VITE
DE SANTI
E BEATI TOSCANI.

De' quali infino à hoggi comunemente si ha cognizione.

Raccolte, e parte ancora, ò Scritte, ò Volgarizzate dal Padre Abate Don SILVANO RAZZI Camald.

DI NVOVO RISTAMPATE.

TINA LENTE FES

IN FIRENZE.

ella Stamperia de' Sermartelli. 1627.

Con licenzia de' SS. Superiori.

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE,

E Signor nostro Papa CLEMENTE OTTAVO.

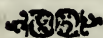
QVANTO da vn lato mi spauenta, Beatissimo Padre, e quasi procaccia di stormi da quello che io, gia è buon tempo, haueua pensato di fare, cioè indirizzare a vostra Beatitudine questa mia fatica, (qualunche ella sia) lo essere ella d'Hipolito Illustriß. Cardinale Aldobrandino diuenuta, si come è a colui piaciuto, il quale puo cio ch'egli vuole, CLEMENTE Ottauo Sommo Pontefice, tanto dall'altro due cose mi aßicurano, e consigliano a nõ douere ritrarmi da cotale mio nobil pensiero. La prima il vedere, che non solo non è punto in lei diminuita quella benignità, che è stata sempre sua particolare virtù, si come mi ricorda essermi gia stato detto in Roma da Monsignor Frat' Ignazio Danti Vescouo d'Atri. mio amicißimo, ma eziandio tan

to diuenuta maggiore, quanto conuien, che sia in vn Vicario di colui, che dal Profeta è chiamato Signore, e Dio delle virtu. E l'altra, che se hauere si dee l'occhio, piu tosto che ad altro, al buono, e sincero affetto del donatore, a me gioua di credere che habbia a essere non altramenti da lei gradito questo mio picciol minuto nel GaZofilaZio (dirò così) della Chiesa, che gia fosse da N. Signore Dio, quello della pouera vedoua. E di vero contenendosi in questo Libro le V I T E, & AZioni de' Santi, e Beati Toscani, & essendo ella chiamata Santissimo e Beatissimo Padre, & oltre a ciò essendo per Patria Toscano, e Fiorentino (per non dir nulla, che il principal Seggio suo è in Toscana) a chi altri si poteua, o doueua piu conueneuolmente da me dedicare questo Libro, che a vostra Beatitudine? Alla quale, senZa piu oltre noiarla, humilissimamente m'inchino a baciare i Santi Piedi, & chiederle la sua Santa BenediZione. Di FirenZe il dì di San Gregorio Papa. 1593.

Di Vostra Beatitudine

Humilissimo Seruo

D. Siluano Razzi Camaldolense.

DON SILVANO AL PIO LETTORE.

CONCIOSIECOSA, che pochissimi sieno coloro, i quali non sappiano quanto apporti, e giouamento, e diletto la lezione dell'historie; e che da altri ne sia stato piu che a bastanza ragionato, non dirò io qui altro intorno a ciò, se non che, se alcuna maniera d'historie è, non solamente vtile, ma ancora necessaria alla nostra salute, ell'è quella de' sacri libri, e delle vite de' Santi. Che gia non è altro quasi tutta la sacra scrittura, la quale noi chiamiamo il Testamento vecchio, che vn'historia, nella quale (oltre alla prima cognizione, che vi si ha della grandezza di Dio) si contengono le vite di tanti nostri Padri, i quali furono cosi grandi amici, di esso nostro Signore Dio benedetto. In ciascuna delle quali, e di Moisè, e d'Abramo, e di Dauid, e de gl'altri tutti si vede chiaramente tutto che in quelle prime età, quasi del nascente mondo, e Dio verso loro, & essi verso Dio adoperarono: in dando egli, & essi riceuendo quella legge, secondo la quale viuendo, & essi, e noi potessimo la da lui promessa immortalità de gl'animi, e de' corpi nostri, & i celesti eternali beni conseguire. La onde hanno alcuni pensato, che non sarebbe per auuentura altro, che molto lodeuole opera, e fatica (per l'ageuolezza, che seco porta la distinzione delle cose) ridurre, si come fu fatto dell'historie de' Romani, parimente in ordinate Vite de' nostri primi Padri, quelle di essi sacri libri.

Parimente che altro è esso sacro Santo Euangelio, e Testamento nuouo (cosi detto a distinzione del vecchio) che la vita di Giesu Christo figliuol di Dio, nostro Signore, della Vergine sua Madre, e de' Santi Apostoli, Discepoli, e Donne, i quali, mentre egli quaggiù dimorò Dio, & huomo, dando all'antica legge perfezione, cō esso lui vissero e conuersarono? Dietro a i quali (dirò cosi) secondi amici di Dio, i quali nō altramēti vissero, e morirono (predicādo, insegnādo, e spargendo il sangue in testimonio della vera fede di Christo) che hauesse fatto il loro Maestro, e Sig. e mostrandone anch'essi in tutte le loro azioni, per qual via, declinando dal male, & operando il bene, si possa, e si debba seguitar Christo all'eterna vita: vennero; e sono stati gl'altri tutti, e Martiri, e Confessori, i quali di tempo in tempo, quasi sicurissime scorte, ha egli mandati al mondo. Acciochè in vn certo

modo mettendo in pratica le cose della Diuina scienza, mostrino eziandio con l'esempio della vita, per qual via appunto, e da i meno perfetti, e da i perfetti dirittamente si camini a Dio.

Hora di tutti questi Santi, e Beati essendo, quanto al proposito nostro appartiene, tra le maniere, Antichi, Meno antichi, e Moderni, non è da marauigliarsi, che de gl'antichi si leggano assai brieui le vite, e massimamente de' Martiri, imperoche, per lo più erano presi, esaminati con tormenti, e finalmente nello spazio di pochi giorni, fatti morire. E perciò chi scriue i loro martiri, o di veduta, o per hauergli vditi da altri, non hebbe, ne potè altro scriuere, che il fatto come era seguito: Per non dir nulla, che cotali martiri furono fatti alcuna volta in luogo, doue non fu, o per timore, o per altro chi scriuesse, o ne lasciasse (se non poi edificandogli Chiese) certa memoria, come auuenne fra questi nostri di San Crescio, di San Mauritio, e d'altri. E se pur fu chi ne scriuesse, si sono perdute per lo più cotali narrazioni, e solo si veggiono le dette Chiese state edificate al nome loro, e di tempo in tempo dalla diuozione de' fedeli, riparate, e rinouate.

Quanto a i Secondi, che per lo più non furono Martiri, ma Confessori, se ne leggono le Vite alquanto più lunghe. Percioche essendo essi viuuti in fede assai tempo, e quando già era il numero de' fedeli molto maggiore, anzi senza comparazione, che al tempo de primi Martiri; non è marauiglia, che fosse ragionato di loro, e viuendo essi, e dopo ch'e' furono passati all'altra vita. E di molte ancora, come de' Santi Dottori, quando non fosse stato chi hauesse, viuendo essi, o poco dopo, scritte le loro azzioni, si è potuta cauare da i loro scritti medesimi, e da quello, che l'vno ha ragionato dell'altro. In tanto che infino a i tempi nostri è stato chi ha potuto, e saputo scriuere le vite di alcuni di loro molto meglio, che per adietro non era stato fatto da altri. Onde leggiamo (per tacere hora de gl'altri) la Vita di Santo Ambrosio scritta, non ha molto, dal dottissimo Padre Baronio, tutta vn'altra da quelle, che infino a hora si sono hauute. Ma per tornare al nostro proposito, oltre all'essere state le vite di questi secondi, in qualunque modo scritte, sono anche state molto meno sottoposte all'ingiurie de' tempi. Ma non però di maniera, che non sia molto malageuole trouarne interamente il vero, si come è a me adiuenuto, e particolarmente (sia per esempio) in quella di San Zanobi, e di San Friano, e d'altri: che se non mi fossero stato di grande aiuto alcuni antichi libri di questo Monasterio de gl'Angeli, di Firenze, malamente harei sodisfatto & a me medesimo, & a chi in questo nostro libro leggerà le loro vite.

Quanto poi appartiene a quelle de' moderni (per cosi chiamare

quelle

quelle di que'santi, che sono stati da tre o quattrocento anni in quà) non è marauiglia, che non essendo anch'essi così tosto venuti meno, elle sieno state scritte distesamente, e si sieno conseruate, essendo essi, e viuuti, e morti in fra i fedeli, & in tempo, che era copia di scrittori se non così diligenti, & ordinati nell'opere loro, almeno veraci nelle cose essenziali. E queste altresi non sono mal capitate, percioche se bene sono state sottoposte alle guerre, pesti, incendii, & inondazioni, non sono però cotali cose state così vniuersali, che se le copie de' libri si sono in alcun luogo perdute, non se ne sieno dell'altre in altri luoghi conseruate. E di qui è, che sono in fra queste nostre, assai ben lunghe le Vite di molti Santi. Le quali se bene si sono in parte abbreuiate, come ancora è stato fatto talora dal Padre Surio, non però si è potuto, nè douuto lasciare alcune cose d'importanza, le quali possono essere di giouamento, e di piacere al lettore. E nel vero sì come se hauessimo qui posta la vita (verbigrazia di Santa Caterina da Siena) in quel modo, che la scriue il Beato Ramondo suo confessoro, ell'harebbe occupata più che la metà di questo Libro, così parimente se l'hauessimo oltre il conueneuole fatta più brieue, haremmo di molte cose notabili defraudato il lettore. E così l'hauer tenuta vna via di mezzo, ha come si dice, saluata la capra, e i cauoli; Et il medesimo si dice di alcune altre, delle quali lasciando da parte i discorsi, habbiamo solamente presa l'historia.

Ma per dire hoggimai alcuna cosa di quello, che si è di sopra solamente accennato, cioè del giouamento, che apporta la lezione delle Vite de' Santi, a sodisfazione di coloro che meno lanno, a me pare, che niuna altra cosa più di quello, che ella faccia, quasi dal sonno suegliandogli, muoua gl'animi nostri a bene, e dirittamente operare, assicurandoci oltre modo, e confermandoci nella cosa della fede, con farne quasi toccar con mano, esserli verificato in essi Santi tutto, che fu promesso, e ragionato da Giesu Christo nel mandare i suoi discepoli a predicare, dare precetti, da osseruarsi da tutti, e consigli da solamente coloro, i quali a quelli (amando di esser perfetti) si apprendono. E che adoperò Giesu Christo di cose marauigliose in terra (cotanta è la sua charità verso noi) La quale non habbiano parimente operata, secondo la di lui promessa (e forse anche cose maggiori) gl'eletti, & amici suoi? E certo non ad altro fine principalmente, che a mostrarne la indubitata certezza della sua fede, e per cotal modo inuitarci a caminare per la via, che conduce a gl'eterni beni del Paradiso. Et io per me non so acconciarmi a credere, che altro sia, che di sasso, e più, che animale senza ragione, chi nel leggere alcune cose di Dio, e de' suoi santi, non si sente tutto muouere, e non si conuerte in tenerissime lachrime di dolcezza, in considerando

do come ageuolmente, & in quanti modi siam chiamati al cielo; in tanto, che è in potere d'ogni pouero huomo in vn punto (mediante alcuna lezione, o santo pensiero, con la grazia di Dio, che a niuno si niega) piu acquistarsi di quello, che possa dare il mondo a i suoi piu cari amici in mille anni: essendo sopra ogni verità verissimo, che quando anche desse ad vn solo tutti i Regni, che il demonio mostrò, & offerse al Signor nel deserto, & in loro fosse tutta la terrena felicità (che non ve n'ha punto) per ogni modo tosto hauendo a venir meno, poco gli goderebbe. La doue quello, che da noi si acquista, accettando le diuine inspirazioni, e procacciando di hauerle, e custodirle, non ha mai fine: & è pieno di tante, e si fatte dolcezze, e consolazioni, che elle ne i cuori nostri non possono ascendere, se non in quanto alcuni santi sono stati fatti degni di vederne alcuna scintilla. E che sia vero, essere in potere di ciascuno, solo, che voglia, mediante alcuna santa lezione, tutto conuertirsi a Dio, per tacere di molti altri ce ne fa fede l'esempio del Beato Giouanni Colombini da Siena, poi che in leggendo (mentre la donna sua faceua apparecchiare da desinare(la Vita di Santa Maria Egiziaca, diuenne in vn subito di huomo tutto del mondo, tutto di Dio. Non si può dire con quanto giubilo, e letizia stiamo tal volta aspettando nuoua, ne con quanto affetto si disideri, che alcun nostro Signore, parente, amico, o forse noi medesimi, sia sublimato ad alcuna degnità, o grandezza; e tutta via (ancorche si poco conto sene faccia) è in facultà di ciascuno hauere da chi, non dico, aspetta, che con instanza gliele chiediamo, ma sta sempre all'vscio del cuor nostro aspettando, che gl'apriamo, per darci ad ogni nostra richiesta, tutto quel maggior bene, di che può essere vn'anima capace in questa vita, e nell'altra.

E per dire anche alcuna cosa del diletto e piacere che n'apporta, oltre alla si grande vtilità, la lezzione delle vite de'Santi (poiche prodesse volunt & delectare poetæ) io certo non so vedere, che ella punto meno n'arrechi di quello, che faccia quella delle Vite de gl'huomini Illustri, per altre cagioni, Impercioche, oltre alla varietà delle cose, che viuendo, e patendo, sono a i Santi huomini accadute, & i miracoli stati per loro operati da Dio, se ammiriamo la virtù di que' Capitani, e Imperadori, i quali con la loro prudenza, e valore hanno vinti, e superati i nimici, rotti gl'eserciti, e soggiogate le prouincie, perche non dobbiamo con pari, e simigliante piacere ammirare la magnanimità di que'primi Capitani di Christo, i quali in tanti varii modi hanno anch'essi vinti i nimici, rotti gl'eserciti, soggiogate le Prouincie, e dall'Idolatria, & adorazioni de'falsi, ridottele al culto del vero Dio, e veracissima fede, di Giesu Christo.

Quanto

Quanto poi alla verità appartiene, la quale pare, che sopra tutte le cose nell'historia si desideri, io posso affermare, dinanzi a DIO, senza tema di essere notato di menzogna, che quale io l'ho trouata in coloro, i quali hanno primieramente ò in questa, ò in altra lingua scritte le medesime vite, tale l'ho io, hauendola per verissima, sinceramente posta in queste. Perciocheì sappiendo io quanto sia sciocca, e temeraria presonzione, e graue peccato voler con nostre deboli inuenzioni, e trouati aggiugnere (per così dire) splendore, o lume al Sole: & andando, come dice a buona fede, appena posso indurmi a credere, che huomini di santa vita si sien in raccontando le cose accadute a i serui di Dio, de' quali hanno scritte le vite, nell'essenziali partiti dal vero. E perciò ho in particolare osseruato, che dubitando alcuna volta il Beato Ramondo nella vita di S. Caterina da Siena, non essere creduto; per assicurare il lettore, e mostrare, che se ben sono piu, che ammirabili, e stupende le cose che di essa Santa scriue, pur son vere, così dice; *Scio me coram Deo vera loqui: quia ipse Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi scit, quia non mentior*. E che parimente il padre Surio dubitando anch'egli talora, che alcune cose, da certi così fatti non debbano facilmente credersi, se ne duole in seruigio loro, e confessa liberamente tacerle, solo per questo, che (dirò le sue proprie parole) *Certè homines animales: spiritum non habentes, ea deriderent potius, quam admirarentur*. E quando pur mi sono abbattuto tal volta ad alcuna cosa, la quale non mi sia paruto (e sia anche stata da altri notata per tale) che habbia così del verisimile, senza alterar l'historia, ho detto poi nelle Notazioni il parer mio, e quello, che io, o altri, ne creda; rimettendomi nondimeno sempre a chi hauesse altra, e meglio fondata openione.

Non douerrà oltre a ciò marauigliarsi gran fatto il Lettore, se trouerrà, hauere Dio benedetto, sì come per i Santi antichi, così per mezzo de' moderni, de' quali non ha forse hauuto infino a hora alcuna cognizione; grandi e marauigliose cose operate: quando è cosa sopra ogni verità verissima, che non è la mano del Signore abbreuiata, & è egli l'istesso, & egualmēte omnipotente, che era al tempo degl'antichi, e padri nostri. E che non sieno stati alcuni stati come si dice, Canonizati non è gran fatto, poscia, che anche alcuni di quegli, che nel Catalogo de' Santi si annouerano, non furono così subito dopo la morte loro, anzi se non dopo lungo tempo, così approuati. Onde si legge per tacere de gl'altri) che il dì stesso della Canonizazione di S. Antonino Arciuescouo di Firenze, fu similmente da Papa Adriano Sesto fatto il medesimo di San Benone Vescouo di Sassonia nella Germania, morto piu di quattrocento anni innanzi. E nel

vero

vero tanta, e si fatta austerità di vita (quasi simile a quella del gran Battista) e tanti miracoli, e segnalati fatti si raccontano di alcuni di questi nostri BEATI (che così sono detti a distinzione de' Santi Canonizati) che non sarebbe gran fatto, se bene non sono stati infino a hora (secondo, che vanno le cose del mondo) ch'e' fossero, mediante la memoria, che si ha della loro santa vita, & azioni, Canonizati per l'auuenire. Anzi, ancorche alcuni non sieno stati nominati per tali da Santa Chiesa con le solite cerimonie, e solennità, sono nondimeno, per certa tradizione venuta di mano in mano (procedente della santità, & austerità della vita, e parimente dalle cose marauigliose, che di loro vdirono, e videro i nostri antichi) stati chiamati Santi: e non dico dal volgo solamente, ma eziandio da huomini scienziati, e di gran nome. In tanto, che leggiamo la Città di Lucca dal nostro piu souran Poeta essere stata chiamata la Città di Santa Zita; ancorche essa Beata ne al tempo suo, ne poi sia stata (che io sappia altramenti Canonizata, se non se forse come anticamente si faceua, dalla comune voce di popoli, e dal consenso di Santa Chiesa.

E se a chi che sia paresse strano, per auuentura, che io hauessi posti in questo nostro libro per Santi, o Beati Toscani alcuni d'altre Prouincie, sappiano questi tali, che io nõ ho ciò fatto senza gran cagione. Percioche, o saranno stati Vescoui in Toscana, come San Donato Scozzese, di Fiesole, San Giusto di Volterra, e San Cerbonio di Popolonia (amendue Affricani) & altri simili: o vero saranno stati martirizati in essa Prouincia, come Santo Ansano, o vero per qualche altra cagione saranno stati dall'autorità della Chiesa, e dal Martirologio Romano alla Toscana attribuiti. E perciò dinanzi alla vita, o vero Martirio di quelli, che in esso Martirologio sono nominati, ho messe le sue precise parole. E forse ancora ho tal volta fatto il medesimo, per essere alcun Santo, o Beato (ancorche non nato similmente in Toscana) tutto il tempo della sua vita in quella viuuto, e finalmente morto. Conciosiecosa, che pare habbia questa Prouincia (come già dissi di Firenze ad altro proposito) hauuto da DIO vna così fatta grazia, e priuilegio, che in lei sia in modo fiorita ogni maniera di Religione, che (per tacer l'altre cose) gl'antichi Romani appresero da i Toscani primieramente il modo di sacrificare, e tutte l'altre cerimonie, al loro falso culto, e falsa Religione pertinenti. Si che non è da punto marauigliarsi, che non solo ell'habbia prodotti tanti Santi huomini in tutti i tempi, e Fondatori di Religiose Congregazioni, ma ancora sieno in lei, quasi in lor proprio albergo, molti Santi venuti a viuere, e morir da lontanissime Prouincie, si come in queste Vite state scritte con sincerissima verità, si può da tutti vedere chiaramente. *E final-*

E finalmente rimane a dirsi, che in questo Libro mancano le Vite d'alcuni Santi, eziandio nominati dal Martirologio, e de' quali, per quanto afferma il già detto P. Baronio, elle si hanno in Roma, stateui mandate dalle loro Chiese; ma non l'ho potute io, per diligenza, che da me ne sia stata fatta, infino a hora hauere. E perciò ne rimarrò con non piccola obligazione, a chi n'harà alcuna, la quale fedelmente sia stata scritta, se a beneficio vniuersale, e per honore della patria di esso Santo, la mi farà venire alle mani: indirizzandola alla libreria de gl'heredi di Messer Iacopo Giunti in Firenze. Il quale quando l'anno passato fu chiamato a miglior vita, con grande affetto si haueua presa cura di far stampare, non pure questo libro, ma ancora quello di tutte le donne Illustri per santità, delle quali haueua già io messa insieme la maggior parte. Ma essendouisi la di lui morte interposta, quello, che sia per seguire di cotale opera non so; ma si bene, che se Dio benedetto (del quale sia sempre fatta la volontà) mi presterà ancora alquanto di vita, con sanità, ella (quanto è dal canto mio) sarà presto con l'aiuto di lui condotta a fine.

SANTI TOSCANI, DE' QVALI Ancorche si faccia menzione nel Martirologio Romano, non si sono hauute le VITE.

IN Tuscia Sanctorum Martirum Iohannis, & Festi.
Perusiæ Sancti Euthimii Romani, qui &c.
Perusiæ Sancti Felicissimi Martiris,
Perusiæ Sancti Constantii Episcopi, & Martiris.
Perusiæ Sanctorum Martirum Felini, & Gratiniani militum.
Viterbii Sanctorum Martirum, Valentini presbiteri, & Hilarii Diaconi, &c.

Per non dir nulla di alcuni altri, i quali, ancorche sieno similmente come Beati dalla diuozione de' fedeli in diuersi luoghi honorati, non ho io per ancora potuto hauere quella piena notizia, la quale spero, per grazia di Dio, tosto douere hauere per ogni modo.

VITE
DE SANTI, E BEATI
TOSCANI
DE' QVALI INFINO A OGGI SI HÀ COGNIZIONE

Raccolte, e parte ancora o scritte o volgarizzate dal Reu. Padre Abate DON SILVANO RAZZI Camaldolense.

VITA DI S. TVRPE.

MARTIROLOGIO. Pisis in Tuscia, S. Torpetis Martiris, qui magnus in officio Neronis primum fuit, vnus que ex his de quibus Paulus Apostolus ab vrbe Roma ad Philippenses scribit; salutant vos sanctis maxime autem qui de Cesaris domo sunt; sed postea pro fide Christi satellico alapis ceditur, verberibus durissimo afficitur; ac bestijs deuorandus traditur; sed minime leditur tandem martirium suum decollatione compleuit.

ALLA quale attestazione del Santo Martirologio Romano, si aggiugne, che essendo egli stato al seruigio dell'empissimo Imperadore Nerone, si come afferma l'Illustrissimo Baronio ne gl'Annali, fu conuertito da Paulo: & al tempo, & di ordine dell'istesso Imperadore fu fatto martire, dopo molti tormenti nella Città di Pisa. E perche quando altra volta scrissi la vita, e martirio di questo santo, il quale fu de primi martiri di nostro Signore Giesu Christo io mi seruij d'vna stãpata accomodata in Pisa, io staua quasi dubitando (se bene l'istessa fu anche mandata a Roma dalla Chiesa Pisana) che ella non fusse apocrifa; massimamente non mi ricordando hauer mai letto appresso niuno, di tanti che hanno scritte l'azzioni di Nerone lui essersi mai allontanato da Roma, e perciò non douere essere vero lui esser stato a Pisa, & in quella hauer fabbricato palazzi, e Tempij, era quasi d'animo di dir solamente di questo santo quello che si hà dal Martirologio, Annotazioni, & Annali di esso Illustrissimo Baronio. Ma non dimeno hauendo pur trouato appresso alcuni altri Istorici, che nõ pur piu volte fece viaggi, ma che quando parti

ua di Roma fra l'altre coſe, che, non vsò mai condurſi dietro meno di mille carra tirate da mule, mi ſono riſoluto a credere, potere ageuolmente eſſere vero, che veniſſe a Piſa, e faceſſe almeno gran parte delle coſe che ſi dicano in eſſa antica vita di San Turpè, poi che pur ſeguì in quella Città, dopo tanti tormenti, per Gieſu, il ſuo martirio, e ſimilmente ſe bene era ſtato al ſeruigio di Nerone che fuſſe per nazione Piſano. Coſi adunque comincia la detta antica narrazione.

Trouandoſi l'Imperatore Nerone in Toſcana, quaſi ne gl'vltimi anni del ſuo Imperio, dopo hauer reſtaurata la Città di Piſa, vna delle principali di quella prouincia, penſando in che luogo ſi poteſſe in eſſa edificare vn Tempio, nel quale ogni giorno ſi ſacrificaſſe; trouatone finalmente vno a ſuo modo, vicino alla porta, per la quale ſi va hoggi a Lucca, in capo d'vn ponte che ſta ſopra il fiume Oſori, quiui comandò, che fuſſe cō quanta preſtezza mai fuſſe poſſibile, fatto vn ricco Tempio, tutto di marmi, & vna ſtatua di Diana tutta di puriſſimo oro, & pietre prezioſe, la quale fuſſe poſta nella faccia di eſſo Tempio, e quiui ſi adoraſſe nella maniera, che l'iſteſſa Dea gia ſi adoraua nel famoſiſſimo ſuo Tempio in Efeſo. Il che tutto eſſendo ſtato fatto con ſomma preſtezza, e con letizia grandiſſima ad eſſa Dea dedicato il Tempio, furono anche ordinati ſacerdoti, che in quello ſacrificaſſero, e faceſſero altri loro ſi fatti officij: Ne ciò baſtando al pazzo Imperadore, ſecondo che haueua ſentito eſſere ſtato alcune volte fatto da alcuni ſimili e fece fare ſopra eſſo Tempio vn cielo di Rame, che per via di certo artifizio quando altrui piaceſſe, ſpargeſſe acqua a guiſa di pioggia, e faceſſe romore a ſimiglianza di tuoni, dopo alcuni ſplendori innanzi quaſi baleni, e che non cade in animo di ſimili ſciocchezze, ne in principi non Criſtiani, e non tementi Dio; e che piu ſi puo dire di queſto moſtruoſiſſimo animale, poi che fece anche fare l'ampade, le quali con artificiò girāde per tant'hore moſtraſſino eſſer notte & altre di altra maniera le quali ſuccedeſſero in luogo della Luna, per la notte. Ma non molto cotali ſciocchezze diaboliche durarono, anzi come Dio volle da vn' diabolico vento fu l'edifizio, tutto gettato a terra, e la quadriga portata via dal fiume, & il Cocchiero ſi fattamente mandato in mal'hora, che mai piu ſi vedde. Ma prima che cotali coſe auueniſſero gloriandoſi Nerone di hauer ſi gran coſa ſaputo, & potuto fare, vſcendo di mezzo a i circoſtanti vn buon huomo (coſi dice l'Iſtoria) chiamato Torpè, il quale conuertito, come ſi è detto, da S. Paolo alla fede di Criſto, era tutto pieno di Spirito ſanto diſſe, e che di tu, o Imperadore? Quanto e meglio, che partendoſi da queſte diaboliche vanità, adorare il vero Dio, che ha fatto il Cielo, la Terra, il Mare, e tutte le coſe che in quello ſono? percioche chi ama piu dij, oſſende ciaſcun di loro. Ma odi me, ò Imperadore, io parlo coſi, perciò che io ſono vno di coloro, che per la fede di Criſto hanno per mano de tuoi pacito

tito in Roma, i quali io ho veduto essere stati da gl'Angeli coronati, & hauere riceuuta l'eterna vita. A cui Nerone. E tu solo sei quello, che vuoi mettere in iscompiglio, e sottosopra questa città? A cui Turpe, non altramente, percioche chi confesserà Christo si come io dico, sarà saluo. Ne di cio mi rimorde punto la coscienza, percioche quando ella è buona, reuoca dal male, e persuade il bene. E perche (soggiunse Nerone) rinieghi i nostri Dij? rispose il Santo, perche non sono Dij, ma diauoli, e Nerone, e non ti ritrae da ciò l'hauer veduto quel che ho fatto: Non punto disse il santo, perciò che questi tuoi, Sole, Luna, Stelle, Venti e pioggie, gia puoi hauer sentito quanto hanno poca vita, & in somma io non adoro altro, che il solo vero Dio, e Gielu Cristo suo figliuolo, creatore del Cielo, e della terra. Per tanto, partitosi Turpè dalla presenzia di Nerone, sapendo, che vn santo prete detto Antonio, si staua nascosto ne vicini monti verso Lucca, di notte tempo se n'andò a lui, chiamandolo dicendo, padre Santo Antonio prete, doue sei? Rispose il santo prete, remoto dal luogo doue staua in orazione, e disse, e chi se tu figliuolo santo? Rispose Turpè, io sono il tuo seruo Torpete, Et il prete, Io ho, disse, timore di te in questo monte, perciò che tu sei dell'vfizio. Rispose Torpete, padre, non hauer paura, imperoche io bacerò le tue mani, e tu pregherai per me. Conciosia cosa, che io dicessi hieri all'Imperadore, che io desidero adorare Cristo, e stò in dubbio, perche io non son battezzato, però ti priego facci, che io riceua il battesimo della salute. Disse il prete, e che so io, se le cose, che tu di, sono vere? Se io mento (rispose Torpete) io non son degno di riceuere il battesimo della salute. Allora disse Antonio, & io nel nome del Signor Giesù Cristo ti battezzerò. E discesi a pie del monte, doue è dell'acqua viua, quiui il prete benedisse l'acqua con le sue mani, e gli diede il battesimo della salute, e fatto il segnacolo di Cristo, gli disse, Va figliuolo, perciòche in te crescerà la virtù del fauellare, e di espugnare gli auuersarij tuoi. Appresso, baciandolo, e piagnendo gli disse; l'Angelo del Signore ti accompagni, figliuolo. E Turpè a lui, prega per me Santo padre. E mentre se ne tornaua la notte stessa alla città, l'Angelo del Signore gli disse: Torpete sostieni. E guardando egli dopò se, vide vn'Angelo tutto vestito di bianco, e gran splendore con esso lui: e si gettò prono nella faccia sua come morto. Allora l'Angelo gli disse, non temere Turpè, perche il Signore questa notte ti coronerà di sua mano, e non hauer paura delle minaccie de'tuoi nimici, percioche io sono con esso teco. Et in questa città non è ancora stato trouato huomo, il quale ne anche vna cessata habbia riceuuto per Cristo, o habbia risguardato in Cielo per la giustizia. E però fa tu di essere forte, sappiendo io in verità, che tu hai lasciato il mondo, e sarai con esso noi in paradiso con moltitudine di Santi. Ma sappi, che il corpo tuo trasporterò in altra prouincia: e ciò detto, si partì da lui. Allo-

ra leuatosi Torpete, disse, io ti rendo grazie, Signore Dio mio, che mi hai mandato l'Angelo tuo, il quale mi à consolato, e datomi fortezza, secondo, che il Profeta dice: *A dextris est mihi dominus, ne commouear. Propter hoc lætatum est cor meum, exultauit lingua mea; insuper & caro mea requiescet in spe.* Signore Dio mio, siij mio adiutore, accioche io habbia in te fidanza, hauendomi tu eletto me solo in questa Città, a douere in te confidare. Dammi fortezza, onde io sostenga i tormenti, accioche quei, che non credono, credano al nome tuo, o altissimo. Entrato adunque la mattina nella Città, per la porta detta Lapidea, se n'andò in piazza, doue risedeua Nerone Imperadore; e con esso lui piu di cinquanta Consiglieri. I quali poiche hebbono vdito Torpete, strideuano con i denti sopra di lui, dicendo, che il giorno di hieri haueua presunto di negare Diana, e gli altri Dij. Rispose Turpè; Voi siete quelli, che negate, i quali non adorate Dio viuo. Conciossia, che voi i quali adorate Diana, insieme con lei perirete. Il che essendo stato detto all'Imperadore, hauendo egli à ire con prestezza à Roma, doue molti patiuano per Cristo, elesse vno dal lato suo, chiamato Satellico, & anche suo parente, dicendogli; Siedi pro tribunali, & odi Turpè diligentemente; e se non si ammenda di questo suo sciocco, e vano parlare: sia con diuerse pene tormentato, & vcciso. Se egli, dico, perseuererà in sua sentenza, e durezza di cuore, sia col coltello punito. Et hauendo detto Satellico, che tutto si farebbe, partito Nerone per Roma, comandò che Torpete fusse messo in carcere, dicendogli, hora vedrò se il tuo Dio ti libererà dalle mie mani. E fattolo poi stare tre di senza mãgiare, passati ch'è furono, sedẽdo pro tribunali se lo fece condurre dauanti, e gli disse: Turpè, che hai tu pensato d'intorno alla tua salute? Hoggimai credi a me, e sacrifica a gli Dij, si come già faceui, & anderà innanzi l'honor tuo: e se ciò non fai, aspetta di esser con diuerse pene macerato. Rispose Torpete; Quello, che io ho veduto vna volta, io non posso negare. E che hai veduto? disse Satellico. E Torpete. Chi crede vedrà l'Angelo di Cristo. Disse Satellico; Partiti da questo tuo modo vano di parlare. Et egli non io, ma coloro, che non credono in Cristo sono quelli, che parlano cose vane. Allora Satellico comandò, ch'è fosse battuto con le guanciate, & appresso ad vna colonna legato nudo, aspramente battuto. Disse allora Torpete, Ma tu, Signore, non fare da me lontano l'aiuto tuo. E mentre lo batteuano, scorreua il sangue dal lato suo, come l'acqua dal fonte. Fra tanto leuando il Santo gl'occhi suoi al Cielo, con fiducia disse: Io mi ricordo, Signore di quello, che mi dicesti per l'Angelo tuo. Signore Dio vendica il sangue mio. Et hauendo fornita l'orazione, cadde la Colonna, allaquale era legato, & vccise non solo esso Satellico ma ancora altri cinquanta empij. Allora i ministri tenendo il Santo il misero nella ruota. E fra tanto pensando il figliuolo di Satellico, in che

modo

modo l'hauesse a far morire, il dì seguẽte fu fatta sedizione, e gran tristezza nel popolo. E così cacciatolo della ruota, il condussero all'Amfiteatro, per darlo a douere essere vcciso, e sbranato dalle bestie. E così stando egli in mezzo, fu mãdato sopra di lui vn ruggiente Leone: ma opponendoglisi il Santo col segno della croce, incontinente, tutti marauigliandosi, cadde morto. Essendogli poi messo addosso vn Leopardo, subito giunto à lui, chinando il capo, gli leccaua i piedi. Allora Euellio, vno de' Consiglieri dell'Imperadore, vedendo le mirabili cose di Dio, credette in Cristo: e fuggendosi a Roma, quiui fu decollato alli 28. d'Aprile, e fornì il suo martirio in pace. Allora Torpete, partito dell'amfiteatro, entrò sotto il cielo di rame cõ i ministri, doue leuati gli occhi al Cielo, così disse; Signore Dio delle virtù, esaudisci la mia orazione, & in questo luogo manda l'Angelo tuo, che getti per terra questo cielo di rame, e le colonne, che lo sostengono, accioche tutti conoscano, che tu formasti il cielo, e non gl'huomini, che fanno cose simili. Allora venendo l'Angelo del Signore con pioggia grandissima, tuoni, e corruscazioni, rouinò quel cielo di rame, sostenuto da ventiquattro colonne: e vi morirono non piccola moltitudine di Pagani: e molti stettono in dubbio, se doueuano sacrificare a gl'Idoli. Allora Siluino, figliuolo di Statellico comãdando, che lo finissino col coltello, i ministri il presero, per condurlo alla porta Romana; ma egli pregando, disse loro, io vi priego fratelli, che passiamo dall'amico mio Andromeo. E così venendo dauanti alla casa di quello, doue era moltitudine di popolo, Torpete chiamandolo a se, e piangendo, e baciandolo gli disse, Amico mio seguitami, e quando harò fornito di combattere, seppellisci il mio corpo; e credo nel Signore, che ne conseguirai mercede. Ma ciò sentendo i ministri, non vollono, che venisse: anzi fu ciò fatto, accioche s'adiempiessono le cose state dette dall'Angelo: il corpo tuo per mare ti trasporterò in altra parte. Vscendo adunque per la porta Cirmense, entrarono in vna piccola Nauicella, ma i ministri lo teneuano, che non si gettasse nel fiume. Siluino fra tanto risedendo nel foro della città con moltitudine di Pagani, disse: è meglio, che al mare sia decollato, accioche non ritorni viuo; percioche il Dio loro mostra gran virtù. Et essi: sia fatto, dissero, come ti piace. Et allora comandò, che ciò si facesse sapere a coloro, che lo menauano. E così correndo vno dell'vffizio, gli raggiunse, e disse loro, Questo vi si comanda, che costui conduciate al mare, e quiui sia decollato. Onde peruenuti in Graduarnense, vscirono in su la riua del fiume. E allora disse San Torpete, Signor Dio mio, riceui il mio spirito: e ciò detto, leuando gl'occhi al cielo, fu decollato. Et i ministri hauendo quiui trouata vna piccola nauicella, e disutile, vi posero dentro il corpo del Santo, con vn Cane, & vn Gallo, e la inuiarono giù per lo corso dell'acqua, non si partẽdo di quiui, se non quando più non la viddero: & allora tornati nella città, dissero

in che maniera tutto, che loro era ſtato impoſto, haueuano eſſequito. Fra tanto l'Angelo del Signore condotta la Nauicella al lito del porto Sino, ſe n'andò di notte a vna matrona Senatrice, chiamata Celerina, e le diſſe Celerina, va domattina di buon'hora al Lito del Mare nel porto Sino, e ſeppelliſci il corpo dell'huomo giuſto, chiamato Torpete. E qualunque coſa ſarà da te chieſta, impetrerai dal Signore. La qual coſa hauendo ella, quaſi vigilante vdita, deſtataſi, e ſedēdo ſopra il ſuo letto, piangendo diſſe: Io ti rendo grazie, Signore Dio mio, che ti ſei degnato mandare l'Angelo tuo alla tua ancilla. Signore Dio mio adempi il mio deſiderio. Il di poi ſeguente, hauendo queſta Senatrice ragunato moltitudine di Sacerdoti, & innumerabile popolo, e digiunato, andarono diuotamente al mare. Ma non trouando la donna il corpo, che cercaua in ſul lito, leuando gl'occhi al cielo, diſſe, Signore Dio delle virtù, moſtra a noi le coſe tue marauiglioſe, accioche in te ſi rallegri l'ancilla tua. Moſtrami, dico, quello, che ho dal tuo Angelo vdito. Et hauendo queſta orazione fornita, in quella ſteſſa hora cantò il gallo, e moſtrò doue fuſſe quello, che ſi cercaua. E coſi a canto a vno ſcoglio trouarono la naue, il corpo, il cane, & il gallo: non ſenza marauiglia de Sacerdoti, e del popolo. I quali cotali coſe veggendo, e piangendo, diſſero, Veramente giuſto, e ſeruo di Dio era queſto huomo, il quale ha meritato in vn frammento di naue eſſere ſtato portato al lito. Et appreſſo, preſo il corpo, e rinuoltolo in linteamini mondi, e bianchi, con gran letizia il portarono in vn luogo di quel porto Sino, doue piacque a Dio: e quiui eſſa Senatrice, e gl'altri con aromati, e con molta reuerenza, & honore il ripoſero: & in quell'hora ſparirono il cane, & il gallo, in maniera, che non furono mai piu veduti. Et eſſa Celerina, la quale haueua ſopra la metà della Spagna Signoria, edificò vna Chieſa di marauiglioſa grandezza tutta riſplendente d'oro, e la dedicò, fornita, che fu, al Santo: doue molti infermi furono fatti ſani, & infino al di d'hoggi vi ſi veggiono coſe marauiglioſe. Et oltre a ciò, la detta donna laſciò alla medeſima Chieſa non piccola ſomma di pecunia, e di altre ſoſtanze.

Quindici āni dopo la morte di Nerone: eſſēdoſene tutte le prouincie rallegrate, molti cōuertendoſi, e credendo; vn'huomo chiamato Archimio, il quale haueua di già riceuuto il batteſimo, capitò nel detto luogo Sino. Et vſcito di naue, entrò nella detta Chieſa ad orare al Santo corpo, e diſſe: Chi è il Santo, che in queſto luogo ripoſa? Riſpoſero gli habitanti, il ſeruo di Dio Torpete. E colui allora conobbe, che egli era quello, che nella città di Piſa haueua patito ſotto Nerone, e diſſe: perdonimi il Signore. Io fui preſente, quando queſto huomo giuſto patì. Et eſſendogli dimandato del nome ſuo, riſpoſe io mi chiamo Archimio. Et eſſi a lui. E tu ſai veramente in che modo queſto Santo patiſſe? Riſpoſe Archimio, già vi ò detto, che io fui preſente al ſuo patire, e ſo come il fat-

to paſsò per appunto. Et eſsi à lui, di grazia raccõtateccelo Archimio. Et egli, che era huomo erudito, ſedendo, dettò l'hiſtoria tutta, & in che modo San Torpete ſotto Nerone nella detta città di Piſa haueſſe patito. Si celebra il ſuo Natale alli 17. di Maggio. Sia gloria a Criſto, il quale a i ſe tementi diede tanta grazia: & il Santo ſuo tolſe dall'altezza del mare: e libera, e ſalua tutti, che inuocano il nome ſuo. Amen.

ANN. Se bene queſta vita è quaſi del tutto la medeſima che quella della quale (come dice il molto R. e dottiſſimo Ceſare Baronio nelle ſue Annotazioni ſopra il Martirologio Romano) fu già mandato copia a Roma dalla Chieſa Piſana, e quaſi ancora la ſteſſa, che alcune, le quali io ho vedute in Piſa, & in particolare molto ſimile a vna, ſtatami queſto anno millecinquecentonouanta accomodata dal molto Reuerendo Meſſer Raffaello Roncioni Canonico Piſano: ſi vede nondimeno che alcune coſe da chi ſcriſſe queſta, conforme a tutti coloro, che hanno di queſto Santo ragionato, non furono accettate come quelle, che forſe non gli paruero dette con fondamento, ouero dubitò, non vi fuſſero ſtate aggiunte a maggior gloria della città di Piſa, come ſarebbe, che egli fu nobiliſſimo Piſano, fu fatto Caualiere da Nerone, e ſimili. Ma laſciando queſto da parte, potendo ageuolmente eſſere, che egli foſſe Piſano, e Caualiere; quello, che più apporta marauiglia, ſi è, che la narrazione, in queſte ſcritte a mano, del modo, cõ che hebbono i Piſani la teſta, la quale hanno, e tengono con molta venerazione di queſto Santo, ha in ſe alcuna difficultà, non moſtrando da che moſſo (ne in che modo fuſſe quiui rimaſa, o vi foſſe ſtata portata) andaſſe proceſſionalmente per eſſa in tempo di ſiccità vn'Arciueſcouo a San Roſſore, luogo lontano da Piſa d'intorno a tre miglia: e maſſimamente dicendoſi nella ſopraſcritta vita & in tutte l'altre, che tutto il corpo di San Turpè (cioè ſenza eſſere ſtato laſciato il capo in ſul lito) fu meſſo nella diſmeſſa barchetta. Ma ciò non oſtante, credo io, che ſi poſſa hauer per fermo, che la Teſta, la quale hanno, & honorano come di San Turpè i Piſani, nella Chieſa intitolata in eſſo Santo, tenuta da i Padri di S. Franceſco da Paula, ſia tale veramente: e che vi foſſe condotta (in qualunque modo procacciaſſero di hauerla) quando erano grandi, e potenti, e maſſimamente in ſul mare: ancor che del quando, e del modo, ſi ſia per varii accidenti del mondo perduta la memoria. Et per argomento di ciò ſi habbia, che ne i detti tempi della loro grandezza conduſſono eſſi Piſani da lontani paeſi i corpi de' glorioſi Santi Gamaliele, Nicodemo, & Abibo, egli collocarono in vn ricco ſepolcro di Marmo, nel quale ſi legge queſta iſcrizione, *GAMALIELIS. NICHODEMI, & ABIBE, patris filij, ac Nepotis, vt eccleſia docet, Ciuim Terrena, ac cœleſtis Hieruſalem, Fœlici tempore Piſanorum traducta cadauera, marmore ſub hoc nouato, recondũtur.* Ma ſe vogliã dire, che da coloro i quali decapitarono in ſul lito del mare S. Turpè, fuſſe

messo nella detta Nauicella il busto, e tronco solo del Santo, e quiui lasciata la testa; e che nel tempo della detta siccità andasse per essa processionalmente il detto Arciuescouo: bisogna dire, esser vero, quello che da alcuni Pisani è stato a me raccõtato: cioè che egli a cio fare si mouesse p alcuna reuelazione hauuta intorno a cio da lui, & da altra persona: non essendo verisimile, ne cosa da credere, che a caso andasse si lontano da Pisa con tutto il popolo dietro in processione, e ritornasse con la detta Testa & accompagnato dalla tanta desiderata pioggia.

Similmente, non ostante, che nella sopradetta vita, nella scritta a mano, & in quella, che si legge nel Catalogo de' Santi (libro approuato, & ad ogni passo citato dal Padre Baronio) si dica, che il luogo, doue arriuò la barchetta con il Santo cadauero sia in Ispagna; certissima cosa è, che la città di San Turpe (nella quale si crede, che sia il corpo di esso Santo) è in Prouenza.

VITA, E MORTE DE' GLORIOSI SANTI Paulino primo Vescouo di Lucca, e suoi compagni.

MARTIROLOGIO. Lucę in Tuscia beati Paulini, qui a Santo Petro primus eiusdem ciuitatis Episcop. ordinatus, sub Nerone ad radices mõtis Pisani, post multos agones martiriũ suum cũ alijs socijs consumauit.

IL misericordioso Signore Giesu discendendo dalla somma Rocca del cielo nel grembo di Maria Vergine, si degnò cõ la sua preseza, e gloriosa incarnazione visitare, & illuminare il mondo. E non molto dopo, risurgendo dal l'inferno, quasi magnifico trionfatore, fu in cielo con la sostanza della nostra carne esaltato, e collocato alla destra del padre. Dopo che non mancarono molti Re della terra, e principi; negando esso Giesù figliuolo di Dio essere veramente Dio, e Saluatore del mondo: e parimente beffando la sua incarnazione, e passione, morte, resurrezione, & ascensione in cielo: fare proua a tutto loro potere di al tutto anichilare la veracissima fede della Sãtissima, & indiuidua Trinità. Dell'empio, e nefando Collegio, de quali fu vno, è veramẽte crudelissimo di tutti, Nerone Imperadore: percioche come vscito della faretra di Satana, quelli, che in questo affare non potè piegare, e tirare alle sue voglie con premij, e con doni, e con varie sorti di pene, cruciati, tormenti, e morti perseguitò sempre, e finalmente fece morire, e particolarmente, come è notissimo i gloriosi Principi degl'Appostoli, e Fondatori della chiesa, Pietro e Paulo.

Imperando adunque esso Nerone, comandò a coloro (si come anche si dice nella vita di San Turpè) i quali per lui haueuano il reggimento

della Toſcana, reſidenti nella città di Piſa, che gli edificaſſero in quella vn Tempio di marauiglioſa grandezza, all'entrare della porta Latina, & in capo del ponte del fiume Auſerò (oggi Oſeri) adornandolo piu magnificamente, che fuſſe poſſibile. Et in eſſa poneſſono fatta per mano d'eccellentiſſimi artefici, vna Statua di Diana, tutta d'oro maſſiccio, e tutta ornata, e piena, di precioſe margarite; accioche egli la poteſſe ogni giorno adorare, & a quella ſacrificare. Fatta adunque queſta Statua, con volto, & occhi, che quaſi erano viui, e collocata honoratiſſimamente nel Tempio, paſſato certo tempo, fece fare vn cielo di rame, e poſarlo ſopra nouanta colōne di marmo: alto da terra cēto piedi, e tutto pieno di minuti, e piccoli forami, o vero buchi, ꝑ via de' quali (oltre che ſembrauano ſtelle poſte in quel cielo) faceua a ſua voglia cadere acqua in terra a guiſa di pioggia. Fece oltre acciò fare vna grandiſſima Lampada, la quale camminando con ſuoi raggi di giorno per lo detto cielo da Oriente ad Occidente, & ogni coſa intorno illuminando a guiſa di Sole la ſera Tramontaua: & in ſuo luogo ſuccedeua vna Luna fatta con vno ſpecchio, tutto ornato di lucentiſſime gemme, la quale ſimilmente facendo ſecondo i tempi il corſo ſuo, riſplendeua la notte, e naſceua, e naſcondeuaſi, ſecondo, che a coloro piaceua, i quali ne haueuano il gouerno. Ma come volſe Dio non ſolamente cadde in terra vna volta lo ſpecchio; e ſi roppe in mille pezzi; ma anche la detta Quadriga, che per lo cielo diſcorrendo faceua tonare, da vn grande, & impetuoſo vento fu gettata nel già detto fiumicello d'Oſeri.

Sedendo adunque vn giorno l'Imperadore pro Tribunali, e non ſapendo quello, ehe era ſeguito della ſua Luna, e quadriga, coſi diſſe al popolo: Hora conoſcano tutti, e veggiano quanto ſia grande Diana Madre degli Dei: poi che io per lei moſtro queſte virtu. Et appreſſo fece mandare vna grida per tutte le Prouincie, che tutti coloro, i quali adorauano Criſto, ò vero lo nominauano, ſe non poneuano incenſi a eſſa Dea Diana, a diuerſe pene tormenti, e cruciati ſoggiaceſſono. Era in que tempi nella medeſima prouincia di Toſcana, e nella città di Lucca vn'huomo criſtianiſſimo, il quale dal Beato Pietro Appoſtolo era ſtato ordinato Veſcouo, e d'Antiochia ſtato condotto a Roma inſieme con altri quattro Veſcoui, cioè i beati Apolinare, Marziale, Frontone, e Maſſimino. Trouandoſi adunque Paulino in Lucca, ſtatoui mandato, come ſi è detto dal beato Pietro Apoſtolo, con dirgli Paulino ſeruo di Dio, vattene a Lucca, annunzia a que' popoli la parola di Dio, e ſii Veſcouo di quella città: & eſercitando con molta vigilanza, e prudenza l'vffizio ſuo paſtorale, e con marauiglioſo frutto: percioche con l'eſempio della ſua vita, tutta impiegata in vigilie, digiuni, orazioni, & altre ſi fatte opere pie: e con la predicazione conuertiua grā numero di popoli dalla cultura degl'Idoli, all'adorazione del nome di Gieſù Criſto, e vera fede: e (che è ancor

più)

piu) hauendo edificato ſette Chieſe, e conſecrati preti, e ſacerdoti, che di quelle haueſſero cura, & lui aiutaſſono in tutti i biſogni della chieſa, il beato Seuero, & Antonio o uero, come altri dicono Antonino, con altri cherici, che paſceſſero il nuouo gregge de'fedeli di Gieſù Criſto: non mancò chi ſubito, publicato il detto bando, rapportaſſe all'Imperadore e ſuoi miniſtri, tutto che ſi è ragionato del ſeruo di Dio Paulino; che a poco a poco era per conuertire tutta quella città alla fede di Criſto, ſe non vi ſi prouuedeua. Perche hauendo comandato, che foſſe condotto dinanzi a lui; i miniſtri ſenza indugio andorono alla città Lucana: doue trouarono eſſo beato Paulino Veſcouo con i ſuoi comilitoni, Seuero prete, Luca diacono, Theobaldo ſoldato, e molti altri credenti in Criſto, dicẽdo hinni, e ſalmi in vn luogo de'Criſtiani, il quale haueua il Santo Veſcouo dedicato ad honore della Santiſſima indiuidua Trinità: della ſanta, e viuifica croce, della intemerata Vergine Maria genitrice di Dio, e del Signor noſtro Gies ù Criſto: e di Santo Stefano. I quali tutti ſerui di Dio eſſendo da i detti miniſtri ſtati preſi, mentre erano menati dinanzi al coſpetto dell'impiiſſimo Ceſare, diſſe il beato Paulino. Io ti rẽdo grazie, Signor Gieſù Criſto, il quale ti ſei degnato volermi in fra i tuoi Santi martiri, e teſtimoni della tua fede annouerare. Et appreſſo riuolto a i ſuoi fratelli e compagni diſſe loro, s'appreſſa il tempo, che habbiamo a eſſere partecipi della vita eterna: ſiate valoroſi, e le minacce, e ſpauenti degli empii, che ſono a tempo, e poco hanno a durare, non vogliate temere; anzi inſieme con eſſo meco magnificate il Signore, & eſaltiamo il ſuo nome: Cerchiamo, dico, il Signore, & egli ci libererà da tutte le tribolazioni di queſto mondo. Peruenuti adunque, che furono Paulino e gli altri dauanti al coſpetto di Nerone, egli diſſe loro: che inſania, e ſtoltizia è queſta voſtra, che adoriate vn huomo morto, e ſtato crociſiſſo: e laſciate la cultura de gli inuittiſſimi noſtri Dii: da i quali è ſtata fatta grande, e tuttauia creſce maggiormente la Republica noſtra? Riſpoſe S. Paulino, Non è inſania, ma ſana dottrina rinunziare a gli Idoli, fatti con mano, ſordi, muti, ſenza ſenſo, ciechi, & i quali ne ſe ſteſſi, ne altrui poſſono aiutare, & adorare vn ſolo, vero, e viuo Dio, fattore del Cielo, e della terra: il quale miſericordioſamente diſcendendo da i Cieli in terra nel grembo d'vna Vergine: nacque di lei vero Dio, & huomo, degnò eſſere per noi flagellato, crociſiſſo, e morto, per condurre noi con la ſua morte alla vita eterna, & a quella gloria, che non ha fine. Per le quali parole eſſendoſi fieramente adirato il crudeliſſimo Imperadore; Non volere (diſſe a Paulino) con queſte tue nouelle aggirarmi, ma ſacrifica alla gran Dea Diana, accioche coloro, i quali per te hanno creduto in Criſto, offeriſcano anch'eſſi tornando alla loro coltura, ſacrificii a gli Dii. Riſpoſe San Paulino. Io per me non ſono per ſacrificare altrimenti al demonio, il quale, e te, e tutti gl'altri ſuoi cultori ha da cõdurre all'eterna

rouina

rouina, e perdizione: ma ſi bene voglio ſacrificare, anzi ſacrifico me ſteſſo al Signor mio Gieſù Criſto, al quale certo ſerue lo ſpirito, e l'anima mia: & il quale a coloro, che in lui credono, da vita eterna, e ſempiterna gloria. Allora il crudeliſſimo Imperadore comandò, che con baſtoni, fuſſero infino a tanto battuti, che o ſacrificaſſero a gl' Idoli, o uero mandaſſero fuori lo ſpirito. Per tanto eſſendo crudeliſſimamente battuti i beati Martiri di Criſto Paulino Veſcouo, Seuero prete, Luca Diacono, e Thebaldo ſoldato, mentre col ſangue loro bagnauano la terra, coſi diceuano, Signor Dio onnipotente, padre del Signor noſtro Gieſù Criſto il quale ci hai fatti venire alla cognizione del nome tuo, noi ti benedíciamo peroche ne hai fatti degni della tua gloria, accioche habbiamo parte con i tuoi Santi Martiri. Impercioche tu ſolo ſei vero Dio, e pero ti lodiamo: per lo Signor noſtro Gieſù Criſto tuo diletto figliuolo, il quale viue, e regna ne'ſecoli de'ſecoli. Dopo queſto tormento comandò Ceſare, che eſſi ſerui di Dio fuſſero meſſi nella piu profóda, e piu oſcura carcere: e quiui tenuti ſenza dar loro ne da mangiare, ne da bere infino a che conſentiſſino a gl'Idoli. Coſi adunque ſtandoſi i beati martiri di Criſto in prigione, attendeuano lietamente a cantare Hinni, e Salmi al Signore, dicendo con il profeta; Per queſto ſi è dilatato, e rallegrato il cuor mio, e la lingua mia ha eſultato: e da vantaggio la carne mia ſi riposerà in iſperanza: perciòche non laſcierà il Signore l'anime noſtre nell'inferno, ne darà, che i santi ſuoi veggiano corruzione.

Paſſati poi tre giorni, ſedendo l'Imperadore pro tribunali, comandò, che eſſi beati martiri gli fuſſero condotti dauanti. Il che eſſendo ſtato fatto, coſi diſſe loro; Be, che hauete pẽſato d'intorno alla voſtra ſalute? Riſpoſe il Beato Paulino, la ſalute noſtra, ò Ceſare, è Criſto, ilquale ci ha chiamati dalle tenebre alla luce, e dalla morte alla vita; e però con tutta l'intenzione della mente noſtra lo amiamo, e non ceſſiamo ne di, ne notte, ſi come tu puoi hauere vdito, di honorarlo, e confeſſarlo. Cotali parole hauendo vdito l'Imperadore tutto pieno di furore, diſſe, Io giuro per la ſalute de gli Dij, che ſe voi ſubito non ſacrificate alla gran Dea Diana, io vi darò a eſſer deuorati da crudeliſſime beſtie. A cui riſpoſe S. Paulino, o ſtoltiſſimo di tutte le coſe, adunque tu credi potere cõ le tue minacce, cruciati, e tormenti riuocarci dalla cultura del vero Dio e Saluatore noſtro Gieſù Criſto? Non ſtare, dico piu a perdere tempo in minaccie, peroche non le temiamo: ma eſercita pure, e metti in eſecuzione quãti tormenti tu vuoi; che il corpo noſtro è apparecchiato per Criſto ad ogni tormento. Ciò vdito, incontinente comandò Nerone, che addoſſo a Santi Martiri nel Teatro foſſero meſſi crudeliſſimi Orſi, e Pardi affamati e deſideroſiſſimi di cibo, per lunga fame. Le quali beſtie, quando ſi videro i Santi con gran furia venire addoſſo, fattoſi il ſegno della croce, e leuando gl'occhi al cielo, coſi diſſero al Signore con il profeta; Non dar

Signore

Signore l'anime, che ti confessano, alle bestie: e dell'anime de' poueri tuoi, non ti scordare alla fine. Le quali parole non si tosto hebbono fornite di dire, che quelle bestie, deposta ogni ferocità, e diuenute come agnelli mansuete, s'accostarono a i santi, e cominciarono a far loro carezze, e leccargli, e baciargli le mani, & i piedi, non altramenti, che a' loro signori facciano i piaceuolissimi cagnolini. Il che veggẽdo Nerone può pensare ogni huomo in quanto furore, e rabbia venisse. Che malefici (disse) sono questi vo[illegible]ri, che crudelissime, & affamate bestie sieno da i vostri versi, & incantesimi conuertite in Agnelli? Alquale rispose il beato Paulino: Questi, che tu vedi, Nerone nõ sono altrimenti malefici, ne incantesimi, ma beneficii dell'onnipotente Dio. Alquale se tu rettamente volessi credere, e fare penitenza del sangue de' Santi, che tu hai sparso, e puramente a lui offerire, potresti ancor tu conseguire la sempiterna vita. Imperoche non solo a lui vbbidiscono i venti, & il Mare: ma anche le bestie, come tu vedi, inuocato il nome di Cristo, diuengono mansuete. Quanto adunque maggiormente conuiene, che tu, o Imperadore, conosca il tuo creatore, e lui solo adori? Le quali parole hauendo vdito l'Imperadore, preso da troppo gran dolore, subito discese dal seggio: e comandando, che i Santi fussero condotti ad Anolino Conte, disse; Questi malefici, nimici de' nostri Dij, farai senza altra vdienza con diuerse pene, e cruciati morire. Il quale precetto Imperiale hauendo hauuto il Conte, comandò, che nella piu inferiore carcere fussero rinchiusi infino a che egli pensasse con quale pena, e tormento egli voleua, che fussero vccisi. E cosi stando essi in prigione, la stessa notte fece il beato Paulino al Signore questa orazione.

Signore Dio onnipotente il quale insieme raguni le cose disperse, e le congregate conserui, accresci la fede di coloro, i quali in te credono, acciò che il popolo Lucano, il quale per me crede al tuo santo nome, cresca, e diuenga maggiore: e le Chiese, che io a laude, e gloria tua ho dedicate, con stabile permanenza, e fermezza consistano, per te Giesù Cristo Saluatore del mondo, il quale con il padre, e Spirito Santo seco eterno; e viui, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

La quale orazione hauendo finita, gli apparue l'Angelo del Signore in essa carcere, tutto fulgente di marauiglioso splendore, e gli disse, Paulino diletto di Dio, la tua orazione è stata esaudita. Domani mediante la palma del martirio, al Re nostro immortale renderai l'anima: & il tuo corpo nella città di Lucca, nella Chiesa della santa Trinità, la quale con le tue mani hai consecrata, sarà sepolto. Imperoche per te il popolo di essa città di Lucca sarà accresciuto; & essendole tu padrone, e difensore, ella non sarà da nimiche mani in niun tempo destrutta. E ciò detto esso Angelo si partì subito da lui. Et allora il beatissimo Paulino rendè [illegible] all'onnipotente Signore, cosi dicendo: Io ti ringrazio Signor

mite-

misericordioso Giesu Cristo, che per l'Angelo tuo ti sei degnato visitarmi, esaudire le mie preghiere, e rendermi certo della gloria tua.
Venuta poi la mattina, l'iniquissimo Cõte Anolino, si fece i beatissimi martiri di Cristo condurre auanti: e sedendo pro tribunali disse loro. Horsu risoluereui hoggimai vna volta a sacrificare a gli Dij, se non volete malamente perire.: Risposero i santi Martiri: Già ti habbiam detto altra volta, che questi tuoi non sono altrimenti Dii ma Demonii, i quali te, & il Principe tuo hanno a condurre all'eterna perdizione. Allora il Conte hauendo tali cose vdite; e vedendo la loro costanza, tutto acceso di furore, comandò, che senza mai rifinare con bastoni fussero battuti e percossi infino a che altro non deliberasse. Ma hauendo i Santi Martiri risposto. che era miserrimo, senza senso seduttore dell'anime; e che non pensasse mai con suoi tormenti di hauergli a riuocare dalla cultura, & adorazione di Giesù Cristo figliuolo di Dio, il quale daua loro virtù di resistere a tutto, che a loperaisse contra di loro: fece accrescere i tormenti in tre doppi. Peroche vedendo i gloriosi Martiri apparecchiarsi, per le continue battiture, il fine della loro vita, disse il beatissimo Paulino (e così è da credere, che gli altri facessero insieme con esso lui) Signore Dio onnipotente, creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, il quale mi hai fatto venire alla cognizione della tua verità, Io ti priego, Padre Santo, che tu vogli hora che n'è tempo, riceuere lo spirito mio, e che lasciando questo secolo, io peruenga alla tua misericordia. E queste cose dicendo il santissimo Vescouo; & hauendolo l'asprissime, e continue percosse condotto alla fine, rendè insieme con il beato Seuero lo spirito al suo creatore. Il che vedendo il Conte, mosso da gran dolore, forse perche harebbe voluto vedergli piu lungamente patire, comandò, che Theobaldo soldato, e gl'altri fussero allora, e nel medesimo luogo, ciò è a pie del Monte Pisano, che è in mezzo fra Pisa, e Lucca, decapitati: E quiui lasciati i corpi loro senza altrimenti sotterrargli, accioche dalle fiere di que' monti fussero diuorati.
La qual cosa hauendo vdita il glorioso confessore di Cristo, e prete Antonio (altri dicono Antonino (il quale allora ne' detti Monti, che sono fra Pisa, e Lucca faceua vita eremitica, e solitaria (o fusse il già detto conuertito da San Paulino, come si crede, o vn'altro) venne di notte con i beati, Valerio, Vittore, Luciano, e molti altri fedeli, e cristiani: e presi i corpi de' Santi martiri, stati lasciati in su la piazza doue erano stati vccisi, gli portarono di nascosto, lodando il Signore con hinni, e salmi, nella città di Lucca, e seppellirono nella Chiesa della santissima Trinità dalla parte di verso Oriente alli dodici di Luglio. Ma essendosi a lungo andare perduta (per gli accidenti, che seco portarono que' tempi, e le molte persecuzioni, che hebbe la chiesa di Dio) la memoria,

doue per appunto nella detta chieſa della Trinità fuſſero i detti corpi Santi, e particolarmente quello del glorioſo primo Veſcouo di Lucca, Paulino, ſe n'hebbe l'anno 1261. alli quindici di Giugno in queſto modo certiſsima notizia.

Che eſſendo nella Città di Lucca vn religioſo padre, chiamato fra Iacopo, huomo di ſanta vita, e molto temente Dio: vna notte, dopo eſſere ſtato buona pezza in orazione, eſſondoſi alquanto addormentato, gli apparue nel ſonno vn giouane, e gli diſſe. Lieuati ſu preſtamente, e vattene alla chieſa del beato Antonino, e di al Sacerdote di quella, che diuotamente celebri la Meſſa della beata, e glorioſa Vergine Maria. Imperoche ciò fatto, quando ſia tempo vi ſarà moſtrato doue appunto ſia il corpo del glorioſo noſtro primo Veſcouo, e Paſtore San Paulino, il quale fu molto diuoto di eſſa glorioſa Vergine. Per tanto eſſendoſi fra Iacopo ſuegliato, non mancò di andar ſubito alla detta Chieſa di Santo Antonino, e raccontare al Sacerdote di quella tutto, che in ſogno haueua veduto, & vdito. Ne parimente mancò eſſo ſacerdote, preſtando fede alle parole del padre, di celebrarne la detta Meſſa ſolennemente, e con tutta quella diuozione, che pote, e ſeppe maggiore. E peruenuto, che fu alla eleuazione del corpo di noſtro Signor Gieſu Criſto, Fra Iacopo, il quale in coro ſi era proſternato in terra, vdi vna voce, la quale gli diſſe. Il corpo del beato Paulino, il quale fu Veſcouo di Lucca, è coſti preſſo alla tua ſpalla deſtra. La quale coſa hauendo il ſanto padre vdita; fornita, che fu la Meſſa, andò ſubitamente a trouare il Veſcouo della città, chiamato Henrico, e raccontogli prima la viſione hauuta dormendo, & appreſso quello, che gli haueua detto la voce nella detta chieſa di ſanto Antonino mentre ſi celebraua la Meſsa. Il quale Veſcouo preſtando fede alle parole del padre, e deſideroſo di trouare vn tanto teſoro, primieramente ſi poſe in orazione con il detto padre, & amendue pregarono il Signore, che voleſſe moſtrare in qual luogo ſteſſe naſcoſo il corpo, e reliquie del beatiſsimo Paulino: & appreſso, dopo hauer digiunato tre giorni, andarono alla detta chieſa accompagnati da molti religioſi, e ſecolari, e cominciarono a far cauare, doue a fra Iacopo era ſtato detto eſsere il ſanto cadauero. Ma eſsendoſi durato a cauare terreno infino all'hora di veſpro, e niuna coſa trouandoſi: di nuouo fu detto dal medeſimo giouane in viſione al fra Iacopo (eſsendoſi alquanto per ſtanchezza, & affanno addormentato) che non dubitaſse, ma ſeguitaſse di far cauare, perciò trouerrebbe eſser vero quello, che gli era ſtato detto per ogni modo; & coſi fu. Percioche in ſu la ſera trouarono vn ſepolcro di marmo, nel quale era ſcritto. Qui giace il corpo del beato Paulino, primo Veſcouo di Lucca, e diſcepolo dell'Apoſtolo San Piero; con il corpo del beato Seuero prete, e martire, e di Theobaldo ſoldato. Di che ſenti tanta allegrezza inſieme con il Ve-

ſcouo

ſcouo Henrico il clero, e tutto il popolo Lucchese, ſubito che la coſa da fra Iacopo, e prete di detta chieſa fu publicata, quanto piu non ſi può dire. Et il Veſcouo, quando fu tempo, hauendo ragunati i Canonici, e tutti gl'altri religioſi della città, in numero di piu di cinquecento, andarono proceſſionalmente, accompagnati da tutti i Magiſtrati della città, e popolo ſenza fine, e con quella pompa che conueniua di paramenti, lumi, & altro, a venerare le ſacre reliquie di detti Santi, e traslatarle nel luogo doue hora ſono nella medeſima chieſa, ma hoggi detta di San Paulino. Ma egli non è da tacere, che il giorno di detta translazione fu da Dio benedetto, per i meriti de' ſuoi Santi renduta miracoloſamente la ſanità a piu di cinquecento infermi: & oltre ciò riſuſcitato da morte a vita vn figliuolo d'vna Donna della contrada di ſanto Aleſſandro, chiamata Madonna Genoueſa. Alla quale eſſendo morto per via il detto figliuolo, mentre lo portaua alla chieſa di San Paulino, tutta piena di fede, ſeguitò ſuo viaggio. E giunta doue era il corpo del Santo, ſcapigliata, piangendo, e gridando a piu potere, lo poſe ſopra il ſepolcro del Santo, coſi dicendo, Paulino rendimi il mio figliuolo. Marauiglioſa coſa. Non ſi toſto hebbe poſto la donna il fanciullo, come ſi è detto, ſopra il detto, ſepolcro, e pronunciate le dette parole, che egli aperſe gl'occhi, e ſi leuò ſu viuo, ſano, e ſaluo, ſi come raffermò ella più volte al priore di Santo Aleſſandro: & al detto prete di San Paulino: ringraziandone Dio benedetto al quale ſia laude, honore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli.

Le ſette chieſe le quali in Lucca furono edificate da San Paulino (come che forſe hoggi habbiano altra forma, e ſieno ſtate rifatte ſecondo l'occaſioni, e tempi) furono.

Quella della ſantiſſima Trinità, doue al preſente ſi ripoſa il ſuo corpo.

Quella del Saluatore.

Quella della glorioſiſſima madre di Dio.

La quarta, quella de gl'Angeli, e

L'altre tre a i tre principali Apoſtoli.

DE' SANTI FRONTINO, E PAOLINO PRIMI Predicatori della parola di Gieſù Criſto a i Fiorentini.

DICENDO Giouanni Villani d'intorno alla fine del primo libro delle ſue Hiſtorie, hauer trouato per antiche croniche, che al tempo di Nerone Imperadore, nella città di Firenze, e nella contrada, fu recata primieramente la fede di Gieſù Criſto, per Frontino, e Paolino diſcepoli di San Pietro: ma che cio fu tacitamente, & in pochi fedeli, per paura de' Vicarij, e Pro-

poſti

posti dell'Imperadore, che erano Idolatri, e perseguitauano i cristiani douunque gli trouauano: e così dimorarono insino al tempo di Gostantino Imperadore e di San Siluestro Papa: si vede apertamente, che questi douettono essere i sopradetti Paolino, e Frontino, o vero, Frontone, de' quali si ragiona nella prossima precedente vita. Et oltre a ciò è assai verisimile, che nell'andare questi due Santi discepoli dell'Apostolo Pietro a Lucca passassero per Firenze, e vi seminassero, per quanto fu loro permesso, la parola di Cristo: e che anche mentre dimorarono a Lucca, come zelanti della fede cristiana, ci dessero di volta, per mantenere i conuertiti in fede, & aiutare a conuertirne de gl'altri. E non sarebbe gran fatto, che nell'andare San Paolino al suo Vescouado di Lucca ci fosse con i compagni assai tempo dimorato, sì come fece San Romolo. Il quale prima, che si conducesse al suo Vescouado di Fiesole, predicò a i Volterrani, Bresciani, e Bergamaschi, come da noi si dirà di qui a poco con la grazia di Dio.

VITA DEL BEATO ANTONINO ROMITO, E PRETE.

E COSA certa, come si legge nella vita di San Turpè, posta poco di sopra, che ne' monti i quali sono fra Pisa, e Lucca, ne tempi, che Nerone crudelissimo persecutore de' fedeli di Cristo, risedeua in Pisa: seruiua a Giesù Cristo vn' Antonino Eremita, e prete. Il quale oltre alle molte altre sante opere, che faceua, e nella sua piccola celletta, digiunando, orando, e meditando la vita, e passione di Giesù Cristo: e fuori, predicando a i popoli conuicini, secondo l'occasioni; haueua per suo particolare vfficio (esercitando in ciò con molto affetto l'opera di Misericordia) di seppellire i corpi de' Santi Martiri, che erano dal Tiranno fatti morire, e lasciati a essere diuorati dalle fiere. E perciò fu egli quello, che (come si è detto nella sua vita) come diede sepoltura a San Paulino primo Vescouo di Lucca, & a i suoi compagni. Et anche è ageuol cosa, ch'e sia quello stesso, che fu da esso S. Paulino fatto Prete insieme con altri, quando prima venne a Lucca, mandatoui Vescouo dall'Apostolo Pietro: e che si ritirasse, sì come faceuano molti altri, a seruire ne' monti, e per le selue al Signore, fuggendo la persecuzione del Tiranno, secondo il consiglio del Saluatore. Comunque sia, bisogna, che in que' tempi hauesse gran nome infra i cristiani, e fusse tenuto, sì come era veramente, vn gran seruo di Dio: Poi che il detto San Turpè, conuertito che si fu al Signore, e di Cortigiano di Cesare diuenuto Cortigiano di Cristo, partendo da Pisa andò a trouarlo ne' detti monti, per essere da lui consigliato, instrutto

nelle

nelle cose della fede, Battezzato, & aiutato con l'orazione.

E veramente è da credere, che coloro, i quali così ammaestrati nella fede di Giesù Cristo, e fortificati, si partiuano da esso Antonino; e poco appresso erano fatti Martiri, fussero molto dalle sue affettuose orazioni aiutati, a star forti nella fede, e sostener i tormenti: e che a lui (come che tutte le cose di coloro, i quali fanno così fatta vita, non si sappiano) fussero diuinamente riuelate le morti de' Santi Martiri, accioche leuasse i corpi loro da essere pasto delle fiere, e portasse a seppellire a Lucca nella sua cella, che così chiamaua il luogo doue gli seppelliua.

Finalmente essendo di molti anni passata la persecuzione di Nerone, & il beato Antonino già pieno di molti anni, ma molto, più di santità, e di meriti, si riposò nel Signore dentro alla sua celletta nell'Eremo. Donde fu tolto da i fedeli, e suoi diuoti della città, che spesso l'andauano in que' monti à visitare; portato a Lucca, & honoreuolmente seppellito nella detta cellula. La quale vogliono alcuni, che fusse, doue su poi edificata la Chiesa di San Paulino. Ma essendosi, secondo, che portano i tempi, & i varij accidenti del mondo quasi perduta ogni memoria di esso beato Antonino, come volle il Signore, il quale ha cura (come di più altri si e veduto chiaramente) delle reliquie de' suoi Santi: apparue (secondo, che è memoria appresso i Lucchesi) a vn molto religioso, e diuoto huomo, chiamato Alberto, in visione vna grande squadra di Santi Martiri. Et vno di loro chiamato Antonino si fermò particolarmente in vn luogo della detta chiesa, quasi dicendo, qui è il luogo mio. La qual cosa, come che più volte in simigliante modo fosse dal detto Alberto veduta, tuttauia non ardiua, per vergogna di palesarla a niuno. Ma pure hauendone finalmente ragionato con alcuni cherici, & altre diuote persone; dopo hauer tutti fatto orazione, e digiunato, come si dee fare prima che a si fatte cose, si metta mano, andarono doue ad Alberto era paruto di vedere i detti Santi: e particolarmente il B. Antonino. E quiui cercando, nõ furono andati molto adẽtro, che trouarono vna sepoltura dauanti all'altare del B. Mamiliano. Nella quale scoperta, che l'hebbono del tutto, fù veduta intagliata questa inscrizione.

Qui è il corpo del beato Antonino prete, & Eremita, il quale sepellì i corpi de' Santi martiri, sotto l'Imperadore Nerone, & Anolino &c. E questa chiesa consacrò Sã Dionisio in honore del Saluatore, e de' suoi Santi martiri, e Confessori adi 19. d'Ottobre, al tempo di San Clemente Papa, e Martire. Ritrouate adunque le dette sante reliquie (il che fu l'anno del Signore mille, e dugento, al tempo d'Arrigo Imperadore) Guido, allora Vescouo di Lucca, non mancò insieme con tutto il clero, e popolo della città, con solennissime processioni di lodare e ringraziare Dio di tanto dono: ne di dare ordine, che le dette sante reliquie, dopo hauerle lasciate a tutti vedere, per spazio di noue giorni, con salute di molti, i quali miracolosamente furono da diuerse infermità curati; fussero in conueniente luogo,

si come insino a hoggi si veggiono, nella detta chiesa di San Paulino, collocate: a gloria, & honor di Giesù Cristo benedetto, il quale con il padre, e Spirito santo viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Di questo beato, come si è detto di molti altri, sono notissimi i miracoli, & a i suoi Lucchesi particolarmente.

VITA DI SANTO ROMOLO VESCOVO DI Fiesole, e primo predicatore della fede di Giesù Cristo a i Sutriani, Volterrani, Bresciani, e Bergamaschi: cauata da quella del molto Illustre, e Reuerendissimo Monsignore Francesco Diacceti, gentil'huomo Fiorentino, e Vescouo della medesima Città.

MARTIROLOGIO. Fesulis in Tuscia Santi Romuli Episcopi, & martiris.

HAuendo Giesù Cristo benedetto ordinato Pietro Apostolo capo della sua chiesa: e dopo essere risuscitato, datogliene il possesso, con dirgli, anzi replicargli ben tre volte, Pietro, se tu mi ami, pasci le pecore mie; essendosene egli, dopo hauere retta sette anni la chiesa d'Antiochia (si come erano anche gl'altri Apostoli andati ciascuno alla sua prouincia) venuto a Roma, quiui dimorando come in suo Seggio principale, e centro della sua Monarchia, mandaua, hora vno, & hora altro de' suoi discepoli (si come haueua ancor fatto d'Antiochia) secondo che di mano in mano se ne conuertiuano, a quelle città, e parti d'Italia (sua particolar prouincia) doue non poteua egli essere presenzialmente; a predicare l'Euangelio, e fede di Giesù Cristo. E così hauendo fra gl'altri Romani conuertito, e fatto suo molto famigliare discepolo vn nobilissimo giouane, e di grazioso aspetto, chiamato Romolo; veggendolo tutto ardente nell'amore di Cristo, deliberò mandarlo in piu luoghi d'Italia a seminare la parola di esso Cristo, sicurissimo del gran frutto, che era per fare con la sua predicazione, esempio, e santità nella vita, per lo saggio hauuto di lui prima che altroue lo mandasse, nella città di Roma.

Essendosi per tanto conuertito Romolo, molto Illustre giouane Romano alla predicazione del beatissimo Apostolo Pietro, fu di ordine del medesimo battezzato; & instrutto di maniera (oltre alle scienze mondane, nelle quali era molto esercitato) nella salutifera, e diuina scienza, senza la quale sono l'altre al tutto di niun valore, anzi per auuentura dannose: che meritò gli fosse comandato da esso Principe de gli Apostoli, che predicasse la sua nuoua fede santissima a i Romani. Al quale dono, che da lui si esercitaua marauigliosamente, piacque a Dio aggiugnere la grazia del fare miracoli. Le quali tutte cose essendosi per la città diuolgate, e peruenute

uenute all'orecchie d'vn gentil'huomo chiamato Carisio, il quale si trouaua molto afflitto, & in gran trauaglio d'animo, per cagione di due suoi figliuoli; vno de' quali era fieramente tormentato dal demonio, e l'altro malato d'incurabile infermità, deliberò far proua della virtù, che sentiua essere in Romolo marauigliosa. Perche fattoselo con amoreuoli preghiere condurre à casa tutto pieno di fede (a guisa del centurione Euangelico) se gli raccomandò con tutto l'affetto, pregandolo per essi suoi figliuoli, condotti si come egli poteua vedere, a mal termine, e senza alcuna speranza, fuori di quella, che egli haueua in lui. Romolo adunque vedendo la gran fede del gentil'huomo, s'inginocchiò humilmente, e con affettuosissime preghiere gli raccomandò a Giesù Cristo, che volesse a sua gloria, & accrescimento della sua fede, mostrare a Carisio, che come veramente figliuol di Dio poteua cio che volena. La quale orazione fornita, che hebbe, leuatosi in piedi, pose la mano sopra il maggiore di essi due figliuoli, comandando al demonio nel nome del Signore, che gl'vscisse da dosso, e subitamante fu esaudito: e da tutti veduto, che era in lui la virtù stata da Giesù lasciata a i suoi discepoli, di scacciare i demonii. Si come ancora nel l'imporre la mano sopra l'altro fratello, e sanarlo dalla sua infermità, si verificarono le parole del medesimo; Sopra gl'infermi imporranno le mani, & haueranno bene. Allora Carisio veduto quanta virtù fusse nell'inuocazione del neme di Giesù per bocca de i serui suoi, e grazia di operar cose sopranaturali, confessando esso Giesù esser veramente Dio, credette in lui, & insieme con amendue i figliuoli e tutta la loro casa fu lauato con l'acqua salutifera del Battesimo. La qual cosa hauendo intesa Pietro, ne senti marauiglioso piacere, e ringraziò Dio sommamente di quanto si degnaua operare per mezzo del suo giouane, nouello seruo Romolo. Et affine, che egli hauesse occasione di fruttificare maggiormente, & esercitar il talento datogli da Dio gli ordinò, che in compagnia del già detto Giustino, e di Marchiziano, e di Carissimo andasse a SVTRI antica città, già detta Saturnia e posta non molto lungi da Roma: e quiui predicando l'Euangelio di Giesù Cristo, procacciasse di conuertire alla vera fede quel popolo. Il che hauendo egli fatto, e tutto lieto essendosi la condotto con si dolce compagnia, fu di prima giunta molto amoreuolmente, o per conoscenza che di lui hauesse, o per cortesia, raccolto da vn Cittadino chiamato, Pergamo al quale hauendo detta la cagione, perche quiui fusse venuto; cioè non per altro, che per predicare la fede di Cristo figliuol di Dio, in cui credendo si ha la vita eterna: e parimente esortatolo, come vero amico a douere credere, e lasciare la vanità de gl'Idoli, i quali altro non sono, che sasso, legno & opera stata fatta dalle mani de gl'huomini: rimase colui stupefatto, come quegli, che nõ haueua mai piu sentito dire, che fusse altra vita, che la presente. Ma seguitando piu auanti Romolo, e mostrandogli, che cosa fusse la perpetua vita in Paradiso, che vi si saglie per la via

insegnata da Giesù Cristo, e non altrimenti: tanto disse, adoperò, parlando in lui lo Spirito santo, e mostrandogli, che ciò che si fà quaggiù da gl'huomini ad altro fine, che per conseguire la beatitudine, tutto è vanità, e pazzia: e che è cosa da magnanimo col dispregio delle cose terrene, farsi immortale veramente, e quasi vn celeste Dio; che non sappiendo Pergamo, che si risponder, e sentendosi tutto drento cõmosso; non disse altro, se non che desideraua vedere alcun segno per mezzo del quale si rendesse l'animo suo ancor più chiaro della potenza, e grandezza di quello Dio, il quale esso gli predicaua. Allora prostratosi in terra il beatissimo Romolo pregò con il più viuo affetto del cuore, & animo suo Giesù, che volesse infondere con quel mezzo, che a lui piacesse la santissima vera fede sua in quell'huomo. Il qual priego non si tosto hebbe fornito, che fu esaudito dalla diuina bontà. E per segno di ciò la veste, che haueua Pergamo in dosso diuenne, di assai vile, che era, bella, e splendida come oro & vna bacchetta, che teneua in mano, si mutò in vno scetro reale. E nel medesimo instante vn vaso di terra, che era quiui pieno d'acqua, tocco dal gloriosissimo Romolo si conuertì in preziosa gemma. E di vero fu grande la liberalità diuina ne' santi suoi & di sensibili miracoli nel principio della nascente chiesa, accioche la grandezza, e potenza sua si manifestasse al mondo e crescesse la fede e si fondasse, e barbicasse interiormente ne' cuori de' credenti. Certificatosi per tanto Pergamo della grandezza, e marauigliosa potenza del vero Dio, predicatogli da Romolo, e da' suoi compagni; e tocco dallo Spirito santo, credette, & insieme con tutti i suoi di casa, infino al numero di cinquanta fra Maschi, e femmine, riceuè l'acqua del Santo Battesimo. Seguitando poi Romolo di predicare, secondo l'ordine datogli dal suo Maestro Pietro, a gl'altri di quella città, fece in essa grandissimo frutto, percioche molti nello spazio di centocinquanta giorni, che vi dimorò, credettero, e si battezzarono per mano di lui, e de' suoi cõpagni, i quali anch'essi, si come per ciò gli erano stati dati da Pietro nõ stauano oziosi, anzi, e cõ l'esempio, e cõ la dottrina faceuano vfficio d'Apostoli Aiutati ancora dalla grazia de miracoli, che hauea da Dio particolarmẽte Romolo, si come, oltre a molti altri fu quello, che adoperò in seruigio d'vna dõna vedoua chiamata Carisia. La quale hauẽdo vna figliuola mutola, e sentendone quel dispiacere, che ciascuno si può imaginare, si raccomãdò a S. Romolo, promettẽdo, che se fusse fatta da Dio degna di questa grazia, crederebbe nel suo Dio, e si battezzerebbe insieme cõ la figliuola. Andato adũque il Sãto a casa di questa Carisia, fece orazione al Signore, che si degnasse aprire la bocca di quella, e concedere, che ella potesse, si come gl'altri fanno, parlare: accioche conoscendo ella lui essere il vero Dio, confessasse, e magnificasse il nome suo santissimo. La quale orazione hauendo egli fatta, & alcuni de' circostanti risposto, AMEN. si snodò, e disciolse ad vn tratto il legame della bocca di essa giouinetta, e cominciò, parlando liberamente, ad affermare, che quello, il quale predicaua

Romolo

Romolo, & i ſuoi compagni, era il vero Dio, e gl'altri tutti *falſi*, e bugiardi. E così poſſiamo con verità di queſto noſtro Santo dire, che fece vdire i ſordi, & i muti fauellare. Molti adunque di quella città, veduto il miracolo, rinunziarono a gl'Idoli, credettero a Gieſù Criſto, & humilmente ſi battezzarono, ſi come fece ancor Cariſia, e la figliuola con tutti della ſua caſa; diſpenſando gran parte delle loro facultà a i poueri per Dio. Ma il Gouernatore della città, Luogotenente, e Capitano di Nerone: parendogli, che cotali nouità non paſſaſſero ſenza ſuo carico, con l'aiuto delle ſue genti, ſcacciò Romolo, & i compagni impetuoſamente della città, dando loro bando del capo, accioche non haueſſono a pigliare ardire di ritornarui. Apprendendoſi per tanto Romolo, e gl'altri al conſiglio di Criſto E ſe vi perſeguiteranno in vna città, fuggiteui in vn'altra, ſe ne tornarono a Roma ragguagliando il loro Maeſtro Pietro, di tutto, che haueuano fatto. Perche conoſcendo il Santo Sommo Paſtore quanta fuſſe la perfezione di Romolo, & il feruore col quale faticaua per Criſto deliberò ordinandolo Veſcouo di Fieſole, nobile & antichiſſima città, ſi come tutti i più antichi, e migliori affermano mandarlo in Toſcana; accioche quiui, doue non era ancora penetrata alcuna ſcintilla della Santiſſima fede Criſtiana, inſieme con i già detti Marcheriano, e Cariſſimo predicaſſe la buona nuoua dell'Euãgelio, la redẽzione del mõdo, ſtata operata da Gieſù vero figliuol di Dio: e la futura feliciſſima eterna uita da lui procacciata, e promeſſa a i ſuoi credenti, e fedeli, i quali lui ſeguiteranno per la via, che ha egli apertamente inſegnata non ſolo con la dottrina, ma eziandio con l'eſempio della ſantiſſima ſua vita. Et oltre à cio commiſſe loro, che nell'andare a Fieſole faceſſino la via di Volterra, anch'ella città nobile, & antichiſſima di Toſcana, e quiui intendeſſino quello, che fuſſe ſeguito di due ſuoi dilettiſſimi diſcepoli, Creſcenzio, e Dolciſſimo, già ſtati da lui quiui mandati, ſimilmente a predicar Criſto, e la ſua fede. Accomiatatoſi per tanto Romolo, e gl'altri due dall'Apoſtolo Pietro, e da lui hauta la benedizione, ſi miſſero in viaggio, e predicando per tutto, doue paſſauano il verbo di Dio, peruennero finalmente a Volterra. Doue dimandando diligentemente Romolo de i detti ſuoi condiſcepoli, ritraſſe che non molto innanzi erano quiui capitati due giouani molto ſauij, i quali predicando Chiſto, ſtato crocifiſſo da' giudei, erano ſtati da que' popoli ſtranamente battuti: e però ſi ſtauano naſcoſi, nella cauerna d'vn monte, ſenza più paleſarſi. Nel quale luogo hauendogli Romolo ritrouati quaſi mezzi morti di freddo, e di ſtento apportò loro con la ſua preſenza tanta conſolazione, che quaſi per grande allegrezza riſuſcitarono da morte a vita. E coſi eſſendo tutti di compagnia ritornati a Volterra, furono riceuuti da vn nobile Patrizio, che haueua nome Vittimo; con ſperanza, che vn ſuo figliuolo il quale per gran malattia era vicino a rendere lo ſpirito, fuſſe da loro, de' quali ſapeua quanta fuſſe la virtù, liberato. E coſi fu fatto, percioche hauendogli Romolo, do-

po hauer fatto ſecondo il ſuo ſolito orazione al Signore, poſte le mani in capo diuenne del tutto libero, e ſano; con tanta gran contentezza, e letizia di Vittimo, che egli ſenza punto indugiare, volle con tutta la ſua famiglia, rendendo a Dio grazie, eſſere battezzato. E che fu ancor più, eſſendo per queſto fatto non ſolo da i circoſtanti, tutti pieni di ſtupore, ma ancor da gl'altri, che l'inteſero hauuto Romolo per gran Profeta, & amico di Dio, molti alla ſua predicazione, nello ſpazio di pochi giorni, che qui dimorò, ſi conuertirono alla fede di Criſto. Di maniera, che ſi può affermare, non ſolo la città di Fieſole, ma quella di Volterra ancora hauere hauuto Romolo per ſuo primo predicatore, e ſeminatore della parola di Dio: e per lui eſſere venuto in cognizione di Gieſù Criſto Redentore. Da Volterra voleua andare per la più corta, e diritta alla volta di Fieſole, per fare l'vbbidienza impoſtagli, ma ſentendo quel popolo (chi che ſe glien'haueſſe dato notizia (era oltre modo contrario al ſantiſſimo nome di Criſto, e fieramente perſeguitaua i Predicatori di quello; e per ciò dubitando non vi eſſere riceuto; preſe la volta di Lombardia, ne in altro luogo ſi fermò (che ſi ſappia) prima, che a Breſcia. Doue, a pena giunto, riſuſcitò il figliuolo d'vna vedoua, con tanta marauiglia di tutti, che moltiſſimi di quella città, partendo dal culto de' gl'Idoli, confeſſarono Gieſù vero figliuolo di Dio, e mediante il batteſimo furono fatti di quello figliuoli. Da Breſcia andò (pur ſeguitandolo ſempre i ſuoi compagni, vſciti ſeco di Roma, & i ritrouati a Volterra) alla città di Bergamo. Doue hauendo ne' primi giorni riſuſcitato due morti, e ſanati da varie infermità molti malati; acquiſtò tanta credenza, e fede alle ſue predicazioni, facendo toccare con mano, mediante ſi chiari, e manifeſti ſegni la grandezza, potenza, e verità dello Dio, che predicaua, che dalla ragione ſteſſa furono forzati molti a credere in Criſto: e tutto quello, che di lui ragionaua Romolo, e battezzarſi. La qual coſa hauendo egli continuato di fare, per iſpazio di circa diciotto meſi, può ciaſcuno per ſe medeſimo conſiderare, non iſtando mai ozioſi i veri, e fedeli ſerui di Dio, quante anime acquiſtaſſe in quella città al ſuo Dio: & a quanto gran ragione lo poſſano, e debbano i popoli di quella hauere per loro Apoſtolo, e primo predicatore della parola di Dio. Finalmente dopo il detto ſpazio apparendo a ſanto Romolo in viſione, e nel ſonno l'Angelo di Dio, lo ammoní, che hoggimai ſenza più tardare ſe n'andaſſe alla ſua città di Fieſole in Toſcana, doue era già ſtato inuiato dal ſuo Maeſtro Pietro Apoſtolo. La quale viſione hauendo egli riferita a i ſuoi compagni, & inuiatoſi con eſſo loro ſenza indugio alla volta della Toſcana, hauendo per iſcorta l'iſteſſo Angelo, che gli era apparito, in brieue tempo peruennero a Fieſole: e furono di prima giunta riceuuti da vn ricchiſsimo e ſplendido Cittadino, chiamato Adriano, il quale in pochi giorni conuertì al Signore con tutta la ſua famiglia. Ne molto dopo liberò dal demonio che molto lo tormentaua, vn nobil giouinetto Fieſolano, chiamato Celſo, con ſo-

con solamente porgli la mano in capo, e comandare a esso demonio, che si partisse subitamente. Al quale spettacolo essendo presenti circa nouanta persone tra maschi, e femmine, veduto il miracolo, e sentite l'vrla, e le strida del demonio nel partirsi, tutti si conuertirono. E queste cose hauendo fatto di prima giunta, e quasi dato vn saggio della verità, e grandezza del suo Dio, cominciò a predicare liberamente per tutta la città: & esseguendo il suo vfficio di Vescouo promosse alcuni a' sacri ordini. Di maniera, che facendosi ogni dì maggiore il numero de' fedeli, e per conseguenza quello de gl'infedeli diminuendo; non mancò chi facesse tutto ciò sapere a Reperziano Gouernatore di Fiesole, dicendogli, che se a cotale disordine non si prouuedeua, con suo non piccol carico appresso Cesare, tutta la città si conuertirebbe, lasciando i loro antichi Dii, & il culto de gl'Idoli, a seguitare la fede di quel Cristo predicato da coloro che nuouamente non per altro, che per ciò erano nella loro città venuti. Ragunato per tanto Reperziano il consiglio, e fra loro deliberato, che fusse da fare, fece incontinente chiamare a se Romolo, & i suoi compagni. I quali giunti dauanti a lui, subito comandò loro, che senza indugio, o sacrificassero a gl'Idoli, o veramente si partissino di quella città. Le quali amendue cose ricusò il Santo di voler fare; cioè rispose, ne voler sacrificare a gl'Idoli, ne parimente abbandonare in modo niuno il gregge stato a lui dato in custodia. Perche vdendo il Gouernatore essere tenuto si poco conto della sua autorità, e parendogli hauere a coloro proposto honesto partito, tutto acceso di furore, e disdegno, comandò, che Romolo con tutti i suoi compagni fussero frustati per tutta la città, e poi mal grado loro, che non se ne voleuano partire ben volentieri, di quella fussero cacciati. Il che tutto non solo fu tostamente essequito, ma anche scacciati, che gl'hebbono vituperosamente della città, acciochè tornando, per la parte, che vi haueuano, non fusse fatto qualche tumulto nella città, furono serrate le porte, e posteui buone guardie, le quali hauessero a ciò cura. Ma la notte seguente, per virtù di colui, che, *Clausis portis stetit in medio discipulorum,* orando il Santo, furono le porte marauigliosamente aperte dall'Angelo nella maniera, che già erano state aperte al suo Maestro Pietro. Rientrarono adunque Romolo, & i compagni nella città, ma non si manifestarono a tutti. Anzi standosi occulti per le case de' fedeli insegnauano a loro, la via di Dio, & apriuano i segreti della legge euangelica. Fra tanto essendo morto a vna gentildonna vedoua, & ricchissima, detta Vienna, vn suo figliuolo giouinetto, fu da Romolo in casa di lei risuscitato: comandandogli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, che si leuasse, e stesse in piedi. Il quale fatto, si come anche l'hauere egli battezzato la vedoua detta con tutti i suoi di casa: essendo venuto all'orecchie di Reperziano, ne venne in tanta rabbia, non sapendo come fussero coloro ritornati nella città, e parendo, che in quella volessino a suo dispetto dimorare, che gli fe-

ce tutti pigliare, e con i piedi ne ceppi, e mani legate incarcerare nel più oſcuro, e profondo luogo, che vi fuſſe: ordinando, che in niun modo fuſſe dato loro ne mangiare ne bere, onde haueſſero di fame a perire. Ma non che la Carcere affliggeſſe i Santi huomini, ella fù per loro vn paradiſo: percioche non ceſſando eſſi, mentre in quella ſtauano rinchiuſi, di lodare Dio, ringranziarlo, e ſupplicare, che all'vltimo biſogno, ſi come ſempre haueua fatto, voleſſe aiutargli: il Signor Gieſù volle fargli della ſua diuina glorioſa preſenza degni: apparendo loro con faccia, che di ſplendore di grandiſſima lunga vinceua il Sole; e con veſtimenti più candidi, che puriſſima neue pur allora caduta dal Cielo: & in ſomma nella maniera, o ſimile, che già viuendo mortale, ſi era ſopra il monte a i tre Apoſtoli moſtrato. Di che quanta letizia, e conſolazione prendeſſero i Santi, ſimile a quella delle benedette anime del limbo, che ſi lũgo tempo l'haueuano aſpettato, quando rotte le porte dell'inferno apparue loro il Re di gloria, il Re forte il Re potente, & il Re delle virtù ſi può meglio penſare, che ridire. E che più? egli era l'iſteſſo Gieſù, e quelli, che indi a poco non altramenti gli haueua a riceuere in Paradiſo, che haueſſe già condotte ſeco, e riceuute le dette Anime de' Santi Padri della vecchia legge. E che fu ancor più, meritarono all'apparire della luce, che da lume al Sole, & illumina tutti, che vengono in queſto mondo, non ſolo, che tutti i legami delle mani, e de' piedi ſi ſciplieſſero, ma anche eſſere dalla diuina voce conſolati, & eſortati a ſoſtenere virilmente i futuri proſſimi tormenti, con ferma ſperanza di hauerne a riportare la vittorioſa corona del ſopraſtante martirio. Fra tanto eſtimando Reperziano, che già doueſſero dal diſagio, dallo ſtento, e dalla fame eſſere ſtati i ſerui di Criſto condotti all'vltimo fine, comandò, che i loro corpi morti fuſſero tratti di prigione: Ma rimaſe dal ſuo penſiero ingannato, e non altrimenti pieno di ſtupore, che fuſſe ſtato il Re di Babilonia, quando trouò viuo, ſano, e feſteggiante il giouinetto Daniello nel Lago de' Lioni, la doue che nello ſpazio di ſette giorni, che era ſtato in mezzo di loro, l'haueſſino diuorato. Imperoche non ſolo Romolo, ma anche tutti i ſuoi compagni furono trouati nella detta Carcere, non pure, non morti di fame, ma tutti pieni di giubilo, e di letizia; cantando, e magnificando colui, che ſi era degnato viſitargli, e conſolargli nelle loro tribolazioni. Perche venendo Reperziano in ira grandiſſima, parẽdogli coſa ſtrana che coſi fuſſe diſpregiata la ſua grandezza, & hautorità: comandò tutto infuriato e pronunciò ſentẽza cõtra di loro, che ſe in quel punto nõ ſi riſolueuano ſacrificare à Gioue, di nuouo fuſſero tutti e cinque ſtraziati, & appreſſo decapitati. Ma ſtando eſſi coſtantiſsimi nella fede, e non volendo in niun modo vbbidire, furono di nuouo battuti aſpriſsimamente, e per tutte le ſtrade e piazze della città ſtraſcinati. Il che mentre ſi faceua, ſi trouò Romolo Santo, e per le percoſſe, e ſtrazii, che gl'erano fatti, e per la Stagione (che era di Luglio) aſſalito da coſi ardente ſete, che non potendo più oltre; auuenendoſi in vna fanciulletta, che con vn ſuo vaſo attigneua acqua

d'vn

d'vn pozzo, le chiese da bere. Ma ella non punto compassioneuole, si come naturalmente sogliono essere le donne, ò per tema del popolo, o forse così permettendo Dio, accioche si vedesse il miracolo, che ne seguì; negò al tutto con piu, che barbara crudeltà, volergliene dare. Onde vedendosi il misero abbandonato da tutti gl'aiuti humani, & essergli negato quello, che a tutti si suol concedere, i quali sono dalla giustizia (o ingiustizia, come questa) condotti a morire, alzati gl'occhi al cielo, pregò il donatore di tutti i beni, che in quell'vltimo punto lo soccorresse. Et egli, che mai niuna cosa niega a chi dirittamente confida in lui, anzi accresce forza, e virtù nelle maggiori necessità: non solamente diede al suo Santo forza da superare ogni calamità mondana: ma ancora volle, che tutto quel popolo sapesse, quanto si enorme crudeltà gli fusse dispiaciuta. Conciò fusse cosa, che l'acqua del già detto pozzo, donde si e detto, che attigneua acqua la fanciulla, che negò dar bere a Romolo, fu in vn subito tutta conuertità miracolosamente in sangue, si come chiaramente si vide dalla stessa fanciulla, e da altre persone, che andarono quiui per l'acqua. Il qual pozzo si dice esser quello, che ancora si vede nella Chiesa cattedrale in su la piazza di Fiesole. Ma non per tutto ciò restarono i ministri del Tiranno di crudelmente esequire quanto era stato loro comandato: anzi vno di loro più ardito de gl'altri, quasi credendosi di vendicare l'ingiurie de i suoi Dii, tutto infuriato trattò il pugnale, andò alla volta del Santo, martire da i Carnefici straicinato; e con la punta di quello ferì in modo, e trapassò il beatissimo corpo, che il venerabile Martire, già afflitto da tanti strazij, e trafitto da tante punture, rendè lo spirito al suo Signore, per regnare con esso lui in sempiterno. E poco appresso i suoi benedetti compagni, Marchiziano Carissimo, Dolcissimo, e Crescenzio, essendo stati decapitati, lo seguitarono. E così peruennero tutti felicemente all'eterna beatitudine à sei giorni di Luglio, circa quaranta anni dopo la passione del Signor nostro Giesù Cristo: lasciando i sacri corpi loro poco meno d'vn miglio, fuori della città di Fiesole alle radici del Monte, e non molto lungi dal fiume Mugnone. Doue, dopo essere stati vnti con preziosissimi vnguenti furono da i cattolici con molto honore seppelliti. Ne passarono molti anni, che crescendo il numero de' fedeli, fu in quel luogo fabbricata, in memoria, & ad honore di esso Santo Romolo, la Cattedrale Fiesolana, & il palazzo del Vescouo, cō infinita soddisfazione di tutti i popoli conuicini. I quali durarono centinaia da'anni a frequentarla con grandissima diuozione, per i miracoli, che da Dio vi si faceuano a preghiera, e per i meriti de' Santi suoi, & indulgenzie, che vi erano largite da i sommi Pontefici.

Finalmēte l'anno di nostra salute, circa mille e ventotto il Reuerēdissimo Iacopo Bauario, Vescouo di Fiesole, mosso da molte giuste cagioni, fornì di edificare, e trasferire la cattedrale Fiesolana, l'habitazione del Vescouo, e la Calonica in su la piazza della città di Fiesole: & in essa translato il corpo, e gli quie di esso glorioso martire San Romolo, e de' compagni: e quiui si

riposa.

riposarono sotto al coro in luogo, secondo que' tempi assai honoreuole infino all'anno come si dirà di qui a poco millecinquecent'ottantaquattro. E doue era la già detta prima cattedrale, rispetto a certa mirabile visione, mutò vna Badia, dedicãdola al santissimo Apostolo Bartolõmeo: e la Cappella doue era prima giaciuto il corpo, e sante reliquie del beatissimo Romolo, dedicò al Protomartire Santo Stefano. Il che tutto testifica (dice Monsignor Diacetto (egli stesso per autentici instrumenti, i quali ancora si conseruano nell'Archiuio del Vescouado di Fiesole: E la detta Badia, dopo essere stata posseduta anticamente da i Padri Monaci di San Benedetto: è hoggi tenuta da i Reuerendi Canonici Regolari in quel modo, che dal Magnifico veramente, e Gran Cosimo de' Medici, detto Padre della Patria, fu non solo ampliata, ma nobilissimamente rinnouata da fondamenti, & arricchita d'entrate. Hora essendo state le dette sante reliquie nel sopraddetto luogo doue furono collocate da esso Reuerendissimo Vescouo Iacopo Bauario infino all'anno millecinquecent'ottantaquattro, parendo al soprascritto Reuerendissimo Monsignor Diacetti: che elle fussero in luogo meno, che diceuole alla reuerenza, che si dee loro, oltre, che non si sapeua (essendosene quasi perduta del tutto ogni memoria) doue fussero per appunto, deliberò translatarle in più honorato luogo.

E così hauuta licenza da Papa Gregorio tredicesimo: & hauendo prima molto magnificamente rinouata, & ornata la Tribuna principale, & il maggiore Altare le pose di sua mano in vna cassa di Arcipresso tutta foderata d'Ermisino, e quella in vn'altra cassa di marmo mischio sopra il detto altare. Eccetto nondimeno la testa, & vn braccio, le quali fece molto nobilmente accommodare in vasi d'Argento, da poterle doue altri volesse porre e leuare, e parimente portare a processione. E la detta traslazione fu fatta con grandissima solennità il detto anno millecinquecent'ottantaquattro A di diciassette di Giugno.

Non è anche da tacere, che in quanto pretendano i Volterrani hauere le reliquie de i soppraddetti Santi Dolcissimo, e Carissimo, essendo massimamente state di nuouo ritrouate nel rassettare vn'Altare della Badia di S. Giusto l'anno 1580. non par quasi, che la cosa possa stare altrimenti, se non che quando il detto Vescouo di Fiesole Iacopo Bauario fece la detta Traslazione de' Santi corpi dal Duomo Vecchio al nuouo, v'interuenisse Gottifredi (o altro, che fusse) Vescouo di Volterra, impetrasse da esso Vescouo Bauario delle reliquie di essi Santi Dolcissimo, e Carissimo, per essere stati a predicare come si è detto, la fede di nostro Signore Giesù Cristo à Volterra.

VITA

VITA DI SAN LINO PAPA, E MARTIRE scritta da Damaso, e da altri Autori.

MARTIROLOGIO Romæ Sancti Lini Papę, & martiris, qui primus post beatum Petrum Apostolum Romanam Ecclesiam gubernauit, & martirio coronatus, sepultus est in Vaticano prope eundem Apostolum.

NAcque Lino in Volterra città antichissima di Toscana di vn huomo chiamato Ercolano della nobile famiglia de' Mauri. E peruenuto all'età di venti anni, fu mandato dal padre à studiare in Roma; doue stette in casa di Quinto Fabio amico di esso suo padre, infino a che San Pietro Apostolo andò a Roma a predicare l'Euangelio. Percioche arriuato il detto Apostolo nella città, Lino fu vno de' primi, che lo seguitassero, e gli fusse poi sempre di grande aiuto nel predicare, & amministrare i sacramenti. Vedendolo, dico, Pietro tutto pieno di buone, anzi rare qualità, & in lui ritrouarsi dottrina, discrezione, e bontà, se lo fece dopo hauere fatto di lui lunga proua, coadiutore della degnità, alla quale egli fu poi eletto, dopo la morte immediate di esso Pietro. E così di coadiutore diuenne poi Sommo Pontefice, e capo della Chiesa: prouedendo a tutte le cose possibili, e necessarie per lo buon gouerno di essa con molta prudenza, e sollecitudine. Fra l'altre cose da lui ordinate, si legge, lui hauer particolarmente comandato, che le donne non entrassero in chiesa con il capo scoperto, ma velato, peroche così haueua ordinato Pietro, conforme a quello, che si legge nell'Epistola di San Paulo.

Tenne due volte ordinazione nel mese di Dicembre, consecrando quindici Vescoui, & ordinando diciotto Preti con alquanti Diaconi. Ne sia chi si marauigli in veggendo, che si dice per appunto il numero de' Vescoui consecrati, & ordinati preti, &c. percioche nella primitiua Chiesa si vsaua grandissima diligenza, e si faceua esquisitissima esamine prima che alcuno si ammettesse a i sacri ordini, come si può vedere nelle vite di tutti i Pontefici di essa primitiua Chiesa. E però, dico si teneua conto, e si faceua notabile memoria di quante volte ciascuno teneua ordinazione; e di quanti per ciascuna volta ne ordinasse. E certo erano i Santi Padri di que' tempi a gran ragione molto considerati in ciò adoperando. Imperoche essendo il sacerdotale vfficio di tutti altri piu degno, e nobilissimo, non solo si andaua adagio ad imporre altrui le mani in capo, ma si trouarono di quelli, che lo ricusarono; e che anche è maggior cosa, si tagliarono alcun membro, per rendersi inhabili a prendere sopra di se così gran peso, come è il Sacerdozio: oltre che in que tempi essendo pochi i Cristiani, non vi era eziandio bisogno di tanti Pastori.

Scrisse San Lino i fatti, e la predicazione di San Pietro Apostolo suo Maestro, e particolarmente il suo martirio. E perche fu huomo di molta santità, discacciaua i demonii, e risucitò morti. Onde hauendo liberata dal demonio la figliuola di Saturnino Consolo, in ricompensa di tanto beneficio, hebbe da lui (il quale diceua, il Santo hauer cio fatto per arte magica) che per suo comandamento fu martirizato, per Giesù Cristo, & il suo corpo, come si dice nel Martirologio, sepolto in Vaticano a canto al suo Maestro. Fa menzione di San Lino l'Apostolo Paulo nel fine della seconda a Timoteo, dicendo *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes*. E parimente si fa il medesimo nel Canone della Messa, ponendolo infra gl'altri primi martiri della Chiesa. Si celebra la festa di San Lino il giorno del suo martirio, che fu alli ventitre di Settembre, l'anno del Signore, ottantuno, regnando Vespasiano Imperadore. Tenne il Pontificato anni vndici tre mesi, e dodici giorni, ma non già cosi dice il Volaterrano, come si dirà di qui a poco. Et ancor che fusse sepolto, come si è detto in Vaticano, furono nondimeno in processo di tempo, trasportate le sue reliquie alla chiesa d'Hostia, e poste nella Chiesa di San Lorenzo da Gregorio Vescouo di quella città.

ANNOT. Ma non è da tacere, che Raffaello Volaterrano (e basti hauer detto il nome cosi semplicemente, che il rimanëte sanno tutti gli studiosi delle belle lettere) edificò nella sua patria, e dotò vna molto bella Chiesa, e Monasterio di donne in honore di esso San Lino: e che di lui parlando nel ventiduesimo libro della sua Antrhopologia, conforme a quello, che si è detto di sopra, dice queste precise parole. *LINVS patria Volaterranus, e familia Maurorum: Sic enim in quodam veteri scripto in ea vrbe legimus. Linum Volaterranum a patre Herculaneo annorum xxij. Studiorum gratia missum, in contubernio tunc Q. Fabij amici paterni, deinde venientem eo tempore Romam Petrum, omissis omnibus, secutum fuisse, ac ob eius egregiam fidem, simul & eloquentiam Euangelij coauditorem illi permansisse, Sedit anno X. mensis iij. D. xij. martir sub Saturnino Cons. Cuius filiam. &c.*

Et in vero è non piccola gloria del nome Toscano, che di essa prouincia fusse il primo Papa dopo S. Piero.

VITA

VITA DI SAN CONSTANZO VESCOVO, E MARTIRE, TRATTA (dice il Surio) da antichissimi esemplari; E tradotta dall'Abate D. Siluano Razzi.

Martirologio, Perusiæ S. Costantij Episcopi, & martiris, qui vna cum socijs sub Marco Aurelio Imperatore, ob fidei defensionē martirij coronā accepit.

SAN Constanzio Cittadino, e Vescouo di Perugia, nacque della nobilissima famiglia de' Barziori. Fu huomo di tanta costanza d'animo, fede e pietà dotato, che la sua santità, quasi come vna gemma infra gl'altri huomini risplendeua. Amaua l'humiltà, fuggiua la gloria, ricusaua gl'honori, e Cristo Giesù, e la sua croce cō tutte le viscere abbracciaua: ne alcuna cosa desideraua maggiormēte, che di piacere a Dio, e giouare al prossimo. Per laqual cosa molti danari distribuiua ne' poueri, e se stesso ogni giorno immolaua hostia viuente. Imperoche la carne per se stesso assiduamēte raffrenaua, e p la fede di Cristo, e predicazione della verità, sosteneua molte ingiurie, nō solo cō paziente, ma eziādio lieto animo; disiderando per amore del suo Dio offerirsi anche alla morte, & essere dal martirio cōsumato, si come fu fatto. Cōciò fusse cosa, che cōscedendo Dio a i suoi voti nella persecuzione, che esercitò Marco Aurelio cōtra i cristiani, dopo molte battiture, carceri, fuoco, e altri varij cruciati, che volētieri hauea per la fede superati, essendogli dal busto tagliato il capo, sene volasse in cielo. Di questo adunque huomo Beato l'azzioni, le molte pene, e finalmente esso martirio, per quāto potrà la debolezza dell'ingegno mio, ò deliberato di scriuere: accioche più facilmēte il religioso popolo in tātā solennità del suo Vescouo habbia cō quali laudi lo possa opportunamēte celebrare. Ma nō però tutti i meriti, ornamēti, virtù, miracoli ne la santità di tutta la vita col nostro stile perseguiremo; ma alcune cose solamente raccōteremo, le quali pensiamo habbiano a potere muouere l'animo del pio, lettore ad immitare l'amirā le sue virtù: e eccitar l'ingegno a far conjettura degli altri suoi preclari fatti.

Imperādo Antonino, cognominato pio fioriua in Perugia la famiglia di Barciori, copiosa di ricchezze, nobile di sangue, e molto chiara, ma molto più ācora segnalata, pche era nobilitata dell'insegne di Cristo. Di questa adūqe famiglia nacque il B. Costāzo, quasi di vn Reale giardino, odorifero, cedro. E nato che fu, i parēti suoi cō ogni studio, e diligēza s'ingegnarono che fusse alleuato nella maniera, che cōuenia: ma sopra tutto gli fusse insegnata la S. fede di Cristo, e assuefatto ad esser vmile, paziēte, misericordioso e casto ī ogni timor del . Et oltre a ciò hebbono grā cura, che nō praticasse cō i fanciulli de' gētili de quali era piena la città: accioche dalla diabolica zizania di essi gētili il grāo della pietà, e della fede, seminato nel capo del Sig. nō fusse soffocato. E fatto poi grādicello, lo diedero a precettori, acciò fusse nelle lettere sacre erudito.

Ma essendo poi fatto grande, & i parenti suoi passati di questa vita cominciò, si come era bene instituito, a militare al Sig. otttima malizia. Imperoche affliggeua, e domaua la carne sua con cotidiani digiuni, lunghe vigilie, e tutti altri vfficii di vera pietà. Non era gran beuitore ne voleua lauti, ne squi-

ne squisiti cibi, e viuande: anzi dopo lunghi digiuni, sedendo con i poueri a frugalissima mensa si pasceua di vilissimo cibo. La santa fede, che il buon fanciullo haueua appresa con tutte le viscere, pie, & religiose opere, e doni di perfetta charità esercitaua ogni giorno, & accresceua. Delle ricchezze, stategli lasciate da i suoi parenti, volle anzi essere dispensatore, che possessore: con ciò fusse, che prontamente le donasse a i poueri di Cristo, souuenendo tutti, che haueuano bisogno d'aiuto. Cresceua per tanto il beato huomo di giorno in giorno, si come in età, così anche, e maggiormente nella costanza dell'animo, e virtù. Era casto, così di mente, come di corpo, dolce nel parlare; mite, & humile nel cuore, di amabili, e santissimi costumi; d'indole, che daua infino allora segno di buon pastore, & in somma di tanta perfezione nelle cose christiane, che da tutti i fedeli era in gran considerazione hauuto, & honorato.

Ma ecco, che infra tanto muore il Vescouo della sua Patria; & tutto il clero, e popolo, ancorche forse non mancassero de gl'altri, a i quali quella dignità si sarebbe potuta commettere, non altro ragguardano che Gostanzo, e tutti a vna voce gridano Gostanzo Vescouo. Conciò fusse, che niuno era ilquale non vedesse, lui essere tale, quale descriue l'Apostolo douere essere il Vescouo cioè senza peccato, quasi dispensatore di Dio, non superbo, non iracondo, non vinolento, non percussore, e non disideroso di brutto guadagno: ma hospitale, benigno, prudente, sobrio, giusto, Santo, continente, & abbracciante il fedele sermone, che è secondo la dottrina: accioche possa esortare in sana dottrina, e quei, che contradicono, riprendere. Ornato per tanto di questi, e simili altri doni diuini il beato Gostanzo, fu eletto, e consecrato Vescouo della città di Perugia, d'anni circa trenta. Accioche in quell'anno della sua età cominciasse l'vfficio suo episcopale, nel quale il diuino Ezechiele diede principio alla sua profezia, e l'istesso Cristo Giesù cominciò a insegnare, e predicare; per accennare, che quel numero d'anni, il quale consta di tre decine, l'huomo Santo sarebbe predicatore, & esimio cultore de i dieci precetti di Dio, & insieme della indiuidua Trinità. E cotale vfficio prese a fare l'huomo di Dio, non come arrogante, & insolente, ma quasi mansuetissimo Agnello. A tutti mostraua quella specie di vera humiltà, e quella mansuetudine di costumi, la quale era vsato di mostrare eziandio, quando era priuato. Ma era bene piu vigilante all'horazione, digiuni, e tutte altre cose, con le quali si raffrena la carne. Pasceua il gregge suo di quelle tre viuande, delle quali a i Pastori delle Chiese comanda Giesù nell'Apostolo Pietro, che pascere si debbano, quando dice infino alla terza volta, pasci le pecore mie; cioè col cibo corporale, con la predicazione della parola di Dio, e con il saluteuolissimo esempio della vita mancante al tutto di ogni colpa.

Imperciochè era, quanto al primo, in dando delle limosine piu profuso, che innanzi fusse Vescouo; in maniera, che la casa sua era il refrigerio de' poueri

poueri e pareua quaſi vna diſpenſa de' mendicanti. Appreſſo conoſcendo ottimamente il fedeliſſimo paſtore, che non di ſolo pane viue l'huomo cristiano, ma anche parola, che procede dalla bocca di Dio, inſtruiua il popolo ſuo in tutte le coſe, che riguardano l'Euangelica pietà, inſegnando loro a frequentare i ſaluteuoli ſacramenti della Chieſa; meditar ſpeſſo i beneficii riceuuti da Dio, emulare la carità, poſſedere la pace: ſopra ogni altra coſa auuertendogli a fare, inſieme con l'Apoſtolo, che fuſſe da loro lontana ogni amaritudine, ira, indegnazione, clamore, beſtemmia, con ogni ſorte di malizia; anzi fuſſero infra di loro benigni, miſericordioſi, e ſi perdonaſſero l'ingiurie. E finalmente la terza viuanda, con la quale paſceua il popolo ſuo San Goſtanzo, era il buono odore della ſua vita, la quale, quaſi come vn certo ſpecchio di perfezione, faceua lume, e riſplendeua a tutti. Concio fuſſe, che era dotato il Santo Sacerdote di tanta integrità, fede, e ſantimonia, che come l'ammirabile vita ſua, la quale haueua fatta innanzi, ch'e fuſſe Veſcouo, era ſtata vn vaghiſſimo fiore, coſi queſta vltima era vn copioſiſſimo frutto. A che ſi aggiugneua, che queſto beato con tanto feruore di mente, e con tanta forza, e ſcienza predicaua a' Gentili la parola di Dio, de i quali era la città piena, che molti per opera di lui ſi conuertiuano alla fede, e lauati dalla ſalutare acqua del batteſimo, e laſciati gl'Idoli, adorauano il viuo, e vero Dio.

Mentre queſto Santo Paſtore, nella maniera, che ſi è detto gouernaua il popolo a ſe commeſſo: creſceua anch'egli ogni giorno maggiormente in virtù, e grazia appreſſo Dio, e gl'huomini, onde era il nome ſuo portato e celebrato infino alle finitime regioni. Si marauigliauano tutti della dottrina di queſto huomo ammirauano le virtù, e ſi ſtupiuano de' miracoli, che per lo beato Pontefice ogni dì ſi faceuano. I quali ancor, che molti ſieno, e preclari, non dimeno ho penſato per non eſſere lungo di vno ſolamente per hora, o uero due raccontarne, da i quali, tu poſſi, quali e quanti fuſſero gl'altri facilmente fare coniettura.

Era in que' tempi vna donna, chiamata Attaſia, la quale molti anni eſſendo ſtata priua del ſenſo de gl'occhi, vdito quanta fuſſe l'integrità della vita, e la virtù de' miracoli, veramente diuina, del Santo Veſcouo Goſtanzo, non dubitò, tutta piena d'ardente fede, e ſperanza andare a trouarlo, e gittarſegli a piedi: ma non potendo far parola ſolamente ſi ſtaua coſi piangendo, ſinghiozzando. Perche venutone compaſſione al Veſcouo, ſi come era benigniſſimo, la fece leuar sù, chetarſi dal pianto, e dire liberamente quello che ella da lui deſideraſſe. Onde ella ricreata, & in ſe raccoltaſi: habbi miſericordia, diſſe, Signore, della mia calamità: percioche ſono infeliciſſima donna, e già molti anni ſono, perdei l'vſo de gl'occhi, ne poſſo di queſta ſuauiſſima luce alcuna parte vedere. E non mi eſſendo fino a qui giouata alcuna coſa, ne medicine, ne incanti, ne voti, ne gli dii, ne le dee, a i quali io gli ho fatti vengo hora a trouar te, eſtrema conſolazione

di ogni

di ogni mia ſperanza, accioche io meriti per te riportare alcuna volta la ſalute. Priegoti adunque, prima per que miracoli, che fai continouamente, ne' quali anchio confidando ſono a te venuta: e priegoti appreſſo per lo Signore Dio tuo, e ſcongiuro, che vogli fare ancora me partecipe delle tue virtù, e non ti ſia graue miracoloſamente reſtituire a me cieca il lume de gl'occhi.

San Goſtanzo, il quale vedeua, la donna eſſere priua non ſolamente del lume de gl'occhi, ma ancora di quegli della mente (come quella, che era Gentile, & Idolatra) deſiderando in vn medeſimo tempo l'vn male, e l'altro medicare, coſi le parlò. O Donna, ſe diſpregiati gl'Idoli, de' quali la forza e virtù (ſi come ſai per pruoua) è nulla, diſporrai l'animo tuo a credere nel Signor mio Gieſù Criſto, tu ſaprai, che egli veramente può (ſcacciando le tenebre inſieme del corpo, e della mente) aprirti gl'occhi, e parimente l'entrata alla vita eterna. Et ella, Fa, diſſe, Signore, che io veggia già credo, il Dio tuo eſſere il vero Dio. Allora il Santo huomo, piegate le ginocchia, in queſto modo, non ſenza lacrime pregò. O fonte di ogni luce, Signor Gieſù Criſto, luce vera, la quale illumina ogni huomo, che viene in queſto mondo, apri, ti priego, gl'occhi di queſta donna, ſi della mente, come del corpo: accioche mentre vedra le creature, te ſempre maggiormente celebri creatore, e redentore. La quale ſi fatta orazione, hauendo fornita, ſubito fu reſtituita alla donna la deſideratiſſima luce. Onde ella eſultando, proſtrata a' piedi dell'huomo di Dio, queſte parole ſi dice, hauer dette: Benedetto il tuo Dio ò Goſtanzo il quale mi a renduto il deſiderato lume: e benedetto ancor tu, degno ſuo miniſtro, per lo quale ho hauuto tãto bene. Stienſi pur' hoggimai per me gli dii delle genti, come opere, che ſono, fatte dalle mani de gl'huomini: perciòche hora non conoſco, ne vò conoſcere altro, che vn Dio viuo, e vero. E perciò tu huomo, di Dio ſcriuimi al ruolo della milizia ſua, contraſegnandomi con il ſalutifero ſegno. Allora il beato Goſtanzo pensò, che non fuſſe da indugiare piu oltre: e coſi hauendola battezzata, ne la rimandò libera dall vno, & l'altro male.

Ma è tempo hoggimai, che veniamo a raccontare l'altro miracolo non meno ſegnalato di queſto già detto. Eſſendo in que' tempi in Perugia vn' huomo chiamato Creſcenzio, il quale era in modo rattratto di amendue i piedi, che non poteua, non che andare, ſtare ſopra vn baſtone appoggiato: e però ſe voleua vſcire di caſa, biſognaua, che in qualche modo fuſſe portato coſtui hauendo ſentito dire, che Goſtanzo Veſcouo, ſenza incanti, o medicine, curaua in vn ſubito varie ſorti di mali: ſperando, che haueſſe a potere, volendo, ancor lui curare, ſi fece a lui portare. Doue giunto, ſi raccomandò all'huomo di Dio con molte preci, e lacrime, che non gli fuſſe graue, ſi come haueua ſanati molti altri, reſtituire anche a lui la rettitudine, e fermezza de' ſuoi piedi. Increſcendo per tanto al Santo huomo e benigno della calamità di colui, leuate le mani, e gl'occhi al cielo in queſto modo

ſto modo

sto modo fece orazione a Dio: Signore Giesù Cristo, il quale viuifichi tutte le cose, e le ristauri alligando le rotte, e le inferme consolidando, rendi ti priego, a questa tua creatura il retto sito, & vso delle membra, accioche conosca te solo essere il vero Dio, il quale fai cose marauigliose. A fatica hebbe tali cose parlato il Santo huomo, che fu veduta venire vna gran luce dal cielo sopra l'infermo. Dalla quale spauentato, cominciò con gran voce tremando à gridare, Gostanzo, Gostanzo soccorri a me misero. A cui Gostanzo, la cosa va bene fratello; non temere, sij di buono animo. Finalmente partita la luce, vide l'vno, e l'altro de' suoi piedi ritornato al luogo suo, & hauere ottenuto tanta forza, e fermezza, che non hebbe piu bisogno, dell'aiuto di niuno. Vscì adunque questo Crescenzio della Lettiga, nella quale era stato quiui portato, e prostrato a i piedi di Gostanzo, chiese, che quiui fusse portata dell'acqua, e di essere da lui battezzato. Il Santo non potendo per gran letizia contenere le lacrime, senza punto indugiare, secondo il rito della Chiesa battezzò colui. Dal quale fatto commossi i Gentili, molti di loro vennero alla fede di Cristo: intanto, che quel giorno stesso cento venti di loro, per mano di Gostanzo riceuerono il sacramento del Battesimo.

Dal quale forse romore concitato in gran parte Marco Antonino, che empio era succeduto ad Antonino pio, deliberò acerrimamente perseguitare i cristiani. Hauendo per tanto mandato altri in altri luoghi, mandò allora anche a Perugia Lucio Consolo, acciocche tutti coloro, i quali intendeua essere professori della fede di Cristo, sforzasse ad adorare gl'iddij delle genti: e quegli, i quali ricusassono di ciò fare, gli cruciasse con tutte le sorti di tormenti, e finalmente facesse morire. Disiderando adunque costui di soddisfare alla volontà dell'Imperadore, comandò a i suoi soldati, che discorrendo per la città, e contado, tutti che trouassono della setta cristiana, legati menassero subitamente dauanti à lui Consolo. Et oltre a queste cose comandate cosi in generale, comandò loro particolarmente, che ciò facessero contro a Gostanzo Vescouo, per la cui opera, e virtù sapeua, che ogni giorno si faceuano cristiani: anzi che cercandolo con diligenza, trouato, che l'hauessero, legato glielo, conducessero dauanti. Questi adunque del reo Preside pessimi ministri, si degli altri, e si massimamente con ogni studio cercarono di Gostanzo. E finalmente essendo loro detto, che egli soleua assai spesso trouarsi in casa di Crescenzio, al quale haueua data la sanità: se ne vanno a casa di quello, gettano a terra le porte, entrano, & il santissimo huomo insieme con Crescenzio, trouano in orazione, gli prendono, legano strettamente, e conducono dinanzi al Consolo, e Carisio.

I quali subito, che esso Lucio Consolo vide, disse; E vfficio di ogni buon Cittadino vbbidire a i comandamenti de' suoi Principi, si nell'altre cose, e si massimamente in quelle, che al culto de gl'iddij appartengono. Hauendo per

do per tanto la pietà del Romano Imperadore, e l'integrità del Senato, già vn pezzo fa deliberato, che da tutti del suo Imperio sia hauuto il debito honore a gl'Iddij immortali, non possiamo marauigliarci à bastanza, onde sia, che voi (per quanto vdiamo) sprezzati gl'Iddii de gẽtili adoriate non so che Giudeo, il quale non è niuno, che non sappia essere stato huomo vile: e perche si arrogaua il diuino nome, essere stato da i suoi medesimi crocifisso, & hauere perduta ignominiosamente la vita. Desideriamo adunque sapere da voi, quale sia la condizione della vita vostra, e se voi siate apparecchiati, secondo il decreto dell'Imperadore lasciare il culto del crocifisso, & a quelli, che veramente sono Dij, offerire sacrificio. A costui rispose Gostanzo arditamente, confidato in Dio, in questa maniera: La condizione della vita nostra, o Consolo, e questa, che in ogni tempo seruiamo a colui, a cui il seruire è regnare, cioè al Signor nostro Giesù Cristo: e perciò in questo non possiamo, ne vogliamo in niun modo a i decreti dell'Imperadore vbbidire: conciosia cosa, che non è conueniente, ne ragioneuole, che messo da canto il creatore, e redentore nostro, Dio viuo, e vero, noi seguitiamo quelli, che non sono Dii, ma veramente demonii. Allora Lucio Consolo adirato disse: Adunque siete voi così sfacciati, e pazzi, che non temiate la presenza nostra, ne gli stessi Dii? Andate, vi dico, & a gli Dii nostri senza dimora sacrificate. Noi non vogliamo altrimenti (rispose il B. Gostanzo) adorare gli elementi di questo mondo, i quali ha Dio creati per causa de gli huomini: ne a loro sacrificare giammai: ma si bene ogni sorte di honore, e culto dare a colui, il quale con l'inesplicabile sua sapienza à creato di nulla gli elementi, il Cielo, e la Terra, e tutte le cose, che sono in loro. Queste cose hauendo egli vdite, oltre modo acceso d'ira comandò, che il corpo dell'huomo Santo a occhi veggenti di tutti i cristiani, che erano presenti, fusse con le coregge battuto. Ma egli così posto nel bel mezzo de' fragelli non restaua di glorificare il Signore, & insieme con il Profeta dire. *Confitebor Domino nimis in ore meo, in medio multorum laudabo eum, qui astitit a dextris pauperis, vt saluam faciat a cædentibus, & flagellantibus animam meam*. Qui interrompendolo Lucio; Lascia, disse, da parte, o misero, queste cose; niega Cristo, metti da parte l'arti magiche, e sacrifica a gl'Iddij. A cui rispose il Santo. Io arte magiche non so, ne le approuo: ma il mio Cristo, che è vero Dio, non niegherò in eterno. Allora comandò il Consolo, che qui fusse recato il simulacro di Gioue, e riuolto al Vescouo, disse, guarda qui, & hoggimai sacrifica al Dio Gioue. Rispose il beato Gostanzo, o Lucio, essendo tu celebrato per huomo erudito, e prudente, come è possibile, che non ti vergogni a dare Diuinità a vn legno, il quale, certo, non harebbe questa forma, se non glie l'hauesse fatta le mani dell'artefice, il quale del medesimo legno, se hauesse voluto, harebbe anche potuto fare vno deschetto.

Qui parue, che il Consolo alquanto si vergognasse. Ma vedendo Carisio, che

risio, che il Vescouo, ne con minacce, ne con busse si poteua piegare comandò, che fusse insieme con Crescenzio e gli altri cristiani condotto alle therme, e fattele piu del solito ardenti, tutti vi fussero messi dentro. Ma essi col segno della croce essendosi muniti, non sentirono alcuna molestia di souerchio caldo, anzi tutti lieti glorificauano Dio, cantando, *Benedictus dominus Deus Israel, qui fecit mirabilia solus*. Ilquale, dico, si come già mitigò le fiamme del fuoco a' i tre fanciulli, così hoggi a noi suoi serui à fatto piaceuole il feruore di questo bagno. Mentre adunque sono quiui tenuti, ecco, che vna notte, è mandato loro dal Cielo vn grande splendore che illuminò tutto quel luogo. Il quale come videro i soldati, che erano quiui alla guardia, tutti stupidi dissero fra loro; certo la fede, che tengono costoro è vera, E vero Dio è quel Cristo, che predicano. E subito entrati dentro si gittarono à piedi del beato Gostanzo, egli chiesero il battesimo: e quello ottenuto, ciascuno se n'andò a casa sua, e raccontò a i suoi quello che loro era addiuenuto. E finalmente condotte doue erano Gostanzo, e gli altri, le loro mogli, e figliuoli in numero di quasi cinquanta, il pio Vescouo gli battezzò. E queste cose fatte i detti soldati pregarono il beato Gostanzo, che volesse vscire di quelle terme, e ritirarsi in alcun più commodo luogo, doue meglio potesse instruirgli, essendo ancor rozzi, nelle cose della fede cristiana. Ma egli diceua; Debbo io la pugna che ò tanto disiderata, e nella quale mi sono abbattuto, fuggire? certo non lo farò mai. Qui ho diliberato per la fede, di Cristo morire. I soldati d'altra parte con ogni instanza, il pregauano a douer ciò fare, dicendo che egli hoggimai poteua stare di se stesso con sicuro animo, che gli era, riposta e serbata la corona della giustizia ma doueua pensare di prouuedere a loro, che erano nuoui soldati di Cristo, acciocche i buoni semi della fede, che poco innanzi haueua in loro seminati, non perissino. Da queste finalmente, & altre simili preghiere mosso, il Vescouo si vsci insieme con gl'altri del bagno e della città, e se ne venne a Monticello: e quiui alcuni giorni dimorando appresso Anastasio, huomo veramente humano, e pio, insegnò con diligenza a quelli, che haueua ornati dell'insegne del battesimo, tutte le cose, che alla vera milizia di Cristo appartengono.

Fra tanto Lucio, e Carisio essendo stati auuisati delle cose, che erano accadute, mandarono altri Soldati, di quelli, che haueuano per piu fedeli, quà, e la con espresso comandamento, che cercassono del Vescouo della città, e tutti i suoi seguaci, & a se, in qualunque modo potessino, gli conducessono, Costoro adunque, hauendo per guida vno, che era alieno dalla fede di Cristo, arriuati a casa di Anastasio, e fatto impeto, primieramente presono il Vescouo, e poi gli altri: e con essi l'hospite loro Anastasio, e Canforo, huomo clarissimo. E così presi, e legati gli condussono subito a Carisio, il quale riuolto a Gostanzo, così gli disse: O sacrilego, non ti sei vergognato, con pessime arti, per fuggire le meritate pene, souuertire i soldati e con esso loro metterti in fuga?

Quanto meglio haresti alla salute tua prouueduto, se ti fussi risoluto partirti da Cristo, e passare al vero culto de gl'Iddij. A che il beato Gostanzo, così rispose: Preside, io non ò altramenti souuertito i tuoi soldati, ma Cristo è quegli, che a se gli ha conuertiti. Qanto alla salute mia, sì come in tutti gl'altri luoghi così prouueddi ottimamente nel bagno. Imperò che la salute mia è Cristo: a lui mi sono dato del tutto, lui adoro, & a lui ò deliberato in perpetuo seruire.

Allora Carisio fatti venire carboni accesi, vi fece il Santo huomo andar sopra con i piedi nudi: anzi fattolo spogliare tutto nudo, comandò, che de' medesmi carboni ardenti gli fussero accostati alle carni. Ma egli tutto acceso dal feruore dell'amor diuino, facilmente quel tormento superando, salmeggiaua: *Probasti cor meum Domine, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.* Allora vedendo Carisio, non potere con niuna sorte di terrori, e cruciati far mutare pensiero al Vescouo comandò, che fusse messo in carcere, disiderando vn dì statuito farlo stare dinanzi al Consolo sedente pro tribunali. Fra tanto il B. Gostanzo non cessaua di orare, & ancorche il corpo fusse tenuto in custodia, nòdimeno nò era la virtù sua alligata. Perche venendo, di notte tempo, molti de' fedeli à lui & anche de' Pagani doue egli era in carcere, e portandogli infermi di varie sorti, tutti con le sue preci à Dio, curaua, e si partiuano sani. Dalla fama della qual cosa mossi, non pochi, ogni giorno, lasciati gl'Idoli, passauano al culto del vero Dio. E parimente i custodi della carcere, vedendo i tanti miracoli, che il beato huomo faceua abbracciarono la fede di Cristo, & in essa carcere riceuerono il battesimo. Ne molto dopo, parendo loro cosa indegna che tanta virtù giacesse in vna vilissima carcere, trattata la cosa fra loro, cauarono il Vescouo, ancorche contra sua voglia di prigione, e della città, per condurlo in alcun piu sicuro luogo. Ma essendo peruenuti al fiume Teuere, e quiui hauendo il beato Gostanzo inteso che Concordio, e Ponziano huomini santissimi, con i quali haueua grandissima intrinsichezza, erano prigioni in Assisio, acceso d'incredibile desiderio di vedergli, & insieme con essi, se a Dio piacesse riportare la corona del martirio; si sottrasse, quasi furtiuamente da i compagni, e se n'andò ad Assisio. Et peruenuto ad vn luogo, il quale dicono Danabo, si scontrò quiui in vna mano di Soldati, i quali erano dall'Imperadore, che allora si trouaua in Spoleti, mandati a perseguitare i cristiani, i quali veduti che hebbe il Santo huomo gli salutò. Ma essi suspicando di quello, che era, cioè, che fusse del numero de' cristiani, fermatisi il dimandarono, chi fusse, onde venisse, e doue andasse così solo. A quali il Santo huomo, niuna cosa dissimulando, rispose; Io sono Gostanzo indegno Vescouo della città di Perugia: e vengo dalla detta città per andare ad Assisio, accompagnato dalla grazia del Signor mio Giesù Cristo. Quanto poi alla cagione di questo mio andare, ell'è per vedere due humilissimi serui di Dio, Concordio, e Ponziano: I

quali quiui

quali quiui per lo nome di esso Giesù, sono in prigione, e con ogni maniera di supplicij cruciati. Allora essi sorridendo, Noi, dissero, ci voglian pigliare cura, che tu sij hoggi insieme con esso loro in carcere: e sij con piu graui tormenti, che essi non sono, ancor tu cruciato; se già con più sano consiglio tu non tì risoluessi a negare il tuo Cristo. E così hauendolo preso, e legato, il condussono in casa di vn certo Durazio: ne lasciarono alcuna cosa, la quale pensassero potergli far mutare animo, e pensiero: ma non facendo alcun profitto, finalmente peruennero al fiume Classio: e quiui prima con lusinghe, e poi con minacce, e terrori fecero ogni opera per distorlo dal suo proposito. Ma stando egli costante, come se dalla stessa Costanza hauesse tolto il nome, e fermo nel già preso consiglio, essi Soldati tutti accesi d'ira, diedero al santissimo huomo tanti tormenti, e cruciati, che lo condussero poco meno, che a morte. Mançandogli adunque le forze, e quasi essendo del tutto venuto meno, riuoltossi col cuore a Dio, lo pregò dicendo, Riceui lo spirito mio in te si riposi Signore colui, che per te, con il tuo aiuto, in ogni tempo à faticato.

A fatica haueua il Santo mandato fuori queste voci, quando ecco è a lui presente l'Angelo del Signore, e lui afflitto conforta con si fatte parole; Non temere Gostanzo, Io sono l'Angelo di Dio: e mi à mandato Cristo acciò che io curi le tue piaghe, e sia da qui innanzi con esso teco nelle vie tue: e subito fu curata ogni piaga. Allora egli tutto ricreato dall'angelica consolazione: Io ti rẽdo disse grazie Sign. Giesù Cristo, che per l'Angelo tuo me posto in angustie, hai confortato, e curato le mie ferite. Hora veramente so, che tu non abbandoni mai coloro, che sperano in te. I Soldati veggendo, che egli parlaua con vn' altro, e nondimeno non vedeuano niuno: e le piaghe, che gli haueuano fatte esser state guarite tutti per timore spauentati, con gran prestezza lo condussono ad Assisio, e rinchiusono in vna carcere, nella quale si serbauano molti altri cristiani, e particolarmente que' due principali, i quali habbiam detto di sopra, Concordio, e Ponziano. Questi adunque vedendo l'vn l'altro, subito s'abbracciarono, e baciarono, rendendo grazie a Dio, per lo cui dono, si trouauano insieme, per hauere gloriosamente, come sperauano, a combattere, per Dio: alla qual cosa fare, ancor degl'altri piamente incitauano, dicendo: grazia certo grande hauer si dee a Dio fratelli, che siamo stati fatti degni per lo nome di Giesù patire. Hora desiderando i Soldati, tutti i christiani, che haueuano presi, (quasi vna desideratissima preda) presentare all'Imperatore; trattigli tutti di carcere, gli condussono à Spelle, e quiui deliberando di rappresentargli l'altro giorno, tutta la notte tennero strettamente legati allo scoperto.

Fra tanto apparendo l'Angelo del Signore a S. Gostanzo, circondato da gran splendore, gli disse, che instaua il tempo, nel quale consumata la pugna, riceuerebbe la corona del martirio. Il quale splendore hauendo ve-

duti molti Spellani corsono al luogo, e quiui vdendo anche la voce dell'Angelo, cominciarono a gridare: Vno è certamente, e vero, il Dio, che questo huomo adora, potente in cielo, & in terra. E questa occasione non lasciò il Santo huomo passare, ma aprendo la bocca sua, Euangelizò loro Giesù di maniera, che non pochi ne conuertì alla vera fede. La qual cosa sopportando molto mal volentieri i Soldati, cercauano (tutte cotali cose attribuendo all'arte magica) suiare il popolo da lui, ma veggendo, che faceuano poco profitto, cauatolo di Spelle, condussono il Santo legato verso Fuligno. E pensando nell'andare, che se più lungamente esso Santo viuesse, gran moltitudine di Gentili non senza loro pericolo, tirerebbe a se: si consigliarono d'vcciderlo, quanto prima, se non si risolueua abbracciare il culto; e la religione de i loro Dij. Per tanto essendo di notte peruenuti, a vn certo triuio, il quale chiamano Fulignato posto non lungi dalla detta città di Fuligno, s'adoperarono con tutte le ragioni, che mai poterono, per distorre il beato Gostanzo dalla vera fede di Cristo, e tirarlo alle vane fauole degli Dij. Ma ricusando egli di ciò fare non punto meno costantemente, che hauesse infino allora fatto: affermando la vita sua essere esso Cristo, lui solo abbracciare, & in questo vno hauere rispose tutte le sue speranze, I Soldati di furore infiammati, stretti i coltelli, gli tirarono alla volta del collo. Ma egli con grande animo, & eleuato cantaua; Riceuitor mio, Refugio mio, Signore, riceui lo spirito mio; e non permettere, che io mai sia da te separato: Vita mia, lume mio, salute mia, te ho amato, te disidero, e te trouerò, Signore Giesù Cristo: & infra queste pie, e sante voci, i crudeli Soldati gli spiccarono il capo dal collo, e si partirono.

Essendo in quel tempo in Fuligno vn certo Leuiano, huomo infra gl'altri cristiani per fede, e buone opere prestante, gli apparue nel sonno l'Angelo, e gli disse: Non ricusa, ò Leuiano il Signore l'opere buone, che tu fai anzi ti offerisce hoggi occasione di cumulare, e fare molti maggiori i tuoi meriti. Giace nel Triuio detto Fulignato, il corpo del santissimo huomo Gostanzo, il quale per lo nome di Cristo ha patito il martirio: e però l'vfficio, e fatica di seppellirlo a te particolarmente commette Dio. Per tanto destatosi Leuiano si leuò su del letto. Ma mentre sta in dubbio se la visione è vera, ecco di nuouo gli appare l'Angelo di forma bellissimo, e gli comanda, che messo da parte ogni indugio, debba fare con diligenza il comandamento di Dio. Allora egli senza alcuna dimora, sen'andò al dimostratogli luogo: e quando vi fu presso gli parue vedere, doue era il Santo corpo, vn insolito splendore. Et accostatosi a quello, vidde esser quiui il corpo del beato Gostanzo, & intorno a quello vn coro di spiriti celesti, quasi in atto di danzare. Perche spauentato Leuiano, e reputandosi indegno di mescolarsi con gli angelici spiriti, e di toccare il Santo corpo, a cui vedeua gli Angeli ministrare, cominciò a volere tornare a dietro. Ma gridando

dando gl'Angeli, ferma gli dissero, il passo Leuiano, non temere, a te tocca la cura di questa sepoltura. A noi è stato comandato, che custodito, che haremo il corpo di questo huomo Santo infino alla tua venuta, portiamo la sua beatissima anima in cielo: il che subito con somma festa, e letizia effettuarono. O veramente felice anima, la quale, e mentre fu rinchiusa nel corpo, meritò per la sua esimia pietà, e purità fruire il ministerio de gl' Angeli; e poi, soluta, e libera, hauuta per degna di essere, da i medesimi condotta all'eterno riposo.

Leuiano adunque essendosi al santissimo corpo piu appressato, postosi ginocchioni, così orò: Signore Dio onnipotente, il quale questo prezioso tesoro, non a i ricchi del secolo, ma, a me humile tuo seruo hai voluto mostrare: dammi forze, ti priego, da poterlo portare, e mostrami il luogo, doue si care reliquie debbano essere riposte. Et appresso abbracciato il corpo con quella religione, che si conueniua, e baciatolo, lo leuò da terra, e se lo pose sopra le spalle. E già hauendo preso il viaggio, ecco se gli fanno incontro due huomini, che contendeuano insieme per conto di danari. I quali vedendo che Leuiano, haueua addosso vn cadauere, il dimandarono, che ciò fusse. A i quali il buono huomo raccontò il fatto fedelmente, come appunto staua. Ma essi increduli, cominciarono ad vcellarlo, & a farsi beffe del martire di Cristo, & a dirne male. Ma essi non ne andarono impuniti: percioche volendo Dio vendicare l'ingiurie, del seruo suo, & insieme con vn miracolo render più chiara la gloria di quello, priuò in subito l'vno e l'altro del senso del vedere. Ma nondimeno anche a loro l'ira di Dio diuenne misericordia, percioche incontinente tutta la pena de gl'occhi si conuertì in chiarissimo lume della mente: Imperoche tocchi dalla mano di Dio, all'aiuto di quello, che dianzi scherniuano, ricorrono, & suppliceuolmente implorano la di lui misericordia confessando, che meritamente per la loro impietà, e temerità patiuano per hauer schernito il Santo di Dio. Et anche chiesto perdono a Leuiano, lo pregano, che il Santo corpo voglia deporre, e porgere loro quanto prima aiuto. Allora, si come era pio, e mite, se voi vorrete, disse credere nel Signor nostro, Giesù Cristo, confido che pregandolo per voi questo suo martire, e toccando il suo corpo con quella religione, che si conuiene, la luce, che hauete perduta, ricupererete del tutto. E perche non dobbiam noi (risposero) credere in colui, del quale habbiam prouato in noi stessi, quanta sia la potenza? Horsu, ecco, che apertamente confessiamo, che colui, il quale voi adorate, è il vero Dio. Allora Leuiano gli prese per mano, e condusse al corpo del santissimo martire: & essi con somma religione honorandolo, e baciando, così pregando, San Gostanzo: Ancorche l'error nostro non meriti alcuna venia, s'appartiene nondimeno alla tua gloria; a noi tornati in buon sentimento, e pentiti, far benignamente misericordia: e che il lume, che per nostra colpa, te dispregiando, habbiam perduto, per tua in-

tercessione rihabbiamo. E così hauendo pregato, furono nel primiero stato restituiti.

In tanto essendo venuto il giorno, fu fatto vn'altro miracolo a questo nõ dissimile. Due giouani, ciechi infin dall'infanzia, guidati da vn fanciullo, passando per quella via, quando furono vicini al luogo, doue erano le sante reliquie, sentendo vna marauigliosa soauità d'odore, dissero fra loro; O quanto è diuino questo odore, che sentiamo. Certo ò qui è alcuno Dio, ò vero alcuna cosa veramente diuina. Le quali parole hauendo vdito Leuiano, l'odore, disse, il quale voi sentite, fratelli carissimi, esce dal corpo del beato Gostanzo, Vescouo di Perugia, il quale per la fede di Cristo, questa notte in questo proprio luogo, e stato vcciso: Et io son qui venuto, ammonito dall'Angelo nel sonno, per dargli sepoltura. Et essi allora, O noi beati, dissono, se come per l'odore sentiamo qui la sua presenza, così la potessimo fruire col vederla. Dissono allora quegli, che poco innanzi haueuano, e perduto e riauto il vedere; Voi potete non difficilmente impetrare quello, che voi desiderate, solo, che vi disponiate vbbidire a colui, che vi à parlato, perciochè ancor noi habbiamo il medesimo, pur' hora, con l'aiuto di Dio conseguito. La quale cosa hauendo i due ciechi vdita, vennero in speranza di potere anch'essi nel medesimo modo riauere il senso de gl'occhi, gratissimo sopra tutti gli altri. E così, hauendo promesso di fare prontamente qualunque cosa da Leuiano fusse loro comãdata: e da lui essendo fatti accostare al santo corpo: ecco fu fatto, in vn subito vn così horribile terremoto, che i poueri ciechi, per gran terrore tutti si scossono. Ma Leuiano, confortandogli disse: Non vogliate temere o fratelli, siate di buono animo: questo è segno di fauore, e non di furore. Credete in Giesù, e rendete il debito honore a questo suo glorioso martire, e vederete hoggi cose marauigliose. Et essi allora dissono: Noi crediamo, vno essere il vero Dio, Giesù Cristo, & a questo suo glorioso martire, vogliamo rendere, per quanto da noi si può, il douuto honore. E subito prostrati in terra, baciarono con diuozione il corpo del Santo, pregando con tutto l'affetto, che per sua intercessione fusse fatta loro la grazia di fruire la disiderata luce, e così fu fatto subitamente.

O veramente Venerando corpo, al toccare del quale quattro huomini in ispazio di poche hore, riebbonno il vedere de gl'occhi, e furono liberati dalla cecità della mente. Del quale beneficio per mostrarsi ricordeuoli, & in parte non ingrati, pregarono Leuiano, che volesse contentarsi, che da loro fusse il S. corpo (essendo essi a loro guida) portato alla sepoltura. Il che hauendo egli vdito, pregò il Signore, che si come gli haueua mandato aiuti da potere portare il Santo corpo, così gli volesse mostrare il luogo, doue si hauesse a riporre. E questo hauendo pregato, vdi vna voce dal Cielo, che gli disse: Rendete a Perugia il corpo del beato huomo: acciò che quello, che ella hebbe in questa vita Pastore, e Padre, il medesimo habbia

dopo la

dopo la morte, Patrone, e difensore. Il quale mandato di Dio desiderando essi di essequire: tagliarono rami de i primi alberi, che si offersono loro, & intrecciadogli, & accomodandogli, secondo il loro bisogno, ne fecero quasi vna Bara. E così i quattro illuminati, posto in quella il Santo corpo, se la posero sopra le spalle, e si messero in via, seguitati da Leuiano, con hinni, e Salmi benedicendo Dio. Fra tanto alcuni, che per la medesima via andauano a Perugia, hauendo portata l'acerba nuoua della morte del loro Vescouo a' Perugini, molti di loro, non pure della famiglia de' Barziori (che allora erano assai) ma eziandio de gl'altri, che faceuano professione di Cristiani, gli vennero incontro processionalmente infino al fiume del Teuere. I quali hauendo Leuiano da lungi veduti, immaginandosi quello, che era, camminando innanzi andò a loro, e gli raccontò tutte quelle cose accadute, e particolarmente i miracoli, che per lo beato Gostanzo, eziandio dopo morte, erano da Dio stati operati.

E queste cose mentre egli loro racconta con diligenza, essendo essi arriuati alla riua del fiume, non passò molto, che parimente arriuarono quelli, che portauano il feretro, i quali essendone pregati, il posarono. Haresti allora veduti tutti correre a gara a venerare, e baciare il santissimo corpo; e chiamandolo Padre, Pastore, Maestro della vita, e Dottore della sapienza, piangere, affliggersi, e lamentarsi. Al quale vfficio di pietà, poi che hebbono sodisfatto, fattigli Leuiano discostare dalla bara, per seguitare il resto del viaggio, fu fatta vn poco di contesa d'intorno a chi douesse al santissimo peso sottentrare. Ma finalmente essendo stato dichiarato, che quelli, che infin quiui l'haueuano portato (acciòche non paresse, che l'vfficio assegnatogli da Dio fuggissono) il portassino similmente, così fecero. E fu gran cosa, che douunque passauano, era tanto grande, e soaue l'odore, che dal Santo corpo vsciua, che tutte le colline all'intorno con grande ammirazione di tutti ne furono ripiene. Finalmente essendosi auuicinati tutti alle mura della Città; inspirante così Dio; non entrarono in quella altramenti, ma elessono per luogo della sepoltura del Santo quello, che fuori della porta di San Piero infino al presente è detto Arcola: doue curarono che fusse fatto al religiosissimo martire vn' assai ampio mortorio. E queste cose fatte, tutti i cristiani, che quiui erano, piegando le ginocchia al sepolcro, supplicheuolmente se stessi, e la Patria a San Gostanzo raccomandarono: pregando, che egli, il quale le era stato in terra buon Pastore, & ottimo padre, volesse anche esserle in cielo benigno patrone, & intercessore. E finalmente piamente baciato il tumulo, ciascuno se ne tornò alla casa sua, fuori che Leuiano, & que quattro, a' quali era stato poco innanzi, per intercessione di esso beato Gostanzo, restituita la luce. Perciocche questi hauendo quiui fatto vn poco di capanna, perseuerando in orazioni, e digiuni, & altre buone opere,

tutto il

tutto il rimanente della loro vita fecero appresso al monumento del Santo Martire. La fama, e gloria del quale, per i molti, e gran miracoli, che quiui ogni giorno si faceuano, crebbe in maniera di giorno in giorno, che gran moltitudine di pietosi huomini continuamente venjua da diuersi luoghi a vedere, & honorare il suo sepolcro. E cosi ancora hoggi è in grande honore, e venerazione il glorioso martire di Cristo, si altroue, e si massimamente a Perugia. Doue nel nome di quello si fa festa con somma pompa di religione ogni anno nel Tempio, statogli con gran spesa dedicato, a di ventinoue di Gennaio. Fu martirizzato San Gostanzo sotto Marc'Antonino Imperadore, si come dicemmo a principio, il quale cominciò à imperare l'anno dalla Natiuità di Giesù Cristo Nostro Signore, cento sessantatre: Alquale sia honore, gloria, & imperio ne' sempiterni secoli. Amen.

Non apporti marauiglia al Lettore, che nel Martirologio si dica, il beato Gostanzo, a hauer patito sotto Marco Aurelio Imperadore, e cosi nel fine, come nel principio di questa vita si dica sotto Marco Antonino, e tal volta si scambino i nomi, perciò che esso Marco Aurelio, essendo stato adottato da Antonino pio, fu chiamato, come dicono gl'historici anch'egli Marco Antonino. E che sia vero che sia figliuolo d'Antonino Pio, l'ha detto di sopra l'Autore di questa vita chiamando Marco Antonino Imperadore, empio, figliuolo del Pio.

PASSIONE DE' SANTI LAVRENTINO, E Pergentino fratelli martiri: tratta (dice il Surio) da vn'antico libro scritto à mano.

MARTIROLOGIO. *Aretij in Tuscia Sanctorum martirum Pergentini, & Laurentini, qui in persecutione Decij, sub Tiburtio Preside, cum essent pueri, post dura supplicia tolerata, & magna miracula ostensa, gladio cæsi sunt.*

IMPERANTE Decio Cesare fu graue la persecuzione de' cristiani. Percioche allora si proponeuano molti editti, che coloro i quali adorauano Cristo, e non voleuano a gli Dij sacrificare, con varii tormenti, e pene fussero vccisi. Per tanto andando Decio per le Regioni con suoi ministri & essendo peruenuto ad Arezzo, haueua appresso di se vno de' suoi Consiglieri chiamato Tiburzio, crudelissimo persecutore de' cristiani. Dauanti al quale essendo venuto vn Gentile, cosi gli disse: Sono qui due germani fratelli, & amendue giouinetti, di nobile famiglia, Pergentino, e Laurentino, i quali fanno professione di cristiani: & ogni giorno vanno alle

scuole

scuole ad apprendere lettere, per venir meglio, e piu pienamente in cognizione della dottrina di Cristo. Per tanto se voi gli lascierete cosi seguitare, tutto risulterà in rouina di questa città, percioche tireranno con l'essempio, e dottrina loro tutto il popolo alla religione di Cristo. Queste cose hauendo vdite Tiburzio, tutto pieno di furore comandò, che essi due fratelli, gli fussero condotti dauanti. Il che mentre faceuano, i soldati, disse Pergentino, a Laurentino; Ecco fratello si appressa il nostro hauere a combattere. Rispose Laurentino, fratel mio di grazia non ci spauentino questi tormenti; ma più tosto temiamo gli eterni supplicii, & il nostro redentore, il quale ci comandò, che non temessimo coloro, che vccidono il corpo, ma non possono vccidere l'anima. Disse Pergentino, andiamo adunque con animo virile, e stiamo costanti nella fede, senza punto temere i comandamenti del Tiranno. Ma ti priego, rispondi al giudice tu, il quale se' molto più di me atto, & instrutto à dire, & a rispondere, che non sono io.

Peruenuti adunque al cospetto di Tiburzio egli disse loro: perche lasciate voi gli Dii, i quali gl'Imperadori adorano, e vi accostate a Cristo, il quale i Giudei vccisero? Rispose il B. Laurentino: Noi fuori, che Cristo, figliuolo del viuente Dio, non sappiamo del tutto altro Dio. Imperoche egli fece il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutte le cose, che in essi sono. La doue quelli, i quali tu chiami Dii, noi sappiamo, che furono d'ogni turpitudine macchiati: e dauuantaggio, che sono in modo sordi, e muti, che niuna cosa possono, ne vdire, ne vedere. E tali oltre a ciò, che se non volete vadiano per terra di necessità, che con ferro, e con piombo gli confirmiate. Senza che certa cosa è, che non possono, ne à se, ne ad altrui porgere alcuno aiuto. Disse Tiburzio. Per hora io voglio hauere rispetto alla vostra nobiltà, e perdonarui. Andate adunque, e ritirateui da questa vana religione: ma se di nuouo perciò mi sarete messi innanzi siate certi, che con molti, e varij supplicii vi farò morire. Si partirono adunque dal cospetto di Tiburzio: ma più infiammati, che mai nella fede di Cristo, ogni giorno pregauano il Signore, di, e notte stando ginocchioni, e si raccomandauano. Et oltre ciò con la loro fede, accompagnata da molte buone opere, & esortazioni, non pochi conuertiuano a Cristo. La qual cosa subito, che sentirono gl'infedeli, mossi dalle marauigliose opere, che per loro faceua Cristo; e parimente la conuersione di molti, non potendo ciò sopportare, gli presono, e di nuouo condussero a Tiburzio, così dicendo. Niuna cosa à valuto appresso costoro il tuo comandamento, perciò che non solo non ti hanno vbbidito, ma eziandio con le loro arti magiche, mettono sottosopra tutto il popolo. Disse allora Tiburzio a i giouanetti fratelli: Perchè vi andate voi così procacciando la disgrazia, e non volete hauere propizione il pijssimo Cesare ne me? Rispose Pergentino: A noi basta hauer propizio il nostro Cristo: e voi disiderate di hauere propizij coloro, i quali

non me-

non meritano di hauere eſſo Gieſù propizio: e gli ſpauenti voſtri temano coloro, i quali non temono il Re eterno. Allora Tiburzio gittandoſi fuori della Sedia, ſi ſtracciò le veſtimenta, e diſſe: Io vi ò dato tempo a rauuederui, e penſare meglio a' caſi voſtri: Et ecco, che eziandio, me preſente, predicate il voſtro Criſto. E cio detto, comandò, che leuati in alto fuſſero con baſtoni lungamente battuti. Il che mentre ſi faceua, i Santi Salmeggiando diceuano: *Deus in adiutorium noſtrum intende: Domine ad adiuuandum nos feſtina*. E ſubitamente le braccia di coloro, che gli batteuano, ſtupendoſi Tiburzio, diuennero ſecche: onde gridarono per gran dolore: Noi vi preghiamo, o ſerui di Dio, che preghiate per noi il voſtro Dio: e ſe egli ci ſanerà, noi crederemo in lui. E coſi hauendo i Santi pregato per loro furono loro reſtituite le braccia, e fatte ſane, e gagliarde, come erano prima. E molti, che ciò veddero, inſieme con eſſi miniſtri ſi conuertirono al Signore: e tutti inſieme diſſero. Certo egli non è altro Dio, che quello, il quale predicano i ſerui ſuoi Laurentino, e Pergentino. E Pergentino diſſe loro; Vdite noi fratelli, e battezzerouui, e coſi ſarete liberi da ogni legame di peccato.

Queſte coſe vedendo Tiburzio, tutto pieno di timore comandò, che Pergentino, e Laurentino fuſſero meſſi in carcere, e quiui laſciati ſtare ſenza dar loro ne pane, ne acqua. Ma eglino coſi ſtandoſi in carcere, & inuocando il Signore, paſſati, che furono tre giorni l'Angelo del Signore in ſu la mezza notte portò loro vn pane celeſte, dicendo, State ſu, e mangiate il pane ſtatoui mandato da Criſto. Et in vn ſubito fu tutta la carcere in modo illuſtrata dall'Angelico ſplendore, che i guardiani di quella, per grande ſpauento, quaſi diuennero ſenza anima. Fra tanto eſſendoſi con quel pane ricreati i Santi, cominciarono a ſalmeggiare, coſi dicendo, *Miſerator, & miſericors Dominus eſcam dedit timentibus ſe*. Ne paſsò molto, che coloro, i quali haueuano creduto, inſieme con Pergentina ſorella di eſſi ſanti, vennero con doni, e preſenti a' detti Guardiani, per pregargli, che voleſſino laſciargli entrare a loro: & ecco veggiono la prigione aperta, e le guardie ſtarſi ſtramazzate, e come morti. Pertanto, entrati a' Santi, ſi gittarono a loro piedi, pregandogli con lacrime, che eſſendo la prigione aperta, di grazia voleſſino di quella vſcirſi. Percioche la vita voſtra (diceuano) è ancora molto à noi neceſſaria; & habbian biſogno di eſſere anche piu diligentemente ammaeſtrati, nella fede di Criſto. A che riſpoſero eſsi: ſia lungi da noi, fratelli, che mai facciamo queſto, e la corona, che con la fede, habbiam meritato, perdiamo.

Quanto poi à quello, che voi dite, fate coſi. E qui Cornelio Prete, il quale per la paura, che à di Tiburzio ſi ſta naſcoſo: ma voi cercatene; e ſe lo trouate, raccontategli tutte le coſe, le quali à operato Criſto in noi. Percioche egli è quello, che a noi a noſtri padre, madre, e ſorella ha predicato il nome di Criſto, e ci à battezzati, ſi come farà ancor voi, accioche

dall'acqua

dall'acqua salutevole purgati, state poi saldi nella confessione della fede.

E queste cose hauendo dette i Santi, di nuouo si gittarono coloro, con lacrime a loro piedi; & hauendo lungamente pianto, chiesero humilmente, che pregassino il Signor Giesù Cristo per loro, acciò che potessero essere fatti salui, & i Sãti dopo hauere loro predicato, così orarono a Dio, Sig. Dio Re immortale, il quale ci hai fatto grazia, e donatoci, che crediamo in te, concedi, che ancor questi conseguano la tua misericordia. Et appresso hauendogli segnati, gli licenziarono da sè. Et essi hauendo cercato, e trouato San Cornelio Prete, gli raccontarono le cose accadute à Laurentino, e Pergentino. Et egli tutto perfuso di gaudio, gli instituì primieramente nella fede, & appresso battezzò dintorno a sessanta di loro. Le quali tutte cose peruenute che furono à notizia di Tiburzio, incontinente comandò, che fussero dauanti a lui condotti Pergentino, e Laurentino: e peruenuti, che à lui furono disse loro: Voi hauete con i vostri maleficii messa tutta questa città sottosopra. Rispose San Laurentino: Questi non sono maleficij, ma beneficii di Dio: e parimente noi non siamo malefici, ma serui del Signor nostro Giesù Cristo. Disse Tiburzio: Ma che più bisognano meco tante parole? O voi sacrificherete al Dio Gioue, o io vi farò, dopo hauerui con molte pene afflitti, leuar del mondo. Rispose S. Laurentino: Tu insieme con i tuoi adora, Gioue, noi lascia che adoriamo Cristo, allora Tiburzio tutto acceso d'ira, comandò, che fussero arrecati de' carboni accesi, e vi si facessero i Sãti camminar sopra con i piè nudi. Il che facendo i Santi subito essi carboni si spensero con tanta marauiglia del popolo, che ciò vedendo, maggiormente si accendeua à credere a Cristo.

Dissero per tanto i Gentili à Tiburzio; Hoggimai tu vedi, che non fai profitto alcuno con ciò che tu adopri con con costoro: percio quanto più gli lasci viuere, tanto più ti metti à pericolo di perdere, e mandare in rouina questa città con tutto il popolo. Comandò adunque Tiburzio che quiui fusse condotta vna statua di Gioue: e disse loro. Horsu non più parole, sacrificate al grande Dio Gioue. Rispose a lui San Pergentino: Hora ci vedrai sacrificare: & accostatisi all'Idolo, fu fatto bisbiglio nel popolo, che voleuano sacrificare a Gioue. Ma essi, poste le ginocchia, in terra, per buono spazio adorarono il Signore: e fu si fatta la loro adorazione, che nel leuare in alto il capo, subito l'Idolo, non altramenti, che se fusse stato di cera, si vidde tutto liquefatto, e distrutto. Perche di nuouo prosternendosi in terra, renderono di ciò grazie à Cristo, mentre si faceua gran romore nel popolo, e credettero in Cristo più di dugento huomini. Per la qualcosa i Gentili facendo impeto contra i Santi gli percossero per lungo spazio di maniera, che gli lasciarono poco meno, che morti. E ciò fatto, hauendogli sentenziati Tiburzio alla morte, essendo per ciò stati condotti fuor

della

della città, pregarono i Soldati che di grazia gli lasciassero al quanto orare. E cosi mentre prostrati in terra orauano, vn Soldato tagliò loro il capo: e si tornò con gl'altri nella città a ragguagliare Tiburzio del seguito. E i cristiani insieme con Pergentina sorella di essi Santi, di notte tempo seppellirono i loro corpi fuori della città d'Arezzo circa vn miglio. Patirono questi beatissimi martiri nella città d'Arezzo alli tre, di Giugno sotto Decio Imperadore, regnando il Signor nostro Giesù Cristo.

MARTIRIO DE' SANTI SECONDIANO, Marcelliano, e Veriano: cauata (dice il Surio) da gl'antichi Martirologii, e da alcuni libri scritti à mano.

MARTIROLOGIO. In Tuscia Natalis Sanctorum martirum Secundiani, Marcelliani, & Veriani, qui tempore Decij à Promoto consulari primum cæsi sunt; deinde in equleo suspensi, & vngulis abrasi; atque, igne lateribus apposito, aßati: triumphalem martirij palmam, capite cæsi, meruerunt.

ESSENDO sotto Decio Imperadore, e Valeriano prefetto, molto atrocemente perseguitati i cristiani: era vn certo Togato, chiamato Secondiano (huomo eloquentissimo) assessore di esso Valeriano Prefetto. Il quale percioche, oltre all'eloquenza, era molto instrutto nella cognizione di tutte le discipline, era a tutti caro, ma particolarmente a gli huomini scienziati, & illustri.

Hora essendo costui consigliere del Prefetto, e persuasore contra i Santi martiri: così seco medesimo, cominciò vna volta a pensare, e ragionare, deh quale può mai essere la cagione, per la quale così grandemente desiderano i cristiani, di più tosto perdere la vita, per lo nome di Cristo, che saluarla? Ma per cercare, di ciò anche piu accuratamente, e venire in cognizione del vero, hauendo intesa la fama di vn certo Marcelliano, huomo di sapienza preclara, ma nondimeno anche egli nimico de' cristiani, l'andò a trouare a casa. E così ragionando con gran piacer d'animo dell'vno, e dell'altro, & insieme filosofando, s'auuennero a quel luogo di Vergilio, doue e' dice:

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo:
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna:
Iam noua progenies cęlo dimittitur alto, &c.

Disputando adunque di chi dicesse queste cose il poeta, Secondiano disse Ritorniamo alla consultazione della semplice dottrina: e dimandando Marcelliano quale egli chiamasse la consultazione della semplice dottrina: Rispose Secondiano: ell'è questa, che noi veggiamo i cristiani con incredibile ar-

bile ardore amare di essere hauuti per tali: e per amore di Cristo anteporre la morte alla vita. Disse Marcelliano, Tu puoi troppo bene hauer compreso per le loro risposte: che non da altro infiammati, che dalla carità, e speranza, disiderano più tosto morir per Cristo, che viuere questa vita mortale: Et oltre all'amare esso Cristo, sperano ancora (il che è pur gran cosa) dopo la morte la resurrezione, il giudicio, e vita immortale, non sottoposta a niun dolore, & abbondante di tutti i beni. E certo, che più auanti si può desiderare? Ma è bene vero, che quel Cristo, il quale adorano, & il quale dicono, figliuol di Dio, & in cui sperano, vuole, che habbiano in abominazione gl'Idoli, & i simulacri, i quali noi adoriamo, & essi hanno per cosa vanissima. Disse Marcelliano: in somma, per quanto tu hai potuto ritrarre da loro, che cosa è questo lor Cristo? Rispose Secondiano, Cristo, come tu sai, non vuol dir altro, che quello, che noi diciamo Vnto, cioè e' (dicono essi) che fu vnto da Dio. Sta bene. Ma perche vogliono (disse, Marcelliano) che egli sia ancor Dio? Io mi marauiglio certo, rispose Secondiano della tua prudenza. Non ti ricordi di hauer letto i libri de' cristiani, quando insieme dauamo opera alle lettere? e che gli historiagrafi di quello, Matteo, e Luca scriuono, lui hauere illuminato ciechi, mondato le bbrosi, risucitato morti: e finalmente, i demonij stessi heuerlo confessato figliuolo di Dio? E questo è quello, che muoue i cristiani ad hauere più cara la morte, che la vita. E per dirla, anchio in questo sono con esso loro, o che Cristo sia Dio, e sia figliuolo di Dio, hauendogli Dio parlato dal cielo & essendo stato per comandamento di Pilato, crocifisso, ferito con la lancia, morto, sepolto, & il terzo giorno essendo risuscitato in maniera, che molti lo viddero mangiare, e finalmente dopo alquanti giorni salire in Cielo. E quando habbiamo noi mai vdito, alcuno de nostri Dii i quali adoriamo, hauere simiglianti cose operato? e che è peggio sappiamo, quanto bruttamente e' viuessono, e fussero viziosi, e scellerati. Disse Marcelliano, certo, io hora mi ricordo queste cose hauer letto. Adunque, rispose Secondiano, conosciamo, essere giusto l'amore de' cristiani, che per lo nome di Cristo disiderano morire.

Mentre che costoro queste, & altre simili cose infra di loro ragionauano venne a loro Veriano loro amico; e salutatigli, mosse loro non so che quistione di cose profane, ma l'interroppe Secondiano, dicendo: Oh me misero, & infelice, il quale ho sempre adorato gl'Idoli falsi, e muti: e che sarà di me, il quale ho tanti cristiani cruciato, per far cosa grata à Valeriano? Disse Veriano: Io son forse diuenuto pazzo, poi che altramenti di quello, che à fatto infino a hora, veggio il maestro, & amico de' principi insegnare. Ma di grazia, non vogliate queste cose dire in publico, hauendo voi i professori di questa dottrina perseguitati. Disse Secondiano, Horsu, non più fate a mio senno, crediamo Cristo Giesù essere veramente Dio, se non altro mossi dall'esempio di coloro, che l'amano, e non si curano di per-

dere que-

sta vita, per guadagnare l'eterna. Rispose Veriano, se si troua alcuna cosa eterna, perche non la cerchiamo? Disse Secondiano; E questo ho conosciuto nello spargere il sangue di molti. Risoluti adunque a quello, che fare intendeuano, in quella medesima hora mandarono a chiamare Timoteo Prete del titolo del Pastore, & entrando egli a loro, il salutarono: & egli rispose, sia pace a voi, sperando che hauessino mandato a chiamarlo per farlo martire. Ma gittatoglisi Secondiano a' piedi, disse: Io ti priego per quel Cristo, il quale tu predichi, che senza punto indugiare, tu mi battezzi nel nome di lui. E dell'istesso il pregarono Marcelliano, e Veriano, & egli, poiche alquanto gl'hebbe instrutti nelle cose della fede gli battezzò. E essendo anche il beato Sisto Vescouo stato quiui chiamato, glieli consegnò. E da quel giorno in poi cominciarono a dispensare le loro facultà a' poueri. Ma passati, che furono due mesi, Valeriano Prefetto dimandò, che fusse di Secondiano il quale già haueua saputo essersi fatto cristiano & insieme con esso lui Marcelliano, e Veriano Scolastici. Disse adunque Valeriano, certo io pensaua, che Secondiano hauesse à essere huomo forte; ma se vere sono le cose, che io odo, egli molto mi riesce debole. Per tanto gli scrisse, quasi come ad amico, vna lettera di questo tenore: Al fratello suo Secondiano Togato, Valeriano Prefetto; Come sollecito della nostra amicizia, vedendo, che fuori del costume tuo non interuieni, piu a' nostri consigli, certo molto me ne marauiglio. Priegoti adunque, che venghi a noi, imperoche ho da trattar teco alcune cose, attenenti alla Republica. Fa adunque di venire à noi quanto prima. Questa lettera hauuta, che hebbe, e letta Secondiano, disse à Marcelliano, e Veriano: Fratelli, ecco è venuto il tempo nostro: Accingiamoci a combattere: & essendo di fede armati, mettiamo da canto ogni paura. Risposero essi: vogliamo venire ancor noi, qualunque cosa ne debba seguire.

Andarono adunque tutti è tre di buon' hora, senza punto indugiare al palazzo di Salustio, doue allora era Valeriano con Decio. E sedendo Valeriano nella basilica di Asclepio, entrando a lui Secondiano, subito si mutò il suo volto in modo, che pareua Angelico. Disse adunque a lui Valeriano: O huomo eloquentissimo, e peritissimo di tutte l'arti Secondiano, che è quello, che io odo dire? Rispose Secondiano: Io non ti ho detto alcuna cosa, e perciò, che hai tu di me vdito? che tu sei (disse Valeriano) pouero di mente. Anzi son fatto e sono (replicò Secondiano) piu che mai Sauio, essendo diuenuto cristiano, si come faresti ancor tu, se ti disponessi ad essere tale. Non ti douerebbe già esser fuggito della memoria quali, e quanti Signori miei hanno dispregiato il mondo, e tutte le ricchezze per acquistare la vita sempiterna: I quali io misero per vbbidire alla tua volontà, cruciaua, & affliggeua in mia vergogna, & ignominia eterna. Ma nondimeno io spero, e credo, che mi habbia a essere ciò perdonato

perdonato dal mio Signor Giesù Cristo, hauendo io ciò adoperato, come ignorante. Disse Valeriano. Et egli mai stata fatta da me alcuna ingiuria? Io non dispregio la vecchia tua amicizia, ma ti desidero curato. E dette queste cose comandò Valeriano, che fusse tenuto in custodia. Il che mentre si faceua, Marcelliano, e Veriano gridauano: Per qual cagione incarcerate vn'huomo innocente? Ma se ciò fate per causa del nome di Cristo, ancor noi siamo cristiani. Perche essendo stato ciò riferito a Valeriano, egli comandò, che anch'essi fussero messi in buona custodia.

Ne molto dopo essendo Valeriano entrato a Decio Cesare, trouatolo lietissimo gli disse, facciò sapere alla tua pietà, che Secondiano Togato, huomo sapientissimo, si è accostato alla consuetudine de' cristiani. Rispose Decio, Questo è al tutto incredibile, hauendo egli infino a hora con graui pene afflitto tutti, che inuocauano in nome di Cristo. Disse Valeriano, io l'ho esaminato, e poi fatto mettere in custodia. E brieuemente essendo la mattina vegnente stato condotto Secondiano dinanzi a lui, così gli disse Decio: Perche si è così in molto piu bello mutato il volto tuo, Secondiano? Rispose Secondiano, per la bellezza credo io dell'animo diuenuto migliore, e piu lucido. Vedendo per tanto Decio colui hauere volto Angelico, sorridendo, disse, prendi Secondiano in consiglio la tua pristina sapienza. E Secondiano, anzi stoltizia nimica a Dio. Disse Decio: di che fai tu professione? Di cristiano, rispose il sant'huomo. Soggiunse Decio Cesare: Partasi questa pazzia del petto tuo, e viuerai. Rispose Secondiano: Partiti piu tosto tu dalla tua pazzia, e viuerai, percioche veramente viuendo tu se' morto. Allora adiratosi Decio comandò, che Secondiano, Marcelliano, e Veriano fussero mandati in esilio. E Valeriano Prefetto dimandando, in che luogo voleua, che si mandassero; Rispose Decio, Mandinsi a Cento celle al Consolare della Toscana Promoto, il quale gli costringa a sacrificare a gl'Iddii.

Il dì medesimo adunque furono da i soldati condotti à Cento celle, e dati a quarto Promoto Consolare; e per comandamento di lui messi in custodia, conciofusse, che gl'era stato comandato, che se non sacrificauano à gl'Iddii, gli facesse morire. Fattosi adunque apparecchiare il tribunale nel foro, e quiui fatto accomodare vn simulacro di Saturno sopra vn triopode, comandò che gli fussero condotti dauanti tutti e tre insieme, Secondiano, Marcelliano, e Veriano. Et arriuati, che furono i valorosi soldati di Cristo, fece dire loro con alta voce dal Banditore: Siano introdotti, qua i contumaci di Cesare, i dispregiatori, e rebelli de gl'Iddii E così essendo stati introdotti, disse loro Promoto: Perche non hauete voi vbbidito a gl'editti de' Principi, e sottomessi i colli, & animi vostri a gl'Iddii? Rispose Secondiano: Noi facciamo professione di vbbidire, & accettare i comandamenti del vero onnipotente Dio, e non del diauolo. Disse Promoto; Hor odi me, huomo sapientissimo, e sacrifica a gl'Iddii.

Risposero i Martiri se ne siamo degni, noi disideriamo, e vogliamo noi stessi offerire in sacrificio a Dio: e non sacrificare a i demoni: con i quali voi, & i Principi vostri, già in eterno dannati, fate a tempo quelle cose, che sono grate alla loro volontà. Allora Promoto comandò, che fussero spogliati, e con bastoni battuti. Il che mentre si faceua, & erano fieramente percossi, gridauano, Gloria à te Signore, che ci fai meritare di essere ãmessi nella reliquie tua. Hauendo poi comandato Promoto, che fussero leuati su, disse loro Sacrificate à gl'Iddij, & eccoui, acciochè meglio possiate, qui vn simulacro: Nel quale hauendo essi sputato, subito cadde, e se n'andò in pezzi.

La qual cosa vedendo Promoto tutto pieno d'ira, volle, che fussero sospesi in su l'Eculeo, & i lati loro con l'ungule rasi: e fra tanto attendeua pure a dir loro, che sacrificassono a gl'Iddii. Ma essi leuati gli occhi in alto, diceuano: Ti rendiamo grazie, Signor Giesù Cristo. Allora Promoto comandò, che a gli lati loro fussero accostate fiamme di fuoco. Il che essendo stato fatto, mentre essi così erano arrostiti, vno de' carnefici fu estinto: e gl'altri essendo presi da i demonii gridauano: Perche ci tormentate voi Santi di Dio? Allora Promoto diede sentenzia contra di loro, che e fussero decapitati, & i corpi loro gittati nel mare. Furono adunque menati in vn certo luogo, sessanta due miglia lontano dalla città di Roma, e quiui decollati, & i corpi loro gittati nel mare. Ma la medesima notte vn certo seruo di Cristo, il quale haueua nome Deodato, gli leuò d'in sul lito del mare, e fece seppellire appresso il luogo stesso, doue erano stati decapitati, alli noue d'Agosto: *vbi illorum vigent orationes, pręstante domino Iesu Christo, cui est honor, & gloria in secula seculorum, Amen.*

DI SAN FIORENZO, E COMPAGNI martiri.

MARTIR. Perusiæ Sanctorum Martirum Florentij Iuliani, Ciriaci, Marcellini, & Faustini qui in persecutione Decij capite cęsi sunt.

DIcendo il padre Cesare Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio Romano (oltre che cio pareua fusse per sua natura verisimile) che la Chiesa Perugina ha in antichi libri scritti a mano, gli atti di questi Santi Martiri; Scrissi al molto Reuerendo Padre Abate di San Seuero, mio carissio amico Don Giouan Lodouico da Faenza, che di grazia vedesse di procacciare per ogni modo, che io hauessi il martirio, e tutto ciò che si potesse sapere dell'azzioni di questi Santi. Il che hauendo egli fatto: cioè mandatami la vita, e martirio loro, cauato da gl'Annali di Perugia di messer Pompeo Pellini, Perugino; quando

io vengo

io vengo veggendo, trouo, che in tutto, e per tutto, ella è la stessa, che la precedente de' Santi Secondiano e compagni, stata tolta fedelmente dal Surio: mutati solamente i nomi. Di maniera, che per non mettere vna medesima istoria due volte: e parendomi, che piu si debba prestare fede al Surio, Autore approuato, e che si vede hauerla cauata da i Martirologii, e libri antichi si come anche Pietro de' Natali: e molto piu alle soprascritte parole del Martirologio Romano, alle quali è conforme l'historia, che ad altre scritture, forse apocrife; sono stato consigliato (come che certo io habbia il Pellini per possessore di buona fede) ad accertare nel nostro libro piu tosto questa, che quella: infino a tanto, che forse si trouerà la vera historia di essi Santi, Fiorenzo, e compagni. Il che se auuerrà, sarà da chi che sia posta al suo luogo.

MARTIRIO DI SAN FELICE PRETE: Ireneo Diacono, e Mustiuola nobilissima matrona della città di Chiusi.

MARTIROLOGIO. *Sutrij in Tuscia Sancti Felicis presbiteri, cuius os tam diu iussit Turcius prefectus lapide contundi, donec emitteret spiritum.*

MARTIROLOGIO *Clusii in Etruria Santorum martirum Irenei Diaconi, & Mustiolę matronae qui sub Aureliano Imperatore, diuersis atrocibusque suplicijs cruciati, coronam martirij meruerunt.*

NE' tempi di Aureliano Imperadore, quando erano molto crudelmente perseguitati i cristiani, essendogli fatto sapere, che in alcuna città di Toscana fioriuano i cristiani, mādò in quella Turcio Perfetto a scacciarnegli, e spegnergli a tutto suo potere. Venuto adunque primieramente a Sutri, comādò, che cō diligēza fusse cercato, se vi si trouaua alcun cristiano: & essendouene alcun trouato, gli fusse dauanti condotto, per douere essere sentenziato a pena capitale. Per tanto fatta diligente inquisizione, vi fu trouato vn cristiano, chiamato Felice. Il quale tosto, che vdi quiui venuta vna mano di persecutori, conuocò i cristiani a se, e tutti confermandogli disse Padri, fratelli, e figliuoli miei, non vi perturbi questa caligine, che certo è piccola, perciò che sole le sempiterne tenebre dell'inferno sono da essere temute. Portateui adunque virilmente, e combattete, percioche è meglio vn giorno solo ne gl'atrij del Signore, che mille fuori di quelli. Le quali cose quando egli disse, era quiui per sorte vno della Corte, il quale rapportò subito, come fanno cotali spie, il nome di Felice a Turcio, dicendo hauer trouato vn Prete assai ricco, il quale insegna-

ua il popolo a douere, lasciati i tempii de gl'Iddii, accostarsi a Cristo, e battezzarsi. La qual cosa hauendo vdita Turcio mandò suoi soldati, i quali pigliassero Felice, e lo mettessero nelle publiche carceri.

E venuto l'altro giorno fattosi nella detta città apparecchiare vn tribunale, si fece condurre dauanti Felice, & interrogollo, così dicendo, come hai tu nome? Rispose il Santo, io son chiamato Felice. Disse Turcio. In che grado sei tu di milizia, o d'altro honore? Rispose, Felice, ancorche io sia peccatore, io nondimeno son Prete di Cristo. Disse Turcio, per qual cagione fai tu ragunare, & insegni al popolo dispregiare gl'Iddii, e che non si faccia loro sacrificio, secondo, l'antica consuetudine, e che i Principi comandano. Rispose Felice: E che altro è la vità nostra: se non che noi predichiamo il Signor nostro Giesù Cristo, e leuiamo il popolo dalla spurcizia de gl'Iddii, accioche possano godere la sempiterna vita eterna? Rispose il Prete Felice, che sia amato, temuto, & honorato Dio padre, il Signor nostro Giesù Cristo, e lo Spiritosanto. Horsu partiti (disse Turcio) da questo tuo infelice Dio, & vbbidisci a i precetti de' Signori Augusti. Rispose Felice; Quanto a noi appartiene, voglia Dio, che noi siamo degni di vbbidire a Cristo, & il suo nome inuocare. Allora Turcio comandò, che con vn sasso gli fusse percossa la bocca dicendo a' ministri, rompetegli cotesta bocca, con la quale seduce i popoli. La quale cosa esequirono gli empii di maniera, che egli mandò fuori lo spirito. Et il corpo essendo per comandamento di Turcio stato gittato in piazza, lo raccolse Ireneo Diacono e lo seppelli a canto alle mura di Sutri a 23. di Giugno.

La qual cosa hauendo risaputa Turcio, comandò, che fusse preso Ireneo Diacono, & andando di quiui a Chiusi, città similmente di Toscana, e già stata il Seggio del Re porsena, se lo fece andare, legato con catene di ferro dinanzi alla carretta a piedi. E giunto a Chiusi, doue stette molti giorni, lo fece mettere in carcere, & fare inquisizione, e cercare se vi fussero de' cristiani. E cotal cosa essendo lungamente stata agitata Mustiuola Matrona cristianissima e nobile, subito, che vdi molti cristiani essere tenuti in carcere, andaua di notte, e dando denari alle guardie, era intromessa, e consolaua i detti cristiani prigioni, lauaua loro i piedi, & quelli, che da i legami, e catene erano piagati, vgneua: e parimente a tutti prouuedeua da viuere, e da vestire. E percioche nelle tenebre non può stare ascoso il lume, vn certo Torquato andando a Turcio, così gli disse: Vna Matrona nobilissima, consobrina di Claudio Imperadore, chiamata Mustiuola, non cessa, ne dì, ne notte confermare con suoi sermoni que', che sono in prigione. Venuto adunque Turcio in furore, hauendo vdito, che ella era parente di Claudio Imperadore, mandò suoi huomini, che gliela presentassono. E vedutala, marauigliandosi della sua bellezza, comandò, che senza ingiuria, anzi con molto honore fusse rimenata a casa sua. E non molto dopo, andando egli a lei, la dimandò del suo lignaggio: & ella tutta feruente di spirito, rispose?

risposе; la nostra nobiltà dee essere stimata, non secondo la chiarezza del genere, ma secondo l'humiltà de' Santi christiani. Disse a lei Turcio; perche altramenti rispondi di quello, che hanno vsato i tuoi maggiori? Rispose Santa Mustiuola; Essi per non hauere conosciuto il vero Dio, a persuasione del diauolo sono periti; e me humile ha degnato il Signor nostro Giesù Cristo a' celestiali regni chiamare, anzi non me sola, ma ancora tutti coloro, che in lui ripongono tutta la loro speranza. Disse Turcio, Donna attienti al consiglio mio, e non voler perdere i nobilissimi tuoi natali. Rispose Santa Mustiuola; Se tu sapessi il dono del Signor nostro Giesù Cristo, non ti lasceresti priuare del lume eterno. Disse Turcio, e che cosa è questo tuo lume eterno? Rispose Mustiuola, Spirito, e virtù. Disse Turcio: che pazzia è questa tua, che tu vadia così spesso a visitare gl'imprigionati, & habbi per sì cara, e goda della loro amicizia? Non per altro così adoperò, rispose Mustiuola, che per amore del Signor Giesù Cristo, per lo quale patiscono essi i legami, le carcere, & i tormenti. Meglio faresti, replicò Turcio, a lasciare questa pazzia, vbbidirmi, e non dispregiare, ne beffare i precetti de' Principi. Et ella, quali sono i precetti de' Principi? Che tu sacrifichi rispose Turcio a gli Dij, viua, e ti goda le ricchezze tue. Rispose la Santa: Hora sì che stoltamente hai bestemmiato. Da queste parole commosso Turcio, comandò, che tutti Santi i quali erano in carcere, fussero decapitati. Et al beato Ireneo (hauendolo al cospetto di Mustiuola fatto Turcio suspendere in su l'Eculeo) disse il bãditore con alta voce; Sacrifica a gl'Iddij. Rispose Ireneo, a quello, che io veggio tu sei fuori di te, a dire cose, che non conuengono. Allora Turcio di maggiore furore infiammato, comandò, che con l'vgna gli fussero rasi i lati, & accostateui le fiamme. Il che mentre si faceua, Ireneo gridando disse. Io ti rendo grazie, Signor Giesù Cristo, che io merito essere ammesso al cospetto tuo. E queste cose dicendo, a occhi veggenti della beata Mustiuola, spirò.

Allora la B. Mustiuola disse a Turcio: Misero perche così vccidi gli huomini innocenti? Ma essi certo, se ne vanno alla gloria sempiterna, la doue a te è serbato luogo nell'eterno fuoco. Le quali parole vdendo Turciò, per vno scritto, la condennò, e comandò, che alla presenza sua ella fusse battuta con le piombate, il che fu tanto continuato di fare, che ella venne meno. E così se n'andò al Signore alli tre di Luglio: e Marco seruo di Dio raccolse il corpo suo, & appresso le mura della città di Chiusi le rispose, *Vbi vigent orationes eius vsque in hodiernum diem.*

VITA DI SAN MINIATO SOLDATO

la quale ancor che fusse scritta, come dice il Padre Surio, assai eruditamente da vn certo Autore: nondimeno, per quello, che ci habbiamo aggiunto, tolto come si dice di peso, dall'historie di Giouanni Villani, e da alcune memorie, che sono nella sua Chiesa, egli non ne seppe l'intero.

MARTIROLOGIO. Florentię Passio beati Miniatis militis, qui sub Decio Principe, pro fide Christi egregie certans, nobili martirio coronatur.

NEL tempo, che Decio teneua l'Imperio Romano, vna crudel tempesta di persecuzione, quasi per tutto depredaua le Chiese di Dio: ma nõ per questo poterono le molte acque della persecuzione estinguere la carità de' soldati di Cristo, ne i fiumi ricoprirgli. Imperoche dispregiata la crudeltà de' tormenti, i forti petti de' credenti con felice sangue per tutto rosseggiarono. E Roma, che allora haueua sopra tutte l'altre città leuato il capo, anche piu generosamẽte cõ molti soldati processe al martirio. Conciosiacosa, che in que' giorni il beato Pontefice Sisto, per la confessione del Signore gloriosamente morì: e Lorenzo Archidiacono, essendo abbruciato, diede sommo esempio d'inuittissima fede. Ma non saziandosi mai il Tiranno del sanguigno cibo della sua crudel mensa; anzi (a guisa di Tigre, che gustato vna volta il sangue, sempre piu l'apetisce) maggiormente ardendo de disiderio della morte de' cristiani, per vedere se quiui ne trouasse, entrò in Fiorenza. Doue essendo vn valoroso soldato, tutto armato il petto della forte armatura della fede, questi, poco fuori della città fu preso da' ministri di Decio. Et interrogato della condizione, e nome suo, rispose, quanto alla professione, Io son cristiano: & il nome mio è Minato. Per tanto questa intrepida confessione del culto del vero Dio, hauendo accesi coloro in furore, tutti lieti di hauer trouato vno, il quale la crudeltà dell'Imperadore potesse con suo diletto punire, glie le condussero dauanti, doue sedeua pro tribunali. E Decio a lui, se' tu (disse) o Miniato, colui, ilquale con mente sinistra sei contrario alla maestà degl' immortali Dij, tutta, conturbi la prouincia, e persuadi non sò che inetta religione cristiana? Rispose Miniato: Io son seruo di Giesù Cristo, viuo vero, & onnipotente Dio, il quale te, che se' dispregiatore della sua disciplina, destinerà a perpetuo incendio, se non ti partirai dalla cultura di questi tuoi Dij; a' i quali, voti di spirito di vita, tu cieco con profana pazzia, offerisci preghiere, e pieghi le ginocchia. Conciosia, che è veramente estrema pazzia adorare i metalli, & i legni, ne i quali ancorche habbia l'artefice espressa l'imagine humana, non dimeno non vi à potuto inspirare il senso della ra-

gione

gione, ne la potenza della diuinità; a i quali se tu sacrifichi, o rendi honore: molto è piu conueniente, che tu adori gli artefici loro, accioche dispregiati loro, non ti piaccia formare numi, i quali come tu credi, possano difendere te, & il regno tuo tenere in continua pace, & incolumità.

Allora va il Tiranno vedendosi confuso, se la ferma, & immobile costanza dell'adolescenza lascia inespugnata: cominciando a cercare di superarla, primieramente con lusinghe, cosi disse a Miniato. Ci dispiace hauer a interrompere gl'anni della tua viuace giouanezza; e cosa indegna giudichiamo affligere con pene il fiore della tua bellezza: ma d'altra parte è sacrilegio non si contrapporre a chi fa ingiuria a gl'Iddii, e gli bestemmia. Consigliati adunque meglio, e volgi l'animo alla cultura de gl'Iddii, a' quali tutto il mondo è soggetto, e non voler indurmi per necessità a fare quello, che io non vorrei, cioè tormentarti. Considera che più di te à veduta la prudenza de' padri nostri, e non potere essere che sia stata cosa friuola quello, che essi cosi religiosamente hanno celebrato. Se tu vorrai tornare in te, non ti mancheranno ne ricchezze, ne gloria, ne altra qualunque cosa desideri il cuor tuo, contentezza, e letizia. E che gaudio posso io hauer da te (rispose Miniato?) ilquale stando duro nella sete dell'impietà, & inebriando la terra del sangue de' Santi, non puoi scampare la miseria dell'eterno pianto? Allora Decio, tutto infiammatosi d'ira, comandò, che vna horribile fiera (e ciò dicono, su nell'Anfiteatro di Firenze) dalla quale douesse essere diuorata, fusse condotta. Perche essendogli stato lasciato contra vn crudel Pardo, il seruo di Cristo senza punto spauentarsi, prese lo scudo dell'orazione, dicendo Signore Dio, sii adiutor mio, e non mi abbandonate, Signore Dio della salute mia. Et appena haueua fornito di dire queste parole, che la fiera percossa dall'arme diuina, espirò. Il che veduto fu ripreso il Santo, che hauesse ciò fatto con suoi maleficij: che confidasse nell'aiuto degli spiriti immondi; presumasse contra gl'Iddij. E cosi il merito della fede, e della virtù, diuenne, argomento di brutta estimazione, e crudeltà: e quello, che doueua gl'increduli chiamare alla fede, e mitigare gl'animi dalla ferocità, accrebbe l'errore, & assottigliò la rabbia.

Comandò per tanto il Tiranno, che fusse accesa vna fornace, e se non credeua il Santo huomo, e sacrificaua a gl'Iddij, vi fusse gittato dentro. Ma non per tutto ciò restò di promettere, che se gli acconsentiua, niuna cosa chiederebbe in vano di quelle, che i mortali reputano prime, e maggiori. Allora gridò Miniato, che niuna voleua hauere delle ricchezze, che hano a perire: aggiugnendo, che teneua la fede di colui, il quale à fatto il cielo, e la terra, e tutte le cose, che nell'ambito di esso cielo si contengono e che per ogni maniera di tormento aspettaua la mercede: & oltre ciò, che non sarebbe nelle tribulazioni abbandonato da colui, il quale i figliuoli d'Israel codusse dalla terra d'Egitto, per lo mare rosso cō i piedi asciutti; assoluè

Susanna dal falso peccato: Daniello dal lago de' Lioni, & i tre fanciulli dal fuoco. Fra tanto i ministri del Re, fremendo aggiungono legne al fuoco, spogliano nudo il Santo, e per tutto vnto d'olio, lo precipitano nel fuoco. Ma ecco, che l'Angelo del Signore vi entra insieme con esso lui: le fiamme vinte cedono a tanta fede: ne può l'humano incendio colui toccare, il quale portaua il segnacolo del diuino feruore. E disse a lui l'Angelo, Il Signore ti ha visitato, mandandomi a te, acciò che tu possi non venire meno ne tormenti: & egli hoggi ti ornerà della corona della giustizia. Allora si gittò in terra il martire di Cristo, & orò così fatte preghiere. Io ti rendo grazie, Signor Giesù, il quale me tuo seruo hai voluto per l'Angelo tuo confortare. Per te Signore, Anania, Azaria, e Misael non sentirono il vapore del camino, il quale sette volte più del solito ardeua: percioche tu in quel mezzo caminaui, facendo refrigerio. E però Signore anch'al presente puoi me liberare da ogni presura. E queste cose dete, si segnò col segno della santa croce; e fu dissipato il fuoco di maniera, che ne anche tiepidezza dell'incendio vi rimase. E così liberato il soldato del Signore, tutto letiziante ne vscì fuori.

Dolendosi adunque forte il Tiranno di essere vinto, comanda, che (similmente nell'Anfiteatro) vna piu horribile bestia della prima, sia condotta; la quale inghiottendosi il Santo, imponga fine all'artecazione. E così ecco che è quiui condotto vn crudelissimo Leone, & apparecchiato alla morte del Santo huomo: ma egli opponendosi a quello, non con altro, che col segno della croce, fu estinto in vn batter d'occhio. E però Miniato vincitore con libera voce parlando, disse, che confidando nel nome del Signore, non temeua ne le fiere, ne i tormenti. Perche se bene cresceua, tuttauia piu l'ira, & il furore del Re, e moltiplicaua contra il Santo il fremito, & il terrore; egli nondimeno, contemplando le cose celesti, sta saldo come vna immobile colonna, fallo adunque il crudel Tiranno sospendere, e tormentare in su l'Eculeo, dicendo voler far proua, se il Dio, nel quale colui crede e piu forte di lui, o vero se finalmente quelli, nel quale confida lo libera dalle sue mani, e dalle pene. Ma non hebbe il soldato di Cristo punto di paura per queste cose, ne si perdè d'animo: percioche il ricordarsi delle prime cose, & della virtù di Dio, ilquale ne' suoi Santi è marauiglioso, fortificò il suo petto. Astretto adunque in sul patibolo, dimandato quale, e quanta fusse la potenza di colui, il quale egli predicaua, così rispose; Giesù, del quale io mi cofesso seruo, à illuminato ciechi; à curato paraltici; à fatto andare diritti i zoppi; à mōdato i lebbrosi; à cacciato i demonij; à risuscitato morti à sanata vna donna dal flusso del sangue: à comandato, a i venti & e stato vbbidito; è andato sopra il mare con i piedi asciutti; à con due pesci, e cinque pani saziato cinque milia huomini: e per dirlo in somma, i suoi beneficij non è bastante niuno ad esplicare.

Queste cose hauendo vdite, il crudele Spettatore, non lasciò, che piu oltre il

tre il glorioso soldato così liberamente rendesse testimonianza della grandezza, virtu, potenza, & opere di Cristo: ma fattolo torre giu dell'Eculeo, e ficcargli sotto l'vgne, sottili, & aguzze stecche di legno, comandò, che le dita di quello fussero peste, e rotte. Rallegrasi il combattitore del Signore in tanto cruciato, sappiendo, che le passioni di questo tempo non sono condegne alla futura gloria. Ma intanto fu fatta la voce d'vn Angelo, che gli disse: Sij costante, o Miniato, percioche il Signore non ti lascerà nella tentazione senza aiuto. Da capo adunque il Tiranno propose con minaccie di nuouo supplicio voler spauentare il costante huomo, ma egli con grandissima confidanza protestò, se non mai hauer meno temuto percioche sapeua nella tribulazione essere sempre presente la misericordia del Signore. E perciò in vano (grida il furibondo Imperadore) In vano se ne vanno i nostri studii: e se con piu alto ingegno non siamo aiutati, noi bruttamente rimarem vinti, e confusi. Non altrimenti opera costui questi ludibrii, e scherni, che con arte magica, con laquale il suo Dio l'instruisce nell'hora de' tormenti. Infondete adunque feruente piombo nelle sue orecchie, accioche non possa riceuere la voce del suo Dio, che gli insegna, e mostra questi maleficii. Vbidiscono i ministri, dicono di condolersi, e compatire alla sua adolescenza, l'ammoniscono, e lo priegano, che credente offerisca sacrificii. Rispose il Santo, quella essere destabile setta, a gli osseruatori della quale solo tanto si debba di mercede, che senza fine periscano. E leuate le mani, così oraua, Signore Dio, non sia da me lontano l'aiuto tuo. Disse Decio, che cosa alla costui pertinacia si può contrapporre? Suspendetelo, & a' suoi piedi legate vna pietra di gran peso, accioche così dirotto, si rimanga di lacerarci. Et egli leuati gl'occhi al cielo, Signore, disse esaudisci le mie preghiere. E fu veduto stare a canto a lui vn'Angelo, hauente volto di giouane, & habito come di vno, che habbia a ire a combattere: e confortandolo ad hauere confidenza, gli promette, che le cose le quali ancora gli restano a patire, saranno lieui i tormenti.

Per tanto essendo stato detto al Re, che vn giouane è stato veduto à canto al Martire in veste risplendente, e con volto tutto lieto e splendido; tirato in diuerse parti dalla vergogna, e dall'ira, con ansio petto cercando nuoui consigli: comanda che con ferro acuto gli sieno forate l'orecchie; ma non per tutto cio resta di anche fare opera di piegarlo con le piaceuolezze, e lusinghe. Ma l'huomo del Signore, che non sa cedere, niega poter si spiccare da lui la fede di Giesù: & afferma, l'Angelo del Signore, che ci ogli ha persuaso, essere stato a lui. Perche vedendo Decio, che il beato martire non ha paura, de tormenti; e che non punto lo spauentano, cerca con fargli porre dauanti tesori, gemme, e vesti preciose di addolcirlo: ma il B. Martire risponde, che niun conto tiene de gli suoi Dij, che ciechi sono, muti, e sordi, e parimente, che come fussero fango, stima le sue ricchezze. Et appresso, leuati gl'occhi al cielo, disse: *Sitiuit in te Domine anima mea*,

quam multipliciter tibi caro mea. Esfaudì il Sigoore lui degno dell a corona del martirio, e disiderante hoggimai di essere disciolto, e ritrouarsi con Cristo: percioche hauendo dato il Tiranno sentenza, che fusse decapitato, del faticoso carcere di questa vita vscì felicemente a di venticinque d'Ottobre, per regnare perpetuamente con lui, a cui è honore, virtù, e somma potesta ne' secoli de' secoli. Amen.

In fin qui il Surio.

Ma che cosa si dica Giouanni villani di questo Santo, il Padre Borghino stima che fusse nobile fiorentino, & il medesimo fa il Santo Arciuescouo Antonino, come si caua da questa sua precisa parola. *Decius quoque, cum in itinere constitutus Florentię aliquibus diebus resideret, vt persecutor acerrimus christianorum, inquiri fecit, an aliqui sub hoc nomine Christo militarent. Cum autem ei insinuatum fuisset de quodam iuuene nobili nomine Miniate, eum coram se fecit adduci, &c.*

Non è anche da tacere, che il Padre Baronio, parlando nelle sue Annotazioni sopra il martirologio di questo Santo, dice in vltimo queste parole. *De translatione reliquiarum ipsis in Gallias, tempore Othonis Imperatoris, meminit Sigibertus in Chron. Anno Domini. 969.* La qual cosa se è vera, è ageuol cosa, che fusse fatta furtiuamente, e di nascoso: e non di tutte ma d'vna parte, poi che, per quanto ho veduto io, niun'altro ne ragiona. Anzi l'istesso Sant'Antonino nella fine della detta sua narrazione, dice che è il corpo di esso Santo, *In Ecclesia maiori Florentina dicitur quiescere.* Et ho detto bisogna, che essa traslazione fusse fatta di nascosto, percioche troppo ben dice il Villani, che quell'Ottone Principe molto spirituale, in que' tempi venne, e dimorò in Firenze, ma non già, che ne portasse delle dette sante reliquie.

VITA

VITA, E MARTIRIO DI SANTO ANSANO Martire, cauata dall'historia che si legge nel suo vfficio dalla Chiesa di Siena; e d'Arezzo.

MARTIROGIO. *Sancti Ansani Martiris, qui sub Diocletiano Imperatore Romæ Christum confessus, & in carcerem trusus, deinde Sæna in Tuscia perductus, ibidem capitis obtruncatione martirij cursum perfecit.*

PErcioche quanto è gran prudenza, come dice il Sauio, tenere ascosi i segreti de i Re, tanto è d'altra parte gloriosa, manifestare a tutti le marauigliose cose dell'omnipotente Dio, perciò noi illustrati da i suoi auuertimenti, habbiam pensato alcuna cosa de suoi miracoli in quel modo, che sappiamo, raccontare. E se bene ci sentiamo aggrauati dal peso de' peccati, onde quanto vorremmo, non possiamo, nondimeno confidando della sua misericordia di colui, il quale è di tutti i beni rimuneratore, e rimette i peccati; metterem mano a dire alcuna delle più marauigliose cose del beato Ansano Martire, e quanto gran cose si degnasse per lui il Signore operare.

Imperãdo adunque Diocleziano l'ottaua volta, e Massimiano la settima nella città di Roma fu in essa vn giouane chiemato Ansano, il quale infin da i suoi primi anni si diede a seruire a Dio, e disiderare di a lui solo in tutte le cose piacere. E perciò, se bene, andaua con gli altri suoi eguali, essendo ancor fanciulletto alle scuole, nondimeno ogni giorno di nascosto, che nol sapessino il padre, e la madre, faceua alcuna cosa di quelle, che credeua piacere à Giesù Cristo. Ma peruenuto all'età di dodici anni, occultamente si fuggì a vna chiesa, cercando di alcun Sacerdote, che lo battezzasse. E così il Sacerdote di quella, chiamato Protasio, ilquale battezzaua tutti coloro, i quali per Cristo patiuano (hauendogli la notte precedente nel sonno parlato l'Angelo del Signore, con vna corona in mano splendida come neue, e dettogli, stà sù, e va al Segretario della Chiesa, e purifica vno, il quale con tutto il cuore ti cerca (tutto pieno di letizia, perche era Santo huomo, si leuò, per andare, al Segretario (cioè vn luogo segreto doue battezzaua (& accostandosi all'vficio, si vide andare innanzi la luce di Dio: senti vn'odore più precioso di tutti gl'aromati; e quiui inondare vn fonte d'acqua viua. Il B. adunque Protasio celebrò quiui le cose, che sono di Dio battezzò Ansano. E perche mentre egli ciò faceua, era quiui vna donna chiamata Massima, grandemente cristiana, la quale era del territorio Olimfitano, essa fu fatta madre del battesimo: e cominciarono a essere insieme vna cosa stessa, e d'vn medesimo animo, e cuore a voler combattere, e patire per Giesù Cristo. Dopo le quali cose essendosi il beatissimo martire

di Cristo Ansano ritornato a casa del Padre, attendeua à continuare nel seruigio di Cristo contra la voglia de' parenti, & ogni giorno offerirgli il cuor suo. Ma venuto il tredicesimo anno dell'Imperio de i sopraddetti; fu fatta così gran persecuzione contra i cristiani, che non fu, ne città, ne borgo, ne habitazione, doue non fusse eretto, e posto in lugo alto & eminente l'Idolo di Gioue: e per publica grida fatto sapere, che chi fusse trouato nominare Cristo, fusse con varie pene, e tormenti cruciato,

Nel qual tempo essendo Ansano ne' diciannoue anni della sua età, e già hauendo in simplicità, e puramente seruito à Dio (da che prima cominciò) dodici anni: quando sentì così crudel bando, e contrario al suo Cristo, si pose à fare orazione così dicendo. *Domine Deus meus: in te speraui; saluum me fac ex omnibus persequentibus me.* E leuatosi dall'orazione, cominciò seco medesimo à pensare, che gl'Imperadori sedendo sopra le sedie loro, e tribunali, faceuano delle cose, che non sono di Dio, e proponeuano pene contra di coloro, che amauano Cristo: e finalmente risoluto in se stesso, così disse, io anderò, e dirò a gli Imperadori, che io son cristiano, e voglio, e desidero in ogni modo per lui morire. E queste cose dette, e pensate molto bene, se n'andò a casa della già detta massima, che gli fu madre nel pigliare il battesimo, e gli disse, madre ecco il tẽpo apparecchiato alla palma: ecco la luce, che ci à condurre alla vita: lasciamo le profane cose de i demonii i quali ben possano condurci à perdizione, ma non già in alcuna cosa giouare: & adoriamo il Signor Giesù Cristo, il quale fa, può, e vuole salutare l'anima, & il corpo. A che non rispose altro Massima, se non, Questo è quello, che ò sempre disiderato.

Venuta la seguente mattina, nell'andare essi a gl'Imperadori: prima che al luogo doue essi erano, peruenissono: trouarono per via vn'huomo cieco & in virtù: e per misericordia di Dio subitamente gli restituirono il vedere. La quale cosa vedendo alcuni scellerati, con velocissimo corso andarono a gl'Imperadori, e dissero, Serenissimi Augusti, Voi hauete comandato che tutti coloro, i quali habitano la città, offeriscano incenso a gl'onnipotenti Dij, per i quali fiorisce il mondo: Hora sappiate, che ci sono alcuni profani, i quali negano essi nostri Dij, e confessano il Seduttore Cristo, il quale fu crocifisso da i Giudei: e, che è ancor piu, nel nome di quello rendono a i ciechi il vedere, a sordi l'vdire, & ad altri altre virtù. Allora gl'Imperadori comandarono, che questi tali fussero fatti venire dinanzi à loro. Il che essendo stato fatto, guardando essi Imperadori verso loro, dimandarono, donde fussero. A che risposero, ch'erano nati di Parenti ingenui, si come il parentado loro dimostraua. Noi habbiamo inteso (dissero gl'Imperadori) che voi confessiate quel reo, stato Crocifisso, e vi fate beste de' nostri Dij. Risolueteui adunque, se hauete caro di viuere, di offerire incensi a i nostri onnipotenti Dij, accioche vi sieno propizii e non periate. Risposero i Santi di Dio se i vostri Dij non sono proprizii a se stessi, come volete

voi che

voi, che sieno proprizii a i loro cultori? Ma percioche è a noi proprizio i Signor nostro Giesù Cristo, per ciò diamo noi stessi a patire per amor suo: e lui inuochiamo, acciò che si degni chiamarci alla gloria sua. Dissero gl'Imperadori, non più parole, negate il vostro Cristo, & adorate Gioue, se amate di viuere. Risposero i Santi Martiri, Adorate voi il nostro Dio, poiche è cosa certa, che i vostri non sono niente. Ha forse Gioue fatto i cieli, e la terra, o vero fondate l'acque? Ha forse Gioue posto termini al mare, o formato l'huomo di fango, e di terra? Dissero gl'Imperadori, Non à egli fatto tutte queste cose? Risposero i Martiri: Dio ci guardi da ciò credere giamai. L'onnipotente Dio, Padre del Signor nostro Giesù Cristo con la parola sua creò tutte le cose: & appresso formò l'huomo, il quale hauendo il Diauolo ingannato, & fatto in disubbidienza cadere per cotale via sedusse i cuori degli huomini, e gl'indusse in modo a credere, alle bugie & alle vanità, che si fecero, si come fate voi, Dij di legno, e di pietre, e lasciarono da parte il cercare il vero Dio: e perciò a gran ragione chiama il Profeta varii, e mendaci i figliuoli de gl'huomini: e tali in somma, che nelle loro maleuoli anime non entra la vera sapienza, la quale gli faccia conoscere il vero, e discernere da quello che è falso. Dissero gl'Imperadori, noi non vi habbiam fatti venir qui, perche ci parliate de' Profeti, ma si bene, acciòche immoliate à gl'Iddij. E però di nuouo il medesimo vi comandiamo se volete viuere. E noi vi rispondiamo, dissero i martiri, che crediamo nel Signor nostro Giesù Cristo, amatore della castità e pudicizia: nella quale credenza, se staremo saldi, non ci scancellerà del libro della vita, ne lascerà, che partiamo dai mandati suoi. E però siamo apparecchiati a ire in carcere, & a patire tutte le pene che ci farete dare, imperoche niuna cosa ci spauenta, ne hauerà forza di separarci dalla charità di Cristo. Le quali tutte cose hauendo vdite gl'Imperadori, comandorono, che incontinente fussero messi in carcere, e così fù fatto. E essi, prostratisi in terra, così salmeggiando orarono: *Probasti domine cor nostrum, & visitasti nocte: igne nos examinasti, & non est inuenta in uobis iniquitas, &c. Perduc nos ad vitam æternam.* E finita l'orazione, fu quiui sentito odore suauissimo, & vna voce, che disse, Rallegrateui nel Signore sempre: di nuouo, vi dico, rallegrateui, perciò che sono state adempiute le vostre orazioni, & hauete meritato di riceuere quello, che non ha mai occhio veduto, ne orecchie vdito: ne è acceso nel cuore d'alcun huomo: cioè quello, che ha Dio promesso a coloro, che l'amano. E queste cose vdendo i Santi martiri, di nuouo s'inginocchiarono, & orando dissero al Signore. Noi ti rendiamo grazie Signore Giesù Cristo, il quale quasi prima che t'inuochiamo, ci esaudisci, e confermi la misericordia tu sopra coloro, i quali ti temono Tu adunque Signore onnipotente, il quale se' conoscitore de' cuori, & il quale sai tutte le cose prima, che sieno fatte, non ci abbandonare, ne discacciarci da i mandati tuoi, ma fa con esso noi secondo la tua misericordia.

E questa

E questa orazione finita, cominciarono con la Dauidica voce à salmeggiare: Esaudisci Dio l'orazione nostra, intendi in noi, & esaudisci. Ci siamo contristati nell'esercitazione nostra, e conturbati dalla voce del nimico, e dalla tribulazione del peccatore: ma tu Signore nõ ci abbandonare insino alla fine. La quale orazione fatta, si addormentarono, e nel principio del sonno, apparue loro l'Angelo del Signore, dicendo, confidate, e non vogliate temere: il Signor nostro Giesù Cristo vi ha chiamato alla vita. Le quali parole hauendo vdite i Santi, si destarono dal sonno, e renderono grazie à Cristo. Essendo poi la mattina seguente ritornati a gl'Imperadori a risedere pro Tribunali; comandarono, che i Santi Martiri di nuouo fussero loro condotti dauanti: e venuti, che furono, con terribile voce dissero loro; Non hauete voi questa notte pensato a' fatti vostri, e fatta risoluzione di riuocare gl'animi vostri, da tanta stoltizia, per star saldi nell'amicizia nostra? Risposono i Martiri, Gaudij e letizia certo haremmo con esso voi, se credendo in Cristo lasciaste, come vani, che sono, i simulacri de' Demonij. Il che hauendo vdito, comandarono, che Ansano fusse rimesso in custodia, e Massima lasciata stare quiui dinanzi a loro: e poi riuolti à lei, così le ragionarono, horsù Massima, lascia hoggimai questo tuo errore, Immola a gli Dii, e rimanti con esso noi. Rispose Massima, io non vo credere altramenti a voi persecutori del Signor mio Giesù Cristo, e seduttori dell'anime, percioche sempre siete bugiardi, e non hauete fede: ma voglio ben credere al detto di Dauid Profeta, che dice, che i simulacri delle genti, & i vostri Idoli d'oro, & d'argento, sono opera delle mani degl'huomini. E che sia ciò vero, hanno la bocca, e non fauellano: gl'occhi, e non veggiono: & (che è più) a loro sono simili quegli, che gli fanno, e tutti, che confidano in loro. Allora gl'Imperadori forte adirati, dissero, hoggi vogliamo per ogni modo farti morire: e fatti venire nodosi bastoni, comandarono, ch'ella fusse distessa, & a occhi loro veggenti (i quali sedeuano pro tribunali) fusse battuta. Il che poi che per lo lungo spazio fu fatto, ella rendè lo spirito.

Ma Santo Ansano fuggendosi di carcere, se n'andò per gl'alpi Ciminei alla Città che è chiamata Bagno Regense. doue gl'apparue il Signore in visione, e gli disse: Ansano, percioche tu hai per amor mio lasciato le cose profane de' demonij, e ti sei partito da g'Idoli, io ti farò colonna nel tempio mio, e non vscirai fuori, ma ti farò tenere vna porta dell'eterna vita, acciò che chiunque ti imiterà per le tue mani sia offerto al padre nostro, che è ne' cieli. E queste cose vdendo il beato martire Ansano, si destò con grande allegrezza, e rendè grazie a Giesù Cristo.

Passati poi due mesi, si partì di quel luogo, e come volse Dio, sene venne alla volta di Siena: doue fece molte cose marauigliose in virtù del Signore Giesù Cristo. Le quali essendo state rapportate a gl'Imperadori, mandarono a Siena Lisia Proconsolo, comandandogli, che in quel luogo ponesse

i simulacri di Hercole, e di Gioue: acciò che Ansano gli adorasse: e non vb bidendo, fusse con diuerse pene vcciso. Giunto adunque esso Proconsolo a Siena, comandò, che Ansano fusse preso, e condotto dauanti a lui. Il che essendo stato fatto, gli disse, Ancora perseueri, Ansano nella tua pazzia? perche non ritorni a gli Imperadori, dalla potestà de' quali ti sei, fuggendo, liberato: e non immoli a gl'Iddij onnipotenti, acciòche ti sieno placabili, e possi viuere? Rispose Ansano, Adora pur tu, & insieme teco i tuoi Imperadori i vostri Dij, i quali ne stessi, ne voi possono aiutare: & io seguiterò di adorare il Sig. mio Giesù Cristo, il quale mi ha liberato da tutte le mie tribulazioni. E se pur voi volete, che io adori i vostri Dij, de i quali sono queste le imagini, cerchiamo vn poco, e veggiamo chi e' furono, e se meritamente loro si deono questi honori, conciosia che niuno si possa estimare, ne credere, che sia Dio, il quale non ecceda, e non trapassi di grandissima lunga ogni santità, & ogni Maiestà, & a chi è tale (che è solo il vero Dio e non questi tuoi (si dee ogni honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Disse allora il Preside, A che tante parole? O tu sacrifica a gli Dij, o io ti farò di qui a poco con diuerse pene, e tormenti morire. Et appresso, fatto accendere vn gran fuoco, e gittatoui sopra cera, piombo, resina, & olio, fece mettere in mezzo di quello Ansano. Ma non si tosto vi fu entrato, che quel fuoco fu spento del tutto. Il che hauendo il Preside veduto, tutto addirato comandò che fusse decapitato. E così essendo stato condotto da i soldati vicino al fiume dell'Arbia non piu lungi da Siena, che d'intorno a quattro miglia quiui fu decollato il dì primo di Dicembre: e nel medesimo luogo seppellito, doue à poi sempre Dio per i meriti, & intercessione del suo Santo martire, molti miracoli operato. Al quale sia honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOT. Dopo hauer patito il Santo Martire Ansano, si come anche il Baronio (secondo le supputazioni de' più moderni) l'anno del e trecento, e tre: fu sepolto, come si legge nella vita del detto San ta scritta da Giouanbatista Gori Sanese, vicino al detto fiume Arbia vna villa della Diocesi Aretina, detta Dosana. Ma dopo essere quiui sta lo spazio di circa ottocento anni, l'anno mille, cento, e sette a dì sei di ebbraio essendo stato trouato per i molti miracoli, che quiui il Signore operaua, e per mezzo ancora d'vna pastorella, che guardaua sue bestiuole, il vescouo allora di Siena Gualfedro, lo fece di quiui leuare. E dato il capo di quello al Vescouo d'Arezzo, per essere allora quel luogo nella sua Diocesi, il rimanente fece con molta pompa, & honore processionalmente portare in Siena, e collocare nella Chiesa Cathedrale: doue furono tenute lungo tempo con molta venerazione. Ma quando abbruciò la Sagrestia di quel Tempio, non si saluò di esso Santo corpo altro, che le due braccia: vno delle quali, cioè il destro, si vede ancora nel detto Tempio: e l'altro nella Chiesa della detta villa di Dosana, sotto la cura del Rettore della casa della Misericordia, detta la Sapienza. Prieghi per noi. Amen.

VITA, E MATIRIO DI SAN DONATO Vescouo d'Arezzo, e di Santo Hilariano Monaco, scritte (dice il Surio) Per Adone Arciuescouo Triuerense: ma (forse per essere stata deprauata) non conforme alla verità, come si mostrerà a suo luogo chiarissimamente.

MARTIROLOGIO. Aretij in Tuscia natalis Sancti Donati Episcopi, & martiris, qui inter cetera virtutis opera, vt scribit beatus Gregorius Papa, fratrum a Paganis calicem Sanctum, orando instaurauit. Is in persecutione Iuliani Apostatę, &c.

IN Toscana nella città d'Arezzo si celebra il natale di San Donato Vescouo, e martire, il quale in Roma fu erudito da Pigmenio Prete nel titolo del B. Pastore, non solo nelle diuine, ma eziandio nell'humane lettere sufficientissimamente. Et insieme con esso lui crebbe anche Giuliano, e fu ordinato Subdiacono: ma poi hauendo rinunciato a cotal grado, e diuenuto inutile, aspirò all'Imperio, E poco appresso, essendo Imperadore, non solo fece incarcerare in Roma esso Pigmenio, stato suo precettore: ma eziandiò i Santi padre e madre di Donato fece morire di coltello. Ma Donato, già ordinato Lettore, fuggendo di Roma, se ne venne ad Arezzo: doue fu riceuuto da Hilariano (altri dicono, Hilariano) gloriosissimo monaco, e con esso lui seguitò di seruire a Dio in continue orazioni, digiuni, & altre si fatte opere pie.

Mentre adunque Donato nella detta maniera, con il Santo Monaco si dimoraua seruendo a Dio nella fede di Giesù Cristo, accadde, che vna donna gentile, chimata Sirrana, essendo cieca ne gl'occhi, ma molto più nel cuore, insieme con vn suo figliuolo chiamato Hercoliano, andò a trouare, la doue si staua alla sua cella, il beato Hilariano, con il quale era Donato, e se gli raccomandò. Et essi serui di Dio, poi che l'hebbono instrutta nella fede, la condussero al beato Satiro Vescouo, Il quale conosciuta la fede di lei, rendendone grazie a Dio, le comandò, che digiunasse, e si humiliasse in Cilicio, e cenere. Et appresso hauendola anch'egli più pienamente instrutta nella fede di Giesù Cristo, la battezzò insieme con il figliuolo. Il che fatto incontinente furono aperti gl'occhii di Sirrana, e cominciò a gridare: Cristo, il quale à non pure aperti gl'occhi miei corporali, ma ancora mi ha del tutto illuminata la mente, è veramente Dio. La qual cosa hauendo vdita vn'huomo, chiamato Amproniano, non molto dopò condusse vn suo figliuolo indemoniato al beato Donato. Il quale orando, & insieme con esso lui il vescouo Satiro, & Hilariano, si partì il demonio, e lasciò il fanciullo iibero, e sano. Ne passò

Ne paſsò molto, dopo queſte coſe, che la moglie d'vn certo Euſtaſio Rettore della Toſcana, & eſattore del Fiſco; chiamata Eufroſina; eſſendo fuori della città per ſue biſogne il marito; per tema, che da i nimici, o da i ladri non li fuſſino tolti, naſcoſe vna certa ſomma di denari del Fiſco, i quali le haueua laſciati in mano nel ſuo partire il marito. E ciò fatto, la Cattiuella prima, che il marito tornaſſe, ſi morì. Ma eſſendo egli finalmente tornato, e non potendo ſapere hauendo trouata morta la moglie) doue fuſſero i detti denari, ſi vedeua a mal partito, e ſtaua di maliſſima voglia. E maſſimamente, che i principali della Corte, e del gouerno lo minacciauano, ſe non trouaua i denari, di graui ſupplicij. Perche eſſendo Euſtaſio fuggito, & andato a trouare i beati Satiro, e Donato, diſſe loro in che gran trauaglio d'animo, e pericolo ſi trouaua, ſe da loro, i quali ſapeua quanto fuſſero in grazia di Dio, non era aiutato. Fattoſi per tanto condurre il beato Donato doue era ſtata ſeppellita la donna, fatta, che hebbe orazione al Signore, ſtandoſi coſi ſopra il ſepolcro, con gran voce diſſe: Eufroſina, Io ti ſcongiuro per Criſto Crocifiſſo, che tu ci debba dire quello, che hai fatto, e doue ſia la pecunia del Fiſco: perciò che il marito tuo è molto afflitto, & in pericolo di eſſere trauagliato da gli Eſattori. Le quali parole dette, coſi dal ſepolcro riſpoſe la donna: Nell'entrare di caſa ſtà ſotterrata la pecunia, che voi cercate. E coſi furono i detti denari ritrouati, e liberato Euſtaſio dall'impoſizione della calumnia.

Eſſendo poi andato il beato Satiro a ripoſarſi con i Padri ſuoi: & in ſuo luogo ſtato fatto Veſcouo il beato Donato: hauendo egli vn giorno celebrato (ſi come anche racconta il beato Gregorio nel primo libro de' ſuoi Dialogi) e venerabilmente ricreato del corpo, e ſangue di Criſto il ſuo popolo, vn ſuo Diacono, chiamato Antimo, il quale miniſtraua il ſangue di Criſto, eſſendo ſpinto da i Pagani, cadde in terra e ruppe in pezzi il ſacro Calice, che era di vetro. Perche eſſendo egli di molto mala voglia, & inſieme con eſſo lui tutto il popolo, il Signore, vedendo la ſua triſtezza, e diſpiacere, per mezzo di San Donato lo rileuò. Imperoche hauendo il Diacono raccolti con diligenza i pezzi del calice del Signore, & inſpirato da Dio, portatigli al Sant'huomo, del quale ſapeua quanta fuſſe la ſantità, e che altri ſegni haueua operati Dio, per l'interceſſione e meriti di lui; Il Santo non ſenza lachrime gli preſe: e fatta orazione, ritornò il vaſo nel ſuo primiero ſtato. Dal quale ſegno percoſſi i Pagani, inſieme con i criſtiani confeſſarono la Deità di Criſto: e d'intorno a ottanta anime, credendo, e battezzandoſi, furono ſaluate. E coſi con molti ſegni glorificando il Signore il Santo ſeruo ſuo Donato, l'innalzò alla corona del martirio.

Percioche eſſendo finalmente (al tempo del già detto Giuliano Imperadore) ſtato fatto prẽdere da Quadraziano Auguſtale & inſieme con lui Hilariano, huomo di Dio, gli fu comandato, che ſacrificaſſe à g'Iddij. Il che

ricusando egli di fare, come fedele di Cristo, comandò esso Quadriziano, che con le pietre gli fusse percossa la bocca: e che il Monaco Hilariano, a occhi di esso Donato veggenti, fusse tanto con bastoni percosso, che mandasse fuori lo spirito. Et appresso hauendo fatto mettere in carcere il beato Donato: & il Signore, quiui per lo suo seruo operando innumerabili miracoli, comandò Quadriziano chi col coltello lo percotesse alli sette d'Agosto. Il che essendo stato fatto seppellirono i cristiani il suo corpo con venerazione a canto alla città. Ma l'ossa del Santo Monaco, e Martire Hilariano si seruano nella città Hostiense.

ANNOT. Dice il Padre Baronio nelle sue Notazioni sopra il Martirologio, che la vita di San Donato fù primieramente scritta da Seuerino Quarto Vescouo della Chiesa Aretina dopo San Donato: e che per essersi perduta, vi sono state aggiunte delle cose, che non così piacciono (e certo à gran ragione) e particolarmente quello, che vi si dice dell'educazione di Giuliano sotto Pigmenio insieme con Donato. Conciosia cosa, che si habbia per certissimo, (se all'historie così Greche come Latine, si dee prestar fede, e particolarmente alle proprie lettere di esso) Giuliano fanciullo essere viuuto, e stato nutrito nella Cappadocia con Gallo suo fratello: in Athene giouinetto essere stato erudito: & in Gallia essere stato Capitano d'eserciti. Parimente e' (dice l'istesso) lontano da ogni ragione, che nel tempo della persecuzione di Giuliano (il quale non regnò, ne anche due anni interi) fusse Donato fatto Lettore: Consecrato Diacono; ordinato, molti anni dopo, Prete; e finalmente, imperando l'istesso, fatto Vescouo in luogo, e dopo la morte di Satiro: e che anche è più, viuente Giuliano, fusse fatto martire. Et oltre a ciò, in che modo può stare, che colui fusse Lettore ne' tempi di Giuliano, il quale da Giulio Pontefice Romano si dice quiui essere stato ordinato Vescouo? Quello, adunque (soggiunge il Baronio) che io di questo fatto senta, dirò volentieri e liberamente senza preiudicio della verità: e cioè, che la puerizia, & educazione di Donato fusse fatta a Roma: e che la morte de' suoi parenti accadesse, non sotto l'Imperio di Giuliano, ma di Diocleziano, d'intorno a gl'vltimi tempi della sua persecuzione, percioche da que' tempi infino a Giuliano vi s'interpone lo spazio di cinquanta due anni. Nel quale fuggendo Donato, se ne venne ad Arezzo, doue da Satiro Vescouo hebbe i sacri ordini: e morto poi Satiro fu da Papa Giulio in suo luogo sorrogato: e finalmente sotto esso Giuliano Imperadore del martirio coronato. E così dicendo, tutte l'altre cose, che gl'atti di lui leggiamo, rimangono inconcusse, la doue se altramenti si adopera, rimangono tutti sotto la caligine de i già detti errori rauuiluppate.

In quanto poi dicono, Donato essere stato martirizzato giouane, ciò si vede, non altronde procedere, che da i detti atti deprauati, ne i quali si descriue Donato fanciullo, nello spazio di due anni, Lettore, Diacono, Prete. Ve-

te, Veſcouo, e Martire. O vero ha forſe la forma dell'antica ſua immagine, dipinta con la barba raſa (ſecondo l'vſanza de gl'antichi) ingannato, e fattolo parer giouane.

Non è anche da tacere, che douette correre dal martirio di Santo Hilariano infino a quello di San Donato, quanto è dalli ſedici di Luglio (nel qual dì ſi celebra la feſta di Santo Hilariano) infino alli ſette d'Agoſto, che ſi fa quella di San Donato.

Che al tempo di San Donato, e per lungo ſpazio poi, ſi adoperaſſino infino al Concilio Rhemenſe, celebrato ne' tempi di Carlo Magno, i Calici, e le Patene di vetro, fa toccare con mano eſſo Padre Baronio nel detto luogo: ma in eſſo Concilio, per eſſer i coſi fatti vaſi coſa troppo fragile, e di pericolo, furono vietati. Come ſi ha nel Canone, *vt calix de conſec. diſt. prima*.

VITA, E MARTIRIO DI SAN GAVDENZIO Veſcouo, e Columato Diacono.

MARTIROLOGIO. Aretij in Tuſcia Sanctorum Martirum Gaudentij Epiſcopi, & columati Diaconi, qui tempore Valentiani furore gentilium cœſi ſunt.

NEl tempo, che Quadriziano Auguſtale, per comandamento di Giuliano Ceſare ritornò a Roma, e nel palazzo ſuo come trionfatore, & vbbidiente a i comandamenti del Re fu riceuuto: allora dal detto Giuliano fu mãdato ad Arezzo in luogo ſuo Preſide Marcelliano. Il quale quiui venendo con ſuoi ſoldati, gl'andò tutto il popolo della città incontro. Di che ſentì gran letizia Marcelliano, e perciò fece con gran ſolennità ſacrificio a Gioue. Rallegrauaſi adunque tutta la città eſſendo ſtata honorata d'vn tanto Preſide, e n'era oltre modo magnificata. E coſi fu fatto, che dopo la morte di eſſo Giuliano Ceſare ſtette ſempre quiui infino al tempo di Valente, Re criſtianiſſimo. Ma conciò fuſſe coſa che già tutta la Toſcana credeſſe in Criſto, ſolo Arezzo per la perfida del Preſide ſi ſtaua nell'errore della gentilità ſenza mai reſtare di eſercitare la crudel ſua Tirannide contra i criſtiani: In tanto, che eſſo Preſide Marcelliano non ſi aſtenne di punire, eziandio ſenza vdirgli, alcuni Veſcoui con i loro Cherici. E queſto fu fatto infino al tempo del beato Veſcouo Gaudenzio: Il quale non lungi dalla città inſieme con i ſuoi cherici, Dicenzio Prete, e Columato Diacono ſi ſtaua naſcoſto. Ma i Pagani vdendo i miracoli, che Dio per loro operaua, e che molti del popolo ogni dì a lui ſi conuertiuano, gli inſidiauano. E coſi hauendo riferito a

rito a Marcelliano Preside tutte le cose, che faceua il beato Gaudenzio: cominciò egli a pensare in che modo gli potesse venir fatto di hauergli nelle mani. Mandando adunque suoi satelliti, comandò, che fussero presi, e condotti dauanti al suo cospetto. I quali soldati, hauendo trouato esso beato Gaudenzio, che haueua a punto dato a i fedeli il corpo, e sangue del Signore, senza lasciargli finir la Messa, lo presono insieme con Columato Diacono, e gli condussero dauanti al Preside. I quali amendue subito, che Marcelliano vidde, gli cominciò à interrogare, con mal viso dicendo: Con che autorità fate voi queste cose, e tirate il popolo di questa città alla cultura, & adorazione di non so che Cristo, il quale voi dite, che è Dio? A cui rispose il Vescouo Gaudenzio: Noi serui di Cristo confidentemente facciamo, che gl'Idoli vostri, ne' quali habitano i demonii, sieno da tutti abbandonati: & il solo vero Dio, il quale per tutto regna, & è per tutto, sia adorato, honorato, e creduto. A' quali disse il Preside Marcelliano: Per hora io vi perdono: andate, & apprendeteui à più sano, e miglior consiglio: accioche dauanti al nostro cospetto con buon volto possiate essere presentati. Per tanto essendosi essi partiti dal cospetto del Preside, trouarono in vna certa villa, che si chiamaua Tuta (percioche quiui era vna fonte, doue Pantheos, secondo l'vso della gente si celebraua: onde dal popolo, per lo bere di essa fonte si diceua, che era fatta Tuta, ciò è Sicura) e quiui cominciarono ad habitare appresso vn certo cristiano, che haueua nome Sauino; non cessando ogni giorno di tutti inuitare alla cultura del vero Dio: e battezzando nel Rio, che quiui era accanto. E percioche la lucerna di Dio non poteua star nascosa, ne essere che nelle tenebre non lucesse, tutti, che all'intorno erano tenuti da alcuna infermità, veniuano à lui, e dall'onda, & acqua del battesimo bagnati, e parimente vnti dal sacro crismate, sani, e lieti se ne tornauano alle case loro.

Ma queste cose vdendo il Preside Marcelliano, preso da gran furore, comandò, che il beato Gaudenzio insieme con i suoi Cherici fusse preso, e dauanti al suo cospetto, quanto prima cõdotto. E così essendo tostamente vbbidito fu trouato, e preso nella detta villa il Santo Vescouo, e Columato Diacono, ma non già Dicenzio, percioche allora non si trouaua con esso loro. Di che essendosi saputa nella città la nuoua, e che veninano presi di ordine del Preside il Vescouo, & il suo Diacono, cominciò tutto il popolo acorrere alla volta del Teatro, doue si diceua, che haueuano a essere condotti. Giunti adunque che furono a lui nel detto luogo: la prima cosa comandò Marcelliano, che fusse fatto silenzio: & appresso, sedato il tumulto, & il romore, così parlò a' due prigioni: Che malefici son questi vostri; che cerchiate alienare le menti dal culto de gl'Iddij, & inuitarle, e chiamarle così senza rispetto a quello del vostro Dio? A cui rispose il Santo Vescouo Gaudenzio; Se voi haueste la mente sana, conoscereste, che questi sono beneficij di Dio, e non maleficij del demonio: ma percioche il cuor vostro è

tenuto

tenuto accecato dal Principe delle tenebre, però chiamate queſta noſtra in molti modi pazzia. Allora il Preſide piu che mai adirato, comandò, che lungamente fuſſero con le piombate battuti. Di che rendendo eſſi grazie à Dio, diceuano, *A timore inimici eripe Domine animam noſtram* E ciò fatto, comandò, che fuſſero meſſi in carcere, e quiui ben cuſtoditi ſenza dar loro, non che altro, ne pane, ne acqua. Ma non perciò mancò loro la grazia del Signore, percioche in ſu la mezza notte venendo l'Angelo, diede loro del pane celeſtiale. Ma le guardie vedendo quel ſi gran lume, non diedero gloria à Dio; anzi andando con furioſo impeto alla volta di quel lume, furono in modo percoſſi dall'Angelo, che in terra caddero morti. Venuta poi la mattina, eſſendo gridato da tutto il popolo, che fuſſero condotti Gaudenzio, & il compagno nel teatro à incenſare, quelli che andarono per loro, trouarono la prigione aperta, & alcune delle guardie giacerſi morti in terra. La qual coſa vdendo il popolo, cominciarono a gridare, mandando le voci infino al cielo e cauandogli di carcere gli condußero al Teatro, ſempre battendogli con le pugna, & in molti altri modi. E giunti, che quiui furono, diſſe loro il preſide Marcelliano: Io vi comando, che facciate manifeſto, con qual maleficio, hauete commeſſo coſi grande e ſacrilego homicidio. Riſpoſe il S. Veſcouo Gaudenzio; conciofia coſa che vedendo l'Angelo del Signore, non diedero gloria à Dio, perciò gli diede Dio in reproba morte. Ma ſe voi volete credere in vn ſolo Dio del cielo, e della terra, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, voi ſarete ſalui, e quegli, che ſono morti riſuſciteranno. Diſſe il Preſide; A queſto ſi vedrà, voi dire il vero, ſe ciò potrete fare. Et appreſſo comandò loro, che con i ſuoi andaſſero alla carcere, & eſſi incontinente vbbidirono. E giunti, che quiui furono eſſendo comandato, che tutti vſciſſero fuori: i Pagani vſcendo, diceuano, beffando, e ſchernendogli: Hora ſi vedrà la virtù del loro Dio.

Ma i Santi eſſendoſi humilmente proſtrati in terra, e non reſtando di piangere, in queſto modo fecero orazione al Signore: Signor Gieſù Criſto, il quale riſucitaſti il figliuolo della Vedoua; e riuocaſti dal monumento alla vita il già puzzolente quattriduano Lazzaro; Tu viuificatore di tutte le creature; degnati, ti preghiamo, di riſuſcitare queſti huomini; accioche conoſcano te vero Dio, creatore di tutte le coſe. La qual orazione finita, tornarono coloro coſi ſani, e di buona voglia, che in loro non appariua alcun ſegno di morte. Anzi cominciarono con alta voce a gridare, dicendo, *Vnus Deus Chriſtus in cœlo, & in terra, quem Sanctus Gaudentius prędicat*. Et in quell'hora molti credettero in Criſto, confeſſando i peccati loro e cercandone la remiſſione da eſſo Signore Gieſù Criſto, il quale viue, e regna ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Per iſpazio adunque di quindici giorni, dimorò dopo queſte coſe il beato Gaudenzio appreſſo a vn certo Vicario di Quadraziano chiamato Andrea,

drea, il quale era ſtato battezzato dal B. Gelaſio Veſcouo con tutti i ſuoi in numero di cinquantatre. Et in detto tempo di quindici giorni molti veniuano a lui, & erano ſanati da qualunque infirmità fuſſero tenuti. Ma, vdendo queſte coſe Marcelliano, & i ſegni, e miracoli che il Signore Dio per i meriti, & interceſſione del beato Gaudenzio operaua, acceſo di nuouo di grandiſſima ira, e furore, chiamò i ſuoi miniſtri, e comandò loro, che di notte tempo andaſſero alla caſa del detto Andrea, e ſenza più ſtare a vdire alcuna coſa, che diceſſero, tanti quanti n'erano quiui, decollaſſino. I quali miniſtri e Littori, hauuto queſto coſi fatto comandamento, andarono ſubitamente, e con furioſo impeto entrarono in caſa di eſſo Andrea, e ſenza dire altro, lui decapitarono inſieme con la moglie, figliuoli, & altri infino al numero di cinquantatre: e cio fatto, tutti gittarono in vn pozzo, che era in quella caſa: e coſi Dio conſecrò a ſe quelli glorioſi martiri. Hauendo poi preſi Gaudenzio, e Columato, gli conduſſero infino a certi bagni, i quali erano vicino al Teatro, e lungo l'acque del Caſtro, tanto durarono a battergli, e percuotergli, che renderono lo ſpirito. Et oltre a cio, vno di loro tratto fuori il coltello, l'vno, e l'altro priuò del capo: e quiui laſciandogli, fecero ſapere a Marcelliano lor Signore, che haueuano tutto, che da lui era ſtato loro comandato, eſſequito.

Il di ſeguente venne di notte Dicenzio Prete, e diè ſepoltura a i corpi de' glorioſi Santi Gaudenzio, e Columato quiui a canto a i bagni, i quali, come ſi è detto, ſono non lungi dalla città d'Arezzo a canto al Teatro, & al fiume Caſtro. Ma non andò Marcelliano di tanta impietà impunito; percioche mentre ſi apparecchiaua a far morire degl'altri criſtiani; alla preſenza de' ſuoi, dentro al proprio palazzo, preſo dal Diauolo, eſpirò. E dopo la morte de' Santi, fu dal popolo (cioè da i fedeli) eletto Veſcouo il detto Decenzio Prete, e dopo la ſua elezione, tutta la città, per grazia, e fauore di Dio, riceue il Santo Batteſimo. Et eſſo Decenzio fabricò vna Chieſa in honore di eſſi Santi Martiri Gaudenzio Veſcouo, & Columato Diacono nel medeſimo luogo, doue erano ſtati decollati, doue ſono fatti di molti beneficij, e grazie per loro interceſſione infino al preſente giorno.

Patirono i detti Santi nella città Aretina, ſotto il detto Marcelliano Preſide, e ſe ne fa feſta alli 19. di Giugno regnando il Signor noſtro Gieſù Criſto, al quale è honore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

VITA DI SANTA CRISTINA, VERGINE, E MARTIRE cauata da Santo Isidoro, Beda, Adone, & altri.

MARTIROLOGIO. Tiri in in Tuscia apud Lacum Vulsinium Sanctæ Christinę Virginis, & martiris, quæ in Christum credens, cum patris Idola aurea, & argentea comminuisset, ac pauperibus erogasset, eius iussu verberibus dilaniata, &c.

SANTA Cristina fu non solamente nobile di animo, ma eziandio, quanto al mondo, per gentilezza di sangue; essendo che Vrbano suo Padre (quando fu il caso di lei) era Patrizio, e gouernatore della città di Tiro posta in sul lago di Bolsena, per l'Imperadore Diocliziano. Per tanto hauendo Vrbano, come Gentile, e nobile, nella sua casa molti Idoli d'oro, e d'argento harebbe voluto, che Cristina, si come egli faceua, gli adorasse. La qual cosa perche ella non faceua, anzi era veramente, e confessaua (conforme al nome che haueua) di essere cristiana, cercò primieramente il padre con amoreuole parole di distorla dal credere in Cristo, & adorare gl'Iddij, dicendole: Non volere, figliuola, offerire sacrificij a vn Dio solo, acciò che non forse si adirino gl'altri, quasi veggendosi dispregiare, con esso teco. A che rispose Cristina, che del tutto era disposta volere adorare vn solo Dio in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Rispose il Padre, Io son contento, che ciò facci, ma adora ancora insieme con questo tuo Dio in tre persone, Gioue, Apollo, e gl'altri Dij, che adorano i nostri Imperadori: accioche, come ho detto, non si sdegnino, e ti castighino. Il mio Dio, rispose Cristina, non vuol compagnia, percioche è solo in essenzia, ancor che trino in persone. Questi adunque solo adoro in maniera, che niun timore sarà mai bastante a farmi in ciò mutare ne proposito, ne pensiero. Perche veggendo Vrbano, che le parole, e persuasioni amoreuoli non faceuano alcun frutto, risentendosi alquanto, soggiunse, Auuertisci, figliuola, che doue tu stij in questo tuo proposito ostinata, e pertinace, io non aspetterò che l'Imperadore ci proueggia, ma io stesso ci prouederò in modo, che forse non ti piacerà. Anzi senza hauer rispetto, che mi sij figliuola, non solo ti affliggerò con varij tormenti, ma anche ti farò crudelmente morire.

E ciò detto, partendosi il Padre da Cristina, quasi addirato, la lasciò sola, con pensiero, che cotali minacce le hauessino à far mutare proposito. Ma la valorosa giouane, non solo non si perdè d'animo, ne mostrò alcun segno di timore: ma affacciandosi a vna delle finestre del palazzo, che guardauano verso la piazzia: e veggendo gran moltitudine di poueri, che da lei aspettauano la limosina, corsa con zelo di Dio alla stanza, doue erano gl'

Idoli di ſuo Padre d'oro, e d'argento, con l'aiuto delle donzelle, tutti quelli ruppe in pezzi, e diſtribuì a i detti poueri. E certo fu gran diſpregio de' falſi Dij vedere di que' poueri, chi andarſene col capo di Gioue, chi con vn braccio d'Apollo, e chi con vna gamba, o altro membro di queſto, e di quell'altro Dio. La qual coſa eſſendo peruenuta a gl'orecchi d'Vrbano, e trouato coſi eſſer vero, tutto pieno di furore corſe doue era Criſtina, e quiui quanto mai potè con le proprie mani, tanto durò a percuoterla fieramente, che più oltre non poteua. Et alla fine ſtanco ma non già ſazio di batterla, comandò ad alcuni de' ſerui ſuoi, che ſpogliatala nuda, ſenza riſpetto niuno crudelmente la fruſtaſſero. La qual coſa mentre, che eſſi faceuano alla preſenza d'Vrbano, e già erano in modo laſſi, che è più non poteuano alzare le braccie, diſſe Criſtina al Padre: crudele huomo, ſenza honore, e diſpregtatore del vero Dio, veggendo queſti tuoi ſerui del tutto ſenza forze non potermi più a tuo ſenno battere, perche non ricorri a' tuoi Dij, e non gli preghi, che ſe poſſono, diano loro forze e vigore, onde ſeguano di tormentarmi? A che non riſpoſe altro per allora il crudel Padre, come quelli, che era della pietà paterna, e dello ſdegno, per l'ingiuria ſtatagli fatti ne' ſuoi Dij, combattuto: ma comandò, che Criſtina fuſſe imprigionata, il che ſenza indugio fu fatto. Venuto poi l'altro giorno, ſi come Giudice, ſe la fece condurre dauanti, e ſedendo pro tribunali con i ſuoi miniſtri la dimandò, ſe ella perſeueraua in propoſito di eſſere criſtiana. Et vdito, che in ciò era più coſtante, che mai, coſi le diſſe: Acciò che ſi veggia, che io voglio, poſto da canto ogni mio particolare intereſſe, eſequire il comandamento de' noſtri Imperadori, e che io ſono zelante dell'honore de' noſtri Dij, io voglio far conto, che coſtei non mi ſia altrimente figliuola, ma nimica. E ciò detto, comandò, che ella fuſſe ſpogliata, e con graffi di ferro ſtracciatole in modo le carni, che non ſolo il ſangue, ma anche le carni cadeſſero per terra. Il che mentre da crudeliſſimi miniſtri ſi faceua, la vergine inchinataſi, ne preſe alqualnta in mano, e riuoltaſi al Padre, diſſe, Prendi crudel Tiranno, e mangia della carne, che già tu generaſti. Ma non ſi potendo più ella reggere in piedi, per lo molto ſangue, che ſparto haueua, & eſſere in molte parti talmente piagata, che ſi vedeuano l'oſſa; comandò il Padre, che ella fuſſe meſſa ſopra vna ruota, che ſi giraua alquanto alto da terra, e ſotto haueua carboni acceſi, meſcolati con olio. Ma queſto tormento non fece danno alcuno alla vergine, ma ſi bene grandiſſimo a molti de' circoſtanti ſaltando l'olio bollente fuori del fuoco, & abbruciandogli. Dopo il qual tormento eſſendo ſtata rimeſſa in prigione, ella quiui fu viſitata da gl'Angeli, curate le ſue piaghe, e fatta del tutto ſana. Il di ſeguente, per queſte coſe ſdegnatoſi anche maggiormente il Padre, le fece attaccare al collo vn grandiſſimo peſo, e gittare nel lago, allora detto Tirenſe, & hoggi di Bolſena: ma ella non riceuè alcun danno, anzi fu ricondotta a terra per mano de gl'Angeli. Il che vedendo il Padre, tutto acceſo di rabbia, la fece ri-

fece ricondurre in prigione, per hauer tempo a immaginarsi nuoui tormenti: ma la bisogna andò altrimenti, perche venuta la mattina seguente, egli fu trouato nel letto morto. E per questa cagione fu lasciata stare la Santa vergine in prigione insino alla venuta del successore nell'vfficio di suo Padre. Il quale arriuato, che fu, hauuta piena informazione del fatto di Cristina, pensò a trouar nuoui modi d'affliggerla, e far proua di vincer la costanza di lei. Fatta per tanto empire vna gran caldaia (fatta a guisa di conca, o vero culla) di pece, olio, e Rasina, e datole sotto il fuoco, mentre tutte le dette cose bolliuano insieme, comandò, che nuda vi fusse gittata dentro la santa vergine. Il che vdendo ella, e veggendo, tutta lieta disse, essere ben ragioneuole, essendo ritornata bambina nella nuoua rigenerazione del Battesimo, che fusse messa nella culla. Et appresso fattosi il segno della croce, mentre era nel vaso gittata, fu da quella pena liberata. Et ancor che non si dica il modo, è da credere, che quel mescuglio di cose cattiue le fusse come vn dilettoso, e piaceuole bagno. Dione per tanto (che cosi haueua nome il nuouo Giudice) comandò che le fusse raso il capo, e cosi nuda del tutto, menata per la città, e finalmente condotta al Tempio d'Apollo. Nel quale non si tosto fu entrata, & hebbe riuolti gl'occhi all'Idolo che egli cadde in terra, e fu tutto disfatto, e ridotto il poluere. La qual cosa empiè di tanto spauento il Giudice, che egli incontinente si morì: e di tanta fede molti Gentili, che veggendo le gran cose, che egli operaua per la sua serua Cristina, credettero in Cristo, e del tutto lasciarono il culto degl'Idoli. Ne molto dopo essendo venuto per successore a Dione vn Prefetto chiamato Giuliano: non pensando, che a lui poteua auuenire quello, che era auuenuto a due suoi antecessori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la santa. Ma fu gran cosa, che ancor che vi stesse dentro cinque giorni continui sempre lodando Dio, non riceuè alcun nocumento, se non come se fusse stata sopra vna massa di fiori. Passati cinque giorni, tratta della fornace fu messa in vna oscurissima prigione, & in quella messe per sua compagnia molte vipere, aspidi, & altre velenose serpi acciò che la diuorassino: ma ne anch'esse le fecero alcun danno, anzi andando con sa testa bassa, e quieta, se le mostrauano in quel modo, che le sapeuano tutte soggette, & vbidienti. E perche la vergine non faceua mai altro, che lodare, ringraziare, e benedire il Signore, non potendo ciò soffecrire il Tiranno, ne di sentir nominare Giesù Cristo, che liberaua da que'tormenti, comandò, che le fusse tagliata la lingua. Ma ella dopo essere cio stato, non meno scolpitamente parlaua senza lingua, e lodaua, e ringraziaua Dio, che se hauesse fatto innanzi, che ella le fusse stata tagliata. Finalmente il Prefetto Giuliano, fatta legare la santa vergine a vn Palo, comandò, che ella fusse saettata insino a che rendesse lo spirito; e cosi fu fatto, cioè l'istesso giorno vigesimo quarto di Luglio nel quale si celebra la sua festa. E ciò fu l'anno della nostra salute 295. essendo Imperadori Massimiano, e Diocliziano.

ANNOT.

ANNOT. Che il Lago di Bolsena, da essa città di Tiro fusse detto Tirense, è manifesto (dice il Baronio) per vn' editto di Disiderio Re de' Longabardi, che si vede intagliato in vn marmo à Viterbo 3. oltre che il medesimo affermano tutti i Martirologij, e Scrittori che parlano del martirio di questa Santa vergine: cioè, che ella patì in Tiro città di Toscana già posta in sul detto Lago, e la quale fu dal detto Lago inghiottita, e rouinata.

VITA DI SAN ZANOBI VESCOVO DI Firenze, Scritta da San Simpliciano successore di Santo Ambrosio nel Vescouado di Milano; e fatta volgare dal Padre Abbate Don Siluano Razzi.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor' Alessandro Medici, Cardinale, & Arciuescouo di Firenze.

INDIRIZZO a V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, questa Vita di San Zanobi, la quale già le mostrai in vn libro assai antico scritto a mano, stato da me trouato in questo Monasterio de gl'Angeli di Firenze, la quale già fece il Beato Simpliciano, successore immediate di S. Ambrosio nel Vescouado Melanese: Non solo in testimonianza della verità; percioche anche i due Aretini, i quali scrissero la medesima (come di sotto si dirà citano più volte esso Simpliciano: ma ancora come a Successore dopo tante centinaia d'anni di esso beatissimo Zanobi: & in segno ancora della mia molta affezione, e seruitù verso V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, alla quale col piu viuo affetto di cuore, che so, e posso, humilmente inchinandomi, fo riuerenza.

MARTIROLOGIO. Florentiæ, Natalis Sancti Zenobij eiusdem ciuitatis Aepiscopi, vitę santitate, ac miraculorum gloria conspicui,

Incomincia il Prologo nella vita di S. Zanobi Vescouo, & inclitissimo Protettore, e Padre de' Fiorentini, scritta da S. Simpliciano, Vescouo Milanese, è successore di Santo Ambrosio.

ESsendo noi à Roma, tu mi forzi a fare vn' opera nuoua. Anzi nutrendo la grazia del Santo Vescouo, m'insegna a scriuere la vita del beato Zanobi Presule della Fiorentina Chiesa. La qual cosa io tenterò di fare, non mosso da alcuna presunzione, ma dalla perfetta carità, la quale non sa temere. Preghiamo adunque, amabile sorella, vergine a Dio diuota, che la grazia di esso Santo Vescouo, il quale arde, e nutrisce i cuori de' fedeli,

deli, così in noi faccia habitacolo, che io quello, che tu disideri possa fedelmente condurre a fine. Imperoche alcuni sogliono dire. Si come ama, così fauella. E però sappi, che io sono per dire di lui solamente le cose vere, e non le dubbiose. Conciosia cosa, che se io tenterò di scriuere tutte le cose, che di lui si possono dire, mi mancherà più tosto il giorno, che il parlare. Perche adunque niuno a se viue, e niuno a se muore, io ho pensato douere essere cosa degna scriuere la vita di vn tanto Padre, essendo ella con il suo esempio per essere di giouamento a molti. Il che accioche fusse fatto, il Santo giorno della Pasqua raffrenai strettamente l'animo dalle cose, che sono di questo mondo, accioche più chiaramente risplendesse quello, che io ho veduto con gl'occhi, e con la mente ho trouato di si fatto huomo. E perche io non voglio con troppa sottigliezza affaticarti, m'ingegnerò, che le cose che son per dire, sieno dette chiare, & apertamente, ma però con breuità. Rallegriamoci adunque nel Signore, & a edificazione de' fedeli, riuochiamo alla memoria poche cose di molte, che di questo huomo si potrebbono dire.

ZANOBI adunque si come era nato di nobile progenie de' Fiorentini, e nobilmente alleuato, fu dato alle lettere. Il quale in maniera cominciò in tutte l'arti liberali a fare profitto, & a salire alla Rocca della vera Filosofia, che era openione, niuno simile a lui nella Patria poter ritrouarsi. Fra tanto trattando il padre suo Luciano, e la madre Soffia, e tutti i suoi parenti, di volersi eleggere vna fanciulla, nata di nobile Progenie, la quale a lui per nobiltà, e generosità fusse conueneuole: subito, che ciò gli venne all'orecchie, essendo già Catecumino, e di venti anni, si fuggi alla chiesa, e dimandò di essere fatto cristiano. Imperoche haueua fatto voto *nec de virgine quidem cogitare*, per essere tanto di corpo, quanto di mente casto, si come era per essere Pastore di Dio. Allora tutti coloro, i quali l'haueuano veduto, conoscendolo nelle sue conuersazioni huomo giusto, tutti ripieni di grande allegrezza: mentre tali cose andauano fra se riuolgendo, cominciarono a rendere grazie à Dio, che si eleggaua vn si fatto seruo, il quale sarebbe a i fedeli vn' ostacolo contra le crudeli saette de' nimici. Non ponendo per tanto indugio a ciò fare il Vescouo con i suoi Cherici, quello, che egli fedelmente haueua chiesto, essi giocondamente amministrando, gli diedero. Et il padre, e la madre, mossi dal grande amore, che gli portauano, incontinente dopo lui riceuerono anch'essi la grazia del Battesimo. Et allora tutti cristiani, che erano presenti, vedendo quello, che era stato fatto, cominciarono a lodare la clemenza di Dio, che non solo il Padre ma anche la madre con il figliuolo haueua richiamato alla celeste patria. O quanto è glorioso il Re d'Israel, il quale così adopera, quando non solo vn' huomo infedele, per la moglie fedele, ma il Padre, e la madre infedeli, per lo figliuolo fedele, sono saluati.

Non molto dopò, hauendo già il beato huomo Zanobi acquistato la grazia

grazia del Battesimo, fu dal Vescouo della Chiesa Fiorentina ordinato, e fatto Soddiacono. Il quale in modo cominciò a esser pieno di fede; sommo nella diuozione, precipuo nella carità: & assiduo nella santa meditazione, che niuna cosa fuori, che le cose celesti pareua, che meditasse. Risplendendo adunque di tante virtù (in processo di tempo) andò innanzi marauigliosamente la fama di lui tanto, che ella peruenne (dicono per mezzo di Santo Ambrosio) al Sommo Romano Pontefice Damaso. Il quale vdita la fama di tanto huomo, mandò subitamente comandando, che andasse a lui. Et egli incontinente, come quelli, che era nell'vbbidienza precipuo, e largo nella benignità, non volle essere disubbidiente al sommo Padre, ma senza indugio andò a lui, insieme col beato Ambrosio Milanese. E giunto a lui lo salutò humilmente, e si prostrò a' suoi piedi. Et il Presule di Dio, distesa la mano, lo prese, e pieno di grande alacrità honorificamente il riceuette, e seco il ritenne. Et fattolo partecipe de' suoi ragionamenti, e di molti ossequij, lo arricchì. E finalmente conosciuta la sua bontà, e veduta la sua sapienza; & approuata l'honestà, l'ordinò Diacono.

Andando il giorno dell'assunzione della Beata Maria il predetto vniuersale Padre, secondo il solito alla Chiesa di essa genitrice di Dio vergine; l'vnico figliuolo del Prefetto, il quale giaceua nel letto Paralitico, hauendo inteso, che quiui era il Leuita del Signore Zanobi, si fece portare a lui, egli disse: Zanobi seruo dell'onnipotente Dio, priega per me acciò che io per te meriti di riceuere la sanità. Il quale riguardando in lui prese la sua mano, egli disse, Nel nome del Signore Giesù Cristo Nazareno Crocifisso, nel quale io credo: & il quale io adoro, ti comando, lieua su, e sta sano sopra i tuoi piedi. Il quale si leuò sù subitamente, e con i suoi piedi; e doue era stato quiui condotto dalle mani de' serui, se ne tornò da se a casa. Et il Prefetto e'l popol tutto, che era presente, veduto tanto miracolo, ripieni di gaudio, gittatisi a' piedi di quello, comiaciarono con lacrime à rendere grazie a Dio, & al seruo di Cristo Zanobi.

In questo mentre crescendo nelle parti d'Oriente (cioè dicono in Gostantinopoli) vna grande Eresia contra la verità della fede; il Romano Pontefice, vi mandò il beato Zanobi: il quale nell'asserzione di esta fede in maniera si affaticò, cooperante la diuina grazia dello Spirito santo, che tutte le bocche de' nimici rendè contrite: e tutti in modo riuocò alla verità della fede, che niuno da indi in poi fu trouato, il quale più fusse solleuatore di quello errore. Et oltre a cio quiui ancora con la sua orazione saluò alla presenza di tutti, due posseduti da i demonij.

Ne molto dopo, che il venerabile huomo fu tornato da Roma, essendo Teodoro, huomo di marauigliosa santità? Presule della Fiorentina Chiesa, passato all'altra vita: vēne subitamēte il popolo, in sedizione, percioche quello, che vna parte voleua, nō piaceua all'altra. Ma il Pontefice Romano, vdite

queste

queſte coſe affine che il popolo, a danno di ſe non ſi riuoltaſſe, mandò a loro il beato Zanobi, acciochè i cuori di tutti riuocaſſe alla verità della fede: e moſtraſſe chi, e quale ſi haueſſe a eleggere. Il quale Zanobi volendo le coſe a ſe imposte adempire, trouandoſi ancora fuori, ma non lungi dalla città, tutti coſi Cherici, come laici; e coſi le donne, come gl'huomini cominciarono a gridare, Zanobi Veſcouo, Zanobi Veſcouo. Ma egli preuenuto dalla gratia dello Spirito Santo, conobbe i cuori di tutti, e dato volta a dietro, ſe ne tornò a Roma, dicendo non hauere potuto fare profitto niuno.

Ma non paſsò molto, che gran moltitudine di nobili Fiorentini cherici, e laici furono all'vniuerſale Padre gridando, e dicendo: Perche Padre ci abbandoni? Perche ci laſci dilaniare da gl'infedeli, e da gl'Eretici? Non ſiam noi membra del corpo tuo? Non hai tu a rendere ragione di noi? Non ſiam noi pecore della tua paſciona? A i quali riſpoſe il Preſule (cioè il Papa) io ſo, che voi ſiete membra del corpo noſtro, cioè di Criſto, ma nondimeno conoſceteui di dura ceruice, e molte volte eſſere al tutto diſubidienti. Quello, che voi chiedete non vi ſarà dato, percioche non à ragione ſi denuda la madre per i figliuoli, anzi le coſe inhoneſte del padre, e della madre, per ragione del Cielo, e del foro, da i figliuoli ſi cuoprono. Adunque quando voi chiedete, chiedete coſa, che a ragione non vi ſi poſſa negare. Ma eglino maggiormente inſiſtendo diceuano: Quando noi chiediamo quello, che alla vera ſalute appartiene, diteci ſe vi piace, qual ragione contradica. Et in ſomma noi viuenti, non haurà altro Preſule la Chieſa noſtra giamai.

Ma poi che l'vniuerſal Padre conobbe eſſere irreuocabili gl'animi di que' Cittadini: percioche la Chieſa di Dio ſenza Rettore non puo ſtare, eſſendoſene conſigliato, per la loro inprobità; anzi coſi diſponendo Dio, per cagione di giuſta neceſſità, diede loro il beato Zanobi, ancorche egli in tutti i modi contradiceſſe, e lacrimabilmente ſe ne chiamaſſe indegno. Il quale Zanobi egli il dì ſettimo conſecrò Veſcouo, e conſtituì Metropolitano di tutta la Toſcana. Al quale ancora, quando il vidde ſollecitare di tornare alla Patria, offerſe, e diede, come perdono il ſommo Pontefice con gran reuerenza due marauiglioſi corpi di Santi Martiri. Onde auuenne, che approſſimandoſi a quello approſſimandoſi, tutta la città fu in maniera ripiena di gaudio che quaſi niuno vi rimaſe: ne niuno fu, il quale gridando nol lodaſſe.

Il giorno poi trenteſimo, i Santi corpi, che habbiam detto di ſopra, ſollecitamente ripoſe nella Chieſa maggiore di San Saluadore. I nomi de' quali, degni di venerazione, a' capi loro ſi veggiono ſcritti, a laude, e gloria del nome di colui, il quale tali ſerui ſi eleſſe.

Conſeguita adunque il Beato Zanobi la Sacerdotale dignità, cominciò a coſi ſantamente, giuſtamente, piamente, e miſericordioſamente viuere, che da tutti i fedeli (maſſimamente neceſſità pazienti era riuerito come Signore: e da gl'infedeli, & heretici era temuto come nimico; peroche a niuno mai

no mai de' grauemente delinquenti (accinto della virtù di Dio) ricusò di contraddire. Con assidue vigilie, cotidiani digiuni, & hospitalità macerando il corpo suo. De' pupilli, de gl'Orfani, delle vedoue, e di tutti gli oppressi era magnifico procuratore: intanto, che niuna cosa pareua, che a se riseruasse, secondo quel detto euangelico, Quegli è ottimo dispensatore, il quale niuna cosa si riserua.

Nella medesima città di Firenze era vna certa donna ricca, e molto nobile, ma infedele, la quale haueua due figliuoli similmente infedeli; La quale (assiduamente dilacerandola essi suoi figliuoli, percossi da cecità di cuore, e con busse affliggendola) non potendo più oltre sopportare, disse vna volta loro; posseggaui il Diauolo; le cui opere mettete a perfezione, e diuenghiate habitacolo di colui, il quale vi insegna, che non come madre mi habbiate, ma mi affliggiate, quasi vna meretrice. Alla cui voce entrò subito loro il Diauolo addosso; e così crudelissimamente cominciò a tormentargli, che come cani arrabbiati in fra loro le sue membra si rodeuano. E questo per giusto giudicio di Dio, percioche, ancor che fussero infedeli, ella era loro madre. Nondimeno conuertitasi la madre per pietà di loro, tanto fece, che ella gli condusse sollecitamente all'huomo di Dio Zanobi, & a' piedi di quello essendosi prostrata, cominciò a pregarlo, che con le sue orazioni liberasse da i demonij. Il quale mosso da Misericordia, e punto dalla pietà, si pose con lacrime a fare orazione: e prostratosi dinanzi al vessillo della Santa Croce nella medesima Basilica di San Saluadore, dalla prima hora del giorno infino alla terza così si giacque. Et essendosi leuato dall'orazione il Presule di Dio, & hauendo imposte loro le mani, gli liberò da i demonij: & essi subito, così liberati, con la loro madre, e tutta la Famiglia presero la grazia del battesimo; & accesi dal fuoco dello Spirito santo, nel numero de gl'eletti riposandosi, con la loro madre nel seno d'Abramo infino a hoggi pare, che persistano. Arrossiscano adunque, e conuertansi tutti i nimici di Dio: conuertansi, e forte arrossiscano velocemente: cooperante colui, il quale con il padre, e con lo Spirito santo, con i suoi sempre così glorioso appare.

Non molto, dopo essere stato nella dignità Pontificale sublimato, vna certa nobile donna, molto abbondante di ricchezze, partitasi dalle parti della Gallia con vn suo vnico figliuolo, per andare a Roma: personando la fama di tanto huomo, eziandio ne' paesi lontani, prima che andasse alle chiese de' Santi Apostoli, se ne venne, per veder lui, dirittamente a Firenze, e presso alla casa di lui si pose in vn albergo, insieme col suo figliuolo, il quale di non so che male era grauemente infermo. Il terzo giorno adunque se n'andò all'huomo di Dio, e chiese essere fatta degna delle sua benedizioni. Alla quale l'huomo di Dio, Zanobi disse, se' tu fedele, o infedele? Rispose la donna: perche io sono nel battesimo di Cristo rinata cristiana, sono anche detta fedele. Et egli vdito, che hebbe ch'ella era cristiana

subito

ſubito la benedì, e le comandò, che vn poco ſi riposaſſe. E dopo diſſe a lei il Sant'huomo, per qual cagione ricerchi tu la preſenza mia? Et hauendo a lui riſposto la donna tutte le coſe, che haueua diſposte, e diſiderato di fare, e quello, che del figliuolo le fuſſe accaduto in contrario, diſſe à lei il Santo Va in pace, e da perfezione a quanto hai promeſſo: e rendi a Dio quello, di che hai fatto voto, accio che non ti ſia detto, Tu cominciaſti, e non ſeguitaſti. E quanto al tuo figliuolo, laſcialo a me, accioche in viaggio non patiſca alcuna coſa più graue: & io harò cura di reſtituirlo alla conſueta ſanità, e rendertelo ſano, e ſaluo. E coſi ella diede a lui il figliuolo, & il viaggio, che haueua cominciato, ſecondo il precetto dell'huomo di Dio, tornò a ſeguitare. E partita, che fu l'huomo di Dio Zanobi ordinò, che ad eſſo figliuolo della vedoua fuſſero date tutte le coſe neceſſarie; & in tanto hebbe cura di lui, che lo reſtituì alla priſtina ſanità. Che più? La donna, il dì del natale degl'Apoſtoli Pietro, e Paulo ritornò eſſendo apunto il prefato Paſtore per cagione di orazione alla Chieſa di eſſo Beato Pietro, la quale è detta San Pier maggiore. Giunta adunque in Firenze ſi affrettò di andare quanto prima alla caſa dell'huomo di Dio, per vedere, anzi riceuere il ſuo figliuolo. Et entrando ella (coſi diſponendo, come io penſo, Dio) il figliuol ſuo mandò fuori lo ſpirito. Onde ella toſto, che morto vidde colui, il quale haueua laſciato viuo, con gran pianto cominciò a mandar voce al cielo, dicendo: O beato Zanobi, doue ſono le promeſſe tue? doue è la virtù della tua fede? doue è il tuo Dio? O cultore della Trinità, per qual cagione coſi ſtudioſamente me hai fatto non eſſere madre? Hora haueſſe voluto Dio, che me preſente nel viaggio, più toſto, che me aſſente, in caſa tua il figliuol mio fuſſe morto. E queſte coſe dicendo, diſſe a coloro, i quali erano preſenti; Doue è il Signor voſtro Zanobi? Et hauendo eſſi riſpoſto, che egli era alla Chieſa del beato Pietro; ella, preſo ſubito il figliuolo, come potè il meglio, ſe lo poſe nelle braccia, e ſi miſe con tutti, che erano preſenti, & erano quiui venuti, ad andare a trouare l'huomo di Dio. Il quale appunto incontrò non lungi alla ſopradetta Chieſa. E coſi a' piedi di quello gittataſi inſieme col figliuolo, diſſe. O ſeruo di Dio, ſe vere ſono le coſe, le quali di te ho vdito: e ſe tu ſe' coſi ſeruo di Dio, come il tuo popolo crede: e ſe tu non vuoi eſſere di menzogna ripreſo, rendimi il figliuol mio, almeno coſi mediocremente ſano, come io te lo laſciai. Alla quale il Santo huomo quando vide morto colui, il quale à caſa haueua laſciato viuo, ſtupefatto non diede niuna riſpoſta. Ma al tutto afflitto dal dolore, e fuori di ſe poſto, cominciò a guardare i volti di tutti, eſſendo anch'egli da tutti guardato. Il quale dopo eſſere ſtato coſi alquanto, ritornato in ſe, e riuoltoſi verſo Oriente, nel luogo ſteſſo, nel quale eſſi l'haueuano ſcontrato: poſte le ginocchia in terra, fece a canto a ſe porre il defunto: e ſolo ſopra il corpo di quello orò. E finita l'orazione ſubito ottenne di potere rendere viuo alla madre quello, che viuo, e raccomandato haueua riceuuto. Onde tutti, che

erano venuti, e quelli, che erano con eſſo lui, veduto tanto miracolo da gran timore oppreſſi niuno rimaſe, il quale in laude del Saluatore, coſi non gridaſſe: Benedetto ſei Signore, Dio de' padri noſtri, il quale in trinità conſiſtendo, coſi adoperi: accioche ſempre ne' ſanti tuoi ſij magnificato ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Vn' altro giorno entrando il Preſule di Dio in chieſa, corſe alla volta ſua vn cieco, con eſimie preghierie chiedendo, che con le ſue orazioni gli faceſſe meritare di riceuere il lume. A cui diſſe il Santo credi tu in Dio Padre onnipotente, & in Gieſù Criſto ſuo Figliuolo, e nello Spirito ſanto? Il quale riſpondendo, diſſe, Io credo Signore, ma nondimeno ti priego, facci, che io meriti di riceuere il lume. Al quale diſſe il Santo, ſe tu credi con puro cuore, colui, nel quale tu di di credere, ti reſtituiſca il lume. E coſi, riceuuto colui, che era ſtato cieco ſubitamente il lume degl'occhi, cominciò a glorificare il Signor noſtro Gieſù Criſto, vero figliuolo di Dio. Et appreſſo ſi battezzò egli con la madre, & vna ſorella, e nell'vnità della fede infino a hoggi hanno perſeuerato.

Vn certo giorno, volendo il predetto Pontefice conſecrare vna certa chieſa di quà dall'alpi: & in quelle parti hauendo cominciato a caualcare, non lungi dalla Città di Firenze trouò i mandati di vn certo buon' huomo, i quali veniuano a lui. Coſtoro portando certi ſacri pegni, trouò vno di loro, chiamato Simplicio, eſſere morto. Il quale coloro, che con lui erano venuti, vinti da gran dolore oſſeruauano, dicendo, San Zanobi, aiutaci, hauendo di noi compaſſione. I quali hauendolo veduto e conoſciuto il ſeruo di Dio Zanobi, proſtrati a i piedi di quello, cominciarono a dire: Clementiſſimo Padre, riſguarda quello, che ci è accaduto, e che coſtui qui è morto. Ambroſio veſcouo di Milano ci ha mandato à te con queſta caſſetta delle reliquie di Nazario, e Celſo; e di Geruaſio, e Protaſio. Perloche ti preghiamo, che per coſtui vogli degnarti di orare, accioche protetto da i tuoi ſuffragij, meriti riceuere la vita. A fine, che il Padre Ambroſio, ſi come tutti noi ha mandati a te illeſi; coſi da te rimandati ci riceua ſani, e ſalui. Il ſeruo di Dio, e Pontefice di Criſto Zanobi vdito il nome del Conſeruo (cioè di Ambroſio) incontinente diſceſe da cauallo, e riuerentemente preſe la Caſſetta delle reliquie. La quale, baciata, che hebbe, ſi compoſe con lacrime ſopra il corpo del defunto, e tanto ſtette fermo in orazione, che colui, il quale era morto, ſi leuò sù con eſſo lui, renduto alla priſtina vita, e ſanità, quaſi non haueſſe hauuto alcun male. Sia adunque gloria, e laude a Dio Padre, & al ſuo Figliuolo, & allo Spirito ſanto, il quale coſe tanto marauiglioſe, e preclare, opera per lo ſuo ſeruo Zanobi.

Oltre à ciò ne' tempi del ſommo Padre noſtro Ambroſio era nelle parti di Toſcana, vn certo huomo, Chiaro per nome, e per opere nella Città di Fiorenza, ricco, e molto nobile, il quale non haueua altri che vn ſolo figliuolo. Il quale volendo andare a Milano per cagione di ſuoi negocij, non

volle

volle partire, se prima non haueua hauuto la benedizione di esso santissimo Zanobi. Alla qual cosa essendo venuto, e dettogli quello, che voleua fare, Soggiunse: Se tu vuoi, Beatissimo Padre, mandare alcuna cosa ad Ambrosio, Vescouo della chiesa di Milano, comandala a me tuo seruo, il quale disidero alla tua volontà sodisfare. Al quale rispondendo il Santo: Digli (disse) che io disidero di nuouo vederlo, secondo il solito, e godere spesse volte de' suoi santi ragionamenti. Nondimeno entrato, che sarai a lui, salutatolo reuerentemente da parte mia, e digli, che quello, che ha promesso, non indugi mettere ad effetto. Queste cose hauendo vdite Chiaro, inchinato il capo si partì di quiui, & andò a suo viaggio.

Essendo adunque entrato lo Illustre huomo Chiaro in Milano, andò subito alla Casa, nella quale insieme con i suoi habitaua il beato Ambrosio. Al quale virilmente accostandosi, si come era molto buono, disse: Ambrosio sommo Pontefice, risguarda in me, & habbi di me misericordia. Al quale il beato Ambrosio con lieto volto rispose: Che a te, o vero, che rechi di buono: ouero di che professione sei? Et egli rispondendo disse. Zanobi Presule della chiesa Fiorentina, della quale io sono Cittadino, e della santità di lui seruo, mi ha comandato, che io mi presenti al cospetto tuo: acciò che per me possa sapere come tu stai, quello, che ti piaccia, e quando pensi di venire a lui. Al quale il Santo, vdito il nome di vn tanto huomo, tutto lieto diuenuto, benignamente riceuè colui: e distesa la mano lo benedisse, e risalutò. Et appresso disse. E egli sano il presule vostro di marauigliosa santità Zenobio? Rispose, Chiaro, è sano veramente, percioche dalla grazia di Dio è sempre gouernato. Allora il beato Ambrosio, conosciuta la bontà di quell'huomo, lo fece honorificatamente essere in casa sua, infino a che dimorò a Milano. E per lui, quando se ne tornò alla Patria mandò vna lettera al beato Zanobi.

Ne molto dopo, venendo il beato Ambrosio a Firenze, essendo astretti con molti prieghi dal predetto Chiaro, alloggiò in casa sua permettendolo il beato Zanobi: e fu da esso Chiaro in tutte le cose in quel modo trattato honorificatamente, che a tanto huomo si conueniua. E finalmente vn suo vnico figliuolo, chiamato Eugenio già nelle lettere erudito, diede al beato Ambrosio. Il quale benignamente riceuendolo lo menò seco a Milano, doue l'erudì com molte sacre lezioni, & ammonì con santi ragionamenti. Et Eugenio in modo cominciò a prendersi in esempio la vita del santissimo Ambrosio, & a viuere così religiosamente, che quasi in niuna cosa pareua fusse da lui differente. E però la vita di lui in tanto amaua il beato Ambrosio, che quando faceua Sermoni al popolo, a tutti lo proponeua in esempio; si come egli stesso in vna lettera, la quale scriue a vna sua sorella, rende testimonianza, dicendo: Imita Eugenio, seguita lui, e la forma di lui osserua, percioche è hauuto huomo come discepolo di Cristo, e come huomo prudente, e celeste. Poiche adunque il beato Ambrosio hebbe cono-

sciuta la costanzia di tanto huomo, ordinò il beato Eugenio, e lo fece Soddiacono. Et il quarto anno dopo l'ordinazione di Eugenio, hauendo a venire il beato Ambrosio a Firenze, dispose di menar seco Eugenio. Il quale Ambrosio i Cittadini Fiorentini, di grande allegrezza ripieni di vn tanto padrone, e di vn si fatto loro Cittadino, honorificatamente gli riceuerono. E dopo il padre Ambrosio diede, pregatone dal padre di quello, al Santo huomo Zanobi il beato Eugenio, pregando, che di lui hauesse non mediocre cura, per meritare di hauerne a riceuere posto all'estremo, frutto di degna compensazione. Et il beato Zanobi, vinto da i preghi di tanto padre, il riceuè diligentemente, e benignamente trattò. E quello poi l'anno trentacesimo della sua età, essendo hauuto in tutte le cose per huomo santo, fece Archidiacono della Fiorentina chiesa. Et il beato Crescenzio, huomo veramente al tutto Santo, e risplendente per molte virtù, e miracoli, fece Soddiacono. Imperoche veramente risplendeua il diletto di Dio San Crescenzio dotato d'innocenza, ragguardeuole per simplicità, per soauità venerabile, lodeuole per benignità, e chiaro per la castità. Imperciochè acceso di fuoco diuino, meditaua di, e notte nella legge del Signore, accioche piantato nella casa del Signore, fiorisse come palma, e multiplicasse come vn cedro del Libano. Il quale ancora Crescenzio essendo venuto vna volta à visitare il beato Ambrosio a Milano, molti posseduti da i demonij furono per sua orazione liberati: curati molti paralitici, & illuminati due ciechi. Similmente il beato Eugenio, poi che hebbe hauuto l'vfficio dell' Archidiaconato: ogni giorno più, quasi per certi gradi andaua crescendo di virtù in virtù, nell'osseruanza della santa religione, e nella costanza della fede. In tanto, che non solo gl'ecclesiastici negozij della sua chiesa, ma ancora quelli delle chiese di tutte le vicine città dal gouerno suo pendeuano.

In certo tempo hauendo vna donna vedoua vn suo vnico figliuolo, teneramente l'amaua, e delicatamente, & in gran delizie il nutriua. Il quale fanciullo incautamente, standosi vn di a sedere nella via, auuenne a caso, che passandogli sopra la ruota d'vn carro di maniera gl'infranse il corpo che spirò, Perche la madre vedendo quello, che al figliuolo era accaduto, diuenuta trista, e dolente, cominciò à piangere, e stracciarsi i capelli, dicendo che vale a me, senza dubitare, & inuiolatamente custodire la fede della santa Trinità? o vero, che mi gioua cosi spesso vdire il beato Zanobi, il suo Archidiacono Eugenio, & il Soddiacono San Crescenzio, & a tutti loro sodisfare? hoime, hoime, hoime. E queste cose dette, ecco sopraueuendo si come volle Dio, Santo Eugenio, ella gli disse Eugenio, seruo di Dio, rendimi il mio figliuolo con le tue orazioni, e meriti del Santo Padre nostro Zanobi, & aiuto di Crescenzio. Allora egli confidando nel Signore, e conoscendo la fede della donna, mosso da pietà, e forte piangendo, prese esso di lei il figliuolo, e portollo al beato Zanobi. Et a i piedi di quello si gittò

humil-

humilmente col defunto fanciullo, pregando, che della madre di quello haueſſe miſericordia. Al quale il beato Zanobi diſſe, Oriamo, fratelli. accioche Dio riſguardi la fede di queſta donna; & il vero frutto della fede, per le preci de' ſerui tuoi, & il merito della ſua miſericordia, e pietà, per noi ſuoi ſerui ſi degni moſtrare. Il che fu fatto. Et eſſendoſi il ſeruo di Dio leuato dall'orazione, con i ſuoi miniſtri Eugenio, e Creſcenzio, il fanciullo ſi leuò sù coſi ſano per grazia di Dio, come ſe in niun modo niuna coſa haueſſe patito. Allora tutti quelli, che con la madre del defunto, di mala voglia erano venuti, e dinanzi alla porta della chieſa con lacrime aſpettauano la miſericordia di Dio, riceuendo colui viuo, il quale morto haueuano quiui portato, cominciarono con alte voci a gridare in laude di tanti Santi huomini, dicendo, Gloria a te Signore Gieſù Criſto, il quale per i ſerui tuoi cotali coſe adoperi: accioche tutti, i quali ti amano, ſieno ſempre glorificati nelle coſe tue marauiglioſe.

In altro tempo ancora, eſſendo Santo Ambroſio in Fiorenza, & eſſendo cominciato il beato Eugenio ad infermarſi, venne chi diſſe, vno de' propinqui di Eugenio eſſere malamente morto. Onde il Santo huomo grauemente commoſſo, cominciò a eſſere ancor maggiormente di mala voglia, e meſto. Il quale il beato Zanobi vedendo coſi mal contento, oltre modo turbato diſſe a i ſuoi, preſto recatemi dell'acqua con ſale. E coſi recata, che ella gli fu, ſubito la benediſſe, & ad Eugenio comandò dicendo; Fratello, leuati sù preſto, e va, e ſpargine ſopra il corpo del defunto, accioche nel nome di Gieſù Criſto, ſubitamente ritorni viuo. Il quale Eugenio ſubito ſi leuo, e tutto, che gli era ſtato comandato, fece diuotamente. E colui, che era morto, perfuſo con l'acqua le membra, non altramente reſuſcitò da' morti, che ſe fuſſe ſtato deſtato dal ſonno. E ritornando con Santo Eugenio, rendè grazie a Dio, & al beato Zanobi. Allora tutti, i quali haueuano veduto, & vdito quello, che era ſtato fatto, cominciarono ad eſultare nelle laudi di Dio; E riferir e grazie al beato Zanobi, & a i ſuoi miniſtri, Eugenio, e Creſcenzio. Ritornato il beato Eugenio da caſa del ſopradetto huomo, ſi gittò in ſul ſuo letticciuolo, vedendo il giorno del ſuo partire, il quale anche diſſe a i beati huomini Zanobi, & Ambroſio, che gl' ſtauano appreſſo. I quali grandemente attriſtatiſi, cominciarono a ſalmeggiare. E peruenuti a queſto verſo, *Ad te domine leuaui animam meam: Deus meus in te confido, non erubeſcam*, l'anima ſanta fu dalla carne diſciolta. Allora i ſanti huomini di Dio, Ambroſio, e Zanobi portarono il corpo di quello, e lo ſeppellirono dentro alla città nella maggior chieſa, che è detta di San Saluadore. Nel nome del quale, & honore, il di treenteſimo della ſua morte i ſopradetti Padri conſecrarono vna chieſa non lungi dalla città più che ſette miglia dalla parte d'Oriente nella proprietà d'vn certo buon'huomo. Oltre a cio eſſendo morto il beato Eugenio a' diciotto di Gennaio; eſſo primo anno della ſua dormizione paſsò anche da queſto mondo

 al Padre,

al Padre, il beato Ambrosio la notte, che era hauuta del Signore; & il secondo passò da questo secolo il beato Crescenzio a dicianoue d'Aprile. Il corpo del quale il beato Zanobi honorificamente ripose à lato à quello d'Eugenio nella medesima chiesa di San Saluadore. Similmente S. Zanobi quell'anno stesso, nel quale morì Crescenzio, si riposò anch'egli in pace alli venticinque di Maggio: & huomini timorati il seppellirono nella basilica Ambrosiana, si come egli viuendo haueua disiderato, riponendolo in vna arca nuoua con aromati honorificamente, si come era degno. Ma il quinto anno della sua dormizione fu il detto corpo suo traslatato a di sette di Febraio dalla detta basilica Ambrosiana alla già detta chiesa maggiore di San Saluadore, nella quale egli haueua sotterrato Eugenio, e Crescenzio: & quiui appresso i corpi loro, e d'altri Santi con honore giace collocato. E ciò fu fatto residente nella città Andrea, Vescouo, huomo di gran santità, & honestà. Et io Simpliciano vecchio, seruo di Giesù Cristo, chiamato Vescouo, quello, che con gl'occhi ho veduto, e con l'orecchi vdito da Messere Ambrosio Vescouo Milanese mio antecessore, ho curato di scriuere fedelmente, accioche i meriti di tanti huomini non stieno sotto il moggio, ma sopra il candelliere rilucano, a laude gloria, & honore del Signor nostro Giesù Cristo: al quale è laude, gloria, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

In Fiorenza nella basilica Ambrosiana riposa il beato Ambrosio il corpo del beato Marco Papa sotto vn picciolo altarino, il quale egli medesimo consacrò in honore de' Santi martiri Vitale, & Agricola, nella parte d'Oriente. Il corpo dico sta riposto in vna cassetta di legno, il quale egli hebbe con gran fatica, e con molti prieghi dal sommo Pontefice Romano. Nella medesima basilica giace Pansofio figliuolo di Pansofia nell'entrare della chiesa di contro a meriggio: il quale il beato Ambrosio nel medesimo luogo, me presente, risucitò da morte. Al capo del quale fu riposto vn libricciuolo, il quale a lui scrisse il padre Ambrosio, insegnandogli in che modo hauesse douto viuere. E anche quiui sepolta la madre del medesimo Pansofio, la quale fu santa donna, e casta.

Il Padre Santo conoscendo soprastare la sua morte, congregò vn giorno nella Catedrale chiesa il Clero, & il popolo: & a quelli ragionando della concordia della città, da seruarsi infra di loro & a ciò molto confortandgoli, manifestò il suo hauere à partirsi da loro, pregandogli a non volere di ciò affliggersi, andando egli a colui, appresso il quale, disse, che molto sarebbe loro di profitto. E questo detto, pontificalmente gli benedisse: & al suo luoghicciuolo, nel quale habitaua, ritornato, posposte certe cose, solo procurò del suo celico passaggio. In vltimo astante il suo Capitolo, e salmeggiante con pietose lacrime, il Santo huomo con somma diuozione riceuè i sacramenti della Santa Madre chiesa, e raccomandò loro la chiesa, & armandosi col segno della croce, alzando in alto gl'occhi, e rechinando il capo

nelle

nelle loro braccia, l'anima santa, deposta la carne, penetrò i cieli l'anno nonagesimo della sua età, e l'anno del Signore quattrocento a dì venticinque di Maggio al tempo di Teodosio, & Honorio Imperadori. Il corpo del quale il Clero, & il popolo, con grandissima diuozione, e con aromati acconcio, & assettato, a canto all'altare del sopradetto Leuita Lorenzo (doue haueua vsato dicono, stare assai in orazione) seppellirono.

L'anno adunque quinto dal giorno della sua sepoltura, Andrea suo successore nella Episcopale dignità, conuocati i collatterali Vescoui, deliberò trasferirlo nella chiesa cathedrale constituta in honore di San Saluadore e ciò fece il dì settimo di Febraio, si come haueua proposto. Portando adunque i preparati Vescoui sopra i Pontificali homeri loro il sacro corpo, oppressi dalla moltitudine del popolo, caddero: e per caso constrinsero la Cassa con il corpo, e l'accostarono a vn certo Olmo, il quale era in su la piazza vicino alla chiesa di San Giouanni Battista. Il quale Olmo subito, che così fu tocco dal Santo corpo, mandò fuori, fiori, e foglie, e si rimase, e durò così florido tutto quell'anno. Ma percioche le genti, tanto stirparono per diuozione del detto albero, che tutto lo guastarono; i Fiorentini, accioche non perisse la memoria di tanto miracolo, in quel luogo fecero dirizzare vna colonna di marmo con vna croce di sopra, *Et sic fore populo decreuerunt*. Essendo poi peruenuti alla porta della chiesa, in niun modo potè, per molto, che ne facessero proua, essere intromessi. Il che vedendo il Vescouo con il clero, e popolo acconsentendo tutti, fece voto, promettendo, che nella detta chiesa sarebbono posti dodici Canonici, i quali a lui seruissono, si come alla sua dignità conueniua. Et hauendo tutti confermata la detta promessa, i Presuli detti portarono il Santo corpo, e doue hora è nell'altare, con il debito honore collocarono: ordinando, che in tale giorno si celebrasse ne i diuini vffici memoria di essa deposizione.

Hauendo vn Canonico della Cathedrale Chiesa, grand'huomo in medicina, vn suo carissimo Cherico tenuto da graue infermità, assiduamente lo raccomandaua al Beato Zanobi. Et ancor che questo facesse nondimeno, non restaua di aiutarlo con rimedij medicinali. La qual cosa vedendo, che niente gli giouaua, lasciò da parte tutte le cose medicinali, e si propose di non voler fare altro, che lasciarlo curare dal Beato Zanobi. E così vna notte si diede all'orazione dinanzi all'altare di esso Santo, e con humili preghiere gli chiese aiuto. Al quale apparue il beato Presule, vestito di bianchissime vestimenta Pontificali, e lo riprese; che l'aiuto suo haueua mescolato con le cure medicinali. Et appresso nel partirsi gli disse che lo sanerebbe. Il quale subito leuandosi, e tornando a casa, trouò colui perfettamente sano, il quale haueua lasciato quasi condotto all'estremo. Di che lodando Dio, publicò quello, che gli era accaduto.

Vn certo Cherico, il quale haueua nome Chiarito, seruendo alla Chie-

sa cathedrale, nella quale riposa il corpo del S. Presule; hauendo vn giorno a tagliarsi vn'horribile postema, che haueua nella gola: e per relazione, e consiglio di Maestro Guido d'Arezzo sommo medico non potendo scampare, secondo il solito prouide alla salute dell'anima sua. Et appresso la notte precedente il giorno, che si haueua a fare l'incisione, si gittò in terra dauanti all'altare dell'almo Presule, implorando, che la clemenza di Dio, per i meriti di quello hauesse di lui misericordia. E cosi stracco per molto piangere, orando si addormentò, e vide nel sonno, che quello, che haueua chiesto, non gli era dinegato. Imperoche subito gli apparue il glorioso Padre con bianchissimi ornamenti pontificali, fece sopra lui il segno della croce, e comandò, che fusse fatto sano. Il quale destato dal sonno, si lieua su sano del tutto, racconta il fatto, e lodando Dio nel santo suo, lungo tempo serui all'vfficio, e Chiesa di San Giouanni della città di Firenze, visse santamente, e qui con felice morte terminò la sua vita.

Vn sacerdote chiamato Lapo, deuoto ministro, e seruo del suo altare, leuando vn certo legno di Chiesa, per ordinare la sua festa, si ruppe di maneria le reni, che se ne mise in letto. Doue essendo da i medici tenuto; grauemente cominciò ad affliggersi, per non potere interuenire a Vespro cosi solenne. E cosi si stette in pianto, e dolore tutta quella notte insino a Mattutino. Ma venuta quell'hora gl'apparue il Santo, e gli comandò, che si leuasse, & andasse in chiesa con gl'altri. E cosi leuatosi incontinente sano, se n'andò al tempio ad vffiziare insieme con gl'altri, non senza grande ammirazione di tutto il clero, al quale egli raccontò tutto il fatto, & a tutti altri infino a che visse.

ANNOT. Io certo non poco mi marauiglio, che hauendo scritta il detto San Simpliciano la soprascritta vita di San Zanobi; Messer Giouanni Tortello Arciprete Aretino si mettesse, d'intorno a gl'anni della nostra salute 1450. a scriuere anch'egli la medesima vita cioè quella che si legge nel Surio; e forse venticinque anni dopo, facesse il medesimo M. Clemente Mazza pur' Aretino. Imperoche se bene puo essere, che amendue sapessono (ancorche il secondo tolga ogni cosa dal primo) piu cose dell'operate santamente da esso san Zanobi (che pochissime sono per ogni modo) che non sono le scritte da Simpliciano insino alla sua soscrizione (& io Simpliciano vecchio &c. che il rimanente è opera d'altri) doueuano nondimeno quella narrazione, cosi piena di santa semplicità, come ell'è, se forse ella non era cosi publica, manifestarla sotto il nome del suo proprio Autore; & appresso aggiugnere tutto, che fusse piaciuto loro; se pur voleuano aggrandirla, & arrirchirla d'alcun discorso. E che tutto quello, che amendue scrissono di San Zanobi nelle cose essenziali, lo cauassono da Simpliciano, amendue, citandolo piu volte, & allegandolo (senza pero dire, ch'egli habbia scritta la vita) confessano apertamente. Ma nel vero l'opere de' santi huomini, stati pieni della grazia di Dio, e dello Spirito

santo,

ſanto, ſono troppo più degne di riuerenza, che talora per auuentura non auuiſiamo. Et io per me ſe bene fo gran ſtima di tutte le vite de' ſanti, che ſono, ſtate ſcritte ſinceramente, e con verità, nondimeno la fo molto più di quelle, che ſono ſtate ſcritte da ſanti huomini, come Santo Ambroſio San Gregorio, Beato Pietro Damiano, San Bonauentura, & altri molti. Ma ſia per hora di ciò detto a baſtanza Vogliono oltre a ciò i due ſopradetti, non oſtante, che Simpliciano dica San Zanobi eſſer morto l'anno quattrocento, di età di nouanta anni, o quiui intorno, che egli moriſſe l'anno quattrocento ventiquattro, della medeſima età. Ma quanto in ciò ſieno ingannati, coſtoro, lo ci moſtra apertamente la inſcrizione, che ſi legge intagliata nella colonna del granito, poſta in ſu la piazza di San Giouanni, le parole della quale ſono queſte.

Anno ab Incarnazione Domini ccccviij. Die vigeſimo ſeſto Ianuarij, tempore Imperatorum Archadij, & Honorij, anno vndecimo, feria quinta: Dum de Baſilica Sancti Laurentij ad maiorem Eccleſiam Florentinam Corpus Sancti Zenobij Florentinorum Epiſcopi Feretro portaretur, erat hoc in loco Vlmus arbor, arrida tunc exiſtens. Quam cum Feretrum Sancti corporis tetigiſſet, ſubito frondes, & flores produxit. In cuius miraculi memoriam Chriſtiani, ciueſquè Florentini in loco ſublatæ arboris hic hanc Columnam cum cruce in ſigno notabili erexerunt: Imperoche come può eſſer vero, che San Zanobi moriſſe l'anno 424. ſe del ſacro ſuo cadauere fu fatta la traslazione da san Lorenzo alla chieſa maggiore l'anno quattrocento otto? non oſtante, che nella ſopradetta vita ſi dica, che fu fatta cinque anni dopo la morte; percioche puo molto bene eſſere, che da gli ſcrittori ſi ſia errato, e detto v. in luogo di viij. o vero ne' libri antichi i tre, iij, ſieno ſtati dal tempo conſumati.

Eſſendo adunque S. Zanobi ſtato fatto Veſcouo dintorno all'anno decimo del Pontificato di Papa Damaſo (il quale fu a quello aſſunto l'ãno 366.) e morto l'anno 400. ſi può ageuolmente vedere, quãti anni egli viueſſe nel Veſcouado: e che eſſendo viuuto 90. anni venne a naſcer dintorno all'anno 310.

E per dire delle azioni di San Zanobi quelle, che di piu raccontano eſſi due vltimi ſcrittori della ſua vita, forſe non ſapute da Simpliciano (laſciando ſtare i diſcorſi, che fanno a loro propoſito) elle ſono queſte; Che morto il padre Luciano, e la madre Soffia egli edificò lontano da Firenze poco meno di quindici miglia la nobiliſſima Badia di Paſſignano, dotandola di molte, e ricche poſſeſſioni, che haueua quiui all'intorno, la quale è hoggi poſſeduta da i Reuerendi Padri di Vallombroſa, e vi ripoſano l'oſſa di San Giouanni Gualberto Fiorentino, fondatore della loro Congregazione; ſtate, pochi anni ſono molto magnificamente accomodate in vna ricca cappella del Padre Don Aurelio da Forlì allora quiui Abate, & hoggi Reuerendiſſimo preſidente di detta Congregazione.

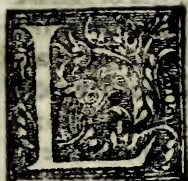
Che andando vn giorno alla Chieſa di San Lorenzo fuor delle mura

(allora detta, forse per hauerla S. Abrosio consecrata, prima, che S. Zanobi fusse Vescouo, l'Ambrosiana) a star quiui, secondo il suo solito in orazione, e contemplazione; si scontrò in vna gran moltitudine di cittadini, i quali portauano alla sepoltura vn giouinetto figliuolo d'vn nobile cittadino: E da loro pregato con grandissima instanza, dicendogli, che non doueua meno esser pietoso verso i suoi della patria, che fusse stato con vno straniero (cioè con il Franzese figliuolo della vedoua) fatta ginocchioni orazione al Signore, e fattane similmente fare a tutti i circostanti, da lui ottenne, che ritornasse in vita. Il che seguito, quasi non potè per molti giorni esso giouinetto andar per le strade, rispetto alla moltitudine, che correua a vederlo, come da Dio a preghiera del seruo suo Zanobi, risuscitato da morte a vita.

E finalmente, che standosi San Zanobi dopo la morte di Santo Ambrosio il qual morì forse vn'anno innanzi a lui, nella detta Chiesa di San Lorenzo in orazione, vide piu volte l'anima di lui (si come racconta san Paulino Vescouo di Nola (dinanzi all'altare starsi pregando Dio per la salute del Popolo Fiorentino, si come, ancor viuendo haueua promesso di fare. E questo afferma esso Paulino essergli stato dalla propria bocca di San Zanobi riferito. In quanto poi dicono, il secolo nel quale vissero essi Santi, Ambrosio, e Zanobi essere stato felicissimo, e ciò troppo piu vero, che mestier faccia di ragionarne, quando è cosa certissima, che in detto tempo, o poco innanzi, o dopo fiorirono i santi Illario Vescouo Pittauiense, Eusebio verzellense, Didimo Alessandrino, Gregorio Nazanzeno, Basilio Cesariense, Gregorio suo fratello Vescouo Niceno, Donato Vescouo d'Arezzo, Agostino, Hieronimo. E brieuemente, oltre i Sommi Pontefici, Saluestro, e Damaso, i sopradetti Theodoro antecessore di Zanobi, Eugenio, e Crescenzio Fiorentini.

E per vltimo non è da tacere, che non solamente i detti due Aretini, ma ancora il padre Borghino, la doue parla de' Vescoui Fiorentini, afferma, San Zanobi essere stato de' Girolami, nobile, & antica famiglia di Firenze. E se cio non fu detto da San Simpliciano, non fu per altro, se non peroche cosi semplice era in cotali affari il modo di scriuere di que' tempi che già parimente non sappiamo di che casata fusse ne Ambrosio, ne Agostino, ne Girolamo, ne gl'altri, &c.

VITA DI SAN LEONE PAPA, detto Magno, è primo di questo nome.

MARTIROLOGIO. Romę Sancti Leonis Papæ, & confessoris, qui virtutum excellens meritis, dictus est Magnus &c.

LEONE Papa, e santo, primo di questo nome (come che non si sappia di che luogo appunto, ne altro, se non che il padre hebbe nome Quintiano, e fu Toscano) vogliono alcuni, poco giudiziosamente, che prima che ascendesse a tanto grado, egli fusse monaco dell'ordine di San Benedetto. Ma che questo non sia vero) se ben può essere, che fusse Monaco cioè facesse, come San Benedetto essendo ancor fanciullo, vita solitaria sotto altra Regola (i tempi stessi lo dichiarano: essendo che Papa Leone morì l'anno 440. e San Benedetto andò all'eremo l'anno 519. o vero, 520. e morì certo dopo Leone. Comunche sia, egli successe nel Pontificato a Papa Sisto terzo, quasi nel medesimo tempo, che Attila, dopo il fatto d'arme Catalaunico, ritornato in Panonia (che poi fu da gli Hunni suoi chiamata Hungharia) mise insieme vn grossissimo esercito per ritornare in Italia. Il che hauendo fatto, e con fellone animo, e più che barbara crudeltà messo (come Flagello, che chiamare si faceua di Dio) a fuoco, e fiamma per tutto, doue era passato, tenne tre anni continui assediata strettissimamente la Città d'Aquilea. E già hauendo fatta risolutione (come colui, che haueua perduta ogni speranza di conseguirla) di partitisi con tutto l'esercito, si accorse vn giorno, che le cicogne, di che doueua hauere quel paese gran copia, cauauano della città i loro figliolini, e gli conduceuano fuori di quella. Perche facendo giudicio, che gli assediati non douessono piu hauere di che viuere, e fussero condotti all'estremo; o vero, come altri dicono, hauuto cio per buono augurio, fece di nuouo con quel maggiore sforzo, che mai gli fu possibile, dare la batteria alla Città, e finalmente la prese, saccheggio, e tutta mise (non lasciando, come si dice, pietra sopra pietra) crudelissimamente a ferro, e fuoco, facendosi chiamare come si è detto, & era veramente (perciò che ne ad età, ne sesso perdonaua) Fragello di Dio, dopo la qual vettoria, quasi hauessero gli Hunni rotte le sbarre: e non hauessono piu chi loro si opponesse, o gl'impedisse, si sparsero, & occuparono senza contrasto, Padoua, Vicenza, e Verona con tutte l'altre Città, e luoghi della Marca Triuigiana, e parimente della Lombardia, guastando, e rouinando ogni cosa, le quali tutte cose sentendo con infinito cordoglio il Pontefice Leone e parẽdogli (oltra all'essere a ciò confortato dall'Imperador Valentiniano) che fusse debito di suo vfficio opporsi a tanta rouina; e come buon pastore,

e non mercenario; mettere la vita per la saluezza del gregge a lui stato da Dio commesso, si partì di Roma accompagnato da molti e Cherici, e Senatori, & andò a trouare esso empissimo Re Attilia. E giunto a lui quando appunto (la doue il Mincio, fiume di Mantoua, intra nel Po) si apparecchiaua a passarlo con tutto l'esercito, & inuiarsi alla volta di Roma, e di lei fare il medesimo, che haueua fatto di Milano, Pauia, Mantoua, & altre Città come si e detto; se gli fece incontro; e con vna orazione dettatagli dallo Spirito di Dio, oltra all'essere eloquentissimo prima mostrò a quel Re potentissimo douergli essere a bastanza, senza passare piu oltre, che il Senato, e popolo Romano, già stato vincitore, e Signor di tutto il mondo, insieme con esso lui, se gli humiliassono vinti da lui; senza volere procedere piu oltra alla ruina, e destruzione di Roma, e del rimanente d'Italia. Et in vltimo (dopo le raccomandazioni, e genuflessioni stategli fatte da tutti) minacciò con terribile aspetto, e pungenti parole, che se andaua a Roma, senza fallo gli auuerrebbe il medesimo, che ad Alarico, ilquale non si tosto hebbe quella città presa, che per diuin giudicio, vi rimase morto. Il che tutto vdito il Re, dopo essere stato alquanto sopra di se, quasi pensando, che douesse fare, e fatti leuare in pie tutti, che erano prostrati rispose finalmente essere risoluto a voler compiacer loro, e non andare altramenti alla destruzione della città di Roma, Di che oltre modo marauigliandosi non pure i Principali, e Capitani ma tutto l'esercito, a i quali pareua d'hauere in mano, si come era vero, L'impero di tutta Italia, gli dimandarono, come possibil fusse, che si facilmente, & a persuasione di vn solo huomo, e disarmato, hauesse fatta cotale risoluzione. A che rispose il Re (quasi anche mostrandosi nell'aspetto pieno di timore) Egli non è altramente vero, valorosi soldati, che dopo l'humiliazioni, e lacrimose preghiere de' Romani, io habbia hauto paura delle parole, e minacce d'un'huomo lor principale, si come voi vi fate a credere, disarmato. Percioche mentre egli parlaua, e per certo affermaua, che mi auuerrebbe il medesimo, che ad Alarico, se io seguitaua d'andare alla volta di Roma, Io gli vedeua dietro in sembiante fierissimo, e tremendo due Caualieri di piu che humano aspetto con le spade ignude in mano, i quali mi minacciauano la morte, se io al consiglio; e persuasione di colui non vbbidiua. E questi fu allora creduto & e poi stato sempre, che fussero i Santissimi principali Apostoli, Pietro, e Paulo, E di vero, che altro si può dire, se non che fusse opera marauigliosissima della diuina bontà (alla quale non so quale altra possa agguagliarsi) che vn potentissimo Re, quasi sicurissimo dell'acquisto, & Impero di tutta l'Italia, in vn certo modo se ne spogliasse a persuasione del seruo di Dio Leone; e (come subitamente fece) se ne tornasse con tutto l'esercito in Panonia, La doue non molto dopo, essendogli rotta, per hauer troppo beuuto, in vn conuito delle proprie nozze (hauendo presa per donna Idilcone giouane bellissima)

lissima) vna vena del naso, miseramente si morì.

Ritornatosi adunque Leone a Roma, vittorioso per diuina grazia di tanta impresa, si diede tutto a fermare, e stabilire le cose della fede Catholica, la quale non meno, che fusse stata dall'armi del detto Re nimico, era molto trauagliata dall'impietà de gli heretici, e specialmente da i Nestoriani, & Eutichiani. Il primo de' quali, cioè Nestorio Vescouo di Costantinopoli andaua dicendo, e siminando fra i suoi, oltra a molte altre sciocchezze, e diaboliche pazzie, che la Gloriosa Vergine non era stata altramenti madre di Dio, ma d'vn huomo: & il secondo, cioè Eutichio, Abbate similmente Costantinopolitano, altre simiglianti eresie, delle quali non fa a nostro proposito, che altro si dica, se non che tutte erano operazioni del Diauolo, e tutte lõtane dalla santissima verità Catholica: ancor che fauorite, e massimamente quella d'Eutichio, da Dioscoro Vescouo Alessandrino. Il quale non ostante, che esso Eutichio fusse stato riprouato, e conuinto da Flauiano Vescouo di Costantinopoli, in vn Sinodo, ragunato di volonta di Teodosio in Effeso, del quale egli fu presidente, lo rimisse su, e dannò Flauiano. Ma non molto dopo, essendo venuto a morte Teodosio, e stato creato Imperadore Marziano, Principe veramente Catholico, fu per ordine, e di volontà di esso Imperadore nimico de gli heretici, subito ragunato vn Concilio in Calcedonia, hoggi detta Scutari; città della Bitina, al presente detta Natolia, nel quale interuennero secento trenta Vescoui, è dall'autorità di quello conchiuso, e decretato, che si douesse tenere, e credere da tutti i fedeli, in Cristo essere state due nature; e l'istesso essere stato Dio, & huomo. Et oltre a ciò, furono da i medesimi conseguentemente riprouati, e dannati essi Nestorio, & Eutichio; & altresi publicamente abbruciati i libri de Manichei, e posta giù, e calcata del tutto la superbia, & heresia del già detto Dioscoro.

Ma già hauendo Massimo potentissimo Cittadin Romano, dopo essere stato l'Imperador Valentiniano da i suoi medesimi vcciso, non solamente occupato l'Imperio, ma anche presa forzatamente, e contra la voglia di lei per moglie Eudosia, figliuola del minor Teodosio, e stata moglie di esso Valentiniano; non potendo ella ciò sopportare, come donna di gran cuore, adoperò di maniera, che Genserico, partitosi di Pannonia, con vn esercito di Hunni, in numero (dicono) di trecento milia, seneuenne alla volta di Roma. E quella presa senza contrasto, tutta la saccheggiarono, abruciarono le Chiese, e di tutti i loro ornamenti, la spogliarno. Il che mentre si faceua, hauendo vn valoroso soldato Romano, chiamato Orso, in vendetta di essere il detto Massimo stato cagione di tanta rouina, tagliatolo a pezzi, lo gittò nel Teuere, le quali tutte cose, e cosi gran rouina della città veggendo con i proprij occhi il Pontefice Leone, dopo essere andato ad incontrare Henserico, e raccomandatagli la infelice Roma, stata poco innanzi vn altra volta sacchegiata, non restaua di gridare a

dare a

dare a più potere, e raccomandarsi, che per amor di Dio se nè portassero la preda, doue più loro piacesse, ma perdonassero alla disgraziata Città, alle Chiese di Dio, & a gl'innocenti. Ma poco giouarono le preci sue, perciò che non prima, che dopo quattordici giorni, dal dì, che vi erano entrati, si partirono que' barbari di Roma, portandone la preda. e menandone seco in Affrica gran numero di Cattiui: e parimente Eudossia insieme con la figliuola. Di che tutto può ciascuno immaginarsi, quanto rimanesse afflitto, e pieno di doglia esso santo Pontefice. Ma non per tutto ciò perdutosi d'animo, si diede tutto, partiti, che furono, a far risarcire meglio, che si poteua (con l'aiuto di Dio, alquale dì e notte, con affettuose preci si raccomandaua) la desolata Città, e le rouinate, & abbruciate Chiese. Et in particolare si adoperò, che Demetria, serua di Giesù Cristo in vna sua possessione, che haueua in su la via latina, lungi tre miglia da Roma, edificasse al protomartire Stefano vn ricco Tempio, & egli stesso in su la via Appia n'edificò vn altro a San Cornelio Vescouo. E brieuemente, oltre a queste due Chiese fatte edificare de' fondamenti, niuna ne fu delle mezzo, o in parte rouinate, la quale egli non facesse rassettare; & alla quale non facesse rifare i vasi, & altri ornamenti, i quali erano stati tolti, o guasti, affine, che si potesse seguitare di attendere al culto Diuino. Et accioche, (come a preciosissimo Tesoro, che è veramente) fusse hauuta diligente cura a i sepolcri de' Santi Apostoli, ordinò, che ciò fusse vfficio di vn certo numero del popolo Romano, chiamandogli Cubicularij.

Parendogli oltre a ciò, che la velazione delle Sacre Vergini fusse sì come è, cosa degna veramente di gran considerazione, e da non douersi così correre a farla a caso, ne dare il velo a chi prima non hauesse fatto proua di se, nella castità, & altre vertu, che l'accompagnano, quasi vn certo habito difficile a mutarsi: ordinò (conforme a quello, che già era stato deliberato nel Concilio Agatense) che niuna douesse consacrarsi, la quale non fusse (per quanto si può sapere) per ispazio di quaranta anni castamente viuuta e riterata. Ma questa così seuèra ordinazione, e di così lungo tempo, fui poi da altri Sommi Pontefici moderata, e conceduto che di assai minore età potessero le vergini serue di Dio essere consecrate. Fece similmente per conseruazione delle sacre reliquie de' Santi tre luoghi particolari, vno in San Pietro, il secondo in San Paolo, & il terzo in San Giouanni Laterano: & vn Monasterio vicino alla Chiesa di San Pietro.

Dintorno alle quali cose mentre era tutto intento il Santo Pontefice, si leuò su vn'altra setta di Heretici, chiamati Acefali, cioè gente senza capo, perciochè non hauendo alcun Maestro, ouero Heresiarca particolare, dal quale hauessero preso, come gl'altri il nome, andauano ripigliando alcuni de gl'errori già stati dannati nel detto concilio Calcedonése; vno di que' quattro principali, i quali diceua S. Gregorio hauere in tanta riuerenza

quanto

quanto i quattro Euangelij. Ma contra questi non si fece altro, se non che il Santo Pontefice per se stesso gli conuinse, scriuendo contra Loro in così alto, e delicato stile, quanto scriuesse mai qualsiuoglia de' più pregiati scrittori ecclesiastici. Appresso ordinò che nella Messa il Sacerdote voltandosi al popolo, dicesse, *Orate pro me fratres*: & al Canone aggiunse la parole, *Sanctum Sacrificium, & immaculatam Hostiam*. Dicesi ancora, che hauendo scritte alcune cose contra Nestorio heretico, e non fidandosi del proprio sapere, pose la carta sopra la sepoltura di San Pietro, pregando, che la volesse ammendare, se in essa fusse alcuna cosa degna di essere corretta: e che di quiui a poco ripigliandola, vi ritrouò alcune parole scancellate, & ammendate. Vsando il Santo Padre di fare continuamente orazione all'Apostolo San Pietro, e pregando che volesse ottenergli da Dio perdono de' suoi peccati: esso santo Apostolo gli apparue vna volta, e così gli disse; LEONE io ho pregato per te, e Dio ti ha perdonato: ma ingegnati per l'auuenire di considerare molto bene, & hauer cura a chi tu ordini, & a chi tu dai le dignità, & vfficij Ecclesiastici. Il che vdito si ammendò talmente (intendendo, che quello fusse il piu importante de' suoi affari) che da indi in poi, hauendo a dare alcun beneficio, andaua molto arillento, e non lo conferiua se non dopo hauer fatta diligente esamine, e sperienza della persona, nella quale pensaua di collocarlo.

Leggonsi nelle cronache de' Pontefici, e nel libro chiamato, scala Dei (oltre che a tutto il mondo sono notissimi) questi due miracoli, e grazie state fatte da Dio a San Leone, per intercessione di Maria Vergine gloriosa. Prima che essendo quando era ancor Cherico, o vero Monaco di molto lodata vita, spesso molestato dalle tentazioni della carne, perseuerò tanto nel pregare con lacrime, e con molto affetto raccomandarsi a Maria Vergine, che finalmente meritò di essere esaudito. Impero che essendo vn giorno per questo in orazione, gli apparue essa Beata Vergine, e gli promise non solamente la liberazione, ch'è chiedeua ma di piu, che egli sarebbe grandemente nella Chiesa esaltato; e così fu vero, impero che non pure fu liberato dalla detta tentazione, ma ancora, quando fu tempo, come si è detto, fu fatto sommo Pontefice, e chiamto LEONE. Il quale vfficio esercitando auuenne (si come ancora si legge in quella di lui vita Latina, che è innanzi alle sue opere, particolarmente stampate in Colonia) che vna volta nel giorno della santa Resurrezione celebrando la Messa, e comunicando il popolo, vna donna gli baciò la mano. Per lo quale si fatto toccamento venne permettendolo Dio a quel fine, che sapeua egli in così gran tentazione di carne, che cominciò con l'animo ad inchinarsi, e piegare al brutto consenso. E fra tanto eleuando gl'occhi vidde la Regina di gloria passare, e quasi sdegnandolo, riuoltare in altra parte la faccia, per non vederlo. Al quale segno hauendo il Papa conosciuto la indignazione di lei, tutto pentito, cominciò con molte lacrime a piagnere amaramente. Il che

mentre

mentre faceva con affetto di cuore, nel guardare di nuouo in alto, vide essa beata Vergine, alquanto meno ſdegnata, verſo lui riguardare. Di che hauendo riceuuta conſolazione, finì la Meſſa, e tornoſſene alle ſue ſtanze. Doue meglio eſaminando il fatto, e conoſcendo il ſuo gran fallo, adoperandoui ſi anche il nimico, venne in tanta ira, e deſiderio di vendetta contra ſe ſteſſo, che il dì medeſimo di naſcoſo ſi tagliò la mano ſtata dalla donna baciata, e la gittò via. Ma cominciando, non molto dopo il popolo a mormorare, che il Papa, ſecondo, che era ſolito di fare, non diceua piu la Meſſa, ricorſe Leone al ſuo ſolito rifugio, e con molte lacrime a raccomandarſi a Maria. Et ecco, che ella fu ſubito a lui preſente, tenendo quella ſteſſa, che egli ſi haueua tagliate, nella ſue ſantiſſime mani. Ma non percio ſi volle di quella ſeruire, anzi, venuta vna nuoua Mano dal cielo, fu a lui data, e ricongiunta al braccio da eſſa Vergine Santiſſima, e dettogli, che ſeguitaſſe d'immolare ſacrificio al ſuo figliuolo, & a lei, e ſoddisfare al popolo. Il che tornando egli a fare come prima, non mancò di manifeſtare a tutti il ſuo doppio fallo, & la grazia miracoſamente riceuuta. Ma della dottrina (oltre alla bontà, che fu in lui marauìglioſa) & eloquenza di queſto ſanto Pontefice, coſi nel predicare al popolo, come nello ſcriuere, non ſi potendo dir tanto, che per ogni modo poco non ſia, laſceremo, che a gli intendenti ne facciano ampia fede, le coſe, che da lui ſcritte ſi leggono. Le quali ſono veramente piene di ſantiſſima dottrina, e di tanta eloquenza che come ſi e detto, non è fra gli ſcrittori eccleſiaſtici chi lo paſſi.

E che anche e piu ſi veggiono in eſſi ſcritti (oltra alla dottrina, con la quale confonde le ſtrane openioni: e diaboliche da gl'heretici, & inſegna a i cattolici) molti particolari della ſua ſanta vita; e del buon modo di reggere la Chieſa di Dio, in tanto, che al pari di qualſiuoglia altro ſanto, Ponte fice, puo hauer moſtrato, e potra infuturo moſtrare, quali debbono eſſere i Vicarij di Criſto in terra: & in che modo procacciare la loro propria, e l'altrui ſalute.

Finalmente eſſendo Leone ſtato nel Pontificato anni 21. e 43. giorni; ordinati Veſcoui 81. & altrettanti Preti; e Diaconi. 31. paſsò all'altra vita alli dieci d'Aprile, nel quale giorno ſi celebra la ſua feſta, l'anno del Signore quattrocento quaranta, e fu ſeppellito in San Pietro. Ma con tutto, che queſte coſe. Le quali habbiamo di lui raccontate ſecondo, che da altri ſono ſtate ſcritte, ſieno aſſai, e grandi veramente, elle non dimeno ſono aſſai meno che quello, che dire ſe ne potrebbe. Perciò che hauendo tenuto il Pontificato, come ſi è detto piu d'anni 21. & in tempo, nel quale fu molto trauagliata la chieſa, e dall'armi de gli ſtranieri, e Barbari; e dall'ereſie de gl'empi, hebbe grandiſſima occaſione di moſtrare quanta fuſſe la bontà, la ſcienza, la ſantità della vita e il ſuo valore: e ſe ne ſeppe coſi ben ſeruire, che come ſi è detto, ne meritò il cognome di Magno.

Ma quello, che non è ſtato fatto in ſin qui, ragionando di lui, ſi potra

quando

quando che sia fare con l'aiuto di quello si leggerà de' suoi fatti ne gl'Ecclesiastici Annali del padre Baronio. Il quale parlando di questo così Santo, e gran Pontefice nelle sue notazioni sopra il Martirologio Romano, dice queste precise parole. *Habetur eius vita in principio operum eius, sed longe breuior, quam tot, tanque praeclara gesta spatio vnius, & viginti annorum patrata, exposcere videantur: quę singula vt contingerunt per annos singulos digessimus in Annal. eccles. &c.*

DI SANTA GIVLIANA VEDOVA Fiorentina.

Ancorche si dica nel Martirologio Romano, che a Bologna a di sette di Febraio si fa festa di Santa Giuliana vedoua.

Bononię Santę Iulianę viduę.

QVESTE parole nondimeno dichiarando il Padre dottissimo Baronio nelle sue Notazioni sopra esso Martirologio, dice così. Della medesima trattano le tauole della chiesa Bolognese. Et appresso soggiugne: Loda molto Santo Ambrosio nella sua esortazione alle vergini (che così è intitolato quel suo sermone) vna Giuliana vedoua: ma quella, si come è cosa chiara, fu vna nobilissima donna di Firenze, la quale quiui eresse la Illustre Basilica, che Santo Ambrosio dedicò, & arrichì delle sacre reliquie di Santo Agricola martire, le quali recò seco da Bologna.

Non si niega adunque, che i Bolognesi, secondo, che si legge nelle Tauole della loro chiesa non habbiano hauuto vna Santa Giuliana: ma d'altra parte non pare anche ragioneuole, che si debba torre a Firenze quello, che le vien dato dall'autorità, e parole di così Santo Dottore, come è Santo Ambrosio. E perciò io senza dare a niuno giusta cagione di dolersi, ho pensato, che non debba essere se non ben fatto infra i Santi Toscani ancor questa annouerare. Et ancorche io sappia da vantaggio, che a questo proposito potrei addurre la testimonianza di alcuni nobili Scrittori Fiorentini tutta via percioche potrebbono essere allegati sospetti, voglio, che mi basti la irrefragabile autorità di vn si fatto Santissimo Dottore della chiesa. E per vero dire (si come anche afferma il Padre Borghino nel suo Trattato della chiesa, e Vescoui Fiorentini) non sarebbe gran fatto, (e di piu stranaganti cose tal'hora si veggiono) che ne' medesimi tempi fussero state due Giuliane di simigliante vita spirituale, vna Bolognese, e l'altra Fiorentina: poi che non molti anni dopo, fu anche vn'altra del medesimo nome in Costantinopoli; tanto affezionata al nome cristiano, che non fu mai possibile

distorla

distorla dal difendere publicamente il Sacro Concilio Calcedonense. Anzi, che queste quà (dice l'istesso fussero due lo proua il riscontro de' tempi; essendo che l'opere, e' fatti di quella di Bologna furono l'anno della salute 413 e la Basilica di San Lorenzo, opera dalla nostra Fiorentina fu fatta l'anno 393 nel quale anno si partì Sant'Ambrosio da Milano, e venne a Bologna, e poi da Bologna a Fiorenza. E brieuemente senza priuare i Bolognesi della loro, hebbono anche i Fiorentini, quasi ne' medesimi tempi, quella Santa Giuliana, la quale edificò la chiesa nostra di San Lorenzo. E parlo io sicuramente di questo fatto, perciò che tutto quello ch'esso Borghino dintorno a ciò ragiona, hebbe dall'historie di Bologna del Sigonio, stategli da me accomodate: le quali allora, e forse hoggi erano in mano di pochi.

VITA DI SAN BONIFACIO VESCOVO

Ferentino, scritta da San Gregorio Papa nel libro primo de' suoi Dialogi. Cap. 9.

MARTIROLOGIO. Ferenti in Tuscia Santi Bonifacij AEpiscopi. qui, vt refert beatus Gregorius Papa, a pueritia sanctitate, & miraculis claruit.

VUoi tu, che io racconti alcuna cosa delle parti della Toscana, acciochè tu sappi quali huomini sieno stati in quella? Pietro: Voglio, anzi strettamente ve ne priego. Greg. Fu vn'huomo di vita venerabile, chiamato Bonifacio: il quale in quella città, che è detta Ferento, hebbe vfficio di Vescouo, e l'adempiè con i fatti, e costumi. Di costui mi à raccontato molti miracoli, Gaudenzio Prete, che ancora viue. Il quale essendosi alleuato al seruizio di quello, tanto più veracemente può dire di lui quanto più gli toccò, a essere presente. Era molto grande la pouertà della chiesa di costui (la quale alle buone menti suole essere custodia dell'humilità) intanto, che non haueua altro ad ogni stipendio, che vna vigna solamente: la quale fu in modo vn giorno percossa dalla grandine, che solamente in alcune poche viti rimasero alcuni pochi, e piccioli gracimoli d'vua. Doue essendo entrato il predetto huomo reuerentissimo Bonifacio Vescouo, rendè molte grazie, e grandi all'onnipotente Dio di essere anche in quella sua pouertà angustiato. Ma già ricercando il tempo, che que' pochi grappoli, i quali nella vigna erano rimasi, douessino essere maturi; vn dì comandò a Gaudenzio Prete suo nipote, che tutti i vasi da vino, che erano nelle stanze del Vescouado, e tutti i dogli preparasse, e ristuccasse bene con la pece, sì come era solito. Il che hauendo vdito

do vdito il detto Prete suo Nipote, molto si marauigliò, che quasi di non sana mente, hauesse comandato, che si preparassono i vasi, non hauendo da metterui quasi punto di uino. Ma nondimeno non presunse di cercare, perche; stando cosi la bisogna, cotali cose hauesse comandato; ma attendendo a vbidire, assettò, secondo il solito tutte le vasa. Allora l'huomo di Dio, entrato nella vigna, raccolse i grappoli, o vero racimoli, gli portò al calcatorio (o tino, o altro, che fusse) e tutti mandati via, si rimase quiui solo con vn fanciullo, il quale fece entrare nel tino, e pestare que' pochissimi racemi, che vi erano. De' quali essendo pur' vscito vn poco di vino, cominciò l'huomo di Dio con le sue proprie mani a empirne vn suo piccol vaso, & in ciascun doglio, & altri vasi, che erano stati apparecchiati, in luogo di benedizione, metterne (come noi diremmo, vn boccale) accio che del medesimo vino tutti i vasi paressono a pena infusi. E cosi hauendo in tutti messo vn poco di quel vino, chiamò subito il prete, e comandò, che de' poueri vi fussero presenti. Et allora cominciò il vino a crescere in modo nel Tino, che tutti i vasi stati da i poueri quiui recati, se n'empierono. A i quali quando vide hauere a bastanza sodisfatto, comandò al fanciullo che vscisse del Tino, chiuse la cantina, e segnatala col proprio suggello, la lasciò munita, e si tornò alla chiesa. Venuto poi il terzo giorno il Vescouo chiamò il predetto Costanzo Prete, e fatta orazione aperse la cantina, e i vasi, tutti ne' quali haueua messo pochissimo liquore, trouò, che versauano vino in si gran copia, che sempre crescendo, haurebbe ricoperto il pauimento, troppo più, che il Vescouo hauesse indugiato a venire. Allora comandò il Vescouo terribilmente al detto Prete; che a niuno mai in fino a che egli viuesse nel corpo, manifestasse il miracolo: acciò che per virtù del fatto: percosso dal fauore humano, tanto dentro non diminuisse, quanto di fuori apparisse grande a gli huomini. Seguendo in ciò l'esempio del Maestro, il quale per mostrare a noi la via dell'humiltà, di se stesso, comandò a i discepoli, che le cose, le quali haueuano vedute non dicessono in fino a che il figliuolo dell'huomo non fusse da morti risuscitato.

In altro tẽpo appressãdosi il natalizio giorno del B. Procolo martire, vn nobile huomo, che haueua nome Fortunato, con molte preghiere chiese all'istesso venerabile huomo, che quãdo appresso al detto martire hauesse detta la messa, andasse in casa sua a dare la benedizione. Non potè l'huomo di Dio negare quello, che da lui, secondo la mente di Fortunato, la charità richiedeua. E perciò detta, che hebbe la Messa, essendo venuto alla mensa del detto Fortunato; prima che cominciasse a dire l'hinno a Dio (cioè a fare come noi diciamo la benedizione della mensa) si come certi sogliono con andar facendo giuochi, guadagnarsi il vitto; fu subito dinanzi alla porta vn'huomo con vna sua Scimia, e diede ne cimbali, Il quale suono sentendo il Santo huomo, sdegnato disse; Hoime, hoime, è morto questo

misero, e morto questo misero. Io son venuto alla mensa della refezione, non ho ancora aperta la bocca alla laude di Dio; e costui venendo con la sua Scimia à dato ne suoi cimbali. Soggiunse nondimeno, e disse, andate, e per carità dategli da mangiare, e da bere; ma tuttauia sappiate, ch'egli è morto. Il quale infelice huomo, hauendo il pane, e vino da quella stessa casa riceuuto, se ne voleua vscire, quando ecco subito vn gran sasso cadde dal tetto, e gli percosse in sul capo. Dalla quale percossa prostrato fu leuato su mal viuo: & il di seguente, secondo la sentenza dell' huomo di Dio, finì del tutto la vita. Nella qual cosa, Pietro, e da pensare, quanto timore si debba rendere a gl'huomini santi, percioche sono tempio di Dio. E quando l'huomo Santo è tirato ad iracundia, chi altri è eccitato ad adirarsi, se non l'habitatore di quel tempio? Tanto adunque dee essere temuto l'ira de' giusti, quanto è manifesto, che ne' cuori loro colui è presente, il quale a prenderne, che vendetta vuole non è inualido.

In altro tempo ancora il predetto Gostanzo Prete suo nipote, vendè vn suo cauallo dodici scudi: i quali riponendo nella sua cassa, andò a fare altri suoi fatti. Fra tanto venendo alcuni poueri al Vescouo, pregauano, che il Santo huomo Bonifazio desse loro alcuna cosa a solleuamento della loro pouertà. Ma percioche l'huomo di Dio non haueua, che dar loro, cominciò a pensare in che modo potesse fare, che essi poueri non si partissono da lui vacui.

E finalmente gli cadde nella memoria, che Gostanzo prete suo nipote haueua venduto il suo cauallo, che soleua caualcare; e che il prezzo haueua messo nella cassa. In assenza per tanto di esso suo nipote andò all'arca, e piamente violento, ruppe la serratura di quella, ne trasse i dodici scudi, e gli distribuì in quel modo che a lui piacque, a' poueri, e bisognosi. Tornato per tanto Gostanzo dal seruigio, che era andato a fare, e trouando l'arca rotta, & il prezzo del suo cauallo, che in quella haueua riposto, non vi essere altramenti, cominciò a gridare ad alta voce, e tutto acceso di furore a dire: Tutti qui viuono; solo io in questa casa non posso viuere. Al quale rumore essendo venuto il Vescouo, e tutti, che erano con esso lui in Vescouado, cominciò l'huomo di Dio con amoreuole, e buone parole a volere colui mitigare. Ma egli villanamente così rispose; Tutti con esso teco viuono, solo io dinanzi a te non ci posso viuere, rendimi i miei soldi. Dalle quali parole commosso il Vescouo, se n'entrò nella chiesa della beata Maria Vergine, e stando con le mani distese, cominciò a pregare, che gli rendesse da poter mitigare l'insania dell'infuriato prete. Et hauendo in vn subito riuolto gl'occhi al vestimento suo, fra le distese braccia, si vide hauere in seno dodici scudi d'oro, così risplendenti, come se fussero vsciti del fuoco allora. Vscito adũque di chiesa, gli gittò nel seno dell'infuriato prete, dicẽdo: Ecco, che hai i soldi, che hai cercato: ma siati noto questo che dopo la morte mia, per la tua auarizia, tu non sarai Vescouo di questa chiesa.

sta chiesa. Dalla quale sentenza di verità si raccoglie, che quel prete metteua insieme que' soldi, per acquistare il Vescouado: ma preualse il parlare dell'huomo di Dio, percioche esso Gostanzo finì la vita nell'vfficio del presibiterato.

In altro tempo ancora vennero a lui due Gothi, per cagione d'ospitalità, dicendo, che andauano a Rauenna. A i quali egli diede di sua mano vn piccol vaso di legno pieno di vino, acciò che se ne seruissono a desinare, e per viaggio: e così ne beuuero infino a che furono a Rauenna. E similmente per alquanti giorni, che in quella città dimorarono, sempre beuuero del vino hauuto dal Santo huomo; anzi ancora per tutto il viaggio che fecero ritornando a lui, senza, che mai venisse meno; come se in quel piccol vaso di legno, che il Vescouo haueua dato loro, non crescesse il vino, ma vi nascesse.

Non ha molto, che vn vecchio Cherico, il quale venne di quelle parti, mi narrò di lui alcune cose, le quali non sono da essere passate con silenzio. Dice adunque, che entrando vn giorno questo Santo Vescouo nel suo orto, lo trouò tutto essere coperto di vna grandissima moltitudine di bruchi. Perche vedendo, che tutte l'herbe di quello consumauano, riuolto ad essi, disse loro, io vi scongiuro nel nome del Signor nostro Giesù Cristo che vi partiate di quì, e non vogliate piu mangiare di queste herbe. Et essi subito alla parola dell'huomo di Dio, se ne vscirono di maniera, che ne pure vna dentro allo spazio di quell'orto ne rimase. Ma che marauiglia, che raccontiamo queste cose state fatte nel tempo del suo Vescouado, quando, già appresso l'onnipotente Dio era insieme cresciuto di ordine, e di costumi, essendo piu ammirabili quelle, che questo vecchio Cherico dice lui hauer fatte quando era ancor fanciulletto? Imperoche racconta, che in quel tempo, che il fanciullo habitaua con sua madre; vscito di casa alcuna volta ritornaua senza camicia, è spesso ancor senza tonaca, percioche subito, che scontraua alcun pouero nudo, lo vestiua spogliando se, per vestirse dinanzi a gl'occhi di Dio cõ la mercede di quello. Della qual cosa spesso vsaua la madre sua di riprenderlo, dicendo, non esser giusto, che egli pouero desse i suoi vestimenti à' poueri. La qual madre entrando vn giorno nel granaio, quasi tutto il grano, che haueua proueduto per tutto l'anno, trouò dal figliuolo essere stato dato a i poueri. Perche battendosi, quasi disperata, il viso con le guanciate, e con le pugna, dolendosi che era andato male il sussidio suo di tutto l'anno, sopraueenne il fanciullo di Dio Bonifazio, & in quel miglior modo che seppe, cominciò a consolarla. Ma non accettando ella alcuna consolazione, la pregò, che di grazia volesse vscire del granaio, nel quale di tutto il loro grano vn certo poco ne vide essere rimaso. Partita adunque, che ella fu, il fanciullo di Dio si pose subito in orazione. E stato così alquanto, vscendone ricondusse la madre in esso granaio: la quale lo trouò piu pieno di grano, che

non era stato innanzi, quando ella si rallegraua hauerne congregatò per la spesa di tutto l'anno. Il quale miracolo hauendo veduto la madre sua, tutta compunta, cominciò ella stessa costrignerlo a dare per Dio, poi che cosi presto poteua riceuere quello, che chiedeua.

Vsando la medesima sua madre innanzi al Vestibolo della casa nutrire delle galline, spesso spesso venendo dalla vicina villa vna Volpe, gliele portaua via. Hora standosi vn giorno il fanciullo Bonifazio nel detto vestibulo, venne essa Volpe, e come era vsata di fare, portò via vna gallina: ma egli non fece altro, se non che se n'entrò in chiesa, e prosternendosi in orazione con aperte voci disse. Piace a voi, Signore, che de' nutrimenti di mia madre io non possa mangiare? Ecco, che le galline, che ella nutrisce si mangia la Volpe. E fornita l'orazione, essendo vscito di chiesa, subito tornò quiui la Volpe, la quale lasciò la gallina, che teneua in bocca, & appresso, morendosi cadde dauanti a gl'occhi di lui in terra.

Pietro. Mi pare, certo, cosa molto marauigliosa, che si degni Dio, eziandio nelle cose vili vdire le preghiere di coloro, che in lui sperano.

Gregorio. Questo si fa, Pietro, per molta, e gran dispensazione del facitore nostro, e creatore; accioche per le minime cose, che riceuiamo, dobbiamo sperare le maggiori. Imperoche fu esaudito il Santo, e semplice fanciullo nelle cose vili, acciò che nelle piccole imparasse, quanto nelle petizioni grandi doueua presumere di Dio.

VITA DI SANTO HILLARO MONACO
cauata dalla già stata scritta da Paulo suo discepolo: e parte ancora dal Terzo libro dell'historie di Rauenna del Signor Girolamo Rossi, & dal settimo Tomo delle vite del Surio.

NEL tempo che Roma era gouernata da i Consoli Dinomio, e Seifesse, era nella Prouincia di Toscana vn fanciullo di dodici anni chiamato Hillaro. Il quale, mentre era vero cultore di Dio, in tutte l'opere sue temente il Signore, col partirsi dal male, & operando il bene; s'auuenne standosi ancora appresso i suoi genitori, & in occulto osseruando la diuina legge, non so in che modo, in vn libro, nel quale erano scritti gl'Atti degli Apostoli, e le lettere del beatissimo Paulo Apostolo. Il quale libro cominciando egli a leggere se ne innamorò di maniera, che quasi senza intermissione di, e notte lo studiaua. La qual cosa mentre faceua, & andaua pensando in che modo potesse partirsi dal Padre, & altri suoi: & in tutto darsi al seruigio di Dio, auuenne, che sentendo mentre era vna mattina in chiesa, legger quell'Euangelio, nel quale si dice, che chi non rinuncia non solo a tutte le cose, che possiede, ma

de, ma eziandio al padre, & alla madre non può essere discepolo del Signore; come volle Dio, se gl'impressero cotali parole nell'animo in modo fissamente, che deliberò volerle per ogni modo mettere in esecuzione, & massimamente hauendosele fatte dichiarare da vn Santo vecchio, che quel le haueua indicendo la Messa pronunciate; & il quale vedendo, che nel fanciullo era dello Spirito di Dio, lungamẽte gli ragionò del regno di Dio, e delle vie, che a quello conducono, e particolarmente di quella della perfezione, alla quale vedeua molto inclinato l'animo del giouinetto. Il quale tutto ripieno, per l'vdite cose di gaudio spirituale, così disse al Signore: Signor mio Giesù Cristo, il quale sei Duce della castità, Redentore de' peccanti, Protettore degl'Innocenti, Aiutore nelle tribulazioni, e Resurrezione de' morti: habbi di me misericordia: Tu dico, il quale sei la vera luce; lume indeficiente, e splendore delle menti, manda, ti priego il Santo Angelo tuo, il quale nel viaggio mi sia custode, mi conduca doue a te piace, che io ti habbia a seruire, e difenda me fanciullo, e seruo tuo dal maligno nimico, accioche nella mia mente, doue tu hai seminato il buon seme tuo, non soprasemini con le sue cattiue cogitazioni zizanie, che lo soffochino, & impediscano il mio desiderio di andare a fare in alcun luogo in tuo seruigio santa, e solitaria vita. Esaudisci adunque tu Signore l'orazione mia, il quale viui, e regni ne' secoli de' secoli. Amen. La qual preghiera non si tosto hebbe finita, gl'apparue l'Angelo del Signore, confortandolo, e dicendo: Sij forte Hillaro, & opera virilmente, percioche il Signore Dio tuo vuole adempire i tuoi desiderij. Et ecco io ti sono dato per custode, e guida, accioche per me adempia Dio il buon pensiero, che hai nell'animo di a lui solo seruire tutto il tempo della tua vita. E brieuemente, guidato Hillaro da esso Angelo del Signore, vscì delle parti di Toscana, e passato di non molto spazio gl'Apennini, che diuidono la Toscana dalla Romagna, non piu lungi da essi che sia lo spazio di circa quindici miglia, peruenne sopra vn Monte in vna oscura, e molto folta selua, la quale a man sinistra di chi scende nel piano della Romagna, guarda verso il fiume Biedente, & il Borgo di Galeata, posto alle radici di esso Mõte (luogo già abbondantissimo di ogni bene, ma hoggi quasi abbandonato, per le discordie de' suoi habitatori.) Sopra il detto Mõte, adũque e nella detta selua, la quale ha sopra di se montagne molto maggiori, fu dall'Angelo mostrasto ad Hillaro il luogo doue secondo il suo desiderio di far vita solitaria, piaceua al Signore che hauesse a dimorare. Quiui per tanto fermatosi il giouinetto, quasi vn' altro Giouanni nel deserto, cominciò a seruire al Signore in digiuni, penitenza, orazioni, e sante meditazioni, e pensieri; in quella maniera, che meglio possiamo andarci immaginando, che saperne i particolari: se non mediante gl'effetti, che poi se ne viddero di cose marauigliose in processo di tempo. Ma egli non fu nel detto luogo dimorato ne anche tre anni interi, che hebbe edificata vn'assai commoda

chiesa vicina alla cella, nella quale habitaua: dentro alla quale di, e notte staua dinanzi a Dio in Salmi, hinni, & orazioni. E ancor che di poca età e giouinetto, si guadagnaua, dicono, il vitto nel sudore del volto suo, e con le proprie mani: o lauorando (mi credo io) la terra, o tagliando, & affastellando legne a chi in contracambio gli portasse del pane, o altre simiglianti cose facendo di quelle, che in esso luogo si poteuano.

Mentre adunque così nel deserto Hillaro seruiua al Signore, e quasi osseruaua ogni regolare osseruanza, ancor che non hauesse piu di venti anni: auuenne che a vn grande, e ricco huomo nella città di Rauenna chiamato Olibrio entrò addosso vn demonio, il quale fieramente tormentandolo: spesso a chi procacciaua di cauarlo di quiui, diceua: Infino a che non veggio il fanciullo Hillaro, non sono mai per vscire, ne partirmi di quest'huomo. Le quali parole sentendo la moglie di Olibrio, egli altri di casa il dimandarono, dicendo: Di che forma è quest'huomo, che tu di, & in che parte possiam noi ritrouare? A i quali (come Dio volle) rispose il Demonio: E gli habita ne' monti, che sono sopra il Biedente, prima che egli del tutto scenda nel piano, doue ha fabricatosi vna chiesa, nella quale di, e notte perseuera nelle lodi di Dio: Non passa venti anni: è di statura piccolo: a punt'hora gli comincia a nascer la barba: & in sua compagnia stanno gl'Angeli del Signore. La qual cosa hauendo vdita la moglie di Olibrio, e tutta la famiglia, insieme con esso lui, e da molti seruenti accompagnati, se ne vennero verso il detto luogo. Doue peruenuti che furono il secondo giorno in sul'hora di Nona; quando furono vicini alla chiesa, doue il Santo giouinetto si staua in orazione, quanto con mano si può tirare vn sasso; cominciò il Demonio piangendo, e tremando, con rapidissimo corso, a volersi all'huomo di Dio approssimare. Ma peruenuto ch'e' fu alla porta della chiesa, non lo lasciò l'Angelo del Signore entrare infino a che non hauesse il seruo di Dio finito di fare la solita sua regolare orazione. Ma fornito, che hebbe di dir Vespro, allora lo lascio entrare: & il seruo di Dio si mise, e stette vigilando in orazione tutto il rimanente di quel giorno, e la notte, E fra tanto il Demonio gridaua, discioglimi Hillaro, e non mi volere con ardentissimi flagelli cruciare. Finalmente, quaudo ad Hillaro parue tempo, disse al Demonio Taci maladetto, & immondo spirito: & esci da lui. Il che incontinente essendo stato fatto, riebbe colui la pristina sanità: & il Santo giouane riagraziando Dio, disse, Ti rendo grazie infinite, Signor Giesù Cristo, che ti sei degnato, per me indegno seruo tuo, scacciare l'immondissimo spirito. Ma percioche questo non basta, priegoti Dio, Padre mio Benedetto, e pio, che si come col tuo solo volere hai discacciato l'immondo spirito da quest'huomo, così vogli aprire gl'occhi suoi, e fargli grazia, che conosca, che tu sei il suo creatore: lasci i vani Idoli, che sono muti, e sordi, e niuno altro adori, che te, suo, e nostro Signore. Et appena hebbe finito Hillaro di così orare a

Dio.

Dio, quando ecco se gli gettano a i piedi Olibrio con la sua moglie, e due figliuoli, e lo pregano voglia instruirgli nella fede di Giesù Cristo figliuol di Dio. Il che hauendo il beato Hillaro cominciato a fare mentre và seco medesimo pensando, tutto pieno di gaudio, come habbia à fare a battezzar coloro: ecco arriua quiui, quasi mandato da Dio, vn Prete Giuliano Aretino, che andaua a Rauenna. Il quale a preghiere d'Hillaro, hauendo benedetta, e santificata dell'acqua battezzò Olibrio, la moglie, i due figliuoli: e tanti altri di sua famiglia, e venuti con essoloro, che arriuarono al numero di nouanta. Ne passò molto, cioè il terzo giorno da che era stata battezzata, che essa moglie d'Olibrio, chiamata Eustasia, se n'andò al Signore. Et esso Olibrio insieme con due suoi figliuoli, e con tutti gl'altri suoi fattosi monaco, diede gran somma di denari, che haueuano recati da Rauenna, & ogni altra cosa in mano del Santo Padre. E percioche non lungi dal Monasterio haueua Olibrio vna buona possessione, ma in luogo deserto, vi misse tutti i suoi serui a lauorare. I quali si portarono di maniera, aiutati dalla grazia, e misericordia di Dio, che innanzi passassero dieci anni, la ridussono in maniera a buona cultura, e dimesticarono, che non solo faceua le spese a i Monaci, ma daua loro da poter fare delle limosine largamente a' poueri, e da poter esercitare commodamente l'hospitalità: e massimamente a corolo, i quali veniuano a vedere il Santo Padre, per ottenere da Dio, medianti i meriti, e preghiere di lui, alcuna grazia, essendo, che il Signore faceua per lui molte virtù, rendeua a i ciechi il vedere, & ogni sorte d'infermità curaua col benedetto nome di Giesù Cristo.

La regola, e modo di viuere de' Monaci, che egli haueua in quel luogo al seruizio di Dio ragunati, era così fatta: che dalla mattina per tempo infino a hora di Nona, digiunando lauorauano con le proprie mani la terra. Et appresso, dopo hauer preso il cibo, & alquanto riposatisi, infino a Vespro, cioè alla sera al tardi, si esercitauano nelle diuine laudi. Et il medesimo faceuano da che si leuauano a mezza notte infino a che appariua loro l'Angelo del Signore, e gli confortaua. Hora accadde, che mentre così seruiua al Signore il Santo huomo insieme con tutti i suoi, venne da Rauenna in quelle parti il Re Theodorico, per edificare vn palazzo da villeggiare a i pie di esso Monte, vicino al detto fiume Bidente in vn luogo a canto a certe acque, doue ancora se ne veggiono le vestigia, e vi si trouano ricchissimi pauimenti di Musaico. Alla quale opera hauendo messo mano, e molto per tal cagione angariando i popoli: fu detto a esso Re, che vn cert'huomo chiamato Hillaro distoglieua gl'habitatori dal concorrere alle fatiche publiche, e dall'vbidienza del Principe: e che oltre a ciò haueua accettati per Monaci alcuni, e de' principali della corte. La qual cosa hauendo il Re vdita, mandò quattro Centurioni, con numero di soldati, comandando, che quel tale huomo conducessero dauanti al suo

coſpetto. Il che eſſendo eſſi con preſtezza andati a fare, e già eſſendo entrati in vna poſſeſſioncella de' Padri, gli vide il Sant'huomo. E ſapendo che andauano contra lui, e ſua famiglia, entratoſene nell' Oratorio, coſi parlò al Signore: Signor Gieſù Criſto, il quale già ti degnaſti, per tua grazia, e miſericordia, per l'Angelo tuo viſitarmi, e moſtrarmi, eſſere di tuo piacere, e volontà, che io a te in queſto luogo, & habitacolo ſeruiſſi: a te commetto del tutto, e raccomando la cauſa mia: che tu, dico, Il quale ſei giudice di tutti, e vedi i cuori, e le menti degl'huomini, vogli in queſt'hora eſſere a noi preſente, & aiutarci: acciò che il nimico, il quale ſi apparecchia a contriſtare i tuo ſerui, non habbia a rallegrarſi del mal noſtro: ma ſi humilij a conoſcere anch'egli, che tu ſei vero Dio, e non laſci, ne abbandoni coloro, che in te confidano, nel tempo delle tribulazioni. La quale orazione fatta, fu in queſto modo dal benigno ſuo Signore eſaudita: che i ſoldati, i quali lui cercauano; e la ſua famiglia, non ſolamente vſcirono ſubitamente della buona, e diritta via, che a lui gli conduceua, ma ſtettono ſmarriti, & auuolgendoſi in vano per que' monti ben due giorni. La qual coſa, peruenuta, che fu all'orecchie del Re, tutto ripieno di grande ira, montò a cauallo per andare al Monaſterio. Ma giunto che fu vicino (per dire le proprie parole dell'hiſtorie) alla cortina di quello quanto con mano ſi tira vn ſaſſo, tutto fremendo il cauallo in ſe ſteſſo ſi fermò: e quaſi haueſſe dauanti chi nol laſciaſſe andare piu innanzi, non ſi poteua muouere, anzi cercaua voltarſi a dietro, e fuggire. Perche facendo pure inſtanza il Re di farlo paſſare auanti, s'innalberò, e ſcoſſe di maniera il cauallo, per l'aſpetto angelico, che ſe gl'opponeua, che gittò il Re in terra; & oltre ciò pareua coſi ſtandoſi, che ne l'vno, ne l'altro ſi poteſſe muouere. Per tanto a queſto ſegno conoſcendo il Re, che non era bene in niun modo andare più innanzi ne contriſtare l'huomo di Dio; mandò a lui due de' ſuoi baroni humilmente pregandolo, che voleſſe venire, & aſſoluerlo. Et il Santo vdita l'humiliatione del Re, tutto pieno di gaudio, andò a lui. Ma il Re vedutolo alquanto da lontano venire verſo ſe, rizzatoſi corſe alla volta di lui, e gli ſi gittò a' piedi, dicendo: Io ho peccato, hauendo mal penſiero, e maligno conſiglio contra di te, per eſortazione di cattiui huomini: però ti chieggio humilmente, che prieghi per me l'onnipotente Dio, che mi voglia perdonare il peccato, che ho contra di te penſato. Allora il Santo, preſo per mano il Re, lo leuò, ſu, e lo conduſſe alla ſpelonca ſua. Doue fatta, che hebbono orazione. fecero carità inſieme. E da quell'hora in poi hebbe ſempre il Re in gran venerazione il Sant'huomo. E non ſolo il Re, ma anche molti de' ſuoi, & altri gli donarono e poſſeſſioni, e denari in gran quantità. E queſto ſi verifica, percioche al maggior parte delle caſe e beni, che ſono infra'l fiume Bridente, e la chieſa di Sant'Hilario in ſul Monte, ſi pagano cenſo alla detta chieſa. La quale è hoggi membro della Badia dell'Iſola, vicina al Borgo di Santa Soffia, già

menſa

mensa del Sacro Eremo di Camaldoli, & hoggi posseduta dall'Illustrissimo Cardinale Saluiati. Ma tornando alla vita di questo seruo di Dio egli non cessaua mai, dicono, ne dì, ne notte dall'orazione: & in tanta osseruanza, e pace teneua con l'esempio della sua vita, e con la dottrina la sua congregazione, che era fra loro marauigliosa charità: in tanto che erano vn cuore, & vna mente stessa, e si seruiuano l'vn l'altro infino a lauarsi i piedi. Et egli era fra loro, non quasi hauente sopra essi potestá, e maggioranza, ma come vno di loro. Ma ciò non ostante, gli haueuano tanta riuerenza, che senza suo comandamento, o licenza non harebbono fatto alcuna cosa. Quando era il tempo delle frutte, non harebbono hauuto ardire, i Monaci, essendo mandati a ricorle, e portarle al Monasterio, non che altro di assaggiarne vna infino a che non l'haueffono al padre presentare, e fussero da lui state benedette. Ma scoperto a lui il Canestro di quello, che l'haueua colto, egli le benediceua, e poi ciascuno ne prendeua, ma con la mano coperta, acciò che non si vedesse chi ne pigliaua piu, e chi meno, e mangiaua allegramente. Auuenne per tanto alcuna voltá, che vn di loro chiamato Elicerio, passando per la vigna, quando l'vue cominciano a maturarsi, vedutone vn grappolo già assai ben maturo, venne in desiderio di pigliarne. Ma nondimeno se n'astenne, & andò al beato Hillaro dicendo: Padre egli mi è venuto nell'animo disidero di assaggiare d'vna certa vua, la quale ho veduta molto bella. Rispose a lui il beato Hillaro, dicendo: Va, & adempi il desiderio della tua carne, perciò che non ti á ancor Dio abbandonato. Andò Elicerio, per così fare, ma trouato quel grappolo esser fatto vn brutto serpente, corse a far ciò sapere al beato Hillaro. Il quale, ciò vdito, corse la, senza dire alcuna cosa a niuno, e vide il serpente starsi senza temer di niuno, e conobbe, ch'egli era l'immondo Spirito, perche presolo, cominciò a tirarlo, & inuiarsi verso la chiesa: e fra tanto il demonio per bocca del serpente cominciò a gridare: Oh che gran fuoco, per me incende Hillaro, o furore insanabile: dammi ti priego, se non altro, che io habbia riposo vn'hora: Per qual cagione la potestà del mio regno, per te patisce violenza? che penso io contra Hillaro? Certo non trouo, che pensare. Andrommene, e qui piu non tornerò. Allora disse l'huomo di Dio al Demonio: Io ti comando, maladetto, per la virtù, e nome del Signor nostro Giesù Cristo, che tu mi dichi, se fusti tu quello, che mise disiderio nel Monaco mio di mangiare di quell'vua, acciò che contrafacesse al precetto? Rispose il Demonio, se mi veniua fatto, che egli n'hauesse assaggiato, io l'harei leuato dal tuo seruizio. Allora il beato Hillaro fece orazione, & il serpente crepò, e fu ridotto in poluere, vscendo dalla sua bocca fumo più nero, che la pece: & il demonio a occhi veggenti di tutti, se n'andò in que luoghi deserti, ne mai piu si vidde. Ma troppo sarei lungo (dice, lo Scrittore di questa vita) se io volessi dire tutto quello, che si potrebbe della venerabile vita di questo seruo di Dio, E

perciò ho detto solo quelle cose, che habbian vedute, e dalla propria bocca di lui vdite. Alle quali queste aggiugnerò solamente, che in fra l'altre cose egli lasciò per inuiolabile regola da osseruarsi da i successori: che chiunque voleua in quel luogo darsi al seruigio di Dio, offerisce ciò che haueua, senza niuna cosa riserbarsi, al Padre del Monasterio: e fra loro fussero perpetuamente tutte le cose comuni.

Finalmente hauendo finiti anni ottantadue della sua vita, gl'apparue l'Angelo del Signore, dicendogli, conforta la tua congregazione, e l'aggregata a te moltitudine, percioche dopo tre giorni verrò a te, e ti cauerò di questo secolo. La qual cosa, stata da lui lungamente disiderata, hauendo vdita il beato Hillaro, tutto pieno di inestimabile gaudio, alla moltitudine de' suoi fratelli cosi disse: figliuoli carissimi, siate costanti, & osseruate le cose, che vi sono state comandate, accio che niuno di voi caggia ne lacci del nimico. Ma che più? per tutto vn giorno non cessò di ragionare con esso loro, & ammonirgli a perseuerare nel seruigio di Dio. Venuto poi l'altro dì, si ritirò lontano dalla chiesa dintorno a cento passi: doue essendo stato continuamente in orazione, venuta poi la mattina delli tredici di Maggio, quasi preso dal sonno, se n'andò all'altra vita. Et il corpo suo fu dalla sua congregazione con gran venerazione, e con aromati sepellito.

Ego quidem minimus omnium fratrum, hęc, quę vidi, & audiui, Deo teste, conscripsi ad laudem domini nostri Iesu Christi, qui viuit, & regna in secula seculorum. Amen.

ANNOT. Conciosia cosa, che, poco meno di cento anni sono, fusse fatta traslazione delle reliquie di questo Santo aggiugnerò alle cose dette in che modo la racconti Pietro Delfini, Reuerendissimo Generale Camaldolense in vna sua lettera latina nel quarto libro: la quale scriue a Francesco Piccolomini Cardinale Sanese, cosi dicendo: Percioche io so, che vi rallegrate, Monsignor colendissimo de' successi della nostra Religione, io riferirò alla vostra amplitudine quello, che a questi giorni è accaduto in vn Monasterio dell'ordine nostro. La Badia di Santo Hillaro posta nella valle di Galeatta: lontana dal Castello di Ciuitella circa mille passi è stata per ispazio di sessanta anni in comenda. Et in tale seruitù è stata trattata di maniera che, non che altro il tetto di vno non ignobile Tempio è del tutto rouinato: e la casa quasi parimente. *Ma illusit tandem oriens ex alto; recordatus, quę est dominus misericordiæ suę*. Percioche è stata liberata, circa sette anni sono *de manu filiorum alienorum, & restituta ordini*: & vltimamente stata arricchita di questo dono. Alli tredici del mese passato (cioè di Aprile 1496.) essendo stata, per lunghissimo spazio di

tempo

tempo appresso gl'habitatori di quella valle openione, e fama, che nel Tempio di quella Badia fusse il corpo del beatissimo Hillaro Abate; mise mano l'Abate di quel luogo con altri a cercare le sante reliquie. E quello che si à per miracolo, si è che in ispazio di tre hore condussero a fine tant'opera, che a gran fatica altra volta dieci huomini l'harebbono in vn giorno intero potuta finire. Finalmente hauendo cauata di molta terra trouarono vna gran lapide di marmo sopra vn'altra simile; & amēdue grauissime. Le quali lapidi hauendo leuate, e poste da parte, trouarono vna cassetta di piombo, nella quale erano intagliate queste lettere *Hic est corpus beatissimi Hillari confessoris*. Aperta poi la cassa vi trouarono il capo, e l'ossa, parte intere: e parte rotte. Et accanto alla cassetta era vn vaso di terra pieno di poluere. Di che tutto diuolgatasi la fama per tutto il paese all'intorno, Città, Castella, e ville, vi cominciò a concorrere infinita moltitudine di huomini, e donne. Perche essendo io per più messaggi stato chiamato dal Magistrato di Galeata, il quale chiamano Anziani, e pregato a volere andare quanto prima, si ad honorare le sacratissime reliquie, e si a consigliare quello, che fusse da fare per loro custodia io non mancai d'andare, e fui come disideratissimo, e con molto affetto aspettato, e riceuuto da esso Magistrato, Podestà della Terra, e tutti altri di quel luogo. E quiui stetti quattro giorni. Infra i quali occorrendo vn giorno di Domenica, fui pregato da loro a douer dire solennemente la Messa, e mostrare esse reliquie del Santo Confessore. La qual cosa io feci molto volentieri. E mirabile veramente Dio ne' Santi suoi. Noi vedemmo i vicini colli dal lato sinistro della valle (essendo la Badia posta in luogo alto, & eminente) tutti coperti di marauiglioso concoso d'huomini, e donne: di maniera, che fu creduto fussero piu di quindici milia quelli, che in detto giorno vennero al Santo luogo, & offerirono e danari, e cera in buona quantità. E così fatta vna solenne processione, e supplicazione al Signore sopra quel monte, in vltimo riponemmo le dette Reliquie, dentro alla medesima cassetta sotto l'Altar maggiore, doue erano state ritrouate. Et appresso furono proposti quattro huomini de' principali del luogo a rifare il tetto di quel Tempio, adornarlo, e fare tutto altro, che bisognasse, onde fussero in quello, nella maniera, che conuiene, conseruate le dette sacratissime Reliquie. In fin qui, il detto Generale Ambrosio.

Ma tornando all'historia, bisogna credere, dopo la morte del beato Hillaro, per ispazio di molti anni, mediante la bontà, e grande osseruanza de' Padri, che l'habitarono dopo lui, le cose di quella Badia andassero tanto di bene in meglio, che ella n'acquistasse di molti beni: quādo è cosa certa, che essendo in processo di tempo le mura di questa badia, si come quelle dell'altre, diuenute (come dice vn poeta) spelonche, e le coccole sacca di farina ria) l'Abate di Galeata (che così lo chiamauano) quasi Signore di quella valle, e Principe secolare, dal mille cento, e sessantatre, infino

al mille

al mille dugento, e dodici; piu volte corse con gran numero d'huomini a cauallo, & a piedi nel piano di Romagna, quando contra, e quando in fauore de' Faentini: come si legge in vna cronichetta di Faenza, stata trouata, non ha molto, e fatta volgare da Messer Gregorio Zuccolo; quale già mi fece vedere il molto Reuerendo Padre Don Desiderio da Este, Padre di segnalata bontà, e dottrina, e mio amicissimo, quando era Abate di Sant' Hipolito in Faenza.

DI VN MONACO DEL MONTE ARGENTARIO, il quale, come scriue San Gregorio nel Terzo libro de' suoi Dialogi, risuscitò vn morto.

HORA ne' nostri tempi e stato vn cert'huomo, chiamato Quadragesimo, Soddiacono della chiesa Busentina, ilquale nelle parti dell'istessa Aurelia soleua pascere il gregge delle sue pecore. Per la narrazione adunque di questo molto verace huomo, venne in notiza vna cosa certo marauigliosa, la quale fu fatta segretamente. Imperoche mentre costui, si come habbiam già detto, haueua cura del suo gregge in Aurelia, ne medesimi giorni fu vn'huomo del Monte che e chiamato Argentario, di venerabile vita, il quale era veramente Monaco (cioè non di habito solamente, ma anche di costumi.) Costui per tanto haueua in vso venire ogni anno dal detto Monte Argentarrario alla chiesa del beato Pietro Principe degl'Apostoli: e ripararsi appresso questo, che ho detto Quadragesimo, Soddiacono. Essendo adunque vn giorno entrato nel detto hospizio, il quale dalla detta chiesa non era molto lontano, accaddè, che il marito d'vna pouera donna si mori: il quale poiche hebbono lauato riuestito, e con vn Sabano costretto: peroche sopraueenne la notte, non poterono sepellire. Sedendosi adunque la pouera vedoua a lato al corpo di esso suo defunto marito, e non facendo altro tutta quella notte che piagnere, pareua, che con il continuo lamentarsi cercasse di sodisfare al dolore. Hora hauendo ella cosi fatto lungamente; ne sapendo por fine al piagnere, l'huomo di Dio, che era stato riceuuto a hospizio, tutto compunto disse a Quadragesimo Soddiacono: Ha gran compassione l'anima mia al dolore di questa donna; Sta adunque su, ti priego, & oriamo. Andarono adunque insieme alla vicina chiesa, e parimente si diedero a fare orazione. E cosi hauendo buona pezza orato, il seruo di Dio disse a Quadragesimo, che ponesse fine all'orazione. La quale finita, raccolse della poluere, che era dintorno all'altare, & insieme con esso Quadragesimo si accostò al corpo del defunto, e quiui si pose in orazione. Et hauendo lungamente orato, non come prima volle, che per lo Soddiacono si finisse l'orazione, ma egli stesso

diede

diede la benedizione, e subitamente si leuò sù. E percioche con la mandestra teneua la raccolta poluere, con la finistra leuò il mantello dal quale la faccia del defunto era coperta. Il che vedendo fare la donna, cominciò forte a cōtradire & a marauigliarsi di quello, che colui volesse fare. Tolto adunque via il mantello, durò vn pezzo a fregare con la detta poluere, che haueua raccolta, la faccia del defunto. Il quale dopo essere cosi stato stroppiciato vn pezzo, finalmente riceuè l'anima, sbadigliò, aperse gl'occhi, e si leuò sù a sedere da se stesso, marauigliando di quello, che se gli faceua, non altramenti, che se da grauissimo sonno fusse stato suegliato. La qual cosa veggendo la donna già stracca di lamentarsi, cominciò a maggiormente piagnere per allegrezza; & alzar molto più, che prima la voce. Ma gliele raffrenò con modesta prohibizione l'huomo di Dio dicendole, Taci, Taci: e se alcun vi domanda in che modo cio sia stato fatto, non gli rispondete altro se non che Giesù Cristo ha fatto l'opere sue. E ciò detto si vsci di quell'hospizio: lasciò del tutto Quadragesimo Soddiacono; & in quel luogo non si lasciò mai più riuedere. E cosi fuggendo l'honor temporale, fece si che da coloro, da i quali era stato veduto in tanta virtù, non fu mai più veduto in questa vita.

Pietro. Io non so quello, che altri sentano: ma io stimo, che sia sopra tutti gl'altri miracoli, questo di ritornare i morti alla vita; e che l'anime loro da occulto sieno riuocate alla carne.

Gregorio. Se vogliamo hauer l'occhio alle cose visibili è necessario, che cosi crediamo: ma se vogliamo considerare l'inuisibili è cosa certa, che è maggior miracolo con la parola della predicazione, e con l'aiuto dell'orazione conuertir vn peccatore, che risuscitare vn morto nella carne. Percioche in questo si risuscita la carne, che ha di nuouo a morire, & in quello l'anima, che ha da viuere in eterno.

Ma venendo alla proua, io ti propongo due, e ti dimando in quale di loro pensi, che sia stato fatto il miracolo con maggior virtù. Lazaro (il quale noi certo crediamo essere stato fedele) il Signore risuscitò nella carne: e Saulo risuscitò nella mente. Ma certa cosa è, che doue non si dice dopo la resurrezione della carne alcuna cosa delle virtù di Lazaro: per opposto, dopo la resurrezione dell'anima in Paulo, non può la infermità nostra essere capace di quelle gran cose, che nel sacro eloquio si dicono delle virtù di Paulo. Come sarebbe, CHE quelle sue crudelissime cogitazioni si conuertirono alle delicate, e molli viscere della pietà: CHE desidera morire per i suoi fratelli, della morte de' quali prima si rallegraua che pieno della scienza di tutta la scrittura, giudica di non sapere niuna cosa se non Giesù, Cristo e questo crocifisso: che per Cristo è vo lentieri con le verghe battuto, il quale cō l'arme perseguitaua, che per l'honore del l'Apostolato è sublime; e nondimeno si fa piccolo spontaneamente nel mezzo de' discepoli: che è condotto a vedere i segreti del terzo cielo, e nō

dimeno

dimeno volge l'occhio per compassione a dispensare il letto de' congiugati, dicendo; Il marito renda il suo douuto alla moglie, e la moglie al marito: CHE si mescola nella contemplazione a i chori de gli Angeli, e nondimeno non dispregia pensare, e disporre i fatti de' Carnali: CHE si rallegra nell'infermità, & a se piace nelle contumelie: CHE Cristo è a lui viuere, & il morire guadagno, e che già è tutto fuori della carne quello stesso, che nella carne viue. Ecco adunque qualmente viue colui, che dall'inferno ritornò nella mente alla vita della pietà: e che è minor cosa essere risuscitato vno in carne: se già per la viuificazione della carne non fusse ridotto anche alla vita della mente, accioche a lui sia fatto questo per miracolo esteriore, in quanto conuertito, anche interiormente sia viuificato.

ANNOT. In quanto si fa menzione da San Gregorio nel principio di questa narrazione della Prouincia Aurelia, senza che altro si dica, douerrà il Lettore intendere, che si parla di quell'Aurelia, che è in Italia, (doue per meglio dichiararla è oggi la città dell'Aquila) e non di quella, che è in Pannonia così chiamata da Valeria, figliuola di Diocliziano Imperadore, si come dottamente nota il Padre Cesare Baronio, parlando di San Martirio Monaco sotto di ventitre di Gennaio. Parimente, che il Monte Argentario sia in Toscana, e nel Dominio di Siena, non lungi da Port'Hercole, è troppo piu chiaro, che mestier faccia di piu oltre ragionarne: oltre, che è anche in Toscana quella parte di Roma, doue vicino a San Piero fu fatto il miracolo.

MAR-

MARTIRIO DI SANTO HERCOLANO Vescouo di Perugia, scitto dal beato Gregorio Papa, nel libro terzo de' suoi Dialogi. Cap. 3.

MARTIROLOGIO. Perusiæ Sancti Herculani Episcopi, & Martiris, qui iussu Totilæ Gothorum Regis decollatus est.

EGLI non ha molto, che Florido Vescouo, di vita venerabile, mi ha narrato vn molto memorabile miracolo, dicendo: l'huomo santissimo Hercolano, nutritor mio, fu Vescouo della città di Perugia, venuto dalla conuersazione del Monasterio alla grazia dell'ordine Sacerdotale. Ne' tempi di Totila perfido Re, l'esercito de' Gotti sette anni continui tenne assediata quella città, onde molti, i quali non poteuano sopportare il pericolo della fame, da quella si fuggirono. Ma innanzi, che fusse finito il settimo anno del detto assedio, l'hebbe, e vi entrò dentro il detto esercito de Gotti. Et allora il Conte, il quale era capo, e comandaua a quell'esercito, mandò suoi nuncij al Re Totila, dimandandogli quello, che egli comandaua, e voleua, che si facesse del Vescouo, e parimente del popolo. Al quale Conte rispondendo il Re comandò, dicendo: Al Vescouo primieramente dalla cima del capo infino al calcagno leuerai il cuoio, & appresso gli taglierai il capo: e quanto al popolo, tutto quello, che è quiui stato trouato, estinguerai col coltello. Allora il Conte, fatto condurre il venerabile huomo Herculano Vescouo sopra le mura della città, gli tagliò il capo; e la pelle di quello già morto dalla cima del capo infino al calcagno tutta tagliò, acciò che paresse, che gli fusse stato leuato il cuoio. E ciò fatto fece gittare il corpo di quello fuori delle mura. Allora alcuni mossi da humana pietà, accostãdo il tagliato capo al collo, insieme con vn piccolo bãbino, che quiui trouarono morto a canto al muro, a esso corpo del Vescouo diedero sepoltura. Et hauendo il quarantesimo giorno, dopo la detta occisione comandato il Re Totila, che i Cittadini di quella città, i quali in qual si volesse luogo fussero dispersi, ritornassono senza alcun timore alla città, quelli, che prima haueuano fuggita la fame, hauuta licenza di viuere, se ne tornarono. E questi ricordandosi, quale fusse stata la vita del loro Vescouo, si diedero, quanto prima poterono a cercare del corpo di quello, per sepellirlo col douuto honore nella chiesa del beato Pietro Apostolo. Essendosi per tanto andato al sepolcro, cauata la terra, trouarono il corpo del già detto fanciullo stato, quiui sotterrato, essersi guasto, in detto spazio di quaranta giorni, e tutto pieno di vermi: & il corpo del Vescouo non altramenti, che se il giorno medesimo fusse stato sepolto. E quello, che

è ancora

è ancora da venerare con grande ammirazione, si è, che era in manieria riunito il capo al corpo, come se non ne fusse mai stato spiccato, ne diuiuiso: in modo, dico, che ne anche vi si vedeua vestigia, o segno alcuno di taglio, o diuisione. Et hauendolo similmente riuolto, e guardato dalla parte delle spalle, e di dietro se vi si vedeua segno d'incisione: fu trouato cosi sano & intemerato tutto quel corpo, come se nulla incisione di ferro l'hauesse mai tocco.

ANNOT. Oltre alle sopradette parole del Martirologio, le quali si leggono, doue si parla di questo glorioso Santo alli sette di Nouembre: si leggono ancora queste nel primo dì di Marzo.

Perusiæ Traslatio Sancti Herculani Episcopi, & martiris. Ma per tuttociò non ho io letto, ne nel Surio, ne in altri altra traslatione, che questa, che accenna S. Gregorio, la quale douette essere fatta da doue era stato primieramente lungo le mura, alla detta chiesa di San Pietro Apostolo. E perche dice Gregorio, ch'è fu *ex conuesatione Monasterij ad sacerdotalis ordinis gratiam deductus*, cioè di Monaco fu fatto Vescouo: & il Tritemio dice apertamente, ch'e' fu Monaco dell'ordine di San Benedetto: pare cio non molto verisimile al Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio: essendo morto San Benedetto l'anno 542. o vero come altri vogliono, 43. e Santo Hercolano l'anno 544. Quasi dica, come puo egli essere stato Monaco dell'ordine di San Benedetto, essendo corso si poco spazio dalla morte di San Benedetto, a quella di Santo Hercolano? Si risponde potra molto bene essere essendo corso si brieue tempo dalla morte di San Benedetto a quella di questo Santo, che esso Santo Hercolano fusse stato della Congregazione di San Benedetto, lui viuente come molti altri: e per conseguenza San Gregorio, il quale scrisse la vita dell'vno, e dell'altro, hauendo detto il vero. Ne questo è il primo luogo, doue talor s'inganni (sia detto con riuerenza) esso Illustrissimo Signore Baronio.

VITA

VITA DI SAN REGOLO VESCOVO, DI Popolonia, e Martire.

MARTIR. Populonij in Tuscia Sancti Reguli Martiris, qui ex Africa veniens, ibi sub Totila martirium consumauit.

FRa gl'altri, che si fuggirono d'Affrica per cagione della setta Arriana, ouero ne furono cacciati, (come si dice nella vita de' Santi Giusto, e Clemente) fu vno, e de' principali, il Santo Vescouo Regolo. Il quale essendosi di là partito insieme con due altri Vescoui, tre Preti, e due Diaconi, i quali Preti, e Diaconi forse erano di sua Famiglia, s'imbarcò, per venirsene, si come anche fecero molti altri, e massimamente i sopradetti, per la volta di Toscana, nella quale più che in qual si voglia altra Prouincia è sempre fiorita la religione. Ma della santità di Regolo, e quanto egli fusse gran seruo, & amico di Dio (poi che delle sante opere da lui adoperate in Affrica non si ha notizia) se n'hebbe manifesto segno, e quasi vn saggio prima, che arriuasse in Toscana. Percioche trouandosi con i detti suoi compagni in naue, & anche assai lontano da i Liti di Toscana, si leuò in vn subito in mare grandissima fortuna; anzi si fatta, che a tutti, i quali erano in sul combattuto legno, non essendo rimasa altra speranza, che nell'aiuto di Dio, medianti le preci, & meriti del B. Regolo, tutti a lui, e massimamente i suoi compagni Affricani, che doueuano sapere quanto fusse gran seruo di Dio, con molto affetto si raccomandauano. Il quale dopo hauergli confortati a confidare in Dio, & a lui humilmente raccomandarsi; postosi insieme con esso loro in orazione, pregò il Signore che se fusse in piacere suo, volesse lui, e loro liberare da tanto pericolo. Marauigliosa cosa: non hebbe a fatica il Santo compiuta la sua orazione, che l'aria pur'hora piena di lampi, e di tuoni, e di saette, diuenne quanto più possa essere, lucida, e serena: e l'acqua, che dianzi pareua, che hor volesse con i suoi monti salire al cielo, & hora andarsene cō la naue in profondo, fu fatta quietissimma, e tranquilla. Di che tutti hauēdo rēdute grazie a Dio, seguitarono felicemente, e fornirono il rimanente del viaggio, in fino a che furono, (non si sa già appunto per qual via, o porto) entrati in Toscana. Ma certo bisogna, che fusse non lungi da Popolonia, vna già delle dodici città di i Toscana, poi che ne' confini di quella si elesse il beato Regolo fare vita soletaria in seruigio di Dio, e per salute della sua anima. Separatosi adunque da i suoi compagni, i quali si può credere, per quello, che si dirà di sotto, che facessino il medesimo, si ritirò tutto solo nel più aspro diserto, che fusse quiui all'intorno a far penitenza, e spendere tutto il tempo in vigilie, digiuni, astinenza,

orazioni, e contemplazioni. Le quali tutte cose essendo Vescouo, & hauendo hauuto cura Pastorale è da credare, che sapesse fare ottimamente: e che hauesse per mano i libri sacri, i quali continuamente gli somministrassono da contemplare la grandezza di Dio, e le grandi, e marauigliose cose da lui, e da Giesù Cristo suo Figliuolo, e Redentor nostro adoperate. E di vero, come che le cose de' Santi Romiti ci sieno in tanto nascose, che non se ne sanno, se non alcune poche, le quali fanno fede della loro santità; si può nondimeno far coniettura; come dicono i Santi Dottori, da quelle poche, che si sanno, quali fussero tutte l'altre loro azzioni in seruigio di Dio, della sua chiesa, e di tutti i peccatori. E però si legge, senza venire a niun particolare, che standosi il beato Regolo per i boschi, e luoghi deserti in molta familiarità con tutte le maniere di seluaggi animali, faceua così gran cose, e miracolose, che ne corse la fama infino a l'orecchi di Totila nimicissimo della fede, e nome cristiano: onde mandò a chiamarlo a se, per fare senza dubbio quello di lui, che fece di molti altri serui di Dio. Ma non essendo il beato Regolo voluto andare, comandò l'empio Totila, che come disubidiente, contumace, e nimico suo, fusse decapitato. Per tanto andando i soldati per esequire la volontà del Re, nel cercarlo passarono più volte dauanti al suo Romitorio doue si staua leggendo a sedere, ne mai lo videro. Perche vedendo essi quiui d'attorno vna fanciulla, che guardaua sue capre, le dimandarono se sapeua doue il Santo huomo dimorasse: & ella, non pensando ad altro, lo mostrò loro. I quali giunti a lui, gli comandarono, che andasse al Re: percioche non andando haueuano commessione di farlo morire. A i quali rispose Regolo, che non era vbligato vbidire a i comandamenti di Totila nimico del nome cristiano; ma che solamente era seruo di Giesù Cristo, e non haueua paura di sue minaccie. La quale risposta hauendo coloro vdita senza dire altro nel medesimo luogo gli tagliarono la testa, e si partirono. Et il Santo Martire, cioè il tronco suo (si come volle Dio, accioche almeno per questo fusse la santità del suo seruo conosciuta) leuatosi in piedi, e preso il capo suo di terra con amendue le mani, caminò così portandolo, lo spazio di vn buon miglio. Ma giunto a vn certo luogo, non altramenti, che se fusse stato vn corpo viuo, & intero, si pose a sedere, quasi persona stanca, sopra vn legno, che quiui era, in atto di riposarsi. Fra tanto l'Angelo del Signore apparì a i sopradetti compagni del Santo Martire, Felice, e Cerbone, e fatta loro sapere la morte del loro compagno, e Padre Regolo, essi subito andarono al luogo doue egli era stato decapitato; ma non ve lo trouando; non molto dopò, guidati dallo spirito di Dio, lo trouarono doue habbiam detto, che si era posto a sedere con la sua testa in mano. Di che marauigliando, si dolsono con esso lui amaramente (quasi parlassono con vna persona viua) di essere rimasi priui de' suoi santi consigli, de' suoi auuertimenti, della sua dottrina, e di hauere perduto il loro Padre, Maestro, e guida, che

mostraua

mostraua loro la via della celestiale beatitudine, non meno con l'esempi della santa vita, che con le parole; E brieuemente, che egli, si come gli haueua scampati dal tempestoso mare, se ne fusse andato a gli eterni gaudij; e loro suoi ministri, figliuoli, e compagni lasciati ne' pericoli del mare di questa vita. E finalmente poi che così hebbono alquanto con esso lui ragionato, si furono doluti della perdita d'vn tanto padre; pregatolo, che pregasse per loro, e che loro mostrasse doue gli piacesse essere sotterrato; egli di nuouo si leuò in piedi con il suo capo in mano, e così caminò, quanto si tirerebbe vna pietra con mano, e fermossi, quasi mostrando, che si eleggeua quello per luogo della sua sepoltura. E così meglio, che poterono, tutto di lagrime bagnandolo, il sotterrarono. Non molto dopo furono gl'empij carnefici, i quali l'haueuano decapitato nell'istesso luogo dal Demonio strangolati: eccetto, che vno dirò, il quale fuggendosi con la detta fanciulla capraia, andaua per que' luoghi gridando, o Regolo, o Regolo seruo del grande Iddio, perche ci conduci con tue catene così legati? La qual cosa poi che hebbono per alquanto spazio di tempo fatta, e rotte le catene, e funi, con le quali erano da i Paesani stati legati; corsono al sepolcro del Santo: & a lui raccomandandosi, per diuin miracolo furono liberati. Da che mossi, e da altri molti miracoli stati nel medesimo luogo da Dio, per i meriti, & intercessione del suo Santo adoperati: vi fecero, non passò molto, gl'huomini del paese vna Chiesa; La quale fu per lungo tempo da' popoli frequentata, per le molte grazie, che da tutte le sorti d'infermi, & afflitti continuamente vi si riceueuano. Ma a lungo andare, secondo, che fa il tempo, e portano gl'accidenti del mondo, guerre, pesti, & altri sì fatti; douette essere la detta chiesa poco meno, che abbandonata del tutto, e forse ancora rouinata. Onde piacque al Signore, che le Reliquie del suo Santo non più stessero quiui occulte, e senza essere, come, e quanto conuiene, honorate ma fussero in più degno luogo trasportate. Il che dicono i Lucchesi, essere stato fatto in questo modo.

Che essendo andato il Venerabile Giouanni Vescouo di Lucca, huomo di molto santa vita, per sue bisogne, doue già era la detta chiesa di San Regolo: e forse ancora, anzi veramente inspirato da Dio a visitare il sepolcro del Santo Martire, e quiui fare sue orazioni, s'addormentò. E così dormendo gli fu detto dall'Angelo del Signore, che pigliasse il Santo corpo con reuerenza (non essendo conueneuole, che più quiui così abietto dimorasse) e lo conducesse alla sua città di Lucca, & in luogo a lui diceuole lo collocasse: e così fu fatto: Percioche hauendone, quando a lui parue tempo, cercato, e trouatolo non altramenti fresco, che se fusse stato martirizzato allora, lo fece portare a Lucca, e porre nella chiesa di San Martino dentro a vna ricca cappella di marmo con questa inscrizione:

SANCTI REGVLI MARTIRIS CORPVS HIC COLITVR.

Ma ciò non ostante, i Pisani dicono hauere delle Reliquie, & ossa di esso Santo martire: percioche nella loro catedrale a man ritta, entrando in coro, e dirimpetto alla Sedia dell'Arciuescouo, sotto vna imagine di pittura, nella quale è (pur di maniera assiai antica) effigiato San Regolo, si leggono queste parole. *Sancti Reguli Episcopi, & martiris, ob cuius reuerentiam imago hęc facta est, Reliquię, & ossa ad hoc templum translata sunt, summo cum honore, currentibus annis* 1488. *Die octaua Aprilis*. E certo può molto ben' essere, che anche essi Pisani (in qualunque modo sieno venute loro nelle mani) habbiano anch'essi parte delle dette Reliquie.

VITA DE' GLORIOSI CONFESSORI DI Cristo San Giusto Vescouo di Volterra, e San Clemente suo fratello; e di Santo Ottauiano; cauate dall'historie Camald.

TIranneggiando l'Affrica i Vandali, d'intorno a gl'anni del Signore, si come afferma il Volaterrano a questo medesimo proposito, cinquecento venti; e fauoreggiando essi oltre modo la perfidissima setta Arriana; perseguitarono di maniera i cattolici, che gran parte di loro furono forzati, volendo stare in fede, a sopportare il martirio, o vero secondo il consiglio del Saluatore, fuggirsi in altre Prouincie, per non prima morire, che hauessono fatto alcun frutto nella chiesa di Dio. Ma infra gl'altri, che in detto tempo, o vero non molti anni dopò, si fuggirono d'Africa in Italia, fù vno, e de' principali l'Arciuescouo San Regolo. Il quale, hauendo ragunati alcuni Preti, & altri Cattolici, infra i quali furono San Cerbonio, e San Felice suoi discepoli: Santo Ottauiano, del quale ancora ragioneremo a suo luogo; & essi Santi Giusto, e Clemente de' quali al presente scriuiamo la vita) s'imbarcarono per la volta di Toscana, la quale si come è notissimo, infino al tempo de' più antichi Romani, è stata sempre religiosissima. Ma hauendo già trascorso, come si è anche detto nella vita di San Regolo; assai buono spazio di mare, ecco, che in vn subito si vede tutto il cielo coperto d'oscurissime nuuole, si veggiono spessi baleni, si odono spauentosi tuoni, e fulgori: & in sōma il legno combattuto da tanti contrarij venti fra loro, e parimente dal tempestoso mare; che il pericolo di sommergersi non può in niuna guisa esser maggiore. Perche vedendo chiaramente tutti, che erano nel trauagliato legno, humanamente essere impossibile saluarsi, e quasi perduta del tutto ogni speranza, si risolueno i Cattolici a pregare con tutto l'affetto Dio, che

seguire:

le pure haueuano i corpi a perire, ſi degnaſſe di ſaluare l'anime loro. Ma ancor che grandemente temeſſero tutti gl'altri, nondimeno l'Arciueſcouo Regolo, & i Santi fratelli Giuſto, e Clemente, non ſi perderono mai d'animo. Anzi poi che hebbono confortati i compagni a confidare nella Diuina bontà, e miſericordia, fecero a Dio queſta orazione. Signor noſtro Gieſù Criſto, ſplendore del padre eterno, il quale conceputo di Spirito ſanto, nato di Maria Verigine, vero Dio, e vero huomo, hai nelle tue mani il Cielo, e la terra: Il quale ſolo comandi al mare, & a i venti, e ti vbidiſcono: & il quale non ti rallegri nella perdizione de' morienti: non volere, ti preghiamo, ricordarti de' peccati noſtri, ne di quelli de' noſtri padri, ma fa con eſſo noi ſecondo la tua miſericordia: e degnati in tanto pericolo pigliare il gouerno di noi tutti, i quali hai voluto, che fuggiamo l'impietà de' tuoi nimici. Signore, il quale porgeſti la tua deſtra a Pietro, che ſtaua per ſommergerſi nel mare di Galilea, non abbandonar ancor noi tuoi ſerui, ma con la deſtra della tua potenza ſaluaci, e libera, ſe ti è in piacere, da tanto pericolo. E ciò detto, tutti pieni di ſperanza, inſpirati da Dio, coſi diſſero al mare: che più oltre ti sforzi di gonfiare, e coſi fiero moſtrarti, e minaccioſo? Quegli, che per queſto mare ci manda, & il quale già ti calcò con il piede aſciutto; e dopò hauere detto a i ſuoi diſcepoli, che non temeſſono, ti fece in vn ſubito di fiero, e tempeſtoſo, diuenire placido, e tranquillo: Il Signor. Dico, noſtro Gieſù Criſto ti comanda, che hora facci il medeſimo, il quale viue, e regna ne' ſecoli de' ſecoli. Marauiglioſa coſa. A pena hebbono dette queſte, e ſomiglianti altre parole, che ceſsò la fortuna, e diuenne il mare coſi tranquillo, come ſe mai non fuſſe ſtata fortuna. Di che tutti renderono grazie a Dio, & a i Santi ſuoi, e ſeguitarono felicemente il loro viaggio, infino a che giunſero al lito di Toſcana. Doue ſmontati in terra, San Regolo, come Arciueſcouo, diede a tutti la benedizione, e licenza a ciaſcuno, che andaſſe doue ſi ſentiua da Dio eſſere chiamato. Ma hora laſciando, che altri veggia nella ſua vita quello, che ſeguì di eſſo San Regolo, dopo hauer Dio per lui operato queſto miracolo; ragioneremo de' noſtri Santi Giuſto, e Clemente.

Eſſendoſi per tanto i noſtri Santi, dopo eſſere ſtati benedetti, e licenziati dal Santo Arciueſcouo Regolo, poſti in viaggio inſieme con Ottauiano, guidati, come è da credere dal Signore Dio, peruennero all'antichiſſima, e nobile città di Volterra, vna delle dodici più antiche, e principali di Toſcana. La quale eſſendo già ſtata due anni aſſediata da vn molto potente eſercito di Vandali, non ſi aſpettaua ſe non che doueſſero in brieue tempo eſpugnerla, e maſſimamente eſſendo non ſolo ſtretta dalla fame, ma anch'hauendo de' nimici dentro, macchiati della perfida hereſia Arriana. Eſſendo adunque arriuati i Santi Confeſſori non lungi a Volterra (già chiamata per alcun tempo Ottonia, da Ottone Imperadore, che la riedificò, dopo eſſere ſtata deſtrutta da Totila) e già vedendola s'inginoc-

chiarono ſopra vn gran ſaſſo, il quale ancora hoggi ſi chiama il ſaſſo di San Giuſto: & alzate le mani al cielo, coſi orarono: Signore Dio onnipotente, il quale ti ſe' degnato cõdurci d'Affrica a lauorare in queſta parte della vigna tua: dona a noi vili, & inutili ſerui tuoi, i quali ſiamo ſtranieri, e da queſto tuo popolo non conoſciuti, che apportiamo loro con l'aiuto tuo la ſalute, del corpo, liberandogli da queſti loro nimici, e dell'anima con la predicazione della veraciſſima parola tua, contra i perfidi heretici, i quali inſegnati dal loro Padre Diauolo, fra la buona ſementa, vanno meſcolando zizania. La quale orazione hauendo fatta ſeguitando il viaggio, e paſſando, accompagnati dal Diuino aiuto, ſenza tema per mezzo l'eſercito d'eſſi Vandali, entrarono finalmente nella città, e cominciarono quaſi ſenza punto indugiare a predicare, & eſſere quaſi huomini mandati loro da Dio, con molta attenzione vditi. E di vero, che altro ſi doueua, o ſi poteua credere, vedendogli quiui arriuati ſenza ſapere chi e' fuſſero, e donde venuti a procacciare la loro ſalute, e predicare? Ma quello, che anche è più, ogni giorno acquiſtaua maggior fede alla loro predicazione, l'openione, la quale ſi haueua, ch' e' fuſſero di Santa vita, il vedere che Dio a preghiera, e per i meriti loro, operaua molti miracoli, rendendo a' ciechi il vedere, e l'vdire a i ſordi: e parimente ſanando zoppi, liberando indemoniati, e curando di altre varie ſorti infermità.

Ma fra tanto eſſendo quaſi venute meno tutte le ſorti di vettouaglia, che erano nella città: non vi ſe ne potendo da niuna parte condurre; & hauendo in modo i nimici ſtretto l'aſſedio, che erano ſotto le mura, non reſtaua altro a farſi, ſe non che tutto il popolo della città veniſſe in poter di eſſi nimici; quando molti de' principali della città, e migliori, inſpirati da Dio, veggendogli di coſi Santa vita, andarono a trouare i detti Frati foreſtieri, e ſerui di Dio Giuſto, Clemente, & Ottauiano, humilmente pregandogli, che in tanto pericolo voleſſono per amor di Dio aiutargli, e conſigliargli: accioche il Signore Dio per le loro, preci, e mediante alcun conſiglio, faceſſe sì, che la loro mal condotta città, andando in potere di coſi barbara gente, non fuſſe ſaccheggiata, e patiſſe di quegli eſtremi danni, diſonori, e vergogne, che in ſi fatte calamità ſi patono nella roba, ne' corpi, e nell'anime. E ciò detto con molte lacrime, promiſero finalmente, proſtrati dauanti a loro, e raccomandandoſi, che non punto ſi partirebbono dal conſiglio, che da eſſi Santi fuſſe dato loro. Ciò hauendo vdito i ſerui di Dio, & anche veggendo per loro medeſimi il ſopraſtante pericolo; primieramente riſpoſero, che non mancherebbono, dì, e notte di porgere prieghi al Signore per la ſalute loro: & appreſſo, quaſi parlamentando, gli eſortarono (contra la mala openione degl' heretici, che erano infra loro) a douer credere, e confeſſare il miſterio della ſantiſſima, & indiuidua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto: vn ſolo Dio onnipotente, vna ſola ſoſtanza, vna ſola eſſenza, & vna ſola potenza: creatore di tutte

le coſe

le coſe viſibili, & inuiſibili, e ſolo forte, e potente. Il quale ſiede ſopra i Cherubini, e riſguarda gl'abiſſi, e ſolo può fare, che le pietre ſi conuertano in pane; ſi come fece nel deſerto piouere la manna dal cielo: ſoſtentò, e fece gagliardo Eliâ per ſpazio di quaranta giorni con vn ſolo poco di pane cotto ſotto la cenere: cibò Daniello nel lago de' Lioni, e ſaziò più di cinque milia perſone con cinque pani, e due peſci. Et appreſſo ſoggiunſono, che l'iſteſſo Signore è ſolo quegli, che ſi chiama Dio degli eſerciti, e potente a disfare, ſcacciare, e ridurre a niente i ſpauentoſi eſerciti, & i nimici, e contrarij a i ſuoi eletti, e fedeli: ſi come tante volte ſi legge hauer fatto in tutti i tẽpi. Le quali, & altre ſimiglianti coſe hauendo vdite i Volterrani, tutti con lacrime gridarono, e confeſſarono coſi eſſer vero, e che coſi credeuano: & appreſſo fecero voto a Dio, e promiſero, che farebbono tutto quello, che da i ſerui di Dio fuſſe loro comandato, ammendarebbono la vita loro, e farebbono penitenza de' paſſati errori. Allora i Santi huomini, rendendo grazie a Dio della conuerſione di quel popolo, piegate le ginocchie, ringraziarono humilmente il Signore, che gli fuſſe piaciuto illuminare quel popolo a credere, e confeſſare la ſantiſſima Trinità conforme alla veraciſſima credenza della ſanta chieſa: e pregarono, che voleſſe non ſolo accreſcere in loro la fede, la ſperanza, e la charità, e non altramente accettare la loro penitenza, che haueſſe già fatto quella di Dauid, di Manaſſe, della Madalena, e del ladrone in croce: ma anche, ſi come haueua liberato Iacob dalle mani d'Eſau, Giuſeppo dalla carcere, il popolo d'Iſrael tante volte, e da tanti nimici, e finalmente (oltre a mille, e mille altri) loro dal tempeſtoſo mare, coſi liberare quella città, e popoli da tanta afflizione, e da tanto, e coſi eſtremo pericolo dell'vltima loro rouina, nel quale ſi trouauano; e maſſimamente eſſendo quel popolo, ritornato del tutto alla ſincerità della fede. La quale orazione ſubito, che hebbono fornita; mentre ſtaua tutta la moltitudine, che quiui era concorſa in orazione con lacrime: fu vdita vna voce dal cielo, La quale diſſe, *Ego elegi vos, vt eatis, & fructũ afferatis, & fructus veſter maneat*: cioè io vi ho eletti acciò che andiate, faccite frutto, & il voſtro frutto ſtia saldo. E ſoggiunſe, attendere all'orazione, perciò che Dio farà coſe marauiglioſe per la ſalute di queſto popolo. Dopo le quali coſe hauendo i Santi huomini confortato tutto il popolo a ſperar bene, e confidare nella Diuina miſericordia, prediſſono loro, che la mattina ſeguente ſarebbono pieni i loro granai d'abbondanza, e per il contrario nel campo de' nimici grandiſſima careſtiâ; e coſi fu veramente. Percioche eſſendo ſtato tutto il popolo, e particolarmente i ſerui di Dio, tutta quella notte in orazione, e quaſi rapiti in eſtaſi, & immobili: fu la mattina vegnente trouata tanta abbondanza di grano, & altra vettouaglia nella città, ſtataui mandata da Dio miracoloſamente per l'interceſſione, e merito de' Sãti ſuoi, che a tutto il popolo potè eſſere per molto tempo a baſtanza. E d'altra parte tanto mancamento di

ogni cosa da viuere nel campo de' nimici quanto n'era copia, & abbondanza nella città, onde stupefatti i Vandali stauano fra se pensando in che modo potesse essere auuenuto, che in vna notte sola fusse loro stato inuisibilmente rubato, quanto per lo viuere loro poteua lungo tempo bastare. Per tanto considerando il Capitan loro, che senza hauere, onde poter sostentare vn così grande esercito, non poteua quiui più dimorare, si risoluè col consiglio de' principali a voler fare senza punto indugiare l'estremo di sua possa. E così hauendo parlamentato, e mostrato a tutti in che stato le cose loro si trouassono: e che se non voleuano tutti morir di fame, e di stento, essendo sparito tutto il frumento, che haueuano, & altre vettouaglie, bisognaua, o espugnar la città stata tanto tempo assediata, o vituperosamente fuggirsi: comandò, che la mattina seguente, tutti i Capitani, e Soldati fussero a ordine, per combatterla. Di che essendo stati auuisati i santi Preti, e Confessori di Cristo per diuina inspirazione, comandarono, che fusse fatto di molto pane, e portato a loro. Il che essendo stato essequito con prestezza dopo hauerlo i Santi benedetto, e segnato col segno della santissima croce, comandarono, che da tutte le parti delle mura, ne fusse la notte gittato a nimici, e parimente in vece di sassi, subito, che s'appressassero per combattere la città. Venuta per tanto la mattina, accostandosi i Vandali, con varie sorti di machine per batter le mura, veduto il pane in terra, tutti pieni di stupore, primieramente si fermarono, dubitando d'alcun' inganno, o strattagema: & appresso vinti dalla fame, si diedero con ingordigia a mãgiare di quel pane. Ma che anche fu piu, que' di dentro, che erano sopra le mura per difendere la città, in vece di sassi gittarono del medesimo pane alla volta de' nimici. I quali pigliandone tutti a gara, e mangiandone, cominciarono, quasi, non si conoscessero, e l'vno hauesse l'altro per nimico, come se fusse di que' di dentro, e della contraria parte, a ferirsi, & vccidersi. Et il medesimo facendo di mano in mano i Soldati delle squadre, che sopraggiugneuano, cioe riceuendo, come dice il Profeta, in vece della benedizione la maladizione nel pane, che mãgiauano, si feriuano, & vccideuano, hauendo perduto ogni buon sentimento, come cani arrabiati; Altri ancora incontinente, che mangiato haueuano di quel pane, per se stessi morirono. Ne parimente mancarono di quelli, i quali vedendo i Volterrani abbondare di tanto pane, che ne dauano a i nimici, la doue essi moriuano di fame, parte si fuggirono, e parte si nascosero nelle grotte, che anche infino a hoggi si dicono Saracine, dicendo, che Dio combatteua per i loro nimici, e che era impossibile vincergli. E finalmente fu fra essi Vandali tanto spauento, & vccisione con puzza di fuoco, e zolfo, che vscendo fuori i Volterrani, non si trouò doue erano stati, altro, che puzza, e morti miracolosamente. Le quali cose mentre si faceuano, stettono i Santi huomini sempre in orazione senza mai leuarsene, sopra la fonte detta di Ercole, ouero come altri dicono, di Mer-

di Mercurio. La doue, quando andarono i Volterrani, vi trouarono i loro baſtoni, e la forma delle ginocchia cauata ouero rimaſa nel ſaſſo, non altramenti, che rimangano l'orme, e veſtigia, doue ſi camina per l'arena, o terra molle.

Eſſendo adunque i Volterrani rimaſi liberi dall'aſſedio de' Vandali, la maggior parte di loro eſſendo morti, e gl'altri fuggiti, & andati in diſperſione, da tutti erano hauuti eſſi Santi in molta venerazione. E la città ne ringraziò per molti giorni, ſommamente Dio, viſitando i ſacri tempij; e maggiormente ſi confermò nella ſincerà credenza in tutte le coſe della Santa chieſa. E delle ſpoglie de' nimici arricchirono, & adornarono le chieſe di Dio, & altri luoghi pij. E fu la nouella di queſto veramente miracoloſo fatto vdita con gran piacere non ſolo de i ſuggetti a i Volterrani, e ſuoi conuicini, ma di tutte l'altre città di Toſcana. Ma non era di molto paſſato queſto lungo trauaglio de' medeſimi, quando l'antico ſerpente, il quale va ſempre cercando chi egli poſſa diuorare; tenendo ancora per i capegli alcuni de'gl'infettati della marcia Ereſia Arriana, miſe in nuoua fatica i Santi Confeſſori di Criſto, di hauere a diſputare con eſſo loro, e difendere le ragioni de' Cattolici. Ma finalmente eſſendo i Santi, ſi come volle Dio, reſtati vincitori, & hauendo con le loro predicazioni ridotta buona parte di loro alla verità della chieſa; furono fatti, per publico decreto Cittadini Volterrani; e San Giuſto eletto per Veſcouo, e Paſtore. Il quale dopò vna modeſta reſiſtenza finalmente hauendo cotal carico accettato, ſi moſtrò in tutte le ſue azzioni tutto volto alla pietà, & augumento della ſanta religione, e fede cattolica. Di maniera che mai non riſtette infino a che non hebbe del tutto abbattute le Reliquie de i detti infettati, combattendo virilmente, e ſeruendoſi di tutte l'armi ſpirituali, ſecondo che di mano in mano l'inſpiraua Dio, egli moſtraua la grazia dello Spirito ſanto. E brieuemente tutti, laſciate le tenebre, tornarono al lume della verità, con gran feſta de' Cattolici, i quali, e con priuate orazioni, e publiche proceſſioni, e frequenza de' ſaluteuoli ſacramenti ne ringraziarono la maeſtà, & infinità bontà di Dio. Diceſi, che San Giuſto non ſolamente predicò a i Volterrani, ma eziãdio ſcriſſe alcuni libri de' miſterij della ſantiſſima Trinità contra gl'Arriani, & eſpoſe il Saltero; ma per colpa del tempo, & accidenti del mondo, ſi ſono perduti del tutto in tanto, che a pena ſe n'ha memoria.

Hauendo per tanto il Santo Veſcouo Giuſto ridotte a buon termine le coſe della ſua chieſa, & al tutto ſpente l'hereſie, diſiderando di tenere il grado Paſtorale ſecondo i Santi Decreti, e Canoni della chieſa, andò a Roma, doue fù confermata la ſua elezione della ſanta Sede Apoſtolica. Donde, ritornato, che fu, andò penſando inſieme con Clemente ſuo fratello, di ritirarſi in alcun luogo (ma non però molto lontano della città, riſpetto alla cura ſua Paſtorale) nel quale poteſſe attendere alla contemplazione, e

vita soletaria. E cosi essendosi ritirato Santo Ottauiano, come a suo luogo si dirà in vn gran bosco, non lungi al fiume Era, i due fratelli si elessero per loro Eremo anch'essi vna Selua, la quale posta sotto campo Marzio, si distendeua giù per la valle. Ma con ciò fusse, che nel detto luogo fusse gran moltitudine di serpenti velenosi, e di lupi, in tanto che niuno da quella parte ardiua vscire fuori della città, il Santo Vescouo, per cacciarne il Demonio infernale, il quale vi risedeua sotto la sua ãtica forma di serpente comandò, che tutto il suo popolo digiunasse tre di continui, e facesse orazione. Et appresso inuiatosi processionalmente con tutto il suo Clero, popolo, e Magistrati verso il detto luogo, giunto che quiui fu così orò al Signore: Signor Giesù Cristo, il quale discendendo dal seno del Padre eterno, fusti concetto di Spirito santo, nascesti de' purissimi sangui di Maria, sempre Vergine gloriosa, nella morte tua, e resurrezione adempiesti il misterio del serpente di bronzo, distruggesti la morte, & atterrasti l'astutissimo dragone: noi ti preghiamo humilmente che per l'immensa tua misericordia, ti degni liberar questa si commoda, e vicina selua alla città, dal puzzolente fiato de' brutti, & horribili serpenti, dalla rapacità de' lupi, e dalla maluagità de' demoni: poiche coloro sono a te ritornati, per cagione forse de' quali, & in vẽdetta dell'abbomineuole Eresia, tu hai permesso, che habbiamo in questa profonda selua tanti nostri nimici fatta così lunga dimora. Preghiamoti, dico, Signore in virtù di quel santissimo segno della croce, nel quale solo ci gloriamo, che vogli liberar questo luogo da così gran pestilenza, e renderlo tale per l'auuenire, che liberamente vi si possa andare, e dimorare senza pericolo, e sia particolarmẽte sicura habitazione di noi, serui tuoi humilissimi: il quale viui, e regni Dio col Padre, e Spirito santo ne' secoli de' secoli. Amen. Seguitando poi suo viaggio, e non perciò restando con tutto il clero, e popolo di raccomandarsi a Dio; ecco mentre i lupi si fuggono, si sente nel piu basso della valle vn gran rumore, a guisa di Caualieri, che habbiano a entrare in battaglia. Ma non perciò punto temendo i Santi ne il fischiar delle serpi, ne il discorrere, e buffare, che faceuano, ne parimente l'aria in quella parte quasi corrotta, andarono intrepidamente (dirò così) nell'ammorbato, e pestilenzioso luogo. Allora le serpi, vscendo quasi in ordinata schiera della loro stanza con il capo alto, sibillando, e vibrando le lingue, misero tanta paura, e spauento nel popolo, che già cominciauano à ritirarsi, e volere verso la città fuggirsi: quando il Santo Vescouo, difeso dal coltello della virtù dello Spirito santo, prima esortò il popolo a non temere, & appresso si riuolse, & andò incontro alla schiera de' serpenti: Così dicendo: O antico ingordissimo Dragone, dannato, all'eterne pene infernali, e già superato dall'armi di Cristo quegli, che già ti legò con si forti catene, che tu non hai contra di noi alcun potere, ne forza, se non quanto ti è da lui permesso: quegli, che scacciandoti con tutta la legione, che era teco in vn sol' huomo, facendoti entrare

trare in vn branco di porci immondiſſimi: E quegli (dico in ſomma) dal quale ſei tante volte ſtato confuſo, ſuperato, e vinto, e del quale tu ſe' più che ſchiauo in catena da che morì per noi in croce; ti comanda, che ſenza indugio tu eſca, e ti parta di queſto luogo, e non preſuma di mai più fare ſimile ragunata, e danni, doue qui ſia il ſegno della religione criſtiana. E brieuemente dopo hauer fatto il Santo Veſcouo le dette, & altre orazioni, e precetti nel nome di Gieſù Criſto, crocifiſſo, ſi fuggirono i ſerpenti, e dileguarono in maniera, che mai più furono veduti. E San Giuſto, dopo eſſer loro andato alquanti paſſi dietro, ficcò vn baſtone in terra per termine, di qua dal quale in virtù della Diuina potenza non poteſſono mai piu tornare. Per la qual coſa i Volterrani ſtabiliti in fede, e di tutto rendendo con molta letizia grazie a Dio, cominciarono, e ſeguitarono poi ſempre a frequentare la ſelua ſicuramente, e di ciò che vi haueua a ſeruirſi ne' loro biſogni. E maſſimamente eſſendone ogni giorno maggiormente aſſicurati da i Santi huomini, che quiui, come in luogo ſoletario, e nondimeno vicino alla città, fermarono la loro habitazione. E perciò che harebbono hauuto mancamento d'acqua, e ne haueuano neceſſità, e per loro, e per i popoli, che da tutte le parti di Toſcana vi concorreuano a viſitargli, e raccomandarſi alle loro orazioni, fece il Signore, che per tutto ha cura de' ſerui ſuoi, ſcaturire in vn ſubito, da vn maſſo, che quiui era, in grandiſſima copia acqua viua, non ſolo vtile a i biſogni humani, per le coſe ordinarie, ma anche curatiua di molte infermità; La quale infino a hoggi ſi chima il pozzo di San Giuſto. E parimente nel detto maſſo fecero i ſanti la loro ſepoltura, per eſſere in quella, dopo la loro morte da i fedeli loro diſcepoli ſeppelliti. Il quale tempo finalmente venuto, dopo hauere eſſi operato non ſolo le coſe dette, ma infinite altre, che non ſi ſanno particolarmente: ſe n'andarono amendue al Signor loro, e noſtro alli cinque di Giugno, nel qual giorno a punto fu quell'anno la ſolennità dello Spirito ſanto. E per queſto fu ordinato, che la loro feſta ſi faceſſe ogni anno il lunedì di eſſa Penteccoſte, ſi come poi ſi è ſempre coſtumato, & infino al dì d'hoggi ſi coſtuma di fare viſitãdo proceſſionalmẽte le loro chieſe (che poi furono fatte, come di qui a poco ſi dirà) inſieme col Clero, e Magiſtrati, tutto il popolo della città; e concorrendoui parimente tutti i conuicini popoli, per ſpazio di molte miglia.

Seguita adunque la felice dormizione nel Signore de' Santi Giuſto, e Clemente, piacque alla Diuina bontà fare molte grazie a' Volterrani, & altri, per i meriti, & interceſſione loro, rendendo la ſanità a molti infermi. Il che non potendo ſopportare l'inuido Demonio, permiſe Dio, che due maluagi huomini ſi faceſſono beffe delle dette grazie, i miracoli, i quali Dio operaua per i ſuoi ſanti: accioche percoſſi ſi come furono dalla Diuina bontà ſi trouaſſono in vn ſubito rattratti di tutte le membra del corpo: & rihaueſſono a maggior gloria di eſſi Santi, e per i meriti loro,

la priſtina ſanità con marauiglia, e ſtupore di tutti i fedeli; che a cotali coſe furorono preſenti. Perche creſcendo la diuozione, & eſſendo molto frequētata la via, che diſcendeua dalla città alla ſepoltura de' ſanti, fu edificato in proceſſo di tempo il borgo, che ſi chiama di San Giuſto: cioè ſi come io credo, fatte che furono per opera di Alco, potente Cittadino Volterrano, le due chieſe nel luogo a punto doue era la ſepoltura, & era ſtata l'habitazione, o piu toſto Romitorio di eſſi Santi. Della quale edificazione parlando il Volaterrano: dopo hauer ragionato della venuta de' Santi d'Affrica in Toſcana della cacciata de' Vandali, & altre loro ſante operazioni, nel quinto libro della ſua Geografia: dice queſte proprie parole: *Procedente tempore Alcus vir potens in ea ciuitate in eodem ioco gemina templa conſtituit. Maurus vero præſul Senenſis alterum Iuſto dicauit, alterum vero Clementi, in quo poſtea Camaldulenſium cœnobium patrimonio cuiuſdam Monachi, qui in eodem loco ſitus eſt, excitatum conſpicitur.* E di vero le dette due Chieſe, e Templi, ſe ben forſe non furono coſi da principio, ma ſono poi ſtati accreſciuti, & ornati, ſono hoggi edificij, molto magnifici, ma quella di San Giuſto non è per durar lungo tempo, percio che da quella parte il dirupato monte va in maniera tuttauia rouinando, che non vi ſi può riparare. Ma quel di ſopra, che fu poi accreſciuto, e fatto di quella grandezza, che hoggi ſi vede l'anno mille e trenta da vn Veſcouo chiamato Gottifredo, & intitolato in San Saluadore, è poſto in molto migliore, e più ſtabile ſito.

Hora ſe ben ſono ſtati in tutti i tempi molti anzi infiniti i miracoli, che ha Dio operati per mezzo di eſſi ſuoi ſanti, dopo eſſere ſtati beatificati in cielo, noi nondimeno, per meno eſſere noioſi a chi legge, non ne ragioneremo, ma paſſeremo a dire quale la vita fuſſe, e la morte del compagno loro Santo Ottauiano.

Poco adunque innanzi, che i Santi Confeſſori di Criſto Giuſto, e Clemente ſi ritiraſſono, come ſi è detto a far vita al tutto ſoletaria, e darſi alla contemplazione, molto piu, che fatto non haueuano per l'addietro, delle coſe celeſtiali, Santo Ottauiano, coſi inſpirato da Dio, come ne dimoſtrò la ſua rimanente vita, e finalmente la morte; con la benedizione del ſuo San Giuſto Veſcouo, ſi ritirò là, doue paſſato il fiume Era, e lungi da Volterra circa tre miglia, era vn folto, e molto intricato, boſco, dentro alquale non ſi poteua ſe non con fatica, e difficultà andare a tagliar legne. E quiui, trouato vn grande Olmo voto, e concauo, ſi come alcuni alberi talora ſi veggiono: quello, ſi eleſſe per ſua cella, e palagio terreno, ſeruendoſene non altramenti, che ſe fuſſe ſtata vna commoda habitatura. Ma quale poi fuſſe la ſua vita, e quali l'orazioni, i digiuni, le meditazioni, & altri ſi fatti eſercizij, ſi può meglio ſtimare col penſiero, che ragionarne a baſtanza. Anzi hanno per coſtante i Volterrani, che egli più viueſſe di celeſte cibo, che di terreno, come che non ſi ſappiano, ſe non pochi particolari

ticolari della vita, & azzioni sue. Vno de' quali è, che cento volte il giorno piegaua le ginocchia al Signore, & oraua. Per tanto essendo nel detto luogo il seruo di Dio dimorato alquanti anni, quasi del tutto incognito, auuenne vn giorno per diuina prouidenza, che vn giouane di Valdelsa in cacciando, & vccellando peruenne tutto solo nel detto bosco. Doue hauendo lasciato lo Sparuiere dietro a vna colomba, perdè l'vno, e l'altro di vista, con suo gran dispiacere, dubitando non rimanere senza l'vccello suo che molto haueua caro, come fanno i giouani, che di ciò si dilettano. Per che datosi a chiamarlo, e cercarlo per la selua, finalmente vide, che si era posato sopra l'Olmo del Santo Padre, e quiui si staua, senza punto muouersi. Per tanto richiamandolo si come fanno, accioche tornasse al pugno, e l'vccello contra il solito suo non si mouendo, nell'auuicinarsi il giouane ancor più all'Olmo, per tirargli de' sassi, gli venne veduto il venerabile vecchio Santo Ottauiano starsi nel concauo di quel albero con le mani, & occhi leuati al cielo, facendo orazione a Dio. Di che marauigliandosi il giouane, e parte temendo, si tirò alquanto indietro, quasi per fuggirsi. Ma dicendogli il Santo vecchio, che non temesse, ne di ciò si marauigliasse, egli accostatosi a lui, dimandò, chi egli fusse, quello, che quiui facesse, e quanto tempo vi fusse dimorato. A che tutto hauendo risposto il Santo huomo, e datogli di se contezza, e della sua vita, veggendo, che il giouane si marauigliaua, gli ragionò molte cose della vita de' Santi Padri, i quali simigliantemente haueuano menato vita soletaria in seruigio di Dio, per i boschi, per le selue, e per le spelonche, cibandosi di radici d'herbe, e di frutti saluatichi, e d'acqua: e talora di quello, che era loro, per gli Angeli suoi mandato da Dio, come si sa d'Antonio, d'Hilarione, e d'altri. Dopo le quali cose, & hauere l'huomo di Dio, molto confortato il giouane, a viuere col timore di Dio, e non fermare la sua speranza nelle transitorie cose di questa vita, ma procacciarsi col viuere cristianamente la vita, eterna, gli diede la sua benedizione, e ritornossi all'intermessa orazione. Et il giouane partitosi da lui tutto ripieno di spirituale dolcezza, e letizia, per le cose vedute, & vdite, a tutti, che scontrò per la via, in ritornandosi a casa: raccontò tutto, che gl'era accaduto. Onde spartasi la fama, che nel tale profondo bosco, e doue non andaua quasi mai niuno, era stato trouato Santo Ottauiano, vi cominciò a concorrere gran moltitudine di persone, per vedere il venerabile huomo. In tanto, che quasi non rimase ne huomo, ne donna in Volterra, il quale non l'andasse a visitare, e riconoscerlo per amico, e compagno de' santi Giusto, e Clemente, e per difensore, si come era stato con i detti Santi, della loro patria. Ma essendo egli tutto vn' altro da quello, che già era stato, anzi per più vero dire, simile a vn' huomo saluatico, a fatica riconosceuano la veneranda effigie. Dopo hauer dunque fatto, non mediocre frutto nell'anime di coloro, che continuamente andauano a vederlo, & vsitarlo, [illegible]

godere in cielo l'eterna vita, & il premio di tante sue fatiche fatte in seruigio di Dio benedetto, e del prossimo, il secondo giorno di Settembre. E fu il suo corpo con quell'honore, che allora si potè, sotterrato, si come egli volle, a piè dell'olmo, che era stato la sua habitazione: e sopra quello edificata vn'assai grande, e bella, e diuota chiesa, intitolata nel nome di lui. Per i cui meriti, & intercessione furono da Dio fatti tanti miracoli, e tante grazie concedute a coloro, i quali al santo si raccomandarono, che infinita moltitudine vi concorreua. Onde in poco tempo diuenne quel luogo di saluatico, oltre modo dimestico, e frequentato da popoli, nõ solo del territorio Volterrano, ma ãcora di tutto il paese all'intorno per lũgo spazio.

Ma in processo di tempo essendo stato il detto Tempio da gl'infedeli in gran parte rouinato, per le continue guerre, & altri si fatte tribolazioni de' vicini popoli, mancata l'antica diuozione, e riuerenza, che si era hauuta ne' tempi adietro alle sante reliquie, vn Reuerendissimo Vescouo di Volterra, chiamato Andrea, hauendo prima trattato la cosa con il suo Clero, Cittadini principali, e popolo della città, andò processionalmente cõ tutti, per traslatarlo solennemente nella città. E peruenuti al luogo, cauato, che hebbono con la douuta riuerenza di sotto terra il santo corpo, s'inuiarono verso la città. Ma peruenuti quasi al mezzo del viaggio, venne vna si gran pioggia con furia di vẽto, oscurità d'aria, e nebbia, che non fu mai possibile, che andassero più auanti; ne muouere il sacro corpo, ne attaccandoui buoi, ne con altra forza, o rimedio humano. Ma ricorrendo il S. Vescouo al Diuino aiuto, inginocchiatosi humilmente fece voto a Dio (forse mosso da quello, che già era accaduto a Firẽze nella traslazione di S. Zanobi,) che se lasciaua cõdurre quelle sacre Reliquie a Volterra, edificherebbe in memoria del Sãto vna Canonica (cioè habitazione per i Canonici) a lato alla chiesa Cathedrale cõ certo numero di Canonici. Il qual voto, & orazione fornita, ch'egli hebbe di fare, si fece bellissimo tempo, & il santo corpo si lasciò leuare: e fu portato con magnifica, e religiosa pompa nella città; e nella detta chiesa Cathedrale collocato, l'anno della nostra salute ottocento ventidue, sotto Lodouico figliuolo di Carlo Magno Imperadore. Ma nondimeno la sacra Testa di esso santo, insieme con vn ramo del detto olmo fu accomodata con ornamenti d'argento, e posta fra l'altre Reliquie, acciò che si potesse portare, come si fa, piu commodamente a processione. Et oltre ciò nõ solo fu sodisfatto al voto, e fatta la detta Canonica, ma ancora riedificata l'antica chiesa di esso S. Ottauiano nel luogo, doue fece penitẽza, nella maniera, che infino a hoggi si vede. Et affine, che la memoria di essa Traslazione si perpetuasse ne' posteri, introdusse, che di ogni casa chi potesse, andasse processionalmẽte ogni anno, il venerdì innanzi alla Domenica delle palme alla detta chiesa, posta come si è detto, di là dal fiume Era. Il che si è osseruato inuiolabilmente infino a questo giorno, e si osserua da i Volterrani.

Infra gl'altri miracoli fatti da Dio per i meriti di questo suo Santo (si

come

come scriue il Volaterrano nelle lezioni, che fece per l'vfficio di questo Santo) vno è, che quando le sue sacre Reliquie sono portate in processione per la città, ne' tempi di alcuna gran siccità, per ottenere la pioggia,(e questo è più volte stato osseruato) si ottiene la grazia. E per dire le di lui proprie parole, elle sono queste. *Scribuntur, & in gestis ipsius nonnulla memoranda prodigia: illud in primis, quod sæpe visum, atque obseruatum est, vt in siccitatibus ad imbrem eliciendam eius per vrbem circumlatę reliquię magnopere faciant.* Parimente chiunque trouandosi in alcuna calamità, o trauaglio d'animo, ricorre, e si raccomanda ad esso santo, che prieghi Dio per lui, ottiene grandissimo conforto, cōsolazione, e pace d'animo

Il medesimo Raffaello Maffei Volaterrano, veramente ornamento, e splendore della sua Patria; oltre all'hauer raccontato le cose fatte da questo santo nelle dette lezioni (si come anche fece di San Giusto, e Clemente) le descrisse in questo hinno.

Plaude iam tanto celebris colono,
Qui tuos fines habitauit, alto
Colle consistens, patriamq; liquit
Hospita tellus.
Quo magis longe decorans, ac cum
Prima Tyrrenus posuisse lydus
Mœnia, ac istas tenuisse sedes
Dicitur olim,
Hic feris tantum socius cubile
Strauerat dura nemoris sub vlmo
Frondeo nudos coibens amictu
Corporis artus.
Imbrium solis, famis, atque somni
Corde durescens alacri labores
Pertulit cunctos, quibus ille cœlum
Nunc tenet altum.
Inde traslati populo frequenti
Corporis dudum monumenta sacri
Continent templo simul, ac adorant
Nunc volaterræ
Ergo iam sexus, simul omnis ordo
Dum licet Patrem lacbrimis ciamus
Eius vt fisos meritis clientes
Ducat in astra.
Gloria excelso domino perennis,
Qui poli celsa residens in aula
Totius molem moderatur orbis
Trinus, & vnus.

DI SAN MAVRIZIO VESCOVO DI Firenze, e Martire.

ANCORCHE Giouanni Villani nel secondo libro delle sue Historie non dica altro del beato Maurizio Vescouo di Firenze, se non che a di ventotto di Giugno, anni di Cristo quattrocento cinquanta, fu morto a gran tormento, per la gente di Totila, e che il suo corpo giace in Santa Reparata: nulla dimeno è verisimile (dice Monsignor Borghino) che esso Villani hauesse di ciò (come che non le citi) alcune notizie, e ci fussero pure auanzate infino allora scritture, le quali poi sieno nello spazio di presso a trecento anni venute meno. Et anche aiuta questo l'esempio de nostri vicini, & i medesimi casi occorsi: ciò è, che ne' medesimi tempi, e da gli stessi furono fatti morire, dopo molti tormenti non solo, come afferma San Gregorio ne' Dialogi, Sant' Hercolano Vescouo di Perugia, ma anche San Gimignano Vescouo di Modona, e San Cerbone Vescouo di Popolonia. E veramente per quelle parole del Villani, E fu morto a gran tormento, possiamo intendere, che esso Beato Maurizio prima fusse, o nel Theatro come Cerbonio, o in altro luogo in varie guise tormentato, & vltimamente vcciso. E per conchiudere non debbe (dice esso Padre Borghino) parer cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità di quel Re, ne dalla qualità del fatto lontana, ch' e' facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, & in quella città, doue egli hebbe tanto, che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se la volle. E così venne a essere questo Santo Vescouo intorno a gli anni del Signore cinquecento cinquanta, ciò è quasi nell'estremo deldell'Imperio de' Gotti in Italia.

DI SAN CRESCIO MARTIRE, E compagni.

I Molti, e grandissimi incendij, che ha patito, e massimamente ne' tempi antichi la città di Firenze, alcuno de' quali, cio è quello, che si dice di Ciolo Abati, arse come scriue Giouanni Villani buonamente tutto il tuorlo della città intorno a Mercato vecchio, e nuouo: e parimente le molte e gran pestilenze, e quella massimamente dell'anno 1348. per non dir nulla di tante innondazioni, che l'hanno più volte quasi tutta allagata: sono state cagione della perdita di tante memorie, e scritture, ch' e' non è marauiglia, se dintorno a i particolari di molti fatti degni di memoria, quasi affatto ci trouiamo al buio, & affatica sappiamo per certe brieui narrazioni (dirò così) alla Laconica, che elle, e furono, e sono state. E per venire a proposito nostro, non si saprebbe ne anche, che San Crescio fusse stato (& il medesimo si può dire di San Maurizio, e d'altri) se non ce ne fussero due memorie, le quali hanno costantemente fatto resistenza a tutte le fortune: ciò è la chiesa intitolata nel suo nome, che ancora è in piedi: e quello, che di lui racconta Giouanni Villani nella fine del primo libro delle sue historie, così dicendo. Ancora in quelli tempi di Decio Imperadore, dimorando il detto Decio in Firenze, fece perseguitare il beato Crescio co' suoi compagni, e discepoli. Il quale fu delle parti di Germania gentil'huomo, e facea penitenza in quelle selue di Mugello, oue è hoggi la sua chiesa, che si chiama Santo Crescio a Val caua. Et in quel luogo egli co' suoi seguaci da' ministri di Decio furono martirizzati, e la sono i loro santi corpi. E, ciò detto, entra a ragionare di Frontino, e Paolino, discepoli di San Pietro, da i quali fu recata primieramente la fede di Giesù Cristo in Firenze, sì come è stato da noi detto nel principio di questo libro. E veramente (come anche dice il Padre Borghino, pur parlando di San Crescio, e dicendo, che il suo corpo ancor si cõserua nella Pieue di Val caua) non si può dire, che di lui, e degl'altri simili ci sia poca, o dubbia chiarezza; essendoci stata cõseruata, per spazio di tãti secoli, con sì religiosa continuata venerazione, e con antichi tempij, la loro memoria. Conciòsiacosa, che se non fussero per pruoua stati conosciuti per segnalati serui di Dio, & huomini di santa vita non sarebbe stato sopportato da' Vescoui, che fussero loro stati edificati Tempij, & intitolati ne' nomi loro: e da i popoli hauute in tanta reuenza, per ispazio di tante centinaia d'anni, le loro Reliquie. E forse ancora gl'habitatori di quelle contrade doue e' fu martirizzato, e si riposano le sue Reliquie, sanno raccontare de' miracoli stati da Dio quiui operati, per i meriti di esso Santo, a pro, e beneficio di coloro, i quali a lui si sono raccomandati.

VITA DI SAN FRIDIANO VESCOVO DI Lucca, cauata parte da antichi libri scritti a mano, che sono in Fiorenza, & in Lucca; e parte da i Dialogi di San Gregorio.

MARTIROLOGIO. Lucæ in Tuscia Natalis Sancti Frigdiani Episcopi, virtute miraculorum illustris: cuius festiuitas quartodecimo Kalendas Decembris, quando eius corpus translatum fuit, positum recolitur.

FRidiano figliuolo primogenito del Re d'Vltolia, o vero Hibernia essendo infin da i primi anni stato a bastanza instrutto nelle liberali discipline; dopo hauere vdita da alcuni cristiani, ancorche non cosi pienamente, la dottrina della fede di Cristo, chiese di essere battezzato nel fonte del sacro battesimo. E cosi per quello essendo rinato, a Diò, deliberò di volere perpetuamente a lui seruire. E da quell'hora in poi tutta la speranza, che haueua, secondo l'vsanza regia, nel secolo, lasciò del tutto: e si dispose, per più pienamente essere erudito nella via di Dio, di andare a trouare il sommo Pontefice Pelagio. E cotale suo proposito, statogli diuinamente inspirato, senza mettere punto di tempo in mezzo, mise ad effetto. Essendo finalmente giunto in Roma con gran compagnia, il detto sommo Pontefice, honorificamente lo riceuette. E tenendolo seco tre mesi, sufficientemente l'instrusse nell'Euangelica dottrina. E che fu ancor piu, gliele diede scritta, e comandò, che la insegnasse a gl'altri. E cosi instrutto, con la sua santa benedizione, e con molto affetto si contentò, che ritornasse alla patria, & a i suoi. Alla quale tornato, fu da i suoi progenitori, da i Baroni, e da tutto il popolo con indicibile honore riceuto: e fattone per tutto il regno letizia, e gaudio inestimabile.

Ma essendo venute a notizia del padre le cose, che erano state fatte, cioè che era cristiano, chiamati i suoi baroni, disse loro tutte le cose, che erano accadute. E per gran dolore, disse alla Reina, madre del giouane, che non voleua piu oltre viuere.

E certo (considerandolo come gentile) non immeritamente, perciò che era Fridiano di aspetto angelico, di lingua facondo, d'animo largo, nell'armi valoroso, chiaro, e lieto nella faccia, grande in scienza, a loro vnico, & a tutti molto più di quello, che si può, credere, inestimabilmente grazioso. Per tanto il Re, essendo la Reina presente, per consiglio de' suoi Baroni lo fece a se chiamare. E mostrando di non sapere, ch' e' fusse cristiano con lietissima faccia gli disse, che se, alla Reina, & a i circostanti baroni

baroni piaceua, egli prendesse Donna. Ma egli cotali cose al tutto ricusando di vdire; rispose che a Cristo voleua perpetuamente seruire, e che si era per ciò fatto, e voleua essere cristiano. Et oltre a ciò, predicò loro così dolcemẽte Cristo, che il Re, la Reina, e tutti que' baroni riceuettero il battesimo. Et il Re a lui concedette, che liberamente potesse fare in perpetuo di se, e di tutto il regno quello, che piu gli piacesse. E questo subito, che senti la sua sorella, già desponsata, e promessa al Re di Hungheria, ricusò di maritarsi, chiese il battesimo, promise volere in virginità, tutto il tempo della sua vita, seruir a Dio; e si come si votò, così il voto adempiò perfettamente. Imperoche si diede a tanta austerità di vita, che non la potendo la natura sostenere, da questa valle di miseria subito espirò. Perche vedendosi il Re, e la Reina, sotto specie di religione essere rimasi priui dell'vno, & altro figliuolo, si afflissero di dolore incurabile. E quasi disperati, diuenendo pazzi, non voleuano alcun rimedio. Onde Fridiano mosso da filiale compassione, si diede ad orare: e dall'orazione leuandosi con la sorella già detta, quasi come da dormire, si gittò nelle braccia de' genitori suoi, che amaramente piagneuano, e sanissima la pose loro dauanti. Perche conuertitosi il sommo dolore in gaudio inestimabile, si corre allo spettacolo: e di nuouo si comanda, che qualunque cosa più oltre faccia Frediano niuna molestia gli sia data. Allora la donzella prese il velo della sacra religione, visse perpetuamente vergine: e ragunate molte nobili vergini, dopo essere lungo tempo viuuta con esse, penetrò la casa celestiale.

Fra tanto il Santo huomo Fridiano acceso del zelo di Dio, senza guardare, che era figliuolo di si gran Re, cominciò a tenere scuola, & esporre a' fanciulli, & a' giouetti le sacre scritture, & i sacri Canoni, e regole, le quali il sommo Pontefice gli haueua comandato, che leggesse: & indurre tutti all'osseruanza delle cose predette; ancorche vedesse, essere cosa grauissima a gli vditori hauere ad apprendere vn nuouo rito, e lasciar quelle cose, che insin dalle fasce, e dalla culla haueuano apparate. La quale cosa vedendo il Dottore suo Mugenzio, il quale gl'haueua insegnato Filosofia, mosso da inuidia, indusse due Scolari, che quando egli andaua di notte, secondo, che era solito in sul'hora di mattutino a la chiesa, l'vccidessono, & subito il sepellissono. Ma altramenti haueua disposto la diuina prouidenza. Percioche l'huomo di Dio, quella notte impedito, non vi andò altramenti: ma si bene andandoui il traditore, gli fu da i suoi discepoli, credendo, che fusse Fridiano, dato con le scure in sul capo. E ciò fatto, essendosi essi con grande allegrezza fuggiti, cominciò il ferito a gridare a rumore. Quiui adunque essendo corso il sant'huomo, accompagnato da molti, manifestò colui la sua gran sceleratezza a tutti gli astanti. Ne passò molto, che quello, che egli haueua cercato di fare al santo huomo, senti nel suo proprio, perciò che, aggrauando il dolore della ferita, si morì, e ca-

San Fridiano fu con grandissima compassione sepellito.

Il santo huomo adunque hauendo veduto, che a loro era stata diuolgata la parola del Signore, lasciate le sue insegne reali, se n'andò nelle parti d'Hirbenia. E vestitosi di habito religioso, era deliberato, entrando in alcuna solitudine, e facendo vita al tutto heremitica volere a Dio seruire. Ma la diuina prouidenza non volendo, che cosi risplendente lucerna stesse sotto il moggio, ma posta sopra il candeliere, facesse lume, altramente pensò seruirsi di lui. Percioche i fedeli di quel paese, subito, che loro se ne offerse l'opportunità, l'elessero per loro Vescouo. Alla quale elezione egli, mosso da gran carità, diede il consenso, e con candore di mente, in quella città, che allora era detta Candida, posta nella detta Prouincia, procurò di viuere.

Vn giorno, essendolo vn certo Vescouo (intesa la fama della sua santità) andato a visitare: non si tosto l'hebbe il santo huomo con grandissima carità riceuuto, che fu loro detto, vno de' seruidori del detto Vescouo essersi in vn subito morto. Di che esso Vescouo, imperoche gli era quel seruo carissimo, inestimabilmente si afflisse. Ma il santo huomo, di ciò accortosi, subito si diede a fare orazione: e da quella leuandosi, presentò colui, che era morto, sano, e saluo al suo Signore.

Essendo nella città della quale San Fridiano era Vescouo, intollerabile pouertà, e carestia di farina, per essere stata dal pretesto d'vn monte impedita la via, o vero aquidotto, onde in quella veniua l'acqua per seruizio delle mulina: il Santo Padre in mezzo fra la città, e monte predetto, fece fare vn mulino di marauigliosa grandezza con molti palmenti di rote: ancorche tutti, i quali cio vedeuano se ne ridessono, e facessono beffe, in occulto, e publicamente, per non sapere, ne vedere; onde hauesse ad hauer acque da far macinare, il detto molino. Finalmente condotta a fine l'opera, andò al Vescouo colui, che ne haueua hauuto la cura, e gli disse, che l'opera era fornita, ma che non sapeua donde si hauesse ad hauere l'acqua per lo detto molino. Al quale rispose il Vescouo benignamente, che non dubitasse, percio che in brieue sarebbe dalla diuina prouidenza proueduta gran copia d'acqua. Allora disse colui, parendogli cio impossibile, Quando questo sarà io morrò. Allora il Santo Vescouo con tutto il popolo credente, hauendo prima fatto digiunare, e fare orazione; se n'andò al luogo. E quiui inginocchiatosi, e leuate le mani, e gl'occhi al cielo, si diede all'orazione: e subitamente il monte s'aperse nel mezzo e mandò fuori vn cosi gran fiume d'acqua, che il popolo tutto, il quale era presente allo spettacolo, si fuggi. Et il Vescouo essendone tornato al suo Vescouado sano, e senza alcuno impedimento: colui solo, il quale per la incredulità sua si era obligato a morire, fu da quella innondazione sommerso. Ma dopo lungo tempo essendo stato ad instanza d'vn Pastore cauato del fiume il corpo di quel defunto, e posto da coloro, che l'haueuano

trouato

trouato innanzi a i piedi del Santo, accioche lo reſtituiſſe alla priſtina vita: eſſendo anche pregato dalle grida del popolo, ſi diede all'orazione. E poco appreſſo nel leuarſi da quella, quaſi deſtandoſi dal ſonno, riſucitò colui, che era ſtato morto. E ſubitamente, per comandamento del Santo, ſe n'andò al detto Molino a dar perfezione, ſe alcuna coſa vi mancaua di quelle, che a lui apparteneſſono.

Ma l'huomo di Dio deſiderando di cedere alla cura Paſtorale; & attendere alla contemplazione, preſi in ſua compagnia alcuni a ſuo modo, ſi fuggì di naſcoſo: E laſciata la chieſa della città Candidana, ſe ne venne in Toſcana.

E nel contado di Lucca, facendo vita ſoletaria, ornata di ogni perfezione, non piccolo tempo habitò. Finalmente accioche non ſteſſe naſcosa la lucerna ſotto il moggio ma ſi manifeſtaſſe il publico con e volle Dio, cominciò la fama di lui per ogni parte a diſcorrere & in tanto diuenir chiara, & illuſtre: che vacando la chieſa di Lucca, per morte del ſuo Antiſtite, tutti i fedeli in lui dirizzarono gl'occhi: & ancorche egli a tutto ſuo potere faceſſe reſiſtenza, per comune conſenſo di tutti, lo eleſſono per loro Veſcouo. Et hauendo da Dio in vn ſubito riceuuto dono d'intendere il parlare noſtro, tutto il popolo conuertì alla fede di Criſto. E fece in quella tanto profitto nello ſpazio di ventotto anni, che egli reſſe la chieſa Lucana, che in quella dioceſi fece ventotto Pieue, & in ciaſcuna di quelle il ſuo Prelato, e Canonici. Et oltre a ciò, le dotò magnificamente di ſufficienti poſſeſſioni, onde haueſſono da viuere, e poteſſono attendere al ſeruizio di Dio: e quelle conſegrò a Dio, ſotto diuerſi vocaboli di Santi. E di cio non è da marauigliarſi, imperoche era, ſi come habbiam detto, di aſpetto angelico, nella ſcienza del parlare facondo, alto nel conſiglio, largo nel fare limoſine: per auſterità di vita in ſe grandiſſimo: nelle coſe temporali circoſpetto, con tutti affabile, e benigno: e piu aſſai di quello, che ſi poſſa dire ineſtimabilmente grazioſo.

Vn giorno mentre ſi edificaua la chieſa di San Vincenzio martire, nella quale egli hora ripoſa, gli venne a notizia, per detto d'alcuni, che in vn certo luogo, il quale ſi chiama Vaccula, era vna pietra di marmo di marauiglioſa bellezza, la quale tutto quel ſuo edificio honorerebbe, ſe in qualche modo ſi poteſſe quiui condurre. La qual coſa hauendo vdita il ſanto huomo, ſe n'andò quiui, e trouò, quella pietra eſſere lunga dieci braccia, larga cinque, alta vno, e molto piu bella di quello, che gli era ſtato detto. Ma non ſapeua vedere in che modo per ingegno humano poteſſe quiui eſſere condotta. Diſperato per tanto del fauore degli huomini, aperſe il diſiderio ſuo a Dio, s'inginocchiò leuò gl'occhi al cielo, e con orazione diuotiſſima, alla preſenza di tutti, che quiui erano, per brieue ſpazio, dolcemente orò. E dall'orazione leuatoſi, comandò, che quiui fuſſero condotte due vacche indomite. E quelle venute, le congiunſe al carro, e

fece sopra la lapide il segno della santa croce. Et appresso, chiamati i Cherici, che quiui seco erano venuti, egli primieramente prese da vn lato la pietra, & a loro dall'altro fece fare il medesimo. E presenti tutti, che erano venuti a così fatto spettacolo, sopra il suo collo pose la predetta lapide; e sopra il carro, come se fusse stata vn guanciale di piuma con ogni mansuetudine la collocò. E fatto il segno della croce, comandò a esse piccole vacche, che essa lapide alla detta chiesa portassono. Le quali subitamente vbidirono, e con ogni mansuetudine al luogo, doue hora è, viuacemente la condussono. Et essa lapide compiuta, che fu la chiesa la fece porre sopra quattro colonne; & in honore della santa Trinità, e de' santi Leuiti, Stefano, Lorenzo, e Vincenzio, alla presenza d'vna immensa moltitudine di popolo, l'altare quiui eretto con le sue sacre mani consacrò.

Haueua per consuetudine il santo huomo, ogni anno vna volta visitare il corpo di San Miniato fuor di Firenze, & a quello se stesso con grandissima diuozione raccomdare. La qual cosa hauendo vn giorno fatta: e non potendo poi passare il fiume d'Arno, per la grande innondazione dell'acque: e non hauendo rimedio di passare sopra alcun ponte, percioche allora sopra quel fiume non ne haueua niuno: fece chiamare alcuni nauicellai, che erano in su la riua dell'altra parte del fiume; pregandogli, che lui, & insieme i suoi compagni volessono di la sopra le loro naui portare. La qual cosa al tutto negarono di voler fare, affermando, e gridãdo più volte di non si voler mettere a pericolo della morte. Allora egli con la propria bocca gli chiamò, dicendo loro dolcemẽte, che venissono nel nome di Cristo senza temere di alcun pericolo. Perche standosene essi alle sue promesse, & a quelle prestando fede, presono il viaggio, e se ne vennero a lui. E subito lui con tutti, che erano seco in compagnia, hauendo nella barca riceuuti con essi in vn subito si trouarono di là dal fiume. Ma in che modo essi cio facessono, e si mettessono a tanto pericolo in niun modo poterono vedere. Il quale miracolo i Fiorentini, che erano concorsi a tale spettacolo hauendo veduto: nel luogo, doue discese il Santo a perpetua memoria del fatto, & in honore di San Fridiano edificarono vna chiesa, prouuedendo honorificamente delle cose necessarie a chi l'haueua a gouernare.

Mentre si edificaua la chiesa di San Vincenzio, vn ricco mercatante di quel villaggio, chiamato Mariano, andaua spesso, come si fa, a veder fabricare, e starsi familiarmente col beato Frediano. Perche essendosi vn di fra gl'altri, posti a sedere, e ragionando insieme, disse il Vescouo, Io son debitore di questi maestri, e lauoranti, che quiui fabricano, di alcuna somma di denari, e non gli ho; Percio tu mi faresti gran commodo a prestarmi cento fiorini, per amore di Dio, e di San Vincenzio martire. La quale dimanda heuendo colui vdita, subito rispose, & affermò con giuramento, che non haueua denari. A che non hauendo altro replicato il

Santo,

Santo, fornito il ragionamento, si mise il mercatante in via, per tornarsene a casa. E così essendo entrato in vna barchetta, per passare il fiume, chinandosi alquanto per lauarsi le mani, in verso l'acqua; vna sua borsa, che haueua al collo, dentro la quale erano cento scudi, non se ne accorgendo, gli cadde nel fiume, e come volle Dio, fu subitamente da vn grosso pesce inghiottita. Ma non passò molto; che essendo quel pesce da certi pescatori paesani stato preso; nel ragionare essi di diuidersela fra loro, essendo così grande; disse vn di loro, che farem noi di vn pezzo di pesce, che a ciascun di noi possa toccare? Fate a mio senno, voi sapete, che habbiam piu volte promesso con voto al nostro Vescouo, che ci fa tanto bene, di donargli il più bel pesce, che ci viene alle mani: però doniangli questo, che certo è vn presente honorato, & vsciamo vna volta di debito. Il quale consiglio essendo piaciuto a tutti, portarono d'accordo il detto pesce al beato Fridiano, che per amore de' suoi fabricanti, l'hebbe molto caro, & accettò ben volentieri, ringraziando essi pescatori di sì bel dono. Poco appresso hauendo il Santo dato il pesce ad acconciare, & ordinato quello si hauesse a fare; il cuoco nell'aprirlo gli trouò in corpo la già detta borsa con i cento scudi. Perche corso al Vescouo, e raccontatogli il fatto, disse il Santo, serba cotesta borsa con i denari, e quando te gli chiederò, me gli darai: e così fu fatto. Venuto poi l'altro giorno, ecco, che il mercante viene al Vescouo, tutto di mala voglia, così gli ragiona; Ben sapete Messere, che quando hieri mi chiedesti in prestanza cento scudi, io gli haueua per a punto: ma perciò che vi dissi la bugia, io gli ho, e meritamente perduti, senza speranza niuna di hauergli mai più a ritrouare. Il che poi che hebbe vdito il Santo Vescouo, consolando colui, gli disse, non piagnere fratello, ma habbi speranza in Dio, e di insieme con Giobbe, il Signore, me gli diede, il Signore me gli ha tolti; sì come a lui è piaciuto, così è stato fatto, sia il nome di Dio benedetto. E poi soggiunse; Ma dimmi, se tu vedessi la tua borsa conosceresti la tu? Et hauendo colui risposto, che sì, il Vescouo, fatta venire la borsa, senza altramenti sgridarlo, o confonderlo, glie le restituì con marauiglia grandissima di colui. Il quale inginocchiatosi, cominciò a gridare, o seruo di Dio, non sono miei questi denari, ma sono tuoi, prendigli, amico di Dio, lo Spirito santo è in te. Ma egli non fu mai possibile, per prieghi, che colui facesse, che egli ne pigliasse almeno la metà per quella fabrica; che il Santo Vescouo ne volesse pur' vn soldo. E così colui si tornò a casa, e racconsolò tutti i suoi, che per la perdita de' detti danari si stauano mal contenti, e tribolati.

Ma è tempo hoggimai, che raccontiamo il miracolo il qnale scriue San Gregorio Papa nel terzo libro de' suoi Dialogi, hauer fatto San Fridiano (parendo, che qui sia il suo luogo) così dicendo.

Ma ancor questo non tacerò, che narrandolo il venerabile huomo, Venanzio Vescouo di Luni, seppi due giorni sono. Percioche mi disse hauere hauuto la chiesa Lucchese la quale è assai vicina alla sua, vn Vescouo di marauigliosa virtù, chiamato Fridiano. Il quale fece, come si testimonia, e racconta da tutti, che quiui habitano, questo grandissimo miracolo: che correndo l'Ausero fiume, a canto alle mura di quella città spesso si diffondeua, vscendo del letto suo, per tutti i campi quiui all'intorno, e rouinaua, e spiantaua ciò che in quelli era stato seminato, e piantato. Perche stretti i Paesani da gran necessità, si misero con ogni studio a far opera di deriuare, e fare andare il detto fiume per altra via, ma non venne lor fatto contutto che molto faticassero di cauarlo del proprio letto. Allora l'huomo del Signore Fridiano, proueduto si di vn piccolo Rastrello, se n'andò doue correua il detto fiume, e quiui tutto solo fece orazione al Signore. Et appresso comandando ad esso fiume, che lo seguitasse, per doue parue a lui, si andò strascicando dietro il detto Rastrello: e l'acqua di quello, lasciato il proprio letto, & il suo consueto corso, lo seguitò sempre, & andò secondo, che il Rastrello segnaua, facendosene vn nuono, per doue, e come volle il sant'huomo, lontano dalla città. E così per l'auuenire non fu più di danno a i campi, & alle cose, che produceuano per vso degl'huomini. In fin qui San Gregorio.

Ma parendo a i contadini da Campi di Lunata esser stati da lui ingiuriati (forse per hauer egli messo il detto fiume per le terre loro) assaltarono il sant'huomo, & a furia di bastonate lo cacciarono da i loro confini. Ma non andarono i miseri impuniti di sì gran fallo, percioche in poco tempo andarono tutti di quella stirpe, e parentado in dispersione, che non ne rimase pure vn solo.

Finalmente essendo il beato Fridiano vissuto molti anni, & adempiuto l'vfficio suo di faticare indefessamente per la sua chiesa; insegnato al suo popolo con la dottrina, e con il marauiglioso esempio della sua vita; edificate molte chiese, e macerato il suo corpo: dopò hauere ottimamente accomodate le cose sue, pieno d'anni, e di meriti, se n'andò al Signore, e fu semplicemente sotto terra sepolto nella chiesa di San Vincenzio martire da lui stata, come si è di sopra detto, edificata, a dì 13. di Marzo.

Doue essendo stato molti anni, in tanto, che per vari accidenti del mondo, se n'era, quasi perduta del tutto ogni memoria, piacque a Dio, ne' tempi del Re Carlo, e Pipino di riuelare a' Lucchesi doue riposassono le Reliquie del loro santo Vescouo, e Pastore, accioche fussero meglio, che non erano state per lo passato, honorate, e riuerite. Il che fu in questo modo.

Auuenne, che essendo morta nella città di Lucca vna fanciulla figliuola di vn nobilissimo gentil'huomo: fu il corpo di quella con gran pompa portato, & accompagnato da molti nobili, e dal popolo alla chiesa di

San Vincenzio martire. Doue posto, come si costuma di rimpetto all' Altar maggiore, mentre dalle Donne, e parenti si piagneua, e dal Clero si faceuano l'essequie, e soliti vfficij; si rizzò in vn subito la morta fanciulla a sedere sopra la bara, aperse gl'occhi, e così parlò ai circostanti: Leuatemi di qui, leuatemi tostamente: percio che mi hauete posta a punto sopra il venerando corpo di San Fridiano; non è cosa degna, ne conueneuole, che vn corpo humano sottoposto a i vermi, & alla corrozione, sia messo sopra vn corpo santissimo: e ciò detto si rimorì, e tornossi, come prima, sopra la bara a giacere. Di che stupefatti, & attoniti tutti i circostanti, leuatolo di quiui, posero il Cataletto in altra parte, rendendo grazie a Dio (il quale è sempre marauiglioso ne' santi suoi) che per cotal via hauesse voluto loro mostrare doue fussero le Reliquie del loro Santo Vescouo, & eccitare il popolo alla venerazione di quello.

Sepolto adunque il corpo della fanciulla, tutti, che alle dette cose erano stati presenti, & haueuano, e veduto, & vdito ciò che ella haueua fatto, e detto, andarono al Vescouo Giouanni, il quale allora gouernaua la chiesa di Lucca, e tutto che era seguito gli raccontarono. Et egli dopo hauere con i suoi Cherici, e principali gentil'huomini della città consultato, e diliberato che fusse da fare; fece cercare del santissimo corpo, doue haueua la fanciulla mostrato, che fusse. Et hauendolo trouato, & accertatosi anche maggiormente, che era desso, per lo soauissimo odore, che da quello vsciua, lo fece con solennissima pompa traslatare nella chiesa doue infino al presente è tenuto in luogo honoratissimo con molta venerazione, alli 18. di Nouembre.

HISTORIA DI SAN CERBONIO, VESCOVO di Populonia, scritta da San Gregorio Papa nel terzo libro de' Dialogi.

MARTIROLOGIO. *Populonij in Tuscia Sancti Cerbonij episcopi, & confessoris, qui, vt Sanctus Gregorius refert, in vita, & morte miraculis claruit.*

CErbonio, huomo di vita venerabile, Vescouo di Populonia, ha dato a' giorni nostri gran probazione, e segno di santità. Perciochè essendo grandemente intento allo studio dell' hospitalità, vn giorno riceuè certi soldati, i quali passauano, ad hospizio. Ma soprauenendo i Gothi, gli nascose; e così occultandogli scampò loro la vita, dalla loro nequizia. La qual essendo stata fatta sapere al perfido Totila Re di essi Gothi: acceso da pazzia d'immanissima crudeltà; a

tà; a questo luogo, il quale lontano da essa città otto miglia, è detto Meruli, doue allora risedeua con l'esercito; comandò, che il santo huomo fusse menato, e per spettacolo del popolo gittato a douere essere diuorato dagl'Orsi. E conciofusse, che volle anche l'istesso perfido Re trouarsi a questo spettacolo, per vedere la morte del Vescouo, gran turba di popolo vi concorse. Condotto pertanto il Vescouo in mezzo; e fra tanto essendosi fra gl'altri cercato d'vn' Orso ferocissimo, il quale mentre crudelmente l'humane membra sbranasse, e saziasse ancor l'animo del crudo Re: lasciato ch'e' fu dalla caua, acceso per se stesso, & anche incitato, andò alla volta del Vescouo. Ma subitamente scordatosi della sua ferocità, piegato il collo, e sottomesso humilmente il capo, cominciò a leccare i piedi del Vescouo: accio che a tutti fusse manifesto, che inuerso l'huomo di Dio erano di fiere i cuori degl'huomini, e quasi cuori humani quelli delle bestie. Allora il popolo, che era venuto allo spettacolo della morte, con alte grida si conuertì in ammirazione di venerazione: & il Re parimente fu mosso ad honorare la sua reuerenza. E così fu fatto per superno giudicio, che colui il quale prima non haueua voluto seguitar Dio in saluando la vita del Vescouo, almeno lo seguitasse, mosso dalla veduta mansuetudine delle bestie. Alla quale cosa molti furono presenti: & alcuni di loro ancor viuono, e fanno fede di hauerla, insieme con tutto il popolo, che quiui era, con i proprij occhi veduta.

Del medesimo huomo mi ha raccontato vn'altro miracolo Venanzio Vescouo Lunense. E questo è, che nella chiesa di Populonia, della quale era Vescouo, si era preparato vn sepolcro. Ma hauendo la gente de' Longobardi, in que' tempi venuta in Italia, guastato, e rouinato ogni cosa, se n'andò nell'Isola dell'Elba. Doue finalmente aggrauando nell'infermità, e venendo a morte, comandò a i suoi Cherici, che lo seruiuano, dicendo; Ponetemi nel sepolcro mio, che io mi ho preparato a Populonia. E rispondendo essi: In che módo potremo noi qui ridurre il tuo corpo, i quali sappiamo, che tutti que' luoghi sono tenuti da i Longobardi, i quali per tutto vanno scorrendo; Rispose il Vescouo Cerbonio; Conducetemi sicuramente, e non habbiate paura ma siate solleciti a seppellirmi: e riposto, che harete il corpo mio, con quanta piu prestezza potrete, partiteui di quel luogo. Morto adunque, che egli fu, posto il corpo suo sopra vna naue, nel venirsene verso Populonia, empiutasi in vn subito l'aria di nuuole, cadde vna grandissima pioggia. Ma accioche fusse a tutti manifesto, di quale huomo quella naue portasse il corpo, per tutto quello spazio di mare, che è dall'Elba infino a Populonia, che sono dodici miglia, discese per tutto dintorno alla naue vna molto procellosa pioggia, ma in essa naue non ne cadde mai ne pure vna sola goccia. Peruennero adunque i detti Cherici al luogo, diedero alla sepoltura il corpo del loro santo Sacerdote: e per seruare il precetto, che egli haueua fatto lo-

so, se ne ritornarono subitamente alla naue, Ma non si tosto vi furono entrati, che nel medesimo luogo, doue era stato seppellito l'huomo del Signore, venne il crudelissimo Duce de' Longobardi, Gummar. Dalla cui venuta apparì chiaro, l'huomo di Dio hauere hauuto spirito di profezia, hauendo egli comandato a suoi ministri, che con prestezza, riposto, che l'hauessono, si partissono dal detto luogo della sua sepoltura.

ANNOT. Questo glorioso Santo fu per nazione Affricano, e venne in Toscana insieme con i Santi Regolo, Giusto, Clemente, Ottauiano, Felice, & altri, come nelle vite loro si narra pienamente. Ma che di esso Cerbonio non si sappiano se non queste poche cose raccontate da San Gregorio, non è gran fatto: essendo stati in que' tempi i fedeli di Cristo, e cattolici, lungo tempo da i sopradetti Barbari molto afflitti, e trauagliati. Tuttauia si può credere, che dopo essere sbarcati in Toscana, e partiti l'vn dall'altro i detti santi, & andati chi quà, e chi là, secondo, che erano guidati dallo spirito di Dio, essendo Cerbonio andato a Populonia, per la sua santità della vita, e miracoli, vi fusse eletto Vescouo, si come San Giusto a Volterra: e che dopo hauer fatto gran frutto nella sua chiesa, e custodito il suo gregge come buon Pastore, e non mercenario, nel modo detto partisse di questa vita. E percioche nella detta Isola dell'Elba, doue habbiam detto, che questo santo morì, è in luogo che da tutti si chiama la Montagna, o vero Monte di San Cerbone, non sarà errore alcuno (stimo io) credere, che in quello facesse (quando, come si è detto, essendo mal condotta la sua città, si ritirò in quell'Isola) vita soletaria, e penitenza, e che dal suo quiui essere dimorato, ad esso luogo fusse da gli Elbigini cotal nome imposto.

VITA

VITA DI SANTO ALESSANDRO VESCOVO di Fiesole: scritta dal già detto Reuerendissimo Monsignore Francesco Cattani da Diacceto. E Vescouo di detta città: e stata alquanto abbreuiata da Don Siluano.

MARTIROGIO. Fesulis in Tuscia, Sancti Alessandri Episcopi, & martiris.

ESsendo nato Alessandro nella città di Fiesole, e stato alleuato, e cresciuto nel timor Santo di Dio, e fede di Giesù Cristo nostro Signore; fu per la sua santità della vita, e per la dottrina: fatto Vescouo della sua città l'anno del Signore cinquecento ottantadue. E come che non sieno venuti a notizia nostra, per la infelicità di que' tempi, che mancarono di Scrittori, se non pochi particolari della sua vita, ne in che modo per appunto gouernasse il gregge a se commesso: nulladimeno pare, che non si possa altro credere, se non che l'azioni sue delle quali non sappiamo alcuna cosa, fussero simiglianti a quelle, delle quali è pure peruenuta alcuna notizia infino a' tempi nostri. Delle quali la prima è, che egli fu inuittissimo, e veramente accerimo difensore de' beni della sua chiesa: in tanto, che per ricuperare i perduti, e per seruigio di Giesù Cristo, fu fatto martire. E di vero non si sa, che innanzi a lui, fusse alcuno il quale in questo affare lo trapassasse, se bene e stato poi imitato da molti: ne' i quali ha mostrato Dio con aperti miracoli quanto gli sia grato, che le cose sue, le quali altro non sono, che patrimonio delle sue chiese, e de' poueri, sieno difese dall'ingordigia di coloro, i quali cercano per tutte le vie, ch'e' possono, di vsurparle.

Alessandro adunque primieramente s'ingegnò sempre di pascere, e gouernare la sua gregge in quel modo, e con quella prudenza, che fu da Cristo principalissimo Pastore, e Maestro, degli altri insegnata, non solo con la dottrina, e con l'insegnare, ma eziandio con l'esempio. E perche malamente puo insegnare ad altrui, chi non ha prima imparato per se stesso: percio prima faceua egli stesso quello, che a gli altri voleua ricordare, imitando colui, che prima cominciò a fare, e poi insegnò, *Cœpit Iesus facere, & docere*: e poi predicando mostraua in che modo si debbano da i fedeli di Cristo esercitare l'opere della pietà cristiana, l'orazione, il digiuno, le limosine: & in somma in che maniera douessono declinare dal male, & operare il bene: nelle quali due cose secondo la legge di Dio, e dell'Euangelio consiste tutta la cristiana vita: percioche chi si guarda dal male &

le, & opera il bene (s'intende sempre con l'aiuto di Dio) questi si può dir veramente, che adempia la legge. De' quali beni, oltre a gl'altri, adoperò quello particolarmente Alessandro, di hauere a cuore i beni temporali della sua chiesa Fiesolana. Percioche hauendo inteso, anzi si come si dice, toccato con mano, che ella era stato spogliata d'vna gran parte, e forse la maggiore de' suoi beni, e giuridizioni: deliberò, non per suo particolare interesse (perche quanto a ciò harebbe da vantaggio dato la tonaca a chi gli hauesse tolto il mantello) ma per debito dell'vfficio, e per l'interesse la chiesa di Dio, e de' poueri: volerne se non il tutto, quella parte almeno, che potesse per ogni modo ricouerare. E dopo hauer molto pensato in che modo hauesse intorno a ciò a gouernarsi, & hauerne fatto si come è da credere, orazione al Signore, fece finalmente risoluzione, non gli souuenendo per allora altro modo migliore: trasferirsi personalmente al Re de' Longobardi (dal quale per auuentura doueuano allora dependere i Fiesolani, o vero a lui essere raccomandati) & a lui dire le sue ragioni, e raccomandarsi. Presi adunque alcuni de' suoi Sacerdoti in compagnia, oltre alla sua famiglia, si mise il Vescouo Alessandro in viaggio, senza temere di cosa, che gli potesse accadere, per la volta di Pauia; doue Autari Re de' Longobardi con la sua moglie Theodelinda, donna di grandissimo valore, e molto fauoreuole a i cristiani, teneua, si come haueuano fatto i suoi predecessori, il seggio del suo Regno. Il quale Re hauendo cominciato a signoreggiare l'anno della nostra salute cinquecento ottanta (essendo sommo Pontefice della chiesa di Dio, Pelagio secondo) haueua non solo mantenuto, ma accresciuto l'Imperio Longobardo in Italia, e gouernato il suo Regno con molta sodisfazione de' popoli a se soggetti: si per essere egli Principe dotato di gran prudenza, e valore; e si (dicono) aiutato dal consiglio, e bontà della già detta Reina Theodelinda. E tutto, che apertamente non facesse professione di cristiano, nondimeno ne stati suoi si viueua con tanta giustizia, e rettitudine in tutti gli affari, che non vi si sentiua (non altramenti, che se fussero stati ottimi cristiani) ne violenze, ne latrocinij, ne insidie, ne oppressioni d'alcuna maniera: anzi senza tema d'alcuna cosa andaua ciascuno sicuramente, doue più gli era in piacere. Da queste cagioni mosso, andò il Santo Vescouo a trouare questo Re tutto pieno di confidenza, e di buona speranza, quasi anche sicuro di hauere a essere oltre modo, per la gran bontà di lei, dalla Reina aiutato. E così giunto in Pauia, e graziosamente da alcuni Cittadini stato riceuuto, & con assai honore egli espose loro la cagione della sua gita, e'l desiderio, che haueua di hauer vdienza dal Re. Il che hauendogli coloro ottenuto: esso Re auuisato della santità dell'huomo, e che era Vescouo, gli mandò incontra alcuni de' suoi Cortigiani, i quali a lui lo conducessero. E poco appresso, e per honore di Dio, e per la riuerenza della santità, che in lui risplendeua, lo riceuette lietamente, e

gli disse

egli diede benigna vdienza. Et in somma pregò questo Monsignore il Re, che alla sua chiesa di Fiesole fusse restituito quello, che le era stato dato da altri Re; e poi in varij tempi tolto, & vsurpato da persone inique, e rapaci. Il che tutto hauendo vdito il Re, e restato molto soddisfatto del parlare del Vescouo, esaudì il suo disiderio, e conforme alla sua giustissima petizione, non solo gli concedette amplissimi priuilegij dintorno alla reintegrazione di quelle giuridizioni, & altri beni, che si apettauano alla chiesa Fiesolana, ma ancora l'honorò assai egli, e la Reina con doni, & altri segni d'amore. Di che hauendogli il Vescouo ringraziato sommamente, da amendue s'accomiatò per ritornarsene alla sua residenza.

Fra tanto hauendo il Senatore (così dicono) di Fiesole, huomo potente, e di somma autorità, intesa l'andata del Vescouo alla corte del Re: & anche immaginandosi la cagione: e dubitando di nó hauere a restituire quello, che cõtra ragione, e cõ violẽza possedeua della chiesa: haueua mandato anch egli suoi huomini a Pauia, accioche spiassono gl'andamenti del Vescouo: e sentendo, che hauesse ottenuto priuilegij dal Re, in quel modo, che meglio venisse loro in acconcio, l'vccidessono: Costoro adunque hauendo discorso fra loro d'intorno al modo di essequire la loro data commessione, finalmente si risoluerono, che niun modo ci fusse migliore, ne più sicuro: volendo massimamente saluare piu che potessono l'honor loro, e di chi gl'haueua mandati: che mettersi (mostrando essere stati alla corte per loro altri affari) in compagnia del Vescouo, quasi per fargli ossequio, e seruitù, come a loro Signore: e secondo l'occasioni, che per viaggio si offerissono loro: mettere piu sicura, e nettamente, che fusse possibile, il loro maluagio pensiero ad effetto. Nell'vscire adunque il Vescouo di Pauia, si accompagnorono per dolce modo, come si fa in viaggio col Vescouo; e con gli altri, i quali erano con esso; quasi fussero di sua famiglia, si mescolarono: senza che niuno, e meno il Vescouo, che gl'altri si guardasse da loro, o di alcuna non conueneuole cosa suspicasse. Venendosene per tanto tutti insieme di compagnia verso Toscana, peruennero al Reno (piccol fiume vicino di Bologna (e per mala sorte trouarono, che, fuori dell'vsato suo, era per grossissima, e subitana pioggia, come talora di state suole auuenire, rapidissimo, e grosso: in tanto, che non pareua fusse molto sicuro, anzi cosa molto pericolosa, il voler mettersi, prima che l'acque fussero almeno in parte scemate, a passarlo. Ma parendo a' già detti maluagi huomini, che fusse venuto tempo di effettuare quanto haueuano in animo di fare, cominciarono a dire, sì come in parte era vero, che non vi era vn pericolo al mondo, anzi essendo tutti bene a cauallo si passerebbe ageuolmente. E che fu piu, si offersero al Santo Vescouo, per maggiore sicurtà, e quasi zelanti della sua salute, a volergli stare appresso, e d'intorno, per aiutarlo con mano, e sostenerlo, se pur venisse il bisogno. E brieuemente essendoglisi messi tutti dattorno, quan-

do parue

do parue lor tempo, in vece di ſoſtenerlo con mano, mentre erano gl'altri tutti intenti, ciaſcuno al fatto ſuo, lo tirarono da cauallo, e gittarono nel più profondo, e maggiore corſo dell'acque, ſempre gridando in atto di chiedere aiuto, e raccomandare (così diceuano mal grado loro) il Santo di Dio, quaſi a viua forza fuſſe loro tolto dalla Corſia del fiume, e ne ſentiſſero eſſi infinito cordoglio, e diſpiacere. E così eſſendo il Santo Veſcouo affogato nel fiume, e da queſta, per la libertà della chieſa, paſſato all'altra vita; quanto ſe ne affliggeſſero i ſuoi ſacerdoti, che erano ſeco, e tutti della ſua famiglia, ciaſcuno ſe'l può meglio penſare, che io deſcriuerlo, amandolo eſſi, per la ſua benignità, più che ſe veramente fuſſe loro ſtato coſi cariſſimo padre. Ma per allora non ſi accorſero, che la ſua morte fuſſe coſi empiamente ſtata procurata da que' ſcelerati: e maſſimamente, che per cauare il ſanto corpo dell'acque, e ripeſcarlo, non con punto meno prontezza vi ſi adoperarono, ſempre infintamente dolendoſi di coſi reo caſo, e diſauentura; che faceſſoro gl'altri.

Eſſendo per tanto ſtato cauato dell'acqua il ſanto cadauere, la cui anima, a guiſa di colomba ſe n'era volata al celeſte ripoſo portatolo ſi come io credo, o in Bologna ſteſſa, o altro luogo quiui vicino) l'accomodarono da poter fare con eſſo viaggio: e coſi con quanta più diligenza fu mai poſſibile, e diuozione lo riportarono in Toſcana: eſſendoſi per tutto ſparſa la fama, che per ſuentura era affogato nel paſſare il Reno. Auuicinandoſi adunque alla città di Fieſole, peruenuti, ch'e' furono doue vna via ſi partiua in due, volendo quei, che lo portauano entrare in quella, che lo conduceua alla cattedrale, la quale allora era di fuori: fu da tanto peſo aggrauato miracoloſamente il ſanto corpo, che non hebbono mai forza di poterlo muouere in verſo quella. Perche riſoluendoſi pigliare la via della città, ſenza niuna difficultà vel portarono. E ſi come fu volontà di Dio, con grande honore dentro a quella lo collocarono nella chieſa di San Pietro in Gieruſalem, ſtata da lui nuouamente riacquiſtata da eſſo Re de Longobardi. E certo volle Dio (dicono) moſtrare con queſto miracolo, che al ſuo ſeruo non doueua eſſere negato in morte quello, che in vita gli era ſtato vietato dalle mani de gl'empi. La quale chieſa fu poi da i ſuoi ſucceſſori reſtaurata, conſegnata al ſuo nome, (e come ancora ſi fa hoggi) chiamata (e maſſimamente ripoſandoſi in quella le ſue Reliquie in aſſai conueniente luogo) Santo Aleſſandro.

Paſſato poi certo tempo, da che era ſtato quiui ripoſto il ſanto corpo; eſſendo ſtata data da ingiuſtiſſimi Principi, facultà a perſone di mal'affare, di potere a lor piacimento (per trouarui argento, & oro) aprire, e diſfare i ſepolcri; e maſſimamente di coloro, che vi poteſſero eſſere ſtati riccamente riposti: peruennero coſtoro, dopo hauer fatto gran danno in altri luoghi, finalmente a Fieſole, doue allora riſedeua l'amico di Dio, e glorioſo S. Romano, Cittadino, e Veſcouo anch'egli della ſua Patria, e ſuc-

cessore di esso beatissimo Alessandro. E mostrate ad esso Vescouo lettere patēti, state fatte loro da que' Principi, che a fare si brutto, e sacrilego vfficio gli mādauano, ne sentì il sāto huomo tāto dolore, che per rispōdere loro, nō potè formar parola. Ma per tutto cio rimase, che con l'affetto del cuore nō si raccomandasse al Signore Dio, & al glorioso antecessore su Alessandro, supplicando, che fusse posto freno a tanta diabolica insolenza. Ma pensando coloro, mentre egli si staua cosi tacito, che egli cio facesse per negligenza, e come colui che tenesse poco conto di loro; lasciatolo quiui corsero furiosamente nella Città. Et entrati nel detto San Pietro in Gierusalem, leuato che hebbono con loro ferramenti il coperchio del sepolcro, videro il detto corpo starsi tutto luminoso, e risplendente: & oltre a ciò sentirono da quello vscire suauissimo, e marauiglioso odore. Perche assaliti da grandissima paura, tutti storditi, e spauentati, caddero in terra quasi morti. E poco appresso leuatisi su meglio, che poterono: senza altramenti tornare all'opera incominciata, si fuggirono di chiesa, dicendo ad alcuni seruenti della detta chiesa tutto, che haueuano con i proprij occhi veduto, e sentito. Ma non hebbe qui fine il lor spauento e castigo del temerario ardire forse anche in pena del scelerato vfficio che faceuano di andare aprendo i monumenti de' defunti, e mandar sottosopra con le sacrileghe mani le Reliquie, & ossa loro. Percioche, quale, che la cagione se ne fusse, anzi pure per giudicio, e miracolo di Dio, e del suo Santo, venendo i Masnadieri (quasi smarriti, e furiosi, qua, e la correndo) fra loro a parole, dalle parole alle contese, e dalle contese al menar delle mani, si andò la bisogna, che quiui si vccisero l'vn l'altro con le loro armi medesime: e fu smorbato il mondo di quella Canaglia, si come anche douette (se bene non se ne sa altro) essere di coloro, che gli fauoriua, e mandaua a fare cosi fatti vfficij. Peroche cosi si legge essere stato vsato di fare il Signore, e punire i violatori delle cose sacre. Nabucdonosor, per hauere abruciato il Tempio di Gierusalem, per giusto giudicio di Dio visse sette anni, non altramenti, che se fusse stato vn Bue. Antiocho per hauere contaminato parimente il sacro tempio, fu miserabilmente mangiato da vermi: per tacere di molti altri, i quali per simiglianti cagioni, sono dalla mano di Dio stati aspramente puniti. Anzi sono i corpi de' santi degni di tanta venerazione, & honore, che non pure coloro, i quali temerariamente hanno ardito di volergli vedere, e toccare, sono mal capitati; ma eziandio è alcuna volta accaduto, che coloro, i quali hanno voluto per diuozione, e pietà fare il medesimo, sono incorsi nella morte; si come testifica con alcuni esempi, il santissimo Dottore Gregorio, scriuendo a Gostanza Imperatrice.

Ma per tornare a nostro proposito, essendo stato rapportata al santo Vescouo Romano la morte di quegli empij, e scelerati tutto lieto andò al sepolcro del suo beato antecessore. E trouatolo scoperto, (si come fuggendosi

gendosi coloro, l'haueuano lasciato (con i proprij occhi, e con grandissimo stupore, vidde anch'egli il già detto grandissimo splendore dintorno al santo corpo, e sentì l'inestimabile odore, che quiui d'ogni intorno spiraua. Et appresso, toccandolo reuerentemente con mano, si certificò, la carne essere ancora saldissima in su l'ossa. Man già così auuenne à vno de' Sacerdoti, che quiui erano andati col Vescouo: percioche volendo egli, forse con temerario ardire, e non con quella reuerenza, che conueniua, suerre vna ciocca di capegli dal capo del santo, per vedere come stauano saldi, e forse anche per diuozione, se gli seccò in vn subito quella mano. Ma ciò in fine gli fù di giouamento, percioche riconosciuto il suo fallo, e tutto pieno di pentimento, riceuè da Dio, medianti le preci di Santo Alessandro con profitto dell'anima, la notte seguente, la pristina sanità. Essendo fra tanto quiui concorso tutto il popolo con molta letizia, e condottoui, auanti, che il sepolcro si richiudesse, zoppi, attratti, ciechi, & altri infermi, & impediti, tutti dal toccamento delle sante Reliquie furono fatti sani: si come anche molti altri da quel tempo in poi. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

DI AMANZIO PRETE DELLA PROVINCIA di Toscana.

De amantio præsbitero prouinciæ Tusciæ. Gregorius tertio Dialogorum libro cap. 35.

MARTIROLOGIO. *Tuderti, Sancti Amantij presbiteri, gratia miraculorum illustris.*

FLorido della chiesa di Todi Vescouo: di verità, e santità del quale non è incognito alla tua dilezione: Costui già mi raccontò, essere appresso di lui vn certo prete, chiamato Amanzio di precipua simplicità. Il quale huomo dice, che ha questa virtù, che a somiglianza degli Apostoli ponendo la mano sopra gli infermi restituisce loro la salute: e che sia grande l'infermità quanto si voglia, al toccare di lui, ella si parte. Aggiunse che ha anche questo di miracoloso, che in qualunque luogo, ancorche deserto, inculto, saluatico troua vn serpente, subito, che l'harà segnato col segno della croce, si muore: di maniera, che in virtù della croce, la quale egli fa nel dito di Dio, rottesi le viscere, si muore. E se alcuna volta il serpente si fugge in alcun foro, lo benedisce, e subito esso serpente n'è tratto fuori morto. Il quale huo-

mo di tanta virtù ho voluto anch'io vedere: e cosi fattolo venire a me, volli, che per alcuni pochi giorni, egli stesse nella casa de gli infermi: doue hauendo grazia di curazione, presto, se ne vedrebbe la pruoua. Hora essendo quiui fra gl'altri infermi vn mentecatto di quella sorte, che i medici, con vocabolo greco, chiamano, frenetico: vna notte (come pazzo mandando fuori gran voce, perturbaua con quel suo immenso gridare tutti gl'infermi, in maniera, che niun di loro poteua pigliare il sonno. E cosi ne seguiua vna cosa marauigliosa, che per lo male d'vno tutti stauano peggio.

Ma si come, e prima dal Reuerendissimo Florido Vescouo, ilquale insieme allora col detto Prete quiui dimoraua; e poi dal seruitore, che quella notte seruiua a gl'infermi, seppi sottilmente: esso venerabile Prete, vscito del suo letto, se n'andò pianamente a quello del Frenetico, e poste sopra lui le mani orò. E subito, stando colui meglio, lo prese, e lo menò seco nelle parti di sopra della casa, separatamente in vno oratorio: doue più liberamente pregò per lui: e subito lo ridusse al proprio letto sano: in maniera, che non gridò più, ne perturbò alcuno degl'infermi col suo gridare: ne più accrebbe l'altrui infermità, chi perfettamente haueua riceuuta la mente sana. Dal quale vno fatto di costui, apparammo a credere di lui tutte le cose, che haueuamo vdite.

Habbiam posto questo Santo Prete fra i Santi, e beati Toscani, non ostante, che il Martirologio lo ponga da Todi, città non della Toscana, ma dell'Vmbria, perciò che San Gregorio dice, che veramente egli fu di Toscana, ancor che dimorasse per quanto si vede, e fusse amico, e familiare di Florido Vescouo di essa città di Todi.

VITA DE' SANTI COFESSORI DI CRISTO Baronzo, e Desiderio.

MARTIROLOGIO. Pistorij Sanctorum confessorum Barontij, & Desiderij.

NE' tempi de i Re Theodorico, e Theodeberto nacque, e fiorì nel Regno loro de' Franchi, e di nobil sangue vn' huomo, chiamato Baronzio, il quale tutto acceso di Diuino ardore; insieme col proprio figliuolo, chiamato Ahloaldo, pospostе tutte le pompe del mondo, elesse di fare, & abbraciò la conuersazione, e vita monastica. E cosi nel monasterio del beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, chiamato allora Longore, deposta la chioma del capo, perseuerò lungamente nell'opera, e seruizio di Dio. Hora auuenne, che quiui cosi

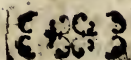
ui coſi dimorando l'huomo del Signore, hebbe vna coſi fatta marauiglio- ſa viſione, che guidato da gli Angeli meritò vedere i celeſtiali gaudij de' beati, e Santi, e parimente i crudeliſſimi tormenti dell'inferno, e de' dannati. Ciò adunque hauendo veduto, cominciò con molti prieghi a chiedere al Padre del ſuo Monaſterio, di potere abbandonare, e partirſi dal gallico ſuo paeſe, e per cagione d'orazioni, andar viſitando diuerſe Chieſe, & oratorij di ſanti: e coſi finalmente menar vita eremitica. Nella quale dimanda hauendo lungamente ſenza mai reſtare, perſeuerato, il Paſtore, & Abate ſuo, inſieme con tutto il gregge de ſuoi monaci, ſodisfece al ſuo diſiderio, e gli diede licenza d'andare. La quale ſubito, che il beato huomo hebbe hauuta, ſe n'andò a Roma a viſitare, ſecondo che haueua aſſai tempo deſiderato, il ſepolcoro di eſſo Principe de gl'Apoſtoli, il quale già l'haueua dalla demoniaca poteſtà liberato. Partito poi di Roma eſſo beato confeſſor di Criſto Baronzio, ſecondo, che haueua hauuto licenza d'andar peregrinando, dopo hauer viſitato molti luoghi, e memorie di Santi, nel venirſene per la Toſcana ſempre con diſiderio di fermarſi in alcun luogo ſoletario, e Romito, per quiui tutto darſi al ſeruigio di Dio: peruenuto finalmente nel territorio di Piſtoia: inteſe quiui eſſere vn famoſiſſimo luogo aſſai congruo alla vita ſoletaria, dalla coſi orientale, come occidentale plaga chiuſo, e circondato da monti. Per tanto diſiderando il venerabile huomo vedere il luogo della detta ſolitudine, della cui lodeuole fama già haueua vdito ragionare, guidato dallo Spirito ſanto, a quella ſi conduſſe. Doue veggendo infra le radici di due monti vna picciola pianura, ma tuttauia aſſai grata, e piaceuole, ſubito ſi miſe mano a edificarſi quiui vna piccola celletta. La quale poi che hebbe fatta, e già cominciato ad habitarla, vedendo, che vi era mancamento d'acqua, proſtatoſi in terra, fece orazione, e ſi raccomandò al Signore; e ſubito apparue quiui vna aſſai copioſa vena d'acqua ſaliente in alto. La quale egli veggendo, fattole intorno con le proprie mani vna foſſetta a guiſa d'vn vaſo, ringraziò Dio di tanto dono.

Hauendo per tanto il ſeruo di Dio poſto nell'animo ſuo di voler quiui fermarſi al ſeruigio di Dio, cominciò dì, e notte a meditare nella legge del Signore, per meritar di vedere, ſempre di virtù in virtù camminando, il Dio degli Dij nella celeſte Sion; cantando con il Profeta: O quanto ſono diletti i tuoi Tabernacoli, Signore, Dio delle virtù; diſidera grandemente, e vien meno negl'atrij tuoi l'anima mia. Non molto dopo diuolgandoſi per tutto all'intorno la fama della ſanta vita di queſto ſeruo di Dio, vn certo venerabile huomo, cognominato Deſiderio, armato di vera Fede, Speranza, Carità, e coſtanza, ſi accoſtò ad eſſo Santo padre Baronzio, per eſſere erudito dal ſuo eſempio, & imparare la via del cielo, e di condurſi a Dio. Et appreſſo altri quattro giouani, abbandonando il mondo, e tutte le coſe terrene, e carnali, inuitati dalla fama del ſanto, &

ancor mossi dal detto dell'Euangelio: *Qui reliquerit patrẽ, & matrẽ &c.* cõ placida mente, & prontezza d'animo diuennero anch'essi di lui discepoli, e si sottoposero al suo magisterio. E cosi imitando il loro perfetto maestro, il quale insegnaua loro la via di Dio, e della salute, non meno con l'esempio della vita, che con la dottrina; peruennero al sommo, e colmo della perfetta vita, e santità.

Finalmente il beato Baronzio dopo essere viuuto molti anni, pieno di tutte le più nobili virtù cristiane, e stracco, e consumato da gl'anni, ma molto più da i continui digiuni, astinenze, vigilie, & altri si fatti esercizij, come che non si sappiano i particolari, seguendo il comun corso della carne, e lasciando la terra alla terra, a di venticinque d'Aprile, se n'andò a i regni celesti, per quiui regnare con Cristo eternamente: & il suo corpo fu diligentissimamente da i suoi discepoli fatto sepellire con grande honore nella chiesa da lui, ancor viuendo, stata fondata. Similmente essendo nell'istesso luogo il beato Desiderio, dopo molte fatiche di spirituale esercitazione; & altresi i sopradetti quattro passati gloriosamente al Signore, furono i loro corpi a canto a quello del loro maestro honoratamente sepelliti. Doue la virtù di Dio (che sempre è marauiglioso ne' serui suoi) non ha mancato, e non manca continuamente, per i meriti, & intercessione de suoi preciosissimi confessori far molte grazie di curazioni d'infermità a coloro, che nel detto luogo della loro sepoltura diuotamente si raccomandano. E parimente, se alcuni sono, i quali in alcuna cosa gl'offendano, sono grauemente puniti. Finalmente dopo lungo tempo, risplendendo la sepoltura del beato Baronzio di molti miracoli, da alcuni de' principali di quella Terra fu in honore di lui quiui fatto edificare vn Monasterio, & in quello subitamente da Restaldo Vescouo di Pistoia traslatato il corpo di esso Santo. Dopo la quale traslazione, il beato Desiderio suo compagno, del quale habbiamo di sopra fatto menzione, in niun modo volendo sopportare, che il suo corpo stesse sequestrato, e lontano da quello del suo Maestro, più volte minacciando apparue non solo a i Frati di quel Monasterio, ma eziandio a molti altri, & huomini, e donne, dicendo, che era cosa ingiusta, e se gli faceua ingiuria a tenere il suo corpo diuiso da quello del suo compagno alquale era stato congiunto nel la catholica fede: haueua con tanta pace fatto vita eremitica tanto tempo, e dal quale era stato infino all'vltimo rendere dello spirito amato, si come egli parimente haueaua amato lui. Spauentati adunque da tante visioni, e già certi, che cosi era vero, e l'Abate, e i monaci, fecero orazione al Signore, datore di tutti i beni con deuote menti: che quelli, il quale si era degnato manifestare alla beatissima Elena il legno santissimo della nostra redenzione, stato tanti anni occulto, volesse anche a loro far grazia, che il corpo di esso beato Desiderio (del luogo del quale si era già quasi perduta ogni memoria) fusse ritrouato. Finalmente essendosi venuto

nuto

nuto al luogo, nel quale si pensaua, che esso santo corpo riposasse percioche di quiui haueuano molti veduto in visione vscire vna chiarissima fonte: & anche pensando che tante visioni non douessero essere state fatte in vano: si diedero a cauar quiui della terra, e nõ restarono infino a che peruenuti non furono, come volle Dio, al santo corpo. E percioche la perfetta, e prouata virtù de' Santi apertamente suole riprendere i negligenti, & increduli, acciò che non forse più lungamente turbasse i cuori di que' Frati alcuna differenza dintorno al ritrouamento del santo corpo, fu trouato vn lapide di marmo, nel quale era scritto: *Hic requiescit corpus Sancti Barontij, & Sancti Desiderij cum socijs suis.* Il quale fu poi posto a poter essere da tutti veduto in fede, e testimonanza della verità, nella facciata del nuouo Tempio, e vi si vede infino al presente giorno. Per tanto parendo a i Frati essersi assicurati della verità del fatto, e non potere quasi essere, che quel lapide fusse quiui stato a caso, o in vano, cominciarono con maggior fede a cauare; e brieuemente trouarono i monumenti di tutti i sopraddetti. E così presegli tutti (eccetto quello di San Baronzio, che come si è detto, già molti anni innanzi era stato traslatato) gli trasportarono anch'essi con solenne pompa, e reuerenza nel detto nuouo Tempio a dì ventotto di Marzo, l'anno dalla passione del Signore, mille, e diciotto. E così fu adempiuto il disiderio del santo huomo, che il corpo suo non stesse lontano da quello del suo compagno, e Maestro San Baronzio. Fu adunque posto quello di San Desiderio nel detto Tempio dalla parte di mezzo giorno in vn nuouo sepolcro; doue il Signore per i meriti, & intercessione di lui, fa molte grazie a coloro, che si raccomandano con fede, e diuozione: E quegli degl'altri, i cui nomi si sanno solamente da Dio, furono honorificamente collocati dalla parte Settentrionale dietro all'altare della genitrice di Dio Maria, e di San Martino. Preghino per noi.

HISTORIA DEL VOLTO SANTO, OVERO di Santa Croce di Lucca: cauata dal comun Leggendario de' Santi, riſcontrata con più copie, che ſi hanno in Lucca.

ESſendo andato l'anno 740. vn venerabile Padre, chiamato Meſſer Gualfredi, Veſcouo di Sobalfino, per ſua diuozione a viſitare i Santi luoghi di Gieroſolima; poi che gl'hebbe tutti viſitati diuotamente, e con ſua molta ſodisfazione, gli fu forza ſopraſtare al quanto di tempo a tornarſene a caſa, per aſpettare, che alcuni ſuoi compagni, i quali la ſi erano infermati, fuſſero guariti, e ſi ſentiſſero da poter fare viaggio. Il che mentre facena, gli apparue in viſione l'Angelo di Dio, e gli diſſe; Lieuati, e va nella caſa di Seluaggio tuo vicino, percioche vi è vna grotta, nella quale cercando con diligenza trouerai il ſacratiſſimo volto Santo di Gieſu Criſto, il quale Niccodemo, huomo ſanto, e giuſto tentò di fare con le ſue mani, ſecondo, che nella mente ſua l'haueua impreſſo, ma non gli venne fatto, percioche volle Dio, che egli fuſſe opera delle ſue proprie mani. Hauendo, dico, Niccodemo fatto di legno vn Gieſù crocifiſſo a ſimilitudine di quello, che haueа veduto, e viuo, e morto in croce, e non gli reſtando a fare ſe non la faccia, ſtaua in gran penſiero, in che modo la doueſſe fare. Ma eſſendoſi, come Dio, volle, in cotale penſiero addormentato, eſſo Gieſù Criſto benedetto fece con la ſua potenza la faccia, che mancaua alla detta figura (e per ciò è chiamata il volto Santo) e rimaſe del tutto fornita quella figura. Per tanto eſſendoſi deſtato Nicodemo, vide, e conobbe eſſere ciò ſtato opera di Dio, e che la ſua figura era ſtata con la faccia, & ogni altra coſa condotta a perfezione in guiſa, che niuna coſa le mancaua, Perche proſtratoſi humilmente in terra, l'adorò. Il che è da credere, che non quella ſola volta faceſſe, ma ogni giorno, per amore del ſuo Signore, e Maeſtro, e moſſo da quello affetto, con che ſi era poſto a fabricarla di ſua mano in memoria di colui, che ella raſſomigliaua. Ma venendo egli dopo non molto tempo a morte, raccomandò ſtrettamente eſſa immagine ad Iſachar ſuo molto fedele amico, e ſeruo anch'egli di Gieſù Criſto, eſortandolo, e pregandolo a volerne hauere buona cura, e cuſtodia. La qual coſa Iſachar non mancò di fare con ogni diligenza: anzi hauendola riceuuta in luogo di ſingolariſſimo dono, l'hebbe ſempre in ſomma riuerenza, & honore: ſi per cagione dell'amico, che gliel' haueua raccomādata, e ſi ancora, e molto più, per amore di colui alla cui ſimilitudine era ſtata fatta; anzi pure, per meglio dire di colui, che eſſo volto Santo haueua fat-

ua fatto (dirò così) di sua mano. Ma è ben vero, che Isachar tenne sempre quest'opera più secreta, che gli fu mai possibile, per tema de' Giudei.

Hauuta adunque, che hebbe il detto Vescouo questa visione, si destò tutto pieno di gran consolazione, e letizia, & il tutto raccontò a i suoi compagni. E più presto, che potè, insieme con esso loro andò doue gli haueua detto l'Angelo; e con diligenza cercando, trouarono il detto santissimo volto Santo. Ne bastandogli hauere ciò fatto, cominciarono a andar pensando in che modo potesse venire loro fatto di condurlo nelle parti d'Italia. Ma non sapendo per loro medesimi risoluersi, facendo tutti insieme orazione, pregarono il Signore, che per sua infinita bontà volesse mostrar quello, che per ciò conseguire, hauessino a fare. La quale orazione finita, tutti in questo conuennero fra loro, che si douesse procacciare di mandarla per vie di mare quanto prima. Ma non bisognò, che in cercando di Naue molto faticassero, percioche il Signore Dio, il quale haueua già deliberato doue,& in che modo haueua a essere portato questo tesoro in Italia: condotto che l'hebbono il Vescouo, e gl'altri meglio, che poterono, in vn luogo detto Dura, vicino alla ripa di Lope, o vero Iope; quiui trouarono essere stata apparecchiata da Dio vna grãde, e bellissima Naue. Perche postaui dentro l'Imagine con quegli ornamenti, ch'e poterono, e ceri, e lampade accese: messosi il Vescouo con i compagni suoi in orazione, pregarono il Signore, che doue a lui piacesse (peroche in tutto ne lasciauano cura alla sua diuina prouidenza) conducesse la Naue con il preciosissimo tesoro, che in quella haueuano collocato. Et ecco, finita l'orazione, per se medesima, & senza alcuno aiuto humano, si parte la Naue, e se ne viene per alto mare dirittamente al porto della città di Luni, la quale già fu vna delle dodici più antiche, e principali di Toscana; e da cui, rouinata che fu, rimase nome al Territorio suo, Lunigiana. Essendo adunque la detta Naue peruenuta in esso porto di Luni, era da tutti per la sua straordinaria grandezza, e bellezza, guardata con gran marauiglia. Perche desiderando molti di sapere, che legno fusse quello, che mercanzia vi fusse dentro, e da cui gouernata, stauano aspettando, che qualcuno scendesse in terra, e lo mostrasse loro. Ma dopo alquanto accostandosi destramente, e non vedendo niuno, si accrebbe ancor molto più la loro marauiglia. E finalmente pensando alcuni, che dentro vi douesse essere per ogni modo alcun gran tesoro, deliberarono volere la seguente mattina entraruí dentro? e non gli essendo fatta resistenza rubare ciò che vi fusse. Ma non venne loro fatto; percioche venendo in sul'aurora al porto vno de' principali della città, e capo degl'altri con molta compagnia, e seguaci, per fare quanto era stato deliberato: tanto più si discostaua da loro la Naue, tirandosi verso il mare, quanto più essi a lei si accostauano: e ritirandosi essi, anch'ella al suo luogo si ritornaua. E così hauendo essi, ella fatto più volte, s'auuiddero finalmente, che in vano

faticauano: e non era possibile altramenti mettere ad effetto quello, che haueuano pensato. Fra tanto hauendo il Proconsolo della città inteso, non senza gran marauiglia tutto il seguito: ciò è la straordinaria bellezza, e grandezza della Naue entrata nouamente nel porto; che non si vedeua da chi fusse gouernata; non si sapeua che cosa dentro vi fusse; e che essendo a lei stata alcuni per prenderla, quanto verso lei andauano, tanto ella si discostaua; e che ritornando essi a dietro ella tornaua al suo luogo; fece giudicio, che ella fusse particolare opera di Dio, e non douersi alcuna violenta nouità tentare, ma lasciar fare a Dio, il quale a qualche fine l'haueua quiui condotta. Per tanto non molto dopo essendosi sparta la fama di questo fatto per tutti i luoghi, e città di Toscana vicini a Luni: e da tutti hauendosi per costante, che nella detta Naue douesse essere alcuna cosa di Dio, o Reliquie di Santi, o cosa simile, poi che così era da Dio guidata: vi concorreuano continuamente molti a vedere, che ciò fusse, & a far proua di entrare in quella, e chiarirsi del tutto. Ma essendoui fra gl'altri andato 'l Arciuescouo di Pisa, con molta gente, e Cherici, & altri, non altramenti auuenne a lui nel volersi a quella accostare, che fusse auuenuto a i già detti di Luni. E brieuemente non fu mai permesso a niuno di accostarsi alla detta Naue, ne di toccarla insino a che non vi andò il Vescouo di Lucca: cioè il venerabile Messer Giouanni, huomo di santissima vita; & il quale hebbe grazia particolare da Dio, che molti corpi di santi, & e nobilissime Reliquie gli venissero alle mani: onde arricchisse di preciosissime gioie spirituali, al pari di qualunque altra, la sua città di Lucca. Mentre adunque le dette cose si faceuano al porto di Luni, apparue vna notte nel sonno l'Angelo di Dio ad esso Santo Vescouo Messer Giouanni, e gli disse: Giouanni seruo di Cristo Giesù, sta su, e disponi la mente tua, e parimente quella del tuo popolo Lucchese a riceuere degnamente il dono, che vi è mandato da Giesù Cristo; cioè la sua figura, & imagine, fatta a simiglianza di lui, quando era confitto in sul legno della croce, la quale ritrouerai in vna Naue, che è nel porto di Luni.

Suegliatosi il Santo Vescouo, e tutto lieto per l'hauuta visione: fece insieme con il Clero, ragunare tutto il suo popolo di Lucca; e notificò loro la grazia, e singularissimo dono, che il Signore mandaua loro: e che però per meglio essere apparecchiati a riceuerlo, tutti dell'vno, & altro sesso digiunassino, e facessino assidue, e feruenti orazioni. La qual cosa poi che fu fatta si mise in viaggio accompagnato da molti, e Cherici, e secolari, & andossene al porto di Luni, doue era stata fatta proua da molti in varij modi di prendere quella Naue, ne mai era venuto fatto a niuno. Ma giunto la il Santo Vescouo di Lucca con il suo Clero, gran parte del popolo, e con il Vessillo, e santa Croce della chiesa maggiore, cantando hinni, e Salmi processionalmente, si accostarono a quella parte della ripa del

Mare, doue era la Naue. Doue giunti essa Naue non pure non si fuggi, ne allontanò, come haueua fatto, a gl'altri, ma quasi gl'andò incontro, e se gl'offerse (conforme a quello, che gli haueua detto l'Angelo del Signore (volontariamente. Onde entrato il Vescouo in essa con i principali così del secolo, come del Clero, trouò vn tabernacolo, e dentro a esso la santissima immagine in forma di croce con l'istesse lampade, e ceri, che con essa erano stati messi, e con reuenza tutti l'adorarono.

E perche similmente erano con essa alcune ampolle piene di sangue (si crede di Santi Martiri) & altre Reliquie, le quali si pensa fussero primieramente trouate insieme con l'immagine dal detto Vescouo Sobalfino; tutte queste furono, parte del Vescouo, e della chiesa di Luni, e parte d'altri Vescoui, che quiui erano. Tratta poi l'immagine fuori della Naue, volendo dare ordine il Vescouo Giouanni, secondo che gl'era stato detto dall'Angelo, che fare douesse, di condurre la santa immagine a Lucca (e se gli doueua credere essendosi veduto, che a lui solo era stato conceduto potersi accostare, & entrare nella Naue) nacque gran controuersia infra il popolo di Luni, e quello di Lucca, parendo a ciascuno di loro, ch'ella se gli aspettasse di ragione. A i Lunesi per essere venuta la Naue, e posarsi nel loro porto; & a Lucchesi per la visione, e promessa stata fatta dall'Angelo al loro Vescouo, e Pastore. Finalmente si venne a questo di comune concordia: che posta la immagine sopra vn carro, in mezzo d'vn campo, si aggiugnessono a esso carro, due giouenchi saluatichi, e forestieri: e che doue essi voltassono spontaneamente, e conducessono il Carro con ciò che vi era sopra, di coloro fusse, senza altro disputare, la santa immagine. Il che essendo stato fatto, incontanente, che i giouenchi furono attaccati al carro, come fussero mansueti, e compagni amoreuoli, di bell'accordo s'inuiarono alla volta di Lucca, & a quella città pianamente senza alcuna guida, o gouerno lo condussono. Di che essendo stata portata la nouella alla città prima, che i giouenchi con il carro vi arriuassono: gli vscirono incontro tutti quelli, che non erano andati con il Vescouo a Luni, e con solennissima pompa, insieme con quelli, che la seguitauano, l'introdussono nella città; Cantandosi da tutti, *Benedictus, qui venit in nomine domini:* e parimẽte. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tolit peccata mundi.*

E finalmente adorata, che l'hebbe, e veduta a suo piacere tutta la città fu posta nella Cathedrale, intitolata in San Martino, doue: poi col tempo le fu fatta quella ricca, e nobile Cappella. nella quale è con somma diuozione visitata, e riuerita, quasi (dirò così) da tutto il mondo. Non è anche da tacere quello, che certo pare molto verisimile: cioè, che vn Libonio Diacono affermò di hauere già vdito (chiamandosi essi in testimonianza lo Spirito santo) da huomini religiosi, che guardauano il sepolcro (quasi cosa passata fra loro per via di tradizioni) che dentro ad essa immagine del volto Santo furono poste da Nicodemo, parte o della Spinea

corona

corona del Signore, e delle vestimenta del medesimo. La qual cosa quanco ageuolmente egli potesse fare, sel puo pensare ciascuno, il quale sa Nicodemo essere stato vno, anzi il principale di coloro, che deposero il Signor Giesù in croce, l'vnsero, e seppellirono.

Hora lasciando da parte gl'altri molti miracoli, che sono stati fatti, e si fanno, doue la detta santa immagine sta riposta, a chi con fede quiui si è raccomandato, e si raccomanda a Dio: quest'vno, che hora si dirà, e si tocca cō mano, è degno, per color, che nol sanno, di essere posto in iscrittura.

Vn giouane Franzese, mosso da santa, e pura diuozione, hauendo diliberato andare al Santo Sepolcro; presentendo, che nella città di Lucca era vna cosi nobile immagine, stata fatta a similitudine di Giesù Cristo in croce, doue per miracolo di Dio si riceueuano molte grazie, venne, prima che andasse al sepolcro, a Lucca per visitarla. E giunto nella città auanti, che altra cosa facesse, andò alla detta chiesa senza, non che altro, andare alquanto a riposarsi all'albergo. Ma il piacer grandissimo, che sentiua nel cuore, contemplando la santa immagine, fu mescolato con alquanto di amore, e timore: perche veggendo egli venire molti pellegrini, e tutti accostandosi offerire alcuna cosa, secondo i voti fatti, al sacro altare: quasi tutto confuso si vergognaua, per la sua pouertà di non hauere alcuna cosa da poter anch'egli offerire, eccetto, che la purità del suo cuore, e però si staua cosi alquanto lontano. Nondimeno ricordandosi del detto dell'Apostolo, *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do*, e che pure haueua da offerire alcuna cosa, mise mano a vn certo suo instrumento musicale, e quello sonò con tanta dolcezza, e diuozione, che tutti, i quali vdiuano, stauano pieni di marauiglia. Perche vedendo la diuina bontà l'ardente desiderio, che haueua costui di accostarsi anch'egli all'imagine, e di offerire alcuna cosa; per dargli da potere ciò adoperare, fece che essa imagine alzò il pie destro, e gittogli la scarpa d'argento, di che, si come l'altro piede, era calzata. La quale scarpa hauendo con riuerenza presa il pellegrino, se n'andò con essa fuori della capella, e si pose in vno de' canti della chiesa, seco medesimo esaminando a che fine gli hauesse Dio fatta tale grazia. La qual cosa per meglio anche sapere si pose a fare orazione, pregando il Signore, che gli mostrasse quello, che hauesse da fare. E quella fornita, gli venne subito in mente, si come era vero, il Signore hauergli data quella scarpa, accio che egli hauesse che offerire, e non hauer per pouertà vergogna, di accostarsi a i piedi di essa immagine, si come faceuano gli altri pellegrini. Ritornato per tanto con grande allegrezza nella cappella con singolare, e molto timorata riuerenza offerse essa scarpa d'argento, ritornandola nel piede, dal quale era stata gittata. Il che accioche egli meglio è più acconciamente potesse fare, & anche in segno di hauere accetta cotale offerta, l'imagine alzò alquanto il piede quasi lasciandosi calzare, e benignamente riceuè il dono. Et accio che

ciò che di queſto fuſſe perpetua memoria, non ſolamente l'imagine non riabbaſsò il piede, tornandolo come prima, ma ancora non ſi è mai potuto da niuno orefice, o altro maeſtro acconciar quella ſcarpa, ch'ella ſtia come prima. Anzi accioche non caggia dal piè ſoſpeſo, vi fu poſto il calice d'argento indorato, che come può vedere ognuno, la ſoſtiene: & inſieme ancora eſſo piede, che non ſtia ſoſpeſo in aria con poca grazia. Ma tornando al miracolo, hauendo gl'altri pellegrini, e circoſtanti veduto tutto, che era ſeguito fra l'imagine, & il giouane Franzeſe, cominciarono con alta voce a gridare, e lodare Dio. Onde eſſendo corſo quiui tutto il popolo di Lucca, e poco appreſſo de' conuicini luoghi, i quali haueuano mille volte veduta l'imagine ſtarſi con i piedi pari: vedendola poi in ſubito hauerne miracoloſamente alzato vno, e coſi ſtarſi, poterono eſſere, e furono teſtimoni al mondo di coſi gran miracolo. E breuemente da queſta ſantiſſima imagine, la quale è ſtata nello ſpazio di tante centinaia d'anni riuerita, & honorata, e viſitata (per tacere de gl'altri gran Prelati, e Principi) da tutti i ſommi Pontefici, che ſono ſtati, ſecondo l'occaſioni, nella città di Lucca: ſono ſtate cauate quante altre ſimili ſe ne veggiono non ſolo in Toſcana, ma ancora per tutta Italia.

VITA, O VERO (COME DICE IL SVRIO) Epitaffio di Richardo Re d'Inghilterra, ſcolpito al ſuo ſepolcro in Lucca.

MARTIROLOGIO. Lucæ in Tuſcia, Depoſitio Sancti Richardi Regis Anglorum.

PRima che io ponga le parole dell'Epitaffio del Re Richardo d'Inghilterra, nelle quali breuemente ſi contiene la vita, e morte; a maggior chiarezza, & intelligenza di quelle, non ſarà per mio auuiſo, ſe non bene raccontare quello, che in alcun luogo ſi legge di queſto Santo Re.

Nacque adunque il beato Re Richardo di chiariſſima ſtirpe, percioche, ſuo Padre fu nobiliſſimo di Germania, e la Madre fu ſorella d'Ottone Re d'Inghilterra, huomo di grandiſſima bontà, e valore. Ma percioche Ottone non hebbe figliuoli, morto, che egli fu, conoſcendo gl'Ingleſi Richardo, il quale era allora Capitano de' Sueui (per hauer, egli vſato aſſai nella corte del Zio) per valoroſiſſimo Principe, e di gran ſenno, e bontà, ſe lo eleſſero per loro Re: ſi come, viuendo Ottone, e conſentendo di buoniſſima voglia, haueuano promeſſo di fare. Anzi era in modo amato Richardo da gl'Ingleſi, per le dette

cagioni,

cagioni, che quando ancora Ottone non l'haueſſe acconſentito (che anzi non deſideraua coſa maggiormente, per bene de' ſuoi popoli, e per eſſergli Richardo Nipote) ad ogni modo l'harebbono eletto, e sforzato ad accettare. Imperoche era bello di corpo, religioſo di vita, valoroſo nell'armi, vittorioſo nelle guerre, giuſtiſſimo nel giudicio, diſcreto nel conſiglio: difenſore de' pupilli, e delle vedoue, e grande amatore delle chieſe di Dio. E di vero non s'ingannarono gl'Ingleſi ad eleggerſi il beato Richardo per Re: Percioche accettato, che hebbe il Regno, con marauiglioſa ſoddisfazione di tutti, miſe in eſecuzione tutte le ſopradette virtù: eſſendo, che in niuna coſa, mai (come quelli, che per la bontà della ſua vita era guidato dallo ſpirito di Dio) da quello, che in tutti gl'affari richiede la giuſtizia, e dirittura: e maſſimamente dando, ſecondo, che è proprio di lei, a ciaſcuno quello, che è ſuo, e ſi conuiene: e conſeguentemente a Dio quello, che ſe gli debbe; & a' proſſimi (ciò è a ciaſcuno ſecondo il ſuo grado, e ſtato) tutto, che dalle ſante leggi è dichiarato. Nel che fare gli fu di grande aiuto vna ſomma prudenza, della quale era ſtato dotato da Dio; percioche, mediante quella, la buona intenzione non era ingannata dal non conoſcere quello, che veramente fuſſe, o non fuſſe, ſecondo la giuſtizia. La quale prudenza, e giudicio doue non ſono, la buona intenzione, che altri ha di fare il giuſto, talora con altrui danno, non conſegue il ſuo fine. Dal quale pericolo il beato Richardo, per meglio aſſicurarſi, non faceua alcuna coſa di momento (non ſi fidando del ſuo proprio parere) ſenza prima hauerne ragionato, e preſo conſiglio; non da huomini accecati da i proprij intereſſi, e corrottibili, ma da fedeli conſigliatori, che non haueſſono dinanzi a gl'occhi, ſe non la giuſtizia, e l'honore del Principe.

Hebbe il beato Richardo due figliuoli maſchi, & Vuillebaldo, & Vuinebaldo, I quali alleuò, per dirlo brieuemente, ſimili a ſe ſteſſo, vno de' quali dopo la morte di eſſo Richardo fu Veſcouo, e l'altro Abate: & vna figliuola, chiamata Vualburga. La quale in perpetua caſtità viſſe al ſeruizio di Dio. I quali figliuoli eſſendo già grandi, & ottimamente incaminati nella via di Dio: e le coſe del Regno in tale ſtato, che da chi ſeguitaſſe le ſue veſtigia poteuano ageuolmente andare di bene in meglio: deliberò (conſigliato, dicono alcuni, ma non credo già io, da gli ſteſſi figliuoli) volere tutto il rimanente della ſua vita ſpender in ſante peregrinazioni, e particolar ſeruizio di Dio, per ſalute dell'anima. E di vero non fu viltà, ma grandezza d'animo fare coſi gran rifiuto (come già d'alcun'altro fu detto) percioche io non ſo quale maggior magnanimità poſſa eſſere (per dire hora coſi) che diſpregiare vn poco di miſera vita di tre, o quattro anni, per viuere beatiſſimo eternamente. Per non dir nulla, che pur troppo, e dauantaggio haueua moſtrato di ſaper gouernare i Regni; e che ciò non faceua per puſillanimità, o eſſere di baſſo, o pouero cuore, ma per conſeguire

in vece di vn regno terreno di pochi giorni, il regno celestiale, che non ha, e non può hauer fine giamai, E che egli hauesse saputo ottimamente regnare, lo dimostrarono i popoli del suo Reame, quando hauendo intesa la di lui deliberazione, & hauere a essere da lui abbandonati, ne sentirono non meno dispiacere, e cordoglio, che faccia vna pouera, e sbigottita famigliuola nel vedere il suo caro padre venir meno. Ma sopra tutto lo piansero amaramente i poueri di tutte le maniere, e le chiese, le quali erano da lui sostentate, aiutate, e difese in tutte le loro necessità, e tribolazioni.

Finalmente venuto il giorno, nel quale haueua deliberato partirsi, hauendo accomodate le cose di quel Regno in quel modo, che conueniua: con il consiglio de' principali, accio che per lo suo partire non riceuessono danno: e parlamentato a tutti publicamente, scese della Sedia Reale, depose la Corona, e lo Scetro; si spogliò la porpora, vestissi d'vna vile tonachella da pelligrini; e con amendue i figliuoli (lasciando la figliuola in Inghilterra) si mise in viaggio, non senza indicibile pianto di tutti i suoi vassalli, e sudditi. Ma quali luoghi egli visitasse de i più celebri, che habbia la cristianità; quante cose patisse; quanto aspra fusse la vita sua in così lunga peregrinazione; e quali i continui digiuni, l'astinenze, l'orazioni, le lacrime, e le meditazioni; mediante le quali era sempre con Dio, con Giesù Cristo, con la gloriosa Vergine, con gli Angeli, e con i Santi, e Sante del paradiso; cosa lunga sarebbe a raccontare: e massimamente non si sapendo altri particolari; se non che il detto habito, per quanto potè, non lasciò alcun luogo di quelli, che eran allora più celebri, e famosi per santità fra i cristriani, che egli nol visitasse con grandissima diuozione, e riuerenza; e che con le sue orazioni al Signore scampò con tutti, che erano seco, da grandissimi pericoli in terra, e fortune di mare.

Peruenuto finalmente il beato Richardo in Toscana, dopo hauere visitati gl'altri santi luoghi di quella, e molte Reliquie di Santi, arriuò come volle Dio, a Lucca nel quale luogo doueua por fine a i suoi viaggi, & incaminarsi verso quello della celeste Patria, E però non vi era se non pochi giorni dimorato, quando graue d'anni, stanco per i lunghi viaggi, e consumato dall'astinenze, vigilie, cadde in vna molto graue infermità. La quale conoscendo egli, che haueua da essere l'vltima, & anche non molto lunga, chiamati a se come alcuno hanno scritto i figliuoli (la qual cosa io non so quanto sia vera dicendosi nell'infrascritto suo Epitaffio, al quale io presto molto più fede, che gli lasciò appresso il santo huomo Bonifacio Arciuescouo Mugontino) mostrò loro con breuità, che non al bene operare semplicemente, ma al perseuerare, sempre di bene in meglio infino alla fine si da la corona, e che per ciò fusse si fatto il rimanente della loro vita, che per grazia di Dio, si hauessono insieme a riuedere,

quando,

quando, che fusse, in paradiso, doue egli speraua di hauer presto a ritrouarsi. Et appresso data loro la sua benedizione, accomandatigli a Dio, riceuuti i santi sacramenti, e raccomandato il suo spirito nelle mani del Signore, passò tutto pieno di ben fondata speranza, da questa morte alla vita, e fu dall'amoreuolezza de' Lucchesi honoreuolmente sepellito nella chiese di San Friano, & assai vicino alle Reliquie di esso Santo. Ma pe perciò che quando fu traslatato il corpo di San Friano, e quelli di Cassio, e di Fausta l'anno ... non fu fatto il medesimo di questo, per non saper si, che a i detti fusse così presso, però di questo fu poi fatta solennissima traslazione l'anno della nostra salute 484. essendo Vescouo di Lucca (così dicono i libri antichi) il domino Villano, e presenti quattro Cardinali, tre Arciuescoui, & i Vescoui di Fiorenza, di Pistoia, di Siena, di Arezzo, & il Bolano.

Ma hoggimai venendo alle parole dell'Epitaffio, in nostra lingua elle sono queste.

La sorella di Ottone Re fu madre del beato Richardo. Il B. Richardo: Re d'Inghilterra, esule della Patria; dispregiatore del mondo, e di se stesso padre de' Santi fratelli Vuillebaldo, e Vinibaldo, e della beata Vualburge vergine: il terreno regnò mutò nel celeste. Depose la Corona Regia per la vita perpetua; si spogliò la porpora, e vestissi d'vna vile Tonaca. Lasciò il Tribunale delle regioni, e cercò i limini de Sãti. Lasciò lo Scetro, e prese il bastone. Lasciò la figliuola sua nel Regno, la B. Vualburga, & insieme con i figliuoli andò in peregrinaggio. Et anche quegli poi lasciati appresso Sã Bonifazio martire glorioso, allora Arciuescouo Mugontinense, huomo di marauigliosa santità, il quale era Inghlese, e nato nel Regno suo; andò a limini, e Chiese de' Santi di là dall'Alpi. E dopo andò cercando luoghi più solitarij per vacare a solo Dio più liberamente. Et in vltimo dopo lunghi esilij; dopo molti combattimenti, e dopo molte fatiche, & angustie di fame, sete, e freddo, nella prouincia d'Italia, e città di Lucca, fu posto fine alla pugna: si danno in premij: nel cielo, è riceuuta l'anima, e nella chiesa del beato Fridiano, a lato al corpo di quello, sono poste le pietose membre, doue anche risplende di miracoli: e la sua festa si celebra alli sette di Febraio. Et oltre a cio, il luogo, nel quale è riposto è adornato di questi versi.

Hic Rex Rechardus requiescit sceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum, regnum tenet iste Polorum,
Regnum dimisit, pro Christo cuncta reliquit.
Ergo Richardum nobis dedit Anglia Sanctum,
Hic genitor Sanctę Vualburge Virginis almæ,
Et Vuillebaldi Sancti, simul Vuinebaldi.
Suffragium quorum det nobis regna Polorum.

Riposa

Riposa qui Richardo Re, che almo
Porto gia Scetro, e Re fu degli Ingblesi;
Et hor beato il Regno tien de' cieli.
Lasciò per Cristo il Regno, e ogni altra cosa.
Adunque a noi ha dato l'Anglia il Santo
Richardo Re. Il qual fu genitore
Della sant'alma Vergine Vualburge,
E de' Santi Vuelbaldo, e Viuebaldo.
Il suffragio de' quali, e sante preci
Il Regno doni a noi alto de' Poli.

Il padre Cesare Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio non dice altro di questo Santo, se non che visse ne' tempi di Zacharia Papa, il quale cominciò a sedere l'anno del Signore settecento quarantuno: e nel remanente si rimette al Surio, appresso alquale io non ritruouo altro (quanto a esso Re Richardo) che il sopradetto Epitaffio e versi: I quali non dicono altro, se non che egli andò cercando luoghi soletarij, per vacare, & attendere a Dio solo più liberamente; che mentre andaua peregrinando, e veggendo i santi luoghi, doueua alcuna volta, e forse bene spesso, quando s'auueniua in alcun luogo soletario, che gli piacesse, o fusse secondo il gusto suo; fermaruisi per alcuno spazio, e quiui attedere a sue contemplazioni, infino a che da Dio fusse inspirato a seguitar suoi viaggi. Ma nondimeno si legge in esso Surio, sotto il di primo di Maggio, la vita della detta Vualbunga vergine, e Badessa, figliuola del Re Richardo; & anche assai cose de' sopradetti due fratelli di lei, e di Bonifazio Vescouo Mugontino, il quale di loro hebbe cura. Ma è gran cosa, che lo Scrittore di quella vita, chiunque egli fusse non dice mai, per quanto a me pare di hauer veduto, ch'e' fussero, e (pur furono) figliuoli di questo Santo Re. Per i meriti, & intercessione del quale si leggono, e si raccontano da i Lucchesi molti miracoli stati da Dio benedetto operati: ma da noi si lasciano, per meno essere lunghi, e noiosi a chi legge. Prieghi per noi.

VITA DI SAN DAVINO CONFESSORE, cauata da vna ſcritta a mano, che hanno i Luccheſi.

MARTIROLOGIO. Lucæ in Tuſciæ Sancti Dauini confeſſoris.

ESſendo nato Dauino in Armenia di nobili parenti, ne i primi anni della ſua giouanezza, ſentendo leggere in chieſa, Se tu vuoi eſſere perfetto, va, e vendi tutte le coſe, che tu hai, dalle a i poueri, vieni, ſeguitami, & hauerai vn teſoro in cielo, deliberò volere apprenderſi a queſto conſiglio del Signore, & incaminarſi nella via della perfezione. E coſi vendute tutte le ſue facultà, e largamente diſpenſato il prezzo a' poueri, volle in pouero ſtato ſeguitar Criſto pouero, e per cotal via acquiſtarſi il promeſſo teſoro in cielo; anzi il regno de' cieli, ſapendo hauer detto il Signore, Beati i poueri di ſpirito, per cio che è loro il regno de' cieli. Parimente ſapendo, che non baſta dare tutto quello, che altri ha per Dio: ſe non ſi ſeguita Criſto; e non ſi potere Criſto ſeguitare da douero, ſe non ſi viene al diſpregio di ſe ſteſſo, e non ſi prende alcuna croce, per coſi Gieſù: ſeguitare diſtribuito, che hebbe Dauino ogni ſuo hauere, e rinunciato a tutte le coſe del mondo, annegò ſe ſteſſo, con offerirſi tutto a Dio, e non volere altro fare ſe non quello, che conoſceſſe eſſere di ſua volontà; e la ſua croce, con la quale ſeguitaſſe Criſto (hauendo inteſo, che *alius ſic, alius ſic*) volle, che fuſſe il peregrinare, & andar viſitando, con diſagi, fatiche, e ſtenti in luoghi piu celebri per ſantità, Reliquie, e diuozione. E coſi andando, ſpendere tutto il tempo della ſua vita in orazioni, digiuni, aſtinenze, orazioni. Et oltre a queſti eſercizij volontarij, patire per Dio, e ſopportare tutti gli incommodi, pericoli,& auuerſità, che comunemente ſogliono accadere a chi fa lunghi viaggi,& ha da trauagliare con diuerſe, e ſtrane genti amiche, e nimiche.

Viſitò adunque primieramente tutti i luoghi di Terra Santa, e particolarmente con diuozione grandiſſima, e ſuo molto piacere il glorioſo ſantiſſimo ſepolcro del Signor noſtro Gieſù Criſto, & altri piu ſegnalati luoghi di tutta la Paleſtina. Appreſſo viſitò in Iſpagna il corpo di San Iacopo di Galizia. E finalmente le chieſe, e ſantiſſime Reliquie de i principali capi della chieſa, Pietro, e Paulo con tutti gli altri Santi luoghi (che ſono infiniti) della città di Roma. Ne i quali tutti viaggi quante, e quanto gran coſe patiſſe ſe le può ciaſcuno per ſe ſteſſo immaginare, e coloro maſſimamente, i quali andando per lo mondo, e fra genti ſtraniere, e barbare; ne hanno delle ſimiglianti alcuna volta prouate. Ma è ben vero, che

ro, che

ro, che chi ha in ſua compagnia, ſi come è da credere, che haueſſe il beato Dauino, Dio benedetto, in quel ſpecial modo, che l'hanno i ſuoi più particolari ſerui, e deuoti: & alcuno degl'Angeli; e finalmente liberato da ogni pericolo, e condotto al porto di ſalute: ſi come adiuenne ad eſſo beato Dauino. Il quale partito da Roma, e venuto a viſitare i luoghi di Toſcana; Peruenuto finalmente a Lucca, fu riceuuto da vna reuerenda matrona, chiamata Atha nella parrocchia, e vicino alla chieſa di San Michele Archangelo in piazza. Doue mentre ch' e' dimorò, che fu lo ſpazio di tre ſettimane, moſtrò quale fuſſe ſtata la ſua paſſata vita, digiunando continuamente in pane, & acqua, eccetto le domeniche, & altri ſolenni giorni: e tutto il tempo (fuori di quello, che daua al riposo, che era pochiſſimo) ſpendendo in orazioni, e meditazioni, ſenza mai partirſi da Dio. E brieuemente fu tale in detto ſpazio la vita di queſto Santo pellegrino, che quella veneranda matrona, in caſa cui dimoraua conobbe apertamente, che egli era huomo di Dio, & era tutto pieno dello Spirito ſanto: ſi come anche piu chiaramente fu manifeſto a tutti dopo la ſua morte, La quale egli ſteſſo infermando, prediſſe alla ſua hoſpita, che ſarebbe fra tre giorni in ſu l'hora di Nona, Il quale giorno, & hora venuta hauendo fatte il ſant'huomo quella preparazione al ſuo paſſaggio, che conueniua alla ſua paſſata vita; in caſa, e preſente la detta Matrona, la quale verſo lui, e viuo, e morto adoperò tutti gl'vffici di charità, e miſericordia, rendè la ſanta anima al ſuo creatore. E fu da i Sacerdoti di quella chieſa, per la teſtimonianza di lui fatta dalla veneranda donna, data honoreuole ſepoltura al ſuo corpo nella detta chieſa di San Michele Archangelo, con ogni maniera d'amoreuole vfficio, e reuerenza.

Non molto dopo la morte di eſſo beato Dauino, non volendo il Signore, che piu auanti ſteſſe naſcoſa la lucerna, e fama del ſuo ſeruo, ſeguirono queſti miracoli.

Vna buona donna, hauendo gran tempo patito fluſſo di ſangue, per le coſe vdite della ſua ſanta vita, haueua gran fede in San Dauino: e percio, andando ſpeſſo al ſuo ſepolcro, molto ſe gli raccomandaua, che voleſſe dal Signore impetrarle la liberazione da quel ſuo male. Vna volta adunque ſtandoſi a ſedere, dopo eſſerſi molto raccomandata, ſopra la detta ſepoltura l'apparue nel ſonno, (eſſendoſi ella alquanto addormentata) vn fanciullo, e le diſſe, Donna, non ſtare piu intorno a queſto tumulo; percioche il beato Dauino ha vdito le tue preghiere, & impetrato dal Signore la ſanità. Per tanto eſſendoſi deſta la donna, e ritrouataſi del tutto ſana, e libera da quella ſua infermità, ne rendè grazie a Dio, & al Santo; & a molti manifeſtò il miracolo.

Dicono ſimilmente, che dopo la morte del beato Dauino, nacque ſopra il ſuo ſepolcro vna belliſſima vite, e di marauiglioſa virtù. Imper-

cioche chiunque aſſaggiaua de' frutti di quella, guariua per grazia di Dio, da qual ſi voleſſe infermità.

Diceſi ancora, & è hauuta per coſa certiſſima da i Luccheſi, che per alcun tempo furono vdite ſopra il ſepolcro di queſto ſeruo di Dio angeliche voci: e veduti da i Cherici di eſſa chieſa di San Michele, Angeli con lumi ſtare in atto di riuerenza intorno alla medeſima ſepoltura, & altri con le proprie mani incenſarla. Le quali coſe, & i miracoli, che cōtinuamente quiui erano da Dio operati, per i meriti del ſeruo ſuo, eſſendo venuti all'orecchie del veſcouo della città, chiamato Aleſſandro, ſtato che fu in ſul luogo, e certificatoſi di molte coſe, che ſi diceuano; ordinò con il cōſiglio del ſuo luogo, e certificatoſi di molte coſe, che ſi diceuano; ordinò con il conſiglio del ſuo Clero, e de' principali Cittadini, che fuſſe il Santo corpo leuato di doue giaceua ſotto terra; & in più nobile ſepolcro poſto ſopra l'altare, che prima ſi diceua di San Luca, doue ſi vede infino a hoggi nella medeſima chieſa di San Michele.

L'anno poi 1547. nel darſi miglior forma al detto altare, e piu riccamente adornarlo, ſi come ſi erano riaſſettati gl'altri della medeſima chieſa: fu aperta la caſſa di marmo, doue era ſtato poſto dentro ad vn' altro di terra cotta: e trouatolo nella ſteſſa maniera, che vi era ſtato poſto; (eccetto, che alquanto del naſo, e delle labbra) cioè intero, e bello a marauiglia. Si come potè vedere tutto il popolo di Lucca nello ſpazio di cinque hore, ch'e' fu tenuto al ſcoperto, e laſciato da tutti, che vollono vedere, prima che di nuouo fuſſe ripoſto nella ſua caſſa, con gli ſteſſi panni di lino, e di ſeta, con i quali vi era ſtato collocato primieramente, per eſſerſi inſieme con il ſanto corpo conſeruati, non altrimenti, che ſe vi fuſſero ſtati rinchiuſi pochi giorni, o hore.

Molti altri miracoli ſi leggono ne' libro donde ho tratta queſta vita: ma potendo baſtare queſti a far fede della ſantità di queſto ſeruo di Dio, ſi laſciano gl'altri, per non accreſcere il libro oltre al douere, e meno eſſere noioſi a chi legge.

VITA

VITA DI SAN DONATO DI SCOZIA, Vescouo di Fiesole, cauata (alquanto abbreuiandola) da quella del già detto Reuerendissimo Monsignor Francesco Diaceto, Vescouo della medesima città.

MARTIROLOGIO. In Tuscia Sancti Donati Scoti, Episcopi Fesulani.

NAcque il beato Donato nell'Isola di Scotia di nobilissimi parenti. E, che è molto più, cotale sua gentilezza di sangue accompagnò in maniera, come poi si vede per chiarissima esperienza, con quella dell'animo: che mediante la buona educazione, e bell'ingegno suo, tutto dato alla religione, & alle scienze: che di grandissima lunga in brieue tempo passò innanzi, in scienza, costumi, e bontà tutti i suoi costanti. E di vero molto importa assuefarsi a buon'hora, e per tempo a bene operare, & incaminarsi per la via buona: perciochè quello, che si apprende ne' più teneri anni, o buono, o reo, si ritiene le più volte infino all'vltimo della vita, e come si dice, infino alla fossa: essendo, che come si è fatto l'habito cattiuo, di rado, molto male ageuolmente, e non senza particolar dono, e grazia di Dio, si muta in meglio. Cominciò per tanto Donato a fuggire a buon'hora la turba de' malignanti, a non andare secondo il consiglio degli empi, ne per le vie de' peccatori: ma anzi a stare di, e notte meditando nella legge del Signore. E perciò non fu gran fatto, che poi, quando fu tempo, a guisa di nobile pianta, posta lungo il corso dell'acque, producesse marauigliosi frutti di santità. Fortificato per tanto nel timore di Dio: e forse parendogli, non potere così stando fra i suoi, darsi tutto a suo senno al seruigio di Dio, & esercizij spirituali, a' quali si vedeua inchinato: cominciò a pensare di volersi partire di Scozia, & abbandonando la Patria, i parenti, gl'amici, e tutte le cose sue, per meglio accostarsi a Dio, & andarsene in lontani paesi. E così conuenutosi con vn giouanetto, chiamato Andrea, il quale per la sua bontà, nobiltà, e costumi molto amaua, & haueua ammaestrato nelle scienze, e nel timore di Dio; & il quale riuscì poi anch'egli huomo di santa vita, primieramente (pochissime cose per se riserbando) dispensarono tutto il loro hauere a' poueri di Cristo, e luoghi pij. Et appresso accommiatatisi da i parenti, & amici, non senza gran dispiacere di quelli, s'imbarcarono (essendo loro principale intenzione visitare i santi corpi degl'Apostoli Pietro, e Paulo) in habito di pellegrini per la volta di Roma: con fermo proponimento di volere andare sempre limosinando,

sinando, & in molta penitenza menare, e finire sì come feciono, i giorni loro.

Peruenuti adunque a Roma, dopo hauere con molta diuozione, e riuerenza visitate non solamente le chiese, e Reliquie de' santi Apostoli principali, ma ancora tutti gl'altri luoghi santi di quella città, che sono infiniti, essendo loro detto, nell'andare inuestigando doue fussero in Italia chiese di gran diuozione, e corpi di santi (secondo, che allora si costumaua assai di andare in pelligrinaggio (per andargli a visitare; che a Fiesoli città antichissima di Toscana erano molti corpi di santi martiri, e chiese priuilegiate di grandissime indulgenze: senza punto pensare ad altro, come quelli, che erano guidati dallo spirito, e prouidenza diuina, la quale dispone tutte le cose soauemente, se ne vennero alla volta di Toscana. E come volle Dio, auuenne, che a punto arriuati a Fiesole, trouarono il popolo di quella città tutto di mala voglia, per essere di que' giorni passato all'altra vita il loro Vescouo, e Pastore: & in gran timore, che nella elezzione del nuouo, non fusse con danno de l' vniuersale, fatto tumulto nella città. Mentre adunque tutto il popolo, e particolarmente le persone religiose, e spirituali supplicano al Signore con ardenti preghiere, che voglia, per sua benignità, dare alla loro chiesa vn buon, e santo Pastore, e liberarla da i soprastanti pericoli; ecco, che Donato, & Andrea in habito di pellegrini entrano nella chiesa principale della città; & in segno del loro essere veramente serui di Dio, e da lui stati quiui, non senza cagione indirizzati, le campane di quella per se medesime, e senza essere da alcuna persona tirate, sonauano a distesa. E che anche fu maggior cosa, e segno euidente della volontà di Dio in questo affare: nel medesimo tempo, che dette campane sonarono, tutte le lampade, che nella medesima chiesa si trouauano, similmente senza alcuno aiuto, o ministerio humano, incontinente si accesero, e furono alluminate. De' quali amendue così gran miracoli cercandosi la cagione, e quello, che volessono significare, fu vdita vna voce diuinamente dal cielo, che Donato doueua essere loro Pastore. E ciò fu fatto appunto nell'entrare in chiesa esso Donato, il quale, come che piccolo fusse di corpo, e statura, era nondimeno grande in santità, e tutto pieno di doni spirituali. Essendo per tanto concorso tutto il popolo alla detta chiesa maggiore, sì per la diuolgata fama de' miracoli delle campane, e lampade: e sì per la voce stata sentita dal cielo, dimostrante chi hauesse a essere il loro Vescouo, e pastore: tutti il pregauano, parendo loro, che non fusse molto inchinato a sottentrare a sì gran peso, che per amore di quello Dio, il quale l'haueua mandato loro, non volesse ricusare il reggimento della loro chiesa. Ma egli d'altra parte instaua (ma però con molta humiltà, e modestia) che non volessono forzarlo ad accettare vn'impresa, la quale egli troppo bene conosceua essere di altri homeri soma, che da' suoi; e lasciargli seguitare l'incominciato

viaggio:

viaggio: aggiugnendo, non molto ben conuenire che ſubblimaſſero a coſi fatto ſeggio vn' huomo piccolo di ſtatura, e di meriti; vn foreſtiero, & vn' huomo male informato de' loro coſtumi. Ma quanto piu egli faticaua, e ricuſaua di volere addoſſo tal peſo: tãto più ſi infiãmauano eſſi a volere, che per ogni modo l'accettaſſe. In maniera, che finalmẽte egli fu toſto rapito, che chiamato, & eletto alla degnità Ponteficale, l'anno del Signore, ottocento, e due. Nel cominciare egli adunque ad eſercitare l'vfficio, ſi moſtrò coſi atto, come ſe l'haueſſe molti anni eſercitato: percioche chi è chiamato da Dio all'eccleſiaſtiche dignità (anzi peſi grauiſſimi, chi ben conſidera) & in lui pone tutta la ſua confidenza, è ſempre da lui, il quale non graua niuno ſopra le forze, aiutato: ſi come, per oppoſto que' che ſi offeriſcono, troppo di ſe preſumendo, con danno loro, e d'altrui bene ſpeſſo caggiono ſotto la ſoma. Ma che ſi può dire, che non ſia poco, della liberalità del Veſcouo Donato verſo i poueri di Criſto; delle continue vigilie, dell'aſſiduità nell'orazione de' digiuni, & aſtinenza della caſtità del corpo, e della mente, e della dottrina nelle predicazioni? La quale (e queſto è quello, che importa) accompagnaua con l'eſempio della ſua vita da tutte le parti irreprenſibile, anzi da douere eſſere imitata da tutti i buoni, e veramente tementi di Dio, e deſideroſi di camminare per le ſue vie, che conducono al porto di ſalute. Piangeua, oltre ciò (con tutte l'affetto pregando per loro) le colpe de' ſuoi ſudditi, anzi figliuoli, nella maniera, che hanno fatto, per tutti i peccatori, i ſanti, e ſante di Dio: in tanto, che alcuni hanno percio preſo a ſopportare ne' corpi, e negli animi loro indicibili tormenti, & afflizioni. Le quali coſi gran qualità quanto piaceſſero a Dio, e gli fuſſe grato il ſuo ſeruò Donato, volle eziandio con miracoli moſtrare a i popoli di Toſcana, anzi pur di tutto il mondo, percioche in ogni terra va il ſuono, e corre la fama delle marauiglioſe opere di Dio per i meriti, e preghiere de' ſerui ſuoi. Conciofuſſe, che paſcendo queſto Santo Veſcouo, non ſolamente i poueri di Criſto con le ſue facultà, diſtribuendo ciò che haueua, e poteua per Dio: e l'anime di tutti, non pure con ſante predicazioni, ma eziandio con il dar loro di ſua mano il pane ſacramentale, e parimenti a i debiti tempi gl'altri ſacramenti; auuenne, che hauendo egli vn dì conferito a molti quello della confermazione, per traſcuraggine della madre vn piccolo fanciullino fu rapito da vn Lupo, e portato via. Perche vedendoſi la miſera, e cattiua coſi ſtranamente priua del ſuo figliuolino, e non ſappiendo a chi altri in vn coſi ſubito accidente ricorrere per aiuto; inſpirata da Dio, come quella, che forſe per altre ſimili coſe accadute, ſapeua quanto poteſſe appreſſo Dio il Santo Veſcouo, corſe gridando, e ramaricandoſi a più potere, a San Donato, e raccontatogli la ſua ſciagura, degna veramente di lacrime, e di compaſſione. Fatta per tanto, che hebbe il Santo orazione al Signore, per quella ſua pecorella, acciò che anch'ella per diſperazione non fuſſe

rapita dal famelico Lupo, ingordissimo dell'anime noste; comandò imperioasmente al, Lupo che restituisse la preda fatta, e poi se ne tornasse al deserto. Marauigliosa cosa. Sentì la brutta fiera il comandamento del seruo di Dio, come fusse stata vn'animale ragioneuole a lui vicino; e tutto spauentato, delle sue minacce con velocissimo corso riportò viuo, e sano il fanciulletto, che haueua rapito, per diuorare, e lasciatolo quiui si fuggì via. E così la pouera madre per i meriti, e preghiere del Santo, riebbe il figliuolo, e ne rendè grazie a Dio.

Essendosi con Donato partito di Scozia, come di sopra si è detto, e venuto in Italia, e finalmente a Fiesole il dilettissimo suo compagno, e discepolo Andrea, conosciuta per lunga proua la sua molta bontà; e vedendo, che era molto amato dal popolo Fiesolano, & a lui era di grande aiuto nel reggimento di quella chiesa, non solo lo promosse al sacro ordine del Diaconato, ma ancora veggendolo fiorire in santità di vita, e miracoli, lo fece Archidiacono della sua cattedrale. Ne molto dopo andando vn giorno amendue insieme di compagnia, per via di diporto, verso il piccolo, e piaceuole fiumicello, detto Mensola, posto alle radici de' colli Fiesolani, peruennero doue era anticamente stata, vna chiesa intitolata in San Martino. Ma perche era stata infino al tempo di Attila rouinata del tutto, & ancora si giaceua così vedendola San Donato, non solo non potè contenere le lacrime, ma dolendosi di ciò con il suo Archidiacono, mostrò, che sommamente gli sarebbe caro, che fusse stata rifatta. Di che essendosi Andrea accorto, e molto amando di far cosa grata al suo Padre, e Maestro, e massimamente in cosa, che fusse a gloria di Dio, & honore de' suoi santi; deliberò volerla per ogni modo con l'aiuto di Dio rifare. E brieuemente messoui mano con licenza, e benedizione del suo Prelato: ancorche naturalmente fusse straniero, fu per la sua bontà in modo aiutato da tutti, e somministrategli per ciò tante limosine, che non solo rinouò anzi fece da fondamenti la detta chiesa; ma anche vi edificò, e dotò vn monasterio di Monaci, Nel quale hauendo presi in sua cõpagnia alcuni diuoti huomini, e dato loro l'habito monastico, visse in tanta austerità, & in tanta osseruanza monastica, anzi per più vero dire, in tanta santità di vita, infino all'vltima vecchiezza, che molti gloriosi fatti si potrieno di lui raccontare. Ma basti dire in somma con l'autorità del detto Monsignore, ch' e' scacciò demonij, illuminò ciechi, sanò febricitanti, e curò molti infermi da diuersi mali, infino a che colui se ritolse, che l'haueua dato. Fu il suo corpo, vscita, che ne fu la benedetta anima, visitato da tutti i Fiesolani, & altri all'intorno con molta diuozione e, riuerenza: e da tutti loro sentito da esso vscire, (in segno di essere egli stato vn' odorifero vaso di santità negl'occhi del Signore,) vn suauissimo odore, dal quale molti conseguirono non piccoli beneficij, e grazie. E finalmente fu honoreuolmente riposto nella detta chiesa, di San Martino a Mensola,

doue

doue anche riposa infino a hoggi, visitato da i popoli all'intorno, per le indulgenze, che vi si conseguono state date particolarmente da Vrbano sesto, e Bonifazio nono. E la detta Chiesa è posseduta hoggi da i Reuerendi Monaci Casinensi di Firenze.

Si affaticò assai il Santo Vescouo in fare ogni opera di ricuperare i beni della sua chiesa stati vsurpati. E di alcuni ostinati, che non solo non voleuano restituire quello, che haueuano tolto, ma eziandio diceuano ingiuriose, e sacrileghe parole contra di lui, vide non la desiderata da lui, ma si bene conueneuole vendetta per opera di Dio. Et vno fra gl'altri, essendo stato da lui più volte ammonito con dolci parole a douere restituire alcune possessioni, le quali ingiustamente occupaua, e non hauendo voluto vbbidire, anzi ripostogli senza rispetto brutte, e mordaci parole, ne fu aspramente punito dalla diuina giustizia: percioche non si tosto fu partito dal santo Vescouo, che miracolosamente e gli storse la bocca: se gli legò la lingua, che haueua sparlato del santo: se gli chiusero gl'occhi, e rattrapparono le rapaci mani. Perche conosciuto l'error suo, si fece portare dauanti all'huomo di Dio, e balbuziendo, meglio che potè non con la lingua, ma si bene con tutto l'affetto del cuore, confessò dauanti a lui di hauere mal fatto, e nell'hauersi vsurpati i beni della Chiesa, e nell'hauere contra di lui dette non conuenienti parole: aggiugnendo che in amenda di ciò offeriua non solo la restituzione de' beni tolti, ma ancora in dono alla chiesa, buona parte de' suoi proprij. La quale humilità, e vero pentimento di cuore veggendo il Santo, ne ringraziò Dio: & imposta al colpeuole condegna penitenza gli diede la benedizione, & insieme con essa la pristina sanità: onde lieto, e sano se ne tornò da se stesso a casa con la salute ancora dell'anima, per lo confessato errore, restituzione fatta, e riceuuta penitenza. Ma perciò che non basta difendere le ragioni de' beni ecclesiastici, se ciò non si fa per beneficio delle chiese, e loro mantenimento, e per sostentarne i poueri di Cristo, de' quali è proprio patrimonio: ma a commodo particolare, o altro non giusto fine: perciò il Santo Vescouo, come di sopra è detto, tutto, che haueua, e poteua, dispensaua per Dio: hauendo sopra tutto gran cura delle pouere vedoue, e pupilli. E brieuemente, posta da canto ogni altra cosa, tutto, che pensaua, diceua, & operaua (che era sempre senza mai pũto stare ocioso) tutto era in seruigio di Dio, o dirittamente verso lui, o mediante il popolo a se commesso, e poueri, ne i quali esercitaua continuamente l'opere di misericordia corporali, e spirituali. Alle quali fatiche volendo por fine il Signore, e rendere premio al suo seruo, per lo bene esercitato vfficio, & amministrati talenti, essendo egli già molto carico d'anni, e pieno di meriti, lo chiamò a se col mezzo di vna infermità di dolori nelle parti vitali. Perche conoscendo egli appressarsi il suo vltimo giorno, riceuuti per mano de' suoi Sacerdoti il santissimo viatico, & vltimo sacramento; ammonitogli a viuere santa e giustamente; data lo-

ro, & a tutti altri, che erano presenti la sua benedizione; & armatosi con l'inuittissimo segno della croce, rendè loro spirito, e fu l'anima sua portata dagl'Angeli a riposarsi in paradiso: non senza grandissimo dispiacere, e dolore de' suoi popoli, a i quali era stato tanti anni, non di nome solo, ma di fatti, e d'opere veramente ottimo Padre, e Pastore. Ne mancò il Signore, eziandio poi che fu morto, e sepolto, operare per lui molti miracoli, sanando lebrosi, illuminando ciechi, & altre si fatte opere adoperando, le quali solo puo fare l'onnipotenza di Dio, e fa per i suoi santi, e serui quando a lui piace. Al quale sia gloria, honore, e lode ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DI SAN GIOVANNI GVALBERTO Fiorentino, Institutore dell'ordine de' Reuerendi Monaci di Vallombrosa.

Al Reuerendissimo Padre Don Aurelio da Forlì, Generale dell'istesso ordine.

ANcor che da più Scrittori sia stata fatta, Padre Reuendissimo, la vita del vostro San Giouanni Gualberto, & io habbia in vno assai antico libro quella, che già scrisse il Beato Atto Generale dell'istesso ordine vostro, e già Vescouo di Pistoia: nondimeno per lo bisogno mio, mi son più tosto, che di alcun'altra seruito di quella, che si ha nel Surio, scritta, come si crede, da vn Reuerendissimo Padre Don Biagio Milanesio, Generale anch'egli di Vallombrosa: si per hauer fatto il medesimo l'Arciuescouo nostro Santo Antonino; e si per essere i libri delle vite de' Santi di esso Surio, già stati accettati, & approuati: e non volere io mai variar punto da quello, che è piacciuto, e piace a santa chiesa, e Sommi Pontefici.

MARTI-

MARTIROLOGIO. Passiniano prope Florentiam Santi Ioannis Gualberti Abbatis, & institutoris ordinis Vallis Vmbrosæ.

L'Anno della nostra salute mille, e quaranta fu messo il beato Giouanni Gualberto, primo Architetto, e fondatore dell'ordine di Vallombrosa, i cui professori viuono secondo la regola di San Benedetto, sopraggiugnendole alcune loro priuate constituzioni: e vestono di colore Tanè, e non subcinerizio come scriue il Surio. Et ha questo ordine molti monasterij in Toscana, & in Lombardia. La Patria di questo Santo fu Fiorenza,; & i parenti suoi furono nobili; & il Padre Gualberto fu huomo militare. Essendo Giouanni ancor nel secolo, e giouane, & il Padre suo Gualberto essendo nimico d'vno, che gli haueua ingiustamente ammazzato vn parente, per questa cagione non solamente Gualberto, ma eziandio Giouanni suo figliuolo ne desideraua vendetta. Accaddè adunque vn giorno, che venendosene esso Giouanni verso Firenze con vn suo compagno armato, per viaggio si scontrò inaspettamente nel detto suo nimico: & in luogo cosi stretto, che ne l'vno, ne l'altro poteua in altra parte voltarsi. Perche trouandosi il detto nimico di Giouanni disarmato, e non aspettando altro, che la morte: in vn subito, presa confidenza nella clemenza di Giouanni, discese da cauallo, e prostrato con le mani al petto in croce, chiese humilmente, che per amore del Crocifisso gli volesse perdonare. Perche compunto Giouanni nel sentir ricordare il nome del crocifisso, per amore di colui, il quale pregò per i suoi crocifissori, acciò che non perissino; gli offerse la pace, facendolo leuarsi di terra, e mettere da canto ogni timore, peroche già gli haueua di buon' animo rimessa ogni colpa, per hauere anch'egli propizio Dio: e cosi lo lasciò liberamente andare doue volle.

E caminato alquanto, entrò Giouanni in vna chiesa di Monaci la quale era in su la via, che faceua: & inginocchiandosi all'immagine di vn Crocifisso, che in quella era (& ancora vi si vede) vide il capo di quello, pendente dalla croce a se inchinarsi, quasi rendendogli grazie, che per reuenza di lui hauesse perdonato al suo capitale nimico. Del quale miracolo in testimonio hoggi quella Croce si conserua nella chiesa di San Miniato in monte appresso Fiorenza con gran cura, e venerazione, doue, già habitarono Monaci neri, & hora bianchi di Monte olueto. Tirato adunque Giouanni dalla vocazione di Cristo, deliberò partirsi dal secolo, e tutte le caduche, e fuggenti cose dispregiare; per nudo anch'egli seguitare Cristo, nudo pendente in croce. Andato per tanto a trouar l'Abbate del detto monasterio di San Miniato, e gli altri padri, pregò humilmente, che

gli vo-

gli volessono dare l'habito della santa religione. E così riceuto ne' panni suoi secolari, si diede secondo la consuetudine della vita monastica a far proua della vita religiosa. Fra tanto vdendo il padre suo, che il figliuolo era per farsi monaco, se n'andò al monasterio, e con instanza chiese, che il figliuolo suo gli fusse dato. Ma Giouanni di ciò interrogato dall'Abate, e non acconsentendo, come quelli, che haueua paura, che il Padre, huomo seuero, & aspro non gli facesse qualche cattiuo scherzo, pareua all'Abate cosa iniqua mandarlo via, e metterlo a pericolo di qualche male. Allora il padre Gualberto venuto in furore, vedendo non gli essere conceduto poter parlare al figliuolo, cominciò a minacciare i monaci, e il monasterio, e dire, che se accettauano il figliuolo per monaco, sarebbe male per loro. Vedendosi per tanto i monaci in si fatto trauaglio non si ardiuano a dare l'habito monastico al giouane, il quale con grā de instanza lo chiedeua, accioche alcun gran male non gli fusse fatto dal padre. Non hauendo adunque niuno ardire di vestirlo monaco, egli tutto infiammato di feruore di spirito, hauendosi prima tagliata la chioma del capo, prese la coccola di vno de' fratelli, e quella posta sopra vn'altare, allegramente, aiutandogli tutti i fratelli, e rallegrandosi, se la vestì. Et ancorche il padre suo, quando lo vide di quell'habito vestito da principio acerbamente il sopportasse, molto se ne dolesse, e quasi fusse per impazzire, gridando, che era derelitto, e desolato: nulladimeno finalmente dall'Abate, e dall'istesso figliuolo confermato, tornando in se, si lasciò consolare; e benedetto il figliuolo, lo confortò a perseuerare in quello, che fatto haueua, costantemente.

Così adunque diuenuto Giouanni Monaco, cominciò non a darsi alla pigrizia, e poltroneria, ma con i digiuni, astinenze, e vigilie domare il corpo: a fuggire a tutto suo potere l'ocio (veramente sentina de' vizij) attendere religiosamente all'orazioni, e meditazioni; & a dare di se esempio a tutti nell'humiltà, piacenza, vbidienza, & in tutte l'altre virtù. Ne molto dopo, essendo morto l'Abate, ragunatisi i fratelli, tutti vnanimemente elessero Giouanni in luogo di quello. Ma cotale vfficio l'huomo di Dio humilmente ricusando, voleua più tosto essere sottoposto, & vbidire, che soprastare, e comandare; come quelli, che sapeua, che quanto altri è in piu alto luogo posto, tanto, e maggiormente in pericolo. Ma non già così gl'empij, non già così, i quali stimandoli l'ambizione, mediante la peste della simonia: per fas, & nefas, come si dice, e per distorte vie ascendendo; in vltimo precipitosamente rouinano. E che sia cio vero, essendo nel medesimo monasterio vn fratello così fatto, andò costui da praua cupidità infiammato, a trouare il Vescouo di Firenze, e per pecunia ottenne l'amministrazione di quella Badia. La qual cosa subito, che seppe l'huomo di Dio, insieme con vn'altro monaco amico suo, si vscì del monasterio: e venendo a Firenze andò col compagno a trouare

vn vec-

vn vecchio di gran nome, chiamato Teuzone, il quale appresso la chiesa di Santa Maria, in Fiorenza si staua rinchiuso in vna celletta doue molti a lui andauano per saluteuoli consigli. E massimamente, perche detestaua oltre modo l'abomineuole simonia, dalla quale allora molti nella chiesa di Dio erano bruttamente contaminati. Dimandò adunque Giouanni a costui, se doueua sotto vn'Abate simoniaco dentro al suo monasterio militare a Cristo, o vero quello hauesse a fare. A che rispondendo il vecchio, lo consigliò, che insieme col compagno publicamente in piazza alla presenza di tutti gridasse, che il Vescouo, e l'Abate erano simoniaci; e poi subito amendue di quel luogo si partissono. Il quale consiglio ancorche nō fusse, secondo la comune consuetudine delle leggi semplicemente Giouanni mise in esecuzione. E veramente mise questa cosa grande horrore a tutti, gridando molti amici, & affezionati del Vescouo, Giouanni essere reo della morte, per hauere vn tanto huomo asperso di cosi brutta macchia, & altri sculandolo. Ma essendo egli stato tirato fuori del tumulto, a gran fatica di nascoso vsci delle mani di coloro, i quali fauoriuano il Vescouo: e consigliandolo il già detto Soletario, si partì della Patria, & insieme con il compagno, cominciò a cercare di alcun luogo, ilquale massimamente fusse accomodato a potere in quello seruire a Dio. Et ancorche allora non hauesse il suo compagno altro che vn solo pane, il quale haueua serbato per la necessaria refezione di amendue, chiedendogli limosina vn pouero, l'huomo di Dio gliele fece subito dare, come quelli, che rimetteua ogni suo pensiero nel Signore, il quale a tutti da cibarsi nel tempo opportuno. Ne fu della sua confidenza defraudato, imperoche essendosi fermati a riposare in vn certo castello, da molti furono loro date tutte le cose necessarie.

Essendo adunque peruenuti all'Eremo di Camaldoli stato non molto innanzi fondato dal Padre Abate San Romualdo, vi fecero non brieue dimora, contemplando la vita, e i costumi di quelli, che quiui habitauano: la quale vita, certo, era santa, ma eremitica, e soletaria. E perciò ancorche fusse da gli habitatori di quel luogo inuitati a rimanersi quiui, & a loro per professione congiugnersi; il beato Giouanni piu appetendo la vita Cenobitica, come piu sicura, che non è la soletaria, si partì di quiui con animo (si come anche gli predisse esso Padre San Romualdo, che era per far) d'instituire in altro luogo vna nuoua congregazione da reggersi secondo la regola di San Benedetto. Venutosene adunque a Vallombrosa (luogo posto nelle montagne, che diuidono il Casentino dal Valdarno di sopra, e e lontano da Firenze circa quindici miglia) fu in quel luogo riceuuto da due Monaci, che quiui diuotamente seruiuano al Signore. Il quale luogo piacendogli molto, deliberò, fattaui vna piccola habitatura di legno quiui al tutto fermarsi. Ma non cosi piacque al Signore. Perciochè diffondendosi la fama della sua santità per i luoghi vicini, molti, e Cherici, e

Laici per cagione di vederlo, & anche mossi da studio di conuersione, vennero a lui. Infra i quali furono Erizone, Alberto, Teuzone, Ridolfo, Pietro, il quale fu poi Vescouo Albanese, e Cardinale, & altri molti. A i quali tutti vna certa Badessa di S. Hilario, del cui monasterio era il già detto luogo, hauendo vdito le virtù del beato Giouanni, e de' suoi compagni, mandò alcune cose da viuere, e libri: & appresso acconsentendolo il monasterio, gli donò il detto luogo, con molte robe, e possessioni, con publico scritto confermando la donazione.

Poi che adunque in numero, e merito assai furono in quel luogo cresciuti i monaci, piacque a tutti di eleggersi per Abate il Beato Giouanni. E così, ancorche quasi contra sua voglia, e renitente, nella primaria sede il collocarono, per stare sotto di lui, & al suo imperio vbidire. Finalmente egli, per non parere di resistere alla diuina volontà, accettò. E così preso il ministerio d'Abate, accuratamente guardando quale fusse la mente della Regola del beato Benedetto, la quale haueuano abbracciata, procurò, che da tutti si osseruasse. E perciò prohibì, che mai i monaci non vscissero del monasterio, se non per cose necessarie di quello, e con licenza. Volle ancora, che sempre la notte stesse acceso vn lume nel dormitorio, non altramenti, che nell'Oratorio. Alla viltà delle vesti, & alla pouertà confortaua i fratelli, e si ancora ad vsare il cilicio. Delle varie lane delle sue pecore, comandò che mescolate insieme, si facesse il panno da vestirsi. E quelle cose, che egli insegnaua, s'ingegnaua ancora primo di tutti gl'altri, e più perfettamente esequire. Era nelle preci, & orazioni assiduo; nella carità diffuso; piaceuole, e dolce nell'humiltà; costante nella pacienza; rigido in riprendere i vizij; benigno verso i penitenti; maturo nella grauità de' costumi precipuo nell'astinenza; e contento di molto poco cibo, il quale bastasse a tenerlo viuo, senza alcuna delizia. Onde essendolegli guasto lo stomaco per troppa austerità di vita, cadde in quel male, che si chiama sincopen: dal quale leggiamo essere anche stato grauato il beato Pontefice Gregorio; di maniera, che se per opera de' fratelli, non gli fusse stato dato spesso da mangiare, sarebbe del tutto morto. Dalla quale molestia essere lui stato vessato infino all'estremo giorno della sua vita, seppero tutti, che lo conobbeno; ma egli imputandola a' suoi peccati, pazientissimamente la toleraua. E si pensaua, che per dispensazione della diuina bontà, gli fusse venuta, accio che mediante l'esperienza della sua infermità, imparasse, in che modo faceua dibisogno, che hauesse compassione, a gli altri. Imperoche essendo da principio pochi, i quali per l'austerità potessono le sue ordinazioni osseruare, venuto che gli fu quel male, fu ripieno di tanta moderazione, discrezione, e misericordia verso tutti, che niuno pareua fusse piu humano di lui. Accettò molti Commessi (come si dice) e Conuersi, o vero Laici fratelli: e se ne seruiua all'opere di fuori accioche a' monaci fusse tolta ogni occasione di

ſione di andare vagãdo, e poteſſono piu liberamente attendere all'orazine

In quel medeſimo tempo venendo il Re Arrigo a Firenze, hauendo vdito ragionare delle molte virtù del beato Giouanni, e per cio concetta verſo lui vna certa beneuolenza, pregato dal ſopradetto Teuzone, mandò vn ſuo Cattolico Veſcouo al monaſterio, il quale conſegraſſe l'altare maggiore. E dopo alquanti anni Haberto Cardinale della ſanta Romana chieſa conſecrò tutto il Tempio con due altari. E nel medeſimo tempo molti fedeli nobili inuitati dall'odore della ſua ſantità, gli offerirono commodi luoghi da edificarui altri monaſterij. Altri il pregauano, che alcuni monaſterij diſſoluti, voleſſe prendere a moderare, gouernare, & alla già detta forma riuocare. Edificò adunque allora di nuouo l'huomo di Dio il monaſterio di San Salui, poco fuori di Firenze. vn' altro monaſterio in Moſcheta, il terzo a Reggiuolo a pie de' monti Apenini verſo Mugello, & il quarto a Monte Scalari. Preſe anche a riformare Pagina, antico monaſterio, & vn' altro di Santa Reparata in Emilia, o vero Romagna non lungi a Maradi. Et a ciaſcuno di queſti diede ſuoi Prepoſti, e ſpeſſo gli viſitaua, correggendo tutte le coſe, che gli pareua n'haueſſero di biſogno. Fu queſto huomo di Dio, amatore veramente della pouertà; in tutte le coſe, preferendola, & inſegnandola. E per ciò vedendo vna volta nel viſitare il monaſterio di Moſcheto, le fabriche di quello maggiori, e piu eleganti, e magnifiche di quello pareua, che alla loro pouertà conueniſſe, diſſe a Ridolfo Abate di quel luogo, con volto ſeueriſſimo; Tu hai in queſto luogo con grande ſpeſa (onde ſi ſarebbono potuti aiutare molti poueri) di propria volontà fabricato palazzi. E riuolto a vn piccol Rio, o vero foſſatello, che a canto al monaſterio correua, diſſe, Dio onnipotente, il quale con minime ſe' ſolito fare coſe grandi, fa, ti priego, che io veggia, col miniſterio di queſto piccol Rio preſta vendetta di queſta enorme fabrica. E queſte coſe dette ſi partì, quaſi abominando quel luogo. Ma non fu ſi toſto partito, che eſſo piccol Rio cominciò a creſcere: e ragunare gran forza d'acque, laſciando il ſuo proprio letto, ſe ne venne precipitoſo dal monte: e tirando ſeco ſcogli, pietre grandiſſime, & alberi, rouinò da fondamenti la detta fabrica. Perloche tutto perturbato quell'Abate con i fratelli, voleua trasferire quel monaſterio in altro luogo; ma il pietoſo padre benignamente conſolandogli, diſſe; Non vogliate temere, e non mutate luogo, percioche quel Rio, o vero torrente non mai piu per l'auuenire vi farà alcun danno. Il quale vaticinio inſino al preſente giorno ſi vede eſſere adempiuto.

Vn'altra volta hauendo vdito, che vno per cauſa di conuerſione, ſe n'era andato a vn monaſterio, e tutto il ſuo patrimonio, tenuto poco conto degli heredi, haueua portato ſeco ſcritto in vna carta: andò ſubitamente a quel monaſterio, & all'Abate, che haueua riceuuta quella carta, comandò, che allora allora gliele deſſe: e quella riceuuta, la ſtracciò,

& in pezzi, gettò in terra. Imperoche conoſceua eſſere più conſentaneo, e coſa ragioneuole contentarſi di poche coſe, che accreſcendo ricchezze, e leuarſi in ſuperbia. Et appreſſo molto commoſſo dal zelo della ſanta pouerta, pregò, Dio, e l'Apoſtolo ſuo, che di quel monaſterio prendeſſe vendetta, e ſubito adirato ſi partì. Ne ancora era lontano, quando ecco ſi leuò vn repentino fuoco, che in gran parte abruciò quel monaſterio. Il quale incendio vedendo il ſuo compagno, e dicendolo a lui, egli non ſi volle ne anche voltare a dietro, non che tornare, ma ſeguitò ſuo viaggio verſo Vall'Ombroſa.

Nel quale monaſterio riſedendo, e facendo viaggio per i vicini luoghi, Stefano Pontefice Romano, vdita la celebre fama di lui, lo mandò per ſuo nuncij, huomini honorati, pregando, che non gli fuſſe graue andare a lui. Ma non potendo egli andare a ſua ſantità, impedito da alcuna infermità: di nuouo il Pontefice, penſando, che per modeſtia, & humiltà, non voleſſe andare a lui; o ſi reputaſſe indegno di andargli innanzi, o vero deſideraſſe ſtarſi naſcoſo: mandò altri ſuoi nuncij, comandandogli, che ſe altramenti non poteua ſi faceſſe portare in Lettiga. Veggendo per tanto l'huomo di Dio, quale fuſſe la mente del Pontefice, entrato in chieſa pregò il Signore, che voleſſe fare in alcun modo ſenza ſcandalo di niuno, o ſua in obedienza, che egli non fuſſe forzato rappreſentarſi a eſſo ſommo Pontefice. Di poi leuatoſi del letto, preſenti i nuncij del Papa, fece venire alquanti de' ſuoi conuerſi, che lo portaſſino. Ma non erano molto ancora lontani dal monaſterio, quando ecco ſi lieua in vn ſubito gran tempeſta nell'aria, e rouinoſa pioggia con venti grandiſſimi cade dal cielo. La qual coſa veggendo i Legati, e credendo, che ciò non fuſſe ſenza diuin miracolo, comandarono, che egli, come veramente huomo di Dio, fuſſe riportato nel monaſterio: & eſſi ritornati al Pontefice, gli riferirono come la coſa veramente fuſſe paſſata. Il quale ſenza più oltre chiamarlo a ſe, volle, che ſi ſteſſe nella ſua quiete, e pregaſſe il Signore per lo felice ſtato della chieſa.

Non mancò all'huomo di Dio la grazia della diſcrezione de gli ſpiriti, ne il dono della profezia, con il quale l'occulte coſe degli huomini, conoſciute da ſolo Dio, manifeſtaſſe per diuina reuelazione. Quando alcuno veniua al monaſterio, per chiedere di eſſere accettato per monaco, ſubito all'aſpetto di lui conoſceua, ſe era a ciò moſſo veramente dallo ſpirito di Dio.

Trouandoſi vna volta nel monaſterio di Paſſignano, venne vno a lui, dicendo, che voleua laſciare il mondo. Il quale ancorche per la prima volta haueſſe hauuto ripulſa, tornò nondimeno a pregare con tanta inſtanza, eſſere dal pijſſimo Padre riceuuto. Coſtui adunque il quale ſi chiamaua Gherardo, ſecondo il ſolito di chi viene alla religione confeſſandoſi, diſſe alcuni peccati, ma i maggiori per vergona ſi tacque. Ma non

paſsò

passò molto, che vn giorno il sant'huomo gli disse; Perche cosi mi hai voluto, Gherardo, ingannare? Et in che cosa (rispose egli) ho voluto ingannarui? Allora il Santo Padre, tiratolo da parte, secretamente gli disse, Nella tale, e tale cosa, ma sappi, che hai più tosto ingannato te stesso, che me, non hauendo confessato i tuoi peccati interamente. Non ti ricorda, che per l'Episania del Signore, & il giorno innanzi con la moglie del tale huomo commettesti adulterio, e nondimeno nella confessione tu nol dicesti; e quello, che è peggio, tu perseueri ancora in proposito di tornare al medesimo peccato. Cotali cose hauendo vdite colui, conoscendo il suo peccato, e tenendo per fermo, che al sant'huomo fusse stato reuelato da Dio, quello che a tutti altri era occulto; prostrato a' piedi di quello, con lacrime chiese perdono, e ne fece la penitenza.

Vn certo huomo nobile, e ricco chiamato Vbaldo, familiarissimo all' huomo di Dio, essendo in modo grauemente ammalato, che la sua moglie aspettaua d'hora in hora, che fusse per rendere lo spirito: ella mandò per vn suo familiare, chiamato Beurone, a far sapere all'huomo di Dio la imminente morte del suo marito. Il quale Beurone, essendo giunto a Monte Scalari, doue allora era il santo Padre, & espostagli l'imbasciata; il beato Giouanni, guardando verso Oriente, fece orazione per colui: e poi disse al mandato: Ritornatene a i tuoi, imperoche colui. il quale tu lasciasti, che traeua l'vltimo spirito, trouerai sano, e lieto. E cosi all'infermo ottenne la sanità, & a Beurone, vna cosa incognita esplicò, e predisse.

Standosi l'huomo di Dio nel monasterio di Passignano, Leone Papa, passando di la oltre con tutta la sua corte, e volendo quiui fermarsi a mangiare; dimandò il sant'huomo al Maestro di casa se haueua pesci per sua Santità; & hauendo inteso, che nò, mandò alcuni suoi conuersi a pescare in vn fiume quiui vicino. Doue se bene tutti affermano, che non vi si trouauano pesci, volle nondimeno, che andassino, con dire, che Dio non mancherebbe del suo aiuto. E cosi andando, presono due gran Lucci. I quali con ammirazione di tutti hauendo il beato huomo portati al Pontefice, furono da lui con gratissimo animo riceuuti. Erano grandi in lui le viscere della pietà, e misericordia: e lo moueuano di maniera, che ancor che pouero, in molti modi souueniua la pouertà de' miseri. Percioche infin dall'infanzia, era la compassione, e misericordia cresciuta insieme con esso lui. Tornato alcuna volta dalla visitazione degli altri monasterij al suo di Vallombrosa, ricordandosi della pouertà, dalla quale molti allora erano oppressi; chiamando a se il dispensatore suo Gofredo, e Rustico procuratore, veggiamo vn poco, disse, come sta il granaio. E veduto, che era assai abbondantemente ripieno: Quanti disse in questa gran carestia sono oppressi dalla fame, e voi abbondate? Et appresso comandò, che quiui fusse portato vn gran vaso, il quale teneua cinque moggia, po-

co piu,

co piu, o meno: e quello fatto empiere di frumento, dall'hora di Terza infino a Nona ne dispensò di sua mano a tutti i poueri, che vennero per esso, & il granaio si rimase si come era prima, pieno.

In certo tempo essendo il popolo molto stretto dalla fame, il beato Padre standosi dinanzi alla porta del monasterio di Raggiuolo, e vedendo le sue vacche starsi pascendo l'herbe in sul giogo del monte; e non hauendo egli, che dare a' poueri, i quali gli chiedeuano limosina; cosi pregò: o San Paulo se voi voleste potreste vna di queste vacche cedere in vso de' poueri. E subito vna vacca cadde rouinosamente dal monte, e si morì: & egli le sue carni comandò, che a i poueri fussero date. E quella distribuita, similmente chiese, & hebbe la seconda, la terza, e la quarta, e ne fece il medesimo. Della qual cosa constristati i Pastori, condussero il gregge dall'altra parte del monte. Ma l'huomo pio desiderando di sodisfare alle preghiere de' poueri, ne hauendo onde ciò potesse fare, con lacrime cosi orò: San Paolo, con la mutazione di questo luogo cercano di fuggire; ma non possono già fuggire te, il quale sei padrone di questo luogo. Tu ilquale insegnasti, che si hauesse misericordia, e si facessero limosine; donami onde io possa sostentare i poueri. E ciò detto subito altre cinque vacche caddero precipitosamente dal monte, e si morirono: & il santo Padre comandò, che si dessono a i poueri. Della qual cosa subito, che s'auuiddero i Pastori, grauemente di lui si dolsono, affermando, che molto meglio sarebbe fare ogni opera, che se ne tornasse al suo monasterio di Vall'Ombrosa, che vederlo star quiui con tanto danno loro. A' quali egli piaceuolmente rispose. Io vi veggio per questa cosa afflitti, ma state di buon' animo, che certo non farete perdita di niuna vacca, e cosi fu.

Vn'altra volta ancora non hauendo pane da dare, comandò, che tutto il late fusse dato a i poueri: e parimente certi ricettacoli di pioggia, stati già donati a Vallombrosa in tempo di carestia vendè, il prezzo distribuì a' poueri.

Fece molti miracoli, & a molti infermi restituì la sanità. Vn certo infermo, chiamato Fiorentino, hauendo vn figliuolo, il quale per graue infermità staua per morire, venne al venerabile Padre, il quale allora si trouaua a San Salui, chiedendo la salute del suo figliuolo. A che si bene rispose il Santo, questa non essere opera sua, ma degl' Apostoli, nondimeno colui perseuerando in pregare, il sant'huomo vinto da compassione insieme con i fratelli pregò per colui il Signore, e subito fu guarito. Accadde vna volta, che per gran carestia, non si trouando i fratelli hauere nel monasterio piu che tre pani: comandò il beato Padre, che si diuidessino, & a ciascuno ne fusse data vna particella. Et appresso considerando, che alla necessità non è prefissa legge, ordinò col suo Cellerario, che si ammazzasse vn Castrato, e cotto fusse posto dinanzi a i fratelli: dicendo loro,

loro, hoggi fratelli, patiamo careſtia, e domani abbonderemo. Venuta per tanto il dì ſeguente l'hora di deſinare, ſedendo i fratelli a menſa, ciaſcuno mangiò la ſua parte del pane ma dalla carne ſtata loro poſta dauanti, ſi aſtennerò, non hauendo ardire per reuerenza della Regola di toccarne. E il dì ſeguente, ſi come il Sant'huomo haueua predetto vennero alcuni al monaſterio di San Salui con molti giumenti carichi di frumento, e di farina, dicendò, che erano mandati da alcuni nobili. Ma chi fuſſero que' nobili non ſi potè mai ſapere. Et vna ſimile coſa gli accaddè anche in altro tempo. Percioche hauendo vna volta che era venuto meno il pane, comandato che a' fratelli fuſſe meſſa innanzi della carne di bufalo, e non hauendo eſſi ardire di toccarla, orando l'huomo di Dio: vn huomo pichiò la porta del monaſterio. Alquale andando il Cellelario lo vide caricò di molto pane; il quale preſo, lo portò in refettorio a i fratelli, i quali ne ringraziarono Dio, *Qui dat eſcam in tempore opportuno.* Ma ritornando il Cellelario alla porta per ſapere chi fuſſe colui, che haueua mandato il pane, non vi trouò niuno. Imperoche quel pane haueua mandato colui, il quale mandò dal cielo la manna, e coturnici, a i figliuoli d'Iſrael nel deſerto Andando vn mentecatto al monaſterio di Paſſignano, per eſſere quiui curato, mentre inſieme con altri paſſaua il fiume Arno, ſpinto dalla ſua pazzia, ſi gettò in mezzo del fiume: ma per virtù di Dio, e meriti del beato huomo vſcì alla riua ſano, e ſaluo.

Nel monaſterio di Vallombroſa, eſſendo vno de' fratelli ammalato, volle il ſanto huomo vna medicina, che gli era ſtata ordinata, dargli di ſua mano: e ſubito, cio fatto, accadendo non ſo che negocio ſi partì. Ma non gouernando eſſo infermo cautamente, crebbe di ſorte il male, che in pochi di ſi morì: e la ſua morte, ſi come è conſuetudine, fece il Soppriore per ſue lettere ſapere a tutta la Congregazione. Fra tanto l'huomo di Dio ritornando, ſaputa la morte del fratello, cercò di ſapere la cagione della ſua morte. La quale eſſendogli ſtata detta, comandò, che per tutta la Congregazione fuſſe cancellata ogni memoria di lui, per la ſua inobedienza, di non eſſerſi aſſai cautamente cuſtodito. Il che facendoſi, e niuno pregando per lui, paſſato lo ſpazio d'alquanti giorni, di chiaro giorno apparue quel defunto a vno de' fratelli, e gli diſſe, ſe eſſer quello, che era morto. Perche dimandandogli colui, in che ſtato le coſe ſue ſi trouaſſino, riſpoſe, che era ſcomunicato; e dal Padre Giouanni ſtato ſegregato dal conſortio de' fedeli: la qual coſa ſi dee intendere de' ſuffragij.

E dimandando di nuouo colui, in che modo poteſſe eſſere aiutato, riſpoſe il defunto; ſe il beato Giouanni mi vorrà riconciliare: e cio detto, diſparue. Allora il fratello andò a trouare eſſo beato Giouanni, e gli narrò tutto, che haueua veduto, & vdito. Et allora il Padre, temperando la ſeuerità con la miſericordia, comandò nel monaſterio, e per tutta la Congregazione, che per colui ſi faceſſero vfficij, e limoſine, E quelle fat-

M te, dopo

te, dopo trenta giorni, l'isteſſo defunto apparue al medeſimo fratello tutto allegro, e giocondo, rendendo grazie al Padre San Giouanni, che l'haueſſe riconciliato: percioche aſſoluto dalle pene, ſe n'andaua alla congregazione de' beati.

Vn'altro, chiamato, Fiorentino, huomo eloquente, e di coſtumi ciuili, il quale molto ſi era della ſimoniaca perfidia, nel pigliare il patrocinio di vn certo Veſcouo contaminato, eſſendo ammalato grauiſſimamente, in tanto, che affermaua hauere toſto a morire; nel mezzo de' ſuoi graui cordogli, e pianto; chieſe per mezzo di ſuoi amici, di eſſere veſtito dal beato Giouanni dell'habito dell'ordine ſuo. Acconſentì l'huomo ſanto, e ſenza molto indugiare, gli diede l'habito de' nouizij. E non molto dopo eſſendo colui quaſi guarito, & con le grucce andando per lo monaſterio, gli ritornò il primo male con tanta grauezza, che pareua fuſſe vicino a morirſi. La quale coſa toſto, che ſeppe il ſant'huomo, andò al letto dell'infermo con molti fratelli, & hauendo a partirſi dal corpo, lo raccomandò al Signore. Allora l'infermo ſi coperſe il capo con il mantello, che haueua addoſſo. E dimandandogli il ſanto, perche coſi faceſſe; riſpoſe, temendo, e tremando: Io veggio Satana eſſermi appreſſo, e dalla ſua hocca vſcire vna gran fiamma, e dal naſo fumo di zolfo. Et hauendo moſtrato all'huomo di Dio il luogo, doue quel Diauolo vedeua, egli preſa la croce di mano a colui, che la teneua; con quella coſi egregiamente percoſſe, che ſubito a guiſa di fumo ſi partì: e l'infermo proruppe in queſte voci: Grazie a Dio, ecco, che Satan è fuggito; ecco, che ſi è partito, & ecco è preſente la beata Maria, & i Santi Pietro, e Benedetto. E queſte coſe dette, mandò fuori lo ſpirito.

Il beato huomo inſieme con i ſuoi fratelli, affermando, il Veſcuouo Fiorentino, chiamato Pietro da Pauia, eſſere reo, non ſolo di ſimonia, ma eziandio di hereſia, per qual vizio: e dicendo, che da lui non ſi doueuano riceuere i ſacramenti: per cio nacque gran contenzione nel Clero, e popolo Fiorentino: alcuni difendendo il Veſcouo, & altri lodando i Monaci, che con tanta libertà deteſtaſſino quel vizio. E per queſta cagione ſpeſſo concitandoſi ſedizioni, ſi perſuaſe, l'iniquo Veſcouo di hauer facilmente a torſi quella macchia d'infamia da doſſo, ſe faceua vccidere i detti monaci acciò che per l'eſempio di quelli, ſi veniſſero gl'altri auuerſari a ſpauentare.

Mandò adunque di notte tempo molta turba armata di huomini a cauallo, & a piedi al monaſterio di San Salui, doue allora penſaua, che il beato Giouanni dimoraſſe, ma egli ſe n'era partito il di innanzi, & andatoſene a Vallombroſa. Entrarono adunque per forza, i miniſtri delle tenebre nel monaſterio, e tutti i monaci, che vi trouarono, aſſaltandogli non altramenti, che vn branco di Lupi Agnelli, crudelmente vcciſono. E che anche dalla parte de' monaci fu maggior coſa, non fu vdito da niun di loro farſi alcun rumore, ne alcuna querimonia; anzi tutti con molta pazienza ſop-

za ſopportarono le ingiurie, che furono fatte loro, rendendo grazie, a Dio, il quale gli faceua degni, che patiſſino per lui, il quale è quella verità, che non può ne ingannare, ne eſſere ingannata. Ne di queſte coſe contenti i ſatelliti del Veſcouo, miſero fuoco, dopo hauerlo prima guaſtato tutto, e ſpogliato, nel monaſterio. Ma donde il nimico ſperaua vettoria, & eſaltazione di ſe, ne riportò piu toſto danno, & ignominia. Imperoche molti di quelli, che prima l'haueuano fauorito, e l'haueuano preſo a difendere, veggendo tanta ſua impietà, e barbarie, ſi voltarono alla parte de' monaci. Il di adunque ſeguente, eſſendoſi diuolgato il maleficio, molti vennero al monaſterio, e veduta la rouina, e deſolazione di quello, in molti modi diedero aiuto a i poueri monaci. Et il beato Giouanni hauuto auuiſo di coſi brutto fatto, venne ſubitamente quiui: e vedendo i fratelli ſuoi nudi, flagellati, e percoſſi: Hora, diſſe, ſiete veramente monaci. Ma perche hauete voluto ſenza me queſte coſe patire? Dogliomi, certo, non mediocremente, che delle corone voſtre non ho meritato eſſere partecipe.

Dopo queſte coſe i monaci con gli amici loro, eſſendo andati a Roma, publicamente, e con molta coſtanza diſſero, Pietro Veſcouo di Firenze eſſere heretico, e ſimoniaco; offerendoſi per cagione di ciò ad entrare, e farne proua col fuoco. Ma Aleſſandro Pontefice, il quale allora riſedeua nella Cattedra di Pietro, non volle ne deporre l'accuſato, ne concedere, che i monaci entraſſino nel fuoco. Imperoche grandiſſima parte de' Veſcoui, che erano conuenuti a vn Sinodo generale, fauoriuano il Veſcouo, & a monaci era contraria. Ma d'altra parte Hildebrado Archidiacono, il quale fu poi Papa col nome di Gregorio ſettimo, e certo huomo di grandiſſimo valore, e ſantità, era molto affezinato alla parte del beato Giouanni, e la difendeua. Ma vn certo Duca Gottifredo era in modo fauoreuole al Veſcouo, che eziandio di morte minacciò i monaci. Durando per tanto queſta controuerſia, quelli, che erano dalla parte di Giouanni, coſi Laici, come monaci, molte ingiurie ſopportarono da i loro auuerſarij. E fra queſti fu l'Arciprete della Cattedrale, e Priore, il quale per eſſere adherente a Giouanni, fu mandato via di Firenze. All'eſtremo i monaci diſſero a coloro, i quali haueuano tolto a difendere il Veſcouo, che erano apparecchiati a paſſare per mezzo il fuoco, e ſe (come ben confidauano) n'vſciuano illeſi: che confortauano coloro a volere inſieme con eſſo loro ſentire il medeſimo del Veſcouo ſimoniaco, e ſe altramenti, diceuano eſſere parati, inſieme con eſſo loro ad honorare il Veſcouo, e pronunciarlo immune, e ſenza peccato di ſimonia. Et eſſendo la coſa piaciuta a tutti, fu prefiſſo il luogo, & il giorno, ne' quali ſi doueua cio fare, accioche chi voleſſe, vi poteſſe eſſere preſente. Et il detto luogo fu doue era, & è ancora il monaſterio di Settimo, il quale era allora de' medeſimi monaci, ma hora è de' Ciſtercienſi: Il giorno fu il mercoledi della

prima settimana di Quaresima, & il modo della proua fu questo: che in luogo publico si mettessero due cattastre di legna, le quali fussero in lunghezza di dieci piedi: larghe cinque, & alte quattro, e mezzo. Et infra l'vna, & altra cattastra fusse vna via larga vn braccio, tutta piena di ardente brace; e per quella passasse vn monaco. Venuti adunque il giorno, e l'hora, fu inuitato il Vescouo Pietro da i suoi, che andasse a vedere così grande esperimento; acciò che la città di Firenze non fusse più oltre da così lunga altercazione vessata. La quale cosa egli al tutto negò di voler fare: ma ben vi andarono tutta la plebe del vn' & altro sesso, e grandissima parte del clero, & i fautori del Vescouo promessono, che se quella proua sortiua buon' effetto, cioè alcuno di que' Padri passasse illeso per mezzo il fuoco, volere essere dalla parte loro, e partirsi da quella del Vescouo. Furono adunque dette da i monaci Letanie, & altre preci: e solennemente celebrata la Messa dall'Abate dell'ordine, aiutando così i Cherici, come i monaci. E peruento, che si fu all'Agnus Dei, vno de' monaci portò l'acqua sacrata, per aspergere, vn'altro il Thuribile con l'incenso; il Terzo vna facellina per dar fuoco alle cattastre di legne; & il quarto l'immagine del Crocifisso. E da tutti fu inuocato il nome di Giesù Cristo, e la santissima madre sua, che la verità fusse dichiarata, & a tutti fatta manifesta. Finita che l'Abate hebbe la messa, e deposta la Pianeta, l'Abate, il quale si chiamaua Pietro, prese in mano la croce. E finite le Letanie vno degli Abati espose al popolo con chiara voce la condizione della petizione, e della promissione. E tutto cio fatto, esso Abate Pietro con la croce, che haueua in mano (essendo presente, & orando il beato Giouanni) entrò per mezzo i globi del fuoco, ascendendo in alto la fiamma, e calcò con i piedi l'ardenti brace, che erano nella via fra le due cattastre accese. Ma prima, che egli entrasse, vdendo tutti, così pregò; Signor Giesù Cristo, vera luce di tutti in te credenti, io chieggio la tua misericordia, e priego la tua clemenza, che se Pietro di Pauia, il quale è detto Vescouo Fiorentino, ha con pecunia occupato la Fiorentina Sedia, tu Figliuolo del Padre eterno, e mia salute in questo tremendo iudicio mi vogli aiutare, e mi vogli conseruare illeso senza alcun segno di adustione, si come già conseruasti i tre fanciulli nella Babilonica fornace. E queste cose dette penetrò come si è detto per mezzo il fuoco, e passò senza che riceuesse alcuna lesione, o apparisse segno di adustione. E volendo egli voltarsi, e ritornare in dietro per la medesima via tutta infiammata, fu ritenuto dal popolo, già chiaramente certificato della verità dintorno alla cosa proposta. Ne si potendo saziare il popolo della sua presenza, e baciandogli altri le mani, & altri i piedi, & altri le vestimenta, si stimaua beato chiunche poteua. non che altro, toccargli la fimbria delle vesti. E così Simon Pietro si vede con grandi, e degne lodi celebrato; e Simon Mago, quasi sterco da tutti conculcato: e parimente Pietro, non l'Apostolo, ma il

lo, ma il

lo, ma il Vescouo, da tutti pronunciato simoniaco, fuggito, e schifato come heretico.

Finalmente il Senato, e popolo Fiorentino, per solenni lettere scrisse tutta la cosa ad Alessandro Pontefice, pregandolo humilmente, che si come Simon Pietro dannò con la sua maladizione Simone Mago, così sua santità volesse priuare Pietro Vescouo di Fiorenza della dignità, & a lui vn'altro sostituire. E così fece esso Pontefice Alessandro: cioè ricercando così la giustizia, & anche per torre via gli scandogli, diede a i Fiorentini vn'altro Vescouo. E non molto dopo, il beato Giouanni, essendo già vecchio caddè in vna grauissima infermità: e perciò congregati di diuersi luoghi gl'Abati, pronunciando loro di hauere tosto a partirsi di questa, vita, gli confortò tutti all'osseruanza della Regola monastica: & all'vnità; e dilezione fraterna. E finalmente riceuuti con molta diuozione i sacramenti, rendè lo spirito suo incontaminato al cielo, l'anno dell'incarnazione del Signore, mille, e settantatre, a' dodici di Luglio: & il terzo di fu sotterrato nella chiesa del monasterio di Passignano, doue eziandio dopo la morte l'onnipotente Dio l'ha illustrato con molti miracoli.

ANNOT. Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze ragiona in modo della vita, & azioni di San Giouanni Gualberto nella seconda parte, nel Titolo quindicesimo, e cap. 17. che apparisce chiaramante, lui hauerle cauate di questa narrazione del Generale loro Don Biagio del Milanese come migliore, e piu verace di tutte: si come anche afferma il Padre Baronio nelle sue dottissime Notazioni sopra il Martirologio Romano, così dicendo, *Extant eius res gestæ fidelissimè scriptæ, quas retulit Surius in Tomo quarto hac die*. E quanto alla causa di esso Santo con il Vescouo Fiorentino soggiugne hauere molte cose raccolte dall'Epistole di Pietro Damiano.

Non è anche da tacere, che essi Padri Vallombrosani annouerano, e certo a gran ragione, fra i loro beati esso Abate Pietro, che passò come si è detto per mezzo di così gran fuoco, senza essere da quello, ne egli, ne le sue vestimenta in parte alcuna offeso: aggiugnendo ancora, che egli fu Cardinale, e chiamato, per non sapersi di lui ne patria, ne cognome, Pietro IGNEO.

VITA DEL BEATO BENEDETTO, ROMITO dell'ordine di Vallombrosa, cauata dall'Historie del detto ordine.

VN Monaco del Monasterio di San Lorenzo a Coltibuono nel contado di Firenze, chimato Don Benedetto, dopo essere stato alcun tempo Monaco molto osseruante, e di vita esemplare, amando di fare piu stretta vita al seruigio di Dio, per maggior sicurezza della salute dell'anima sua, e conforme al consiglio del Padre S. Benedetto nel fine della sua Regola, con licenza del suo Abate (secondo, che in que' tempi si doueua costumare) si ritirò a far vita solitaria in vn bosco non molto lungi dal detto monasterio. Doue edificatosi vn piccolo Tugurietto, tutto infiammato di spiritual feruore, si diede, con lunghe vigilie, spesse discipline, & incredibile astinenze, (dì, e notte meditando nella legge del Signore, & orando) a mortificare il suo corpo. Ma non però si obligò tanto alla solitudine, che quando gli faceua bisogno, non andasse alcuna volta al detto monasterio, e massimamente per le Pasque, & altre solenni, feste, per ritrouarsi caritatiuamente con i suoi Padri, e fratelli. E questa vita hauendo fatta alcun tempo (che non si sa l'appunto) l'anno, che passò della presente vità: trouandosi nel detto monasterio (secondo suo costume) per le feste della Natiuità di nostro Signor Giesù Cristo, quiui diuotissimamente si confessò, e prese la santissima comunione. E ciofatto, non se ne tornò subito, si come era solito, alla sua celletta, e Romitorio; ma preuedendo, per diuina grazia il giorno del suo felicissimo transito, vi si trattenne infino all'Epiffania, in continue orazioni, e spesso tutti i suoi fratelli esortando, con amoreuoli Sermoni a bene, e santamente viuere: non douendo essere altro la vita del vero Monaco, che vna continua, e non mai cessante preparazione alla morte. Tornato adunque, che se ne fu questo Benedetto Padre, dopo la detta festa al suo Romitorio, quiui (si come dicono alcuni) ginocchioni, e con le mani al cielo in atto di orare, rendè lo spirito l'anno del Signore 1107. e subito la campane del monasterio, per loro medesime sonarono i cenni, che sonare si sogliono per i defunti. Perche imaginandosi l'Abate quello, che era, andarono al Romitorio, e quiui trouato il beato Benedetto morto nella maniera, che si è detto, diedero ordine, che si portasse al monasterio. E perciò che allora era quiui coperto ogni cosa di molta neue, il Signore Dio, per mostrare, quanto gli fusse stata accetta la seruitù di questo suo seruo, cauato, che il corpo fu di quella spelonca, in vn subito miracolosamente furono aperte le neui, & al tutto fatta commoda, e scoperta la via, per la quale haueuano a portarlo, Peruenuti adunque alla chiesa, e fatte solen-

ni ese-

ni esequie il seppellirono doue è hoggi il chiostro. Ma non molto dopo nel cauarlo di quel luogo per trasportarlo in chiesa, gli fu trouato in bocca (in segno della sua innocenzia, e di esserne andato lo spirito in cielo) vn fresco giglio di marauiglioso odore.

L'anno poi del Signore 1430. essendo Abate di quel monasterio Don Paulo da Monte Mignaio, furono cauate le sacre ossa del detto luogo (dalle quali vsciua soauissimo odore) e con licenza del Vescouo, & interuento di molti Prelati, Monaci, e secolari, con solenne pompa, a man sinistra dell'Altar maggiore, in vn'arca murata nella facciata, collocate.

VITA DEL BEATO BERNARDO DE GL'VBERTI Fiorentino, Cardinale, e Vescouo, di Parma: cauata dall'Historie dell'ordine di Vallombrosa.

MARTIROLOGIO. Parmæ, Sancti Bernardi Cardinalis, & eiusdem ciuitatis Episcopi.

ESsendo nato Bernardo della nobilissima famiglia de gli Vberti, e stato alleuato secondo che al suo grado si richiedeua; morto, che fu il padre, il quale di se non lasciò altri, che lui, & vna figliuola femmina, molto si adoperarono i suoi più prossimi per dargli moglie. Ma egli spesso considerando (si come è da credere, inspirato da Dio) che cosa da vna parte fusse il mondo, e dall'altra il seruire a Dio, e camminare quasi per vna più sicura, e diritta via da chi cio adopera in quel modo, che conuiene, all'eterna vita, non sapeua (dall'vna cosa, e dall'altra parimente lusingato,) a che risoluersi, quando vna notte nel sonno hebbe questa visione. Pareuagli standosi in vna chiesa in orazione, che vn Reuerendo Prelato, il quale con vna veste da monaco in mano si staua sopra vn'altare, l'esortasse a vestirlasi, e che egli cio ricusasse di fare, per non dispiacere alla madre, & alla sorella, dalle quali era sommamente amato. Ma pur instando il buon vecchio, perche cio facesse, il giouane gli promisse, e sparì la visione. Ma tutto, che egli cotal promessa hauesse fatta nel sonno, la volle nondimeno osseruare, e percio molto si raccomandò alla beata Vergine, di cui era diuotissimo, che lo volesse in cio aiutare, si come ella veramente fece. Imperoche non pasò molto, che andatosene al monasterio di San Salui, stato edificato da San Giouanni Gualberto, tanto adoperò, che l'Abate di quello, dopo hauergli molto ragionato della vita monastica, e quanto ella fusse diuersa, da quella, che infino allora egli haueua fatta, lo vestì monaco. Di che quanto cordoglio sentissino la madre, e la sorella (le quali subito,

che cio inteſero, corſero a San Salui) ſi puo immaginare ognuno, conſiderando, che era quanto bene elle haueſſono al mondo, e che in lui ſolo tutte erano collocate le loro ſperanze. Ma egli con l'aiuto di Dio racconſolò di maniera loro, e gli altri parenti, che tutti rimaſero contenti di quanto era piaciuto, e piaceua a lui. Per tanto hauendo il giouane fermo l'animo à volere eſſere monaco, non di nome ſolo, ma anche (il che è quello, che importa) di fatti, e d'opere, primieramente ſi veſtì ſopra le carni cilicio, & appreſſo ſi diede a tutte quelle coſe operare, che a ſeruo di Dio maggiormente conuengono. Digiunaua, oraua, ſenza intermiſſione, vbidiua a tutti, & humiliauaſi. E per ottenere di potere oſſeruare i voti, e le promeſſe fatte a Dio, oltre il mortificarſi in tutte le coſe: molto continuamente ſi raccomandaua alla beata Vergine. Della quale cotanto era diuoto, che di niuna coſa maggior diletto ſentiua, che ragionare di lei, o mediante alcuna meditazione, con lei dimorare. Hora accaddè non molto dopo, che Bernardo ſi era fatto monaco, che vn ſuo parente, pretendendo non giuſtamente ragione ſopra alcuni poderi, di quelli, che egli haueua donati alla Religione, non reſtaua di eſſer noioſo a i monaci, e trauagliargli. Ma come volle Dio, al quale molto perciò ſi raccomandaua Bernardo, perdè in modo colui la fauella, che conoſciuto il ſuo errore, andò a humiliarſi all'Abate, e per ſolenne contratto promiſſe di non più eſſere loro moleſto, e fu fatto ſano.

Il quale Abate eſſendo finalmente paſſato all'altra vita, fu Bernardo da tutti i monaci (come che egli molto il ricuſaſſe) eletto in ſuo luogo. E non molto dopo, per la ſua gran prudenza nel gouernare, e molta oſſeruanza della Regola, morto ſimilmente l'Abate di Vall'Ombroſa, fu da tutti gl'Abati, ragunatiſi quiui ſecondo il ſolito, eletto di quel luogo Abate: e forzato, voleſſe egli, o nõ voleſſe, ad accettare quel carico. E coſi hauendo preſo il gouerno della ſua Religione, come buon Paſtore vigilaua in tutti gl'affari cõ tanto timor di Dio, e con tanta prudenza ſopra il ſuo gregge, coſi nelle coſe dello ſpirito, come in quelle, che al temporale appartegono, inſegnando non meno con l'eſempio della vita, che con la dottrina: che quanto a ſe meritò, che Dio per lui operaſſe alcuni miracoli di curazioni, & altri: e quanto a i monaci, che in loro ſi conſeruaſſe la Regolare oſſeruanza nell'iſteſſo ſtato, o migliore, nel quale ella fu, viuente lui, e poi laſciata dal Padre loro San Giouanni Gualberto. Delle quali tutte coſe eſſendo peruenuta la fama a gl'orecchi di Papa Vrbano ſecondo, e che egli era huomo di valore, e da poterſe la chieſa ſeruire, mandò, chiamando, anzi pur coſtrignendo Bernardo con eſpreſſo comandamento, (poi che i prieghi non erano da prima baſtati) à douere andare a lui. Doue giunto, ancorche egli modeſtamente cio ricuſaſſe, lo fece Cardinale, dandogli il titolo di San Griſogono: con ſperanza di hauerſene a ſeruire a ridurre gli heretici, e ſciſmatici all'vbdienza, e grembo di ſanta chieſa. In-

sa. In questi tempi fu cosa notabile, che quando egli celebraua, e massimamente nel trattare il preciosissimo corpo, e sangue di Cristo, prorompeua in tante lacrime, che era cosa marauigliosa, e ne rimaneuano tutte bagnate le vesti sue sacerdotali. Piagneua ancora alcuna volta, e doleuasi di hauer perduta la quiete della vita monacale, e non potere si come era solito auanti fusse Cardinale, attendere alle sante meditazioni, e contemplazioni. Ma non bastando al Papa hauerlo fatto Cardinale, lo fece ancora, accio che per opera di lui fusse abbassata la maluagità de gli heretici, e l'arroganza di molti, suo Legato in Italia: e particolarmente lo mandò a Parma, doue sentiua, che ella con tutto il paese all'intorno era forte contaminata di heresia. La doue giunto fu da i cattolici, e dal Clero, si come huomo di santa vita, e Legato del Sommo Pontefice riceuuto, e da loro molto pregato a douer quanto prima soccorrere quella città, che andaua in rouina. La qual cosa hauendo egli promesso di fare, e per cio vn di deputato, chiamato tutto il Clero, e popolo nella Cattedrale, per parlare loro: detta che hebbe in celebrando la messa, l'orazione, nella quale si priega per i peccati del popolo, fu fatto in vn subito gran tumulto nella plebe nimica a i cattolici, e messa mano all'armi. Perche veggendosi essi cattolici pochi, rispetto al gran numero degli auuersarij, e disarmati, tutti pieni di spauento si fuggirono, lasciando il Santo Padre all'altare. Il quale sentendosi minacciare di morte, con la croce in mano, si raccomandaua al Signore, che se gl'era in piacere lo liberasse dalle mani di quegl'empij, e scelerati. La qual cosa mentre egli faceua, vno più audace de gl'altri, entrando fra il sant'huomo, e l'altare, lo spinse di maniera, che quasi cadde fra i nimici. I quali presolo, il cauarono sempre schernendo, e straziandolo, fuori di chiesa, e rinchiusero in vn fondo di Torre. Ma come volle Dio, il quale cosi tal volta, fa proua de' serui suoi, non vi fece lunga dimora, percioche i principali di quella setta, il di seguente, tutti pentiti, di hauer cio fatto, trattolo della Torre, gli si gittarono a' piedi, dimandando perdono di quāto per diabolico instinto haueuano cōtra di lui operato. Il che hauēdo egli fatto, cioè perdonato loro benignamente, ad imitazione del suo, e nostro Signore, e con amoreuoli parole mostrato loro in che grado si trouassino quelli, che erano nimici della santissima sposa di Cristo santa chiesa, cōmosse in maniera tutti, che essendo apūto senza Pastore, lo chiesero al Papa, per loro Vescouo, promettendo a lui, & alla chiesa vbbidienza, e fedeltà. E cosi essendo non molto dopo, non per questo solo, ma eziandio per altri affari, venuto il Papa in Lombardia, consecrò Vescouo di Parma esso beato Bernardo con piena sodisfazione di tutta la città. Il quale vfficio di Pastore poi che hebbe preso, insieme con quello, che haueua della Legazione, esercitò con tutta quella solicitudine, diligenza, e prudenza in tutti gli affari, che maggiore in vn sant'huomo si può stimare, non nella Lombardia solamente, ma ezian-

dio nella Toscana, e nella Romagna. Ne in tutto quel tempo mancò Dio di mostrare con più segni quanto gli fusse grata la seruitù di questo seruo suo: per cio che non solo nel principio del suo reggimento, soggiogò alcuni Tiranni, i quali a lui, & alla santa sede Appostolica negauano la douuta vbidienza, ma anche più volte con le sue sante intercessioni, superò, e vinse l'armate squadre de' nimici, che combatteuano contra i suoi Parmigiani. Si come auuenne in particolare, quando i Piacentini, Cremonesi, & altri, dopo hauer tutto vn giorno con poderosa hoste combattuto Parma, la notte seguente, stando il seruo di Dio in orazione, senza esser cacciati si misero in fuga, e dileguarono. Et oltre all'essere auuenuto il medesimo piu volte, si dice ancora, che essi suoi Parmigiani con vna bandiera stata loro data dalle proprie sacre mani di esso lor Pastore, con pregargli si astenessino da gl'huomicidij, e dal sangue, ricuperarono Brescella, stata loro già tolta con inganni, e fraudi dai detti loro nimici; molti di loro facendo prigioni, e gl'altri cacciando di là dal Pò.

Dopo le quali cose, hauendo l'empio, e scellerato Re Arrigo, dopo hauere in guerra vinti i Romani, preso, oltre molti altri gran Prelati, e fatto prigione Pasquale sommo Pontefice, harebbe fatto il medesimo al Cardinale Bernardo, se per visione hauuta da Dio, non fusse stato auuisato innanzi al fatto di douersi di quiui partire, e tornarsene, si come fece, a i suoi Parmigiani.

Essendo vna volta vscito il Pò del suo letto, e facendo grandissimo danno a tutto il paese all'intorno, ragunatisi tutti gli habitatori insieme doue faceua gran danno, e si temeua di maggiore di quello, ricorsono al santo Vescouo humilmente raccomandandosi, che volessi con le sue preci a Dio, liberargli dal soprastante pericolo. Perche essendosi egli trasferito, doue con maggior impeto correua il fiume, quiui s'inginocchiò, e fece con molte lacrime orazione alla gloriosa Madre di Dio sua Auuocata, che volesse impetrare da Giesù Cristo suo Figliuolo, e Signore, che gli habitatori di quella riuiera fussero liberati dalla detta innondazione, marauigliosa cosa. Finita l'orazione, il sant'huomo nell'accostarsi piu presso al fiume, incontinente quella gran moltitudine d'acque, quasi temendo la presenza dell'huomo di Dio, s'incominciò a discostare: e finalmente rompendosi con fracasso in se stessa, se ne ritornò lasciando la fatta rottura al suo luogo, & al proprio letto del fiume. Il che veggendo il seruo di Dio, di nuouo si pose in orazione: e dopo hauer di tutto cio Dio ringraziato, e la Vergine, comandò al fiume nel nome del Signor nostro Giesù Cristo, che non volesse mai piu esser molesto a quel luogo, il quale haueua allora quasi del tutto: rouinato e cosi è stato fatto, dicono, infin al di d'oggi.

Hauendo i Milanesi contra la prohibizione della chiesa eletto Re Corrado, & innalzato i suoi fautori, l'huomo di Dio, per non mancar: come

Legato

Legato del Papa al debito del vfficio ſuo, dichiarò publicamente ſcomunicato eſſo Corrado, con tutti i ſuoi ſeguaci. Onde auuenne, che non molto dopo caualcando egli per Lombardia, per eſeguire alcune commeſſioni della Sedia Apoſtolica, fu preſo dalle genti del detto Corrado, e fattogli molti ſcherni, e villanie. Ma finalmente aiutato dalla Diuina clemenza, marauiglioſamente dalle loro mani fu liberato.

Ma non per tutto cio hebbono fine i trauagli del ſant'huomo, imperoche eſſendo poi per la detta cagione perſeguitato da i ſuoi Cittadini, gli fu forza ſtarſi alquanto tempo naſcoſo, cioè infino a che ſentendo, Lottario, Principe cattolico, hauere ottenuto l'Imperio, e paſſar per l'Italia, andando ad eſſere dal Pontefice coronato, l'andò ancorche alquanto cagioneuole della perſona, come figliuolo della Sedia Apoſtolica, ad incontrare a Verona, e rallegrarſi ſeco, che la Chieſa di Dio haueſſe ottenuto inſieme pace, e vettoria.

In altro tempo eſſendo il beato Bernardo, Partendo da Breſcia, peruenuto al monaſterio d'Acqua Nera, doue fu molto carezzato il pregarono i Padri di quello, che egli voleſſe, ſappiendo quanto gran ſeruo fuſſe di Dio, viſitandolo raccomandare al Signore l'anima di vno de' loro fratelli condotto all'eſtremo. Ma non potendo egli per allora cio fare, diſſe loro, che comandaſſero all'anima dell'infermo, per vbidienza, e da parte di Dio, che infino a che egli non haueſſe a chi l'haueua di cio pregato, ſodisfatto, non ſi partiſſe. E coſi fu fatto, percioche non morì colui infino a che il ſanto Padre, ſpeditoſi da altri ſuoi affari, non hebbe pregato per lui. Il che poi che hebbe fatto, e datagli la ſua benedizione, ſi partì, non ſenza gran marauiglia di tutti, quell'anima dal corpo, per andarſene come ſtimarono tutti a miglior vita.

Era queſto beato Veſcouo, e Cardinale in tutti i ſuoi affari humile, e modeſtiſſimo: percioche non oſtante tante ſue grandezze, non ſi chiamò mai ne ſottoſcriſſe altramenti, che fra Bernardo: procurò ſempre di metter pace fra i diſcordanti, non ſolo con la preſenza, doue poteua, ma eziandio fra gli aſſenti con lettere. Trouandoſi egli vna volta in Milano, pregò l'Arciueſcouo di quella città, che di grazia gli faceſſe vedere le Reliquie di Santo Ambrogio. Ma perciò che non ſi poteua cio fare di giorno, per la gran moltitudine di genti, che vi ſarebbe concorſa, ſi riſoluerono a farlo di notte. E coſi eſſendo andati con poche perſone, e con vn lume ſolo, in ſu la mezza notte doue erano eſſe ſante Reliquie, ſubito, che furono entrati nel detto luogo oſcuro, il detto lume ſi ſpenſe. Perche dolendoſi di cio il ſant'huomo, e piagnendo, con dire, che di cio erano cagione i ſuoi peccati: e che non era degno di vedere coſi precioſo teſoro, apparue ſubitamente vno coſi ſplendente lume, che potè con l'aiuto di Dio quello vedere, di che haueua hauuto coſi gran deſiderio.

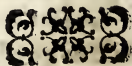
Finalmente

Finalmente dopo essere così viuuto molti anni il beato Bernardo, e cotanto hauer per la chiesa faticato, hauendo saputo per diuina reuelazione il tempo del suo passaggio da questa alla beata vita, lo predisse a molti, & appresso essendosi molto ben preparato, & armato de' santissimi sacramenti, assistenti tutti i suoi più cari, rendè diuotissimamente l'anima al suo Signore: e fu con grande honore (essendo molti Vescoui, & altri Reuerendi Prelati interuenuti alle sue esequie) seppellito nella chiesa maggiore della città di Parma l'anno del Signore 1133. a di quattro di Dicembre. Doue hoggi riposa in vna grand'Arca di marmo, posta sopra l'altare d'vna Cappella stata fatta in honor suo, con la sua statura sopra, in habito di Vescouo in mezzo a due Angeli.

ANNOT. Non si troua, che sia stato canonizato, ma è ben cosa certa, che infinite grazie si ottengono, per meriti, & intercessioni di lui: da coloro, i quali con fede a lui si raccomandano, dalla bontà di Dio: e che non solo si leggono nel Martirologio Romano le sopradette parole, chiamandolo Santo: ma anche nelle Notazioni si dice sommariamente quanto si è nella sopradetta vita ragionato. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO PIETRO ROMITO dell'ordine di Vall'Ombrosa.

MEntre ancor gouernaua il sopradetto San Bernardo degli Vberti la sua Religione di Vallombrosa, a vn certo Don Pietro, dopo essere stato alquanti anni molto osseruante monaco, venne desiderio; a somiglianza del sopradetto beato Benedetto, di voler fare piu stretta vita, e penitenza. E così partitosi dal monasterio con licenza de' suoi Superiori, se n'andò ne' boschi di Monte Piano della Diocesi di Pistoia. E quiui fabricatosi vna piccola Capanetta; auuenne in processo di tempo, che facendo egli quello, perche quiui era andato; cioè seruendo a Dio, tutto spiccato dalle cose del mondo: arriuarono come smarriti alla celletta, essendo a caccia in que' boschi, alcuni Conti di Vernia, i quali sono Signori di que' luoghi, senza i loro seruitori. E percioche erano molto stanchi, & haueuano, e fame, e sete, entrati nel Romitorio: chiesono a quel Padre, che desse loro alcuna cosa da ricrearsi. Ma non hauendo il pouerello di Cristo, che altro da dar loro, gli mise dauanti del suo pane, forse anche assai ben secco, & alcuni frutti saluatichi, delle quali cose senza'altro si cibaua. Ma perche harebbe pur voluto honorare que' Signori, e non haueua vino, di che essi piu abbisognauano che d'altro: tutto pieno di fede nel suo Signore, al quale dì, e notte seruiua, (e

ua (e ben doueua ſapere egli quello, che ſi faceua) preſe dell'acqua pura, fecè ſopra quella il ſegno della ſanta croce: & ella ſubito, come volle Dio, ad occhi loro veggenti, fu conuertita in ottimo vino. Di che ſi può penſare quanto coloro rimaneſſino ſtupefatti. Per tanto hauendo conoſciuto eziandio nel ragionare ſeco, e vederlo tutto ſpirito, quanto egli fuſſe gran ſeruo di Dio, poſtagli grandiſſima affezione, gli diſſero, che ſi eleggeſſe in quel loro territorio vn luogo a ſuo piacimento, percioche quiui gl'edificherebbono a tutte loro ſpeſe vna chieſa, & vn monaſterio ad honore della glorioſa Vergine Maria, Madre di Dio. Il che hauēdo egli fatto, e già eſſendoſi cominciato a murare, non pareua, che ſi poteſſe andare innanzi: anzi tutto quello, che il giorno ſi muraua, ſi trouaua la mattina ſeguente rouinato ſenza ſaperſi da cui. Ma immaginandoſi il ſanto Romito, iſpirato da Dio, come il fatto ſteſſe, coſi diſſe: per certo non dee queſto eſſere il ſito, doue ſi ha la chieſa, che habbiamo deliberato, a edificare: raccomandiamoci alla glorioſa Vergine, che ci moſtri ſe forſe in altra parte le piace, che edifichiamo vn Tempio al ſuo nome. Dopo hauer dunque il beato Pietro fatta per ciò orazione, andando per que' boſchi inſieme con i muratori, ſempre raccomandandoſi alla Regina de' cieli, caminato, che hebbono alquanto, trouarono certe aſſe, o vero tauole (altri dicono laſtre) ſopra le quali erano ſcritte a lettere d'oro queſte parole; AVE MARIA. Per la qual coſa penſando il beato, che quello fuſſe il luogo, nel quale piaceua alla Madre di Dio, che ſe doueſſe edificare vn Tempio: quiui ſenza penſare ad altro, o altro cercare, fatta prima orazione, al Signore cominciarono a murare. E coſi, non hauendo altro in contrario edificarono il Romito, e que' Signori in aſſai brieue tempo la chieſa, e di poi il monaſterio, il quale infino a hoggi ſi chiama la Badia di Santa Maria di Monte Piano. Nel quale luogo dopo eſſer viuuto molti anni eſſo beato Pietro al ſeruigio di Dio in vigilie, orazioni, meditazioni, caſtità, & altri ſi fatti eſercizij, diuotiſſimamente paſsò da queſta miſera vita a gl'eterni gaudij del paradiſo; & il ſuo corpo in eſſa chieſa, ſtata da lui edificata, fu con quell'honore, che a i ſuoi meriti fu diceuole, ſeppellito. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO ATTO GENERALE DELL' ordine di Vallombroſa, e Veſcouo di Piſtoia.

ANcorche nella vita del beato Atto, la quale ſi legge nell'hiſtorie del ſacro ordine di Vallombroſa, ſi dica, lui eſſere ſtato per nazione Spagnuolo: nulladimeno è da ſapere, che eſſo beato Atto nella vita, che egli ſcriſſe latinamente della B. Verdiana da caſtel Fiorentino; dice di ſcriuere la vita di vna ſua Compatriotta. La qual coſa, ſe è vera (che me ne rimetto) egli venne a eſſere, non altramenti Spagnolo, ma Toſcano, e da Caſtel Fiorentino. Oltre a cio, ſe bene nel detto libro la vita di queſto Beato è alquanto più lunghetta, che forſe non ſarà queſta noſtra, la cagione, è percioche in quella ſi contengono per la più parte coſe, che più toſto appertengono all'hiſtoria de' fatti di quella Congregazione, che all'azioni, onde ſi dicono gli huomini (dirò coſi) beati. E queſto, non perche il beato Atto coſi molte di queſte non operaſſe, come fece di quelle: ma percioche la doue le pertinenti alle coſe temporali di quella Religione ſi ſono conſeruate ne' priuilegij, bolle, & altre ſi fatte ſcritture: quelle delle ſue ſante azioni, & operate da Dio per i meriti, & interceſſione di lui, per cagione di non ſo che incendio, ſi perderono.

Ma per venire hoggimai a quelle, che ſi ſanno, e delle quali ci è rimaſa qualche memoria, fu il beato Atto (il quale nel Generalato ſuccedette, al già detto San Bernardo Vberti) l'ottauo Generale della ſua Congregazione; & huomo in vero di coſi ſanta vita, che hauendo di lui cognizione, e biſogno i Piſtoleſi, non reſtarono mai infino a che dal Papa non l'hebbono per Veſcouo della loro città ottenuto. Il quale vfficio, e carico, ancorche egli contra ſua voglia accettaſſe, nondimeno eſercitò con tanta benignità, humiltà, e carità; inſegnando, e predicando al ſuo popolo, non meno con i fatti, che con le parole; che in brieue tempo ſi acquiſtò nome di ſant'huomo, e gran predicatore della parola di Dio, non ſolo in Italia, ma ancora ne paeſi più lontani: In tanto, che ottenne da Diego Veſcouo di Campoſtella in Galizia (la qual coſa per auuentura ha fatto credere, che egli fuſſe Spagnuolo) vn nodo del collo di San Iacopo Apoſtolo, il cui corpo è nella detta città di Campoſtella: & honoratamente ripoſe in vna ricca Cappella da lui ſtata edificata, e conſegrata nella ſua Cattedrale di Piſtoia.

Fece Dio (dicono) per i meriti di queſto ſuo ſeruo, lui viuente, molti miracoli, ma per la cagione, che ſi è detta pur hora, ſe n'è perduta la memoria. Ma nondimeno rimaſe viua ne' ſuoi popoli l'openione della ſua

ſantità : e quando piacque a Dio ſe ne viddero ſegni manifeſti Percioche eſſendo egli morto nella ſua città di Piſtoia a ventidue di Maggio l'anno 1153. e ſtato ſeppellit o con il douuto honore nella chieſa di Santa Maria in Corte, hoggi detta San Giouanni Ritondo di piazza dopo eſſere quiui ſtato dal detto tempo infino alli vent'vno di Giugno 1237. Volle finalmente Dio moſtrare, quanto queſto ſuo ſeruo, e viuo, e morto gli fuſſe ſtato accetto. Percioche fabricandoſi di nuouo la detta chieſa, fu miracoloſamente il di ventuneſimo di Giugno ritrouato il ſuo ſanto cadauere, e conoſciuto mediante vn gran ſplendore, & odore, che da quello vſciua : oltre, che tutto era coſi intero, e coſi bello, e ſenza mancamento alcuno, come ſe pur'allora fuſſe ſtato ſepolto, non oſtante, che in quelle ſepolture fuſſe ſtato lo pazio di 184. anni. Leuato adunque di quiui con ſolenniſſima pompa, & honore, accompagnato da tutti i Piſtoleſi, fu traslatato nella Cattedrale, e poſto in vno molto honorato ſepolcro : doue Noſtro Signore Dio, per interceſſione, e meriti di quello opera continuamente molti miracoli. Scriſſe queſto beato, per quanto ho veduto io, la vita di San Giouanni Gualberto Latina, e parimente quella della beata Verdiana da Caſtel Fiorentino, ſua (come egli dice) Compatriotta. Prieghi per noi.

VITA DI SAN RANIERI PISANO, CAVATA DA vna ſtata già ſcritta da vn ſuo coetaneo, chiamato Benincaſa (come ſi dice egli ſteſſo) ſeruo indegno del Signore Gieſù Criſto : al tempo di Federigo primo Imperadore. Il quale Scrittore delle coſe, che narra gran parte dice hauer vedute con i proprij occhi, & il rimanente hauere hauuto da perſone degne di fede.

MARTIROLOGIO. Piſis in Tuſcia Sancti Rainerij confeſſoris.

NAcque il beato Ranieri in Piſa, nobile, & antichiſſima città di Toſcana, l'anno della noſtra ſalute mille cento, e ventotto, della Illuſtre famiglia in que' tempi de gli Scaccieri. Il padre ſuo, huomo di gran valore coſi nell'armi, come ne' maneggi della Republica, hebbe nome Gradulfo, e la Madre Madonna Spingarda Buzacarini : Ma laſciando da parte, che eſſa ſua Madre non ſentì, nel partorire queſto figliuolo, alcun dolore : e che poco innanzi haueua ſognato, che partoriua vn fanciullo peloſo, che ſarebbe grand'huomo, e molto amato da Dio : nato, che egli fu, non hauendo eſſi altro figliuol maſchio, che lui, lo feciono alleuare in molte delizie. Fatto poi grandicello, e riuſcendo di bello ingegno, lo fecero attendere a i primi ſtudij, che ſi di-

cono d'humanità (infra i quali ſi comprende principalmente il timore di Dio) ne i quali fece tanto profitto, che era coſa marauiglioſa. Ma datoſi poi allo ſtudio della muſica, ſonare, cantare, e ballare, ſi perdè di maniera in cotali ſenſualità, e piaceri, che quaſi ſcordatoſi ogni altra coſa, non attendeua ad altro. Ma Dio, che già nel profondo abiſſo della ſua mente, ſe l'haueua eletto per ſuo particolar ſeruo, e campione, lo chiamò da quella ſenſuale, e laſciua, a più lodata vita in queſto modo.

Eſſendo dall'Iſola di Corſica venuto a Piſa vn ricchiſſimo huomo, e di ſanta vita, chiamato Alberto, auuenne, che mentre egli in detta città dimoraua, hebbe nuoua, che vn ſuo fratello Caualiere il quale ſolo haueua, era ſtato ammazzato: Dalla quale nouella tutto commoſſo, non a piagnere, e tribolarſi, come per lo più fanno gl'huomini quando cotali coſe auuengono; ma ſi diede tutto a conſiderare la miſera condizione humana, e che quello, che era auuenuto al ſuo fratello ciò è di morir giouane, haueua quando che fuſſe, a toccare anche a lui. E brieuemente a ciò moſſo dallo Spirito ſanto, tutte le ſue ricchezze, cio che in queſto mondo haueua diede per Dio, ſenza alcuna coſa ſerbarſi. Et appreſſo, come quelli, che ſapeua eſſer ſcritto, che chi vuole caminare dietro a Criſto nella via della perfezione, biſogna, che non ſolo diſpenſi tutto il ſuo hauere a i poueri, ma eziandio, ſeguiti Criſto (*Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus: & veni ſequere me*) datoſi tutto al ſeruigio di Dio, ſi ritirò con alcuni altri Religioſi nel monaſterio di San Vito, hoggi vicino, anzi parte dell'Arſanale: a fare vita veramente ſanta, e religioſa. Conciò fuſſe, che il giorno attendeua all'opere di miſericordia; e la notte tutta, non eſſendo da alcuna coſa impedito ſpendeua in orazioni, e meditazioni. Non copriua il ſuo corpo con altro, che con vna ſola veſte aſſai rozza, e groſſa: La quale, perche dentro, e fuori era piloſa, era chiamata, Pilurica: & era queſto proprio veſtimento de' pellegrini, che in que' tempi andauano al Santo Sepolcro, & in piedi non portaua alcuna coſa, ma andaua con eſſi al tutto nudi: e conforme a queſto veſtire era in ogni coſa il ſuo viuere, e cibarſi. Et in queſta maniera eſſendo viuuto molti anni in Piſa, hauuto da tutti in gran venerazione, ſi riſoluè andare in peregrinaggio, e coſi viſitò tutti i famoſi luoghi de criſtiani, e molte Reliquie, e corpi ſanti, de quali non occorre fare particolare menzione. E ciò fatto, ſi ritirò in Parigi, doue viſſe molti anni in tanta fama, & in ſi gran nome di ſantità, che (quaſi per vna certa eccellenza) era, non più Alberto, ma chiamato il SANTO. Ma laſciando da vn de' lati quale fuſſe la ſua vita in Francia, & i miracoli per lui operati da noſtro Signore Dio, diciamo, che dopo eſſere molti anni coſi viuuto in Parigi, gli venne voglia di riuedere la città di Piſa, doue haueua fatto

gran

gran parte della ſua vita, e viſitare tanti amici ſuoi, e figliuoli ſpirituali. Il che fatto, che hebbe, e conuertito il beato Ranieri, come hor hora ſi dirà, ſi ritornò con gran diſpiacere de' Piſani in Francia, doue ſantamente fornì la ſua vita, la quale fu chiariſſima per molti miracoli, e fu ſeppellito in vna chieſa vicina di Parigi, detta Chiaraualle, o vero, Valdichiara.

Mentre adunque dimorò Alberto queſt'vltima volta alquanto tempo in Piſa; auuenne, che ſtandoſi vn giorno Ranieri in caſa di vna gentildonna ſua parente. E ſonando, e cantando allegramente, paſsò per quella ſtrada, detta in que' tempi Arſicciò, & hora Canello, il beato Alberto, ſeguitato da gran moltitudine. Perche hauendolo la donna veduto da lontano, riuoltaſi a Ranieri, gli diſſe, Ranieri, Ranieri ecco, che paſſa l'Angelo di Dio per queſta ſtrada, che non gli vai ancor tu dietro come fanno gl'altri? Ma continuando egli di ſonare, diſſe. E chi è queſto Angelo? Riſpoſe la donna: E il beato Alberto Leccapecore. Lieua ſu, dico, Ranieri, e ſeguitalo. Dalle quali parole commoſſo Ranieri, e toccogli il cuore dallo Spirito ſanto, laſciata ogni coſa, andò per ſeguitarlo, ma eſſendo egli già vn pezzo lontano, non lo potè raggiugnere, ſe non arriuato, che fu a San Vito. Doue da lui fu veduto, nel riuoltarſi egli a licenziare il popolo, che l'haueua accompagnato. Riuolto dico il ſanto huomo a Ranieri; Non ſe' tu quello, diſſe, che per non reſtare di cantare, non voleſti ſeguirmi? Sono, riſpoſe Ranieri. Soggiunſe Alberto, ſe tu ſeruiſſi Ranieri, a Dio in quel modo, che tu ſerui al mondo, beato a te. Riſpoſe Ranieri, ſappi Alberto, che per queſto ſon venuto a te, e non per altro: pero ti ſupplico vogli per me pregare il Signore, accioche m'illumini la mente, e deſti l'addormentato mio cuore, onde mi venga fatto di caminare per la diritta ſtrada, che a lui conduce. Credi tu Ranieri (riſpoſe il ſeruo di Dio) che ſe io pregherò per te, mi debba il Signore eſaudire? Riſpoſe Ranieri, ſi credo veramente. Horſu adunque, figliuolo (diſſe il Santo) torna da me ſabbato ſera. Il che hauendo fatto Ranieri, trouò il padre in ſu la porta, che l'aſpettaua, e fecegli riuerenza. Et il ſanto huomo a lui, Ranieri (diſſe) io ho fatto per te orazione al Signore Dio, e ſei ſtato eſaudito. Et appreſſo condottolo ſeco in vna picciola cameretta, e fattolo a canto a ſe ſedere, cominciò ſeco molto amoreuolmente a ragionare, e moſtrargli la via di Dio. Ma ecco, che in vn ſubito, mentre inſieme ragionano, appar loro vn grandiſſimo ſplendore, che quaſi tolſe loro il vederſi, accompagnato da ſoauiſſimo odore. Il quale ſplendore, ſtato, che quiui fu circa vn'hora, ſi partì: laſciando ſopra i capi loro certo olio, a guiſa di rugiada, che apportò a i cuori loro grandiſſima conſolazione. Allora riuolto Ranieri al Santo dimandò quello, che haueſſe a fare, offerendoſi in tutto parato ad vbidire. Riſpoſe il vecchio, il lume, che hai veduto, è ſtato lo Spirito ſanto, che ſopra il ca-

po tuo si è posato, però senza, che io altro ti dica, egli ti mostrerà di mano in mano quello, che debbi fare. Però va quanto prima, & innanzi ad ogni altra cosa, confessa a vn Sacerdote tutti i tuoi peccati, acciò che meglio, quasi vaso mondo ti possi offerire al Signore. E con questo partitosi Ranieri dal sant'huomo, la mattina seguente se n'andò al Priore di San Iacopo a Orticaia, e postosegli a piedi, a vno à vno confessò tutti i suoi peccati, eccetto, che vno, il quale non pareua, che per vergogna si potesse indurre a manifestare. Ma mentre si taceua, quasi non volesse dire altro, fu vdita vna voce, che disse, Ranieri ha commesso il tale peccato, e nominollo.

Allora il giouane, dubitando dell'ira di Dio, disse liberamente, esser vero tutto, che haueua detto la voce, e fornì la sua confessione. Ma hauendo hauuta l'assoluzione, poi che vide, il Sacerdote non dire altro, chiese, che gli desse la penitenza: ma non fu mai possibile, che d'intorno a questo affare, potesse ritrarre dalla parola dal Sacerdote, se non che Dio gli darebbe egli stesso la penitenza, la quale volesse, che egli facesse de' suoi peccati. Et a pena hebbe queste parole detto il Confessoro, che Ranieri, si diede a piagnere così dirottamente, che ciò si vidde essere la penitenza, che da lui voleua il Signore de' commessi, e confessati falli, e non altro: quasi nel rimanente con la contrizione hauesse (sodisfatto a bastanza. Tornatosene adunque Ranieri a casa, quasi diuenuto vn'altro huomo, messi da canto tutti gl'vsati piaceri, e sollazzi, ne piu di niuna cosa del mondo curandosi, non faceua altro, che piagnere, fare orazioni, e raccomandarsi a Dio. La qual cosa veggendo i suoi Padre, e Madre, i quali, come si è detto, non haueuano altro maschio, che lui, n'erano oltre modo dolenti. Percioche vedendolo non fare altro, che ramaricarsi, e sospirare, dubitauano, che qualche strano accidente non l'hauesse a ciò condotto. Per tanto vn giorno hauutolo a se, molto amoreuolmente ricercarono da lui la cagione, di quella sua nuoua vita, contraria in tutto a quello, che era stata infino all'hora. A che egli niuna altra cosa rispose, se non che la cagione del suo dolersi, e del suo continuo pianto era il ricordarsi di hauer troppo per lo passato offeso Dio: e che così voleua continuare di fare infino a che nõ sapesse, il Signore hauergli tutte le sue passate colpe perdonate. La quale risposta hauendo essi suoi parenti vdita, dubitando, che non l'hauessino assalito humori malinconici, e fusse diuenuto pazzo, chiamati i vicini in aiuto, lo voleuano legare. Anzi l'harebbono allora allora legato, se non vi fusse a caso abbattuto vn Prete Henrico, stato già suo maestro, & sacerdote di buona e santa vita, il quale imagi nandosi la cagione del pianto del giouane, non lasciò che diuenissero essi pazzi, in volendo legare il figliuolo, che era sauio, piu che stato fusse ancor mai. Comandò adunque a tutti i quali erano presenti, che si partissero, e lasciassero a sua voglia piagnere il giouane, però che per mezzo di

quel

quel suo pianto, non altramenti, che hauesse fatto a Pietro, e Madalena, era per donar venia il Signore a Ranieri de' peccati suoi. E così, fu però che rimaso solo stette tre dì senza pigliare cibo di alcuna sorte. Perche dubitando l'afflitta madre di non lo si perdere, andatolo a trouare, in vece di riportarne qualche conforto, se l'accrebbe in mille doppi il cordoglio: quando ella intese da lui, che dopo hauere egli tre giorni pianto i peccati, e delitti della sua giouanezza, era piaciuto al Signore priuarlo del lume degl'occhi. Per tanto così afflitta, come fusse stata altra donna ancor mai, corse al marito, e raccontogli il nuouo accidente, e sciagura accaduta al figliuolo. Di che egli prese tanto dolore, oltre a quello, che haueua, che in niun modo voleua piu viuere, anzi era risolutissimo il pouero vecchio a volersi per ogni modo vccidere. Ma sentendo Ranieri i loro lamenti, & alle parole conoscendo, quale l'animo fusse del misero padre, dubitando di quello sarebbe di certo auuenuto, ricorse per aiuto a Dio, dicendo: Apri Signore Dio, gl'occhi della tua misericordia: guarda la contrizione del mio cuore, & ascolta Giesù mio dolcissimo, i lamenti, che fanno i miei genitori, vendendomi priuo dell'amata luce. Concedi dico, Signore, che si come essi per me sono dolenti, così per mezzo mio si rallegrino. Rendimi Signore per cagion loro, che pur mi sono genitori, quello, che mi hai tolto: onde sappiano essi, & altri, che non sono mai da te senza consolazione lasciati i tuoi serui, i quali in te confidano; e che grandissima è la tua misericordia. Le quali parole non haueua egli ancora quasi fornito di dire, vdì vna voce dal cielo, La quale gli disse: Ranieri, già ti ò cancellati i tuoi peccati: e ti si concede l'addimandata grazia: non dubitare d'alcuna cosa, percioche io sarò sempre teco. Lieuati adunque, e non fare per l'auuenire se non quanto ti sarà da me ordinato. Partita la voce, si leuò su Ranieri sano degl'occhi come era prima stato, e corse al Padre, & alla Madre, raccontando loro il miracolo; con tanta loro letizia, e piacere, quanto si puo ciascuno imaginare: e massimamente vedendolo pigliare il cibo, e tutto ricrearsi insieme con esso loro dopo tante fatiche, E questo fu il principio, e modo della conuersione di Ranieri, conciofusse, che da quel tempo in poi non volle mai più sapere, che cosa fussero i piaceri del mondo: anzi tutto dato a Dio non pareua piu a gl'occhi di coloro, che lo scontrauano quel Ranieri, che pochi giorni auanti era stato, ma vn'altro, tutto mutato da quello, nell'andare, nello stare, & in somma in tutti i suoi costumi. Imperoche i vani esercizij di suoi, balli, canti, & altri si videro tutti conuertiti in visitare le chiese, souuenire i poueri, chiamare i peccatori a penitenza, e fare tutte altre cose, che conuengono a chi spiccato dal mondo, è tutto dato a Dio, non per vn cotal modo esteriore, ma con tutto il cuore, con tutto l'affetto, e con tutto l'animo: in tanto, che haresti detto, lui non più essere vn huomo, ma vn'Angelo, peroche quella

mutazione fu fatta veramente dalla destra dell'eccelso. Di maniera, che quanto dianzi per lui si chiamauano miseri,& infelici i suoi genitori, altret tanto si chiamauano, per la sua nuoua vita, lieti, e contenti: e particolarmente la madre, la quale troppo bene si ricordaua di quello, che haueua innanzi al nascimento di lui segnato, come si è detto di sopra, Essendo vn giorno Ranieri in compagnia d'vn suo parente vicino alla chiesa di San Piero in Vincola, vide in spirito venire verso di se vn'Aquila, la quale haueua nel becco vn grandissimo lume, e posarsi sopra il suo capo, dicendo: Io vengo di Gierusalemme, portandoti questo lume: prendilo, percioche con esso illuminerai molti popoli, e condurrai alla fede molte straniere genti. Per le quali parole, sentendosi Ranieri pieno di odore soauissimo, conobbe certo, quella essersi stata mandata dal Signore Dio.

Essendosi poi stato così quattro anni in habito secolare, sempre pregando il Signore, che volesse concedergli grazia, che nella santa città si potesse vestire l'habito, che a i pellegrini, per le loro fatiche, e disagi sofferti, si concedeua non in altro luogo, che in sul monte Caluario, doue Giesù fu crocifisso; piacque finalmente al Signore di esaudire le sue preci. Imperoche venuta l'occasione con buona licenza dal padre, e dalla madre in compagnia d'altri gentil'huomini Pisani, salì sopra vna galea sottile, per la volta di Terra santa. E giunti in Ioppe con prospero vento, il rimanente del camino fecero per terra infino a Gierusaleme. Doue fermandosi per loro negocij i compagni di Ranieri,& egli insieme con esso loro, auuenne, che egli vn giorno andando a vna sua cassa, per trarne denari, sentì vscire di quella vn si gran puzzo. che non si poteua sopportare. Perche datosi per quella a cercare, che cosa vi potesse essere, onde vscisse così gran fetore, nõ vi trouò cosa alcuna: e questo gli auuenne infino alla terza volta, ne mai vi seppe trouare altro, che le cose sue. Per tanto riuoltosi con humili preghiere a Dio, pregò, che gli mostrasse la cagione di quella nouità; e fu in questo modo esaudito. Che essendo la notte seguente nel suo letto, gli apparue in visione il Signore, e gli disse, o insensato, e cieco: forse perche non ho teco vsata la mia clemenza non mi hai conosciuto? Anderai di mattina alla più vicina chiesa,& io quiui ti mostrerò quello, che tu habbi a fare. Il che facendo Ranieri, mentre andaua alla detta chiesa la mattina per tempissimo, come quelli a cui la cosa premeua, cominciò a pensare in che luogo, e modo potesse essere accaduto, che gli fusse apparito il Signore e non l'hauesse conosciuto. E finalmente gli souuenne, che vn tal giorno, trouando vn pouerello per la strada, non gli haueua per troppa fretta, dato si come era solito di fare a tutti, la limosina. Giunto adunque in chiesa, così orò al Signore; O chiaue di Dauid, la quale chiudi, e niuno apre; apri, e niuno chiude, quanto più posso humilmente ti priego, per la santissima, e salutifera croce, sopra la quale morendo ci apristi il cielo, che a me tuo indegno seruo vogli aprire l'intelletto, accioche io conosca, che errore io

habbia

habbia contra di te commesso. E queste parole dette, caddè in dietro, e si addormentò: e nel sonno gli apparue il Signore, così dicendo: Io son colui, o Ranieri, il quale ben tre volte ti feci sentire vscire così gran puzzo dalle cose, che tu hai in quella tua cassa, accioche tu le abbandonassi affatto, e ti sottomettessi al mio dolce giogo, e soaue. Lasciale adunque, e più non dubitare, conciosiecosa, che per compiacerti io habbia stabilito, che tu nel giorno della mia passione ti vesta (lasciando tutte le cose del mondo) l'habito, che hai tanto desiderato, e desideri. Destatosi Ranieri, e conosciuto il suo errore, tutte le robe, e denari, le quali haueua nella detta cassa, diede a i poueri di Giesù Cristo. Nè molto dopo, hauendo in Loria hauuto nuoua, che i suoi genitori erano a miglior vita passati, e lasciatogli infinite ricchezze, non ne volle per se alcuna cosa, ma donò tutto, che per cio se gli aspettasse a vna sua sorella. Fra tanto auuicinandosi il giorno della Passione di Nostro Signore, se n'andò alla città Santa di Gierusalemme, portando seco la veste, che per mano del Sacerdote gli si doueua mettere: e giunto al Tempio la pose sopra l'Altare. E finalmente venuto il venerdì, nello stesso luogo, doue fu Giesù spogliato de' suoi vestimenti, si spogliò anch'egli le sue vesti, dandone parte al Sacerdote di quel luogo, e parte a' poueri. E mentre si staua così nudo in orazione il Sacerdote, mosso da diuina inspirazione, prese la già detta veste di su l'altare, e ne vestì Ranieri, dicendo, prendi Ranieri, questo habito di penitenza, e portalo come pouero, e mendico, per amore di Giesù Cristo: da parte del quale io ti dico, che tu per tempo alcuno non te lo caui. Appresso, hauendo il medesimo Sacerdote preso in mano vn libretto, stato similmente posto da Ranieri sopra l'altare, gliele diede in mano, dicendo: Piglia Ranieri, questo libro, nel quale sono descritti i Salmi del Profeta Dauid, & altre cose del vecchio, & nuouo testamento, pero che te lo da hoggi il Signore per mezzo mio, accioche mai tu non resti con esso di lodarlo, e ringraziarlo. E perche reuelò Dio al detto Sacerdote, essergli molto piacciuta questa azione di Ranieri, di essersi vestito il detto habito, volle cio manifestare al popolo, presente esso Ranieri: ma egli tutto solo si fuggì del Tempio, & andossene in vn molto soletario luogo, doue stette più giorni. I quali passati, trouandosi nella chiesa del Santo Sepolcro, e non intendendo i diuini vffici, perche si diceuano in lingua Greca, o Soriana; fece orazione al Signore, e subitamente (cosa veramente marauigliosa) gli intese ottimamente, & hebbe da indi in poi gran consolazione nell'interuenire a i detti vffici. Ma con tutta questa mutazione di vita, e d'habito, non si asteneua Ranieri da niuna sorte di cibo: onde auuenne, che essendo egli vna volta a mensa con vn gran seruo di Dio, il quale spesso lo voleua seco a mangiare, vn piccolo animaletto, non solo gli punse le labbra, ma anche volandogli

intorno al viso, & alle mani, gliene punse vna si fieramente, che gli faceua sentire grandissimo dolore. Perche dispostosi a volere andare a visitare il corpo del Patriarca Abramo (non ostante, che il viaggio fusse pericoloso, e faticoso molto, per cagione non pure della mala via, ma anche de mali trattamenti, che a i passaggeri faceuano gli Ascaloniti) e quiui tanto stare, che gli fusse da Dio renduta la pristina sanità; così fece, andando sempre a i piedi, e scalzo per malageuolissime vie, tutte piene di sassi, e di sterpi. E giunto, che egli vi fu, stando ginocchioni dinanzi al Signore, & orando, vdì vna voce dal cielo, che gli disse, Ranieri torna al santissimo Sepolcro, peroche quiui riharai la sanità: e così fu fatto. Imperoche mediante vna gran visione, seppe essere di volontà del Signore, che si astenesse da i cibi diletteuoli, e facesse altra vita: e che così adoperando, sarebbe libera la carne sua da ogni tentazione. Fatta adunque ferma deliberazione di non voler mai più in tutta la sua vita cibarsi di altro, che di pane, e d'acqua, fu non solamente guarito da quella infermità, ma anche libero da tutti i stimoli della carne. Et oltre a ciò, affine, che da niuna cosa temporale fusse impedita, o interrotta la sua orazione, nella quale continuamente seruiua a Dio, vdì, vn giorno, che nel Tempio si staua orando, vna gran voce, che gli disse; Ranieri, da questa hora in poi, non pigliare da niuno altra limosina, che quella, la quale ti darò io: ma nondimeno, se alcuno te ne farà di sua propria volontà, e non forzato dalle tue preghiere, non la ricusare, peroche sarà proprio, come se io stesso te la donassi. La qual cosa hauendo vdita il beato Ranieri, e dubitando di non hauere, in ciò che è detto, offeso il Signore Iddio, con grandissima humanità di cuore gli chiese perdono: e da indi in poi osseruò interamente tutto, che haueua dalla diuina voce vdito: cioè non chiese mai più alcuna cosa a niuno, ma si bene accettaua, quando da chi che fusse, spontaneamente gli era data.

Essendo Ranieri vn giorno nella chiesa del santissimo Sepolcro in orazione, gran numero di popolo, che era fuori del Tempio, sentì vscire di quello suauissimo odore. Di che marauigliando, e non sapēdo la cagione, entrati alcuni in chiesa, videro Ranieri starsi in orazione, e conobbero ciò essere miracolo di Dio, per la santità del suo seruo, che in quel luogo oraua: e l'hebbono in molta venerzione. Vn' altra volta essendo nel medesimo luogo, similmente in orazione, gl'apparue vna colomba, la quale volandogli intorno alla faccia, e battendo l'ali, mandaua fuori di se odore quasi di precioso incenso. E poco appresso, parendo, che quel l'vccello gli fusse entrato nella destra orecchia, ringraziandone Dio, hebbe per costante, essere in lui entrato, sotto forma di quella colomba, lo Spirito santo. Similmente vn' altro giorno, essendo pure nel detto luogo in orazione, vn si gran splendore gl'entrò negl'occhi, che

per tre dì continui, tutte le lettere, che guardaua gli pareuano scritte, non con inchiostro, ma con finissimo oro. Nel che conobbe Ranieri, che Cristo l'haueua illuminàto a douer riuelare molte cose future, le quali egli predisse, e molte se ne sono verificate.

Mentre si staua questo seruo di Dio in Gierosolima, attendendo a digiuni, & orazioni arriuarono quiui per loro bisogne alcuni nobili Pisani; I quali andando a visitare il santissimo Sepolcro, trouarono quiui Ranieri loro Cittadino. Il quale vedendo in quel luogo tanti suoi carissimi amici, dopo le scambieuoli carezze fattesi fra loro, gli dimandò a che termine si trouasse lo stato di Pisa. A che risposero, che si staua in molta pace, per la grazia stata loro conceduta da Dio. Conciofusse, che Bernardo . . . . vice padrone dell'Arciuescouado, prima Prete, e poi Monaco, & Abate di Santo Anastagio di Roma, era stato da i Cardinali a viua voce creato, & adorato Sommo Pontefice. La qual cosa hauendo il seruo di Dio vdita, per lo amore, che alla sua Patria portaua, molto se ne rallegrò. Ma essi soggiunsero, Tu hai da sapere, Ranieri, che ancorche il detto Bernardo, hoggi Eugenio Quarto, sia persona di Santissima vita, nondimeno i Romani gli vogliono poco bene; anzi contra ogni ragione gli portano immortale odio, e chiamanlo con brutti, e disonesti nomi. Il che hauendo il sant'huomo vdito con molto suo dispiacere, licenziatosi da coloro, si ritirò in vn remotissimo luogo di quella chiesa: e quiui cominciò a pensare fra se stesso all'ingiurie, che haueua vdite farsi al Sommo Pontefice da i Romani, & a ragionarne seco medesimo quasi in questa maniera. Iddio, dopo tante altre grandezze, & hauergli data la Monarchia del Mondo ha finalmente esaltato il popolo Romano sopra tutti gl'altri dell'vniuerso, hauendosi eletta la città di Roma, per habitazione, e Seggio de i Sommi Pontefici suoi Vicarij in terra. Ma ella scordatasi di tanti beneficij non lo riconosce più per Signore, anzi lo disonora ne' suoi Pontefici, & altri Sacerdoti. Certo meriterebbe questa gente, che il Vicario di Cristo andasse in altra parte ab habitare, accioche ella dell'errore suo si rauuedesse. Le quali parole dicendo seco medesimo Ranieri, la parola del Signore fu fatta sopra di lui, dicendo, Le mie vie sono fatte vie tue: & i miei pensieri, sono fatti pensieri tuoi, dico io Signore onnipotente.

Hora, perche quello, che dice Dio non si muta giamai, e le sue parole sono più che vere, si aspetta, che auuenga alla città di Roma quanto Dio per sua bocca disse al diuotissimo suo seruo Ranieri. Il quale dopo queste cose se n'andò in Nazareth, doue nostro Signore fu conceputo, & alleuato, per quiui dimorare quaranta giorni, e notti in orazione. Et essendo conosciuto da i Sacerdoti, che quiui celebrauano i diuini vfficj, sappiendo per fama chi egli era, gli diedero licenza di poter stare nella

re nella chiesa ad orare, a qualunque hora gli piacesse: e perciò vi rimaneua eziandio la notte, quando, detto mattutino, si partiuano, e serrauano la chiesa. In ricompensa della quale cortesia, & ageuolezza, fece orazione al Signore per que' Padri, che illuminasse il cuor loro a caminare per la via di Dio, & osseruare i suoi comandamenti. Et ancorche da fare cotale orazione fusse distolto stranamente da i demonij, per permissione di Dio, nondimeno seguitò di raccomandargli a Signore: e come che non si sappia altro, si crede che fusse esaudito.

Ritrouandosi egli vna volta in Tiro città antichissima, & essendosi posto a dormire nella chiesa principale: destatosi, si diede a pregare caldamente il Signore Dio, e la gloriosa sua Madre Maria, che gli volessono perdonare i suoi peccati. E mentre così staua, quasi eleuato in spirito, gli parue, che due vecchi vestiti di bianco, l'appresentassero dauanti alla beatissima Maria Vergine, d'intorno alla quale erano tutti i Chori degli Angeli, e de' Santi, e delle Vergini con grandissima humiltà, e riuerenza. Et oltre a ciò, che quelli, che portato l'haueuano, lo tenessino leuato in alto, distante da terra vn cubito: e che la beata Vergine gli dicesse: Ranieri, figliuol mio, tu ti riposerai nel mio grembo, però non dubitare di cosa alcuna. Alle quali parole parue a lui di così rispondere: Essendo tu Reina del Cielo, e della terra, e così grande, come potrò io, che sono vn verme puzzolente, e minimo infra tutti cristiani, stare nel grembo tuo? A che rispondendo disse ella consolandolo, Io chiamo il grembo mio la chiesa Pisana, edificata con tanta spesa in honore del mio nome: nella quale il tuo corpo dopo morte si riposerà: e dette che hebbe queste cose la beatissima Vergine, sparue la visione.

Hauendo grandissimo desiderio il beato Ranieri di digiunare quaranta giorni, e quaranta notti, come fece Giesù, e nell'istesso luogo, se n'andò a i Canonici della chiesa di esso santissimo Sepolcro, i quali haueuano cura di quello, e disse loro: Fratelli, io desidero di piagnere i peccati miei, e farne penitenza in questo santo luogo: però vorrei, che mi lasciaste stare quaranta giorni con i vostri sudditi, i quali stanno nelle Quadragena: ma però con questi patti, che quando io lauorerò in seruizio, e beneficio vostro, io possa ricrearmi di que' cibi, che gl'altri lauoranti mangiano, ma quando io non opererò, non debba hauer alcuna cosa. Di che contenti i Canonici comandarono a vno di quelli, che stauano a essa Quadragena, che fusse ben trattato. E brieuemente andato in quel luogo Ranieri vi fece tutta la Quaresima con mangiare due volte sole ciascuna settimana, cioè la Domenica, & il Giouedì. Et ancor che coloro, che quiui stauano cercassino distorlo da tanta astineza, parendo loro impossibile, che con essa hauesse a poter durare

di lauo-

di lauorare, nulladimeno seguitò il suo rigore, ricreato dal Signore nella carne con cibo spirituale, e nella mente con suauissimi odori, Parimente superò il Demonio, il quale per disturbarlo dalle sue sante orazioni, gittaua grandissime pietre sopra il corso dello quadragena, in tanto, che pareua volesse rouinare ogni cosa: ma per tutto ciò non potè giamai torlo dal suo primo pensiero: ne impedire, che Ranieri non vi stesse si come fece tre anni continui, digiunando tre quaresime in pane, & acqua, come si è detto. Nell'vltima delle quali, volendo il Signore mostrare, quanto l'amasse: vn dì, che Ranieri diceua l'vfficio de' morti, particolarmente per l'anima de' suoi genitori, peruenuto a quel luogo del Salmo, *Minuisti eum paulominus ab angelis*, non potè mai mandar fuori la voce, ne parimente dire le parole, che seguitano. Standosi adunque cosi, quasi mutulo, vscì della sua bocca vn suaue odore d'incenso, e con esso vna chiarissima voce, che disse, *Minuite paulominus ab angelis, gloria & honore coronaui te*. Parimente volendo dire nella fine del Salmo, *Requiem æternam dona eis domine, &c.* la medisima voce disse: *Gloria patri in te: gloria filio in te: gloria spiritui sancto in te*. Quando ancora fu alle parole, *Conscidisti saccum meum, & circūdedisti me lætitia*: la stessa voce disse, Io ho aperto il tuo ceruello a mandar fuori lagrime, e ti ho ripieno di suiscerata allegrezza rendoti il lume della grazia, e concedendoti l'indulgenza di tutti i tuoi peccati. Poco appresso, peruenuto al Salmo quarantaquattresimo, la voce manifestò chi ella fusse, nel versetto, *Audi filia & vide*: dicendogli Ascolta me figliuolo, e conosci me solo, perche io sono Iddio tuo creatore, e ti ho santificato nel ventre di tua madre. Di che tutto hauendo Ranieri ringraziato Dio, chiamandosi peccatore finì di dire l'vfficio, pregò per i suoi genitori, e seppe, che tutti, per i quali haueua in quell'vfficio pregato, sarebbono nel numero de' beati. E questa visione fu fatta al Santo nella chiesa del santissimo Sepolcro. Ma accioche per tali doni, e grazie non hauesse Ranieri a insuperbire permise Dio, che egli hauesse per emulo vn Sancerdote di quel luogo, il quale non solamente andasse spiando tutti i suoi fatti, ma anche gli dicesse di male parole, chiamādolo Hipocrito, & ingannatore: In tanto, che scordatosi Ranieri per poca pacienza, delle diuine consolazioni hauute per dianzi, si staua oltre modo addolorato. Ma la notte seguente hauendo veduto in visione vna vecchia, che con vn gran bastone feriua vn cane nelle reni, e finalmente l'ammazzaua, senza curare che esso Ranieri pregasse per lui: intese in su l'hora di mattutino quello che volesse dire la detta visione. Percioche mandato a chiamare il detto Sacerdote, che andasse a mattutino, & egli hauendo risposto non potersi leuare per vna grandissima pena, che haueua nelle reni; conobbe, che il cane stato percosso dalla vecchia, era quel Sacerdote. E però gli fece ricordare, che facesse penitenza de

suoi

suoi peccati, peroche si auuicinaua il fine della sua vita: ma facendo egli di cio poca stima, di lì a pochi giorni si morì, come gli era stato predetto.

Passati poi molti anni si dispose Ranieri (si come haueua fatto gl'altri luoghi, doue il Signor Giesù haueua operato alcun gran fatto voler visitare il Monte Tabor, doue si crede facesse la transfigurazione: per star quiui diuotamente in orazione quaranta giorni, e notti. E così messosi in viaggi, quando fu in mezzo d'vn grandissimo, e folto bosco, s'auuenne in due Leonze (il quale animale dicono essere auidissimo della carne humana, e subito munitosi col segno della croce senza temere, andò loro incontro, dicendo: Io vi comandò nel nome del Signore, che voi non mi nociate in parte alcuna: e così fu fatto. Percioche diuenute mansuetissime, lo cominciarono a carezzare dimenando (a guisa di cani) le lunghe code, e con la bocca leccandogli i piedi. Allora il seruo di Dio, data loro la sua benedizione, e seguitando il suo cammino, peruenne finalmente al desiato luogo. Doue gli fu dato dall'Abate, e Monaci, che quiui habitauano, licenza di potere con esso loro dimorare quanto gli piacesse, e di mangiare a sua volonta, o con loro medesimi, o con i serui loro; e stare in chiesa quanto gli fusse a grado. Quiui adunque dimorando, auuenne, che vna mattina trouandosi in quel luogo apunto, doue si trasfigurò il Signore presenti i tre discepoli: fu a vn tratto abbagliato da vn grandissimo splendore, dentro alquale era (e lo vide visibilmente) Giesù Cristo, sedente in mezzo fra Moise, & Elia, con volto di grandissima lunga più risplendente, che il Sole. Di maniera, che non potendo i suoi occhi sostenere tanta luce, caddè Ranieri in terra, a' piedi di esso Signore. Ilquale dopo hauer parlato al suo seruo, e benedettolo, lasciandolo addormentato, si partì. E Ranieri di quiui a poco suegliatosi, non vedendo più alcuna cosa; se ne tornò tanto lieto al Monasterio, che l'Abate, & i Monaci tutti se ne marauigliarono. E dimandando donde venisse tanta letizia, rispose loro quello, che haueua veduto, e volersene per ogni modo tornare, secondo, che gli era stato comandato la doue il Signore era stato sepolto; e così fece, non ostante, che l'Abate, e Monaci lo pregassero volesse ancor starsi con esso loro quaranta giorni. Ma nondimeno, non era ancora molto dimorato nell'habitazione doue era altra volta, e poi ritornatoui, che di nuouo gli venne voglia di ritornare al detto luogo: ma essendogli il Signore apparito con tre lumi, de' quali quello del mezzo era il maggiore; seppe, che de' luoghi di terra santa, tre erano i principali, e più grati a esso Signore, La Quadragena, il Monte Tabor, & il Sepolcro: e che ad esso Sepolcro haueua da stare, senza mai partirsene, se non quando altramente gli fusse da Dio ordinato. Il che egli molto bene osseruò, standosi quiui continuamente in così santa vita, che di lui si ragionaua,

gionaua, e della sua santità per tutta la Soria. Ma non piacendo al Signore, che stesse in compagnia d'altri Pisani, che quiui erano, sentì essendo vn giorno in orazione, vna voce che così gli disse; Ranieri, non mangiare con niuno, ma habbi da te vna stanza, la quale io ti ordinerò. Perche partitosi da loro, si ritirò in casa d'vna vedoua Romana, donna di santa vita, (e così era da tutti tenuta,) la quale molti anni era stata nella città santa: e quiui si stette sempre infino a che si partì di quelle parti per tornarsene a Pisa. E perche, oltre al stare quasi continuamente al Sepolcro in orazione, attendeua anche assai all'opere della misericordia, hauendosi condotto vn giorno a casa vn pouero, perche seco mangiasse, gli pose vn bianchissimo pane, il quale solo haueua, dauanti, del quale mangiò colui quanto volle, e nondimeno il pane si rimase intero. Perche hauendone chiamato vn'altro, auuenne il medesimo; e finalmente a altri otto poueri, che tutti vennero insieme: perche si satollarono, & il pane si rimase al tutto intero.

Parendo a Ranieri di essere molto obligato a i Sacerdotì di quella chiesa, se n'andò vn dì tutto solo, doue era solito fare orazione, e pregò per loro in questa maniera: Io ti prego, Signore Dio, che vogli concedere a tutti i quali ti lodano, e benedicono ogni dì ben mille volte, che si come essi sono guide, e gouernatori del popolo cristiano, così sieno degni godere il lume della diuina presenza: accioche coloro, che gli seguitano, illuminati da i raggi loro, peruengano all'eterna salute. Alle quali parole rispose il Signore; Ranieri: Io ti ho dati tutti questi Sacerdotì nelle mani di Satanasso, che ne faccia il suo volere. Il che vdito disse Ranierì tutto sbigottito: Adunque è anche dato nelle mani del medesimo il popolo, che seguita le loro vestigia? Ma che sarà, Dio mio de Monaci, Canonici, & altri, se faranno quanto hãno a te promesso? Rispose il Signore, Verranno nel cospetto mio, ma facendo altramenti, saranno dannati al fuoco eterno. La quale risposta hauendo vdita Ranieri, stette otto giorni, come huomo insensato, senza fare, come, era solito, orazione, o altra buona opera. Ma il nono giorno fu fatta la parola del Signore sopra di lui, dicendo: Lieua su Ranieri, e non volere a guisa di pazzo giacerti per terra; Imperoche io ti ho esaudito, ma voglio, che tu facci penitenza per lo mio popolo carissimo: e per l'auuenire non vsi altro pane, che pane soccinerizio, & acqua. Il che hauẽdo Ranieri preso a fare, & orare più che mai, e tormentare il suo corpo: auuenne, che vna mattina non trouando altro pane da comperare in piazza, che vno assai migliore, che il soccinerizio, che era vsato di comperare, e mangiare, lo comperò dicendo seco medesimo: Sia ringraziato Dio, che io mi ciberò stasera di bonissimo pane, e non potrò essere da lui ripreso, come transgressore de' suoi comandamenti, non hauendone trouato del peggiore. Ma nel tornarsi a casa, fu fatta la parola di Dio sopra lui, dicendo:

fa che

fa che tu nõ mangi di quel pane in modo niuno; ma ritorna, & io ti mostrerò quello, che tu habbi a fare. Vbidì Ranieri ma nõdimeno per tutta la via si andò dolendo, e mormorando di mala maniera, anzi per si fatto modo, che il Signore gli hebbe a dire; Non parlare, o Ranieri così stoltamente, ma fa quello, che io ti ho detto. Tornato adundue in piazza, diede per Dio il buon pane, che haueua comperato: e ne prese vn più cattiuo secondo, che dal Signore gli fu mostrato; e si tornò verso casa (oh miseria dell'hnmana fragilità) pur mormorando, e dolendosi. Ma ciò non ostante giunto a casa, benedì il detto pane, e come quelli, che haueua fame da douero, si diede a mangiarne. E come volle Dio, quel si cattiuo pane gli riuscì pieno di ogni dilettamento (come si dice nel libro della Sapienza) e la più saporita cosa, che hauesse mangiata ancor mai, come se in esso fussero state tutte le confezzioni del mondo. Il che conoscendo egli, che veniua dalla diuina bontà, ne rendè grazie a Dio: e per l'auuenire cercò sempre con ogni diligenza del più cattiuo pane, che si potesse trouare in Gierusalemme: & oltre a ciò più volte pianse amaramente la sua poca pacienza, e mormorazione. E l'aspra penitenza impostagli dal Signore per lo popolo cristiano, continuò di fare per ispazio di sette anni, senza mai cibarsi d'altro, che di pane soccinerizio, & acqua. Et il detto tempo passato, gli disse il Signore: Ecco, che hai soddisfatto per lo mio popolo: e perciò da hora innanzi ti do licenzia, che tu possi mangiare di ogni cosa, fuori che carne, o altre simili viuande, che fanno ingrassare: & al tutto ti proibisco il vino insieme con i cibi vietati a i Nazareni. Et affine, che tu sappi a pieno la mia volontà, voglio, che tu continui di fare orazione per lo mio eletto popolo, infino a che io ti habbia condotto in Occidente, doue riceuerai da me molte grazie, e doni. Et egli vdite queste parole, s'inginocchiò, & offerse al Signore spargere il proprio sangue per la sua santissima fede, e di non voler mai restare di fare, insegnare, e predicare i suoi comandamenti. Standosi adunque in Gierosolima gli fu chiesto vna volta da certi infermi, che volesse pregar per loro: e aggiugnendo, hauer anche credenza, che egli potesse rendere loro la sanità con il porre loro la mano sopra il capo: l'haurebbe egli fatto per auuentura, hauendo a ciò l'animo inchinato: ma il Signore apparendogli, gli disse che nol facesse, peroche riseruaua quell'honore a sua madre: & in brieue condurrebbe lui nel suo paese, doue egli concederebbe fare nel suo nome molti miracoli, onde sarebbe amato, & hauuto in venerazione da tutti i Pisani.

Fra tanto auuicinandosi il giorno della festa della Natiuità del Signore, si risoluè il giorno della vigilia a volere andare alla festa in Betleemme. Ma se ben dubitaua non poter giugnere a tempo, per lo lungo viaggio, che è da Gierusalemme a Betleemme; nondimeno si misse in

viaggio,

viaggio, essendo già forniti tutti gl'vffici della mattina nella chiesa del santissimo Sepolcro, & andò via. E giunto a Betleem, sentendo sonare la campana di Santa Maria, principal chiesa di quella città, dimandò se quello era il segno di vespro, e gli fu detto, che nò. Et in somma entrando in chiesa, trouò, che i Sacerdoti cantauano Nona, alla quale stessa hora si era partito da Gierusalemme: e che era quiui stato condotto, quasi in vn baleno, da i piedi del Signore: onde ne lo ringraziò sommamente. Ne passarono poi molti giorni, che il Signore con altri segni mostrò quanto amasse il suo seruo; percioche essendo quell'anno per tutta la Soria grandissimi, anzi insopportabili freddi, & ogni cosa piena di nieue, andò il Sant'huomo (dopo hauer buona pezza combattuto insieme lo spirito, & il senso, se doueua andare, o nò) dal Sepolcro a vna chiesetta tutta di marmi con i piè nudi, si come faceua sempre, sopra il ghiaccio, e la neue. E che fu piu, doue haueua pensato trouare i marmi del pauimento di detta chiesetta, come doueuano essere in si fatta stagione, gli trouò caldissimi. Di che ringraziò Dio, che gl'haueua fatta conoscere la sua natural pigrizia, e datogli forze da superarla.

Dopo tutte queste cose auuicinandosi il tempo del suo hauere a partirsi da Gierusalemme, si come gli haueua predetto il Signore, e tornare alla Patria; tutto lieto, quando s'abbatteua in alcun Pisano, dimandaua quello, che fusse di Ranieri Bottacci, valoroso gentil'huomo della sua città, e se si aspettaua, che per negocij della sua Republica douesse passare in Soria: Conciosusse, che con esso lui hauesse a ritornarsene a Pisa, doue gli haueua riuelato il Signore, che si haueua finalmente a riposare nella chiesa maggiore. Per tanto essendo non dopo molto ordinato dalla Republica di Pisa, che il detto Ranieri bottacci andasse Ambasciadore al Soldano di Babilonia, salito sopra vna grossa Trireme, accompagnato da molti altri nobili Pisani, con prospero vento arriuò nel Porto d'Alessandria; e di lì doue risedeua esso Soldano. Al quale poi che hebbe esposto quanto dalla sua Republica gli era stato commesso, prese la via verso la Soria, per visitare, secondo che haueua già fatto voto, la città di Gierusalemme, con tutti gl'altri luoghi santi. Giunto per tanto con tutti i suoi compagni alla città di Ioppe, lasciata quiui la trireme, si trasferirono tutti nella città santa. E cominciando a visitare i più celebri luoghi di quella, auuenne, che vna mattina essendo nella chiesa del santissimo Sepolcro, ritrouarono quiui, il beato Ranieri. Il quale molto rallegrandosi della loro venuta, dopo molti altri ragionamenti, cominciarono i gentil'huomini a pregarlo, che di grazia se ne volesse hoggimai ritornare alla Patria, doue da tutti era oltre modo desiderato. A che rispose Ranieri; Andate si come siete procinto di fare, al fiume Giordano, & io fra tanto pregherò il mio eterno Padre, che mi faccia intorno a cio sapere la sua volontà: e se n'hauerò la risposta, che io desidero, volentieri ne verrò con esso

voi: per-

voi: perche altramenti non mi partirei di qua in verun modo. Essendo per tanto andato l'Abasciadore, e gl'altri al Giordano, tornati, ch'e' furono, rispose loro il beato Ranieri: Andate in pace, che per hora non piace al Signore, che io di qua parta, Allora il Bottacci, e tutti gl'altri Pisani s'inginocchiarono dauanti a esso Beato, e gli chiesero la benedizione: e che pregasse il Signore per loro, acciò che salui gli riducesse alla Patria. Il che egli promise loro di fare, assicurandogli, che per grazia del Signore, senza impedimento niuno tutti lieti ritornerebbono, senza fallo a Pisa. Et appresso, data che hebbe loro con il segno della croce, la benedizione del Signore, si partirono, & egli si rimase a pregare il Signore, si come haueua promesso, per la loro saluezza. Passati poi che furono tre giorni dalla partita di costoro, Ranieri hebbe questa risposta dal Signore, la quale lungo tempo haueua desiderata: Hoggi è quel di Ranieri, che tu vscirai di Gierusalemme, & io ti condurrò, la doue tante volte ti ò promesso: Partiti adunque a tua posta, ma nell'vscire della città parla poche parole. Tornatosene adunque Ranieri alla sua stanza, gli disse la religiosa donna, in casa della quale habitaua: Tutte le masserizie, nelle quali io ti soleua apparecchiare il cibo, si sono da per loro rotte: & oltre a cio, questa notte passata, mi pareua, che vna preciosa veste, la quale io haueua, se n'andasse via per l'alto mare: Di maniera, che io certo dubito che tu non vogli partire, e lasciarmi al tutto sconsolata Rispose Ranieri, non hauere a male, o donna, quello, che hora ti dico, Il Signore mi ha detto, che io hoggi ho a vscire di Gierusalemme; e che io non pensi a cosa niuna, percioche egli saluo mi guiderà, doue meglio piacerà a lui. Appresso, hauendo trouato vn'asinello (il quale gli haueua detto il Signore, che sarebbe segno del suo hauere a partire) vi montò sopra. Ma non potendo essere tanto segreta la sua partita, che ella non si sapesse da molti: gran moltitudi ne di genti l'aspettauano alla porta, per la quale doueua vscire. Doue dolen dosi della perdita di tanto tesoro; e veggendo che pure era del tutto risoluto a partire, non gli fecero altra resistenza, ma solo gli dimardaron o la benedizione; e che gli piacesse pregare il Signore per loro: e per lo Regno di Gierosolima, al quale pareua, che da più bande fusse minacciata rouina. Poi che adunque Ranieri gli hebbe benedetti tutti, e parimente la città doue tanti anni haueua seruito a Dio, si partì: e caminando lungo il lito del mare peruenne a Ioppe, donde ancora non si era partito il Bottacci, il che gli fu carissimo, si come ancora all'Ambasciadore. E massimamente quando intese, che era apparecchiato di volontà del Signore a tornarsene con esso loro a Pisa. Fatta per tanto, che hebbono orazione al Signore, montati tutti sopra il loro legno, diedero col nome di Dio, le vele a i venti, & i remi all'acque. Ma non haueuano ancora fatto lungo viaggio, quando si scontrarono in vna piccola Nauicella, sopra la quale era vn parente del beato Ranieri: alquale egli già ha-

ueua predetto, molto tempo innanzi h auer a ritornare alla Patria in compagnia di Ranieri Bottaci. E perciò hauendo il beato riconoſciuto colui, dopo le fatteſi accoglienze, coſi gli parlò, chiamandolo per nome: Non ti prediſſi io il vero, quando ti diſſi, che ritornerei con il Bottacci a Piſa? Et egli, Si bene, poi che coſi veggio eſſer vero. Dopo accomiatatiſi l'vn dall'altro, e ſeguitando ciaſcun ſuo viaggio, ſcoperſero quegli, che erano in alto ſopra la Galera due legni, non ſenza ſoſpetto, che fuſſero Corſali; ma finalmente, vedendo il ſegno della bianca croce nel campo vermiglio, arme antica della città di Piſa, ſi ſalutarono ſcambieuolmente da lontano, e poco appreſſo furono inſieme a ragionamento: e ſeppero quelli, che erano in ſu la Galea del Bottacci, che le due erano già ſtate mandate da i Piſani all'Imperatore di Goſtantinopoli con altri legni (ſecondo, che erano in lega tra loro) e che allora elle andauano ſpiando in che luogo ſi ritrouaſſe l'armata de' nimici. Et in ſomma hauendo que' delle due Galere fatte gran carezze, offerte, e corteſie al beato Ranieri: andarono a loro viaggio: & il Bottacci con la ſua, felicemente con tutti i ſuoi peruenne alla foce d'Arno. E quiui preſo porto, ſe ne vennero a Piſa, ringraziando Dio di hauere hauuto ſi proſpero viaggio.

Giunto Ranieri a Piſa, fu viſitato da tutta la città, e fattegli quelle carezze, e corteſie, che ſi poterono maggiori. E l'Arciueſcouo ſteſſo, che grandiſſimo deſiderio haueua hauuto di vederlo, andò a ritrouarlo. Parimente andando alla chieſa maggiore, fu riceuuto da tutto il Clero, e Canonici honoratiſſimamente, e datogli la ſteſſa mattina deſinare. E perche haueua inteſo, ch' e' viueuano ſontuoſamente, e di troppo piu che conuenga a perſone Religioſe, paſſauano il ſegno, gli fece auueduti del loro errore intorno a cio, ma tanto modeſtamente, che quaſi non ſe n'auuiddero ſe non poi. E ſtato tutto quel di con eſſo loro dopo hauer loro predette alcune coſe, che alla Republica doueuano auuenire, & auuennero veramente, ſe n'andò la ſera accompagnato da molti, che ſempre lo ſeguitauano, a Santo Andrea in Chinſica. Doue poi che hebbe ſparte molte lacrime ſopra la ſepoltura di ſua madre, predicò al popolo, eſortandolo a far penitenza de' ſuoi peccati; e parimente raccontando gran parte delle coſe accadutegli, da che il beato Alberto ſopradetto lo riduſſe a più lodeuole vita infino al ſuo ritorno alla Patria. E fu con molta attenzione vdito, e ſoddisfazione di tutti: concioſuſſe, che haueſſe, oltre alla facondia, tanta grazia nel fauellare, & vn modo coſi efficace, e piaceuole, che faceua di ſe innamorare chiunque l'vdiua. E tutte queſte coſe fatte, ſe n'andò al Monaſterio di San Vito, con penſiero, piacendo coſi a Dio, di ripararuiſi, ſi come gli era ſtato diuinamente riuelato, tutto il tempo della ſua vita: ancorche molto deſideraſſino d'hauerlo in loro compagnia l'Abate è monaci di Santo Andrea. Stato adunque, che egli fu quiui tre giorni, la ſeguente notte ripoſandoſi inſieme con due ſuoi fedeliſſimi

delissimi amici, vide nella camera, doue erano, vn grandissimo splendore, per lo quale fermamente conobbe, o per meglio dire si confermò nella credenza, che haueua, cioè essere piacere di Dio, che egli in quel luogo dimorasse, e risplendesse con segni di diuozione, e santità, e così fu vero. Percioche non dopo molto tempo cominciò a operare cose marauigliose: e sanare col segno della croce molti infermi, lunatici, paralitici, ciechi, zoppi, storpiati, & indemoniati, che continuamente erano a lui condotti da tutte le parti. Le quali cose non si può dire quanto lo rendessino caro a tutta la città, e contado.

Et infin qui (soggiugne l'antico Scrittore di questa vita) habbiam raccontato quello, che fece il beato Ranieri nella sua lunga peregrinazione; e come, e quando ritornasse alla desideratissima sua Patria. E però non ci resta da narrare, se non molti miracoli, i quali fece in vita, e dopo morte: & in che tempo, lasciando il mondo se ne volasse, pieno di gloria, e d'honore al cielo. Ma noi, per non essere troppo lunghi, imperoche di tutti volendo ragionare, ce n'anderemmo nell'infinito, ne racconteremo solamente vno, o due, e poi verremo al passaggio glorioso di questo nostro beato.

Soffredi Dottore in medicina, hauendo vna sua piccola figliuola, la quale amaua molto teneramente; hebbe vn di nuoua da vn suo seruidore venuto correndo a posta, mentre egli si trouaua in San Vito col beato Ranieri; che ella si trouaua vicino a morte, e che se la voleua veder viua, non indugiasse. La qual cosa hauendo vdita il Dottore; Ritorna presto, disse al seruente, e per ogni modo conducila qui a me. Il che essendo stato fatto, subito, che il medico la vide, guatatala in faccia, e toccatole il polso, conobbe chiaramente, che ella era passata di questa vita. Perche dolendosi oltre modo, e piagnendo la sua sciagura, di hauer perduta in vn subito così dolce figliuolina: e particolarmente sgridando il seruo, che vedendola in tale stato non la doueua altramenti quiui portare: gli disse Ranieri, Soffredi, non dubitare, la tua figliuola non morrà di questo male. Disse il medico, anch'io so, che se già è morta, non douerà piu morire. E brieuemente, hauendo il santo fatto il segno della croce sopra la fanciulletta, e di nuouo detto al medico, nel riportarsela a casa, La tua figliuola viue: condotta, che l'hebbono a casa, e posta in sul letto, aperse gl'occhi, cominciò a fauellare, & in pochi giorni fu libera del tutto. Nel qual caso (assai simile a quello, che si legge nella vita di Santo Antonino Arciuescouo di Firenze) si vede assai chiaro, che non la fede del Padre della fanciulla, ma quella di Ranieri, e le sue preci, e meriti la ritornarono in vita. E questo fu manifesto per testimonianza del medico, e di altri a tutta Pisa. Vsaua anche assai questo beato di fare sopra il pane, & acqua vna sì fatta benedizione (la quale anche infino a hoggi fanno i Sacerdoti della Cattedrale di Pisa) che pigliandone con fede, guariua gl'infermi,

fermi, e liberata da grandiſſimi pericoli: in tanto, che chi haueua in que' tempi a far viaggi, e maſſimamente per mare, portaua ſempre ſeco di eſſo pane, & acqua ſtati da lui benedetti: e ſe ne videro effetti marauiglioſi. E che è ancor più, in mano, e del Santo, e di molti altri ſi ritrouò molte volte la detta acqua conuertita in precioſo vino. E di queſte coſe, e molte altre fa fede l'antico Scrittore di queſta vita doue in fine coſi dica. Hauendo noi deſcritti molti di que' miarcoli, che il beato Ranieri, viuendo fece: la maggior parte de' quali habbiamo veduti con gli propri occhi noſtri, o vero ſentitoli raccontare da perſone degne di fede, hora ritorneremo alla tralaſciata impreſa, narrando in che giorno, & in che anno moriſſe, e quanto dopo morte fece.

Viſſe il beato Ranieri dopo il ſuo ritorno da Gieruſalemme nella ſua Patria Piſa, ſette anni in gran pace, e quiete con i ſuoi Cittadini, non facendo quaſi mai altro, che predicare, e chiamare i peccatori a penitenza. E perche, oltre all'altre ſue virtù, era ſtato da Dio dotato del lume della ſapienza, paſceua con parole di vita eterna tutti, che andauano a lui: e per queſto conuertendo molti al ben fare, liberò l'anime loro dalle mani del diauolo. Parimente perche hebbe ſpirito di profezia, parlando con ſuoi amici dello Stato della Chieſa Romana, e delle coſe di Piſa, prediſſe molte coſe, le quali ſe bene non ſon ſtate ſcritte, ſi ſono in gran parte verificate. Della carità verſo Dio, già ſi è detto, e vedeſi in tutte le ſue azioni quanto ella fuſſe in lui: e che non che altro, non ſi metteua a fare alcuna coſa, ſenza prima ricorrere a Dio. E quanto al proſſimo, da che fu tornato a Piſa, non paſsò quaſi mai giorno, che non operaſſe alcuna coſa a beneficio di qualchuno: oltre a quello, maggiore di tutti gl'altri, che vniuerſalmente faceua col ſuo continuo predicare, e a tutto ſuo potere ingegnarſi, che da tutti ſi viueſſe col timore di Dio, e ſi declinaſſe dal male, & ſi operaſſe il bene. Al che fare, ſe bene non era in lui dottrina, come ſi dice, acquiſtata, gl'haueua nondimeno dato la diuina grazia tanta, e coſi grande intelligenza delle diuine ſcritture, e tanta grazia nel dire, che nell'vna era ammirato infino da i più dotti, e ſcienziati Teologi; e con l'altra faceua tanto ſuoi gl'animi di tutti, i quali l'vdiuano, che era veramente coſa marauiglioſa. Onde era nella città da tutti, e maſſimamente da i buoni, non ſolo amato, e riuerito, ma anche hauuto quaſi come vn' oracolo, dal cui conſiglio non fuſſe in alcuna coſa da partirſi. Ma quello, che piu che altro importa, ſi è, che quello che inſegnaua con la dottrina, e con le predicazioni, confermaua in modo ſingolare con l'eſempio della vita, nell'vmilità, nella caſtità nella pouertà, nell'orare dì, e notte, nel digiunare, e fare la ſua ſolita aſtinenza; nel diſpregio di tutte le coſe del mondo; nel veſtire di ſopra il ſuo habito di penitenza, e di ſotto il Cilicio di ſetole di Camello: nell'andare ſcalzo; nel pregare, per i peccatori, e maſſimamente per coloro che gli haueſſino fatta alcuna ingiu-

ria: il che massimamente faceua la notte. Non fu mai veduto sedere in chiesa. Ogni Domenica,& altre simili feste pigliaua il santissimo Sacramento dell'altare con tanta diuozione, e spirito, che il Sacerdote, il quale gliele amministraua, & altresi tutti i circostanti non poteuano tenere le lacrime. E perche, come si è detto la, sua dottina era infusa, non haueua altro libro, che quello, che si haueua recato di terra santa, nel quale erano scritti gl'Euangeli. I quali haueua in modo per le mani, e famiIiari, che il principio di ogni suo fauellare, era alcuna sentenza dell'Euangelio. Ma non per tutto cio mancò anche in Pisa (essendo questo proprio de' veri serui di Dio: anzi non sarebbono tali se non fussero perseguitati) chi lo biasimasse, osseruasse, i suoi fatti, e dicesse senza rispetto male di lui: e particolarmente, vedendogli scacciare i demonij col solo segno della croce, che cio adoperaua in virtù, e nel nome di Belzebub, imperoche come si dice, vn Diauolo caccia l'altro. Le quali tutte cose, & altre simili (come sarebbe, che egli haueua qua condotti suoi Demonij dalle parti oltramarine) essendogli rapportate, se le portaua in pace, sappiendo, che il medesimo era stato detto di Giesù; & oltre a cio lui hauer detto a i discepoli, se hanno chiamato Belzebu il Padre di famiglia (intendendo di se stesso) quanto maggiormente chiameranno i suoi domestici? cioè i suoi discepoli, e quelli, che seguono le loro vestigia? Ma più che da altri fu Ranieri, (quasi da vn'altro Giuda) perseguitato da vn Sacerdote chiamato Guido Caprinella, ilquale mostraua di essergli amico, & assai staua in sua compagnia: anzi si faceua partecipe de' miracoli del beato, predicaua anch'egli come suo discepolo, e rispondeua per lui a molte genti, che andauano per parlargli da San Vito. Ma tutto quello, che costui faceua (percioche era il maggiore Hipocrito, che fusse in Pisa) faceua per mercede temporale, con speranza di acquistarsi gran credito, & di hauere a essere posto da Ranieri in altro grado. Ma hauendo il Santo per diuina reuelazione conosciuto questo suo cattiuo pensiero, cominciò a tenerlo da se lontano, e non voler seco altra amicizia, che quella, a che è vbligato ciascuno per charità: non per tutto cio restando di pregare per lui, e tutti gl'altri, che lo perseguitauano, e di ridurgli con le sue orazioni al bean fare. Ne cotali sue preghiere, fatte con molto affetto, furono vane: perciò che innanzi, che morisse hebbe questo contento, che vide tutti i suoi nimici essersi riconciliati con esso lui: e che doue prima l'haueuano biasimato, l'honorauano come loro maggiore, e riueriuano. E cosi anche in lui si verificò il detto del Profeta, *Venient ad te, qui detrahebant tibi, &c.*

Il settimo anno della sua tornata di Gierusalemme, conoscendo Ranieri per diuina reuelazione, douere tosto partirsi da questo mondo, staua continuamente in orazione, pregando il Signore, che gli perdonasse i suoi peccati. E cosi venuto l'vltimo giorno della sua vita molti Sacerdo-

ti, & altri ſuoi deuoti, e diſcepoli, a' quali haueua predetto, quando haueua a morire, andarono a trouarlo. I quali tutti hauendo egli veduti con lieta faccia, & alla preſenza loro preſo il ſantiſſimo corpo di Gieſù Criſto, e l'vltima vnzione, & eſortatigli a viuere criſtianamente, e temere Dio: con pianto vniuerſale, e gran dolore di tutti, che vi ſi trouarono preſenti, ſi riposò nel Signore, l'anno di noſtra ſalute mille cento, e seſſantuno alli diciaſſette di Giugno in venerdì ſera. E ſubito morto cominciarono le campane di San Vito, e l'altre di Piſa tutte a ſonare per ſe ſteſſe, ſi come poi fu trouato. Perche eſſendo concorſo tutto il popolo di Piſa, e' foreſtieri al detto Monaſterio di San Vito, per vedere, & honorare quel ſacro cadauere, ſtato coſi gran tempo ſotto il giogo della penitenza in ſeruigio di Dio; non ſi poteua niuno ſaziare di abbracciarlo, baciarlo, e rimirare quella venerabile faccia, & inſieme tutto il corpo eſtenuato, e conſumato dalle continue vigilie, digiuni, & aſtinenze dal quale vſciua ſuauiſſimo odore, chiaro argomento del ſuo eſſere ſtato odorifero vaſo di ſantità nel coſpetto del Signore. Ne mancarono di quelli, che con pani, e piccoli vaſi d'acqua toccarono le ſue carni, accioche da quelle riceueſſino benedizione, e fuſſero d'aiuto, ſi come furono, a liberare molti da varie infermità. La Domenica poi ſeguente accompagnato da tutto il popolo fu il ſanto corpo con ſolennità, e diuozione portato nella chieſa maggiore, e riposto in vn ſepolcro di marmo, dopo eſſere ſtata cantata la meſſa dall'Arciueſcouo di Piſa, al quale in cotale affare auuenne vna coſa degna veramente di eſſere ſaputa.

L'Arciueſcouo dunque Villano, del quale non ſi ſa ne cognome, ne altro, huomo di ſomma bontà, litteratura, e coſtumi, eſſendo ſtato due anni continui in modo grauemente ammalato, che non ſi poteua muouere di letto, il dì medeſimo, che Ranieri paſsò di queſta vita, come volle Dio, ſi ſentì guarito, e liberato da eſſo male, & in maniera ben diſpoſto, e gagliardo, che potè andare a vedere il detto ſanto corpo in chieſa: & offerirſi a cantare la meſſa nell'eſequie di quello. Di che i Signori Canonici, e tutti gl'altri oltre modo ſi marauigliarono, eſſendo egli ſtato, come pur' hora ſi è detto; due anni continui nel letto malato. Ma fu gran coſa, che ancorche egli cantaſſe, ſi come a lui parue la Maſſa de' Morti, nondimeno da tutti che l'vdirono, e particolarmente da chi cantaua, e riſpondeua fu vdita celebrare (e come a tale riſpoſero) la Meſſa della Natiuità di noſtro Signore, o altra ſi fatta. Onde fornita, che il Veſcouo hebbe la ſua Meſſa i Canonici, e tutti gl'altri lo ringraziarono: e ragionando vennero a dirgli, che haueua intonata, e cantata la Gloria. La qual coſa negando l'Arciueſcouo, & in contrario affermando hauer cantato la Meſſa de' Morti, fu creduto, o che quella Meſſa fuſſe ſtata cantata da gli Angeli: o vero, come piu pare da credere, per volontà di Dio dall'Arciueſcouo ſteſſo ſenza auuederſene, e parendogli di cantare veramente quella de' morti.

Dopo hauere l'Autore di questa vita ragionato in fin qui delle cose ac-
cadute à questo Santo d'intorno al suo passaggio: ritorna a raccontare al-
cuni de' miracoli da Dio stati per lui operati dopo la morte. Ma noi si co-
me in parte habbiam fatti di quelli operati in vita, così di quelli fat-
ti dopo morte (che solamente in vn'anno ascendono i più notabili
quasi a cento) non diremo altro per breuità. Ma si bene, che dopo esse-
re stato il corpo di questo santo centinaia d'anni, doue fu posto primiera-
mente in vna sepoltura di marmo intagliata di figure di mezzo rilieuo, se-
condo que' tempi assai buone, e posta sopra vn'altare, in sul canto della
Capella grande della Nunziata, finalmente questo anno 1591. secondo la
chiesa, n'è stato cauato, e riposto in vn'Arca nuoua molto più ricca, e
bella, simile a quella, che gl'è dirimpetto, doue altri santi riposano? Con
questa inscrizione, *ALTARE Sancti Ranierij Pisani viri nobilis,*
cuius ossa in hac conduntur Arca. Ma è ben vero, che nella Cassa anti-
ca non tutte le Reliquie di esso Santo si ritrouarono. Percioche (oltre
che forse ne mancano dell'altre) l'anno 1372. La Reina Giouanna d'A
ragona: per gran diuozione, che haueua à San Ranieri (hauendo gran
cose di lui vdito ragionare) mandò pregando i Pisani, che le volessono
far grazia d'alcuna delle Reliquie di quello. Il che facendo essi ben volen-
tieri, fu per lo consiglio loro deliberato, che se le desse vna costola. E
così gliele mandarono, per lo molto Reuerendo Messer Giouanni della
Barba gentil'huomo, e Canonico Pisano, & altri principali gentil'huo-
mini, sopra due delle loro Galee. Non è anche da tacere, che
si adempiè (dicono) quello, che come si è detto di sopra,
fu minacciato a i Romani, per i mali portamenti, &
ingiurie fatte a Eugenio Quarto; quando
la Sedia della chiesa Romana fu
trasportata, e dimo-
rò in Auignone
molti an-
ni
con non piccola vergona, e
danno di tutta Italia,
ma particolarmen-
te di Ro-
ma.

VITA DI SAN PODIO, O VERO POGGIO, Vescouo di Firenze.

MARTIROLOGIO. Florentiæ Sancti Podij Episcopi, & confessoris.

FV San Poggio (come scriue Monsignor Don Vincenzio Borghini nel suo trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini) natio da Comella, o ver Colmella: e fu al tempo del grande Vgo nipote di quell'Vgo d'Arli Re d'Italia, figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana. Del quale molto parla Lioprando Pauese nell'historia sua, che sono ambidue di sopra nominati. Et è chiamato da questo medesimo il nostro San Poggio, non solo Marchese: ma Duca, e nobilissimo Duca: se bene egli si sottoscriueua semplicemente Marchese, si come si può vedere in molte sottoscrizioni di sua mano, e particolarmente in vna lunga carta sottoscritta dal sopradetto Vgo, e dal Vescouo. Nella quale, che ha quasi forma di vltima disposizio ne, si narra diffusamẽte come da lui si riprese, concedendola egli molto amoreuolmente, la Badiuola di Santo Andrea vicina all'Arco, tenuta dal detto Duca, e Marchese a liuello, per concessione de' Vescoui suoi antecessori: per applicarla come e' fece alla mensa de' suoi Canonici, i quali viueuano, secondo, ch'e' mostra, insieme a comune; e specialmente vuole, che l'entrate seruano a' Camangiari. E che in que' tempi viuessono essi Canonici delle Cattedrali (si come a me pare di hauere inteso, che infino a hoggi fanno alcuni Canonici di Fabriano) generalmente vita regolare, e comune insieme: e come si suol dire a Conuento, credo (dice il medesimo) che sia assai ben noto ad ognuno; così ne sono le scritture di quel secolo piene: senza che il nome stesso lo ci dichiara, non venendo a dire altro nel volgar nostro, Canonico, che regolare, & vno che viua sotto certa forma, & ordine statuito: deriuando dalla parola Greca CANONE, che nella nostra vale quanto Regola. E se bene essi Canonici non più hoggi così viuono in comune (se non se forse in alcuni pochi luoghi, come s'è detto) nondimeno è rimaso loro il nome, ma in significato più tosto di dignità, che d'altro. E da questa cagione cioè dal viuere, che già faceuano i Signori Canonici in comune, è ageuol cosa (soggiugne l'istesso) che hauesse principio la distinzione, che si vede era in que' tempi, & è durata, e dura infino a hoggi; con le rendite, e sostanze de' Capitoli, e de' Collegij Cattedrali sono separate da quelle del Vescouo: e che essi Canonici da loro se le gouernano, & amministrano, senza che punto il Vescouo se n'impacci. Et oltre a ciò, da questa così honesta maniera di viuere, & esemplare,

non si crederebbe quanto buono odore ne venisse a i popoli, e ne crescesse la diuozione verso loro, & vn cotal desiderio di aiutare così santa opera. E chiarissima proua ne fanno le donazioni, che si leggono in que' tempi essere state fatte non solo dai Religiosi, e diuoti Laici, di possessioni, di chiese, e di Castella; ma eziandio da i Vescoui stessi, smembrando, per mantenere, & accrescere così santa opera, de' proprij beni de' Vescouadi, & applicandogli alle Canoniche. Et a questo effetto (per tornare hoggimai là, onde ci siamo, non sò come partiti) donò esso San Poggio la detta Badiuola di Santo Andrea alla sua Canonica. Et oltre à ciò, che allora non fusse gran fatto dissimile il viuere de' Reuerendi Canonici da quello, che diede San Benedetto a i suoi Monaci, si può vedere nel Concilio celebrato sotto Lodouico pio Imperadore in Aquisgrana l'anno 816. Nel quale fu la principal cura riformare i costumi, e la vita del Clero, e ridurla quanto si poteua in que' tempi, alla semplice, e prima forma della primitiua chiesa Apostolica.

Non si sa per apunto quanto viuesse questo Santo nel Vescouado, ma solo, che sedeua nel 990. e che passò il millesimo di vn'anno, o due. De' fatti suoi particolari, e massimamente di quelli, onde sono i serui di Dio detti Santi, non si ha molto, che dire, essendo per vn' incendio andate male le scritture, & atti de' Vescoui Fiorentini, & i libri della chiesa Cattedrale, e con essi le notizie di que' tempi, e di molti anni a dietro. Ma che si potrebbe (soggiugne esso Padre Borghino) in molte parole distendendosi, arrecare, che non più in questa sola si restringa, che egli è da santa chiesa solennizato per Santo? priuilegio, che a molti, e grandissimi, e certissimi meriti si concede? Si che in questo solo nome si può dire, che molti n'habbiamo, veggiamo, e crediamo. Dicesi ancora, per lasciar da parte molte altre simili cose, le quali di lui dire si potrebbono, che egli edificò alcune Castella ne' beni proprij del Vescouado. Ma ciò si crede, che altro non voglia dire, se non che egli cignesse di mura, e di torri alcune delle sue Villate, a conseruazione dell'hauere, e delle persone. La quale cosa non pare, che sia punto lontana dal comune vso di que' tempi. Non è da tacere, oltre a ciò, che al suo tempo hebbe il Vescouado, e la chiesa Fiorentina (e si dee certo credere per la santità della sua vita, e del suo Clero) molto accrescimento, per donazioni statele fatte, e talora magnifiche, e notabili, come fu quella, fuori della sua giuridizione, che le fecero in Siena i Conti Bernardo, Rinieri, e Gualfredi, fratelli carnali, e la Contessa Guilla, donna del Conte Rinieri lor cugino: della chiesa di San Piero nel borgo da Camollia, con sue case, terre, e vigne, che le erano intorno, & altri beni, de' quali qui non occorre far menzione, essendone da altri stato detto a bastanza. Ma queste così gran liberalità de' Laici verso le chiese, e donazioni di beni proprij, e di chiese, delle quali haueuano il padronato pare da credere, che procedessono,

non so-

non solo dalla diuozione di essi Laici, ma insieme dalla santa vita (& il medesimo si può dire de' Monaci, quando erano lor fatte tante, e così grandi, e magnifiche donazioni) del Clero, e dalla molto Religiosa cura, che allora haueuano delle chiese, e dell'anime. E che sia ciò vero, da che altro sono anch'hoggi mossi i popoli, e fedeli di Cristo a fare il medesimo verso alcuni Reuerendi Padri, che dal vedere in che modo tengono le loro chiese, e quanto in tutti i modi sono zelanti della salute dell'anime? Ma per tornare al nostro santo, e finire, si celebra la sua festa a di ventotto di Maggio, & il corpo suo riposa nella Catacumba di San Zanobi in Santa Maria del Fiore.

Doueua secondo gl'anni andar questa vita immediate dopo quella di San Donato di Scozia Vescouo di Fiesole.

VITA DELLA BEATA BERTA, MONACA nel Monasterio di Santa Felicita in Firenze, e poi Badessa di Santa Maria di Cauriglia.

IL Padre Don Piero da Buggiano, monaco della Badia di Firenze, ragionando nella sua historia monastica, di vna vergine Berta, donna veramente di santa vita, dice, che ella fu figliuola d'vno de' Conti di Vernia della nobilissima famiglia de'Bardi Fiorentini. Ma egli in cio a mio giudicio s'inganna. Conciosie cosa, che questa Berta viuesse molto innanzi, che i Bardi fussero Signori di Vernia. Anzi come si dice nel sesto libro dell'historie di Giouan Villani, (quando, già era morta piu di cento anni innanzi la detta Berta) il popolo di Firenze prese il Castello di Vernia, e di Mangone, che n'era Signore vn Conte Alessandro Alberti, dopo la morte del quale rimasono le dette Castella alla massa (così dicono) della parte guelfa di Firenze. Per tanto hauendo questo buon padre inteso Berta essere nata d'alcun de' Conti di Vernia, subito si fece credere che per conseguenza ella fusse de' Bardi, per essere essi hoggi Signori delle dette Castella: e lo scrisse, senza pensare, se la bisogna poteua così stare, ò nò. Et a chi dicesse, poter essere, che ella fusse de' Bardi, acconsentirei, ma direi, non di alcun de' Conti di Vernia, per le ragioni dette. Parimente di questa Beata parlando lo Scrittore dell'historie di Vallombrosa, dice, che ella fu figliuola di non so che Lottaro, il quale traeua l'origine da certi nobilissimi Conti di Rauenna. Ma quando ciò fusse vero, che non voglio io essere giudice in questo fatto, mi marauiglierei non poco, che il Signor Girolamo Rossi diligentissimo Scrittore, delle cose particolamente di Rauenna. non ne facesse (per quanto mi ricordo hauer veduto io) alcuna menzione. Ma comunche sia, dico per venire hoggimai all'historia, che essendo que-

sta Berta, Monaca nel Reuerendo, e molto antico Monasterio di Santa Felicita di Firenze dell'ordine di San Benedetto, non molto dopo hauer preso il santo habito, per la fama spartasi della sua santa vita, e grande osseruanza, con buona grazia, e licenza de Superiori, da Gualdo (e non Gallo, come dice il Buggiano) Generale della Congregazione di Vallombrosa, fu cauata del detto Monasterio, e fatta Badessa del Monasterio di Santa Maria di Cauriglia in val darno di sopra, nella Diocesi Fiesolana. Le mura del quale, ma molto più la buona osseruanza della Regola, e buone ordinazioni erano quasi del tutto cadute, e rouinate. Accioche ella con la sua prudenza, e bontà aiutata dalla grazia di Dio, non solo rifacesse le mura, & habiture del detto Monasterio, ma anche le monache riducesse à miglior forma, e modo di viuere religioso, e monastico. Il che hauendo ella in assai brieue tempo fatto, visse poi quiui molti anni con le sue monache in modo santamente, che fu chiara, & illustre per grazia di molti miracoli, stati operati per lei da nostro Signore Dio.

Finalmente conoscendo questa beata Vergine diuinamente, douer fra poco tempo andare all'altra vita, pregò il Signore, essendosi grauemente ammalata al principio di Quaresima, che le volesse rendere la sanità, e tenerla viua, almeno infino a Pasqua, accioche ella potesse fare anche quella più penitenza, e per vltimo le sue monache, ammaestrare, e meglio lasciarle con saluteuoli ricordi nella via di Dio, La qual grazia hauendo ottenuta fece durarnte tutta quella Quaresima, grandissima penitenza, quasi sempre stando in orazione, e sante contemplazione. Venuto poi il Giouedì santo, ad imitazione dello sposo suo Giesù, volle anzi il suo partire, a tutte le sue monache con humiltà indicibile lauare i piedi, & appresso sermonando dire loro l'vltimo, A Dio. Et il venerdì seguente, non hauendo mai rifinato di piagnere la passione di Giesù, venuto il sabbato, si accommiatò con amoreuoli ricordi da esse sue monache; e venuta l'hora di circa mezza notte del vegnente giorno della Resurrezione del Signore, armatasi de' sentissimi Sacramenti, senza sentire nel suo corpo alcuna noia, o dolore, rendè diuotissimamente l'anima à Messer Domenedio, l'anno della nostra salute 1163. & al suo corpo fu honoreuolmente data sepoltura, doue infino a i dì nostri si è hauuto, e si ha in venerazione, da tutti, e massimamente da coloro che per i meriti di lei, e preghiere, a Dio con fede si raccomadano. De' quali miracoli non voglio che mi paia fatica senza piu raccontare quest'vno. L'anno del Signore 1466. essendo, mentre era Priore di quella chiesa vn certo Don Agnolo, caduto a vna donna, chiamata Vanna, vn suo piccol figliuolo giù per la gora del mulino con manifesto pericolo della vita, ella piagnendo, e tutta piena di fede, lo raccomandò a essa beata, e lo rihebbe fuori della credenza d'ognuno, sano, e saluo con non piccola marauiglia di tutti, che ciò seppono.

VITA

VITA DI SAN GALGANO SANESE, LA quale (molto abbreuiandola) ha cauata Don Siluano, dalla scritta dal Reuerendo Padre fra Gregorio Lombardelli da Siena, Domenicano, e Dottor Theologo.

MARTIROLOGIO. Senis in Tuscia Sancti Galgani Eremitę.

NAcque Galgano in Chiusdino, assai piccol Castello di Toscana nel Territorio Sanese, e Diocesi Volterrana. Il padre suo fu Guidotto Guidotti, e la madre fu chiamata Dionisia. Ma non hauendo essi figliuoli, e pur desiderando d'hauerne: come tementi Dio, si raccomandauano al Signore con molti prieghi: hauendo per loro particolare Auuocato l'Archangelo Michele, Principe della celeste milizia. E perche Dio non manca mai di esaudire coloro, i quali in lui confidano, e quello concedere, che conosca essere il nostro migliore: auuenne finalmente, che Dionisia concepi di Guidotto, & al suo tempo partorì vn figliuolo l'anno della nostra salute 1148. Di che hebbono gran letizia non solamente Guidotto, e la moglie, ma anche tutti loro parenti, & altri di quel luogo, per esser Guidotto non solo de' principali di quello, ma anche grand'huomo da bene, falcultoso, e Cittadino Sanese. Nato adunque il fanciullo, al quale nel battezzarlo posero nome Galgano, l'alleuarono i suoi parenti più che si potè in quel luogo, nel timore di Dio, mostrandogli, per quanto era quell'età capace, la via, per la quale deono color caminare, i quali amano non in nome solo, ma in fatti, e con l'opere essere veramente cristiani. Ma ciò non ostante, & i buoni esempi, che haueua in casa; si come spesso veggiamo auuenire, peruenuto Galgano a gl'anni, come si dice, della discrezione, prese del tutto contraria via a quella che da i suoi genitori gl'era stata con l'esempio, e con insegnargli mostrata. Perciò che, instigante l'antico serpe, si diede a tutte le sceleraggini, che quasi puo commettere vn'huomo, di pensieri, di parole, e di fatti, contra Dio, e contra gl'huomini: intanto, che infra i suoi peccati minori si poteua annouerare il non tener niun conto ne del padre, ne della madre, ma farsi beffe di loro, e minacciargli. E brieuemente era diuenuto di si cattiua, vita e biasimeuole, che ne parente, ne amico lasciato s'haueua, che ben gli volesse, o che il volesse vedere: e per tutta la contrada di ladronecci, e d'altre vilissime cattiuità era infamato. Di che quanto dolore, e dispiacere sentissino i suoi genitori, ciascuno sel può pensare. Anzi tale fu quello del padre, che forse gli tolse molti anni di vita. Ma, quale che la cagion si fusse, infermandosi Gui-

dotto a morte, fattosi chiamare il figliuolo, non mancò di mostrargli con lungo ragionamento, per quanto mala via si trouasse; di pregarlo per amore di Dio, che volesse ammendarsi; ne di conchiudere, che moriua non mal volentieri, per non hauergli a veder fare vituperoso fine. La quale esortazione forse non fu senza frutto: se ben parue, che il giouane grande allegrezza sentisse della morte del padre, che seguì poco appresso: parendogli esser rimaso libero, e senza sopracapo, che più gli hauesse a riuedere il conto, sgridarlo, minacciarlo, serrarlo di dì, e notte fuori di casa, e quasi essergli (& anche non era a bastanza) capitale nimico.

Che non fusse senza frutto l'ammonizione di Guidotto, stata in sul morire fatta al figliuolo, ne parimente le preci del medesimo, e della pouera madre, le quali per la salute del figliuol porgeuano a Dio; da questo si può vedere, che sette giorni dopo la morte di Guidotto, essendosi ritirato Galgano, stracco da alcun male che haueua adoperato in vna bottega, & addormentatosi sopra vna balla di lana, gl'apparue l'Arcangelo Michele; e gli disse (si come al giouane pareua, presente la madre) voler lo riceuere nel numero de' suoi Caualieri. A che parue che non solo acconsentisse la madre, chinando il capo, ma anche, e molto più il giouane seguitando esso Angelo, senza punto indugiare. Il quale pareua, che gli mostrasse quali gl'esercizij fussero, che si faceuano da coloro, che erano suoi soldati, e quale il fine, & il premio, che finalmente ne conseguiuano: cose tutte contrarie a quelle, che infino allora haueua fatto Galgano; & al fine poteua sperare. In segno della quale apparizione si legge, dicono, nell'vfficio di esso Santo. *Princeps celestis patriæ Michael visu affuit sumat nouę militiæ, signa Galganum monuit*. E poco appresso, *Christus Dei filius Galganum speci alius suum vocat per nuncium*.

Tornatosi adũque la mattina seguẽte Galgano a casa tutto afflitto, e fuori del solito impensierito: si marauigliaua forte di ciò la madre; quãdo egli tutto humile, le raccõtò quello, che haueua vdito, e veduto nella detta visione. Di che senti la dõna gran piacere, e quasi cominciò a sperare mutazione del figliuolo, come colei, che tante sue affettuose preci, e del marito non poteua credere, che non fussero salite dinanzi a Dio. E percio presa occasione dal vedere il figliuolo quasi diuenuto, da quello che diãzi era vn'altro, non mancò di esortarlo con lungo, & amoreuole ragionamento, a douer dopo hauer tanto scorso, declinare hoggimai dal male, & operare il bene, per renderfi degno, e buon Caualier di Cristo, sotto la guida del santissimo Michele Arcangelo, che a ciò l'haueua inuitato. Le quali parole della donna, che per dire cosi, con la piaceuolezza l'vnsero, & in parte ancora con rinfacciargli molte porcherie, con le quali haueua offeso Dio, e se stesso, il punsero: quasi lo suegliarono da graue sonno, eglife cero cominciare a pensare di voler mutar vita, e ritornare a Dio. Ma d'altra par-

tra parte non lo lasciaua risoluere del tutto, ne assicurarsi della misericordia di Dio (adoperandouisi anche il Demonio) il ricordarsi di tanti abodmineuosi peccatacci, che haueua commessi. Ma nondimeno aiutato dalla Diuina grazia, che lo chiamaua al suo particolar seruigio, deliberò nell'animo suo, volere anzi immitare il figliuol Prodigo, egli altri ricorsi alla misericordia di Dio, che coloro i quali di quella disperando, erano andati in perdizione. Cominciandosi adunque dall'orazione, principio, mezzo, e fine di ogni nostro bene operare: e senza la quale in tutti i nostri affari fatichiamo in vano: non restaua di raccomandarsi con assidue preci a Dio, che con la sua grazia l'incamminasse nella via della salute, fusse sempre con esso lui in tutte le sue azioni, e non mai l'abbandonasse, ma l'aiutasse a camminare sempre innanzi di bene in meglio. Et appresso cominciò a conuersar poco, e con persone modeste, e di buona coscienza: a frequentare le chiese, eziandio fuori dell'hore de i diuini vffici, e quiui lungamente fare orazione, e chieder perdono de' suoi peccati: & anche talora tutto solo ritirarsi in vn Torrione della Rocca di Chiusdino, e quiui dopo hauer fatto orazione, battersi, quando altro non haueua, con la fune delle campane, sempre piagnendo, e sospirando i commessi peccati. Da che si puo credere, che facesse degl'altri beni, come sono digiuni, limosine, e simili, se ben non si sanno, e non era egli nel principio gran fatto creduto, e non si curaua di essere, perche solo desideraua piacere a Dio. Ma nondimeno appariua in tutti i suoi ragionamenti, & opere molto modesto ne gl'occhi di coloro, che l'osseruauano.

Cotale vita hauendo fatta Galgano alquanto tempo, e non infruttuosamente tenuto riposto, e nascoso il primo riceuuto talento; gl'apparue vna notte nel sonno l'istesso Arcangelo Michele, e gli disse apertamente; senza più ricercare il consenso della Madre; Seguitami Galgano. Il che facendo egli senza punto indugiare, gli parue arriuare, andando dietro a l'Angelo, a vn gran fiume, sopra il quale era vno stretto ponticello da non potersi passare senza pericolo, e sotto il passo di quello vn mulino. Ma nondimeno hauendolo Galgano dietro alla sua guida senza difficultà passato, arriuarono in vna spaziosa, e molto diletteuole prateria, piena di varij fiori, che tutti spirauano soauissimo odore. Della quale vsciti, caminando per vna sotterranea spelonca, peruennero a vn Monte, similmente tutto pieno di fiori. Sopra il quale pareua a Galgano di vedere vna rotonda casa; e dentro a quella il figliuolo di Dio in forma d'huomo, e la Reina de' cieli nostra Auuocata, posta in luogo eminente in mezzo a' dodici Apostoli. La quale hauendo vn libro in mano pareua, che lo porgesse aperto ad esso Galgano, egli comandasse che di quello leggesse vn verso. E di vero che altro significano l'acque del detto fiume, che il decorso delle vane, e fragile cose mondane, dicendo San Giouanni nella

sua Ca-

ſua Canonica, *Mundus tranſit, & concupiſcentia eius*? & il ponte ſtretto, che altro vuol dire, ſe non che non ſenza fatica, pericolo, e difficultà, ſi ſuperano l'inſidie di queſto ſecolo: onde al beato Antonio, vedendole egli in ſpirito, pareua quaſi impoſſibile non che malageuole ſcamparne alla fine. Ma tuttauia ſi paſſano da chi vuol paſſarle, con l'aiuto di Dio, ſi come paſsò ſicuramente, Galgano ſopra il ponte dietro alla ſcorta, e guida ſua celeſtiale; dicendo l'Apoſtolo, *Omnia poſſunt in eo, qui me confortat*, cioè con l'aiuto di Gieſù Criſto. Il Molino è l'ingordigia degli huomini, che vorrebbe ogni coſa, ſi come le molina, per lo più, pigliano quaſi tutta l'acqua del fiume. La gran prateria piena di odoriferi fiori ſignifica la dolcezza, e giocondità, la quale guſtan o coloro, i quali dalle mondane conuerſazioni ſi riducono all'ameno prato delle ſante contemplazioni, meditazioni, e vita veramente religioſa; percioche hanno quaſi vn'arra delle dolcezze del paradiſo. E finalmente il Monte al quale parue a Galgano di andare per vna ſotterranea ſpelonca, (oltre, che può ſignificare il monte della eterna beatitudine, al quale non ſi peruiene ſe non per la via del patire, e delle tribolazioni, e ſopra il quale ſta Criſto alla deſtra del padre, e ſiede la Vergine glorioſa con gli Apoſtoli) a Galgano particolarmente dimoſtrò quaſi in figura il Monte ſopra il quale ſi fece, e viſſe Romito, doue ſi può dire, che ſempre conuerſaſſe con Gieſù, con la beata vergine, e con gl'Apoſtoli: e ſempre haueſſe in mano il libro de' Salmi; ma piu che alcun'altro ſempre in bocca, e nella mente quel verſo del Salmo ſettantadueſimo, *Quoniam non cognoui litteraturam* (cioè non ho atteſo alle ſcienze mondane) *introibo in potentias domini: domine memorabor iuſtitiæ tuæ ſolius*.

Per tanto hauendo conoſciuto Galgano, mediante queſta viſione, dopo eſſere ſtato ſempre in dubbio dal primo dì della ſua conuerſione in poi, a qual via, e modo doueua apprenderſi per ſaluarſi; cioè a quella della ſolitudine; ſi riſoluè del tutto a voler far vita ſoletaria nell'eremo. Ma a queſta ſanta riſoluzione del giouane opponendoſi Dioniſia la madre: poi che vide non hauer potuto da cotale deliberazione diſtorre il figliuolo, ne con prieghi, ne con perſuaſioni, ne con dolerſi, e gridare a guiſa di diſperata; andò a trouare vn ſuo fratello, chiamato Ruberto: & a lui raccontò il tutto per appunto, chiedendogli preſto aiuto, e conſiglio, percioche era pericolo nell'indugio. Ma non ſouuenendo per allora a Ruberto, & a gli altri parenti miglior rimedio, conchiuſero dopo molti ragionamenti, che ſi tentaſſe di dargli, e quanto prima moglie: e per cotal via in modo legarlo, che non ſi poteſſe coſi ageuolmente ſciogliere. Eſſendo adunque eſſi la mattina ſeguente andati a trouarlo, il giouane ſe bene fece buona pezza viuamente reſiſtenza, nondimeno alla fine offerendo eſſi di dargli per donna vna molto bella, e grazioſa fanciulla, chiamata

mata Pulisena figliuola d'vn Antonoio Brizij da Ciuitella, diede il si, e promise di andare il tal dì a vederla. Ne sarebbe mica stata vana la promessa (cotanto è debole l'humana fralezza) se non vi fusse opposta la Diuina bontà, che andando egli da Chiusdino a Ciuitella, arriuato in vn piano, che si dice, di Morella, s'arrestò in maniera il Cauallo, che non lo potè mai (peroche l'Angelo gli si opponeua) ne con grida, ne con minacce, ne con busse farlo muouere di doue haueua puntato i piedi. Perche sceso il giouane da cauallo, lo voleua per ogni modo vccidere. Ma entrando in mezzo esso Angelo del Signore (ancorche non veduto per ancora da Galgano) gli s'inginocchiò in atto di riuerenza il cauallo. Di che marauigliandosi Galgano, in se ritornato, cominciò a pensare quanto gran male haueua fatto a non vbbidire alle Diuine visioni hauute. E postosi inginocchioni in mezzo la strada, chiese humilmente, e con lacrime perdono a Dio, e raccomandossi all'Auuocato suo Michele Archangelo. Il quale visibilmente gl'apparue, come Raffaello a Tobia, così dicendogli: non temere Galgano, ecco che io son venuto in tuo soccorso, monta a cauallo, & a lui ti lascia guidare. Si fa hoggi in cielo festa della tua salute: & hoggi è il giorno della tua liberazione dall'inferno, & il principio d'vn'altra vita, seguimi adunque. E Galgano sopra il suo cauallo rimontato, si mosse subito, lasciando impresse nel sasso la forma de ferri, e de' chiodi, che infino a hoggi si mostra da que' Paesani, perciòche in memoria del fatto vi fù già edificata vna Capella. Camminando adunque Galgano dietro alla sua scorta, passò sopra vn ponticello il fiume Mersa, vide il Mulino, entrò in vn prato tutto fiorito, ancorche fusse alla fine di Dicembre passò per vna sotterranea spelonca, e finalmente arriuò alle radici di Monte Siepi. Ma non volle già l'Angelo, che egli infino a che altro non gli fusse detto, salisse in sul Monte, dicendogli quello, che fu già detto a Moise, cioè, che il luogo, nel quale si trouaua era terra santa. Fra tanto Galgano vide in sul Monte vna ritonda casa, doue in luogo eminente se gli mostraua Cristo glorioso, e la Reina del cielo in mezzo a gl'Apostoli, in atto di porgergli vn libro. Le quali tutte cose marauigliosa allegrezza apportarono al giouane: ma non durò molto; percioche sparì la visione, e sarebbe rimaso il giouane pieno d'afflizione, se non fusse stato confortato dall'Angelo. Il quale finalmente hauendolo condotto nel luogo apunto doue in sul Monte haueua veduto la casa, gli disse, quasi come Raffaello a Tobia; Tempo è, che io ritorni al Signore, che mi ha mandato: tu lo benedirai, e mostrerai al mondo l'opere sue marauigliose. Partitosi adunque l'Angelo dopo hauer consolato Galgano, e confortatolo a star quiui lietamente al seruigio di Dio: cominciò il giouane a pensare di voler quiui erigere vna croce, per adorare in essa Giesù Cristo, & hauer seco il segno, e vessillo con il quale si mettono in fuga tutte le parti auuerse. E così mise mano a tagliar con la spa-

da, che

da, che haueua a canto alcuni rami d'albero, per fabricarne vna da se stesso meglio, che potesse: ma impedito dal Diauolo (così Dio permettente) il quale gl'appariua hora in forma d'huomo, alcuna volta di Satiro, & hora d'altro animale: e togliendogli que' legnetti gli poneua sopra il cauallo, e con essi andaua nabissando per la selua: prese la spada, che haueua gl'elsi a guisa di croce, e sopra il più alto masso, che quiui fusse (ciò acconsentendo la durezza della pietra) la ficcò cotanto a dentro per la punta che vi staua saldissima. Et a questo modo hauendo a dispetto del demonio quiui eretta vna sì fatta croce, che non poteua così ageuolmente guastarsi, humilmente l'adorò. Il che mentre faceua, vdì vna voce, che gli disse; Fermati costì Galgano, e non ten e partire senza nuoua licenza. In memoria del qual fatto si legge nell'vfficio di questo Sãto *Format crucem, ensem figens, vocem audit, sistat pedem, locum colat, non recedens, vbi Sanctam vidit ædem.*

Dopo queste cose, e con lunga orazione essersi raccomandato al Signore, che degnasse inspirarlo di quello, che hauesse di mano in mano a fare, per suo seruigio, e salute della propria anima: cominciò Galgano a pensare la vita sua douere essere per l'auuenire tutta cõtraria a quella della sua prima giouanezza: e perciò primieramente, per fare cosa opposta del tutto alla mala conuersazione, deliberò (e massimamente a ciò inuitato dal Signore) volere al tutto viuere in solitudine, per hauere in vece de' cattiui compagni, che haueua hauuto a far male la compagnia degli Angeli e de' Santi. Quanto ad alcuna habitatura da poteruisi alcuna volta riconerare, pensò di farsi vna capanna di frasche, e rami d'albero, ma essendosegli opposto il Demonio, sì come quãdo volle farsi vna croce, ricorse all'orazione, & a pregar Dio, che l'aiutasse contra a tante infestazioni del nimico, egli prouedesse di vna semplice, e rozza capanna: e fu esaudito. Imperoche subitamente quattro cerri, che erano intorno a quel masso, doue era la croce, piegando le cime, distendendo i rami, & intrecciandosi insieme, composero in quadro con marauiglioso artificio, vna molto bella capanna, tutta chiusa dintorno, e di sopra, fuor che da vna parte, per la quale potesse Galgano a sua voglia entrare, & vscire. Nel quale fatto si rinouarono i miracoli fatti da Dio a i suoi simili serui nella Thebaida, doue le palme, i sepolcri, le spelonche, le colonne, e le Tane de gli Orsi diede loro, che hauessino per suntuose celle, e palagi. Et acciò che alla camera non fusse dissimile la coltrice, & il materasso, si elesse per suo letto, da riposaruisi sopra vna piccola parte della notte, vn duro, e nodo sasso, che in quella era stato fatto dalla natura. Et ho detto vna piccola parte della notte, percioche quasi tutto il tempo spendeua in piagnere dauanti alla già detta croce i suoi peccati, pigliarne vendetta, e castigo con disciplinarsi, fare orazione (eziandio per gl'altrui peccati, e massimamente di coloro, a' quali n'haueua dato occasione) contemplare con

ama ri ssi-

amariſſime lacrime la paſſione di noſtro Signor Gieſù Criſto, e pregare per i tribolati. E quanto al veſtire, hauendo meſſi quiui a canto i panni ſuoi, s'era meglio che pote, faſciato con fraſche d'alberi. Ma queſto ſi fatto modo di viuere, non potendo ſopportare il Diauolo, cercò (permettendolo Dio) ſotto ſpecie di vna ſanta, e buon'opera, farlo tornare al ſecolo. Gli fece adunque, non eſſendo ſtato quiui ſe non pochi giorni, cader nell'animo, che vna gran parte delle ſue ſoſtanze haueua acquiſtate per vie non lecite, e che ſe le reſtituiua, ò diſpenſaua ſantamente, non ſi poteua ſaluare: e che percio non ſarebbe altro, che ben fatto, che andaſſe a caſa, ſi ſpediſſe di queſto negocio, e poi ritornaſſe. Al qual reo conſiglio ſi ſarebbe certo il pouerello appreſo, ſe non ſe gli fuſſe con grazia particolare oppoſto Dio in queſto modo, che tutte le volte, che ſi volle partire, ſempre fu impedito, o da infermità, che ſopragiunſe, o da maluagità di tempo (pioggie grandiſſime, grandine, tuoni, ſaette) o da horribili fiere, che ſe gli parauano innanzi, e nol laſciauano vſcire della capanna. Perche, rauuedutoſi, conoſciuto l'inganno del Diauolo, e veduto che non era di volontà di Dio, ch'egli andaſſe, finalmente ſi riſoluè a ſtarſi quietamente, doue l'haueua dall'Angelo ſuo fatto condurre Dio: attendendo a i ſuoi eſercizij già detti, & a macerare il corpo ſuo con far vita, quanto al cibo, non diſſimile a quella del gran Battiſta, poi che non mangiaua ſe non vna volta il giorno, e quell'vna non altro, che frutte ſaluatiche, e radici, & herbe, & il venerdì alquanto meno in memoria della paſſione del Signore: ne altro beeua mai, che acqua, o di quella del già detto fiume Merſa, che corre alle radici del monte, o vero d'vna piccola fonte, ſtatagli dicono, fatta dal Signore à piè della capella: di cui ancor ſi vedeua il concauo, non ſono molti anni paſſati. Ma il Diauolo, non ſi eſſendo perduto d'animo per eſſere ſtato vinto nel già detto primo aſſalto, tornò a darne vn'altro non molto dopo quaſi con le medeſime machine al nuouo Romito Galgano; cioè a mettergli in capo, che andaſſe a caſa a conſolare i parenti, e diſpenſare le coſe ſue, per non hauer più a ſtare con quel penſiero. Ma ne anche queſta volta venne fatto al Diauolo di cauarlo dell'Eremo, percioche non ſi toſto hebbe fatto riſoluzione di andare per ogni modo, e poi tornare, che fu fatta ſopra lui vna voce dal cielo, che gli diſſe: In vano preſumi, ſeruo di Dio, di hauerti a partir di qui per andare altroue: queſto è il luogo a te deputato, qui è il ripoſo tuo temporale, qui hai ad habitare, & edificarmi vna caſa di bellezza, e gloria, laquale io mi ſono eletta; ſi che ſegui infino alla fine, come hai cominciato, ſe vuoi ſaluarti. La quale voce vdita, ſi riſoluè per affatto, a non voler più fare reſiſtenza allo Spirito ſanto: e di nuouo, e da capo a non voler più penſare a coſa del mondo, ſpogliarſi affatto d'ogni penſiero, e viuere in ſanta pouertà. Et in vero moſtra, che egli haueſſe queſte tentazioni, per hauere hauuto talora il penſiero alle facultà laſciate, e non eſſerſene in

ne in modo spogliato con l'affetto, che non hauesse il Demonio a che attaccarsi.

Dopo la partita di Galgano da Chiusdino per andare a Ciuitella, non si sapeua da niuno quello, che fusse stato di lui, per hauerlo l'Angelo di Dio, come s'è detto condotto, quasi inuisibilmente ad esso Monte Siepi, quando essendo andati a caccia alcuni di Chiusdino, in verso il detto Monte, certi di loro, seguitando i cani lo trouarono a pie di quella sua croce in orazione, con le mani giunte, e gl'occhi leuati al cielo, così fermo, & immobile, che per rumore, che facessino essi i cacciatori, & i cani, non altramenti si muoueua, che se fusse stato vna statua di marmo. Se bene adunque in prima giunta coloro nol conobbono; percioche, oltre che harebbono pensato ogni altra cosa, haueua tanto patito, che pareua, in quell'habito massimamente, quasi ogni altra, cosa che huomo. Pur' alla fine, guardatolo bene, videro, che era vn'huomo; & all'effigie, alla spada diuenuta croce, & a i vestimenti, che erano quiui in vn canto, conobbono, che era Galgano. Perche hauendolo vno di loro salutato, gli dimandò come quiui fusse, percioche da che si era partito da Chiusdino per andare a Ciuitella, non si era mai più saputa alcuna cosa di lui. Spiacque a Galgano, che così fusse stata interrotta la sua orazione nondimeno per charità risalutò colui, e poi così rispose: Sappi fratello, che non fu volontà di Dio, che io passassi il prato della Morella, Anzi mi chiamò, e condusse in questo luogo, doue lieto, e contento starò infin, che a lui piacerà. Rispose colui: Parrà al mondo quando ciò si saprà, che tu habbi commesso non piccolo errore: e quando tua madre saprà tal cosa, la quale ti va cercando per tutto il Paese, ne sentirà gran pena. Disse Galgano: Ricordisi mia madre, che si dee più tosto vbbidire a Dio, che a gl'huomini, e che questo è il meglio per la sua salute, e mia. Et appresso hauendo fatto a colui vna buona esortazione, a viuere col timor di Dio, e far penitenza de' suoi peccati: lo pregò, che pigliasse il suo Cauallo, che ancor quiui intorno si staua pascendo, e lo rimenasse a i suoi. Et oltre cio gli facesse grazia di lasciargli certi suoi vestimenti di pelle, & in quella vece prendersi i suoi, che erano quiui da parte. Il che fece colui volentieri, e lasciando Galgano in pace, si ritornò a i suoi compagni, i quali non ritrouò se non presso a Chiusdino: e tutto, che haueua veduto, raccontò loro.

Fra tanto essendosi data la madre con Ruberto suo fratello a cercare per tutto il paese all'intorno di Galgano, finalmente lo trouarono (non molto dopo essersi da lui partiti i detti Cacciatori) ancorche egli (come colui che in spirito, haueua questa loro venuta preuista) cercasse di nascondersi fra gli Alberi di quel luogo. E brieuemente s'adoperarono a tutto loro potere la madre, & il Zio, per ricondurlo a casa: ma nol mouendo punto ne le lacrime della vecchia madre, ne alcun priego, o consiglio, gli esortò a contentarsi di quello, che piaceua a Dio. Et appresso,

hauendo-

hauendogli fatto alquanto riposare, e dato loro da ricrearsi con le stesse cose, che haueuano portate con esso loro, gl'accomandò a Dio, e si rimase nella sua pace. Nella quale non era ancor molto dimorato, quando [così permettendo Dio] gli fu dato vn' altro assalto dal mondo, e dal Diauolo. Imperoche partita da lui la madre, & il Zio, subito andarono a Ciuitella, e tanto fecero con il già detto Antonio Brizij, che egli, & gl'altri suoi di casa si contentarono, che per via di diporto la figliuola Pulisena, andasse anch'ella con essa Dionisia, Ruberto, & altri a far proua di rimuouer Galgano dal suo santo pensiero, e disporlo a seguitare il negozio del cominciato maritaggio. Ma preuedendo egli questo assalto, si raccomandò con tutto l'affetto a Dio, nell'orazione, il quale l'armò di si fatta costanza, che niente poterono i nimici contra di lui. Anzi fattosi loro incontro nel vedergli arriuare, poi che venuto fatto non gl'era di nascondersi, cominciò con alta voce a dir loro: Tornate di grazia a dietro, Tornate vi priego, e non vogliate, mia madre, più di quello, che hauete fatto, turbar la mia pace, e far danno all'anima vostra. Alla qual voce se bene coloro alquanto si spauentarono, non per tutto cio si rimasero d'andare innanzi Dionisia; Pulisena la sposa, & il padre di lei Ruberto. E giunti a lui, si come fanno le donnicciuole; Ecco, disse Dionisia al figliuolo, la tua sposa, che è venuta a veder te, poi che non sei tu voluto andare a veder lei: La quale ti preghiamo tutti, che non vogli ricusare, ma accettarla per tua donna, con speranza di tutti que' beni, e consolazioni, le quali suole il matrimonio [che pur' è sacramento] apportare a i veri, e buoni cristiani. Alle quali parole, e molte altre simili, che tutti dissero, rispose egli modestamente: Essere piacer di Dio, ch'e' viuesse in quella solitudine al suo seruigio, e sequestrato al tutto dalle vanità del mondo. Et appresso riuolto alla giouane, che quiui si staua con gl'occhi bassi, con parole amoreuoli la confortò a temer Dio, a lui seruire con purità di cuore, e non turbarsi, che il parentado non seguisse: percioche, così disponendola Diuina prouuidenza, era da credere, che fusse il meglio di tutti aggiugnendo, che a colui sarebbe gran senno darsi per isposa, alquale già si diedero Agata, Lucia, Barbara, Catherina Agnese, & altre infinite, le quali hora sono insieme con esso lui lor sposo, coronate di gloria in Paradiso. Le quali, e molte altre simili parole furono di tanto frutto nel generoso petto della fanciulla, che per quanto si vide nel sembiante, ella in quel punto deliberò di voler darsi anch'ella tutta al seruizio di Dio. Il che poi fece, secondo che alcuni affermano, danno principio a vn Monasterio di Monache dell'ordine Cisterciense, chiamato San Prospero, il quale stette in piede infino all'vltimo assedio di Siena, nel qual tempo furono quelle madri ritirate nella città, e messe nel Monasterio delle Trasfisse: Ma di ciò non si sanno altri particolari, per

essere andate male le scritture, per cagione delle guerre, così antiche; come de' tempi nostri. Per tanto, veggendo Dionisia la compunzione, e le lacrime della fanciulla, & essere opera di Dio, che quiui dimorasse il figliuolo: datagli, e riceuuta la benedizione, si come fecero tutti gl'altri, si raccomandò alle di lui orazioni, & egli alle loro, e si partirono sodisfattissimi di hauer veduto il giouane tutto dato a Dio, diuentato vn'altro, & in si poco tempo quasi di Lupo fatto vn mansuetissimo Agnello. Delle quali tutte cose essendosi sparta la fama, e particorlarmente della vita, che il giouane faceua in quella solitudine, infiniti de' luoghi all'intorno andauano a chiarirsi del fatto, & a vederlo, a vdire le sue (dirò così) predicazioni, & a raccomandarsi alle sue preci: & alcuni ancora per curiosità, si come quando certe si fatte cose straordinarie accaggiono, suole auuenire. Ma tutti, da qualunque causa fussero stati mossi, se ne partiuano edificati, e consolati, non altramenti a proporzione, che i popoli di Giudea dal Battista nel deserto.

Hora veggendo il Diauolo, che Galgano, per tutto cio non insuperbiua, anzi diueniua tutta via più humile, e migliore; e non poterlo nel laccio della vana gloria, farlo incappare; apparendogli vna volta in forma di persona religiosa, mostrò hauere di lui compassione, con dire che dubitaua della sua salute, per la troppa astinenza, ch'e' faceua. Percioche se bene si dee honestamente castigare il corpo, e tenerlo in seruitù dello spiritò, non però si dee distruggerlo. Ma vedendo esso Diauolo, che faticaua in vano, e gl'era risposto con male parole; e similmente quando gl'appariua in forma d'alcuno de' suoi amici, lusingando, e mostrando, che sarebbe grand'huomo nell' secolo: finalmente gli apparue vna volta in specie d'vna bella, e graziosa fanciulla: ma non fu meno, che gl'altri, questo assalto in vano, e percio volle vedere in vltimo se poteua indurlo alla stessa disperazione, che Caino, e Giuda, cō fargli a credere, che tali fussero i suoi peccati, che non ne potesse sperar da Dio perdono, ma ne anche questo gli vēne fatto, peroche se ne difese Galgano con ricorrere all'orazione, e per aiuto al Signore: onde è scritto, che in queste sue tentazioni, diceua al Signore, non vedendo come altramenti poter scampare dalle continue battaglie del Demonio; *Domine, mirabilem tenens principatum, da vincam terribilem dæmonis conatum* Ma se bene infinitamente dispiaceua al Diauolo di restare con sua gran vergogna vinto in tutti gl'assalti (onde lasciaua nel fuggirsi dal santo ogni cosa piena di bruttura, & insopportabile fetore) nondimeno non rifinaua mai di combatterlo, & inportunarlo. In tanto, che vna volta gli fece (ma in vano) cadere addosso, mentre oraua, vna traue di fuoco, e si fuggì. E non molto dopo, facendo il seruo di Dio a piè del monte orazione in fra due carpini, gl'apparue in varie spauentosissime forme, per leuarlo da quel ben fare, ma non gli riuscì, ne punto ne poco.

Dopo

Dopo queste cose, per tagliare tutte le vie al nimico di poterlo offendere, fece Galgano intendere alla madre, & a gl'altri suoi, che tutto quello, che a lui s'apparteneua dell'heredità paterna, e particolarmente tutto quello, che haueua acquistato dopo la morte del padre, douessero dispensare per Dio, e sodisfare a chiunque, negoziando seco, egli hauesse mai defraudato. Et appresso pregò il Signore, che gli facesse sapere, se era di suo piacimento, ch'egli andasse a Roma a pigliar l'indulgenze, che si conseguono da chi visita le chiese de' Santi Apostoli Pietro, e Paulo. Et in questa dimanda perseuerando, gli mandò il Signore l'Arcangelo Michele, il quale gli disse, che andasse: e che gli sarebbe egli compagnia nell'andare, stare, e tornare. E così andando, giunto, che fu in Roma, dopo hauer visitato le dette due sante chiese, & altre, fece vna confessione generale di tutti i suoi peccati, commessi infino a quel l'hora: e fu assoluto, e consigliato a seguitare la incominciata vita, e penitenza. E ciò fatto, scalzo, mal vestito, e senza alcuna cosa in capo, con grandissima diuozione, e lacrime visitò tutte le chiese, doue erano indulgenze, pregando per la remissione de' suoi peccati: per lo tranquillo, e pacifico stato di santa chiesa; per l'vnione de' Principi Cristiani, e per la conuersione degli infedeli. E queste cose fatte con prestezza, e senza perdere punto di tempo, se n'andò a piedi del Santo Pontefice Alessandro Terzo della Illustre Famiglia Sanese de' Bandinegli, dal quale informato già della sua santa vita, era stato fatto chiamare. E da lui riceuuto molto benignamente, fu prima interrogato della sua vita, e del modo col quale seruiua a Dio nell'Eremo; & appresso gli disse (essendo di tutto rimaso il Santo Padre soddisfatto) che chiedesse, se alcuna cosa disideraua, o spirituale, o d'altra maniera. A che rispose Galgano, che tre grazie disideraua, e tutte, e tre spirituali: la prima, che si come sua beatitudine hauea sostenuti infino allora molti trauagli, per honore di Giesù Cristo, e della sua chiesa, così perseuerasse, reggendo i popoli a se commessi, con giustizia, e buon'esempio: la seconda, che gli volesse far grazia di alcune delle Reliquie de' Santi Martiri Fabiano Sebastiano, e Stefano Pontefice, suoi particolari auuocati, e la terza, indulgenza, per i defunti della sua Famiglia, e massimamente suo Padre, e sua Madre, se bene era ancor viua. Quanto alla prima disse il Papa, che con la grazia di Dio s'ingegnerebbe di contentarlo, ma che pregasse per lui: Quanto alla terza con formate parole gliele concesse subitamente: e quanto alla seconda disse, che ne lo compiacerebbe fatto, che hauesse trouare le dette Reliquie.

Mentre adunque, per questa cagione si andaua il beato Galgano trattenendo in Roma, vn'Abate, & vn Piouano vicini al suo Romitorio, mossi da inuidia, & vn conuerso del detto Abate insieme con esso loro (non bastando loro di hauer detto del Santo ogni male) andarono à

P a Monte

Monte Siepi, e dopo essersi alquanto, per lo monte aggirati, trouata finalmente la Capanna di Galgano, con più che barbara crudeltà, ruppero la spada, che al santo seruiua per croce, ancorche con non piccola difficultà in tre pezzi, e la capanna abruciarono. Ma non andorono lungo tempo di tanta maluagità impuniti. Imperoche essendosi fatto in vn subito vn malissimo tempo, mentre scendeuano il Monte, in tanto che pareua rouinasse il mondo, vna saetta vccise l'Abate; e poco appresso fuggendosi il Piouano, affogò in vn piccol fossatello à piè del detto Monte: & al conuerso furono da vn Lupo, che l'assaltò, vscitò, che fu dell'acqua, spiccate dal gomito in giù le spietate braccia, che haueuano così grande inpietà commessa. E di certo l'harebbe quel Lupo sbranato affatto; ma il cattiuello si raccomandò à Dio, pregando, che non guardasse a i suoi falli, ma a i meriti di Galgano: egli lasciasse la vita: accioche predicasse le sue grandezze: e così fu libero. Et in segno, e memoria di cio, le dette braccia infino à hoggi si conseruano nella Badia di San Galgano in Chiusdino così intere, che paiono spiccate di poco tempo: in tanto, che vi si vede ancora la recisura, & il morso. E che anche fa molto maggiore il miracolo, si è, che il Signore Dio fece subito per l'Angelo suo sapere tutto questo fatto al suo seruo Galgano, & egli al Pontefice infino a ogni minimo particolare. Ma non lo credendo il Papa, procacciò di chiarirsene senza saputa del Santo, con mandare secretamente vn' huomo a posta. Il quale mentre indugiaua a tornare, e Galgano affrettaua di partirsi di Roma, vna notte apparue l'Angelo del Signore ad esso Papa, e gli disse, che più non dubitasse della perfezione di Galgano seruo di Dio acettissimo, anzi gli prestasse fede, percioche non mentiua, e tutto era vero quello, che haueua detto della visione: & in somma, che lo lasciasse tornare al suo Romitorio, doue con più libertà di spirito potesse seruire al Signore. Della quale visione stupendo, il Pontefice, si dolse di non hauere creduto al santo giouane. E così dategli le Reliquie, che haueua chieste con molta benignità lo licenziò, e si raccomandò alle sue orazioni. Ma ecco, che appunto in sul volergli dare il Santo Padre la benedizione, arriuò il mandato con publiche, & autentiche fedi di quello, che Galgano haueua dell'incendio della sua cella al Santo Padre raccontato.

Nel ritornarsi Galgano da Roma al suo Romitorio con le sante Reliquie, per tutto il viaggio sempre o fece orazioni, o meditò la vita de' santi di cui elle erano, chiedendo a Dio di potergli almeno in qualche parte imitare. Ma giunto al disiato suo, e dolce albergo, come vide la capanna abbruciata, & il fuoco, si come volle Dio, non ancora del tutto spento, e parimente la croce in tre pezzi, non potè tenere le lacrime. Tuttauia, considerando, che a niuna cosa del mondo si dee porre più che tanto amore: e ricordandosi, che non l'haueua egli fatta

con le

con le sue mani, ne fatta fare, ma era stata opera di Dio, ricorse all'orazione (senza acconsentire al Diauolo, il quale lo consigliaua, che di quiui si allontanasse, percioche alcun Profeta non è senza honore, se non nella Patria) e fu in questo modo esaudito. Che dopo hauere vdito vna voce: la quale gli disse, che di quiui non si partisse; presi i pezzi della spada gli ricongiunse insieme, come se fussero stati di cera. E cosi postala come prima nel sasso, a vso di croce, le tre aprìture state fatte da coloro, per cauarla, si ristrinsero insieme, e fermarono la spada in quel modo, che vi si vede infino a hoggi. E dopo questo, come nell'vfficio si dice: *Construxit cellulam Galganus paruulam, de lignis humilem, Rotundæ similem*: cioè si edificò (si crede con l'aiuto de gli Angeli) vna piccola celletta di legname simile alla Ritonda di Roma: Nella quale rimise mano a i suoi santi esercizij.

Riaccommodato, che hebbe Galgano nel modo detto le cose sue, sentendo, che lontano da cui circa trenta miglia era vna certa compagnia di Religiosi, i quali sotto vn Guglielmo, che n'era capo faceuano marauiglioso frutto, inspirato da Dio andò à trouargli, e fu da loro, già informati dell'esser suo, accettato molto volentieri. E cosi più volte si trouò a confessarsi, e comunicarsi insieme con esso loro. E perciò che vide, che a somiglianza di molti Santi Padri si esercitauano manoalmente, viuendo delle fatiche delle loro mani: cominciò anch'egli a fare il medesimo: tagliando legna, facendone fasci, e portandole in su la strada, onde hauessino i pouerelli, che veniuano a legnare (o per venderle, o per altro) a durare quella meno fatica.

In questo tempo, essendosi per tutta la Toscana sparta la fama della santità di Galgano, vn Gentil'huomo Aretino condusse a lui vna sua figliuola indemoniata: pregando, che volesse pregar per lei il Signore, e con l'aiuto di lui liberarla. Et egli dopo hauere alquanto, e modestamente ricusato di voler ciò fare, si mise con tutto l'affetto in orazione: e quella fornita, disse all'immondo spirito, che era nella giouane: Io ti comando, Demonio infernale, per questo segno di croce (mostrandogli la sua spada) che tu esca del corpo di questa creatura di Dio, ne più la molesti: Nel nome del Padre, e del Fgliuolo, e dello Spirito santo. Le quali parole non si tosto hebbe fornite di dire, che il Diauolo si partì con gran strepito, e rumore, lasciando la giouane libera, e sana del tutto. Di che tutti ringraziarono Dio. Sanò ancora vna fanciulletta, che haueua vna mano rattratta, solo con dire (come già il Signore) Distendi la mano. Et il medesimo fece a vn fanciullo rattratto delle mani, e de' piedi, & a vno, il quale haueua in modo perduto l'vso de' sensi, che in lui non si vedeua altro d'huomo viuo, che lo spirito vitale solo con porgli la mano addosso. E fu verificata la parola del Signore, *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. Essendo-

gli vna volta stato presentato da alcuni maligni vn pane auuelenato per farlo morire, conobbe cio in spirito, e con il segno della croce ne scacciò il veleno. E brieuemente per non essere troppo lunghi, come si dice nell'historia del suo vfficio, *Claudos, leprosos, languidos, captiuos, & inualidos, quos longus languor tenuit, ad pristinam restituit sanitatem, per ipsum cœli medicus*. E poco appresso: *Galganus perimit vitia, fugat dæmones, curat languores, mores ordinat, informat virtutes; & hoc promeruit ex gratia sanctitatis*.

Per i quali miracoli, che lunghissima cosa sarebbe ragionare di tutti, e per la gran moltidine de' popoli, che a lui concorreuano; & anche non si assicurando punto dell'humana fragilità, cominciò non solo a desiderare, come hanno fatto molti altri Santi, di morire, ma anche a pregarne il Signore caldamente, e fu esaudito: Percioche assalito da vna febre acuta, e già consumato dall'astinenza, e vigilie, conobbe essere vicino il fine della sua vita, e tanto più, che da vna voce dal cielo gli fu detto: Tu hai faticato a bastanza, vieni a mietere quello, che hai seminato; *Satis est quod laborasti; mete nunc quod seminasti*. E cosi essendo tutto quel luogo ripieno di marauigliosa luce, e splendore, fu la benedetta Anima dagli Angeli condotta in paradiso: rimanendosi il corpo ginocchioni, con le mani giunte, e con gl'occhi verso il cielo, si come era vsato stare, quando oraua: in maniera, che harești detto, lui più tosto essere stato rapito in estasi, che passato all'altra vita. Passò, dicono, Galgano al Signore l'anno trentesimo della sua età; della nostra salute, mille, cento ottantuno alli tre di Dicembre; cioè due giorni meno d'vn'anno dal dì, che salì sopra il detto Monte, essendo scritte nella principal porta della Capella queste parole: *Anno D.M.C.LXXX. Sanctus Galganus venit in Montem istum*. Si che il tempo della sua penitenza nel detto Monte, non fu piu, che d'vn'anno, due giorni meno. Non molto dopo, si come volle Dio, il quale ha sempre tenuto conto de' corpi de' suoi Santi, si trouarono insieme a caso, ciascun facendo suo viaggio, il Vescouo di Massa (che non so il nome) il quale per suoi negocij andaua à Siena; e quello di Volterra, il cui nome fu Vgo de' Saladini de' Conti d'Agnano nobili di Volterra, huomo di santa vita, si come i miracoli dichiararono, che per lui operò Dio in vita, & in morte: Il quale, dico, andaua a Chiusdino, per conferire la Badia, e Pieue, vacate per la morte de i due sopradetti infelici, Abate, e Piouano. Pregò per tanto il Vescouo di Massa (dopo essersi l'vn l'altro dimandato, doue andassero) quello di Volterra, poi che erano a lui cosi vicini, che volesse anch'egli visitare il Santo Romito Galgano. Il che egli fece molto volentieri, hauendo sentito di lui ragionar gran cose. Fattisi adunque (vscendo alquanto di via) condurre da alcune guide al Romitorio di Galgano, giunti, che quiui furono, sentirono

per tutto

per tutto gran suauità d'odore: ma veggendolo stare nella maniera, che habbiam detto ginocchioni, pensarono in prima giunta, che facesse orazione, e non vollono turbarlo. Ma essendo quiui stati alquanto, e vedendo, che non spiraua, ne faceua alcun moto, conobbero finalmente, che era morto. Onde fattogli reuerenza, & honoratolo quanto conueniua: molto si dolsero non essere arriuati alquanto prima, & essersi trouati al suo transito, il quale credettono douere essere stato, come di huomo, e seruo di Dio, si come era veramente. Ma ecco mentre così stanno, attoniti, e ragionano di dare a quel corpo conueneuole sepoltura, secondo, che in quel luogo si poteua: arriuano, hauendo smarrita la via, tre Abati Cistercìensi, i quali tornauano di Francia da capitolo: cioè quello di casa Amaria, Badia posta in Campagna, quella di Fossa nuoua, & vn'altro. I quali tutti, e tre essendo inuitati da i due Vescoui a douer il Santo corpo honorare, scesero da cauallo, e quasi quiui mandati da Dio, si fermarono. In questo mentre, hauendo da i suoi famigliari fatto prouedere il Vescouo di Volterra tutto quello, che faceua di mestieri, e volendo dar ordine di sotterrarlo: ecco veggiono quiui arriuare molte persone, e fra loro molti infermi, i quali come al loro medico, quiui veniuano per essere dal Santo curati. Ma con tutto, che lo trouassero morto, per la gran fede, che hebbono di essere da i suoi meriti, e dalle sue preci aiutati, ottennero da Dio le desiderate grazie. E particolarmente vn giouane da Luriano, stato ferito a morte, quiui condotto dalla madre; stato, che fu alquanto ginocchioni dauanti al santo cadauere, si leuò su in vn subito sano del tutto, ringraziando Dio: & il medesimo fece vn lebroso, alla presenza di tutti gli astanti. E brieuemente fu il santo corpo da i detti due Vescoui, e tre Abati, presente la madre, la quale con molte lacrime si raccomandò alle sue orazioni, più honoratamente, che si potè, secondo il tempo, e luogo, a pie della sua spada sepellito: non con i poueri vestimenti, che vsaua portare, ma vestito d'vna coccolla nera, così contentandosi il Vescouo di Volterra, di quelle, che seco haueuano i detti Abbati. E che così fusse ne fanno fede queste parole, che nel già detto suo vfficio si leggono: *Iuxta spatam eius honorifice seppellitur &c.*

Dopo queste cose parendo al sopradetto Abate di casa Amaria, che esso santo corpo meritasse altro, che stare sotto vna capanna; hauendo veduti i sopradetti miracoli; & intesa quale fusse stata la vita del santo: e parimente pensando, che Dio non gli douesse hauere quiui indiritti solamente accioche dessero alle sante Reliquie sepoltura: ottenuta licenza dal Vescouo di Volterra, con l'aiuta di molte offerte, e limosine, che al Santo erano fatte dall'infinita moltitudine de' popoli, che vi concorreuano: fece fare, e fu finità in cinque anni, sopra le sante Reliquie, la Ritonda Cappella, che si dice di San Galgano; e stanze appresso a quel-

so a quella, per habitazione di alcuni Monaci, che vi mise ad vffiziarla. E sessanta anni dopo crescendo tuttauia piu la diuozione, i miracoli, le limosine, e l'offerte, e molti doni mandatiui da gran Prelati, Principi, e Comunità, fu edificata a piè del detto Monte Siepi la gran Badia, che si dice di San Galgano, & arrichita di così grosse rendite, che già vi habitarono, si dice dintorno a cento ottanta Monaci. Et il primo fondatore fu Monsignor Galgano Vescouo di Volterra, con l'aiuto di vn Cardinale, di cui non si sa altro, se non, che fu Italico, & è sotterrato nella detta Badia.

Hora lasciando da parte (si come habbiam fatto degl'altri di questo nostro libro) i molti miracoli, che si potrebbono raccontare stati operati da Dio per i meriti di esso suo Santo, dopo la morte di quello, non tacerò già che si dice, San Galgano essere stato canonizato, & ascritto nel numero de' Santi Confessori, a richiesta de' Signori Sanesi, & altri, da Papa Alessandro Terzo. Ma ciò non ostante, il Padre Cesare Baronio, dubitando nelle sue Notazioni, che non si sia preso errore ne' tempi, parlando di questo glorioso Santo, dice queste precisse parole.

Eius res gestas scriptis mandauit Gregorius ordinis prӕd. Migrauit (vt ille ait) ex hac vita anno domini 1181. *Adscriptusque est numero Sanctorum ab Alexandrio tertio Papa, vt idem auctor testatur. Verum cum reperiatur Alexander Papa decessisse ex hac vita ante S. Galganum, nimirum eodem anno domini* 1181. *sexto Kal. Septembris: & ille tertio nonas Decembris, fatendum videtur, vel ante id tempus, Galganum diem obijsse, vel ab alio Romano Pontifice inter sanctos relatum esse.*

Non è anche da tacere, che alquanti anni dopò la detta canonizazione di San Galgano, desiderando i Monaci della sua Badia; la città di Siena: e gl'huomini di Chiusdino d'hauere alcune delle Reliquie del loro Santo, scopersero doue egli era stato sotterrato a i piedi della sua spada, e croce, e trouorno, non senza vederne miracolo il Santo cadauere. Dal quale spiccata la testa, che ancora pareua d'vn'huom viuo, lasciando quiui il rimanente, assai honoratamente accomodato in vna cassa: la portarono con solenne pompa alla detta Badia, doue fu tenuta con gran reuerenza (facendo sempre Dio per essa miracoli) molti anni. Ma finalmente, dopo essere stata traslatata in più luoghi per diuerse cagioni; finalmente fu posta dintorno all'anno 1550. nel venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli, in Siena volgarmente detto del Santuccio, e dentro à vn Tabernacolo d'argento alto vn braccio, e mezzo, molto artifiziosamente lauorato, e tutto messo a oro. E per quanto afferma esso padre Gregorio, Scrittore di questa vita, di veduta, è questa testa delle belle Reliquie, che si possano vedere. Conciosia, che si veggia è schietta, & intera in tutte le parti, eccetto, che ha vn piccol graffio nella destra parte del naso, fattole da vno di coloro, che

to, che primieramente la cercarono sotto terra: (onde diuenne rattratto, ma immediate fu dal Santo a preghiera de' circostanti sanato) e senza barba, ma con folta chioma di color d'oro: al tatto quasi di seta: di giocondo aspetto, piu presto piena, che asciutta; di colore accesa, come se fusse viua; e con alcune lentigini sparse per la faccia. Et in somma è tale (per dirlo vn'altra volta) che non si può vedere la più marauigliosa, ne la più bella Reliquia, considerando, che è più di 400. anni, che questo glorioso Santo passò all'altra vita.

VITA DEL BEATO MIGLIORE DA Vagliano di Casentino Conuerso, e Romito dell'ordine di Vallombrosa: cauata dall'historie di esso ordine.

MEntre era Generale di Vallombrosa il padre Don Ambrogio, il quale fu poi Vescouo di Firenze, vn Conuerso, chiamato fra Migliore da Vagliano, villaggio del Casentino; dopo essere stato alquanti anni monaco Conuerso, inspirato da Dio, con buona licenza de' suoi superiori, si ritirò a essere Romito, e far vita soletaria in seruigio di Dio, e per salute dell'anima sua, nel Masso (così lo dicono) delle celle. Il qual Padre, ancorche quanto al mondo, anzi che nò, fusse huomo semplice, nulladimeno in diffendersi combattendo dalle diaboliche tentazioni, e dagli assalti, eziandio visibili, del demonio, era molto prudente. Seruendo adunque a Dio nel detto luogo cō molta purità di spirito, affliggeua il corpo suo, per meglio tenerlo suggetto alla parte più nobile con incredibile rigidezza, & austerità di vita. Conciofusse, che se bene sono in que' luoghi montuosi, & alpestri, la vernata (la quale vi comincia assai di buon'hora, e finisce tardi) freddi grandissimi, nondimeno non portaua altri vestimenti, che vna vile, e semplice tonaca sopra le carni, e di sopra vn pouero mantello, senza alcuna sorte di calzari, che gli ricoprissino le gambe, e i piedi, Quanto al suo mangiare, e bere, senza dire altro basti sapere, si come è verissimo, che per le continue astinenze, e digiuni, ch'e' faceua, a gran pena l'ossa del corpo suo erano ricoperte dalla pelle: e che anche quella era in modo fatta, che pareua quella d'vn'Ethiopo: & in brieue egli piu tosto quasi pareua vno spirito, che huomo hauente corpo. Gli apparuero piu volte i Demonij in forme visibili, e massimamente di spauenteuoli bestie, per mettergli terrore, ritirarlo dal suo santo proponimento, e farlo partire da quel sasso, o vero rupe, e spelonca, nella quale seruiua a Dio: ma egli opponendosi loro arditamente col segno della croce, & inuocazione del santissimo nome di Giesù Cri-

sto, di

sto, di Maria Vergine, & altri Santi suoi auuocati, gli discacciaua, e metteua in fuga; sempre di loro riportando gloriosa vettoria. Quanto all'orazioni, meditazioni, e star sempre con la mente nelle cose celestiali, è da credere, come che tutti i particolari non si sappiano, che non facesse mai altro, che orare, e pensare a Dio, & alle celesti, e diuine cose, secondo che gl'era conceduto da colui, che insieme con il volere da anche a chi accetta le sue inspirazioni, poterlo degnamente seruire. E di vero, se di coloro, che così tutti spiccati dal mondo viuono nelle solitudini, si sapessino i particolari (ma essi per lo più nol dicono, e da altri non si possono per ordinario sapere) vedrebbesi apertamente, che fuori di quel combattere con i demoni, e patire alcuna cosa nel corpo, (che anche apportano loro finalmente contento, e dolcezza,) viuono angelica, e celeste vita in terra, & hanno vna non piccola arra de' beni del paradiso.

Ma per tornare al beato Migliore, egli nel principio della Quaresima (come leggiamo essersi già costumato fare in alcuni Monasterij d'Egitto) si ritiraua anche più adentro, e ne' più folti, e soletarij boschi di Vallombrosa, a fare più aspra penitenza: e quella finita, si ritornaua al suo masso, e cauerna. E cotal vita hauendo fatta molti anni, già tutto in modo consumato, che più auanti non poteua, se n'andò da questa presente vita all'eterna del paradiso, sì come ne fecero fede nel suo passaggio, sonando da loro medesime, le campane tutte della Badia di Vallombrosa, quasi chiamando que' Padri a fare l'opera della misericordia, e seppellire il fratel loro morto. Per tanto marauigliandosi di ciò l'Abate, e tutti gl'altri monaci, guardando verso il Masso delle celle viddero in aria vn chiarissimo lume a guisa di circolo sopra la rupe del detto Masso. Perche stimando quello, che era, ciò è, che il beato Migliore fusse passato all'altra vita, andarono tutti processionalmente al luogo, sopra il quale haueuano veduto il detto splendore. Al quale appressandosi, per angelica reuelazione fu loro mostrato doue il corpo fusse di esso beato Migliore. E così entrati doue egli era, lo trouarono nella maniera, che già Santo Antonio trouò San Paolo primo Eremita; cioè ginocchioni, & in modo con le mani verso il cielo eleuate, che pareua orasse. Presolo adunque con reuerenza, il portarono al monasterio, e quiui con le douute essequie il sepellirono sotto il campanile, doue sono altri corpi di simili Beati, seguitando pur le campane di sonare, senza essere da niuno tirate, ne mai restando insino a che del tutto non fu quel corpo sotterrato: e ciò fu l'anno della nostra salute 1158. a dì 26. di Marzo.

VITA

VITA DEL BEATO DON BENEDETTO, da Monte Mignaio di Casentino, Abate dell'ordine di Vallombrosa, cauata dall'historie dell' istesso ordine.

NEl tempo che gouernaua l'ordine di Vallombrosa il Generale Martino, fu huomo di molto santa vita vn Padre chiamato Don Benedetto di Rustico da Monte Mignaio di Casentino. Il quale se ben poteua essendo non pouero Prete, ma Rettore della chiesa di Santo Stefano a Pitiana, così starsi agiatamente, e con piena sodisfazione (in quanto al mondo) e di se stesso, e de' suoi popoli, e Paesani, da i quali era per la sua bontà molto amato: volle nondimeno darsi a più stretto seruigio di Dio per salute della sua anima. La qual cosa, perche veramente procedè da buon'animo, gli venne fatta felicemente. Conciofusse che, fattosi Monaco di Vallombrosa, per esser tale, non di nome solo, ma d'opere e di fatti: si desse con quanto studio potè mai maggiore ad osseruare tutto, che promisse a Dio: ciò è non pure l'osseruanza de tre voti principali, quasi ricordandosi hauer letto.

Non habbiano i mortali i voti a ciancia.

Ma ancora tutto, che dalla Regola del Padre San Benedetto, e dalle sante, e buone ordinazioni, che secondo i tempi, & occasioni si fanno. Anzi si adoperò in ciò di maniera a tutto suo potere, che essendo quasi vna lucerna sopra il Candelliere, la quale faceua lume a tutti, che dal suo Generale (ancorche egli mal volentieri cotal carico accettasse) fu fatto Abate del Monasterio di San Bartolommeo di Ripoli. Il quale vfficio seppe egli non con meno dilicenza, e sollecitudine fare, che hauesse saputo fare quello di semplice Monaco: essendo per lo piu, vero il prouerbio, che chi ha saputo bene vbidire, sa anche ben comandare. Finalmente dopo essersi in cotale vfficio alquanti anni esercitato in seruigio di Dio, e della sua Congregazione, passò da questa misera alla sempre beata vita, l'anno della cristiana salute 1205. a di 24. di Settembre, e fu honoreuolmente nella chiesa di detta sua Badia sepellito. Doue, in confermazione di ciò, che di lui habbiamo detto, cioè della sua santa innocentissima vita, il suo corpo con la carne intera, e bella, e con i capegli, e con le ciglia si è di maniera infino a hoggi conseruato, che quasi non par morto, ma vno, che riposandosi dorma, si come da tutti, si può vedere, doue ancora riposa in vn' Arca posta sopra l'Altare, che

re, che è dirimpetto alla Sagrestia: e doue ancora per I meriti, & intercessione di lui si ottengono da nostro Signore Dio molte grazie. Delle quali solo vna, o due, per breuità racconteremo.

Essendo vn Capitano Fiorentino, chiamato Buonaiuto, Colonello di Soldati Fiorentini nell'esercito, che era intorno alla città di Damiata in Egitto: si ricordò, essendo entrata in tutte quelle genti vna grandissima pestilenza, del beato Benedetto, di cui era stato molto amico, e familiare, che volesse in tanto pericolo aiutar lui con tutti i suoi soldati: e fu esaudito, percioche egli con tutti i suoi, non senza gran marauiglia di tutti, scampò da quella peste. E fornita, che fu quella guerra, tornato alla Patria l'anno 1219. visitò il santo corpo in essa Badia di Ripoli, e ringraziò Dio, e lui della riceuuta grazia. Parimente raccomandandosi a questo Beato con grande affetto, e fede vn Don Tommaso da Prato vecchio monaco nella detta Badia, guarì d'vn Canchero, che haueua nel naso: & vn suo fratello l'anno 1479. fu sanato da vn molto pericoloso male di pondi, che l'haueua quasi condotto vicino a morte.

Non molto dopo la morte di questo beato, fu hauuto per huomo di molto santa vita vn Frate ORLANDO Conuerso dell'istesso ordine. Percioche, oltre all'altre cose, alcuna volta dandosi a contemplare la grendezza di Dio, la vita, e morte di Giesù Cristo, le cose celesti, i beni della futura gloria, & altre cose tali, staua così due, è tre giorni, senza pigliare alcun cibo corporale, Finalmente venuto a morte, mentre era portato alla sepoltura, vn'indemoniato stato quiui condotto a essere curato doue sono le Reliquie del glorioso San Giouanni Gualberto gridò cioè il Demonio per bocca di colui (queste parole: Non bastaua il Maestro, che dauantaggio si è hora leuato contra di noi, & a tormentarci la virtù di questo suo discepolo: e gittato per terra quel cattiuello, il quale verso il beato Orlando gridaua: Habbi misericordia di me seruo di Dio: il lasciarono come morto: e fattosi in aria grandissima tempesta, si fuggirono.

VITA

VITA DELLA BEATA VBALDESCA
Monaca dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano: nel monasterio di San Giouannino di Pisa.

NAcque Vbaldesca in Calcinaia, Castello posto nel Territorio della nobile, & antichissima città di Pisa; di humili parenti, ma semplici, buoni, e tementi Dio: dintorno all'anno della nostra salute, mille, e cento trentasei. E come, che fussero essi suoi parenti lauoratori, e persone al tutto idiote, nondimeno, perche s'ingegnauano di viuere cristianamente, & anche molto amauano questa loro figlioletta, l'alleuarono, massimamente vedendola molto inchinata alla vita spirituale, con tutto quel timore di Dio, che secondo loro pari, fu mai loro possibile. Ne il cio fare fu loro di molta fatica, percioche in tutti i suoi affari si mostraua Vbaldesca humile, modesta, vbidiente, è di pochissime parole. La qual cosa in tutti, e massimamente nelle giouani donne, e segno di gran bontà, e prudenza. Quanto poi a i tre principali esercizij, dintorno a' quali si adopera la pietà cristiana, e che sono sempre stati principio, mezzo, e fine della vera vita spirituale in tutti i serui, e serue di Dio, che hanno perseuerato in bene operare infino alla morte; ella tutto il tempo, che da i suoi seruigi di casa, e comandatile da i suoi parenti, le auanzaua, tutto spendeua in dicendo sue corone, orazioni, e raccomandarsi a Dio, che volesse hauer cura della sua vita, e disporla a quello, che fusse sua gloria, e salute di lei. Anzi mentre ancora si esercitauano il corpo, e le mani dintorno ad alcuna cosa, per casa, o fuori; oraua sempre, se poteua con le parole, e con le mente; e se non poteua con le parole, almeno con la mente non mancaua. Et ancorche il suo corpicciuolo) essendo ancor fanciulletta) fusse tutto puro, & innocente, nondimeno, per quanto l'era promesso, e dauantaggio, domaua, e teneua suggetto allo spirito con digiuni, vigilie, & astinenze. E quanto alla carità, e misericordia verso i poueri, non lasciaua mai, per quanto ella poteua, & anche si sforzaua, che niun pouero si partisse da lei, o vero da casa sua sconsolato, o senza hauere hauuto limosina. Il che poteua fare, percioche se bene i suoi padre, e madre viueuano delle fatiche delle loro mani, nondimeno le terre, che lauorauano, per poche che elle fussero, erano loro. Ma perche come si è detto, era lo scopo dell'orazioni di questa vergine, che Dio incaminasse la vita di lei, per la via della salute: il Signore, che sempre ode le giuste preci de' suoi fedeli, esaudì quelle di questa fanciulla in questa maniera: che trouandosi ella, nell'età sua di quindici anni, dintor-

no al forno, per cuocere ſuo pane, mentre tutti gl'altri di caſa erano al campo, le apparue vno de gl'Angeli di Dio, e le diſſe, Vbaldeſca, tu hai ſempre pregato Dio, che ti moſtri per quale via tu debbia ſeguitarlo alla ſalute: percio ecco, che io ſono mandato da lui a dirti, che ſenza punto indugiare, tu vadia a Piſa, e te n'entri nell'Hoſpitale di San Giouanni nel Tempio, per quiui viuere con quelle madri in penitenza, & inſeruigio di Dio, e de' poueri ſuoi. Riſpoſe la fanciulla, Io anderei volentieri, ma elle non mi vorranno accettare ſenza dote, e mio padre non hà il modo da darla. Non dubitare, ſoggiunſe l'Angelo, percioche quelle Madri non tanto cercano la dote quanto la virtù. Si, ma eſſendo anche di queſta priua (replicò la giouinetta) come ſarò accettata? Riſpoſe l'Angelo, A queſto ſupplirà lo ſpirito di Dio, dal quale ſarai illuminata, e ripiena di virtù, e di grazia ſopra tutte le donne di Piſa. La quale città, oltre a ciò, ſarà per i meriti tuoi da pericoli grandiſſimi liberata. E ciò detto, l'Angelo ſi partì: & ella, laſciato il pane nel forno, corſe al campo, doue erano il padre, e la madre, e diſſe loro tutto quello, che le era ſtato detto dall'Angelo: aggiugnendo tanti prieghi, e ragioni, che come volle Dio, il di ſteſſo, la conduſſero al detto Spedale. Doue trouò (dopo eſſere ſtata con letizia da tutti di quella Contrada, detta Carraia del Gonnella, riceuuta, che la badeſſa, e tutte l'altre Monache, in numero di quaranta, l'aſpettauano in ſu la porta, e dentro per riceuerla: eſſendo la notte innanzi di quello, che doueua ſeguire, ſtate auuertite anch'eſſe dall'Angelo. Appreſſo, eſſendo ſtata dalla Badeſſa condotta in chieſa, fu da lei veſtita con le ſolite cerimonie, ſecondo l'vſo loro, dell'habito monacale, con letizia, e gran contento di tutte: che di ſi fatto dono, e di hauere egli loro data vna coſi fatta figliuola, molto ringraziarono Dio. E veſtita, che ella fù, ſe ne tornarono il padre, e la madre a caſa loro, da vn lato tutti pieni di giubilo, e di letizia, hauendo coſi bene acconcia la loro figliuola; e dall' altro, di malauoglia, tornandoſene ſenza colei, che tanto per i ſuoi dolci coſtumi, & al pari de' proprij occhi amauano. E percioche erano, per quello, che era loro accaduto in vn ſubito, quaſi fuori di ſe: non ſi ricordarono, ſe non il giorno ſeguente del pane, che Vbaldeſca haueua laſciato per innauertenza nel forno, Perche andando a quello, non perche ne faceſſero conto, ma per cauarnelo coſi abruciato, come penſauano, e la ragione voleua, che fuſſe; e metter mano a farne dell'altro. Ma come volle Iddio, per i meriti della ſua nouella ſerua, ve lo trouarono, non altramenti bene acconcio, e ſtagionato, che ſe vi fuſſe ſtato, ſolo a baſtanza per cuocerſi, e non più oltre. Per tanto conoſciuto il miracolo, non ſi poterono tenere di non venire ſubitamente a Piſa, raccontare il fatto, e portare di quel pane alle ſuore, le quali piene di marauiglia, di tutto ringraziarono Dio. Ma quanto più la Badeſſa, e Suore di

re di ciò in vn certo modo, d'hauerla si gloriauano, tanto più sempre Vbaldesca si humiliaua, e si nascondeua: tutte quelle cose fuggendo, che le potessino essere occasione d'insuperbire: & a tutte quelle cose d'altra parte ponendo mano, che la potessono tener humile, e bassa. Ma oltre all'altre cose, con tanta carità seruiua non solo all'inferme del Monasterio, ma anche a tutte l'altre, che niuna, ne anche minoma cosa lasciaua loro mancare di quelle, che dalla sua prestezza, pacienza, e diligenza potessino desiderare. Ma quanto era verso l'altre dolce, affabile, & amoreuole, tanto era verso se stessa strana, crudele, & austera. Cóciofusse, che alle carni portasse il cilicio, dormisse poco, e quel poco, non nel letto, ma sopra fascine di sermenti, o altra cosa simile. Dell'astinenza, che si può dire, che non sia poco, poi che non mangiaua, se non ogni due, o tre giorni, e nō altro che pane, & acqua? Intanto, ch'ella era diuenuta, nō altro, che vna ossatura, coperta di male condotta pelle: eccetto, che nel viso pareua sempre honestamente lieta, quasi niuna cosa patisse. E certo a gran ragione si mostraua nel volto lieta, e ridente, poi che se bene (ma con suo diletto, quanto all'animo) patiua il corpo in terra, ella nondimeno era sempre con la mente, e con lo spirito, con Giesù Cristo, con la groriosa Vergine, con i cori degl'Angeli, e con i santi, e sante in paradiso.

Peruenuta Vbaldesca con i detti suoi esercizij spirituali, digiuni, orazioni, e contemplazioni all'età perfetta, e vedendo, che il Monasterio patiua assai per la sua pouertà, chiese licenza alla Badessa, & alle altre Monache, che di grazia la lasciassero andare per la città limosinando, e prouuedendo a i bisogni della sua casa, e di tante pouere sorelle, e massimamente inferme, che da se non si poteuano aiutare. Et ottenutala, fu in vn medesimo tempo di grande vtile al suo Monasterio, essendole date di molte limosine; & all'vniuersale della Città con il suo buono esempio, e santità della vita. Et in così fatta buon'opera di misericordia perseuerò questa benedetta donna, per ispazio di molti anni. Ma volendo Dio anche in cose maggiori esercitare la pacienza della sua ancilla, auuenne, mentre ella così andaua accattando (il che quanto da altri sarebbe stato hauuto per sciagura, tanto fu da lei riceuuto per grazia) che vn giorno passando il ponte alla Spina; così detto dalla chiesa chiamata, la Spina (per la reliquia d'vna delle Spine della Corona di Giesù Cristo, che in quella chiesa si tiene con somma reuerenza) le cadde da vna casa che quiui si fabricaua, in capo vna pietra, che le fece vna grandissima, e pericolosa ferita. Della quale volendola le sue monache far medicare con quella diligenza, che si conueniua, ella non ne volle far altro: anzi riuoltasi al suo Giesù, con molto affettuose preci lo supplicò non che le volesse curare quella ferita, ma si compiacesse, che ella stesse così inferma di quella tutto il rimanente della sua vita: accioche della misera condizione humana hauesse vn sì fatto

simbolo

ſimbolo ſempre con eſſo ſeco. E fu in maniera eſaudita, che ella ſi portò, come ſi dice infino alla foſſa, quella piaga, fracida, puzzolente, e piena ſempre di vermi: con tanta non ſolo piacenza incredibile, ma piacere, e letizia (per lo diſiderio, che haueua di patire in queſta vita, conformandoſi in parte al ſuo, e noſtro Gieſù) con quanto le vane donne del mondo ſi adornano la fronte, e'l petto di perle, d'oro, e varie ſorti di precioſe gemme.

Nello ſpazio di ſettanta anni, che viſſe la beata Vbaldeſca in queſto mondo, operò Dio per mezzo di lei molti miracoli, ma per maggior breuità, ragionerò ſolamente d'alcuni pochi. Venendo vn venerdì Santo alcune donne ſpirituali dalla Capella di San Martino di Chinzica, e dal perdono di San Piero in Grado: & incontrandoſi coſi ſtanche, e laſſe, come erano, per lo fatto cammino, nella beata Vbaldeſca, la quale da vn pozzo attigneua dell'acqua, le chieſero da bere. E porgendo ella loro il vaſo pieno d'acqua, attinta a loro occhi veggenti, la pregarono quelle diuote donne, le quali troppo bene ſapeuano quanta fuſſe la ſantità della ſua vita, che ella di grazia ſopra quell'acqua voleſſe dare la ſua benedizione col ſegno della croce. Il che hauendo ella fatto, nel cominciare le donne a bere, ſentirono, che quello, che haueua loro dato la ſerua di Dio, non era altramenti acqua, ma precioſo vino. Ma non penſando per allora al miracolo, oime, le diſſono, che fate voi Suor Vbaldeſca? hoggi, che è il Venerdì Santo, noi non beuiam vino, e voi ce n'hauete dato in cambio dell'acqua, che vi habbiam chieſta. Ma non ſi toſto hebbono dette cotali, o ſimiglianti parole, che s'auiddero del miracolo, e cominciarono a volere entrare nelle lodi, e meriti della beata; ma ella non ſoſtenne, ne volle, che diceſſero piu auanti, anzi le pregò con tutto l'affetto, che di ciò non parlaſſero con alcuna perſona, per fuggire ogni occaſione di vanagloria. Ne molto dopo, eſſendoſi ella infermata a morte, l'andò a viſitare vn buon Padre chiamato Fra Dotto de gl'Occhi, del medeſimo ordine di San Giouanni Gieroſolimitano, il quale allora haueua cura dell'anime della Capella del Sepolcro (e forſe ancora, delle dette Suore) huomo di lodata vita; e veduta, che egli l'hebbe, diſſe alle monache, come molto affezionato di lei, Toſto ſarete priue della voſtra Suor Vbaldeſca: però vi priego, o di giorno, o di notte, che ciò ſia, facciate, che io ſia qui preſente, quando paſſerà. Le quali parole hauendo vdite la beata in ſpirito, riſpoſe, Padre, Voi non ſarete a tempo. E coſi fu, percioche vn giorno, partito, che il buon Padre ſi fu da viſitarla (hauendo ella già riceuuti per mano di lui tutti i Sacramenti della chieſa) chiudendo gli occhi, poſe fine al ſuo viuere in terra, l'anno mille dugento ſei, alli ventotto di Maggio, che fu quell'anno il dì della ſantiſſima Trinità. E fu veduta dalla Badeſſa, e dall'altre Suore l'anima di lei ſalirſene al cielo,

accompagnata da moltitudine d'Angeli, cantando essi, e dicendo, *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi præparauit Deus ab origine mundi.*

Spartasi per tanto la fama della morte della beata, da tutte le parti della città, che sempre l'haueua hauuta in molta venerazione, corsero tutti, & huomini, e donne a vederla, e far reuerenza al santo corpo; facendo a gara di chi piu potesse appressarsi, e toccarla. Ma ancor che il dolore, e dispiacere de' Pisani, per la perdita in terra di questa Donna fusse grande, fu nondimeno molto maggior d'altra parte il conforto, in considerando, che essendo ella (per la testimonianza della sua santa vita, e per quella dell'hauerla veduta le già dette madri salire in cielo) dauanti a Dio, sarebbe loro di maggiore aiuto lassù; e più sicura protettrice della loro Città (beata per sempre dauanti a Dio) che non era stata, nelle miserie di questa vita rauuiluppata.

Poi che adunque si fu sodisfatto a tutti di lasciar vedere, & honorare il santo corpo di essa beata; fu sepellito con esequie, e pompa diceuole a' suoi meriti, in quel modo, che volle la sua Reuerenda Badessa, & il detto Venerando Sacerdote Dotto. Il quale si come non l'haueua mai con santa diuozione abbandonata in vita, così volle per spazio di sette giorni, farle compagnia dopo morte, dintorno al sepolcro, senza mai partirsi, se non per quanto andaua a cibarsi. E questo per la ferma speranza, che haueua di hauere a vedere alcun segno della gloria di lei per ogni modo; E così fu fatto; perciò che l'vtimo de' detti sette giorni, la mattina, vide la beata donna, infra due carri di fuoco con bellissima corona d'Angeli dattorno, cantanti lodi a Dio, e predicandolo marauiglioso ne' santi suoi; entrarsene in paradiso. Perche accertatosi del glorioso stato di quella beata si risoluè di leuare il santo corpo di quel luogo, & in altro piu degno, dentro a vn nuouo monumento traslatarlo. La qual cosa essendosi saputa per la città, fu da gran frequenza di popolo accompagnata questa traslazione; e particolarmente da ventidue infermi, stati lungamente diuoti della beata: a' quali tutti piacque a Dio, per la loro gran fede, per i meriti, e preci di lei, in quel giorno di rendere la sanità. Ma ne anche in questo nuouo sepolcro stettero lungamente le sacre Reliquie di questa beata. Imperoche vn fra Bartolo de' Palmieri da Cascina, del medesimo ordine di San Giouanni Gierosolimitano, Priore della chiesa del Santo Sepolcro di Pisa, essendo stato dal suo Maestro (che hoggi si dice Gran Maestro) rimosso con sua non piccola vergogna da quella Prioria, si raccomandò humilmente alla beata Vbaldesca, facendo voto, se era rimesso nella detta dignità, fare ogni anno la sua festa il giorno della santissima Trinità. E la notte seguente gli apparue la detta beata, e gli disse: Va metti a ordine la festa, percioche in virtù delle mie preci sarai aiutato. E così fu: percioche riebbe la grazia del suo maestro, e ritornò nel pri-

ſtino grado, e ſeguitò di fare ogni anno in detto dì (& anche ſi ſeguita inſino a hoggi) ſolenniſſima feſta, a honore di eſſa ſantiſſima Trinità, e della beata Vbaldeſca. Et oltre a ciò cauato il ſanto corpo della detta ſepoltura, & accomodatolo in vna bella caſſa (dando la teſta alle Reuerende di San Giouannino come era ragioneuole) lo poſe ſopra vn'altare nella detta ſua chieſa di San Sepolcro, doue è poi ſtato ſempre, e ſtà ancora, come ſi dirà di ſotto, honorato da tutti, e viſitato con gran diuozione, per le grazie, che vi ſi ottengono da Dio, per i meriti, e preci di eſſa beata. Delle quali vna ſola raccontata, laſcerò l'altre per breuità.

Vn buon'huomo, il quale per lo comune batteua monete nella Zecca di Piſa, vn dì lauorando, ſi cacciò in vna mano, con grandiſſima percoſſa di martello, come fanno in modo vna piccola moneta in fra'l neruo, e la carne d'vna mano, che dì, e notte, ſenza trouar modo di cauarnela, ne ſpaſimaua. Perche non gli eſſendo dato rimedio, che giouaſſe, ne in Firenze, doue andò per ciò a poſta, ne in Piſa; gli ſouuenne delle grazie, che molti miracoloſamente haueuano riceuuto, e riceueuano, per mezzo della ſerua di Dio Vbaldeſca. E ginocchioni dauanti al ſuo ſepolcro, humilmente, e con tutto l'affetto, ſe le raccomandò, che gli otteneſſe da Dio la liberazione da tanto male. E brieuemente egli fu per miracolo di Dio, a preghiera della ſanta, fatto del tutto ſano, vſcendo per ſe ſteſſa la moneta di quella piaga, e laſciandogli la mano non altramēti libera, e ſenza alcuno impedimento, che ſe non vi haueſſe hauto mai alcuno male. Per che creſcendo tuttauia più la diuozione, non ſolo nel popolo di Piſa, ma ancora in quelli di tutti i luoghi doue ſi haueua notizia di queſta ſerua di Dio, è ſtato ſempre cercato di hauere delle ſue Reliquie.

E per queſto l'anno 1586. Il Signor Fra Giulio Zanchini da Caſtiglionchi, gentilhuomo Fiorentino, Caualier Gieroſolimitano, & allora Luogotenente del Priore di Piſa, hauuto licenza del Gran Duca Franceſco, e preſente il Signor Vicario dell'Arciueſcouo, & il Commeſſario della città Giouanbatiſta Gianfigliazzi, Senatore Fiorentino: fece aprire la detta caſſa, doue ſono le ſante Reliquie, e ne preſe alcune, e mandolle a Malta, doue honoratamente, e con gran diuozione furono imposte, e ſi tengono con riuerenza, nella chieſa di San Giouanni. Ne molto dopo, cioè l'anno 1587. il medeſimo Signor Caualiere di ordine del Gran Maſtro fra Vgo de Lubras Verdala, hoggi Cardinale di ſanta Chieſa: e per mezzo del loro Ambaſciadore in Roma, ottenne dalla Santità di Papa Siſto Quinto in perpetuo plenaria indulgenza a chi viſita la detta Chieſa di San Giouanni in Malta, e le dette Reliquie il dì della feſta, che fanno di Santa Vbaldeſca alli ventotto di Maggio. Priegi per noi.

VITA DELLA BEATA BONA PISANA, STATA da Don Siluano (alquanto abbreuiandola) cauata da vna stata già scritta latinamente, non si sa certo da cui, se già non fusse stato vn Don Paolo Monaco, del quale (quanto a ciò appartiene) si ragiona vicino al fine di essa vita. La quale hanno le Reuerende Monache di S. Martino di Pisa in vno assai antico libro scritto a mano.

IL buono Dio creatore, e datore di tutti i beni volle, che per questo venissino da lui, cioè a fine, che in modo fussero beni, che fra essi, alcuni, per maggiore participazione della sua bontà, fussero degl'altri migliori. Della innumerabile moltitudine de' quali migliori fece essere tale per suo gratuito dono vna vergine, BONA di fatti, e di nome, che di lei si può dire meritamente quella Dauidica sentenza: *Elegit eam Deus, & præelegit eam ex multis*; cioè in suo seruigio. Percioche volendo esso suo creatore Dio dintorno a essa mostrare, e spiegare la natura della sua bontà effuse in lei, e diffuse larghissimamente molti doni di grazie. Conciosia cosa, che la natura del bene si dica dal beato Dionisio Areopagita diffusiua di se stessa. La qual cosa in esso nome di lei ci si mostra assai euidentemente, essendo stato il suo proprio nome di quel vero di bene, che è comune a tutti gl'altri Santi. Per lo quale ancora, quasi per vna certa necessaria conseguenza diuiene a tutti, e si mostra graziosa: essendo che perfusa di diuina grazia, si rendè meritamente venerabile a tutti, & amabile. Percioche, come dice vn certo Sauio, tutte le cose appetiscono il bene, si come in questa Santa si vede adempiuto, poi che fu amata, non solo da coloro, che la viddero ma ancora da i lontani, che solamente vdirono ragionare di lei. Perche è diffusa, dice, la grazia, non solo nelle parti interiori, ma anche nelle tue labbra, o santa Bona: e per questo Dio ti fece essere da tutti benedetta. Di questa adunque sacra Vergine la nascita, la conuersazione, la morte, & anche alcuni miracoli, come indicij della sua santità (hauendo però sempre per guida, e compagna la verità) ho io preso a scriuere: Confidando che essa con le sue santissime preci, e meriti, mi habbia a impetrar grazia di venirne felicemente al fine.

Nacque adunque Santa Bona nella città di Pisa in quella parte, che è detta Chinzica, appresso al fiume Arno nella Parrocchia di San Martino dell'ordine di Santo Agostino. Nella quale chiesa di San Martino infino a hoggi seruono a Dio i Canonici Regolari. Il Padre suo, che hebbe nome Bernardo fu per nazione Pisano: ma la madre chiamata, Berta, fu di Corsica. Di costoro adunque nacque santa BONA, quasi come vna

preciosissima Marghèrita: ma il padre abandonando la moglie, & insieme la figliuola, che allora haueua tre anni, se n'andò di la dal mare, ne mai più ritornò a loro.

Ma egli non è da tacere, che la Natiuità di questa vergine fu per lo Angelo diuinamente riuelata a vn certo Prete Giouanni, per nazione Musellino, ma studente allora in Parigi. Accioche anche i primordij di lei, a somiglianza di alcuni altri priuilegiati santi, di Angelico ossequio non mancassono. Quiui adunque apparue al detto Prete l'Angelo del Signore, egli disse: E nata vna certa fanciulla nella città Pisana, la quale vuole Dio, che ti sia raccomandata. Però tu, essequendo la diuina volontà, vattene a Pisa, e quiui chiederai al Priore, e frati di San Martino di essere riceuuto, e fatto Canonico Regolare. E vestito Canonico, farai, che da i medesimi ella sia riceuuta, per diuota, e sorella. E così ecco quanto questa santa BONA volle Cristo ne' suoi principij sublimare, concedendole priuilegio di custodia simile al materno. Imperoche, si come pendendo in croce la Vergine madre, raccomandò a Giouanni Apostolo Vergine: così dal cielo presidendo, la Santa Vergine BONA (la quale come si dirà di sotto volle, che gli fusse, e se la fece Madre) raccomandò a Giouanni Prete honestissimo, e pudico.

Così adunque questa Vergine, quasi vn certo Sole con marauiglioso splendore venne nel mondo, per illustrare con i suoi santi esempi, e con miracoli per lei diuinamente mostrati, come fulgentissimi raggi, la città di Pisa; anzi per adornare tutta la chiesa: in tanto, che quasi pare si propriamente stato detto per lei dal Profeta: si come nascendo il Sole al mondo ne gl'altissimi di Dio; così è la specie, e bellezza della donna BONA in ornamento della sua casa.

Nata questa fanciulla, come vn' Albero lungo il fiume delle grazie, cresceua in età, & in grazia. Ma accioche come tenerella, e piccola non mancasse di frutto, le apparue il Signor Giesù Cristo, essendo ella di sette anni, e giacendosi, si come, è vsanza delle fanciullette, con la madre: le comandò, che con niuna persona, ne eziandio con la propria madre si accompasse nel letto. La qual cosa ella, diuotamente vbidendo, osseruò tutto il tempo della sua vita. Et oltre a ciò, quasi già abborrendo le delizie della carne, non vsò mai, ne coltrice, ne lenzuola, ne coperte: ma sopra vn letticciuolo di paglia, o di strame riposaua le tenere membra: rendèndo in ciò questa nostra pargoletta il cambio al pargoletto Cristo; il quale ad instruzione, e per salute di tutti, fù posto nel presepio sopra il fieno. Et che è più, infino allora con digiuni, & astinenza afliggeua in tanto il corpo suo, che tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua. Arrosiscano, e vergogninsi i barbari huomini del tempo nostro, I quali, non dico tre dì, ne in pane, & acqua, ma anche par loro graue digiunare vn dì della settimana. Si guardaua ancora dell'andare quà,

e la inu-

e stà inutilmente discorrendo: ma stauasi in casa, con il corpo, e con il cuore: per quiui pregare, e raccomandarsi al Signore, tanto più pura, quanto più segretamente. Queste cose, & altre a loro simili nel principio delle sue vie si impose questa vergine santa: quasi stabili fondamenti della sua vita: auuezzandosi da fanciulletta a quelle cose, delle quali mai viuendo non si voleua partire. Quasi hauesse già letto quel prouerbio di Salomone: *Adolescens iuxta viam suam: etiam cum senuerit non recedet ab ea.*

In questi Santi, & a Dio accetti principij haueua la vergine trapassato alquanto di tempo, & il sopradetto Giouanni Prete, secondo il comandamento dell'Angelo già da Parigi se n'era venuto a Pisa, & in San Martino fattosi Canonico Regolare. Doue militando sotto la Regola di Santo Agostino, era accetto à Dio, & à gl'huomini grazioso. E menando vita piena di virtù, per merito di continuata perseueranza, e per virtù, conseguì felice fine in terra: & in cielo glorioso frutto delle sue buone opere. A costui vna mattina, finite le laudi di mattutino, insistendo, secondo il solito alle sue priuate orazioni, apparue l'Angelo del Signore, così dicendo. La fanciulla, che vilmente vestita verrà à te stamani, è quella, che io ti raccomandai à Parigi, e si chiama BONA. Essendo ella adunque venuta, come si crede diuinamente, al detto Giouanni Prete, si come gli haueua predetto l'Angelo, così le disse: che cosa vuoi figliuola; Et ella con prudente simplicità rispose: Io voglio essere vbidiente a i precetti di Dio, e vostri. Il quale conformando risposta a risposta: e temendosi à comandare alcuna cosa senza condegna deliberazione à tanta vergine, disse à lei. Quello, che ti ha comandato Dio, quello fa: & à me, quando à lui piacerà, ritornerai. Et ella, fatta orazione, si tornò à casa.

Dopo questo vn giorno le apparue visibilmente il Signor Giesù Cristo, e le comandò, che si comperasse vn cilicio. La quale rispondendo, come fanciulla, che non haueua denari: disse a lei Cristo: Fila tanta bambagia, che tu ne caui due danari. Ma ella di nuouo con timore pensando, che per si poco prezzo non ne trouerebbe, confortandola, disse il Signore: Tu trouerrai in sul ponte vn mercatante, alquale quando tu lo chiederai, te lo darà per que' due denari. Hauendo adunque con il filare guadagnato due denari, andando vn dì per comandamento della madre à comperare herbe in mercato: accioche del tutto fusse il diuin precetto adempiuto, comperò anche il cilicio. Percioche vn mercatante in sul Ponte, si come il Signore le haueua predetto, gliele diede per que' due denari. Et ella da diuina instruzione insegnata, subito fece nel mezzo di quello vna apritura a guisa di cappuccio, e se lo messe indosso sopra l'altre vesti, pendente dalla parte dinanzi, e di dietro, e ritornossi a casa sua. E così ecco di quali vesti volle il Signore, che si vestisse la serua sua: & ella

ſe ne veſtì molto volentieri. Habbianſi quelle, che le vogliono, e poſſono le veſti delicate, e varie, bene ſpeſſo comperate con l'heredità de' pupilli, e ſudore delle vedoue: fatte con molta vanità; adornate con ſterco di vermi, finalmente per la loro amplitudine, e lunghezza, graui, e peſanti. La doue la noſtra vergine Bona, da' ſaluteuoli precetti ammonita, e da diuina inſtituzione formata, va veſtita di cilicio, per non peccare hauendo vn memoriale della morte dinanzi à gl'occhi della mente, e del corpo.

Ma quanto il celeſte ſpoſo fuſſe geloſo di queſta ſua ſi fatta ſpoſa, anzi veneratore, lo dimoſtrò ſubito. Percioche tornandoſene ella dalla piazza in cotal modo veſtita a caſa: accaddè, che paſſando dinanzi alla porta della chieſa del Santo Sepolcro, che è dalla parte Aquilonare ſopra la quale è dipinta vn'imagine del Signor Gieſù Criſto: ella come diuota alle coſe diuine, e ſacre, con riuerenza s'inchinò, adorando in quella Criſto, e ſegnandoſi, come è vſanza de' fedeli il capo: e l'imagine d'altra parte s'inchinò anch'ella tutta alla beata Bona: e deſteſa la mano la benediſſe. La qual coſa Meſſer Ciconia, & alcuni altri, i quali di fuori ſi ſtauano ſedendo, videro apertamente, & ad altri poi riferirono. Eſſendo poi tornata a caſa alla madre, di ſopra veſtita con quel cappuccio, eſſa madre, ciò vedendo, inſieme con altre donne, che quiui erano con eſſo lei, ne lodò Dio diuotamente.

Vn altra volta, quando era ancor molto giouinetta, eſſendo BONA mandata da ſua madre in piazza, paſsò dinanzi alla detta chieſa del Santo Sepolcro. Fuori della quale, però che già haueua conſeguito il dono diuino, confidando ancor di maggiore, entrò in chieſa à fare orazione. Et ecco à lei inſtantemente, e con diuozione orante, apparue dinanzi a i Cancelli il Signor Gieſù Criſto, con la ſua glorioſa madre ſempre Vergine Maria, e l'altre due Marie ſue ſorelle: inſieme col beato Iacopo Apoſtolo: le cui Reliquie in Galizia ſono viſitate da gl'huomini quaſi di tutto il mondo. Dalla grandezza della quale viſione, e gloria de' viſi ſtupefatta, perche non era auuezza à vedere tali coſe ſi fuggì. Ma hauendola il beato Iacopo ſeguitata, confortandola, le diſſe: Non temete, figliuola, peroche quelli, che à te ſi è degnato apparire, è il Signor Gieſù Criſto, con la ſua benedetta Madre, e due ſorelle di lei. Et ella aſſicurataſi, fidandoſi delle parole dell' Apoſtolo, ritornò a' Cancelli. Allora Criſto imponendo la mano ſua ſantiſſima al capo di lei, le diſſe, Apri la bocca tua. Il che hauendo ella fatto, Criſto tre volte ſoffiò nella bocca di lei, dicendo, *Accipe ſpiritum ſanctum*. E ſubito Santa BONA fu in modo ripiena di eſſo ſpirito, che da quel tempo in poi nel volto, nelle parole, e geſti ſuoi redundò la grazia di eſſo ſpirito. E percioche mediante il beato Iacopo Apoſtolo, haueua conſeguita tanta grazia da indi in poi ſempre hebbe ſpeciale diuozione a lui, & in ogni tempo la conſeruò interrotta. Et

ta. Et egli rendendole di ciò il cambio, le fu ſpeſſiſſime volte compagno, dimorando con lei, andando, e parlando, in effigie di vn canuto pellegrino. E parimente eſſo Gieſù Criſto da quell'hora in poi le cominciò a eſſere in modo familiare, e noto, che in tutto il tempo della vita di lei, anch'egli ſpeſſiſſime volte le apparì. Onde ella alle ſue apparizioni, e preſenza aſſuefatta, parlaua con eſſo lui familiarmente, andaua, e ſtaua, non altramenti, che ſoglia fare vn'huomo con l'altro, ma però con la douuta riuerenza.

Peruenuta la beata Bona all'età di dieci anni, nell'orazione le fu detto che andaſſe al detto Prete Giouanni: perche egli la farebbe dal Priore, e frati di San Martino riceuere per Diuota. La qual coſa fu da loro mediante il detto Prete Giouanni, adempiuta con molta diuozione. Imperoche non poteua l'età pregiudicare alla reuelazione, e dono celeſte, che per difetto dell'età non doueſſe eſſere ammeſſa, & accettata per Suora: alla quale già erano ſtati fatti diuinamente tanti doni; & anche ſtata fatta reuelazione, ch'ella fuſſe accettata per Suora. E percioche come pouerina, non haueua da poterſi veſtire da Suora, ſpeſſo il detto Prete, alquale ell' era ſtata più volte dall'Angelo raccomandata, le diede la ſua propria veſte, perche ella ſe ne faceſſe vna Clamide, o vero mantello, nella diuiſione delle veſti imitando il Beato Martino, nella cui chieſa ſeruiua al Signore. Fatta per tanto Suora, ogni dì diueniua più deuota al Signore a ſe ſteſſa più aſpra, & a i miſeri, e poueri, più miſericordioſa: facendo profitto ne' meriti appreſſo al Signore, & appreſſo gl'huomini creſcendo la fama. Similmente dal detto tempo in poi portò ſempre di ſotto vna cintura di ferro in ſu la carne, eziandio nelle peregrinazioni, infino a che vicino al termine della ſua vita, per comandamento di Criſto la depoſe. D'intorno alquale cingolo molte coſe grandi operò il Sigorre, ſi come per le coſe ſeguenti apparirà. Non ſtette più, fatta che fu Suora, con la madre nella ſua caſa propria, ma lauorando con le ſue proprie mani, quello, che alla ſua parcità baſtaua, & onde ſouueniua a' poueri, ſi guadagnaua, ſtando in vna caſa à canto alla detta chieſa di San Martino. E queſto per trouarſi, eſſendoſi data al ſeruigio di Dio, più vicina al luogo dell'orazione, & a colui, alquale diuinamente era ſtata raccomandata.

Cominciando Bona dopo queſte coſe, a toccare del trediceſimo anno, eſſendo vn dì venuta ſua madre à lei: apparue loro il Signor Gieſù Criſto con la compagnia predetta in forma di Pellegrini: e diſſe Criſto alla madre di Santa Bona: Noi pellegrini delle parti di la dal mare, ti facciamo ſapere di Bernardo tuo marito, ch'egli è viuo, e quiui ſi ſta proſperamente: e vogliamo, che queſta ſua figliuola, e tua tu ci dia, acciò che in quelle parti gliela meniamo. La qual madre inclinata interiormente al conſenſo di colui; che eſteriormente le parlaua, riſpoſe; Percioche voi mi parete buoni pellegrini, Io ve la concedo in quel modo, che me la chie-

dete, & humilmente ve la raccomando. Ma nondimeno chi costoro fussero, non seppe altramenti: ma si bene Santa Bona, come suoi familiarissimi ottimamente gli conobbe. Onde andandosene essi, ella senza punto pensarui, o temere, gli seguitò subitamente, accompagnandola Madonna Gaitana, & vna fanciulla, chiamata, Massaia. Le quali, se bene le furono compagne indiuise in tutta quella peregrinazione: nondimeno chi fussero que' pellegrini, e le cose, che circa lei diuinamente si faceuano, non seppono mai.

Essi adunque nauigando, preuenne di Santa Bona publica fama di là dal mare: cioè che quiui veniua vna figliuola di Messer Bernardo, la quale haueua hauuta d'vna sua moglie di Corsica, diuolgando ciò l'Angelo suo, come si crede a probazione di quella. Ma il padre di questa fama si doleua, percioche molto tempo innanzi, che in Pisa pigliasse per donna Berta madre di Santa Bona; nelle parti oltramarine, haueua hauuto per moglie vna donna molto nobile, e ne haueua hauuti tre figliuoli. Vno de quali era allora Patriarca Gierosolimitano; l'altro fu maestro del tempio; e'l terzo Hospitalario. I quali tutti insieme col padre si doleuano, e massimamente il Patriarca, che costei andasse là, la quale vdiuano dal padre essere stata generata di madre Corsicana. La qual cosa si reputauano à vituperio, percioche le Corsicane erano quiui hauute in dispregio, e più attendeuano alla nobilità della carne, che alla santità dell'animo. Giunta per tanto in porto la naue, andò a quella il Padre, per pigliar Santa Bona; & il Patriarca per suoi mandati molto se n'affaticò. Ma parlando gli altri con esso lei, e veggendola non fu mai da loro potuta essere veduta, ne vdita. E ciò operando lo Spirito santo, ella si fuggì di notte con la compagnia, passando per boscaglie, & altri aspri luoghi. E pareua a Santa Bona, mentre fuggiua, che dietro le corresse moltitudine d'huomini, gridanti à più potere, piglia, piglia: ma erano Demonij, i quali haueno inuidia al profitto di lei. Per tanto fuggendo la giouinetta si gittò in vna fossa, per starsi quiui nascosa.

Mentre si staua Bona nascosa, fu dal cielo riuelato a vn santo Romito, chiamato Vbaldo, il quale rinchiuso in vna cella, haueua trenta anni in quelle parti seruito al Signore; che mandasse per quella giouinetta, la quale si staua nascosa in vna fossa, e la facesse condurre a se. La qual cosa vbidendo, egli fece, mandando per lei vn suo fratello, huomo di Dio. Essendo ella adunque stata a lui condotta, ancor che niun di loro hauesse alcuna notizia dell'altro, si salutarono scambieuolmente, chiamandosi per nome, hauendo gran letizia, e piacere di vedersi. E brieuemente Santa BONA, secondo i consigli, e precetti di questo Romito, stette in quelle parti noue mesi. Nel qual tempo ella con le due sue compagne diuotissimamente visitò i luoghi sacri, ne i quali il Signore procurò, & operò la salute di tutti: e parimente il fiume Giordano doue fu battezzato: dando asset-

do affettuosi baci in tutti i luoghi, doue stettero i piedi suoi; e per lo benefico sacramento in ciascun luogo fatto, rendendo al Signore grazie con diuozione, e con lacrime.

Essendo fra tanto venuta la Quaresima, ella dentro à vna cauerna la fece nello stesso luogo, che Cristo, con molta astinenza. E quella finita, le apparue nel medesimo luogo il Signor Giesù, e con que' medesimi, con i quali le era apparito in Pisa, e le disse. Figliuola, e' bisogna, che tu habbi de' figliuoli; acciò che tu, la quale se' mia figliuola, & insieme sposa, per cagione mia, e per me diuenga ancor madre. Ma ella conscia del suo fatto proposito di volere perpetuamente conseruare la virginità, sentendosi ragionare di figliuoli, e di madre, imitando la gloriosa vergine Maria, non senza vna certa vergogna rispose. Et in che modo hauerò io figliuoli? Disse a lei Cristo. Non temere, perche io non intendo di figliuoli carnali, ma di spirituali. E cauandola della detta cauerna, le mostrò sopra vn alto monte molti piccoli fanciulletti più candidi, che la neue, e più nitidi, che il latte: e le disse, Quelli saranno tuoi figliuoli: i quali tutti per reuerenza di te, inchinano in terra i capi, e le mani. In indicio della qual cosa le pose in dito vn anello d'oro, constituendola de' predetti figliuoli insieme sposa, e madre. E per questi figliuoli meritamente possiam pigliar coloro, i quali in tutto il sussequente tempo, per i santissimi meriti di lei, saluteuoli ammonizioni, assidue orazioni, gloriosi esempli, & euidenti miracoli; furono o per conuersione dal male acquistati al Signore, o per conseruazione del bene nutriti, o vero per promuzione in meglio educati. Della quale moltitudine numerosa, molti appresso San Michele d'Orticaia, & appresso San Iacopo dal Poggio, furono, e sono figliuoli. Allora la beata Bona, hauendo per queste cose concetta fiducia, disse a Cristo, Tutte l'infermità, che possono a gl'huomini, & alle bestie auuenire, voglio io per te, e così fatti figliuoli sostenere. Rispose à lei Cristo. Et io riceuo questa promessa, si come tu hai detto. La quale promessa da lei, & in lei fu nel tempo sussequente adempiuta: durandole per alcun spazio di tempo vna infermità, & a quella succedendone vn altra. Onde può ella, non incongruamente essere chiamata eziandio martire: percioche a niuna passione mancò, & à tolerarne dell'altre fu sempre apparecchiata.

Nel medesimo luogo ancora le comandò Cristo, che tornando al detto Romito, adempiesse tutto quello, che egli le dicesse, assegnandole vn'Angelo, che per la via l'accompagnasse. Il quale precetto del Signore ella adempiendo, ritornò al Romito, il quale del suo ritorno molto si rallegrò, e con esso lui si stette lo spazio di sette giorni. Et egli, essendogli di ciò stata fatta diuina reuelazione, le disse, la volontà di Dio è, che tu ti torni a Pisa, ma non dimeno molte cose auuerse ti accaderanno in viaggio, percioche andando in mano de' Saracini, sarai da loro, e ferita, & incarcerata.

Ella

Ella adunque vbidendo al detto del Signore per lo suo seruo, essendosi con le compagne messa in viaggio, per ritornarsene: & essendole guida Cristo con i soliti compagni, peruennero al monte Caluario. Doue il Signore disse a Santa Bona. Dammi il cintolo, con il quale se' cinta. Et ella à se conscia della occultazione della cintura di ferro, quasi anche al Signore fusse nascosa, gli diede vn cintolo di lana, col quale si cigneua di sopra. Ma il Signore manifestando a gloria quello, che la Santa celaua à cautela: fece, che quella cintura si sciolse, & in terra le caddè a i piedi. La quale egli pigliando, la mise nella buca, doue già il salutifero legno della croce su fitto: & appresso, cinto, ch'e' si fu con quella, lo rendè alla Santa. La quale per l'auuenire reputandola molto più preciosa, e conseruandola più cautamente, di nuouo se la ricinse.

Accioche adunque la verità delle parole del seruo di Dio, e la pacienza di Santa Bona fusse prouata, tutte le cose da lui predette circa lei furono in maniera agramente adempiute, che ella da i Saracini, a somiglianza di Cristo, fu ferita nel lato, ondè durò a vomitar sangue per bocca in diuersi tempi, infino a che ella visse: e quasi in ogni tempo patì, e fu trauagliata dalla febbre. Le quali tutte cose la donna, armata delle virtù di Dio, per amore dello sposo, e de' figliuoli pazientissimamente tolerò: onde chiamaua sua compagna con gaudio, quasi burlando, la stessa febre, che patiua. Ma quanto hebbe di conforto, si fu che Madonna Gaitana, e l'altra compagna non l'abandonarono in carcere, ma le furono sempre in diuise compagne, e diligenti ministre. Fra tanto vdendo certi mercatanti Pisani, e Cittadini, che la B. BONA era ditenuta in Carcere, pagando il prezzo, o verò taglia la riscattarono da i Saracini, e condussero alla loro naue insieme con le compagne. E così finalmente ritornate a Pisa, se n'entro BONA nella sua diletta casa, nella quale già era stata fatta Suora, & in quella habitando, vi fece (quando non andò in pelligrinaggio) molte Quaresime in stretta astinenza, e continuato silenzio, non si cibando d'altro, che di legumi, ne altro beendo, che acqua. E quiui ancora, per quanto permetteua la possibilità, assidua nella lezione, alla meditazione intenta, dedita all'orazione, e sospesa nella contemplazione, menaua in terra vita celestiale. E gia cominciando à concorrere à lei, tirati dall'odore delle sue virtù, e della fama, moltitudine di huomini, e di donne di diuersi costumi, stati, condizioni, e volontà, a tutti si mostraua lieta nel volto (ancorche, come si è detto quasi continuamente hauesse la febre) e tutti riceueua con benigno affetto: & à tutti la graziosa donna (quasi vna bottega del celeste medico) offeriua conuenienti medicamenti. Di maniera, che di tanta moltitudine non patiua, che niuno da lei si partisse, senza medicina di consolazione, o vero edificazione. Onde quella casa, officina di queste, & altre opere sue spirituali, fu fatta veramente casa, e porta del cielo. Nella quale non i Santi Angeli solamente discendeuano

deuano a vederla, ma eziandio esso Santo de' Santi frequentissimamente vi veniua con la madre sua Signora degl'Angeli.

Dopo alquanto tempo della sua tornata apparue Christo alla sua BONA con la solita compagnia, e le disse, Io voglio che tu visiti di questo beato Iacopo la chiesa in Ispagna, il quale già più volte insieme ha te visitato. Et ella diuotamente al suo Signore vbidendo, si mise in viaggio, e lo finì. Et essendo nel suo ritorno peruenuta à vn certo luogo fuori di Pisa dalla parte Aquilonare, per ispazio d'vn miglio, circa il tramontare del Sole, doue in vna certa casetta di paglia habitaua vna vecchicciuola, se ne entrò in quella con il suo compagno San Iacopo, per alloggiare. E quiui ragionando come si fa, dimandò la pouera donnicciuola, perche quiui stesse. Et ella rispose, che quiui dimoraua per volontà, che haueua di edificarui alcuna chiesa, ma che non haueua il modo di farla. Rispose Santa BONA. Se tu vuoi edificare la detta chiesa ad honore, e nome del beato Iacopo, questo vecchio (e con mano le mostrò l'Apostolo) il quale molto ama esso beato Iacopo, & io ancora ti ministreremo tutte le cose necessarie. Alla qual cosa hauendo ella acconsentito, essa BONA insieme con San Iacopo, disegnò in terra tutta la disposizione delle mura della chiesa: & appresso porgendo la donna ne sussequenti tempi la mano aiutrice, non restò infino, a che non fu fatta la chiesa, che hoggi è detta San Iacopo di Poggio; e parimente le case à quella necessarie. Il quale luogo d'allora in poi, per la diuozione, & opera di Santa Bona, infino à che ella visse, e poi che fu morta, per riuerenza di lei, è sempre cresciuto in beni, e cresce. Venuta poi la mattina, la Santa se ne tornò à casa, e quiui in afflizione della carne, in misericordia verso i poueri; compassione a' miseri, & afflitti; in Salmodia, & orazione quasi continua, e spargimento di lacrime, & altre si fatte opere menò la sua vita.

Ma in fra l'altre, & à Dio accette opere di questa Beata, la peregrinazione fu frequente. Imperoche noue volte visitò la chiesa di San Iacopo, spesso quelle di San Piero, e di Sant'Agnolo; contenta di poco cibo, e soccinta di ferro. Le quali peregrinazioni quanto fussero grate à Dio, si degnò esso Signore, à laude della sua santa, & ammonizione de' fedeli, dichiarare, si accompagnandola egli col beato Iacopo: e si mostrando molti, e varij miracoli d'intorno à lei, e per lei in esse peregrinazioni. I quali ancorche in diuersi tempi fussero fatti, tutti nondimeno insieme à comendazione delle peregrinazioni in essa, e ne gl'altri fedeli sono da essere qui posti.

Visitando adunque vna volta santa Bona la chiesa di San Iacopo in Galizia, peruenne insieme con gl'altri pellegrini à vn fiume. Il quale per lo suo esser molto cresciuto, non si potendo passare per lo ponte, erano quiui alcuni fanciulli, i quali con i loro asini, per prezzo trasportauano i pe-

regrini. Volendo adunque la beata Bona seguitar suo viaggio : salì, dato il prezzo sopra vno di detti asini, e si mise con vn fanciullo dietro à se cioè in groppa, à passare. Ma inciampando l'asino, caddero nell'acqua, che impetuosamente correua l'asino, ella, & il fanciullo. Ma nondimeno Bona passò senza bagnare, ne se, ne i vestimenti: tirandosi dietro sotto l'acqua il fanciullo, che se l'era attaccato a' panni. Et vsciti, che furono, pensando quegl'huomini, che il fanciullo fusse tutto pieno d'acqua, andauano pensando di sospenderlo, acciò che la vomitasse. Ma ciò sentendo il fanciullo, Non fate, disse, percioche io non son pieno altramenti d'acqua, come credete, anzi ho goduto vna indicibile gloria, e sono stato tutto perfuso di giocondità, mentre sono stato nell'acqua con questa gloriosa donna. Il che vdendo quegl'huomini, e vedendo la donna non essersi bagnata, ne le cose sue, la guardauano con ammirazione. Ma ella veggendo per ciò à se venire moltitudine di persone da tutte le bande, si fuggì. E così ecco, che in vno, e medesimo fatto la vergine di Cristo ci da salutare esempio di fuggire l'humana laude, e gloria; e seguita il suo Cristo, e l'ha nel viaggio per compagno, e Maestro. Ma nondimeno per Bonacorso Bosdetto, che era suo vicino, & allora compagno nella peregrinazione: & il quale con gl'occhi proprij vide queste cose, fu diuolgata questa opera del Signore à sua gloria, edificazione degl'huomini, & honore della santa vergine: acciocche si veggia essere vero, che se noi taceremo: altri publicheranno gloriose cose di noi: e che à somiglianza dell'ombra la gloria seguita colui, che la fugge.

Vn'altra simile cosa circa lei operò il Signore in vn'altra peregrinazione al medesimo luogo. Imperoche camminando peruenne à vn fiume, il cui ponte era in modo dissipato, che niuno quasi di mille pellegrini, che quiui si erano ragunati, poteua, ne ardiua per quello passare. Allora il Signore Giesù, il quale con i soliti compagni era con la beata Bona, in effigie di pellegrino, & a gl'altri pellegrini incognito, disse à lei, passa per lo ponte con le mani sempre eleuate verso il cielo. La quale cominciando a passare, da tutti si gridaua contra di lei, Non vi arisicate Madonna, che senza dubbio voi affogherete. Ma ella sicura della podestà di chi le haueua ciò comandato, fiducialmente, tutti guardandola con paura, attendeua à passare. E subito vna moltitudine innumerabile di Santi, ornati di Mitre Episcopali discesero in corporale forma nel detto fiume. Ma nondimeno niuno de' pellegrini gli vedeua, fuori che vno, alquale per speciale priuilegio à testimonianza, e diuolgazione del miracolo, di vedere queste cose fu diuinamente conceduta grazia. Per tanto essendo passata la B. Bona su per lo ponte illesa, Cristo, che non veduto era passato parimente con lei, le disse: Chiama à te tutti i pellegrini, che sono dall'altra parte del fiume, percioche niuno di loro perirà, se mentre passeranno,

serrai le tue mani eleuate. Fece ella, com'egli disse, e così tutti que' pellegrini, per l'orazioni di lei illesi passarono. Ma il pellegrino, che haueua veduto il miracolo essendosi messo anellando à correre dietro ad essa Beata, gli dissero gl'altri, Perche così corri fratello? che hai? & egli, non hauete voi, disse, hora veduto il diuino miracolo? E che cosa? dissero essi. Et il pellegrino à loro: Non hauete voi veduto, che cinque pellegrini passarono primieramente con la donna, e che quelli, che à lei discesero nell'acqua, sono santi: & essa ancora è tale? Cotali cose, e simili repetendo il pellegrino, e dietro alla santa con grida correndo, disse alla beata Bona il Signor Giesù Cristo, Nasconditi in quella casupola, accioche il pellegrino, il quale ha veduto il miracolo, non ti troui, A cui la Santa non meno volentieri, che humilmente vbidì. Ma non restando perciò il pellegrino di correre, e di gridare, ritrouò in vna villa lungo la via, vno, che cuciua de' panni. E pensando, che di quiui fusse santa Bona passata con i compagni, disse à colui, Hai tu veduto vna certa donna passare di qui con due huomini, & tre altre donne? & in segno di ciò espresse i vestimenti loro, l'effigie, e le stature. Marauigliandosi il Santo, che colui così anellando, e correndo di ciò cercasse; si diede à guardare per tutto con diligenza se vedeua coloro. Et ecco, che per i dati segni, e massimamente per l'infusag'i à questo fine grazia, riconoscendo i cinque pellegrini, e la donna (non però intendendo, ch'e' fussero Cristo, e i santi) gli vide entrare in casa d'vn hoste. E stimandogli buoni pellegrini, corse al detto hoste, dicendogli, Molto ti rallegreresti, se tu sapessi chi sono coloro, i quali sono in casa tua. E riuolto il Santo a vno di que' cinque, il quale era il beato Iacopo, gli disse, Fatemi benedire da questa donna, percioche non sapeua il suo nome proprio. Disse l'Apostolo, piglia il Capello di lei, e quando, partendoci, saremo vsciti, chiederai a lei stessa, che ti benedica. Il che egli fece. Ma ella, nõ negando la benedizione, ma deferendola all'Apostolo, disse al beato Iacopo. Segnatelo voi. Et egli, Non io ma voi. Vbidendo ella adunque humilmente lo benedisse. E l'empiè subito quella benedizione di tanto ardore, che a guisa degli Apostoli, lasciate tutte le cose, senza dire, a Dio a i suoi di casa, dimenticatosi di tutte le cose terrene, seguitò la beata Bona, & i compagni. Et hauendolo più volte auuertito il beato Iacopo à douere ritornare, egli nondimeno s'accostò loro pertinacemente, dicendo, percioche con esso voi è Cristo, io non mi vò partire da voi. Finalmente dicendogli il Signor Giesù Cristo similmente, che se ne tornasse, egli riceuuta la benedizione, si mise à ritornarsene, ma con tristezza, e dolore. E così essendo in via per andarsene a casa, preso dalla febre, dormì in Cristo. La cui morte, e salute il Signore riuelò subito alla beara Bona.

Vn'altra volta, & in altro tempo, mentre andaua di nuouo à visitare la

chiesa di San Iacopo: quanto il suo riprender fusse libero, efficace, e saluteuole: & esta conoscitrice de' segreti, per quello, che accaddè fu mostrato, percioche vn pellegrino in esso viaggio, segregatosi, per alquanto spazio da gl'altri, diede in vn Ladrone, Il quale gli disse, caua fuori la pecunia, e dammela. Ma colui non gliele dando, e supplicandolo, che non gliele volesse torre; disse à lui, di nuouo il Ladrone, Dammi quello, che hai, altrementi io ti farò, quello, che io haueua deliberato di non volere più fare ad alcun pellegrino: percioche corretto diuinamẽte, haueua proposto di voler spogliare, ma non vccidire i pellegrini. Non volendo adunque il pellegrino, che andaua à San Iacopo dare la pecunia al Ladrone, egli sguainato il coltello, lo percosse nella sinistra poppa, & il misero quasi morto, caddè sopra la terra. Allora la beata Bona, che faceua l'istesso viaggio, per u reelazione seppe tutto il negocio. E prestamente accostandosi, gridò da lontano al fuggiente Ladrone, Non fuggire ma alquanto aspetta, il quale volendo pur fuggirè, e non potendo, si staua immobile aspettando, a canto al pellegrino. A i quali amendue appressandosi la santa, vide il pellegrino giacere quasi morto: e riprendendolo gli disse, Misero quale pellegrinaggio faceui? Due peccaci mortali haueui taciuto scientemente, quando riceuesti la superficiale penitenza. Onde se così fussi morto senza dubbio saresti andato al supplicio eterno. Et appresso toccando con le sante dita la sua ferita, & inuocato il virtuoso nome della Trinità, gl'impresse il salutifero segno della croce: e fu subitamente non altramente solidata, che se non vi fusse mai stata percossa, onde si leuò su sano, e forte. E hauendogli fatta restituire la sua pecunia dal ladrone: comandò al medesimo Santa Bona, che confessasse que' due peccati al primo Sacerdote, nel quale si abbattesse. Riuoltasi poi al ladrone, aspramente il riprese della commessa sceleratezza, riducendogli à memoria i tormenti, che a' tali sono preparati: & oltre all'hauerlo così corretto con la virtù della voce, aggiugnendo alla riprensione l'emonizione; Habbi, disse, misericordia dell'anima tua, acciò che non perisca in eterno. E queste cose dette, e fatte, ritornò la santa al suo viaggio: & il Ladrone conuertito dalla diuina grazia, e dall'aspetto della santa: & allettato dalla soauità delle parole, seguitò la beata, per tutto il viaggio infino à che peruennero à Bonthipoggio. Doue fatta per lei vna cella al Ladrone, egli vi si stette tutto il tempo della sua vita, seruendo à Dio fedelmente: e vi finì la vita in pace. Eccco quanto euidentemente appare, che la nostra Santa Bona non fu obliuiosa vditrice delle diuine parole, ma fattrice di quelle, mentre imitando il Samaritano Euangelico, tanto al ladrone, quanto al pellegrino infuse vino, & olio, quelli riprendendo della ferita della putrida mente, e della ferita del corpo misericordiosamente sanandolo: e questi similmente riprendendo dell'atrocità della commessa scelleraggine, e con dolcemente ammonirlo conuertendolo à penitenza.

Non

Non mancò parimente à questa beata la diuina virtù, e grazia nella peregrinazione, ch'ella fece à San Piero, percioche nell'vltima delle quarantene, ch'ella fece à Roma con molta astinenza, e diuozione s'ammalò in modo grauemente, che Madonna Gaitana sua deuota, e compagna, disperando della sua vita, andaua pensando (morta che ella fusse) spiccarle il capo, e portarlo à Pisa. Ma mentre, che ella cotali cose pensaua, la beata Bona, quasi destatasi da graue sonno, disse, Madonna apparecchiateci da mangiare, accioche possiamo condurre à fine la nostra peregrinazione, percioche il capo mio non porterete voi altramenti à Pisa nella maniera, che hauete pensato, ma io stessa ve lo porterò. La quale, marauigliandosi della reuelazione, le portò da mangiare, si come ella le haueua chiesto; & appresso si misero in viaggio per tornarsene.

Ma nondimeno auanti, che ella partisse di Roma, entrarono nella chiesa del beato Pietro à fare orazione. Alla porta della quale chiesa essendo vn fanciullo rattratto, il quale era quiui posto a chiedere limosina, nell'vscire di chiesa, fatta, l'orazione, la beata Bona con le compagne, il detto languido chiese loro, secondo il solito la limosina. Il che sentendo la Santa, come più compassioneuole dell'altre, disse, à lui. Io seguiterò con parole, e con fatti il beato Pietro mio maestro, per diuozione del quale son venuto in questa città, & ho visitato questo suo oratorio. Io non ho ne argento, ne oro, ma solo questo vasetto di vino (mostrandogli il bariletto della sua peregrinazione) ma quello che io posso per grazia, e virtù di Dio, imitando lui, ti concedo. Nel nome del Signor Giesù Cristo, sta sù, e bei. Et egli incontinente si leuò su sano, e beuue di quello, che era nel detto vaso. Et ella con le compagne seguitando il suo viaggio con buona prosperità se ne tornò a Pisa. In questo miracolo ella imitò tanto euidentemente il beato Pietro Apostolo, che questo non pare da essere giudicato simile à quello, ma più tosto repetito il medesimo. Ne sia chi si marauigli di tanta conformità a lui, hauendo ella, nell'andare così spesso alla chiesa di lui, vsata la sua compagnia.

Santa Bona non solo nelle peregrinazioni, ma eziandio habitando in casa mostrò quanta fusse la sua santità la quale accio che fusse approuata dalla testimonianza de' miracoli, la virtù della diuina potenza sempre era a lei presente a sanare gl'infermi, e fare diuersi miracoli, secondo, che era espediente. Della moltitudine de' quali numerosa qui si soggiugneranno (quasi esempli) quegli, che per lei, ancora in carne viuente, operò il Signore. Ne i quali apparirà quanto ella fusse potente appresso a Dio, e compassioneuole a i prossimi.

Essendo già la chiesa di San Iacopo dal Poggio, con l'aiuto di esso Santo, e di Santa Bona, si come ella haueua promesso venuta a fine; accioche edificata per diuin consiglio, non mancasse di diuino officio: & il beato Iacopo di quella disegnatore, & Architetto vi fusse con debita venerazio-

ne honorato: I Monaci di San Michele d'Orticaia i quali di volontà di ſanta Bona haueuano conſeguita quella chieſa, cominciarono à trattare di mandarui vn Prete. E finalmente in queſto con prudenza, e comunemente ſi conuennero, che dei Monaci vi andaſſe per ſtarui chi piu piaceſſe à ſanta Bona. Alla quale eſſendo perciò andato l'Abate Simeone, ella riſpoſe. Vuole il Signor Gieſù Criſto, che vadia Don Paulo a ſeruire à San Iacopo. E per eſſo Abate fece ſapere à eſſo Don Paulo, che la ſeguente mattina pigliaſſe il viaggio, ma prima andaſſe à lei, che gli voleua fauellare. Hauendo adunque l'Abate tutte queſte coſe conferito a i Monaci, riſpondendo Don Paulo diſſe. Madonna Bona ottimamente ha penſato di me, che io vadia à San Iacopo à bere dell'aceto: ma nondimeno conſentendo alla volontà di eſſa ſanta Bona, venuta la mattina ſi miſe in via, andando à lei, ſi come ella haueua ordinato per l'Abate. E volendogli ella, per reuerenza dell'ordine baciar le mani, egli non volle. Diſſe adunque à lui ſanta Bona, conoſcendo la ſua mente, e le parole, Va che tu non berai aceto, ſi come tu temi, ma hauerai del vino buono à baſtanza: Percioche il Beato Iacopo mi ha detto, che ti vuole eſſere amico, e che ſarai carezzato. Et egli andò, e ſeruì à quella chieſa.

Per la feſta di San Iacopo andarono alla detta chieſa ſette Cherici Piſani. E quiui hauendo cantato, cominciarono tutti compunti con l'occaſione del paſſare di quel canto, à penſare, che tutte le coſe paſſano, eccetto il ſeruizio di Dio. E finalmente con ſcambieuole giuramento promiſero tutti di volere andare à ſeruire à Dio in San Michele d'Orticaia. Il di ſeguente tre di loro tornando alla detta chieſa, da lontano vedendo in quella Madonna Bona con vn'altra deuota donna, & vna fanciulla, diſſero l'vno all'altro, Cantiamo al Signore, accioche Madonna Bona ſi diletti nel canto. E coſi eſſendo peruenuti, mentre cantauano quel reſponſo, che comincia, *In conſpectu Angelorum*, alla porta della chieſa, e quiui più attentamente, e più dolcemente cantando: apparue ſopra l'altare di S. Iacopo il Signor Gieſù Criſto con i dodici Apoſtoli, cantando inſieme con eſſo loro ſoauiſſimamente. Ma nondimeno niuno gli vedeua, ſe non ſanta Bona, e quella fanciulla: la quale ſpauentata, gridaua alla madre. E veramente con i fanciulli, e ſemplici è il ſuo fauellare, & il ſuo canto. Finito adunque il canto de' Cherici diſſe Don Paulo alla beata Bona, Queſti Cherici hanno cantato marauiglioſamente. Ma la beata preferendo alle coſe buone le migliori, riſpoſe. Il canto di queſti à comparazione di quello, il quale io in quel mentre vdiua, è ſtato canto di ſomari. Di che marauigliandoſi Don Paulo, diſſe à lei. E che canto hauete vdito? Et ella, percioche que' Cantori cantauano per diuozione, piacquero à Criſto: e però egli con i ſuo dodici Apoſtoli è apparito viſibilmente in ſu l'altare, e quiui ſoauiſſimamente, cantando eſſi, ha cantato anch'egli.

Parlando

Parlando ella vna volta nella detta chieſa, ſecondo il ſolito familiarmente con Criſto, diſſe à lui Santa Bona. Io vorrei hauere da voi vn'Icona, la quale conteneſſe eſpreſſa la ſimilitudine di voi: accio che per eſſa tenendo vn memoriale, e ſignacolo di voi nelle braccia del corpo, e del cuore, ſpeſſo in lei fuſſi conſolata. Et egli ſubito gliene diede vna, la quale ella poi donò alla chieſa di San Iacopo, la quale ell'era ſtata data à lei, & in eſſa infino à hoggi perſeuera.

Stando vna volta Santa Bona in orazione dinanzi alla detta imagine, e nella ſteſſa chieſa, eſſa immagine parlò con eſſo lei, ſi come faceua ſpeſſo. Il che vedendo vna donna ſpirituale, che quiui era con lei, diuenne palida come cenere. Ma la beata Bona, ſi come quella, che piu ſottilmente contemplaua, fu fatta aſſai più pallida di lei: onde quaſi alla Spoſa della Cantica, ſi ſarebbe molto bene potuto appropriarle quel detto, *Nigra ſum ſed formoſa*. Gridando per tanto quella donna, e chiamando Don Paulo, che veniſſe à vedere coſe marauiglioſe, egli venne. E veggendo la beata Bona pallidiſſima, riuoltandoſi à quella immagine, la vide quaſi incarnata, e tumida; e come ſe da eſſa ſcintilaſſono raggi. E dimandando della cagione di quella pallidezza, finalmente gli diſſe la ſanta; Mi è apparita la fulgidiſſima forma della Trinità, la cui gloria, e ſplendore io non hò potuto ſoſtenere. E per queſto ſe le conuiene anche quell'Epithalamico, *Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim*, Imperoche mi ha ſcolorita quel Sole, il quale con la rotondità, ſplendore, e calore eſprime la Trinità.

Volendo San Iacopo accreſcere verſo la detta ſua chieſa la diuozione di ſanta Bona; e verſo eſſa ſanta la reuerenza degl'huomini: venne ſpeſſe volte alla detta chieſa in ſpecie di vn vecchio pellegrino: e fra l'altre vna volta vi venne, e chieſe limoſina al Celleraio. Ma egli dicendo non hauere denari, e dimandando ſe voleua del pane, riſpoſe il beato Iacopo, che l'accetterebbe volentieri: & il Celleraio gliene diede vno. Et il beato Iacopo il portò ſubito, e preſentò a eſſa Bona dicendo. Queſto mi hanno dato i tuoi Monaci, che ſtanno alla chieſa mia, e tua del Poggio, Ne molto dopo, venendo il detto Celleraio à eſſa beata Bona, accompagnata da molti, ella coſi gli diſſe; E venuto a te vn'ottimo pellegrino, e tu hai fatto bene a donargli vn pane. E marauigliandoſi egli delle laudi di vn ſolo pellegrino, paſſandouene infiniti, ſoggiunſe ſanta Bona. Quel pellegrino fu il beato Iacopo, e mi recò il pane, che tu gli deſti. Et in ſegno, e fede di ciò, cauando fuori quel pane, dimandò, ſe lo conoſceua. Et hauendolo egli chiaramente riconoſciuto, tanto più ſi marauigliaua. Queſte coſe hauendo vdito quelli, che erano con la ſanta, le chieſero di quel pane, ma ella non ne volle dar loro. E ricusò ella di darne non per tenacità, la cui mano era ſempre apparecchiata à dare, e le cui palme erano ſempre verſo i poueri diſteſe; ma perche dintorno a quel pane andaua

penſando non ſo che di miſtico, e forſe anche vedeua eſſere quiui alcuna perſona indegna di mangiare, o vero riceuere di quel pane. Onde ſe à tutti n'haueſſe dato, harebbe contrafatto al precetto Euangelico, *Nolite ſanctum dare canibus, & margaritas ponere ante porcos.* E ſe ad alcuni n'haueſſe dato, & alcun'altro nò, harebbe generato ſoſpetto di colui nelle menti degl'altri. Per ſchiauare adunque e peccato, e ſcandalo, la prudentiſſima vergine non ne volle ne poco ne aſſai dare à niuno.

Fu fatta vna volta contenzioſa diſputazione in fra i Monaci di San Michele d'Ortichaia, chi di loro doueſſe eſſere mandato alla ſopraſtante feſta di S. Iacopo del Poggio: di maniera, che già era venuto il dì della vigilia, e niuno vi andaua. La quale diſcordia non volendo la beata Bona, che ſi ſapeſſe in ſcandalo del popolo: ne anchè la chieſa del ſuo San Iacopo fuſſe ſenza i neceſſarij miniſtri: ſe n'andò il dì ſteſſo della detta vigilia à San Michele: e ſtette in mezzo di loro nella chieſa. E per fare quello, perche era quiui venuta, diſſe loro. E alcun qui di voi, che voglia andare alla feſta di San Iacopo? E ſcuſandoſi eſſi dell'andare, acciò che non fuſſe parlato di loro da gl'huomini, perche già l'hora era tarda, e la ſtrada piena di genti, che quiui andauano diſſe loro di nuouo la ſanta. E ſe voi veniſte ſenza eſſere da niuno veduti? Il che hauendo eſſi vdito, e ſperando di vedere alcun miracolo; ſubito que', ch'erano à baſtanza, ſi miſero in viaggio con eſſo lei. Et andando fra tanta moltitudine per tutta la via non furono mai da niuno veduti. Et eſſendo peruenuti, andando coſi inuiſibili, a vna più larga pianura, acciò che il miracolo ſi faceſſe anche maggiore, & eſſi in tutto vbidiſſono alla ſanta: ella diſſe loro: Volete voi vedere in che modo io vò à San Iacopo, quando io voglio? E riſpondendo eſſi, che di grazia: ella ſubito à occhi loro veggenti, fu eleuata da terra, e per ſpazio, quanto è vn tiro d'arco, andò per l'aria, come vna ſaetta. E vedendola eſſi coſi andare, correndo la ſeguitarono, ſenza ſentire alcuno impedimento dalla moltitudine.

Eſſendo vn fra Tommaſo malato al detto San Iacopo del Poggio: per cagione della febre, ſi aſteneua dal vino: ma poi beuendo alquanto del vino, che haueua guſtato la ſanta, ſubito, ſudando fu liberato.

Sedendo vn giorno Don Paulo Abate di San Michele di Guanio, dioceſi di Lucca, con ſanta Bona in caſa di lei: Vna fanciulla, portando vna tauola, caddè, e di maniera percoſſe ſopra vn marmo, che ſemiuaua quaſi non ſi credeua poteſſe ſcampare. Perche eſſendo da certe deuote donne, che per altri miracoli ſapeuano, quanto fuſſe la ſantità di Bona, & in cotali coſe la potenza; portarla in caſa della ſanta, e poſtagliela dinanzi: ella per grande humilità, e riuerenza del ſeſſo, e dell'ordine, diſſe all'Abate, Segnate queſta giouinetta. Ma ricuſando egli di ciò fare, la beata Bona, hauendo gran compaſſione à gl'afflitti; ſolo toccò leggiermente eſſa fanciulla

ciulla dicendo, Che hai figliuola? Che hai? Et ella già ſanata dalla virtù della voce, e del tatto, prima ſuſpirò alquanto; & appreſſo, aprendo gl'occhi, quaſi deſtata dal ſonno, riſpoſe, Niente di male ho: e ſubito, come ſe non fuſſe caduta, fu pieniſſimamente liberata.

Sinibaldo Cittadino Piſano amando la beata Bona con grande affetto, e conoſcendo il ſuo ſanto modo di viuere, vſaua chiamarla vn teſoro incomparibile, ma da Piſani non conoſciuto. Anzi replicando innumerabili coſe delle ſue laudi, vna figliuola, ch'egli haueua di ſedici anni, s'infiammò d'incredibile deſiderio di vedere eſſa beata. Perche hauendola egli vna volta menata à lei, veduta, che la fanciulla l'hebbe, & vdita le poſe tanta affezione, che le treccie, le quali haueua cariſſime, patì di boniſſima voglia, che da lei le fuſſero tagliate. E ſcordataſi del padre, e della caſa, voleua pure al tutto rimanerſi indiuiſibilmente con eſſo lei. Ma finalmente à perſuaſione della ſanta eſſendone tornata a caſa col padre, e maſſimamente, perche la ſanta le promiſe d'andarla à vedere, fu ſubito aſſalita dalla febre. Ma nondimeno ſtando pur con deſiderio di vedere la beata; ecco, che eſſendo ſola in camera, le apparue Gieſù Criſto con la ſolita compagnia, e con la beata Bona. E la fanciulla per diuina grazia conoſcendo loro, e lei, cominciò con alta voce à dire benedetto il giorno, che haueua conoſciuta la beata Bona. Le quali voci il padre, e la famiglia vdendo entrarono a lei, e dimandarono perche coſi gridaſſe. A i quali ella riſpoſe: Qui è la B. Bona: vedetela, ma gli altri, che con eſſo lei ſono entrati, non ſono da eſſere nominati da gl'huomini. Ma il padre, e gl'altri, hauendo guardato per tutto, e non veduto niuno, laſciata la fanciulla ſi vſcirono della camera. Allora Criſto, e quelli, che erano con eſſo lui, e la beata Bona diſſero alla fanciulla. Domani a mezzo dì, da queſta valle di miſeria paſſerai a i regni celeſtiali. E queſte coſe dette, ſi partirono. E la fanciulla rizzandoſi in ſul letto, percioche con i piedi non gli poteua ſeguitare, con gran voce dietro à loro gridaua, vditemi, vditemi quello, che degnati ſiete di promettermi, adempiete. E perche la coſa ſperata, e promeſſa, ſe ſi differiſce, affligge l'animo di chi aſpetta, non ceſſaua mai di dimandare, che hora fuſſe, infino à che fattoſi mezzo giorno, vdì dal padre, che coſi era. Di che, tutta piena di gaudio, lodò Dio. Et eſſendo di nuouo quiui preſenti Gieſù Criſto, e gl'altri con i quali era prima venuto, e parimente con la beata Bona, raccomandando ella lo ſpirito ſuo nelle mani di Criſto, ſi riposò in pace.

Vn'altro ſimilmente Piſano, chiamato Bonſignore di vna ſua moglie, che haueua nome Palmeria, hebbe vn ſolo figliuolo. Con il quale eſſendo inſieme a cena la ſera di Beſania come ſi coſtuma allegramente, e la madre hauendo il detto figliuolo in grembo, che a punto haueua vn'anno, preſe il coltello per non ſo che fare. Il qual coltello, poſato ch'ella l'hebbe in ſù la menſa, vedendo il bambino, preſolo all'improuiſo, ſe lo ficcò

nella fronte. Il che vedendo il padre, e la madre, ne diuennero di malissima voglia, percioche non haueuano, hauuto, ne haueuano, ne aspettauano altri figliuoli. Et il padre stimolato da gran dolore, e tristezza, più volte disse parole di maledizione verso la madre. Venuta poi la mattina essendo il padre del fanciullo, come si fa, alla chiesa: la santa vedendolo, e chiamandolo à se, prima lo riprese agramente di quelle maladizioni, che senza che ella hauesse in quel fatto colpa, haueua dette contra la moglie: e poi gli disse, che occultamente gli portasse il bambino. Il che hauendo egli fatto; ella baciato, che hebbe tre volte la ferita, gli impresse il segno della sua salutifera croce. E subitamente fu in modo consolidata la ferita, che in luogo di quella nõ rimase ne anche alcũ vestigio di cicatrice. Il qual fanciullo, chiamato Bonagiunta viue ancora hoggi, & ha dintorno à cinquanta anni. Ma la santa ripiena della verità della virtù, l humana laude, come vana, e falsa dispregiando, & à douersi dispregiare insegnando, comandò al padre del fanciullo, che questo fatto infino à che ella viuesse à niuno manifestasse. Ecco quanto euidentemente nel modo della liberazione santa Bona imitò Eliseo; e nel precetto della disciplina, Cristo.

Si come nella beata Bona, per i precedenti miracoli viene comprobata apertissimamente la santità della vita: così specialmente, per le poche cose sussequenti; si mostra ancora la purità dell'appropriata mente. Nelle quali cose, e dalle quali appare apertamente quanto hauesse in lei vigore la grazia profetale; mentre predisse tante cose future, & aperse i segreti cuori di molti: & altresì, per quanto fu espediente, alcune cose occulte delle scritture. Ne paia questa ad alcuno cosa marauigliosa, ne difficile. Percioche questa vergine, e di corpo, e di mente; haueua lo spirito a guisa di specchio, nella compassione largo, nella lenità piano, nella simplicità purò, e nell'esercitazione terso, & accompagnato, per intenso disiderio dello spirito diuino. Onde in quello senza niuna difficultà, da esso diuino spirito, nel quale sono tutte le cose, chiarissimamente risultauano tanto i segreti de' cuori, quanto ancora le cose future, e mistice, che il diuino spirito voleua.

Vn cittadino Pisano, apparecchiata vna naue, e le cose necessarie, haueua proposto voler nauigare di là dal mare, ma preuenuto dalla morte, non potè. Accioche adunque per la detta preparazione non riceuesse danno, la moglie, intesa la fedeltà d'vn compare di santa Bona, dell'andare con la detta naue, fu daccordo con esso lui. Il che fatto si dolse grandemente seco medesimo colui di hauere cio fatto senza il consiglio di santa Bona: essendo che in tutti i suoi negozij, che haueuano bisogno di consiglio, era solito pigliar consiglio da lei, e farne capitale. Dolente adunque, e di mala voglia, andò à santa Bona. Ma ecco, che à lei stando in orazione, fu reuelato tutto questo negocio, e similmente la venuta di quell'huomo à lei. La quale, mandata fuora Agnesa sua seruigiale, le

disse,

disse, Va di al tale, che viene à me, che egli ha male operato i fatti suoi, ne hora mi parlerà ma torni stasera. Fece ella come le comandò la padrona, & egli anche per allora partendosi, tornò la sera. Dissegli adunque la santa: Male hai fatti i tuoi negocij: a nō mi dire alcuna cosa, ma va, e con quella donna, alla quale ti sei obligato, trattando, vedi, che ti assolua dal legame della promessa. Imperoche se tu anderai, tu perirai insieme con la naue, e robe. Similmente se essa manderà la naue: questa volta, e la naue, e le robe, e coloro tutti, che in quella si trouerranno, periranno: eccetto vn solo, il quale racconti come sia la bisogna passata. Andò colui, e si come la santa l'haueua consigliato, per sua industria, fu da quella donna dalla promissione liberato. La qual donna facendosi beffe delle profetiche parole di santa Bona, per vn'altro mandò la naue. Ma cosa marauigliosa, e trista à dirsi: tutte le cose, che così la santa haueua predette, auuennero: in tanto, che non si saluò se non vno diuinamente, il quale à similitudine di Iobbe, facesse sapere alla donna, come la cosa fusse passata: e per conseguente comprouasse, la beata Bona veridica in tutte le cose: e parimente insegnasse à quella donna, & à gl'altri, non douersi dispregiare le parole di essa santa.

Don Paulo, del quale habbiamo di sopra fatto menzione, vn'altro Monaco, & il suo Prete Giouanni vn giorno erano stati buona pezza con santa Bona in casa sua, ragionando insieme di cose spirituali. Ma chiedendo essi licenza di partirsi, ella per confermare i ragionamenti vtili col susseguente segno disse. Aspettate vn poco, perche io vi vo dare de datteri, che tre donne mi recano, ciascuna portando i suoi. Vna delle quali reca i suoi quasi contra sua voglia, per hauersi à dare à Preti: & hora passano il ponte. Et à quella, che gli porta contra sua voglia, essi datteri caderanno per via nel fango de tauernieri: ma ella lauatigli, e netti finalmente gli recherà con l'altre, e n'hauerete. Et ecco poco appresso entrarono tre donne à lei. Ma quella, che gli haueua portati contra sua voglia, & alla quale erano auuenute le cose, che la santa haueua predette, per molta vergogna era rossa nel volto. Pigliando adunque la santa placidamente i datteri, e con molta benignita, e prima quelli di colei, che gli haueua recati mal volentieri, gli mescolò tutti insieme. E così diminuendo la santa la vergogna di quella terza, non si discerneuano quelli, che ella haueua portati, da gl'altri, ancorche come si è detto essi soli poco innanzi fussero stati lauati, e netti. Diede per tanto di essi datteri la santa, si come haueua loro promesso, al Prete, & a' monaci sopradetti. Ma nondimeno quella, che mal volentieri gl'haueua recati debitamente con parole riprese della cogitazione; che non a' Preti si fa, ma à Dio, quello, che per amore di esso Dio, e riuerenza dell'ordine si da loro, dicendo esso Signore: Chi ode voi, ode me, e quello, che hauete fatto à vno di questi miei minimi, hauete fatto à me.

Hauendo la santa vna lampada nella chiesa sua di San Martino; al lume della quale era solita, finite le laudi, leggere suoi Salmi; auuenne vna notte, che Prete Marco di veneranda memoria, non potendo dormire, e non volendo passare quel notturno tempo ocioso; leuandosi innanzi all'hora del mattutino, andò per leggere de' Salmi alla detta lampada. Al ben fare del quale hauendo inuidia il Diauolo, perche era huomo santo, e buono, muoueua quella lampada, spignendola verso la faccia di lui per estinguerla, ouero spezzarla. Ma ne l'vna cosa, ne l'altra gli poté venir fatta, raffrenandolo essa Bona con i suoi meriti. Venuta per tanto la mattina, ella disse ad esso Prete Marco, Non vscir più di dormentorio innanzi al sonare dell'horiuolo, percioche da qui innanzi non ti difenderò, si come ho difeso questa notte.

Ma non è da tacere che questo buon Prete nella detta chiesa di San Martino, militando sotto la Regola del beato Agostino: per spazio di sessanta anni, e più infino al felice termine della sua vita, in virginità di carne, e purità di mente, e d'opere serui al Signore, & al numeroso popolo di essa chiesa. E percioche fu semplice, e puro nell'opera, gli diede grazia il Signore eziandio nel fauellare: e particolarmente in quelle cose, le quali in vno vtile Confessoro si richieggiono; ciò, e benigno modo di riceuere i peccati, essere per trattazione affabile, & hauere discreta maniera nell'imporre la soddisfazione, di maniera che non solo gl'huomini della città di Pisa, ma ancora quasi innumerabili dell'altre città, di Toscana veniuano à confessarsi da lui: ne mai niuno di tanta moltitudine si partì da lui sconsolato. Percioche haueua hauuto questo ricordo da santa Bona di non rimandare niun peccatore senza consolazione, e consiglio: si come egli, tre giorni innanzi il fine della sua vità reuelò à vn Prete Gherardo della medesima chiesa, a instruzione di lui, e degl'altri, che a cura di quel popolo haueuano à succedere.

Vna mattina adunque finite le laudi mattutine, disse santa Bona al detto Prete Marco; Verrà à te per confessarsi vna donna aggrauata molto di peccati. Comandale per sodisfazione, ch'ella visiti la chiesa di San Iacopo in Galizia, portando sopra la carne vn vestimento di lana. Percioche le saranno, così facẽdo rimessi i peccati: e ritornata à Pisa, presto per morte, dalla morte passerà alla vita. E cose simile à questa fece molte, anzi innumerabili volte, predicendo la venuta di diuerse persone per confessarsi à lui. Onde essendo egli prima da lei auuertito, & instrutto, meglio sapeua in che modo hauesse con ciascuno à gouernarsi. E però haueua grazia speciale, nel dare le penitenze, e liberare i peccatori.

E perche spesse volte il detto Prete Marco patiua grauezza, e dolore di testa, lamentandosi di ciò vna volta con santa Bona, ella gli disse, Vuoi tu, che io ti liberi? Et egli à lei. Voglio disse Madonna. Allora ella co-

minciò

minciò con le sue mani, dintorno alle tempie, a stringer il capo, premendo insieme sopra la cima del capo di lui la mano potentissima di Giesù Cristo. Perche sentendo il Prete per cotale strettezza gran dolore, e non potendo fare naturalmente di non dolersi, disse oime, voletemi voi vccidere? Et appresso, marauigliandosi della terza mano, aleuati gl'occhi, vide quiui il Signor Giesù Cristo, e sopra il suo capo la santissima sua mano. E certo era differenza fra mano, e mano: percioche nella cotenna della cima del capo, doue haueua stretto la mano di Cristo, si videro tutto il tempo della vita sua tre, o vero cinque fosse: come si suol vedere quando in cera molle, o vero in terra s'imprime vn dito. Le quali fosse molti, che ancor viuono, videro con i proprij occhi, e con le proprie mani toccarono. Allora Santa Bona disse a Prete Marco. Mai più infino alla morte mia, & in te infino a trenta anni, non patirai nel capo. I quali forniti, per la infermità non berai acqua calda, e non giacerai in letto, ma presto poi, quando il Signore vorrà, te ne volerai dalla miseria alla gloria. Le quali tutte cose approuò poi la venuta del fatto. Percioche passati trenta anni dalla morte di santa Bona, il seguente giorno, che fu Domenica, chiamò il predetto Prete Gherardo (il quale infino a hoggi nella stessa chiesa serue al medesimo popolo: & il quale a me Scrittore di questa opera, ha questa, e molte altre cose referito, le quale dal detto Prete Marco familiarissimo della santa haueua sapute) & ammonendolo a essere diligente, e benigno circa il reggimento del popolo, e particolarmente dell'hauere benignità verso i peccatori, gli disse: Sono gia finiti i trenta anni, de' quali mi predisse Santa Bona. Poco più oltre ho da viuere, anzi morrò questa settimana, ma non dico il giorno. E cosi fu fatto come la santa, & egli haueua predetto. Imperoche il mercoledì seguente, che fu il quarto dì dopo la fine di detti anni, la sera dopo cena, il termine di questa miseria fu il principio della fruizione eterna, senza hauere hauuto alcun male; anzi il di stesso essendo andato per la città più del solito; facendo in diuersi luoghi, e con diuerse persone l'vltimo vfficio di carità. Fu sepolto nella sopradetta chiesa di San Martino, fuori de' Cancelli dal lato loro sinistro: hauendo a lato a se: nel medesimo lato de' Cancelli la sepoltura di Prete Giouanni di venerãda memoria. Si come dall'altra parte de' Cancelli è la tomba, & il tumulo di santa Bona. E certo assai congruamente in mezzo di loro riposa morto esso Prete Giouanni: il quale viuo di vno fu maestro, e dell'altra ministro, e custode. Questo santo huomo di Dio Marco si dice, & in vita, e dopo la morte essere stato chiaro per miracoli. Del quale molte cose restano da dirsi: ma per la loro moltitudine, e dignità vna propria opera disiderano: oltre, che questo Trattato della beata Bona più di quello, che credemmo si è prolungato. Ma da tutte queste cose di lei si raccoglie euidentemente, quanto nell'opera fusse potente appresso Dio;

e quanto verace appresso degli huomini nel parlare.

Si come per lo immediate precedente miracolo si mostra quãto fusse Bona degna di Dio: il quale si degnò con esso lei nella medesima opera accompagnarsi; così per questo seguente si mostra quanto ella fusse da i santi amata. Percioche vna donna, chiamata Theodora, diuota di San Gregorio, habitando presso a santa Bona in tutte le sue necessità era solita inuocare esso San Gregorio, dicendolo suo. Inuocandolo adunque così spesso, disse a lei vna volta santa Bona; E il beato Gregorio così totalmente vostro, perche talmente l'inuocate? Rispose, Così è. Et ella hor su ingegnateui, se potete di tenerloui, e difenderlo per vostro. Passato poi certo tempo, venendo la festa di S. Gregorio, perche la detta Teodora non haueua visitata per lungo tempo vna chiesa, la quale appresso il Castello di Fileccho nella diocesi Lucchese haueua già edificata in nome suo, & honore: ella disiderando di esserui alla festa, vi andò con i sacerdotali vestimenti, che per quella chiesa haueua apparecchiati. Ma venuta la mattina della festa, vedendosi ella priua della grata compagnia delle sue diuote, così operando il Signore, le venne in vn subito voglia di ritornarsene. Ma per non tornarsene senza messa, pregò il Sacerdote della detta chiesa, che leggendo le dicesse la messa. Il quale a pena acconsentendo, mentre apparecchia per dirla le cose necessarie, subito entrò vno in chiesa, il quale chiamata Teodora, le disse, Madonna Bona, e l'altre vostre compagne, e sorelle, mi mandano quì, dicendo, che posta da canto la Messa, il cibo, & ogni altra cosa, ve ne torniate à loro à Pisa senza indugio niuno. Di che marauigliandosi ella, ma non già dolendosi, disse: Perche domine così mandano per me? che puo essere accaduto? Rispose colui, io non vi so dire altro, e si partì. Ma accioche il miracolo fusse anche più manifesto, cominciò ella à dire infra se. Deh perche non ho io meglio dimandato a costui, che voglia dir questo, e chi egli sia? Fattolo adunque chiamare in dietro gli dimandò, che volesse ciò dire; & egli dopo molte cose, disse, che era Gregorio. E brieuemente essendosene ella tornata à Pisa, & arriuata in su l'hora di Vespro àndò a santa Bona, con la quale si stauano sedendo Prete Giouanni, & alcune diuote donne. Le quali vedendo Teodora tornata così presto, cominciarono alquanto a ridere. Et ella, Di che ridete? disse, non hauete voi mandato per me, non hauete voi per me mandato vno a posta? A che risposero tutti (eccetto santa Bona per non mentire) che non haueuano altramenti per lei mandato. E pur replicando ella, che sì, & che il mandato haueua nome Gregorio; santa Bona, consapeuole di tutto il negocio, le disse. Voi diceuate, che San Gregorio era singolarmente vostro, ma questa volta ha più esaudito me, che voi, & alla petizione mia, fatta a vostra correzione, facendoui così tosto ritornare. Non dite adunque piu mio, ma nostro.

Al me-

Al medesimo Sinibaldo, del quale habbiamo di sopra fatto menzione, persuadeua spesso vn' amico suo, che mettesse vn suo figliuolo ad apparare l'arte mercatoria. Ma perche costui non faceua niuna cosa senza il consiglio di santa Bona, hauendo fatto molte volte la proua di quanto giouamento gli fussero le sue preci, meriti, e consigli; andò alla detta santa insieme con i detti suoi amici, e figliuolo. Et esponendo tutti, e tre le cagioni, perche a lei erano andati, ella rispose loro. Andateuene per hora: quello, che à Cristo piacerà, quando vorrà egli, vi risponderò: e cosi si partirono. Ma essendo per alquanto quiui rimaso il detto amico dopo la partita del padre, e del figliuolo, ella a se chiamandolo, gli disse in segreto. Non ti affaticar più per conto del giouane, percioche di qui a noue giorni senza dubbio si morrà. Il che se bene io sapeua, quando primieramente veniste, nondimeno io non volli riuelare presente il padre, & il figliuolo, acciò che innanzi tempo non patissono cosi lunga tristezza. Ma, tu quando vedrai essere adempiuto quello, che ho detto, suaderai al padre del giouane, che a San Iacopo dal Poggio lo faccia seppellire. E queste cose dette, si partì colui, e fu quanto la beata haueua predetto.

Hauendo già il Signore per la sua serua operato molte cose marauigliose, & aggiugnendone con la sua grazia ogni giorno dell'altre: di maniera, che crescendo il numero di quelle, diueniuano quasi innumerabili: Don Paulo di sopra nominato, molto diuoto di santa Bona, pensando, che cotali cose non erano da essere mandate in obliuione: e non si poteuano senza l'aiuto della scrittura da essa obliuione, madre dell'ingratitudine, difendere: propose per scriuere le dette cose comperare della carta. Occorendogli adunque, (si come egli, e gl'altri monaci di S. Michele erano spesso soliti di fare d'andare questa beata a visitare. Ella conoscendo (reuelandogliele lo Spirito santo) il proposito di lui, riposto nell'armario del suo cuore, con vna certa modesta inhibizione cosi gli disse. Non essere ardito di fare quello, che hai nell'animo, percioche non piace al Signore, che hora cio si faccia. Verra tempo, che Dio ad alcuno, il quale egli vorrà, che faccia, quello, che tu hora proponi, riuelerà a gloria, & honore del suo nome. Ma Don Paulo, o dimenticatosi di quel suo proposito, o vero disiderando di far proua, se ella determinatamente sapeua l'animo suo, rispose con vna certa quasi ambiguità d'ignoranza; E che ho io, Madonna proposto di fare? Et ella, Troppo bene disse, lo sò. Tu hai pensato di comperare della carta per scriuere le cose, che il Signore ha per me sua ancilla operato.

Hora due cose degne di memoria della nostra santa qui si pongono appartatamente, le quali si crede, che non molto innanzi il fine della vita sua accadessero. Vna delle quali è questa. Vn giorno Don Paulo, & vn'altro Monaco stettero a sedere con santa Bona, dalla mattina infino al

fino all'apparire delle Stelle, percioche assorti dalla dolcezza delle parole, che dalla bocca di lei procedeuano, ne di cibo, ne di tempo, anzi ne di se medesimi alcuna cosa pensauano. Oltre che l'aspetto di lei, e la faccia, mentre ragionaua, si mutaua di maniera, che ancorche ella hauesse allora cinquanta anni, o più, in vn subito appariua la sua faccia come quella di vna fanciulla di dodici anni. E di nuouo stropicciandosi il viso con le mani, ritornaua, secondo l'età nella quale era. E questo faceua qantunque volte le piaceua, come se fusse stato potere nelle sue mani di trasmutare la natura. In simili cose adunque marauigliose, come fusse stato vna breuissima hora, tutto quel dì, trapassarono. E fattosi sera, ritornati in se i Monaci: In che modo (dissero alla santa) a questa ora ce ne torneren noi, passando per la città, e per lo põte? E cosi dissero, perche haueuano paura di qualche biasimo, andando cosi di notte fra gl'huomini, come bisognaua, che per ogni modo facessero. Conciò fusse, che per nettare fuori del Monasterio non poteuano: in casa della santa non era bene, che stessono: & in fra la casa doue erano stati, & il monasterio era il fiune Arno in mezzo: e perche era tardi non erano per trouar nauicello, che gli passasse. Et in somma bisognando loro passare il ponte, & andare per la città, e fare la metà più viaggio, che se hauessono potuto passare il fiume sopra alcun nauicello, si vedeuano a mal partito: quando la santa, vedendogli in questa angustia gli soccorse, dicendo. Andateuene sicuri per la via più brieue, percioche a canto al fiume trouerete vn giouene, che sopra vna sua nauicella vi passera. Per tanto essendo poca via dalla casa della santa al fiume, e si trouauano poche persone, giunsero al fiume, e dal predetto giouane furono passati. E fu tanto il disiderio di tornare, & il timore dello scandalo, che passando non dissero ne anche alcuna cosa a quel giouane. Ma passati che furono voltandosi a dietro, e cercando di sapere chi egli fusse stato, non videro mai, per molto che guardasseno per tutto all'intorno, ne il giouane, ne il nauicello. Da che si raccoglie, che bisogna, che quel giouane fusse vno degli Angeli, o vero vn santo, il quale a preghiera, e per i meriti di Santa Bona passasse i Monaci. Imperoche tanto era ella cara à i superni Cittadini, che non solo a lei, ma eziandio ad altri, per amore di lei erano di aiuto in ogni negocio, e tempo opportuno.

L'altro fu questo. Circa due anni innanzi alla sua morte, le apparue il Signor Giesù Gristo, dicendo, togli la cintura di ferro, della quale se' cinta, e dandola à Prete Giouanni, digli, che di quella ti faccia vna croce. Fece la santa quanto dal Signore le fu comandato: e Prete Giouanni procacciata vna fabrica, portatile, tutto solo, mise la detta cintura nel fuoco. E di quello trattala rouente, e postala sopra l'incudine, alzando il martello, per darle sopra, subito senza altra percussione fu la

detta

detta cintura conuertita marauigliosamente in vna bellissima croce: fabricandola senza dubbio quegli, che fabricò l'aurora, & il Sole, e che fu detto figliuolo d'vn frabbo. E subito venendo dal cielo vna gran luce, circonfulse esso Prete Giouanni: e da quello splendore cadde, a occhi veggenti di lui, vna gocciola di sangue sopra essa croce. La quale gocciola si crede essere vscita dal diuino suo corpo, e dal suo preciosissimo sangue. Onde quella croce, e per la sua marauigliosa formazione, è meritamente veneranda: e per la perfusione del santissimo sangue, sacrata. La quale croce così mirabile, e degna, la santissima vergine diede alla sua chiesa di San Iacopo del Poggio, a essere conseruata per Reliquia: doue infino a questo dì, in memoria di questo miracolo si mostra, e come veramente venerabile è da esser adorata. E così da questo in vero gran miracolo si raccoglie euidentemente, quanto il portare di quella cintura fusse stato grato al Signore: e quanto per quel portarla fusse la vergine santa grata a Dio, hauendo il Signore essa cintura sublimata con sì marauiglioso miracolo.

Vn Monaco del detto San Michele, Magno di nome, e come si crede di fatti, essendo grauemente infermo, anzi vicino a morte: volendo Don Paulo munire la sua partita con la virtù di quella croce, la tenne con mano dinanzi a lui infino a che spirò. Il quarto poi dì seguente, dicendo alla vergine Bona esso Don Paulo (quasi auisandola) Il fratel nostro Don Magno è morto, ella rispose, Non è morto, ma dalla morte (senza sentire la molestia di quella pena del mezzo) è passato alla vita. E la croce che tu credeui tenere in mano, non la teneui altramenti: peroche passando lui, ella ti fu tolta di mano, e portata di là dal purgatorio. Dalle quali veridiche parole della Beata par che si caui, che quel monaco, per virtù di quella croce, fusse liberato dalle pene del purgatorio, essendo stata portata, secondo le parole della Santa non di quà, ma di là dal purgatorio.

Finalmente appressandosi il tempo, nel quale piaceua al Signore di ricompensare con premio condegno i santissimi meriti della sua vergine, & sodisfare alla volontà della celeste corte, la quale disideraua la presenza dell'anima stata dotata di tante virtù; venne santa Bona con il familiare suo Prete Marco humilmente al Priore, dicendo essere di suo proposito, di nuouo visitare la chiesa del beato Iacopo in Galizia, e che però come a suo Prelato a lui chiedeua licenza di potere ciò fare. Il quale Priore, quasi marauigliandosi rispose, Doue volete andare Madonna, dicendo tutti, che soprasta il tempo della vostra morte? E così diceua, percioche (diuolgando ciò l'Angelo suo, come si crede) allora quasi comunemente si diceua da tutti che soprastaua il transito di Madonna Bona da San Martino. Non voglio adunque (soggiunse il Priore) che voi andiate, accioche non rimanga questa casa priua di voi: e per consegue͂te

humile

humile di molti beni, che per la vostra corporale presenza si spera, che habbia ad hauere. Delle quali cose ella consapeuole, cõ humile instanza disse, Datemi, vi priego licẽza di andare, il vostro Cauallo, e Iacopo fanciullo in fino al ponte del Serchio. Imperciò che innanzi, che io lo passi, saprò la verità del mio transito. E se conoscerò d'hauere a morire, ritornerò col fanciullo, e Cauallo: e se altramenti, rimanderò costoro, seguiterò mio viaggio. Il Priore, per tanto sicuro della sua promessa: e che ella non poteua ne ingannare, ne mentire, la lasciò andare. E così essendo ella peruenuta alquanto di là da San Iacopo del Poggio, discesa da Cauallo, disse a Iacopo. Io mi riposerò alquanto dietro a questa siepe, tu fra tanto aspettami qui col Cauallo, e non mi chiamare in niun modo. Quiui adunque dopo la siepe venne a lei il familiare suo, e compagno beato Iacopo: & accioche la santa non fusse defraudata del suo disiderio, e proposito, in ispacio quasi di mezza hora la condusse alla sua chiesa in Hispagna, e ricondusse in quà, se nel corpo, o fuori del corpo, io non sò, lo sa ella. E dopo questo, ritornata al fanciullo, che secondo gli hauea detto, l'aspettaua, accompagnata dal beato Iacopo in specie di vn pellegrino vestito di bianco, disse piangendo a detto fanciullo. Figliuolo, io sono ammalata: e poi che io mi partij da te, sono stata à San Iacopo, si come io haueua proposto, e voleua; e come tu vedi son tornata. E per indicio di hauer fatto quel viaggio, gli diede di quelle cose, che i pellegrini sogliono recare da San Iacopo di Galizia, le quali constaua al fanciullo, che ella prima non haueua. Il quale vdita l'infirmità, e vedute le lacrime, dubitando che non le fusse stata fatta violenza, disse. Forse questo pellegrino vi ha fatta ingiuria? Et ella Non, rispose, figliuolo, percioche questo è vn buon pellegrino, e nell'andare, e tornare mi ha portato. E queste cose dette disparue il pellegrino.

Dopo questo, volendo ella quello, che al Priore haueua promesso adempire: per tornarsene voleua salire a cauallo, ma non poteua. E percio disse al fanciullo, Aiutami ch'io possa salire, e poi mi sederai in groppa, accio che essendo io debole, e lassa, tu mi sostenghi. Il che hauendo egli fatto, e tornandosene essi a Pisa: apparue loro in vn subito vn caual nero fremente, e senza freno, quà, e là scorrendo. Il quale veduto, disse la santa al fanciullo: Hai tu paura di quel cauallo, che senza dubbio, è il male? Ma egli confortato dalla presenza di santa Bona, rispose; Io non ho paura niuna mentre sono con esso voi. Fra tanto ecco, che quel Caual s'accosta loro, e percuote in modo il fanciullo Iacopo in vna coscia co' calci, che del tutto gliele roppe; eccetto che rimase illesa la pelle da quella parte, che posaua in sul cauallo. Il che conoscendo la santa, e compaziendo al fanciullo, gli disse: Iacopo, hai tu patito alcun male? Ma egli per amore di lei non sentendo il dolore, Madonna nò, disse. Ma ella, che non poteua non essere compassioneuole, disse a lui. Sta fermo

cosi, & io sola discenderò da cauallo. E cosi essendo date alla santa forze, per merito della compassione, discese, e tenne la gamba del fanciullo, e la coscia pendente. La quale come cosi mal concia vide esso fanciullo, si spauentò: ma la santa, confortandolo, gli disse, Non temere. Et accostata l'vna parte all'altra, vi pose sopra dolcemente la sua virtuosa mano. Marauigliosa cosa a dirsi: furono in vn subito totalmente insieme congiunte, e consolidate le parti, & il fanciullo tornato del tutto sano, come prima. Et in segno d'intera, e perfetta sanazione, gli comandò, che discendesse da cauallo, & à lei tenesse la staffa, che potesse salire. Et egli alla santa in tutte le cose allegramente, e con humiltà vbidì.

Tornandosene per tanto verso Pisa, la donna sopra il cauallo, & il fanciullo a piedi, hauuta di ciò reuelazione, disse la beata à Iacopo, non senza tristezza per essere egli molto à lei diuoto, & hauerla più volte accompagnata. Mi pare vn peccato dell'anima tua, percioche morendo tu in peccato mortale, non sarai altramenti seppelito nel cimiterio di San Martino: conciosia, che niuno, il quale cosi muoia, possa esser quiui seppellito: e cosi fu col tempo. Percioche essendo già vecchio, nel venire à morte volle essere seppellito in San Martino, ma non gli venne fatto, perche si andò la bisogna, ch'e' fu sepolto in San Sepolcro. E queste cose disse egli tre di innanzi al fine della sua vita al sopradetto Gherardo Prete, che l'ha poi a viua voce riferite à me Scrittore.

Haueua à punto fornito il detto suo ragionamento la santa, quando insieme col fanciullo si trouò essere arriuata appresso la chiesa sua di San Iacopo del Poggio: doue ancora era la casupola della quale habbiam detto di sopra, & vna vecchicciuola, che in quella habitaua. Quiui adunque giunti, disse santa Bona al fanciullo. Io non posso più innanzi caualcare, però mi starò sta notte con questa donna, e con quel vecchio (e per vecchio intendeua il beato Iacopo, il quale, disparendo loro era andato innanzi) e però tu te n'anderai à Pisa col cauallo, e dirai al Priore, che io son malata d'vna infermità, che ne morrò. E che dimattina innanzi giorno mi mandi Prete Marco, e Prete Vitale suoi fratelli, e Canonici, mandandomi parimente il letticciuolo de' morti, nel quale voglio essere portata, perche non posso caualcare. E di queste cose non parlare in modo niuno con altri, che col Priore. Andò il fanciullo, e fece tutto, che gli era stato imposto. E la mattina seguente i detti Preti, si come haueua ella chiesto vennero: e nel predetto letticciuolo de' morti la portarono à casa sua appresso San Martino: passando per mezzo la città di Pisa, senza essere dimandati da niuno, che ciò fusse: e senza essere, come crediamo, alcuno stati veduti.

Ma nondimeno non fu si tosto entrata in casa, che si cominciò per tutta la città a dire, che Bona da San Martino (che cosi era chiamata, quasi da tutti) era malata d'infermità mortale. Onde veniuano à lei moltitudine d'huo-

ne d'huomini, difiderosi di vedere la sua faccia graziosa', e se fusse possibile hauere da lei, per gran dono l'vltima benedizione. Fra tanto standosi ella, dalla infermità sforzata, à giacere, e chiedendogli con instanza, e diuozione, la furono dal Priore, e frati di San Martino, secondo l'vsanza de' fedeli; dati i sacramenti, che in fine si danno a tutti. I quali essendo stati da lei riceuuti con la debita riuerenza, e diuozione; e tutte l'altre cose, secondo il rito, di Santa Chiesa fatte l'anno del Signore mille dugentootto, il terzo giorno dopo il suo ritorno, che fu il terzo dell'vscente Maggio la coltrice della Trinità, lasciata la soma del corpo, se n'andò al Signore; per contemplare da indi in poi senza mezzo in propria specie colui, Il quale in terra à lei tante volte, era apparito in specie, e forma aliena. E così di tanto tesoro, cioè di quello della beata anima sua, fu impouerita la terra, & arricchiti i cieli. Et il corpo suo virgineo, dalle frequenti peregrinazioni incuruato, da varie à se succedenti infermità consumato; attrito da i studij spirituali: essicato da i digiuni, & astinenze: & al quale baciare, mentre stette nella chiesa di San Martino senza anima, correua tutta la città di Pisa (perciò che per grazia speciale, non d'vna morta, ma di vna viuēte, e quasi di neue pareua) per vn Arciuescouo, e molti Vescoui (astanti molti Religiosi, e Cherici; e presente infinita moltitudine di Laici, huomini, e donne) con la debita riuerenza; nella detta chiesa di San Martino, fuori de' Cancelli nel lato destro fu dato alla sepoltura. Acciò che quello fusse luogo di quiete alla morta, che viuente era stato luogo d'orazione. Alla cui tomba, nel tempo della sua sepoltura, in testimonianza del suo felicissimo passaggio al padre eterno, furono fatti liberi indemoniati, sanati rattratti, e molti altri miracoli fatti diuinamente: à laude di colui, e gloria, che la beata Bona, per dono della sua grazia fece tale, che fu imitabile nella vita, gloriosa, per miracoli, e finalmente in terra dopo morte veneranda: e ne' cieli senza fine beata.

Si come lo Scrittore di questa vita, dopo hauere ragionato di essa beata Bona infin qui, e di molti, anzi innumerabili miracoli, che harebbe (dice) potuto raccontare, scriue solamente alcuni, per non venire à fastidio al Lettore: Così noi per la medesima cagione, de' suoi (ò venticinque, ò trenta, che sieno) ne porremo qui solamente due, o tre, à commodo di coloro, che da poche cose, sanno raccogliere, e concluderne molti simili.

Fra Tebaldo dell'ordine de' Predicatori hauendo alcuna volta nelle sue prediche, mentre gli huomini di lei fauellando, la chiamauano santa, parlato di Santa Bona alquanto sinistramente; incorse in vna si graue infermità, che non gli giouando ne medicine, ne consiglio di medici; vedendosi destituto da ogni humano aiuto; si pentì di cuore, eccitato dalle gran cose, le quali sentiua, che il Signore faceua per i meriti di lei: delle parole, che già haueua dette contra di lei. E prostrato con il corpo, e col cuore dinan-

re dinanzi al suo sepolcro, così la pregò. O Madonna santa Bona, io ti priego, che si come Cristo ti ama, & ha amato, così per me lo prieghi, che voglia degnarsi per i tuoi santissimi meriti, da questa mia grandissima infermità liberarmi. Marauigliosa cosa à dirsi; fu vno stesso il fine dell'orazione, e quello dell'infermità: e come pienissimamente liberato, in testimonianza di questo miracolo, visse poi lungamente. Ma chi non vede, che in questo fatto ci insegna la santa, che non siamo ne difficili, ne tardi in perdonare à coloro, che ci hanno offeso, ne à souuenirgli se, e quando hanno bisogno?

E non solo questa, ma eziandio altra volta prouò questo buon padre in vn simile bisogno quanta fusse la benignità di santa Bona, poi che cumulò il vecchio con nuoui beneficij.

Il Priore Proninciale del medesimo ordine in Toscana, hauendo quattro anni portata la febre quartana, eccitato da i molti, e gran miracoli, che sentiua raccontare farsi dal Signore per i meriti di santa Bona, e particolarmente la grazia ottenuta da Fra Tebaldo, a somiglianza di lui prostrato dinanzi al Sepolcro di essa santa, si raccomandò humilmente, e con fede, e diuozione: e subito si partì, per non gli mai più tornare la detta quartana.

Essendo vna naue chiamata Leone, insieme con quattro Galee, per grandissima commozione di mare in tanto pericolo, che gli huomini, i quali erano in esse, aspettauano d'hora in hora la morte: venne in vn subito nella mente ad alcuni di loro santa Bona. Perche essendo da essi inuocata, e chiamata in aiuto: Incontanente ella apparue loro nella superiore parte della naue (in testimonianza della sua integerrima virginità (tutta vestità di bianco, e parimente in segno di letizia: e sedata la tempesta, fu fatta grandissima tranquillità. E così per questo, & altri molti simili miracoli, è in gran venerazione questa santa appresso i nauiganti.

Vna nobile donna Lucchese, caualcando fuori della città, e cadendole il cauallo addosso, stranamente le ruppe il braccio destro. Perche essendo stata sopra il cauallo, meglio che si potè, riportata nella città, standosi vn giorno tutta sola nel letto, vide con i proprij occhi, essendo desta, entrare vna donna vestita di bianco, in camera, andare à lei, e stringerle il braccio rotto. Di che marauigliandosi la donna, disse, chi siete voi? Rispose santa Bona, Io sono vna medica. E colei; donde siete? Rispose la santa, Io son Bona di San Martino di Pisa, la quale son venuta qui per sanarti. E cio detto di nuouo le strinse il braccio offeso, e postegli alquante volte sopra le mani, si partì. E la donna trouandosi hauer il braccio sano, e gagliardo: & essere pienissimamente liberata, chiamò quelli, ch'erano di fuori. I quali vedendola sana del tutto, dimandarono chi l'hauesse medicata, e come stesse il fatto. Et ella pensando, che la santa fusse passata fra loro, Non hauete voi, disse, veduta la medica, che è stata da me? Et

essi negando, ella narrò loro il tutto. E cosi hauendo essi mandato à Pisa, e trouato, chi era questa Bona di San Martino, la gentildonna guarita, con horreuole compagnia à piedi nudi venne al sepolcro di essa sua medica vestita di cilicio à renderle grazie del riceuuto beneficio. E poi ogni anno infino à che visse venne à fare il medesimo il giorno della vigilia di essa santa. E mediante questo miracolo, cominciò il nome di santa Bona, e la fama delle sue virtù à diffondersi pel dominio de' Lucchesi, e per tutto all'intorno, & essere hauuto in molta venerazione.

Nel fine del detto antico libro, donde si è cauata questa vita; statomi accomodato dal molto Reuerendo Messer Benedetto Tizij da Castiglioni Aretino, mio amicissimo; si leggono d'vn'altra mano, queste parole.

Clareat omnibus manifeste, quod corpus sanctæ Bonæ in renouatione ecclesiæ Sancti Martini, de altari in quo quiescebat, translatum est ad nouum altare nouæ ecclesiæ.

Ma ne anche nel detto nuouo altare douettono esse sacre reliquie star lungo tempo, poi che, già sono passati molti anni, furono honoratamente poste, e vi sono al presente, in su l'altare (ouero dentro, che nol sò cosi à punto) del coro delle Reuerende Monache di esso San Martino: doue al tempo di Santa Bona; come si è detto di sopra, stauano Canonici Regolari.

La chiesa di San Michele in Orticaia è quella, che hoggi si dice di San Michele de gli Scalzi, doue fuor della porta alle spiagge stanno i Padri Scopetini: e San Iacopo similmente in Orticaia è quella fuori di detta porta, che è fra Santa Croce, & il detto San Michele.

VITA DEL BEATO ALBERTO ARCIPRETE di Colle, cauata (al quanto abbreuiandola) da vna latina, stata scritta, per quanto si vede, assai fedelmente.

ESsendo nato il beato Alberto nel Castello Clatiuense, posto nel Vescouado d'Arezzo, e Contado di Siena, di assai nobili parenti, l'anno del Signore 1135. Sotto Innocenzio Secondo Pontefice Romano; e l'anno nono di Lothario secondo, Imperatore; fu da essi suoi parenti, essendo ancor fanciullo, incaminato ne' studij delle lettere, e deputato ad essere del particolare gregge del Signore. Ma veggendo il fanciullo (come è da credere, inspirato da Dio) mentre cosi andaua facendo la volontà del padre, e non piccol frutto in essi suoi primi studij; che senza l'honestà de' costumi, per ogni modo di poco giouamento sono le scienze, e le lettere: s'ingenò di non meno attendere à far profitto nelle virtù morali, e costumi, che negli studij della grammatica, e poco appresso della Loica. Ma ne anche qui fermandosi, anzi tuttauia à maggior perfezione studiando di salire, quasi considerando, che l'altre scienze non sono altro, che certi gradi, per i quali si ascende alla scienza delle cose di Dio: quando gli parue hauere delle già dette scienze mondane appreso à bastanza, si diede tutto à meditare di, e notte nella legge del Signore, non per saperla solamente, ma anche (il che è quello, che importa) secondo il suo potere metterla in opera: & insegnare altrui non meno con l'esempio della vita, che con la dottrina. E di qui venne che datosi quando fu tempo, cioè si vide assai instrutto nelle cose di Dio (fatto già Prete) à predicare la parola di Dio apportò à gl'altri non piccolo giouamento, & à se acquistò nome di gran seruo di Dio. Onde non passò molto, che fu, essendo peruenuto al ventottesimo anno della sua età, eletto Piouano di Paua, luogo non molto lungi dal Castello doue era nato. Nel qual grado facendo veramente vfficio non di mercenario, ma di vero Pastore, gouernò in modo il gregge à se commesso, non perdonando ne à roba, ne à fatica, ne à disagio: si come non harebbe anche perdonato alla vita se fusse bisognato: che della santità della sua vita si sparse la fama non solamente ne' luoghi all'intorno, ma ancora, per tutta Toscana.

Ma perciò che secondo il detto dell'Apostolo, sono per lo più sempre perseguitati quelli, che piamente amano di seruire al Signore, non potendo egli più oltre sopportare la persecuzione di non so che Principe di Germania, il quale allora comandaua à que' popoli, secondo il Consiglio Euangelico (oltre che più gli era à grado essere sotto posto, che soprastare) si fuggì, rinunciata la detta Pieue à Siena. Doue essendo conosciuto per fa-

ma, fu forzato ad instanza di molti pigliar la cura, essendo à punto nel quarantesimo anno della sua età, della Capella di Santo Andrea nella detta città. E ciò fu l'anno 1175. sotto Alessandro Terzo. Ma ne anche in questa cura dimorò lungamente: percioche non l'haueua esercitata se non din torno à due anni, quando fu eletto Arciprete di Colle nobile, e molto popolata, Terra in quella parte di Toscana fra Siena, e volterra, che si dice, val d'Elsa. La Pieue della quale se bene è nella Diocesi Volterrana, e nondimeno (dicono) sottoposta immediate alla sedia Apostolica: e perciò fu bisogno che il nostro Alberto nel detto Archipresbiterato, e cura di detto Pieue fusse confermato dal detto Papa Alessandro Terzo di Nazione Sanese.

Hauendo egli per tanto felicemente gouernato, quattro, o vero cinque anni il detto Clero, e popolo à se commesso, per diuina permissione si accostò à lui Satana, e quasi vn'altro Giobbe volendolo Dio per cotal via fra i suoi più cari, lo percosse in tutto il corpo di grauissime piaghe, mescolate di paralisia. Perciò che oltre al non hauer membro alcuno del quale si potesse seruire, & il quale potesse fare l'vfficio suo: essendo fra la pelle, e l'ossa tutto pieno di marcia, e putredine; sempre, e massimamente la state, gliene vsciua dapiù luoghi gran quantità. Ma due cose furono in lui notabili, per ispazio di venticinque anni, che cotale infermità gli durò. L'vna, che se bene dalle piante de' piedi infino alla cima del capo non era in lui sanità, nulladimeno fu sempre la faccia di lui senza macchia, & illesa: & il suo vedere, vdire, gustare, odorare, e parlare, non altramenti, che se gli fusse stato più sano huomo del mondo: E l'altra, che in così lunga, e graue infermità, fu in modo paziente, e rassegnato à Dio, che non solo non maledì mai l'hora, & il punto, nel quale era stato conceputo, ne si contristò, ne pianse; o disse alcuna parola ingiuriosa à coloro, che gli seruiuano, e stauano dintorno; ma anzi sempre benedì Dio, e lo ringraziò, hauendo per gran beneficio, e per somma felicità tutto, che patiua. Anzi se Cardinali, Vescoui, o Abati passando per quelle parti, tirati dall'odore della sua santità, e pacienza, della quale per tutto si ragionaua, l'andauano à visitare, o cercauano di consolarlo, e confortarlo, à pacienza, egli (per dire le proprie parole, che si leggono nella sua vita) così loro rispondeua *Scitote, quia meritò hæc patior: pœna ista prouenit ex malitia delinquentis: & propter multitudinem delictorum meorum, grauiora pati deberem, si fragilitatis humanę conditio sustinere valeret. Vnde gratias ago Deo meo, qui forte pœnam æternam in transitoriam, & temporalem commutat.*

Staua questo seruo di Dio, non ostante essa sua graue infermità, continuamente in orazione, e contemplazione delle cose celesti: E quando n'haueua occasione confortaua tutti ad astenersi da i carnali desiderij, i quali militano contra l'anima; & esercitarsi nell'opere della carità, e misericor-

dia. Et ancorche paresse, che il Signore hauesse a tempo sottratta da lui la sua misericordia, per far proua della sua perseueranza nella fede, nondimeno non lasciò mai punto ne si partì da lui, alcuna, ne anche menoma parte di quella gran Carità, che haueua verso Dio. Le quali tutte virtù, Pacienza, Carità, e Costanza nella fede, e speranza, che non l'hauesse Dio abbandonato, non potendo sopportare il Demonio, non cessaua con varie sue diaboliche illusioni di spessamente trauagliarlo: ma egli diceua, che fai immondo spirito? Perche, antico Dragone, più oltre mi perseguiti? Non vedi tu, che lo spirito mio non ha ne carne, ne ossa, e mi sono solamente rimase dintorno a i denti mia le labbra? Ti è stato conceduto, che tu flagelli il corpo, il quale non è altro, che fango solubile: ma nell'anima (con l'aiuto di Dio) non hai, ne voglio, che habbi nella mia, alcuna potestà: imperoche se bene questa mole corporea giace poco meno, che morta; io non ho per tutto ciò perduto il priuilegio del libero arbitrio.

L'anno adunque del Signore 1191. e della sua età 56. dubitando Alberto, che per cagione della sua infermità, la chiesa sua non patisse, ottenne da Papa Celestino di poter rinunciare al detto suo grado; e che quanto prima fusse eletto vn'altro in suo luogo. E cosi furono eletti due vno, il quale dopo hauute alquanti anni quel Clero, e popolo gouernato (pur viuendo il beato Alberto) passò all'altra vita: & appresso vn'altro, sotto il quale ancor viue, e sotto cui visse santo Alberto lo spazio di quattro anni. La fine de' quali auuicinandosi, l'huomo di Dio fatto à se chiamare il detto Arciprete, e capitolo con somma diuozione così disse loro. Conciosia cosa, che io veggia non esser lungi il tempo della mia resoluzione, io vi prego à volere con le vostre orazioni à Dio, aiutare l'anima di colui, il corpo del quale per così lungo spazio hauete con ossequij continui, e fati che ricreato, e sopportato. A che l'Arciprete in nome di tutti rispose, che non mancherebbono, si come conosceuano essere debito loro, di pregar per lui, e di lui tenere quella memoria, che conuenisse: soggiugnendo appresso (come quelli, che l'haueuano per particolar seruo di Dio) il disiderio di tutti loro essere, che nella loro chiesa fusse il corpo di lui sepellito. Il che vdito così rispose humilmente il seruo di Dio: Io sò, che in detta chiesa non è mai stato seppellito alcun Prelato, ne altra persona, e che io sono al tutto indegno di tal sepoltura, nondimeno sia fatto intorno à cio quello, che à voi piacerà. E queste cose dette, non passarono molti giorni, che egli, dopo essere stato (come l'oro nel fuoco) con tante tribulazioni, e tentazioni, prouato, e purificato, passò da questa veramente valle di miserie alla celeste patria, & à riceuere la corona preparata da Dio à coloro, che l'amano, l'anno del Signore 1202. a di 17. d'Agosto, l'anno quinto di Papa Innocenzio terzo. E fu gran cosa, e quasi certo argomento del suo essere de gli eletti di Dio, che quel corpo, ilquale era

dianzi, lui viuente, tutto marcio, fracido, e dissoluto fusse fatto in vn subito così solido, e bello, e sano al vedere, e toccare di tutti, che non vi si vedeua di tante, e così lunghe piaghe, ne pure vna menoma cicatrice. Onde possiamo dire, il Samaritano stato ferito da gl'assassini, essere stato dal Sacerdote de' Sacerdoti in vn subito curato. Fu adunque il detto santo cadauere nella Pieue di Colle molto honoratamente seppellito: e non senza molti segni stati da Dio per i meriti, & intercessione del seruo suo operati: alcuni de' quali furono questi.

Vna fanciulla, chiamata per nome Buonasera, essendo in modo rattratta, che teneua il mento sopra le ginocchia, e più tosto vn così fatto globo pareua, che corpo humano, accostata alla bara, e tocco il sacro corpo, per la gran fede, che tutti haueuano, l'anima di quello douere essere per la sua inaudita pacienza fra quelle de' Santi, fu in vn subito in modo fatta sana, e liberata à occhi veggenti di tutti, che non pareua hauesse alcun male hauuto giamai. Il quale primo miracolo hauendo veduto vn' altro simile rattratto, fattosi quiui condurre fu altresi liberato.

Vn Matteo assai nobile huomo del Castello di Suuicille, essendo stato quattordici anni sordo, accostatosi egli vn dì doue giaceua il santo corpo, e raccomandandosi con fede, rihebbe l'vdito. Si come ancora à vno scolare da San Cerbonio il quale non solamente haueua vna mano arida, & vn pie contratto, ma anche era da vn lato in modo perduto, che niente sentiua, fu del tutto nel medesimo modo restituita la sanità. Vna donna chiamata Lucia che era stata otto anni indemoniata, essendo (ancor che contra sua voglia) stata condotta al sepolcro del beato Confessore di Cristo, fu per la fede di coloro, che quiui la condussero liberata, si come ancora più altre similmente vessate dal Demonio, le quali per breuità si lasciano. Vn figliuolo di Richardino dal Borgo di Colle, in modo grauemente ammalato, che da molti era creduto morto, essendo stato da i genitori suoi, tutti ripieni di confidenza, portato al detto sepolcro, fu per meriti del medesimo restituito alla pristina sanità. Ad Aldobrandino figliuolo d'Vgolino da Scalano, il quale era cieco, fu restituito il vedere: & alla Belcolore, fatta grazia di poter distendere, & adoperare vna mano, che haueua arrida.

Gibaldo da Silano hauendo vn figliuolo, & vna figliuola, i quali con i morsi, e con le mani tutto che poteuano, dilianiauano (la quale infermità i Fisici chiamano Mania) gli fece condurre al sepolcro di esso B. Alberto, e furono per i meriti di quello liberati. Passò con silenzio tre huomini di Massa, e più altri stati per i meriti del medesimo, & intercessione, liberati da lunga, e pericolosa prigionia; i quali ottenuto il loro desiderio, vennero à rendere grazie à Dio, & al suo santo lasciando per memoria appesi i legami, e di ferro, e di funi, al suo sepolcro.

Vn gio-

Vn giouinetto da Trauale hauendo in mano vn coltello, e tagliuzzando con esso vna bacchetta, e parte scherzando, come fanno i giouani, à caso se lo ficcò di maniera in vn'occhio, che vi rimase. Il che hauendo inteso la madre, & essendo là corsa, puo ciascuno immaginarsi, che dolore fusse il suo, vedendo al figliuolo quel coltello nell'occhio, & il viso, e le mani tutte tinte di sangue. Senza adunque pensare la misera ad altro, si diede con tutto l'affetto, e molte lacrime; e parimente con esso lei tutti, che erano presenti, à raccomandare il fanciullo al beato Alberto. Il che mentre si faceua, ella, preso il figliuolo nelle braccia, lo pose in sul letto. Doue essendosi egli alquanto riposato, si leuò su cosi sano, e guarito, che non si vedeua, doue fusse stata la ferita, ne anche segno di cicatrice. Di che ella, il fanciullo, e molti con esso lei, venuti al Sepolcro del beato, renderono grazie à Dio.

Gisia figliuola di Berlinghiero da Elci, di età di tre anni scherzando con altre fanciullette intorno à vn pozzo scoperto, e senza sponde, vi caddè dentro. La qual cosa essendo rapportata alla madre da gl'altri fanciulli, tutti, gridando, Gisia è caduta nel pozzo, ella corse là. E vedendo cosi esser vero, misera: e dolente più, che altra donna, ginocchioni, & insieme con essa tutti del Castello huomini, e donne, che erano quiui corsi, la raccomandarono al beato Alberto. Fra tanto vno che era entrato nel pozzo, alto ben sessanta braccia, per tirarla) si come da tutti si credeua) morta, la trouò, e trasse di sopra sana, e lieta, come se non fusse cadduta: e che è più, senza essere ella, ò i panni in parte alcuna molli. Per tanto essendo, quando fu tempo, là andato il Piouano, & altri Cherici, con infinito popolo, con vn cero, e pittura doue era effigiato il miracolo, la condussono al sepolcro di esso Beato à render grazia à Dio, si come fecero, di tanto dono.

Leggonsi nella detta vita, stata già scritta latinamente di questo santo: & à me stata accommodata dall'Eccellente Dottore Messer Francesco Boninsegni, Secretario del Gran Duca Ferdinando, e da Messer Niccolo Bonacorsi da Colle (huomo di rara bontà, e prudenza) molti altri miracoli simili a i sopraddetti, e curazioni da graui, lunghe, & incurabili infermità: ma questi voglio (si come habbiam fatto degli altri santi, e Beati) che ci bastino per hora, per meno esser noiosi a i Lettori.

VITA DELLA BEATA VERDIANA VERGINE, e Romita, scritta latinamente dal Beato Attone, Vescouo di Pistoia, e suo compatriotta; e volgarizata (alquanto abbreuiandola) dal Padre Abate Don Siluano Razzi.

NAcque la vergine, & à Dio diuotissima Verdiana in Castel Fiorentino, Terra allora posta nel Territorio, e Vescouado di Firenze: di Cattolici, ancor che poueri parenti. Questa, essendo ancor fanciulletta, volentieri fuggiua la compagnia, non solo delle sue coetanee, ma eziandio dell'altre. E con somma diligenza, e sollecitudine attendeua all'orazione, & all'astinenza. Il che apportaua à tutti, che ciò considerauano gran marauiglia e tanto più, che in lei non si vedeua alcuna cosa puerile. Onde i suoi della Patria, così huomini, come donne, considerando la sua santa vita, e conuersazione, non le lasciuano mancare alcuna cosa, di che hauesse bisogno. Peruenuta all'età di dodici anni, perche era di bello aspetto, ancorche vestisse poueramente, appariua graziosa: ma come quella, che molto amaua (conforme al suo Giesù) essere pouera, di poche, e menome cose si contentaua. Cigneuasi il corpo con vn cerchio di ferro, che ancor si serba nella sua chiesa: e sopra le carni portaua asprissimo cilicio. Era continuamente intenta (sopra ogni humana forza) alle vigilie, a' digiuni, & all'orazioni. Et è certo gran cosa (cotanta hebbe grazia da Dio) che ella non disse, e non fece mai cosa, che alla sua santità fusse gran fatto, contraria. Le quali tutte cose considerando vn suo parente, huomo assai ricco, e nobile (il quale traeua l'origine dalla nobile famiglia degli Attauanti) se la prese in casa, per custodia, aiuto, e compagna della sua consorte. A preghiera poi della quale, le commisse il gouerno, e la cura di tutta la casa. Onde auuenne, che essendo venuta, non molto dopo vna gran carestia; & hauendo in casa il detto suo padrone vna grande arca piena di faue, la beata vergine, che tutta ardeua di charità, e di misericordia (increscendogli de' poueri) distribuì loro tutte le dette faue. Di maniera, che hauendole esso suo padrone, indi à non molto vendute, e già riceuutone i daneri, quando andò per consegnarle al comperatore, e ritrouò l'arca vota, cominciò in modo à gridare, che trasse al rumore, non pur la casa, ma tutto il vicinato. Ma percioche tutto fu opera di Dio, il quale voleua manifestare i meriti di Verdiana (e non più tenere la lucerna sotto il moggio) à preghiera di lei, che stette tutta vna notte in orazione: la mattina seguente fu trouata la detta Arca piena di faue, con gran letizia, e marauiglia del padrone; alquale disse la vergine, Ecco, che

quel Cristo, che ha hauute le faue, te l'ha anche restituite. Onde egli non meno fece rumore, per grande allegrezza del miracolo, che hauesse fatto per la perdita delle faue: e da quel tempo in poi hebbe sempre Verdiana in molta venerazione. Per tanto, diuolgatasi in tutta la Contrada la fama di questo fatto, e di hauere in esso il Signore fatta l'ancilla sua in tale grazia simile a i suoi santi, Hieremia, Eliseo, Benedetto, Fortunato, & altri, non si ragionaua di altro. Ma ella d'altra parte fuggendo gli honori, e la gloria del mondo, cercaua à tutto suo potere allontanarsi dalla Patria, come che ciò non piacesse a i suoi in alcun modo. Ma Iddio, il quale sempre esaudisce i preghi de' serui suoi, diede occasione alla vergine di effettuare i suoi desiderij. Percioche andando alcune buone donne à San Jacopo di Galizia, fu da loro di buona voglia in loro compagnia riceuuta. E cosi dopo essersi confessata, e comunicata: & hauere promesso a i suoi, che ne la pregauano, di tornar presto, si mise con l'altre in viaggio. E fu cosa marauigliosa, che in tutto quel peregrinaggio non tralasciò mai i suoi spirituali esercizij: anzi continuamente attese alle sue vigilie, astinenze, & orazioni. Leuatasi la mattina per tempo con sua compagnia, la prima cosa, come tutta piena di charità, visitaua (trouandosi in luogo da poter ciò fare) gl'infermi degli spedali, aiutandogli di quanto poteua, & esortandogli con santi esempi à pacienza. Negli hospizij seruiua alle sue compagne con faccia lieta, lauando à tutte humilmente i piedi, & asciugandogli. E queste cose riferirono alcuni de' principali della Terra, che per loro diuozione fecero il medesimo viaggio, e parimente le sue compagne. Finalmente ritornando ella alla patria, fu riceuuta, come vn tesoro, il quale paresse loro di hauere perduto: pregandola tutti, che non mai più volesse abbandonare la Patria. Ma disiderando ella di solamente piacere à Cristo, e non à gl'huomini, chiese, & ottenne da gli huomini della Terra, che le fusse fabricato vn Romitorio, doue ella potesse viuere soletaria, e diuisa dal mondo. Si come quella, che disideraua essere veramente peregrina in terra, & hauere come dice l'Apostolo la sua conuersazione in cielo. E cosi come a lei piacque, le fu di la dal fiume Elsa fatto vn luogo à canto à vna chiesa dedicata à Santo Antonio. Il che mentre si faceua, hauendo ella deliberato, prima che si rinchiudesse, di volere andare à Roma, e starui almeno vna quaresima: si mise in viaggio con sua compagnia di honeste donne, e vi andò, non altramenti esercitando le sante opere di charità in quello, che hauesse già fatto nel detto viaggio di San Iacopo di Galizia. Giunta in Roma, visitò tutti i santi luoghi, e particolarmente più volte le chiese de' Santi, Pietro, e Paulo, sempre facendo orazione, & raccomandando se, & altri al Signore. Anzi adoperò di maniera in tutti i suoi santi, e spirituali esercizij, che non lasciandola tornare le persone diuote, vi dimorò (si dice) tre anni; non senza timore de' suoi della Patria, di hauerla per sempre perduta. Ma finalmente,

mente, per diuina dispensazione, quasi furtiuamente si vscì di Roma, e ritornossene alla Patria, doue fu da tutti riceuuta con somma letizia. Et il giorno determinato alla sua perpetua clausura, confessata, e comunicata, ch'ella si fu, e promesso diuotamente, nelle mani del Piouano della Terra, à Dio, & à lui vbidienza, con l'habito, e velo benedetto dal medesimo, se n'andò, accompagnata da più Canonici, dal Clero, e da tutto il popolo, tutta humile, al detto Romitorio, stato fatto per lei. Doue giunta raccomandata, che si fu humilmente all'orazioni di tutti, entrò dentro (il che è pur gran cosa solamente à pensarui) e così giouane, e di bello aspetto, come era, vi fu incontanente murata: senza lasciarui altro d'aperto, che vna sola piccola finestretta.

Hora quanto nella vergine Verdiana si rinouasse in quel luogo l'antico feruore de' Santi Padri dell'Egitto, e della Tebaida, meglio è, che io il tacia, e me la passi senza dire altro, per non dar materia à gl'increduli d'incolparmi, che io habbia troppo creduto: sì come anche l'Apostolo Paulo fu ripreso da coloro, i quali lo chiamarono discepolo di Anania, per essere stato da lui battezzato, e non di Cristo, il quale l'haueua chiamato dal cielo, e riuelatogli i suoi celesti segreti, de' quali parlando, dice, che l'huomo animale, non penetra le cose dello spirito di Dio. Comunque sia, niuno dubiti, che queste cose non sieno verissime.

Quanto alla vita, primieramente la nostra beata deliberò per più liberamente potere attendere à Dio, & alle sante contemplazioni, volere astenersi (e così fece) sempre dal vino. E sappiendo, che la natura di poco si contenta, vsò sempre di non mangiare più, che vna volta il giorno, e quella la sera, dintorno al tramontare del Sole. Et anche cotal cibo prendeua più per sostentare la natura, che per diletto, ò gran gusto, che ella vi sentisse. Dormiua sopra la nuda terra, eccetto, che pur la vernata teneua sotto vn'Asse, o vero tauola: & il suo guanciale era vn cepperello di legno, assai ruuido, e rozzo. Cigneuasi, come di sopra è detto, con vn cerchio di ferro sopra il nudo: & il corpo copriua con vno asprissimo cilicio in su le carni; e di sopra alcun panno vile del peggio, che si trouaua. E quanto al dispensare il tempo (perche era nimicissima dell'ocio) sempre oraua, diceua vffici, salmeggiaua, o era in contemplazione, per non lasciar luogo, ne tempo all'insidie dell'antico serpente. E se per isuentura hauesse commesso alcun leggier peccato, quando era tempo (che era per ordinario vna volta la settimana) se ne confessaua al deputatole confessoro, non altramenti con lacrime, e dolor vero di cuore, e ne faceua la penitenza, che se hauesse fatto alcun grauissimo peccato, o maluagità. Dicono quegli, che l'hanno conosciuta, che ella haueua riceuuto per grazia, da Dio, grande abbondanza di lacrime. Percioche quasi sempre piagneua, o la passione di Cristo, e l'esserle prolongato il regno de' cieli, o vero mossa da gran carità, le fatiche, & afflizioni de' miseri, e

tribolati. Amò ſempre ſommamente la pouertà; intanto, che non ſolo non voleua coſe ſuperflue, ma ne anche quaſi le neceſſarie: e però delle limoſine, che le erano date tutto, che le auanzaua diſtribuiua a i poueri, che à lei andauano: ſenza volere ne anche penſare (ſecondo il precetto Euangelico) al giorno di domani, come quella, che era con tutto l'affetto ſempre in cielo. Et in cotal modo di viuere perſeuerò trenta quattro anni, conoſciuta ſolamente da Dio, e non mai veduta da alcun'huomo in viſo: ſi come ne anch'ella giamai, vide in detto tẽpo faccia d'huomo. Se alcuna volta le occorreua parlare ad alcuna perſona, che la fuſſe andata à viſitare (il che rade volte auueniua) temendo di non forſe ritrarre l'animo dall'vſata dolcezza della contẽplazione: ſi vedeua, che marauiglioſamente riſonaua nelle ſue parole, la grazia dello ſpirito ſanto: e che per l'abbondãza del cuore, la bocca fauellaua. Se alcuna perſona afflitta, trouãdoſi in articolo di neceſſità, andaua à lei, ſe ne partiua tanto conſolata, che ne ſtupiua. Speſſo accadde, che per due, o tre dì non riſpoſe à niuno: onde ſi crede, che in quel tẽpo ella fuſſe aſſorta in contemplazione, e dolcezza di ſpirito. La Quareſima, l'Auuento del Signore: dall'Aſcenſione infino à tutta l'ottaua della Pentecoſte, e l'Aſſunta della Madonna con altri ſi fatti giorni, non riſpondeua à niuno.

Predicando vn giorno nella detta chieſa di Santo Antonio, accanto alla quale era il ſuo Romitorio, vn buon Sacerdote: e raccontando fra l'altre coſe, che Santo Antonio, come ſi legge nella ſua vita, era molto da i Demonij, in varie figure d'animali brutti, moleſtato, e percoſſo: Verdiana, tocca dalla grazia dello Spirito ſanto, venne in diſiderio di eſſere in ſimigliante modo moleſtata, battuta, & hauere occaſione con la pacienza di meritare. Perche fattane orazione, fu in queſto modo eſaudita (e cio fu vn'anno, o due dopo la ſua recluſione) che eſſendo vn giorno in orazione, ecco due horribili ſerpenti, di eguale ſtatura, entrano per la fineſtretta, nella ſua cella. Di che ſpauentata, ſi fece il ſegno della croce, e ricorſe all'orazione, in tutto commettendoſi alla diuina volontà, ſenza volere in altro modo humanamente aiutarſi. E brieuemente queſte ſerpi preſero quella per loro ſtanza, dimorandoui aſſai, e di giorno, e di notte. E ſe bene qualche volta, per brieue ſpazio n'vſciuano, nondimeno di quiui a poco vi ritornauano. Ma ſopra tutto ſempre voleuano eſſere preſenti, quando ella mangiaua, e cibarſi anch'eſſi di quello, che ella haueua nel piatto, o pane bagnato nell'acqua, o in agrumi, o legumi, che fuſſero, però ſenza alcun condimento d'olio, o di ſale. E ſe per ventura fuſſe loro mancato alcuna coſa, coſi crudelmente la percoteuano con le code, che per otto giorni non poteua la ſerua di Dio rizzarſi di terra. Ma ella conſiderando i vari, graui tormenti de' Martiri, & il tutto accettando dalla mano di Dio, ſi confortaua in quel ſuo patire: e quanto più nel corpo indeboliua, tanto maggiormente ſi conſolidaua nello ſpirito.

Di que-

Di queste cose peruenendo la fama all'orecchie di Messer Ardingo, Vescouo di Fiorenza, e Maestro in Theologia, venne à posta à Castel Fiorentino à visitare Verdiana, e più giorni ragionò seco di molte cose, e ne rimase marauigliosamente edificato. Et accortosi della compagnia delle serpi, o perche le vedesse entrare, & vscire, o vero gliene fusse stato detto alcuna cosa: e forse per l'vna,& per l'altra cagione: le comandò in virtù di santa vbidienza, che gli douesse dire come il fatto staua; e quanto tempo elle fussero cosi state seco in compagnia. Il che hauendo ella fatto, pensò il Vescouo di volerle scacciare da lei con l'aiuto de' terrazzani: ma essendone la serua di Dio stata auisata, tanto adoperò, e si raccomandò, dicendogli sue ragioni, che finalmente ottenne le fusse lasciata la compagnia statale data dal Signore. E brieuemente egli le pose tanta affezione, che mentre visse, l'andò ogni anno in persona à visitare. Et ancor che i vicini più volte vedessero le serpi, non sappiendo, che fussero hospiti della, vergine, non cercarono più auanti.

Passando vna volta per quel paese vn Legato del Papa con sua brigata, percioche la detta chiesa di Santo Antonio era in sul la strada, alcuni di loro vedendo le serpi, le vollono vccidire, ma non fecero altro, che tagliare à ciascuna, circa vn mezzo braccio di coda, percioche cosi mal conce vscirono loro delle mani, e si fuggirono nella cella della vergine: la quale col tatto solo amendue risanò, e reintegrò del tutto. Del quale beneficio la ricompensa fu, secondo la natura serpentina (se però erano serpi, e non Diauoli) che con maggiori percosse, che infino allora non haueuano fatto, la tormentarono: sopportando ella il tutto con molta pacienza.

Passati poi circa trenta anni dal dì, che Verdiana si era rinchiusa, fu veduto, & osseruato da molti, che le serpi habitauano con la vergine. Perche dubitando que' della terra, che non le facessero nocumento, tanto fecero, che vn dì, ch'elle vsciuano della cella, ne vccisero vna senza saputa di lei, e l'altra non fu mai più veduta. Di che si dolse assai la donna, parendole hauer perduta occasione di meritare, e la compagnia, che le era stata data da Dio. E da quel tempo in poi intese per speciale dono di Dio: che era vicino il termine della sua vita. Et ella ad instanza di molti, e particolarmente del suo Confessoro, manifestò quanto tempo fussero le serpi seco dimorate, e tutto, che era stato fra loro. Et allora cominciò Dio con la grazia de' miracoli a fare anche più celebre la fama di essa sua serua per tutta quella Contrada. Essendo vn giorno di state nella detta chiesa di Santo Antonio vn giouane, Verdiana lo pregò, che da vn pozzo quiui vicino (che ancor vi si vede) di grazia gli piacesse portarle vn boccale d'acqua. Il che hauendo egli fatto, subito, che ella hebbe preso da lui il boccale, vide, che era pieno di vino: & al giouane riuolta, perdoniui, disse, il Signore, o figliuolo, io haueuo bisogno d'acqua, e non di vino.

Et egli,

Et egli, Madonna, rispose, io so, che dal pozzo ho cauato acqua, e non vino. Et in brieue egli assaggiò, e trouò, che quello, che era nel boccale, era molto precioso vino. Ma richiedendogli ella il vaso, non gliele volle rendere, anzi vscito di chiesa, cominciò à manifestare il miracolo, e particolarmente à quelli del Borgo di Timignano, che è fra la Terra, e la chiesa. E finalmente portato il vaso nella Terra, Il podestà, & il Piouano con tutti gl'altri si certificarono della verità del miracolo. E marauigliandosi tutti della insolita soauità, e bontà di quel vino, si reputaua beato chi ne poteua vna sola gocciola hauere. Anzi crebbe tanto la fede, che alcuni infermi hauendone solamente assaggiato, guarirono. Ma la Santa, che tutti gli honori, e gloria del mondo rifiutaua, hebbe in modo per male, che la cosa si publicasse, che per l'auuenire più del solito si guardò dal parlare.

Andando vn giorno vn Contadino à lauorare, gli caddè vn giumento, sopra cui era con la soma, vn suo fanciulletto: e dando addosso al detto figliuolo, gli ruppe vn braccio, & vn ginocchio: e tutto lo infranse di maniera, che il pouero padre, e la madre piagnendo, e dolendosi, stauano con gran timore di non perderlo. Ma consigliati à portarlo, e raccomandarlo alla beata, così fecero. Et ella riceuutolo per la finestra, non si tosto l'hebbe tocco, che fu del tutto guarito. Et alla madre rendutolo sano, e saluo; ella, & insieme il padre ne ringraziarono Dio, e lodarono nella sua santa.

Vna donna essendo stata lungo tempo cieca, per non so che infirmità, la quale haueua negl'occhi, così consigliata, andò vn giorno à visitare Verdiana, e si raccomandò con tutto l'affetto alle sue orazioni. E dopo molti ragionamenti spirituali, non hauendo la beata, che altro darle, confortatala à pacienza, le diede vna palma benedetta, statale data dal suo Confessoro il dì delle palme. La quale hauendo la donna presa, con ringraziarla, cominciò à baciare la detta palma, e toccarsi con essa gl'occhi, e subito raluminata, si tornò à casa, testificando, Dio essere mirabile ne' santi suoi.

Finalmente auuicinandosi l'vltimo termine del suo peregrinaggio, cominciò assai più del solito ad essere assidua, e feruente all'orazione con lacrime: e tutta intenta all'opere di Dio. Percioche dopo essere stata così trenta quattro anni rinchiusa, seppe per diuina reuelazione, il giorno della sua morte, ancorche nol manifestasse à niuno. E perciò hauendo à se fatto venire il suo padre spirituale, si confessò con tanta contrizione, amaritudine, e lacrime, che haresti facilmente giudicato, che ella fusse stata vna gran peccatrice. Et appresso hauendo chiesto il sacratissimo corpo del Signore nostro Giesù Cristo, prima, che lo pigliasse, stette tanto più del solito in orazione, e contemplazione, che esso suo Confessoro se ne marauigliò: senza però cercarne la cagione.

Presa adunque, che hebbe la santa comunione, e chiusa la finestra, senza dire altro, inginocchiatasi, prese in mano il Saltero, e cominciò à dire i setti Salmi penitenziali. E peruenuta al Salmo *Miserere mei Deus*, (il quale non si sa se forni di dire: ma si bene doue egli era scritto, fu trouato aperto il libro) leuando le mani, e gli occhi al cielo, quela anima benedetta se ne volò al paradiso, rimanendosi il corpo così ginocchioni senza cadere in terra; il primo dì di Febbraio, l'anno del Signore 1222. Ma del glorioso transito di questa beata non si sarebbe così presto saputo alcuna cosa, se miracolosamente non l'hauesse Dio manifestato in questo modo: che le tre grosse campane della Pieue (intitolata In Santo Hipolito) le quali insieme accordate fanno soauissima armonia: nell'hora, che la beata passò da questo mondo al cielo, tutte per se medesime, senza essere da alcuna persona tirate, cominciarono marauigliosamente à sonare. La qual cosa sentendo il popolo, e non sapendo, che ciò volesse dire, non essendo hora d'vfficio, ne festa, o altra cosa simile: corsono tutti al luogo delle campane: & in fatti viddero, che da loro sonauano. Anzi volendole alcuni curiosi fermare, non ne hebbono forza, per diligenza straordinaria (come fanno i giouani) che vi ponessero. Alcuni dicono, che le dette campane sonarono insino à che il corpo della Beata fu trouato: & altri, tutto lo spazio (e questo pare più verisimile) del suo transito. Fra tanto essendosi ricordato il suo Confessoro di quello, che ella vltimamente haueua fatto, e dettolo à molti, cominciarono à pensare, douere cotal suono essere stato fatto, per hauere Dio à se chiamata la serua sua Verdiana. A che anche aggiugnendosi, che vn bambino (per quanto si disse) pendente ancora dalle mammelle della madre, haueua detto (senza essere mai più insino allora stato vdito fauellare) la serua di Dio, Verdiana è morta: si ragunarono tutti i primi della terra, & altri nella detta chiesa di Santo Antonio in vn canto della quale era la cella della santa. E deliberato, che fusse da fare, poi che hebbono alquanto picchiato, e non sentitosi rispondere, ne alcun rumore per la cella, ruppero il muro dell'vscio di quella. Et entrati dentro i Sacerdoti, & altre religiose persone, trouarono la Beata starsi ginocchioni, con gli occhi, e mani leuati al cielo, à guisa di vno, che ori. Et accertatisi, che era morta, fu creduto, vedendola con gli occhi così verso il cielo, che per misericordia di Dio, nel suo passare hauesse veduto gl'Angeli, e se ne fusse con esso loro volata in paradiso, senza hauere hauuta alcuna infermità, si come auuenne alla beatissima vergine madre di Dio, à San Seuero Vescouo di Rauenna, à San Giouanni Euangelista à S. Petronilla figliuola di San Piero, & altri santi.

Sentirono i Popoli tutti di quel paese, per la morte della Beata, in vn medesimo tempo, e dispiacere, e gaudio spirituale: dispiacere per hauere perduto in terra così gran tesoro, e la consolazione di tutti gli afflitti: e gaudio, per hauerla riacquistata più nobilmente in cielo, doue potebbe essere

be essere

be eſſere ſenza comparazione à tutti di molto più giouamento, & aiuto, appreſſo Dio Beata, & immortale, che non era ſtata dimorando in terra. Per tanto eſſendo ſtate introdotte ſolamente alcune delle principali, e più ſpirituali matrone, accioche accomodaſſero il corpo della beata, le trouarono ſopra la carne nuda il detto cerchio di ferro, che haueua ſempre portato il cilicio in vece di camiſcia, e ſopra quello vn rozzo, e groſſo veſtimento di lana, che ſenza più haueua. Poi che adunque hebbono le dette donne lauato, & acconcio il Santo corpicciuolo, fu portato in chieſa, mentre da quello vſciua marauiglioſo odore, il quale durò quanto eſſo corpo ſtette ſopra la terra, che furono 17. giorni. Nel quale ſpazio concorſero à vederlo con molta diuozione (portandoui eziandio i piccoli figliuoli) non ſolo tutti gl'huomini, e le donne del paeſe all'intorno, ma ancora di Fiorenza, da Piſa, da Siena, da Volterra, e da i Contadi loro. In maniera, che ſempre piena la chieſa, e dintorno al Santo corpo gran quantità di lumi.

Fece in quel tempo Dio, per interceſſione, e meriti della ſua ſerua, molti miracoli, ma per la poca diligenza degl'huomini di que' tempi, ſi ha memoria di pochi. Vna gentildonna, chiamata Berta eſſendo ſtata gran tempo lebroſa, intanto, che per la ſchifezza ſi vergognaua vſcire di caſa; ſentendo lo ſtraordinario ſuono delle campane, & il gran concorſo de' popoli, poſta da canto la vergogna, andò à viſitare il corpo di queſta beata, raccomandandoſi con tutto l'affetto, diuozione, e fede. E baciata, che l'hebbe, fu del tutto, per grazie di Dio, e meriti, e preci di Verdiana, liberata da eſſa lebra; con marauiglia, e gaudio ſuo, e di tutti i circoſtanti, che ne renderono grazie al Signore.

Ma laſciando da parte alcuni altri miracoli, ſtati fatti ne i detti 17. giorni, paſſati, che quelli furono, e fornito il frequente concorſo de' popoli, fu rotta la cella doue haueua habitata la vergine, e fattone vna capella con l'altare, dilatando la chieſa da quella banda: e ripoſtoui il corpo della ſanta, che durò gittare odore ſoauiſſimo, come ſi è detto, infino all'vltimo giorno. Et ancor che la cappella ſia poi ſtata disfatta, e la chieſa ampliata, nondimeno è ſtato laſciato l'altare nel medeſimo luogo, doue era prima, Imperoche ſi crede, che la vergine quiui rendeſſe lo ſpirito: e la chieſa, che prima era intitolata in Santo Antonio, dal detto tempo in poi è ſtata chiamata, Santa Verdiana.

Dopo la detta vita, e tranſito di queſta Beata racconta il ſopradetto B. Veſcouo Attone molti miracoli, ſtati da Dio operati, in diuerſi tempi, per le preci, e meriti di lei: e parimente voti da lui medeſimo ſtati fatti, & eſauditi, ma per non fare l'hiſtoria più lunga di quello, che ſia biſogno à propoſito noſtro, ſi laſceranno da parte.

Non tacerò già, che da Papa Giulio ſecondo ſi concede perpetuamẽte indulgenza di cento giorni per volta à chi viſita la detta chieſa di Santa

Verdia-

Verdiana, il giorno dell'Ascensione di nostra Donna: e di San Giouanni Battista; e di San Barnaba. E papa Clemente settimo concede per suo brieue, datò sotto di 20. di Settembre 1533. che il di della festa di detta Beata si possano nel detto Oratorio celebrare; Diuini vffici, e Messe, come più ampiamente ne i detti breui, e lettere Apostoliche si contiene.

VITA DELLA BEATA HVMILIANA DE' Cerchi vedoua, e del terzo ordine di San Francesco, scritta latinamente da Raffaello Maffei da Volterra: e fatta volgare da Don Siluano Razzi.

RAffaello Volatterrano a' venerabili huomini il Guardiano, e Frati di San Saluadore di Firenze, professi de' Minori dell'osseruanza; Salute nel Signore. Mi mandò non ha molto, il vostro frate Andrea la vita di Humiliana vedoua, stata scritta da fra Vito Cortonese Francescano (il quale poi fu Ministro della Prouincia Romana) con parlare più tosto lungo, che degno di lui, o pari alle sue virtù: pregandomi, che per quanto si potessi io lo riducessi à più accommodata lezione. Ma io non potendo per mia propria virtù procacciarmi la grazia di Dio, m'aiuterò in questo con lo scriuere, e leggere le laudi di coloro, i quali con i loro meriti, e preci mi possono riceuere negli eterni tabernacoli. Pertanto essendomi il detto libretto venuto alle mani, non hò voluto lasciar passar l'occasione offertami di conseguir questo bene: e percio dopo hauer letto, e trascorso vna, e due volte, mi sono ingegnato ridurlo à quella breuita, la quale mi è paruto, che si conuenga: accioche i leggenti possano in poche carte hauere la vita di questa beata, lasciando da parte le cose superflue, e di raccontare più volte senza bisogno le cose medesime. Il che fatto, hc giudicato douersi quest'opera dedicare à voi a i quali per essere del medesimo ordine, e patria di lei, pare, che l'honore della sua virtù, & heredità della gloria ragioneuolmente si conuenga.

Humiliana adunque vergine Fiorentina, nata di Vliuieri de' Cerchi, antica, e nobile Famiglia, quasi vtile vaso nel Signore, con i suoi castissimi costumi, & esimia santità, apportò à se perpetua felicita, & alla Patria sua Fiorenza grandissimo ornamento. Questa fanciulla per tanto, la quale fiorì ne' tempi del beato Francesco, fu molto dedita ne' suoi primi anni nella casa paterna, non à vili, e vani studij secondo, che suole quell'età, ma all'orazioni, e tutti altri esercizij, che al culto dell'a-

nima

nima appartengono: intanto, che niuna cosa ne diceua, ne operaua, la quale non fusse da tutti hauuta per santa, & approuata. E cosi à poco à poco senza querela in ogni timore, & astinenza, vbidendo a' comandamenti di Dio, e de' parenti, piu l'vn giorno, che l'altro andaua, secondo l'età facendo profitto nella via del Signore. Peruenuta poi al sedicesimo anno della sua età, fu maritata à vn Cittadino della sua Patria, certo quanto alla nobiltà sua pari, & eguale; ma non già quanto alla coscienza, e costumi, essendo egli, per non leciti guadagni, & vsure, infame. Ma tutta via questo fu di buono, e felice in quel maritaggio, che la moglie del fratello del marito, chiamata Rauenna, la quale habitaua nella medesima casa, era donna non punto di minor bontà, virtù, e spirito, che fusse essa Humiliana: e perciò le fu sempre à tutte l'opere di pietà compagna, e di grande aiuto. Con questa adunque compagna, e parente andaua Humiliana à visitare le vedoue, le pupille, i sacri tempi, & atri luoghi religiosi; & à vdire in quelle i diuini vffici, le messe, e fare orazione. Cinque anni che humiliana visse con il detto suo marito, si puo dire, che più tosto facesse vita virginale, e religiosa, che matrimoniale: si come quella, che più era sollecita di piacere al suo sposo celeste, che al terreno; ma molto piu disideraua di ornare l'animo di virtú, che il corpo di vani ornamenti; e piu tosto dare, e consecrare tutti gl'anni suoi à Dio, che al mondo. Gl'ampressi del marito, quando schiuare non gli poteua: e parimente i piaceri della carne, con mente castissima, molta disciplina, e castigazione del corpo compensaua. Quanto prima poteua leuandosi del letto, con prestezza si metteua à fare orazione: & appresso, quando era tempo, presa sua compagnia, se n'andaua alla chiesa à vdire l'hòre matutine, Messa, & altri diuini vffici, e predicazioni. Dopo desinare attendeua a opere di mano, parte per i bisogni di casa, e parte per poter souuenire alle necessità de' poueri. A i quali anche daua del pane, & altre cose della propria mensa, lequali toglieua di nascoso: poi che, per la rea natura del già detto suo marito, non poteua cio fare liberamente. Et il medesimo faceua delle cose, che erano ad vso suo, & ornamento: cioè, (salua la pace del marito, sene priuaua) dandole a' poueri. Vna volta, parendole troppo doulziosa vna veste di seta, statale fatta dal marito, la ristrinse, e fece piu affettata, e breue: e fatte di quello, che ne leuò vn paio di maniche, le vendè, e con il prezzo souuene à i poueri. Et il medesimo fece sempre delle cose vecchie, e delle quali non più si seruiuano, ne ella, ne il marito. Anzi, che maggior cosa è, cauò vna volta quanto più potè honestamente, piuma d'vna sua coltrice; e fattone vn letticciuolo, lo diede per Dio à vn pouerello nudo, & infermo. Delle quali cose auuedendosi alcuna volta il marito, venuto in ira, non solo la sgridaua con male, e sconce parole, ma anche con le mani la percoteua.

Non

Non fù Humiliana di molto prospera valetudine, percioche spesso era tormentata da gran dolor di stomaco: ma tutte le cose per amore di Dio con quieto animo sopportando, sperava, quando che fosse, di hauere à poter fare tali cose piu liberamente. E cosi fu, percioche venendo à morte il marito, ella rimase vedoua. Ma innanzi, che venisse à morte, stando egli male, ella si offerse di voler dare la sua dote à gli heredi di lui ben volentieri, caso che volessono restituire i denari acquistati con vsure, & illeciti guadagni: amando meglio di viuere in perpetua pouertà, che lasciar andare l'anima dal marito in perdizione. Hebbe di lui due figliuole, lequali essendo ancor piccolette, gli lasciò in casa: e sopra lequali, quando hebbono alcun male, mai non fu veduta piangere, ne dolersi. Anzi raccomandandole à Dio, più tosto desideraua, che nel cominciar della vita ritornassono pure al loro Autore, che vederle poi adulte in molte ricchezze, ò chiare nell'humana fragilità, ma nondimeno da varij peccati contaminate. Tornata adunque finalmente, dopo la morte del marito alla paterna casa, quiui altrettanti anni, visse in viduità. Ma nel principio fu cõn molti preghi vessata dal padre, & altri parenti, e con esortazioni ammonita à douersi rimaritare, e passare alle seconde nozze, con dire, quello stato di viduità esser pericoloso: & esser meglio, secondo la sentenza dell'Apostolo, che le giouani vedoue si rimaritino, procreino figliuoli, e sieno madri di famiglia. Ma ella in tutti i modi repugnando, e con ostinato animo resistendo, si volle star vedoua, & à colui darsi, alquale affermaua hauer fatto voto di tutto il rimanente della sua età. E perche era in quel tempo in Firenze (ò poco fuori di quella) vn nobile collegio di vergini, detto di Santa Maria de Montecœli (volgarmente Monticelli) dell'ordine di Santa Chiara: in quello pensò da principio volere entrare, e far professione. Ma hauendo alquanto sopra ciò meglio pensato, mossa da Diuino spirito, si risoluette a pigliare l'habito, & instituto del Terzo ordine di San Francesco: e rimanendosi in casa del padre, & in cotale stato seruire à Dio. Ma per cosi fatto modo, che niuna cosa di quelle, che pertengono all'astinenza, opere della pietà: & alla perfettissima vita monastica conuengono, si hauessono in lei à disiderare. Imperoche la castità, e la pouertà almeno con la mente, quanto piu non si puo dire, osseruò, in tutte le cose vbidiendo à i Prelati del suo ordine. Et cosi viuendo fu di grande esempio à tutte l'altre, e vedoue, e vergini, le quali scusandosi di non hauer luogo ne' monasterij dicono non poter seruire à Dio: e molte quasi disperando si volgono indietro dall'aratro, se bene, e nella propria casa, e per tutto à coloro, che amano Dio, è dato diuinamente occasione, e modo di bene operare.

Humiliana adunque vegendo, fatto, che hebbe, e fermato questo proposito, di non potere commodamente, & in pace starsi con l'altra fa-

miglia,

miglia, si ritirò separatamente in vna certa Torre della sua casa (che assai n'erano allora in Firenze) e quiui, secondo il suo desiderio, per esercitarsi in sante operazioni, lontana da ogni strepito, e tumulto, si edificò vna commoda cella.

E percioche dal padre le erano state assegnate per suo viuere, e di vna seruente, quattro staia di grano il mese, tutto quello, che le auanzaua, distribuiua a i poueri. Tutto il tempo della mattina consumaua, in sacrificij, e sacre cerimonie, cioè in vdendo Messe, & i diuini vfficij visitando infermi, e poueri, sempre portando seco del pane, & altre cose da dar loro: e poi all'hora di Sesta se ne tornaua à casa: eccetto, che ne' tempi della Quaresima, non tornaua se non all'hora di Nona. E quando sapeua, che si cercasse, & andasse accattando da alcuna persona pia denari, per farne cose sacre, cioè ò vesti, o ornamenti, o edificij pij; secondo la debolezza delle sue sostanze, daua la parte sua. E così abbracciando in questo modo la pouertà dello spirito, niuna cosa si serbaua di quelle, che dall'vso suo le auanzauano. Anzi non solo era ministra della sua propria, ma eziandio dell'altrui liberalità: percioche andaua picchiando gl'vsci, & accattando limosine per i miseri, e pouere vergini rinchiuse: e ragunando denari, e robe per souuenirne i poueri, non rattenuta da alcuna verecundia, ò rispetto.

Hora vedendo il padre, che non haueua potuto indurre l'inuitto animo di Humiliana à rimaritarsi, pensò di volersi vsurpare la dote di quella, e con certo occulto modo ingannarla. E così hauendo vn giorno all'improuiso condotto à lei vn Notaio con certi testimonij, disse, che à voler rihauer la dote da gl'heredi del defunto di lei marito, faceua bisogno, che ella tutte le sue ragioni credesse al padre: il prestare il giuramento, che in sì fatta sorte di Contratti suole interuenire. Ma essendosi poco dopo accorta dell'inganno, & essere dal padre stata giuntata, non potè non sentirne dolore: ma nondimeno si rimise del tutto alla diuina prouidenza, e giudicio, lasciando di se, e di ogni sua cosa la cura à Dio. Da che seguì, che non hauendo ella più che dare a' poueri, lasciata la vita attiua, si diede tutta alla contemplazione, in modo compartendo il tempo, che da principio vegghiaua in fino grande hora di notte, occupandosi in orazioni, e sante lezioni, Ma di poi mutato costume, andaua più à buon'hora à dormire: & à mezza notte, o prima, fatto il primo sonno, si leuaua all'orazione, e vi staua infino alla mattina, senza più ritornare à letto. Il che mentre faceua, cioè oraua, la videro più volte eleuata da terra, e sospesa in aria, Fra Michele degli Alberti suo Confessoro, per religione, e santità di vita ragguardeuole; e fra Vigore da Cortona. Spesse volte ancora era vessata dal Demonio, che in diuerse forme, & immagini le appariua: ma ella subito, che lo vedeua, e conosceua, lo maladiua. Percioche vna volta fra l'altra egli le mostrò le due figliuole, che ella haueua la-

sciare in casa del marito, morte nel letto: e similmente Rauenna moglie del fratello del suo marito della quale habbiam di sopra fatto menzione, estinta. E che è più non solo le appariua alcuna volta in forma di serpente, tallora d'vna fanciulla, & hora d'vn certo Abate, ma ne anche hebbe vna volta ardire di pigliarla pel collo, & in modo percuotergli la bocca, e i denti, che ella per spazio di quindici giorni, à gran pena potè pigliare il necessario cibo. Ma ella nondimeno per benignità di Dio, il quale custodiua la serua sua, ella lo superò sempre con il spesso farsi il segno della croce. Spessamente ancora, venendo ella in eccesso di mente, rapita nella contemplazione di Dio, staua le notti intere senza dormire: ma à somiglianza di San Paulo non sapeua, se nel corpo, o fuori del corpo. Di che furono testimonie alcune venerabili donne, che questo videro più volte: infra le quali furono Sibilla sua sorella; Cecilia moglie del fratello, Ghisola, Compiuta, Scotta, Dialta, & Iacopa, & Altobene. Ma i prossimi suoi, e massimamente i fratelli germani, pensando, che ciò procedesse da alcuna infermità, s'ingegnarono di curarla con segarle i denti. Onde ella eccittata alcuna fiata dall'importunità di costoro, si daua à piagnere oltre modo, e dolersi, con dire, che era stata astratta da vn gran piacere, e di nuouo tornata in miseria.

Fu di grandissima astinenza ne' cibi: precioche quattro pani comunali solamente mangiaua in tutta vna settimana, rade volte vsando altra cosa con esso pane, e quella assai debole, & vile. Faceua piu quaresime l'anno ma nella maggiore si asteneua dal vino. Negli altri tempi digiunaua quattro di della settimana, Lunedì, Marcoledì, Venere, e Sabbato: & alcuna volta ancora indugiò infino al terzo giorno à mangiare. Quando ancora viueua con la famiglia, nell'andare alle chiese, ò fare altre opere di pietà, auuertiua le compagne, che della via (mutato il nome la) chiamassero di nascoso. E di poi tornando tardi à casa, non voleua, che alcuna cosa di quello, che alla mensa si mangiaua, se le serbasse, acciò che non hauessono gl'altri per cagione di lei à stare con quel pensiero, o hauere alcuno incommodo. Patiua spesso di mal di stomaco, ma non per tutto ciò mai si doleua: ma solamente inuocando il nome del Signor Giesù Cristo, e della sua Madre Maria, raccomandaua loro la sua perseueranza. E di ogni cosa rendendo grazie, sopra tutte le cose teneua in modo nell'animo memoria con gran venerazione, di essa Maria Vergine benedetta, che in tutte le sue fatiche, & affanni la sentiua in aiuto suo parata, e presentissimo cilicio: ma finalmente non essendo molto sano alla sua debole compressione, fu forzata, per comandamento del suo Confessoro, à lasciarlo. Il suo corpo con durissimi flagelli di Nerui castigaua. Staua volentier sola, e cercando sempre doue nascondersi, quiui seco medesima parlaua e meditaua. Teneua lunghissimo silenzio, e massimamente i giorni, che prendeua la santissima Eucharistia, che era per ordinario ogni sabbato à reuerenza

renza della Beata Vergine. Non che dire, non poteua ne anche vdire ne sopportare, che altri dicesse alcuna parola ociosa. E se per sorte le occorreua ragionare con alcuno, l'auuertiua (fuoriche quanto era necessario) non parlasse se non di Dio, se voleua, che fusse presente. Ma percioche non poteua essere, che alcuna volta, o fuori, o in casa non vdisse alcuna parola non così corretta, ne pesata, soleua turarsi l'orecchie. Similmente non poteua guardare, ne vedere alcuna cosa vana: e per questo andaua, e staua sempre con gl'occhi bassi, e verso la terra: & anche alcuna volta si staua volentieri al buio, per meglio contemplare con la mente. Solamente cercaua di vedere, & vdire huomini (per così dire) che fussero di santa vita: quegli ammirando, imitando, e chiamando felici. E finalmente andaua assai riuolgendosi per l'animo, e pensando in che modo potesse riceuere il martirio per Cristo, grandemente disiderando di hauerne alcuna occasione. Haueua sempre dinanzi à gli occhi la passione del Signore: e quando di quella si ricordaua (che era spesso) o fusse in casa, o fuori, o sola, o accompagnata, non poteua contenere le lacrime: si come anche sempre faceua, quando staua in orazione. Delle quali lacrime essendo alcuna volta priuata, e sentendone grandissimo dolore, volle prouocarlesi con non so che empiastro di calcina, e caddè in gran pericolo di cechità. Interrogata vna volta da Fra Michele in che modo hauesse tanto profitto nel Signore, rispose: Per la pietà: per la cura verso i miseri, precipua, & inestimabile, che era nelle sue viscere: sentendo di se humilmente: e niuna cosa mortale, rispetto à Dio, curando.

Quando il padre, lasciata la prima casa, andò ad habitare in vn'altra, la quale si haueua proueduta presso à Santo Ambrosio, comandò, che anche ella lo seguitasse. Ma negando ella al tutto di volere ciò fare, come quella, che quiui si era assuefatta: e non sapeua vscire di quella torre, laquale si haueua eletta quasi per sua prigione, ne abbandonare le sue spirituali delizie; di nuouo venne in grandissima contumacia, e disgrazia di esso suo padre, oltre alla prima di non si essere voluta rimaritare. Sostenne ancora lunga molestia da Galgano consobrino di suo padre, ilquale quiui con la moglie sua habitaua: ma l'vno, e l'altro (forse per questa vessazione) patirono male: percioche Galgano in breue tempo si morì: & il padre fu da vna graue infermità percosso. Non mancarono ancora di quelli, che per queste, & altre cose simili tassarono, quel suo ostinato proposito nella incominciata virtù: e biasimarono quel suo modo di viuere in casa, e non più tosto in alcun monasterio. E che anche fosse così delusa da molte infestazioni di Demonij, e patisse così spessi eccessi di mente, da molti non era approuato per cosa buona. Ma che tutti costoro errassono dimostrò chiaramente il lodatissimo fine di essa Beata. Laquale commciò ad ammalarsi del mese di Genaio, di febre nel principio assai graue, ma con tutto ciò ella s'ingegnò di dissimularla infino al seguente

Marzo. Perciò che allora sentendo piu nel male aggrauarsi, & essere cruciata da dolori di tutto il corpo, (laqual pena l'accompagnò infino alla morte) si raccomandò con sue preci al Signore: e fu molto confortata dalla speranza del celeste premio, & aspettazione della futura gloria. Sedendole appresso due Frati, Michele, e Bonamico, amendue in Christo probatissimi, e confortandola ad hauere buona speranza, le dimandarono, se ella pensaua di hauere à scampare di quel male. Rispose, che nò. Et appresso dimandandole quello, che ella della sua salute credesse: rispose essere così certa della sua Predestinazione, che quando anch'vn' Angelo del Cielo le dicesse altramenti, non gli crederebbe. E che fu piu, à vna sua serua, che era quiui da lei comandò, che apparecchiasse le scarpe, e calze da mettersele morta, che fosse: quasi indouinasse che gl'huomini hauessono à riuerirla, e baciarle i piedi: e dubitasse (cotanto eziandio in sul morire l'era à cuore la pudicizia) di non hauere à essere veduta in alcuna parte nuda. Finalmente pregandola i medesimi, che ella morta tornasse à loro: disse, che Fra Michele era tosto douer seguitarla, il che fu vero: & all'altro, ancorche ella non rispondesse, nondimeno compiacque in quello, che chiedeua, come di quì si dirà. Stette senza cibo quaranta due giorni: ne di altro si sostentò, che di bere alquanto di stillato. Che ella fosse in su l'estremo grandissimamente combattuta da i Demonij, i gesti, e le parole assai chiaro dimostrarono. Imperoche: che io sia dannata, disse, non solamente à te, che infin da principio fussi fallace, ma ne anche à gli Angeli santi, se mel dicessono, nol crederei. Partiti subito da me maligno. Dalle quali contenzioni essendo spauentati gli astanti: presa vna tauoletta, dinnanzi alla quale ella soleua adorare, e fatta con due candele benedette vna croce, la posero sopra il petto dell'inferma: e subitamente i maligni spiriti si partirono. Per tanto essendo alquanto in se ritornata, disse: Io ti rendo grazie, Signore Dio, che mi hai liberata dal laccio de' Cacciatori, e da coloro i quali adoperano iniquità. Appresso essendo stata in Estasi dalla mattina infino à vespro (ancorche gli astanti cio attribuiscono ad altra cagione) tornata finalmente in se, così piagnendo disse: Perche lungi da te son posta in solitudine, e da voi aliena nimici della mia cõsolazione. E nõ molto dopò queste parole, mãdò fuori lo spirito suo santo, l'anno della sua età vigesimo sesto, e della nostra salute mille dugento quaranta sei, in giorno di sabbato in su l'aurora: ilquale giorno era la festa di Santa Pudenziana. E fu in cio esaudita, perche haueua desiderato di morire in Sabbato, per essere à quel dì, dedicato alla Beata Vergine, con particolare ardor di mente affezionata. Lasciò tutti i buoni con molto di se disiderio, e fu accompagnata con molte lachrime: e massimamente dagl'huomini, e donne del suo ordine: e nel Tempio di Santa Croce, doue anche infino à hoggi riposa, fu sepolta.

Quanto

Quanto à i miracoli, che dopo morte operò Dio, per i meriti, & intercessione di questa sua serua, e' furono tanti, e tali di tutte le maniere, che ne maggiori, ne piu chiari furono per altri fatti in que' tempi. Anzi tali, che grandissimamente mostrarono la santità di lei, e la gloria: onde coloro, che prima l'haueuano accusata, potettono facilmente arrossare, e rimaner confusi. Ma perciò che sono quasi innumerabili, & io studio alla breuita, ne scriuerò solamente alcuni de' principali, i quali insieme con altri, furono con molta diligenza ritrouati, e scritti da Frat'Hippolito Fiorentino da' Minori Osseruanti (huomo religiosissimo, & approuato) da chi ne sapeua il vero, sotto Innocenzio Quarto l'anno della nostra salute 1249.

Vna notte vedendo ella la lampada spenta: e non potere in su la mezza notte commodamente, ne destare, ne chiamare la serua; raccomandandosi a Dio, meritò di vederla riaccendere dall'Angelo. Vn'altra notte, stando per spegnersi la medesima lampada per mancamento d'olio, presa dell'acqua, se ne seruì per olio, confidando nella potenza di colui, il quale à occhi veggenti di tutti con la pioggia, che manda sopra la terra, la fa feconda d'olio. Oltre à ciò non sono precipui miracoli hauere tante volte da se cacciati i Demoni: l'essere stata tante volte orando sospesa in alto: e l'hauere così spesso patito eccesso di mente? Che ella poi fusse dotata di spirito di profezia, molte cose da lei predette, lo ci dimostrano apertamente: e particolarmente la propinqua morte di Fra Michele, come si è detto di sopra: e la propria morte dodici giorni innanzi, e l'hora per à punto. Celicia moglie del suo fratello dalla parte di sotto della casa affermò hauer sentito grandissimo odore: e dimandando donde procedesse, seppe, che vsciua dalla cella d'Humiliana. Essendo vn giorno entrata Regale piccola fanciulletta nella camera di questa beata sua madre, sopragiunta da vn subito caso, caddè in terra, quasi morta. Di che ansia la misera madre, e pouera di consiglio, gittatasi à pie d'vna tauoletta, nella quale era effigiata la vergine, dauanti alla quale soleua adorare, pregò per la incolumità, e saluezza di essa sua figliuola. Ne fu stata così molto, che vide di essa tauoletta vscir vn fanciullo, il quale, fattole sopra il segno della croce, la quasi morta fanciullina ritornò in vita, e restituì alla pristina sanità. Hauendo disiderato Humiliana vedere Cristo fanciullo, e la sapienza vdire di quella età, n'hebbe la grazia. Imperoche essendo rinchiusa in cella, vide in vn subito apparire vn certo fanciullo da lei non conosciuto, il quale moltò ragionò con esso lei del Regno di Dio. E questo s'intese da Sibilia sua sorella, che tutto ciò vdì da essa Humiliana, la quale non di se per modestia, ma quasi d'vn altra fauellando, raccontò questo fatto essere auuenuto. Similmente disiderando di vedere alcuna cosa simile alla Trinità, essendo vna notte in orazione al buio, secondo il suo solito, vide apparire tre lucide lam-

 pade

pade simili a i raggi del Sole. Di che se bene rimase spauentata da principio, nondimeno poi confidando, & à loro accostandosi, volle abbracciarle: ma subito le vide disparire per l'aria, sottili, e ridotte tutte tre in vn solo lume. Vn certo dì di Quaresima (nel quale tempo si asteneneua dal vino) hauendo sete comandò alla sua serua Precilia, che le portasse vn poco d'acqua fresca in vn vaso. Il che hauendo ella fatto, la santa di Dio, pensando di bere dell'acqua, sentì, che egli era vino. E subito discostando da se il vaso, cominciò à riprendere la pouera serua. Ma ella scusandosi, acciò che ella vedesse, che era veramente acqua quella, che portata le haueua: cauò del pozzo à occhi veggenti della padrona da alto, vn'altra secchia d'acqua, come haueua fatto la prima volta; e la portò à Humiliana. La quale di nuouo postasi il vaso à bocca, vide l'acqua essere stata conuertita in vino. E conosciuto ciò esser miracolo di Dio, gliene rendè grazie, e tutto quel vino riseruò per vso degl' infermi.

E anche cosa certa, che ella dopo morte apparì à molti, e diuersi, ma prima che ad altri alla sorella Sibilia (standosi ella di notte nel letto) così dicendo, ò Sibilia, Io sono Humiliana, che ti sono venuta à vedere. Ma ella spauentata; In che modo, disse, Carissima sorella, passano le cose tue? In che luogo sei? Hai tu patito alcuna pena dopo morte? Fra Michel nostro in che modo è da te abbandonato? In che modo, essendo tanto da te stato amato in vita, ne tieni hora si poco conto? Et ella? Io sono, disse, nel luogo de' beati. Niente ha in me potuto il fuoco del purgatorio. Io mi godo ineffabile dolcezza di piacere, e perpetua felicità. Ma tu sopra tutte le cose ama, & honora Dio. Non ti curar punto, anzi dispregia questa terrena felicità. Imita le mie vestigia, acciò che ancor tu peruenghi à questa Beatitudine. Fra Michele, di qui a pochi giorni passerà anch'egli da questa vita alla gloria sempiterna.

A vna certa donna, tenuta santa di spirito, e di corpo, la quale disideraua di vedere la B. Humiliana, e faceua per ciò continuamente orazione: apparue finalmente vna volta stando colei in orazione: essa beata, tutta vestita di bianco, ornato il capo di due molto risplendenti Diademe, o vero corone. Perche dimandando la donna (conosciuto, che quella era Humiliana) che volessono dire le due Corone: La prima, disse, mi è stata data, per lo gran dolore, che io tutto il tempo della mia vita sostenni, per la virginità perduta nel matrimonio: e l'altra per la conseruata perpetua castità matrimoniale, e viduale nella mente, e nel corpo. E la bianca risplendente veste mi è data per la purità del cuore, e della coscienza e parimente, per la humilità delle quali tutte virtù mi son sempre dilettata. E queste cose dette sparì. Fra Bonamico, del quale habbiam di sopra fatto menzione, & il quale insieme con Fra Michele l'haueua pregata mentre ella moriua, che tornasse à vederlo: essendosi vna notte le-

uato à sonar matutino nel Tempio di Santa Croce di Firenze, trouò tutte le lampade spente. Et hauendole accese, mediante il lume di quelle, e d'vna candela accesa, che haueua in mano: vidde Humiliana, laquale l'anno innanzi era stata sepolta nella detta chiesa, starsi in vn canto adorante con le mani al petto, come soleua: con vna veste nera, e con vn bianco panno lino in capo: & in somma con l'abito da matrona, si come haueua vsato di portare essendo maritata; ma nondimeno vna parte di esso panno lino, cadente infino à terra. Il quale tutto pieno di marauiglia alquanto più à lei accostandosi, per meglio chiarirsi del vero: subito: che apertamente la conobbe, e vide verso se venire; forte tremando, & attonito, si diede à fuggire, e ricouerossi in sagrestia. Doue essendo da vn certo Frate, che soprauuenne dimandato, che cosa gli fusse accaduta; raccontò tutto il fatto. E poco dopo narrò il medesimo ad alcuni altri Padri Principali dell'ordine, accioche à gl'altri ne potessero fare testimonianza. Gl'altri miracoli, i quali furono d'intorno alla curazione di molti mali, & infermità di diuerse maniere, non prenderò altramenti fatica di scriuere, ma rimetterò chi pure hauesse disiderio di vedergli, al detto libro, donde io ho queste cose cauato, Et ho solamente queste annotate, accioche à i Lettori seruano non solo come narrazione, ma ancora come esempi da essere da loro imitati. Et à fine ancora, che la virtù di questa santissima donna, meglio à tutto il mondo sia manifesta; la quale certo merita di essere alla posterità raccomandata, come vn veramente chiaro splendore de' tempi suoi. Che in sesso fragile, in così brieue età, in tanta impugnazione de' suoi, in tanta infestazione di Demonij, infermità della carne, e finalmente deiezzione di contraria fortuna, mostrasse di tanta pacienza, & anche d'altre virtù di tutte le sorti, così rari esempij. Onde per le fatiche della vita, per lo Signor nostro sostenute, à gran ragione pare, che à i santi martiri si possa comparare: per grazia nondimeno, e benignita del Signor nostro Giesù Cristo, alquale è honore, & imperio ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DEL BEATO GVIDO DA CORTONA vno de' compagni di San Franſceſco, cauata per la più parte dall'hiſtoria Serafica del Padre Toſſignano.

ESſendo nato il beato Guido in Cortona nobile, & antica città di Toſcana, di honeſti, e religioſi parenti: e ſtato alleuato infin da i primi anni nel timore di Dio, & in quel modo, che a buon criſtiano è richieſto: pareua, che molto fuſſe inchinato, già quaſi fatto huomo, a douer' eſſere particolar ſeruo di Dio, quando il glorioſo padre San Franceſco, la cui fama era celeberrima, andò, ſi come faceua in molti luoghi, e maſſimamente, vicini alla ſua Patria, a predicare a Cortona la parola di Dio. Di maniera, che non fu gran fatto, conſiderata la diſpoſizione del giouane, e la virtù del predicante, che rinunciando a tutte le coſe del mondo, riceueſſe da lui il ſanto habito della religione. La qual coſa poi che Guido hebbe fatta, ſi ritirò per meglio ſeruire à Dio in penitenza, in vn luogo ſoletario fuori della città, detto la Cella, e quiui con l'aiuto di molti diuoti, & amici ſuoi, e di eſſo San Franceſco, edificò, o per meglio dire, diede principio à vn poco di Conuento. Donde occorrendo non molto dopo al ſanto Padre partirſi, laſciò capo di quello eſſo beato Guido, raccomandandolo molto a gli altri fratelli, che quiui laſciò in ſua compagnia. Nel qual luogo poi che fu alcun tempo dimorato in molto ſtretta vita, come vero diſcepolo di San Franceſco, in continue vigile, digiuni, & orazioni; & hebbe preſi i ſacri ordini, andò ad Aſſiſi. Doue hauuta, che hebbe dal padre, e Maeſtro ſuo facultà di predicare, prima che in altro luogo eſercitò cotale vfficio Apoſtolico di maniera nella ſua Patria Cortona, che fu coſa veramente marauiglioſa. Conciofuſſe, che la ſua predicazione, e dottrina confermaſſe ſempre non ſolo con la ſantita, & auſterità della vita, ma ancora con molti miracoli, i quali operò Dio benedetto (marauiglioſo ne' Santi ſuoi) per i meriti, & a preghiera di lui. Ma finalmente, dopo hauere il medeſimo fatto in altri luoghi, non ſenza grandiſſimo frutto, già peruenuto all'età di ſeſſanta anni hauendoſi tre giorni innanzi predetto la morte paſsò nel detto luogo della Cella felicemente all'altra vita; & il ſuo corpo fu da i Cortoneſi con molto honore da eſſo Conuento portato alla Cathedrale, & in vn ſepolcro di marmo conueniente a i meriti di lui, collocato.

In proceſſo poi di tempo, hauendo gli Aretini moſſo guerra alla città di Cortona: alcuni Cittadini di quella dubitando di non perdere vn coſi venerabile, e precioſo Teſoro, preſo il capo di eſſo Beato Guido, e rin-

e rinuoltolo secretamente in vn lenzuolo, o altra cosa somiliante, il gittarono in vn pozzo. Dentro al quale essendo stato tre anni nascoso fu essendo quei, che cio sapeuano mancati) per opera veramente di Dio finalmente ritrouato, & accommodato nella maniera, che infino ad hoggi si vede tenuto con gran venerazione. Et a i nostri gioni a petizione dell'Illustrissimo Cardinale Serleto è stato conceduto da Papa Gregorio Tredicesimo, che in Cortona, e per tutta la sua Diocesi si celebra la festa della inuenzione, e ritrouamento di esso sacro capo a' quattordici dì Giugno. Non è anche da tacere, come si legge nella detta historia, che il beato Guido fu di altissima contemplazione, onde più volte fu veduto, mentre contemplaua, eleuando da Terra: e che parimente fu dotato di spirito di profezia,

DEL BEATO GIOVANNI DA Carmigliano.

NE' medesimi tempi fiorì il Beato Giouanni Parente, da Carmignano, luogo vicino a Fiorenza d'intorno a dieci miglia, il quale fu dopo San Francesco primo Generale dell'ordine, come si legge nel primo libro della Serafica historia. Questo Padre, il quale fu non punto meno erudito, che di santa vita, fu tanto nelle sue orazioni, meditazioni, & altri si fatti esercizij spirituali amatore delle lacrime, che nella sua religione era da tutti non altramenti, che il Maestro delle lacrime chiamato. Visitò tutta la sua Religione a piedi nudi: e nel medesimo modo andò à Roma mandato da Papa Gregorio Nono, (che per suoi meriti molto l'amaua) accioche richiamasse i Romani, i quali se gli erano scoperti nimici, all'vbidienza della santa chiesa Romana. La qual cosa ricusando essi di fare, predisse loro vna grande innondazione del Teuere: La quale hauendo non molto dopo affetto, fu cagione, che quello, che essi non haueuano voluto fare a persuasione di esso Beato Padre ben volentieri, cosi castigati, fecero quasi forzatamente.

VITA DELLA BEATA ROSA DA VITERBO, cauata parte dall'Historie della Serafica Religione, e parte da vna vita, e particolari auisi hauuti dal Padre Don Girolamo Ruscelli Viterbese, monaco Camald.

MARTIROLOGIO. Viterbij Sanctæ Rosæ virginis.

IN Viterbo (dice il Padre Tossignano) nel Monasterio di Santa Chiara riposa il corpo della beata Rosa Viterbese, la quale meritò veramente di essere detta Rosa, quasi persusa di celeste rugiada caduta la notte dal sereno cielo, e spirante soauissimo odore. Essendo questa giouinetta stata fatta dalla mano del Signore nella sua più tenera età, libera di ogni sorte di perturbazione d'animo; & hauendo rinunciato à tutte le sorti di piaceri, e dilettazioni mondane; tutto il suo studio era dintorno alle cose di Dio: & in cercando di piacere à lui, e quelle cose operare, le quali credesse esser grate à sua Diuina Maestà. E per questo digiunaua, vegghiaua, oraua, frequentaua le chiese, volentieri vdiua le prediche, e faceua quelle limosine, che poteua, e sopratutto pregaua Dio, che le facesse gtazia, e che ella se gli conseruasse vergine, e la guardasse, da tutto, che potesse à cotale suo nobile desiderio essere contrario. In questa maniera adunque viuendo tutta in opere, & in pensieri dedicata a Dio, s'infermò di maniera, che quasi del tutto vicina à morte, perdè la fauella: in tanto, che niente altro si aspettaua, se non che rendesse lo spirito. Ma stata, che fu cosi alquanto, cominciò, quasi non hauesse alcun male, a fauellare. E che fu piu, a ragionare (dando conto della loro vita) d'alcuni già molto prima trapassati: e particolarmente (come se l'hauesse dinnanzi à gl' occhi) a chiamare a vna a vna per proprio nome alcune sorelle, le quali erano vscite di questa vita piu di venti anni innanzi; e le quali non haueua ne conosciute, ne mai (che si sapesse) vdito nominare. Di che può ciascuno immaginarsi quanto si marauigliassono i circostanti. E cessato, che hebbe di ragionar si fatte cose, stata alquanto sopra di se, le apparue con ricchissima corona d'oro in capo, la beatissima Vergine (ma veduta solamente di lei) accompagnata da vn choro d'altre vergini; e la confortò a caminare nel seruigio di Dio, di virtù in virtù, e perseuerare nel buon proposito di seruare virginita. Et appresso le disse, che andasse a visitare la chiesa di San Giouambattista, e quella di San Francesco: & vltimamente in Santa Maria dal Poggio pigliasse l'habito del detto Santo, e di sotto il cilicio. Dissele ancora, che dopo le dette cose tornasse a

casa

caſa del padre:riprendeſſe douunque biſognaſſe i vizij ſenza riſpetto, e zelaſſe in tutti i modi l'honor di Dio, e la fede di Gieſù Criſto: E ſi apparecchiaſſe per cotali buon'opere à patire ben volentieri per amor di Criſto molte perſecuzioni: percioche ne ſarebbe infinitamente riſtorata da Dio nella celeſte patria. Le quali tutte coſe paſſata la viſione, più preſto che potè, miſe in eſecuzione: e particolarmente ſi veſtì il detto habito, e cilicio per mano di vna Madonna Sita, ſecondo, che l'era ſtato detto dalla glorioſa Vergine.

Delle quali tutte coſe, & altre, che ſi laſciano per breuità ſpartaſi la fama per la città, era in modo frequentata dalle diuote perſone la caſa di queſta Beata, che il padre non potendo piu ſopportare tanta ſeruitù, cominciò a minacciare la figliuola, che ſe ella à cio non prouedeua, ci prouederebbe egli in modo, che non le piacerebbe punto. A che tutto ella riſpoſe con tanta humilità, moſtrando, che cio era eſpreſſa volontà di Dio, che il buon padre alla fine ſi quietò. Ma non le baſtando, per vbidire a quanto le haueua impoſto, la glorioſa Vergine madre di Dio, eſortate continuamente le donne, nell'andare con eſſe alle chieſe, a bene operare, darſi tutte a Dio, e pregare per tutto il popolo chriſtiano, cominciò (dopo eſſerle apparito Chriſto in croce, & ella molto ben flagellataſi) a ire con vna croce in mano per tutta la Città di Viterbo, lodando ad alta voce il nome di Gieſù Chriſto, e della beatiſſima Vergine. La qual coſa non piacendo ad alcuni heretici, fecero sì, che chi gouernaua la Città per Federigo Imperadore, chiamato a ſe il padre della Beata Roſa, gli comandò ſotto pena della vita, e perdita di tutti i ſuoi beni, che il ſeguente giorno con tutta la famiglia ſua ſi partiſſe di Viterbo. Raccomandoſſi il pouero huomo quanto potè, allegando molte ſue ragioni: ma niente giouandogli, tornato à caſa, ancor che neuicaſſe a piu potere, ſi vſcì con tutta la ſua pouera famigliuola di Viterbo, & andoſſene a Caſtel Suriano. Doue giunti, ſeppe la vergine Roſa in viſione, dall'Angelo di Dio, che preſto gl'amici del Signore harebbono buone nuoue, e coſi fu: percioche non paſſarono molti giorni, che ſi hebbe certiſſima nuoua, Federigo Imperatore eſſere morto la ſteſſa Vigilia di San Niccolo, nella quale l'Angelo parlò, come ſi è pur'hora detto, alla Vergine. Dopo queſte coſe, partita la beata Roſa con i ſuoi padre: e Madre da Suriano, ſe n'andò a Viterchiano, doue con lieto animo, ſappiendouiſi la fama della ſua ſantità, fu da tutti riceuuta. Et ella non ſolamente ragionò loro delle coſe di Dio, ſecondo, che dallo ſpirito di lui era inſegnata, ma ancora in virtú del Signore confermò con ſegni le parole ſue. Imperoche à vna giouane dell'iſteſſo Caſtello, laquale, era cieca da Natiuità, eſſendo a lei condotta dalla propria madre, ottenne con le ſue preci al Signore, la diſiderata luce. Et vna Donna heretica, non hauendole potuto con ſue ragioni, e parole

trarre

trarre del capo alcune ſtrane, e diaboliche openioni, rimiſe nella via di Dio con il ſeguente miracolo. Fatto accendere vn gran fuoco, & a ſuon di campane (acconſentendo i Sacerdoti) conuocato tutto il popolo allo ſpettacolo, e parimente la donna heretica (inuocato prima l'aiuto del ſuo Gieſù, nel quale ſolo confidaua) entrò nelle fiamme ardenti del detto fuoco, e tanto vi dimorò con la perſona, ſopra quello quà, e là voltolandoſi, che fu al tutto eſtinto. Et in brieue non altramenti ne vſcì illeſa con tutte le veſtimenta, che ſe foſſe ſtata ſopra vna maſſa di freſchi, & odoriferi fiori. Ilquale miracolo hauendo veduto l'heretica, ſenza piu indugiare, o altro replicare, tornò alla vera ſantiſſima fede cattolica, & i buoni tutti furono confermati.

Portando vna volta, quando era ancor piccola fanciulletta, la vergine Roſa pezzi di pane in grembo a' poueri naſcoſamente dal padre, per iſuentura, anzi pure buona ventura, ſi venne a ſcontrare in lui. Ilquale ſoſpettando di quello, che era vero, e volendo vedere che foſſe quello, che haueua nel grembiale,) il che anche ſi legge eſſere ad altre ſante auuenuto) trouò, che erano fiori di varie ſorti, e Roſe. Nel medeſimo tempo della ſua fanciullezza, nell'andare per l'acqua con altre fanciullette, comunche s'andaſſe la biſogna, ſi roppe la mezzina d'vna di loro. Perche dandone tutta la colpa alla Roſa, la pouerella ſi raccomandò à Dio, & il vaſo fu da lei inſieme rimettendo i pezzi, rifatto intero, e ſano come prima.

Eſſendo dopo la morte dell'Imperadore Federigo il padre della B. Roſa inſieme con eſſo lei, & altri di caſa tornato à ſtare à Viterbo, pregò la vergine Roſa le Madri del Monaſterio doue al preſente ripoſano le ſue Reliquie, che di grazia la voleſſono riceuere in loro compagnia, accioche ella poteſſe hoggimai con piu quieto animo ſeruire al ſuo ſpoſo Chriſto. Ma eſſendole riſpoſto, che non vi era luogo per lei, per eſſerui numeroſa famiglia, e piu di quello, che le rendite loro poteſſono ſopportare, replicò la giouane, che non era quella, che diceuano, la cagione del ſuo eſſere da loro rifiutate, ma vn'altra: e cio era, che diſprezzauano in lei quello, che molto piaceua al Signore, cio è il ſuo diſpregiarſi per Chriſto, e non curarſi di eſſere tenuta pazza dal mondo: la doue eſſe piu amauano la ſapienza del mondo, che è ſtoltizia appreſſo Dio. Ma ſappiate certo, diſſe, e tenete per fermo, che quello, che voi hora diſpregiate, quando, che ſia vi ſarà caro: e me che hora non volete viua, amerete morta, e vi rallegrete d'hauermi fra voi. Ilche tutto ſi verificò prima, che paſſaſſero molti anni. Percioche eſſendo queſta ſerua di Dio (dopo hauere egli molte, e gran coſe operato per lei) venuta à morte; e ſtata portata la ſua anima, come ſi hebbe ferma credenza, da i ſanti Angeli in paradiſo: ancor, che il corpo foſſe ſotterrato nella chieſa di ſanta Maria in Poggio, doue il Signore operò per lei molti mi-

ti miracoli, in testimonio, che era glorificata in cielo, non vi dimorò più che diciotto mesi. Imperoche volendo il Signore verificare quello, che l'ancilla sua, ancor viuendo in terra, haueua predetto, si compiacque, che ella apparisse in spazio di otto giorni tre volte nel sonno ad Alessandro Quarto sommo Pontefice, ilquale allora con tutta la corte dimoraua in Viterbo, e così gli ragionasse: Essendo piacciuto al Signor Giesù Christo collocarmi nel numero delle sue serue fedeli, vuole ancora, che il disiderio, che io hebbi viuendo, sia adempiuto: e ciò è, che il corpo mio sia trasferito nella Chiesa del Monasterio della gloriosa santa Chiara. E perciò tu, che se' vice gerente di sua Diuina Maestà in terra, senza punto indugiare darai opera, che egli sia dalla Chiesa in santa Maria in Poggio, doue al presente riposa, a quella di essa santa Chiara traslatato, conciosia che quiui si compiaccia, che sia il luogo della mia quiete. Della qual cosa non hauendo tenuto niun conto il Pontefice ne la prima, ne la seconda volta; alla terza conobbe tutto ciò essere opera di Dio. E la mattina leuatosi, e dato ordine, che fosse preparato tutto, che a ciò facea di mestieri, quando fu tempo l'istesso giorno accompagnato da quattro Cardinali, molti Vescoui, & altri Prelati, e seguitato da infinita moltitudine di popoli: fece leuare il corpo di essa Beata vergine di doue era stato infino allora, e lo trasferì doue in visione gl'era stato detto, con grandissimo piacere, e letizia delle dette Suore di Santa Chiara. Lequali troppo bene si ricordarono di quello, che d'intorno a ciò haueua, viuendo essa Beata, predetto loro. Il che tutto essendo stato fatto sapere ad esso Pontefice, & i molti miracoli stati fatti da lei, e viuendo, e morta; haueua nell'animo suo conceputa tanta diuozione verso di lei, che andaua pensando di volere (esaminata bene ogni cosa, e seruate le debite solennità, e cerimonie) nel numero de' Santi collocarla, cioè, come si dice, Canonizarla. Ma percioche, stretto da vrgenti cagioni, gli bisognò assai prima, che non haueua pensato, tornare a Roma, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Non è anche da tacere, che il luogo donde trassono le sante Reliquie, per traslatarle, fu trouato tutto coperto di Manna. Si leggono molti miracoli stati dal Signore Dio, per i meriti, e preghiere della sua serua Rosa operati: ma noi secondo il solito, per meno essere noiosi al Lettore, ci contenteremo d'alcuni pochi, e farem fine.

Vn Cherico oltramontano (si come anche si dice nella detta Serafica historia) essendo stato eletto Arciuescouo ne' suoi paesi, se ne venne con il decreto della sua elezione a Roma per hauerne la confermazione. Ma perche se gli opposero alcuni suoi auuersarij, & emuli, accusandolo, e dando di lui mala informazione, non fu altramenti espedita la cosa, ma anzi si diede principio a vna lite da durar molti anni, si come vanno in lungo ordinariamente le cose di Roma. Stato adunque, che fu lungo tempo in Roma: & hauendo in modo consumato ciò che haueua, che non haueua quasi

piu a che pór mano, tutto mal condotto, e disperato si partì di Roma, per tornarsene in suo paese. E peruenuto à Viterbo, andato, che si fu la sera a letto, per riposarsi, dopo molti pensieri s'addormentò. E nel sonno parue gli fosse detto: che raccomandandosi à Dio di buon cuore, & alla B Rosa (della quale par verisimile, che hauesse prima alcuna cosa sentita ragionare) di certo la causa sua sarebbe in suo fauore spedita: & harebbe la confermazione del suo Arciuescouado. Per tanto essendosi suegliato, venuta, che fu la mattina, se n'andò alla detta chiesa di santa Chiara, e pregò raccontando la visione che di grazia le fosse mostrato il corpo della B. Rosa. Il che essendo stato fatto, molto si raccomandò a Dio, & ad essa B. facendo voto, che se otteneua quanto gl'era stato promesso, e la disiderata confermazione, tutto il tempo della sua vita, manderebbe ciascun'anno, vna Rosa d'oro al detto Monasterio, & alla B. Rosa. Marauigliosa cosa. Non fu si tosto dopo il fatto voto tornato all'albergo, che ecco giugne vn Cursore da Roma, egli reca lettere, per le quali è chiamato a vedere la spedizione della sua causa. Di che ringraziando molto Dio, e la Beata, tornò a Roma, fu a i piedi del Pontefice, espose la causa sua, e fù confermato in Arciuescouo. Ne molto dopo, ritornando a Viterbo, come non ingrato del dono, offerse alla Beata, & al Monasterio due bellissime Rose, vna di purissimo oro, e l'altra d'argento. E cosi seguitò poi di mandare ogni anno, tutto il tempo, che visse, quanto da lui era stato promesso dinnanzi a Dio, & alla B. Rosa.

Vna monaca, alla quale era stato dato in custodia il corpo della B. Rosa, hauendo per auarizia da quello spiccata l'vnghia d'vn dito: nel raccomandarsi a lei, tutta pentita del commesso fallo, e dauanti alle sante Reliquie humilmente, e con lachrime chiedendone perdono, s'auuide, che nel luogo della stata da lei tolta vnghia, n'era miracolosamente stata posta vn' altra, laquale del tutto era bianca, la doue l'altre, anzi che nò, erano alquanto nere. Perche posto da canto ogni timore, e vergogna, il tutto fedelmente manifestò alla Badessa, & all'altre Monache: e lo Scrittore primo di questo miracolo dice hauerlo con i suoi proprij occhi veduto.

Vna certa Madonna Caterina da Vasci, laquale habitaua in Roma vicina a Castel Sant'Agnolo, hauendo vn figliuolo, accade, che per non so, che accidenti, o malattia diuenne come morto: e tanto cosi stette, senza fare alcun segno di vita, che da tutti fu hauuto per costante, ch'e' fosse veramente morto. Perche la madre ricordandosi della Beata Rosa, nella quale haueua gran fede, e particolare diuozione, non senza molte lachrime si raccomandò a lei, che pregasse per lo detto suo figliuolo: promettendo con voto, che se otteneua la grazia anderebbe insieme cô detto suo figliuolo a visitare il suo sepolcro, & a quello offerirebbe vn cero. Laqual preghiera, e voto non si tosto hebbe fatto, che il figliuolo in vn subito risuscitò da morte a vita. Ma essendo la detta Caterina negligente in sodisfare

al voto,

al voto, e disobligarsi dalla promessa, le apparue la Beata Rosa, e cosi disse: Donna, perche non sodisfai al fatto voto? Va adunque a Viterbo, e visita la casa mia. E dimandando Caterina alla beata, chi ella fosse, rispose, che era la beata vergine Rosa, e disparue. E la donna il di seguente senza più indugiare, se ne venne con esso suo figliuolo, chiamato Iacopo, a Viterbo; e con grandissima diuozione alla presenza di Messer Marco Mazzatosti, e delle venerande Monache sodisfece a quanto haueua promesso.

L'anno 1419. (come anche si dice breuemente nella detta historia) Menico di Marcoaldo da Viterbo giacendo morto in terra, e molte persone d intorno a lui, secondo l'vsanza della Patria, Madonna Ciuella sua moglie, se n'andò doue giace il corpo della B. Rosa, & humilmente tutta piena di fede, si raccomandò a lei, che si degnasse intercedere per la vita del suo marito, promettendo, che sopra la cassa, doue essa Beata sta riposta, farebbe dipignere il miracolo. E cio fatto, tornata à casa trouò esso suo marito risuscitato: ilquale soprauisse poi molti anni. Et oltre che ella non mancò di sodisfare al voto nella maniera, che infino a hoggi si vede, non mãcarono anche testimonij, i quali di cio fecero, si come si sa da tutti in Viterbo, amplissima fede. Et in somma per questo, & altri molti miracoli, fu supplicato da i Viterbesi, si come anche afferma esso Padre Tossignano, à Papa pio secondo, che volesse, come si dice canonizare, questa B. ma per essere egli poco dopo, passato all'altra vita, non si fece altro.

VITA DELLA BEATA SVOR CHIARA degli Vbaldini, cauata dall'Historia della detta Famiglia: dalla Serafica del Padre Tossignano, e da altri approuati autori.

MADONNA Auegnente figliuola del Signore Azone de' figliuoli Vbaldini di Mugello, dopo essere stata moglie del Conte Gallura de' Visconti di Pisa (fratello di quel Messer Vbaldo, che fondò l'anno 1200. il campo santo di quella Città) & hauuti di lui piu figliuoli, & infra gl'altri quel giudice Nino, del quale fa menzione Dante essendo rimasa vedoua, deliberò al tutto darsi al seruigio di Dio benedetto, mossa, come dicono, da questa cagione, che ritrouandosi vna notte dopo la morte di esso suo marito nel letto con due suoi piccoli figliuolini, pẽsando, e ripensando à i trauagli, e fatiche, che nel mondo si patiscono cõ pericolo dell'eterna salute: e d'altra parte quanta sia la pace, la quiete, e dolcezza dell'animo, che si gode dalle vere serue è serui di Giesù, con piu ferma, e sicura speranza di saluarsi: se n'andò quanto prima potè, accommodate, che hebbe le cose sue, al Monasterio (cosi detto, perche era sopra vn poggetto) di Monticelli, ilquale era allora alquanto lontano da Firenze, ma non so già in che luogo per a punto, e nel quale era la prima Badessa,

dessa, che stata vi fosse, vna veneranda donna, chiamata Suor'Agnesa, laquale vi era stata mandata dal Padre S. Francesco, e dalla beata vergine Santa Chiara, a dar principio, & alcuna forma à quel Monasterio. E quiui giunta, detto, che hebbe il disiderio, & animo suo à tutte le Suore, e che tutto il suo hauere donaua loro, fu con gran festa, & allegrezza accettata da tutte per loro sorella, e quando fu tempo (chiamandola Suor Chiara) vestita del santo habito. Ne passò molto, che mosse dall'esempio di lei, e dal vederla cō indicibile feruore incaminata nella via di Dio, due sue Nipoti, Lucia, e Giouanna, sorelle del Cardinale Ottauiano de gli Vbaldini, la seguitarono La doue dimorando, e difficile à dirsi quanta fosse la diuozione, il timor di Dio, l'vbidienza, l'humiltà, il dispregio del mondo, & in somma l'osseruanza della Regola, in tutte e tre, ma particolarmente in Suor Chiara. Di maniera, che essendo stata richiamata Suor' Agnesa (come si dice nella Cronaca di Fra Marco da Lisbona) al monasterio di San Damiano (quasi essendo in questo Suor Chiara, non ci fosse più bisogno dell'opera sua) fu da tutte le madre, per la gran prudenza, e santità della vita, eletta in luogo di essa Suor Agnesa, Suor Chiara de gli Vbaldini. La quale non ingannando punto la buona openione, che di lei haueuano le sue sorelle conceputa, gouernò in modo quel modo quel monasterio, prima nelle cose concernenti l'honor di Dio, & appresso nelle temporali, che si può dire con verità, dopo quel poco principio di essa Suor' Agnesa, lei con la sua virtù, e prudenza hauer veramente fondato quel Monasterio. Per nō dir nulla, che per amor di lei, e delle due sue Nipoti, & affezione, che portaua loro esso Illustrissimo Cardinale Vbaldino, parendogli, che il detto Monasterio fosse male agiato, in luogo scommodo, e lontano dalla Città, n'edificò loro vn'altro fuori, & appresso alla porta Romana, detta di S. Pier Gattolini, e non lungi doue hoggi si dice alle Fonti. Doue, condotto, che fu à termine da potersi habitare, che fu in assai brieue tempo, se ne venne la detta Badessa Suor Chiara con tutte le sue Monache in numero di quaranta processionalmente; accompagnata da esso Cardinale suo nipote, e da molti nobili Cittadini, & Frati di Santa Croce. Allaquale tutta processione si come afferma il Padre Tossignano, andaua innanzi la cappa di S. Francesco, la Stola, che adoperò, quando primieramente cantò l'Euangelio, & il velo nero, che portò la Beata Chiara in capo, ilquale ella ancor viuendo, haueua ordinato, che al detto Monasterio fosse trasferito. Ma quello, che in questa solenne processione fu cosa marauigliosa, si fu, che sempre (dice il medesimo) le campane per se medesime senza alcun'humano aiuto, sonarono.

E brieuemente dopo hauere nostro Signore Dio conceduto ad essa Beata Chiara tanto di vita, ch'ella potè vedere anche in questo suo nuouo Monasterio incaminate le sue Monache nella via della perfezione, secondo la Regola del Padre San Francesco, & mostratala loro non meno

con

con l'esempio della vita, bene adoperando, che con la dottrina, & auuertimenti: se n'andò piena di meriti, a riceuere in cielo il premio di tante sue nobili fatiche, non senza hauere operato il Signore Dio per lei miracoli di curazioni, e d'altro. Ma per tacer gl'altri non fu gran miracolo questo: che essendo passata Suor Chiara all'altra vita, gli huomini soprastanti alla Cattedral Fiorentina, spontaneamente, e senza esserne pregati, o ricerchi, mandarono al detto nuouo Monasterio di Monticelli vna bell'arca di marmo, accioche dentro, si come fecero, il sacro cadauere della venerabile Suora vi fosse sepellito. Laquale Arca si vede ancor hoggi nella Chiesa del Monasterio, pur detto di Monticelli in Firenze, doue furono condotte quelle Madri l'anno 1529. & il detto, stato fatto dal Cardinale Vbaldini, per cagione di quell'assedio, rouinato.

Ma quello, che anche non è minor miracolo, si è, che passati dodici anni dalla morte di essa Beata, aprendosi la detta arca, per sepellirui vna delle dette sue nipoti, fu non solo trouato il corpo di lei così bello, intero, e saldo, come se pur allora vi fosse stato riposto; ma ancora la destra mano eleuata, quasi in atto di dare la benedizione, similmente l'anno 1459. che vĕne essere dugĕto anni dopo la morte di questa Beata, essendo (nõ sò per quale occasione) stato cauato il corpo della medesima, della detta arca, fu lasciato, vedere da chiunque volle: onde vi concorsero infiniti huomini, e donne, & in fra gl'altri, non senza sua gran marauiglia Messer Christofano dal Poggio Arciprete della Cattedrale di Bologna, e Vicario di Frate Antonino Arciuescouo di Firenze: come dicono contenersi in vn libro di Ricordi di esse Reuerende Suore di Monticelli; hoggi in Firenze dietro a Santa Croce.

VITA DEL BEATO BVONFIGLIVOLO Monaldi Fiorentino, Capo de' sette Fondatori dell'Ordine de'Serui.

L'ANNO della nostra salute mille dugento, e trentatre, che Federigo Secondo, a gran ragione fu deposto dell'Imperio: essendo oltre modo trauagliata la Chiesa: e l'Italia particolarmente dall'armi: molti santi huomini, spiccandosi al tutto dal mondo, si dauano al seruizio di Dio: mossi ancora dal fresco allora esempio de i gloriosi Santi Francesco, e Domenico. Ma infra gl'altri, che ciò fecero, si come fu volontà di Dio, e della santissima sua Madre furono sette, non ignobili mercatanti, e Cittadini di Firenze, i nomi de' quali furono.

Buonfigliuolo Monaldi, che poi ritenne il medesimo nome alla Religione.

Bartolomeo Amidei, che poi fu chiamato, Frate Amadio.

Giouanni Manetti, che fu poi chiamato, Fra Buonagiunta.

Benedetto Antellesi, che poi fu detto, Fra Manetto.

Gherardino (dicono) de' Sostegni, che hebbe nome alla Religione, Fra Sostegno.

Ricouero Lippi, o vero Vguccioni, e detto poi Frat'Vguccione, &

Alesso Falconieri, che si ritenne(nel vestirsi anch'egli Frate) il medesimo nome.

Questi sette adunque ritrouandosi insieme il giorno dell'Assunzione di nostra Donna nel loro solito Oratorio della Compagnia (così detta in que' tempi)de' Laudesi di Santa Maria Maggiore: laquale allora era doue è hoggi il Campanile di S.Giouanni,come si legge in vn marmo dirimpetto al detto Campanile nell'incrostatura di Santa Maria del Fiore: si sentirono,mentre diceuano le loro diuozioni, e laudi alla gloriosa Vergine,e contemplauano il misterio di così solenne giorno(a guisa degli Apostoli congregati per riceuere lo Spirito Santo) destare in vn subito nell'animo vn'insolita comozione,& ardente amore,e desiderio di seruire, non così tiepidamente,ma con tutto l'affetto a Dio benedetto, & alla gloriosa sua madre MARIA. E certo fù gran miracolo,che nell'istesso punto in ciascuno de i detti sette huomini,senza sapere l'vno dell'altro,fosse fatta vna medesima così fatta inspirazione. Ilqual miracolo ancor tãto più diuenne maggiore, quanto partendo gl'altri fratelli, dopo i diuini vfficij, da quell'Oratorio, solamente questi sette(se ben parue quasi a caso) si rimasero quiui,nõ altrimẽti,che se à posta si fossero indittati fra loro di così fare. E che fu piu si ristrinsero insieme con disiderio ciascuno di dire à gl' altri quello,che pareua gli fosse caduto nell'animo, di al tutto hoggimai darsi à Dio,e per affatto sbrigarsi dal mondo. Guardandosi adunque l'vn l'altro in viso,e niuno pigliando ardire di essere primo a ragionare.Buonfigliuolo forse come maggiore per età degl'altri, e di più autorità, dopo hauer mandato fuori vn sospiro,che se gli partì da mezzo il cuore,cominciò à dire quello, che in vn subito gli era accaduto, & in che modo si sentisse stato inspirato a douere al tutto dedicarsi a Dio. Il che non senza marauiglia, anzi stupore vdendo gl'altri, seguitò ciascuno di raccontare l'istesso per a punto. Conchiuso per tanto fra loro, ciò non douer potere essere altro stato che opera dello Spirito Santo, ilquale hauesse vna stessa cosa ragionato ne' loro cuori, dopo hauer molto consultato, che fosse da fare, per mettere ad effetto la santa inspirazione, fu finalmente conchiuso,che senza farne parola con huomo del mondo, si douesse prendere alcun spazio di tempo, nel quale ciascuno si sbrigasse con quanta più prestezza fosse possibile, da tutti i negozij, traffichi, & intrighi del mondo in casa, e fuori, & appresso in quel modo che sarebbe giudicato migliore, donarsi del tutto al seruizio di Dio, & a procacciar viuamente la salute dell'anime. Da tutti adunque essendo stata rimessa la cosa in colui, che prima di tutti haueua manifestato quello,che si sentiua nel cuore, cioè in

Buõfigliuolo, egli disse, parergli bene, che ciascuno di loro assettasse le cose sue nello spazio di que' giorni, che erano da i quindici d'Agosto insino alla Natiuità della Madonna, che è a gl'otto di Settembre, pregando fra tanto, e facendo pregare, che il misericordioso Dio non solo mostrasse loro la via, per la quale douessono incaminarsi al suo seruigio, ma gliele ageuolasse ancora, e parimente preparandosi per la mattina del detto giorno a riceuere la santissima comunione, per mano di colui, che egli con participazione del Vescouo darebbe loro per padre spirituale, e gouernatore dell'anime loro. Dalqual fatto si puo vedere ageuolmente quanto gran frutto apporti a i fedeli il ritrouarsi insieme con buono spirito nelle compagnie a lodar Dio, orare, e Salmeggiare come si fa particolarmente in molte, e molte confraternite della Città di Firenze: e che è verissimo il detto del Signore, Doue saranno ragunati due, o tre nel nome mio, io sarò in mezzo di loro. Con questo ordine adunque essendo tutti e sette costoro ritornati alle loro case, e cominciato a suiupparsi, e strigarsi dagl' impacci del mondo, prima, che il detto termine venisse, hebbe fornito ciascuno di fare con l'aiuto di Dio quello, che ordinariamente non si sarebbe potuto fare in molti mesi, e forse anni interi. Ma quello, che anche fu maggior cosa, non solo si spiccarono tutti dalle cose del mondo, senza dare occasione di scandolo, ma anche alcuni di loro oltre a i figliuoli, fratelli, & amici, si separarono di bell'accordo, e di comun consenso eziandio (il che è pur gran cosa a pensare) dalle proprie moglie, e si liberarono dal cosi stretto legame del matrimonio.

Ma se bene il prudente huomo Buonfigliuolo (certo buon figliuolo di Dio, & a' suoi compagni buon padre) haueua pensato con i suoi compagni douersi allontanare da Firenze, per fuggire tutti gl'impedimenti, che distraggono gl'animi dalla contemplazione: nondimeno giudicò, che per allora non douesse essere ben fatto anzi fosse, non che malageuole, impossibile ridursi cosi presto, e senza alcun mezzo, da tanta larghezza à si stretto, & austero modo di viuere. A che si aggiugneua, che essendo in que' tempi gran dissensione fra la chiesa, e l'Imperio, sarebbe stato ageuol cosa, se non si fossero gouernati con molta prudenza, che fossero diuenuti (quasi sediziosi) sospetti alla Republica: ouero alla Chiesa come scismatici, o heretici. Ma lo Spirito santo, si come haueua già mossi, e disposti gl'animi loro, cosi gli guidaua, e suggeriua di mano in mano tutto che hauessero a fare, onde conducessono a buon fine tutto quello, che con tanto studio cercauano, e desiderauano. E percioche era in quel tempo poco fuori delle mura di Fiorenza à punto doue è hoggi la grandissima, e bellissima Chiesa di Santa Croce, e Conuento de' Padri di San Francesco; vn piccolo Oratorio degli stessi Padri: haueua Buonfigliuolo ò tolta à pigione, o in altro modo procacciata vicino al detto Oratorio vna piccola, e semplice casetta: non per quiui fermare la prima loro sedia, mia per ser-

uirsene solamente infino a tanto, che si fosse del tutto data spedizione à quanto rimaneua da farsi: per douer in più austero, e soletario luogo ritirarsi a seruire a Dio. In questo luogo adunque, venuta la mattina del solennissimo giorno della Natiuità di Nostra Donna, essendosi tutti, e sette sopradetti nouelli serui di Dio accomiatati con quella tenerezza, e lachrime, che ciascuno si puo immaginare, da i suoi di casa, figliuoli, fratelli, moglie, amici, e parenti, non altramenti, che se hauessono hauuto a ire in perpetuo esilio di là dal mare, e non si hauere in vn certo modo mai più a riuedere: si ritrouarono insieme secondo l'ordine dato, e con participazione, licenza, e buona grazia di Monsignore Ardingo, ilquale di Canonico della chiesa di Pauia, da Gregorio Nono, dopo la morte di Monsignor Giouanni da Velletri, era per la sua dottrina, e virtù stato fatto Vescouo di Firenze. Per tãto essendosi i detti buoni, e santi huomini, nella detta casetta ragunati, doue haueua Buõfigliuolo fatta accõmodare vna capelletta & vn piccolo altare, dissero diuotamente l'Hore della Madonna, & altri loro vfficij, e diuozione si riconciliarono, vdirono da vn Prete fatto quiui per cio venire, la Messa, e con grandissima diuozione si communicarono. E poco appresso, dopo essere stati alquanto in contemplazione, & in orazione mentale, si come haueuano cibato l'anima, cosi assai sobriamente ricrearono il corpo. E questo fu il veramẽte felicissimo principio dell'ordine de' Serui; tanto più marauiglioso, quanto meno preuisto, o immaginato da costoro. Conciosia cosa, che la loro intenzione non fosse mai di volere dar principio à nuoua Religione, ma solo di volere cosi ritirati, e solinghi, poueri, e semplicemente seruire a Dio. Poiche adunque hebbono questi buoni huomini per più giorni in cotale vita perseuerato, volendo, non solo nel cospetto di Dio, ma ancora degli huomini, apparire, si come erano, humili, e mortificati: si risoluerono, vscendo di quella strettissima clausura, andare a fare riuerenza al detto Monsignor Vescouo Ardingo, & impetrare da lui di essere sotto la sua protezione, e potere andare per la città limosinando, & accattando per Dio, da poter poueramente viuere. Ma fu certo grande, e notabile cosa, anzi per più vero dire, miracolosa, che vsciti della detta loro pouera casetta, douunque passauano accompagnati da gran frequenza di popoli: i piccolissimi bambini, i quali a pena sapeuano far parole; e fuori, e per le case, tutti diceuano, Ecco i serui di Maria, Ecco i serui di Maria. Et oltre à ciò si racconta per cosa verissima da chi scriue questo fatto, che Madonna Altauerde moglie di Iacopo Benizzi, e madre di San Filippo, come poco appresso si dirà nella di lui vita, affermò piu volte, esso suo figliuolino, ilquale non haueua ancora vn'anno, hauere anch'egli in detto tempo pronunciato infra le braccia della balia, con stupore di tutti, le medesime parole, Ecco i serui di Maria.

Peruenuti finalmente i santi huomini dauanti al detto Monsignore, furono da lui con grande amoreuolezza riceuuti, e non senza tenerezza

di lachri-

di lachrime, vedendo in tanta somissione, humiltà, e pouertà, coloro i quali haueua poco innanzi veduti in assai ragguardeuole stato di mondana prosperità. Vdite adunque le loro honestissime dimande, prima offerse loro, come buon Pastore la sua paterna protezione: & appresso si rallegrò molto con esso loro del titolo dato loro dal nostro Sig. Dio, per bocca degli Innocenti, e pargoletti fanciugli, di SERVI DI MARIA. Percioche in cotali parole si vedeua chiaramente non solo il titolo, e nome, che haueua ad hauere la loro Congregazione, ma anche, che l'vfficio loro haueua a essere di veramente particolari serui di essa Reina de' Cieli Maria Vergine: cioè, che haueuano à essere tali, non di nome solo, ma (come sono) che piu importa, di fatti, e d'opere. Et accioche viuessono con alcun' ordine, e sapessono di cui particolarmente haueßono l'orme, & il buon modo di reggersi à seguitare, diede loro (inspirato come si crede da Dio) la Regola di Santo Agostino. E cotal nome de' Serui di Maria, che à questi santi huomini, & alla futura loro Congregazione fu come di sopra dato da Dio, e confermato allora dal Vescouo; fu anche poi approuato da'i Sommi Pontefici, e principalmente da Innocenzio Ottauo, ilquale nel principio di vn suo Brieue, così dice. *Quoniam professores fratrum Seruorum Beatæ Mariæ a primeua sui ordinis constitutione, domino disponente, & quasi diuinitus ex ore infantium, &c.* Ma parendo a' detti santi huomini, dopo essere nel modo detto viuuti vn anno, non essere anche affatto liberi dal mondo, rispetto alle molte noiose visite d'amici, di parenti, & altre persone, lequali, o per diuozione, o per curiosità, tutto di concorreuano alla loro pouera casa: si risoluerono non voler piu oltre indugiare a dar compimento à quello, che fu la loro primiera intenzione; cioè ritirarsi in alcun luogo soletario, & in quello, liberi da ogni altra cosa, seruire à Dio. E così dopo hauere molto bene, e con maturo consiglio pensato il doue, & il quando, se n'andarono lungi da Firenze circa noue miglia, à Monte Senario (hoggi detto Monte Asinaio) ilquale è il piu alto, e piu aspro (e massimamente allora che era molto piu seluoso che non è hoggi) che sia infra Firenze, e Mugello. E quiui in mezzo à vna graziosa pianuretta, che pareua quasi fatta a bella posta per loro, e secondo il loro gusto, e disiderio: tutta circondata da vna folta selua d'altissimi Abeti, che la detta picciola pianura difende da i venti: fondarono il loro primo seggio. E tutto per consiglio, e con l'aiuto, e fauore del detto Reuerendissimo Monsignore Ardingo: Ilquale (dicono, e dicon vero) è facil cosa, e molto verisimile, che tenendo di que' Padri tanta protezione, impetrasse loro dal Comune di Beuigliano la sommità di quel monte: o più tosto la facesse in qualunche modo diuenir sua, e poi la donasse loro: si come con chiarissimi argomenti pruouano tutti i Reuerendi Padri de' Serui, i quali di questo fatto ragionano nelle Historie della loro Religione,

Anzi si crede con viue, e buone ragioni, che hauendo egli i detti Padri, per suoi particolari figliuoli, e creature, prouedesse loro tutto, che secondo i tempi, & occasioni facesse loro di bisogno. Posero per tanto sopra il detto Monte i detti santi Padri il loro primo seggio (assai diceuole, e conforme alla loro molto rigida, & austera vita) fabricandosi con la commodità della selua, semplici Cellette di legname, separate l'vna dall'altra nella maniera, che stanno quelle dell'Eremo di Camaldoli. E parimente edificandoui vn poco di Oratorio, per quiui tutti insieme lodare Dio alle debite hore del giorno, e della notte. Nelquale luogo di quante apparizioni, e di quante visioni, e consolazioni spirituali facesse loro grazia la gloriosa Vergine, si può vedere chiaramente in tutti que' trattati, doue è stato di cio ragionato da' detti Padri.

E anche da sapere, che si come dalla Beata Vergine fu posto nelle bocche de' piccoli fanciulletti il bel nome de' SERVI DI MARIA, così da lei si riconosce la forma dell'habito nero, che infino à hoggi egli hanno portato, e portano, in memoria del vedouile, e mesto habito, ilquale dopo la morte del suo dilettissimo figliuolo, portò essa gloriosa Vergine infino al fine della sua vita; percioche nel detto Brieue d'Innocenzio Ottauo si leggono queste parole. *Ac etiam ob memoriam passionis beatæ Mariæ, quam in morte filii sui Domini Nostri Iesu Christi sustinuit, nigrum, & mestitiæ quippe habitum sibi deputarunt.* E così, con questi, Titolo, Habito, e Regola vestendosi Frati, e chiamandosi ciascun di loro, come di sopra si è detto, s'incaminarono essi santi Padri sotto il gouerno di Buõfigliuolo nel seruigio di Dio benedetto, e della sua gloriosa Madre; con molta simplicità di vita religiosa. Ma è da sapere, che se bene nelle dette parole d'Innocenzio Ottauo si dice, che essi Padri si deputarono habito nero, e di mestizia: ciò nondimeno non fecero di lor capo, ma per vna visione della B. Vergine dopo essere stati sette anni in sul detto Monte, nellaquale ella dimostrò loro la foggia dell'habito nero, che hanno poi sempre portato: ordinando, che quello portassono in segno, e memoria della sua viduità, e de' dolori, che ella sostenne nella passione del suo dolcissimo figliuolo. Laquale visione fu stampata à perpetua memoria nel suggello Maggiore, che vsa ordinariamente il Generale di essi Serui: doue apparendo vna Vergine, porge alcuni vestimenti a vn Religioso ilquale infra questi sette si tien per fermo, che fosse Buonfigliuolo capo loro, si come più largamente si dice da i detti Padri.

Fra tanto spargendosi per tutte le contrade all'intorno l'odore della santità della vita di questi santi Padri, e con quanto feruore, tutti diuisi dal mondo, seruissono a Dio, & alla beatissima Vergine; molti concorreuano a loro, & con tutto l'affetto chiedeuano per amore di Dio, di essere infra loro accettati. Ma ne Fra Buonfigliuolo, ne alcun' altro di loro

(come

(come quegli che mai non haueuano hauuto intenzione di voler fare nuo uo ordine)harebbe mai in alcun modo messo mano a si fatta opera, senza o diuina inspirazione, o espressa licenza del Vescouo della città. Ma mentre stanno in questo pensiero tutti dubbiosi, la gloriosissima Vergine vna terza Domenica di Quaresima, poco innanzi alla festa dell'Annunciazione con certo segno di cosa non quasi possibile naturalmente, mostrò che le fosse grata la moltiplicazione del nouello ordine de' Serui suoi in questo modo. Che la mattina della detta Domenica, vna vite, già stata quiui per adietro piantata, fu veduta hauere in vn bel cerchio, a guisa di corona, distesi i rami suoi tutti verdi, & essere in modo tutta piena di pampani, e fiori, dimostranti gran fecondità, che troppo sarebbe stato in quel luogo alpestre eziandio di mezza state. Laqualcosa veggendo i Padri, e massimamente Buonfigliuolo, andarono piamente contemplando, che tale fecondità non douesse volere altro significare in tempo cosi acerbo (che in que' monti era quasi ancor di verno) che lo scioglimento di quel dubbio, che haueua già buon tempo tenuti sospesi gl'animi loro, & in somma, che la prima vite stata piantata in loro, non poteua piu stare senza germogliare, distendere i Rami, e fecondare il mondo. E cosi cominciarono à riceuere, e dar l'habito ad alcuni di coloro, i quali lo chiedeuano, e giudicarono essere piu atti, e disposti al seruigio di Dio, e di essa beatissima Vergine.

Non molto dopo essendo stato mandato da Innocenzio Quarto Inquisitore a Firenze Fra Piero da Verona (che poi fu S. Piero Martire) hauendo egli intesa (non senza qualche ombra) la ritirata di questi Padri sopra il detto Monte Asinaio (per chiamarlo col nome d'hoggi) gli fece chiamare dinanzi al Vescouo Ardingo, gl'esaminò molto accuratamente, e seppe da Fra Buonfigliuolo Maggiore, e capo loro tutto il loro modo di viuere, e licenziogli, con dir loro, che quando fosse tempo, gl'anderebbe in sul luogo proprio a visitare. E ciò fatto, la notte seguente, dopo hauer fatto sopra ciò particolare orazione (si come era solito in tutte le dif ficultà) addormentatosi hebbe questa visione. Pareuagli vedere, in su l'aurora, quasi in tempo di Primauera sotto l'Arturo; cioè in quella parte à punto doue, opposto al sito di Fiorenza, predomina Monte Asinario, quasi vn nuouo paradiso terrestre. E quiui fra il numero infinito di vaghissimi fiori, quasi garreggianti con le matutine stelle del cielo; risedere in luogo assai rileuato, e realmente adorno, la beatissima Reina del cielo in molta gloria, e da infiniti Angioletti d'ogni intorno circondata. I quali di que' fiori tessendo vaghe, e graziose ghirlande, le porgeuano à lei, laquale di esse incoronando hor questo hor quello, niuna pareua, che per se ne riserbasse. Dopo lequali ghirlande essendole posti in mano sette candidi gigli, pareua, che molto volentieri gli riceuesse, e come piu cari se gli tenesse in grembo. E dopo, pareua, che al detto Pa-

dre (ilquale tutto attentamente consideraua) quasi così dicesse: Molto grate, certo, mi sono, o Pietro, tutte le piante di questo, che tu vedi così bel giardino: ma nondimeno voglio, che tu sappi, che questi sette miei nouelli gigli, i quali pur hora aprono le loro tenere boccie, hauerò molto caro, che da te sieno per amor mio ben trattati; egli habbi in quell'honore, e riuerenza, che a loro, come à mie piante particolari si conuiene. Voglio dico, che non solo non sieno da te molestate, ma che sempre procuri per amor mio di accrescerle, & d'acquistar loro honore in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione. Hauendo adunque quel buon Padre, per questa visione, mutato sentenza: andò a visitare que' santi Padri di Monte Asinaio, non come Inquisitore, e per debito di suo vfficio, ma come amico, & affezionato loro. E lassù statosi piu giorni con esso loro in santa pace, e sua molta sodisfazione, e contento, se ne tornò a Firenze. E non solo al Vescouo, ma anche a tutta la Città nelle sue predicazioni, che erano con grande attenzione vdite, acquistò lor tanto credito, ch'e' poterono ben confessare, e come grati del beneficio, confessano, che in que' loro ancora deboli principij fu loro di grandissimo aiuto, nella Città di Firenze (come la Samaritana in se baste) ad incitare, non pure essa Città, ma tutta la Toscana alla diuozione de' nuoui SERVI DI MARIA. E questo è veramente quello, che adoperò esso Fra Pietro da Verona in seruigio della Religione de' Serui: e non quello (come piu largamente si dice nell'historie de i detti Padri) e che si va poco veracemente predicando: di hauere egli ad essi Santi Padri dato il modo di viuere, l'Habito, la Regola, e fatto Generale fra Filippo Benizzi Fiorentino. Perciò che à tutte queste non vere cose contrariano (oltre all'altre ragioni) i tempi, e gl'anni, contra i quali non si ha ne si puo hauere risposta, o ripiego, che sia d'alcun valore. Et in somma confessano i Reuerendi Padri Seruiti hauere grand' obligo all'ordine di San Domenico, per cagione di San Pier Martire, non come ad Autore, e Fondatore, ma si bene come amoreuolissimo fautore, e di grandissimo aiuto nel loro cominciamento.

Stando adunque così que' Padri, e sempre piu moltiplicando di giorno in giorno, andò pensando fra Buonfigliuolo, che per commodità, anzi necessità di quegli di loro, i quali veniuano spesso a Firenze a procacciare da viuere, e per altre bisogne; non douesse essere se non bene, fabricarsi, o in altra maniera prouedersi d'alcuno hospizio, o dentro, o vicino di Firenze, nel quale potessono secondo i tempi, & occorrenze, alcuna volta, senza essere molesti, o d'incommodo ad alcuno, ricouerarsi. E perche in quel tempo erano fuori della mura, & in luogo detto Cafaggio (che così allora si chiamaua doue sono hoggi San Marco, la Nunziata, e gl'Innocenti, con gran spazio all'intorno) le vestigia d'vn antica, o capella, o chiesetta, chiamata (così rouinata come era) l'Oratorio

torio di Santa Maria in Caſaggio: quella procacciò il detto Veſcouo d'hauere, e la diede a i detti Padri, con quattro ſtaiora di terreno all'intorno, congiunto (dicono) ad alcuni beni, che quiui haueua poſſeduti nel ſecolo, e poi rinunziati alla ſua caſa de' Monaldi, il beato Buonfigliuolo. De' quali hauendo da i ſuoi medeſimi hauuto vna parte per amor di Dio, ſopra eſſi, & i già dati loro dal Veſcouo (reſtaurato, che hebbe il già detto Oratorio) diede principio à vn poco di ricetto, ouero Hoſpizio per coloro, come ſi è detto, che veniuano da Monte Aſinaio a Firenze. Il che fu cagione, che quel luogo, perdendo il primo nome, fu chiamato l'Oratorio de' Serui di Santa Maria in Caſaggio: e poi finalmente, la chieſa, e conuento della Nunziata. Ma non ſtette lungo tempo nel detto modo ne la chieſa, ne il conuento, ma fu ridotta la chieſa, per dire hora di lei, al ſegno, e termine, che hoggi ſi vede, prima da Chiariſſimo Falconieri, fratello del già detto Beato Aleſſo, & appreſſo da molte altre nobili famiglie di Firenze: e coſi ſtette (quanto al corpo della chieſa) in fino a che l'anno 1480. Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoua, fece fare da' fondamenti la Tribuna, doue è hora il Choro: e che poi Piero di Coſimo de' Medici, facendola tutta di marmo, rinouò la Capella della Nunziata.

Ma ritornando à noſtro propoſito, reſtaurato, che hebbono que' primi Padri il detto Oratorio, o foſſe particolar diuozione di eſſo Buonfigliuolo, o del detto Aleſſo, come altri dicono, ouero inſpirazione di tutti, vi feciono dipignere nella facciata principale l'Angelo Gabriello, annunciante alla beatiſſima Vergine, che ella haueua a partorire il figliuolo di Dio. Ma hauendo il Pittore chiunque egli foſſe, che non ſe ne ſa vero, ma ben ſi crede, che foſſe huomo giuſto, buono, e temente Dio; quaſi fornita del tutto quell'opera a freſco, e non reſtandogli altro a fare, che il volto della Madonna; delquale haueua già fatto molti diſegni, e di niuno ſi contentaua) ſi partì vna ſera dal Lauorio, con animo di tornare a fare la detta Teſta il dì ſeguente, e fra tanto raccomandarſi a Dio, prepararſi col mezzo della Santa Confeſſione, e communione, e poi metterui mano: e per farla con l'aiuto di Dio, e di eſſa beata Vergine, più ſimigliante al vero per quanto ſi imaginaua, che mai foſſe poſſibile; adoperarui, come ſi dice l'eſtremo di ſua poſſa. Marauiglioſa coſa, e Miracolo di Dio veramente ſtupendo: Fatte tutte le dette preparazioni, va la deputata mattina il Pittore per lauorare, e truoua la detta Teſta eſſere ſtata fatta (ſi come egli credette, & è poi ſempre ſtato da tutti creduto) diuinamente: veggendoſi in lei vna tanta, e ſi fatta grazia, e Diuinità, à giudicio di chiunque l'ha con diligẽza veduta, e vede: che nõ vi ſi puo in modo niuno, ne dall'arte, ne da huomo, ſappia pure quanto ſi voglia, arriuare. Et Aleſſandro Bronzino degl'Allori, Pittore veramente a i noſtri tempi (ſia detto con pace de gl'altri) eccellentiſſimo, ilquale già piu anni ſono, fece vn

ritratto

ritratto di questa Nunziata, che fu mandato all'Illustriss. Cardinale Borromeo di Santa memoria:e poi vn'altro per lo Re Filippo di Spagna: afferma,non essere possibile,che la Diuinità(per dire molte cose in vna parola)laquale si vede in essa Testa, sia opera di alcun'huomo, quantunque sopra quanti ne furono mai, peritissimo. In maniera, che quando anche fosse pur stata fatta dalla mano di alcun Pittore, bisogna per ogni modo confessare,esseruisi adoperata (per dir così)la mano, e particolar grazia di Dio: sì come vsaua di dire il gran Buonarruoto di quella Nunziatina di mano di Fra Giouanni Angelico,che è in San Domenico di Fiesole.

Per tãto spartasi la fama di questo fatto,tutto il popolo della città corse a vedere questa nuoua miracolosa, anzi pure diuina pittura,e farne festa, ringraziando Dio. E perciò che di consenso di tutti fu gridato, che così si douesse fare,furono scritto nel fregio,quasi preuedendo,predicando quello,che haueua da essere, queste parole.

MADONNA SANTA MARIA, PIENA DI GRAZIE.

Non è anche da tacere, a proposito di quanto habbiam detto della Diuinità del volto di essa Nunziata, che (come scriue il Reuerendo Padre Maestro Michel Fiorentino, in quel suo libretto de' Beati, institutori dell'ordine de' Serui) il Gran Duca Cosimo, Signore non mai à pieno lodato,e Principe di tanta seuerità, e giudicio, non solo vsaua dire, che nel volto di essa Nunziata si vede espressa Deità, e Diuinità; ma anche affermaua nõ poter guardarla senza lachrime, ne senza tutto sẽtirsi dẽtro commouere.

Dopo essere stato il Beato Buonfigliuolo nel modo,che si è detto,Capo,e principale de' Serui di Maria Vergine d'intorno a venti anni con titolo, prima di Priore di Monte Senario, e poi del conuento di Caffaggio, fu finalmente dal Cardinale Ranieri Capoccio da Viterbo, Legato d'Innocenzio Quarto in Toscana(confermandolo i Padri) fatto Generale di tutto l'ordine,ilquale haueua già cominciato à distendere assai vigorosamente i suoi rami. Nellaquale dignità, e gouerno (se bene non si sanno i particolari) nondimeno quanto diligenza vsasse per aggrandire esso suo ordine,e ben fondarlo nel timore di Dio; si conosce dagl'effetti, e dal considerare lo stato nelquale lo lasciò. E di vero non sono piccole, ne da stimarsi, altro che opere di vn Beato, e particolar seruo di Dio, le tre principali cose,che si dicono di esso Buonfigliuolo; cioè lo essere egli stato Capo,& il primo,e maggiore de i detti sette Fondatori dell'ordine de' Serui; l'hauere egli,per mezzo di lui hauuto miracolosamente il Nome, e l'Habito:e l'hauere per la di lui,opera,fatto acquisto del B.Filippo: huomo di quì à poco si dirà,doue si parlerà di lui particolarmente, di santa vita.Intanto,che se egli non fu primo Fondatore di esso ordine suo, certo egli ne fu Illustratore,& il più chiaro lume per santità di vita,e dottrina,che infin quì egli habbia hauuto.

Ma finalmente trouandosi Buonfigliuolo carico d'anni, & affaticato molto, come disideroso di ocio santo, e riposo, da i negocij del gouerno, per meglio poter pensare alla propria salute, e prepararsi alla vicina morte, lasciò il peso del general gouerno sopra le spalle del sopradetto beato Buonagiunta, pur' vn di loro: & il rimanente della vita in esso sacro Monte spese tutto in sante orazioni, meditazioni, contemplazioni, & hauer sempre il pensiero, e l'animo con Dio, con gli Angeli, con i santi, e particolarmente con la sua dolcissima Signora, e Madre. Dallaquale riconosceua dopo Dio, tutto che haueua di bene operato, e la grandezza, nellaquale vedeua incaminata la sua Religione: e dallaquale fu in vltimo chiamata l'anima sua a godere i beni del Paradiso, l'anno della nostra salute mille dugento sessantuno. Riposa il suo corpo con quello degli altri sei in esso Sacro Monte Senario.

La seguente si doueua porre innanzi a quella della Beata Humiliana.

BRIEVE VITA DEL BEATO FRA LEONE da Viterbo, compagno di San Francesco.

MA sopra tutti fu familiarissimo del Serafico Francesco il beato LEONE da Viterbo, ilquale ancorche dal Padre Tossignano non si dica (doue parla di lui nel primo libro della sua Historia) douette anch'egli dintorno a questi tempi, essendo soprauiuuto al Padre, e Maestro suo, passare di questa vita. Questo adunque buon Padre di costumi a' suoi somiglianti hauendosi Francesco preso per Padre in quanto gli fu confessoro, e per compagno, & amicissimo, in quanto nol lasciò quasi mai da se partire, & anche se ne serui per scriuano: si trouò nel sacro Monte della Vernia quando egli hebbe le stimmate: e fu spettatore, e Testimonio di quel stupendo, e marauiglioso fatto, alquale non era mai stato infino allora (che io sappia) simile veduto. E questo fauore meritò fra Leone, oltre all'altre virtù, per la sua semplicità veramente di colomba, laquale era tanta in lui, che esso beatissimo Francesco vsaua assai spesso di chiamarlo ouicula, cioè pecorella, e talora Bestiola di Dio, preponendolo in esempio a gl'altri con dire, colui sarà buon frate minore, ilquale harà la simplicità, e purità di fra Leone. E per questo si seruì di lui esso Padre suo Francesco ne' suoi piu secreti, e proprij fatti, e particolarmente nel farsi lauare le piaghe, e talora medicarle alquanto, per alleggiare il dolore: eccetto però, che il venerdì Santo, nelquale per memoria della passione del Signore, amaua di sentire in esse il maggior dolore, che mai fosse possibile. Che poi fra Leone fosse fre-

 quen-

quentiſſimo all'orazione, e ſempre penſaſſe, e ragionaſſe di Dio: e parimente amiciſſimo della pouertà, del digiuno, e tutti altri eſercizij ſpirituali, con aſſai poche parole ſi puo moſtrare: cioè con dire ſolamente, che come à ſe ſimile, ſe lo eleſſe San Franceſco. Delquale, non hebbe mai la ſanta pouertà, dopo Chriſto, ne il maggiore, ne il piu fedel e ſpoſo, & amico. La benedizione, che alcuna volta diede San Franceſco ad eſſo beato Fra Leone ſi fu queſta, *Benedicat tibi Dominus, & cuſtodiat te: oſtendat faciem ſuam tibi: miſereatur tui: conuertat vultum ſuum ad te, & det tibi pacem.*

Eſſendo vna volta fra Leone mentre oraua ſtato ratto in ſpirito, vide, di molti Frati, che paſſauano vn molto rapido fiume, alcuni hauerlo paſſato felicemente, e ſtarſi di là; altri, come troppo carichi, a mezzo il viaggio venir meno, & altri non hauendo alcun peſo addoſſo feliciſſimamente paſſarlo. Laquale viſione hauendo detta al ſuo Padre Franceſco, egli coſi la dichiarò. Il fiume, Fra Leone, è queſto mondo: I frati, che ſi ſommergono ſono quelli, che non oſſeruano la Regola, ne i precetti dell'Euangelio: ma ſi bene ageuolmente lo paſſano coloro, che d'vna ſola tonaca ſono contenti. Diceſi, che fra Leone, comandandogli coſi San Franceſco, lo chiamò vna volta, Fornicatore, adultero, ladro, homicida, beſtemmiatore, &c. e che il tutto ſopportò eſſo Franceſco pazientiſſimamente, e come foſſe ſtato tale, pianſe. Perche dimandandogli vn'altro, per qual cagione ſi foſſe fatto dir coſi gran villania, riſpoſe; Egli non ha mentito percioche tutti queſti mali, e molto piu harei fatto, ſe la Diuina miſericordia non me ne haueſſe liberato, e guardato. Finalmente eſſendo paſſato Franceſco all'altra vita, e chiedendo a Dio Lione, che gliele faceſſe vedere, gl'apparue piu volte in diuerſe maniere, tutte ſignificanti la ſua beatitudine, gloria, e grandezza appreſſo Dio: per non dir nulla, che quando anch' era viuo, lo vide piu volte, orando, eleuato in aria, & in molte eſtaſi, ritrouarſi con Chriſto, come ſi legge nella vita di eſſo Franceſco. Laquale biſognerebbe, che quaſi tutta recitaſſe, chi a pieno voleſſe ragionare di quella del Beato Leone. Ilquale finalmente morì in Aſſiſi, e quiui ſepolto, fu illuſtre per molti miracoli.

VITA

VITA DELLA BEATA ZITA VERGINE Lucchese, stata già scritta latinamente, e poi volgarizata, e stampata in Lucca. Con licenza de' Superiori l'Anno. 1582. Ma riscritta, & abbreuiata molto dall'Abbate Don Siluano.

NAcque la beata Zita nella villa di Monsagrati, posta nel Territorio di Lucca, nobile, & antica Città di Toscana, l'anno di nostra salute circa mille dugento diciotto. Il padre fu chiamato Giouanni Lombardo, la madre Bonissima, vn suo Zio, Graziano, & vna sua sorella, che fu monaca Cisterciense, Margherita. De' quali tutti (che furono buone, ma pouere persone) furono perticolarmente di gran bontà, e quasi santità dotati, esso Graziano, e Margherita. E veramente nel l'hauersi eletta il Signore, e fatta così vilmente nascere (quanto al mŏdo) questa sua serua, si puo dire, che elegesse le cose semplici, basse, e deboli, per confondere le forti, e grandi. Quanto all'educazione è da credere (perche in si fatte azioni de' poueri huomini non si sanno i particolari) che per diligenza della sua madre Bonissima, ma molto piu per hauerlasi eletta Dio per serua: fosse alleuata in quel miglior modo, che si puo da' poueri Contadini, che viuono nel sudore del volto loro, e della fatica delle loro braccia. Peruenuta la pouera fanciulletta all'età di dodici anni, per non potere altro fare, il padre, e stretto da estrema necessità come è da credere, l'accomodò in Lucca per seruicciuola con vn nobile huomo de' Fattinelli, ilquale habitaua, come ancora hoggi fanno quelli della medesima Famiglia, non molto lungi alla Chiesa di San Friano, nellaquale riposa anche il corpo di questa Beata. Ma quanto bene si portassero i padroni di Zita verso lei: e quale, e quanta fosse la seruitù di lei verso la casa loro, da questo si puo vedere: che ella vi dimorò infino al sessantesimo anno della sua vita: cioè seruente in nome, ma quasi donna, per bontà di loro; che come giusti, e buoni, conosceuano la fedeltà, bontà, affezione, e meriti della loro serua. Subito adunque, che ella fu entrata nella detta casa, quasi vedendo per diuina inspirazione, che ella haueua à essere come sua per ispazio di molti anni, pose à tutti di casa grandissima affezione; e cominciò a portarsi in modo con l'aiuto di Dio, così giouinetta, come era, che non fece mai ne disse cosa, onde hauessono a riprenderla, o verso di lei adirarsi. Dellaquale bontà della loro seruente essendosi accorti i padroni, huomini, e donne, fatta che ella fu di alquanto maggiore età, le diedero sopra l'altre serue, e famigliari il gouerno, e cura di tutta la casa; e massimamente, che la vedeuano (oltre al timore di Dio, che era in lei marauiglioso) nimicissima dell ocio, e non mai starsi, che alcuna cosa non operasse.

Appresso laqual virtù, due altre n'haueua, che di rado si veggiono in simili persone, anzi bene spesso tutto il contrario: e ciò era, che ella non era curiosa ne vaga di sapere alcuna cosa, laquale à lei, o al suo vfficio non appartenesse, e non parlaua se non qnanto il bisogno, anzi piu tosto la necessità richiedeua. Ma di questo non è gran fatto da marauigliarsi, imperoche chi è tutto dato a Dio, ciò che non è egli, o per lui, se non odia almeno dispregia: in guisa, che potea con alcun dire sicuramente al suo Giesù.

E ciò che non è voi,

Gia per antica vsanza odio, e disprezzo.

E perciò, che non si pensa, non si vede, non si ode, ne auuien cosa, dalla quale non possia mo hauere occasione di pensare a Dio, lodarlo, e ringraziarlo: tutto, che gran cosa non fosse, che alla serua di Dio hauessono i suoi Signori dato il gouerno, e maneggio della casa, e di molte cose le chiaui, imperoche questo era anzi à pro, & vtile loro, che commodo a lei, dellaquale quanto era maggiore il maneggio, e l'autorità, tanto era parimente più graue, e faticosa la seruitù: nondimeno, come quella, che era di bello, e nobile animo dotata, ancorche nata in Contado, e sopra tutti gl'altri vizij aborriua l'ingratitudine; si sentiua hauerne loro molto obligo, e gli ringraziaua con l'animo, ma molto più (dicono) le pareua essere di ciò tenuta a Dio (senza la cui volontà niuna cosa di bene si adopera dagl'huomini) e ne lo ringraziaua con tutto l'affetto.

Hora mentre, che Zita così viueua, e tutti i suoi pensieri (ancorche in affari del mondo, secondo il suo grado attualmente s'adoperasse) erano sempre riuolti a Dio: dallaquale maniera di bene operare niuno si può scusare, quantunque occupatissimo in manuali esercizij: auuenne, che vdendo ella vna mattina leggere alla messa quel Euangelio nelquale il Signore parla dell'opere della misericordia, dicendo, che qualunque bene si farà fatto a' suoi poueri, e bisognosi, riputerà verso se adoperato: e finalmente sarà detto a tutti (secondo, che si saranno, o non si saranno fatte esse opere) Venite benedetti, o Andate maladetti: cominciò a considerare quãto a tutti sia cosa ageuole acquistarsi la grazia di Dio, e procacciarsi l'effetto di così gran promessa, quanto è quella, Venite benedetti dal padre mio, a possedere (forse che dice vna mercede brieue, e temporale) il regno, che vi fu preparato dal principio del mondo. E brieuemente (oltre all'essere ella per natura tutta misericordiosa, si dispose, per quanto fosse la sua possibilità, & anche sforzarsi, non voler mai negare la limosina a chi per Dio gliele chiedesse. Il che (oltre a quello, che conceduto l'era da' padroni di poter fare modestamente) le veniua ancor fatto da vantaggio, con andare rassettando con diligenza molte cose per casa, che ad ogni modo, per tenersene ordinariamente poco conto, sarebbono andate male: e quelle dando a' poueri, sodisfare alla promessa fatta a

Dio,

Dio,e procacciarſi in paradiſo vna manſione di quelle, che da i ricchi, e tenaci ſono coſi poco ſtimate. Ma è gran coſa,che oltre alla magnificentiſſima gratitudine (per coſi humanamente chiamarla) con laquale ricompenſa Dio il bene, che ſe gli fa ne' ſuoi poueri, dando a i miſericordioſi il regno, loro apparecchiato infin dal principio del mondo; non manca di dare loro anche alcuna gratitudine in queſta vita: e ſe non di coſe temporali a i ſuoi più cari,certo d'altra coſa, che puo far conoſcere al mondo,che hanno trouato grazia negl'occhi ſuoi, e ſono de' ſuoi eletti. Per tanto chiedendo vn dì limoſina vn pouero,e ſtanco pellegrino alla Beata Zita; e non trouandoſi ella per allora altro da dargli(e forſe anche le chieſe, che almeno ella gli deſſe alquanto d'acqua fredda da rinfreſcarſi)con ſuo gran diſpiacere,e come ſi puo credere inſpirata da Dio, gli diſſe, che aſpettaſſe alquanto, che gli recherebbe dell'acqua. E coſi andata al pozzo (poi che non doueua vedere di potergli allora dare del vino,come harebbe voluto) gli recò vna ſecchia d'acqua, e benedicendola gliele diede. Marauiglioſa coſa. Poſtaſi il pellegrino la ſecchia alla bocca,e ſentendo,che non acqua,ma era precioſo vino, ne preſe altra tirata,che ſe foſſe ſtata acqua del pozzo. Et appreſſo,raccontando il miracolo, affermò, che mai piu in tutto il tempo della ſua vita non haueua beuuto piu precioſo vino,ne più dolce, o ſoaue di quello.

Ardeua in modo il fuoco della charità nel petto di queſta ſerua di Dio, & il diſiderio di ſouuenire,& aiutare i poueri di Chriſto,e particolarmẽte quelli,i quali erano infermi, che quando ſapeua doue ne foſſero, e poteua farlo acconciamente, e ſenza dar ſcandolo, toglieua a ſe ſteſſa la ſua parte de'cibi,che per loro erano buoni, e gliene portaua, ouero per chi che foſſe,mandaua. Percioche ſapeua molto eſſere piu grata la limoſina, con qualche noſtro patire,o ſcommodo, che quella diamo ſenza noſtro, ne anche menomiſſimo ſconcio: certa coſa eſſendo, che molto più fu accetto il piccolo minuto della pouera vedoua,che le groſſe limoſine de' ricchi,e potenti:eſſendo,che Dio,non la quantità,ma l'affetto ragguarda, e miſura. Pareuale ſimilmente coſa oltremodo ſtrana, per non dire empia,andare à viſitare gli infermi poueri, come ſi dice con le mani penzoloni. Et il detto di Chriſto,che ſi debbano viſitare gl'infermi,& i prigioni, intendeua ella con qualche aiuto,ſe abbiſognauano, e non per creanza, come ſi dice,o compimento d'vfficio.E ſe pur veniua caſo:come adiuiene a chi ha più pronta la volontà,che roba da dare,che ella non haueſſe che dare a' poueri,o portare a gl'infermi, andaua vedendo ſe poteua aiutargli con qualche ſeruizio,& vedendo il biſogno, ſenza aſpettare di eſſere pregata,in quello s'impiegaua con tanto affetto, e coſi pronta volontà, che ſi poteua mettere in conto d'vna groſſa, e ſegnalata limoſina. E che marauiglia è,che ciò che queſta ſerua di Dio adoperaua verſo gl'infermi, e poueri di Chriſto, faceſſe con tanto affetto; poi che in eſſi le pareua di

vedere

vedere l'imagine del suo Giesù: e non con altra dolcezza staua loro d'intorno, che se ciascun di loro fosse veramente stato adesso? Parimente se tal volta l'era donata alcuna cosa da' padroni, calze, maniche, vesti, o altre cose tali, subito (non altramente che se fosse stata cosa loro, laquale ella hauesse à restituire per debito di coscienza) andaua pensando à chi ella subitamẽte douesse darla. Quasi sapesse, per aquisita scienza, come si dice, che a' poueri posti in estrema necessità, ciò che si da, non si dona, ma si rende, e restituisce in tal caso, come cosa loro. Aggiugnesi a queste cose, che non solo andaua accattando, e limosinando da tutti, da i quali poteua alcuna cosa sperare, per darla poi a' poueri: ma anche tutto il suo salario, e ciò che poteua in altra maniera guadagnare, distribuiua nel medesimo modo: hauendo cura di aiutare particolarmente, se alcun putto hauesse leuato dal sacro fonte, quasi parendole anche à questo, come se ueramente fosse loro stata madre, essere vbligata.

Essendo vn'anno cosi gran carestia, che i poueri quasi moriuano di fame, ne ricorreuano assai, come a loro madre alla pouera Zita, ma non hauendo ella più che dar loro, & increscendogline senza fine, con tutto l'affetto gli raccomandaua à Dio, non altramenti, che se tutti fossero stati suoi figliuoli. Ma nõdimeno affrontandola vna volta vna pouera dõna estenuata, e suenuta dalla fame, con non so quanti figliuoli attorno, non dissimili à lei: e raccomandandoli, che non poteua più oltre, & era all'vltima estremità condotta; si risoluè la serua di Dio, che essere ne douesse a volere per ogni modo quella cattiuella aiutare. E cosi andata à vna grande Arca piena di faue, ancorche sapesse, che non erano sue, per non essere dal Signore giudicata micidiale, non aiutando il prossimo posto in estrema necessità; ne tolse vna certa quantità, e la diede alla pouera donna. Et in brieue seguitando di cosi fare andò tanto in giù, dandone hora à questo, & hora a quello, per le medesime cagioni, quanto potè arriuare con le braccia. E perche pur le pareua, che non fosse ben fatto dare la roba altrui senza licenza del padrone; diceua fra se medesima, faccia Dio: eccomi apparecchiata a pagarle col sopportare grida, villanie, batticure, e tanti strazii sopra la mia persona, quanti a lui piacerà.

Stando per tanto in questo pensiero la pouera Zita, ecco, che vna sera il padrone da commessione, che venendo la mattina seguente, vn tale per faue, che sono nell'arca, gli sieno date tutte, e misurate, perciò che gliel' ha vendute. Laqual cosa sentendo la serua di Dio, può pensare ciascuno, che cuore fosse il suo, e con quanta afflizione d'animo aspettasse la maggior villania, e vergogna, che mai fosse detto à rea femmina. Tutta via nõ si perdendo d'animo affatto, ne disperando, stette tutta la notte in orazione, e si raccomandò con si viuo affetto di cuore, e lachrime al suo Giesù, (come anche in simil caso si legge di Santa Verdiana) che ella non hebbe ne anche menomo rossore di ciò, che haueua fatto. Imperoche

venendo

venendo colui la mattina,che haueua comperate le faue, fu trouata l'arca piena, come non foſſe mai ſtata tocca.E coſi non fu altro rumore.Ma con tutto,che queſto miracolo di che ella molto ringraziò Dio, per allora non foſſe a tutti manifeſto,egli nondimeno ſi ſeppe non paſsò molto come volle Dio, perciò che non mancaua in caſa chi ſapeſſe come tutta la coſa foſſe paſſata per appunto, e che l'eſſere ſtata trouata piena l'arca era ſtata miracoloſa opera di Dio.

Vna notte di Natale,che era freddo grandiſſimo,e molto più del ſolito, ſecondo,che vanno le ſtagioni; volendo per ogni modo Zita andare a i diuini vffici,& alla meſſa,era conſigliata dal padrone,per eſſere male veſtita & hauere quel di digiunato à ſtarſi in caſa (ſi come haueua egli diſegnato di fare)e quiui dire le ſue diuozioni.Ma dicendo ella volere, non oſtante quel ſi gran freddo,andare alla chieſa,diſſe il padrone, (che molto l'amaua per la ſua bontà.)Se pur vuoi andare, va,ma mettiti intorno la mia veſte foderata,che ſtarai piu calda, che con coteſto guarnelluccio: ma vedi non far delle tue,fa ch'ella torni, che altrimenti ſaremmo poco d'accordo.Nõ dubitate,diſſe ella, che ella tornerà con la grazia di Dio. Ma non era poſſibile,che doue ella vedeua il biſogno,e poteua in qualche modo ſouuenire i poueri, ella nol faceſſe. Entrando ella adunque in chieſa, le venne di prima giunta volti gl'occhi verſo vn pouerello, che mezzo nudo, con le braccia ſtrette al petto, e col capo chino tremaua, e batteua à più potere i denti: perche increſcendole di lui ſenza modo, & hauendo egli quaſi accennato,che quella veſte ſarebbe per lui; Ella trattaſi di doſſo la detta veſte foderata ne ricoperſe il pouerello,dicendogli,che la teneſſe,e ſi rihaueſſe infino a che foſſero finiti i diuini vfficij: e che poi ella nel paſſare, per ritornarſi a caſa,la ſi ripiglierebbe. E ciò fatto,ſe n'andò in vn canto della chieſa,doue era ſolita ſtare, e quiui ſi dimorò in ſue ſante orazioni, e meditazioni infino a che eſſi diuini vfficij durarono.Ma quelli finiti,volendoſene tornare a caſa,non trouò altramenti il pouero, alquale haueua accõmodata la veſte, ne chi le ſapeſſe di lui dire alcuna coſa. Di che ancorche forte le doleſſe, e le pareſſe male hauere a tornare al padrone,ſenza la ſua veſte:non per tutto cio ſi poteua indurre a credere, che quel pouero foſſe vn triſto, e glie l'haueſſe rubata. Anzi diceua ſeco medeſima; Haueua per buon aria:forſe qualcuno glie l'harà tolta;chi ſa, che non ſia per riportarmela a caſa? E cotali coſe dicendo, e ſperando che il Signore le haueſſe a rendere placabile il padrone, o farle rendere la veſte, non ſenza roſſore, e vergogna ſi tornò a caſa,apparecchiata a ſopportare ſi come fece vna grã villania. Ma ecco,venuta l'hora di terza, che il detto pouero, molto grazioſo nell'aſpetto,e piaceuole, entra in caſa doue era il padrone di Zita, e fattala chiamare,preſenti tutti,le rendè la veſte, ringraziandola della charità,e ſi parte ſubitamente: anzi ſpariſce con tanta preſtezza (laſciandogli tutti pieni di non vſata letizia,e contento) che non hebbe niuno ne anche

tempo di dirgli vna parola. Onde fu creduto, che fosse Giesù stesso (à somiglianza di colui, che in simil modo fu souuenuto da San Martino) o vero vno de gli Angeli suoi.

Ma hoggimai venendo à ragionare de gl'altri mezzi, con i quali tutti i santi, e serui di Dio, si sono della sua grazia renduti degni, e senza i quali nõ possiamo (ciascuno secondo il suo grado) a lui piacere: cercò sempre Zita di macerare il suo corpo, e tenerlo soggetto allo spirito con digiuni, vigilie, & astinenza. Percioche non solo digiunaua tutti que' giorni, che sono d'obligo, & i più solenni in pane, & acqua: ma anche il piu delle volte negl'altri giorni non mangiaua altro, che pane, per dare quello, che le toccaua dell'altre cose a' poueri. Beeua d'ogni tempo pochissimo vino, come quella, che troppo bene sapeua, quanto sia contrario alla castità, e virginità, la quale come a suo luogo si dirà, haueua promesso di volere inuiolabilmente conseruare a Dio. Et in somma era tale la sua vita (quanto a questa parte appartiene) che il suo corpo, come che nol dimostrasse nel viso, non era quasi altro, che vn'ossatura coperta di pelle: & anche l'harebbe trattato peggio, se peggio si può, se non fosse stato, che pur disideraua di sodisfare al debito della sua seruitù, e non venir meno sotto le fatiche, con danno de' suoi padroni. Quanto al vestire, le bastaua, che il corpo fosse honestamente coperto, senza guardare di che materia, o di qual colore fossero le sue vesticciuole: vsando dire, che la christiana perfezione, non nella qualità delle vesti consiste, ma nelle molte opere della charità. Andaua sempre, eziandio di verno con i piè nudi. Portaua cinta vna corda sopra le nude carni tanto stretta, che se l'era tutta fitta nella carne, & in alcune parti cõsumatala, e rotta. Et ancorche hauesse in casa vn'assai buon letto, nondimeno radissime volte in quello dormiua, anzi riposandosi sopra la nuda terra, o sopra qualche tauola, spesso con buona occasione n'accommodaua poueri vecchi: & anche alcuna notte vi tenne delle meretrici, seco dicendo, se non altro, io so, che questa notte non farà peccato con niuno. Alle quali estreme mortificazioni della carne, aggiugnendo, che ella non restaua mai di faticare, per i seruigij di casa: era alcuna volta tanto mal condotta che à chi la vedeua, pareua, che non hauesse se non à rendere lo spirito, Ma ciò non ostante pareua, che il Signore le accrescesse ogni dì più le forze a potere affaticarsi, e patire.

Essendo ella vn giorno, che digiunaua, andata con vna sua compagna alla chiesa di San Iacopo al Poggio, non molto lungi da Pisa (dellaqual chiesa si è ragionato a lungo nella vita di Santa Bona) giunta, che vi fu, & hebbe dette le sue diuozioni: si come haueua prima pensato, si mise in via con essa sua compagna, per andare à San Piero in Grado, chiesa posta fuori, e lontana da Pisa cinque miglia verso il mare. Ma ancorche giunte à Pisa, la compagna, tornandosene à dietro l'abbandonasse: ella nondimeno, cosi digiuna, come era, seguitò suo viaggio, giunse alla detta chiesa, disse diuotamente,

mente le ſue orazioni,e ſe ne tornò à Piſa. Doue non mancò (percioche ſi faceua ſera)chi l'inuitaſſe ad albergare ſeco:ſi come anche fu fatto, arriuata,che fu a i bagni,che ſono à pie del monte à S. Giuliano, già eſſendo andato ſotto il Sole.Ma ella tutti ringraziando, e ſeguitando il viaggio, fatta, che hebbe la ſalita di eſſo Monte,volle ſimilmente vn Santo Romito, che laſsù ſtaua in penitenza tenerla, che non andaſſe più innanzi, eſſendo già notte, per i pericoli, ne' quali poteua incorrere: ma ella ancor lui ringraziando, e ſimilmente alcuni altri, che l'inuitarono à Santa Maria del Giudice,tanto andò innanzi, che ſi conduſſe vicino à Lucca a tre miglia ad vna fonte,che hoggi dal nome di lei è detta di ſanta Zita, percioche vsò poi di tornarui ſpeſſo,per la dolce memoria di quella notte. Doue forzata a fermarſi,per eſſere oltre modo ſtanca, e debole, preſe alquanto dell'acqua di quella, e ſi rinfreſcò. Il che mentre ella faceua, le apparue in vn ſubito vna donna (laquale ſi ha per certo che foſſe la benedetta madre di Noſtro Signore)e ſalutolla con lieto volto. Et appreſſo poſtaſele a ſedere a canto, e meſſale vna delle mani ſopra vn fianco in ſegno di amoreuolezza, e d'amiſtà,le dimandò,ſe voleua tornarſene a Lucca.A cui Zita,ſenza eſſerſi punto per la ſua venuta,coſi all'improuiſo,ſpauentata, anzi in guiſa confortataſi, che più non ſentiua ne ſtanchezza,ne debolezza alcuna; riſpoſe, che ben volentieri,e di grazia.Coſi adunque caminando di compagnia, giunſero a Ponte tetto,che era quaſi mezza notte,e per conſeguente chiuſa la porta allaquale teneuano allora alcuna guardia i Luccheſi.Ma ella ſi aperſe loro ſubito,per ſe ſteſſa, e paſſate, che elle furono di nuouo ſi racchiuſe. Et il medeſimo fece la porta della città.Si che entrate liberamente,giunte, che furono alla caſa de' Fatinelli padroni della Beata,e che vn'altra ſerua hebbe aperto loro, nel diſtendere Zita il braccio, per pigliare per mano la donna,che con tanta dolcezza del ſuo cuore, le haueua fatto compagnia, ſubito la vide eſſere ſparita dagl'occhi ſuoi,in modo, che per molto, che quiui intorno le ricercaſſe,non la potè mai ritrouare.

Hebbe in coſtume la ſerua di Gieſù Zita, tutto il tempo della ſua vita, andare ogni venerdì per ſua diuozione (foſſe,che tempo,o hora ſi voleſſe) a viſitare la Chieſa di Santo Angelo in Monte,poſta ſopra il fiume Serchio, e lontana da Lucca intorno a ſei miglia. Hora auuenne,che vn giorno, eſſendo ſtata impedita dalle facende di caſa,ſi partì molto più tardi,che non era ſolita: intanto,che nõ era in niun modo poſſibile,che andaſſe,e tornaſſe la ſera medeſima. In ſegno di che raggiugnendola vn huomo,che ſopra vn cauallo andaua anch'egli in quel verſo con forte paſſo,le diſſe:non vedi tu, buona donna, che l'oſcurità della notte ti condurrà in qualche pericolo? A cui riſpoſe la donna humilmente: andate pur voi a voſtro viaggio, che ancor me guiderà Chriſto ſalua per lo mio camino. E coſi paſſando colui innanzi,e toccando forte,anzi talora correndo (coſa marauiglioſa) quando giunſe alla chieſa per paſſar via, vide che Zita, laquale di gran lunga

lunga gl'era rimasa à dietro: in su la soglia della porta starsi in orazione. Onde fece giudicio, non potendo ciò essere naturalmente, che ella fosse, si come era vero, quiui stata condotta con tanta prestezza, per straordinaria opera del Signore, nelquale semplice, e pura mente tutta si confidaua. Perche fermato il cauallo, e dimandato come ciò fosse, che inuisibile gli fosse passata innanzi, e più di lui caminata, rispose con le parole di Giobbe: Come è piaciuto à Dio, così è stato fatto.

Quanto all'orazione non si creda, che Zita solamente orasse quando tutta sola si staua rinchiusa in camera, tutto il tempo, che dalle sue facende di casa, le auanzaua, o quando si staua ginocchioni orando per le chiese: percioche non è così, anzi oraua continuamente. Conciò fosse, che eziandio, quando con le mani operaua, che era il più del tempo, sempre oraua con la voce, e con la mente; e se non con la voce tal volta, certo almeno sempre con la mente, e con il cuore. E da questo procedeua, accioche hauesse anche questa mortificazione, che alcuna volta non erano le sue facenduole, ne così bene, ne così à tempo fornite, come altri harebbe voluto. Conciofosse che, hauendo sempre la mente, e l'animo à Dio, non ne cauasse per ordinario, ne così presto, ne così felicemente le mani. Ma anche in questi affari, come si dirà à suo luogo, fu alcuna volta marauigliosamente aiutata da Dio, e degl'Angeli suoi.

Fu più volte veduta, mentre staua in orazione, essere rapita in estasi, & in modo rimanere priua di tutti i sentimenti, che se era tocca, o fattole altra cosa intorno, non sentiua, e non vedeua, se non come se fosse quasi stata morta del tutto. Ma poi tornata in se, forte sospiraua, e piagneua, forse dolendosi di essere stata tolta da tanta consolazione, e ritornata al mondo: e forse ancora piagnendo l'humana miseria, che non si rende degna, bene adoperando, di hauer saggio di così fatte dolcezze, per infiammarsi a procacciare di poterle hauere, quanto è dal canto nostro, eternamente. Fu anche alcuna volta veduta leuar gli occhi in alto, e così fissamente contemplare le cose celesti, che rapita in estasi, le pareua di stare in compagnia degl'Angeli, e fruire alcuna parte della celeste Deità. E perciò che non le veniua fatto potere hauere di queste consolazioni, ne si hanno veramente da niuno, nella frequenza degl'huomini, e nella conuersazione, per questo amaua i luoghi riposti, e soletarij; e ritirauasi, massimamente di notte tempo, ne i meno habitati luoghi della sua casa: e quiui, senza hauer rispetto à niuno, o à cosa del mondo, apriua non pure con l'affetto, e mente, ma eziandio con la voce, con i sospiri, e con le lachrime, tutto il suo cuore à Dio. Vsò tutto il tempo della sua vita leuarsi ogni mattina per tempissimo, & andarsene nella chiesa di San Frediano, e quiui standosi in vn canto, doue non era molto veduta, vdire i diuini vfficì, e la messa, dire le sue deuozioni, & orazioni, piagnere, battersi il petto, meditare la passione del Signore, e dauanti à vna antica, croce, quiui stata posta come cosa abbandonata,

donata, ragionare col suo Christo. Et in cotali cose si esercitaua più, e meno longamente, secondo, che l'era permesso dal tempo, e dai suoi negocij di casa. Ma quando poteua vi staua alcuna volta tanto (e massimamente, quando meditaua, sempre piagnendo, e con Christo ragionando, l'acerbissima sua passione, cosa per cosa, non altramenti, che se fosse stata allora in fatto) che bisognaua al custode della chiesa, volendo serrare, cacciarnela per forza, e con minacce.

Vna mattina per tanto trattenendosi in chiesa, più che non haueua fatto pensiero, si ricordò, che haueua da fare il pane: e già era passata l'hora d'vn pezzo. Perche tornata in fretta a casa, per farlo ad ogni modo, giunta, che fu doue l'haueua a fare: trouò, che era stato fatto, & in modo accommodato, e lieuito in sù l'asse, che non hebbe, se non a portarlo al forno. E certa cosa è, che ricercandosi poi come la cosa fosse passata, non si trouò, che da niuna persona, ne di casa, ne di fuori fosse stato fatto. Ma si dee credere, che di questi esercizij spirituali di Zita, e della santità della vita fossero consapeuoli almeno in parte tutti di casa. Imperoche, oltre che simili cose non si possono mai fare tanto segretamente, che non se ne sappia alcuna cosa, se altramenti fosse, non harebbono sopportato il padrone, e la padrona, tanti (quanto al seruizio loro) perdimenti di tempo: quanti si è veduto, e vedremo, ch'e' faceuano. Conciò fosse, che oltre alla lunga dimora, che ella faceua, come è detto, la mattina in chiesa: ella visitasse gli spedali, monasterij, facesse seruitù a gl'infermi, andasse per tutto, doue sapeua, che fossero feste di santi, ouero indulgenze, & ogni venerdì doue habbiam detto di sopra. Ma è ben vero, che in tutti questi luoghi si ingegnaua andare a hore, che meno fosse veduta: e massimamente quando altri dorme, e si riposa, così di notte, come di giorno. E che queste gite, o vogliam dire brieui peregrinazioni piacessero al Signore, si può vedere da i miracoli, che egli in esse, per lei operaua. Partendosi vn giorno, che era la vigilia di Santa Maria Madalena, da Lucca con vna sua candela in mano per andare alla festa di essa Santa, che si faceua in quel di Pisa in luogo molto soletario, detto Cerbaia, ancorche cotale gita non fosse allora molto sicura, per la guerra, che era fra i Pisani, e Lucchesi: vi giunse, essendo già notte, che à punto era stata serrata la porta, e non vi era per la detta cagione della guerra, persona del mondo. Nondimeno inginocchiatasi in su la soglia della porta cominciò à dire sue orazioni, e perseuerò in quelle buona pezza. Ma finalmente sentendosi stracca, per hauer caminato dieci miglia, & anche essere stata lì alquanto a disagio, s'addormentò così allo scoperto per si fatta maniera, che ancor che venisse vna grandissima, anzi rouinosa pioggia, come suol fare di state, con tuoni, vento, e baleni; nondimeno non si destò affatto se non alquanto innanzi l'aurora: trouandosi così asciutta da tutte le parti, come se per lei non fosse piouuto, ne anche vna gocciola d'acqua. E che anche fu cosa non meno marauigliosa, si tro-

uò la ſua candela, che haueua in mano, acceſa, ſenza ſapere da cui, e la porta della chieſa diuinamente aperta. Perche entrata dentro, e poſtaſi ginocchioni à dire ſue orazioni, fattoſi giorno grande, vi fu trouata non ſenza gran marauiglia; e dal Prete, e da altri: e da tutti ſaputo il miracolo, e ringraziatone Dio.

Hauendo Zita al buon propoſito fatto per tempo, di volerſi al Signore conſeruare immacolata, aggiunto ſi come ſi è detto, l'eſſere nimiciſſima dell'ocio; i continui digiuni, & aſtinenza; il dormir poco, e diſagioſamente; e gl'altri ſuoi indefeſſi ſpirituali eſſercizij: non è gran fatto, che gl'effetti foſſero a quello conformi, certa coſa eſſendo, che quando ſi camina ad alcun buon fine con i debiti mezzi, e per le vie che a quello conducono, vien ſempre fatto, ſe non ageuole al meno felicemente di conducerſi a quello. Et ho detto ſe non ageuole almeno felicemente: perciò che rade volte, o non mai adiuiene, che chi camina à di lungo non habbia de contraſti per via, e non intoppi in chi gli ſi opponga, per impedirgli il viaggio. Ma da queſti auuerſarij, e nimici, carne, Mondo, e Diauoli ſeppe molto bene guardarſi Zita, nel modo, che ſi è detto pur' hora. E ſe pure alcuno le ſi oppoſe per via, volendo forſe il Signore far proua di lei, e vedere ſe non ſolo in tempo di pace è prudente, ma ancora valoroſa guerriera ne' tempi di guerra, ella ſe gli oppoſe in maniera, che reſtò vincitrice Conciò foſſe, che eſſendo vna volta, quando era giouane dopò molte luſinghe, moleſtata da vn ſeruitore di caſa, e quaſi aſſalita con altro, che con parole: ella ancorche foſſe (dicono) di ſtatura piccola, e debole di forze, ſi diffeſe arditamente, e con graffiargli il viſo, e percuoterlo lo conciò in modo, che per molti giorni ſe gli vide il ſegno: e fu da i padroni ſaputo, come foſſe paſſata (ancor che ella non cercaſſe di fargli altro male) la coſa per appunto, e l'ingiuria da lui, ſtata fatta alla giouane. Ma per non ſpendere intorno à queſto più tempo di quello, che biſogni, certa coſa è, che la Beata Zita, per i ſegni, che ne moſtrò il Signore, e quaſi appaiono nella ſua carne infino à hoggi manifeſti, fu vergine di corpo, e di mente. Laquale virtù, quanto è più rara, e malageuoliſſima ad ottenerſi, tanto è più nobile, e degna di que' gran premij, che ſi leggono eſſere dati dal Signore alle vergini, poi che anch'elle nel glorioſo regno, veſtite di ſtole bianche ſeguitano douunque egli vadia, l'immacolato Agnello: eſſendo, che dietro alla virginità ſanta e per Dio, vanno in lunga ſchiera, perdono di lui particolare tutte l'altre virtù più nobili, con lequali ſono à lui caminati tutti i ſanti, eletti, & amici di Dio.

Ma conciofia, che con eſſa virginità, a volere che ella ſia per Dio veramente, e non per vanità, e ſuperbia del mondo, vadia ſempre dietro, e come compagna indiuiſibile (ſi come ancora a tutte l'altre) l'humilità: diceſi, che queſta virtù fu veduta marauiglioſamente riſplendere nella Beata Zita. Imperò che tutto quello, che ella penſaua, diceua, & operaua di bene,

ne, riconosceua non dal suo proprio sapere, o potere, ma dalla grazia, e bontà di colui, che è datore di tutti i beni. E non che ella si gloriasse d'alcuna cosa, che facesse, sentiua di se cosi humilmente (toltone quello, che era in lei per essa grazia di Dio) che si chiamaua (e bisogna, che procedesse da sincerità di cuore, perche altramenti non sarebbe stata humiltà, ma luciferina superbia) la più abietta, la più vile, e la maggior peccatrice del mondo. E non pure non haueua caro di essere lodata, ne honorata, o riuerita: ma anche non se le poteua far cosa, che maggiormente le dispiacesse. E di vero, se ad alcuna cosa si dee, a guisa d'astuto serpente, chiuder l'orecchie; si dee fare massimamente da i serui di Dio, alle lusingheuoli Sirene delle lodi, che loro si danno. E però Zita, e gl'altri simili, oltre all'impeciarsi l'orecchie per non vdirle, ricorrono subito alle male inclinazioni, che come credono, sarebbono in loro, se non fosse l'aiuto, e grazia di Dio; e ricordarsi di quante cose ree pensarono già mai, & delle maluagità fatte, se pure (come adiuiene a chi si rauuede tardi) n'hanno commessa veruna. Anzi a chi è veramente humile, le menomissime colpe, paiono peccati grauissimi. E però fu chi disse,

O dignitosa, conscienza, e netta
Come t'e picciol fallo vn duro morso.

Non parlaua per tanto, anzi ne sentiua di se la serua di Dio Zita, se non humilissimamente; fuggiua, e se ciò non poteua, certo non amaua di essere lodata: e se pure alcuna cosa auuenuta, laquale non si potesse negare, fosse stata detta di lei, diceua, e credeua, che fosse stata grazia di Dio, operata in lei, o per lei peccatrice, per mostrare nelle cose menome, e vilissime la sua grandezza, & onnipotenza. Parimente credeua bene d'ogniuno, e pensaua, che ciò che da tutti gl'huomini si faceua, si facesse a buon fine, e con buona intenzione, e però pregaua per tutti, e non si scandalezzaua quasi mai di cosa che vedesse, vdisse o sapesse. E non che parlasse di se stessa vanamente, ò chiacchierasse come fanno le donnicciuole; quasi non mai, come si è detto di sopra, parlaua senza estrema necessità. E se andaua per le vie, caminaua pe' fatti suoi con gl'occhi bassi, le mani sotto il grembiule, con la corona in mano, e senza por mente a cosa, che vdisse, o vedesse, perciò che era sempre con la mente a Dio.

Scherzando vn giorno fra loro certe giouani fanciulle sue padrone, e volendo la burla di Zita, come talora fanno le giouinette donne, vedendo, che pioueua a più potere, anzi veniua giù, come si dice, con le secchie, chiamata Zita, la mandarono in fretta, e in furia a fare fuori di casa certi seruigi, non vna, ma più volte, non per altro, che per hauere a ridere, vedendola tornare tutta molle fracida. Ma non venne loro fatto, imperoche se bene andò sempre Zita, doue la mandauano ben volentieri, e senza replicare cosa del mondo; nondimeno non si bagnò mai ne punto, ne poco (ancorche sempre in modo le piouesse addosso, che harebbe hauuto a es-

sere tutta fracida infino alle carni.) se non come se fosse stato per lei sereno di mezzo giorno. Haueuasi eletta per Maestra in tutte le virtù, ma specialmente nell'humilità la gloriosa Vergine madre di Dio, hauendo inteso, che questa virtù in lei fu in modo sopra tutte l'altre, che haueua per ciò potuto dire di se nella sua cantica, *Quia respexit humilitatem ancillę suę,* Anzi haueua in tāta venerazione il nome di essa Vergine delle vergini (per tacer l'altre cose) che amaua perciò singolarmente vna sua molto familiare amica, cioè per che haueua nome Maria.

Fu anche Zita molto paziente nel sopportare l'ingiurie, e maledicenze: intanto, che per grande humilità, ancorche hauesse (se di alcuna cosa occorreua disputarsi) mille ragioni, sempre si arrecaua il torto, e sempre diceua essere ella quella, che haueua detto, e fatto ogni male: & a se volea, che sempre toccasse a dire: perdonatemi, sono stata io, che ho fatto questo errore. E se pure era manifesto, che altri hauesse fatto alcun male, diceua, Dio vi perdoni, non vi turbate il Signore prouederà, bisogna hauer pacienza, e pensare di hauere à patire qualche cosa in questa vita. Et a questo modo era sempre in pace con tutti, & con tirare ogni male sopra se, e tutti gl'altri scusare, leuaua tutte le differenze.

Fu anche di grāde vtile a i suoi padroni nell'alleuare i loro figliuoli, percioche gli alleuaua, & amaua non altrimenti, che se ella fosse stata lor madre, e quello, che è più, per quanto era capace la loro età, insegnaua loro il timore di Dio, non secondo il poco sapere delle sue pari, ma con quello spirito, e prudenza, che a lei mostraua la grazia di Dio, come a sua eletta serua particolare. Ma sopra tutto era humilissima nell'accusarsi peccatrice, non solo dinanzi a Dio ogni giorno, ma anche al Sacerdote nelle sue confessioni sacramentali; essendo, che vdendola, e vedendo le lachrime, haresti in prima giunta creduto, ch'ella fosse stata vna grandissima peccatrice, e la più scelerata donna, che fosse mai. Ne di ciò è da marauigliarsi, perciò che chi ha lo spirito di Dio, e mediante quello conosce, la grandezza di lui, & i beneficij, che tutti habbiam da lui riceuuti, e continuamente riceuiamo: ha per grandissima ogni piccola offesa, che se gli fa: anzi il non fare, per vbidirlo, e seruilo (che tutto poi torna a prò nostro) tutto il bene, che si può mai. Quanto poi al salutifero, e santissimo sacramento dell'altare, solo, e vero cibo dell'anime nostre, e senza ilquale è impossibile viuere la vita spirituale, o piacere a Dio, è da credere, che ella si lasciasse in tutto gouernare, come humilissima, al suo padre spirituale, e secondo il consiglio di lui (si come anche in tutte l'altre cose) più spesso e meno, il riceuesse sacramentalmente: ma spiritualmente ogni mattina a quante messe il vedeua nelle mani de' Sacerdoti.

Dalle cose dette insin qui si può vedere quanto fosse ardente nel petto della Beata Zita la charità verso Dio: poi che a lui erano indiritti tutti i pensieri del suo cuore, e tutte le sue azzioni. Ma perciò che non si adepie

il precetto della charità, se non si ama anche il prossimo quanto se stesso per amore di Dio: per questa cagione, insegnata da Dio. il quale quando è veramente amato da noi nella maniera, che conuiene, e che hanno fatto, e fanno i santi huomini; è vn Maestro, che insegna dentro quello, che di mano in mano si habbia da fare: non poteua se non con grande afflizione d'animo, sopportare di vedere in grandissimo pericolo di perdersi l'anime ricomperate dal suo sangue. Percioche è cosa propria di buono, e fedel seruo non poter patire di veder andar male alcuna cosa, che al suo Signore sia costata gran prezzo, e la quale egli habbia tanto cara, che habbia per lei messa la vita, & al suo honore molto appartenga Aggiugni, che a questo interesse del Signor nostro (il quale dobbiamo stimare infinitamente più che il nostro proprio) essendo congiunto il nostro particolare, se in noi è punto di quel buon' amore, che dee portare l'vn fratello all'altro, non possiamo vedere il mal suo, che insieme quasi il nostro non veggiamo. E per questa cagione la Beata Zita a somiglianza degl'altri Santi, e sante di Dio, sentiua indicibile cordoglio, quando sentiua contare i misfatti di alcun gran peccatore, o vedeua, o vdiua cosa, che fosse contra all'honore di Dio. E poi che le più volte altro non poteua, ricorreua a Dio, pregando, che gli piacesse (con quel suo potere ciò che egli vuole) ridurre gl'erranti nella via della salute. Ma non per tutto ciò restaua, quando anche poteua rimediare à qualche scandalo (se erano persone, appo lequali fossero state d'alcuna autorità, il suo consiglio, il suo pregare, e le sue esortazioni) d'interporsi, sgridare, e correggere modestamente: o vero farui riparare a chi fosse stato a ciò più il caso, che non era ella: ma quando altro non poteua, il piagnere dinanzi à Dio, & il pregare non mancaua mai Quanto poi all'hauer charità al prossimo nelle cose, che al bene essere del corpo appartengono, già si è detto, quello, che ella vsò sempre di fare infino all'vltimo della sua vita verso i poueri di Christo, infermi, & altri hauenti bisogno di alcun aiuto humano: e che queste opere di misericordia furono quelle, che la feciono primieramente esser grata, e piacere à Dio: e però qui non se ne dirà altro, per non grauar di souerchio il Lettore con le medesime cose. Non tacerò già, che secondo il suo potere, & occasione, che se le porgeuano in casa, e fuori, esercitaua non meno l'opere della misericordia spirituali, che si facesse le corporali: insegnando, correggendo, consigliando, scusando, hauendo pacienza nelle fatiche, consolando, e pregando per coloro, che sapeua in qualunque modo essere vicini a rendere lo spirito. E per questo quando sentiua la campana di Lucca sonare à giustizia, cioè in segno, che alcuno era menato à douere essere fatto morire, cominciaua subitamente a piagnere, & à pregar Dio per lui con quello stesso affetto, che harebbe fatto se fosse stato suo fratello veramente che volesse hauere misericordia di quell'anima: e così continuaua di fare due, o tre giorni, e tal volta vna settimana intera.

Haue-

Haueua tanto gran disiderio, che tutte l'anime ricomperate dal precioso sangue di Giesù, fossero salue, che harebbe eletto, se fosse stato possibile, patire per ciascuna di loro qualunque graue supplicio: ma poi che altro non poteua, non restaua in tutte le sue orazioni i hauer memoria dell'anime del purgatorio.

Peruenuta poi a più matura età, pur sempre esercitandosi nelle dette virtù, parue a suoi padroni, si per hauer seruito a bastanza, & già essere assai bene in là con gl'anni; e si per vna certa reuerenza, laquale non poteuano fare, che non hauessono a cosi straordinaria bontà, e santità di vita: che hoggimai fosse tempo di concederle, che si riposasse dalle fatiche, che infino all'hora haueua durate: E però le diedero licenza, che viuesse a suo modo, e più non faticasse in certa sorte di seruigi, anzi fosse quasi vno di loro, & andasse, e stesse, secondo, che più le fosse commodo. Laquale libertà, & ageuolezza hebbe ella certo carissima, non per stare ociosa, ouer far vita più quieta, e delicata: ma per darsi ancor più, se più era possibile, tutta al seruigio di Dio: e doue gli haueua dato parte del tempo con la mente sola (cioè quãdo era impiegata nelle bisogne di casa) darglielo tutto col corpo, e con la mente, in casa, per le chiese, & in seruendo a' poueri, & infermi per gli spedali, per le case, e douunque fossero. Ma perciò che sarebbe troppo lunga historia raccontare quello, che questa benedetta dõna fece in questi suoi vltimi anni, e mostrare in che modo, non solo non lasciò di fare i suoi santi soliti esercizij, ma gli raddoppiò, nell'austerità verso se stessa, e nella charità verso il prossimo: come colei, che sciolta, e libera dall'affetto di tutte le cose terrene, non haueua altra mira, che di seruire a Giesù, cioè in somma a lui proprio dirittamente, amandolo con tutto il cuore, e con tutte le forze, e con tutta l'anima, & appresso nel suo prossimo, non facendo, ne disiderando alcun male à niuno: e tutti beneficando nell'anima, e nel corpo secondo i precetti della legge euangelica, e massimamente doue tratta dell'opere della misericordia: non si dirà altro, se non che tanto più raddoppiò sempre i suoi santi esercizij, e caminò al suo Giesù, per la via della perfezione, quanto più sentiua auuicinarsi à douer render conto di tutte le sue azioni, & riceuerne, si come ella speraua, da Dio copiosa mercede.

Essendo ella adunque nell'età sua di sessanta anni assalita da certe febricciatte, per quattro, o sei giorni, se le passò senza mettersi nel letto: ma finalmente aggrauando il male: e conoscendo ella esser vicino il suo vltimo giorno, si mise nel letto, come volle chi haueua cura di lei. E poco appresso essendosi con lieto volto armata de' santissimi sacramenti della chiesa, e preso quel viatico con ilquale si camina a lieto fine; si accommiatò da tutti i suoi più cari con parole amoreuolissime. E ciò fatto senza mostrare alcun segno di dolore, o ramaricarsi, leuati gl'occhi al Cielo, orando con la mente, & accoppiate le mani, quasi letiziando, se n'andò al Signore

gnore l'anno della nostra salute 1 2 8 7. adi 2 7. d'Aprile in mercoledi in su l'hora di terza. E subito spirata, apparue in Cielo vna cosi lucida stella sopra la Città di Lucca; che non ostante il lume del Sole, fu veduta da tutti chiarissimamente: & hauuta per segno, che l'anima di lei fosse stata da Dio, quasi lucente stella, appresso a gl'altri suoi santi collocata: acciò che ella fosse particolare Auuocata, e Protettrice della sua città di Lucca, dinanzi à Dio. E di vero non per altra cagione si raccomandano le città, & altri luoghi a i suoi particolari santi (se n'hanno hauuti) che per la gran fiducia, laquale si ha che debbano essere quasi auuocati loro, come si è detto, e protettori appresso Dio: non altramenti, che facciano que', che sono grandi appresso alcun Principe in aiutando, protegendo, e difendendo le cause delle Patrie loro. Fu anche gran cosa, che subito passata questa Beata all'altra vita, senza, che ancora se ne sapesse alcuna cosa veramente (se ben si sapeua, che era malata) cominciarono i fanciulli in molti luoghi della città (quasi ciò fosse stato da alcun' Angelo diuolgato) a dire. E morta la Beata Zita, è morta la Santa, andiamo à vederla à casa i Fatinelli da San Ferdiano. E cosi mentre in casa si assettauá il corpo della Beata, e si daua ordine all'essequie concorse tanta moltitudine di popolo intorno alle dette case, in su la piazza, e nella detta Chiesa per aspettare di vederla, che era cosa marauigliosa. Di maniera, che nel portare, quando fu tempo, il santo corpo alla sepoltura, à gran fatica haueuano luogo da passare per le strade i Religiosi, & altri, che l'accompagnauano: cotanto era la calca di coloro, che si spigneuano l'vn l'altro, per meglio vederlo da presso, e toccarlo. E brieuemente fu si grande il concorso, & il rumore del popolo, condotta, che l'hebbono in Chiesa, che non si potè dire l'vfficio, ne fare alcuna delle cerimonie, che si sogliono intorno al corpo, e per l'anima del defunto. E, che anche fu maggior cosa, non segli potè, per spazio di più giorni dar sepoltura, non segli partendo mai dattorno ne dì, ne notte, la gran frequenza di coloro, a' quali non bastaua vederla, toccarla, e raccomandarsi, che anche (leuando chi vn pezzuolo, e chi vn' altro delle vesti di lei) la lasciarono quasi poco meno, che nuda. Et se bene (perche pure hauesse vna volta la cosa fine) fu portato il benedetto cadauere in choro, nel chiostro, nel capitolo, e finalmente nel Reffettorio di que' Padri, e chiuso in vna cassa di legno ad ogni modo non fu sicuro, percioche più volte, prima, che finalmente lo sotterrassono, fu aperta, e rotta. Ma non è di ciò gran fatto da marauigliarsi, vedendosi da tutti, le grazie, che molti infermi di varie sorti, per i meriti di lei, otteneuano da Dio, si come fu notato da chi allora, e poi ne tenne conto, come si dirà di qui à poco.

Finalmente il Reuerendo Don Iacopo Priore della detta Chiesa di San Friano, con il consiglio de' suoi Canonici, e d'altri religiosi, ripose il corpo della santa doue è stato infino à hoggi: ma non senza restargli alcun dub-

dubbio nell'animo della ſantità di lei: del quale diſſe: che il mondo ſi chiarirebbe in proceſſo di tempo, o nel corromperſi il corpo di quella nella maniera, che fanno quelli degl'altri defunti ordinariamente: o non corromperſi coſi preſto, come il più fanno quegli de' ſanti. Ma non fu il dubbio di quel Padre ſenza voler di Dio, a maggior chiarezza della verità: poi che infino a queſto preſente tempo, che pur ſiamo nel 1592. ſi vede la carne di eſſo corpo in modo bella, morbida, & arrendeuole, che toccandola ſi deprime, e depreſſa ſi rilieua, come ſe di poco foſſe morta: ſi come ſanno, e n'hanno fatto pruoua, e fede (per tacer gl'altri di meno affare) infiniti gran Prelati, e Signori, de' quali non occorre far menzione. Ma non è già da tacere, che per chiarirſene l'anno 1581. il Signor Aleſſandro Guidiccioni Veſcouo di Lucca, con occaſione di hauerſi allora à ſtampare la vita di queſta ſanta, ſtata fatta volgare, vi mandò il ſuo Vicario con altri Reuerendi Religioſi, & in fatti trouarono eſſere quello, che pur hora ſi è detto, veriſſimo, cioè che quello pare vn corpo morto di pochi giorni. Ma è ben vero, che eſſendo, non molto dopo, che vi era ſtato il ſanto corpo ripoſto, vſcito fuori di quella tomba, vn liquore ſalutifero, il quale fu raccolto con diuozione, & adoperato alla curazione di molte infermità: vi ſi vede alquanto di ſiccità: ma nel reſto pare vn corpo, al quale non manchi altro, che lo ſpirito, ſi come è notiſſimo a tutta la città di Lucca, & infiniti altri, che l'hanno tocco, e veduto, e toccono, e veggiono ogni giorno. E coſi il dubbio di quel buon padre ha dato maggior chiarezza alla verità.

Quanto a i Miracoli, operati da Dio per i meriti di queſta Beata, ſcriue (dicono) Vgolino Parmigiano, antico, & aſſai famoſo Dottore di Legge, che infino al tempo ſuo erano ſtati curati cinquantatre rattratti, e ſtorpiati in diuerſe maniere: rallum inati quindici ciechi, chi da vn' occhio, e chi da amendue: ſanati ſei muti, alcuni de' quali erano da natiuità, & altri diuenuti tali per accidente: quattro ſordi: dodici ſpiritati, e molti altri da diuerſe infermità. Ma più che alcun altro, e quaſi infiniti ne ſcriſſe, Ser Fatinello publico Notaio, con ſufficienti, e giurati teſtimonij. De quali tutti noi, ſecondo il ſolito ci contenteremo di due, o tre; & il rimanente laſceremo, che veggia chi n'ha diſiderio, nel libro doue furono ſtampati l'anno 1582. Ma non è già da tacere, che ſe ella non foſſe, ſtata celebratiſſima ne' tempi ſuoi, non harebbe fatto di lei ſi honorata menzione il gran Poeta Dante la, doue nel ventuneſimo Canto dell'Inferno, chiamandola ſanta, dice.

Del noſtro ponte, diſſe, o Malebranche,
Ecco vn degli Anzian di ſanta Zita,
Mettetel ſotto, ch' io torno per anche.

L'anno ſteſſo, che morì queſta Beata ſerua di Dio, vn giouane Luc-

chese, chiamato Pietro Fatinelli, ilquale nella casa de' già detti suoi Padroni era da lei stato alleuato; essendosi ammalato, nel far viaggio, in non so che luogo della Prouenza: e finalmente al tutto disperata la sua salute da i Medici: anzi pronosticatogli, che il dì seguente, per quanto auisauano essi, si morrebbe: sentita egli cosi fatta nouella (secondo, che gl'ammalati hãno sottile vdire) e vedendo egli humana mente non esserui più rimedio, si raccomandò alla sua santa Zita, la quale sapeua, che a tanti altri con le sue preci haueua renduta la sanità: pregandola humilmente, e tutto il viso bagnato di lachrime, che gli volesse ottenere dal suo Giesù, che non morisse cosi giouane, fuori della Patria, per l'altrui case, e si lõtano da tutti i suoi più cari. La quale orazione hauendo fatta, e più volte con affettuose voci chiamata in aiuto la sua santa Zita, ricordandole, che pur gli era stata viuendo, in luogo di Madre, la notte seguente, non essendo altri seco in vna camera, che vna donna, che lo gouernaua, e n'haueua cura: laquale anche non dormiua, ne al tutto era desta: ecco la Beata Zita con due gran lumi innanzi, portati (non vid'egli da cui) entra a lui, vestita di brocato, fatto con marauiglioso artifizio; e con vna corona in capo tutta piena di preciose gemme, ma però con faccia simigliantissima, anzi la stessa, che haueua, quando era viua, per essere dal giouane riconosciuta. Laquale hauendo Pietro subitamente raffigurata, mosso da gran passione, prima, che ella alcuna cosa dicesse, cominciò nel già detto modo à raccomandarsi. Et ella confortandolo, disse, che non dubitasse, e stesse di buona voglia. Ma fra tanto, parendo al giouane, che ella non fosse sola, soggiunse, chi è con esso voi? Et ella, sta cheto figliuolo, non cercare altro. Et appresso, distendendo la mano, gliele pose in su la fronte: & incontanente fu fatto sano del tutto: & ella sparì, ne piu la vide. E cosi stato alquanto sopra di se, ringraziando, come è da credere Dio, e la beata Zita, si leuò sù, & alla buona donna chiese da mangiare. Laquale hauendolo vdito fauellare, non sapendo con cui, gli dimandò con chi hauesse fauellato, non essendo in camera altri, che ella. A che rispondendo egli, narrò tutta la cosa, & in che modo fosse guarito, e seguitò suo viaggio.

Ceccho di Messer Andrea da Thessi, adi 23. di Febraio 1310, caminando verso Capua, per suoi negocij, si accompagnò a caso con vn certo Martino, ilquale era ladro, e forse quel di stesso haueua rubato vn'Asina. Perche essendo stati amendue accusati per ladri da vn'hoste da Sermona, giunti, che furono in Capua, furono presi: & esaminato Martino, confessò non solamente hauere rubato l'Asina, ma fatti molti altri furti. Ma Ceccho, stato vn pezzo alla dura, come quello, che era innocente, e non haueua mai più veduto colui, finalmente vinto, e soprafatto da i tormenti, confessò essere stato compagno del detto Martino, e tenuto mano a tutti i furti, che diceua hauer fatti. Per tanto essendo condennati a douere essere impiccati, l'vltimo di detto mese furono condotti alle forche, & eseguita la sentenza,

& oltre

& oltre ciò lasciate quiui due guardie, che vi stessero dalla mattina insino à Vespro. I quali, passata la detta hora, nel tornarsene a casa, sentendo rumore, e voltandosi à dietro, si viddero essere seguitati da vno di detti impiccati, cioè da Ceccho, ilquale andaua dicendo tutto affannoso, e poco meno, che morto, Santa Zita aiutami, Santa Zita aiutami, che sai sono innocente; si come haueua fatto (dissero le dette guardie) sempre nell'andare alle forche. E perche haueua ancora le mani legate, & vn pezzo di fune al collo, coloro (vno de' quali haueua nome, Iacopo di Pietro, e l'altro, Nicolaio di Iacopo) ancorche tutti spauentati, lo ripresono, e menarono alla presenza del Giudice. Ilquale dimandando, come ciò potesse essere, e chi gl'haueua troncata la fune: rispose, che vna certa donna gl'era apparita: e sempre tenutigli i piedi, che non stessono sospesi, insino a che quiui erano stati i Guardiani: e che quegli partiti, ella stessa gl'haueua troncata la fune, e dettogli horsu va via. Ilche hauendo vdito il Giudice, e liberatolo, ordinò, che gli fussero renduti i suoi panni, e lasciato andare doue haueua detto, a Santa Zita di Lucca. Ma egli non gli volle anzi disse che voleua venire alla detta santa nello stesso modo, che era disceso dalle forche, e con la fune, e certe chiaui al collo. E cosi con la fede della sua liberazione, hauuta in forma autentica dal Signor Francesco da Palermo primo Giudice del principato di Capua, per lo Serenissimo Re Carlo: e con le gambe grosse, & enfiate, per lo sangue corsoui nello stare sospeso: se ne venne à Lucca à rendere grazie à Dio, & alla santa: doue giunse alli 20. di Marzo del detto anno. E raccontando alla presenza di molti come fosse seguita la cosa, produsse la fede della detta liberazione, suggellata, e sottoscritta in questa maniera.

Et io Matteo di Iacopo da Manfredonia, Notaro, presenti li soprascritti, sono stato presente alla liberazione del detto Ceccho, per la deposizione delle forche, e rottura della fune, come il tutto ho scritto in memoria del fatto.

VITA

VITA DEL BEATO GHERARDO DA VILLA Magna, Contado di Firenze, prima Frate ſeruente dell'ordine di San Giouanni Ieroſolimitano, e poi Romito nell'habito di San Franceſco.

E Grande argomento, che alcuno ſia ſtato gran ſeruo di Dio (come che della ſua vita, e ſante azzioni non ſi ſappiano molti particolari) il vedere, che dall'antichità gli ſieno ſtati eretti Tempi; che al ſuo corpo ſia ſtata data (con titolo di ſantità) piu di quello, che ſi ſoglia comunemente, honorata ſepoltura: che le ſue Reliquie ſieno hauute (e lo permettano i Superiori) in molta venerazione, e d'intorno à quelle, da chi ha da Dio per i meriti di lui, ottenuto alcuna grazia, ſi appendano voti: e finalmente, che il nome ſia ſtato per lunga mano hauuto, e nominato da i popoli, come di ſanto, o Beato. Eſſendo adunque non piu lungi da Firenze, che cinque, o ſei miglia, nel Villaggio detto anticamente, & anche al preſente, Villa Magna, l'antica chieſa intitolata nel Beato Gherardo cognominato da eſſa villa; & in quella, dentro à vna grande Arca di macigno il ſuo corpo, viſitato, honorato, & hauuto in molta venerazione de' popoli; che ſi può altro, o dee credere, ſe non che veriſſimo ſia quello, che ſi crede non ſolo da gl'huomini di quelle contrade, ma anche da tutti del Contado, e dominio Fiorentino? cioè che egli foſſe huomo di ſanta vita. A queſto ſi aggiugne, che il Padre della Toſcana eloquenza, tutto che egli ciò non faccia con quella reuerenza, che conueniua, pur moſtra, che le coſe ſtate di eſſo Beato, erano a' tempi ſuoi dalle perſone pie tenute con reuerenza, & in quel modo, che le coſe di coloro ſi fanno, i quali crediamo ſieno ſtati particolari amici di Dio. Leggonſi oltre a cio nella ſeconda parte, e nel ſecondo libro delle Cronache de' Frati Minori, a capitoli quindici, queſte parole, Nella villa grande (ciò è villa Magna) vicino à Fiorenza morì l'anno 1242. Il ſeruo di Dio Gherardo del Terzo ordine, ilquale dal ſanto Padre (cioè San Franceſco) riceuè l'habito. Queſto ſeruo del Signore fece vita eremitica in eſtrema pouertà, digiuni, vigilie, e peregrinazioni. E per la ſua ſantità, e meriti, fece noſtro Signore molti miracoli nella vita di lui, e dopo la morte. E finalmente doue era ſtata la ſua pouera caſetta in detta villa Magna, e doue il ſanto huomo era lungamente viuuto, gli fu fatta dalla diuozione de' popoli vna chieſa, & in quella il ſuo corpo ſepellito, & hauuto in molta venerazione.

Parimente Meſſer Paolo Mini Fiorentino nel ſuo diſcorſo della Nobilità di Firenze, parlando di queſto Beato, dice queſte preciſe parole, Gherardo Mecatti da Villa Magna, Frate ſeruente del nobiliſſimo ordine de' Caualieri di San Giouanni, nuouo Hilarione de' ſuoi ſecoli, &c. Laqual coſa, che ſia vera, cioè, che egli foſſe non pure del Terzo ordine di San Frã-

ceſco,

cesco,come si è detto,ma ancora Caualier seruente Ierosolimitano : ce ne fanno fede la pittura dell'imagine sua, che è nella detta sua chiesa : e parimente la cassa del suo sepolcro:nelle quali amendue si vede,dicono,la croce bianca di essi Signori Caualieri: per non dir nulla, che la detta chiesa (qualche la cagione se ne sia) paga ogni anno alla Prioria di S. Iacopo in campo Corbolini dell'istesso ordine in Firenze,non so che censo. Quanto poi al modo,& occasione per laquale fosse Gherardo fatto Caualiere, pare,che si creda,che ella non potesse essere altra, che questa : Che hauendo in que' tempi la nobilissima Famiglia de' Folchi sue possessioni à villa Magna,& essendo stato Gherardo vno de' loro lauoratori, si come ne mostra la copia d'vna memoria, stata fatta l'anno 1339. Laquale mi ha fatta vedere Messer Zanobi Cassi Dottor di Legge Fiorentino (la cui consorte è figliuola di Simone Folchi,nelquale finisce la detta famiglia) non sarebbe gran fatto,che Federigo Folchi, Caualiere di chiarissima memoria, & ilquale come Amiraglio della sua Religione adoperò gran cose contra i Saracini:o vero vno di quegl'altri,de' quali fa così honorata menzione Christofano Landini,doue parla degli Illustri huomini Fiorentini,hauesse condotto à Rodi Gherardo allora giouane, e datogli poi, per i suoi meriti, l'habito de' Caualieri seruenti : ne che poi tornato in suo paese hauesse hauuto dal glorioso Padre, come si è detto pur' hora, l'habito di San Francesco.

Tornatosene adunque Gherardo in suo paese, Caualier seruente del detto ordine: & appresso hauuto dal Santo Padre l'habito di San Francesco, si diede à così santa vita eremitica (come che altri particolari non si sappiano,che quelli della detta historia,)e che,come si è detto,fu vn'altro Antonio,o vero Hilarione.

Dicesi (& anche si vede come cosa notabile, dipinto nella detta chiesa di S. Gherardo,) che trouandosi egli vna volta del mese di Genaio nel letto malato,disse a vna sua sorella,laquale in quella infermità gli seruiua,che di grazia gl'andasse a corre parecchie ciriegie,e gliele portasse.Ilche ricusando ella di fare.quasi pensando,ch'egli farneticasse: Và le, replicò egli al tal ciriego,che ve ne trouerai,e recamene. Andò la Donna per non conturbarlo;& hauendouene trouato delle fresche,e belle, come se stato fosse di Maggio, o di Giugno, gliele portò: E però si dipigne questo Beato con vn panieruzzo di ciriege in mano.

Haueua in costume questo Beato, per così macerando il suo corpo, tenerlo soggetto allo spirito, andare di notte tempo, quando da niuno poteua esser veduto, ad alcune sue diuozioni con le ginocchia per terra, caminando lo spazio di circa tre miglia: e quando era stanco, fermarsi alquanto,e sopra alcun gran sasso posare le mani. Ma non senza miracolo di Dio,poi che in quello rimase(& infino a hoggi vi si vede)di esse sue mani, in quel modo,che le posaua, la forma impressa. Come ben sanno tutti, e gl'huo-

gl'huomini, e le donne della Compagnia di S. Donino a villa Magna, i quali facendo il medesimo viaggio processionalmente, lo vanno (per non so qual festa dell'anno) in memoria, e per reuerenza del loro santo, a visitare.

Finalmente dopo essere Gherardo viuuto molti anni in strettissima penitenza, hauer fatte molte peregrinazioni, e per lui operato Dio molti miracoli, se n'andò al Signore. Et il suo corpo dentro a vna cassa, fu posto sopra vna quercia, vicina al luogo doue era morto, e quiui mandato dalla Signoria di Firenze vn numero di Soldati, che lo guardassono dalla frequenza de' popoli, che vi concorreuano à vederlo, e fargli riuerenza, si come non solo affermano, per tradizione hauuta da i loro maggiori tutti gl'huomini del Paese, ma ancora fa fede vn'antica pittura, che nella detta Chiesa si vede. Passato poi certo tempo, e già essendo doue era stata la casa di lui, stata fatta vna Chiesa, il detto sacro corpo fu riposto in vna grande Arca di macigno, laquale egli stesso haueua quiui fatto tirare da vn paio di giouenchi non domi; di tanto peso, e grauezza, che ordinariamente l'harebbono à gran fatica tirata dieci paia di buoi, si come è manifesto a tutti, che in detta Chiesa di San Gherardo la veggiono. Non è anche da tacere, che da esso sacro corpo ancorche sia alquanto consumato dal tempo, spira infino à hoggi, si come testifica il Reuerendo Rettore di quella Chiesa, soauissimo odore. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO TORELLO DA POPPI di Casentino, stata scritta da Messer Torello di detto luogo, e Canonico di Fiesole, cauandola da vna antica latina: e da Don Siluano alquanto abbreuiata.

NE' tempi, che quella parte di Toscana, laquale è chiamata Casentino, non era ancor soggetta a i Fiorentini, ma era dominata da' suoi Conti particolari, nacque nella Terra di Poppi, principal luogo di quella Valle, per mezzo della quale corre il Fiume Arno, poco lungi dal fonte suo: a vn certo buon' huomo chiamato Paolo, vn fanciullo, alquale hauendo posto nome Torello, quando fu in età da ciò, non solo insegnò egli stesso il timor di Dio, & à viuere christianamente: ma s'ingegnò anche a tutto suo potere, mandandolo alla scuola, che apparasse i primi principij delle lettere (si come fece in assai brieue tempo) si guardasse dalle cattiue compagnie, & imitasse i buoni. Nella qual maniera di vita fece tanto habito il giouinetto Torello, che eziandio, morto il Padre, per buono spazio caminò sempre di bene in meglio. Ma ciò non piacendo al comune nostro nimico, ilquale va sempre cercando cui egli diuori, tanto adoperò, permettendolo Dio à fine di maggior bene, che

Torello vſcito della buona via, ſi diede tutto a i piaceri del mondo, alle laſciuie, & a i diletti carnali: in tanto, che doue prima era da tutti lodata la ſua buona, e quaſi religioſa vita, in contrario da ognuno ſi biaſimaua, che al tutto foſſe diuenuta vn' altra da quello, che era ſtata.

Ma Diò benedetto, ilquale non haueua abandonato il giouane, anzi l'haueua laſciato alquanto traſcorrere, per dargli maggiore occaſione di hauere a eſſere vno ſpecchio veramente di penitenza, lo richiamò a ſe in queſta maniera: che andando egli vn giorno per la terra con ſuoi compagni vagheggiando, e dandoſi piacere, e buon tempo, vn Gallo, che era ſopra vna pertica fuori d'vna fineſtra, ſi calò in vn ſubito, e volò ſopra vna ſpalla di Torello, e cantò tre volte, quaſi ſuegliandolo (ſi come già fece à Pietro Apoſtolo conoſcere il ſuo peccato) dal profondo ſonno de' vizij, e peccati, nel quale ſi trouaua. E ciò fatto ſi tornò a poſare in ſu la detta pertica. Laqual coſa hauendo ripieno il giouane tutto d'ammirazione, e ſtupore; poi che fu coſi ſtato alquanto ſopra di ſe, penſando, ciò non douer potere eſſere per altro auuenuto, che per diuin miſterio, e per fargli conoſcere, che era nelle mani del Diauolo, ſe n'andò, laſciando i compagni, tutto contrito, all'Abate della Badia di Poppi dell'ordine di Vallombroſa; e piangendo, e raccomandando, ſe gli gittò a piedi, chiedendo humilmente, che pregaſſe per lui, e lo veſtiſſe da pouero fraticello, perciò che in habito viliſſimo era al tutto diſpoſto volere ſeruire à Dio. Di che marauigliandoſi l'Abate, come quelli, che ſapeua, per publica voce, e fama, Torello eſſere ſtato ſcorrettiſſimo giouane, & allora ſe lo vedeua dauanti ginocchioni tutto contrito; cominciò a perſuadergli inſieme con tutti i ſuoi Monaci, che doueſſe pigliare il loro habito di S. Giouanni Gualberto. Ma finalmente vedendo l'Abate, che egli non haueua a ciò l'animo, ma ſtaua coſtante nella ſua prima dimanda, lo veſtì da pouero fraticello, ſecondo, che egli haueua chieſto, e come noi diremmo, quaſi da Romito ſaluatico. E ciò fatto, hauendo preſa Torello la benedizione dall'Abate, ſenza dire alcuna coſa, ne a i parenti, ne a gl'amici, ſi vſcì della Terra, e preſa la via verſo i più ſaluatichi, e deſerti luoghi di quelle montagne, ſtette coſi otto giorni ſenza hauer luogo fermo, & albergando la ſera, douunque il ſopragiugneua la notte. Ma eſſendo finalmente peruenuto doue era vn grandiſſimo ſaſſo preſſo a vn luogo detto Auellanato, parendogli che foſſe quello, che andaua cercando, ſotto a quello ſi miſe: E quaſi preſolo per ſua cella, vi ſtette altri otto giorni ſempre piangendo i ſuoi peccati, orando, e raccomandandoſi à Dio, che glieli voleſſe perdonare: non ſi cibando mai d'altro in tutto queſto tempo, dopo hauer mangiati tre pani, che dalla Terra haueua portati ſeco, che di herbe, e coſe ſimili a guiſa di ſaluatica fiera. Pertanto, eſſendogli quel luogo, nel detto ſpazio, che vi dimorò, piacciuto molto: deliberò ſopra il detto ſmiſurato ſaſſo farſi vna cella, & in quella tutto il tempo della ſua vita habitare, ſeruendo à

Dio

Dio in digiuni, discipline, vigilie, & orazioni: e sempre i suoi peccati, e la sua passata mala vita amaramente piangendo. Fatta adunque questa deliberazione, & andato vn giorno alla terra, per assettare certi suoi fatti, gli furono tutti i suoi parenti, & amici intorno, pregandolo con grande instanza a douer lasciar quella vita da bestie; e ritirarsi, se pur voleua seruire a Dio, in alcuna Religione, e viuere come il più fanno gl'altri Religiosi. Ma tutto fu nulla, percioche egli, venduti tutti i suoi beni, dispensò il prezzo a' poueri, senza serbarsi altro, che vna piccola quantità di denari, per potersi edificare la detta piccola cella. E così tornato alla solitudine con vn muratore, si fece fare in sul detto sasso vna così misera celletta, che a fatica vi capiua. Et appresso a quella hauendo comperato tanto di terreno, che gli bastasse per fare vn' orticello, quiui fermossi a così fattamente viuere.

Sopra le nudi carni, in vece di cilicio, portaua vn cuoio di porchetta, con le setole solamente vn poco suettate (accioche più fossero pungenti) verso la carne. Ne questi seppe mai altri, che vn suo carissimo amico, ilquale ne lo prouedeua di mano in mano secondo il bisogno. Il suo cibo erano quattro once di pane il dì, accompagnato talora da alcuna herba, o vero vn poco di sale, o frutte saluatiche, & vna misura d'acqua, che teneua dintorno a due comunali bicchieri. Non dormiua più che tre hore fra'l giorno, e la notte, e quelle sopra vn letticciuolo d'asse, non punto più largo, ne lungo di quello, che fosse il suo corpo, sopra ilquale in luogo di lenzuola erano sparse di quelle spine, che fanno le more. Alcuna volta ancora, quando vinto dal sonno, più auanti non poteua, sopra la nuda terra. Ma con tutto, che così macerasse il suo corpo, e stesse continuamente, orando, e meditando, con la mente à Dio, non restaua mai il Diauolo di tentarlo, e combatterlo con rappresentargli hor' vna, e quando altre delle cose del mondo: quasi non potendo persuadersi, che non hauesse, si come altra volta haueua fatto, a cadere, e ritornare a i vizij, e peccati. Ma al maluagio venne sempre fallito il pensiero. Percioche quando esso Diauolo gl'appariua in strauaganti forme, e massimamente d'alcuna bella giouane: e Torello si sentiua soprafare dalla tentazione, spogliandosi nudo in maniera si batteua con vna disciplina di ferro, che il sangue in grande abbondanza caddeua in terra: o vero similmente nudo si gittaua in alcuna fossa d'acqua freddissima, e tanto vi dimoraua, che per grandissimo freddo tutto tremaua. Spesso ancora per vincere le tentazioni, staua due giorni, senza mangiare, o si strappaua i peli della barba, o del capo. Perlequali tutte cose era diuenuto così distrutto, e magro, che non gl'era rimaso se non la pelle in su l'ossa. E cotal vita fece senza mangiar mai altro, che quello si è detto, non vn mese, o due, (che pur' è gran cosa à dire) ma trenta anni continui. Ma essendo finalmente cadduto per tanta penitenza, e per gl'anni della vecchiezza, che s'auuicinauano, in tanto gran debolezza, e

Y 2 fiac-

fiacchezza di corpo, che non poteua più oltre: per non essere di se stesso micidiale, passati i detti trenta anni della sua penitenza, cominciò ad aggiugnere alle dette quattro once di pane, vn poco più di sale, & olio, con alcuna frutta. E questa vita continuò di fare altri venti anni. I quali passati cominciò ad vsare vn poco di vino bene inacquato, & alcuni legumi. E questo vltimo modo di viuere tenne infino alla fine della sua vita, laquale gli durò infino à che di ottanta anni, si riposò in pace, come si dirà di qui à poco.

Hora, hauendo infin qui ragionato della penitenza, e vita del Beato Torello, ragioneremo de' gran doni, e grazie, che hebbe da Dio mentre, che visse. Conciosie cosa, che non durerebbono i serui suoi, i quali in tanta asprezza di vita dimorano ne' deserti, e solitudine, sempre stando in battaglia con i demonij, se non fossero dalla diuina grazia talora consolati, e confortati. Apparendo adunque vna volta vn' Angelo à Torello, gli disse, che sicuramente chiedesse alcuna grazia à Dio, percioche certo sarebbe esaudito. E da questa prima volta in poi, fu esso Beato quasi ogni giorno visitato dal detto Angelo; e cominciò egli à chiedere delle grazie à Dio, & essere esaudito à pro di coloro, i quali à lui con diuozione, e fede si raccomandauano.

Vna pouera donna da Poppi, laquale non haueua altri, che vn figliuolino di tre anni, vscendo della Terra (che patisce assai d'acque) per andare a lauare suoi pannicelli lo menò seco. E così hauendolo appresso se mentre lauaua, ecco, che da vn fiero Lupo gli è tolto, e portato via. Perche cominciando la cattiuella à gridare così forte, che quasi si sentiua da Poppi, non faceua altro, che raccomandarsi à Dio. Fra tanto fuggendosi il Lupo con il furto in bocca, peruenne, come volle Dio (ilquale voleua cominciare à manifestare i meriti del seruo suo) alla cella del Beato Torello. Ilquale come ciò vide, subito comandò al Lupo da parte di Dio, che ponesse in terra il fanciullo sano, e saluo; Ilquale comandamento vdito, che hebbe il Lupo, incontanente andò à lui, e gliele pose a' piedi. Et appresso hauendo con atti di humiliazione accettato il precetto del santo Padre, di non più far danno ne egli, ne altri Lupi suoi compagni in quelle contrade ad alcuna persona, si partì da lui, & andossene al bosco. Et il seruo di Dio, preso il fanciullo mezzo morto, lo portò nella sua cella, doue fatta orazione al Signore, fu in vn subito guarito da i morsi del Lupo nella gola: e poco appresso alla madre, che cercandolo, capitò quiui tutta afflitta, e dolente, benignamente renduto sano, e saluo. Ma con patto, se ben non fu da lei osseruato, che ella non douesse il miracolo, lui viuente, manifestare à niuno.

Il Conte di Poppi, chiamato Carlo, essendo molto affezionato al Beato Torello, vna sera di Carnouale mandò à lui vn suo scudiere con vn paniere tutto pieno di cose da mangiare: accioche il buon Padre se le godesse per

amor

amor ſuo. Ilqual Scudiere gliele portò inſieme con molte altre, che da alcune buone Donne gli furono ſimilmente date, ſappiendo doue egli andaua, accioche al pouero Romito le portaſſe. Giunto adunque coſtui al Romitorio, & il tutto preſentato al Padre, che molto lo ringraziò: nell'accomiatarſi da lui con il panier voto, coſi diſſe: Come mai mangierete voi tanta roba in vna ſera, eſſendo coſi ſolo? Riſpoſe Torello, (parendo, che colui quaſi lo taſſaſſe di gran mangiatore) Io non ſon ſolo come tu credi: toſto verrà dal boſco vn mio compagno, che è gran mangiatore, e mi aiuterà. Ilche inteſo il giouane, ſi naſcoſe nel boſco, non lungi al Romitorio, per vedere chi foſſe quel gran mangiatore, che gli haueua detto il Padre. E coſi ſtando non vi fù dimorato molto, che ecco vede vn gran Lupo, non ſolo andarſene diritto alla cella di eſſo Beato, ma eſſergli da lui aperto, e datogli à mangiare, anzi à diuorare tutta la carne dal ſeruente del Conte ſtatagli recata. Et appreſſo non altramenti à far feſta al ſeruo di Dio, che faccia vn piaceuole, & amoreuol cane al ſuo Signore. E ciò non reſtò di fare, infino à che dal Padre non fu licenziato, e ricordatogli, che ne egli, ne alcuno de' ſuoi compagni faceſſe male à gl'huomini della ſua Terra; anzi tanto ne ſteſſono lontani, che non ſentiſſono il ſuono delle campane della Badia: Laqual coſa, chinando il Lupo la teſta, moſtrò di voler fare, & vbidire. Il ſeruitore adunque hauendo tutte queſte coſe vdite, e vedute, ſe ne tornò alla Terra, e raccontolle al Conte, & à tutti gl'altri, non ſenza loro gran marauiglia.

Eſſendoſi à vna donna Bologneſe, chiamata Vittoriana, nel venire à viſitare il ſacro luogo della Vernia, doue il glorioſo Franceſco hebbe le ſtimate, amalati di febre grande, e pericoloſa due ſuoi figliuoli, che haueua ſeco: e perciò eſſendo oltre modo aflitta, e tribolata: conſigliata à coſi douer fare da alcune donne da Poppi, che ſimilmente per loro diuozione, erano al detto luogo della Vernia: venne meglio, che potè, ſeco conducendo i detti ſuoi figliuoli à raccomandarſi all'orazioni del Beato Torello, e proccacciar per mezzo di lui da Dio la loro ſanità. E giunta à lui non ſi può dire con quanto affetto, con quante lachrime, e con quanta fede ſi raccomandaſſe. E certo non furono in vano, percioche hauendole il ſant'huomo gran compaſſione, ſi poſe in orazione, e raccomandò lei, & i figliuoli in quel modo, che fare ſanno i veri ſerui di Dio, al Signore. E ciò fatto preſe dell'acqua d'vna fonte, della quale egli continuamente beeua, e ne diede à bere a' due fanciulli: i quali non ſi toſto l'hebbono beuuta, che furono interamente guariti, e liberi da quella febre. E che anche è più, è ſempre poi ſtata l'acqua di quella fonte infino à hoggi detta la fonte di S. Torello, à chi per ciò n'ha beuuto, potentiſſimo rimedio contra ogni ſorte di febre, ſi come la ſperienza ha ſempre dimoſtrato, e dimoſtra.

Vna donna, chiamata Dorotea, venendo d'Arezzo à Bibbiena con vn ſuo figliuolo di età di noue anni; eſſo fanciullo gli fu tolto da vn Lupo, e

non ostante il gridar di lei, portato via. Ma essendo quel dì per buona sorte, il Beato Torello andato à Bibbiena: & intendendo per qual cagione tutti correuano, e gridauano, inginocchiatosi, così orò al Signore. Benedetto Dio, ilquale hai potestà sopra tutte le creature,& alquale tutte rendono vbidenza: ti raccomando quel figliuolo, accioche non sia dalla ferocità del fiero animale veciso, e tolto per sempre alla pouera madre. Laquale orazione finita, vdì vna voce dal Cielo, che così gli disse: Torello la tua orazione è stata esaudita: comanda al Lupo quello, che tu vuoi, e ti vbidirà. Perche hauendo egli comandatogli, che mettesse giù il fanciullo, subitamente la fiera vbidendo se lo lasciò cadere di bocca: e così essendo stato trouato nella via da coloro, che seguitauano esso Lupo, lo raccolsono così mal concio, come era, e lo renderono alla dolente madre. Laquale vedendolo tutto lacero, e pieno di ferite, e di morsi, andò per metterlo in mano de' medici. Ma veggendolo essi così guasto, e non vi essere alcuna speranza di salute, dissero liberamente non vi voler metter mano, percioche era cura disperata. Ma essendo ella consigliata da alcune donne, lequali sapeuano quanta fosse la santità, e virtù del Beato Torello, à douerlo à lui portare, e raccomandarlo alle sue orazioni, ella così fece. Et il Beato mosso à compassione, vedendo la cattiuella essere per gran dolore più morta, che viua; fatta orazione, bagnò al fanciullo con lo sputo suo, e saliua tutte le ferite state fatte dal Lupo, così orando, Signore, ilquale con lo sputo tuo santissimo illuminasti il cieco da natiuità, sana ti priego, e rendi la sanità a questo fanciullo, e così fu fatto subitamente.

Essẽdo vn muratore, che rassettaua il tetto della cella del Beato, caduto dalla sommità di quello insino à terra,& al tutto (oltre alla graue percossa) venutosi meno, esso Beato porse per lui affettuosi prieghi al Signore, e subito si leuò sù viuo, e sano, e ritornò a finire l'opera incominciata.

Essendo da vn giouane innamorato stato messo, per via d'incanti, e malie vn maligno spirito addosso à vna donna, onde fra l'altre cose ella non faceua mai altro, che chiamar per proprio nome l'amante giouane, fu condotta al Beato Torello. Ilquale non si tosto hebbe comandato allo spirito da parte dell'onnipotente Dio, che si partisse, e segnata la donna con la Santissima Croce, che egli con grandissime strida si fuggì, e lasciò la donna per sempre libera, e salua.

Ma finalmente essendo il Beato Torello l'anno della nostra salute 1282. peruenuto all'ottantesimo della sua vita, tutta come si è detto, spesa in seruigio di Dio, e molte altre cose operato, che non si sanno, gli fu da vn' Angelo così detto da parte di Dio; Rallegrati Torello è venuto il tempo, nelquale hai da riceuere la corona della gloria, laquale hai cotanto disiderata, e disideri: & il premio in paradiso di tante vigilie, digiuni, astinenze, orazioni, fatiche, che hai fatte in seruigio di Dio: percioche da hoggi à trenta giorni tu vscirai della carcere di questo mondo, cioè alli

sedici

ſedici di Marzo. Laqual coſa hauendo vdita il Beato Torello, tutto pieno di letizia, cominciò à radoppiare tutti i ſuoi ſanti eſercizij, e coſi continuò di fare inſino alla fine. Laquale finalmente auuicinandoſi, venne alla Terra, & all'Abate, che era allora, confeſsò per vltimo tutti i ſuoi peccati, e manifeſtò tutto che gli era ſtato detto da l'Angelo, e per mano del medeſimo riceuè la ſantiſſima comunione. Et appreſſo abbracciatiſi, e licenziatiſi per vltimo l'vn dall'altro, Torello ſi ritornò al ſuo Romitorio. Doue altreſi licenziatoſi da vn ſuo diſcepolo, chiamato Pietro, con dire anch'à lui quello, che gl'haueua detto l'Angelo, e confortandolo à perſeuerare nel ſeruigio di Dio, & al diſpregio del mondo: e parimente con lunga, & affettuoſa orazione, raccomandata la ſua Patria, e Paeſani a Dio benedetto: e maſſimamente, che da i Lupi non foſſero danneggiati, ſe n'andò, dopo hauer hauuto riſpoſta dall'Angelo, che la ſua orazione era ſtata eſaudita, al Signore. In ſegno di che nell'vſcire la benedetta anima del corpo, tutte le campane di Poppi, e (come dicono) delle ſue cortine, per loro medeſime cominciarono à ſonare. Di che tutto il popolo marauigliandoſi, fu fra loro chi diſſe, ciò non douer ſignificare altro, ſe non che foſſe morto il Beato Torello. perche eſſendo tutti corſi al Romitorio del Beato, e trouatolo morto, e ciaſcun Popolo, o vero Parocchia volendo portare il ſacro corpo alla ſua Chieſa, nacque tra loro grandiſſima controuerſia. E certo ſarebbe ſeguito alcun gran ſcandalo, ſe non foſſe entrato di mezzo l'Abate di Poppi: e fatto vedere eſſere di volontà di Dio (poi che altri, che egli non potè mai da ſe ſolo porlo nella Bara) che foſſe portato à riposarſi nella ſua Badia. Rimaſi adunque d'accordo, che coſi ſi faceſſe, fu coſa piaceuole, & inſieme miracoloſa, che mentre erano tutti quiui intorno al ſacro cadauere, venne vn Lupo con vn Porcello in bocca, e paſſando fra loro ſenza tema, lo poſe à piè della Bara, e partiſſi.

Ma molto più fu coſa marauiglioſa, che in portandolo con molto honore alla Badia cantando ſalmi, hinni, e laudi al Signore, doiunque paſſauano, vſcirono alcuni infermi delle caſe, e ſolamente toccando la bara con fede, e raccomandarſi à Dio, & al Beato, furono fatti ſani, e particolarmente vn' huomo, che era ſtato rattratto ſette anni, & vna donna, laquale ſimilmente ſette anni haueua patito fluſſo di ſangue, ne mai haueua potuto ne da medici, ne da medicina eſſere curata in modo alcuno: Finalmente eſſendo il ſacro corpo ſtato portato alla detta Badia, e laſciato vedere à infinito popolo, che vi concorſe: quell'Abate l'accommodò di maniera in alto, che vi ſi poteua andar ſotto. E coſi ſtette molti anni con gran ſodisfazion de' popoli, percioche molti infermi entrando ſotto quella ſepoltura, e raccomandandoſi con fede, riceuerono la ſanità. Ma eſſendo poi ſtata la detta ſepoltura di quiui leuata da vn' altro Abate, & occultato il ſacro corpo, eccetto la teſta, eſſo Abate ſi morì oppreſſo da ſtraordinarij grauiſſimi dolori.

Essendo nel Contado di Lucignano alcuni mietitori assaliti da vn fiero Lupo, tutti furono morsi, e feriti fuori che quattro, che erano del Contado di Poppi. I quali dimandati, perche cosi fosse stato, dissero la grazia, che haueua ottenuta da Dio esso Beato Torello, che i suoi del paese non fossero da' Lupi danneggiati. Molti altri simili miracoli di persone stati difesi, e liberati da i medesimi animali per i meriti, & intercessione del detto Beato, si leggono nella sua vita, onde cauiamo questa, ma si lasciano, per meno esser lunghi, e noiosi al Lettore: e sia la somma, che egli ha questa particolar grazia da Dio, si come altri Santi, e Beati sopra diuerse curazioni, & Animali.

Vn Sanese, chiamato Estagio, stato per suoi misfatti confinato à Poppi, essendo molto affezionato à questo Beato, per i miracoli, che continuamente vedeua operar Dio per lui, fece voto se rihaueua la grazia de' suoi Cittadini, voler fare ogni anno celebrare la festa di San Torello: e farne fare, per tenerla appresso di se, vna dipintura. E brieuemente hauendo hauuta la grazia, & essendo ritornato à Siena, & in grazia de' suoi Cittadini, diede ordine à vn Pittore, che in vn quadro gl'effigiasse esso Beato Torello. Ma non sappiendo il Pittore in che modo hauesse à farlo: erano rimasi di mandare à Poppi, per vn ritratto, e disegno, onde egli potesse poi ricauarlo. Ma non fu bisogno di cio altramenti: percioche la notte vegnente apparue San Torello in visione al detto Pittore, e se gli fece cosi partitamente vedere, e che fattezze, & habito hauesse, & ogni altro particolare, che non fu bisogno mandare per altro ritratto, o dissegno.

Ma essendosi per cagione de le guerre, pesti, & altri accidenti del mõdo, perduta ogni memoria del luogo, doue fosse il corpo del B. Torello, l'anno 1507. alli noue d'Agosto per reuelazione stata fatta à vn Monaco, furono nella Chiesa della detta Badia, in vn'Altare, (che si è poi sempre chiamato di San Torello) ritrouate fuori, che la testa, laquale haueuano in Sagrestia, & hanno in modo da poter portare, à processione) le sue ossa, e Reliquie in vna cassetta lunga vn braccio, rinuolte in certi drappi di seta, & in vn bellissimo velo antico. E poco appresso traslatate con licenza del Reuerendissimo Monsignor Vescouo d'Arezzo, Messer Cosimo de' Pazzi, e riposte con solennissima pompa, presente Don Biagio del Milanese, Generale di Vallombrosa con molti de' suoi Abati: Don Piero Delfini Generale di Camaldoli: Il Gonfaloniere, e Priori di essa Terra di Poppi, & infinito popolo: insieme con i detti drappi, e velo in vna assai horreuole cassa di pino, con vn' occhio di vetro in mezzo: e collocate, doue poi sempre sono state, e sono ancora, con ordine, che di due chiaui, con le quali ella sta chiusa, vna ne tenessero i detti Priori, e l'altra l'Abate di quella Badia: come di tutto si ragiona in vn contratto, stato rogato per mano di Ser Pierantonio, di Lorenzo Bonilli, Notaio di Poppi.

L'anno 1549. essendo Madonna Francesca, moglie di Messer Piero Mariani

riani da Poppi in modo grauemente malata, che Maestro Francesco da Fiuizano medico in detta Terra, haueua perduto ogni speranza della salute di lei: e per vltimo adi 20. di Marzo, detto, che in sul fare del seguente giorno passerebbe: venuta la detta mattina, ella (che in tutto quel male con gran fiducia si era raccomandata al Beato Torello) con la lingua cosi grossa, come hanno coloro, che muoiono, disse al marito suo, hauer non molto innanzi veduta in capo d'vna assai lunga scala, il glorioso S. Torello (cosi lo chiamano nel paese) ilquale le haueua detto, lei hauere hauuta la grazia, & hauere à guarire, e cosi fu. Anzi guarì di maniera, che (per quanto mi scriue il molto Reuerendo Padre Don Arsenio da Poppi, Eremita Camaldolense, dalquale ho hauuto questa vita) ell'è ancor viua, e sana: & affermano essa, e detto suo marito, huomo temente Dio tutto, che di questo miracolo si è ragionato.

VITA DEL BEATO FILIPPO FIORENTINO dell'ordine de' Serui: scritta da l'Abate Don Siluano Razzi, secondo l'informazioni hauute da i Reuerendi Padri de' Serui.

MARTIROLOGIO. Tudertum beati Philippi Florentini, &c.

NAcque il Beato San Fillippo, veramente primo lume, del sacro ordine de' Serui di Maria, dopo i primi Fondatori di quello; nella città di Firenze (per quanto si ha memoria negl'antichi Prioristi) dell'assai nobile Famiglia de' Benizzi, secondo che alcuni ne hanno meglio ritrouato il vero, l'anno della nostra salute milledugento trentatre. Il Padre hebbe nome Iacopo, e la madre Altauerde, ma non si sa già di che Casata ella fosse. Ma conciosia che da gli effetti, per lo più si cõietturano le cagioni, tutto, che di questo Beato fanciullo non si sappia altro particolare, se non che (si come affermò più volte Mona Altauerde sua madre) egli fu di que' fanciullini, che mossi da diuino spirito primieramente chiamarono i detti Fondatori, SERVI DI MARIA; nondimeno bisogna credere, che egli fosse da i genitori suoi in quel modo alleuato, e costumato, che da i veri, e buoni christiani si deono i figliuoli alleuare, e costumare: poi che di quella età, che gl'altri à pena si danno à gli studij delle più graui scienze, egli haueua in quelle fatto tanto profitto, che quando di venti anni, o venti due (non ostante, che alcuni dicano di trenta) si fece religioso, già era Dottore di Filosofia, e Medicina. E l'occasione di farsi Frate de' Serui. Si fu, dicono, oltre alla sua inchinazione ad essere Religioso, l'esserui stato chiamato, trouandosi in vn grande eccesso di mente, o vero visione, dalla beata Vergine il giouedi fra l'ottaua della Resurrezione

ne con le parole dell'Epiſtola corrente degli Atti Apoſtolici, *Philippe accede, & adiunge te ad currum iſtum.*

Per tanto eſſendo ſtato tutto quel dì della vocazione, e la notte, che venne, in orazione il dì ſeguente, andato à trouare il Beato Buonfigliuolo, primo Generale del ſuo ordine, come ſi è detto, gli diſſe, in che modo da Dio, e dalla Beata Vergine inſpirato, voleua per ogni modo eſſer religioſo, & anch' egli vno de' Serui di Maria. E coſi hauendolo il Beato Buonfigliuolo veſtito, ſi come egli volle, per grande humilità, da Conuerſo, ſtette Filippo nel Romitorio di Monte Senario inſieme con gl'altri Padri, che quiui ſeruiano à Dio, & alla Beata Vergine, cinque anni continui in ſtrettiſſima vita, e gran penitenza; come in parte ne fa fede vna pouera cella ſotto vn maſſo, & vna fonte à quella vicina, che ancor ſi dice la Fontana di San Filippo. Percioche quella, quanto al bere, era la cantina, e botte ſua di precioſo vino, e non punto diſſimile alla diſpenſa, laquale non doueua eſſere altro, per quanto ſi crede, che vna ſporta, o vn paniere, di pezzi di pane, ſtati da lui medeſimo, e da ſuoi compagni accattati per Dio. Peruenuto adunque, che egli fu al ventiſeeſimo anno della ſua età, ſi come volle Iacopo da Poggibonzi, Terzo Generale dell'ordine, preſe in Firenze tutti gl'ordini ſacri, per mano del Reuerendiſſimo Veſcouo Giouanni de' Mangiadori da San Miniato al Tedeſco. E fu coſa veramente miracoloſa, che nel celebrare la ſua prima Meſſa, preſenti tutti i Frati d'vn Capitolo, che in quel tempo ſi fece al detto Monte Aſinaio, furono vdite voci di cantori inuiſibili cantare il Sanctus, Sanctus, &c. Ma non paſſarono molti anni dopo eſſere ſtato fatto Sacerdote, che hauendo in alcuni minori vffici dato gran ſaggio (oltre alla bontà, e ſantità della vita) di gran prudenza in tutti gl'affari, fu fatto Generale in vn Capitolo, che fu celebrato in Cortona, altri dicono in Fiorenza. Ma egli non volle cotale vfficio, per quanto affermano tutti, accettare infino à che da celeſte auuiſo à douere ciò fare non fu confortato. E perche fra tanto già ſi erano eſſi Padri de' Serui cominciati à dilatare, andando egli l'anno 1267. à viſitare i ſuoi Frati, che erano nella città d'Arezzo, allora aſſediata da i Fiorentini, trouandogli quaſi morti di fame, e non hauere da potergli altramenti in tanta neceſſità ſoccorrere, ſi miſe in orazione dauanti à vna imagine di noſtra Donna, fatta di getto in baſſo rilieuo, laquale ancor hoggi ſi vede nella Chieſa della fortezza d'Arezzo, doue allora era il loro Conuento. Ne vi fu ſtato molto, che alla porta fu picchiato, e dato al Portinaio (ne mai ſi ſeppe da cui) tanto pane bianchiſſimo, che baſtò à ricreare que' Padri, già quaſi morti. Onde fu creduto, non hauendoſi in Arezzo allora di ſi fatto pane, ne quaſi di ſorte niuna, che per miniſterio d'alcun'Angelo foſſe loro, à preghiera del ſeruo loro Filippo, mandato da Dio, e dalla Beata Vergine.

In paſſando il Beato Filippo per vna villa in quel di Siena, detta Gagliano,

no, nell'andare à trouare Papa Clemente Quarto, ilquale si trouaua in Viterbo, per rinunciare senza saputa de' Padri al Generalato; fattosigli innanzi, e chiedendogli limosina vn pouero lebroso, il Beato Filippo, non hauendo altro da dargli, trattosi di dosso (oh gran bontà de' veri serui di Dio) vn suo Tonachino gliele diede. Et il pouerello non si tosto si fu di quello vestito, che si trouò sano, e mondo del tutto da quel suo così fastidioso male, con gran marauiglia di molti, che allora, e poi hebbono notizia di tanto miracolo. E anch'è fama, che trouandosi in Viterbo nel tempo de la Sedia vacante per la morte di esso Papa Clemente Quarto, i Cardinali adoperandouisi à tutto suo potere il Cardinale Ottauiano Vbaldini suo amicissimo, & il Nipote d'Innocenzio Quarto, Protettore dell'ordine) lo volessono eleggere Sommo Pontefice: e che certo l'harebbono fatto, se non si fosse fuggito. E di qui è, che in alcune pitture antiche si vede, effigiato con il Regno Papale a' piedi: quasi mostrando, che non per viltà, ma per humiltà facesse così gran rifiuto. Partitosi adunque, anzi fuggitosi di Viterbo, si ritirò à fare asprissima penitenza nelle montagne, che dicono la Montamiata, non lungi à Castiglioni di Val d'orcia, & all'Eremo al Viuo, stato nell'istesso luogo già fabricato da San Romualdo. Doue mentre egli dimorò hebbono da lui miracoloso principio que' Bagni, che sotto Radicofano, e vicini alla strada Romana infino à hoggi si dicono di San Filippo.

Partitosi poi, quando gli parue tempo, da quel suo Eremo andò egli stesso allargando i confini della sua Religione de' Serui, per la Francia, Germania, & altre Prouincie straniere (onde infino a hoggi se ne vede alcun vestigio nell'Vngheria) per tutto adoperando cose notabili, e marauigliose, si come primieramente auuenne infra Bologna, e Modona nell'andare in Francia, il che fu in questa maniera. Che essendo egli con male parole oltraggiato da alcuni insolenti, e persone di mal'affare, per hauergli ripresi, che standosi in tempo di state à giucare sotto certi Alberi, fieramente bestemmiauano; turbatosi in vn subito il tempo, cadde addosso à coloro vna saetta dal Cielo, laquale tutti, secondo, che loro haueua predetto il seruo di Dio, miseramente vccise. Ma quello, che egli poi operasse ne detti Paesi non si sa (percioche egli di se non harebbe parlato se non modestissimamente) se non che egli si trouò al Concilio, ilquale si fece in Lione sotto Gregorio Decimo, doue fu ammirato, non solamente come gran letterato, ma che molto più importa, come huomo di molto santa vita, e veramente gran seruo di Dio: e parimente questo miracolo. Che ritornandosene di Francia, si smarì insieme con i compagni nelle montagne della Sauoia, doue stettono per que' boschi vagando, tre giorni continui senza mangiare, e con pericolo di molte cose, che loro poteuano accadere. Pur come volle Dio, il quarto giorno apparuero loro alcuni Pastori, i quali gli ricondussero nella buona via maestra, doue sopra

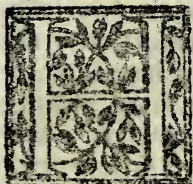
vna

vna mensa apparecchiata trouarono, da poter ricrearsi, bianchissimo pane; e più vasi di buona acqua fresca. Di che volendo ringraziare essi Pastori, non poterono altramenti, percioche subito quiui arriuati sparirono. Ma il buō Padre riuolto à lui ringraziò Dio, che hauesse (si come tutti hebbono) per costante mādati degli Angeli suoi à rimettergli nella via buona, e cibargli. Ritornato per tanto, che il Beato Filippo fu in Italia, di ordine di Papa Nicola Terzo venne a Fiorenza insieme col Cardinal Latino à trattar pace fra i Guelfi, e Ghibellini. Nelqual vfficio come egli si portasse, e parimente in Pistoia, & altri luoghi, istessi fatti dimostrarono. Andato poi à Forlì di Romagna (il popolo della quale città si era ribellato dal Papa) percioche in dichiarando nelle sue predicazioni il Salmo, *Dominus regnauit, irascantur populi,* gli riprese viuamente, ch' e' fossero nimici di santa Chiesa, fu scacciato à furia di Bargelli, e quasi morto lasciato fuori della città. Da che seguì (non so io come per apunto) la conuersione del Beato Pellegrino da Forlì, tanto famoso in quelle parti. Per non dir nulla, che per tutto doue andaua, & era conosciuto, si faceua de' discepoli, & acquistaua di molti serui à Maria.

L'anno 1285. e cinquantesimo della sua vita rinunciò del tutto il Generalato à Fra Lottaringo della Stufa nobile Fiorentino, ilquale molti anni gli era stato collega. E cio fatto andò a Perugia, per fare la detta rinuncia confermare da Papa Honorio Quarto, e di lì poi andarsene à finire la sua vita nella città di Todi. Vicino alla quale hauendo trouato nell'andarui due meretrici, venuto con esse à ragionamento per loro salute, tanto adoperò, che amendue gli promisero, dando egli loro per detto tempo da viuere, di osseruar continenza per ispazio di tre giorni, i quali mai non finirono. Perciò che hauendo fra tanto il Sant'huomo con grande affetto pregato Dio per loro, vennero à tanta compunzione, e pentimento de' loro peccati, che abbandonato del tutto il mondo, presero l'habito de' Serui, e si fecero murare (quasi vbligandosi à perpetua clausura, per non dir Carcere) non lungi alla detta città di Todi. E da loro (per quanto si stima) hebbono poi in processo di tempo origine le Suore dell'ordine de' Serui nel Monasterio di Porcaria. Ma non molto dopo la detta conuersione di esse due serue di Dio, e di Maria, infermatosi il Beato Filippo nella detta città, a 23. d'Agosto, se n'andò pieno di meriti, e di Sante operazioni al Signore Dio suo, e nostro. Si come ne fecero fede i miracoli (oltre a i detti, e molti altri fatti in vita) i quali operò il Signore, prima nello spazio di tre giorni, che il corpo suo fu tenuto sopra la terra; e di poi ancora negl'anni seguenti. I quali secondo, che furono registrati, e riconosciuti per publici instrumenti, si leggono appresso la sua Religione. De quali la somma è, che diede la sanità a circa trentadue infermi; rendè il lume à sette ciechi, vno de' quali era da natiuità: liberò due indemoniati, e risuscitò quattro morti. Per non dir nulla di molti altri, che dopo la

scrit-

scrittura di questi, ha continuamente Dio, per i meriti, & intercessione del seruo suo, operati. Da che mosso Papa Leone Decimo (come appare per suo Brieue dato in Fiorenza l'anno 1516.) non solo concedè à essa sacra Religione de' Serui, che ne potesse fare vfficio, festa solenne, e commemorazioni publiche, e priuate, come si fa degl'altri Santi: ma ancora diede speranza di douerlo presto canonizare; si come (cosi si crede) per certo harebbe fatto, se non fosse cosi tosto passato all'altra vita, poi che nel detto Brieue fra l'altre si leggono queste parole: *Donec ad canonizationem ipsius Philippi deuentum fuerit, &c.*

VITA DEL BEATO AMBROSIO DA SIENA, cauata dal Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico del Padre Fra Serafino Razzi.

Ebbe origine il Beato Ambrosio nella nobilissima città di Siena. Il padre suo, chiamato Messer Buonatacca fu de' Sansedoni, e la madre Madonna Giustina fu de' Caualieri. Nacque questo Beato l'anno di nostra salute 1220. adi 16. d'Aprile, ma sproporzionato, e sconciamente rattratto delle membra. Ma essendo portato dalla Balia nella Chiesa de' Frati Predicatori à vna capella, doue erano molte sante Reliquie, fu in modo miracolosamente sanato, che diuenne bello, e molto grazioso fanciullo. Essendo ancor bambino diede gran segni di hauere à essere Religioso, e di santa vita, percioche quando dalla nutrice era in braccio portato fuori, incontrandosi in persone Religiose, tutto ridente, o s'inchinaua loro in atto di riuerenza, o distendeua le braccia, quasi per abbracciargli. Laqual cosa non faceua a' secolari. Parimente s'egli vedeua alcun libro spirituale, non prima si quietaua, che gli fosse stato dato nelle mani. Di maniera, che à gran fatica poteua la diuota madre dire il suo vfficio, e diuozioni, doue gli fosse: ilche non auueniua, come si vide per pruoua più volte, de' libri secolari: Auanti al comun tempo incominciò à esprimere le parole, e di sette anni imparò à dire à mente l'vfficio della Madonna. Quando cominciò andar fuori da se, tutti i pellegrini, e forestieri, ne' quali s'incontraua, pigliaua pe' panni, & inuitaua, che andassero a casa sua: e quando alcun pouero, picchiando alla porta, chiedeua limosina, voleua sempre essere egli quelli, che la portasse. Nell'età di noue anni cominciò à digiunare tutti i digiuni comandati dalla Chiesa, e le notti seguenti si leuaua a dire sue orazioni. E se il ciò fare gl'era tal volta dalla madre vietato, quasi tutta quella notte passaua senza dormire. Frequentaua le confessioni, e le prediche. Ottenne dal padre, essendo ancor giouinetto, di potere ogni sabbato sera alloggiare cinque pellegrini: E cosi, dopo hauer egli dato loro la domenica mattina da fare collazione,

daua anche certa quantità di danari, e mandauagli in pace. Et accioche questo gli venisse fatto ancor meglio, se n'andaua il sabbato sera a vna delle porte della città, e di molti, che passauano, al detto effetto, n'eleggeua cinque a suo modo. Laquale opera di misericordia facendo, auuenne, che vna volta, si come egli vsaua poi di raccontare, che in cambio di cinque pellegrini, alloggiò vna sera cinque Angeli di paradiso, i quali con canti, e suoni dolcissimi marauigliosamente il ricrearono. Haueua per costume visitare ogni venerdì le publiche prigioni; e se vi trouaua alcuno, ilquale non hauesse da sostentarsi, con licenza di suo padre, lo prouedeua di quanto gli faceua di bisogno. E così la Domenica andaua allo spedale della Scala in Siena in su l'hora di dar mangiare a gl'infermi, e quiui cintosi vn grembiule, in compagnia de gl'altri ministri seruiua loro. E quando ancora sapeua, che per le case priuate fossero degl'infermi, gli visitaua, & aiutaua con fatti, e con parole.

Quattro graui tentazioni hebbe questo Beato, due prima, che prendesse l'habito della Religione di San Domenico, e due altre essendo Frate. La prima fu, che andando vn giorno fuori della porta, per non interuenire a certe nozze, se gli fe incontro il Demonio in habito di viandante, e gli dimandò la limosina. Et appresso fattoglisi più vicino, con lungo sermone gli mostrò, che gran male faceua à fuggire l'honeste conuersazioni, e di ritrouarsi à nozze: percioche doueua pur sapere, che erano state ordinate da Dio: & in somma cercaua di suiarlo dal suo santo proposito, di seruare perpetua virginità. Ma vdendo Ambrosio, che colui nel suo ragionare mescolaua parole lasciue, accortosi che erano parole di Satana, si fece il segno della croce, & il Frate viandante sparì via. Vn'altra volta andando à vn Monasterio di Santo Agostino fuori della città tre miglia, e passando per certi boschi sentì vna voce di pianto con gran lamento. Perche mosso da compassione, andò verso quella, e trouò vna molto bella, e graziosa fanciulla. Laquale fingendo essersi fuggita dal padre, lo pregò, che volesse accompagnarla vna giornata, o due infino à tanto, che dalle mani del padre si trouasse sicura. Ma accortosi Ambrosio, che anche quello era inganno del Demonio, gridò ad alta voce, Giesù Christo, Saluator mio, liberami dal nimico, *In nomine patris, & filij, & Spiritus sancti*. La terza tentazione, che hebbe il Beato Ambrosio, e prima dopo hauer preso l'habito si fu, quando fu mandato à Parigi. Imperoche essendo la sua tenera età soprafatta dalla fatica di così lungo viaggio, ammalatosi di febre, si fermò per alloggiare vna sera in vna villa insieme con gl'altri Frati suoi compagni. Doue non era ancora stato molto, quando ecco arriua quiui vn Romito, ilquale dopo hauer hauuta la limosina, sentendo, che quiui è vn giouane ammalato, si offerisce à guarirlo. Condotto per tanto il Romito alla presenza del giouane, primieramente con lungo sermone lo consiglia à non seguitare altramente l'incominciato viaggio, con dire (oltre

ad

ad altre ſue ſi fatte ragioni) che ad ogni modo non era per perſeuerare in coſi auſtera Religione: e che ſe pure haueua diſiderio di ſtudiare, non mancherebbe il padre ſuo, che era ricchiſſimo, di mandarlo in alcun' honorato ſtudio, doue più gli piaceſſe. Et in ſomma quà batteua ogni ſuo dire, che laſciato l'habito, egli ſe ne ritornaſſe al ſecolo. E dopo queſto diſſe à que' Padri, che più auanti nol conduceſſono, percioche in alcun male incorrerebbono. In vltimo accoſtandoſi alquanto più all'infermo giouane, diſſe, ſe tu vuoi hauer fede in me, ſubito ti renderò la ſanità. Riſpoſe Ambroſio, ſta in dietro, e non mi toccare, percioche in ſolo Dio voglio hauer fede: ne per tuo dire, voglio altramenti tornare in dietro. E coſi il Demonio vedendoſi ſcoperto, tutto confuſo ſi partì, laſciando in quella camera cattiuiſſimo odore. La quarta tentazione fu circa la gloria mondana, e dignità eccleſiaſtiche, quando eſſendo di prouetta età, fu mandato da Gregorio Nono a predicare la cruciata contra gl'infedeli, per la recuperazione del Santo Sepolcro di Chriſto. Percioche eſſendo in viaggio ſi accompagnò ſeco il Demonio in habito di pellegrino, e molto l'eſortò a cercare alcuna dignità nella Chieſa, e non voler conſumare tutta la vita ſua, ſi come faceua in peregrinazioni. E che quando haueſſe conſeguito o Cardinalato, o altro, ſarebbe cio ſtato in honore di Dio, e della ſua Religione, & all'anime di non piccola vtilità. Lequali parole, & altre ſi fatte, conoſcendo Ambroſio che veniuano dal Re de' ſuperbi, con la ſpada della ſanta humilità in maniera ributtò, e conuinſe, che vergognoſo, e confuſo ſi fuggì via.

Ma tornando all'hiſtoria, eſſendo queſto Beato ſeruo di Dio d'eta di anni diceſette, & hauendo ottenuto da ſuo padre molte centinaia di fiorini, tutti gli diede a poueri di Chriſto, e maſſimamente a pouere fanciulle acciò poteſſero maritarſi. Et appreſſo andatoſene al conuento di San Domenico, Chieſe con molta inſtanza il ſanto habito: ma prima che gliele deſſero volle tutto ſolo ſtarſi rinchiuſo in vna cella otto giorni ſenza parlare à niuna perſona. Ilquale tempo paſſato (che tutto fu da lui ſpeſo in orazioni) entrato nel Capitolo, doue erano tutti i Frati, inginocchiandoſi, volle baciare i piedi a tutti. E cio fatto, fu del ſacro habito veſtito l'anno del Signore 1237. adi ſedici d'Aprile, nel quale giorno parimente era nato al mondo. Ne paſsò molto, che eſſendo diſideroſo di vdire la dottrina d'Alberto Magno, Chieſe, & ottenne grazia di andare a Parigi in compagnia di Maeſtro Odorico Fracigene, e di Fra Dioniſio da Viterbo, huomini di ſanta vita. Accomiatatoſi adunque da i ſuoi padre, e madre, non ſenza lachrime, & hauuta la benedizione da i ſuoi Padri, ſe n'andò a Parigi, doue dimorò molti anni predicando, e legendo con ſomma grazia. Mandato poi in Colonia di Germania, vi dimorò aſſai tempo, perche hauendo apparata quella lingua, vi predicaua, & era molto volentieri vdito da tutti. Eſſendo poi di Germania richiamato in Italia, per

coman-

comandamento di Papa Innocenzio Nono, lesse in Roma tre anni continui Teologia. E fu veduta alcuna volta, mentre in detto tempo predicaua vna candida colomba stargli all'orecchia destra. Onde non è da marauigliarsi, se fauellando in lui lo Spirito santo, faceua grandissimo frutto con le sue predicazioni. Nell'Alemagna riconciliò gl'animi di que' Principi, i quali molto erano fra loro discordanti: e parimente con la sua dottrina, predicando, e disputando estinse vna nuoua heresia in quelle parti nata. Ritrouandosi la città di Siena interdetta da Papa Gregorio Nono, per essersi accostata a Federigo Imperatore a' danni della Chiesa, ricorsono i Sanesi al Beato Ambrosio, ilquale se bene da principio ricusò voler fare cotale vfficio, nondimeno astretto finalmente dalla charità, & amore verso la Patria, andò a Roma. Et entrato in Concistoro, per esporre la sua dimanda, vscì, dicono, tãto splendore dalla sua persona, che gl'occhi di tutti gl'astanti furono offuscati. La onde il Papa leuatosi in piè con tuttti i Cardinali, senza aspettare, che egli cominciasse a parlare, Sia fatta, disse, la tua volontà. Et in questo modo la città di Siena ritornò in grazia del Sommo Pontefice: & il seruo di Dio venne in gran reputazione, e credito. Ne molto dopo, essendogli da esso Papa Gregorio Nono offerto vn buon Vescouado con promessa di cose maggiori, il seruo di Dio, che già si haueua eletto viuere in humiltà, lo ricusò, ringraziandone sua santità, & offerendosi, se in altro era buono, al seruizio di santa Chiesa. Perche essendo mandato dall'istesso Pontefice a predicare in molte Prouincie la cruciata contra gl'infedeli, eccitò di maniera gl'animi de' Principi christiani, che si mise insieme molto maggiore essercito, che non era quello, che poco auanti, si era fatto contra Federigo Imperatore. Essendo stato il gran Principe Corradino scomunicato da Clemente Quarto, adoperò di maniera il Beato Ambrosio, entrando mezzano fra loro, che humiliandosi Corradino a guisa del figliuol prodigo, placò l'adirato animo di esso Pontefice. Similmente essendo i Fiorentini, e' Pisani in que' tempi mal d'accordo fra loro, & ogni giorno in su i confini alle mani, mandò Innocenzio Nono questo buon padre a fare opera di mettere pace fra loro, egli venne fatto con gran sodisfazione delle parti, e massimamente de' Fiorentini, percioche furono liberati dall'interdetto. Vsaua dire questo Beato, la vendetta essere peccato d'idolatria, peroche appartiene a Dio, onde vendicandosi l'huomo, piglia in se quello, che è di Dio. Quasi in tutti i suoi viaggi, eziandio, quando era mandato dal Pontefice, andaua a piedi. Volentieri conuersaua con gl'humili (cotanto amaua questa virtù) ancorche fossero persone idiote. Era vffiziosissimo verso gl'infermi, e lauaua di sua mano i piedi a' forestieri, quando veniuano al Conuento doue egli staua. Diceua conoscersi l'Angelo buono dal cattiuo, nel dimandargli chi egli era, e donde veniua, percioche quando l'apparizione è d'Angelo buono, il timore concetto si conuerte in letizia, e sicurezza: ma se è d'Angelo di tenebre, a cotal dimanda, egli per-

de

de le forze di tentare, e si parte. A voler vincere l'inclinazioni del peccato, diceua essere ottimo mezzo il pensare, che ogni giorno puo essere l'vltimo della vita nostra. Fu Ambrosio di natura humile, come si è detto: ma se bene era timido nel parlar suo priuato, nondimeno nelle predicazioni, si mostraua di grande ardire, & autorità: in tanto, che le sue parole apportauano terrore eziandio a i Principi, e potenti del mondo. Hebbe anche grazia da Dio, che molte volte nel feruore del predicare, agitato da spirito profetico, predisse cose future. Fra Vincenzio Aretino suo discepolo affermò d'hauer veduto insieme con altri Religiosi, e secolari, questo beato nel feruore della predicazione ben due volte eleuato in aria fuori del pergamo. Laonde stupidi s'inginocchiarono in terra gridando, & inuocando il nome di Giesù Christo. Ma gl'altri vditori, non veggendo il Beato in pergamo, pensarono, che si fosse abbassato, per rinfrescarsi la bocca, o vero asciugarsi il sudore, si come era solito fare alcuna volta. Affermaua ancora l'istesso fra Vincenzio, hauer veduto più volte vna colomba bianchissima all'orecchia destra del seruo di Dio, quando predicaua. Ma nondimeno ragionandosi con esso lui di simili cose, diceua (secondo la sua grande humilità) cotali miracolose operazioni, non accadere in lui peccatore, & indegno: ma Dio, per la diuozione di coloro, che le vedeuano, hauerle fatto loro cosi apparire.

Vna gentildonna Sanese, predicando Ambrosio il giorno della Catedra di San Piero, in su la piazza di San Domenico, vide nel principio della predica discendere vno splendore dal Cielo, e posarsi sopra il capo di lui: e poi fornita la predica, mentre egli, secondo, che era solito, faceua la confessione a poco a poco la sù ritornarsi. Madonna Buona Pisana, essendo stata gran tempo inferma d'vn braccio, mentre questo Beato predicaua in Pisa, instantemente si raccomandaua à Dio per la sua liberazione:& ecco, che vna notte nel sonno, o vero fra il sonno, e la vigilia, sente vna voce, che dice: lieuati, e va domattina alla predica di Frate Ambrosio in Santo Agostino: e mentre vdirai la sua predica, sarai sanata. Leuossi, andò alla predica, e per i meriti del Beato si trouò sana. Vn'altra gentildonna in Siena, diuotissima di questo Beato, andando vna mattina in fretta alla predica, lasciò coperto il volto a vn suo figliuolino, che haueua nella culla: e fornita la predica tornando a casa, lo trouò per cagione di quel panno affogato. Perche tornata alla Chiesa piangendo, espose il miserabile caso al Beato, e per i meriti, & orazioni di quello, rihebbe incontanente il figliuolo viuo.

Fu Ambrosio di vita molto austera: ogni notte, fosse doue si volesse, si leuaua a matutino: e l'altre hore tutte diceua, stando sempre ginocchioni nel suo oratorio, e nel fine si daua la disciplina. Portaua in su le nude carni vna camicia di duro sacco. Da che entrò nella Religione, non mangiò mai carne: e rade volte mangiaua più d'vna volta il giorno. Il vino beeua

temperatissimo: & il venerdì non mangiaua altro, che pane,& acqua:e nel comune Refettorio staua sempre nell'vltimo luogo delle mense: e preso il cibo, oraua ginocchioni con tante lachrime, che tutti i Frati commoueua à piagnere. Due hore dormiua innanzi matutino,& altre due dopo, e sempre vestito sopra vn saccone di paglia. Visse sempre mai vergine, si come testificò l'vltimo suo confessoro. Diceua la messa con grandissima diuozione, e sempre all'aurora: non ogni giorno, ma certi dì della settimana: e consecrata l'hostia, sentiua tanta contrizione di cuore, che tutto si risolueua in sudore, e lachrime: e per questo fuggiua di celebrare doue fosse moltitudine di persone. Fu mentre visse singolar protettore delle vergini, così dedicate a Dio, come da maritarsi. E per questo ogni anno in Siena, quando si celebra la sua festa, tutte le fanciulle da marito vanno a San Domenico a offerire vna falcoletta: accioche per intercessione di lui, Dio doni loro grazia di ben maritarsi, e con salute dell'anima. Il medesimo è ancora auuocato degli studenti, che temono Dio, percioche e viuo, e morto ha mostrato hauere di loro particolare protezione, come fanno fede l'imagini, e delle vergini, e de gli Scolari, che sono intorno al suo sepolcro.

Ma è tempo hoggimai di venire al suo felice transito di questa vita miserabile. Predicando egli l'vltima sua Quaresima nella città sua di Siena, per lo gran feruore delle predicazioni, gli vscì vna notte molto sangue per bocca. Il che pensando i Frati, che procedesse da alcuna vena, che se gli fosse rotta del petto, gli persuadeuano a lasciare, per qualche giorno le prediche:ma egli volle la seguente mattina per ogni modo salire in pergamo, e predicare si come fece contra gl'vsurai. Perche venendo i vitali spiriti ad infiammarsi maggiormente, cominciò di nuouo a mandare fuori per bocca gran copia di sangue. E brieuemente essendosi armato de' santi sacramenti della Chiesa: fatto vn' vtile, e dolce sermone a i suoi Frati: & abbracciatigli, e baciati tutti, fra salmi, hinni, & altre preci rendè l'anima al suo Signore l'anno 1286. alli 19. di Marzo. E nell'hora del suo passaggio fu veduta da più persone, in vna bianca nube in aria, vna splendidissima stella, che d'ogni intorno spargeua lucentissimi raggi:laquale à poco à poco sormontando, si tolse da gl'occhi loro. A vna veneranda donna fu riuelato, che auanti questo beato spirasse, gli fu conceduto dal clementissimo Dio, per essersi egli affaticato in vita per la conuersione de' peccatori, che potesse di speciale grazia dopo morte cauare molte anime del purgatorio. Renderono, oltre à cio testimonianza della sua gloria molti fanciullini nella città di Siena: I quali, fauellando in loro lo spirito santo, affermarono hauere veduta quell'anima penetrare i cieli, & essere appresso Dio santa. Morto, che fu il Beato Ambrosio, fu tanto il concorso de' popoli,che non si potè sepellire, se non passati due giorni, cioè il dì di San Benedetto. E per allora fu posto, in vna cassa murata nella Sagrestia di San Domenico. Ma non molto dopo hauendo la nobilissima comunità di Siena fatto fare

vn'

vn' honorato ſepolcro di marmo, fu traſlatato, & in quello poſto il ſacro corpo in vna belliſſima capella nel mezzo della Chieſa. Nel che farſi, fu trouato eſſo corpo ſanto coſi intero, ſano, e bello, come ſe l'iſteſſo giorno foſſe morto; e mandare fuori di ſe coſi ſoaue odore, come ſe ſi foſſe aperta vna caſſa di precioſi aromati. Ma non ſtette ne anche molti anni nella detta capella: percioche eſſendo rouinato il tetto della Chieſa di San Domenico, & hauendo guaſta quaſi affatto la detta cappella, fù neceſſario per allora riportare le dette sãte Reliquie, doue erano ſtate prima, in Sagreſtia.

Papa Honorio Quarto, ſotto il cui Pontificato morì queſto B. inteſa la fama de' ſuoi miracoli, commeſſe a i Reu. Fra Gisberto Aleſſandrino, Filoſofo, Teologo preſtantiſſimo, e diſcepolo di San Tommaſo d'Aquino: a Maeſtro Recuperato da Pietra mala del Contado d'Arezzo, a Maeſtro Aldobrandino de' Paperoni: & a Maeſtro Odoardo Biſdomini da Siena, tutti contemperanei del Beato Ambroſio, che compilaſſono la vita ſua, e ricercaſſono con diligenza, e fedelmente tutti i miracoli: percioche era d'animo di canonizarlo. Ma percioche auanti, che i ſopradetti padri haueſſono condotto a fine il negozio, il detto Papa ſi morì: & i ſucceſſori ſuoi Nicolao Quarto: Celeſtino Quinto; e Bonifazio Ottauo, hebbono per i trauagli della Chieſa altro, che fare: & oltre a cio ſotto Bonifacio fu vna grandiſſima peſte in Siena: non hebbe altramenti effetto la detta canonizazione. Ma per tutto cio non ſi toglie a lui la ſua beatitudine in Cielo, ne quaggiù la gloria di tanti miracoli, che la Diuina Maeſtà per i ſuoi meriti ha operati, e grandi, e ſegnalati. Conciofia coſa, che nella vita ſua ſtata ſcritta da i ſopradetti ſi legga, che da lui furono liberati ſei, o più indemoniati; fu renduto l'vdire a molti ſordi: & il vedere a tre ciechi, vno de' quali era da natiuità: e furono riſuſcitati due morti, vno, che era affogato in vna peſchiera, e l'altro era coſi vſcito del ventre della Madre. Per non dir nulla delle grazie, lequali per interceſſione di lui hebbono ſimilmente dal Signore Dio, Lanfranco da Perugia: Ruberto Spini, mercatante Fiorentino: Landino degl'Amieri, & altri, che nella detta vita, onde habbiam (dice Fra Serafino) cauata queſta, chiaramẽte ſi leggono. Donici hora Gieſù Chriſto la grazia ſua, accioche imitando le virtù di queſto Beato, perueniamo ancor noi vn giorno à quella felice Patria, doue eſſo viue, e gode ne' ſecoli de' ſecoli.

Amen.

VITA DELLA BEATA NERA TOLOMEI da Siena, cauata dal Libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico, e da altri, che hanno di lei ragionato.

NAcque la Beata Nera Tolomei nella città di Siena l'anno della nostra salute 1230. alli dodici di Maggio, cioè il giorno della festa di San Nereo martire, e compagni, onde si crede, che da esso Nereo fosse chiamata Nera. Fu suo padre Messer Jacopo Tolomei, e sua madre Madonna Alessandra Malauolti: amendue nobilissimi di sangue, e d'animo. Perche essendo Nera così ben nata, e, che più importa piena di virtù, à gran ragione poteua dir con la Sposa nella Cantica, *Nigra sum, sed formosa.* Fu di così dolce natura, e costumi eziandio nell'infanzia, che quasi niuna fatica sentì la nutrice nell'alleuarla. E come prima cominciò a sciorre la lingua, con molta ageuolezza imparò i primi rudimenti, e principij della Religione christiana. Essendo poi peruenuta all'età di sette anni, si come per lo più vsano i gentil'huomini di fare, fu da i parenti suoi messa, come si dice in serbanza, nel Reuerendo Monasterio di San Prospero, acciò che quiui, oltre al timore di Dio, e le buone creanze, e costumi, imparasse a leggere, scriuere, ricamare, & altri si fatti esercizij manoali à nobile donna conuenienti. Furono pertanto in detto monasterio dimorando i portamenti, e costumi di questa giouinetta tali, che non solamente oltre modo piacquero alle Superiori, e maestre, che di lei haueuano cura, ma anche vniuersalmente a tutte le Suore. Anzi essendo alquanto cresciuta in età, e persona, si elesse spontaneamente di viuere, come l'istesse monache, osseruando i silenzij, digiuni, e vigilie. E parimente leuarsi a matutino, frequentare il choro, & esercitare tutte l'altre opere spirituali, che alle Suore, e monache professe sono comuni, e regolari. Di che sommamente rallegrandosi le monache con tutto l'affetto disiderauano, e pregauano, che ella fosse del numero loro. A che rispondeua con gran prudenza la giouane, che tutto farebbe, a che fosse inspirata da Nostro Signore Dio, e consigliata da suoi padre, e madre. Ma il Demonio inuidioso del profitto, che faceua questa benedetta fanciulla, seppe così ben fare, che i parenti, sotto specie, che ella andasse a visitare la madre grauissimamente inferma, la cauarono del Monasterio, e ricondussono a casa. Doue hauendo ella ritrouata la madre sana, e di buona voglia, si dolse, che l'hauessoro così delusa, e quasi cauata dal paradiso terrestre, doue così lietamente viueua con quelle quasi Angele celestiali. Anzi sentiua di ciò tanto dolore, che n'haueua perduto il gusto, non dormiua, pochissimo riposaua; & il suo cibo erano le lachrime il di, e la notte. Di maniera, che di bella, e

vaga

vaga fanciulla, che era, era diuenuta deforme, squalida, e macilente. Cercauano il padre, e la madre di tenerla lieta più che potessono; hora mandandola con altre gentidonne in villa, & hora facendo venire in casa sonatori,& altri somigiianti genti da spasso:ma ella di niuna cosa prendeua piacere, ne si curaua,anzi quando acconciamente poteua farlo senza biasimo, si ritiraua, e fuggiua ogni sorte di conuersazione mondana: e quando pure (non potendo altro fare) bisognaua, che stesse doue si sonaua, ballaua, cantaua, o faceua simigliante cosa, non vedeua, non vdiua, e non ne haueua gusto niuno, percioche sempre staua con la mente à Dio eleuata, sperando, che egli douesse per ogni modo consolarla, si come fece. Imperoche predicando in que' tempi nella città di Siena il gia detto Beato Ambrosio Sansedoni e costumandosi, che eziandio le fanciulle andassero alle prediche, Madonna Alessandra vi condusse seco vna mattina la Nera. La quale sentendo le infocate parole di quel buon Padre, s'infiammò anche maggiormente,e risoluè del tutto a volere mettere ad effetto la vocazione dello Spirito santo. E perche il soggetto di quella predica fu della mondezza del cuore, e del corpo, apportò tanto piacere, e dolcezza quel ragionamento alla giouinetta Nera,che se le partì dall'animo ogni tristezza, e malinconia,hauendo particolarmente inteso,che per tutto può l'huomo seruire a Dio, saluarsi, & hauere il cuor mondo. Per tanto tornata, che fu a casa,si diede più,che mai all'orazione, pregando il Signore,che le facesse fare la sua volontà; mostrasse la strada per la quale doueua caminare; spegnesse in lei l'ardore della concupiscenza; togliesse da lei ogni amore del secolo: tenesse lontani gl'occhi suoi da ogni vanità:e brieuemente le desse fede stabile,speranza indeficiente, carità perfetta, perseueranza nell'incominciato bene, e fortezza contra gl'auuersarij, e nimici dell'anima sua. Et oltre a cio seguitando di andare alle prediche del detto padre, & vdendo molto celebrare la santa pudicizia, e dire, che così copiosa mercede le è riseruata in Cielo, deliberò al tutto volere far voto di perpetua virginità. E se bene credeua che il padre, e la madre non fossero per approuare cotal voto, speraua nondimeno, che l'hauesse ad accettare Giesù Christo, suo padre spirituale, e la santa Madre Chiesa. E così vna mattina dauanti all'immagine del Crucifisso con grande humilità di cuore fece voto solenne di virginità, promettendo, che giamai dalla parte sua, ne di proprio volere a quello contrauerrebbe. E ciò fatto, rinouò l'orazioni, e meditazioni, per ingrassare, e confortare l'anima: e d'altra parte raddoppiò i digiuni, e le vigilie, per smagrare il corpo, e tenerlo soggetto allo spirito. Ma il Demonio non potendo cio sopportare instigò la madre a fare sì,che per ogni modo le fosse dato marito.Perche chiamato vn dì da parte Messer Iacopo, così gli disse, E hoggimai tempo, Messer Iacopo, che pigliamo partito di questa nostra fanciulla; conciosia, che noi siamo assai bene in la con gli anni, & ella in età da marito. E massimamente, che non mancano

giouani nobili, che la diſiderano: ne chi mormori, veggendola bella, e grazioſa figliuola, e noi non penſare ad accommodarla. Biſogna adunque penſare a qualche coſa, percioche coſi non iſta bene. Da queſte, & altre ſi fatte parole della moglie moſſo Meſſer Iacopo, fatta chiamare la figliuola, preſente la madre coſi le diſſe. E gli biſogna, figliuola, che tu ti riſolua, a fare la volontà qui di tua madre, e mia, & contentarti, che ti diamo vn marito a te, & a noi conueneuole. Et in ſomma io non voglio, che più le tue lachrime, e luſinghe mi trattengano. A che riſpoſe la giouane, Egli biſognaua, mio padre, e mia madre, che voi foſte più ſolleciti, che non ſiete ſtati, ſe voleuate darmi marito: percioche non l'harei preſo da me, come ho fatto: & in ſomma, per non fare molte parole, doue poche baſtano, e non vi tenere ſoſpeſi, Io ho fatto fermiſſimo voto di perpetua virginità al Signor mio Gieſù Chriſto; a lui mi ſono dedicata ſpoſa, & a lui voglio intatta, & illibata conſeruare la mia integrità. E percio vi priego humilmente à volermi contentare in queſto di quello, che mi contento io. Cio vdendo Meſſer Iacopo, e la moglie ſi turbarono quanto più non ſi puo dire, ma aſſai più di lui la donna, percioche venne in tanto furore, che quaſi pareua pazza del tutto. E però hauutane facultà dal marito, che facilmente, come pio, e di benigna natura, ſarebbe condeſceſo al volere della fanciulla, la rinchiuſe in vna aſſai diſagiata Camera, dandone cura a vna ſtrana, e diſpettoſa fante, che di fatti, e di parole le faceua il peggio, che poteua. Ma che più? La faceuano ſtare i giorni interi ſenza mangiare, & ancorche la camera per ſe ſteſſa foſſe oſcura, da vantaggio la teneuano là ſenza lume; E per riſtoro, non ſolo la ſteſſa madre ogni dì la tormentaua con villanie, & ingiurioſe parole, ma ſopportaua, che il medeſimo faceſſe la detta ſeruente. Onde ſeco medeſima diceua alcuna volta la pouera prigiona: Ma di chi debbo dolermi, forſe della ſeruente mia, che mi dice cotanto male? Certo nò, ma anzi debbo imitare il Santo Rè Dauid, Ilquale diſpregiato dal ſuo proprio ſeruo Semei: Vuol coſi Dio, diceua, coſi per metter il mio Signore, & in queſto ſi compiace, che io ſia da lui ſtraziato, e perſeguitato, però ſia fatto il ſuo volere. Ma oltre al conſolarſi in queſta maniera da ſe ſteſſa, conformandoſi alla volontà di Dio: era anche, e maggiormente conſolata dalla viſione dell' Angelo del Signore, Ilquale ſpeſſo, mentre ella oraua, le appariua, illuminando quella oſcura habitazione, e lei di celeſti conſolazioni, con i ſuoi ſantiſſimi ragionamenti riempiendo. Dopo alquanti giorni andando vn dì la madre à viſitarla, le dimandò ſe haueua ancora mutato propoſito: ma in fatti la ritrouò più che mai pronta, e diſpoſta a voler ſeruire al Signor Gieſù Chriſto. E volendo la giouane per carità eſortare la madre a voler deſiſtere da più oltre affliggerla, e perſeguitarla: le cominciò a dire, che penſaſſe anch'ella alla breuità della vita, ſi deſſe al ſeruizio di Dio, & a procacciare con più diligenza la ſalute dell'anima. A che coſi riſpoſe Madonna Aleſſandra, Io non voglio tue prediche,

figli-

figliuolaccia disubidiente, ostinata, e caperbia: anzi ti lascio qui a stentare più, che mai, accio che meglio pensi al fatto tuo. E tu (disse riuolta alla serua) fa di non le dare alcuna libertà, ne che in alcun modo ueggia lume: & il suo cibo non sia altro, che pane, acqua, e legumi crudi. Io vi ringrazio, disse, ciò vdendo la fanciulla, perciò che così meritano i miei peccati: ma quanto al pensar meglio al caso mio, vi dico che io ci ho pensato a bastanza, e da vantaggio: e che dal santo concetto proposito, con l'aiuto del mio Signore Dio, non son mai per partirmi. Et ancor che voi mi fuggiate come nimica, non però mi abbandonerà, ne fuggirà, per sua bontà la gloriosa Madonna, ne il dolcissimo suo figliuolo Giesù Christo. Partitasi adunque la madre cosi adirata, si rimase la giouane sotto la custodia, e gouerno della villana seruente, che vbidendo la padrona per apunto, nõ le daua altro, che pane, acqua, e non cotti legumi. Ma nondimeno il Signore la manteneua grassa, fresca, e bella non altramenti, che i giouanetti hebrei, de' quali si legge in Daniello Profeta. Ma ecco, che il Signore, per ancor meglio fare proua di lei, & affinarla, come l'oro nel fuoco, apparecchia alla giouane vna nuoua tribulazione.

Soleua alcuna volta infra giorno apparire il Santo Angelo di Dio, & andare à consolare questa benedetta Vergine; come si legge essere auuenuto ad altre vergini incarcerate: & anche talora non altramenti ragionar con esso lei, che faccia vn'amico con l'altro. E perche spesso la peruersa fantesca correua a tribolarla, operò il Demonio, per diuina permissione, che ella s'abbatè vn dì a sentire, che l'Angelo fauellaua con la Beata Nera, e le parue, che fosse vn' huomo. Perche fermatasi con silenzio ad ascoltare, sentendo alcune parole, che le paruero da giouani innamorati, senza altro pensare, si diede a correre verso doue era la padrona, tuttauia gridando, Ecco Madonna, ecco, come è fatta la santità di questa vostra figliuola; ecco quali sono i suoi costumi, e le sue vertù, e l'honesta vita, che tiene. Presto venite alla sua camera, doue io l'ho lasciata, che ragiona con vn giouane. Sopragiunta Madonna Allessandra, quãdo ad ogni altra cosa meno harebbe pensato, da così fatta nouella, poco manco, che non cadesse morta. Ma nondimeno in se ritornata, tutta piena di mal talẽto corse alla camera doue teneua rinchiusa la figliuola; & aperto l'vscio (essendo già sparito l'Angelo, senza essere stato da loro veduto) cominciò verso la figliuola à gridare, Doue è, doue è, scelerata femmina, questo maluagio, questo ribaldo; Doue l'hai nascoso, vituperio di casa nostra, e di tanti nobili parenti; E fra tanto, che queste, & altre simili ingiuriose parole diceua (stupendo di cio la giouane) non restauano la Donna, e la fante di cercare del giouane, che alla fante pareua hauer sentito con Nera fauellare. Ma niuno trouando e riaffermando pur la serua d'hauer sentito; s'andauano imaginando, che mentre ell' era andata a chiamar la padrona, egli si fosse fuggito, e dileguato. Non rispose adunque altro la Beata Nera alla madre, ne si scusò,

veggendo, che non era creduta: ma come humile, che era, rimettendo la sua difesa in Giesù Christo suo sposo, inginocchiata dauanti alla Madre, le chiese perdono, se mai le hauesse dato scandolo. Che perdonare? Rispose la madre, Io nol farò mai, anzi voglio, che sia conosciuta la tua hipocrisia: si certifichi tuo padre della tua mala vita; hoggimai conosca chi tu sei; e non ti habbia piu alcuna compassione, ma ti punisca secondo i demeriti tuoi. E cosi lasciata la pouerella in mano della maluagia seruēte, tutta alterata, andò doue era il marito, e gli disse: Che vi pare della nostra cosi buona cosi honesta, e cosi sauia figliuola, tanto timorata di Dio; Voi hauete a sapere, che non ha molto, si staua in camera serrata con vn giouane, dandosi buon tempo. E questa è la cagione, perche dice non voler marito: cioè perche se l'ha preso da se. Et essendo inamorata di persona, che forse à noi non piacerebbe, non si vuole dell' amante, ne dell' amato priuare. Non è niuno, il quale troppo bene non si possa imaginare, quanto restasse attonito Messer Iacopo vdendo si fatte nouelle; ma tuttauia come huomo accorto, e giudicioso, volle sapere come la bisogna fosse passata. Ma sentendo, che la moglie non haueua altramenti veduto il giouane, ma solamente haueua inteso la cosa della serua, con buone, & amoreuoli parole disse alla moglie; Alessandra, il presto, e troppo credere è leggerezza; e però non voglio, che cosi tosto, senza altro cercare prestiamo fede à vna maligna fante. E per vero dire, in che modo vuoi tu, che vn giouane vadia à lei, tenendola tu con tanta diligenza chiusi non che altro, gli spiragli della stāza doue la tieni come in prigione; Chi ci può andar per casa, senza esser veduto; Quando habbiam noi mai vdito, che ella habbia parlato con huomini? E con quali fantesche ha mai hauutò domestichezza, che le possano essere state mezzane à procacciarsi amanti, e condursegli in vna camera, anzi carcere, douè è cosi strettamente guardata; In somma io non crederò mai vna si fatta sceleratezza della mia figliuola, se tu, e cotesta tua gentil fantesca non me ne date altra chiarezza. Stando per tanto Madonna Alessandra vigilante sopra la custodia della figliuola, & anche Messer Iacopo non dormendo tutti i sonni della notte, auuenne che la maluagia serua, laquale staua sempre origliando intorno alla porta della camera per vedere di cogliere la giouane in fraude, e sgrauarsi del nome di bugiarda, e falsa: sentì spedita, e chiaramente alcune parole, che Giesù Christo disse vn giorno alla sua sposa Nera: e chiuse tutte le vicine porte, accioche non si potesse il giouane, che ella credeua, che fosse, come l'altra volta fuggire. E cio fatto corse à Madonna, & amendue se n'andorno all'vscio della camera della giouane: & in fatto hauendo sentito, che vno fauellaua con esso lei, apersero con furia la porta, & entrarono. Ma nō hebbe la Donna si tosto aperto l'vscio, che vide tutta la stanza luminosa, sentì odore soauissimo, e vide la figliuola (eleuata da terra due braccia) starsi in estasi, con le mani giunte gl'occhi verso il cielo. Et appresso vn luminosissimo raggio penetrare la

volta della camera, e salirsene in alto. Perche vscita quasi di se Madonna Alessandra, non sapeua più ne che si dire, ne che si credere, ne che si fare, quando ecco il Diauolo mette in cuore alla maluagia serua, che dica alla padrona, la figliuola Nera essere maga, & incantatrice: e però fare apparire, e disparire gl'homini: e che quel lume, odore, e sospensione di lei in aria sono tutte cose diaboliche. Le quali parole non haueua anche à fatica dette la serua, quando la diuina vendetta, non volendo più tanta iniquità sopportate, permise, che vno spirito infernale pigliasse sopra di lei potestà: e che diuenuta spiritata, cominciasse à infuriare, imperuersare e gridare, come se hauesse hauuto mille diauoli addosso. Alquale cosi gran romore correndo Messer Iacopo, vide la detta marauigliosa luce, sentì la soauità dell' odore, trouò la figliola starsi ancora in estasi, la Donna sua tutta compunta, e la bugiarda serua indemoniata, e tutti di casa corsi al rumore. Ma fra tanto suegliatasi dall'estasi la benedetta fanciulla, pregò il padre, che di quiui facesse partire ognuno, e parimente la spiritata. Il che essendo stato fatto, cosi disse Io credo, carissimi padre, e madre, che hoggimai per molte cose accadute, habbiate conosciuto quale sia la volõtà del Signore, e che il desiderio mio non è altro, che di seruire à Dio, & à Giesù Christo: e perciò genuflessa vi prego, che vogliate darmi licenza, che io osserui il voto fatto di Castità virginale, e non più ragionarmi di marito, o d'altre cose del mõdo. E voi mia madre priego in particolare, per quante fatice hauete per me durate, à voler contẽtarui, che io sodisfaccia à questo mio disiderio, e non più affligere voi medesima, e me vostra figliuola, con farmi si mal trattare, come hauete fatto per l'adietro. E di questo vi priego non per mia cagione, o perche voglia fuggir gli strazij, gli scherni, e le persecuzioni, conciosia, che io molto più n'aspetto dagl'auuersarij, ma per vostra maggior quiete, e minor pena. Piangeuano, mentre cotali cosa ragionaua la fanciulla, il padre, e la madre: e posto, che ella hebbe fine al suo dire, volle tutta conpunta la madre inchinarsi, e quasi chiederle perdono, ma la giouane nol sostenne: anzi abbracciando la madre, fecero vna piena riconciliazione insieme. Fra tanto la indemoniata serua, non se le potendo tenere vscio, ne far alcuna resistenza dalla famiglia, corse doue era la giouane, gridando, Neraccia, Neraccia, perche mi flagelli? Perche cosi stretta mi tieni legata? E di che ti duoli, antico auuersario? Rispose la giouane, e chi ti tien legata? I tuoi meriti, e le tue orazioni accette à Dio, Rispose Satana: e perciò non posso da questo corpo partire, se da te non mi è data licenza. Io non son tale, disse la giouane, che per me stessa possa ciò fare; ma ben ti comando nel nome del mio Signore, e per questo santissimo legno di croce, che subito ti parta da questa creatura di Dio, e senza farle offesa te ne ritorni all'horride grotte infernali. Le quali parole non prima hebbe finite di dire, che il Demonio, lasciando la serua in terra stramazzata, si partì. Di che sentirono tutti grande allegrezza, e ringraziarono Dio: & appresso

abbracciando Messer Iacopo, e la moglie con molta tenerezza la figliuola, e chiedendole perdono di hauerla così stranamente trattata le diedero licenza di eleggersi che vita più le piacesse; fare tutto, che da Dio fosse inspirata; e della serua secondo il suo piacimento. La quale in se ritornata, chiese humilmente perdono alla Beata, & amoreuolmente l'ottenne; e si rimase con la giouane ad imparare la pacienza, si come, disse, l'hai fatta imparare à me. Di che nondimeno ti ringrazio, essendone oltre all'vtil mio proprio, risultato gloria à Dio nel miracolo.

Riuoltasi poi al padre, & alla madre, disse loro, che era da Dio inspirata à pigliare l'habito del Terzo ordine di San Domenico: e che tale inspirazione haueua hauuta infino da che vdi le prediche di Frate Ambrosio. E che però essendo egli, si come intendeua, ritornato à Siena, e dando (oltre al predicare con gran frutto) il detto habito à molte persone, ella ancora, con buona loro grazia, e licenza procaccerebbe d'hauerlo. E seguitò di narrare, che à ciò fare due cose singolarmente l'induceuano: l'vna percioche, vdendo predicare il sopradetto padre, haueua veduto lo Spirito sãto, che in forma di colomba gli fauellaua nell'orecchia, e percio disideraua di essergli figliuola, e discepola al sacro habito: e l'altra, percioche hauendo più tempo pregato il Signore, che le riuelasse la sua volontà, e qual via douesse tenere à ben seruirlo; haueua hauuto vna visione, che mostraua di chiamarla apertamente al detto habito, e professione. E soggiunse, che non cercassero più auanti, percioche quello, che haueua vdito, e veduto in detta visione, haueua posto in perpetuo silenzio, ma bastasse lor saper, che quella era la volontà di Dio. A che tutto amendue ben volentieri acconsentirono.

La Beata Nera per tanto, sapendo, che nell'indugio è sempre pericolo, il dì seguente, tutta lieta se n'andò à S. Domenico: e fatto chiamare il Beato Ambrogio, si confessò da lui generalmente, & appresso con humiltà, e riuerenza gli chiese il santo habito. Il che hauendo vdito il buon padre, dopo heuere molto lodato il santo disiderio della giouane, Soggiunse, essergli stato riuelato, che Dio se l'haueua eletta per sua; e però la vestirebbe ogni volta, che à lei piacesse. Per tanto venuto il giorno determinato, alla presenza di molti le diede l'habito, il quale ella prese con molta diuozione, e con si fatto ragionamento, tutto pieno di feruore, e di spirito, dintorno al dispregio delle cose del mondo, che piansero non solamente tutte le sue madri, ma eziandio l'istesso Beato Ambrogio, e gl'altri Padri astanti, marauigliandosi, che così altamente ragionasse in tal soggetto vna donna.

Hebbe questa Beata molte tentazioni contra il voto della purità, procuratele dal nimico infernale, con apparirle in varie disoneste forme, come si legge essere anche auuenuto à Santa Caterina sua compatriota, ma ella con la grazia Diuina, & aiutarsi dal canto suo, con i digiuni, discipline, & altre austerità, & orazione, tutte le superò, e vinse. Vn giouane nobile, essendo

do oltre modo inuaghito della Beata Nera, e però continuamente seguitandola, quando andaua, e tornaua dalla chiesa, ella, che ciò haueua forte per male, & anche dubitaua, se ben sapeua qual fosse la conscienza sua, di non dare, che dire al volgo, se ne dolse con il Beato Ambrogio. Il quale la consolò, con dire, che stesse di buon'animo, percioche dalla parte di lei nõ riconosceua scrupolo alcuno: & oltre a ciò pregolla, che facesse per quel giouane orazione, che Dio lo conuertissi, si come fermamente speraua, che fosse per fare. E brieuemente hauendo ciò fatto questa serua di Dio: e fattolo vn giorno in chiesa con alcune parole conpugnere, e lachrimare, essendo presente vna sua conpagna: non passò molto, che hauendo egli la sua vita mutata in meglio, si fece Religioso in San Domenico, e fù vn gran seruo di Dio: cotanto vaglionol'orazioni de' giusti appresso sua Diuina Maestà.

Il vestire di questa Beata, doppo hauer preso il sacro habito, fu sempre semplice, e vile, conciofosse, che de' più grossi, e rozzi panni bianchi, e neri, che si trouassono, vsaua di vestire; immitando i Padri del suo ordine, i quali in que' tempi faceuano il medesimo; amando, che la buona vita, & i santi esempi fossero quelli, che alle vesti dessono riputazione, e non i vestimenti alle persone, & alla vita. Ragionando alcuna volta con le sue compagne questa serua di Dio vsaua di dire, che la Tonaca bianca significaua, l'anima douere essere candida, e purgata da ogni errore: la cintura dinotare, che si deono precignere i lombi col cintolo della castità, cioè tenerla ristretta infra i suoi termini: la fronte, e l'orechie coperte, e velate; che le vergini, e spose di Giesù Christo deono hauere l'orecchie, e gl'occhi chiusi à tutte le cose del mondo; & il manto nero significare la mortificazione della propria volontà. E queste cose non pure diceua fauellando, ma anche metteua in esecuzione operando. Dal dì, che prese l'habito insino alla morte, potrò sẽpre in su le carni il cilicio: e sotto le calze ordinarie vn paio di calze di setole di cauallo, senza, che mai alcuna se n'auuedesse fuori, che la Beata Genouesa sua compagna.

Quanto al viuer suo, da che si fece Suora non maugiò mai carne, ne vuoua, ne latticinij di sorte niuna, eccetto, che talora nell'infermità graui, e forzata dall'vbidienza, e comandamento del confessoro, e del medico. Et in somma non si cibaua d'altro, che di pane, herbe, legumi crudi, frutti, & acqua. Digiunaua tutto l'anno, quando era sana, non mangiando più d'vna volta il giorno, e quella dopo Nona: e quattro dì della settimana digiunaua in pane, & acqua, cioè il lunedì, Mercoledì, Venere, e sabbato. Anzi alcuna volta stette tre, e quattro dì senza mangiare, o prendere altro cibo, che la santissima comunione, laquale pigliaua ogni giorno col consiglio del suo Padre confessoro.

Staua in orazione in fino à mezza notte, e poi riposata tre, o quattro hore, ritornaua à i suoi esercizij d'orazioni, e meditazioni. Da principio dormiua sopra vn nudo sacconcello, ma passato certo tempo, cominciò à gia-

cere ſopra vna tauola, coperta d'vn ſemplice panno; poi ſopra la medeſima ſenz'altro panno, e finalmente ſopra la nuda terra, dicendo, che anche il ſuo corpo doueua terra ritornare. Dormì ſempre veſtita con tutti i panni, che portaua il giorno, ma quando era inferma, faceua l'vbidienza. Diceua il ſuo vfficio d'Aue Marie, e pater noſtri nell'iſteſſo tempo, che i ſuoi padri diceuano l'hore canoniche in choro. Et in orando ſtaua tanto con la mente applicata, e con tanto ſpirito oraua, che tutto il corpo ſuo ſi riſolueua in tanto ſudore, che pareua foſſe vſcita d'vn bagno. Si daua ogni giorno cinque diſcipline, vna à mezza notte per i ſuoi peccati: la ſeconda dopo prima per i peccati de'ſuoi parenti, la Terza dopo Seſta per l'anime del purgatorio; La Quarta dopo veſpro per i peccati di tutti i chriſtiani; e la Quinta dopo Compieta per la conuerſione degl'infedeli: e dopo, che ſi era percoſſa, la detta diſciplina, che era di ferro, ſi cigneua alle carni.

Fu queſta ſerua di Dio gran limoſiniera; prima di limoſine ſpirituali, come ſono orazioni, e correzioni fraterne: Imperoche, quando ſapeua di alcun famoſo peccatore, o peccatrice, non ſolo faceua feruenti orazioni per la ſua ſalute, ma ancora, ſe haueua commodo di farlo, e ſperaua ammendazione, fraternamente lo conſolaua, e correggeua: ſi come ancora con molto affetto conſolaua gl'afflitti, e tribolati, e pregaua per loro: Et appreſſo di limoſine corporali, ſecondo il ſuo potere: non pure ſouuenendo i poueri, ma ancora viſitando alcuna volta gli ſpedali, e le carceri, e facendo à gl'infermi, e poueri prigionieri con ſeruitù, e conſolazioni tutto quello di bene, che poteua, poiche eſſendo figliuola di famiglia, le forze ſue più auanti non ſi eſtendeuano. Ma venuto poi à morte il padre, e la madre, la Beata Nera, per ritirarſi, e darſi tutta alla quiete ſpirituale, ſi fece dare da' fratelli la parte ſua, con animo d'impiegarla tutta ne' poueri. E coſi hauutala ſi comperò nella contrada di campo Regio vna caſa, per eſſere vicina alla chieſa dell'ordine ſuo, laquale forſe è vna di quelle, che infino à hoggi poſſeggono le Terz' habite dell' iſteſſo ordine. Nella quale hauendo fatto prouedimento di quanto biſognaua, non ſolo per ſe, e per le ſue compagne ordinarie, ma ancora per le pouere donne ſpirituali, e foreſtiere; quante ve ne veniuano, tante ne riceueua. Et oltre a cio, quando ſapeua, che, o per la vicinanza, o altroue foſſe alcuna pouera inferma, che patiſſe, ſe la tiraua in caſa, e la gouernaua, e ſeruiua infino à che foſſe guarita, o altro haueſſe Dio diſpoſto di lei. E quando alcuna volta foſſero tanto moltiplicate le dette inferme, e foreſtiere, che le facoltà ſue non foſſero ſtate ſufficienti à prouederle di quanto abbiſognauano, andaua ella ſteſſa alle caſe delle gentildonne, chiedendo limoſina per loro. E coſi eſercitaua le ſante opere della miſericordia corporali: & inſieme le ſpirituali, con ſaluteuoli eſortazioni, e dare buoni documenti, & eſempi di ſanta vita ad eſſe ſue hoſpite, & inferme, Dallequali buone opere moſſi molti Cittadini fecero aſſai laſciti di poſſeſſioni, botteghe, & altri beni alle dette Suore del Terzo ordine, acciοche

cioche ancora, oltre alle dette pie opere, tenessero fornita l'infermeria de' Padri di S. Domenico delle cose necessarie per gl'infermi di quella.

Procuraua questa Beata la bontà della vita, non solamente in se stessa, ma ancora nelle sue compagne quanto più poteua: e però alcuna volta stando in mezzo, insegnaua loro il timore di Dio, & amarlo sopra tutte le cose: riuerire i Superiori; giouare à tutti, e con ogni diligenza tenere l'anima purgata da ogni bruttura. Alcuna volta ancora riprendeua i loro vizij, ma con marauigliosa destrezza, quasi parlasse di persone assenti. E spesso ancora, secondo le feste occorrenti, narraua loro la vita di alcuno, o santo, o santa, acciò che con tali esempi maggiormente si eccitassero nel diuino amore, e meglio si confermassero nella santa vocazione.

Hauendo vna volta questa B. vergine messo à ordine certo empiastro per vna inferma, secondo il consiglio del medico: la gatta di casa, non se ne accorgendo ne ella, ne altri, lo portò via, forse per opera del Demonio, accioche la sposa di Christo se ne turbasse, si come fece alquanto accortasi del fatto, per essere in quel medicamento grasso di Tasso, del quale con difficultà si trouaua. Ma ricorendo al solito rifugio dell'orazione, particolarmente inuocò con alta voce l'aiuto del Beato Ambrogio. il che sentendo per sorte alcune vicine, si risono di lei, dicendo, Si aspetta, che Santo Ambrogio gliele cauerà di bocca, e tel renderà. E mentre così dicono, ecco la gatta torna con l'empiastro in bocca pulito, e netto, come se non l'hauesse tocco: e postolo in su la tauola, onde l'haueua tolto, si fugge: e la Beata ne ringraziò Dio, & il Beato Ambrogio, e fece secondo, che dal medico era stato ordinato. Si confessaua ordinariamente ogni mattina al Beato Ambrogio, o Aldobrandino, o Maestro Ricuperato, Padri in quel tempo di molta reputazione, e credito nel conuento di San Domenico: facendosi tanto scrupolo d'ogni menoma cosa, che spesso essi Padri la riprendeuano di tanta pusillanimità. Et ella, Voi pur volete, diceua, tenermi buona, e credere, che io non facci peccati d'importanza; & io vi dico, che mi tengo, e sono la più gran peccatrice che sia; atteso quanti doni mi fa il Signore, e quante gran commodità mi dona d'innamorarmi di lui: e nondimeno gli sono ingratissima. Confessata, che si era, si ritiraua in alcun segreto luogo della chiesa, e quiui orando con lagrime, pregaua il Signore, che la facesse degna d'andare alla santa comunione con frutto, e conoscimento di tanto misterio. E ciò fatto si presentaua alla mensa celeste del corpo di Giesù Christo con tanta diuozione, che compugneua gl'astanti. Et anche alcuna volta in tale atto non solo fu eleuata in spirito, & alienata da i sensi, à occhi veggenti di tutti, che erano presenti: ma ancora furono veduti vscire dalla sua faccia marauigliosi splendori: & ella talora tutta circondata da lume sopranaturale.

Essendo vn giouane, consanguineo della Beata molto suiato, & altutto fuori della strada del timor di Dio, le fu detto vn giorno dalla Beata Genouesa

uesa sua compagna; Madre Suor Nera, Voi siete come que'medici, i quali sanano gl'altri, e non se; o vero come vn fonte che bagna più la terra lontana, che la vicina. Voi hauete vn parente stretto, che è per la sua cattiua vita, e costumi, lo scandalo della città: e non pare, che di lui vi prendiate alcuna cura; e di molti altri, che niente vi attengono, procacciate à tutto vostro potere, la salute, e conuersione. Della qual cosa essendosi preso la Beata gran fastidio, prima si diede à porgere per lui prieghi al Signore, & appresso il mandò pregando, che volesse andare à lei. Il che se bene da principio ricusò di fare, nondimeno seguitando ella di fare per lui orazione, vi andò, e come volle Dio, trouandola rapita in Estasi, si accese anch' egli di maniera nell' amor diuino, che mutò la vita sua in meglio, e da lei esortato, prese l'habito di S. Domenico, e si chiamò, Fra Giouambattista Tolomei: & in quello fece di maniera profitto, che si acquistò nome di Beato, si come nella vita sua posta à suo luogo, si può vedere.

Hora, se bene è scritto nel Libro de i Re à sedici, che l'huomo vede solamente, e conosce le cose, che di fuori appariscono, & Dio vede il cuore; può nondimeno il Signore quello, che è suo proprio talora, & in vn certo modo communicare alle sue più elette creature, si come fece à questa sua ancilla, poiche per speciale dono di lui conosceua il segreto de'cuori de gl'homini, si come testificarono i suoi Confessori, a i quali ella più volte riuelò alcune cose, lequali nel cuore teneuano nascose. Et anche talora veggendo, che alcuna persona non si era così ben confessata, per dolce modo, il fece rauuedere dell'error suo, verbi grazia dicendo, Se io mi hauessi à cõfessare, terrei questo ordine: e quando io hauessi commesso i tali peccati (recitando i lasciati da quella tal persona) così me ne confesserei. Perche sentendo colui raccontare i suoi peccati, se ne compugneua, andaua à rifare la sua confessione, e si guardaua da mai più riccadere in simile errore. Alle volte ancora andaua à trouare chi che fosse, e gli diceua, che di grazia si guardasse dal tale peccato, cioè o quell'homicidio, o quel furto, o altro, che già nell'animo suo haueua fatto colui pensiero di commettere. Et à questo modo conoscendo per dono di Dio, gl'altrui pensieri riparò à molti errori, e scandali.

Tanto era grata, & accetta questa Beata al Signore Dio, che si come à molti Santi, così à lei concedè il dono dell'Estasi. Onde così rapita vide molte cose, e raccontò della gloria de' Beati, e delle pene attrocissime de' dannati. Predisse molte cose future, lequali in esse estasi l'erano state riuelate, e particolarmente, che doueua essere scisma nella chiesa con rebellione di popoli, & altre simiglianti cose. Vna mattina volendo andare alla predica del Beato Ambrogio, rimase in sul mezzo della porta della sua casa immobile, come se fosse stata vn' imagine di pietra; e con tutto ciò lo spirito suo fu in modo presente alla predica, che ella poi tutta la recito. Vn' altra volta la notte di Natale, celebrando la Messa l'istesso Beato, che allora era

Priore

Priore del Conuento di Siena (e cio fu l'anno di Nostro Sig. 1279.) e trouandosi ella presente, andò in estasi, e vide cose marauigliose: E perche si scontrò lo spirito suo con quello del Beato, e stupirono amendue nelle cose sopracelestiali, che vedeuano. Celebrando vna mattina esso Beato Ambrosio la messa con vna pianeta bianca, la Beata, che era presente vide essa pianeta piena di bellissime, e lucidissime stelle, e lui hauere in capo vna bellissima, e luminosissima corona. Vn' altra volta predicando il medesimo in su la piazza di San Domenico, per non essere la chiesa capace di tanto popolo, essa Beata Nera, che era presente, vide à gl'orecchi di esso predicante vn Padre dell'istesso ordine, ilquale pareua, che gli dettasse quanto haueua à dire: e secondo, che poi ella lo descriueua, egli fu S. Pietro martire, ilquale era stato suo grande amico. Vn' altra volta, cioè il di della Cattedra di S. Pietro, essendo questa Beata alla predica, vide vn raggio molto luminoso discendere sopra il capo del Beato Ambrosio, che predicaua, e preseuerare infino all'vltimo della confessione, che (secondo che allora si costumaua) fece, fornita la predica: percioche allora à poco à poco se ne tornò in cielo, ne ella più lo vide. Vn' altra volta vide vna ruota d'vccegli sopra il medesimo predicatore, e le fu dall'Angelo dichiarato, che erano spiriti beati. E parimente vide sopra gl'vditori, quasi fiamme di fuoco, che dinotauano la loro superbia: e sopra altri, fumo denso, significante la loro vanità, & instabilità. Altra voltra, mentre il medesimo predicaua, vide à gl'orecchi suoi vna bellissima colomba: e talora lui stare come in estasi, eleuato sopra il pulpito.

Finalmente auuicinandosi il fine di esso Beato, in tempo apunto, che essa B. Nera si trouaua nel letto malata; raccomandandosi ella al Signore, hebbe grazia di trouarsi in S. Domenico in su l'hora del transito di lui. E rapita in estasi vide apparire Giesù Christo ad esso suo seruo in gran maestà, e parlargli in questa maniera: Se à te mio diletto piace di restare in vita, io ti lascerò, e farai grande acquisto d'anime con le tue predicazioni; ma quando di ciò non ti curi, io ti condurrò meco, e per amor tuo libererò cinque milia anime dal purgatorio lequali accompagneranno la tua al paradiso. A che rispondendo il Beato, disse, che si rimetteua nella di lui volontà: ma che nondimeno, se haueua à dire il suo disiderio, egli era di andarsene seco al cielo. Ne passò molto, che l'istessa Suor Nera vide quella benedetta anima salirsene in habito, come di Vescouo al paradiso; & essere collocata nel choro de' Santi Apostoli: stati anch' essi, principali Predicatori dell'Euangelio, e parola di Dio.

Permise Dio per far pruoua della pacienza della sua serua, e per farla conoscere al mondo, che nel corpo di lei nascesse vna piaga fetida, & horrenda: e che ella si vedesse in vn certo modo abbandonata da tutte quelle persone, alle quali ella haueua fatti molti beneficij. Ma non per tutto cio volle ella mai pregare il Signore, che da tale infermità la liberasse; anzi pa-

rendole, e dicendo, che molto peggio meritaua per i suoi peccati, il tutto sopportaua con molta pacienza, e si rimetteua al voler Diuino Essendo andate vn giorno à visitarla alcune Religiose dell'ordine suo, in ragionando della Diuina prouidenza, mostrarono di forte marauigliarsi, che ella fosse cosi grauemente da quella infermità tribolata. Se ella è buona (diceuano fra loro, parlando di Suor Nera) perche Dio cosi l'affligge? e se ella non è buona, onde vengono tante reuelazioni, tante estasi, e tante grazie di sanità, ch'ell'opera ne gl'altri? Ma elle non considerauano, ne sapeuano, come semplici donne, che i più fauoriti di Nostro Signore sono sempre stati, e sono i più tribolati. Ma ella veggendo in spirito le loro cogitazioni, cosi disse loro; Sappiate pure, che se il Signore mi flagella, lo fa per i miei peccati, e cattiue operazioni: Conciosie cosa, che se bene io fo talora alcun'opera, laquale ha forse qualche apparenza di bene, ella nondimeno per la mia tiepidezza, è accompagnata da tante negligenze, ch'ella non è efficace à tormi questo male. Non molto dopo, raccomandandosi ella all'orazioni del Beato Ambrogio, e pregandolo, che se à lei era spediente, le impetrasse la sanità, accioche ella potesse essere d'aiuto al suo prossimo; le apparue esso Beato con molto splendore, & accompagnato da molti Angeli, e la consolò; e dopo alcuni ragionamenti stati fra loro, che si lasciano per breuità, le disse, che si facesse portare in San Domenico alla sua sepoltura, e quiui riharebbe la disiderata sanità. Il che essendo stato fatto, & ella quiui orando, fu eleuata da terra in estasi per buono spazio; & appresso ritornata a i sensi, si trouò sana, e salua di maniera, che senza essere portata, si ritornò à casa, rendendo grazie à Dio, & al Beato.

Quanto à i Miracoli, se bene furono molti quelli, che operò Nostro Signore, per i meriti, e preci di questa sua serua, lei viuente, nondimeno ci contenteremo ragionar solamente d'alcuni pochi. Essendo vn fanciullo di sette anni chiamato Giouanetto del popolo di Santo Egidio, scherzando con altri fanciulli cadduto in fonte Branda, & affogato; pregò per lui la Beata Nera ad instanza di Stefanuccia, madre di lui, e ritornollò in vita Meuccio del popolo di San Donato, essendo stato percosso da vn mulo in vna tempia, in guisa, che i medici non gli dauano vita ne pure vn giorno, stette per lui la Beata in orazione tutta vna notte: e la mattina leuando i medici le chiare, trouarono le percosse, e ferite in modo sane, e guarite, che à pena vi si vedeua la cicatrice. Guarì col segno della croce, e pregado per lui, Fiore di Biondo da vna crudele, e pericolosa schiranzia. Et vn Giorgio del popolo di San Piero à Ouile hauendo hauuto molte ferite dagl'assassini; essendo stato vnto vna sola volta con certo liquore hauuto dalla Beata (forse venuto dal Cielo) fu subitamente guarito.

Vn'huomo chiamato Iacomuccio, del popolo di S. Martino, essendo stato fallamente accusato di hauere assassinato, e rubato, non potendo resistere a i tormenti, confessò di hauer fatto i detti maleficij; e fu condennato

ſtato alla forca. Ma hauendo pregato per lui la Beata ad inſtanza della ſua moglie: ecco mentre va alla giuſtizia, che i falſi accuſatori, moſſi da penitenza, confeſſano alla preſenza di tutto il popolo, di hauere falſamente accuſato quel pouerello. E coſi ritrattatoſi il giudicio, e trouatoſi Iacomuccio innocente, fu liberato, e coloro puniti.

Finalmente hauendo la Beata Nera conſumato ſantamente il corſo della ſua vita, l'anno del Signore 1287. a di 25. di Dicembre, eſſendo ella grauemente inferma, le apparue il Beato Ambrogio ſuo, accompagnato da molti Angeli, e Santi e le diſſe che quel di ſteſſo in ſul tramontare del Sole anderebbe al ſuo dilettiſſimo ſpoſo. Laquale coſa hauendo ella vdita, meglio, che potè, s'inginocchiò, e ne rendè grazie à Dio, e ſi ritornò nel letto. E confeſſataſi, riceuè il ſantiſſimo ſacramento con tanta diuozione, e ſi fatte parole, che gl'aſtanti ſtupiuano. Et appreſſo, dopò vn' amoreuole parlamento fatto alle ſue Suore, e detto loro l'hora della ſua morte, hebbe l'eſtrema vnzione. E quella riceuuta, e fatto partire ognuno della camera, doue era, s'inginocchiò, ſi come tutte videro per vna feſſura dell'vſcio: e tutta in ſpirito per buono ſpazio, parlò con il ſuo ſpoſo Gieſù Chriſto con dolcezza ineffabile. Et cio fatto, eſſendo l'anima ritornata à gl'vffici del corpo, dopo hauer chieſto la raccomandazione dell'anima, e à tutte le ſorelle perdono di ogni ſcandalo, che haueſſe dato loro: e data loro la ſua benedizione, pregando eſſere ſepolta vicina al Beato Ambrogio, alzò gl'occhi, e le mani al cielo: e dicendo, Nelle tue mani raccomando Signore, lo ſpirito mio, paſsò di queſta vita, e ſe ne volò, accompagnata (ſi come vide la Beata Genoueſa, e riferì poi) da eſſo Beato Ambrogio, e molti Angeli, e ſanti, in paradiſo.

Eſſendoſi adunque ſparta la voce per la città, che la Beata Nera era morta, oltre all'altra moltitudine, che concorſe à vederla, vi vennero molti infermi, & altri vi ſi feciono portare con ſperanza, mediante i meriti di lei, di hauere à eſſere da Dio curati delle loro infermità. E fra gl'altri vn Martino il quale era ſtato molti anni rattrato, e viueua di limoſine, che gl'erano date alla porta di San Domenico, fattoſi portare doue il corpo della Beata giaceua nella bara, e raccomandatoſi, fu liberato à occhi veggenti di tutto il popolo. Fioruccia di Buonauoglia del popolo di S. Quirico hauendo partorito; mentre la Beata era ancora nella bara, vna bambina morta: gliele raccomandò facendo voto (coſi conſigliata dalle donne, che l'erano intorno) e la bambina ſubito aperſe gl'occhi, e cominciò à piagnere. Di che tutte ringraziarono Dio: e mandando la bābina à eſſere battezzata, la feciono chiamare Nera, in memoria della Beata e del Miracolo.

Mona Verde di Bonifazio Genoueſe, eſſendo ſtata da più Demonij lungo tempo veſſata: e non mai giouatole alcuno eſorciſmo: dicendo eſſi demonij à gl'eſorciſti, che faticauano in vano: percioche non altri, che Donna Nera gli haueua à cauare: fu condotta, il giorno, che ſi ſepelliua la Santa,

Aa

ta, in San Domenico. Doue arriuati, mentre i Demonij metteuano cosi gran strida, che tutti i circostanti spauentauano; disse loro il Sacerdote; Io vi comando per i meriti di questa serua di Dio (mostrando loro il morto corpo della Beata) che hor'hora dobbiate vscire da questa donna, & andaruene al baratro infernale. Il che vdito essi maligni spiriti, subito si dileguarono, e la donna non mai più da loro fu tormentata.

Ancor che hauessono deliberato i Padri di S. Domenico sepellire il santo corpo, con honorate esequie il dì di Santo Stefano: nondimeno vi concorse tanta moltitudine di popoli à vederlo, & honorarlo, che bisognò indugiare à sepellirlo il dì di San Giouanni Euangelista, parimente vergine. Et anche à sodisfazione della nobilissima Famiglia de' Tolomei. Per cioche hauendo inteso, che ella doueua essere sepolta, secondo che haueua pregato, appresso al suo Padre Ambrogio, feciono fare vna sepoltura sotto l'Altare, doue era collocato il corpo di quel Beato. Et il dì detto con honoratissima pompa, hauendo inuitati tutti i Religiosi della città, e del Contado, fu fatto l'vfficio funerale, & il sacro corpo nel luogo detto sepellito. A che si aggiunse, che con due funerali orazioni, vna latina, e l'altra volgare, fu in maniera lodata, che non solo fu pianta da tutto il pòpolo, ma quasi spogliata del tutto da chi voleua (dopo hauerle baciate le mani) delle vestimenta di lei per reliquia, e diuozione,

Ma se bene il corpo di questa Beata sepolto nel detto luogo, non vi dimorò lungo tempo: percioche, quando l'vltima volta abrucciò la detta chiesa di S. Domenico, abbruciarono ancora i corpi di detti Beati, Ambrogio, e Nera: nondimeno l'altare sotto ilquale riposaua la serua di Dio ponendoui la loro arme fu riccamente ornato da quelli della sua Famiglia, e si chiama ancora la Capella, o vero Altare de' Tolomei. Racconteremo alcuni de' Miracoli, fatti da Dio à preghiera e per i meriti della sua serua, dopo la morte, degni d'essere saputi, e finiremo.

Landuccio di Mino, essendo vn suo figliuolo, che solo haueua in questo mondo, chiamato Guiduccio, stato in modo ferito con vn sasso, nel volere tramezzare certi altri fanciulli, che era in pericolo di morte; corse al sepolcro della Beata Nera, e facendo voto gliele raccomandò con tutto il cuore. E tornato à casa, trouò che dormiua. Ma non fu stato cosi molto, che destatosi dimandò, chi fosse stata quella Suora di San Domenico, che cosi ben vestita, & accompagnata da tanta gente con lumi in mano, era stata da lui, e l'haueua guarito. Il che hauendo vdito esso Landuccio, e Giustina sua moglie, sfasciata la ferita, non vi videro ne anche la cicatrice di cosi gran percossa. E compresero, che la Beata Nera, scesa dal cielo, era stata quella, che il loro figliuolo haueua guarito: e ringraziarono Dio, e lei.

Il Beato Giouambattista Tolomei, essendo insieme col compagno portato via dall'Orcia fiume, che era grossissima, nell'andare à predicare à Chiusi, si raccomandò con quell'affetto, che puo pensare ognuno alla Bea-

ta

ta Nera, stata sua parente al mondo, & allora sua diuota. Anzi con tanta fede, che se bene l'acqua hora lo tuffaua, & hora rimandaua in alto, ad ogni modo confidaua in lei. E certo non in vano, percioche ella gli apparue, e lo prese con la man destra: e con la sinistra il compagno suo, che già combatteua con la morte: & amendue trasse del fiume, non solamente salui, e liberi da tanto pericolo, ma così asciutti; come se ne anche fossero stati nell'acqua.

Raccomandandosi la Beata Genouesa, laquale, per troppa astinenza, si trouaua oppressa da molte infermità, alla B. Nera, ella le apparue, e disse, che vuoi da me, che così spesso mi chiami? Rispose la donna, soprapresa da gran dolcezza, per la celeste visione; Non altro, che intendere come tu stai. Sto benissimo (disse la Beata Nera) ne passerà molto, che mi vedrai in molta grandezza. Et appresso hauendole posta sopra la mano, la lasciò libera da ogni infermità. Preghino hora amendue per noi.

VITA DEL BEATO PIETRO PETTINAIO Senese, del Terzo ordine di San Francesco, scritta da Fra Piero da Monterio dell'ordine Minore: e da Don Siluano stata cauata (alquanto abbreuiandola) da vn libro delle Reuerende Suore di sant'Orsola di Firenze, scritto à mano.

NAcque il Beato Pietro in vna villa, chiamata Campi, posta nel Chianti, circa sette miglia lontana da Siena. Doue essendo andato ad habitare nella sua prima fanciullezza, in processo di tempo fu fatto di quella Cittadino, e vi habitò infino alla morte. Fu ne' suoi primi anni assai fiero viuo, e tempestoso fanciullo, ma nondimeno assai honesto, e costumato. Imparò in essa sua fanciullezza à fare i pettini, & in quella arte si esercitò lungo tempo con tanto buon guadagno, che egli con vna sua moglie, visse, secondo suo pari, assai commodamente, e massimamente, che non hebbe mai figliuoli. Attendendo adunque a' suoi fatti, & ad esercitarsi nella sua arte, e guardandosi dalle male compagnie, fu fatta la mano di Dio sopra di lui, & vna marauigliosa mutazione di vita. Percioche cominciò à frequentare le chiese, e delle cose, che vdiua à gl'vfficij, Messe, e predicazioni, à cauar frutto spirituale; e parimente à essere amatore de' poueri, facendo delle limosine secondo il suo potere: in tanto, che haresti detto, che fosse stato vn molto buon Religioso. Hauendo vna volta in Pisa comperato materia da fare pettini, & hauendogli colui, senza lasciargli scegliere quello, che era buono, venduta la buona, e cattiua insieme, fatto il mercato, s'accostò Piero alle sponde del Pōte, e gittò tutto quello, che era cattiuo in Arno, dicendo, che non voleua fare à chi andaua alla sua

bottega quello, che era ſtato fatto à lui, cioè dar cattiua mercatantia. E coſi facendo l'arte ſua rettamente non daua la roba ſe non per quello, ch' ell'era, ſempre dicendo il vero, e chiedendone il giuſto prezzo alla prima, & in quello fermandoſi. E quando alcuno diceua; Di grazia ſceglimi vn pettine, che ſia buono, egli dopo hauerne ſcelto vno à ſuo modo, diceua; Queſto torrei per me. Della quale ſua lealtà ſpartaſi la fama, giunto, che era in ſul mercato, chiunque haueua biſogno di ſimile mercanzia, correua à lui. Di maniera, che eſſendo molto inuidiato da gl'altri pettinai, per non fare loro danno, e dare occaſione di peccare; cominciò à non comparire in ſu i mercati; ſe non paſſato Veſpro, quando penſaua, che gl'altri haueſſono venduto la lor mercatantia. La donna ſua non pure amaua nella maniera, che conuiene, mà anche in vn certo modo le portaua riuerenza, guardandoſi da far coſa, che le poteſſe apportare turbazione, o vero occaſione di ſcandalo: in tanto, che ſe ſi foſſe trouato con qualcuno à ragionare in ſu l'hora del deſinare, ſubito venuta quella, diceua; Non più, fratello, la donna mia m'aſpetta à deſinare. Oltre à cio infino à che ella viſſe, oſſeruò egli la caſtità matrimoniale, e morta, che ella fu, la viduale con perfettiſſima honeſtà. Ma eſſendo ella infermataſi à morte, confidentemente chiamato à ſe Piero, prima gli raccomandò l'anima ſua, che pregaſſe per lei, & appreſſo vna ſua comare, & il figliuolo di quella. E Piero, ſi come le promiſe, che l'vna, e l'altro harebbe per raccomandato, coſi adoperò: percioche morta eſſa ſua moglie, ſoſtentò del tutto la detta donna, e'l figliuolo: e lei morta (che non viſſe molto) hebbe cura del fanciullo, come ſe foſſe ſtato ſuo proprio figliuolo, ponendolo all'arte del Sarto con vn buon'huomo amico ſuo cariſſimo, ilquale inſieme con l'arte gl'inſegnò anche i buoni coſtumi. E Pietro ſteſſo gli portaua da mangiare infino à bottega, acciò che non patiſſe, ò pigliaſſe, patendo de' ſuoi biſogni, cattiua via.

Fu il Beato Pietro gran diſpregiatore non ſolo delle coſe del mondo, mà ancora di ſe medeſimo: e tanto pieno di charità verſo Dio, e verſo il proſſimo, che quaſi più non ſi può dire; percioche quanto à Dio, à ſomiglianza di coloro, che amano da douero, ſempre penſaua à lui, o vero di lui ragionaua, ſecondo l'occaſioni, che ſe gli porgeuano: e quanto al proſſimo, oltre all'amare tutti per Dio ad ognuno diſiderar bene, particolarmente amaua, & aiutaua i poueri, & infermi à tutto ſuo potere, andando per gli ſpedali, e per le priuate caſe à fare infino à i più vili, e ſtomacoſi ſeruigi, e ſucciar la marcia delle piaghe, & altre ſi fatte coſe adoperare. Nelle quali poi che ſi fu, dopo la morte della moglie, alcun tempo eſercitato, ſi veſtì l'habito del Terzo ordine di San Franceſco, laſciando i panni ſecolari, i quali haueua taluolta vſato aſſai più ricchi (portando coſi l'vſo di que' tempi) di quello, che al grado ſuo pareua ſi richiedeſſe. E perciò che eſſi panni bigi portaua (per oppoſto di quello, che haueua fatto da ſecolare)

ſem-

sempre logori, cattiui, e stracciati: perciò à Salui Orlandi, che per dolce modo ne lo riprese alcuna volta, rispose, che non sapeua, che il portargli migliori seruisse ad altro, che per piacere al mondo, alquale non si curaua egli punto di piacere in alcun modo. Conciò fosse ancora, che ezi andio viuendo la moglie vendesse quasi ogni cosa, che haueua per darne il prezzo a' poueri, Essendogli vna volta detto da alcuno amico suo, che almeno si astenesse da vẽdere quanto era la valuta della dote della moglie; si riseruò per questo alcune cose, e fra l'altre vna vigna, e la casa, nella quale habitaua. Allaqual vigna andando alcuna volta dopo la morte della moglie, per hauerne cura, e farla gouernare, vi si trattenne vna volta tanto, che quando tornò era detto vespro, ilquale non soleua mai lasciare. Perche riuoltosi à lei, Vigna mia, disse, Io ti ho cultiuato lungo tẽpo, e tu mi hai dato frutto temporale, e corporale dilettazione, ma perche in fatti tu se' creatura non permanente, io non voglio, che tu mi sij più occasione di lasciare le cose, che permangono in vita eterna. E così la vendè insieme con altre cose, e sodisfece à certi lasci della moglie, riseruandosi solo da poter viuere assai strettamente.

Furono particolari amici di Pietro, percioche erano veramente buoni e fedeli serui di Giesù Christo.

Guglielmo da Pancoli, mercatante di panni Lani
Ser Compagno, Notaio del Vescouo di Siena,
Fra Baldino seruitore de' poueri,
Tolomeo di Barciglio, mercatante di panni lini,
Mino Maestro di legname,
Bartolomeo di Vincenzio gran popolare di Siena,
Ser Buonfigliuolo Notaio di Santo Stefano, e
Iacomino di Falcone anch'egli gran popolare.

E perche tutti, e noue erano veramente spirituali, cinque di loro, attendendo alla vita attiua, & opere di pietà, si ragunauano spesso insieme con altri nello Spedale della misericordia di Siena. E dopo hauer quiui consulato fra loro di quello, che fosse da fare in seruigio de' poueri, e degl'infermi, andaua ciascun di loro con vn compagno per le vie di Siena portando cose da mangiare, e dandone a' poueri e bisognosi. E gl'altri quattro (vno de' quali era il Beato Pietro) attendeuano alla contemplatiua. E così ancorche fra loro fossero diuersi vfficij, come anche sono infra gl'Angeli, nondimeno tutti seruiuano al Signor Dio, e Giesù Christo.

Ma quanto grande fosse la charità di Pietro verso Dio, e quasi in possibile raccontare: da questo si veggia, che sentendo ragionare dell'amor di Dio, & anche solamente nominarlo, s'infiammaua in modo, che tal volta pareua fosse fuori di se, e quasi morto. Vn'altra volta ancora hauendo trouato quattro de' detti suoi compagni nella chiesa de' Frati Minori in Siena; & inteso che parlauano, esser malageuol cosa viuere in questo mondo

senza offendere Dio, subito, che à buon proposito senti ricordare l'amore di Dio, dette alcune poche parole, fu rapito in estasi, e così stette mezzo morto, vn' hora. Ma i suoi compagni, che sapeuano l'vsanza sua non sene marauigliarono, anzi hebbono di lui cura in fino à che fu in se ritornato. Et allora (egli non disse altro, quasi mostrando, ciò essere stato difetto corporale) se non; Quanta miseria è in questo corpo fragile; restate in pace; & andossene à vna cella, laquale haueua nel Conuento di que' Frati. Parimente portaua grandissimo amore alla gloriosa Vergine madre di Giesù Christo, & hauendo in lei, dopo Dio, tutta la sua fede, digiunaua sempre il sabbato, e come sua particolare Auuocata, in tutti i suoi bisogni, tentazioni, e combattimenti col Demonio à lei ricorreua, dicendo, *Domina, Domina adiuua me.* Auuenne per tanto, che andando vna mattina à desinare col Prete della chiesa di Pappuiano fuori di Siena vn miglio essendo gl'altri innanzi, & egli alquanto à dietro insieme col sopradetto Salui Orlandi; venne al detto Salui ricordata la Madonna. Ne furono poi andati molti passi, che non potendo Pietro più sostenere l'incendio del cuore, lasciò andare alquanto innanzi Salui; e poi disse, *Domina, Domina adiuua me*; e fu rapito in estasi con gl'occhi leuati in alto, quasi vedesse (come certo si crede, che fosse) essa Madonna. E stato così per buono spazio, ritornò in se, e raggiunse il compagno. Et andati doue erano aspettati, desinarono, parlando sempre di cose buone, e sante, e poi se ne tornarono alla città.

Vna mattina hauendo desinato con Pietro alcuni Fiorentini, persone spirituali, che l'erano andato à visitare, nell'andar poi veggendo le chiese della città, esso Pietro dopo hauer ragionato con buona occasione del modo di spazzare, e purgare l'anima con la penitenza, fu non solo rapito in estasi, ma anche eleuato da terra. E poi à poco à poco essendo à terra ritornato, non senza stupore de' compagni, si partì, quasi fuori di se, da loro. Quando questo Beato staua con i Frati Minori, come si dirà di sotto, vedendo vna volta vn Frate giouane, per gran freddo essere vscito di choro, intesane da lui la cagione, lo prese per mano, e ragionando dell'ardente fuoco dell'amor di Giesù verso noi, e quanto, da quello mosso, haueua per noi operato, e patito, lo riscaldò in modo, e riempiè dentro di fuoco spirituale nell'anima, che anche di fuori si sentì caldissimo, e ritornò in choro. Segnando vn certo Masseo di Canestro grauemẽte infermo di freddo nel capo, col segno della croce, nel nome della santissima Trinità, e della madre di Dio Maria, si trouò colui in vn subito sano, e saluo: si come fece ancora vn frate Minore, che era Lettore in Prato, & allora si trouaua grauemente malato in Siena; solo con essere dal Beato Pietro visitato. Andando vn giorno questo Beato à visitare vna fanciulla, figliuola d'vna sua comare, laquale dalla cintura in giù era in modo perduta, che non si poteua punto muouere; la madre di lei, per gran fede, che haueua in lui, leuatogli

d'in

d'in sul mantello, (che non se n'auuide) certi peli, gli pose rinuolti in vna pezzetta, al collo alla figlinola: e subito fu guarita del tutto. Ma di questo pregò Pietro la detta sua comare, & alcuni vicini, i quali seppono il tutto, che di grazia, lui viuente, non ne fauellassono.

Trouandosi in casa di vn suo molto caro amico in Pistoia, doue era andato alla festa di S. Iacopo, & increscendogli per gran carità della figliuola di esso suo amico, laquale haueua in su la fronte vna Scrofa, grande come vn' vuouo; fece orazione, toccando essa Scrofaccia e gli cadde subito in mano. E che fu ancor più, fece il segno della croce sopra l'apertura, onde si era la Scrofa staccata, e fu incontanente risaldata, come se non vi fosse mai stato alcun male. Di che pregò, che tutti ringraziassono Dio, e senza punto badare si partì di Pistoia, per fuggire ogni humana laude, e gloria. Nella medesima città, doue haueua Pietro molti suoi deuoti, & amici, in altro tempo sanò solo toccando, e benedicendolo, vn fanciullo, ilquale più anni era stato nel letto tutto rattrato, & impedito della psona.

Quanto all'orazioni, haueua per vso questo Beato leuarsi la notte, & andarsene alla chiesa de' Frati Predicatori (percioche la casa doue staua prima era loro vicina) e quiui, mentre essi diceuano matutino, dire le sue diuozini, & orare. Ma perche vna volta nell'andare alla detta chiesa, credendo, che fosse sonato matutino, e non era: vide due Demonij in forma d'Ethiopi sopra la sepoltura d'vn soldato, poco innanzi morto nella stessa contrada, doue staua l'huomo di Dio; i quali infilzatolo in vno schidone l'arrostiuano; vendè la detta casa, e cōperonne vn'altra nella contrada detta Ouile, appresso al luogo de' frati Minori: non già per andare al loro matutino, che non si poteua essendo allora la detta chiesa fuori della porta, ma per altro suo commodo. Ma non per tutto cio lasciò le sue notturne orazioni, anzi le frequentò più che mai, andandosene alla chiesa del Vescouado, intitolata nella gloriosa Vergine Maria, madre di Giesù, le porte del laquale gl'erano per volontà di Dio aperte, senza che humana fatica vi si adoperasse, si come più volte fu veduto, e da più persone.

In questa chiesa adunque essendo vna notte questo Beato (dopo hauer molto pensato, quale de' santi di Dio douesse particolarmente imitare) hebbe (posto in eleuazione di mente) questa visione. Pareuagli vedere alcuni Angeli entrare in chiesa à vso di donzelli, e distendere in sul pauimento di quella dalla porta infino all'altar maggiore, cenere bianchissima, e nettissima: & appresso, portare due sedie reali dauanti all'altare della Madonna. E cio fatto, aprirsi la porta principale della chiesa, e per quello entrar Christo pouero, e discalzo; & caminando sopra la detta cenere, & in quella imprimendo la forma de' suoi santi piedi, andarsene doue erano le dette due sue sedie; & in vna mettersi, realmente ornato à sedere; e nell'altra esser posta la gloriosa Vergine sua Madre dolcissima. Dopo vide venire à vno à vno i dodici Apostoli, e per apunto porrre ciascuno i piedi

nelle pedate del Signore, e per quello andare infino al Re, e da lui essere benignamente riceuuti. E brieuemente nel medesimo modo dopo gl'Apostoli vide entrare in chiesa molti altri santi di tutte le maniere, e tutti ingegnarsi di andare per le vestigia di Christo, ma à niuno nettamente riuscire, vscendo di quelle tutti, chi più, e chi meno: ma nondimeno tutti perueniuano al Re, & erano con benignità riceuuti più, e meno secondo, che erano caminati per la via del Signore. Finalmẽte non venendo più niuno, e già essendosi per lo essere state tanto calpeste, e stracurate, perdute, le pedate di Christo, ecco venne vn pouero fraticello Minore, scalzo, e con le stimmate, ilquale tanto adoperò, chinandosi, e col soffiare leuando la poluere di sopra quelle, che ritrouò esse vestigia di Christo, e per quelle, seguitato da molti, si condusse al Re, dalquale fu con marauigliosa allegrezza riceuuto, e posto a douere essere serbato nella sua piaga laterale. E qui hebbe fine la visione con gran consolazione di Pietro, che molto ne ringraziò Dio, percioche allora veramente conobbe, che San Francesco, come vero Apostolo, haueua seguitato le pedate di Giesù: e fece risoluzione di voler quel santo hauere per suo particolar padre, & andarsene à stare continuamente con i suoi frati. Dai quali essendo con gran charità riceuuto nel già detto Conuento, gli fu data vna camera appresso alla capella dell'infermeria, & vn deuoto, e circospetto Frate, che lo seruisse. Nel laquale camera habitando, & attendendo alle sue deuozioni con gran feruore, fu più volte visitato da Giesù Christo, dalla Beata Vergine, dagl'Angeli, e particolarmente da San Francesco. Et alcuni frati nascondendosi nella detta capella, piu volte lo videro parlare con Maria Vergine. Ma se bene vdiuano le risposte, e parole di Pietro, non però mai poterono vdire quelle della benedetta Vergine. Al venire dellaquale, quanto si ralegraua Pietro, tanto del suo partire si doleua, gridando (tutto fuori di se) Madonna, non ti partire: Reina del cielo, e della terra, non mi lasciare, peroche senza te muoio. Era alcuna volta tanto fuori di se, & assorto in Dio, questo Beato, che non sentiua cosa, che dintorno gli si facesse. Anzi, pero che non mai relassaua lo spirito dall'orazione, & era sempre con la mente in cielo; perciò gli bisognaua spesso essere alle mani col Demonio. Onde più volte auuenne, che essendo à mensa col suo confessoro, sorridendo disse; Non vedete voi Padre, che cattiuo compagno noi habbiamo? Non vedete voi, che se io lo scaccio di sopra la scodella col segno della croce, si fugge in sul bicchiere? ma non dubitate, che tosto si fuggirà del tutto. E così auueniua, perche soprauenendo l'aiuto della Vergine, e l'Angelo della pace, era sforzato il maligno à partirsi. Era parimente alcuna volta combattuto dal medesimo mentre oraua in chiesa, o in altro luogo, ma ricorrendo il seruo di Dio à Maria era lasciato stare.

Andando vna volta Pietro alla Vernia con due frati, per visitare il luogo, doue San Francesco hebbe le stimmate, furono per viaggio riceuuti

vna

vna ſera con molta charità da vna veneranda Matrona, deuota dell'ordine. Laquale hauendo meſſo in vna camera da per ſe il Beato Pietro; e la notte oſſeruando come curioſa quello, che faceſſe lo vide andarſene ſopra vn Terrazzo, che era à canto ad eſſa camera: e che ſtando egli in orazione diſceſe vna gran luce ſopra di lui, quaſi come vn raggio ſolare, che illuminò tutto quel luogo; laquale, infino à che egli vi ſtette, non ſi partì mai: ſi come chiaramente videro anch'i detti due frati, ſtati dalla donna chiamati. Dimandato Pietro da frat'Vgolino da Querceto per quale via poteſſe venir preſto in grazia di Dio: ſubito riſpoſe Pietro: Con l'orazione. Diceua ancora, non ſi douer laſciar di orare, per non hauerne coſi di preſente alcuna conſolazione, percioche Dio (pur che ſi ori con buono, e ſincero affetto) non manca di darla, quando à lui pare: eſſendo, che delle buon'opere non ſi dee diſiderare di hauerne il merito, e la ricompenſa allora, ma rimetterſi in Dio, che faccia quello, che conoſce eſſere il migliore, e la noſtra vera ſalute.

Hora, che queſto noſtro Beato haueſſe ſpirito di profezia, e vedeſſe i cuori degl'huomini, è coſa certa per molti eſempij, de' quali, per meno eſſer lunghi, ſolamente racconteremo alcuni. Hauendo vn Seneſe, vna notte deliberato nell'animo ſuo di volere amazzare vn ſuo nimico, che gl'haueua fatto non ſo che ingiuria, andando la mattina alla chieſa de' frati Minori, per raccomandarſi, à Dio, che la coſa gli riuſciſſe felicemente, nel partirſi, ſe gl'accoſtò Pietro, e pianamente gli diſſe: fratel mio non fare quello, che hai penſato, cioè la tale coſa, è la tale, percioche ne ſarai caſtigato nell'anima, nella perſona, e nella roba: e queſto ti dico da parte di Dio. E perche ti ſei raccomandato à Gieſù Chriſto, nel leuare dell'hoſtia, egli ti da queſto conſiglio. Lequali parole, & altre vdendo colui, ilquale ſapeua non hauer detto il ſuo ſecreto à niuno, ſe ſi marauigliò, anzi ſtupì non è da dimandare. Et in ſomma chieſe perdono à Dio della mala volontà hauuta, pregò Pietro, che pregaſſe per lui, e non ſolo perdonò al nimico, ma diuenne amico ſuo. Scontrandoſi vn giorno in Meſſer Iacopo da Chiuſuri, Giudice, gli diſſe: Meſſer Iacopo, Dio ha veduto la tua limoſina, & ha accettata la tua volontà, e buona intenzione: perſeuera nella buona opera incominciata. Diſſe il Giudice, in che modo ſai tu, Pietro, quello, che io non ho mai detto à niuno? Riſpoſe Pietro, Baſtiti, che io lo ſo, ſenza altro cercare. Facendo ſopra la ſua moglie (quando l'haueua) il ſegno della croce laquale cadendo da alto ſi era tutto fraccaſſato il capo con pericolo di morirſi, fu in vn ſubito fatta ſana. E ſi auuerò quello, haueua detto, quando ſentì, che era caduta; cioè, che non morrebbe di quel male, anzi cio eſſere auuenuto, accio che in lei ſi manifeſtaſſe la potenza di Dio.

Eſſendo caduto da vna molto alta fineſtra vn fanciullo, figliuolo di vn compare del Beato Pietro, chiamato Ventura, il quale ſtaua nella contrada

trada di San Martino : e ſtato portato à caſa ſenza alcun ſegno di vita : il padre nell'andare à prouedere le coſe per lo mortorio, ſi ſcontrò in compar Pietro: e dopo hauergli raccontato quello, che era accadduto al ſuo figlioccio gli chieſe, che pregaſſe il Signore, che gli deſſe pacienza, e ſeguitò ſuo viaggio. Allora il Beato Pietro, ſe n'entrò nella chieſa di San Martino, vicino allaquale allora ſi trouaua: e fece orazione al Signore per lo detto fanciullo: ilquale fra tanto (dopo la partita del Padre, che l'haueua laſciato con poco fiato) ſi era morto del tutto. Ma fu ſi fatta l'orazione di Pietro, che quando il padre tornò à caſa, trouò il fanciullo viuo, e ſano: e dalla moglie, & altre donne ſeppe in che modo era morto affatto, e poi in vn ſubito riſuſcitato. Ma ſtato che coſi fu al quanto ſopra di ſe, ſi ricordò, che raccontata la disgrazia ſua à compar Pietro, l'haueua veduto entrare in San Martino; e s'immaginò quello, che era vero. E penſando potere eſſere, che egli foſſe ancor quiui, andò à San Martino, e trouò, che ancor ſi ſtaua in orazione, egli diſſe: Egli non biſogna, compare, che per hora voi più oriate, imperoche ſiete ſtato eſaudito, & il fanciullo, che era morto, è riſuſcitato. A che non riſpoſe altro Pietro, ſe non che non ringraziaſſe lui, ma Dio; e di grazia di cio non parlaſſe, ne faceſſe motto con alcuna perſona. E coſi fu fatto, percioche Ventura nol diſſe mai ſe non dopo la morte di Pietro, & à me particolarmente (dice lo Scrittor primo di queſta vita) raccontandomi anche, eſſere egli ſtato dal medeſimo con ſue orazioni ſanato in vn ſubito da grauiſſimo male di fianco.

Prima, che vendeſſe la vigna, laquale habbiam detto, che haueua, tornãdo vna mattina da eſſa con vn bel grappol d'vua in mano, ſi ricordò, ch'ella molto piaceua à vn' amico ſuo, che era à Roma, e quaſi orando, diſſe: Deh hor piaceſſe à Dio, & alla ſua madre glorioſa, che il tale mio compare haueſſe di queſt'vua. Et arriuato à caſa attaccò quel grappolo ad vn' arpione, ne più vi pensò? Che più? Non paſsò molto, che venendo colui da Roma à Siena, andò à viſitar Pietro, e lo ringraziò della bell'vua, che gl'haueua mandata. Allora Pietro guardando all'arpione, e non vi vedendo l'vua, diſſe à colui: Ringraziane pur Dio, e la madre, che te l'hanno mandata, e non me.

Vanni di Malapoſta nobil Seneſe, andando vna volta per ſtarſi al quanto con Pietro, ſubito entrato in caſa ſenti vn gran rumore di ſopra: e porgendo gl'orecchi, peroche Pietro era ſolo in caſa, ſeppe che il rumore era fra gl'Angeli, & i Demonij, queſti moleſtando Pietro per torlo dall'orazione, e quegli per difenderlo. Lo ſeppe, dico, perche ſalita la ſcala, non vidde altri, che Pietro in orazione: e tornato à dietro, ſe n'andò ſenza far motto.

Fra l'altre molte virtù di Pietro, haueua quella della taciturnità, cioè parlaua poco, ma conſideratamente, e con gran prudenza: e da lui forſe hebbe principio quella bella ſentenza: Troppo ben ſo quello, che io douerrei

uerrei fare ma, non so già quello, che io mi facessi: percioche questa risposta fece à certi giouanacci, i quali gli dimandarono (passando vn dì dinanzi a loro vn corso di belle giouani, dissono a Pietro, che qui sopraggiunse: che faresti Pietro se secretamente fussi con alcuna di loro? rispose, come s'è detto: so quello che harei da fare, ma non già quello, che io mi facessi.

Quanto poi fosse grande l'humilità di Pietro, già può essere manifesto per le cose dette di sopra, però addotto, che n'harremo ancora vn'altro esempio passeremo ad altro. Ancor che adunque fosse di quella bontà, e semplicità di vita dotato, che si è mostrato infin quì, anzi per meglio dire santità, nondimeno si reputaua il maggior peccatore del mondo. E percio venutogli desiderio di fare vna confessione generale, dopo hauer molto pensato, scrisse tutti i suoi peccati de' quali si ricordò, in vna carta. E quella presa, se n'andò à vn luogo antico, e soletario, de' Frati Minori, doue già stette San Francesco gran tempo, chiamato Rauacciano, poco fuori di Siena, doue è hora vna piccola chiesicciuola. E quiui entrato tanto, lesse quella carta, e tanto pianse i suoi peccati, che intese quelli da Dio essergli stati perdonati: & in segno di cio ritornò la detta carta così bianca, come se mai non vi fosse stato sopra alcuna cosa scritta. Di che rimase Pietro molto consolato. Quanto all'astinenza, digiunaua sempre Pietro il Venerdì, e'l Sabbato, tutti i digiuni commandati dalla chiesa, La Quaresima dell'Auuento da San Martino infino à Natale. Vsò sempre di mangiare di tutti i cibi ordinarij, e leciti, secondo i tempi, ma di ogni cosa poco, e tanto solamente, quanto poteua bastare à sostentare la vita. Dormiua sopra duro letto, e spesso in su l'asse sole. Vestiua di vili panni, come s'è detto, & il più delle volte stracciati, o rappezati con toppe di diuersi colori.

Vsò assai di andare in pellegrinaggio, non in paesi lontani, ma per Toscana, & assai vicini alla sua Patria, verbigrazia à Roma: all'indulgenza di Santa Maria degl'Angeli ad Assisi: spesso à Pisa per l'Ascensione all'indulgenza di San Piero in Grado: & à Pistoia per la festa di San Iacopo. Et in somma non restaua mai di bene operare, far penitenza, e la carne sottoporre allo spirito. E perche haueua inteso, che la Giustizia è vna virtù, che da à ciascuno quello, che è suo, oltre al dare à Dio quanto conuiene nella maniera, che si è di sopra mostrato, faceua anche il medesimo verso il prossimo, anzi in sì fatta maniera, che pareua quasi troppo. Se si poneuano grauezze per alcun bisogno della città, subito, che lo sapeua, andaua à pagare: e se era stato troppo à saperlo, con grandissima humiltà faceua sua scusa; Era fatto gran conto de' consigli suoi, e massimamente poiche cominciò à sapersi la santità della sua vita, e le gran cose, che Dio benedetto operaua per lui. E percio dimandandogli Frate Ambrosio da Siena, huomo anch'egli di santa vita, se doueua accettare il Vescouado di Siena, che gl'era offerto; e rispondendogli Pietro, che nò, non lo volle altramenti accetare. Ma se volessimo raccontare le sentenziose parole, che disse, & i

ſanti conſigli dati à diuerſe perſone,ſaremmo troppo lunghi,pero ſi laſciano da parte.

Hauendo vna volta detto à certi Nouizij de' ſuoi Frati minori,i quali talora il maeſtro mandaua al ſanto huomo, accioche inſegnaſſe loro la via di Dio, che i Religioſi, e maſſime i giouanetti douerrebono ſempre ragionare di Dio;percioche doue ſi ragiona di lui, egli è ſempre in mezzo: due di loro più ſemplici degl'altri diſſono fra loro: hauendo à eſſere inſieme nell'orto dimattina dopo Meſſa, perciò che il Signore verrà fra noi (fauellando noi di lui, e di coſe buone) non è ragioneuole, che egli ſegga in terra: però io porterò (diſſe vn di loro) vn deſchetto, che ho in cella,e vn guanciallerto. Et io porterò (diſſe l'altro) vn ſciugatoio bianco per porlo ſopra il tuo guanciale. Il che tutto hauendo fatto, e parlando eſſi inſieme con gl'altri delle coſe di Dio, fu Gieſù in mezzo di loro ſopra il detto ſeggio apparecchiatogli dalla purità di que' giouinetti. Et ancor che nol vedeſſono con gl'occhi corporali, lo ſenrirono in maniera virtualmente, che tutti dentro aſſorti, non vdirono coſa, che ſi faceſſe o dicceſſe: e pur' in quel mentre ſonò Terza, ſi cantò la Meſſa, e ſonò a menſa. Perche marauigliandoſi il loro Maeſtro, e dubitando d'alcuna coſa, come geloſo del gregge ſuo; ſeppe dal B. Pietro, ilquale non veduto da i fanciulli haueua veduto il tutto, & eſſo Gieſù giouinetto ſederſi fra loro; come la coſa foſſe paſſata; e ſenza fare altro romore, anzi ſentendone gran piacere,diede lor deſinare. Leggeſi vna lettera di queſto Beato, laqual fece ſcriuere da vn ſuo amico, mandata à Bartolomeo, e Cerino ſuoi amici Fiorentini, tutta piena di tanti, e ſi fatti documenti, che da quella ſola, come che dettata ſemplicemente, ſi puo imparare à eſſere (per dirlo breuemente) ſimile à lui nel ſeruigio di Dio, per la via della perfezione. Ma per dire ancor queſta della virtù di queſto Beato, egli accompagnò la già detta ſua humilità, con marauiglioſa pacienza, percio che mai di niuna coſa ſi turbò, o mandatagli da Dio per ſuo eſercizio, ſi come ſono l'infermità, e tribolazioni: o fatta, o dettagli dagl'huomini. Eſſendo vna volta a Piſtoia,vn di fra gl'altri tutto ſolo vſcì della città: e ritiratoſi in un campo a orare, e meditare, alcuni fanciulli inſtigati dal Diauolo, o come ſono tal volta di mala natura,e malamente alleuati, cominciarono a fargli dietro le baie, & a gridare; Certo queſt'è qualche cattiuo huomo, che ua a far alcun male, o incantare i Diauoli: & in ſomma a fargli come i cani d'una Contrada a un Can foreſtiero, che paſſi per uia. Ma il ſant'huomo niente per tutto cio ſi moſſe, ne fece mai parola, come ſe a lui non toccaſſe: anzi non curando quelle grida, perſeuerò fermamente nelle ſue orazioni, infino a che uennero certi buon'huomini, che lo conoſceuano, e sgridarono, e ripreſono que' fanciugli, dicendo, che era un'huomo da bene, ſanto, & amico di Dio. Ma non potendo egli ſopportare di ſentirſi tanto lodare, ſi fuggì di quiui.

Finalmente uenuto il tempo, nelquale piacque al Signore di chiamarlo all'eter-

all'eterno riposo, e ciò fu l'anno mille dugento, & ottantanoue, infermandosi grauemente, chiese,& hebbe tutti i Sacramenti della Chiesa. E quelli humilmente,e con molta diuozione riceuuti,essendo quiui l'amico suo Maffeo, il quale con le sue orazioni haueua liberato da certa infermità, prese a confortarlo, e particolarmente a ricordargli, che si preparasse alla morte. A che rispose Pietro (e certo con molta verità) Maffeo amico mio, tu parli bene, ma se io mi fussi indugiato infino a hora a fare quello, che tu dì, malamente potrei farlo al presente in modo,che bene stesse. Imperoche chi è grauemente infermo, e vicino alla morte, come hora sono io, per lo piu,ha troppi impedimenti, che lo distraggono da prepararsi in quel modo, che fa di bisogno. Dopo,raserenatosi tutto nel volto,& leuati,si come spesso era vsato di fare,gl'occhi al cielo; ringraziò Dio, e la Gloriosa Vergine, che speraua di hauere a passare al Padre eterno libero, e spedito senza alcuno impedimento.E non molto dopo,essendogli tutti i Frati intorno,& hauendo fatto, e detto tutto quello, che si costuma, il sant'huomo se n'andò al Signore a di . . di Dicembre: fu sepolto nella Chiesa de'Frati Minori in vn sepolcro di marmo con grand'honore. Ne mancò il Signore allora, e poi, per i meriti del suo seruo,a molti,che si raccomandarono far segnalate grazie,con rendere la sanità a tutte le maniere d'infermi, & alcuni liberare miracolosamente dalle carceri, come nel detto Libro, donde si è cauata questa vita si può vedere. Del quale Libro io certo non harei hauuto altramenti notizia,se non fosse stata la molta bõta, e cortesia del Signor Fra Giulio Zanchini da Castiglionchi, gentil'huomo Fiorentino, e Caualier Gierosolimitano: se bene io sapeua,che Dante nel tredicesimo del Purgatorio,mostrando quanta fusse celebre in quei tempi la santita di Pietro, fa dire a Sapia donna Senese queste parole.

Pace uolli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: & ancor non sarebbe
Lo mio douer per penitenza scemo;
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'hebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni;
A cui di me per charitate increbbe.

VITA DEL BEATO FRANCO DA GROTTI SENESE dell'ordine Carmelitano, cauata breuemente da Don Siluano dalla ſcritta dal già detto P. Lombardelli Domenicano.

NAcque il Beato Franco l'anno 1211. a dì tre di Dicembre nella piccola villa di Grotti, vicina a Siena d'intorno a ſette miglia. Il Padre che hebbe nome Maffeo Lippi; e la madre Calidonia Danielli; furono amendue, ſecondo Contadini, aſſai timorati di Dio. Ma ella prima, che lo partoriſſe, nel ſognare, che di lei naſceua vn Moſtro, il quale poi diueniua huomo, quaſi preuide, che Franco (che coſi gli poſero nome al batteſimo) haueua a diuenire di vizioſo e maluagio; coſtumato, e buono, anzi veramente beato. Peruenuto adunque il fanciullo; dopo eſſere ſtato alleuato da eſſi ſuoi genitori con quel più timor di Dio, ch'e' poterono: all'età di circa dodici anni, perche non haueuano, ne hebbono mai altri figliuoli, penſarono, che foſſe bene farlo attendere a gli ſtudii, acciocche riuſcendo da qualche coſa, foſſe ſoſtegno della loro caſa. Mandatelo adunque a Siena in caſa di certi loro amici, ſe bene non mancaua Franco d'andare alle ſcuole, non però fu mai poſsibile, che in molti anni egli altro imparaſſe che vn poco di leggere, e ſcriuere. Perche vedendo il padre, che il giouane perdeua il tempo, & egli gittaua i denari, gli diſſe, che meſſi da parte gli ſtudii, ſi eleggeſſe vn'arte quale più gli piaceſſe. E coſi egli ſentendoſi gagliardo, e di buon neruo, ſi poſe all'arte del Cuoiaio; cioè di acconciare le pelli; allaquale non fa biſogno di molto ingegno, ma ſi bene di buone forze; & in quella ſi eſercitò infino alla morte del padre, che furono molti anni, aſſai felicemente. Ma morto il padre, e non hauendo chi piu teneſſe conto di lui, ſi diede a tener mala vita quanto più non ſi può dire: & a non vſar con altri, che con giucatori, beſtemmiatori, tauernieri, donne di mala vita, & altre perſone ſi fatte di tutte le maniere. Delle Chieſe, che pur tal volta frequentaua, viuente il padre, anzi pure d'ogni altro bene, e lodeuole opera era al tutto nimico capitale. Di che ſentendo grandiſſima noia la pouera madre, non mancaua di pregarlo, ſgridarlo, e raccomandarſi. Ma in fatti non ne potendo, non che altro, mai cauare vna buona parola; finalmente ſopra fatta da gran cordoglio, e paſſion d'animo, ſe n'andò all'altra vita, con gran contentezza di Franco. Percioche, meſſe le mani in quelle poche coſe mobili, che ella haueua conſeruate, le vendè, & in pochi giorni mandò male i denari. Fra tanto eſſendo guerra fra i Saneſi, e gl'Oruietani (il che fu l'anno 1229.) & hauendoſi dai Saneſi à mandar genti alla guardia di Sartiano, fra gl'altri, che vi furono mandati, come ſcioperato, e diſutile, fu vno Franco. Il quale vi andò molto volentieri, percioche non hauendo più di che viuere, e vedendoſi da tutti coloro

loro abbandonato, che gl'erano stati amici, infino a'che haueua hauuto da spendere; pensò di hauerla a far bene per ogni modo, però che doue non bastassono le paghe, e gli stipendij ordinari, supplirebbe il rubare. E certo fu così, percioche oltre a gl'altri mali, che fanno ordinariamente i Soldati, affermano, che Franco si mise alla strada ad assassinare, e rubare chiunque poteua meno di lui. Ma venuto il tempo, che il buon Pastore doueua (dopo hauerla alquanto lasciata trascorrere) ridurre la smarrita, e poco meno, che perduta pecorella sua mandra, auuenne, accioche doue era abbondato il delitto soprabondasse la grazia, che giucando Franco vna notte a'dadi, dopo hauer perduto non solo i denari, e l'armi, ma tutti i suoi vestimenti, si pose le mani a gl'occhi, e disse: Ancor questi mi vò giucare, per dispetto di chi me gli fece. Marauigliosa cosa. Non si tosto hebbe pronunciato Franco le dette parole, che vn si gran dolore, e fuoco gl'entrò ne gl'occhi, che non vedeua negl'astanti, ne doue si fosse. E così essendo stato alcuni giorni quasi del tutto senza vedere; e perciò non potendo piu seruir per soldato, ne in altro modo faticare; e vergognandosi di chieder per Dio, anzi di comparir fra le persone, era tanto mal condotto dal dolor degli occhi, dalla fame, e dal trouarsi quasi del tutto nudo, e mendico, che piu auanti non poteua. E perche la tribulazione, quando altri crede, ch'ella sia per i suoi demeriti, ò gli sia mandata da Dio accioche s'ammendi; adopera la salute dell'anima, e del corpo, auuenne, che Franco, per la detta meritata tribolazione, ritornato in se; cominciò a conoscere quanta fosse la grandezza di Dio, e la bontà: e d'altra parte i suoi demeriti, e scelerata vita: E così per gran dolore a piangere, battersi il petto, disciplinarsi, e tanto affliggersi con ogni sorte di penitenza, chiedendo a Dio misericordia, che in lui si verificasse quel detto. *Per miserere mei, frangitur ira Dei.* Et in somma fece voto, e promise alla diuina Maestà, che se ricuperaua la vista, visiterebbe con diuozione il celeberrimo Tempio, e Reliquie di San Iacopo in Campostella. E così hauendo cominciato alquanto a riceuere da Dio grazia, e rihauere in parte non solo il vedere esteriore, ma anche (che importa molto più) l'interiore, e conoscimento di se medesimo, tornò a Grotti, e vendè vna casetta, che sola gli era rimasa dell'heredità paterna, e secondo il consiglio di vn buon Padre, al quale confessò tutti i suoi peccati, fece alcune restituzioni: e del rimanente, parte limosine, e parte si serbò per seruirsene nel viaggio, che haueua da fare in caso, che limosine non bastassono. E ciò fatto, preso in sua compagnia vn giouane della sua arte, che era anch'egli tornato a penitenza, & haueua nome Dato, di bella compagnia s'incamminarono per la volta di Spagna. Ma non furono si tosto arriuati a Pisa, che sopragiunti dal Padre di Dato, disse a Franco la maggior villania, che ad alcun reo huomo si possa dire: maladicendolo, che haueua suiato il suo figliuolo Dato, e lo voleua menar mallabbiendo pel mondo, e farlo capitar

male.

male. A che non rispose Franco se non humilmente, che se haueua fatto errore, era apparecchiato ad ogni penitenza, e castigo, che perciò gli fusse dato. E che fu peggio preuedendo il Diauolo il gran frutto, che doueua far Franco, e giouamento a se, & ad altrui, fece che Dato, douendosene tornar col Padre a casa, adoperò quanto mai potè, per anche il compagno rimenarne à Siena: ma non gli venne fatto. Imperoche hauendolo Franco accomandato a Dio, consigliatolo ad vbidire a suo Padre: e scusatosi di non tornare a dietro, peroche gli conueniua osseruare il fatto voto, e massimamente, che tuttauia se gli rischiaraua più la già perduta vista: seguitò suo viaggio, e Dato col padre si ritornò à Siena.

Peruenuto Franco nelle parti della Guascogna, doue vna strada in tre si dipartiua; e non sappiendo à quale douersi apprendere, vdì vna voce (raccomandandosi à Dio) la quale, parlando toscanamente, gli disse, chiamandolo ben tre volte per lo suo nome, Franco, Franco, Franco, piglia la strada a man destra, che senza dubbio ti condurrà doue brami. Di che tutto lieto il giouane humilmente ringraziò Dio, parendogli che ciò fosse quasi vn'arra del disiderato da Dio perdono. Presa adunque la strada mostratagli dalla celeste voce, non molto dopo se gli fece incontro il Diauolo in forma di pellegrino, e gli dimandò chi egli fosse, donde venisse, e doue andasse. A che rispose Franco, si come apunto il fatto staua. Et il Diauolo à lui, ò misero, disse, tu vai à contrario: questa non è tua strada: è forza, che quella voce, laquale ti ha fauellato ti, habbia voluto ingannare. Torna adunque con esso meco à dietro, e ti rimetterò in modo per la via buona, che non potrai più errare. Credette da principio Franco, non ancora auuezzo alle tentazioni, al parlar di colui: e da lui dimandato, gli disse tutti i suoi fatti. Ma come sentì, che lo voleua mettere in disperazione, e dirsi, che i suoi falli non erano per essere mai degni di perdono, e farebbe meglio à tornarsene a casa, e darsi buon tempo: rispose, che piu tosto voleua sperare con Pietro, Matteo, Maddalena, & altri tali, che disperare, e diffidare con Caino, e con Giuda. E se sei, soggiunse Angelo di Dio, ò buon huomo, priega per me: ma se sei Demonio, tornatene in mal'hora all'inferno, e lasciami continuar mio viaggio. Lequali parole hauendo il Diauolo vdite, Sparì in vn subito, lasciando quiui gran puzza, e Franco fra certe spine in mezzo d'vn bosco. Ma tuttauia rihauutosi, e raccomandandosi a Dio, fu rimesso nella via buona, donde l'haueua con sue falsità tolto il Demonio.

Giunto adunque Franco in Galizia, & in Campo Stella, visitato, che hebbe con gran diuozione, e riuerenza la santa chiesa, e Reliquie di San Iacopo, il lume, che già haueua cominciato a rihauere, & hauuto haueua in gran parte, rihebbe del tutto, e parimente quello dell'intelletto: diuenendo tutto pieno di spirito, di fede, di speranza, e di charità. E cosi stette in quel Tempio alcuni mesi continuamente in orazione, piangendo

i suoi

ſuoi peccati, battendoſi, con tante auſterità di vita, che tutti ne ſtupiua no. Ma finalmente partito da San Iacopo con animo di andare peregrinando infino a che non foſſe, già graue d'anni, forzato a riposarſi, se n'andò a Roma, doue viſitò (confeſſo, e comunicato, e andando ſempre ſcalzo) non ſolo le chieſe de' Santi Pietro, e Paulo, ma eziandio più volte tutte l'altre principali: hebbe da Gregorio Decimo la benedizione, & plenaria indulgenza, e remiſsione di tutti i ſuoi peccati: e vi digiunò tutta vna Quareſima in pane, & acqua: & il Venere, e Sabbato, con mangiare non altro, che radici d'herbe. Speditoſi poi di Roma, eſſendoui già ſtato più meſi, ſe n'andò a Napoli, doue ſimilmente viſitate le più celebri chieſe, paſsò in Puglia a viſitare il miracoloſiſsimo Tempio di San Niccolò di Bari: & appreſſo, al Monte Gargano a vedere quella ſotteranea cauerna ſtata fabricata dagl'Angeli, e dedicata all'Arcangelo Michele. Di quiui andato alla Madonna del Monte, e ſtatoui più ſettimane in penitenza, pregando per tutto il chriſtianeſimo, & vnità, concordia, e pace della chieſa ſanta; andò a viſitare i più famoſi luoghi per ſantità, dell'Iſola di Sicilia, e poco appreſſo quelli della Calauria, non laſciando doue ſentiſſe che foſſe alcun ſanto Padre, ò Romito, o altro, che foſſe, o vero donne ſpirituali, e di ſanta vita, che tutti non viſitaſſe, e da tutti non apparaſſe alcuna virtù, eſercizio, o altra coſa, con la quale meglio ſapeſſe, e poteſſe piacere, e ſeruire a Dio, Dopo i quali tutti viaggi, ritornato in Toſcana, ſi ricordò, che innanzi alla ſua conuerſione, eſſendo ricerco da vn ſuo amico di andare ſeco alla Madonna di Loreto; e chiederle aiuto di allontanarſi da i vizii: haueua in vece di accettare quel fraterno auiſo, beſtemmiata la Madonna, & i ſanti: e deliberò volere per ogni modo volere viſitare quella ſanta caſa; doue già tanti miſterij della noſtra ſalute furono operati. Quiui adunque arriuato, in ſe ſteſſo più, che mai compunto, cominciò dirottamente a piagnere, e chieder perdono a eſſa ſacratiſſima Vergine di coſi gran fallo contra di lei comeſſo. E coſi ſtando adormentatoſi, o piu toſto quaſi rapito in eſtaſi, gl'apparue la Reina del cielo, conſolandolo, e confortandolo a perſeuerare nel ſeruigio di Dio, ſi come fece piu che mai, tornato, ch'e fu à Siena. Percioche non ſolo digiunaua continuamente, oraua, frequentaua le chieſe, e i ſacramenti, e ſi diſciplinaua: ma eziandio, veſtito di ſacco, ſpeſſo andaua gridando per la città: Tornate a penitenza peccatori: Ricordateui miſeri, ricordateui, che hauete a morire. Tal volta ancora andando in alcuna di quelle o piazze, ò ſtrade nelle quali haueua già commeſſo alcun male, ſpogliauaſi quaſi tutto nudo, e con vna catena di ferro batteuaſi, ſempre piagnendo, infino al verſare del ſangue. Laqual coſa era di gran confuſione a i ſcelerati peccatori, & occaſione di ammendarſi. Viſitaua in ciaſcun conuento, e Monaſterio tutti veramente buoni Religioſi, ſe ſapeua, che ve ne foſſero. Andaua alle debite hore a ſeruire a gli ſpedali: Viſitaua i prigioni, confortauagli a

pacienza, 'accattaua per loro, e gli raccomandaua i Giudici, ma molto più a Dio. Sgridaua i fanciugli,& anche talora gli percoteua, quando per le strade, o per le piazze gli vedeua fare alcun male. Soccorreua, secondo il suo potere, le persone bisognose, doue sentiua che ne fossero. Entraua nell'hosterie, e modestamente riprendeua quegli, che vi erano della Città, consigliandogli a starsi a casa loro. Entraua similmente alcuna volta doue erano femmine disoneste, e pregandole a douer tornare a buona vita, proponeua loro gl'essempi di Maria Madalena, di Maria Egiziaca, e d'altre simili. Quanto poi a i giucatori era tanto lor nimico, che a somiglianza di Giesù Christo nel Tempio, gittaua loro per terra i banchi, i denari, i dadi: e stracciaua loro le carte in sul viso. E niuno ardiua di oppor segli veggendolo tutto ciò fare per lo gran zelo, che in lui si vedeua dell'honore di Dio. Ma sopra tutto atrocemente riprendeua, e si adiraua, non gli potendo in niun modo sopportare, con i bestemmiatori. Sen'andaua alcuna volta nel campo (che così si diceua doue è hoggi la piazza principale) & in altri luoghi ancora, doue soleuano i gentil'huomini ragunarsi: e quiui faceua si fatte esortazioni, e così efficaci, che haresti detto fosse stato un gran Theologo, e famoso predicatore. Ma non potendo sopportare il Diauolo: che con questi suoi modi facesse Franco, per tutta la città gran frutto nell'anime; non mancaua di spesso concitargli contra giouani, e fanciugli. I quali, oltre a gl'altri scherni, a ogni passo gli rimprouerauano, secondo, che haueuano udito dire, la sua già mala vita. Di che sentiua egli contento, non piccolo, per hauer cagione di mortificarsi.

Hauendo Franco vna Domenica delle Palme vdito vna predica del Beato Ambrosio Sansedonij, nella quale con buona occasione parlò de gl'alberi infruttuosi, secondo la parola del Signore, gli penetrarono dimaniera nel cuore le parole di quel buon Padre, che cominciò a percuotersi forte, dicendo: ohime misero, io son veramente albero infruttuoso, e degno di esser messo nel fuoco infernale: Io sono il fico sterile maladetto da Dio: peroche non fo alcun frutto degno di penitenza, ancor che io veggia, che ogni giorno più mi mancano le forze, e mi auuicino alla sepoltura. E queste cose dicendo, se n'andò da San Domenico al Duomo. Doue giunto, fatta che hebbe riuerenza, & orazione al Santissimo Sacramento; Si ritirò dinnanzi all'Altare della gloriosa Vergine Maria, e quiui si pose in orazione. Ma non fu stato così molto, che essendosi addormentato leggiermente, o vero stato ratto in estasi, si vide dauanti vna bellissima, e molto ornata giouane, laquale gli disse: Già che tu vuoi, o Franco, sapere in che modo tu possi mantenerti in grazia di Dio, e fuggire i lacci del mondo, del Diauolo, e della carne, e felicemente arriuare al porto di salute; fa di mestieri, che ti ritiri a viuere in solitudine, e pratichi con gli huomini meno, che tu puoi; percioche si come furono cagione di farti

cadere

cadere nella giouanezza: così forse potrebbono essere nella vecchiezza cagione della tua rouina. Il che vdito, quanto al senso non poco si contristò Franco, come quegli. che non era molto amico della solitudine: e questo era stato cagione, che non si era fermato con alcun di tanti santi Romiti, i quali haueua conosciuti, e visitati nel suo andare tanti anni peregrinando. Ma veggendo, che Dio voleua anche questa sua sensualità mortificare; e sappiendo, che l'vbidienza piu piace a Dio, che i sacrificij, si risoluè a voler fare quanto gli era stato detto. E così andatosene doue è hoggi la via della porta a San Marco, quiui si edificò da se stesso vna piccola stanzetta a canto alla porta. Et in quella rinchiusosi, non ne vsciua mai se non per sue necessità, ma staua quasi sempre in orazione, battendosi, e non d'altro cibandosi in su l'hora del mangiar per digiuno, che di radici d'herbe, di frutte, di legumi, & altri cibi grossi, i quali anche pigliaua a misura, e solo quanto poteua bastare a tenerlo viuo. Et ancorche in quella solitudine quasi mai non restasse il Demonio di combatterlo nondimeno con l'aiuto di Dio, sempre rimaneua superiore. Non haueua il Beato Franco in questo suo palagio altre masserizie, che vn saccaccio pieno di paglia, sopra il quale si gittaua, quando stracco dal non mai restare di faticare, pur voleua un poco riposarsi; vn tauolino, vn deschetto, & vna mezzina, o altro vaso doue teneua dell'acqua. Ma con tutto, che fosse pouerissimo, & in pouerissima casa dimorasse, era nondimeno da i poueri visitato, e quella hauuta per casa loro, percioche di quel poco, che per via di limosine gli veniua nelle mani, erano essi Signori di dì, e di notte.

Mentre adunque così si staua Franco, e viueua quasi rinchiuso essendo venuto a morte messer Alesso Salimbeni, nobilissimo, e ricchissimo gentil'huomo Senese; facendo i suoi heredi gran limosine di denari a tutte le sorti di Religiosi, accio che fosse pregato per l'anima di quello, si come a gl'altri Romiti (i quali in quel tempo erano in gran numero d'intorno a Siena) furono dati ancora a Franco (hauuto, si come veramente era, per vn gran seruo di Dio) anzi lasciati, senza che volesse toccargli in su la finestra, cinque fiorini d'oro, accioche anch'egli pregasse per l'anima del detto defunto. Il che egli promise di fare, e fece con tutto l'affetto. Ma non fecero già essi cinque fiorini, appresso il santo huomo troppo lunga dimora: percioche, non molto, che gli erano così stati lasciati, picchiò vn giorno, essendo egli in orazione, l'vscio della sua stanza vna pouera donna vedoua della valle di San Martino: raccomandandosi, che si come haueuano fatto molte altre diuote persone, volesse anch'egli aiutarla, onde potesse maritare vna sua figliuola, che haueua da marito, acciò che per estrema pouertà (se altro auuenisse di lei, innanzi l'hauesse accommodata) non capitasse male. Ciò vdito, leuò Franco le mani al cielo, e ringraziò Dio, che gl'hauesse fatto hauere da potere aiutare la pouera donna.

Et a lei riuolto disse: Dio benedetto ti ha proueduto, prendi non so che denari, che sono in su cotesta finestra, vattene con la benedizione del Signore, e priega *Dio* per colui, per cui vi furono posti, & anche per me peccatore. Il che ella fece, e si andò con Dio: e Franco, ringraziò il Signore, che l'hauesse di quel pensiero alleggerito. Ma egli non indugiò molto a sapere quanto cotale limosina fosse stata accetta al Signore: imperoche essendosi la notte seguente (dopo essere stato in fino alla metà di quella in orazione) gittato per alquanto riposare, sopra il suo sacconaccio, gl'apparue la Reina de' cieli sua, e nostra Auuocata, tutta bella, & adorna, e da infiniti Angeli circondata, con un verde arbuscello in mano, tutto (in luogo di frutti) pieno di monete d'oro, e gli disse: Io vengo dal cielo, mandata dal mio figliuolo a visitarti, e renderti sicuro, che il tuo seruire in fino ad hora gli è grato: si che seguita, peroche la corona, & il premio non si da se non a' perseueranti. E conciosia, che tu habbi per amore del mio figliuolo, e mio dispensato alla pouera vedoua i denari, che tu haueui in terra: eccoti vn' Albero pieno di celestì denari; prendilo, & seguita di vsar carità a i poueri, che certo in mille doppij ne sarà l'anima tua rimeritata in cielo. E ciò detto, sparì la visione, e Franco, rimaso tutto consolato, si tornò a riposare. Mà stato così alquanto, già auuicinandosi l'aurora sentì vna voce, che gli disse: Suegliati Franco, e lieuati: non vedi, che surge l'aurora, e fa bisogno, che i soldati di Christo scaccino da loro il sonno, e tenebre dell'ignoranza, e si vestano dell'armi della luce? Il che egli fece ben presto: e perche intese nelle dette parole della voce, che gli bisognaua anche più viuamente, e con maggiore ossequio, e penitenza seruire al Signore; percioche oltre al fare deliberazione di non volere mai piu ber vino, ne mangiar cose cotte, piu disciplinarsi, e dormir meno: fece anche fare vna grossa, e lunga catena di ferro, e quella così strettamente si cinse, sopra le carni, che buona parte vi si nascondeua dentro. Della qual catena leuatagli dattorno, dopo la morte con altri ferramenti, che vsò portare, per macerare la carne; si seruirono poi gran tempo i Padri Carmelitani (cincendogli con essa) a curare, e liberare dai maluagi spiriti gl'indemoniati. E di essa si vede infino a hoggi un gran pezzo nella Sagrestia de i detti Padri. E di vero par marauiglia, anzi non sarebbe stato possibile, che fusse potuto muouersi con tãto peso addosso, se non fosse stato aiutato da particolare aiuto, e grazia di Dio.

Crescendo per tanto tuttauia maggiormẽte la fama di questo seruo del Signore, & essendo troppo viù visitato di quello, che haurebbe voluto, cominciando a dubitare, che l'astrazione della mente non gl'impedisse il feruore dello spirito, o la vana gloria non lo facesse cadere in qualche errore: di li partendo, se n'andò alla villa di Grotti. E quiui cercando d'vn luogo a suo proposito: s'auuenne finalmente, lontano dalla detta villa circa vn miglio, e mezzo nel profondo d'vna valle in vn foltissimo bosco;

tanto

tanto ſtrano: e poco frequentato da gl'huomini, che non vi ſi vedeua altro che Lupi, Serpi, & altre ſimili fiere, & animali ſaluatichi. Doue hauendo vicino a un foſſatello fabricatoſi vna cella di pietre lunga otto braccia e larga quattro, in quella ſenza mai veder lume attendeua a'ſuoi ſanti ſoliti eſercizij, non vſcendone mai; eccetto, che taluolta ſaliua ſopra vn poggetto da lui ſtato poco ſopra la cella accommodato, quaſi a pigliare vn poco d'aria. In queſto luogo adunque dimorando, fu vna volta con tanta inſtanza da i ſuoi di Grotti a vna feſta, che faceua il comune, inuitato, che fu forzato interuenendoui ancora altri Romiti, quaſi contra ſua voglia andarui. Doue dopo i Diuini vffici trouandoſi a menſa, cominciò vno che vi era fra gl'altri, ſi come alcuna volta ſi trouano de' ſi fatti, a biaſimare molto, e ſenza alcun riſpetto (forſe ancora riſcaldato dal vino) tutte le azzioni di Franco, con dire che era vn hippocrito, vn gabba Dio, che non haueua egli laſciato il peccato, ma il peccato haueua laſciato lui, & altri ſi fatti improperij. A che non riſpoſe mai altro il Beato, ſe non che in vltimo diſſe: certo di me ſi può dir molto peggio di quello, che hai fatto tu: perciò non m'increſce d'altro, che dello ſcandalo, che hai dato a i circoſtanti con pregiudicio dell'anima tua. Ho detto il vero, ſoggiunſe colui: anzi ti dico piu oltre, che tanto ſe'tu huomo da bene, e tanto è poſſibile, che tu ti ſalui, quanto è che queſto cappone (e moſtrò col dito vno che n'haueua dauanti cotto) ſi lieui su viuo di queſto piatto. Allora il ſeruo dio, leuati gl'occhi in alto, pregò Dio, non che lui giuſtificaſſe, ma glorificaſſe il ſuo nome ſantiſſimo, e leuaſſe lo ſcandolo. Ne ſi toſto hebbe ciò fatto, che il cappone ſi leuò in piedi viuo, e veſtito delle ſue penne, ſaltando, e cantando ſu per la tauola: & il beſtemmiatore de'ſanti di Dio fu da tutti veduto eſſere veſſato dal Diauolo. Ma non ſtette coſi molto, peroche fu col ſegno della croce liberato da eſſo Franco. Il quale ſubitamente, per fuggire ogni occaſione di vanagloria ſi fuggì al ſuo Romitorio. Del quale ancora ſi vede vn frammento in piede groſſo due braccia; chiamato da i popoli conuicini, eziandio infino à hoggi, il Santone. Imperoche ſi crede, che viuendo eſſo Beato fuſſero ſoliti di dire que'del paeſe, nel ragionar di lui: Andiamo à vedere il Santone: non volendo perciò altro dire in que'tempi, che andiamo a vedere il ſanto, e l'huomo di Dio. E queſto luogo ho veduto io (dice eſſo Padre Gregorio) con mia molta ſodisfazione.

In queſto tempo trouandoſi queſto Beato nell'età di circa ſettanta anni in ricordandoſi de' già commeſſi peccati carnali, per ſuggeſtione del Demonio hebbe d'intorno à queſto affare coſi gran tentazione, che ſe nõ foſſe ſtato aiutato da particolar grazia di Dio, harebbe peccato, ſe non altro con fare in ſi fatto penſiero forſe troppo lunga dimora. Ma egli già tutto riſcaldato, conoſciuto il pericolo, e quella eſſere tentazione del Demonio, ricorſe al remedio del Padre San Benedetto; cioè a gittarſi nu-

do ſopra certi faſci di ſpine, che quiui haueua per altro ſuo biſogno appa recchiati; e voltolaruiſi ſopra infino al ſangue. Ne ciò baſtandogli, quaſi di ſe medeſimo diuenuto micidiale, ſi gittò coſi punto nell'acqua del già detto foſſo, che correua à canto alla ſua cella. Fra tanto il Diauolo, per veder ſe pur poteua eſpugnar queſta rocca, preſa forma di vna belliſſima giouane; tornato, che Franco fu nella ſua cella, entrò a lui, e cominciò a luſingarlo, e moſtrare con ſue ſciocche ragioni, che nelle coſe naturali non ſi merita, ne demerita. Ma Franco francamente preſo vn baſtone, le cominciò a dare mazzate da orbi. Ma accortoſi, che percoteua l'aria, & il vento; & che colei era il Diauolo, fece col baſtone il ſegno della croce nel muro, dicendo: Io ti comando in virtù di Gieſù Chriſto, ilquale ti vinſe nel deſerto, che ti parta di qui, ne più habbia ardire, ne forza di tribolarmi. Il che facendo il Demonio con tanto fracaſſo, che quaſi parue rouinaſſe il mondo: ſi rimaſe il pouero vecchio come morto: e forſe ſarebbe coſi ſtato buona pezza, ma fu cõſolato dalla Reina de'cieli, laquale quiui apparẽdo ſopra vn'ornatiſſimo Throno, circõdata da molti ſanti, é ſante, e tenente nella deſtra mano vna ghirlanda di belliſſimi fiori, e nella ſiniſtra il ſanto habito della Religione di Santa Maria in Carmelo, gli diſſe: Veſtiti, Franco, quanto prima di queſti panni: e ſeruito, che mi harai in eſſi ſinceramente, quanto a Dio piacerà, vientene in paradiſo per queſta Ghirlanda, laquale io ti ſerbo. Sparita la viſione, e rimaſo Franco tutto conſolato e lieto per la promeſſa ſtatagli fatta, gli pareua mille anni, che foſſe giorno per vbidire alla voce di Maria. E perciò ſubito ch'e'vide apparire l'aurora, ſe n'andò à Santa Maria del Carmine di Siena: e trouato il ſuo Confeſſoro, che era di loro, diuotamente ſi confeſsò narrandogli per ordine la tentazione, e viſione: e pregandolo faceſſe ſi col Priore, che gli foſſe dato il loro habito. E brieuemente, hauendolo più volte ributtato quel Priore, con dirgli che doueua ſtare nella ſua prima vocazione di vita eremitica: che non era per eſſer buono à dir Meſſa, eſſendo ignorante, & idiota; ne parimente ad eſſer conuerſo atto alle fatiche, per eſſer vecchio; raccomandandoſi à vno à vno à tutti i padri, ma molto piu à Dio dinanzi al ſantiſſimo Sacramento: fu accettato, & abbracciato da tutti come caro fratello: e maſsimamente per la teſtimonianza, che della ſua ſanta vita fece il detto ſuo confeſſoro. Ma mentre ſi ragionaua di dargli l'habito, fatti, che foſſero i panni, & al buon vecchio pareua fatica hauere à indugiar tanto: ecco che vn'Angelo mandato da Dio in forma di belliſſimo giouane, entra in Capitolo, ſi caua di ſotto il braccio vn rinuolto di panni: e con queſti, dice, veſtirete Franco; e ciò detto, diſpare. Della quale coſa ſe ſtupirono tutti que'Padri, non è da dimandare: e maſsimamente quando Franco raccontò loro la viſione, e diſſe, quegli eſſere gli ſteſſi panni, che gli erano ſtati moſtrati dalla Beata Vergine. Con molta letitia adunque gli diedero l'habito, e ne furono piu l'vn di, che l'altro contenti.

tenti. Imperoche se il Beato Franco haueua infino all'hora bene operato,operò per l'auuenire molto meglio; in tanto, che era à tutti vno specchio veramente di santità in tutti gl'affari. Et oltre all'altre solite astinenze, il venerdì,cosi vecchio,come era, non pigliaua altro,che il preciosissimo corpo di Giesù Christo per mano de'Sacerdoti. Et oltre alla catena detta di sopra, portaua alle gambe, alle cosce,e su per la persona,& al collo tanti cerchi di ferri, che era cosa marauigliosa solamente come gli potesse portare; per non dir nulla, che in maniera tutti lo strigneuano,che gl'erano entrate nella carne,se però sopra l'ossa punto n'haueua. Non dormiua più in su la paglia, ma sopra vn banco nudo. E che è più con tutti questi ferramenti attorno,faceua le sue vbidienze, & vffici, con dolore, si come è da credere intolerabile. Onde il Signor Giesù Christo per dargli in ristoro di tante fatiche alcuna spirituale consolazione, vn venerdì,che nel conuento si staua tutto occupato in pensando alla sua passione, e quanto grandi fussero le pene,che per noi sostenne,gl'apparue esso Giesù confitto in Croce, versando sangue dalle mani, da i piedi,e dal costato: e con la corona di spine in capo,cosi dicendo: Risguarda Franco, quello,che io per l'huomo patisco: e d'altra parte quanto poco egli ne sia grato. Non rispose Franco alcuna cosa, ma si bene proruppe in grandissimo pianto; ma non però tanto,che egli nol disiderasse infinitamente maggiore. Onde subito,che il Signor fu sparito,presa la sua catena, si battè tanto con essa,che volle vedere vscire di se sangue, si come haueua veduto vscirne dalle piaghe del Signore: in quel mentre pregando non solo per l'anima sua propria, ma ancora per quelle di tutti i christiani. E per hauer perpetua memoria di ciò che haueua ueduto;e ricordare a gl'altri,che non fossero ingrati; presa alquanto di terra da alcuni stouigliai, i quali quiui appresso lauorauano, fece di sua mano la forma d'un crucifisso lungo circa un palmo; & in quella fondendo Bronzo, fece di getto un bellissimo, e pietosissimo crucifisso. Il quale usò poi sempre di tenere in mano, facendo orazione,andando alla cerca pel conuento,ò uero in uiaggio. E mostrandolo à chiunque se gli paraua innanzi, diceua: Ricordati,fratello, che questi rappresenta colui, che ci ricomperò,e non esser ingrato. Anzi qualunque cosa facesse,l'haueua sempre in mano allo stomaco, ò alla cintola. E cosi si vede dipinto nella parochiale di S. Giouanni in Siena sotto il Duomo,con la palla dipinta a piè del crucifisso, la quale portaua in bocca,come si dirà, per non peccare in troppo fauellando. E percioche talora se gli ragunauano genti intorno, per vdire le parole, che Dio parlaua per la sua bocca:egli per suo Tema,pigliaua sempre a dire, con quel suo crucifisso in mano, come quelli,che l'haueua impressa nel cuore alcuna cosa dintorno alla croce, e passione di Christo. E questo si legge scritto di lui da vn padre Carmelitano: *Sanctus Francus de Senis Crucem Domini Nostri iugiter in suo corde portauit; cuius cor*

pus in conuentu Senensi honorifice quiescit. E tanto valse hauere fissa nel cuore questa considerazione, che stando egli in gran dubbio, e pensiero se gl'erano stati perdonati i suoi peccati: e pregando la Vergine benedetta, che gliele volesse far sapere, che meritò, che ella vn Sabbato gl'apparisse mentre staua in orazione; e l'assicurasse, che non solo Dio gl'haueua perdonate tutte le colpe, ma ancora il suo figliuolo l'ascoltaua, e l'esaudiua in tutte le dimande, che gli faceua: e che perciò si asicurasse che le sue preci haueuano ottenuto la salute non solo à lui, ma ancora à tutti coloro per i quali haueua pregato, e pregherebbe perseuerando in quella bontà e grazia, nella quale si trouaua. Lequali parole mentre diceua Maria al seruo del Signore, corsero alcuni secolari dal Conuento di essi Padri Carmelitani dicendo: ohime non vedete Padri, che la Camera del Beato Franco abrucia? Perche essendo là corsi, ben videro le mura della Camera di esso Beato come di fuoco (per lo splendore di Maria) ma non già la Camera abruciare. Per tanto, saputosi il miracolo, e la verità del fatto, cominciarono le genti à correre, e cercare di far reuerenza al Beato: e giunte alla sua camera lo videro sospeso in aria con gl'occhi verso il cielo. E perche non faceua alcun mouimento, pensarono, che fosse morto: e gli Angeli, hauendo portata l'anima in cielo, hauere così lasciato il corpo. Ma i Frati, i quali sapeuano, che gli era solito così stare alcuna volta rapito in ispirito, certificarono, che egli non era altrimenti morto. Ritornato adunque in se il Beato, vedendosi tanta moltitudine intorno, quasi vergognandosi, come se hauesse commesso alcun gran male, si fuggì in luogo rimoto, e quiui molto ben si flagellò: e per la riceuuta grazia di saper certo, che gl'erano stati rimessi i peccati, ringraziò, e lodò il Signore. E perche gl'era stato detto, che perseuerasse nel bene, per tema di non tornare à dietro, volle anzi caminar piu auanti: e perciò cominciò à vsare due ò tre giorni del della settimana, di legarsi fra i panni, e la carne pungentissime spine: spargere per la camera gran quantità di triboli; & ogni giorno dopo Nona passeggiarui sopra con i piè nudi; & sopra i medesimi inginocchiarsi la sera, e dimorarui tre, ò quattro hore; a stare di state à mezzo giorno col capo scoperto al Sole, doue non fosse veduto, e la vernata sepellirsi nella neue. Fattasi oltre à ciò, fare vna mezza testa di ferro con molti cerchi à vso di croce, la portaua in capo sotto il capuccio: si come anche in su le carni un graue Giaco di maglie grosse, fattosi fare à posta. Le quali tutte cose si conseruano infino à hoggi nella detta chiesa de'Carmeliti in Siena. Ma è gran cosa, che così vecchio come era, non mai staua ocioso, che non facesse alcuna cosa per casa, eziandio le più vili della stalla, e della cucina, e dell'infermeria: e tutte le cose con tanta charità, e massimamente verso gl'infermi, che era vno stupore. Et in somma esercitaua à tutto suo potere le sante opere di misericordia, e corporali, e spirituali quanto alcun'altro facesse giamai.

Ma

Ma con tutto, che andasse assai attorno, e pel conuento, e fuori, per cagione di questi seruigij, andaua nondimeno sempre in modo con gl'oc chi bassi, che quasi non vedeua altro, che doue poneua i piedi: e per non hauere à cicalare senza bisogno (à somiglianza d'altri santi Padri, e per osseruare il silenzio) portaua in bocca vna palla di piombo fatta à guisa di noce, ma più ritonda, di peso di meza libra, ò più, la qual ancor si ser ba nella Sagrestia de' detti Padri, & apporta, per grazia di Dio, si come è notissimo, gran giouamento tenendola in bocca, doue sia stata posta per mano de' ministri di quella chiesa, a coloro, che hanno male in bocca, o nella gola; si come hanno fatto à me fede (dice esso Padre Gregorio) molti personaggi d'importanza; che n'hanno fatto pruoua. Ma non ostanti i detti esercizii, e che il Diauolo sapesse per lunga pruoua, che con il Beato Franco faticaua in vano, non però volle mai rimanersi di trauagliarlo, e cercar d'impedire qualunque buon'opera facesse: hora apparendogli in forma di Gigante con vna mazza ferrata in mano in atto di volerlo ferire, hora d'vn'Ethiopo: hora d'vn'Asino mostruoso: & hora in forma d'altro fiero animale, che non che altro, volesse ingoiarlo.

Faceuagli parimente alcuna volta parere, che vna cosa fosse vn'altra: o vero gli nascondeua di quelle, che haueua fra mano, e d'intorno, per farlo venire in impacienza ma finalmente il Beato troppo ben conoscendolo, dopo hauerlo sopportato alquanto, lo mandaua in mal'hora col segno della croce, o vero con il comandargli in virtù di Giesù, che più oltre nol molestasse, & egli subito, o ridendo, o fischiando, o nabissando si fuggiua.

Fu anche dotato il Beato Franco del dono della profezia, e molte cose predisse, che al tempo suo s'auuerarono: come furono, che vna Donna, chiamata Lucrezia, laquale teneua mala vita, si conuertirebbe, sarebbe splendore della sua città, e fra i Beati annouerata: che vna Fiore del popolo di San Donato (non si conuertendo) sarebbe, si come fu vero, ammazzata: il danno, che a' Senesi farebbono i Ghibellini, non si rimettendo, e perdonando loro: la morte del Beato Ambrosio Dominicano: che la Bianca del popolo di San Quirico, laquale era sterile, partorirebbe vn figliuolo: e finalmente (per tacere molte altre cose) che egli morrebbe à vndici di Dicembre 1291. Fu altresi degno Franco, lui viuente, che il Sig. Dio operasse per lui, & à sua preghiera molti miracoli, ma perche à prouare la sua santa vita possono bastare le cose, che infin qui di lui si sono dette; per cio si lasceranno, con dire solo breuemente, che sanò Cenni da Correto dal pericolo di morirsi, per esser stato morso, da vn'animal velenoso: Christofano Danielli da Grotti dalla paralisia che l'haueua quasi condotto à disperazione: dalla cechità (pur sempre con il suo crucifisso in mano) vn figliuolo d'Anton Maria Falconetti: Giulia di Romolo dall'hidropisia: Meo Coiaio dalla contrazione di tutta la

vita:

vita: vna Francesca di Giorgio, da vn gran flusso di sangue, che haueua patito lungo tempo: Dalla morte tornandolo in vita, vn figliuolino stato soffocato, per negligenza dalla Girolama di Cerio sua madre: vna spiritata in valle piatta, che vrlaua, & abbaiaua come un cane, dalla vessazione del Demonio. Ma è hoggimai tempo, che veniamo à dire del suo felicissimo transito.

Auuicinandosi adunque il tempo, che il Signore Dio voleua chiamare à se il suo seruo Franco, già consumato dagl'anni, e ristorarlo di tante fatiche, e penitenze, si ammalò di febre acuta il dì primo di Dicembre 1291. Ma non curando più che tanto il male, si stette così infino al sesto giorno del detto mese, perche allora fu forzato, più non potendo mettersi à giacere: prima sopra la nuda terra, secondo il suo solito, ma poco appresso comandandogli il medico) sopra vn pagliariccio. Doue stando, prima si confessò generalmente di tutti i suoi peccati, e n'hebbe l'assoluzione: & appresso, fatti chiamare tutti i Padri del Conuento, & alquanto ragionato con essi, chiese loro humilmente perdono, se in alcuna cosa gli hauesse offesi, e tutti volle abbracciare, e da tutti essere abbracciato: il che non fu senza molte lachrime di tutti. E dopo, hauendo riceuuti gl'altri Santissimi Sacramenti, si stette così infino all'vndecimo giorno. Il quale venuto, passato vespro si annebbiò l'aria straordinariamente, con gran marauiglia di tutti, e particolarmente degli scienziati, non ne sapendo trouare causa naturale. Et allora il Beato di nuouo si raccomandò a' padri, che pregassono per lui, chiedendo in particolare, che volessono esser quiui da lui la stessa sera in sul tramontare del Sole, per aiutarlo nel maggior bisogno, e così fu fatto. Percioche venuta la sera, partitesi le nuuole, e rẽdendo il Sole (in su l'andar sotto) marauiglioso splendore in tanto, che pareua, che il Conuento del Carmine abruciasse, il seruo di Dio Franco, giugnendo le mani, e leuando gl'occhi al Cielo, disse: Fratelli, restate in pace; e tu dolce Signor mio Giesù Christo, riceui lo spirito mio. E ciò detto usci la santa anima della carcere di questo mondo, e fu per laria sentito dolce concento d'Angeli, che la portauano in paradiso, & insieme con essa sparì il già detto straordinario splendore del Sole.

Hauendo poi i Padri posto il santo cadauere in Chiesa, fu il dì seguente con gran diuozione visitato da tutta la Città, e non solo spogliato de' panni, ma anche in parte de' peli della barba: ma particolarmente vi furono, condotti molti storpiati, & infermi con speranza di rihauere, si come hebbono, la sanità. Fornito poi l'vfficio la mattina di Santa Lucia, al quale furono presenti i Magistrati, & il Vescouo Rinaldo Maleuolti Dominicano, mentre si da ordine di sepellirlo: ecco giugne in Chiesa, e priega esser lasciato accostarsi al santo corpo, un Meio Nannini da Grotti, stato già conoscente del Beato Franco, e cieco da natiuità: &

ta: & afferma quiui venir mandato da eſſo Beato Franco: ilquale apparendo gli hà detto, che venga, & hauerà grazia di eſſere illuminato. Fattogli adunque da tutti luogo, giunto che egli fu al ſanto corpo, e raccomandatoſi con molte lachrime, e fede, hebbe il non mai piu hauuto vedere, e la diſiata luce, con non meno ſtupore di tutti, che letizia, gaudio, e contento ſuo. E ciò ſeguito, eſſendo ognuno quaſi fuori di ſe per marauiglia, fu ſepellito il ſanto corpo nella ſepoltura ordinaria di que'Padri. Ma non vi ſtette molti anni, percioche facendo il Signore Dio quiui, per i meriti del ſuo ſanto molte grazie (come che di pochi ſi habbia memoria, per eſſerſi perdute le ſcritture] i Padri lo cauarono della detta ſepoltura, e l'oſſa poſero in vna aſſai honoreuole caſſa (eſſendoſene andato il rimanente in poluere) e quella poſero ſopra l'altare, che ancor ſi dice di San Franco: e ſopra quella in proceſſo di tempo il ſuo ritratto, formato in ſul naturale: e dentro nella caſſa, ſi come ſi può vedere ognuno, il ſopradetto giaco ſtato di eſſo Beato, la mezza teſta, vna mezza Goletta, & vn mezzo de i dett i cerchi, che portaua alle coſce Papa Clemente Quinto Guaſcone l'anno 1308. diede licenza, che ſi ſolenizzaſſe la feſta di queſto Beato la prima Domenica di Maggio. Ma poi col tempo, peroche era impedita in detto giorno dalla feſta di Santa Caterina da Siena, la quale in detta città ſi fa ſolenniſſima, fu ordinato, che quella di eſſo Beato ſi celebraſſe, non la prima, ma la ſeconda Domenica di Maggio.

Si auuertiſce il Lettore, che doue ſi legge nel Libro intitolato *Speculum Ordinis fratrum Carmelitarum* (*Sanctus Francus de Senis, cuius corpus requieſcit in Prouincia Lombardiæ, in conuentu Cremonæ*) ſi dee leggere, non *ſanctus Francus*, ma *ſanctus Franciſcus de'Senis*: Conciofie coſa, che l'antico e nobile conuento in Siena di Santa Maria del Carmine, habbia hauuto tre huomini di molto ſanta vita, il Beato Biagio Veſcouo: Il Beato Franco ſopradetto: & il Beato Franceſco, il quale fu martirizzato in Cremona, e ſepolto nella loro chieſa. Di queſta adunque ſomiglianza di nomi, e dallo ſcriuerſi molte volte ſolo mezzo il nome di Franceſco, per intero, cio FRANC: e nato queſto errore, che nel detto Libro ſia ſcritto *Francus* in vece di *Franciſcus*. Sia gloria, e laude a Dio. Amen.

VITA

VITA DEL BEATO IACOPO DA CERTALDO, monaco Camaldolense, scritta latinamente da Raffaello Maffei Volterrano.

RAffaello Maffei Volterrano al Reuerendissimo Padre Messer Mario Maffei Vescouo d'Aquino, & Abate di S. Giusto di Volterra, salute nel Signore.

Trouandomi io, non ha molto, con i vostri Monaci, e riuolgendo le carte di certi libri mezzo laceri, mi abbattei à caso nella vita del Beato Iacopo vno de' Monaci del vostro Collegio. La quale, oltre che era stata scritta con rozzo stile, era di maniera oscura, e difficile à leggersi, essendo consumate, e spente le lettere, per la vecchiezza, che io dopo lungo tempo à fatica, e malamente ne potei ritrarre il senso. Io adunque acciò che la memoria di vn'huomo ottimo, e meriteuole del nostro paese, non perisca per negligenza della posterità ingrata (il che dispiacerebbe assai à voi, che mi hauete in vostra assenza lasciata la cura delle cose vostre) mi sono volentieri affaticato, per rinouare con brieue ragionamento ne' secoli auuenire, il corso della vita di esso Beato. Non tanto per amore di lui, il quale essendo stato scritto vna volta nel Libro della vita, non ha bisogno di queste cose, quanto per vtilità nostra: acciò che à laude, & imitazione di lui, possiamo far profitto: e medianti le preghiere di questo domestico auuocato appresso Dio, prima la vostra Congregazione, & appresso tutta la Città di Volterra sicura ne perseueri. Conciosia cosa che il sacro Eremo di Camaldoli l'honora hoggi infra i suoi santi: & appresso di noi qua si vede in vn'altare di San Giusto la sua imagine con la Diadema, la quale si suole porre in capo a i santi. Et oltre à cio habbiam trouato, che è solito qui celebrarsi la sua memoria ne gl'vfficii Diuini, e nelle lezioni matutinali ragionarsi della sua vita, sante azioni. Hora alla vostra pietà s'appartiene reintegrare tutte le cose; con dare opera, che hauendo questo santo riceuuto ingiuria, il suo primiero honore gli sia restituito.

Nacque il Beato Iacopo in Toscana nel Castello di Certaldo, posto nella Valdelsa fra la città di Firenze, e quella di Volterra. Il Padre, che hebbe nome Albertino dell'antica famigia de' Guiti fu Caualiere; & hebbe questo, dopo Guidotto, & Inghiramo suoi primi figliuoli. Incominciò Iacopo infin da piccol fanciullo, essendo di bell'aspetto, di buon'ingegno, e di bella natura, à dare manifesti segni di essere nato all'Eremo, e vita solitaria. Percioche essendo di miglior sentimento, e giudicio, che non portaua quell'età parlaua poco: era di natura quieto, & al tutto alieno da que' vizii che suol persuadere

ſuadere quell'età. Anzi fuggendo ogni ſorte di conuerſazione, ſi dilettaua oltre modo di leggere, e di meditare, per renderſi tuttauia migliore, e più accetto à Dio. Ne paſsò molto, che ſi diſpoſe, come quelli, che portaua Chriſto nel cuore, a voler diſpregiare del tutto la momentanea gloria del mõdo, & à lui dedicare per voto la ſua virginità. Alle quali coſe mentre ſi andaua diſponẽdo, perche era inebriato del decoro della caſa di Dio, & haueua ſempre nel cuore, & anche ſpeſſo in bocca le parole del Profeta: Beati ſono Signore, coloro, i quali habitano nella caſa tua, però che ti loderanno ne' ſecoli de' ſecoli.

Hora percioche haueuano i genitori del Beato Iacopo vn'aſſai commoda, & al loro grado conueniente habitazione nella città di Volterra, nella contrada detta di Santa Maria, quando vi ſtauano, andauano ſpeſſamente à pigliare la perdonãza, e viſitare la chieſa de' Santi Confeſſori Giuſto, e Clemente, e parimente la Chieſa della Badia, che è di ſopra. Con la quale occaſione conſiderando il giouanetto Iacopo, la conuerſazione, e vita di que' monaci, e piacendogli oltremodo, ſi riſoluè a pigliare l'habito loro. E coſi con licenza, conſenſo, e buona grazia di ſuo padre fu dall'Abate Martino veſtito Monaco l'anno della noſtra ſalute 1230. E ciò fatto, non paſsò molto, che riſplendendo di coſtumi religioſiſsimi, e tutto dedito all'oſſeruanza della ſanta Regola, incomincio a eſſere à gl'altri fratelli, e Monaci vn ſingolare eſempio d'Vbidienza, Humiltà, e Pacienza. Imperoche non ſolamente ſi eſercitaua, & era ſollecito alle coſe ordinarie, anzi eſſendoſi propoſte nell'animo coſe maggiori, per meglio piacere à Dio, affliggeua il ſuo corpo piu di quello, che è comandato, con vigilie, digiuni, patir freddo, e caldo, e ſtare dinnanzi a Dio continuamente in orazione. Faceua dico molto più di quello, che era tenuto, come quelli, che ſapeua il Signore hauer detto: E quando harete fatto tutto quello vi è comandato, dite, Ancor ſiamo ſerui inutili, percioche quello che habbiamo fatto, erauamo tenuti à fare. Nelle Quareſime digiunaua tre giorni della ſettimana in pane, & acqua. La notte, leuandoſi innanzi à gl'altri a matutino, gl'aſpettaua in choro, leggendo tra tãto, hinni, e Salmi: e maſsimamente il lunedì quelli, che ſono in honore di San Michele Arcangelo: & il ſabbato quelli, che ſi leggono in honore, & à reuerenza della Beata Maria ſempre Vergine. Nella virtù della Modeſtia ſopraſtaua à tutti gl'altri Monaci della ſua Religione, anzi pure in tutte le virtù, e maſsimamente nell'humiltà, reputandoſi il piu abietto, il più vile, & il più humile di tutti.

Nella ſua giouanezza fu molto queſto ſeruo di Chriſto infeſtato dal maluagio nimico, e di giorno, e di notte con gl'incentiui de' piaceri carnali: aiutato dalla grazia dello Spirito Santo, coſtantemente ſi difendeua con il dormire ſopra la nuda terra, e raddoppiare le vigilie, i digiuni,

i digiuni, e l'orazioni, ancor che fosse per quelli, che faceua ordinariamente, molto estenuato. E percioche non restaua quasi mai di pregare l'onnipsitente Dio, per li suoi padre: e fratelli, accioche fossero fatti degni di sapere, e conoscere quanto sia soaue, il Signore, & il giogo di Giesù Christo benedetto nella santa Religione, certo cotali orazioni non furono punto vane; percioche mosso il Caualiere Albertino suo padre dalla fama della santità del figliuolo, e toccó dalla celeste virtù, quasi in vn subito suegliato da graue sonno, si risoluè con gran dolcezza d'animo, per salute dell'anima sua, à voler fare il rimanente della vita appresso à esso Iacopo suo figliuolo. E cosi andato a trouarlo, & trattata la cosa con i Padri, fu riceuuto da loro con gran piacere di tutti, per Oblato (come si dice) ouero Commesso a di cinque di Luglio 1239. Nel quale stesso giorno, per sbrigarsi affatto da tutti gl'intrighi, & affari del mondo, facendo il suo vltimo testamento, instituì suoi heredi uniuersali li già detti Guidotto, & Inghiramo suoi figliuoli: e morendo esi senza figliuoli, sostituì loro per fidei commesso la Badia di San Giusto.

Non molti anni dopo, essendo già morto esso Albertino, fu dato al Beato Iacopo la cura dell anime di quella Badia, laquale fu da lui fatta con tanta charità, che più non si può dire; onde confessarono que' popoli tutti à vna voce, non hauer mai hauuto infino allora chi meglio di lui hauesse loro mostrata la uia di Dio, ne chi con maggior'affetto di spirito gl'hauesse in tutti i loro bisogni dell'anima, e del corno consolati. E cosi ancora con piena sodisfazione di tutti fece molti anni la Sagrestia di San Giusto, e Clemente, pero che non se gli poteua far cosa piu grata, che impiegando in cose concernenti l'honor di Dio, e la salute dell'anime. Fra tanto essendo venuto à morte prima l'Abate Martino, & appresso l'Abate Nicolò, i Monaci, tutti à vna voce considerando i molti meriti di esso Beato Iacopo, lo elessero ben due volte Abate. Ma egli amendue ostinatamente rifiutò, come quelli, che più conto teneua dell'ocio della santa contemplazione, che di vn Magistrato pieno d'inquietudine, d'ansietà, e di fatiche. Et oltre à cio haueua per molto piu sicura cosa esercitarsi in cella di nascoso, e dinnanzi à Dio senza gloria del mondo, che metterse a pericolo, per la fama di alcuna sua virtù, di far perdita della vera gloria. Essendo adunque stato eletto, dopo non hauer lui uoluto accettare la seconda volta, un Don Michele, essendo anch'egli uenuto à morte, di nuouo tornarono i Padri, presente il Vescouo di Volterra à eleggere il Beato Iacopo. Il quale, non più valendogli alcuna scusa, fu forzato accettare, e pigliare l'amministrazione, e gouerno della Badia, si come fanno fede alcune donazioni, le quali furono alla Badia, & a lui fatte sotto titolo d'Abate. Ma in fatti non pafsò molto, che parendogli il gouernare

troppo

troppo gran peſo, e pericoloſo per l'anima, deliberò per le medeſime cagioni, rinunciare al gouerno, e Magiſtrato, con gittare in terra, e lontane da ſe tutte l'inſegne Abbaziali, con tanta ferma, e coſtante riſoluzione, che ne il Veſcouo, ne i Monaci gli poterono far reſiſtenza. Ma nondimeno in cio compiacque à tutti, che ripreſe il carico, e cura dell'anime. E l'eſercitò con tanto affetto di charità, riprendendo i vizii, eſortando tutti à laſciare i peccati, & impiegarſi nello ſtudio delle buon'opere, ſecondo il timore di Dio; che non ſolamente molti ſi partirono dal mal'operare, e s'incaminarono nella via de' comandamenti del Signore, mediante la dottrina del ſant'huomo, ma alcuni ancora, laſciando il mondo affatto, ſi fecero Religioſi, e preſero l'habito della ſanta Religione; donando le loro ſoſtanze alla detta Badia, ſi come furono le terre del piano ſotto Monte Brodoni, aſſai vicine, e commode al Monaſterio.

Fra tanto eſſendo paſſato all'altra vita Guidotto, vno de' fratelli di eſſo Beato Iacopo, Inghiramo, l'altro fratello, preſe l'heredità paterna. E perche non haueua figliuoli, ſe n'andò allo ſpedale di San Iacopo d'Altopaſcio, per farſi quiui Caualier di quell'ordine. E coſi preſo l'habito, e fatto teſtamento, laſciò al delto Spedale tutto il patrimonio, che per fideicommeſſo s'aſpettaua alla Badia di S. Giuſto. Ma non vi fu ſtato più che ſei meſi, che pentendoſi di hauer ciò fatto; e deliberando volere per ogni modo ſeguitare l'orme paterne, e finalmente eſſere à canto à lui ſepolto, ſe ne venne alla Badia di San Giuſto a punto in tempo, che quiui era Gherardo Generale Camaldolenſe. Doue eſſendo ſtato accettato per figliuolo del Monaſterio nella maniera, che era ſtato ſuo padre, laſciò per nuouo teſtamento, che fu l'vltimo herede il Monaſterio di tutti i ſuoi beni, che erano molti in qualunque luogo foſſero poſti: e cio fu a di 6. di Nouembre. Ma non compie vn'anno intero, che anch'egli ſi morì, e fu del meſe d'Ottobre l'anno ſeguente dal Beato Iacopo à canto ſuo padre nella medeſima ſepoltura collocato. Il quale Beato molto ringraziò Dio d'hauere veduto all'vno, & all'altro, conforme al ſuo deſiderio, fare feliciſsima fine, & hauer conſeguita la grazia da lui diſiderata. Ma finalmente anch'egli, dopo eſſere ſopraiuuto dieci anni, ſempre più ardente ne' ſuoi ſanti eſercizii in ſeruizio di Dio, e giouamento del proſsimo, l'anno ſeſſanteſimo della ſua conuerſione, armato de' ſantiſsimi ſacramenti preſente l'Abate con tutti i Monaci, a i quali chieſe humilmente perdono, ſe in alcuna coſa gl'haueſſe mai offeſi, o ſcandalezzati, rendè feliciſsimamente lo ſpirito al ſuo Signore, l'anno 1292. a di tredici d'Aprile. E quando fu tempo, dopo eſſere ſtato viſitato da tutti della città, e particolarmente, non ſenza molte lachrime da coloro, dell'anime de' quali haueua cotanti anni hauuta diligentiſſima cura, fu ſepellito con gran d'honore nella Chieſa di S. Giuſto: la doue non molto dopo gli fu rizzato vn'altare, che è ſtato celeberrimo per gran diuozione a tutte le genti;

cioè

cioè insino all'anno 1579.del mese di Dicembre. Nel qual tempo di ordine di vn Visitatore Apostolico (fatto leuar quell'altare per migliore acconcio della chiesa) fu traslatato il santo corpo, e posto sotto l'altare delle campane, non lungi all'Altare di San Giusto.

Ma se bene la bontà di Dio operò molti miracoli per i meriti, & intercessione di questo suo seruo, se n'è in modo per varii accidenti, perduta la memoria, che non si sanno i particolari, se non d'alcuni pochi stati scritti dall'istesso Volaterrano.

Vn certo Piero essendo in viaggio con vn suo fratello, per isciagura si incontrarono in alcuni assassini. I quali hauendogli vcciso il fratello, e lui malamente ferito, si partirono. Perche trouandosi il cattiuello a mal partito, e già hauendo sentito dir gran cose del Beato Iacopo, meglio, che potè, si condusse al suo sepolcro. E quiui non senza molte lachrime facendo orazione, e con grand'affetto raccomandandosi che gli piacesse di pregar Dio per lui: ecco, essendosi alquanto addormentato, che esso Beato gl'apparisce tutto vestito di bianco, e gli dice: Horsu, Piero partiti, che sei saluo. Lequali parole vdite, quasi destandosi da graue sonno si vide essere del tutto sano, e ne rendè grazie à Dio.

Vn buon'huomo da San Gimignano, essendo stato sordo quattro anni, venne al sepolcro del beato Iacopo, e raccomandandosi con molto affetto, e fede, si tornò a casa sano del tutto. In memoria della qual grazia vsò tutto il tempo di sua vita venire ogni anno à visitare il detto sepolcro, raccomandarsi e lasciarui per sua diuozione alcun dono secondo il suo potere.

Vna donna Volterrana hauendo in modo perduta ogni forza del braccio destro, che non lo poteua punto, ne muouere, ne adoperare, lo pose sopra la sepoltura del Beato Iacopo, con gran fede raccomandandosi; & in vn subito risanata, ne rendè grazie à Dio, & al santo, e palesò il miracolo.

Ne giorni stessi, che il Beato Iacopo passò all'altra vita, essendo vna donna Volterrana tormentata in vna poppa molto grauemente, si raccomandò a lui di buon cuore. Et ecco, che apparendole esso in forma, & habito di vn Cirusico, con vna cassettina in mano d'vnguenti, parue, che l'vgnesse con non so che liquore, e subito si trouò del tutto sana.

Essendo dal Castel di Libbiano stata da i proprii parenti condotta al sepolcro del Beato Iacopo vna fanciulla spiritata: e quiui essendo scongiurata, si partì da lei il Demonio, e la lasciò libera del tutto, presente tutto il popolo per non poter sopportare la virtù del santo corpo. Di che tutti ringraziarono Dio.

VITA

DI SANTA ATTINIA, E GRACINIANA.

Ma egli non è da tacere prima, che ci partiamo da Volterra, che rassettando l'anno 1490. Vn Reuerendo Abate l'Altar maggiore della detta Badia, che si dice di San Giusto, ancorche intitolata nel Saluatore, riconobbe (dicono) cioè ritrouò (sappiendosi, che vi erano, ma non in che luogo à punto) le venerande Reliquie di Santa Attinia, e Graciniana, lequali da i Volterrani erano, e sono hauute in gran riuerenza. E quiui di nuouo ripostole con molta riuerenza, nel far fare vna nuoua Tauola dal Ghirlandio Fiorentino in que'tempi Pittore eccellentissimo, si come la stessa opera dimostra, ve le fece dipignere amendue. Ma è gran cosa, che per diligenza, che io habbia fatta, non ho mai potuto sapere di queste sante, se non che sono state hauute sempre, e si hanno ancor da i Volterrani (per tradizione venuta da lunga mano) in molta venerazione: che ne fanno festa di ordine di Monsignor Vescouo, a di 16. di Giugno, e che nel detto luogo riposano le loro sante Reliquie.

VITA DELLA BEATA MARGHERITA DA CORTOna, stata cauata dalla seconda parte delle Croniche de' Frati Minori scritte in lingua Spagnuola: ma però abbreuiata, senza punto alterare il senso dal detto Padre Abate Don Siluano.

NAcque Margherita (ancor che si dicà da Cortona, per le cagioni, che di sotto si diranno) nel castello di Liuiano; Diocesi di Chiusi; E perche fu nel suo nascimento dotata dalla nutura di molta bellezza, e graziosa disposizione di vita: per questo fu molto dominata nella sua prima giouinezza dalla sensualità, da i vizii, e dalle vanità del mondo. Percioche venuta alle mani d'vn'huomo sensuale, stette con esso lui in continuo peccato, per ispazio di molti anni. Ma si come nella libertà della carne fu simile alla peccatrice Euangelica, così la somigliò, quando piacque à Dio, nell'amendazione della sua vita, nel seguitare le virtù, nella contemplazione: & hauere gran familiarità con Giesù nostro Signore, con la sua gloriosa Madre, e con altri Santi. Delle quali tutte cose, & altre azioni: e reuelazioni scrisse vn copioso libro, il suo Confessoro, che fu esaminato da molti Dottori, e Canonisti; & approuato (dimorando allora il Papa, e la Corte in Auignone) da Napoleone, allora Legato Apostolico in Italia.

Si diede adunque la Beata Margherita tutta nelle mani del Signore, e s'incaminò nella via della penitenza l'anno della nostra salute 1277. riceuendo con le mani giunte, e con molte lagrime, nella città di Corto-

na (essendo quiui stata mandata dal Signore) l'habito del terzo ordine di San Francesco, presente fra Raimondo, huomo di chiara memoria, e Guardiano Aretino. Ne passò molto, dopò il detto riceuimento d'habito, che stando vn dì in orazione nella Chiesa de'frati Minori, della detta città, dauanti all'imagine di Christo crucifisso le parlò il Signore in quella imagine, dicendo: Che vuoi? Che dimandi pouera donna? A che ella, già interiormente illuminata, così rispose: Non cerco, nè voglio altra cosa, che voi, Signor mio Giesù Christo. Vn'altra volta similmente orando, l'apparue il Signore, e parlò nello Spirito, riducendole à memoria il modo, principio, e processo della sua vocazione in questa maniera. Ricordati, pouerella delle molte grazie, & Illustrazioni, che io posi nell'anima tua, accioche ti conuertissi. Ricordati, che dopo esser morto il nimico della tua salute: tornasti al tuo padre piena di lagrime, vestita di nero, ferita nelle guance, e piena di confusione. Ricordati, che per consiglio della tua matrigna, tuo Padre (scordatosi della pietà paterna) ti cacciò via della sua casa: onde trouandoti senza consiglio, & abbandonata da ogni aiuto humano, e standoti tutta piena di tristezza sotto vn fico, che era nel suo orto, mi pregasti con instanza, e con lachrime, che io volessi essere il tuo Maestro, il tuo Padre, il tuo Sposo, & il tuo Signore. Percioche l'antico nimico, vedendoti posta in tanta tribulazione, e quasi disperazione, non mancaua di persuaderti, che tu tornassi a' vizii antichi: e mostrarti, essendo scacciata dal padre, che quasi lo poteui fare giustamente. Et allora io tuo creatore, & amatore della tua bellezza spirituale, la quale io voleua in te riformare, ti inspirai à douertene andare à Cortona, e sottoporsi all'vbbidienza, e cura de' Frati Minori. Il che hauendo tu fatto, & acquistate nuoue forze spirituali, ti offeristi, & inchinasti il tuo cuore alla disciplina, e sante ammonizioni di quella Religione. Ricordati, che il rimedio, con il quale da principio tu tornasti in libertà il tuo cuore, fu il timore, e reuerenza filiale, che io ti diedi potessi hauere verso i tuoi Maestri, guide, e padri: sotto la cura de' quali io ti posi. Con i quali mezzi, poi che hauesti acquistata vettoria di te medesima spauētai d'altra parte il nimico tuo inuisibile, e gli roppi le forze, e l'ardire, che haueua contra te esercitato, quando eri rinuolta nelle tue miserie, & antiche debolezze. Ricordati, che io diedi ordine alla tua anima, e le insegnai à disprezzare tutti gl'ornamenti del mondo: & interiormente t'insegnai à voler separarti à poco à poco, per amor mio, dal conuersare con le gran maestre, e Signore del mondo. Ricordati, che il tuo corpo, ausatosi, & inuecchiato ne' vizii antichi, io fortificai, & aiutai con potenti doni, di grazie, e particolarmente con l'astinenza da tutte le viuande. Onde fatta più forte con l'aiuto di essa mia grazia, ti desti à digiunare continuamente, all'asprezza de' vestimenti, à dormire in su i Salci, e sermenti, e talora sopra la nuda terra, con vn

rozzo

rozzo legno, ò pietra per guanciale. Ricordati del copioſo dono, che haueſti da me di timore, dolore, e lachrime: in tanto, che non che à i Religioſi, ma anche à i Secolari dimandaui, ſe credeuano che Dio foſſe per douere hauere miſericordia di te, ſtata coſi gran peccatora. E di ciò dimandaui con tanta abbondanza di lachrime, che tutti moueui ad hauere di te compaſſione. Ma d'altra parte non ti ſcordare, che poco appreſſo io mutai quelle tue lachrime marauiglioſamente in quella ſoaue, e dolce ricreazione, la quale tu ſentiui, in penſando attentamente (ne' giorni di quelle feſte) alla mia Natiuità, della mia madre, e de Santi, & altre mie, e loro azioni. Ricordati de i buoni, e ſanti deſiderii, che io ti diedi, e ſante affezioni di hauer compaſſione de' poueri, di far penitenza, dimorando tu ancora nell'oſcurità, e tenebre de' peccati. E che non volendo i Frati darti l'habito del terzo ordine, percioche dubitauano della tua coſtanza, per eſſere tu allora donna di poca età; & anche per la notizia della tua mala vita paſſata: io anche in queſta repulſa ti diedi forza, e perſeueranza: accioche cō lagrime, prieghi: & altri ſegni di perfetta mutazione di vita, tu otteneſſi il tuo diſiderio da eſſi miei ſerui, e Frati Minori. Queſte adunque, & altre ſi fatte coſe le riduceua à memoria alcuna volta lo Spirito Santo, per cōfortarla à ſaper mantenerſi, e ritenere le dette, & altre grazie riceuute dalla mano di Dio, e renderſi degna di più altre.

Hauendo adunque riceuuto Margherita l'habito del terzo ordine di San Franceſco, ſubito ſi mutò in nuoua creatura di Chriſto. Percioche in modo fu traſformata nell'amore del ſuo ſpoſo celeſte, che da quel tempo in poi tutto; il ſuo ſtudio fu in cercare luoghi ſoletarii, e fuggire del tutto la conuerſazione del mondo; ne altro amaua (quaſi vn'altra Madalena) che digiunare, piagnere: & orare, per vnirſi ſenza altro mezzo al Re celeſtiale. Anzi acceſa di altiſſimo amore, cominciò à diſcoſtare dal corpo ſuo tutte le coſe, nelle quali haueſſe potuto riceuere alcun diletto: e ſtraziarlo, & indebolirlo con frequenti ſpargimenti di ſangue, digiuni, vigilie, e dormire (quel poco, che dormiua) come ſi è detto, ſopra la nuda terra. Niuno fu mai in queſta vita coſi anſioſo d'oro, e d'argento, quanto queſta Santa donna di eſtenuare, humiliare, & indebolire eſſo ſuo corpo. Paſſaua molte notti ſenza dormire, ſpendendole tutte in orazioni, e lachrime: & à fatica ſi poteua indurre, dopo la lunga ſtanchezza ad appoggiare ad alcuna o pietra, o legno il capo. Dopo la prima vigilia della notte infino all'hora di Nona, ſtaua in orazione con lachrime, e ſoſpiri. Percioche ſpinta dall'amore: nel quale tutta era traſformata, hora piangeua per la memoria de' ſuoi peccati; & hora meditando la paſſione, e croce di Gieſù Chriſto: nella quale era poſta l'anima ſua. E le vſciuano alcuna volta dal cuore coſi alti, e grandi ſoſpiri, che temeua con eſſi non vſciſſe l'anima. Altre volte ancora, perdendo il parlare: & ogni ſentimento; reſtaua come morta. Tolſe vna volta à pigione per ſe ſola vna

piccola casetta (non però lungi alle case d'alcune nobili donne) solo per poter darsi con più sicurtà segretamente alla diuina contemplazione. Et in quella dimorando, si sacrificaua à Dio con tante discipline, pugna, e cessate, le quali si daua nella faccia (quasi vendicandosi del male, che per lei haueua riceuuta l'anima) che la sua carne del viso naturalmente bianca, era diuenuta tutta liuida, e macchiata.

Et oltre à ciò alcuna volta per poter nutricare con le fatiche delle sue mani se stessa, & vn piccolo figliuolo, che haueua, si diede à seruire con molta humilità, e diligenza ad alcune nobili, e virtuose donne di essa città di Cortona. Alle quali se bene cucinaua viuande conuenienti allo stato loro; ella nondimeno, quanto al viuer suo, seguitaua i suoi soliti digiuni, come se fosse per lei stato sempre Quaresima. E mentre l'altre serue di casa attendeuano, cantando, e burlando à viuere lietamente; ella si ritiraua à piagnere così dirottamente, che quelle accortesene, lasciati i loro canti, e passa tempi, si dauano à piagnere insieme con esso lei. Era gran cosa, che douunque si trouaua questa Beata, con tanto feruore, e fede parlaua della misericordia di Dio, e parimente della stretta seuerità della diuina giustizia, che non era cuor si duro, e dato a i diletti del mondo, che si potesse contenere dalle lachrime, cotanta era l'efficacia delle sue feruenti parole. Et ancor che questa Beata seruisse alle dette Signore, nõ però lasciaua i suoi spirituali esercizii, ne di dire le sue ore Canoniche. E parimẽte con tutto, che ella così viuesse, non però giudicaua male delle persone, che viueuano in ozio, e delicatamente; anzi si staua quietamente: e mentre l altre seruenti si riposauano, ella si staua meditando, come si è detto, la passione, e sangue sparso di Giesù Christo per la nostra salute.

Ma percioche, attendendo la penitente Margherita i detti seruigii, era impedita dal potere andare à vdire Messa, e le prediche, mutato pensiero, deliberò per meglio adempiere i desiderii dell'anima sua; darsi più liberamente al Signore; e più di continuo trattare con esso lui; ritirarsi del tutto á piu solitaria vita. E così tornatasi in vna pouera casetta, l'arricchì il Signore di tanta pietà, ch'ell'era veramente vn hospizio di opere di misericordia, & habitazione santa: percioche in quella dimorando la serua di Christo, dedicò interamente il suo cuore à Dio, & alle necessità de' poueri. Conciò fosse, che tutto, che le veniua nelle mani, ò di suoi guadagni, ò di limosine, senza alcuna cosa riserbarsi, daua à chi più di mano in mano n'haueua necessità. E come vera madre di poueri, procurando sempre ogni loro bene, e consolazione, così continuò di fare infino à che passò di questa vita. E che piu si può dire? in questa piccola, e pouera Casetta, visitò molte volte il Signore visibile, e corporalmente per se medesimo la serua sua, parlando seco parole di gran dolcezza. Alcuna volta ancora la visitò per i suoi Angeli, & altra, con darle occasione di combattere, e riportare gloriosa vittoria cõtra il nimico del genere humano.

Il giorno del glorioso San Giouannibattista, il quale ella haueua per suo particolare auuocato, haueua per costume fare ogni anno solenne conuitto a tutti i poueri, con i denari guadagnati con le fatiche delle sue mani, senza guardare in quanta necessità si trouaua insieme col suo figliuolo. Dalla quale materna pietà tirati essi poueri, molte volte, lasciando le porte de'ricchi si congregauano (quasi à casa loro) à quella della casetta di questa serua di Dio, sicuri di hauerne alcuna cosa à riportare. Imperoche ancor che in quella non fossero beni temporali, nondimeno non era mai loro negato, cosa, che si potesse. Imperoche quando ella non haueua da dar loro da mangiare, daua scodelle, coltelli, cintoli, legne, e di ciò che vi era. Et anche alcuna volta diede loro le maniche, spiccandole dalla gonnella, il fazoletto del capo, e brieuemente infino alla corona stessa, che ella portaua à canto, e con che ella oraua. Laqual cosa vedendo le vicine, mandauano via alcuna volta i poueri dalla porta della casa di lei, increscendo loro, che ella posta in tanta necessità, non si serbasse alcuna cosa, anzi hauesse mandato fuori di casa il proprio figliuolo, che si haueua alleuato (il quale fu poi Frate minore) per volere, e poter far più bene, e più limosine a i poueri, e peregrini di Giesù Christo, che ad esso suo proprio figliuolo naturale.

Il timore del Signore, che è principio della sapienza, teneua in modo occupata l'anima di questa serua di Dio, che ella non poneua mai gl'occhi suoi nella faccia di alcuna persona, ne poteua vdir parlare di alcuna cosa di questo mondo. E se per caso parlaua il giorno, ò vero vdiua parlare di cose secolari, la notte seguente nel tempo dell'orazione, e stare con Dio, con molte lagrime, e sospiri sodisfaceua per quella colpa dauanti al tribunale di Dio. Con tanta vigilanza conseruaua la purità della mente, e dell'anima sua dauanti à gli occhi della diuina maestà, che alcuna volta vdendo, o parlando alcuna parola, non dico cattiua, ma non tanto fruttuosa al prossimo, o grata à Dio, quanto ella sempre disideraua, da tanto dolore era subito trappassata, che mancando in lei le forze corporali, perdeua la fauella, & il colore, e restaua come morta. E tornata che era in se, diceua la ragione di quel mancare de'sentimenti essere perche l'eterno sposo dell'anime è tanto geloso, e stretto nel risguardare esse anime, le quali egli creò, che molte volte l'opere, le quali à noi paiono buone, e virtuose, sono nel cospetto suo vizii: e donde alcuni sperano premii, trouerranno tormenti eterni. E perche non suole morire la cosa amata se non nella dolcezza: ne la cosa fredda, se non nel caldo, la serua di Christo, afflitta da tanti tormenti, e dolori, haueua per solo refugio ricouerarsi sotto l'albero, & ombra della croce di Giesù Christo, e quiui pensando alla sua passione, conuertiua ogni suo dolore, & angustia temporale in soauità, pace, & inestabile riposo. E questo modo di meditare la passione di Christo era per si fatto modo cresciuto nella sua ani-

ma,che spesso l'induceua ad opere di molta asprezza, come sarebbe à batter si con flagelli, e percuotersi il petto, e la faccia per amore di colui, che per noi sopportò tante afflizzioni. Et oltre à ciò, vestitasi questa santa donna della charità di Christo, haueua grande, e continua inuidia à gli infermi, bisognosi, e tutti altri, che erano in alcuna graue afflizzione: disiderando sopportare le pene, e trauagli di tutti loro, nella maniera, che Giesù sopportò per noi peccatori. E con si fatto pensiero teneua da se lontana ogni cogitazione, & ogni vanità, che hauesse potuto offendere gl'occhi della diuina maestà. Anzi non solo piagneua nel pensare alla passione di Christo i suoi peccati, ma ancora quelli di tutto il mondo. E questo con tanto dolore della perdita dell'anime, e zelo dell'honore di Dio, che tal volta pareua le vscissero gl'occhi della testa, cotanto era il dolore, che sentiua, e le lagrime, ch'ella spargeua, mescolate di sangue. In tanto: che vedendo così strani segni d'angustie nel sudore, e mutazione del colore, pareua à i circostanti, che ella fosse allora allora per ispirare. Se confidiamo della salute di coloro, che hanno vero dolore, e pentimento de'suoi peccati, e con quello escono di vita, che diremo della penitenza di questa donna? La quale giamai si straccò, ne cessò di accusarsi, ne di piagnere i suoi peccati infino alle menome imperfezioni, o vero virtù, le quali temeua non fossero vizii nel cospetto dello sposo suo Christo, come di sopra si è detto.

Veggendo l'antico nostro nimico (il quale sempre vegghia per diuorarne) la Beata Margherita, con tanto feruore fare profitto nelle virtù, e nella grazia de'diuini doni, cominciò con maggior importunità a tentarla. Entraua tal volta nella casetta, doue ella staua, in forma di varie spauentose figure, hora d'huomini, hora di donne, hora di serpenti, & hora d'altre varie bestiacce, per spauentarla, e massimamente quando ella staua in orazione. Et anche talora in forma di tali figure le parlaua, minacciandola, e dicendole, che per forza la cauerebbe di quella cella; che la sua anima era deputata à i tormenti eterni: che ciò che ella faceua, era inutile, e vano; e che era assai ingannata, e non trouaua la via in cosa alcuna, ch'ella facesse. Alcuna volta ancora le riduceua à memoria i peccati già commessi, con parole vituperose, infino à dirle, che à quelli haueua à tornare, & in essi rauuolta, finire la vita. Spesso ancora con amoreuoli persuasioni la consigliaua à gouernarsi bene nel mangiare, bere, vestire, & altre necessità corporali: percioche la troppa, e rigorosa penitenza era (diceua) diffidenza della misericordia di Dio. Ma ella queste, & altre cotali ciance niente stimando, staua salda nella sua penitente austerità, abbracciando i piedi di Giesù Christo, da i quali riceueua gran forza, e perseueranza contra il Demonio. Il quale finalmente vinto dalla costanza, fede, e feruore di carità di questa Beata, fuggiua, e massimamente, subito, che sentiua Christo presentialmente venire à lei. Laqual

cosa spesso faceua il Signore, dandole forza ne'combattimenti, con dirle che non temesse, ne dubitasse, percioche sarebbe sempre con esso lei, nelle sue tentazioni, e trauagli. Et appresso le daua per regole salutifere, che ella si separasse ogni dì più dalla conuersazione, & affezione delle creature, e sempre più s'ingegnasse di accendersi nell'amore di lui. Il che tutto ella osseruaua con molta diligenza, ritirandosi più sempre alla solitudine, & accostandosi al suo sposo Giesù, dal quale era così spesso consolata, e visitata, e parimente da gl'Angeli, e da i santi, che cosa lunga sarebbe raccontarlo. I quali particolarmente gl'appariuano, riuelandole segreti altissimi, quando ella riceueua il Santissimo Sagramento del l'Altare. La qual cosa percioche faceua con grandissima preparazione, e riuerenza, se le comunicaua il Signore con marauigliose illustrazioni, & affetti. Ma conciosia cosa, che la debolezza humana non possa sopportare così alte consolazioni, & illustrazioni spirituali: spesse volte restaua in questo affare Margherita, come morta, ma nondimeno à certi segni si vedeua apertamente, che era dentro alla sua anima in vn certo particolar modo, e grazia la diuina presenza.

Risplendeuano ancora in questa serua di Dio, oltre à molti altri diuini doni, e grazie, la virtù dell'humiltà, percioche si teneua la più indegna, e vile creatura, e peccatrice, che fosse al mondo. E perciò in questo più che in altro, mosso da inuidia, la combatteua il nimico, hora tentandola in vanagloria: hora rappresentandole importunamente le visitazioni, e prerogatiue, che riceueua dal Signore: hora la diuozione, che in lei haueua il popolo: & hora la continua frequenza delle persone, che la visitauano. Ma quanto poco frutto in ciò facesse il Demonio: & ella sempre più cercasse la gloria di Dio, da questo si può conoscere: che standosi ella vna notte sola in casa, & essendo così tentata cominciò nel più alto silenzio della notte con gran voce, e molte lagrime à dire, Leuateui, leuateui, ò genti di Cortona, e senza indugio scacciatemi della vostra città, percioche io sono quella gran peccatrice, che ho fatto le tali, e le tali cose in offesa di Dio, e scandalo, e mal'esempio del mondo. Al quale rumore leuatosi con spauento tutta la vicinanza, si fuggì il Demonio vinto, e suergognato dall'humiltà della serua di Dio. La quale molte volte si propose di volere contra se esercitare grandissime vendette, e dispregi, ma non fu lasciata dal suo Padre spirituale, il quale vedeua conuenirsi raffrenare quel grande eccesso di feruore, col quale desideraua caminare per le vestigia di Christo.

La diuina bontà maestra, e guida di tutte le virtù, importunata con grande instanza dalla sua discepola, le diede vna volta questo documento. Figliuola, disse, se disideri seguitare le vestigia di Santa Maria Madalena, & esserle compagna nell'amore, che mi portò, lascia tutte le cose corporali, che al tuo corpo possono piacere, sottoponendo la carne

allo ſpirito, ma però con ragioneuole aſprezza. Ma ella in queſto ſtaua ſempre con timore di non più toſto ſtare di quà dal ragioneuole, che trapaſſarlo: e però diceua alcuna volta al ſuo confeſſoro: Padre molto ſi rallegra l'anima mia ne' trauagli del corpo, e ſta ſempre col timore, che nõ mi facciate, per vbidienza mangiare coſe cotte, o bere del vino. E parimente per la medeſima cagione temeua, che alcuna fiata il corpo ſuo non s'infingeſſe alcuna infermità, o debolezza, per farle allargare alquanto il modo del rigore, con che lo trattaua; dicendo ſeco medeſima, come potrà il mio corpo dolerſi della debolezza, e ſtrettezza, nella quale pare, che io lo tenga, perche ſerua al Signore: poi che quando in altro tempo era tutto dato à i peccati, & alle vanità del mondo, & al voler proprio, e del Demonio, mai ſi trouò infermo, ne debole.

Quanto poi ella amaſſe la pouertà, & haueſſe per vile ſterco tutto quello, che è nel mondo, per guadagnarſi il Redentore dell'anima ſua, da queſto eſempio ſi può vedere. Eſſendole vn dì dimandato, per quanto brieue ſpazio eleggerebbe reſtar priua d'alcuna piccola conſolazione ſpirituale, & hauerne ricchezze di poter viuere da Reina: riſpoſe leuando gl'occhi al cielo: Se il Signor mio Gieſù Chriſto mi sforzaſſe à poſſedere alcuna delle coſe terrene; con tante lachrime me ne appellerei al real trono della ſua Maeſtà, che egli riuocherebbe da me cotal ſentenza, e comandamento. E quello, che in queſto affare diceua con le parole confermaua con i fatti, percioche niuna coſa poteua ſerbarſi ancor che molto le foſſe neceſſaria, la quale non deſſe a' poueri, quaſi foſſe loro ciò che haueua, come ſi è detto di ſopra: In tanto che quando veniua il verno, non haueua nella ſua cella, ne anche da poterſi ricoprire. Ma non reſtando, per tutto ciò il nimico di combattere queſta ſua tanta perfezione, e rigore d'aſtinenza, vna volta le diſſe; O infelice, che fai in queſta cella? Laſcia di cercare que' doni, e virtù, i quali è coſa certa, che tu non ſe' mai per acquiſtare. Seguita la comune vita de gl'altri fratelli di penitenza, ſecondo la tua profeſſione; contentandoti di vdire delle Meſſe, prediche, e di ſperare con eſſo loro la miſericordia di Dio, per la ſalute dell'anima tua. Non vedi, dico, che tu perdi il tempo, il corpo, e l'anima? A che riſpoſe la donna: Dimmi ingãnatore, e padre d'ogni bugia, come ti ſi può egli credere alcuna coſa, non eſſendo il tuo intento altro, che cercare la perdita dell'anime, create da Dio, per ſua gloria? Al ſuo creatore dee la creatura ragioneuole vbidire, e ſeruire, come a ſuo Creatore, Redentore, e Gouernatore, che finalmente pone in alto ſtato i ſuoi fedeli dando loro la vita eterna: e non à te falſo deſtruttore, e guida, che meni all'eterna dannazione. A lui dunque ſon riſolutiſſima voler ſeruire ſempre con tutte le mie forze: e lui imitare il quale inſegnò la regola dell'aſtinenza, e dell'auſterità, la quale io oſſeruo, peroche ſon certa, che in eſſa perſeuerando, mi darà la vita eterna.

Vedendo

Vedendo vn giorno il suo Confessoro, Margherita venir meno per gran debolezza, cagionata dalla grande astinenza: e cōsigliandola a voler medicinarsi, e fare alquanto miglior vita, la serua di Christo, che viueua del pane viuo celestiale: cosi rispose: Padre mio, hauete à sapere, che quanto io starò in questa vita, non sarà mai pace fra il mio corpo, e la mia anima: perche non gli vò mai perdonare: si che lasciatemi vi prego, trattarlo à questo modo, senza mai dargli riposo, o alcun contento in fino alla fine de' giorni miei. Bastiui, che ne' presenti giorni di Pasqua, per vbidirui in parte (ancorche contra mia voglia) metterò vn poco d'olio su l'herbe, che ho da mangiare. E ciò risposto, prorompendo in molte lachrime, cosi disse al suo corpo, O corpo mio, perche non m'aiuti à seruire al tuo creatore, e redentore: Perche non fai forza à te stesso, come facesti, quando si fieramente contrafaceui à i suoi comandamenti? Rimanti pur, di dolerti, lamentarti, e fingere d'essere morto, imperoche è cosa certa che hai à portare la soma infino alla fine, si come io già portai per te l'ingiurie fatte à nostro Signore Giesù Christo. Pensa pur, che se tu vuoi con l'anima regnare nella gloria; bisogna, che ancor tu qua patisca altramente non meriterai la corona, che si da all'opere degne di penitenza. Essendo ella alcuna volta sola nella sua cella, e parendole di non seruire al Signore, si come harebbe voluto, conuertendosi tutta in lachrime, così diceua, Signor mio, Re mio, Gloria de' beati, altissimo Giesù, Grazia, e forza de' vostri eletti, io vi priego, per quel molto amaro calice, il quale per me beeste nella vostra passione, mi concediate, che io mi astenga dalle viuande corporali: Voi, dico, ilquale sapete, che se io potessi morire mille volte il dì, e perdere questa vita, lo farei ben volentieri per acquistar voi, il quale solo siete la vera vita dell'anima mia. E ciò hauendo ella detto, disse à lei il Signore, ch'ella riuelasse al suo Confessoro, che i suoi serui non possono in questa vita esser perfetti, se non combatteranno virilmente, e vinceranno il vizio della gola, e dell'intemperanza.

A cosi profonda humilità era venuta la Beata penitente Margherita, per lo conoscimento, che haueua de' suoi passati difetti, che quasi publicamente predicaua con alte voci, hauere grauemente offeso Dio, e scandalezzato i suoi prossimi. E non solamente inuocaua con lachrime l'aiuto de' santi, per hauerne, mediante la loro intercessione, perdono; ma ancor si raccomandaua à i peccatori secolari: e quasi ebbra, per gran dolore, diceua loro, Credete voi, Padri, e fratelli (deh ditemelo vi priego) che Dio abbia à ridurre mai alla sua grazia questa sua cosi gran peccatrice e sbandita? E cotali cose dicendo tremaua, & in vn medesimo tempo sudaua d'vn sudore cosi freddo, come se in quel punto hauesse hauuto à morire. Dopo, che hebbe acquistato questa Beata perfetto conoscimento di se medesimo, à niuna cosa maggiormente attendeua, che al proprio dispregio, non solo nel vestire, nelle parole, e ne' costumi, ma

anche

anche in conuertendo gl'honori, che le erano fatti, in vituperii, e viltà, come si vide alcuna volta per chiara pruoua.

Essendo vn giouane dal Borgo à San Sepolcro, città di Toscana, in modo tormentato dal Demonio, che à certi tempi non bastauano tre huomini ben gagliardi à tenerlo, vna volta, che lo scongiurauano, rispose, il Demonio, che non era per vscir di quel corpo, se non per i meriti, & orazioni della serua di Christo Margherita, che habitaua à Cortona. Per che menando i suoi parenti il giouane alla detta città, arriuati, che' furono in un luogo donde si vedeua la fortezza di quella, posta in cima del monte; non potendo il Demonio sopportare, ne anche di uedere il luogo difeso dall'orazioni della serua del Signore; dopo hauere tormentato il pouero giouane, uscì da lui, lasciandolo al tutto libero. Ma prima, che quiui arriuassono, haueua già detto il Demonio à coloro, che menauano il garzone, che prima, che peruenissono à Cortona, uoleua partirsi, percioche non era per potere sofferire di vedere la presenza di colei, le cui orazioni, e virtù cotanto tormentauano i Demonij. Ma per tutto ciò non mancarono coloro di condurre il giouane alla Beata, rendendo molte grazie à Dio, che per i meriti de' suoi eletti, vsa la misericordia co' peccatori. Le quali parole hauendo vdite Margherita con molto suo dolore, e lachrime, rispose à coloro: Essendo io la feccia di tutti i vizij, e peccati; non crediate, amati fratelli, che la somma bontà, la quale non può mai errare, habbia dato salute à questo infermo, per amore, e per rispetto mio, ma solo per grazia sua, e misericordia. Tornandosene adunque essi tutti lieti, e contenti alle loro case, solo la Beata Margherita si rimase piagnendo, e senza consolazione. Et oltre ciò, in confessandosi ella al suo Confessoro, sempre affermaua, che sotto il cielo non era maggior peccatrice di lei. E certa cosa è, che cotali cose ella diceua, non fintamente, o per una cotale usanza, ma con sincerità di cuore, e veramente profondissima humilità. Anzi per la medesima cagione, così alcuna uolta gridando, oraua al Signore; Soccorretemi, Signore in così grande inondazione de' uostri doni, e grazie, percioche come ebbra del vostro diuino amore, e fuori di me molte uolte non posso tacere. E questo ui chieggio percioche non vorrei, che alcuno si scandalezzasse di me, credendo, che io pigliassi piacere delle lodi, che allora mi da il mondo. Fatemi, dico, grazia, Signore, che le ammirabili consolazioni della uostra gloria, le quali con tanta benignità riceuo da uoi, io le tenga in modo segrete, che niuna persona mai le sappia, o l'intenda dalla bocca mia. Alla quale petizione rispose una uolta il Signore: Tu dei sapere, che io mi ti ho eletta, quasi come una rete da pigliar pesci nel mare di questo mondo: e perciò le grazie, e reuelazioni, che hai da me riceuute, o riceui, non sono per amore di te solamente, ma ancora per salute del mio popolo, & affine, che per lo tuo esempio, parole, & essi doni, che hai riceuuti da

me;

me; tu lieui molti da i vizii, e peccati, ne' quali si dimorano, e tornino à me. Per queste adunque cagioni, voglio, che si sappiano in tutte le parti del mondo, molte di quelle grazie, e doni, che io ti ho conceduto, e concederò anche maggiori per l'auuenire.

E certo non indugiarono molto à verificarsi le dette parole del Signore, percioche è quasi impossibile à dirsi il gran numero delle persone, che sentendo il raggio della diuina grazia, il quale riluceua nell'anima di questa Beata: da tutte le parti d'Italia veniuano à visitarla, anzi pure, e di Francia, e di Spagna, e d'altre nazioni à riceuere rimedio per la salute delle loro anime, è difetti, i quali à lei diuinamente erano riuelati. Concio fosse, che da esso diuin raggio illustrata, vedesse, e riprendesse i secreti difetti delle coscienze, e manifestasse gl'occulti peccati, non mai stati confessati, a i finti penitenti: e desse rimedii, e salutiferi consigli à coloro, che gli disiderauano. Ottenne ancora con le sue orazioni, grazie, e soccorsi diuini, non solo à persone particolari, ma anche à Principi, Prelati, e popoli, che ricorreuano à lei. Nel cui petto habitaua efficacissimo zelo della salute dell'anime: e perciò non cessaua mai ne dì, ne notte di offerirsi in sacrificio al Signore con profondissima humilità, accioche elle conseguissono la loro salute.

Vn giouane figliuolo d'vna vecchia vedoua, essendo caduto in adulterio, vi si dimoraua, e perseueraua publicamente. Perche pregandolo la madre ogni giorno, che egli volesse partirsi da così graue peccato, egli vna volta così le rispose: Io ho tanta fede, carissima madre, nelle virtù della serua di Christo Margherita, che se voi procacciate, che io habbia alquanto del pane della sua mensa, il quale sia stato tocco dalle sue mani, accioche io ne mangi almeno vn boccone, io confido, che la misericordia di Dio, per i meriti di lei, mi concederà grazia, che io lascerò questa donna, hauerò contrizione de' miei peccati, e farò degni frutti di penitenza. Che più? ottenne la vedoua donna (ancorche con difficultà grãdissima) del pane della mensa di Margherita, tocco dalle sue mani, ne prese il giouane vn boccone, e fu subito mutato di huomo tutto carnale, in spirituale; percioche lasciò l'adultera, confessò i suoi peccati, e mostrò manifesti segni d'hauerne vera contrizione, e dolore.

Meditando vna volta l'ancilla del Signore il patir di Giesù crucifisso, il Signore innanimandola à seguitare, e pigliare i trauagli della croce, così gli disse: Apparecchiati à combattere, e sostenere tutto il tempo, che viuerai, percioche ti voglio purificare nelle tribulazioni, tentazioni, infermità, dolori, timore, vigilie, lachrime, fame, sete, freddo, e nudità; nella maniera, che si purifica, e si esamina l'oro nel fuoco: e dopo, che sarai ben purificata, passerai alla gloria della perpetua

petua beatitudine. Non ti ſpauentino adunque i trauagli, ne alcun' altro delle dette coſe, ma perſeuera, e ſofferiſci allegra, e virilmente, percioche ſempre ſarò teco in ogni tua tribulazione. E queſte coſe vdite, reſtò l'anima di queſta donna tanto piena de' dolori della paſsione del Saluatore, e della compaſsione della ſua glorioſa madre, che niuna coſa più le pareua ne difficile, ne dura: e non che tornaſſe mai in dietro, ſempre con maggior prontezza d'animo caminando innanzi, ſi offeriua ad ogni ſorte di paſsioni, e fatiche.

Chiedendo vna volta al Signore con inſtanza, che le faceſſe ſentire tutto quello, che poteſſono ſopportare le ſue forze, & in particolare i dolori acerbiſsimi, che ſentì la glorioſa ſua madre appreſſo, e ſotto la croce: vdì la voce di eſſo Signore, la quale coſi le diſſe: All'hora di Prima anderai, ſi come è tuo coſtume, alla Chieſa de' Frati Minori, peroche quiui ſentirai tanto dolore, & amaritudine della mia paſſione, quanto mai infino à hoggi habbi ſentito. Venuta adunque la donna à eſſa chieſa, alla detta hora, chieſe di grazia al ſuo Confeſſoro, che tutto quel giorno la laſciaſſe ſtare in chieſa; perche il Signore le haueua fatta la tale promeſſa. Di che eſſendoſi egli contentato, venuta l'hora di Terza, e già eſſendo fornite tutte le Meſſe, trasformataſi l'anima di lei ne' dolori della paſsione del Signore, e cominciando dal tradimento di Giuda, e dalla preſura, ſentì paſſo, per paſſo, e coſa per coſa, quaſi preſente con la vergine, anzi in lei ſteſſa, tutti i dolori, che ella patì, accompagnando il figliuolo, infino à ch'egli hebbe in croce renduto lo ſpirito. E non ſolamente patì ella, ma dichiarando ciaſcuna coſa con dolenti, e compaſsioneuoli parole: anzi con tremiti, dolori, e ſegni di morte, moſſe quel giorno, à pianto grandiſsimo, e compaſsione gran numero d'huomini, e di donne Cortoneſi, quiui concorſi à veder quella nuoua, e doloroſa transfiſſione della ſerua di Chriſto ne' dolori della ſua paſsione. E brieuemente ella perdè in quello ſpazio di tempo di maniera il polſo, & ogni ſentimento, che non ſentì il concorſo del popolo, ne vide le nobili donne, & altre che le ſtauano intorno, e la ſoſteneuano. Venuta poi l'hora di Nona, che Gieſù inchinando il capo, ſpirò, la ſanta donna in quel punto inchinò anch'ella il capo ſopra il ſuo petto: & in modo reſtò ſenza alcun ſegno di vita, che da tutti, i quali erano preſenti, fu buona pezza tenunuta per morta. Ma venuta l'hora di veſpro, quaſi tornaſſe dalla morte alla vita, alzò con molta letizia il volto; e leuati gl'occhi al cielo, come quella, che haueua riceuuti coſi alti doni, ne rendè grazie al liberaliſsimo datore di tutti i beni. Guardandoſi poi attorno, e uedendo in quella chieſa coſi gran numero di genti, cominciò con grande amaritudine à piagnere, & attriſtarſi; per hauerle dato il Signore quello coſi gran ſentimento della ſua paſsione, non priuatamente della ſua

cella,

cella, ma alla presenza di tanto popolo. Tuttauia consolandosi, che così era piacciuto alla diuina volontà, per edificazione del popolo, disse al Signore: In ogni parte, doue si paga il tributo delle vostre lodi, e debita venerazione, e si da mouimento alla salute del popolo, che voi, Signore ricomperaste, quiui più tosto, che in altra parte ad elezione mia, son contenta (altissimo Signor mio) di dimorare. Ma stando tutti pieni di ammirazione coloro, che erano presenti, in veggendo, che ella, la quale dianzi pareua morta, haueua in così brieue spazio ricouerate le corporali forze; disse loro, che si sentiua molto più gagliarda, e fortificata, che quando all'hora di Prima venne alla Chiesa. Essendo poi finalmente tornata la serua di Christo alla sua cella, già fattosi notte: e parendole quasi vn'altra Madalena) dopo hauer veduto mentalmente il suo Christo in Croce, che le fosse stato tolto, dimandaua piena di dolore, e di lachrime con alta voce à tutti, che ella vedeua, se per sorte haueffono veduto il suo Signore. Poi riuolta à se stessa: Doue anderò (diceua) suenturata, doue trouerò il mio Christo? Deh perche non vi truouo, Giesù mio? E pur vi cerco, vi sospiro, vi chiamo, e vien meno il mio cuore? Doue siete ò Giesù, che foste morto per i peccatori? o Angeli, o huomini, ò tutte voi altre creature, insegnatemi il mio Signor Giesù Christo crucifisso, il quale io cerco, e non posso trouare. Perche mi hauete abbandonata, soauità dell'anima mia? Et in questa sete, disiderio, e gemito perseuerò la santa donna giorno, e notte senza pigliare alcuna cosa, o mai riposarsi dormendo, infino à che non fu visitata, e consolata dalla stessa presenza del Signore, & arricchita di molte diuine reuelazioni, e consolazioni, dalle quali fu sanata da ogni grauezza, & angustia del corpo, e dell'anima.

E anche da sapere, che ancor, ch'ella hauesse ogni giorno, per ordinario esercizii di certe meditazioni d'intorno alla passione del Signore, nulla di meno con maggior forza, & efficacia si rinouaua nell'anima sua il dolore della passione di Giesù, ne'giorni del Venerdì. Anzi vsaua dire, che in tale giorno niun christiano douerrebbe ammettere, ne permettere alcuna consolazione, ne allegrezza. Et ancorche questi eccessi, per le reuelazioni, e per lo riprendere, che ella faceua i vizii fosse tenuta alcuna volta donna vana, e senza ceruello; e si mormorasse di lei, nondimeno ella il tutto sopportaua con molta pacienza; confortata dalla diuina grazia à non temere, ma perseuerare nelle virtù, & opere, che dal Signore le erano comandate. Ancorche, dico, fosse continuamente perseguitata (si come dice l'Apostolo, che sono tutti coloro, i quali piamente vogliono viuere nel Signore) da certi huomini, che meno sanno delle cose spirituali, e parimente da i Demonij: per contrario riceueua anche molte consolazioni, & apparizioni dal Signore. Et alcuna volta ancora era visitata dalla nostra Donna; dall'Angelo custode, dal Padre

San

San Francesco, & anche tal'hora da infinita moltitudine della corte celestiale. Per tacer molte altre cose, che sarebbbono lunghe à raccontare, le quali si leggono nell'historia grande della sua vita, la quale si trouaua (dicono) nella Città di Cortona.

Ancorche alcuna volta questa nostra Beata fosse costretta da gl'atti intensi della contemplazione à non dire così al tempo suo ciascuna delle hore canoniche, alle quali era, secondo la sua Regola obligata: nondimeno le diceua, senza mai lasciarle, con grandissima diuozione: anzi non harebbe preso il cibo, ancorche molto ne fosse astretta dalla debolezza, se prima non l'hauesse dette. E, che è ancor più, ancorche molto fusse occupata, come si è detto, accompagnaua ciascuna delle dette hore canoniche con quaranta pater nostri, & altrettante Aue Marie, con la gloria patri, &c. Conosceuasi in questa serua del Signore vn singular segno del suo essere in grazia di Dio: e questo era, che haueua continuamente senza mai straccarsi, disiderio di vdire la parola di Dio. E non solo non la tolse mai da cio, ne debolezza, ne stanchezza, ne sonno, ma trouandosi alcuna volta in tale stato: hauendo à vdire ragionare di Dio, se le passaua ogni male. E per questa cagione diceua spesso al suo Confessoro Fra Giunta: Parlatemi, vi priego, Padre, alcuna cosa di Dio, perche maggior conforo non possono hauere il corpo, e l'anima mia. Et oltre à cio, non pure haueua sempre nel cuore il dolcissimo nome di Giesù, ma anche spesso in bocca con tanta soauità, che si conuertiua tutta in lachrime. O nome (diceua) di Giesù, sopra tutti i nomi dolcissimo, la cui virtù mi riuocò dallo stato della perdizione à quello della grazia: per lo cui sangue fui ricomperata, & il cui amore mi fa essere sempre à lui vnita soauemente. Dimandata dal suo confessoro, che ordine ella tenesse nell'orare, rispose: io inuoco il nome della santissima Trinità, vero Dio, eterno, inuariabile. Conosco, e confesso la mia debolezza: mi raccomando à Giesù Christo suo figliuolo, per noi fatto huomo: & alla beatissima nostra Auuocata Maria Vergine, & à tutti gl'ordini de gl'Angeli, e de' Santi, cominciando da gl'infiammati Serafini. Dopo mi conuerto à Christo nostro Signore, e vò pensando, che egli fu, per opera dello Spirito santo, conceputo nel ventre della sacratissima Vergine Maria, donde vscì senza darle dolore, rimanendosi ella sempre Vergine. Appresso uò riuolgendomi per la mente la grande allegrezza, che in quell'hora hebbono gli Angeli, la prostrazione, & adorazione de' Magi: la fuga della tenera fanciulla Maria, con il suo bambino Giesù, in Egitto, patendo molti trauagli nell'andare, stare, e tornare. Da questo trappasso à considerare il benigno ragionamento di esso nostro Signore alla Samaritana; alla difensione dell'adultera; alla liberalità del medesimo verso la Cananea: e tante altre grazie fatte miracolosamente à tanti ciechi, lebbrosi, & altri miserabili, & afflitti da diuerse infermità, e tribolazioni. Contemplo alcuna volta l'andare

di

di Giesù discorrendo per le Città, Castella, & altri luoghi, per salute de' peccatori. Lo veggio conuertire Madalena: chiamar Matteo all'Apostolato: risucitar Lazero: & in somma hora vna, e quando altra di tante sue nobilissime azioni. E per tutti questi passi, e ciascun di loro, offerisco à lui mio creatore infinite grazie, e laudi. E continuando l'orazione, m'ingegno di affissare il mio spirito in quella secreta, e viua fonte Christo nostro Signore, secondo il grado, che mi concede: e quiui l'anima mia contempla il sudore del sangue nell'orto, il bacio del traditore, la negazione del discepolo, l'ingiuria delle ceffate, e de gli sputi; il disonore delle parole, e gl'intensi dolori delle percosse, e battiture. E così vò facendo dell'altre cose infino à che rendè lo spirito. Postami poi sotto la croce con la sua madre Maria, con disiderio, che ancor me trapassi (almeno in parte) il coltello del dolore, che à lei trafisse l'anima: le chieggio con molte lachrime, grazia, che non isdegni per la mia viltà, fare anche à me parte di quel suo dolore, che non si può dichiarare con lingua creata, acciò che anch'io muoia con Christo suo figliuolo, si come morì egli per me peccatrice. Et in queste meditazioni accendendosi l'anima in alti disiderij dell'amantissimo Giesù: ascende (quando à lui piace di concedermi) à gl'abbracciamenti della contemplazione, & in quella, per la familiarità, che allora ella ha col Signore gusta cotanta soauità, cotanto è eleuata; & à tanta altezza è in vn subito rapita, che ella non può poi senza grauezza grandissima tornare à vedere, e trattare con le creature, se non in quanto considera, che elle sono opera della mano di Dio, e fatte per gloria del suo santo nome.

Fra il tempo adunque, che ella metteua in dicendo l'vfficio nella maniera, che si è di sopra mostrato: e questi ratti: & eleuazioni di mente, spendeua molte volte i giorni interi, e la notte. E trouandosi finalmente nelle braccia della sua compagna senza alcun sentimento, e mouimento d'occhi: così si staua taluolta dalla mattina alla sera. E se pure dopo queste occupazioni, & esercizii, le restaua alcuna particella di tempo, tutto lo spendeua in considerando i beneficii grandi à noi fatti dal creatore: per ciascuno, o beneficio, o misterio offeriua cinque pater nostri. E se alcuna volta discorreua per gli stati della Chiesa, e per le necessità, nelle quali la vedeua posta, offeriua cento pater nostri per ciascuno: e così ancora per li defunti. Visitaua alcuna volta con gl'occhi intellettuali i chori de gl'Angeli, & i Santi, e Sante, discorrendo per gli stati, e meriti loro, & offerendo loro distinte orazioni. Ma sopra tutto offeriua alla gloriosa nostra Donna molte salutazioni Angeliche, per le molte, e grandissime grazie, che per sua intercessione, ha riceuuto il genere humano, riceue continuamente, e riceuerai infino alla fine. Parimente al suo Auuocato San Gionanni Battista, & al Padre San Francesco, & altri santi; ne i quali haueua speciale diuozione, offeriua particolari preghiere, preuenendo

uenendo le loro feste, e preparandosi col confessarsi, e comunicarsi. Et all'incontro era anch'essa sempre in queste loro solennità, visitata da esso Signore, e santi, che ella particolarmente honoraua.

Con stimoli tanto grandi di charità teneua il Signore ferito il cuore di questa sua serua, che non solamente concorreuano à lei molte genti, come si è detto, ma anche vi veniuano, per diuina dispensazione, molte anime di defunti à chiedere l'aiuto delle sue orazioni. E perciò meritò l'anima di suo Padre (secondo, che poi le fu reuelato) essere per le sue preci liberata dalle pene del purgatorio. L'anime ancora di due huomini, i quali per ladri furono giustiziati, la pregarono, che orasse per loro. Et vna volta orando ella per tutte l'anime de' trapassati, che erano nel purgatorio, con molta instanza, e compassione, il Signore cosi le parlò. Di a i Frati Minori, che si ricordino del' anime, che sono nel purgatorio, le quali sono tante, & in tanta necessità, quanta non è possibile, che intendano gl'huomini, e molto poco sono aiutate da' parenti, & amici loro. E parimente dirai loro, che i Religiosi oltre modo dati alle cure secolari, patiscono perciò maggiori pene in purgatorio, che gli altri. Furono ancora molte cose riuelate alla medesima dal Signore à salute de' prossimi, e di molti stati, e specialmente de' Frati Minori: & in somma della riformazione de' christiani, e del modo di sostenere le tribulazioni, che haueuano à venire. Et in vltimo appressandosi il fine della sua vita, fu afflitto il corpo di questa Beata da graui dolori, ma molto più da terribili tentazioni, & horribili visioni di Demonii; ma ella di tutte restò, per grazia di Dio, vittoriosa. E perciò che più volte haueua dimandato al Signore, con molte lachrime, che quanto prima la volesse richiamare da questo esilio: egli finalmente volendo adempiere questo di lei disiderio, le riuelò l'anno, il mese, il giorno, e l'hora, nella quale haueua à passare da questa vita all'eterna gloria. Per tanto cominciando a mancare, stette dicesette giorni senza mangiare alcuna cosa corporale, e cosi, consumato, che fu l'humore radicale, il giorno della Cattedra di San Piero, alli ventidue di Febraio passò al Signore con volto Angelico, e molto lieto, l'anno della nostra salute 1297. e venti anni dopo la sua conuersione al Signore. E quegli, che à questo suo passaggio furono presenti, sentirono fraganza di cosi soaue odore, che per esso confessarono essa Beata Margarita essere stata vn vaso di santità molto grato al Signore. In quella medesima hora, che ella passò, vna persona di eccellente contemplazione in città di Castello, vide l'anima di quella essere condotta con molta letizia in cielo. Fu il corpo di questa Beata, morta, che ella fu di ordine de' Rettori della città imbalsamato, e con molta diuozione, e grande honore sepellito nella chiesa di san Basilio, in vn sepolcro nuouo, diutorno al quale sono dipinti

molti de'miracoli, che fece allora il Signore per la ſua ſerua.

Eſſendo ſtati raccontati à Papa Leone Decimo, quando fu à Cortona alcuni de' miracoli ſtati fatti da Dio per queſta Beata, e la gran diuozione del popolo conceſſe per ſuo Brieue, che ſe ne celebraſſe la feſta in eſſa città di Cortona (dandole vfficio di continente] il di della Cattedra di San Piero, nel quale ella paſsò all'altra vita. Et in tale giorno ſi moſtra il ſuo corpo à gran moltitudine di popolo, che quiui concorrono da'vicini luoghi: Ilquale è ancora tutto intero ſenza, che alcuna coſa gli manchi, e di grande, e bella forma. E la chieſa, doue è il detto ſanto corpo, in vna capella ſtata poi fatta di nuouo; fu prima de'Monaci di San Baſilio; appreſſo de'Preti; & hoggi finalmente è de'Padri Minori oſſeruanti. E certo à gran ragione, accioche ſi cocome ella fu veramente diſcepola del Padre S. Franceſco, coſi ſieno le Reliquie di lei in vna Chieſa de'ſuoi Frati medeſimi, e tenute con quella riuerenza, che da loro ſi tengono veramente.

I miracoli (dicono] che il Signore operò per i meriti di queſta ſua glorioſa penitente ſi contengono nella Cronaca di Mariano, & in ſomma ſono, che ella riſucitò dieci morti: ſanò dodici da infermità mortale: illuminò ſei ciechi; ſanò ſei dalla rottura: reſtituì il parlare à tre muti: ſanò tre da graui dolori di pietra: guarì vna pazza: ſanò cinque ratratti, ouero ſtorpiati: liberò quattro indemoniati: e quattro perſone dal pericolo del mare, e cinque cadduti in pozzi, e da luoghi alti: e dodici perſone da diuerſe infermità. I quali tutti i miracoli furono ſcritti, & approuati con iſtrumenti publici, e teſtimonii eſaminati con giuramento: e parte ſolennizati alla preſenza del detto Napoleone Cardinale, Legato di Clemente Quinto, reſidente allora in Francia. E la leggenda di queſta Beata fu approuata dal detto Legato, da alcuni Veſcoui, & altri Prelati, e Dottori.

Fu queſta vita ſtampata altra volta in Fiorenza con licenza de' Superiori, l'anno 1584.

VITA DELLA BEATA GIOVANNA DA ORVIETO, cauata dal detto Libro de'Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

TRaſſe origine la Beata Giouanna, da vn Caſtello detto Carnaiuola nella Dioceſi d'Oruieto, e lontano dalla detta Città verſo Settentrione, intorno à dieci miglia. I parenti ſuoi furono da principio, ſecondo il mondo, e grado loro, aſſai ricchi: ma per cagione di guerre, e diſcordie, come ſpeſſo veggiamo auuenire, cadduti in baſſa fortuna, e pouertà. Et ancorche di tre anni queſta Beata rimaneſſe ſenza madre, e di cinque ſenza padre: con-

ſeruò nondimeno l'innocenza ſua batteſmale inſino al giorno della ſua morte. Eſſendole vna volta dalle ſue compagne (quando era ancor fanciulletta) detto, Giouanna tu non hai madre: ella menandole ſeco in vna chieſa, e moſtrando loro vn certo Angelo dipinto in vn muro, diſſe, Queſto è la mia madre, dalla quale i ſono ſtata inſtrutta, & ammaeſtrata. Ma perche niuna coſa tanto amaua quanto la pudicizia, e la virginita: percio, affine di più ageuolmente conſeruarla, maceraua la carne ſua con continui digiuni, vigilie, & orazioni al Signore: tenendo per fermo coſi giouinetta, come era, tanto più douere eſſere grata, e piacere a Dio (che è ſomma purità, e mondezza) quanto piu à lui, per mezzo del la purità virginale, ſi congiugneua, & aſſomigliaua. Ma conciofia che l'ocio ſoglia eſſere cagione di cattiui penſieri, accioche, come diſſe quel ſanto Dottore, il Demonio ſempre la trouaſſe occupata, deliberò eſercitarſi, & impàrare alcnn'arte manoale. E coſi accoſtataſi col conſiglio de'ſuoi parenti, a vna certa honeſta donna, la quale ſapeua tagliare, e cucire panni da doſſo, imparò l'eſercizio del Sarto. Ma hauendo nondimeno ſempre l'occhio à conſeruare immacolata la ſua virginità, teſoro incomparabile dell'anima, fuggiua come mortifero veleno, tutte quelle coſe, che anche leggiermente, l'haueſſero potuta macchiare. E Dio benedetto, che da alto riſguarda, veggendo queſto coſi ſanto, e nobile propoſito della ſua ſerua, con la ſua grazia la conſeruò ſempre illibata, e ſi oppoſe a tutto, che in ciò le foſſe potuto eſſere contrario. Imperoche ritornandoſene ella vna volta, quando già era in età di dodici anni, & aſſai bella di corpo, e grazioſa, dalla caſa della Maeſtra alla ſua, ſi ſcontrò in vn giouanaccio, il quale dopo hauerle poſti gl'occhi addoſſo, ſi diede à ſeguitarla: ma ella raccomandandoſi al Signore, ſenza che altro ſeguiſſe, ſi fuggì via: e quel poueraccio non paſsò molto, forſe in caſtigo del ſuo peccato, fu leuato del mondo.

Vn'altra volta ritornãdoſi pure à càſa della detta Maeſtra, ma per altra più ſecreta via, non ſappiendo, che il giouane foſſe morto: ſi ſcontrò in vn'altro ſimile, che fece il medeſimo; & il medeſimo gl'auuenne. E fu ciò, per darne forſe ad intendere, che coloro, i quali preſumono di fare ingiuria, ò violenza a'ſanti, & amici di Dio, ſono da lui acerbamente puniti. Per queſti accidenti adunque conoſcendo la prudente verginella non eſſere ſicura coſa dimorare fra gli Scorpioni, cominciò à penſare come le poteſſe venir fatto di ſpiccarſi al tutto dal mondo: E finalmente per diuina inſpirazione, ſi riſoluè a pigliar l'habito delle Suore del terzo ordine di San Domenico. Laqual coſa preſentendo i parenti di lei, per diſtorla, come carnali, che erano, da coſi ſanto propoſito, cominciarono à ragionare di darle marito. Et hauendola già promeſſa ad vn aſſai gentile giouane, ſecondo il grado loro; ella facendoſi accompagnare da vn'altra giouinetta ſua amica, ſe ne fuggì (dicono) ad vn Caſtello quiui vicino:

no: ma nondimeno si crede, che fosse la città d'Oruieto, essendo cosa certa, che in Oruieto prese questa santa l'habito Religioso. Quiui adunque in casa d'alcuni suoi honesti parenti dimorando, con assidui digiuni, e uigilie il suo corpo maceraua: e tutta la notte stando in orazioni, pregaua il Signore per la conseruazione della sua purità. E perciò non mancò il benigno Signore, al quale sempre piacquero l'orazioni degl'humili, e mansueti, di consolare la sua deuota ancilla. Impercioche perseuerando vn giorno in sante meditazioni, subito fu rapita ad ascoltare i canti, e gustare le delizie del paradiso. Perche, dispregiata ogni delettazione terrena, conseguì, per grazia di Giesù Christo il tanto disiderato predetto habito nel quale infino al giorno estremo della sua vita, che furono ventidue anni, santamente seruì al Signore: non altrimenti risplendendo fra le Suore della detta Regola, che il Sole fra l'altre stelle. Perciò che fu sempre in tutte le sue azioni humile: nel conuersare mansueta; vergognosa, e prudente, nel fauellare; paziente, nell'auuersità; prontissima all'vbidienza; compassioneuole verso gl'afflitti, e verso tutti caritatiua. Perseueraua ogni giorno dalla mattina infino all'hora di Sesta, ò vero di Nona nell'orazione: & alcuna volta nella contemplazione delle cose celesti, con tanto feruore, che le stesse sue vestimenta, per la gran fiamma d'amore non poteua sofferire. Anzi (che anche è più marauiglioso) se l'era fatto così familiare il contemplare, le cose diuine, che quando se le ragionaua dell'amore, o vero passione di Christo, o vero di alcun'altro santo subitamente era rapita in spirito. E per questo haueua preso in costume, quando voleua orare, entrarsene sola nella sua cella, che era nella parte superiore della casa; e quiui spogliatasi di tutte le vestimenta (eziandio) l'inuernata) vestirsi di semplice sacco. E ciò faceua, peroche tanto era il caldo del Diuino amore, che ardeua continuamente dentro al suo petto, che non solamente non sentiua alcun freddo esteriore, (si come anche si legge del Beato Giouanni Colombino) ma anche si risolueua di maniera tutta in sudore, che bisognaua, con alcun panno lino si rasciugasse. Quando meditaua le passioni de'martiri, andando in estasi, e partendo da lei lo spirito, rimaneua il corpo in que'stati, ne i quali quel tale martire era stato per Giesù Christo passionato. Onde auuenne, che nella festa de'santi Principi degl'Apostoli: riducendosi prima à memoria la passione di San Piero, subito rapita in estasi, rimase il corpo suo immobile in quella guisa, che fu esso Apostolo in croce sospeso. Et appresso meditando il martirio di S. Paolo, nel medesimo modo alienata da i sensi, il corpo suo apparue come di uno, che si acconci con il collo disteso, ad essere dicollato. Et in tutte queste astrazioni di mente, il corpo suo rimaneua in modo insensibile, che chiunque l'hauesse veduto, harebbe giudicato, che fosse stato morto; così era senza mouimento, senza senso, o altro segno di vita. Parimente con tanto affetto haueua impressa nel

cuore la paſsione, e croce del noſtro Signor Gieſù Chriſto, che non pu-
re, quando la meditaua, ma eziandio tutte le volte, che da altri ne ſenti-
ua ragionare, tutta ſi liquefaceua, e riſolueua in lachrime: come quella,
che continuamente portaua nel ſuo cuore la mortificazione della croce,
per amore di colui, che ſopra vi fu ſoſpeſo per i noſtri peccati. Vna volta
il Venerdì Santo, penſando con attenta meditazione all'acerbiſsima paſ
ſione di Gieſù, lo ſpirito ſubito nell'amaritudine di quella fu aſſorto; &
il corpo, mancando dell'vſo de' proprii ſenſi, rimaſe in forma di croce
diſteſo, intirizzato, pallido, e ſenza apparenza alcuna di vita. Et in que
la penoſa eſtenſione del corpo, vdirono coloro, che per ſpecial grazia
di Dio, meritarono eſſere preſenti à tanto ſpettacolo, coſi gran ſcom-
meſſione di oſſa, che parue, che da i luoghi loro al tutto ſi ſeparaſſono.
L'vn pie ſopra l'altro, e le membra tutte diſteſe in modo di croce, ſtaua-
no con tanta fermezza, che prima ſi ſarebbono tagliati, o rotti, che moſſi
Et in tale maniera, non ſenza grauiſsima pena, e tormento perſeuerò
immobile, con Gieſù Chriſto in Croce confitta, infino al principio del-
la notte. E queſto per iſpazio di dieci anni continui cioè gl'vltimi della
ſua vita, l'auuenne ciaſcun'anno in detto giorno; eccetto vna volta, che
eſſendo ella da grauiſsime febri tenuta, ſi crede, che il Signore le haueſſe
compaſſione, e non le voleſſe ſopra le febri aggiugnere tante pene, e do
lori. Molte volte ancora il Sabbato Santo, & il giorno della Reſurrez-
zione del Signore, contemplando la gloria di Gieſù Chriſto riſurgente,
fu in vn ſubito rapita in tanta gloria, che à niuno fu dubbio, che ella, per
dono ſpeciale del Saluatore dell'iſteſſa non guſtaſſe. Eſſendo, che in quel
l'hora ella appariua, di uolto piaceuole, feſtoſo, e quaſi ridente: con gli
occhi allegriſsimi, & in ſomma tutta piena di ſanta letizia, e giocondità.
Sentendo vna volta il dì dell'Aſſunzione di Noſtra Donna leggere l'hiſto-
ria della detta feſta: e ſeco medeſima conſiderando il modo, con ilquale
eſſa vergine fu aſſunta in cielo, & in tanta gloria: cominciò à poco, à po-
co a eſſere aſtratta da i ſenſi: & il corpo ſuo fu eleuato da terra all'altezza
d'vn braccio: ſtando ella con le mani verſo il cielo diſteſe, à guiſa di chi fa
orazione: & in ſomma in quel modo à punto, che ſi dipinge la beatiſsima
Vergine ſalire in cielo. E poi che per alquanto ſpazio fu coſi ſtata la me-
deſima ageuolezza, che era ſtato in aria eleuato il corpo ſuo, pian piano
in terra ſi ritornò. Similmente il di della feſta di ſanta Caterina vergine,
ſentendo recitare la ſua leggenda: ſe ſteſſa all'allegrezza del cuore, e leti-
zia della mente eccitando, proroppe in queſte parole di diuozione, Sta
sù Beata Caterina. Dopo le quali parole, ſcordataſi della grauezza, e pe-
ſo corporale, ſi eleuò miracoloſamente in aria: & in tale eſtaſi perſeuerò
alquanto, non ſenza grande ammirazione de' circoſtanti. Languendo al
treſi, per amore del ſuo diletto Gieſù, & ebra di ſanto feruore, con vna
certa anſietà di mente diceua, oh quanto è coſa marauiglioſa, & anguſtio

ſa,

sa, che io del mio diletto non possa fauellare. E diceua cosi, percioche subito, che di Christo cominciaua à ragionare, ò vdiua altri, che ne par lassono, se n'andaua in estasi. Nelle contemplazioni ancora cotidiane, si sentiua l'anima ripiena di tanta dolcezza, che poco, ò quasi non punto si curaua del cibo corporale. E però soleua alcuna volta, quasi burlando cosi dire: Non è egli di fastidio il mangiare à vno che non ha voglia, non se ne diletta, e non lo gusta? E cio diceua (si come ella medesima riferì poi) imperoche da che cominciò à gustare le diuine consolazioni, e dilettarsi della dolcezza di Dio, tutte le viuande, quantunque esquisite, e delicate, le pareuano del tutto insipide, e sciocche. Ne è marauiglia, Conciòsie cosa, che à vno, il quale ha gustato lo spirito, viene à tedio, e fastidio ogni cosa mondana.

Hebbe gran cura il Signore di questa sua Sposa, eziandio quanto al corpo, poi che non solo mentalmente, nella maniera, che si è infin qui mostrato, ma eziandio corporalmente si degnò alcuna volta di cibarla. E che sia cio vero, essendo ella una uolta per gran dolore di stomaco assai tribolata: e per souerchio uomito non mediocremente indebolita, in su la mezza notte le apparue vno, e diede un uaso di uino, ilquale subito, che hebbe gustato, passò il dolore dello stomaco, rihebbe le forze, e fu confortata. E quel vino, si come ella poi riferì, con la virtù sua, e perfezione in essere buono, e saporito, trapassaua tutti i vini, che fra noi si ritrouauano. Ma essendo dimandata dalla Priora di esse Suore del Terzo ordine, chi ella pensaua che fosse stato quelli, che le era apparito, e l'haueua confortata con si precioso vino: rispose, essendo io sola m'ingombrò vna celeste luce, in mezzo della quale era vna croce d'oro, e però ho per fermo che quiui fusse la vera luce Christo. Ritrouandosi vna volta inferma per le feste di Natale, e perciò non potendo andare alla chiesa, ne con l'altre comunicarsi: il giorno seguente venne sopra di lei vna luce celestiale, e sopra modo bella, e marauigliosa; la quale ella attentamente guardando, e con suo gran diletto, subito vide di quella vscire vn'Hostia candidissima, e presentarsi alla bocca sua: la quale ella diuotamente prendendo, fu ripiena d'immensa consolazione. Da che si vede, che non volle la Diuina clemenza, che la sua sposa in cosi gran solennità stesse senza la sacra comunione. Alcuna volta stando à vdire la Messa questa vergine, sentì un si soaue odore, che tutta l'anima sua si riempiè d'inestimabile diletto, e gioia. Vn'altra volta, non potendo similmente per cagione d'infermità, comunicarsi con l'altre Suore in chiesa, e perciò stando afflitta, e di mala voglia, le apparue la gloriosa Vergine Maria col suo dolcissimo figliuolo in braccio, il quale cosi le parlò, Giouanna ancorche tu non mi habbi hoggi preso nel sacramento dell'Altare, sempre nondimeno tu mi hai teco per grazia, & affetto singolare. E cosi confortata dal giocondo aspetto di Giesù, suo amantissimo sposo, e della beatissima sua genitrice:

e parimente dalla dolcezza delle parole: disprегiando ogni momentaneo piacere; solo al suo Giesù che haueua veduto, sospiraua. E certo, che dobbiam noi credere di questa vergine, la quale da tante benedizioni fu preuenuta, se non, che la Diuina bontà per sua gloria la creasse? Ma non è da passare con silenzio, che con tutto, che ella fusse di pochissimo cibo, e pochissimo beesse; nondimeno era cosi grassa, fresca, bella, e graziosa, che chi non hauesse saputo bene qual fosse la vita sua, harebbe facilmente creduto, che ella fosse stata di continuo in molte delizie corporali di tutte le maniere. Ma d'altra parte egli non è da marauigliarsi di ciò, poiche ella abbondaua di delizie, e consolazioni spirituali, le quali molte volte, non solamente l'anima, ma anche il corpo, per la contentezza, che apportano, sogliono ingrassare. E di vero (si come ella semplicemente la verità confessando, affermò) non fu quasi mai giorno, ch'ella non fosse dalle contemplazioni delle cose celesti, (quasi da vn sopramondano dolcissimo cibo) pasciuta: Il quale l'anima tutta, & il corpo infino alle labbra esteriori ingombrando, la faceua cosi buona, e bella, e quasi vn'Angelo apparire. Anzi dicono, che quando ancora dal monte della diuina contemplazione discendeua, haueua la faccia cosi accesa, e sparsa di rosso colore: che niuno poteua dubitare, che ella dalla fornace del Diuino amore (il cui camino ardente è nella celeste Ierusalemme) nõ ritornasse. E che sia ciò vero, ne rende chiara testimonianza il fuoco, che di notte tempo fu da molte persone più volte miracolosamente veduto sopra il tetto della casa; doue questa santa vergine dimoraua. La quale essendo vna volta dimandata da vna sua familiare, che uolesse dire quel fuoco, rispose con lieta voce, che era Dio, il quale dal Profeta è detto fuoco consumante, e cancellante le nostre iniquità. Ma per non essere rapita dal vento della vanagloria in diuerse parti; e non perdere; per fauori humani quello, che per amore di Giesù semplicemente operaua: dodici anni tenne questa gloriosa vergine nascose, e segrete le predette consolazioni in tanto, che à niuno mai, fuori che al suo Padre spirituale nelle confessioni, le riuelò. Ma perche la città sopra il monte posta non può stare nascosa, non potè la santità di questa Beata tanto celarsi, che à molte persone non fosse manifesta. Et ancorche ella strettissimamente pregasse la sua Priora, che quando si trouaua in alcuna diuina consolazione, o estasi non la palesasse, ne dicesse à niuno, non potè mai del tutto ciò ottenere. Ma se bene cosi risplendeua in grazia, e virtù, nondimeno con profonda humilità, haueua gran cura di non essere dal vento della superbia, ò vanagloria leuata in alto. Anzi spesso (e cosi sentiua nel cuore) si chiamaua misera peccatrice, pessima di tutte le donne, e talora, per modo di essagerazione, Demonio, Andarono vna volta à lei alcune donne, le quali voleuano andare in pellegrinaggio, e le chiesero la benedizione, ma ne furono da lei riprese, con dire, che non à vna santa, ma à vn Demonio erano andate per la benedizione.

zione. Parimente ſe tal volta era chiamata da alcuna perſona, Madonna, o con altro ſi fatto nome diceua à quel tale, che auuertiſſe bene come fauellaua, percioche ella non era tale.

Ma che diremo della pacienza di queſta vergine? Conciofia coſa, che per ſpazio di ſei anni continui, ſtando quando due, e talor quattro meſi per volta nel letto inferma, giamai vſcì dalla ſua bocca ne pure vna parolina, o mormorazione d'impacienza? E perciò fu anche dotata di ſpirito di profezia: e molte coſe le furono nelle ſue orazioni, e contemplazioni diuinamente riuelate: auuenne una volta, che eſſendo i Padri dl S. Domenico d'Oruieto rimaſi ſenza Priore, e douendoſene fare vn'altro, queſta Beata, ſenza ſapere alcuna coſa da huomo mortale, diſſe alla ſua madre Priora, chi à punto ſarebbe fatto. Et eſſendo egli poi uenuto al conuento, ancorche non l'haueſſe mai più ne conoſciuto di preſenza, ne veduto, diſſe alle ſue compagne Suore, Queſto è il noſtro Priore. E fu coſtui quel gran Padre, Fra Iacopo da Beuagna, hoggi Beato, e per miracoli chiariſſimo. Hauendo anche la Priora ordinato, e comandato, che per certo caſo foſſe fatto orazione, ella ſeppe molto ben dirle (hauendo ciò ſaputo in ſpirito) chi, l'haueſſe vbidita, facendo orazione, e chi nò. Vna certa nobile Donna, chiamata Toſca, hauendo vn ſuo piccol figliuolo infermo, mandò pregando la Beata Giouanna, che faceſſe orazione per lui. Et ella dopo hauer ciò fatto, le fece ſapere, che il ſuo figliuolo era guarito. E coſi fu, perche entrata, dopo cotal riſpoſta, la donna in camera, trouò il figliuolo guarito del tutto.

A vn'altra donna, chiamata Saracina, prediſſe, e coſi fu, che alcuni ſuoi parenti ſcamperebbono da un gran pericolo, che loro ſopraſtaua: Vn fanciulletto, chiamato Iacopo, eſſendo infermo di terzana, & facendogli la madre dell'acqua d'orzo, ſopragiunſe la Beata: e leuando la detta acqua dal fuoco, diſſe, Non berrà più Iacopo di queſt'acqua; e coſi fù, percioche ſi trouò per i meriti di lei, al tutto in vn ſubito guarito.

Eſſendo la medeſima il giorno della reſurrezione di noſtro Signore in contemplazione della gloria di Gieſù Chriſto, reſurgente, vſciuano dal volto ſuo raggi di grandiſſimo ſplendore. Ma non ſtette coſi molto, percioche diuenuta pallida, con voce lamenteuole coſi diſſe, Guai al morto: e poco appreſſo ſoggiunſe, la giuſtizia di Dio. Il giorno ſeguente eſſendo dimandata quello, che haueua veduto, riſpoſe, che quando ſi cambiò nel volto, e diſſe quelle parole, era vn tale, morto ſenza contrizione, o altro Sagramento; & era ſtato dalla Diuina giuſtizia dannato. Preuide ancora eſſa Beata Giouanna i miracoli, che il Signore per lei haueua à fare dopo la morte: percioche hauendo una uolta fornito di dire le ſue orazioni in camera, diſſe à vna ſua compagna, che le pareua di eſſere ſtata tre volte in caſa del Tale, eſprimendo il nome, & antiuedendo in ſpirito i miracoli, che dopo la morte fece nella detta caſa.

Ma con tutto ciò ella non fu libera dall'insidie, e persecuzioni del Demonio, percioche vedendo egli, che ella per humiltà saliua, donde egli era per superbia caduto, s'ingegnaua con farle paura, e percuoterla, diuertirla dall'orazioni, & altri santi esercizii. Alcuna volta le apparue in forma di serpente, rauuolgendosele dauanti à gl'occhi: & vn'altra volta, orando per la città d'Oruieto, che era in gran discordia, cosi acerbamente la percosse sopra le spalle, che la fece non senza gran dolore in terra cadere. Vn'altra volta, essendo ella dopo le sue solite orazioni andata alquanto à riposarsi, accostandosele esso Demonio, cosi fortemente le diede un pugno in vn'occhio, che à quel suono destandosi que'di casa, e là correndo, la ritrouarono con il detto occhio percosso malamente enfiato. Appariuale ancora il medesimo, hora in forma di donna Religiosa: hora in specie di Moro, e talora in forma di vn bellissimo giouane, ornato di preciose, e ricche vesti, e cinto d'vna cintura d'oro: & in molte altre maniere, per distorla dal santo proposito. Ma ella senza punto turbarsi, nelle consuete sue meditazioni, orazioni, e vigilie perseueraua.

Finalmente dopo molti combattimenti, e fatiche per Giesù con pacienza sofferti, auuicinandosi il tempo di conseguirne dal suo amantissimo sposo la mercede, e corona, le fu reuelato da lui il giorno della sua morte. Il che hauendo ella detto alla Priora, & al suo padre spirituale; dopo molte orazioni, essersi raccomandata à Giesù, & armata de'santissimi Sacramenti: dell'infermità, che quasi sempre haueua hauuta con grandissima diuozione, e spirito: e non senza lachrime de gl'astanti, rendè la felicissima anima à esso Giesù suo dolcissimo sposo alli 23. di Luglio in giorno di Sabbato, l'anno della nostra salute mille trecento, e sei, e dell'età sua il quarantaduesimo: e fu sepolta nella chiesa di San Domenico appresso à i suoi Frati Predicatori, con gran concorso, e venerazione del popolo della città, e contorno: e massimamente per i miracoli, che furono da Dio fatti nella morte di lei. Imperoche giacendosi ancora nel letto il santo corpicciuolo senza anima, e senza vita, subito tanto, e cosi marauiglioso odore si sparse per tutta la camera, e luoghi vicini, che mai simile dagl'astanti non era stato sentito: essendo ch'e'superaua tutti gl'aromati, e fiori del mondo. Alcuni affermarono hauere sentito odore di Gigli, altri di Viole, & altri di Rose: piu, e meno, secondo la loro diuozione. L'odore del Giglio era per la sua purità, e candidezza d'animo, e di corpo: quello delle Viole per la sua humilità: e quello delle Rose, per la sua pacienza, la quale fu oltre modo marauigliosa. Ma dell'humiltà non si può dir mai tanto, che per ogni modo, non sia poco; essendo, che fuor di misura si affliggeua, quando era lodata: e quando era biasimata, e nel cuore, e di fuori sentiua grandissima letizia: e che ancor più, pregaua per coloro, che la biasimauano, o vero in altra maniera offendeuano, con tutto l'affetto. E perciò hauendola vna donnicciuola gran-

demente ingiuriata, per non eſſere ingrata della riceuuta ingiuria (la quale haueua in luogo di vn gran dono, e benefizio) diſſe per lei dugento pater noſtri. Et in ſomma ſi diceua per prouerbio, chi diſidera in particolare l'orazioni della Beata Vanna (che coſi era chiamata] le faccia alcuna ingiuria, ò villania. Fu eziandio di feruentiſſimo ſpirito, in tanto, che ella a chiunque ella fauellaua, ſi accendeua tutto per le ſue infocate parole, del fuoco della Diuina charità. E per cotal modo, cioè con i ſuoi ſantiſsimi ragionamenti induſſe molti, e molte al saluteuole porto del mare di queſto mondo, cioè alla ſanta Religione. Il felice tranſito di queſta Beata, fu à molte perſone in diuerſi luoghi riuelato. Standoſi nella chieſa di Santo Andrea vn deuoto Religioſo in orazione, vide in viſione San Giouanni Battiſta in aria con vn ſtendardo in mano, nelquale era l'immagine del crucifiſſo, & a i piedi di quelli la Beata Giouanna, & vdì vna voce, che diſſe. Queſta è data in ſegno, ſi come al tempo di Moiſe fu dato il Serpente nel diſerto al popolo hebreo. E ſubito quello ſtendardo, e la ſanta furono riceuuti in cielo, e la viſione diſparue. Il quale Religioſo venendo poi alla caſa della Beata, ritrouò, che il corpo non era anche ſtato dato alla ſepoltura: e ringraziò il Signore ne'ſanti ſuoi

Vna deuota Monaca nell'hora, che la medeſima paſsò, uide nel ſonno la B. Giouanna andarſene con vn Giglio nella deſtra mano; e volendo eſſa odorarlo, la ſanta ritirò à ſe la mano. Et hauendo coſi fatto piu volte, riſuegliata la monaca dalle ſue compagne: Dio vi perdoni, diſſe, che mi hauete priuata d'vna gran conſolazione: e raccontando loro il tutto ſeppero, che in quell'hora la Beata Vanna ſe n'era andata in cielo. Vn'altra religioſa, e deuota donna, hauendo inteſo, che queſta Beata era morta, il Sabbato ſera al tardi, ſi doleua di non vi ſi eſſere trouata: & in queſto penſiero addormentataſi, vide eſſa ſanta nell'habito, che viuendo portaua, e le diſſe. O Vanna dilettiſſima, come la fai tu hora col tuo mal di fianco, che viuendo tanto ti moleſtaua? A cui la ſanta non riſpoſe altro, ſe non, che era ſtato poſto fine à tutti ſuoi mali, e diſparue. Vna ſerua di quella matrona, con la quale la Beata habitaua, vide anch'eſſa nel ſonno il giorno, che ella paſsò, queſta vergine tutta ornata di gemme precioſe, ſtarſi in grādiſſima gloria, e ſplendore; hauendo in vna mano alcuni Gigli, e nell' altra fiori roſſi. E dimandando chi erano quelli, che erano in ſua compagnia; Non vedi, riſpoſe, che tutti ſono ſanti ſacerdoti veſtiti, come quando hanno à celebrare la Meſſa? E ciò detto, diſparue.

A vn'altra deuota donna pareua in viſione di eſſere al ſepolcro di queſta Beata: e di vedere, guardando verſo il cielo, due Aquile ſtarſi ferme, & immobili nell'aria; & abbaſſando gl'occhi alla terra vedere la Beata Vanna veſtita di luce, ſopra un ricco drappo: i quattro angoli

li del quale teneuano quattro Frati dell'ordine de'Padri Predicatori, vno de' quali in quel tempo viueua con nome di grande innocenza, e ſantità; e brieuemente la Beata eſſere in vltimo da i detti quattro ele uata, e portatane in cielo.

Fra Simone dell'ordine de'Continenti, già habitante in Monte Fia ſconi, affermò di hauere veduta in viſione la B. Vanna, in ſu l'hora del matutino, accompagnata da due verginelle, con gran luce, e ſplendore, la quale coſi gli diſſe, Va, e di alla mia matrona, che io non mi contento di giacere in terra, doue hora (quanto al mio corpo) mi ritruouo, percioche le donne ſecolari bene ſpeſſo con mio gran diſpiacere, quiui di molte vane coſe ragionano. E ditele, che vadia à Frate Aldobrandino, penitenziario del ſommo Pontefice, e ſeco deliberi del ſepolcro mio. Da queſta viſione adunque moſsi, e da i molti miracoli, che quiui moſtraua Dio per i meriti di queſta ſua ſpoſa, i Padri del Conuento di S. Domenico d'Oruieto, traslatarono il corpo di queſta Beata in luogo più honoreuole, il giorno dell'ottaua di S. Martino, l'anno immediate ſeguente dopo la morte ſua, eſſendo preſenti Fra Piero allora Prouinciale, & altri Padri, con la Priora e Suore del terzo ordine di San Domenico. Non è anche da tacere, che aperto il ſepolcro doue era, tanto odore ſi ſparſe, e coſi ſoaue, che gli aſtanti tutti ſtauano ſtupefatti: e che il corpo ritrouarono del tutto intero, e ſano; e tanto olio vſcire dal capo, e da i piedi, che parea che con eſſo foſſe ſtato tutto il corpo imbalſamato. E che oltre à cio il capo era pieno di Manna; & i piedi, e capegli del capo coſi erano accommodati, come quando furono meſsi nella ſepoltura. Le Donne, che hebbono cura del ſacro corpo, trouarono la veſte, che ella haueua in ſu le carni tutta dal ſangue trapaſſata. Onde credettono, che mentre ella viſſe, portaſſe le piaghe del ſuo Signore nel corpo ſuo, ancorche le teneſſe naſcoſe per fuggire la gloria, e laude humana.

Molti miracoli fece queſta B. in vita, in morte, e nella traslazione, e dopo; I quali ſi laſciano per breuità. E ſi leggono con vere, & approuate teſtimoniãze, nella leggenda di lei, ſtata ſcritta in lingua Latina (come ſi può vedere nella Libreria di S. Domenico di Oruieto) dal venerabile P. Fra Iacopo Scalza, Oruietano, huomo di ſanta vita, e di ottime lettere, come appariſce nella Cronica ãtica del detto Cõuento. Il quale Padre compoſe eziãdio alcuni ſermoni predicabili, coſi delle Domeniche, come de'ſanti. Et in buona vecchiezza, nõ ſenza openione di ſantità l'anno della noſtra ſalute 1337. l'ottaua di S. Stefano. E fu ſepolto, preſente il Veſcouo della cittàcon tutto il clero, nella Capella di S. Pietro, e Paulo, hoggi detta del crucifiſſo. Dall'hiſtoria adunque latina di queſto buon Padre è ſtato ricauato tutto quello che è da noi ſtato ſcritto di queſta B. vergine, e ſpoſa di Gieſù Chriſto Giouanna, a gloria di Dio benedetto, il quale uiue, e regna ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

VITA DELLA BEATA CHRISTIANA DA SANTA Croce di Valdarno di ſotto, Contado di Piſa: cauata da vn libro ſcritto à mano delle Reuerende Madri di Santa Orſola di Firenze.

FV la Beata Chriſtiana, Vergine del Caſtello di ſanta Croce di Valdarno di ſotto, di vile condizione ſecondo il mondo, ma nobile di virtù, e grazia. Et ancor che da i parenti nel batteſimo foſſe nominata Oringa, nondimeno fu poi chiamata, Chriſtiana, per le cagioni. che di ſotto ſi diranno. Cominciò queſta vergine infin dal principio della ſua puerizia à meditare le coſe diuine, e frequentare l'orazione. Onde ſi dice, che quando ella guardaua i buoi, per potere con animo piu quieto orare, comandaua loro, che laſciando ſtare le biade, paſceſſono l'herbe ſaluatiche. Ilquale comandamento eſſi oſſeruauano in modo ſtrettamente, che ne anche con i pie calpeſtandole, ne con la bocca paſcendo harebbono tocco vna menoma foglia di quelle, ō herbe o biade, le quali eſſa haueua loro prohibite. E coſi ella eſſendo da que' ſuoi bruti animali vbidita, ſicuramente attendeua à meditare, & orare. Ma non baſtandole eſſere ignobile di ſangue, abietta, e vile, s'ingegnaua dauantaggio eſſere ancora per amore di Giesù abiettiſſima, & humiliſſima: e perciò l'adornò Dio di molte, e varie virtù, doni, e miracoli. E fra l'altre coſe cominciò infin nell'infanzia ad hauere in tanto horrore le coſe laſciue, e diſoneſte, che ſe vdiua alcuna parola, la quale foſſe memo, che honeſta ſubito prorompeua in uomito. Onde auuenne, che per la frequenza di tal vomito s'infermò grauemente. Perche andando vn Sacerdote pieno d'iniquità, e di peccati à viſitarla; & appreſſandoſele, per vdire la ſua confeſſione, ella ſubito cominciò à uomitare, non potendo in niun modo ſopportare di vederſelo intorno. Ma finalmente hauendo udita una uoce dal cielo, che le diſſe, Figliuola, chiuditi con le mani l'orecchie, acciò che non odano parole brutte, ella ciò facendo, ceſsò ſubito il vomito, e fu riſanata. Ma che dico io? Ella non ſolo fuggiua di udire le parole brutte, ma eziandio le uane, e l'ocioſe: & udendone per ſorte, ſi turbaua nella faccia in modo, che eziandio tacendo riprendeua chi le diceua.

Eſſendo poi queſta vergine peruenuta all'età di Maritarſi: & hauendo ſeco medeſima deliberato di non uolere altro ſpoſo, che Giesù: e pur uolendola contra ſua uoglia i fratelli maritare; fu da loro con aſpre parole ripreſa, & anche alcuna volta battuta. Ma ella per non ſepararſi dal ſuo ſpoſo Chriſto, e non perdere il fiore della ſua uirginità, (come colei che piu auanti non ſapeua) ſi gittò piu uolte nel fiume della Guſciana, ma ſempre non altrimenti ne uſcì con i panni aſciutti, che ſe non haueſsi

mai

mai tocca acqua. Perche uedendo cotale ſua opera eſſere uana, paſsò finalmente una uolta il fiume del tutto (ſimilmente ſenza punto bagnarſi) e preſe la uia uerſo Lucca. Et eſſendo peruenuta al famoſo ſpedale, & ricchiſſimo d'Altopaſcio appunto in ſu l'andar ſotto il Sole, ſe le fece incontro il Demonio ſopra un terribile, e ſpauenteuole cauallo, per ritirar la ſe haueſſe potuto, dal ſuo camino. Ma ella non hebbe paura di ſue parole, ne di minacce, o ſpauenti, hauendo fermo il ſuo cuore in Dio, il quale non le mancò del ſuo aiuto. Imperoche apparendo quiui due huomini ueſtiti di bianco eſſo Demonio ſi partì ſubitamente; ſi come anch'eſſi poco appreſſo iſparirono. Per tanto ſeguitando la vergine il ſuo viaggio; ſempre orando con gl'occhi uolti al cielo, ſi trouò in un prato, alquanto remoto dalla comune via, il quale era pieno di mille ſorti herbe, e fiori odoriferi, e tutto circondato da fragrantiſsimi alberi, con marauiglioſo ordine diſpoſti. Doue hauendo anche trouato un leprettino, egli le fece non altramente feſta, e carezze, ſaltando domeſticamente, e ſcherzando, che ſe foſſe ſtato alleuato, e nutrito da lei. Anzi ponendo egli alla giouane il capo in grembo, ella à lui coſi diceua; Io ti potrei pur ritenere, ſe io voleſsi? Come ſtai tu meco coſi ſicuro? Ma già cominciando ad apparire il giorno, non vedendo Oringa per la ſpeſſezza de gl'alberi, alcun luogo, onde poteſſe di quiui vſcire; eſſo lepretino accennandola, la indirizzò per una certa uiottola, che la conduſſe inſino alla ſtrada publica. E ciò fatto ſparì, & Oringa ſeguitò il ſuo viaggio, tanto che ſi conduſſe alla città di Lucca. Doue ſi poſe per ſerua con un Caualiere di Corte Vecchia, Cittadino Lucheſe, huomo da bene, e virtuoſo. Dalquale non cercò mai d'hauere altro, che il vitto, e quello anche tenuiſſimo: e per ueſtire una ſola uile, e rozza tonaca: ma ſi bene monda, e netta. Andaua, eziandio di mezzo verno ſcalza, e con i piè nudi con patire infino all'effuſione del ſangue: & il più delle uolte, trouandoſi dauantaggio molto affaticata dormiua ſopra la nuda terra. Era ſimilmente di tanta aſtinenza, che il più delle volte paſſaua il di intero ſenza pigliar cibo d'alcuna ſorte. Nondimeno alcuna uolta eſſendo pregata, e quaſi forzata, harebbe preſo la ſera tanto cibo, quanto ſarebbe una comunale mela. E diceua, che ſe non foſſe ſtato il timore, che haueua di nõ eſſere tentata in uanagloria, ſarebbe ſtata piu giorni ſenza pigliare alcun cibo corporale. E percioche era molto bella di faccia, e grazioſa, per non piacere à niuno, anzi uenire in diſpregio degli huomini, ſtudioſamente ſe la deformaua con alcuna tintura, o altra coſa ſimile Fece anche patto con gl'occhi ſuoi, che ſempre più che poteſſono, ſteſſero chini, e riguardanti uerſo la terra, accioche non uedeſſono coſa, dalla quale poteſſe eſſere la ſua purità macolata. E per queſto ſtaua in modo ritirata, & attendeua à ſe, che eziandio dopo molto tempo non conoſceua quaſi niuno de' ſuoi vicini. E quando era coſtretta per biſogni di caſa an-

dar

dar fuori, poneua un sasso per segno à piè dell'uscio. Era il parlar suo tutto benigno, pio, e mansueto: & ancor che non hauesse mai dato opera alle lettere, nondimeno trouandosi fra sauii huomini appariua in modo sapiente in disputando, dichiarando, e trattando questioni difficilissime, che tutti i studiosi l'amauano; & osseruauano, come donna, che in verità insegnaua dottrina, e parole di vita. Era questa benedetta vergine venuta à vno stato di tanta innocenza, che già pareua viuesse in carne, come, se non fosse stata in corpo corruttibile. Imperoche non ostante, che ella fosse assai bella, come si è detto, e giouane; e che ella conuersasse infra gl'huomini assai domesticamente, dicendo loro parole di salute, riprendendo, e domando la ferocità di molti; pareua nondimeno, che ne ella altrui: ne altri lei potesse muouere ad alcuna concupiscenza carnale. Ma egli non è marauiglia, che ella fosse così costante, e prudente: ne che ella con tanta autorità conuersasse con ogni sorte d'huomini sicura, e parlasse senza timore, percioche Dio le haueua detto, che ella laquale prima non guardaua in faccia niuno, penetrerebbe per la faccia di ogni huomo infino al più intimo del cuore. All'orazione era feruentissima, mandando fuori per la forza dell'interno affetto, abbondantissime lachrime: in tanto, ch'ella bagnaua con esse il velo, il petto, e la terra. Pensando alla laboriosa vita di Giesù Christo, & alla effusione del suo precioso sangue, tutti i venerdì dell'anno, non pure digiunaua, ma anche spendeua in meditando dentro al suo cuore la ignominiosa sua passione, e acerba morte per la nostra salute. Era ogni dì ferita dall'amore, e charità di Dio, e de' suoi prossimi; veggendo Giesù essere con tante ingiurie defraudato nel merito, e nella mercede, per laquale egli tanto ansiamente haueua faticato: e parimente considerando quante anime, per loro colpa rouinauano continuamente nel baratro infernale.

Standosi vna notte Oringa nella più alta parte della casa, nellaquale habitaua, l'assalì il Demonio, andandole addosso con vna così gran bocca aperta, che pareua quasi vna gran porta: e con sì gran strepito, e rumore, che commosse tutti, che à quel luogo erano vicini. Onde ella tutta spauentata, e quasi perduta ogni speranza di potere scampare, si raccomandò al Beato Michele Arcangelo, pregando, che in tanto pericolo non la volesse abbandonare. E subitamente fu in modo esaudita che non solo fu da esso Angelo liberata, ma si trouò anche piena di varie, e molte consolazioni. Percioche dopo hauer l'Angelo da lei scacciata sì horribile visione, le preparò molte cose diletteuoli à vedere, e soauissime ad adorare: & alla fine partendosi la lasciò tutta consolata.

Dopo queste cose essendosi messa Oringa in viaggio con alcune sue compagne, per andare à visitare l'oratorio di esso S. Michele Arcangelo nel Monte Gargano: auuenne in quel viaggio, che vna sera furono da certi maluagi giouani fraudolentemente inuiate (mostrando loro; che

quella

quella fosse la buona; e diritta uia) uerso certi boschi; con intenzione di fare loro violenza nella roba, e disonestamente nelle persone. Ma San Michele principe glorioso, alquale questa Beata deuotamente seruiua, subito apparue loro in forma di un bellissimo giouane, in habito di Diacono, e disse loro, figliuole, partiteui subito di qui, percioche coloro, che vi hanno in questo luogo deserto condotte, cercano di torui non solo i beni temporali, ma anche i spirituali. E cosi alleggerita loro la fatica del caminare, e preparata vna chiarissima luce, andaua loro innanzi à guisa di egregio conduttore. Ma prima, che le rimettesse nella via publica, le condusse doue era una bella fonte; e quiui, tratto fuori vn suo bellissimo vaso, pieno di cose da mangiare, le ricreò tutte secondo il gusto, e disiderio di ciascuna. Et appresso condottole à vna Terra, che era in su la diritta uia, & ad un certo hospizio doue fu loro conuenientemente ogni cosa necessaria ministrata, le lasciò tutte piene di marauigliosa consolazione. Et oltre à questa, più altre volte apparue esso Michele Arcangelo in viaggio à essa vergine, e mirabilmente la consolò.

Dopo, che hebbe Oringa visitata con molta deuozione la detta chiesa del beatissimo Michele Arcangelo, se n'andò à Roma per visitare le chiese, e Reliquie di tanti Santi, e gloriosi Martiri di Christo: doue orando una uolta nella chiesa di San Pietro, fu molto perseguitata da i Demonii, ma finalmente, quasi ombre, gli mise in fuga. Ne molto dopo fra Rinaldo dell'ordine de' Minori, Padre molto prudente, veggendo Oringa disposta à fermarsi in Roma; e che era bella di corpo, e d'animo, l'accommodò con vna Gentildonna, chiamata Margherita, che era vedoua. e molto spirituale, e laquale appunto disideraua una si fatta compagnia. Riceuutala adunque costei molto volentieri, la fece riuestire, secondo, che al suo grado conueniua, ancorche mal uolentieri la giouane ui si accordasse. Ma cotali uesti non portò la vergine lungo tempo, percioche incontratasi in una pouera pellegrina quasi nuda, la riuesti, per amore di di Christo di que' panni, e si riprese le sue prime vesti, che haueua lasciate. Pose tanto amore la Gentildonna à questa vergine, che non solo non sosteneua essere da lei seruita, ma più tosto essa seruiua à lei, parendole, che per le sue ottime qualità, cosi meritasse. Et in questo tempo auuenne, che Oringa (quasi per una certa antonomasia, o uero eccellenza) cominciò da tutti e huomini, e donne à essere chiamata, non più Oringa, ma la Christiana; e cosi fu poi chiamata sempre.

Essendo vna volta questa vergine insieme con la detta gentildonna venuta à visitare il sepolcro del glorioso Padre San Francesco alla città di Assisi, & orando nella sua chiesa; le pareua (essendo stata rapita in spirito) essere portata al Castello, nel quale era nata: e quiui nel piu uile, & abietto luogo, che ui fosse, uedere una casa fatta in quello stesso modo, che poi (passati molti anni) le fu edificato dalla comunità del

detto Castello di Santa Croce vn Monasterio. Et oltre à ciò, pareuale di vedere nella detta casa habitare alcune vergini dedicate à Dio: & essere lei sola quella (si come poi fu uero) laquale ministrasse in detta casa à se, & à loro tutte le cose necessarie. E questa visione raccontando ella à vn certo Giudice secolare suo compatriota appresso ad Assisi, doue era in vfficio: egli in vece di hauerne consolazione spirituale, cercò con sue lasciue persuasioni d'indurre la giouane à male, e disonestamente operare. Ma essendo da lei stato ributtato, cercò di farla condescendere alle sue voglie, per mezzo d'incanti, e vie diaboliche. E cosi condottosi vna volta col capo risupino doue ell'era: e chiedendo à gli spiriti, che l'appressassero alla vergine, la quale era circondata da una gran luce, hebbe da loro questa risposta. Noi non habbiamo ardire di ciò fare, ne possiamo, per cioche l'Angelo, che guardò Cecilia, con molto zelo, e con un coltello nudo in mano, difendè il corpo suo. E ciò detto, subito uolando si partirono: e la vergine, fattosi il segno della croce, corse alla Chiesa di San Francesco: chiamandolo in suo aiuto contra à tante insidie. E cosi in virtù di Giesù Christo, e del glorioso San Francesco, vinta la battaglia, si rimase quieta; e subito fu rapita con la mente in cielo.

Doue in vn modo ineffabile vide il Signor nostro Giesù Christo illuminare col suo splendore tutta la città superna, & essere tanto chiaro, che la luce del Sole materiale in comparazione di quello è oscura. Anzi le pareua, che il solo splendore, che vsciua dalle vestimenta di lui, e dal suo trono, fosse quello, che illuminasse questo Sole, non altrimenti che egli dia lume alla Luna. Parimente uide la gloriosa Vergine Maria sedere insieme con Giesù Christo in vna medesima sedia, quasi rilucente del medesimo splendore, e vestita di vna veste bianca molto ricca, e singolare. Et appresso vide essi celesti spiriti, e tutti i santi honorare essa gloriosa Vergine Maria, pieni di gaudio, e di letizia. E cio fatto, partirsi à schiera dal detto Trono: e discorrendo per la celeste Patria, ritornare à i piedi di lei: e riceuuta da lei la benedizione, tornare sempre giubilando, e ballando, à fare il medesimo piu volte. Le quali cose mentre si faceuano, stando essa Beata dauanti al trono della diuina Maestà, tutta prostrata, piena di stupore, & adorando insieme con essi beati spiriti Giesù Christo, e la sua madre; vdì dirsi dalla uoce di esso Giesù? Tu ti marauigli, o Christiana dell'honore, che tu vedi hoggi rendere gl'Angeli alla mia madre vergine gloriosa, e della singolar veste, di che ella è vestita: ma sappi, che hoggi si fa in cielo, e si celebra la solennità della sua intemerata Concezione; la quale poi per operazione dello Spirito Santo concepì, e partorì me vero Dio, e vero huomo, rimanendo sempre vergine. Et il cādore, della singolar veste, che ella ha di sopra, mostra il singolar priuilegio della sua innocēza percioche ella sola meritò di essere sēpre Madre e vergine. E soggiunse, & habbi per certo, figliuola, che quando verrà il tempo della tua resoluzione, tu sarai portata in questa gloria. Ritor-

nata poi in se questa Beata, à maggior certezza della verità di questa visione, tre cose conobbe essere in se rimase: l'agilità del corpo, percioche da indi in poi fu tanta nelle sue membra, che molte volte toccandosi, non le pareua hauer corpo: la seconda fu un tanto, e si marauiglioso odore nelle sue nari, per la fragranza de gl'alberi, e fiori del paradiso in detto ratto odorati, che non si può stimare: e la terza vna si fatta soauità nelle sue orecchie, per i musicali instrumenti in detto luogo vditi, che per ispazio poi di noue mesi, le pareua sempre essere nella detta gloria, & infra i predetti fiori, & instrumenti. E per questa visione volle poi Christiana che il Monasterio, il quale ella fondò si chiamassi di S. Maria Nouella: ordinando, che ogni anno nella chiesa di quello (saluo sempre il beneplacito della Sede Apostolica, e Sommo Pontefice(si celebrasse la solennità della Concezzione della Madonna.

Partita poi della detta chiesa di S. Francesco, doue hebbe la uisione, e della città d'Assisi con la predetta Madonna Margherita, venne à Castel Fiorentino: per riuerenza della Beata Verdiana. Doue essa Madonna intendendo dalla Beata Christiana, ch'ell'era cosi uicina alla sua Patria, disse volerla uedere. E perciò costretta, e quasi contra sua voglia, andò alla sua Terra di santa Croce. Dalla quale quando si vollono, dopo alquanto tempo partire, furono per si fatto modo aggrauati i suoi piedi dallo Spirito Santo, che pareua fossero in terra confitti. Ma subito, che mutò proposito, e deliberò non uolersi altramente partire, fu libera da quella aggrauazione. E cosi essendo per la partita di quella Madonna, che se ne ritornò à Roma, rimasa sola, e liberatasi risoluette al tutto di uoler uiuere religiosamente insieme con altre vergini, secondo, che ancora era al medesimo persuasa da gl'huomini di Castel Franco con vicini, e da quelli di Santa Croce. E cosi andando un giorno uerso quel luogo, doue poi edificò il suo Monasterio, vide certi raggi del Sole discendere dal cielo, & illustrare tutta quella terra. E brieuemente quiui per questo ottenne, che dalla sua Comunità, & huomini di Santa Croce le fusse edificato vn monasterio. Nel quale ella si rinchiuse con alcune Suore, sopra le quali ella non volle mai hauere vffizio, prelazione, o grado alcuno. Anzi non sopportò mai essere seruita, ne anche da quelle, che per grado, e per età à lei erano molto inferiori. E se per caso accadeua, che ella in fatti, o in parole (ancorche leggiermente) offendesse alcuna delle Suore, ezian dio più giouinette, subito si accusaua peccatrice: e dicendo ginocchioni sua colpa, ne dimandaua perdono. Amò sempre la pouertà molto più (il che è pur gran cosa) che non amano i ricchi auari le ricchezze: e perciò il Signore la fece in quella (quasi come in molte ricchezze) abbondante. Percioche non hauendo ella per alcun tempo altro vaso da vino, che vna zucca, la quale seruiua per botte del monasterio, & vno armario nel muro, nelquale stauano le cose da mangiare, erano nondimeno

tutte

tutte pasciute, secondo il bisogno della natura;e ragioneuolmente vestite. Et che è ancor piu,dauano à tutti i poueri,& amici di Dio,che in gran numero concorreuano al loro Monasterio, tutte le cose necessarie. Di maniera, che non ostante, che non hauessono alcuna cosa,pareua,che insieme con colui, che è tutte le cose in tutti, ella possedesse ogni cosa. Onde venendo vna volta vna pouera donna, e dimandandole la limosina, le diede la propria tonaca con un fiorino, che solo haueua. E cosi si rimase con pochi, e uili uestimenti, e senza denari da poter prouedere à i bisogni suoi, e delle Suore. In altro tempo ancora, essendo per lo paese gran fame, & hauendo ella in vna possessione, che sola haueua il monasterio, alcune faue, fece porre à guisa d'vno stendardo,in esso campo di faue vn segno, al quale si conoscesse, che chi ne voleua, poteua andare liberamente à coglierne, come se fossero del publico. Dalquale esempio mossi, molti fecero il medesimo. Perche moltiplicando Dio quelle faue,come si crede,molti scamparono, che sarebbono morti di fame. Vn'altra volta essendole in tanto mancato il vino nella botte, che non n'era per vn dì, impetrò da Dio, che quel poco, che vi era, in modo moltiplicasse, che le Suore ne hauessono per lo bisogno loro. Il quale miracolo accioche fuori non si sapesse, comandò la Vergine Christiana che fosse tenuto secreto. Ma Dio lo manifestò in questo modo,che volendo uno metter del vino, che haueua portato loro, in quella botte, prima, che ue ne hauesse messo la metà di quello, che tiene vna comunal mezzina, cominciò la botte à versare per tutto,come quella, che era piena insino à sommo. Il che vedendo colui, alquale era stato detto che la botte era vota, tutto attonito si vscì fuori,e ꝑ tutto predicò il miracolo.

Era tanto feruente questa Beata all'orazione, e con tanta forza, e virtù di mente si accostaua à Dio, che molte volte perseuerò in quella più giorni interi: dimenticatasi il cibo corporale, rapita fuori di se,& in modo eleuata in Dio, che spesso vedeua, e conosceua le menti degli huomini nello specchio della diuina chiarezza, e poi prediceua le cose future. Onde molte ne predisse,le quali assai tosto hebbono effetto,si come fu la rotta de gl'huomini di S. Croce da quelli di Fucecchio.Percioche essendo fra questi due popoli gran contenzione, e nimistà e volendo gl'huomini di S.Croce vna mattina vscir fuori armati, per assaltare i loro auuersarii; fece ragunare la B. Christiana il cõsiglio, e cõ molte, e buone ragioni si sforzò di dissuader loro quella impresa: affermãdo,che se la seguitauano, molti di loro vi sarebbono morti,e feriti. E cosi fu,che nõ hauẽdo voluto dare orecchie à i saluteuoli consigli della santa donna, il dì medesimo vscendo fuori, molti di loro vi furono morti, e molti ancora presi. Et à colui, ilquale consigliò. che alla Beata non si credesse, Poiche fu morto, fu tratta la lingua, e cosi al figliuolo per le spalle. Predisse ancora, che due famiglie di Santa Croce nimiche l'vna all'altra (benche più volte ha-

uessero à combattere insieme) prima si romperebbe l'arme di ciascun di loro, che in tal discordia ne morisse alcuno, e così auuenne. Predisse similmente à vn Cittadin Lucchese, che egli harebbe vna figliuola, laquale sarebbe Suora in quel suo monasterio, e così fu veramente. Vedendo ella una volta un bambino, che piagneua nella culla, disse, Guai à questo fanciullo, percioche viuerà male, e morirà peggio, conciosie cosa, che viuendo aggiugnerà peccati à peccati, & in vltimo sarà appiccato: e così adiuenne. Venendo à visitare questa Beata vna compagnia di quelli, che vanno al perdono à San Francesco d'Assisi: e volendo partirsi, poi che alquanto si furono riposati, ella disse à Fra Giouanni Capellano del Monasterio (dimostrando per segni quello, che non haueua veduto corporalmente.) Vn giouane di questa compagnia, chiamato Tommasino, tornerà solo al nostro Monasterio, e qui si fermerà: perloche riceuetelo, e fategli carezze. Pensando adunque esso giouane con un solo compagno di partirsi, & andare in altre parti, e gli altri pensando di ritornare al detto Monasterio, discostaronsi l'vno dall'altro ben venti miglia: E Tommasino solo fuori di ogni suo proposito, si condusse al detto Monasterio. Doue benignamente riceuuto, si fermò, e vi fu Capellano, secondo, che haueua essa vergine predetto.

Era gran cosa, che tutto quello, che Christiana orando chiedeua à Dio le era conceduto. E che sia ciò vero andando ella una uolta con un suo domestico da Castel Franco, chiamato Alessandro, à Monte Rapoli, si riscontrarono ne gl'huomini di Marti, I quali hauendo rappresaglia con gl'huomini di Castel Franco, presono questo Alessandro con vn suo compagno: & ancorche ne fossero pregati dalla Beata, non gli vollono rendere. Perche entrando ella in una chiesa abbandonata, che era à canto alla via, orò al Signore. E fornita l'orazione vscì fuori, e chiamò Alessandro, e fecegli il segno della croce, con dirgli, che andasse liberamente e senza paura doue più gli piaceua: & egli così fece senza essere da niuno impedito. Di che grandemente si dolsero essi huomini di Marti, marauigliandosi fra loro, come hauessero lasciato andare, colui dal quale poteuano ritrarre quello, ch'e'uoleuano. Vna volta quando ancora era nella detta chiesa di San Francesco d'Assisi, due banditi della medesima Terra, mentre si celebraua la Messa, nella stessa chiesa s'addormentarono. Ma venuto il tempo, che si haueua à leuare il Sacramento, ella gli chiamò, e gli riprese del dormire in Chiesa, esortandogli à leuarsi sù, e fare riuerenza al Sacramento. La quale ammonizione se bene vdirono amēdue, nondimeno vn solo di loro si leuò e adorò la sacratissima hostia: e l'altro, si rimase à dormire. Fra tāto, uenendo la Famiglia del Rettore della Terra à veder leuare anch'ella il Sacramento, à caso videro colui, che haueua vbbidito, il conobbero per bandito, e lo presono, perche gli fosse tagliata la testa. Il che vedendo la Beata Christiana, riuoltasi al Signore, disse,

ſe, Signor mio Gieſù Chriſto, come permettete voi, che queſt'huomo, il quale, ammonendolo io, ſi leuò sù, e vi adorò: ſia preſo, e condotto à morire? Priegoui Signor mio, che me lo rendiate libero, e ſaluo. Et ecco, detto che ella hebbe coſi, incontanente uſcì coſtui delle mani di coloro, i quali coſi ſtretto lo teneuano, e ſi fuggì libero; e poco appreſſo, ſi fece Frate Minore, e lodeuolmente finì i giorni ſuoi: e l'altro fu preſo, e decapitato.

Arriuando al Monaſterio della Beata Chriſtiana alcuni Frati di S. Domenico, molto afflitti: percioche andando in Tartaria, haueuano per uia perduti certi priuilegij apoſtolici, e lettere del Maeſtro dell'ordine, nelle quali ſi conteneua l'autorità, e commeſſione loro in quelle parti: eſſa Beata ſi miſe in orazione, e pregò per eſſi. E la mattina diſſe loro, che andaſſero ſu vn luogo, il quale era molto diſtante dal Monaſterio, per che quiui trouerebbono le coſe loro ſotto un Ginepro, e coſi fu fatto.

Nel ſuo Monaſterio un Architettore, non ſo che facendo, ſi ficcò à caſo per ſi fatto modo vn aguto in un piede, che paſſaua da un canto al l'altro, con molto ſuo dolore, e pericolo: ma faſciandogliene la Beata, laquale molto gli haueua compaſſione, ad un tratto gli leuò il dolore, e tutto il male.

Finalmente eſſendo ella d'anni ſettanta, piacque à Dio percuoterla di graue infermità di paraliſia: nella quale eſſendo giaciuta tre anni continui ſi riduſſe à tanto, che per la grande afflizzione del ſuo eſtenuato corpo, harebbe hauuto per gran guadagno la morte, ſi come le era vna continua morte la vita corporale: e nondimeno non poteua morire. Ma ancorche per lo tãto ſtare à giacere, il lato ſuo deſtro foſſe in tutto perduto, e quaſi morto; & il reſto del ſuo corpo, da ogni parte oppreſſo; ſoſteneſſe grauiſſimi dolori, nulladimeno in tanta afflizzione non meno ſi rallegraua, che harebbe fatto alcun'altro nel colmo della ſanità. Ma appreſſandoſi il ſuo fine, la Prelata del Monaſterio le prohibì, che non ſi faceſſe più portare nell'oratorio, come faceua quando ſi leuaua il Signore, percioche era il ciò fare di troppo gran fatica alle Suore, & à lei cagione di maggior dolore. Onde auuenne ſempre dopo tale prohibizione (ſi come eſſa riuelò ſotto ſigillo di confeſſione al detto Fra Giouanni ſuo confeſſoro) che il Signor Gieſù Chriſto ogni mattina, mentre l'hoſtia, e ſuo corpo ſi leuaua in chieſa, degnò moſtrarſele corporalmente, e preſenzialmente nello ſteſſo luogo, doue ella giaceua malata. Al qual medeſimo Fra Giouanni prediſſe, otto giorni innanzi, il dì della ſua morte, e la tribolazione, che poi hebbe la ſua Patria, e molte coſe pertinenti al ſuo Monaſterio. Si vide ancora nell'hora della ſua morte tanta letizia, giocondità, e ſplendore nella ſua faccia, che ben moſtrò quell'anima feliciſſima, che morendo al mondo, andaua à viuere vita perpetua con Dio. Chiamate adunque à ſe tutte le Suore, con dolci, e ſoauiſſime parole, e

con materno affetto quelle consolate, felicemente si riposò nel Signore circa il principio del mese di Gennaio l'anno mille trecento, e dieci. E la sua anima fu in su l'hora, che passò veduta da vna donna chiamata Tregia (stando ella in orazione nella chiesa maggiore di Pisa) essere sopra vna candidissima coltre, da molti Angeli gloriosamente portata in cielo. Alla quale donna essa Anima disse: Rallegrati meco, amica mia Tregia, percioche, come vedi, io per ministerio di questi Angeli, sono portata à vita eterna. Rimase il corpo di questa Beata morta che ella fu, assai più chiaro, e grazioso, che prima: e fu necessario, per sodisfare à i popoli, che da tutte le parti con gran diuozione vi concorreuano à vederlo, tenerlo diciotto giorni insepolto. Nel qual tempo venendoui infra gl'altri vna donna di mala fama, come prima fermò gl'occhi nel santo corpo; egli con la propria mano, e benedetto, per i meriti, & intercessione di questa sua serua, oltre à molti altri segni, e miracoli, fece che grandissimo numero d'huomini, d'intorno al tempo della sua morte, si come ella haueua predetto, compunti, e commossi, vnitamente si accordarono insieme, e feciono pace. Similmente pochi giorni dopo la morte della medesima, il già detto Tommasino Cherico, essendo molto afflitto da dolore di capo, e da un dito statogli pesto da vn cauallo, raccomandossi à questa Beata, e fu subitamente liberato. Vn'huomo del Contado di Firenze, che era stato quattordici anni cieco, venuto à visitare il detto santo corpo, rihebbe il lume. Et vn fanciullo da San Miniato al Tedesco, essendo cadduto in vn fosso di acqua, e statoui tutto vn dì sommerso: la sera nel cauarnelo i suoi parenti, lo raccomandarono (facendo voto) alla santa, e subito fu restituito alla vita. Et in somma infiniti altri miracoli, furono fatti da Dio, per i meriti di questa sua serua infino à che il corpo di quella si conseruò intero, e bello, come fusse morto allora. Ma l'anno del Signore 1514. (permettendolo Dio) essendo rimasa vna candela accesa doue erano le sante Reliquie, adì 14. d'Agosto, si appiccò quiui il fuoco, e tutte le consumò, & arse, & insieme la maggior parte del Monasterio. Prieghi per noi.

VITA DELLA BEATA ALDOBRANDESCA DA Siena, del Terzo ordine degli Humiliati, scritta dal sopradetto Padre Lombardelli, ma in grazia del Lettore alquanto abbruiata da Don Siluano.

NAcque la Beata Aldobrandesca nella Città di Siena l'anno della nostra salute 1245. a dì 28. di Febraio. Il Padre fu Pierfrancesco della nobile famiglia de' Ponzij, e la Madre, Madonna Agnesa Bolgherini, donna d'irreprensibile vita, e costumi. Laquale poco innanzi, che partorisse questa figliuola, non solo vide una notte nel sonno la stanza doue partoriua, piena di mirabile

rabile splendore, & intorno alla bambina gran moltitudine di persone, che la seruiuano, & honorauano; ma vdì vna voce di sopra, la quale le disse: Tien buona cura, Agnesa di questa creatura, percioche Dio se l'ha eletta per sua. Suegliata la donna, entrò in vn gran pensiero d'intorno alle cose vdite, e vedute, e vi stette, senza farne motto con niuno, infino all'hora del partorire. Laquale venuta, si sentì tutta consolata, e partorì quasi niun dolore sentendo, questa figliuola, con gran letizia di tutti i parenti, & amici, e massimamente del marito, al quale ella (battezzata, che hebbono la bambina) raccontò per à punto tutta la visione; accioche anch'egli procurasse, ch'ella fosse (si come veramente feciono amendue) alleuata col timore di Dio. E brieuemente adoperarono in guisa, che secondo ch'ella cresceua con gli anni, cresceua anche in virtù. Ma se bene ella molto più si dilettaua delle cose spirituali, e di Dio, che di quelle del mondo: e più volentieri frequentaua le chiese, e luoghi pij, che quelli, doue si faceuano feste secolari; nondimeno per compiacere al padre, & alla madre, attese anche à suoni, canti, balli, & altri si fatti esercizii da gentildonne. E così essendo ella bellissima di corpo, e tutta, come si è detto, piena di virtù, era da molti nobili giouani disiderata per donna, quasi senza curarsi di altra dote, solo che hauessono lei.

Peruenuta adunque al diciottesimo anno della sua età, ella fu da i suoi genitori data per moglie à Messer Bindo Bellanti, giouane anch'egli dotato di tutte quelle virtù, e costumi, che à gentil'huomo si richieggono. Laqual cosa quando e' dissono alla giouane, ella non poco si turbò: ma nondimeno costretta à fare la volontà loro, si celebrarono le nozze, & ella con molta sua letizia, se n'andò à casa del marito. Ma prima, che egli à lei s'ccostasse, di bell'accordo non solo il dì, che vdirono la Messa, si astennero da giacere insieme per riuerenza del preso Sacramento, ma più altri appresso, pregando di essere fatti da Dio simili à Tobia il giouane, e la sua mogliere. Hauendo ella poi preso il geuerno della casa, è impossibile à dirsi con quanta prudenza, con quanta pace, e con quanta sodisfazione del marito, e di tutti gl'altri in quello si adoperasse. Et in vero si come veggendo lei, harESti detto, che ella fosse stata vn'Angela del paradiso, coperta di semplice, e puro, ma pulito vestimento: così haresti detto, vedendo con quanto timor di Dio, e con quanta modestia, e quiete si viueua sotto il gouerno di lei, che la sua non fosse stata vna casa di secolari, ma vn picciol Monasterio di santi Angeli, e Santi.

Dopo essere così viuuti insieme alquanti anni Aldobrandesca, & il marito, senza hauer figliuoli: hauendo fatto Bindo perdita di molte centinaia di fiorini, lequali haueua impiegate in non so che sorte di mercantie, non se ne turbò quasi niente, ne parimente la donna ma si strinsero nelle spalle, & à somiglianza del pazientissimo Giobbe ne benedissero

Dio. Ne molto dopo, essendo percosso Bindo da grauissima infermità, che gli durò lungo tempo con piaghe puzzolenti, & attrazione di tutto il corpo, fu gran cosa, che la sua buona moglie, non solo non si turbò mai, ne lui contristò, come la stolta moglie di Giobbe: ma lo gouernò sempre con le proprie mani, e lui esortò à maggior pacienza: anzi non hebbe ella à schifo, per gran carità, leccargli alcuna volta le piaghe. Ma essendo egli finalmente passato all'altra vita, ancorche, quanto alla parte sensitiua, molto dentro à se stesso di cio si dolesse la donna: nulladimeno, renduto, che egli hebbe lo spirito, ella si gittò à piedi del crucifisso: & abbracciata la croce, e baciando il suo Giesù, cosi disse, Signor mio, sposo mio, e conforto mio, io ti ringrazio, che mi hai data libertà di perfettamente seruirti. E ritornata ad accommodare il corpo del marito, à coloro, che della perdita, che ella v'haueua fatto, si condoleuano, rispondeua: Dogliomi certo della sua morte, percioche la graue infermità sua mi esercitaua nella pacienza: ma d'altra parte, pero che so che egli era mortale, e che chi lo creò, l'ha richiamato à se, mi rallegro, che dalle miserie di questo mondo sia passato alla perpetua felicità. Fattogli poi dar sepoltura nella chiesa di San Domenico, deliberò del tutto volere apprendersi al consiglio, che dà l'Apostolo alle vedoue, e di voler giorno, e notte attendere à seruire à Dio in orazioni, meditazioni, e macerazioni della carne con digiuni, vigilie, & astinenze, & à frequentare le chiese, e diuini vfficii, e sacramenti: imitando la vedouella Giuditta, la quale dopo la morte del marito, si fece nel più alto della sua casa vn secreto Oratorio, doue si ritiraua à seruire à Dio: e parimente Anna di Samuele, che non si partiua mai del Tempio. Et in somma propose di voler castamente viuere tutto il tempo della sua vita, e farsi Religiosa. Al quale santo proposito molti gentil'huomini si opposero, cercando, per lo buon nome, che haueua di saggia, e valorosa, di hauerla per donna: & i parenti parimente cercando di darla ad alcun di loro. Ma ella addusse in fauor suo tante, e cosi viue, e buone ragioni, che tutti si contentarono di lasciarla viuere à suo senno. Et ella andatasene alla chiesa di San Tommaso Apostolo, doue allora stauano i Padri Humiliati, e fattosi chiamare Frate Accursio Tolomei, che allora era Proposto, & era stato il secondo vestito di quell'ordine nella città di Siena, gli raccontò quanto le parue a proposito della sua passata vita, infino a che uenne a conchiudere, che era quiui andata per mettere in opera quello, che piu tempo haueua hauuto in animo; cioè uestirsi quel santo loro habito, sotto il quale molte persone di santa vita, & approuati costumi allora uiueuano. Il che hauendo udito quel buon Padre, ringraziò Dio, che mandasse cosi preciosa Agnella a douere essere una del suo gregge: e lei commendò molto di cosi santa resoluzione. E cosi chiamate da tutte le contrade per un determinato giorno, tutte le Suore dell'ordine, fu accettata nel numero

loro,

loro, e da eſſo Propoſto datole l'habito;hauendo ella prima fatto un bel lissimo ſermone,in diſpregio di ſe medeſima e delle vanità del mondo.

Hauendo nel modo detto Aldobrandeſca riceuuto il nuouo,e ſanto ha bito,per dimoſtrare,che non per apparere, ma per eſſere veramente Re ligioſa, e ſerua di Dio ſe l'era ueſtito, e che l'interiore di lei era confor me all'eſteriore. Si veſtì di rozzi, e groſſi panni; e cominciò (e durò infi no alla morte) à nõ bere mai altro,che acqua,meſcolandoui eziandio al‑ na uolta fiele, & aceto in memoria, che ſimile beuanda nel ſuo patir per per noi, era ſtata data a Gieſù. Et oltre a cio per la medeſima cagione, il venerdì non ſolo non ſi cibaua di alcuna coſa nutritiua,ma beeua acqua mirrata. E gl'altri giorni il ſuo viuere d'altro non era,che di legumi,frut ti, herbe, e radici di quelle, & altri cibi groſſi. E quando ſi ſentiua debo‑ le, cagioneuole della perſona, o inferma, per due, o tre giorni, infino a che ſi rihaueſſe, mangiaua del pane, e poi tornaua a i ſuoi uſati cibi, & a a non mangiare più, che vna volta il giorno ſu l'hora di Nona. Laquale aſprezza di vita, con che maceraua Aldobrandeſca la carne ſua, per non dir nulla delle diſcipline, vigilie, e continuamente orare: non potendo il Demonio ſopportare, cominciò a rappreſentarle nella mente la vita, che haueua tenuta con il marito: e quaſi indurla à pentirſi di non eſſere paſſata alle ſeconde nozze. Alcuna volta nel ſonno le faceua parer d'eſ‑ ſere col ſuo marito nel letto, & in atto di attendere a i piaceri della carne. Ma non acconſentendo,per l'habito, che haueua fatto nel ſanto propo‑ ſito, le pareua fuggirſi: & al Diauolo, che haueua preſo forma di eſſo ſuo marito, ſputare nel viſo. Et alcuna volta ancora, leuandoſi piglia‑ ua una ſua catena di ferro, & inginocchiataſi, con la mente, e con la vo‑ ce ſi raccomandaua a Dio ſempre battendoſi la nuda carne infino à che ne vedeſſe in gran copia vſcir ſangue: e coſi contra ſe medeſima uendica‑ ua l'ingiurie, che dal Diauolo riceueua. Speſſo ancora apparendole il medeſimo Demonio in ſpauentole forma, coſi le diceua: Oh quanto ſe' miſera, & infelice, ſe credi, che queſte poche aſtinenze, che tu fai,ti hab biano a liberare dall'ira di Dio, nella quale incorreſti piu tempo fa, per i tuoi peccati: ſi che fa pur quanto tu vuoi, che ad ogni modo tu ſe' danna‑ ta. Ma ella ſappiendo, che è mendaciſsimo, il più delle volte, ſenza niu na coſa crederglі, col ſegno ſolo della croce lo diſcacciaua: & alcuna vol‑ ta gli riſpondeua coſi dicendo: Confeſſo,& è troppo vero,che i miei pec‑ cati ſono ſenza numero, ma è infinitamente,e ſenza comparazione mol‑ to maggiore la miſericordia di Dio. Per giuſtizia ſo, che io non merito perdono, ma nondimeno ſo d'altra parte, che per ſua miſericordia, ha‑ uendone io pentimento, e quella contrizione, che io poſſo, mi vuol per donare, e coſi ne lo rimandaua tutto confuſo. Ma eſſendo certa,che non per tutto cio era per rimanerſi il maladetto di combatterla, accioche ſempre meglio la trouaſſe armata; trattaſi di ſopra le carni la camicia li‑

na ;vi si mise in luogo di quella vn'asprissimo cilicio: e cingendosi oltre á cio con un cordone sopra le carni, tutto pieno di nodi, cosi disse il Signore: Precingi,ti priego, i lombi, e circoncidi i uizii del mio cuore. E cio dicendo, ratta in spirito, si sentì riempiere di tale, e tanta dolcezza, che parendole essere in paradiso col corpo, come ui era con la mente, non lene sarebbe mai uoluta partire. E fu esaudita, percioche non mai più sentì alcuna tentazione di carne. Non dormiua in tutto un giorno naturale, cioè fra'l dì, e la notte, se non quattro hore,& alcuna uolta meno: e quel poco sopra il nudo pauimento, non altro ponendoui sopra, quando al tutto si sentiua lassa, e non poter più uegghiare, che vn pezzo di canouaccio, o altro cosi fatto panno: e tutto il tempo spendeua in sue orazioni, meditazioni, e discipline: alcuna uolta battendosi di notte con quella sua già detta catena di ferro. Ne cio bastandole si diede á ire con le gambe,e piedi scalzi del tutto, ricoprendogli con lunga veste. E per non hauere nel corpo suo alcuna parte la quale non fosse mortificata, fattasi una piccola corona di pungentissime spine, e quella con i velì coprendo, la portaua in capo in memoria di quella, con che fu il suo Giesù coronato.

Ma sentendo, che saputasi questa sua uita, si ragionaua molto di lei: e dubitando non essere assalita dalla uanagloria; oltre, che usaua dire,non essere mai stata fra gl'huomini, che minor donna non se ne fosse partita: si risoluè a uoler fare uita al tutto soletaria, per fuggire tutti que' molti pericoli che in conuersando si portano. Lasciando adunque la città, se n'andò á un suo poderetto, alla Villa á Quarto, lontano da Siena intorno á due miglia. E quiui fatto vn'piccolo Oratorio, o vero Capella, in quello si staua tutta sola in orazione, e quando á lei pareua,ui faceua dire la Messa, e quasi ogni di si comunicaua. Et in somma era á lei questa stanza, & Oratorio, quasi quello, che alla penitente Madalena,la sua spelonca. Hora trouandosi un di fra gli altri in quello, & hauendo mandato per vn Sacerdote,che le dicesse la Messa,e la comunicasse,mentre aspettandolo si staua in orazione, venne in tanto desiderio di veder Christo in propria forma, come quando era nel mondo, che pareua tutta si consumasse. Il quale disiderio uedendo egli, & udendo le preci: ecco in un subito se le manifestò, e scoperse uisibile, & in propria forma, vestito, secondo,che á lei parue di Diaspro bianco, & ornato d'altre infinite preciose gioie: facendole sapere alcuni secreti, i quali á lei non fu mai lecito manifestare. Ma giugnendo il Sacerdote sparì Giesù: & ella rimasa tutta piena di dolcezza, e spirituale consolazione, prese il santissimo Sacramento con grandissima diuozione. E rapita in spirito, quel Sacerdote la sentiua fauellare,ma non potè mai intendere cosa, che ella dicesse. E ritornata,che fu in se,ancorche paresse sbattuta, nondimeno si vedeua che era piu che mai infiammata nell'amore del suo dolce Christo.

Ma

Ma non molto dopo, acciocche forſe la grandezza delle reuelazioni non la faceſſe inſuperbire, le uenne coſi gran male in vn'occhio, che à poco à poco creſcendo, ne perdè al tutto il vedere. Di che ella non pure non ſi affliſſe nell'animo, tutto, che il corpo patiſſe, ma anche ſi gloriaua di quel male, poi che coſi era con la tribulazione viſitata. Ma d'altra parte volendo Dio eſſere per lei glorificato, le poſe nel penſiero per l'Angelo ſuo, che non doueſſe tenere ſi poca cura della ſua ſanità, ma cercare di rihauerla, per potere meglio ſeruire à Dio, & ſouuenire al proſſimo. Ma non ſappiendo ella ſe queſta inſpirazione ueniua dall'Angelo buono, o dal reo, una notte nel ſonno le parue udire una uoce, la quale diceſſe: Va verſo Siena, che ſarai illuminata, che coſi è il uoler di Dio. Ma andando ella adagio à credere, le fu detto il medeſimo infino alla terza volta. E la ſeguente mattina, partendo per la uolta di Siena, quando fu alla chieſa de' Montecelleſi, doue hora ſtanno i Padri Scappuccini, entrata in quella, trouò a punto, che al Sacerdote, il quale quiui diceua la Meſſa, volendo pigliare il ſacratiſſimo ſangue di Gieſù Chriſto, n'era cadduta vna gocciola ſopra la patena, ne ſapeua, che farſi. La qual coſa conoſcendo la donna in ſpirito, cominciò a dire con alta voce; Pigliate, pigliate ſanto Padre la gocciola del ſangue con la voſtra lingua: e non habbiate timore, che il miſericordioſo Dio ui perdonerà la negligenza. Le quali parole non ſi toſto hebbe fornite di dire, che vſcì della detta patena vno coſi gran ſplendore, che riempiè (non ſenza grandiſſimo ſtupore di tutti gl'aſtanti) di lume tutta la chieſa: e riuerberando negli occhi di lei, ſi trouò libera da tutto quel male, e ſceſa, che haueua hauuta nell'occhio. E coſi, lodando, e ringraziando Dio, ſi ritornò al ſuo Oratorio.

Lauorando vn Contadino nell'orto della Beata Aldobrandeſca, e non hauendo ella vino da dargli da bere, ſi perche non ne beendo ella, non ne teneua, e ſi anche perche daua ogni coſa per Dio: diſſe il Contadino, il quale ſapeua, ch'ella era ſanta donna, tenendo vn vaſo d'acqua in mano almeno poi che non hauete vino, benedite queſt'acqua, che forſe ſarà migliore. Allora alzando la ſanta donna gl'occhi, ſi come vſò talora di fare noſtro Signore, e con il cuore pregando Dio, fece ſopra il detto vaſo d'acqua il ſegno della croce, e diuenne ſubitamente coſi precioſo vino, che egli più volte affermò, non hauer mai in tutta la ſua uita beuuto migliore, ne più ſoaue di quello. Vn'altra volta mangiando ſeco vna donna, chiamata Berta, fece il ſimigliante, cioè benedicendo vn bicchier d'acqua, che à colei era ſtato poſto dauanti, diuenne ottimo vino, & ancorche beeſſe più volte, e più del ſolito, perche era buono, le baſtò per tutta quella menſa in virtù di colui, che con cinque pani, e tre peſci ſaziò cinque milia perſone. E perciò dimandando la donna alla Beata, come cio foſſe ſtato, riſpoſe: Non ho queſt'opera fatta io: ma colui, che con la ſua onnipotenza cauò l'acqua della pietra, ha fatto dell'acqua vino.

Conci o fosse, che la B. Aldobrandesca andasse sépre meditando i misterij della passione di Giesù, e pensando à gl'instrumenti, con i quali si atrocemente fu trafitto: vn di trouandosi nel suo oratorio dinnanzi al crucifisso, le venne gran desiderio di vedere i chiodi con i quali il santissimo corpo fu confitto in su la croce. Et in questo perseuerando, e chiedendone grazia al Signore: le apparue vn'Angelo bellissimo hauente in mano i tre chiodi, con i quali fu Giesù Christo crucifisso, tinti di sangue: ma ve n'era vno maggiore de gl'altri, il quale si crede fosse quello, col quale furono confitti i santisſimi piedi. Et hauendogli ella veduti, & inconsiderandogli fatta vna fontana di lachrime: più che degli altri due, le rimase impresso nella mente il detto maggiore. Di maniera che partito l'Angelo, ella se n'entrò nell'orto; e spiccato da vn'oliuo vn ramo, cõ vn coltello ne fece vno à somiglianza di quello. E chi ha veduto il proprio, il quale si dice essere appresso a i Re di Francia, e parimente questo, afferma, che è simigliantisſimo. E veramente questo, ancorche sia da trecento anni, ch'e' fu fatto, nondimeno si è conseruato cosi bene, che pare stato fatto da non molto tempo in qua. Ma è ben vero, che è tenuto con gran diligenza, insieme con altre sante Reliquie nella detta chiesa di S. Tommaso Apostolo, doue già stauano i detti Padri Humiliati. In vna capella della quale si vede dipinta la detta Beata con vn chiodo in mano in memoria di tanto miracolo, e di quanto si è dintorno à cio ragionato.

Era questa Beata deuotissima di tutti i santi, e sante di Dio: e ne' bisogni suoi, e d'altri ricorreua à loro, che fossero mezzani à farle ottenere da Dio, e Signor nostro Giesù Christo quanto disideraua: ma sopra tutti era diuotissima, come quasi sono tutti i veramẽte fedeli, della Reina de' cieli, particolare Auuocata della sua città di Siena: anzi pur singolarissima Protettrice di tutti noi. E guai a noi, se ella (in ciel appresso al dolcissimo suo figliuolo regnando con il corpo, e con l'anima) non pregasse cõtinuamente per noi. Hora, si come adiuiene, che ottenuta una grazia, si passa sempre col disiderio a disiderarne, e chiederne una maggiore: hauuta Aldobrandesca grazia di vedere, come si è detto, i detti chiodi, si diede a chiedere, e pregare con tutto l'affetto, che le fosse conceduto uedere con gl'occhi del corpo i quattro principali Misterii della nostra Redenzione, cioè della Natiuità, della Passione, della Resurrezzione, e dell'Ascensione del Signore, e fu esaudita. E quanto al primo, perseuerando ella nell'orazione, se le rappresentò visibile dauanti à gl'occhi carnali il presepio, Christo Giesù bambino, in quello giacente, Maria, Gioseppo, la stella, gli Angeli, che cantarono: Gloria in altissimis Deo: quello, che apparue a' Pastori: i Magi adoranti, & offerenti: Erode infuriato: e l'Angelo, che disse ad esſi Magi, che nõ tornassero ad Erode. Vide il piagnere di esso Giesù, in segno della verità della carne assunta. Vide essa Reina

na de'cieli prendere nelle ſue braccia il bambino nella ſteſſa forma, e ſta-tura che nacque, e uerſo eſſa Aldrobandeſca con la faccia voltarlo. La quale tutta piena di grandiſsima conſolazione, e dolcezza, corſe per ab-bracciarlo, e baciarlo, má non le fu conceduto, perciochе ſparì in un ſu-bito la viſione, & ella ſi rimaſe tutta meſta per la priuazione di tanto be-ne. Ma ſe bene ella con molto fiſſa mente contemplò l'effigie del bambi-no Gieſù non perciò le venne fatto ritenerlo in eſſa mente, onde ne po-teſſe poi vn ſimile effigiare in carta, ſi come haueua fatto il chiodo.

Quanto al ſecondo miſterio, vn venerdì ſtando in orazione, e chieden do alla Reina de'cieli grazia di eſſere fatta partecipe delle pene, ch'ella ſentì per la paſsione del figliuolo, quando il coltello del dolore le trapaſ-sò l'anima, fu eſaudita. Imperoche vide in agonia Gieſù nell'orto: l'An gelo confortarlo: dire a'diſcepoli, che vegghiaſſono in orazione: arriuar Giuda con la corte, e baciarlo il tagliare di Pietro l'orecchia à Malco, e Gieſù riſanarlo. Vide il medeſimo ſuo Gieſù eſſer condotto à Caifa, ad Anna, à Pilato, a Erode, e di nuouo a Pilato nel palazzo di quello i ſol-dati ſprezzarlo, calunniarlo, infamarlo, beffarlo, batterlo nella faccia, bruttarlo di ſputi, velargli gl'occhi, legarlo alla colonna, batterlo, coronarlo di ſpine; moſtrarlo al popolo, *Ecce homo*, ſentenziarlo alla morte; andare con la croce addoſſo verſo il Caluario: ſotto quello patir grandemente: angariare Simon Cireneo ad aiutargliene por-tare: ſpogliarlo nudo, giunti ch'e furono in ſul Monte; eſſere giucate le ſue veſtimenta, e diuiſe; crucifigerlo; dire al Padre, Eloi, Eloi; pregare per i crucifiſſori; parlare alla dolente Madre, a Giouanni, & al ladrone: dire, che haueua ſete: eſſere abbeuerato d'aceto, e fele, raccomandare lo ſpirito al padre; mandare fuori eſſo ſpirito; & vlti-mamente eſſergli con la lancia trapaſſato il coſtato. Vide parimente per coſi gran fatto, oſcurarſi il Sole, la terra coperta di tenebre, tut-ta tremar; aprirſi per mezzo il velo del Tempio: ſpezzarſi le pietre: aprirſi i monumenti: e molti corpi di ſanti riſuſcitare. Lequali tutte coſe con quante lachrime, e cordoglio miraſſe Aldobrandeſca; e ſeco medeſima ſi doleſſe de'ſuoi peccati, e dell'ingratitudine de gl'huomi-ni, non è poſsibile immaginarſi, non che ridire. Ma non per tutto cio reſtò appagato l'animo della generoſa donna; anzi, dopo eſſerſi molto ben flagellata, partita, che fu la viſione; nel penſare alle coſe vedute, con ardente diſio di tutte prouarle nel corpo ſuo, le venne grandiſsimo diſiderio di guſtare di quel ſangue, che haueua veduto vſcire del ſacratiſsimo coſtato di Chriſto. Et in quello perſeuerando e chiedendo a Maria, che le ne foſſe fatta grazia, vide dal coſtato del crucifiſſo, che haueua dauanti, vſcire vna goccia di viuo ſangue. La quale ſubitamente con le ſue labbra raccogliendo, ſentì ineſtimabile dolcezza. E di vero, ſe il Profeta afferma, non poterſi eſplicare la dol

cezza

cezza delle parole del Signore [*Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*) quanto è da credere, che piu dolce fosse a questa Beata il suo sangue. Laquale in memoria di tanto miracolo (oltre all'hauerlo manifesta. to con le parole] fece dipignere in una tauola Christo deposto di croce, nelle braccia dell'afflittissima madre: & in atto, che ella mostrasse succiargli dal sangue, che vsciua della piaga del santissimo costato.

Vn'altra volta ancora facendo questa Beata con gran feruore orazione dauanti al crucifisso, venendole il medesimo disiderio, che altra volta, e forse molto maggiore per la già gustata dolcezza: vide dal costato spiccarsi alquanto di sangue, e scendere abbasso. Perche temendo non essere a tempo a prenderlo con le labbra, lo raccolse con vn fazoletto, che haueua in mano: e poi da quello diuotissimamente lo succiò, similmente con sua inestimabile dolcezza spirituale.

Quanto al terzo misterio; volendo il Signore fare partecipe la serua sua, delle sue letizie, si come l'haueua fatta de i dolori della passione, & anche in questa parte elaudirla; auuenne che stando ella in orazione in tal giorno, si vide dauanti a gl'occhi il sepolcro di Chrsto; lui risucitar glorioso: le guardie restare attonite, e come morte: i linteamini ne'quali era stato rinuolto: l'Angelo dentro; le donne uenire per vgnere il santissimo corpo: il Signore in habito d'Ortolano non volere essere tocco da Maria Maddalena: l'Angelo parlare alle Marie: & in somma tutto, che fece, e disse il Signore infino al suo salire in cielo.

E finalmente orando la nostra Beata il di dell'Ascensione, vide tutto il misterio di quella; cioè Giesù Christo (dopo hauere benedetto i suoi Apostoli) per propria virtù salirsene al cielo, accompagnato dall'anime de'Santi Padri, tratte del Limbo i due vestiti di bianco, dire a gl'Apostoli; Huomini Galilei, di che ui marauigliate, guardando verso il cielo; nella maniera, che l'hauete veduto salire in cielo, cosi verrà, cioè à giudicare. Vide venirgli incontro tutti i chori de gl'Angeli, dicendo; Sia benedetto quello, che uiene nel nome del Signore. Vide la sù i celesti spiriti contemplare le delizie innenarabili del verbo eterno, la Diuina generazione, il sacratissimo bacio del Padre, e del figliuolo: con altre infinite marauiglie, che non si possono [diceua questa Beata) con humana facondia esplicare. Ma se bene ella fu fatta degna di vedere cosi alti misterii, si come ancora tutto l'ordine del mandare lo Spirito Santo, ella nondimeno non se ne insuperbì, anzi se ne confessò indegnissima; sempre piu humiliandosi dinnanzi a Dio nelle sue orazioni, e confessioni, chiamandosi peccatrice, e serua inutile, e dinnanzi a gl'huomini, con dire in ogni occasione, che se le porgeua, non esser degna per le sue iniquità, che la terra la sostentasse. Sentiua, dico, di se, e ragionaua humilmente; e di niuno mai

diceua

diceua se non bene. Se sentiua dire, che alcun fosse negligente: Misera me, diceua, che meno di tutti fo il mio debito verso Dio. E percioche sapeua, che naturalmente con le ricchezze non si può quasi essere veramente humile; e che la pouertà è sempre grandemente stata amata da Christo ne' santi suoi, in tanto, che niuno n'è stato ilquale non habbia dispregiate le ricchezze, se non in quanto se ne sono seruiti in facendo l'opere della misericordia, e dispensandole per Dio: vendè tutto quello, che haueua in Siena, e fuori, dispensando il prezzo a' poueri, e solamente riseruandosi l'vsufrutto in fin che viueua, del suo piccolo luogo di Quarto, i frutti del quale similmente per la piu parte erano de' poueri. Nella sua casa non si vedeuano vanità, ne ornamenti d'alcuna sorte, ne altre pitture, o immagini, che del crucifisso, della Madonna, e d'altri santi. Non haueua alcun letto per suo vso, ma solo vn piccolo sacconcello per i poueri, vna panchetta da sedere, & vna pouera tauoletta per mensa. Et in somma quali le masserizie sue fossero, si giudichi da questo, che il suo bicchiere (che forse tale glie l'haueua alcuna volta ministrato il bisogno) era il fondo d vna zuccha. Non voleua, che in casa fosse da uiuere piu, che per un giorno, e quello delle stesse cose vili, delle quali habbiam detto, che si cibaua.

Dopo essere adunque stata la Beata Aldobrandesca, molti anni in questa sua villa, e viuuta veramente come Romita; inspirata da Dio; incominciò seco medesima a pensare, che essendo hoggimai passati gl'anni della giouanezza, ne i quali non era forse sicura cosa stare in conuersazione, e massimamente in vna città deliziosa: potrebbe essere, che già matura, nella sua Patria fosse di alcun giouamēto, per amor del suo Giesù, al prossimo. E cosi tornata ad habitare à Siena, fatta opera di sapere doue fossero vedoue, orfani, infermi, derelitti, ò altre si fatte miserabili persone, tutte cominció andare à visitare, e souuenire di quanto poteua, e similmente i poueri prigioni. Ma particolarmente prese a ire a gli spedali, cioè hora a questo, e quando a quello, & aiutare a gouernare gl'infermi. Se mandando attorno trouaua giucatori per le vie, gli pregaua, & confortaua, per i mali, che dal giuoco procedono, a volersene rimanere. Et il simile faceua, se trouaua alcuna publica meretrice, o alcuna fanciulla, laquale fosse in pericolo di capitar male. Et in brieue non era alcuna dell'opere della misericordia, o corporale, o spirituale nella quale ella à tutto suo potere, secondo l'occasioni, non si adoperasse, Ma finalmente, per non essere veduta andare tutto di girando per la città da vn luogo all'altro, se ne entrò nello Spedale di Santo Andrea, hoggi detto di Santo Honofrio: doue allora (oltre all'altre opere di charità) si riceueuano i peregrini, & infermi? E fattesi dare in quello alcune stanze appartate, e diuise

dalle più comuni, da poteruisi ritirare a fare sue orazioni, & altri spirituali esercizii, cominciò a gouernare essi infermi, e peregrini con incredibile charità. Di sua mano cucinaua, spazzaua lo spedale, lauaua i panni, portaua via l'immondezze; e come colei, che sempre staua loro intorno, e gli conosceua, diceua a i Medici, i bisogni de gl'infermi. I quali allora massimamente visitaua, quando i serui, e serue dello spedale dormiuano, seruendo, & aiutandogli in tutto, che per lei si poteua. E quando alcuno era in agonia (nel qual caso, e bruttissima cosa, & empia, che i poueri morienti nel loro maggior bisogno sieno abbandonati) gli staua intorno, gli daua animo, e mostraua quanto allora fosse necessario, che stesse forte, e costante nella fede di Giesù Christo, e nella speranza; e quando piu non vdiua, e non conosceua, pregaua con grande affetto Iddio, & i santi per lui. Lequali sante opere di pietà, volendo mostrare il Signore quanto gli fossero grate, & essere verissime le parole sue. Quello, che voi farete à vno di questi miei menomi, riputerò fatto à me: vna mattina di buon'hora vscendo ella del suo Oratorio, per andarsene in sala, doue era vna delle serue dello spedale, chiamata la Iacomina; essa feruente cominciò con alta uoce à dire: E che cosa è questa? Non uedete uoi, Madre, non uedete, che due bellissime candele bianche accese ui uanno innanzi: Il che udendo la donna, la quale non haueua ne anche pensiero di essere lodata dal mondo, subito le fece cenno, che tacesse, pregandola appresso pianamente, che non ragionasse mai di tal cosa, in fin che viuesse. Ma ella come donna, facendo tutto il contrario, la fece manifesta à tutti dello spedale, i quali à punto andauano verso la chiesa per vdir Messa. Ma la Beata, accioche vi si ponesse silenzio, se ne fuggì, e con la sua catena di ferro si flagellò infino al sangue; e per più giorni, stando in orazione, e digiuni non si lasciò vedere: e poi ritornò a' suoi santi esercizii.

Hora percioche Aldrobandesca haueua in costume ogni Domenica raccomandarsi alla Beata Vergine con piu lunghe, e particolari orazioni, e chiedere, che si lasciasse da lei vedere, essa vergine gloriosa vna Domenica le apparue vestita di finissimo Bisso, e tutta ornata di preciosissime gioie; e con vna corona d'oro sopra la fronte di marauigliosissima bellezza, così dicendo: Eccomi porche così spesso mi chiami; dimanda, e sarai esaudita: ma tacendo la Beata, come quella, che quasi era fuori di se, abbagliata da tanto splendore, sparì la vergine. Ma non sazia la donna di quella poca vista, e perciò continuando la medesima dimanda, vn'altra Domenica, stando pur'ella in orazione, le apparue la medesima gloriosa Vergine, vestita d'oro, circondata da luce simile a quella del Sole, con la Luna sotto i piedi, e con vna corona di dodici Stelle, si come da San Giouanni nell'Apocalisse

ci vien descritta. Et oltre a cio hauendo una scritta in mano, o vero cartella, fatta cō lettere d'oro, laquale diceua: Osseruate o figliuoli, la legge della Madre: gliele diede a leggere per lequali parole intese la B. che à voler veder Maria cosi glorificata in cielo, e fruire con essa l'eterne delizie, fa di bisogno caminare per la via, che ella caminò, & ingegnarsi, quanto puo l'humana fralezza d'immitarla.

Ma ne anche contenta Aldobrandesca di hauere queste cose vedute (secondo che non hanno mai fine gl'humani disiderii) le venne disio, e con instanza cominciò a pregarne il Signore, di vedere in che modo i santi Angeli stessero intorno alla santissima Trinità: e fu in questo modo esaudita. Che standosi essa vn martedì dopo la Resurrezione del Signore, e pregando gl'Angeli, che le sue preci degnassono di portare al Tribunale di Dio, s'aperse il cielo; & ella essendo stata ratta in paradiso, vide la santissima Trinità starsi in luogo eminente, e quiui dintorno à lei tutti i noue Chori degli Angeli, secondo gl'ordini, e dignità loro. Conobbe l'ardente fiamma della Charità de' Serafini; la profonda scienza de' Cherubini: la Quiete, e Pace de' Throni; e la preminenza sopra gl'altri Angeli delle Dominazioni; l'efficace opera de' Miracoli nelle Virtù; la gran potenza delle Potestà sopra i Demonii; la solecita prouidenza de' Principati sopra tutti i Regni: la perspicace diligenza degli Arcangeli; e la diligente cura, laquale tengono gl'Angeli delle creature ragioneuoli. E queste tutte cose hauendo la donna vedute, disse seco medesima: Felice; certo, e Beata ti puoi chiamare, o Anima, poiche, ancor nel mondo viuendo, sei da i sacramenti lauata da ogni bruttura; dalle virtù fatta bella: e da gl'Angeli difesa, e guardata; & in vltimo, lasciando il mondo, vai à fruire quelle somme delizie, lequali non uide mai occhio, non vdi orecchio, ne in core d'huomo ascese già mai. Dopo queste cose, in segno di hauerla in sua grazia riuelò il Signore molte cose à questa sua serua, lequali haueuano ad auuenire in varie parti del mondo, & intorno alla persona di lei, come queste sono, che dormendo ella, vide vn suo nipote in mezzo ad alcuni Soldati prima ferito, e poi morto. Perche dicendo ella a i parenti di lui, che non lo lasciassono andare alla guerra, & à lui stesso, che non andasse, & egli pur essendo contra la voglia di lei, che tutto gli disse, andato, con ridere, e farsi beffe di lei, non passò molto, che à Siena giunse nouella, che era stato morto.

Essendo vna gentildonna, per graue caso occorsole, & infermità dopo quello seguita, diuenuta matta (fuori, che haueua pur tal volta alcun lucido interuallo) prima cioè tre mesi innanzi, fece sopra di lei il segno della croce, e fu come sana: & appresso le disse che del tutto guarirebbe il dì della Purificazione. E cosi venuto quel dì, fu libera, e guarita del tutto, si come la serua di Dio predetto haueua.

Si come lo Spirito Santo rapiua alcuna volta (rimanendosi il corpo

fra

fra Cielo, e Terra) lo ſpirito d'alcuno de' Profeti, e Santi, quando gli voleua conſolare, o far loro ſapere alcun ſegreto; coſi queſta ſua eletta leuaua da terra, rimanendoſi il corpo immobile, e lo ſpirito fauellando con il Signore, o con gl'Angeli ſuoi. Della qual coſa non hauendo notizia, e non intendendo il miſterio quegli dello ſpedale, nel principio, che ella vi andò a ſtare, (fuori che alcuni pochi) ne pigliauano piu toſto ſcandalo, che edificazione. Per tanto trouandola vn giorno la ſopradetta Jacomina ſerua in eſtaſi, & eleuata da terra, cominciò non la vedendo punto mouerſi, ne alitare, à gridare, Correte, correte, che Madōna Aldobrandeſca è morta. Onde eſſendo quiui corſa quaſi tutta la famiglia alcuni lodauano il Signore, & altri la ſcherniuano, pugnendola con ſpilletti, tirandole il naſo, & altri altrimenti. Di maniera, che ritornata in ſe, ſentendoſi tutta mal concia, diſſe loro; Dio vi perdoni. Et incontanente tutti, che le haueuano fatti ſcherzi, rimaſero rattratti, & immobili. Ma hauendo ella con molto affetto pregato il Signor per loro, furono liberati, & ella altreſi non ſentì piu alcun dolore. Et da indi in poi, quando la vedeuano coſi rapita in ſpirito, non piu la ſcherniuan, ma piagneuano per diuozione, la riueriuano, e baciauano le veſtimenta.

Diſiderando Aldobrandeſca, ſi come hanno fatto molti altri giuſti e sāti ſapere il giorno della ſua morte, vide vna notte nel ſonno, che era morta, & il ſuo corpo ſi litigaua. Et alla viſione ſuccedè una uoce, che diſſe; Sappi Aldobrandeſca, che nel tal tempo morirai, l'anima tua ſe n'anderà in paradiſo, & il corpo ſarà dato alla terra: ma prima ſarà litigato fra il Parrocchiano di Santo Andrea, & il Propoſto di San Tommaſo de gli Humiliati. Ilche hauendo vdito la donna di tutto ringraziò il Signore, e fece ſapere à tutti dello Spedale, quando morirebbe, pregandogli (dopo una lunga eſortazione a fare cō charità l'vfficio loro verſo i poueri peregrini, & infermi) non permetteſſono, che dopo la ſua morte le foſſe leuata la corda, laquale portaua cinta.

Ma prima, che ueniamo al ſuo felice tranſito, non ſono da tacere alcuni miracoli, che il Signore per lei operò. Eſſendole poſto dauanti un fanciullo grauemente afflitto da dolori di corpo: lo ſanò in un ſubito, col fargli ſopra il ſantiſſimo ſegno della croce. E nel medeſimo modo ſanò un fratellino del detto fanciullo, tanto mal condotto da vn'enfiato, ilquale haueua nella gola, che i ſuoi lo piagneuano per morto. Hauendo vna giouinetta vn coſi grande enfiato nel uiſo, che non vedeua da niuno occhio; il giorno ſteſſo, che il malore da' Medici ſi doueua tagliare, fu in ſubito ſanata dalla Beata col ſegno della Croce: ſi come ancora tre donne, che haueuano malamente le mammelle enfiate: & vn'huomo chiamato Corrado ilquale haueua una maligna enfiagione nella gola. Con lo ſteſſo ſegno, & orazioni rialluminò una donna cieca: ſanò un giouane, che patiua di mal caduco; Vn'altra donna, che patiua di piu infermità &

& vna ſpiritata, che le fu condotta allo ſpedale doue ſtaua; E finalmente vno da Cerreto, ilquale era vicino à morte, con mandargli del pane da lei benedetto, percio che non ſi toſto l'hebbe guſtato, che fu fatto al tutto ſano, come ſe non haueſſe mai hauuto alcun male.

Finalmente volendo il Signore di tante ſue fatiche rimunerare la ſerua ſua Aldobrandeſca: & altretanto eſaltarla in cielo, quanto ella ſi era abbaſſata in terra: ell'ammalò di febre, ma coſi lenta, che per cio non ſtaua nel letto, ſe non alcuna volta per brieue ſpazio, ne laſciaua di andare per lo ſpedale viſitando gl'infermi. Ma venuto il giorno ſtato da lei predetto, ſentendoſi molto piu del ſolito debole, ſe n'entrò nella ſua cameretta. E quiui dopo hauer chiuſo l'vſcio, e la fineſtra; inginocchiataſi, ſi rendè in colpa di tutti li ſuoi errori: pregò il Signore, che ſecondo l'antiche ſue miſericordie gliele voleſſe perdonare, e degnarſi di lei riceuere fra gl'eletti ſuoi. E coſi orando, ſi separò la benedetta anima dal corpo, e da gl'Angeli ſanti fu accōpagnata in paradiſo, l'anno del Signore 1 3 1 0. adi 26. d'Aprile. Ma non ſi ſapendo da que' di caſa, ch'ella foſſe paſſata all'altra vita; & ognuno marauiglianDoſi di non vederla, ne in chieſa, ne per caſa dintorno à gl'infermi; vltimamente per vna fineſtra entrarono nella ſua piccola cameretta, & aperto l'vſcio, trouarono in mezzo à vna luce piu bella, che quella del Sole, il ſanto corpo (dal quale vſciua molto ſoaue odore) ſtarſi con le mani giunte, e con la teſta alta, e con la bocca aperta, in atto di fauellare, dinnanzi all'crucifiſſo. Et acciò che non ſteſſero in dubbio ſe era morta; (percioche pareua foſſe in eſtaſi, come ſpeſſo era ſolita di ſtare] furono certificati, che era morta, dalla voce del Beato Giouambatiſta Tolomei Domenicano Ilquale quiui arriuato, diſſe, che ſtando egli in orazione, gl'era ſtato comandato, che andaſſe à far manifeſto, la ſerua di Dio Aldobrādeſca non eſſere in eſtaſi, ma veramente morta; aggiugnendo hauerla egli veduta ſalire in cielo, accōpagnata da molti Angeli in forma di candidiſſima colomba, ſi come gia vide il Padre ſantiſſimo Benedetto volarſene in paradiſo l'anima di Santa Scolaſtica ſua ſorella. Fra tanto eſſendo quiui corſi à vedere il ſanto corpo i poueri infermi dello Sdedale, in vece de' ſeruigii, che ella ſoleua far loro, da lei riceuerono la ſanità. Appreſſo trattādoſi, mentre tutta la città correua à vedere eſſa Beata, fra i Ponzii, Bellanti, e Bolgarini, di dare al ſanto corpo ſepoltura, vennero fra loro in diſparere, i Padri della chieſa di S. Tommaſo degl'Humiliati, & il Parochiano di quella di Santo Andrea; quelli pretendendo che il corpo doueſſe eſſer loro, per eſſere ella ſtata lor ſorella in Chriſto, & hauere portato il loro habito infino alla morte: queſti per eſſere viuuta aſſai tempo, e morta nella loro Parocchia. Per tanto ſopraſtandoſi à dargli ſepoltura infino à che

la lite fosse decisa da Mons. Ruggieri da Casole Frate Domenicano; (huomo di gran dottrina, e santità) allora Vescouo di Siena; fra tanto fu visitato il santo corpo da molti infermi, i quali tutti per grazia di Dio, si tornarono à casa sani. Ma finalmente hauendo il Vescouo dato sentēza in fauore di essi Padri Humiliati, fu il santo corpo nella loro chiesa di S. Tommaso con grande honore sepellito adi 29. di detto mese d'Aprile, à man ritta della chiesa dalla parte del Campanile sotto l'altar della Madonna: non senza miracoli, operati dal Signore per i meriti della sua serua.

Ma vedendo que' Padri à lungo andare, che ogni dì piu cresceua la diuozione verso le sante Reliquie; e già esser quiui ogni cosa piena di figure, & immagini, di pittura, di cera, d'argento, e d'altro; deliberarono, essendo lor proposto. Fra Saluadore di Lazaro da Siena, cauarle di sotterra, & in piu degno & honorato luogo collocarle, E così hauuta licenza dal Reuerendissimo Monsignore Francesco Piccolomini allora Vescouo di Siena, & ilquale fu poi Papa Pio Terzo; in cauare di sotto terra l'ossa di essa Beata [che altro non vi era) le posero in vna cassetta: e con le solite douute cerimonie, e solennità, non senza vederne miracoli, le traslatarono nella grossezza del muro, doue hora si ritrouano, fra la Cappella della Natiuità del Signore, e la sepoltura de' Buonsignori: l'anno del Sig. 1489. del mese di Nouembre.

Afferma esso Padre Gregorio, che alcune di quelle Madri, le quali hora habitano, doue già stauano i detti Padri Humiliati, rompendo il muro dalla parte del chiostro, come curiose vollono vedere le dette Reliquie: e che vna di loro, laquale gran tempo haueua patito grandissimo dolore di testa, e d'occhi, in tanto, che alcuna volta non vedeua punto: toccandosi, tutta piena di fede con quell'ossa; fu pienamente dell'vno, & altro male liberata. E similmente; che essendosele egli fatte mostrare, subito nell'aprirsi la cassa, fu quel tempio tutto pieno di soauissimo odore, si come fanno fede il Rettore di essa chiesa: Maestro Simone Canniciai da Siena suo compagno, & il Muratore, che ruppe il muro: e poi racconciò in maniera, che essa può da tutti, senza più fare altra rottura, essere veduta.

VITA

VITA DEL BEATO GIORDANO DA PISA cauata dal detto Libro de'Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

IL Beato Giordano da Piſa dell'ordine de' Frati Predicatori, infra l'altre ſue doti, fu (dicono) di ſi tenace memoria, ch'e'ſapeua (per tacere l'altre coſe minori) à mente tutto il vecchio, e nuouo teſtamento, e parimente tutto il Meſſale, e Breuiario. Nella predicazione del Santo Euangelio fu tanto ne'tempi ſuoi per tutta Italia ſtimato, che vna gran parte delle ſue Prediche furono con diligenza da molti Scrittori raccolte. Et alcuni Libri, che ancora ſe ne veggono ſcritti à mano in que'tempi, e cauati dalle ſcritture di lui medeſimo, ſono pieni, ſecondo il modo dipredicare di quell'età, di marauiglioſa dottrina; e di tanta eloquenza, e purità di buona lingua Toſcana, che à giudicio di huomini eloquentiſſimi, paiono ſtate dettate dallo ſteſſo Padre di eſſa piu fiorita lingua Toſcana. Durò più tempo a predicare in Fiorenza due volte il giorno: la mattina in Santa Maria Nouella; e dopo deſinare in altra, o chieſa, o piazza, ſecondo, che era chiamato. Queſto buon Padre eſſendo finalmente in viaggio, per andare a leggere nell'vniuerſità di Parigi le ſentenze; Infermatoſi nella città di Piacenza in Lombardia, rendè quiui diuotiſſimamente lo ſpirito al Signore, l'anno della noſtra ſalute mille trecento vndici, alli dicenoue d'Agoſto. Dalla quale città di Piacenza fu poi traslatato il ſuo corpo a Piſa, e collocato nella gran chieſa di Santa Caterina, luogo de Frati Predicatori, appreſſo (dicono) all'altare di San Piero Martire in vn ſepolcro di marmo. Doue tanto furono i miracoli, che la Diuina bontà operò, per interceſſione, e meriti di lui, che in brieue tempo tutte le mura di quella chieſa, intorno al detto ſepolcro ſi videro di varie immagini, e pitture di voti ricoperte. Ma per un ſi fatto coſtume (dice l'autore di queſta vita) de'Padri noſtri, per nondire altrimenti, eſſendo le dette immagini di voti ſtate ſtracurate, ſe n'andarono in pezzi. E coſi fu la frequenza de'popoli, e maſſimamente delle perſone idiote, che per lo più da queſte coſe eſteriori ſono moſſe, ſi raffreddò, & a poco a poco venne a mancare. Ma non per queſto la gloria di queſto Beato è punto minore, ne ſcemata appreſſo Dio.

Il detto corpo di queſto Beato hoggi ripoſa nella già detta chieſa di Santa Caterina, a man ritta entrando in chieſa al fine della facciata in vn biſcanto, ſotto l'altare intitolato della Madonna, Santa Caterina da Siena, e Santa Verdiana.

DEL BEATO LAMBERTO GAMBASIO Pisano.

Quasi ne'medesimi tempi fiorì il Beato Lamberto Gambasio Pisano dell'istesso ordine de'Frati Predicatori, huomo, dicono, per molta santità illustre; Il quale assai tempo gouernò con singolar prudenza, il monasterio di Santa Croce, nelquale seruiuano al Signore buon numero di Gentildonne, e Signore: chiaro argomento della sua costumatezza, e purità: poi che a somiglianza del giouane protomartire Stefano, fù da i maggiori suoi proposto ad hauer gouerno di Donne. Finalmente con santo fine pieno di buone opere si riposò nel Signore. Preghi per noi.

VITA DELLA BEATA AGNESA DA MONTE Pulciano cauata dal detto Libro de'Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

MARTIR. In Monte Politiano Beatæ Agnetis virginis miraculis claræ.

INfra l'altre terre, e Castella, che sono appresso alle Chiane (paludi, e fiume assai famoso in Toscana) dalla parte Occidentale è una, e delle principali Monte Pulciano, città hoggi nobile, e molto celebre: si per la generosità de' vini, e si molto più per gl'huomini Illustri, che ha dati al mondo, massimamente nelle dignità ecclesiastiche. Non lungi adunque dalla detta città, e da vna villa posta alle radici del Monte, sopra cui è edificata, verso il Lago Trasimeno, detta Gracciano Vecchio; trasse origine la Beata Agnesa vergine, di cui al presente prendiamo à ragionare. Ma se bene furono i suoi parenti, quanto al mondo vili, erano nondimeno assai ricchi di facultà temporali, e nobili appresso Dio, perciò che lo temeuano, amauano, & erano osseruanti de'suoi comandamenti. Nell'hora, che ella nacque dentro la propria camera, doue la madre la doueua partorire, a occhi veggenti di molte matrone, che quiui erano dintorno a lei, apparuero alcuni ceri, o vero falcole di molto splendida luce miracolosamente accesi: e dopo essere quiui stati alquanto, sparendo pronosticarono, quale la fanciulletta nata douesse essere al mondo. Ne'primi anni della sua infanzia hauendo imparata l'orazione domenicale, e l'Angelica salutazione, spesso lasciati i fanciulleschi trattenimenti, si ritiraua in alcuno de' piu nascosi luoghi della casa, e quiui posta ginocchioni con le mani giunte, le offeriua con tutto il cuore a Dio, alla B. Vergine, & à Giesù suo figliuolo, il quale già si haueua eletto per suo sposo. Essendo nell'età di noue anni, & andando

andando vn giorno dalla propria villa, alla terra di Monte Pulciano in compagnia di alcun'altre fanciulle, e matrone; arriuata sopra vno eleuato colle vicino alle mura, doue è hoggi la chiesa, e conuento dedicata al suo nome: & allora luogo di cattiuelle meretrici: molti neri, e brutti corui sopra di lei volando, con l'vnghie, e con i becchi tentauano di ferirla. E questo faceuano i maluagi Demonii in forma di Corui, percioche antiuedeuano per diuina permissione, ch'ella doueua quello così profano luogo, in vno sacro, e religioso mutare. Nell'istesso anno hauendo ottenuto con molti prieghi da i suoi parenti grazia di farsi Religiosa, con molto giubilo, e letizia fu vestita del sacro habito nella detta terra di Monte Pulciano nel Monasterio delle Suore del Sacco, il quale allora era sotto la cura, e gouerno del Vescouo d'Arezzo. Conciofosse, che in que' tempi la Diocesi Aretina distendendosi quasi infino alle porte di Siena, abbracciaua eziandio Monte Pulciano. Ma fu poscia da Papa Pio Secondo scemata, e parimente à i tempi nostri da Pio Quarto. Il quale facendo à richiesta del Gran Duca Cosimo esso Montepulciano città, in tutto da la Diocesi Aretina la separò. E non è da tacere, che il detto Monasterio si chiamaua del Saccho, percioche quelle Suore per grande humilità, e dispregio, portauano vno scapulare, o vero pacienza di panno da Saccha, cioè lino, grossissimo, e rozzo.

Fatta adunque Religiosa la Beata Agnesa, incominciò non pigramente a operare: anzi tutto il tempo, che poteua torre alle corporali necessità, spendeua in deuote orazioni, lezioni sacre, & altri esercizii spirituali. Ma sopra tutto niuna cosa tãto le andaua a gusto, ne stimaua, quãto la santa vbidienza, & humilità. E parimente cotanto amaua la mondezza del cuore, e santissima pudicizia, che per conseruarla al suo sposo, il suo tenero corpicciuolo aspramente con vigilie, digiuni, & astinenze oltre modo maceraua. Dalle quali cagioni mosse la Maestra sua detta Margherita, e tutte l'altre Suore del monasterio, quasi come vn'Angela del paradiso l'amauano, e riueriuano. Essendo mandata in que' tempi dal Vescouo d'Arezzo vna veneranda Badessa, per religione, e costumi approuata, a visitare molti de' Monasterii della sua Diocesi, arriuata, che fu a Monte, Pulciano, nel visitare il Monasterio del Saccho intese, che non molto tempo auanti, quiui era stata vestita vna giouinetta di grande aspettazione. Perche fattalasi chiamare, veduta, che l'hebbe, ragionato seco e considerate le sue maniere, & aspetto quasi angelico, disse alla di lei Maestra, quasi profetando: Habbiate diligente cura di questa fanciulla, percioche per diuina reuelazione vi fo sapere, che si come Santa Agnesa vergine, e martire Romana primieramente sparse questo nome per tutta la Religione christiana: così questa seconda Agnesa lo farà celebre, & honorato per tutta la militante chiesa.

Peruenuta Agnesa all'età di quattordici anni, era per sì fatto modo a

Dio congiunta, che più volte mentre staua in orazione, fu veduta da terra eleuata in aria, per ispazio d'vn braccio, senza essere da alcuna cosa corporale sostenuta. E particolarmente vna volta fù dalle monache, non senza grandissima ammirazione veduta tanto in aria eleuata, che congiunta all'immagine d'vn crucifisso, ilquale quiui era posto in alto, l'abbracciaua, e baciaua, dimostrando in cotal fatto la grande vnione de l'anima sua con Dio. E veramente non è grazia, ne virtù, la quale non si vedesse in questa benedetta Agnesa: percioche in lei era ardente charità verso Dio, e verso il prossimo: profonda humilità: discreta astinenza; vbidienza pronta: e tanta sollecitudine all'orazione, e contemplazione, che più non si può dire. Essendole imposto in detto tempo dalla Madre Priora, che fusse Celleraria, o vero Procuratrice, à cui appartiene dispensare alle monache le cose tẽporali: ella esercitò quell'vfficio cõ somma charità, e diligenza, rendendosi à tutte, oltre ogni credere, benigna, & amabile. Dicesi, che mentre era in questo vfficio, vna Quaresima intera tenne continuo silenzio, cioè non fauellò senza estrema necessità. Apparendole vna volta la gloriosa madre di Dio, della quale era diuotissima, le diede, dolcemente consolandola, con le sue sacratissime mani tre bellissime pietre, dicendole: Sappi figliuola, che auanti la morte tua, tu edificherai vna chiesa à honor mio: e percio prendi queste tre piccole pietre, e fà che ogni tuo edificio sia fondato sopra la costantissima fede, e confessione dell'altissima, & indiuidua Trinità. Lequali pietre con somma riuerenza riceuute, sparì la visione: & ella d'ineffabile letizia ripiena, esso donato pegno del futuro edificio secretamente, e con reuerenza appresso di se conseruaua. Ma non volendo Dio, che cosi ardente lucerna più oltre stesse nascosa sotto il moggio, marauigliosamente ordinò di ponerla sopra il Candelliere, accioche con lo splendore delle virtù sue desse luce a tutta la Toscana: in questo modo. Che volendo gli habitatori di Porsenna, o vero, come i volgari dicono, Procena, Castello posto nel Contado della città d'Oruieto, e non lungi ad Acqua pendente, fabricare vn Monasterio, nel quale potessono le loro figliuole commodamente seruire a Dio, intesa la fama della Beata Agnesa le mandarono Ambasciadori, pregandola, che ella volesse por mano à cosi lodeuole opera, & essere di detto monasterio fondatrice. Andò la Beata Agnesa, costretta dall'vbidienza, in compagnia della detta sua Maestra Suor Margherita al detto Castello. Doue hauendo dato principio al monasterio, meritò per la sua lodeuolissima conuersazione, prudenza, e santità, di quindici anni, con dispensa hauuta dal Sommo Pontefice, per mezzo del Reuerendissimo Monsignor Federigo Vescouo Hostiense, e di lei conoscente, essere eletta, e confermata Priora di esso monasterio: con suo non piccolo dispiacere, che cotali dignità fuggiua; ma si bene con allegrezza indicibile di tutte l'altre. Come quelle, che gran profitto sperauano di hauere a fa-

re

re nella via di Dio ſotto vna tanta Verginella, certo giouane d'anni, ma di ſenno, e prudenza vecchia. Fatta adunque Agneſa nel modo detto, Priora, rinouò tutti i ſuoi ſanti eſercitii, & a quelli ſi diede con molto maggior feruore, e ſpirito, che haueſſe fatto ancor mai. Era il ſuo letto la nuda terra, & il guanciale vna dura pietra. Digiunò ſtando nel monaſterio quindici anni continui, contenta di ſolo pane, & acqua. Staua aſſai in orazione; e particolarmente pregaua la diuina bontà, che dintorno al gouerno del ſuo monaſterio voleſſe a i difetti ſuplire della ſua giouanezza. Amaua tanto la ſolitudine, e la contemplazione, che ſe per alcuna occaſione era talora dalle Suore inquietata, o diſtratta, grande amaritudine ne ſentiua. Fu piu uolte oſſeruato, che quando ſi leuaua dall'orazione, il mantello ſuo era coperto di manna, la quale mentre oraua, le pioueua ſopra in forma di croce.

Il giorno della ſua velazione, e conſecrazione, entrando il Veſcouo con tutto il clero, e popolo di Procena nella chieſa del detto monaſterio, per conſecrarla, ritrouarono la detta chieſa, tutta coperta di manna in forma di croce. Onde fu manifeſto, che quel dì voleua il Signore con ſi fatto ſegno la ſpoſa ſua honorare, Fu anche ritrouato alcuna uolta il luogo doue ella poneua le ginocchia, facendo orazione, tutto aſperſo di vaghi fiori di piu maniere. Vna volta la notte della ſantiſſima Aſſunzione di noſtra Donna in cielo, orãdo la Beata Agneſa, e pregando eſſa Reina degl'Angeli, che voleſſe darle il ſuo caro figliuolo; ſubito fu da vna immenſa luce circondata. In mezzo della quale apparue la glorioſa madre di Dio col ſuo dilettiſſimo figliuolino in braccio. Perche eſſendo a coſi gran ſplendore rimaſa la pura verginella quaſi alienata da i ſenſi, eſſa Madre Maria non ſolo la deſtò, ma anche le diede il benedetto Gieſù nelle proprie braccia; con tanta dolcezza di lei, che ſi può dire guſtaſſe vn'arra delle dolcezze del paradiſo. Beata lei anzi feliciſſima, e beatiſſima, che meritò ſopra il ſuo virgineo ſeno tener colui il quale dona le vere, ſempiterne ricchezze di grazia, e di gloria.

Ma che marauiglia è, che ella ſentiſſe tanta dolcezza, e conſolazione ſpirituale, ſe quello, che nelle braccia teneua era il figliuol di Dio; Ma ſe ben fu forzata finalmente reſtituirlo alla madre, prima nondimeno che lo rendeſſe, gli tolſe dal collo una piccola crocetta, legata con debile filo, laquale poi, rimanendo ella per la ſeparazione dal ſuo dolciſſimo ſpoſo, quaſi morta in terra, le fu trouata da vna Suora ſua familiare in mano, anzi ſtretta nel pugno, Laquale piccola crocetta infino al preſente giorno ſi moſtra il primo giorno di Maggio inſieme col corpo di eſſa vergine, e parte della manna, e balſamo del quale a ſuo luogo ragioneremo. Et io (dice l'Autore del detto Libro) per grazia del Signore ho piu volte le dette Reliquie, paſſando da monte Pulciano in detti tempi, vedute, tocche, e (quantunque indegno) con le proprie mani ad altri moſtrate.

Affermarono già alcune Suore degne di fede, che orando vna volta questa Beata nella più rimota parte del giardino sotto uno oliuo in giorno di Domenica; tanta fu la dolcezza della mente, e feruore ardente dell'orazione, che dimenticatasi d'ogni altra cosa, quiui perseuerò dal principio dell'aurora, infino à che già molto in alto era salito il Sole. ma poi ricordandosi, che pur doueua dire l'vfficio, & vdire Messa, si risoluè a partire, ma con gran fatica, essendo dalla soauità, che nell'orazione gustaua, ritardata. Ma ecco che dopo breuissimo spazio, venne à lei vn'Angelo di luce, e le recò, e diede con le sue proprie mani il santissimo sacramento dell'altare. E non solo questa, ma noue altre volte in simigliante modo fu fatta degna Agnesa di essere per mano dell'Angelo comunicata.

Pregò più volte il Signore questa Beata Vergine, che le volesse concedere grazia: che ella visitasse i santi luoghi di Ierosolima: ma non essendo esaudita, percioche il Signore l'haueua eletta a douere essere in luce de christiani in queste parti, e non de gl'infedeli nell'altrui: lasciando dipiù chiedere cotal grazia, si diede a pregare l'ottimo, e dolcissimo sposo, suo, che almeno si degnasse farla partecipe d'alcuna delle sacre reliquie, che in quelle parti sono. Et di questo in brieue fu esaudita, percioche per ministerio Angelico, le fu portato alquanto di quella terra, che sotto la croce di Christo fu dal suo precioso sangue bagnata. Et appresso le fu dato una particella del Catino, dentro al quale fu il nostro Signore, ancor piccol fanciulletto, lauato. Vna uolta essendo ella in Roma, per ottenere la confermazione del già fondato monasterio, disiderosa di hauere alcuna delle Reliquie de i Principi de gl'Apostoli: di ciò pregaua con gran grande instanza essi santi, & il suo sposo. Ne furono vane le sue preghiere, percioche venendole abbassati gl'occhi mentre oraua, si vide nel grembo due particelle di vestimenti: e le fu reuelato, che vna era delle veste di San Piero, e l'altra di quella di San Paulo. Da che si può ageuolmente conoscere, e quanto questa vergine fosse accetta nel cospetto di Dio, e quanto ancora ella amasse, e riuerisse le sante Reliquie.

Essendo in Acqua pendente, Castello propinquo à Procena, vn miserabile huomo indemoniato, alquale non giouauano ne esorcismi, ne altri mezzi, o rime di quelli, che si sogliono, vsare, gl'infelici parenti ricorsero per aiuto alla Beata Agnesa. La quale, mossa da pietà non potendo egli andare al Monasterio, andò ella in compagnia d'alcune Religiose donne à ritrouar lui ad Acqua pendente. Oh marauigliosa virtù di Dio ne'suoi santi. Non prima hebbe posto il piede questa Beata dentro alle porte di esso Castello, che il superbo, e crudo nimico, non potendo tanta santità sofferire, incominciò con nuoui, & inusitati gesti quel corpo à tormentare. E finalmente alla presenza della sacra vergine, con horrende, e spauenteuoli grida fuggendo, alle tenebrose paludi si ritornò, lasciando quel cattiuello libero del tutto. Di che stupirono gl'astanti, e ne resero

grazie

grazie all'onnipotente Dio, & alla sua deuota ancilla. La quale imponendo silenzio à coloro, che la lodauano, più humile, che mai, al proprio Monasterio fece ritorno. Moltiplicò vna volta con le sue orazioni miracolosamente l'olio, per i bisogni del monasterio: piu volte i denari nella cassa, onde potesse pagare i Maestri, che edificauano il detto suo nuouo monasterio di Procena.

Il quindicesimo anno del suo Priorato, e trentesimo della sua età, per le molte fatiche, e grande asprezza di vita, cadde in vna grauissima, & acerbissima malattia. Nella quale vn giorno, alienata da i sensi, hebbe questa bella visione. Pareuale essere condotta in cielo dauanti à vn magnifico, e reale Trono, intorno alquale assisteuano innumerabili spiriti celesti, e sopra vi sedeua l'Imperatrice dell'vniuerso, d'immensa luce, e chiarezza adorna. E de gl'Angeli assistenti, alcuni con candidissimi veli dauanti ad essa la dolce aura eccitando, moueuano: & altri con soauissima armonia lodandola, di dolcissimi canti tutta la celestiale corte ingombrauano. Dopo la quale visione, essendo Agnesa in se ritornata, pensando seco medesima alle cose vedute, & vdite, cominciò con più giocondità, e pazientemente à sopportare le molestie, e dolori dell'infermità, dicendo con Paulo: Non sono condegne le passioni di questa caduca vita alla futura gloria, che sarà in noi riuelata. Non è anche da tacere, che hauendo i medici ordinato, che in questa sua infermità ella mangiasse della carne (ilche à lei era di non piccolo fastidio) il clementissimo Dio per non contristare la sua sposa, à preghiera di lei le carni postele dauanti miracolosamente conuertì in pesci. Il che veggendo le Suore, renderono grazie à Dio, ne più dintorno à ciò le molestarono. Essendo venuti vna volta due santi Romiti (forse Camaldolesi dall'Ermo al Viuo, quindi non molto lontano) tirati dalla fama di lei, e da diuina illuminazione spirati, à visitare questa serua di Christo, ella, dopo lunghi ragionamenti spirituali stati fra loro, hauendo fatto apparecchiare la mensa, e quasi forzatigli à fare seco charità: posti, che furono à tauola dopo la fatta benedizione, nel venire alcune viuande dentro à vn piatto di terra, subito in mezzo di quelle apparue miracolosamente vna molto vaga, & odorifera Rosa. La quale vedendo la Beata, riuoltasi à que' Padri humilmente disse loro, Padri, il nostro Signore ha voluto in questi freddi, e stridori di mezzo verno mandare questo estiuo, & odorifero fiore sopra la nostra mensa, per manifestare, quanto l'ardenti vostre esortazioni, le fredde nostre menti habbiano riscaldate. Et essi, per opposto, affermarono, cio non per altro essere auuenuto, se non perche in cio fosse mostrato loro, di quanto merito ella fosse appresso la Diuina Maestà. Edificati adunque, e non mediocremente consolati, alle loro celle tutti lieti se ne tornarono.

Pregando vna volta la Beata Agnesa per vn suo familiar benefattore, vide (rapita per diuina virtù alle Infernali Mansioni) in un appartato

luogo

luogo prepararsi à quel tale da i tartarei ministri horrendi,& acerbissimi supplicii, e tormenti. E dimandando tutta tremante, e pallida del perche, le fu risposto, che cio era per non hauere egli mai nello spazio di trenta anni puramente ne interamente confessato i suoi peccati. Dopo la quale visione, ritornata in se la vergine si fece chiamare quel tale suo benefattore, e gli narrò per ordine tutto, che haueua veduto,& vdito. Onde compunto fece una perfetta confessione generale. E non molto dopo essendo venuto a morte, vide la Beata Agnesa l'anima sua, senza altramenti toccare i preparati supplicii, uolarsene tutta lieta in cielo.

Hauendo inteso gl'huomini di Monte Pulciano le preclare, & illustre virtù d'Agnesa tentarono più volte di ritirarla alla loro Terra. Ma ella che altro non disideraua, che stare vnita con Dio, e le dispiaceua l'andar vagando, non porgeua orecchie alle loro preghiere. Ma nondimeno la importunarono tanto, che fu forzata andar per lo meno à visitare vna volta i suoi parenti,& il popolo lasciato. Doue arriuata, dopo essere stata da tutti veduta molto volentieri, & honorata, le fu ragionato di fare vn nuouo monasterio sopra il profanato colle, doue allora, come si è detto di sopra, habitauano le meretrici; e così leuare tanto obbrobrio, e vituperio della loro Terra. La qual cosa molto piacendo ad essa Beata, per che era nobile impresa, e concerneua l'honor di Dio, e salute dell'anime, ritornata à Procena, per meglio seco medesima consultare tale opera; sopra cio hebbe vna si fatta visione. Pareuale ritrouarsi in alto mare, doue erano tre grandissime,& ornatissime naui, Alla prima era Nocchiero Santo Agostino, alla seconda San Domenico,& alla terza San Francesco: e pareua, che fra loro santamente contendessono, per introdurre ciascun di loro essa vergine nella propria Naue. Ma San Francesco faceua più de gl'altri instanza allegando la conformità dell'habito suo con quello di esse Suore. Ma finalmente San Domenico, affermando così douere essere, secondo la diuina disposizione, e prouidenza, distese la mano, e quella nella sua propria naue introdusse. E subito sparendo le Naui, & i Nocchieri, le apparue vn'Angelo, ilquale ricordandole le tre pietre, che già haueua hauute dalla Madonna, l'ammonì, che ritornando à Monte Pulciano sua Patria, sopra il profano colle, edificasse vn nuouo monasterio in honore di Dio: della sua santissima Madre, e del Patriarca San Domenico.

Partito l'Angelo, e la vergine in se ritornata, per non contrauenire alla diuina ordinazione, elesse vn'altra discreta madre in suo luogo; & abbracciando tenerissimamente tutte quelle sue cordialissime figliuole, & accomandatele à Dio, in compagnia di vna sua cara, e molto familiare amica, chiamata Suor Caterina, & altre honeste matrone, fece da loro partita, e si tornò à Monte Pulciano. Doue arriuata diede felicemente principio al nuouo monasterio. E poi che vi si furono (concor-

rendouene

rendouene da diuerse parti) ragunate molte nobili fanciulle, si elessero con il consenso del Diocesano la Regola di Santo Agostino: e non molti giorni dopo, ottennero da Roma di poter prender l'habito di San Domenico, & essere da i Padri dell'istesso ordine gouernate.

Hora quanto fosse in merito, & in bontà questo nuouo monasterio accetto alla Diuina Maestà, facilmente dalla seguente visione si potrà conoscere. Ritrouandosi in que' tempi in Monte Pulciano vna matrona, la quale molti anni era stata in letto grauemente malata: e per la gran pacienza sua, & altre sante opere, come gl'effetti dimostrauano, era à Dio accettissima; nel fare ella orazione, per vna persona, che haueua à dispensare per Dio certa somma di danari, accioche fosse inspirato à bene impiegargli: vide rapita fuori di sentimenti, sopra il colle, doue prima habitauano le dette meretrici, vna ricca, e lunga scala, laquale dal choro, doue le sacre vergini i diuini vffici celebrauano, in fino al cielo arriuaua: e per essa discendere, e salire frequente moltitudine d'Angeli. E così per cotale visione hauendo inteso la diuota donna quanto fare doueua: chiamata à se quella persona, adoperò di maniera, che la detta somma di denari fu data alle dette prudenti vergini, per la edificazione del nuouo monasterio; e ne ringraziarono Dio. E non molto dopo vna Suora chiamata Mite, hauendo per cagione d'vna gran scesa, perduto al tutto il lume de gl'occhi; cercauano i suoi parenti cauarla del monasterio, per condurla a non so che Castello quiui vicino, doue i discesi della stirpe di vn'huomo santo, haueuano virtù di restituire il perduto lume. Ma la Beata Agnesa, alla quale non molto piaceua, che le Suore vscissero del Monasterio, andaua con dolci, & amoreuoli parole mandando la cosa in lungo senza dare licenza: E fra tanto faceua instantissime orazioni al Signore per la salute di quella Suora. Finalmente hauendo vn giorno Agnesa chiamata à se Suor Mite, così le disse, Figliuola, se il tuo creatore per grazia ti renderà la perduta uista, promettimi tu di adempiere sempre quanto io ti comanderò? Rispose Suor Mite, che sì: e la Beata soggiunse, Io voglio, che da hora in poi non mai con cotesti occhi tuoi tu pianga alcun danno temporale, il quale ti auuenga, anzi dispregi ogni corporale affetto per amore del tuo nobilissimo sposo. Et appresso fattole il segno della croce sopra gl'occhi, ella subito miracolosamente rihebbe il vedere. Vn giorno di Domenica riposandosi alquanto Agnesa, le parue essere condotta da vna celeste guida appresso à vn'oliuo, e che quiui, dopo esserle stato dato vn calice, le fossero dette queste parole, Tu beuerai, sposa di Christo, il calice del Signore, che egli per te non hebbe à sdegno prendere. Ne poi molti giorni passarono, che ella incorse in vna così graue infermità, che fu consigliata da i medici, e costretta dall'vbbidienza à ire, in cópagnia d'alcune venerande matrone al bagno di Chianciano, Castello dintorno a tre miglia distante da Monte Pulciano. Ma

fu

fu gran cosa, che non si tosto fu entrata nel detto Bagno, che tutte l'acque di quello furono di rugiada, e manna in forma di croce ricoperte: & vna nuoua vena d'acqua scaturì subitamente, di tanta virtù, per i meriti della santa, che ciascuno infermo, ilquale in essa entraua, o facendosene portare a casa, con che si lauaua, subito era fatto sano da qualunque infermità. Et infino al presente giorno cotale acqua è chiamata da' Paesani, l'acqua di santa Agnesa. Mentre dimorò la Beata a questi bagni, essendo da alcuni giouani nell'andare a bagnarsi dileggiata, e beffata: anzi con parole meno, che honeste ingiuriata, sopportò il tutto con molta pacienza. Et arriuata à casa quel poco di prouisione, che per essa haueuano fatta quelle matrone, mandò a' detti scherani, e dissoluti giouani, ringraziandogli, che le haueuano data occasione di pacienza. Ilche veggendo essi, tutti compunti andarono à chieder perdono alla Vergine, e la loro vita in meglio mutarono. All'istesso Bagno, mancando vna volta à tauola, doue con la Beata erano più persone, il vino: ella, fatto portare dell'acqua da vna fonte quiui vicina miracolosamente la conuertì in ottimo vino. Nel medesimo tempo sanò vna fanciulletta, laquale grauemente si era in vn ginocchio ferita, facendola nella nuoua acqua del bagno lauare. Risuscitò un fanciullo, il quale disauedutamente essendo in que' bagni caduto, si era affogato, facendo per lui orazione, e segnandolo col saluteuole segno della croce.

Risolutasi dopo queste cose la Beata Agnesa di non volere ritornare altramenti al primo monasterio in Procena, ma restarsi, e finire la sua vita nel secondo, doue si ritrouaua, e già vi si erano dintorno à venti monache ragunate; mandò dicendo à quelle madri, che fra loro in sua vece vn'altra Priora si eleggessero, percioche haueua deliberato di voler fare il rimanente della sua vita nella Patria. Et appresso le pregò, che di grazia piacesse loro di rimandarle la sua diuota, e preciosa crocetta, laquale haueua già leuata dal collo di Giesù bambino, e certe altre sue Reliquie. A che risposero quelle Suore, che pur troppo e dauantaggio pareua loro malageuole douer restare senza la loro cara Madre; e che perciò almeno si contentasse di lasciar loro quel caro pegno, e di non lasciarle al tutto mal contente, e sconsolate. E brieuemente hauendo la Beata replicato à questa loro risposta, vedendo, che pur stauano nel medesimo proposito di volere ritenere la crocetta per loro, ricorse al solito rifugio dell'orazione. E così per ministerio d'vn'Angelo la sua tanto amata croce le fu dal suo amantissimo sposo restituita: di che ringraziò ella sua Diuina Maestà con tutto l'affetto. E le monache di Procena, inteso il caso, e ritrouandosi senza lo croce, chiesero all'ancilla di Christo perdono della disubidienza, e di hauerle negato quello, che doueuano. Essendo stato condotto vn giorno al monasterio d'Agnesa vn'huomo indemoniato legato con due catene; la cui fierezza era tanta, che con l'vnghie solamente,

con

con i denti ogni cosa dilaniaua. Introdotto che egli fu nel chiostro, accio che la B. lo liberasse subito per diuina; permissione rotto ogni legame, cominciò furibondo à scorrere per tutto, e sarebbe alcun gran scandalo seguito (percioche presa vna fanciulletta, poco mancò, che non la gittasse in vna citerna) se la serua di Dio non l'hauesse con il diuin comandamento raffrenato. Ma condotto finalmente alla presenza di lei, ella col legno della croce, dopo hauergli letto sopra il Simbolo d'Atanasio, nel nome dello sposo suo lo liberò. Occorse alcuna volta, che stando di notte Agnesa in orazione, vide il maligno spirito, mentre l'altre Suore dormiuano, entrare in Dormitorio. Perche suegliate le monache, e conuocatele alla sua cella, fece loro dire la colpa, come si costuma in Capitolo. E cio fatto, le rimandò à dormire, con dire loro, che sicuramente riposassono, percioche Dio loro protettore, e custode, non dormiua, ma le guardaua.

Hebbe ancora grazia questa vergine di conoscere gli occulti secreti del cuore: e parimente il dono della profezia. E perciò molte volte manifestò alle sue Suore, accioche si ammendassono, i nascosi peccati: e predisse alcune tribolazioni alla Toscana, & assai trauagli alla sua patria, che tutti hebbono effetto. Ma per venire al suo felice transito, ritornata, che fu da i bagni, i quali nel vero le fecero poco giouamento, permettendo cosi la diuina bontà, che voleua la sua sposa da questo carcere terreno alla perfetta libertà del cielo trasferire, aggrauando nell'infermità, si fermò nel suo pouero letticciuolo: preparandosi con tutte le forze per vnirsi col suo Giesù alla disiata morte. Perche piangendo le sue deuote Suore, e figliuole la perdita di tanta madre, ella disse loro; Figliuole, se voi veramente nel modo, che si dee mi amaste, non piagnereste, si come voi fate, la mia morte, o per meglio dire, il mio andarmene in cielo. Conciosia cosa, che le future prossime allegrezze d'vn'amico, non deono apportare tristezza, ne doglia all'altro amico. Se ben partirò da voi con la presenza corporale, rimarrò nondimeno appresso di voi con lo spirito: & in paradiso, doue spero, per grazia del mio amatissimo Giesù (sciolta da questa carne mortale) hauere à volare, mi ricorderò sempre di voi, se però sarete ancora voi ricordeuoli de gl'ammaestramenti da me hauuti. Viuete, figliuole mie, in osseruanza: e mantenete a Dio quanto gli hauete promesso ne'vostri voti: & in somma amateui insieme percioche questo sarà segno, che siate veramente discepole di Christo. Le quali cose, & altre simili mentre diceua questa Beata, mancandole a poco a poco le forze, e già vicina all'vltimo fine, alzò i purissimi occhi al cielo, raccomandò lo spirito suo al Signore, e se n'andò felicissima all'altra vita l'anno della nostra salute 1317. il ventesimo giorno d'Aprile a mezza notte, venendo il mercoledì. Nell'hora, che questa santa pasò, in diuerse contrade della Terra di Monte Pulciano, & in seno alle madri, diuinamente

eccitati;

eccitati i lattanti bambini, cominciarono con alta voce a gridare (facendo perfetta con la loro innocente bocca la laude di essa Beata) Suor'Agnesa Priora del Monasterio di Santa Maria Nouella (così si chiamaua in que'tempi la chiesa, doue al presente è sepolta questa Beata) è hora felicemente passata all'altra vita. Alle quali voci puerili suegliandosi i padri, e le madri loro; & osseruando pieni di marauiglia, l'hora, la mattina ritrouarono, che in quella à punto la vergine di Christo haueua renduto lo spirito.

Apparue l'istesso giorno della morte sua questa Beata à vna donna, laquale atrocissimamente era in vn braccio tormentata; e dimandandole, se la conosceua, rispose, che sì, e che le pareua Suor'Agnesa Priora. Io son dessa (replicò la Beata) & hora me ne vò in cielo accompagnata da questa moltitudine d'Angeli. Ma tu, se disideri la perfetta sanità vattene al Monasterio, doue è il mio corpo senza spirito, e subito, che lo toccherai, per grazia di Dio sarai libera, e sana da ogni infermità. Sparita la visione, andò la deuota donna al detto monasterio, e chiesa dicendo, che haueua disiderio di vedere il corpo della Beata Agnesa. Risposono le monache, come quelle, che voleuano tenere nascosa la morte della santa infino alla venuta de'loro Padri, i quali haueuano mandato à chiamare da Oruieto, che la B. Agnesa viueua (intendendo in cielo) e che perciò non desse loro molestia, ma se n'andasse in pace. Ma pur affermando la donna, ch'ell'era morta, e da lei era mandata (raccontando la visione per ordine) finalmente le fu prestata fede. E per ciò introdotta doue era il sacro corpo, subito, che con la douuta riuerẽza lo toccò, miracolosamente rihebbe la disiderata sanità. Apparue ancora a una matrona molto sua familiare, i cui figliuoli erano grauemẽte infermi: e dopo hauer la della sua gloria certificata, sanò miracolosamente i detti figliuoli. Tãto odore, e così soaue vscì da quel santo cadauero, dopo la partita della benedetta anima, e si sparse non solo per la cella, doue esso giaceua, ma anche per tutto il monasterio, che non un corpo morto haresti detto, che quiui fosse stato, ma quanti aromati, e preciosi odori produsse mai la felice Arabia. Diuolgata per tanto la morte della beata Agnesa, concorse tutta la Terra a visitare, & honorare le sue sacre Reliquie. E per meglio anche honorarle, mandarono subito a Genoua, non perdonando a spesa ueruna, a comperare balsamo, per vgnere il santo corpo, accioche meglio intero, e senza corrozione si conseruasse. Ma non si tosto furono i messaggieri partiti, che il Signore Dio mostrò, la sua sposa non hauere bisogno di balsamo materiale, essendo vnta del balsamo della sua diuina grazia. Percioche cominciandosi dalle mani, tutte le membra di quel puro, e virgineo corpo sudarono balsamo in tanta copia, che infino alle vestimenta, ch'ella haueua indosso, n'erano bagnate. Laqual cosa miracolosa-veggendo le Suore, che erano a esso corpo intorno, chiamarono subitamente

mente i Frati. I quali venuti, e con eſsi molte perſone delle piu honorate della Terra; e veduto apertamente il miracolo, renderono grazie à Dio nella ſua ſanta. E prendendo di quel balſamo, ne poſero in vna ampolla di vetro, laquale iufino al preſente giorno, a' diuoti popoli inſieme con vn'altra ampolla di Manna, ſi moſtra ogni anno nella detta città,

Eſſendoſi adunque ſparſa la fama della detta glorioſa morte di queſta ancilla di Chriſto, concorſero infiniti popoli da tutte le più vicine Città, e Caſtella di Toſcana a vederla, molti per diuozione, alcuni per conſeguire grazie, e ſanità, & altri per altri riſpetti. De' quali alcuni ſi ritrouarono ſani ſubito, che furono arriuati in chieſa, altri toccate che hebbono le ſacre Reliquie con diuozione, e fede: altri giunti, che furono al Ponte Secco ſotto la detta chieſa; & altri ſtandoſi nelle loro caſe, ſolo con il fare voto, & raccomandarſi ad eſſa Beata. Ma quelli particolarmente, che eſſendo ſtorpiati, e rattratti, furono ſanati, toccando, preſente tutto il popolo, il ſanto cadauere, moſtrarono chiaramente cio non eſſere finzione, ò trouato humano, ma veracißima grazia di Dio. Parimente le ſacre Vergini della Terra non mancarono anch'eſſe di honorare la loro ſanta in ordinata proceſsione, auanti foſſe data alla ſepoltura, con gran quantità di lumi in mano, e per via, & dintorno alle ſante Reliqnie. Vn Soldato, che attualmente andaua per vccidere vn ſuo nimico, inteſo la morte della ſanta, & i miracoli glorioſi, che Dio operaua, per i meriti, & interceſsione di lei: nō ſenza gran marauiglia di chiunque lo conoſceua, ſi conuertì, fece pace col ſuo proſsimo, e meritò, che la Beata in compagnìa di vn'Angelo gli appariſſe, e lo conſolaſſe. Vna Donna eſſendole affogato vn nipote ne' ſopradetti bagni (forſe ricordeuole, ch'ella haueua quiui fatto vn'altro ſimile miracolo) lo votò alla B. Agneſa: e per i meriti di quella eſſendo riſuſcitato, lo conduſſe alla chieſa, e fece à tutti noto il miracolo. Vn giouane dal Caſtel d'Aſciano nel Seneſe, eſſendo da vn'altiſſimo albero caduto, e preſſo, che morto, la pouera madre, che era vedoua, e ſenza altri figliuoli, ricorſe con lachrime alla B. Agneſa, e per i meriti di quella, lo rihebbe in un ſubito miracoloſamente viuo, e ſano. Similmente vn fanciullo da vn Caſtello detto Caſtiglione nel territorio Seneſe, eſſendo caduto da vn'alto Ponte, e portato alla madre come morto. ella fece voto di viſitare ſcalza il ſepolcro di queſta Beata, & offerire al ſuo Tempio vn'imagine: e fu eſaudita. In vna villa del Contado di Perugia, detta Gugliano, eſſendoſi acceſo il fuoco, e per traſcuraggine laſciato tanto andare innanzi, che ſi dubitaua dell'vltima rouina di quella; riccorſono i principali di eſſa all'aiuto della B. Agneſa con voti, e preghiere: e per i meriti di quella ſi eſtinſe quel fuoco miracoloſamente.

Molti altri miracoli operò allora la diuina bontà in teſtimonio della ſantità della ſua ſpoſa, e parimente ha operato poi infino al riſuſcitare altri morti. Ma laſciando gl'altri per breuità, non voglio, che mi paia fa-

tica raccontare ſolo queſto, veramente marauiglioſo, e ſtupendo. L'anno della noſtra ſalute 1510. due volte, cioè all'vltimo di Genaio, & alli 27. di Febraio, preſente tutti i Reuerendi Frati del Conuento, & inſieme i Signori Priori della Comunità di Monte Pulciano, appreſſo de'quali ſtanno ſempre le chiaui del Sepolcro di queſta Beata, fu veduto chiaramente vſcire gran copia di ſangue dal naſo, e dalla bocca, e dall'orecchie di quel santo corpo, ſtato già tanti, e tanti anni ſepolto. E di queſto fecero, oltre a i ſopradetti, buona teſtimonianza i Reuerendi Padri di Santa Maria della Fonte dell'oſſeruanza di San Franceſco. I quali vennero per certificarſi di coſi gran coſa, che vdiuano, e trouarono coſi eſſer vero. E queſto miracolo del ſangue pronoſticò, ſecondo il parere di molti, le calamità, guerre, & occiſioni, che in brieue doueuano venire ſopra la Toſcana. Infra le quali vna, e memorabile fu quella del ſacco di Prato l'anno mille cinquecento, e dodici.

Narra il padre Maeſtro Ramondo Capouano nella leggenda di Santa Caterina da Siena, eſſere ſtato à quella Serafica madre reuelato, che in paradiſo ella haueua à eſſere eguale, & in pari grado di gloria, alla Beata Agneſa da Monte Pulciano: e che però eſſendo ella andata à viſitare il ſepolcro di quella in compagnia di alcune venerande matrone: s'inchinò, aperto, che fu il ſepolcro, per diuotamente baciare i ſanti piedi, ma non fu laſciata del tutto chinarſi. Percioche miracoloſamente (veggendo tutte le Suore, & altri aſtanti) il morto corpo d'Agneſa Santa, alzò vn piede infino alla faccia di eſſa beatiſsima Caterina, accioche ſenza inchinarſi; poteſſe, ſi come diſideraua, baciarlo. Ma la Serafica Santa, più perciò humiliandoſi in ſe medeſima, e con la faccia maggiormente inchinandoſi, riduſſe il ſanto piede al ſuo luogo ordinario. Ma cio non oſtante, come ſi narra da molti, & io ſteſſo ho veduto; il ſopradetto piede, in memoria del miracolo, pare che alquanto ſia più ritirato, che altro.

Vn'altra volta, dopo alquanto tempo la medeſima Santa Caterina viſitò ſimilmente le Reliquie della ſua dilettiſsima compagna Agneſa, ma non volle, coma la prima volta, porſi dalla parte de'piedi, per fuggir la gloria, la quale dubitaua, che doueſſe ſeguire, per qualche miracolo, ſimile al detto: anzi ſi poſe da capo. E fatta brieue orazione, abbracciando Agneſa, poſe la bocca ſua ſopra quella di lei, la quale da un velo di ſeta, e di broccato era coperta. E ſtata coſi alquanto, rizzataſi, & alle Suore, che erano preſenti, riuoltataſi, coſi diſſe loro. Deh perche non conſiderate uoi il dono grande, che vi è mandato dal cielo? Deh perche ſiamo noi coſi ingrate? Alla qual voce alzando eſſe gl'occhi in alto, viddero bianchiſſima, e minutiſſima manna cadere da alto à guiſa di nieue, in quella ſteſſa forma, e figura, che ſoleua cadere ſopra ſanta Agneſa, quando era viua, e ſtaua in orazione, come ſi è di ſopra ragionato. Et'in ſomma piouuè quiui allora eſſa Manna in tanta copia, che ricoperſe, nõ ſolo il morto cor

po

po della Beata, & il viso di Santa Caterina, ma ancora l'altre persone, che quiui erano presenti. Di che tutti ringraziarono la Diuina Maestà, e la sua sposa Agnesa. Laquale hora beatissima in cielo segue l'Agnello immacolato Christo douunque egli và.

In vn Libro della vita di questa Beata, scritto à mano, il quale per quanto mi auisa il Signor Messer Lelio Benci da Monte Pulciano, e nel Conuento de' Padri di San Domenico nella detta Città, si legge, che l'anno 1355. del mese d'Aprile andando Carlo Re di Boemia à coronarsi à Roma, passò per Monte Pulciano, e visitò con grandissima riuerenza, e di e diuozione il sacro corpo di essa Beata Agnesa: e che ella, mentre egli intentamente la contemplaua, aperse gl'occhi, non senza indicibile marauiglia, di tutta la Corte, ma particolarmente di esso Imperatore. Ilquale, oltre à molte altre cortesie, e lemosine fatte à que' Padri, lasciò denari, onde potessero il detto conuento, e chiesa, si come feciono, restaurare. Prieghi hora per noi questa Beata, accioche alla fine perueniamo ancor noi doue ella viue felicissima uita senza fine. Amen.

VITA DEL BEATO GIOVAMBATTISTA Tolomei Senese, dell'ordine di San Domenico.

NAcque il seruo di Dio Fra Giouambattista, del quale hora scriuiamo la vita, l'anno di Nostro Signore 1248 alli sei di Luglio, & il nome suo al battesimo fu Annibale. Il Padre, che si chiamò Messer Guido Tolomei fu gentil'huomo di molta bontà, e letterato, se bene alcun tempo attese anche al mestier dell'armi. E la madre, chiamata Madonna Emilia, dell'Illustre Casa de' Mignanelli fu anch'ella gentildonna molto sauia, e prudente. Peruenuto il fanciullo all'età di sei, o sette anni, presero vn Maestro in casa, come il più de' gentil'huomini fanno, ilquale insieme con i primi principii delle lettere, gl'insegnasse il timore di Dio, & i costumi, e maniere, che à gentil'huomo conuengono, oltre all'esempio, che di tutto cio gli dauano essi parenti continuamente. Nelle quali tutte cose fece il fanciullo Annibale assai profitto, & infino à vna certa età fu molto vbidiéte, modesto, e timorato di Dio. Ma vscito della puerizia, e di sotto la cura del Maestro, cominciando à praticare con giouani scorretti, e dissoluti, diuenne egli altresi scostumato, e scandaloso. In tanto che non solo non frequentaua più le Chiese, come haueua fatto, essendo fanciullo, se non di rado, ma che anche era peggio, staua fuori quasi tutta la notte, ne il tempo in altro consumaua; che in giuochi, caccie, tauerne, & amori disonesti, e carnali. Lequali cose essendo peruenute all'orecchie della Beata Nera sua consanguinea, come si è detto

nella sua vita, lo mandò à chiamare, e fra tanto lo raccomandò al Signore, che lo rimettesse nella buona via, dellaquale cotanto si era allontanato. Ma egli imaginandosi, come era, che ella volesse sgridarlo, e riprenderlo di così biasimeuole vita, non volle altramenti andare à lei: anzi le mandò dicendo, ch'ella attendesse alle sue Corone, e non si prendesse cura di lui; percioche voleua viuere à suo senno, e fare quello, che gli tornaua bene: e che non era più in età da stare sotto tanti pedagoghi, e maestri. Ma la Beata, non perciò perdendosi d'animo, seguitò tanto di fare orazione per lui, e con tanto affetto, che finalmente Dio toccò, come si dice, il cuore del giouane, e gl'inspirò altri pensieri nell'animo. Onde tutto compunto, & humiliato, andò a trouare la Beata Nera; & vdita la dolce, & amoreuole correzione, ch'ella gli fece, si conuertì al Signore, lasciando la passata sua biasimeuole vita, le cattiue pratiche, & in somma, quasi del tutto diuenendo vn'altro. Ne passò molto, che crescendo in lui più ogni giorno il diuino amore, & aiuto dall'orazioni della Beata, lasciò del tutto il mondo con ogni cosa sua, e se n'andò à San Domenico, pregando que' Padri, che volessero per amor di Dio accettarlo nel numero loro. Ma non gli trouò molto disposti à compiacergli, percioche quasi tutti (che allora erano quaranta vocali in quel Conuento) non voleuano, che in niun modo il Beato Ambrogio Sansedoni, allora Priore, l'accettasse: allegando, che troppo ben sapeuano quale fosse stata la sua passata vita, e che temeuano non alcuna sinistra intenzione lo conducesse a ciò fare. Ma rispondendo loro quel buon padre, che egli si era conuertito; e che dall'Angelo buono era stato ammonito à douere accettarlo, fu con applauso di tutti accettato, e vestito del sacro habito, l'anno della nostra salute 1279. del mese di Febraio, e postogli nome Giouambattista. Ma non bastando al giouane hauere mutati i panni, & il nome, volle anche mutare i costumi in meglio; e perciò stando sotto la cura del Maestro, che era Fra Ranieri da Siena, Padre molto discreto, e buono, s'ingegnaua di osseruare à capello quanto da lui gl'era mostrato douersi fare, per osseruanza della Regola, e Constituzioni dell'ordine. Dormiua sopra la paglia, si disciplinaua, vegghiaua, oraua e con assidui studii maceraua la carne, dicendole, che quanto prima era stata in delizie, e piaceri, tanto voleua, che allora ella stesse in cenere, e penitenza. Quanto poi all'humilità, principale ornamento de' Religiosi, s'ingegnaua di essere il più humile, & il più abietto, che in quella casa fosse. Heueua in tanta riuerenza i Sacerdoti, che quando cio poteua fare, senza dar che dire, o apportare altrui ammirazione: baciaua la terra doue essi haueuano posti i piedi. Et in somma passò tutto l'anno della sua approuazione con vniuersale sodisfazione di tutti i Padri del Conuento, & anche de' secolari. Ma ecco, che essendogli,

dogli stato intimato dal Priore il giorno della solennne professione, il Demonio parendogli hauerlo pur troppo lasciato viuere in pace, prendendo sembianza di venerando Romito, gli apparisce vna notte; e fingendo, quiui dall'Angelo, come Abacuch essere stato portato da lontani paesi, incomincia a persuadergli, che pensi molto bene al fatto suo, & al passo, che ha da fare: che se bene la Religione è santa, tante nondimeno erano l'austerità di quella, che non le potrà tollerare; e che peró prima molto ben consideri, che non per vn giorno, o mese, o anno, ma per sempre si haueua à legare. Et oltre à cio gli mette in considerazione, che passando trenta anni, e poco sappiendo di Filosofia, e di Teologia, poco altresi frutto potrà fare nell'anime; anzi essendo ignorante fra tanti dotti, che quiui erano, non apporterà altro che vergogna alla Casata, e parenti suoi. Et in somma seppe tanto ben dire, anzi pur male, questo falso Romito, che gli persuase à porre giù in tutti i modi l'habito Religioso, e tornarsi al secolo. Rimase il pouero giouane partito, che si fu il maluagio Romito, tutto sbattuto, di malissima voglia, e pieno di strani pensieri, che se gl'aggirauano nella mente, hora da vna, e quando all'altra parte piegandolo. Ne bastando al Diauolo hauer fatto in fin quì; per accendere nell'animo del giouane maggior fiamma di tentazione, cominciò inuisibilmente con sue suggestioni à ritornargli à memoria l'imagine di vna persona da lui stata ardentemente amata; & à ragionargli nell'animo, potere auuenire, che ella non saria più crudele verso di lui, come era stata per lo passato. E breuemente fu cosi grande questa tentazione, che il meschino portaua gran pericolo di non caderle sotto, & arrendersi per vinto, se il Signore Dio nol soccorreua con vna visione cosi fatta. Paruergli dormendo, che nell'vscir del Conuento per tornarsene à casa, gli si facessero incontro huomini mostruosi, e terribili, con varij strumenti da ferirlo in mano. I quali pigliandolo di peso il portauano all' Inferno, doue vedeua i dannati, e particolarmente alcuni suoi compagni del secolo. E che era peggio, gli pareua, che arriuati à vn certo luogo di acerbissime pene, si preparassono à precipitaruelo dentro, quando à punto quiui cõparsero il Beato Ambrosio, e la Beata Nera, l'vno à man destra, e l'altra dalla sinistra, e lo liberarono da tanto pericolo. Sparita la visione, & egli destatosi tutto pieno di timore per l'horribile cose vedute, si confermò nel proposito santo; e la mattina riuelò il tutto ad essi Beati Ambrosio, e Nera. I quali amendue hauendo in spirito conosciuta la sua tentazione, con le loro sante orazioni l'haueuano aiutato. Hauendo adunque fatta la sua professione, e seguitando di seruire à Dio, e studiare hebbe nelle lettere, per Precettore l'istesso Ambrogio; sotto ilquale in pochi anni diuenne buon Filosofo, e perfetto Teologo. Percioche doue non arriuaua la capacità dell'

ingegno, suppliua la virtù dell'orazione, e la molta, & assidua fatica, e diligenza: con l'aiuto delle quali superò ogni difficultà. Per non dir nulla, che anche dalla stessa Reina de' cieli, da San Giouanni Battista e da San Paolo, i quali erano suo particolari auuocati, molte cose gli furono diuinamente riuelate. Appresso à questo, per meglio potere à gl'altri predicare il digiuno, e l'altre buon'opere, e dire con San Paolo, Io castigo il corpo mio, e lo riduco in seruitù dello spirito, acciochè predicando io à gl'altri, non sia ritrouato reprobo, cominciò à digiunare ogni giorno, e tre di della settimana in pane, & acqua; e così continuò di fare tutto il tempo della sua vita, fuori che quando era da qualche infermità, o straordinaria lassezza impedito. Parimente cominciò ad astenersi dal mangiar carne, e latticinii, à disciplinarsi con vna catena di ferro: à dormire, quando era sano, sopra la nuda terra vestito, e quando si sentiua indisposto sopra vn sacco di paglia; dicendo, che ancor quello era pur troppo delicato letto al corpo suo, ilquale era tanto disutile, & all'anima stato instrumento di così graui peccati. Pochissimo dormiua la notte, & il giorno non punto. Sempre da che fece professione infino à che visse portò vn'aspro cilicio, che gli scendeua dalle spalle infino alle ginocchia. Et anche talora si metteua nelle calze, o vero nelle scarpe pungenti spine, lequali gli dessono occasione di pensare alle pene dell'inferno, e per conseguente di guardarsi da i peccati.

Leggendo vn di le vite de' Santi Padri, & abbattendosi per diuina disposizione, à vna prudentissima risposta data da vn santo vecchio à vn giouane, che gl'haueua dimandato, doue meglio si trouasse Dio, o nel digiuno, o nelle fatiche, o nell'orazione, ò vero nell'essere misericordioso; laquale fu, che Dio da noi ricerca humiltà, e carità; ella si fattamente gli s'impresse nell'animo, che in niuna altra cosa cercaua d'auanzare più ogni giorno, se stesso, che nell'humiltà, e carità. E per questo ricusò più volte di essere fatto Lettore; ne volle mai accettare alcun Priorato, ancorche più volte fusse eletto. Ma nondimeno fu vna volta forzato ad accettare il Vicariato della Prouincia Romana in assenza del Prouinciale (forse andato à Capitolo di là da' monti) e l'esercitò più mesi con molta sodisfazione di tutti.

Gran segno della sua humiltà fu quello, che questo buon Padre diede quando vna volta predicando, in vna città nobilissima contra i concubinarii publici, de' quali sapeua, che in quella n'era gran numero Percioche essendosene alcuni di loro conuertiti al ben viuere: altri di loro adirati andarono alla camera sua con armata mano, per vcciderlo. A' quali egli fattosi incontro, & inginocchiatosi così parlò; Io sono seruo indegno di Giesù Christo, e vi dico, che io disidero per lui, e per la giustizia la morte, ma non già la vostra dannazione, la quale seguirebbe, quando voi co-

ſi ingiuſtamente mi vccideſſe. Vi chieggio adunque perdono, ſe alcuna offeſa vi ho fatto, o dato ſcandolo, nal rimanente rimettendomi in voi che facciate di me quello, che vi piace. La quale humilità del ſeruo di Dio moſſe di maniera gl'adirati cuori di coloro, che gittatiſi in terra, ſi renderono in colpa del loro mal'animo, col quale erano quiui andati per vcciderlo: e confeſſando hauer veduto vſcire dalla ſua faccia, mentre parlaua, come raggi di Sole, tornati à caſa, mandarono via le concubine, e viſſero poi come buoni chriſtiani. Molto volentieri, ſtando ne' Conuenti ſeruiua à gl'infermi, vecchi, & impotenti: teneua compagnia à i foreſtieri; leggeua, biſognando alla menſa; & anche talora faceua la cucina, il Refettorio, la Canoua, & altri ſi fatti vfficii del Conuento, ſecondo, che vedeua il biſogno.

Eſſendo capitato in que' giorni in Siena vn Fra Giouanni Alemanno: & ad altri mali, che haueua, aggiuntaſi la lebbra; forſe accioche foſſe meglio conoſciuta ia carità del beato Giouambattiſta, non ſi trouando chi altri voleſſe gouernarlo, ſi miſe egli alla cura ſua: e durò à gouernarlo con gran carità, e pacienza infino alla morte, che furono tre anni; E quando talora da alcuni gl'era detto, ſi haueſſe cura, che quel male non gli ſi appiccaſſe; riſpondeua, molto meglio eſſere à lui morirſi di cotal male, che laſciar perir l'anima di quel pouerello per diſperazione, quando ſi foſſe veduto abbandonato da tutti. Anzi quando il detto Frate morì, ſi dolſe queſto beato di hauer perduta quella occaſione di meritare. Se andando in viaggio ſi abbatteua in poueri, che gli dimandaſſero limoſina, ſe non haueua altro, che dar loro, ſi cauaua le ſcarpe, o le calze, o le cintura, e le daua loro, e bene ſpeſſo ſi toglieua, per darlo a' medeſimi, il cibo; che gl'haueua à ſeruire per ſuo deſinare. Andando à predicare à Genoua, & incontrandoſi in molti poueri diedero egli, & il compagno infino a i capelli, e di due cappe ſi riſerbarono ſolamente la ſua, per non hauere à predicare ſenz'eſſa, ſe gli foſſe occorſo, come talora occorreua in viaggio, di hauere a predicare.

Ma ecco che arriuato alla città di Luni, gli ſi fa incontro un pouero, il quale più con la neceſſità euidente, che con le parole, chiedè loro alcuna coſa per Dio da poter ricoprirſi, che moriua di freddo: & eſſi non hauendo altro, gli danno la propria cappa di Fra Giouambattiſta, che ſi haueua ſerbata, per potere, biſognando, predicare. Ma entrato, che furono nella città, eſſendo ricerco il Padre con inſtanza di fare vna predica, non s'auuide, se non poiche hebbe promeſſo loro, che non haueua cappa. Nondimeno confidando nel Signore, e pregandolo, che ſi degnaſſe prouedere al ſuo biſogno, la notte precedente gl'apparue Chriſto ilquale in forma di un pouero haueua riceuuta la cappa, e gliele reſe in modo migliorata, che gli baſtò poi tutto il tempo di ſua vita.

Conſiderando queſto beato, che il Religioſo fuori del chioſtro è come

il pesce fuori dell'acqua, e si espone à varii, e molti pericoli di peccare, rade volte, o non mai, eccetto, che per vbidienza, andaua vagando fuori del Monasterio. E parimente per la medesima cagione aborriua la troppa conuersazione con i secolari, e volentieri si staua ritirato, quando dalla fraterna carità, o vero vbidienza gl'era permesso. Andaua in maniera composto quando gli occorreua andare per la città, che ritornato al Conuento, non sapeua egli stesso, che cosa hauesse veduta. A imitazione di quel l'antico Sacerdote, ilquale dimandato nel suo ritorno da visitare il Vescouo, che cosa hauesse veduta nella città, rispose, Non altro che la faccia del Vescouo; cotanta in andando era stata la composizione de gl'occhi suoi. Quando era chiamato à confessare, o à parlare per qualche necessità ad alcuna donna, prima, che andasse, ricorreua all'orazione, e poi si muniua col santo segno della croce. E auuicinandosi à lei, diceua, orando nel suo cuore insieme col Profeta al Signore, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*. Predicò questo beato, con non mediocre frutto in Siena, Fiorenza, Bologna, Milano, Padoua, Vinezia, Napoli, Messina, e Palermo: & à fare il medesimo fu da i Sommi Pontefici mandato in Alemagna, in Francia, & in Inghilterra, doue acquistò molte anime al Signore, e ridusse innumerabili peccatori à penitenza. In Italia gli furono più volte fatte congiurazioni contra da scelerati huomini, non per altro, se non percioche nelle sue predicazioni riprendeua i vizii loro, biasimaua senza rispetto i loro illeciti guadagni, e piaceri: ma non permise mai il Signore, che hauesse effetto la loro maluagia volontà. Predicando in Alemagna contra gli heretici, gli tesero insidie, per vcciderlo, ma egli diuinamente diuenuto inuisibile, passò fra loro saluo, & andò al suo viaggio. Alcuni ancora predicando egli nella Germania inferiore, per fargli perdere il credito, che haueua appresso il popolo, & impedire il frutto dell'anime, gli posero vna mattina, mentre egli predicaua, vna bellissima donna di mala uita in camera, informandola di quanto hauesse à fare, e dire. E così finita la predica, nella quale haueua detto assai cose contro la lussuria, accompagnandolo i suoi nimici occulti insino alla camera, dissero al popolo, che egli certo predicaua bene, ma operaua male. E che fosse cio vero, entrati in camera, e trattane la femina, la fecero vedere à tutti. Perche scandalezzato il popolo, minacciauano di farlo morire. Ma ricorrendo egli all'vnico rifugio de' tribolati, cioè alla santa orazione; la donna si ridisse, e scoperse la fraude, onde i calunniatori furono puniti, la buona fama del beato s'accrebbe, e la donna, che era cattiua, diuenne buona, e timorata di Dio.

Volendo Papa Honorio Quarto scomunicare il Re Pietro d'Aragona, percioche tirannicamente haueua occupato il Regno di Sicilia, mandò à lui il Beato Giouanni Battista, accioche lo esortasse alla restituzione, & all'vbidienza; e non vbidendo lo scomunicasse. Andò il Beato, e fece

quanto

quanto mai potè, per indurlo all'intento del Papa amoreuolmente, ma veggendo, che non si piegaua, in nome di Santo Pontefice, senza temere di sue minacce, lo scomunicò: e confermò l'interdetto fatto da Papa Martino Quarto, antecessore di esso Honorio. Dopo questo sentendo Niccolo Quarto le turbulenze dell'Asia, si come mandò soldati in aiuto di Tolemaida così anche mandò in quelle parti alcuni predicatori del verbo di Dio, vno de' quali fu questo B. ilquale vi fece gran frutto, e buon numero d'anime ridusse alla santa fede. Di maniera, che essendo uenuto all'orecchie del Papa quanto gran cose operasse questo buon Padre con l'esempio della vita, e con la dottrina, e predicazione, per meglio confermarlo in quelle parti, gli mandò le bolle d'vn Vescouado. All'arriuo delle quali molto si conturbò il seruo di Dio. Ma sappiendo con l'esempio di altri santi di potere con buona coscienza rinunciare à cotale degnità, riscrisse à Roma, che a quella città prouedessero d'vn'altro Vescouo, percioche non si sentiua atto a reggere se, non che vna città, e Diocesi; aggiugnendo, che se più gli era data simigliante molestia, se ne fuggirebbe in alcuna solitudine, onde di lui non si sentirebbe più nuoua. Et il medesimo fece quando fu eletto da' suoi Padri Prouinciale della Germania, della Linguadoca, e della Prouincia Romana: cioè non volle mai accettare. Anzi era solito dire a i suoi maggiori, che era apparecchiato ad vbidire, e muouersi ad ogni minimo lor cenno, fuori che quando gli offeriuano prelature. Quando hebbe a andare, il Generale Berengario de' Frati Predicatori, mandato da Papa Giouanni ventiduesimo, Nuncio al Re di Francia, dal quale Papa fu poi fatto Arciuescouo di Compostella in Galizia: fece ogni opera di lasciare il beato Giouambattista procuratore, e suo Vicario in Roma, ma non ci fu mai verso, che egli volesse cotal carico, & honore accettare.

Orando vna notte questo seruo di Dio in San Domenico di Siena per la conuersione di certi peccatori, il Demonio cominciò a fare vn si gran strepito, e rumore, che pareua, che il tetto della chiesa fosse per rouinargli addosso: ma non perciò si mosse egli punto, ne si tolse dalla sua orazione. La quale finita, si vide tutto intorno circondato di legnami, correnti coppi, e tegoli. Ilche conoscendo, che era arte del Demonio, fatto il segno della croce, sparì via tutta quella materia, ne si vide alcuna rouina del tetto. Vn'altra uolta in Santa Sabina di Roma gli apparue similmente il Demonio in forma d'vna bellissima Donna, inuitandolo a peccare: ma egli subito con l'orazione, e segno di croce lo cacciò via tutto confuso. Nelle parti di Francia si mise l'istesso maladetto Diauolo in forma di vn certo Eretico a disputare con questo seruo di Dio, ilquale allora in que' paesi predicaua. Ma dopo lungo contrasto, conoscendo il beato, che quella era malizia, & arguzia soprahumana, disse gridando ad alta voce, Tu non puoi essere altro, che vn Demonio, & egli tutto confuso si

parti. E di vero non è gran frutto, che egli conoſceſſe le malizie del perfido, percioche n'haueua per lunga pruoua, pur troppa cognizione: Conciofoſſe, che più volte, quando ſtudiaua, gli ſpenſe il lume, versò la lucerna, gli tolſe i libri di mano, e fece altre burle per diſtorlo dallo ſtudio della ſacra ſcrittura. Alcuna volta ancora gl'apparue, hora in forma di drago. hora di baſaliſco, & hora d'altri ſi fatti animali, con vrli, ſtrida, e voci horribili, a chi non foſſe ſtato d'animo ſicuro come queſto beato. Al quale fece ancora alcuna uolta apparire dauanti a gl'occhi gran quantità d'oro, d'argento, e di belliſsime pietre precioſe: ma toſto, che il beato faceua loro ſopra il ſegno ſantiſsimo della croce, ſpariuano del tutto, e ſuaniuano. Fu alcuna uolta a queſto beato, quando predicaua, veduta ſopra il capo vna lucidiſſima ſtella: & altra volta eſſere lui tenuto ſoſpeſo in aria da due Angeli, & altra, vna Donna belliſſima tenergli dauanti vn libro aperto; e più fiate il beato Ambrogio parlargli all'orecchie. Andando una volta da Siena à Chiuſi à predicare, nel paſſare dell'Orcia fiume, che per gran piogge era molto groſſo, fu portato dal corſo dell'acque inſieme con il compagno per buono ſpazio, ma finalmente fu cauato di quel pericolo, e del fiume dalla beata Nera Tolomei, come ſi è nella vita di lei raccontato. E percio che hebbe ancora queſto ſeruo di Dio il dono della profezia, prediſſe molte coſe in Siena ſua patria, in Genoua, & in Roma, le quali poi tutte ſi verificarono. Paſſando vna volta per Fuligno, in vna predica profetò loro alcuni futuri danni, che haueuano a patire da popoli i loro conuicini: Ilche adiuenne poco appreſſo nella guerra, che loro fu fatta da Perugini. Prediſſe ancora a Maeſtro Niccolò da Treuiſi Generale di San Domenico, ch'e' ſarebbe Sommo Pontefice, quanto viuerebbe in quella degnità, e che morirebbe, ſi come fu vero, a Perugia. Prenunciò la ſetta degli Heretici, detti Fraticelli, molto deteſtando la loro Hereſia. E andando un giorno mentre era in Alemagna, a cercare di comporre vna pace, s'abbattè a ſcontrare per via vna molto famoſa meretrice. Perche fermatoſi alquanto, e guardandola, Conuertiti, diſſe, figliuola, percioche Dio a braccia aperte te aſpetta: fa, dico, penitenza de' tuoi peccati hora, che hai tempo, conciofia coſa, che io ti faccio ſapere per coſa certa, che domani a queſt'hora tu non ſarai viua. Si fece beffe la miſera delle parole del ſant'huomo, e ſi morì ſenza far penitenza, Imperoche il dì ſeguente fu da vn ſuo amante adirato vcciſa. Ragionando un giorno queſto ſeruo di DIO con il beato Franco da Siena, de' Padri Carmelitani, Felice a te fratello, gli diſſe, che ſarai fatto degno di riceuere la corona del ſanto Martirio, preparatati da Dio in cielo: il qual dono ha Dio negato a me; ancorche io piu volte gliel'habbia con inſtanti preghiere addimandato, rimettendomi però ſempre al ſuo ſanto volere. E tutto queſto ſi auuerò, quando poi l'anno 1300. il predetto beato Franco, per la fede di Chriſto noſtro Signore fu fatto morire in Cremona.

Viuente

Viuente il seruo di Dio Giouanbattista impetrò con le sue orazioni la vista à vn Meo da Siena, ilquale del tutto l'haueua perduta. Vna Donna similmente da Siena, laquale era rattratta, guarì del tutto, raccomandandola à Dio. Nelle parti di Fiandra vna giouane, che patiua flusso di sangue, baciando con gran fede, quando vna mattina vsciua di pergamo, le vestimenta di questo B. in vn subito si trouò sanata. Pregando in Alemagna per vna donna, che era stata lungo tempo vessata da' Demonii, e dandole la benedizione, fu per sempre liberata. Vn giouane Napoletano chiamato Francesco; essendosi andato à bagnare con altri giouani nel mare, vi affogò, e da molti medici fu giudicato morto. Ma Pietro suo padre, hauendo già intesa la fama di questo beato, che allora in quella città predicaua, ricorse al suo aiuto, e se gli raccomandò con fede: & egli postosi in orazione non se ne leuò infino a che il figliuolo di colui non fu ritornato in vita. Vn giouane Genouese, vedendosi assalito da molti Cani; ricordandosi di questo seruo di Dio, e vedendosi in estremo pericolo, si raccomandò à lui: e dopo hauer sentita vna voce, che disse, Non temere, ma confida in Dio; si dileguarono i Cani, senza hauergli fatta alcuna offesa. Anna Fiamminga, hauendo vna piaga nel petto, fece tanto, che hebbe da i suoi Padri vn poco de' vestimenti di questo Beato: e quello posto con fede sopra la detta piaga, fu perfettamente sanata.

Isabetta Germana, essendo stata piu di due anni molestata dalla febre quartana andò à trouare il Beato Giouambattista, si raccomandò alle sue preci, e gli chiese la benedizione, laquale hauuta, fu subitamente guarita. Luigi Franzese, patendo in maniera di dolori colici, che disideraua la morte, raccomandandosi à questo Beato, ne fu per sempre miracolosamente liberato. Col solo tatto, per modo di compassione toccando doue Pietro di Magio da Chiusi patiua certo dolor di stomaco, e palpitazione di cuore con suo gran dolore lo liberò del tutto. Standosi un giorno questo Beato tutto solo rinchiuso in camera, & in orazione, fu rapito spirito, e vide come presente al suo transito, l'anima della Beata Aldobrandesca da Siena del Terzo ordine de gl'Humiliati, à guisa di Colomba (si come già vide il Padre santissimo Benedetto quella di Santa Scolastica sua sorella) penetrare i cieli, da gran comitiua di Santi Angeli accompagnata. E la mattina si trouò con molte lachrime di diuozione alle sue essequie funerali, facendo fede a' circostanti, non solo della morte della Beata (standosene essi in dubbio, per essere ella solita talora per lungo spazio stare in estasi) ma ancora della sua gloria in cielo, come più largamente si dice nella vita di essa Beata. Frate Arrigo da Siena, essendo vicino à morte, erano tanto graui le tentazioni, le quali patiua da' Demonii, che era quasi condotto à disperazione; quando il Beato Giouambattista, standosi in cella, e vedendo in ispirito il pericolo del suo fratello, corse verso la camera di lui: & arriuato alla porta, cominciò à gridare,

Heu,

Heu, Heu, fugite partes aduersi: Vicit Leo de Tribu Iuda. Fra tanto essendo quiui arriuati gl'altri Padri: dopo lungo contrasto stato fra il Beato, & i Demonii, fu quel pouerello, per grazia di Giesu Christo, e preci di esso beato, e de gl'altri, in modo liberato da tanto pericolo, che fu l'anima sua da gl'Angeli portata in cielo. In Napoli essendo vna certa Signora stata falsamente accusata al marito d'impudicizia: diede ordine esso suo marito, che da vn de'seruitori, vn giorno ch'ella doueua andare fuori di Napoli à diporto, fosse vccisa. Di che essendo venuta in sospetto la casta donna, per certi andamēti, e modi insoliti del marito: prima, che partisse della città andò à trouare il Padre Giouambattista, che quiui allora si trouaua, & al quale ella si confessaua, e caldamente si raccomandò alle sue orazioni. Il quale subito, dopo essersi ella da lui partita, postosi in orazione, conobbe diuinamente l'iniquo trattato ordito contra l'innocente Signora. Per tanto hauendola con molte lachrime raccomandata al Signore Dio, furono così efficaci le sue orazioni nel suo cospetto; che hauendola in quel punto assalita con l'armi il crudel seruo, non hebbe mai forza di poterla, ne anche in menoma parte ferire. E così fuggitosi colui, la donna si rimase illesa, e tornossene à Napoli sana, e salua, narrando à tutti il miracolo, e che haueua ueduto il Padre Fra Giouambattista, hauerle con la cappa riparato tutti i colpi del scelerato seruitore. Entrando per tanto di mezzo il seruo di Dio, fece capace quel Signore dell'innocenza della sua buona donna, e l'ammonì à non volere essere altra volta così credulo in pregiudicio altrui; & in somma pose fra loro, che molto ne ringraziarono Dio, vna perfetta pace, laquale durò quanto fu la loro vita, in più timore assai di Dio, che non haueuano fatto per lo passato. Suor Angela Tolomei da Siena, del Terzo ordine di San Domenico, strettissima parente del Beato Giouanbattista, essendo ammalata, & ogni di piu peggiorando, uide una notte in uisione, che era portata alle pene del Purgatorio con suo grandissimo dolore. Perche in se tornata, si diede à piagnere amaramente i suoi peccati, per i quali cotanto haueua da patire; e la seguente mattina fatto à se chiamare Fra Giouanbattista, gli narrò la visione, pregando, che dalla Maestà di Dio le impetrasse tanto di vita, che ella potesse sodisfare in questo mondo, & hauere di quà la sua parte del Purgatorio. Disse il buon Padre, che non mancherebbe, ma che ella fra tanto si disponesse à voler fare ben uolentieri, qualunque ella fosse, la volontà di Dio. Facendo adunque il sant'huomo orazione, gli è detto da Giesù, che la sua parente morirà; risusciterà, e di qua farà penitenza, e così fu. Percioche essendo morta, mentre si da ordine à sepellirla, dice Giouanbattista, che non s'affatichino peroche ha da tornare in vita. E postosi (poi che à tutti fu manifesto, ch'el l'era morta) a fare orazione per lei, ella tornò in vita, e raccontò quanto gran pene hauesse sentito in quel poco, che era stata morta. Lequali

per

per non hauer più à sentire, & hauere più tosto il purgatorio in questo mondo, che nell'altra vita, nel tempo, che sopraiuisse, volle patire pene di fuoco, d'olio bollente sopra le carni, di stare i giorni interi, e le notti nella nieue, e nel ghiaccio: e di stare al buio nelle grotte, e per le cantine, le settimane intere: per non dir nulla di quelle, che non si procacciò da se stessa, ma hebbe per grazia di Dio; cioè intensissimi dolori di denti, di nerui, d'ossa, di giunture, & altre si fatte pene, che la faceuano (in modo gridaua, strideua, tremaua, gonfiaua, e si storceua) parere veramente vn'anima nel Purgatorio tormentata. Ma finalmente purgata, se ne salì, senza altramenti andare al purgatorio, in paradiso, si come al B. nostro fu riuelato.

Ma tornando all'historia: essendo creato Sommo Pontefice nella città di Lione Giouanni XXII. & andato à risedere in Auignone; sentendo, che in molte parti andauano serpendo Heresie, mandò a chiamare il nostro Beato, del quale, e per conoscenza, e per fama haueua piena cognizione. Ilquale per vbidienza accommiatatosi da i suoi Padri; e detto che in questo mondo piu non vedrebbono la faccia sua, ma si bene (speraua) in paradiso: chiesto loro perdono, se gli hauessi offesi, o scandalezzati; e che pregassono per lui e viuo, e morto, che fosse; si partì, piangendo essi, e tutti dolendosi della sua partita, per la volta d'Auignone, Doue arriuato, e stato veduto molto volentieri da Sua Santità, fu incontanente da lui mandato à predicare in alcuni conuicini luoghi contra gli heretici. Il che poi che assai tempo hebbe fatto con molto frutto, e confermando la dottrina con miracoli, sene tornò in Auignone al Pontefice e gli disse (si come l'Angelo à Tobia) e tempo homai, che io ritorni à colui, che à sua similitudine mi ha creato, e mi chiama al riposo. E così tornato al Conuento con la benedizione di esso Pontefice, & indulgenza plenaria de' suoi peccati: riceuuti i santi sagramenti della Chiesa, e fatta lunga orazione, rendè, stando ginocchioni, l'anima al Signore, il giorno di San Giouanni Battista l'anno 1320. E furono sentiti da i popoli nel suo passare dolcissimi canti in aria; e nella camera odore molto soaue, e veduta vna marauigliosa luce. Fu sepellito da i suoi Padri dell'ordine nella loro chiesa con molto honore, e pianto da tutta la città, ma particolarmente da i migliori della Corte del Papa. Et ancor, che Dio, & allora, e poi facesse per lui molti miracoli. non se n'è hauuto di qua particolare memoria. Prieghi per noi.

VITA

VITA DEL BEATO SALVESTRO, ROMITO CONuerſo del Monaſterio di Santa Maria de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli: tratta dalle già dette Hiſtorie di eſſo ordine.

FV di grande aiuto all'ampliazione del monaſterio di Santa Maria de gl'Angeli in Firenze il Beato Salueſtro Conuerſo. Il quale nato di honeſti parenti in Val di Sieue, appreſe in modo, eſſendo ancor piccol fanciullo il timor di Dio, che fatto poi giouane, ſi fece Monaco, pigliando l'habito di Conuerſo nel detto monaſterio; non oſtante, che foſſe ſtato accettato per monaco profeſſo, anzi per meglio dire Romito, del meſe di Maggio 1315. Eſſendo per tanto ſtato meſſo ſi come egli volle à fare la cucina, eſercitò cotale vfficio, e tutti gl'altri più vili, trenta tre anni con tutta quella, e pacienza, e diligenza, che maggiore ſi può ſtimare. E perche ſtaua quaſi ſempre in orazione, e fuggiua ogni ſorte di conuerſazione, come quelli, che era ſempre con la mente fra le coſe celeſtiali; auuenne piu volte, che ſoſpettando alcuni Padri, che la cucina non doueſſe eſſere à ordine allora del deſinare, o della cena, cercarono di ſtorlo da coſi lungamēte orare, con dire, che harebbe fatto meglio (detto, che haueua i ſuoi Pater noſtri) ad attendere all'vfficio ſuo di cucinare. A i quali egli ſempre humilmente riſpoſe; Non dubitate, Padri, vi priego, ma confidate in Gieſù, percioche ogni coſa è à ordine. Laqual coſa eſſer vera dichiarò più volte la ſteſſa eſperienza, Imperoche entrati i Padri à menſa, ſe bene haueuano oſſeruato, che Fra Salueſtro non era ſtato, anzi ne anche entrato in Cucina, hebbono tutte le coſe ben fatte, e condizionate, come ſe non ne foſſe mai vſcito, e vi haueſſe atteſo con tutta quella fatica, e diligenza, che ſia poſſibile. La qual coſa eſſendo ſtata detta, ſi ſparſe fama per la città, che à i Romiti de gl'Angeli, gl'Angeli ſteſſi faceuano la Cucina. Similmente taluolta riprendendolo alcuni, che egli non andaua à rigouernare le ſtouiglie, con baſſa voce, e riuerenza riſpondeua, che ſteſſono ſicuri, percioche troppo à tempo ſarebbono ben lauate, e pulite, e coſi era vero.

Haueua il Beato Salueſtro una ſorella monaca nell'Eremo (coſi lo chiamauano) di Santa Margherita, ilquale era dirimpetto alla chieſetta degli Angeli, doue è al preſente la Caſa de'Firenzuoli. La qual ſorella egli alcuna uolta viſitaua (percioche que' Padri come Romiti ſtauano allora in perpetua clauſura) o con lettere, o con mandare à lei alcun'amico ſuo, o famigliare; ſempre dandole amoreuoli ricordi, & inanimandola nel ſeruigio di Dio, & à ſperare di hauere à poſſedere, quando che foſſe, i beni celeſtiali, e la futura gloria. Perche dimandandogli ella vna volta

(hauen-

(hauendolo per ſant'huomo, ſi come era) quando verrebbe tempo, che ella andaſſe à fruire il ſuo dolciſſimo Giesù in Patria: egli coſi le riſpoſe; Rallegrateui ſorella mia, ſpoſa dell'eterno ſpoſo, percioche il tal giorno, ſi come ſpero, di compagnia, tutti letizanti lo vedremo ſedente alla deſtra del Padre eterno, ſenza tema di hauere a perderlo giamai. Non inteſe per allora la vergine il miſterio delle dette parole, ma ſi bene, quando infermataſi fra pochi giorni à morte, ottenne dal Veſcouo, di eſſere (morta, che foſſe) ſepellita in eſſo monaſterio degl'Angeli.

Eſſendo ella adunque venuta à morte, e parimente eſſo Fra Salueſtro; furono in vn medeſimo giorno fatte l'eſequie di amendue, & amendue ſepelliti nel detto luogo adi xi. di Giugno 1348. Et hoggi ſono le loro Reliquie nel Capitolo del detto Monaſterio degl'Angeli in vna caſſa ſotto l'Altare di San Giouanni Battiſta. Furono, e viuente, e morto queſto Beato, da Dio fatti per eſſo ſuo ſeruo molti miracoli, ma ſe ne perdè quaſi ogni memoria, per la detta Moria del Quarantotto, della quale egli, e la ſorella ſi morirono. E ſe alcuna n'era rimaſa, douette andar male, quando per lo caſo de'Ciompi, andò a ſacco il monaſterio degli Angeli. Poi che di molte coſe antiche, non rimaſe altro che un Libro (chiamato Regiſtro Vecchio) nel quale, tutto, che vi ſi legge, è ſcritto à modo di Sommario, che ſi rappotti ad altra piu lunga ſcrittura. E percio non ſi truoua altro di queſto Beato, che quello ſi è detto. Ma certo, non ſenza cagione furono conſeruate le ſue Reliquie, da i Padri, che di lui hebbono cognizioni: & il ſuo nome da i Reuerendi padri dell'Eremo noſtro Camaldolenſe infra gl'altri loro Beati, annouerato.

VITA DEL BEATO BERNARDO TOLOMEI DA Siena, e de' ſuoi compagni, primi Fondatori dell'ordine de' Reuerendi Padri di Monte Oliueto, tratta da i loro Annali, dal Padre Abate Don Siluano.

Al molto Reuerendo Padre Don Clemente Cattanei da Bologna, Abate di San Michele in Boſco, Don Siluano Razzi, ſalute nel Signore.

Hauendomi voſtra Paternità molto Reuerenda, quando io venni tre anni ſono a Monte Oliueto Maggiore, eſſendo ella quiui Vicario Generale, con quella benignità, che è ſua propria in tutte le coſe, accommodato il Libro de gl'Annali della ſua Congregazione: onde traſſi con quella piu breuità, che mi fu poſſibile, la vita del Beato Bernardo Tolomei, e de gl'altri Fondatori del ſacro ordine voſtro, troppo mancherei di mio douuto, e per queſta, e per altre ſue amoreuolezze, ſe con queſta occaſione, non me ne

moſtraſſi

mostrassi, se non grato, almeno conoscente. A lei adunque, come cosa, che ha da lei hauuto principio, indirizzo essa vita, con pregarla (per lasciar da parte le souerchie cerimonie) si ricordi di me nelle sue orazioni al Signore, ilquale (come altri già disse) ad amendue conceda, che siamo, viuendo, tali quali, vorremmo essere stati, quando saremo al punto della morte.

NEl tempo, che Clemente Quinto Sommo Pontefice risedeua, si come haueuano fatto molti suoi antecessori, in Auignone, città della Prouenza: era in Siena, città nobilissima di Toscana, vn molto nobile Caualier, & insieme Dottore di Leggi, chiamato Messer Giouanni di Messer Mino Tolomei. Al quale, percioche nella professione sua delle Leggi era eccellentissimo, essendo stata data da i suoi Cittadini vna delle prime cathedre, che allora si dessono à i Dottori Legisti; era in tanto credito, e fauore, che niuna altra scuola era da i giouani studenti piu frequentata della sua. Imperoche, oltre alla scienza, era dotato di gentilissimi costumi, e molto grazioso modo nell'insegnare. E quello, che non meno importa, era quanto più non si può dire, disideroso, che i suoi Scolari, i quali tutti amaua come fratelli, e figliuoli, facessero frutto, & imparassono. Ma con tutto, che ne i detti suoi studii fosse molto occupato, e massimamente ne'tempi delle Lezioni, non però lasciaua di pensare alla salute dell'anima sua. Anzi dicono, che in maniera declinaua dal male (come dice il Profeta) & operaua il bene, che più tosto pareua vn santo Monaco, che Caualier, e Dottore. E percioche allora era in Siena, si come è ancor'hoggi, vna compagnia, chiamata la Fraternità della Vergine Maria. (Laquale è sempre stata vn Seminario di Sant'huomini) essendo egli in quella scritto, & vno de' fratelli, non ne lasciaua mai tornata: anzi fuori delle tornate ordinarie, vi andaua più volte la settimana con i suoi compagni a fare orazione, & altri spirituali esercizii, come nelle simili bene ordinate companie si costuma. Ma conciosiecosa, che non basti a voler viuere spiritualmente, frequentare i publici Oratorii, le chiese, e le compagnie (si come non basta a uoler apparare le scienze, andare alle scuole, se non si studia in casa) haueua anche in vso Giouanni, alcune hore del giorno, e della notte, ritirarsi nella sua camera, e quiui orare, con affetto di spirito; e con sospiri, e con lachrime raccomandarsi à Dio, e chiedere perdono de'suoi peccati. I quali anche spesso confessaua al Sacerdote. Et appresso dopo hauer fatto le debite preparazioni di vigilie: digiuni, & orazioni, riceueua humilmente, e con deuozione la santissima comunione. E tutte queste sue sante operazioni, accompagnaua con tanta humilità, che ancorche per esse fosse molto da tutti honorato, anzi hauuto in riuerenza; non però senti-

ua

na di sé, ò appariua ne gl'occhi altrui, altro che humile, mansueto, e benigno. In tanto, che niuno era piu di lui vbidiente a gl'ordini precetti, e Rettori della già detta Fraternità. Nellaquale (oltre, che tutti amaua come familiari amici, si come piu conformi a i suoi costumi, erano Patrizio de'Patrizii, & Ambrosio Piccolomini, anch'essi nobili Senesi, e prudenti huomini, & affabili, e giusti in tutte le loro azioni. De'quali il primo, cioè Patrizio, dopo essere stato mercatante, e speso molti anni in cercare diuerse parti del mondo, & acquistate molte ricchezze; si era finalmente ridotto alla patria, e datosi tutto (conosciuta la vanità delle cose del mondo) a cercare le celesti, & eterne: & il secondo, cioè Ambrosio, senza hauer mai voluto darsi ad alcuna fatica per accumulare, si era sempre viuuto quietamente nella patria, e goduto quello, che gl'era stato da suo padre lasciato.

Essendo adunque di questi tre, come si dice, l'anima, & il cuore un solo; & in adempiendo i diuini precetti, una stessa la volontà, e feruore dello spirito: Giouanni quasi diuenuto loro spirituale Maestro, essendo gl'altri due idioti, ogni giorno ragionaua loro delle cose di Dio, e dichiaraua alcun passo della scrittura di quelli, che essi non cosi bene intendeuano. E percioche è di poco giouamento il sapere senza l'operare, non solo cibauano insieme con Madalena l'anima della celestiale ambrosia delle diuine scritture, ma anche insieme con Marta si esercitauano nell'opere della carità, e misericordia. E cosi non solo s'ingegnauano di esser buoni nel cospetto di Dio, non l'offendendo, e bene operando: ma anche dinnanzi a gl'huomini, hauendo pace con tutti, & a tutti giouando, secondo il loro potere. Ma se bene disiderauano, e con questi modi procacciauano a tutto lor potere entrare nella via della perfezione, non percio vedeuano ancora in che modo cio potesse venire loro fatto; essendo ancora (come quegli, che viueuano nel secolo) alquanto impiegati nelle cose del mondo, e nelle cure famigliari. Et in somma come quegli, che erano ancora rozzi, e paruoli in Christo, e non haueuano anche gustato il sapore del piu solido celeste cibo; non si risolueuano a seguitare il consiglio della stessa verità, Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutte le cose, che hai, da il prezzo a'poueri, e seguitami. Ma la Diuina prouidenza, laquale tutte le cose dispone soauemente, & in uarie guise chiama alla perfezione, & alla salute; gli chiamò interiormente per si fatto modo, che intesono a seguitar Christo, non per la via ordinaria, e comune, ma per quella d'essa perfezione.

Seguitando per tanto Giouanni di leggere nello studio della sua Patria Siena, gl'occorse vn giorno hauere a dichiarare vn'Articolo o vero quistione tanto oscura, scrupulosa, e difficile, che non parendo gli potere allora risoluersi à qual parte douesse più inchinare: essendoui gagliarde ragioni, & autorità per l'vna parte, e per l'altra, e come si dice, in prò, e contra;

tra; deputò, a maggior sodisfazione, e piu chiara intelligenza de' suoi scolari, vn giorno, nel quale si hauesse quella tale difficultà a disputare, e risoluere. Il che affine, che anche più ageuolmente venisse fatto, disse a i suoi scolari, che, si come farebbe anch'egli, ne facessero orazione a Dio, & alla Beata Vergine sua particolare auuocata. Ma troppo è vero, che il Signore esaudisce sempre le nostre orazioni, cioè ne concede quello, che in esse chiederemo, se vedessimo, e sapessimo quello, che egli, intorno alle nostre dimande, sa, e vede essere il nostro migliore. Conciosie cosa, che ecco, venuto il di della disputa, Giouanni s'inferma d'vn'occhio, e non può altramente à quella, si come haueua pensato, interuenire: e che è ancor più, mentre si raccomanda à Dio, & alla Beata Vergine, per rihauere la sanità di quell'occhio, s'inferma anche dell'altro, & in modo grauemente, che non che possa leggere, non può; ne anche veder l'aria. Ma quanto, per cotale accidente, gli fu tolto per brieue spazio, vedere con gl'occhi corporali le cose esteriori, tanto gli fu conceduto contemplare l'interiori. Perche quasi del tutto diuenuto vn'altro huomo, non pure deliberò nel suo cuore, ma fece anche voto, e promise à Dio, & alla santissima Vergine sua dilettissima Signora, se rihaueua la sanità de gl'occhi, volere del tutto lasciare il mondo, pigliare habito di penitenza, & essère interamente seruo di Dio. Ilquale voto subito che hebbe fatto, sentì di maniera in se infusa la diuina virtù, che rihebbe non altramente la sanità degl'occhi, & il vedere, che se mai non hauesse in quegli hauuto alcun male. Dellaqual grazia poi che hebbe con tutto l'affetto ringraziato Dio, e la Beata Vergine: inuitò per vn giorno determinato i suoi scolari alla lezione. E salito, che fu sopra la cathedra, in vece di lezione raccontò loro il miracolo della rihauuta sanità degl'occhi: & appresso fece loro vn Sermone del dispregio del mondo con tanto affetto di spirito, ch'e' parue loro, si come era in vero, che non più fosse quel Giouanni di prima (come che buono, e timorato di Dio) ma si fusse trasformato in vn'altro, veramente del tutto seruo di Giesu Christo. E la somma fu del suo ragionamento, che era disposto abbandonare il mondo. e darsi tutto al seruigio di Dio: e però si prouedessono d'vn'altro Dottore. E così accompagnato da loro à casa: a' quali pareua rimaner priui, non pure di vn si fatto Maestro, ma di vn quasi amoreuole, e carissimo padre; si licenziò da loro con la benedizione del Signore, e cominciò a disporre delle cose sue, per quanto prima mettere quello, che haueua a Dio promesso, & alla Beata Vergine, in esecuzione. Ma prima, che altro facesse, tutto questo suo pensiero, e ferma deliberazione disse à gli amicissimi suoi, & in Christo fratelli, Patrizio, & Ambrosio. I quali non solamente nol distolsero, ma inspirati da Dio, se gli offersero anche in questo, si come gl'erano stati infino all'hora, per compagni, e fratelli. E così anch'essi cominciarono ad accommodare i fatti loro in modo, che non

hauessono

hauessono ad hauere, poi che messa hauessono la mano all'aratro, occasione di riuoltarsi in dietro. Ma ancorche fossero risoluti volere per ogni modo ritirarsi dal secolo, & andarsene in alcun luogo saluatico, & soletario, & hauessono di piu altri ragionato, nondimeno niuno n'era piacciuto loro, quando, come volle Dio, si ricordò Giouanni, che molto per auuentura potrebbe essere secondo il loro desiderio, il Monte d'Accona, lontano da Siena, poco meno di quindici miglia, la doue haueua alcune possessioni di non molta rendita. Percioche essendo il detto Monte, qua si come vn'Isola, e circondato tutto da profonde, e dirupate valli, era (si come è anch'oggi) da tutte altre parti inaccessibile, fuori, che da quell'vna, doue si haueua ad esso, e si ha al presente l'entrata, per vn ponte leuatoio. Ma se bene, rispetto alla profondità delle circongiacenti più basse valli, haueua nome di Monte, non però è veramente tale, ma più tosto vna valle; ma non però tanto bassa, che non iscuopra d'ogni intorno molto paese: eccetto, che da quella parte, doue è il Castello di Chiusuri, conciosiecosa, che da tutte l'altri ha assai bella, e piaceuole veduta.

In questo luogo adunque l'anno della nostra salute, mille trecento, e sedici, si ritirarono a far penitenza, e seruire a Dio, tutti spogliati delle cose del mondo, essi Giouanni Tolomei, Patrizio Patrizii, & Ambrosio Piccolomini. E percioche dentro al detto circuito, & infra que' boschi era piccola Casetta, fabricata di terra con alquante terre intorno: in quella si riparauano, vestiti d'vn'humilissimo habito di penitenza, & Eremitico, seruendo al Signore in pouertà, fame, sete, freddo, nudità, e simplicità di cuore. E parimente in vigilie, e continue orazioni, guadagnandosi il vitto, e vestito, nel sudore del volto loro, cioè con lauorare le dette terre, che erano intorno alla pouera casa. Ma sopra tutto non lasciauano mai di celebrare l'hore canoniche a' debiti tempi in vna piccola, e semplice chiesetta, fatta similmente di terra, a canto alla detta casa, laquale si haueuano essi medesimi con le loro mani, meglio, che haueuano saputo, e potuto, fabricata. Et in tutte queste cose operando, niuno altro Maestro, o guida haueuano, che lo spirito di Dio. Della qual santa vita, che faceuano questi serui del Signore essendosi sparta la fama, di cui niuna cosa è più veloce, quasi per tutta Toscana, in brieue tempo vi concorsero molti nobili, & honorati gentil'huomini, e di Siena, e de gl'altri luoghi all'intorno: de' quali alcuni si partirono, & altri si rimasero à fare Eremitica vita con Giouanni, e suoi compagni. Perche essendo tanto cresciuti in numero (si come anche in spirito,) che le picciole, e casetta, e chiesa non erano capaci di tutti, cominciarono à starsi sparsamente per quel luogo, chi di quà, e chi là, secondo, che à ciascuno più aggradiua, orando, tenendo silenzio, e non conuersando, & in somma facendo in ogni cosa vita veramente soletaria, e romita. In guisa, che il santo luogo da chi l'hauesse veduto, sarebbe quasi stato creduto vna

nouella picciola Thebaida. Di che tutto Giouanni rendendo continuamente grazie à Dio, non mancaua di fare quasi vfficio di Padre; visitando tutti, confortandogli à perseueranza, & aiutandogli in tutto, che loro occorreua, e da lui si poteua.

Hora auuenne, che andando cosi vn giorno Giouanni per que' boschi orando, e pregando il Sig. che volesse accettare, & hauer grato l'ossequio suo, e de' suoi fratelli; fermatosi in un luogo, e pur seguitando di orare, vide, quasi dormendo, vna scala, la quale à lui pareua d'argento, di cosi gran lunghezza, che dal cielo arriuaua in fino à doue egli si staua in terra orando. Nella sommità della quale, dal lato destro era il Re de Re, il Signor nostro Giesù Christo, e dal sinistro la gloriosa sua genitrice, Reina de' cieli, amendue vestiti di candidissime stole, ma haueua di più la santissima Vergine nel petto vna stella d'ammirabile splendore, e bellezza. Et oltre a ciò vide gran moltitudine d'Angeli, e di Frati, tutti similmente vestiti di bianco, su per la scala: cioè gl'Angeli scendere: e presi i Frati per mano, tornarsene con essi verso il cielo. E peruenuti al sommo della scala essere riceuuti, & intromessi nelle piu secreti parti del cielo da Giesù Christo, e dalla beatissima Vergine, presidenti, come si è detto, alla scala. Laqual cosa vedendo il Beato Padre, tutto inebriato di celeste gaudio, si stette lungamente contemplando la detta visione. Ma disiderando, che parimente ne fossero partecipi, e testimoni i suoi fratelli, chiamò alcuni di loro, i quali si stauano anch'essi, non molto da lui lontani in orazione. I quali arriuati, che' furono & hebbono veduto il tutto si fuggì dagl'occhi del Santo Padre la detta visione. Ma l'huomo di Dio non intese pienamente il misterio di quella, infino a che per se stessa non si degnò la Reina de' cieli riuelargliele nella significazione dell'habito biãco, che di ordine di lei gli fu poi dato, da douersi sempre vsare da i suoi, compagni, e fratelli. E se anche allora non fu interamente inteso, fu inteso poi del tutto, e dichiarato, quando, molti anni dopo la morte del Beato Padre si vide adempiuto. Conciosie cosa, che mutati gl'edificii della seconda chiesa, come di sotto si dirà; fu vicino al luogo della detta visione, edificato l'Oratorio grande, o vero chiesa, che infino à hoggi vi si vede, in honore della santissima genitrice di Dio: e nel luogo proprio, doue Giouanni vide posarsi la scala, il Choro de' Monaci: e nel proprio luogo doue staua orando ginocchioni, quando ciò vide l'Altare di San Michele Arcangelo, à man destra della porta, per cui si entra nel detto choro. Si vede adunque hoggi adempiuto il detto misterio, percioche nel detto luogo i Monaci, dì, e notte con marauiglioso concento d'Angeliche voci, ascendono con lo spirito quella celeste scala, e nel cospetto de gl'Angeli salmeggiano al loro Dio. Et in somma non pare, che altro volesse significare la visione della detta scala con i discendenti Angeli & ascendenti Monaci, aiutati da essi Angeli, se non che da quel santo

luogo

luogo ſarebbono l'anime di multi ſanti Monaci (quiui ſeruēti à Dio in penitenza) à ſomiglianza del loro primo Padre, e ſuoi cōpagni da gl'Angeli condotte in cielo dinnanzi à Giesù Chriſto, e ſua beatiſsima madre Maria, i quali vide da i lati della ſcala, quaſi in atto di riceuerle. Et in queſta maniera dichiaramo noi la viſione d'vna ſimile ſcala, ſtata veduta dal Padre noſtro San Romualdo, dormendo, nell'Eremo da lui ſtato edificato di Camaldoli.

Ma per tornare all'hiſtoria, Giouanni dopo hauer hauuta la detta viſione, confortò tutti i ſuoi fratelli à douer perſeuerar nel ſeruigio di Dio (ilche ne moſtra, che pur'anch'egli coſi inteſe la viſione) con ferma ſperanza, di hauere per cotale ſcala del ſeruire à Dio in penitenza, a ſalire in cielo, & eſſere da Giesù Chriſto, e dalla benedetta Vergine, loro auuocata riceuuti. E veramente fu il ritirarſi di queſti Padri a ſeruire a Dio in quella ſolitudine opera del Celeſte Padre: percioche eſſendo in que' tempi quaſi del tutto venuta meno la regolare perfezione, pareua neceſſario, che con alcun ſi fatto mezzo (ſi come è vſato di fare, quando le coſe ſono all'eſtremo) haueſſe Dio a rileuare, la quaſi del tutto cadduta per terra, e rouinata ſacroſanta monaſtica oſſeruanza, ſi come veramente fece per mezzo del ſeruo ſuo Giouanni. Ma è gran coſa, che le nobili, & honorate impreſe, quaſi non mai ſenza contradizione, e gran fatiche ſi conducono a fine: onde è pur tropo vero il detto di quel Poeta.

O inuidia nimica di virtute,
Che a i bei principii volentier contraſti.

Ma nondimeno quello, che molte volte a noi pare contrarietà, coſi diſponendo la Diuina prouidenza, ſi vede eſſere quaſi vn neceſſario, e ſaluteuole mezzo, per condurre al diſiderato fine. Attendendo per tanto Giouanni, e gl'altri ſuoi, nella maniera, che ſi è di ſopra moſtrato, al ſeruigio di Dio: & ogni di piu creſcendo il numero, & il feruore: vn Reuerendo Padre Inquiſitore, ilquale era ſtato coſtituito in Toſcana dalla ſanta ſede Apoſtolica, ad eſterminare alcune hereſie, e ſtirparle al tutto dalla chieſa di Dio: vdita la fama di queſti Padri, non per ſuggeſtione come dicono, del maligno ſpirito, per la cui inuidia entrò la morte nel mondo: ma piu toſto coſi diſponendo Dio, accioche per queſto mezzo la coſa veniſſe a perfezione: ſcriſſe per debito del ſuo vfficio (ſenza altramenti informarſi del fatto) a Papa Giouanni ventidueſimo. ilquale era ſucceduto a Clemente Quinto, che alcuni in habito Eremitico, in vn monte, detto d'Accona, nel Contado Seneſe, ſi viueuano, ſotto ſpecie di religioſità, ſenza Capo, ſenza ordine, ſenza Regola, con non piccolo ſcandalo de' buoni, e pericolo di qualche diabolica ſetta: e che perciò ſarebbe bene prima, che la coſa andaſſe piu innanzi, ridurre queſti, quaſi heretici, all'vnità della chieſa, & aſſicurarſi di ogni pericolo, e ſcandalo, che ne poteſſe naſcere. Laqual coſa hauendo il Papa vdita per meglio ſaper la

verità del fatto, e senza rumore, comandò per sue lettere Apostliche a i serui di Dio, che douessono dauanti a lui rappresentarsi fra certo termine. Il quale comandamento hauendo hauuto Giouanni, come vbidiente figliuolo di santa chiesa, elesse di tutti che erano, due i piu idonei a cotale vfficio, e nel nome di Dio gli mandò al Papa in Auignone: e fra tanto non mancarono gl'altri di digiunare, orare, e raccomādargli a Dio, & alla Vergine. Giunti per tanto i detti due Padri in Auignone, e messi a' piedi del Santo Padre, sua Santità si marauigliò molto, sappiendo, che erano gentil'huomini, di vedergli di si vile habito uestiti: e tanto humili. Et appresso, hauendogli esaminati, & essi molto bene renduto ragione della loro intemerata fede e vita catholica, n'hebbe gran piacere il Papa, e ne restò molto sodisfatto. E da indi in poi hauendogli per buoni, fedeli, e catholici, gli vide molto volentieri, e si mostrò loro affezzionato. Et in somma rispose loro in questa maniera: E da guardarsi figliuoli con molta diligenza, e vigilanza, che l'Angelo di Sathana, trasfigurandosi in Angelo di luce (si come alcuna volta fa, per ingannare le menti de' fedeli) voi ancora viuendo, secondo il proprio arbitrio, senza Pastore, senza ordine, e senza Regola, non faccia incorrere in alcun'offendicolo, o vero laccio in danno, e rouina delle anime vostre. Noi per tanto di cio temendo, e per lo nostro Pastorale vfficio, soleciti della salute dell'anime vostre, hauendoui fatti venire a noi, molto volentieri vi habbiamo veduti, & vditi: e ci siamo rallegrati del vedere, che si accresca il gregge spirituale delle pecore del Signore. Ma nondimeno, accioche il Lione rugiente, ilquale ua sempre cercando chi egli diuori, trouandoui gregge senza pastore, non lo conturbi, habbiamo deliberato rimetterui al proprio vostro Diocesano, accioche si prenda egli cura dell'anime vostre: dandoui nostre commessioni, e mandati, i quali gli portiate da parte nostra.

Hora percioche in quel tempo era il già detto Monte d'Accona nella Diocesi Aretina: ancorche quanto al temporale fosse nel territorio, e Contado di Siena, però scrisse il Papa, e rimise al tutto i detti Padri al Vescouo d'Arezzo, ilquale in quel tempo era Guido Pietramalesco, huomo di grande autorità, e Signor d'Arezzo eziandio nel temporale: essendogli quello Stato, e Signoria venuta in mano per la morte de fratelli, i quali non haueuano lasciato di se figliuoli. Partiti per tanto i sopradetti due Padri d'Auignone con la benedizione del Papa; se ne vennero ad Arezzo, & al detto Monsignore presentarono le lettere di Sua Santità. Il tenore delle quali era in somma, che egli riceuesse come buon Pastore, e fedel seruo del Signore i detti nuoui Romiti, come sottoposti alla sua cura ordinaria, in protezione, e gouerno: e viuendo essi lodeuolmente, e da buoni Religiosi, e veramente serui di Dio, desse loro alcuna Regola delle approuate da santa chiesa: e non permettesse, che piu oltre in alcun modo

viuessono

viuessono si come insino allora haueuano fatto, senza alcuna pastoral cura, e diligenza, secondo, che la Regola, laquale egli darebbe loro, disponesse. Il Vescouo riceuute le lettere del Papa, & intesa la di lui volontà; e da loro stato pienamente informato del tutto, da che prima si erano ritirati nel detto Monte d'Accona, e quale fosse la loro vita: rispose loro, come sauio Principe, e Prelato che era, che essendo la cosa di qualche importanza, e degna di essere molto bene esaminata, haueua bisogno di piu matura deliberazione che percio tornassono a' loro fratelli, e con digiuno di tre giorni, e continue orazioni, si raccomandassono a Dio, accioche gli mostrasse quale in tanto negocio fosse la sua volontà: conciofosse, che egli molto confidaua nelle loro orazioni. Con laquale risposta tornati due Padri al loro Romitorio. furono dal Beato Giouanni, e dagl'altri loro Padri, e fratelli riceuuti con molto gaudio, e letizia: e massimamente sentendo quanto benignamente per grazia di Dio, erano stati vditi dal Papa, licenziati, e mandati, e rimessi con sue lettere al Vescouo d'Arezzo, ordinandogli in che modo hauesse à spedirgli, approuare, & ordinare la loro Congregazione. Di che tutti insieme ringraziando Dio, il quale si vedeua, che per cotal via incaminaua le cose loro a buon fine, tutti pieni di esultazione spirituale, digiunarono i tre giorni statigli ordinati dal Vescouo, e con quãto affetto poterono mai, raccomãdarono il loro negocio al Signore, che inspirasse il Vescouo a far cosa, laquale fosse a gloria di Dio, e salute delle loro anime. Ma piu d'ogni altro si raccomandò Giouanni alla sua gloriosa Auuocata Maria Vergine. Fra tanto non mancando anche il Vescouo dal canto suo di fare orazione, & andar pensando quale delle tre Regole piu approuate potesse dar loro; gli caddè nell'animo vn si fatto pensiero: Che da questi Padri, i quali con si alto principio haueuano cominciato a seruire a Dio, potrebbe per auuentura l'ordine Monastico (già quasi tutto per terra) ritornare in miglior stato, riformarsi, e tornare alla sua primiera osseruanza. Et in cotal pensiero tenendo la mente occupata: la notte sussequente al giorno del terzo digiuno, e precedente al quarto giorno, nelquale i detti Padri doueuano a lui ritornare; vide nel sonno la gloriosissima Reina del cielo, circondata da infiniti Angeli vestita di candidissima, e splendida veste, e con la faccia serenissima, laquale cosi gli parlò, Cosa molto grata, e gioconda hai fatto alla Diuina Maestà, hauendo nel cuor tuo deliberato di voler dare a i serui miei la Regola del Beato Benedetto. Ma più giocondo, e più accetto seruizio ancor mi farai, se a coloro darai l'habito bianco, i quali io mi ho eletti, per miei particolari, & accettissimi serui; intanto, che io voglio che la loro Congregazione, sotto il mio nome sia intitolata, e promossa. Et oltre ciò, distendendo ella la mano, gli mostrò a canto a se posti, tre Monticelli, con vna croce sopra, in mezzo a due ramicelli d'Vliuo: dicendo, E questa darai a medesimi per loro insegna, & ordinerai, che que-

sta mia,sia chiamata,la Congregazione di Monte Oliueto. E queste cose dette,sparì la visione,& il Vescouo suegliatosi, cominciò a esaminare seco medesimo le cose vdite,e vedute: & à conoscere,che il suo pensiero nõ era stato vano, disiderando, e già sperando di hauere a vedere rileuarsi, e risorgere la monastica perfezzione nella chiesa di Dio: & anche non poco rallegrandosi,che Dio benedetto,per condurre a fine così lodeuole opera, hauesse eletto lui,per aiutore,e ministro.

Venuto adunque il giorno,nelquale era stato ordinato a i serui di Dio, che douessono ritornare al Vescouo,l'huomo di Dio Giouanni con i suoi carissimi,Patrizio, & Ambrosio, lasciando gl'altri fratelli nella solitudine a fare orazione,e pregar Dio,che il negozio,ilquale si haueua a trattare, fosse a sua gloria,e salute di tutti; si rappresentò con riuerenza,& humilità dinnanzi al Vescouo,Ilquale dopo hauergli humanissimamente riceuuti,disse loro. Molte grazie, honorandi Padri, si deono hauere da noi, e rendere all'onnipotente Dio, & alla gloriosa sua genitrice Maria. poi che à lui è piacciuto (come che tutte le menti de' fedeli sappiano,lui essere misericordioso,e benigno verso coloro, che in lui sperano) a noi peccatori,sollecitamente vigilanti,& instanti all'orazione, per la salute del suo gregge, alquale per la di lui grazia siamo Pastori: apertamente far nota la sua bontà: e mostrare con certissimo esperimento, che le vostre preghiere, e digiuni sono dinnanzi al suo cospetto salite. imperoche questa notte passata, orando voi, e digiunando, la Madre di misericordia si è degnata con la visitazione,che io hora vi dirò,consolarmi,e di quello,che io debba d'intorno al negozio vostro con la sua reuelazione certificarmi. E ciò detto, manifestò loro la detta visione hauuta: con tanto lor piacere, che conoscendo essi per quella,quanto grande fosse verso loro la bontà di Dio, non restarono mai, mentre egli parlò di piagnere per allegrezza, ne di ringraziarlo, e parimente la beatissima Vergine. Ma il beato Giouanni tanto piu degl'altri,quanto vedeua, non solo le sue preci essere state esaudite da essa piissima genitrice di Dio sua auuocata: ma anche, secondo il suo disiderio, e disposizione hauere la sua Congregazione a seruire a Dio sotto il nome, e titolo di lei. Risposero adunque al Vescouo, essere apparecchiati a fare tutto quello, che da lui fosse lor comandato: percioche apertamente vedeuano, lui non hauere altra mira, che di esequire conforme al loro disiderio, la uolontà di Dio, a lui così espressamente stata dichiarata. Venuto per tanto il dì ventesimo di Marzo l'anno 1319. & il sesto dal dì della loro conuersione, conuennero nella chiesa Cathedrale, intitolata in San Martino (laquale era in que' tempi ancora fuori della città d'Arezzo, ma hoggi è reuinata del tutto) il detto Vescouo con tutto il suo Clero,e grandissima moltitudine di popolo,e parimente essi serui di Dio Giouanni, Patrizio,& Ambrosio. E quiui cãtata da esso Vescouo solennemente la Messa, & offerta per loro l'Hostia salutare,

lutare, diede a i detti Padri con molta diuozione, per mano d'vn Reuerendo, e diuoto religioso, chiamato Don Giouanni, monaco della Badia del Sasso (posta nella Diocesi Aretina, verso il Casentino, laquale era si come è anch'hoggi dell'ordine di Camaldoli) l'habito bianco Monastico, secondo, che per l'hauuta visione, gli era stato dalla beata Vergine mostrato: e per Regola da osseruarsi da loro, quella del Padre nostro santissimo Benedetto: confortandogli con lungo Sermone all'osseruanza di quella: & a douere con l'esempio loro, si come egli speraua, rimetter sù la quasi del tutto cadduta osseruauza Monastica. E tanto più essendogli essa Regola stata data dalla loro auuocata (anzi pure di tutti i fedeli) Maria Vergine, a questo fine, come credeua; ancor che per mano, e mezzo di lui peccatore: & hauessono cura, che non in vano fosse stato dalla medesima ordinato, che la loro Congregazione si chiamasse della Genitrice di Dio Maria, sotto nome di Monte Oliueto. Il che farebbono, se con tutto il loro potere (per quanto sostiene, l'humana fralezza) dessono opera, e s'ingegnassono d'imitare la purità, simplicità, & humilità di essa beatissima Vergine. Et oltre ciò diede licenza, & autorità a Giouanni, ilquale chiamò Fra Bernardo, & à gl'altri due, i quali si ritennero i proprii nomi, di Patrziio, & Ambrosio, di dare il medesimo habito a quelli, che erano rimasi à casa; & in futuro a chiunche piacesse loro, secondo la Regola. E parimente di potere edificare Chiese, e Monasterii, e fare tutte altre cose, che si costumano dalle Religioni approuate. E tutte queste cose fatte, & hauuta dal Vescouo la benedizione, se n'andarono i detti Padri alla chiesa della santissima Trinità in Arezzo, doue humanissimamente furono riceuuti da gl'huomini di quella Compagnia, e molto carezzati. Et il dì seguente se ne tornarono tutti lieti alla loro solitudine. Doue dopo hauer raccontato tutto il seguito, Fra Bernardo diede l'habito a tutti quanti erano in quel luogo. Et appresso come humilissimo volle che per primo Abate fosse eletto Fra Patrizio; come huomo prudente, e negl'affari del mondo di grande esperienza, e giudicio. E così sotto il suo gouerno, e degl'altri, che di mano in mano succederono, quel Monte (hauendone Fra Bernardo fatto dono a Dio il primo dì della sua conuersione, conciò che vi haueua all'intorno) di sterile, che era, cominciò, mediante l'esser ben cultiuato, a diuenir fertile, & abbondare ogni di piu, di grano, di vino, & olio. Ma perciochè le rendite di questi beni, e quello, che anche haueuano nella città, non bastaua al uiuer loro, non si vergognauano andare accattando. Et oltre a ciò, hauendo essi a dar principio a vn Monasterio, ma semplice, e di terra, come la già detta Casa, e chiesetta, mandò il detto Vescouo a mettere in nome suo la prima pietra della chiesa, Messer Ristoro Capellano della detta Trinità d'Arezzo con autorità Episcopale.

Fra Patrizio, fornito l'anno del suo gouerno, secondo, che era sta-

to ordinato, che fare si douesse, rinunciò, e fu in suo luogo eletto frate Ambrosio, il quale fornito l'anno, fece il medesimo; e non molti anni dopo amendue se n'andarono al Signore. E finalmente dopo essere stato Abate vn Fra Simone da Siena, fu eletto, ancor che contra sua voglia, l'anno 1322. esso fra Bernardo. Ilquale, non vn'anno, come gl'altri, ma tenne quel gouerno tutto il tempo della sua vita, che furono circa ventisette anni: percioche se bene ogni anno rinunciaua, e faceua quanto poteua, per tornarsene alla sua dolcissima solitudine, cio non ostante, sempre era di nuouo eletto. E certo à gran ragione, peroche sotto il suo reggimento furono edificati (quasi primi fondamenti della sua Congregazione)

San Benedetto di Siena.

San Bernardo d'Arezzo.

San Bartolomeo di Firenze, hoggi detto Monte Olrueto, doue per lui operò Dio alcuni miracoli: e

Santa Anna nel Contado di Siena; & altri poi in Agobbio, Fuligno, Roma, Volterra, e San Gimignano. Il che tutto e grande argomento della sua santa vita, e de' Monaci, che sotto la sua disciplina, e gouerno militauano à Dio, poi che da i popoli gl'era somministrato da poter far chiese, e Monasterii, ma però assai differenti da quelli, che hoggi si fanno da i Montoliuetani, Camaldolensi, Vallombrosani, e da tutti gl'altri con troppa vergogna del guasto mondo.

Finalmente dopo molte fatiche fatte in fondando la sua Religione: dopo la conuersione di molti; dopo hauer riformato l'ordine Monastico, e mandati innanzi a se, cioè al Signore più di ottanta de' suoi fratelli, se n'andò il Beato Bernardo à San Benedetto di Siena. Nella quale città essendo vna grandissima peste, che mandò molti de' suoi fratelli al Signore, si diede a gouernare tutti gl'appestati del suo Monasterio sempre assistendo loro, e gouernandogli nell'anima, e nel corpo, come buon Pastore, che volentieri poneua l'anima propria, cioè la vita per le sue pecore. E cosi essendosi anch'egli infermato dell'istesso male, dopo hauer riceuuto il santissimo viatico, & altri sacramenti della chiesa diuotissimamente, andò a render ragione al Signore de i riceuuti, e marauigliosamente multiplicati talenti. E per dire le proprie parole dell'Historia, *Inter psallentium filiorum manus, simul & mœrentium; & inter verba orationis, gaudens in domino, & exultans, beatum spiritum reddidit creatori suo. Anno Domini 1348. de mense Augusti; a conuersione sua 35. vel circa; a susceptione sanctæ Regulæ, & habitus, 29. & ab electione sua in Ab. 27. nondum completo: sacrumque corpus eius in Ecclesia Monasterii Senensis præfati, vbi primum sepultum est, in Domino requiescit.*

VITA DEL BEATO NALLO DA ORVIETO, E DI alcuni altri Beati della medeſima città: cauate dal detto Libro de'Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

NAcque il Beato Nallo in Oruieto, nobile, & antichiſſima città di Toſcana, nella Parocchia di San Giouenale. E perche diede ne' ſuoi primi anni ſaggio di bello ingegno, & atto alle lettere, riceuuto, che hebbe l'habito della ſanta Religione, fu da i Padri mandato a ſtudio, prima a Bologna, & appreſſo à Parigi. Ne i quali amendue luoghi fu ſempre in vece di Nallo chiamato Fra Reginaldo. Fu queſto Padre molto diuoto di Dio, pacifico, di poche parole, delle lettere amantiſſimo, e Sacerdote, e Predicatore molto grazioſo. Fu lettore non pure nella ſua Patria, ma eziandio in Roma, e molti altri luoghi: & in vn Capitolo Prouinciale Romano, diffinitore. Con l'eſempio della ſua vita ſanta, e con la dottrina della predicazione tirò molti giouani alla ſanta Religione. Similmente fu Padre di profonda humiltà, di pietà ſingolare, e ſomma deuozione. Et ancorche verſo ſe ſteſſo foſſe rigido, & auſtero, nulla di meno verſo gli altri fu oltre modo benigno, & amoreuole, ma ſopra tutto verſo i poueri, & infermi. Hebbe grazia dal Signore di prouedere il giorno della ſua morte: & il Confeſſoro, che l'vdì nell'vltima ſua infermità: a gloria di Dio rendè teſtimonianza, che in vita ſua non haueua mai mortalmente peccato, & haueua mantenuta illibata la ſua virginità, come le l'haueua recata dal ventre della madre. Fu il glorioſo tranſito ſuo alli noue d'Aprile, l'anno della noſtra ſalute 1348. & il venerabile ſuo corpo ſi giace in Piperno nella chieſa, e Conuento del ſuo ordine, del quale egli fu primo Priore, e molto l'accrebbe non meno nello ſpirito, che nelle fabriche.

Molti miracoli ſi raccontano ſtati fatti da Dio, per i meriti, & interceſſione di queſto ſuo ſeruo, i quali laſcio per breuità, contentandomi di queſto ſolo: cioè, che hauendo vna volta, quando ancora viueua fatto condurre vna traue, o vero legno perche ſeruiſſe al tetto, o vero coperta della chieſa: & eſſendo riuſcito corto: con il merito delle ſue orazioni lo fece diuenire tanto piu lungo di quello, che haueua biſogno, che ſe n'hebbe a tagliare. E per queſto ſi dipigne con una Traue in mano. Prieghi hora per noi, che viue beato in cielo.

Giouanni Nider Teologo (ſoggiugne l'Autore del detto Libro) e diligentiſſimo Scrittore, e Padre dell'ordine noſtro, narra in quella ſua, già piu uolte nominata operetta, la quale chiama Formicario nel primo Libro, che mentre egli dimorò in Italia giouane (eſſendo di Germania) vide, e conobbe vn Padre Oruietano di gran ſantità. Ma accioche meglio quanto di lui ſcriue latinamente da tutti s'intenda, dirò in lingua noſtra

le sue formali parole. Io vidi (dice) in Italia nel Conuento di Chioggia, luogo vicino a Vinezia. Vn Fra Paulo da Oruieto, quiui Priore, di statura piccolo, e tanto magro, & asciutto, che a pena le membra s'accostauano all'ossa: ma con tutto cio tanto allegro, e spedito d'animo, e di forze, che niuno altro simile nell'ordine nostro ho conosciuto. Il digiuno regolare, che dura quasi mezzo anno, osseruaua interamente. Non mangiaua mai carne, eziandio, quando era debole: e giorno, e notte assiduamente frequentaua il choro. Nel tempo della Quaresima, ancorche quasi ogni giorno predicasse, e fosse di continuo nell'vdienza delle confessioni occupato; beeua, non dirò vino inacquato, ma acqua auuinata, quando però non beeua l'acqua pura, e schietta. Rade volte mangiaua la piattanza, ma la daua à vno di quelli, che gli sedeuano à lato: con tal destrezza però, che non poteua, se non da qualche curioso osseruatore essere notato. La notte giaceua vestito, ma ne dormiua poco, percioche la maggior parte di essa spendeua in vigilie, sacri studii, & orazioni. Niuno era di lui piu feruente al choro, piu allegro nel salmeggiare, o piu sollecito per lo comun bene del Monasterio all'opere manoali: ne niuno piu di lui nel sedare, e quietare le tentazioni de' Frati efficace. Et accioche niuna parte del tempo passasse in vano, ne ociosa; quando non era occupato in ascoltando confessioni, o in predicando, o studiando, se n'entraua (e particolarmente dopo desinare) in cucina, & aiutaua lauare i vasellamenti, o vero stouiglie: mondare legumi, o herbe, o fare altre somiglianti cose per la charità fraterna. Aiutò ancora con le proprie mani à lastricare il pauimento della chiesa, e del Reffettorio. E perche era anche ottimo Scrittore, scrisse alcuni libri da choro molto notabili. Finalmente hauendo in questi santi esercizii, e nella sacra osseruanza regolare, la quale con tutte le forze procacciò sempre di fare in se stesso, e promouere, e mandare auanti in altrui; perseuerato in fino all'anno circa ottantesimo della sua età, se ne volò beato à miglior uita.

VITA DELLA BEATA GIOVANNA DA SIGNA,
cauata da vna antica scritta a mano.

CErtissima cosa è, che vicino di Firenze dintorno à sette miglia, e non lungi alla strada (passato Arno) che va da Firenze a Pisa è hauuto in gran riuerenza il sacro corpo della Beata Giouanna da Signa, & in tanto il nome solo, e la fama di lei, che (per buono spazio dintorno a Firenze), quando senz'altro si dice semplicemente la Beata, per vna certa eccellenza, s'intende di essa Beata Giouanna. Ma con tutto cio non si sanno di lei, se non certi pochi Particolari, & anche scritti malamente, i quali si leggono in vn libro a mano in carta pecora, stato copiato

piato da vn'altro piu antico l'anno 1441. da vn Meſſer Antonio di Puccio, Canonico di Cortona, e Capellano della Pieue à Signa: Ma egli non è gran fatto, che altro della vita di queſta Beata non ſi ſappia, eſſendo ella viuuta dintorno all'anno 1348. nel tempo di quella gran peſtilenza, della quale, ſolamente dentro alle mura della città di Firenze, nello ſpazio di pochi meſi, oltre a cento milia creature humane ſi crede eſſere ſtate di vita tolte. Nelquale, dico, tempo, o non douette eſſere chi ſcriueſſe, o ſe pur fu ſcritto, è ageuol coſa, che per la piu parte le buone ſcritture andaſſono male.

Eſſendo adunque nata queſta bendetta fanciulla nel Caſtello di Signa, biſogna credere, che, e perdono di Dio principalmente, & appreſſo per buona educazione (come che i parenti di lei foſſero poueri lauoratori) ella foſſe in molta grazia di Dio, e molto illuſtrata da lo Spirito ſanto: poi che quando ancor'era piccola fanciulletta, guardando le pecore, non era (per miracolo di Dio benedetto) ne dalla pioua, ne dalla grandine: ancor che grandiſſime caddeſſono dal cielo & ella foſſe allo ſcoperto, ne percoſſa punto, ne bagnata, anzi ne anche quelli, che erano in compagnia di lei. Onde auuenne alcuna volta, che eſſendo fuor di modo piouuto, e grandinato, & i compagni di lei, ſimilmente guardiani di pecore, e daltri animali, tornati a caſa aſciutti, come ſe per loro non foſſe piouuto, ne tempeſtato: dimandati da i loro di caſa, i quali troppo ben ſapeuano, ch'egli erano ſtati in parte, doue non haueuano potuto fuggire quella ſubitana, e furioſa pioggia, come cio foſſe, ch'e' non foſſero punto molli, riſpoſono, percioche ſiam ſtati in compagnia della Beata Giouanna; quaſi accennando, eſſere coſa ſolita non eſſer dall'acqua tocchi coloro, che erano in compagnia di lei.

Eſſendo poi creſciuta Giouanna, in età, & in feruore di ſpirito, al tutto riſoluta di voler fare vita Eremitica, ſi rinchiuſe (per dire le proprie parole della detta Leggenda) in vn Romitorio, poſto a' piedi della valle di Signa. Doue dimorando in ſtrettiſſima vita, & in continue orazioni, e meditazioni, ſecondo, che i coſi fatti ſuoi ſerui ſono inſegnati da lo ſpirito del Signore, meritò, che Dio operaſſe per lei alcuni miracoli. Il primo de' quali, cioè di quelli, che ſi ſanno ſi fu, che facendo ella in eſſa ſua celletta (dellaquale ancora ſi veggiono alcune veſtigia) vita quaſi Angelica, auuenne, che vna certa donna hauendo vn piccol figliuolo à nutrire, il qual'era ſpeſſo veſſato dal mal caduco, egli finalmente ſi morì. Di che ella molto dolendoſi, e piagnendo, nel riportarlo coſi morto alla propria madre, paſsò a canto al Romitorio di eſſa Beata. La quale di là entrò ſentendo colei andarſi coſi lamentando, dimandò di che coſi ſi ramaricaſſe. Piango, e mi doglio, riſpoſe colei, percioche queſto figliuolo, che io haueua a balia, ſi è morto, e coſi lo riportò a ſua madre. Il che vdito, ſe lo fece Giouanna porgere, e nelle braccia tenendolo, *ſuſpiciens*

in cœlum (dice l'Historia) *infremuit ſpiritu*. E coſi ſtata alquanto, lo reſtituì ad eſſa nutrice viuo, ſano, e ſaluo. Nel quale fatto chi non vede in quanta grazia di Dio foſſe queſta benedetta vergine, e quanto ella della infinita benignità di lui ſi prometteſſe.

Vna donna chiamata Anna di Boncio da Signa, la quale habitaua appreſſo al Romitorio di eſſa vergine, aſpettando, che il marito tornaſſe a deſinare, e non eſſendo cotto il pane, che pur'allora haueua fornito di fare, fatta vna ſtiacciata, la miſe fra certi teſti, o vero tegghie a cuocere. E cotta, che'lla fu, ricordandoſi della pouera Giouanna, che viueua di limoſine, ne ſpiccò vn pezzo, & (il rimanente ricoprendo) gliele portò. Fra tanto eſsẽdo tornato il marito a deſinare, Anna andò per dargli il reſiduo della detta ſtiacciata, e ritrouolla del tutto intera, come ſe punto non ne foſſe ſtato leuato. Di che marauigliandoſi, e ſtando in dubbio, ſe era vero quello, che haueua fatto, o ſe pur ſognaua, corſe alla Beata, e le dimandò, ſe le haueua portato alcuna coſa? Riſpoſe Giouanna, Si hauete, vn pezzo di Focaccia. Allora Anna certiſſima del miracolo, raccontò il tutto alla vergine: & ella, come veramente humile ſerua di Dio, la pregò caramente, che di grazia infino a che ella viueſſe, non voleſſe in niun modo tal coſa manifeſtare.

Vn fanciullo, che haueua nome Giouanni, hauendo un coſi gran male in vn piede, che per quanto diceuano i medici, biſognaua tagliarlo, la madre chiamata Saſſetta, lo conduſſe tutta dolente, al Romitorio della Beata, raccomandandoſi con molte lachrime, che pregaſſe per lui, & appreſſo con le ſue mani toccaſſe il fanciullo, doue era il male: Il che tutto hauendo ella fatto, benedicendo il Padre, e la Madre, diſſe loro, che ſe n'andaſſero a caſa, e coſi fecero. Il dì poi ſeguente venendo i medici, per tagliar quel piede, lo trouarono perfettamente ſano, e ſenza alcun male: e tutti ne ringraziarono Dio, e conobbono i meriti, e grazia appreſſo Dio della Beata.

Similmente hauendo Bruno, e Monna Rocha ſua moglie condotto vn loro figliuolo, chiamato Lapo, di età di ſei anni, che haueua anch'egli vn coſi gran male in vn piede, che humanamente non vi era rimedio: alla Beata Giouanna, & à lei raccomandatolo con tutto l'affetto: ella preſolo in braccio, e con eſſo lui rinchiuſaſi nella ſue celletta, fece per lui orazione al Signore, e poi lo reſtituì loro, dicendo, che andaſſono in pace. I quali arriuati, che furono a mezzo la coſta, cominciò il fanciullo a gridare, che lo poneſſono in terra, peroche voleua, e poteua andar con i ſuoi piedi, ſenza eſſere portato; E coſi fecero. Ne paſsò molti giorni, che per i meriti, e preci di eſſa Beata fu liberata del tutto.

Dopo queſti miracoli, e molti altri, alcuni de'quali ſi ſanno, ma della maggior parte non ſi ha notizia, queſta Beata douette morirſi di peſte, per quanto pare, che ſi caui dal ſeguente miracolo, ancorche eſpreſſamen

te

te non ſi dica. Accaddè adunque,come ſi dice in detta Leggenda,che vna donna, chiamata Mona Nuta da Signa, laquale haueua ſpeſſo viſitata la Beata Giouanna, e ſeruitala con molta charità nella ſua infermità,ſi ammalò anch'ella in modo di peſte,che al tutto haueua perduto ogni ſperanza di hauerne a guarire,quando nel ſonno le apparue eſſa Beata, e deſtatala alquanto le diſſe, Mona Nuta, Conoſcetemi voi? Riſpoſe colei, Non certo. Soggiunſe la Beata: Io ſon Giouanna,alla quale hauete con tanta diligenza ſeruito nella ſua infermità corporale; Et hora vengo à voi,per renderui il cambio,e ſeruire an ch'io a voi nella voſtra. Moſtratemi la voſtra anguinaia. Alle quali parole preſtando fede la donna, ſolleuato alquanto il braccio,le moſtrò doue era il malore. E la Beata toccatolo alquanto ſparì via; e co lei ſuegliataſi affatto, ſi trouò perfettamente liberata,e ſana,e ne ren dè infinite grazie à Dio, & alla Beata Giouanna. La quale, come ho detto,credo io,che ſi fuſſe morta del male, nel quale l'haueua queſta buona donna ſeruita, & aiutata, e foſſe il ſuo paſſaggio non diſſimile alla ſanta vita, che haueua fatta in ſeruigio di Dio, & in continui digiuni, vigilie, orazioni, e meditazioni, poſcia,che il ſuo corpo fu come quelli di coloro,i quali ſi hãno per ſanti,e beati honorato di particolar ſepoltura, come infino a hoggi ſi vede: tutta ornata di pitture, imagini, doni, & altri ſi fatti ſegni, i quali dichiarano la ſantità della vita di lei; quanto ella ſia in grazia di Dio,e con le ſue preci,e meriti apporti ſalute, e giouamento, a coloro; i quali con fiducia ſe le raccomandano. E venne cio a eſſere il dì di San Saluadore alli noue di Nouembre,poi che in tal giorno,per antica cõſuetudine ſe ne fa feſta.

Hora ſe bene nella detta hiſtoria ſi leggono molti altri miracoli,& il Signore hauere ſanati per lei molti infermi di peſte, e di altri aſſai mali,& illuminati ciechi; noi nondimeno vn ſolo ne racconteremo in teſtimonianza della ſua ſantità & in ſegno, che ella ſia fra gli eletti di Dio,e le Reliquie ſue degne di riuerenza, e farem fine. Concioſia coſa adunque,che per la detta mortifera peſtilenza infiniti moriſſono,non tanto per lo male, quanto per eſſere da tutti abbandonati, e mancamento delle coſe neceſſarie: e che è peggio, quãto all'anima, come beſtie; alcuni huomini del Caſtello di Signa,moſſi da pietà,fatta vna compagnia di ventiquattro, prima che altro faceſſono, andati alla chieſa, e Conuento delle Selue dell'ordine de' Carmeliti, ilquale è dirimpetto, e non lungi da Signa, quiui per mano di vn Reuerendo Padre di ſanta vita,chiamato Fra Petruccio,il quale molto gl'inanimì a ſeguitare coſi ſanta opera,ſi confeſſarono e comunicarono,tutti fuori,che vn di loro,chiamato Morozzo di Tondo Mori da Signa, il quale diſſe non eſſer molto,che haueua cio fatto. Appreſſo a queſto eſſendoſi tutti veſtiti di bianco,e dataſi la fede fra loro di non ſi abbandonar

donar mai, per cosa che auuenisse: si diedero a visitare no solo il Castello di Signa, ma tutto il paese all'intorno infino a Empoli, per tutto souuenendo, & aiutando con grandissima charità tutti gl'infermi, che trouauano, così nelle cose spirituali, come nelle corporali. La qual cosa perche a molti piaceua, e si vedeua, che era di gran frutto, fu cagione, che in molto maggior numero si accrebbe la detta compagnia: percioche la maggior parte di coloro, che guariuano, per usare verso gl'altri quella charità, che verso loro era stata adoperata, si faceuano loro compagni, & andauano anch'essi visitando, souuenendo, e seruendo ai poueri infermi, e facendogli confessare, comunicare, & anche assistendo loro, se bisogno facea, quando moriuano. E percioche nell'andare attorno andauano con gran modestia, e tutte le chiese, e luoghi sacri, che trouauano per via, visitauano processionalmente, e con raccomandarsi à Dio, che facesse cessare la detta pestilenza; si risoluerono, dopo molti altri luoghi, venire à visitare la chiesa, doue riposaua il venerabile corpo di essa Beata Giouanna. E così peruenuti, che quiui furono, celebrata vna solenne Messa; il Sacerdote, che l'hauea detta, diede a essere baciate da tutta la Compagnia alcune delle Reliquie di essa Beata. Ma fu gran cosa, che quandò andò per cio fare il detto Morozzo, nõ potè mai accostarsi alle dette Reliquie, anzi quasi ributtato, si tornò indietro alquanti passi. Perche da capo prouandosi, e massimamente sospinto da i compagni, gl'auuẽne il medesimo. E che anche fu maggior cosa, la terza volta, fu ributtato con tanto impeto, che cadendo in terra rouescio, fu sentita la percossa da tutti, che erano in chiesa. Ma finalmente essendosi rizzato con l'aiuto de' compagni, conosciuto l'error suo, tutto sbigottito, e quasi morto, confessò alla presenza di tutti, molti enormi peccati, & in particolare, che era stato venti anni senza mai essersi confessato. E brieuemente egli si confessò, si humiliò sotto la potente mano di Dio, & in fra tre giorni si morì.

Nel qual fatto due cose sono da essere considerate: la prima, che è cosa molto pericolosa accostarsi così mal preparato alle cose sacre, e se ne sono vedute altre simile esperienze: e la seconda, che hauendo pur costui fatto gran bene in seguitando la detta cõpagnia, & esercitatosi nell'opere della misericordia, fu percio da Dio, mediante anche le preci, e meriti di essa Beata (come è da credere) illuminato a conoscere i suoi peccati, rendersene humilmente in colpa, e morire (si come fu creduto) in grazia di Dio, come si legge nel detto antico libro, à me stato con molta benignità accommodato dal molto Reuerendo Signor Canonico Messer Lionardo Gondi, a preghiera del sopradetto Signor Dottore Cassi, mio amicissimo.

VITA DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINI da Siena, Fondatore dell'Ordine de'Reuerendi Padri Giesuati composta da Feo, di Feo Belcari, Cittadino Fiorentino; & indiritta al Magnifico Giouanni di Cosimo de' Medici;ma alquanto abbreuiata dall'Abate Don Siluano.

MARTIR. Senis Tuscia Natalis Beati Ioannis Columbini institutoris ordinis Iesuatorum, sanctitate, ac miraculis clari.

Siena antica,e famosa città, si come ha hauuto sempre singolarissima riuerēza, e diuozione alla gloriosa Madre di Dio,cosi è stata madre fecondissima di molti serui di Giesu Christo. Et infra gl'altri santi huomi, che ella ha partorito, fu vno per nome, e per grazia,Giouanni di Piero Colombini. Il quale essendo gentil'huomo assai ricco di beni temporali; & anche molto (come buono, e sauio Cittadino)nel reggimento della sua città adoperato, hebbe di Madonna Biagia Cerretani sua moglie, venerabile, & honesta donna, due figliuoli, vno maschio, al quale pose nome per suo Padre, Pietro: & vna femmina,la quale, per lo nome di sua madre,chiamò Agnolina. Ma perche era Giouanni molto dato a i terreni guadagni, sollecito dintorno alle sue mercanzie, & in tutti gl'affari del secolo prudente, e circospetto; Lo volle il misericordioso Dio [quasi Matteo dal Telonio] dalla potestà delle tenebre, per adoperarlo in suo particolar seruigio, nell'infrascritto modo liberare.

L'anno del Signore mille trecento cinquantacinque, essendo vn giorno tornato Giouanni à casa con disiderio di mangiar presto (forse stretto da qualche negozio] e non trouando,si come era consueto, apparecchiato,& ogni cosa a ordine: si cominciò a turbare cō la Donna,con dirle,che hauendo egli da fare,ella,quāto prima si spedisse. Al quale la donna benignamente rispondendo disse, A che fine tāti affanni,e fatiche? tu hai forse a piatire il pane? hor'habbi vn poco pacienza,che tosto sarà à ordine da desinare;e fra tāto prēdi questo Libro;e leggi infino à che si apparecchia. E cosi dicendo, gli diede vn piccolo Leggendario delle vergini. Il quale pigliādo Giouanni tutto turbato; lo gittò nel mezzo della sala,dicēdo alla moglie;bē si vede, che tu non hai altri pēsieri,che di Leggende; & à me bisogna tornare al fondaco. Ma mentre diceua queste, e più altre simili parole, rimordendolo la coscienza,raccolse il Libro di terra;e postosi à sedere,& apertolo,si ab

battè

battè à punto,come volle Dio,nella molto diuota,e piaceuole historia di santa Maria Egiziaca,stata peccatrice,e poi per grazia di Dio,con uertitasi. La quale leggendo, e piacendogli, quasi non pensaua più al desinare, quando la moglie il chiamò, che andasse à tauola a sua posta. A che egli rispose essendo tutto intéto à quello, che leggeua: Aspetta hora vn poco tu, infino à che io habbia finito di veder questa historia. E brieuemente ancorche quella narrazione fosse assai ben lunga,sentẽdosi egli dalla celeste melodia intenerire, & addolcire il cuore,nõ se ne leuò infino à che del tutto non l'hebbe fornita di leggere. Il che vedendo la donna,e parendogli cosa nuoua, percioche non era vsato leggere mai si fatti libri,n'hebbe gran piacere, e letizia, non senza speranza, che hauesse à giouargli à edificazione della sua mente, si come per Diuina grazia adiuenne. Conciofosse, che quella Historia, per si fatto modo gli s'imprimesse nell'anima, che di continuo dì, e notte la meditaua. E così stando in questo pensiero, Dio benedetto gli toccó in modo il cuore,che incominciando à dispregiare, tutte le cose del mondo, non era piu dintorno à quello così sollecito, come prima. Intanto,che doue rade uolte faceua limosine,ne voleua che in casa sua se ne facesse; anzi ne'suoi pagamenti s'ingegnaua di leuar sempre alcuna cosa del patto fatto; dopo la detta salutifera lezione, per vendicarsi della sua auarizia,daua spesso il doppio piu di quello che doueua. Et oltre à ciò incominciò a frequentare le chiese, digiunar spesso, & à darsi all'orazione, & altre diuote,e pie operazioni.

Ma non bastandogli in cotal modo castigare la carne, e recarla in seruitù dello spirito, gli venne disiderio di viuere castamente; e così con molte ragioni,e buoni esempli,confortò la donna sua à voler contentarsi di lasciare ogni atto carnale,e santamente viuere. Laquale, auuenga,che giouane fosse; nondimeno acconsentendo al santo disiderio del marito,insieme proposono,di volere infino alla morte seruare castità. E ciò fatto si pose Giouanni humilmente ginocchioni in terra: e presente essa sua donna,così di buon cuore disse al Signore: Signor mio Giesu Christo,si come la donna mia si contenta di osseruare castità, così prometto io à te di osseruarla tutto il tempo della mia vita. E da quell'hora incominciando egli à non giacere più in letto, dormiua quando sopra vna cassa,& hora sopra vna panca; vegliando grã parte della notte in orazione. E così essendosi alquanto tempo in simili opere pie esercitato, crescendo di virtù in virtù; & ogni di più andando auanti nella via del Signore; Cominciò à fare a' poueri piu larghe limosine, & à venire in disiderio di essere al tutto pouero, e mendico, per amore di Giesù Christo: per meglio potere, e piu speditamente, al tutto spogliato di se stesso, e di ogni cura terrena; seguitare il pouerello Christo suo Signore. Et oltre à ciò, a dispreggiarsi nel

cospetto de gl'huomini, & andare vilmente vestito.

E cosi continuando Giouanni la vita, che si è detto, trouò vn giorno vn suo molto caro amico. Ilquale haueua nome Francesco Vincenti de' principali della città, e gl'aperse tutto il secreto del cuore, & animo suo, cioè, che desideraua esser pouero per amor di Christo: pregandolo caramente, e confortandolo à voler fare anch'egli il medesimo. Al che fare dopo hauere piu giorni ragionato insieme delle cose di Dio, finalmente Francesco si dispose ben volentieri. E cosi fatti d'vn volere cominciarono à distribuire largamente a i poueri, per amor di Giesù Christo le loro ricchezze, le quali prima soleuano con tanta auidità ragunare. E Francesco per non discordare da Giouanni in alcuna cosa, cominciò anch'egli molto vilmente a vestire. Della qual cosa molto parlandosi per la città, tutti stupiuano di tanta mutazione; che due cosi nobili huomini, & abbondanti di ricchezze, con tanto feruore dispregiassono se medesimi, le loro sostanze, e tutte le cose terrene. Non molto dopo, amalandosi Giouanni; & essendo molto carezzato dalla sua donna, e da Francesco, vn giorno vscì del letto per disiderio di pouertà; e postasi vna coltre addosso, se n'andò di nascoso al più pouero spedale, che allora fosse in Siena. Perche nol trouando la sua donna, ne Francesco in camera; tutti stupefatti l'andarono tanto cercando, che finalmente il trouarono, non come haueuano pensato in casa d'alcuno amico, o parente, ma nel detto pouerissimo spedale. E dicendogli amendue, perche ti se' à questo modo fuggito, che quasi due giorni ti habbiam cercato? Giouanni rispose, Io mi godeua qui, e voi non mi lasciate stare. E pur testè questa donna dello spedale (di che io mi contentaua] mi voleua cuocere vna scodella di pollezzole. Ma finalmente per non gli contristare, dopo alquante parole, e forse anche vinto dalle loro ragioni, se ne tornò con esso loro à casa. Doue essendo andata: non molto tempo dopo, Mona Alessa Bandinelli, e donna di Messer Spinello Cerretani, à starsi alquanti giorni con la donna di Giouanni, vide vna notte, la camera, doue era esso Giouanni tutta piena di marauiglioso splendore; & entrata dentro, non pensando che Giouanni vi fosse, per veder che splendor fosse quello, vi trouò Giouanni, che quiui ginocchioni senza altro lume oraua. Onde chiaramente conosciuto, che non altronde, che da Dio veniua quella tanta chiarezza, tacitamente, e senza fare alcun strepito si vscì di quella camera. Fra tanto, che cosi Giouanni viueua tutto dato à Dio, il figliuol suo (già peruenuto all'età di dodici anni,) venendo à morte, Giouanni ne rendè grazie à Dio, e si accommodò ben volentieri à tutto, che à lui era piacciuto. Et essendo perciò rimaso piu libero, e spedito, cominciò à far molto piu larghe limosine, e piu spesso menarsi de' poueri a casa, lauando loro i piedi, dando lor da mangiare,

re, riuestendogli di panni nuoui. Il che vedendo la donna sua, ancorche fosse come si è detto, di molta buona coscienza, molestamente (perche non era tanto affezionata quanto egli alla pouertà) sosteneua quel suo modo di fare. Anzi s'ingegnaua sotto colore di temperanza, e discrezione, da tanto feruore, e spirito rafrenarlo. Ma egli dolcemente rispondendo, le diceua: Tu pregaui Dio, che mi facesse diuenire caritatiuo, e che io mi dessi alle virtù, e che più, faceui, percio fare orazione da i serui suoi; & hora ti sa male, che io satisfaccia vn poco per la mia auarizia, e per gl'altri miei peccati. Io pregaua (rispondeua à lui la Donna) che piouesse, ma non che diluuiasse. Alle quali ragioni non solamente risponde ua Giouanni con molte, e verissime autorità della scrittura, e con dire che chi più piglia de'beni terreni, ne ha peggior mercato: e mostra di nō conoscere quanto grandi sieno i beni celestiali (i quali in un certo modo, rispetto alla loro grandezza con la fatica di pochi anni si acquistano) ma ancora cercaua a tutto suo potere essere da lei liberato, & al tutto sciolto da i legami del matrimonio, per potere più ageuolmente libero da ogni etrrena solicitudine, leuarsi à Dio, e caminare per la via della sua vocazione: ma ella per allora in niun modo uolle a ciò totalmente acconsentire.

Andando una mattina i serui di Dio Giouanni, e Francesco al Duomo per udire Messa, uenne loro ueduto innanzi alla porta della chiesa fra gl'altri poueri, che quiui mendicauano, vn pouero infermo di lebbra, mezzo nudo: tutto dal capo infino a i piedi coperto di scabbia, e di piaghe. Il quale Giouanni riguardando, sentitosi tutto comuouere à compassione, Mira, disse, come questo pouero è mal condotto, & abbandonato da ognuno: vogliam noi portarcelo à casa, e per amor di Christo hauerne cura: Et hauendo Francesco risposto, facciam ciò che tu vuoi, Giouanni l'abbracciò, e poselo sopra vno muricciuolo. Et appresso messogli il capo fra le cosce (nella maniera che talora fanno i fanciugli) se lo pose sopra le spalle: e con gaudio, tenendo le mani di esso lebbroso con le sue, s'auuiò verso casa; accostandosi oltre cio in atto di dolcezza, spesso quelle impiagate coscie al viso, & alle guance. Peruenuti adunque a casa, quando la Donna di Giouanni vide colui, per horrore della brutta infermità infastidita, stomacando disse: Queste sono delle derrate, che tu mi rechi a casa, puzza, e fradiciume. Horsù io mi vscirò di casa, e tu farai meglio à tuo modo. A che Giouanni per dolce modo rispose, Di grazia, ti prego, habbi pacienza: Costui è creatura di Dio, e ricomperato dal precioso sangue di Giesu come siam noi: & oltre ciò, potremmo così diuenire vn dì ancor noi, se Dio volesse. Lasciamelo adunque per amor di Dio mettere nel mio letto, accioche vn poco si possa riposare. Ricordati che habbiam fatto de' peccati, & habbiam bisogno di scontargli, con il fare del bene a i poueri, & infermi, i quali come tu sai ci rappresentano Christo. Rispose la donna, Horsu fa a tuo modo, e mettilo doue ti pare,

che

che non mene voglio impacciare: questo ben ti dico, che se tu lo metti nel nostro letto, io non ci sono per entrare, può essere, che tu non senta come puzza. Ma Giouanni, e Francesco lasciando dire la donna, lauato che hebbono colui con un tiepido bagnuolo, e con diligenza rasciugatolo, lo posero nel letto, doue la donna soleua dormire. E Giouanni, per ancor più mortificarsi, beuue alquanto di quella lauatura. E ciò fatto andarono Giouanni, e Francesco a vdir Messa: lasciando alla donna ordine, che infino à che tornassono, visitasse alcuna volta l'infermo. Ilche ancorche ella non promettesse di fare, nondimeno stimolata dalla coscienza, di non hauere hauuto pietà di quel pouerello, quando le parue tempo, andò per vederlo. Ma non hebbe si tosto aperto l'vscio, che sentì vna fragranzia di così soaue odore, come se la entro fossero stati tutti gl'aromati del mondo. Perche non hauendo hauuto ardire d'entrare, ritirato pian piano a se l'vscio, incominciò amaramente a piagnere, considerando le parole, che in dispregio di quel cattiuello haueua detto al marito. Fra tanto ecco, che Giouanni, e Francesco tornato dalla chiesa: e (con confetti, che haueuano comperati per via, per confortare colui) entrano in casa, e trouano la donna, che piagneua. Alla quale dimandando, che fosse del loro infermo, ella disse loro tutto, che era seguito. Perche andando anch'essi alla volta della camera, aperto, che hebbono l'vscio, sentirono il medesimo odore, che haueua la donna sentito: e che fu piu, andando al letto, non vi trouarono ne il pouero, ne altri. Et allora conobbono, Giesù esser stato colui, che loro si era mostrato in forma di lebbroso: e ne renderono grazie à Dio, comandando Giouanni strettamente alla moglie, che infino à che egli viueua, a niuno ciò manifestasse giamai. Laquale considerando in quanta grazia di Dio fosse il marito, lo sciolse, e liberò al tutto dal legame del matrimonio, dicendogli, Va, e fa ciò che ti piace, e da per Dio ciò che tu vuoi, che mai piu sono per contradire a cosa, che tu facci. Laqual cosa, come da lui stata molto disiderata, fu oltremodo grata a Giouanni, e ne rendè grazie à Dio. Pertanto disiderando Giouanni, e Francesco di al tutto abbandonare il mondo, ma non si fidando del proprio sentimento, per sapere meglio, che modo in cio douessono tenere, feciono da molte religiose persone fare sopra ciò orazione al Signore, che gl'inspirasse a quello che meglio fosse.

Essendo in quel tempo in Siena, molti altri serui di Dio, & infra gl'altri un certo Pietro de' Petroni, huomo di gran contemplazione di santa vita, e molta dottrina: a tutti costoro, e particolarmente al detto Pietro dimandò Giouanni, in che modo potessero meglio seguitare Giesù: e tutti risposono, e concorsono in questo, che non ci fosse la miglior via, che quella dell'abietta pouertà, essendo per quella caminato Christo, & hauendo detto, chi mi vuole, mi seguiti; & in altro luogo piu chiaramente dato egli stesso questo consiglio, quando disse à quel giouane, Se

tu vuoi esser perfetto, va, e vẽdi cio che tu hai, e dallo a i poueri, e seguita mi. Apprendendosi adunque Giouanni, e Francesco à questo consiglio, prima, che altro facessero, la figliuola, che Giouanni haueà di tredici anni, & vna, che senza più n'haueua Francesco di cinque, misero in vn Reuerendo Monasterio dell'ordine di San Benedetto, sotto titolo di Santo Abondio, & Abundanzio, ma chiamato volgarmente, Santa Bonda, posto appresso a Siena un mezzo miglio: e cio fu l'anno del Signore 1363. Appresso fece Giouanni tre parti de le sue possessioni; Vna ne diede ad esso Monasterio di Santa Bonda: Vna al magnifico Spedale di Siena, e la terza alla cõpagnia della Vergine Maria, cõ patto, che i detti Monasterio e Compagnia fossero tenuti dare ogni anno alla sua donna, mentre che ella uiuesse, contentandosi ella di ciò, certa somma di denari, e quantità di robe, per sostentamento di lei, e d'vna seruente. E questo fatto non gli bisognò pensare ad altro, percioche molto tempo innanzi haueua l'altre sue sostanze distribuite à i poueri: e disfatto il trafico de' panni, & altre mercanzie, che haueua in Siena, in Perugia, & in altri luoghi, tutto haueua dato per Dio. E per venire al particolare, quando Giouanni si conuertì, e del tutto si diede a DIO, era ricco di circa dieci milia fiorini, che tutti distribuì, e lasciò come si è detto. Parimente Francesco diede al detto Monasterio, per amore di Dio, tutti i suoi beni mobili, & immobili, con patto, che la Badessa, e Monache fossero tenute riceuere fra loro sei pouere fanciulle, senza altra dote, o limosina.

E per fare la cosa più solenne, pose la detta sua figliuolina in su l'altare della chiesa di detto monasterio: & insieme con essa offerse se medesimo, promettendo à Dio castità, e pouertà: & vbidienza alla Badessa, dicendo, Io lodo Dio, ilquale mi ha fatto tanta grazia, che io gli ho dato ogni mio bene, e me stesso: e non voglio, che il Monasterio sia tenuto darmi, ne anche vn pane, se non in quel modo, che da per limosina à gl'altri poueri. E tutto volle, che si facesse per mano di publico Notaio. E così i forti Caualieri di Christo, fatti nouelli sposi dell'altissima pouertà, cominciarono à mendicare, & andar chiedendo del pane, e del vino per amore di Dio, calcare il mondo, e stimare tutte le cose terrene, quasi vilissimo fango. Anzi à disiderare di patire ogni di maggiormente fame, sete, freddo, nudità, disagi, obbrobrii, vergogne, e tutti gli scherni del mondo. E certo era gran cosa vedere vn'huomo dianzi tanto honorato, quanto era Giouanni, de' primi della sua Patria, auuezzo in tanti agi, e commodità; e con tutto ciò patire pene di stomaco, male di fianco, dolor di testa, & altre infirmità: hora riscaldato dal Diuin fuoco, hauer lasciata ogni morbidezza, andare scalzo, niuna cosa portare in capo, vestire vna gonnella stretta, portare vn mantel corto di panno bigello, e bene spesso rappezzato; vsar cibi grozzi rusticamente acconci, e nondimeno star sano, essere guarito di ogni infermità, e da gl'vsati dolori liberato.

Imperoche

Imperoche dell'amore, che gl'ardeua nel petto, era tanto infocato, che infino alle parti di fuori del corpo, per natura fredde, si distendeua. E per questo anche que' pochi panni, che portaua, teneua aperti dinanzi. La qual cosa considerando vn suo amico, vna volta gli disse; Hor non hai freddo Giouanni? Al quale egli rispose; porgimi la mano; e colui porgendogliene, la si mise in seno, dicendo: Parti, che io habbia freddo? Non veramente (rispose colui) anzi se cosi caldo, che io non ci posso patire la mano.

I serui di Dio Giouanni, e Francesco, disiderando ad imitazione di Giesù, hauere vergogna la doue erano stati honorati: vollono nell'istesso palagio, doue era loro stato fatto, essendo de' Priori, per ispazio di due mesi grande honore, e riuerenza, essere, altrettanto tempo al tutto disprezzati, e fare ogni vilissimo esercizio. E perciò in quello entrati, in detto tempo, tutta l'acqua, che bisognò, portarono dalla fonte del Campo in palazzo, e le legne per tutte le stanze: voltarono gl'arrosti in cucina: rigouernarono le stouiglie: spazzarono le scale, le sale, e la piazza del Campo innanzi alla porta: & in somma feciono tutti i piu vili seruigi, come fossero stati due facchini. Et in tutto il detto tempo di due mesi, non vi vollono mai, ne anche bere un bicchier di uino, ma vissero sempre delle limosine, che (fatti i detti seruigi) si andauano mendicando per la città. Parimente doue sapeuano alcun'esser morto, spazzauano la strada dinnanzi al suo vscio, l'accompagnauano con le torce alla sepoltura, & anche spesso con le proprie mani il sepelliuano. E quando per rispetto hauuto loro, gli era il ciò fare dinegato, si doleuano, che fosse lor tolto quel guadagno spirituale. E tutto faceuano, non per altro, che per vendicarsi contra loro medesimi, de gl'honori, che nella Patria haueuano riceuuti: ancor che da molti per ciò fossero non meno beffati, e scherniti, che da i buoni, e di miglior sentimento comendati, e lodati. Ma di cosa, che sentissono, ò fosse detta in loro biasimo non mai si risentirono, fuori, che vna volta Giouanni in questo modo. Che essendo egli montato vn giorno sopra vn'asino, & andando intorno alla piazza del Campo, in ammenda di essere stato quiui veduto sopra caualli honoreuoli: ad alcuni che di lui si rideuano: disse (ma però con lieto volto) voi vi fate beffe di me, & io fo il medesimo di voi. Quasi volesse dire, Voi mi dileggiate, perche io seguito Christo, & io dileggio voi, perciò che voi seguitate il mondo. Cotale vita hauendo fatta i due serui di Christo due anni, o piu dal dì, che cominciarono à mendicare senza altra cōpagnia: passato detto tempo, cominciarono molti, tirati dall odore delle loro virtù, ad hauergli in riuerenza, seguitargli, e far capitale de loro salutiferi consigli: alcuni lasciando i vizii, & i peccati, e dandoli nelle proprie case alle sante, e buone operazioni: alcuni rinunciando al secolo, e facendosi Religiosi: & altri accostandosi a i due serui di Dio, & abbandonando realmente il mondo, per piu

perfettamente con esso loro seruire a Christo in abiettissima pouertà. E questi andauano per la città, lodando ad alta voce il nome di Giesù Christo, e con grande affetto confortando i peccatori a far penitenza de' lor peccati.

Ma era gran cosa, che quando accettauano alcuno nella loro compagnia, lo humiliauano in strana maniera, e con grandissime mortificazioni. Alcuna volta lo menauano per la città à cauallo sopra vn'Asino, quando col viso volto verso il capo dell'Asino, e quando verso la groppa, con vna ghirlanda d'oliuo in capo (si come anche haueuano tutti, che lo accompagnauano, & vn ramo in mano) gridando viua Giesù, e lodato sia Christo, o vero cantando alcuna diuota laude. Alcun'altro harebbono menato nudo dalla cintura in sù, cantando come di sopra, o vero dicendogli villania, e chiamandolo ribaldo, cattiuo huomo, e di mala condizione. Alcuna volta lo menauano per la terra con le mani legate dietro, e col capresto al collo, nella maniera, che si menano i ladri alle forche, dicendo per via à coloro, che lo mirauano; Fate orazione per questo peccatore; Pregate Dio, che lo faccia forte, dite vn Pater noster, & vn'Aue Maria, per l'anima sua. Ma ciò non ostante, la maggior parte riceueuano in questo modo. Ragunatisi tutti, con ghirlande d'oliuo in capo, e due di loro cantando alcuna laude, dinnanzi all'immagine della Madonna, che è in sul campo, spogliauano il nouizio de' proprii panni, e riuestiuano di vilissimi. E dopo hauer fatto Giouanni un brieue Sermone dintorno al dispregio del mondo: e di tutte le cose sue: e mostrato che le mortificazioni, l'auuilirsi, e quasi impazzire per Christo, sono la più vera e diritta via di trouarlo, si partiuano.

Vn dì fra gl'altri venendo à Giouanni vn nobile giouane di venti anni, ò più, e dicendogli, tutto pieno di feruore, che voleua essere de' suoi figliuoli: e Giouanni gli rispose, che l'accettaua, ma voleua nel detto modo vestirlo publicamente in piazza. A che hauendo risposto il giouane, che egli di lui facesse, come d'vn corpo morto: Giouanni, e gl'altri condottolo in piazza, nel detto modo, presente tutto il popolo, lo spogliarono, e vestirono: Cantando in quel mentre esso Giouanni, & vn'altro detto il Boccia vna diuota laude, che comincia.

Diletto Giesu Christo, chi ben t'ama.

E fu tanta, e così grande la mortificazione, che in quel fatto patì quel pouero giouane, ch'egli hebbe poi à dire la morte non esser più. Ma il buon Giesù tosto nel ristorò, percioche la notte seguente gl'apparue, e si diede à lui di maniera, che per souerchia letizia non potè mai dormire: e furono tanti i doni, che hebbe da Dio, e le reuelazioni, che poi narrandole, faceua stupire chi l'vdiua. Ammaestrò Giouanni, e' fratelli, ch'e' gridassono il nome di Giesù Christo, e dicessono alle genti da parte di lui, che si confessassono, e pentissono in verità: e ricordassono con riuerenza

renza il ſuo nome: e vedrebbono quanto bene egli ſarebbe loro. Menando vn di ſeco Giouanni, queſto giouane, il quale tutto era ferito dell'amore di Gieſù, al detto Monaſterio di Santa Bonda: eſſo giouane, coſi diſſe alla Badeſſa: Io voglio, che ſappiate, Gieſù hauermi riuelato, che io ho hauuta queſta grazia per le voſtre orazioni: E ſoggiunſe, ch'elle pregaſſono per la gente, imperoche ſarebbono eſaudite, conciofoſſe, che tutte erano grazioſe nel coſpetto di Dio. Per tanto veggendolo la Badeſſa parlare di Dio con tanto feruore: Dimmi (gli diſſe) ſe tu ami Chriſto, quanto tu dì, che fareſti tu per ſuo amore? Riſpoſe, ogni coſa del mondo, Comandatemi. E la Badeſſa à lui: Va, diſſe, di ſotto, ſpogliati nudo, e va per tutta Siena gridando il nome di Gieſù Chriſto. Ma (perciocheella coſi gli comandò, per vedere s'egli parlaua in verità) quando lo vide vſcir fuori ſpogliato, per andare con molto feruore diſſe a Giouanni che nol laſciaſſe andare, e coſi fece. E queſto fatto ſcriuendo il Beato Giouanni à Fra Giorgio di San Domenico, ſuo ſpirituale amico, che allora era ito à predicare à Volterra, coſi gli dice, Hor vedete, quanto Chriſto benedetto fa di grazia a chi gli ſi da punto in verità: che in vn dì a i peccatori, e mondani fa acquiſtare il grado della loro perfezione.

Tommaſo di Guelfaccio nobile Cittadino di Siena huomo tutto dato alla gola, & altri piaceri ſenſuali, che à quella vanno dietro; hauendo in diſpregio tutte le maniere di Religioſi, e maſſimamente queſta pouera compagnia: vedendo vn giorno vſcire Giouanni della città, con alcuni de'ſuoi pouerelli, per andare a Santa Bonda, per iſpaſſo, e beffarlo, ſe gli auuiò dietro. E peruenuto Giouanni à vn capo di tre vie, nel quale era ritta vna gran croce di legno, ſi volſe indietro: e veduto Tommaſo, gli diſſe, ò Tommaſo vuoi tu per amore di Chriſto farmi vna grazia: Riſpoſe Tommaſo, ſi bene, comandami coſa, che io poſſa, e la farò volentieri. Diſſe Giouanni, Io ti priego, che per amore di Chriſto, t'inginocchi à piè di queſta croce, e dichi vn Pater noſtro, & vn'Aue Maria. Diſſe Tommaſo, ſe tu non vuoi altro, non che vno, due ne dirò di buona voglia. Riſpoſe Giouanni io non voglio da te altro. Allora Tommaſo, trattoſi il capuccio, e poſte le ginocchia in terra, cominciò a dire il Pater noſtro. Et il medeſimo facendo Giouanni, ſi diede con tutto l'affetto a fare orazione per colui, pregando Dio, che lo illuminaſſe della ſua verità, e riſcaldaſſe del ſuo ſanto amore. Ne molto hebbe orato Giouanni, che rizzatoſi Tommaſo, gli ſi gittò a'piedi, dimandandogli perdono, e dicendo, Io non mi partirò di qui infino à che tu non mi habbi accettato per tuo menomo figliuolo nella tua ſanta compagnia. E brieuemente tutto conuertito, ſi ſpogliò de'ſuoi panni, ſi veſtì vilmente come gl'altri, e fu riceuuto in eſſa pouera Congregazione. Della quale conuerſione, miracoloſa veramente ſi ſtupì tutta la città, ne potè la maggior parte indurſi mai a credere, che vi perſeueraſſe. Ma gli fu di maniera intorno Gio

uanni, & in modo lo confortò, che egli non meno, che gl'altri vittoriosamente combattè contra il Mondo, Carne. e Diauolo.

Andando vna volta il seruo di Giesù Giouanni à Monticchielli con Francesco Vincenti, Vanni, & vn'altro de'suoi compagni, arriuati, ch'e furono presso a San Giouanni ad Asso, doue erano le possessioni, che esso Giouanni haueua dato al Monasterio di Santa Bonda (per vendicarsi in tutti i luoghi, doue haueua conuersato, de' suoi peccati) si spogliò tutto nudo, eccetto i panni di gamba: e comandò a i detti due suoi compagni, che tirandolo con vn capresto, a scorsoio, lo scopassono per tutti i borghi di quel Castello. Et à quello, che teneua la fune, comandò, che andasse dicendo, Ecco colui, che vi voleua affamare: & ogni anno vi prestaua il grano punto dalle tignuole, e cattiuo; e poi riuoleua il nuouo buono, e più che comunale, e disideraua, che valesse vn fiorino lo staio; Dategli forte a questo crudele, nimico de'poueri. Il che tutto fu essequito, e tiratolo in modo con quel capresto a scorsoio, che a fatica il pouerello poteua respirare. La quale veramente lachrimabile nouità empiè in modo di compassione, & ammirazione tutti, i quali la videro cosi fatto spettacolo, che niuno fu mai, il quale dicesse una parola. E ciò fatto, disse Giouanni à que'suoi fratelli, Dio vi renda merito di questa vbbidienza, e carità, che mi hauete vsata. Ma non crediate, che per tutto ciò fieno sconti i peccati, e rei disiderii, che ho hauuti in queste contrade, peroche sono degno di essere per tutto questo paese strascinato.

Caminando l'huomo di Dio Giouanni verso Montichiello con i suoi poueri fratelli si fermarono à Corsignano (hoggi detto Pienza) doue predicando, fu fatto loro grand'honore. E la mattina partiti, ch'e furono essi Corsignanesi mandando loro dietro, e pregandogli, che per amore di Dio tornassono; percioche a una persona era paruuto uedere in visione alcune genti affogare, e per le mani di Giouanni, e de' compagni essere da gran pericolo scàpate: Tornarono al detto luogo, e vi fecero gran frutto. E dopò peruenuti à Monticchiello, ui trouarono in modo la gente dura, & ostinata, che per amore di Christo hebbono à sostenere molte pene, & ingiurie. E perciò vide in spirito il Beato Giouanni, che per non hauere le persone di quella Terra alcun timore di Dio, era apparecchiato loro gran flagello. E più di dieci anni innanzi profetò loro, che non si correggendo, patirebbono grande esterminio, e cosi auuenne. Imperoche per la seguente guerra, che i Senesi hebbono con i Fiorentini, esso Monticchiello si perdè, & andò a saccho. Ma non fu percio, che quiui l'huomo di Dio Giouanni non facesse alcun frutto, poiche alle sue sante parole si conuertì Messer Domenico di detto luogo, Dottore di Legge, e Madonna Antonia sua Donna: e parimente vn'altro chiamato Francesco insieme con la moglie. Il quale poi Messer Domenico se bene non abbandonò mai la sua casa, fu nondimeno gran seruo di Dio, e sempre

amo-

amoreuole hospite de'suoi compagni, quãdo andauano a Monticchiello.

Andato poi Giouanni con i suoi poueri fratelli a Montalcino, e parlando loro di Dio, si messe tutta la Terra a tanto feruore, che molti mutarono uita. Ma fra gl'altri un Fazio di Berto, non solo diuenne de'suoi compagni, ma eziandio tanto suo intrinseco, che mai poi non l'abbandonò. Et il medesimo fecero vn certo Agostino, e Monna Binda sua mogele, con tanto spirito, che appena poteuano vdire alcuna cosa di Christo senza entrare in subito feruore. E parimente (oltre a molti altri) vna Monna Iacopa, della quale vsaua dire Giouanni, ch'ella gli pareua la più feruente che hauesse ancor mai ueduta. Percioche in tanto vsciua alcuna volta di se, che cadeua in sul fuoco, e per le uie nel fango. Mentre Giouanni, e i compagni erano in Montalcino, venendoui il detto Francesco da Montocchielli; disciplinandosi, due notti alla fila, venne in tanto feruore, che non mai riposò, ne lasciò gl'altri riposare, gridando sempre, che infino allora non haueua mai conosciuto Christo. Di che si marauigliò molto Giouanni, essendo colui nuouo Caualier di Christo, e non hauendo mai hauuto da lui alcuna esortazione, dallaquale potesse essere stato tirato a tanto feruore. Ne bastò questo, che tornato esso Francesco à Montocchielli, andò per tutta la terra si fortemente gridando il nome di Christo, che da tutti fu tenuto pazzo. Dopo queste cose, essendosi infermati in Montalcino da venti de fratelli di Giouanni di freddo, e di febbri (si come molti altri per tutto all'intorno) furono molti aiutati da Meo Martini, da esso Francesco, e dalla sua moglie, & altre tre donne, simili a quelle sante, che come dice San Luca, seguitauano Christo, e con le loro facultà l'aiutauano. Ma tornate, che si furono le dette donne a casa, vno di detti malati, chiamato Giouanni d'Ambrogio, certo si sarebbe morto di quella infermità, se non fosse stato miracolosamente appresso a Dio aiutato dall'orazioni di Giouanni, così era allo stremo condotto. Fra tanto vn giouane, che staua alla guardia del Castello di quel luogo, dopo essere stato accettato da Giouãni nella sua compagnia, fu menato per tutta la Terra in camicia con la coreggia alla gola, e fattigli altri strazii. E ciò fatto dopò quindici giorni, che quiui erano stati, si partirono segretamente, Imperoche altramenti, per la gran diuozione, che era loro hauuta, non sarebbono stati lasciati partire.

Vsaua dire Giouanni ne'suoi sermoni, (a proposito delle cose pur hora raccontate) che essendo quasi spenta la carità nel mondo: tre modi ci vedeua, per i quali si potea raccenderla negl'animi: Il primo vn continuo parlare di Giesù Christo, della sua carità, e de' gran beni dell'anima: Il secondo hauere amore, e carità a tutte le creature, per amore di Dio: & il terzo il darsi à grandi mortificazioni, percioche elle separano noi da noi medesimi, e marauigliosamente ci vniscono a Christo, si come vedeua egli tutto il dì, per molti esempli. E per tornare al primo di detti tre

modi, era d'openione, e lo diceua, che le virtù fossero mancate, percioche era mancato il parlare di Dio: essendo, che di ciò che la lingua parla il cuore sente: chi parla del mondo, sente del mondo; e chi parla di Christo sente di Christo. E però se volete (diceua) che Christo vi si dia, bisogna, che sempre parliate, ò cantiate, ò leggiate di Christo, ò vero meditiate, e stiate in orazione. Imperoche il dolcissimo parlare di Giesù è il cibo, e la vita dell'anima: e l'anima, che parla di Christo mai da lui non si partirà, anzi sarà sempre da lui accompagnata. E perche egli molto esortaua i suoi fratelli a bene dire, e gridar sempre, & in tutti i luoghi, Viua il santissimo nome di Giesù: non si stanchino le lingue, e non si sazino giamai i cuori di gridare Christo crucifisso: Viua Christo crucifisso mille migliaia di uolte, &c. potrebbe dire chi che sia; Conciosia cosa, che la chiesa santa chiuda tutte le sua orazioni con le parole, le quale affermano, che Dio, e Giesù Christo viuono ne' secoli de' secoli: che vuol dire questo ricordo del Beato Giouanni, che si gridi, e si desideri, che viua Dio, Giesù Christo, & il crucifisso? Certo non altro, se non che uiuano ne' cuori, nell'anime, e nelle voci di tutti i fedeli, anzi di tutte le creature del mondo. E che sia ciò vero, esso Giouanni dopo hauere molto di ciò ragionato, finalmente nel quattordicesimo (doue questa vita è diuisa in capitoli,) Viua dice, Christo per tutto il mondo nell'anime di tutte le creature. A Giesù Christo honore, e gloria, & a noi vergogna, e vitupeprio. E dopo hauer ciò detto, visitando Giouanni vn'infermo in Montichiello tutto pieno di piaghe, finalmente lo scoperse, e con la lingua lo leccò tutto per amore di Christo: e poi trouandosi con i suoi pouerelli à mensa, mandò vno de' polli statigli messi innanzi, al detto infermo, che ne riceuè gran miglioramento. Ma è da sapere, che se bene esso Giouanni mangiaua pochissima carne, nondimeno, quando glie n'era posta innanzi, per non tenere singolarità, fingeua di prenderne come gl'altri, ma in fatti ne mangiaua pochissima. E quasi sempre a mensa sospiraua, & anche tal volta piangeua.

Vna volta caminando il Beato Giouanni con il detto Francesco, & altri suoi compagni verso il Castello d'Asciano, capitarono, essendo stanchi, & hauendo gran fame, a casa di vn pouero Contadino. Al quale hauendo chiesto da mangiare, & egli offertone loro ben uolentieri, soggiunsono, che harebbono voluto hauesse lor fatto vn poco di cauolo. Rispose il Contadino, Sallo Dio, che qui non ci ha cauolo, perche la compagnia d'Anichino, & altri soldati hanno tagliato, non che i cauoli, ma gl'alberi. Dissero i serui di Dio, Mira bene, che forse ve ne trouerai. Rispose colui, io posso andare, ma io so certo, che non ue n'è. Andò adunque, e trouò del cauolo molto bello, e tutto pieno d'ammirazione, ne fece loro cuocere. E poco appresso il medesimo auuenne, chiedendo essi de' porri, di che tutti ringraziarono Dio benedetto. Essendo poi giunti ad Asciano,

predicando quiui il verbo di Dio, la gente di quella Terra si mosse a tanto seruore, che tutti gridauano, Viua Christo crucifisso. Ma infra gl'altri, che di detta Terra si conuertirono, fu vno, chiamato Girolamo, il quale di uenuto de' compagni di Giouanni, fu huomo di grande intelletto, di gran dissima penitenza, di molta dottrina, e di così santa vita, che spesso andaua in estasi. Altra volta ancora passando il beato Giouanni per Asciano, per non fare viaggio in dì di festa, si fermò in casa di Iacopo di Messer Grifolo, doue gli fu fatta gran carità. E riceuute lettere di Francesco, per mano di Barna da Monticchiello, lette che l'hebbe, andarono amendue cantando laudi per tutta la terra dentro, e fuori con gran gusto, & allegrezza di Giouanni. Ilquale ragionando con i suoi fratelli vsaua dire, che bisogna darsi a Dio senza alcun mezzo, e posporre ogni altra cosa, perciò che il tempo è brieue, che quà habbiamo à stare. Chi ama (diceua) alcuna cosa per altro, che per Dio, sia certo, che ella gl'impedisce l'amar Dio, e gl'offusca l'intelletto, percioche si come togliono il veder corporale le cose, che si pōgono sopra gl'occhi, così le cose, che amiamo fuori di Dio, tolgono la congiunzione con Dio, & il lume della verità di Giesù Christo. Vsaua anche di dire, che la santa pouertà uota l'anima delle sollecitudini, & affezzioni terrene; e di tutte le cose create. Da che segue, che ella poi così vota, e leggiere, da ogni piccolo toccamento di Dio è portata alla contemplazione di lui, & alla meditazione della santa passione di Giesù Christo. Nelle quali cose pascendosi, e dilettandosi, piange il tempo male speso, e l'offesa di Dio, con disiderio di farne vendetta contra di se, con ogni sorte di penitenza, & humiliazione: e di essere da ogni persona perseguitata. E però sappiate (soggiugneua) fratelli miei, che Giesù Christo vuole, che voi siate amatori della santa pouertà, e l'abbracciate con tutto l'affetto, guardandoui da ogni proprietà, come dal veleno; percioche il Demonio si studierà, eziandio nelle piccole cose di farui dire, Questo è mio. Non grauate le genti di troppe cose, percioche e Dio, e le genti non hanno ciò per bene, ma custodite la pouertà netta, e pura, senza in niun modo guastarla, percioche ell'è il fondamento di tutte le virtù, e vera nutrice dell'humiltà. E ciò detto, conchiudeua il suo ragionamento, così dicendo, pouertà, pouertà il tuo linguaggio non s'intende: Viua la santa pouertà ne' nostri cuori.

Essendo Giouanni, e Francesco peruenuti con i loro poueri fratelli à Torranieri, Vn di loro s'infermò di maniera, che haueua perduto il gusto d'ogni cosa. Perche dimandato da Gionanni con molto affetto, se haueua voglia di alcuna cosa, rispose, non hauer voglia, se non d'vn poco di lattuga: e che hauendone, crederebbe essere guarito. Andato dunque Giouanni nell'orto, e non hauendone trouato pur vna foglia, peroche il caldo era grande: ricorse all'aiuto di Dio, gittandosi quiui in orazione. La quale non si tosto hebbe fornita, che si vide innanzi vn bellissimo cesto

sto di lattuga: ilquale preso con rendimento di grazie, lo portò con gran de allegrezza all'infermo, il quale ne mangiò con grande appetito, e fu subito guarito. Vn'altra volta essendo peruenuti in un molto gran prato tutto pieno di fiori, i compagni di Giouanni tutti accesi di spirito, e feruore, lo distesono in terra: & in subito l'hebbono in modo ricoperto di fiori, che quasi di lui niente si vedeua. E dopo essere stato così alquanto, nel discoprirlo, videro la faccia sua in modo risplendere, che a gran fatica poteuano guardarlo: ma a poco a poco venuto meno il detto splendore così parlò Giouanni.

Riaccendiamoci fratelli di nuouo amore, e carità verso Christo, e facciam conto di non hauer fatto infin qui cosa buona. Rinouiamoci (hora, che è di primauera) insieme con le piante, apparecchiamoci a far frutto, & ad hauere per Christo pacienza con tutte le persone, & in tutte l'auuersità. Dio da all'anima delle consolazioni, e delle tribolazioni, acciochè per mezzo dell'vne, e dell'altre faccia frutto, nella maniera, che il sauio lauoratore non meno si rallegra del ghiaccio di Gennaio, che del caldo di Luglio, imperoche sotto le nieui, & il ghiaccio barbano le biade. E però non ci sbigottiscano le tentazioni, però che sono la vita, e la corona dell'anime nostre, anzi accettianle volentieri, però che elle raffinano esse nostre anime, nella maniera che il fuoco raffina l'oro, e l'argento.

Essendo poi andato Giouanni con gl'altri suoi à Colombaio per visitare quel diuoto luogo de'Frati Minori, à Giouanni d'Ambrogio suo diletto compagno cadde vn doccione in su vna tempia, e fecegli così gran male, che gl'vscì circa dieci libre di sangue, & era quasi impossibile, che campasse naturalmente: ma mediante l'orazione del seruo di Dio Giouanni, miracolosamente rihebbe la sanità. Trouandosi Giouanni in Siena andò a visitare Lodouico di Noddo Marilcotti suo amico, e vicino, che era infermo a morte. E giunto à lui, cominciò à confortarlo, che hauesse speranza in Giesù Christo, e confidasse nel diuino aiuto. Rispose Lodouico, hor che speranza posso hauere? non vedi tu, ch'io muoio, & à pena posso parlare? Credimi (disse Giouanni) che tosto sarai sano di questa infermità: e dicoti di più, che harai ancora vn figliuolo; E così fu vero, percioche guarì: & hebbe vn figliuolo al quale pose nome Agnolo. Dopo tornando Giouanni a ragionare con i suoi fratelli, persuadeua loro, che disiderassono di morire, e spargere il sangue per Christo, si come haueua egli fatto per noi. Et appresso inferuore di spirito soggiugneua: Io ui raccomando Christo abbandonato, abbandonato dico mille volte più che io non vi dico: anzi di maniera, che non altramenti, che come per vn sogno s'intendono le cose della perfezione, e delle virtù. Et il fine di ogni suo ragionamento era: Viua Giesù Christo crucifisso.

Ma non potendo il nimico nostro, tutto pieno d'inuidia, sopportare, che per opera di questi serui di Dio, tante anime entrassono nella via della

 salute,

salute, fece si che i dodici Signori, i quali allora reggeuano, persuasi da alcuni maligni, diedero bando del loro stato à i detti Giouanni, e Francesco, come capi de gl'altri, con dire, che troppa moltitudine a loro persuasione abbandonaua il mondo: Comandando loro, che innanzi, che vna piccola candela accesa alla porta, fosse consumata, douessono essere vsciti della città. Il che facendo essi lietamente e con ringraziare Dio di essere perseguitati, per la giustizia, cantando e giubilando si partirono, & andarono ad Arezzo. Ma non si tosto furono vsciti di Siena, che perturbatasi l'aria vennero molti tuoni, saette, e tanta tempesta d'acqua, e grandine; che pareua douesse il mondo subissare: & oltre a cio in quell'hora medesima molti in Siena di febbre s'infermarono. Dalla quale miracolosa nouità mossi i detti Signori dodici, riuocarono subitamente l'esilio, e restituirono i santi huomini nel pristino stato: mandando à chiedere loro perdono, e pregãdo, che ritornassono a Siena. Ma essendo Giouanni, e Francesco con venticinque de i loro compagni peruenuti ad Arezzo: & entrando nella città cantando, e lodando Giesù Christo: tutta la Terra si commosse a vdire, e vedere, che cio fosse. E predicando quiui il verbo di Dio, fecero grandissimo frutto, percioche molte centinaia di peccatori, cosi del Contado, come della città, i quali erano stati molti anni senza confessarsi, tornarono a penitenza; molti restituiuano la fama, e la roba: si fecero molte paci fra nimici mortali: & in somma erano da tutti hauuti in molta riuerenza, e diuozione.

In questo tempo, essendo Vanni di Monticchiello infermo appresso al Monasterio di Santa Bonda, vennegli grandissimo disiderio di vedere innanzi, che morisse, il suo in Christo Padre Giouãni. Perche hauendolo i compagni accommodato come in vn cataletto, il portarono ad Arezzo. Doue ancorche arriuassero di notte, ad ogni modo entrarono nella città, percioche per la moltitudine de' Contadini, che entrauano, & vsciuano, le porte non erano serrate. Scontrandosi adunque per via e dentro, e fuori in molti, che veniuano da vdire il feruente Giouanni con lumi in mano, e dimandando di lui, da tutti fu loro risposto, che era quasi impossibile per allora parlargli, per lo gran popolo, che haueua d'intorno. Nondimeno andati alla Fraternità de' Battenti, doue egli si riparaua, dissono ad alcuni de' compagni di Giouanni, Noi habbiam portato qui Vanni infermo. peroche egli disidera di vedere il suo Padre, e Maestro. Risposono coloro, che cio per allora non era possibile, ma lo metterebbono nella camera doue Giouanni si soleua riposare: accioche almeno nel tornare à dormire, lo vedesse: e cosi fecero. Ma hauendo fra tanto inteso Giouanni, che era quiui infermo il suo Vanni alquale portaua singolare amore, per dolce modo licenziato ognuno, disse a i compagni, doue è il mio Vanni,

Et

Et essendo stato menato a lui, come lo vide in sul letto giacere, amoreuolmente, e con dolcissime parole lo confortó; e mosso da carità, si leuò il mantello da dosso, e distesolo sopra Vanni. Cosa marauigliosa, non si tosto hebbe Vanni quel mantello addosso, che si trouó sano, & al tutto libero da quella grande infermità. E cosi leuatosi del letto insieme con gl'altri ringraziò Giesù di cosi gran dono, miracolosamente, per i meriti di Giouanni, riceuuto.

Ma di ciò non insuperbendo Giouanni, anzi tuttauia più humiliandosi, a proposito del detto miracolo, diceua a i suoi fratelli: Dio 'ha seminato in noi seme di buona operazione: perciò se nasce, cresce, e moltiplica, non ce ne dobbiamo gloriare, perche non è nostro, essendo, che per noi medesimi, non possiam fare alcun frutto: però gloriamoci in Giesù il quale è la nostra vera gloria; essendo, che dalla parte nostra non sappiamo se non guastare. Anzi quanto piu alcuna cosa virtuosa cresce in noi, tanto più dee crescere la virtù dell'humiltà: imperoche per piu grazia, piu tenuti siamo, e maggior debito habbiamo. Io per me dubito tal volta, che le compagnie de' soldati non ci habbiano a giudicare, conciosia cosa che se Dio desse loro pur la metà di quello, che ha dato à noi, molto più di noi farebbono. Quanti sono stati, che hanno hauuto grandi sentimenti spirituali: chi dono di scienza, chi di profezia, e chi di fare miracoli, e sono nell'inferno? Percioche nella sola virtù, e nell'operare la volontà di Dio, sta il nostro bene, e la nostra sicurtà; non chi sentirà di Dio sarà suo amico, ma colui, che lo seguirà con le virtù. Imperoche a cui Christo piu da, da lui piu dimanda: e per questo il seruo che sà la volontà del suo Signore, e non la fa, sarà doppiamente battuto. Per le quali cose io credo, che la superbia, & il non ringraziare Dio de' beneficii con humiltà; & il non hauere carità a tutti i prossimi, ne priui di tutti i beni.

Hauendo fatto il Beato Giouanni con i suoi poueri compagni, per grazia di Dio in Arezzo grandissimo frutto, si partirono, per la volta di Città di Castello. E peruenuti presso à quella, trouando un Contadino, che haueua nome Santi, il quale araua un suo proprio campo, l'huomo di Dio Giouanni gli disse con alta voce, ch'e' seguitasse Christo: e colui subito, lasciati i buoi, e l'aratro, andò con Giouanni, ne mai piu tornò a lauorare la terra: e fu huomo tanto caritatiuo, e di santa vita, che spesso hebbe bellissime visioni d'Angeli. Entrati poi dentro à quella nell'andare, come erano consueti, la prima cosa alla chiesa principale si scontrarono in su la piazza de' Tartarini Ser Benedetto di Pace Notaio del Vescouado. Ilquale come Giouanni hebbe veduto, conoscendo in spirito la sua salute, gli disse, Vien meco, vecchio mal vissuto, abbandona il mondo, e seguita Christo. Et egli incontanente, per diuina grazia mutato, s'accompagnò con Giouanni, e poi diuentò de' suoi poueri fratelli, Fatta adunque, che hebbono orazione in Duomo andarono per la Terra, lodando Giesù

Christo;

Christo; e confortãdo tutti a darsi à Dio, in maniera che commossono tutta la città a gridare; Laudato sia Giesù Christo; Viua il nome di Christo. E molti, e huomini, e donne, veduto il feruore del Beato Giouanni, e degl'altri, & vdite le loro sante ammonizioni, si conuertirono à Dio, e tornarono a vera penitenza. Ma piu di tutti gl'altri, abbandonò del tutto il mondo, vno chiamato Stefano, il quale fu huomo di grande intelletto, e singolar seruo di Dio: & vn'altro chiamato Bartoluccio di Santi. Il quale tanto s'accese dell'amore di Dio, che quando poi vdiua di lui parlare, non poteua star fermo. Et vna volta fra l'altre essendo nella chiesa di San Fiondo della città, & vdendo predicare, si accese di tanto feruore, che non potendo contenere l'ardore dello spirito, vscì correndo di chiesa, e saltò in sulla piazza, senza toccare veruno de' gradi di esso Duomo: e così spesso contra sua volontà faceua, con ammirazione, e riso di chi lo vedeua. Dal quale Bartoluccio, e da altri de' principali della Terra fu a i detti poueri vsata molto carità. Ma più che da tutti da Messer Buccio, Vescouo di quella città, percioche innamoratosi di Giouanni, e de' compagni, sempre (dopo essere stati alquanti giorni in casa de' sopradetti) gli tenne in casa, & hebbe con esso loro fraternale amicizia, e dimestichezza: e volle (dalla dignità del Vescouado in fuori) essere della loro compagnia: e fu da loro come carissimo Padre accettato. Perche vedendolo il Beato Giouanni huomo di gran coscienza, e dottissimo in ragion canonica: & ricordãdosi, che à Messer Domenico da Monticchiello pareua per piu chiarezza, e sicurtà della loro Congregazione, che fosse da impetrare alcun priuilegio Apostolico, perciò il dimandò, se à lui pareua, ch'e' facessono alcuna cosa, laquale fosse contra alcun Decreto, o in alcun modo potesse essere sospetta: e se gli pareua, ch'e' mandassono al Cardinale, che allora era Legato in Viterbo per alcuna licenzia. A che rispose il Vescouo che niuna cosa faceuano ne contraria, ne sospetta: e parimente, che non gli pareua, che in alcun modo douessono procurare, ne priuilegio, ne altra cosa simile: ma che attendessono a essere poueri, semplici, e puri: e senza altro impaccio lasciassero fare à Dio: & il medesimo affermò il suo Vicario, ilquale era molto dotto ne' Decretali. E perche il detto Vescouo, era come si è detto pur hora di santa vita, e dottrina, i detti poueri si consigliarono poi sempre con lui in tutte le cose d'importanza. Et non solo egli, ma anche tutti i suoi successori in quel Vescouado, si dice, che sono stati sempre singolari benefattori, e protettori della detta Cõgregazione.

Hauendo Giouanni, trouato nella detta città vn gran peccatore, il quale non voleua tornare a penitenza, gli disse: Se tu vuoi lasciare i peccati, e tornare a Dio, io ti vo dare tutti i miei meriti, & ogni bene, che ho mai fatto: e di più voglio, che tutti i tuoi peccati, sieno sopra di me. E briuemente il detto peccatore, mediante la Diuina grazia, e buoni conforti di questi Beati, tornò a vera penitenza. I medesimi, il primo di di Quaresima auanti

ti che della detta città si partissono, fecero tre salutifere, e molto lodeuoli opere. La prima fu, che accettarono nella loro compagnia un Perugino, ilquale era stato mal'huomo, & un Prete secolare, huomo reo anch'egli, e superbo, ilquale lasciò vn buõ beneficio, e fece gran penitenza. La seconda, che a conforti del Beato Giouanni, e de gl'altri il già detto Ser Benedetto di Pace mise vna sua nipote fra le Monache del Monasterio del Saccho, le quali viueuano in particolare, e quel di cominciarono sei di loro delle più ricche à viuere in comune, lasciando ogni proprietà. E la terza, che si adoperarono con Larino Tolomei nobile Senese, il quale era andato per sua deuozione in compagnia loro, da Arezzo a Città di Castello; che egli rendè liberamente (e ne fu fatta publica scrittura) la pace, e di buon cuore perdonò, in presenza del detto Vescouo à tre della Famiglia de' Piccolomini, la morte di Meo, di Larino Tolomei suo Zio, la qualepace non harebbe renduta per migliaia di fiorini.

Partiti da città di Castello andarono essi pouerelli serui di Dio ad vn luogo posto nelle montagne di Siena, chiamato Arcidosso, doue feciono assai frutto, e particolarmente acquisto d'vn buon'huomo, il quale con grandissimo feruore seguitò Giouanni nella via della pouertà, e della maccerazione della carne, peroche faceua asprissima vita, e sempre dormiua, ò in su la nuda terra, o sopra alcuna tauola. Ma non è da tacere, che non vna sola volta andarono in ciascuno de i detti luoghi, anzi dopo hauerui fatto alcun frutto, vi tornauano secondo l'occasioni, e per far nuouo frutto, e per mantenere nel santo seruigio di Dio i loro poueri compagni, che in quelli habitauano. Conciofosse, che non tutti andauano predicando, ma si rimaneuano molti cosi conuertiti nella loro Patria. Et in tutti i luoghi doue andauano si riparauano nelle compagnie de' secolari battenti, se ue n'era; percioche da quelle fu loro sempre vsata modestia.

Trouandosi vna volta Giouanni in Montalcino: e ricordandosi, che Francesco Vincenti suo primo compagno, il quale allora era in Siena, non si tagliaua mai ne capelli, ne barba, ne vnghie, in modo, che era diuenuto quasi vn'huomo saluatico: la quale singolarità non piaceua a esso Giouanni: gl'apparue vna notte, per diuina volontà in sogno, e dissegli, che certo gli piaceua l'asprezza della vita, ma non tanta austerità: e che cotale singolarità era molto pericolosa. Onde la mattina destatosi Francesco, e ricordatosi della visione, si tagliò subito i capegli, la barba, e l'vnghie, E non molto dopo scriuendo Giouanni à Siena ad alcun'amico: Dite, disse, a Francesco, che egli ha fatto bene à vbidire. Di che Francesco similmente si marauigliò molto, perche non haueua mai manifestata la detta visione a niuno. Parimente essendo vna volta esso Beato Giouanni con alquanti de' suoi poueri compagni intorno à vn gran fuoco, e parlando altamente dell'edificazione dell'anima vno di essi fratelli, tentato dal Demonio, senza niuna ragione gli contradisse. La qual cosa conoscendo

lo Giouanni, che non veniua da buon'animo, gli comandò per santa vbidienza, che tacendo mettesse il capo sotto quelle legna accese, che quiui erano sopra gl'alari. Marauigliosa cosa: colui pentito delle sue presentuose parole, puramente vbidendo al santo Padre, mise subitamente il capo, sotto le predette ardenti legna, e tanto ve lo tenne, che dal seruo di Dio Giouanni, gli fu detto, che su si leuasse. Il che facendo colui, e rizzandosi non solamente non era tutto arso, guasto, & abbruciato il suo capo, come harebbe douuto essere insino in su l'osso, ma ne anche vn menomo capello era stato abbruciato, ne tocco dal fuoco. Del quale grandissimo miracolo tutti i circostanti stupefatti, veduta la santità del loro Maestro, e Padre, niuno di loro mai più ardi a lui di contraporsi. Et a questo miracolo fu presente il già detto Vanni de'Conti da Monticchiello, il quale sopra uisse al B. Giouāni piu di anni quaranta, e racconto questo fatto; & il miracolo della sanità da lui riceuuto, come di sopra si è detto in Arezzo. Con l'occasione adunque del fallo del suo fratello, e del miracolo del fuoco, sermonando, mostrò Giouanni à suoi compagni, che nel viaggio di questa brieue vita, è la nostra fragilità sottoposta a tanti pericoli, che in tutto verrebbe meno, se la gran pietà del nostro misericordioso Dio, e padre non ci soccorresse. Conciosia che se egli non ci sostenesse quasi per forza, mille volte il dì caderemmo in ogni sorte di miseria, e peccati. E soggiugneua, se adunque alcuna virtù, o molte, o grandi, o piccole si fanno da noi: dobbiam noi per questo gloriarci di noi medesimi, come di nostre proprie cose? Quasi dica con l'Apostolo, che hai, che non habbi riceuuto? E se l'hai riceuuto, di che ti glorii. Et in somma conchiudeua, che quanto piu si ha lume dalla bontà di Dio, tanto più si conosce la nostra miseria, infermità, e debolezza; e d'altra parte la gran bontà di Dio, e prouidenza in hauere cura di noi.

Essendo vna volta Giouanni con alquanti de' suoi compagni tornato ad Arezzo, se n'andò à vno spedale appresso i Padri Eremitani delquale era Spedalingo vn buono, e diuoto huomo, il quale con molta carità riceueua i peregrini, e massimamente i Religiosi. Quando adunque fu hora d'andare a dormire, nello sfibbiarsi il Beato Giouanni, fatigato dalla lassezza del corpo, e dall'ansietà dello spirito, la gonnella, per gittarsi sopra vno di que'letti: fu veduto (aperto che si hebbe dinanzi il vestimento) vscir di lui vn cosi gran splendore, simile a quello del Sole nel mezzo giorno, che illuminò tutto quello spedale; e tanto erano grandi, e risplendenti i raggi di esso lume, il quale del santo petto vsciua, che gl'occhi de' circostanti nol poteuano riguardare. Similmente trouandosi tutti nel medesimo spedale la sera di Carnouale, posti, che furono a tauola per cenare, prima, che alcuno haue.se anche cominciato a mangiare: Giouanni tutto acceso di

fuoco diuino, a buon proposito, cominciò a parlare molto altamente della gran carità di Dio, e mostrare in che modo l'amor diuino riscalda, non l'anima solamente, ma eziandio alcuna volta il corpo. Et in modo s'infiammò, e massimamente in ragionando dell'amore, che siamo tenuti portare a Dio, e per amore di lui al prossimo, che senza auuedersene alcuno, non restò mai in tutta notte. E così venuta la mattina, senza hauere altramenti cenato, andarono alla chiesa a farsi porre la cenere in capo.

Essendo poi tornato il Beato Giouanni a Siena, e trouando vero più l'vn dì, che l'altro, che l'abietta pouertà era sicurissima via alla salute; volle eziandio nelle donne ordinare questo saluteuole modo di viuere. E perciò parendogli, che vna sua sorella cugina, chiamata Caterina, fosse idonea a principiare tale ordine, perche era di grande intelletto; fece quanto potè per indurla ad eleggere tale vita. Ma in fatti, non che ella acconsentisse a ciò, ella nõ poteua (ancorche fosse vergine, e non volesse marito] vdire, ne anche ricordare la pouertà, percioche era riccha, & auuezza a viuere delicatamente. Di che sentendo Giouanni non mediocre dolore, faceua spesso per lei orazione à Giesù Christo, supplicando, che gli piacesse toccarle in modo il cuore, che ella a ciò fare si disponesse. Vna sera adunque, come piacque à Dio, essendo Giouanni in casa della sua Donna chiamò la detta Caterina Colombini à vna finestretta, che haueuano nel muro comune perche à lato à lei habitaua; e dimandò quello, ch'ella faceua, e se attendeua punto all'orazione. A che rispose la giouane, A dirui il vero, io andaua à punto à riposarmi; e come vedete ho anche in mano la lucerna, che ho ripiena per andare a letto. Dalla quale risposta, presa occasione, cominciò da capo Giouanni à confortarla, che lasciãdo il mondo con tutti i suoi piaceri, s'innamorasse di Giesù Christo, e delle sue sante virtù, e massimamente della pouertà: dimostrandole cõ molte ragioni, & esempli, che chi confida in Dio, e pone in lui cõ tutto il cuore la sua speranza, non è mai nelle sue necessità abbandonato; poi che ha cura, non che altro degl'uccegli dell'aria. E tra gl'altri esempli le narrò di quella vedoua di Eliseo Profeta, alla quale Dio moltiplicò l'olio nell'orciuolo: aggiugnendo; E così potrebbe fare, che cotesta tua lucerna nõ scemasse, sì come ha fatto a molti altri santi. Alle quali feruenti parole, ella porse in modo l'orecchie, che Giouanni vedendola intenta a vdire, parlò con lei tutta quella notte de i grandissimi beni della santa pouertà, e delle molte virtù, e grazie, che per lei s'acquistano. Et già hauendo Dio incominciato ad addolcire il cuore della giouane, ella non si auuedeua, che la notte passaua. Finalmente, vedendo il Beato Giouanni, che già era leuato il Sole, disse ad essa sua sorella, horsù Caterina va a riposarti. Il che volendo

ella

ella tare, nel rizzarsi, vide già i raggi del Sole entrare per la finestra, e piena d'ammirazione disse, Egli è di chiaro. Come dì chiaro? disse Giouanni, non vedi, che la lucerna è ancor piena? Et ella guardandola, e vedendo, che non era punto scemata, conobbe il miracolo, ilquale il misericordioso Dio per testimonianza delle parole del Beato Giouanni haueua operato. E così conuertita, gli disse, Fate da hora in poi, Padre mio, di me ciò che volete, che io son disposta per grazia di Dio a fare ogni cosa, che sia di suo honore. E così vestendo vilmente, cominciò in compagnia d'alcune altre donne: lequali per le sante parole del Beato Giouanni s'erano date à Giesù Christo, a mendicare il pane per amore di Dio, & andare dietro a Giouanni, e suoi compagni con alquante altre donne spirituali; accompagnate sempre e sotto la custodia d'alcuni de' più antichi di loro. Ma infra l'altre, che in detta città si conuertirono, e diuennero compagne di Caterina, furono la Giouanna, figliuola di Fracesco Malescotti; la Piera d'vn Piero, che fu poi Frate del Magnifico Spedale: Mona Francesca d'Ambrogio, sorella del sopradetto Giouãni d'Ambrogio; vn'Andrea, che fu poi delle prime, che venissero a tenere tale vita in Fiorenza: e Mona Simona figliuola di Ristoro Galerani, la quale dopo la morte delle sopradette, rimase capo, e guida di tutte l'altre. Delle quali tutta la vita era si fatta, attendeuano all'orazione mentale, alle sante Lezioni, & ad honesti esercizii, guadagnandosi i loro bisogni cõ le proprie mani; e quello, che loro mancaua per viuere, procacciauano di hauere limosinando. Andauano dico, scalze, vestiuano di panno Romagnuolo, & in capo portauano vn pannicello lino, che molto bene le copriua. E quando le giouani andauano accattando, erano accompagnate dalle più antiche; & andando con gl'occhi bassi, prestissimamente, senza andarsi baloccando, si tornauano a casa, doue tutte stauano insieme dalla detta Caterina Colombini.

Ma non bastando al Beato Giouanni hauere così indirizzate le dette donne nella via del seruire a Giesù Christo, insegnò loro ancora in che modo hauessero sempre per quella via a caminare. Ingegnateui [diceua], sorelle, essere non di nome solo, ma veramente spose di Giesù Christo: siateli fedeli ancille, e santo tempio, e tabernacolo, nelquale egli si riposi, apparecchiategli per camera ornata di virtù, la purità del cuore, & il letto sia l'amore, che portiate a lui solo, e non a niuna cosa del mondo, se non per amore di lui; ricordandoui, che non ci lasciò altro l'amabile, e dolcissimo Giesù nel suo testamento che l'amore, & a quel solo ci strinse, cioè ad amar lui, e per amore di lui, il prossimo, che niuno può cõ vera carità amarlo, se cotale amore nõ attigne dalla vera carità di Dio: E però amate il vostro Dio, e Giesù Christo da douero, e ne verrà in cõseguenza l'amor santo del prossi-

mo la diritta via di andare a Dio è la contemplazione, ma alla contemplazione non si può salire, se non per la scala dell'amore. Amando adunque, fuggite, dal mondo all'altezza della santa contemplazione: e sarete sicure (quasi vna fortissima Roccha) da tutti gl'auuersarii, quantunque potenti, e dalle cattiue cogitazioni. Armateui (e sempre vincerete i nimici) di buoni, & alti desiderii, di santi ragionamenti di Dio, e dell'vnigenito suo figliuolo. Amateui insieme, con perfetta carità: fuggite i peccati, e tutte le cose, e persone, le quali da esso santo amore ui possono separare: e per contrario vsate, e cercate tutte le persone, e cose che al Diuino amore vi possono aiutare. Niuna cosa vi scandalezzi: habbiate pacienza nell'auuersità, però che niun segno maggiore si può mostrare a Dio d'amarlo, che in hauendo pacienza. Quanti si sono contentati di essere tenuti pazzi, per questo amore? Quanti hanno aspettato lietamente la morte, con ogni pena, per questo amore di Christo? Dateui per tanto a cercare Giesù Christo con tutto l'affetto. Ma sappiate, che non si truoua andando di chiesa in chiesa, ne vagando per la terra, ma stando ferme all'orazione, santi ragionamenti, e buoni pensieri. Se voi vedete le mondane Spose cotanto vbidire, honorare, & ingegnarsi di piacere a i loro corrottibili Sposi, che deono fare le Spose del celeste Sposo? Due singolari honori vuole il vostro Sposo Giesù Christo da voi. Il primo, che siate humili, e piene di carità: & il secondo, che spogliandoui di ogni amore mondano, e sciolte da tutti i legami, spesso voliate, mediante la contemplazione, al cielo. Habbiate anche memoria della passione di Giesù, percioche ell'è la vera porta, e la diritta via, che conduce alla visione di Dio. Et in somma se con perseueranza esso Giesù amerete, à lui, e di lui penserete; opererete le virtù: e qualunque cosa con piena fede gli chiederete (che non glie le potrete chiedere se non buona) secondo la sua infallibile promessa, vi sarà data.

Hauendo il Beato Giouanni con le sue sante esortazioni, e con la prudenza di Madonna Paola Foresi, Badessa del detto monasterio di Santa Bonda ridotte tutte le monache a viuere in comune, che prima haueuano alcune cose di proprio: persuase molti Cittadini di Siena a metterui delle loro figliuole: e molte fanciulle confortò a faruisi spose di Giesù Christo, onde non solo vi si fecero monache molte sue parenti: ma egli stesso, vna Domenica dell Oliuo vi condusse cinque nobili fanciulle. con ghirlande d'Oliuo in capo, & vn ramo in mano: due delle quali furono la Giouanna di Francesco Vincenti, che monaca fu chiamata Suor Francesca: la quale il tredicesimo anno della sua età, hauendo fatto professione, rendè lo spirito a Dio: e l'Angiolina sua propria figliuola, che nel Monasterio fu chiamata (si come egli volle per la diuozione, che haueua quella santa) Suor Madalena: laquale anch'essa infra l'anno della sua probazione passò al Signore. Quando Giouanni dimoraua in Siena, spesso visitaua

il detto Monasterio; si per confortare le Monache alla perseueranza nel santo seruigio di Dio, e si per sua consolazione, tirato dall'odore delle virtù di quelle Madri. Percioche tanto lume, e grazia haueua loro conceduto Dio, che per quello si potea stimare, ell'erano delle piu sante Monache, che in que'tempi in Italia si trouassono. E perche affermaua Giouanni, che in quel monasterio habitaua Giesù Christo, molti segni ne dieron testimonianza, ma questo particolarmente. Che essendo vna notte vno de compagni di Giouanni, chiamato Ambrogio appresso al detto Monasterio nella casa de'Forestieri, vdì sensibilmente, numero infinito di Demoni con grandissimo rumore, e dolorose strida (quasi vn'esercito sconfitto, e percosso) partirsi da esso Monasterio. Il che diceua Giouanni essere segno, che Christo, per le loro virtù, habitaua fra loro, e specialmente, per la gran carità, & amore che infra loro si haueuano. Era tanto affezzionato Giouanni alle virtù di quella Reuerenda Badessa, e dell'altre monache, che quando andaua a visitarle, dalla porta della città insino al monasterio, quasi per tutta la via, per gran diuozione lachrimaua. Et vna volta fra l'altre, parlando alla grata con esso lei della carità, & amore di Giesù Christo, e de'suoi ineffabili doni, e grazie, le quali egli tutto di concede a chi fedelmente lo serue: tanto amendue s'infiammarono nel parlare di Dio, che tutta quella notte, senza auuedersene, passarono. E tanta fede, e speranza haueua il Beato Giouanni in questa uenerabile, e santa Badessa, che come vn suo spiritual Padre in ogni cosa l'vbidiua, e con lei conferiua ogni suo pensiero: anzi si come egli singolarmente l'amaua, cosi uoleua, che facessero i suoi compagni, e fratelli.

A queste adunque sue dilettissime sorelle diceua alcuna volta il Beato Giouanni: espurghiamo, carissime il vecchio fermento, humiliamoci, a Christo: Torniamo a lui con carità e feruore, purgando le nostre coscienze: Spezziamo le catene, che non ci lasciano essere di Christo, e ci tengono di noi medesimi: Togliamoci, dico, a noi, e diamoci a Christo Giesù, il quale volle per noi tante, e tali pene indegnamente patire; Apriamo per Dio vna volta gl'occhi, e piangiamo il tempo perduto. Nō essendo noi hoggimai piu fanciulli, niuna cosa douerebbe hauer forza di separarci da Christo. Perche non dobbiam noi morir per Christo, huomini peccatori: se egli innocentissimo cosi vituperosamente morì per noi? Se amiamo Giesù perfettamente, dogliamoci piu d'hauerlo offeso, che della propria dannazione essendo tenuti ad amare molto piu lui, che noi. Quanto adunque dobbiamo amar coloro, che ci tribolano, quanto baciare le mani di chi ci batte: quanto benedire le lingue che ci bestemmiano: e quanto amare chi ci perseguita? Solo vno dobbiamo odiare, cioè noi medesimi, si come il peggior nimico, che habbiamo. Ricordiui, che il seruo di Dio San Francesco diceua, douersi da noi amare coloro, che ci perseguitano, perche ci aiutano a vincere, & abbattere il

nimico nostro, cioè noi medesimi, e la nostra concupiscenza. Oime misero, che questa è la piu diritta, e corta via, & io vò per le distorte, e lunghe. Che vtile è a noi ben parlare, e molto conoscere di Dio, e delle virtù, se poi per la via, che ci insegna, ricusiamo d'andare? Questo non mi lascia con buona coscienza, ne parlare, ne scriuere. Almeno non fuss'io reputato buono. essendo cosi rio, e peccatore, che sarei meno dispiacente a Dio. Priegoui adunque, dolcissime Spose, e serue di Giesù Christo, che voi mi aiutate con le vostre santissime orazioni, pregando Dio, che mi faccia amare lui puramente, e senza duplicità, e cosi odiare me medesimo a me, & ad ogni persona, per suo amore, che io alquanto risponda al suo amore, che tanto ne son tenuto.

Essendo venuti à Siena alcuni Ambasciatori Pisani, & hauendo inteso di questa nuoua pouera compagnia, vollono per loro diuozione, che i serui di Dio Giouanni, e Francesco desinassono una mattina con loro. Et essi hauendo accettato, menarono seco un loro compagno, nominato Ceccho, Il quale sonando la viuola, cantaua molte diuote laudi. Desinato adunque, che hebbono, & essendo essi Ambasciadori dalle loro parole, e costumi molto bene edificati, andarono tutti insieme per lor piacere al Conuento de' Frati Predicatori de' Camporeggi. E peruenuti al luogo, i detti poueri per Giesù Christo, cantarono alcunne laudi, e fecero festa, si come erano soliti, in modo, che vi si raccolsero da dodici Frati. E come piacque a Dio, il Beato Giouanni, e i compagni incominciarono a parlare di quella verità santa, la quale tien lieto ogni cuore, che di lei pensa, o par'a. Il che tanto piacque a que' Padri, che tutti s'accesono in gran feruore. E Frate Christofano Biagi, huomo di buona fama, e dottrina, menato il Beato Giouanni nella sua cella, gli diede ogni sua cosa, infino a i panni di dosso, fuori, che quelli, di che era vestito: & in somma votò in modo la camera, che non vi rimase, se non la paglia: e gli disse, che il tutto dispensasse. Le quali parole non disse a sordo, percioche subito Giouanni con alcuni altri si caricarono, portarono via ogni cosa, e tutte le diedero per amore di Dio. Et il detto Fra Christofano non solo andò due dì accattando il pane per la città con vn Conuerso, non curando, ne obbrobrii, ne vergogna; ma ancora dietro a vna bestia carica di letame, con vn corbello del medesimo in collo.

Ne molto dopo andando Giouanni, e seco vno de' suoi cōpagni, chiamato Ambrogio, ad albergare vna sera cō i detti Frati parlarono fra loro con tanto feruore, e cosi altamente della santa pouertà, che la maggior parte di essi Frati si votarono le celle, e diedero ciò che haueuano. Alcuni dico, mutarono vestimenta, facendole piu grosse, e strette, altri gridarono Christo con tanto feruore, e con tanto sentimento di Dio, che era cosa marauigliosa; altri diuennero tanti illuminati, che le loro scienze pareuano piccola cosa, a rispetto del lume, e della verità, che sentiuano

no l'anime loro: & altri si vestirono sopra le carni asprissimo cilicio. Et in somma chi hauesse veduto l'opere, che Dio fece in quel Conuento, sarebbe diuenuto stupefatto. Imperoche tal frate andò per farsi beffe di que' pouerelli, che fu ferito da Christo prima, che da loro si partisse, e tutto acceso nell'amore di lui, dopo hauere da se scacciata ogni terrena, e mondana affezione. Conciosie cosa, che mai non entri Giesù in alcun'anima la quale sia occupata da altro amore, che dal suo.

Era tanto il disiderio, che il Beato Giouanni haueua dell'honore di Dio, che per andare il verbo suo predicando non temeua ne caldo, ne freddo, ò altro contrario tempo. E perciò di mezzo verno, non curando anche il male, che egli, & alcuni de' suoi haueuano ne' piedi, s'incaminò con tutta la compagnia verso Pisa. Ma fu certa cosa miracolosa, che subito, che con i piedi toccarono la neue, furono del tutto sanati. Cantando adunque sẽpre per via Laudi al Signore, e cõfortando i peccatori a penitenza, peruennero al Castello di Cigoli, doue con grandissima diuozione (hauendo essi perciò fatta quella via) fu loro scoperta vna molto graziosa figura, che vi è di Nostra Donna; alla quale tutti raccomandarono con molto affetto le venerabili monache del detto monasterio di Santa Bonda, E che anche fu maggior cosa, in andando da Siena à Pisa, in noue giorni, che penarono ad arriuarui spessime volte piouue, e non mai punto si mollarono i loro mãtelli, ne mai fece lor freddo; ne mai patirono vn menomo disagio. Eccetto, che hauendo Giouãni, piu per i suoi poueri fratelli, che per se portato seco della pece, per paura delle spine, dalle spine fu punto. Perlaquale cosa dicẽdo ciò essergli auuenuto, per non hauer confidato in Dio, deliberò non mai piu uoler portare alcuna cosa seco per lo mondo, se non Giesù Christo benedetto nel mezzo del cuore. Giunti à Pisa, non gli hauendo voluti accettare gli spedali furono da alcuni ricchi, e buoni huomini riceuuti, e carezzati. E fra gl'altri un nobile Cittadino con quattro suoi figliuoli, gran mercatanti, gli riceuerono, e tennero continuamente in casa loro con gran carità. Ma tante erano le limosine, che erano date loro, che nõ poteuano resistere a riceuere: anzi rifiutarono molti denari, e vestimenti, che furono loro voluti dare. Et in Detta antica, e nobilissima città trouarono molte virtuose, e deuote persone, e Religiose, e secolari, tementi Dio: in tanto, che per quanto viddero, & intesono da persone degne di fede, erano in essa città, piu di dugento donne, che portauano il cilicio: e cosi molti gentil'huomini di grã penitenza. Andando adunque Giouanni, e gl'altri, si come erano soliti per la città publicamente predicando la salute dell'anime, & esortando in comune, & in particolare le persone ad acquistare le virtù, e lasciare i vizii, feciono gran frutto spirituale, e molto fu per loro lodato, & honorato Giesù Christo. Andando poi in compagnia de i detti loro hospiti a visitare il Conuento de' Frati Predicatori, dal loro Priore, furono molte

confortati a seguire tal vita, con dire che niuno, per niuna cagione dee lasciare, ne per mal parere, ne per vanagloria, di operare la virtù, e dire la parola di Dio in ogni luogo: e che stolti sono coloro, a i quali Dio vuol far bene, e lo rifiutano, e per rispetti humani lasciano la loro consolazione, conciosia, che a chi rifiuta Dio, quando se gl'offerisce non l'ha poi quando lo cerca. Perlequali parole, & altre simili i dispregiati pouerelli molto lodando Dio, tutti lieti con rendimento di grazie, da i detti frati si partirono. E similmente poco appresso licenziatisi da i loro benefattori, andarono da Pisa a Lucca: doue predicando la parola di Dio, & andando, per tutta la città, lodando il nome di Giesù Christo: vi fecero frutto non piccolo. Da Lucca andarono à Pistoia le medesime cose adoperando a honore di Dio, e salute de' prossimi. Ma infra gl'altri, che in detta città si conuertirono a penitenza, due di loro, Pietro, e Paolino si diedero totalmente a Giesù Christo, percioche amendue diuennero de i detti poueri, e furono veramente serui di Dio. Seguitando poi il loro viaggio passarono per Fiorenza, similmente laudando, e predicando Giesù Christo per tutto il viaggio. Et in somma tanto fu honorato in questa gita Giesù Christo: e tanta consolazione ne riceuettero i detti pouerelli, che il Beato Giouanni disse, non essere stato fatto camino, già lungo tempo dauanti, di tanta beatitudine quanto questo. E perciò di tutto lodando Dio, così diceua a i suoi fratelli, esortandogli ad humiliarsi.

Partasi il cuor vostro, per amore di Giesù Christo da tutti i pensieri secolareschi. Sieno i pensieri, e parlari vostri tutti santi, e tutti dolci. Guardateui dal dire infra voi alcuna cosa, che possa essere di scandolo. Sopportate tutte le parole, e fatti benignamente, e con tranquillità d'animo. Ognuno cerchi di essere il minore, & a ciascun paia essere peggio di tutti. Pensi ciascuno di hauere infin qui perduto tutto il tempo, & in cominciare hora a far bene. Riputiamo ogni persona migliore di noi; non mormoriamo: non giudichiamo: dogliamoci senza fine dell'offese di Dio: & in ogni cosa ingegniamoci di essere veramente discepoli di Giesù Christo, con hauere sempre in memoria gli amoreuoli, e saluteuoli ricordi, che diede con tanto affetto di carità a quelli, che il seguitarono, e furono finalmente da lui mandati a predicare per tutto il mondo il suo nome, e la sua fede.

Dopo queste cose essendo i detti poueri ritornati à Siena, sentendo Giouanni, che Papa Vrbano Quinto d'Auignone veniua con la corte à Viterbo: con circa settanta pouerelli, i quali in meno di due anni haueua congregati: si partì per andare ad esso Santo Padre, darglisi a conoscere, & offerirsi paratissimi in ogni cosa a i suoi comãdamenti: Acciochè essendo dall'vniuersal Pastore della chiesa conosciuta la loro vita, niuno hauesse per l'auuenire a pigliare di loro alcun sospetto. Ma prima, che ad altro passiamo è da sapere, che in quel tempo essendo in Siena, vn certo gio

uane dall'Anciolina cognominato [peroche da piccol fanciullo si era all'arte della lana di continuo esercitato in Siena) il Bianco da Siena costui molte volte haueua pregato il Beato Giouanni, che lo riceuesse nella sua compagnia, ma non l'haueua voluto l'huomo di Dio riceuere, percioche vedendolo bellissimo, e delicato garzone, haueua dubitato, ch'e'non potesse sostenere l'asprezza della loro vita. Pertanto sentendo costui, che Giouanni con la maggior parte della sua brigata partiua da Siena per andare a Viterbo; vscì prestissimamente della città innanzi a loro: & in vn'albergo, lungi da Siena tre miglia, si pose ad aspettargli, facendo fra tanto con i suoi proprii denari apparecchiar molto ben da mangiare. Et così arriuato Giouanni con tutta la sua compagnia, esso Bianco se gli fece incontro, e con tanto affetto, & humilità gli pregò tutti, che per sodisfare al caritatiuo disiderio del giouane, si posono a mangiare. Il che fatto, che hebbono esso Bianco, poste le ginocchia in terra, con grandissima humiltà pregò Giouanni, e gl'altri, che per amore di Christo lo volessono nella loro compagnia accettare. Perche vedendo Giouanni il santo disiderio del giouane, la ferma costanza nel buon proposito, & il grande honore, e carità, che a tutti haueua fatto, l'accettò ben volentieri. E fu certo gran cosa, che in tutto quel viaggio, e massimamente per le terre della chiesa, fu loro fatto tanto d'honore, e carità, che auanzaua loro d'ogni cosa; anzi a gran fauore, e grazia si reputauano le persone potergli hauere in casa loro, albergargli, e dar lor bere, e mangiare, essendo per tutto guardati come santi. Peruenuti adunque a Viterbo, sempre cantando, e lodando Dio, dopo hauere visitata la chiesa maggiore, essendosi posti à mangiare su la piazza, furono circondati da gran moltitudine d'huomini, e data loro tanta roba, che fu cosa marauigliosa. E mentre aspettarono quiui la venuta del Papa, furono da tutti vditi, e veduti molto volentieri. Et essi fra tanto visitarono vn nipote di esso Pontefice allora Abate di Marsilia. Ilquale benignamente gli vide, e confortò nel seruigio di Dio, & oltre à cio, licenziati, che da lui si furono, mandò loro certa somma di denari, ma essi con rendimento di grazie, gli rifiutarono. Dopo visitarono il Conte di Nola, Capitano in quel tempo del Patrimonio, il quale gli vide anch'egli con gran piacere; e volle, che vna sera Giouanni con alquanti de'suoi cenasse seco. E posti a mensa, essendo di state, fu loro messa innanzi, come si vsa in tali tempi, primieramente vn'insalata di lattuga. Della quale vedendo Giouanni, che esso Conte non mangiaua, e dimandando della cagione; rispose il Conte, che per hauere egli molto freddo lo stomaco, ella gl'era vietata. Disse allora Giouanni (che ben sapeua quel, che diceua) di grazia pigliatene vn poco con esso noi per carità. E replicando il Conte, che ella

gli

gli farebbe male, tanto pregò Giouanni, e con tanta humilità, che il Conte, per consolazione loro, ne prese vna foglia, dicendo, Tu mi farai hauere la male notte. Ma non si tosto l'hebbe il Conte mangiata, che si sentì lo stomaco caldo, & in modo di quel male risanato, che non hebbe mai piu dolore di stomaco, e mangiò d'allora in poi dell'insalate, e d'ogni cosa fredda e dura, come gl'altri ben sani.

Non visitò Giouanni nel suo primo arriuo in Viterbo il Cardinale Legato, percioche allora era malato; ma approssimandosi la venuta del Santo Padre, lo visitarono tutti: e Giouanni, e Francesco Vincenti con molti altri di loro, insieme con esso Cardinale andarono a Corneto, doue il Papa di naue haueua a smontare. E quiui giunti furono amoreuolmente da tutti riceuuti. E facendosi l'apparato magnificentissimo, essi poueri molto in quello s'adoperarono, e particolarmente in acconciare le camere, e le letta così del Santo Padre, come de' Cardinali. Auuicinandosi poi ancor piu la venuta del Papa, i medesimi andarono al Porto, doue in su la marina si faceua vn gran Ponte di legname con trionfale adornamento: e similmente in fare quell'apparato per quanto fu loro possibile, s'adoperarono. E venendo poi il Santo Padre quasi ogni persona dal detto Ponte fu scacciata, eccetto i detti poueri: I quali tutti con rami d'Vliuo in mano, e con ghirlande in capo, parte in sul Ponte, e parte a piè di quello l'aspettarono. E discendendo egli con sette Cardinali in sul ponte, i detti poueri con grandissima festa continuamente gridarono ad alte voci, Laudato sia Christo, e viua il Santo Padre. Et il Beato Giouanni, e Francesco Vincenti, con alquanti de' loro compagni gli baciarono il piede: e con tanta benignità, e diuozione furono riceuuti, che fu cosa stuupenda. Imperoche ancorche quiui fosse gran numero di Prelati, e di Signori temporali: e parimente moltitudine infinita d'altre genti: nondimeno fu sempre da tutti dato luogo ad essi poueri: I quali andauano appresso ad esso S. Padre; e due di loro portauano (scambiandosi a vicenda) le mazze del Baldacchino, sotto il quale egli caualcaua. E così andarono infino à che giunto il Papa in Corneto, scaualcò al Conuento de' Frati minori. E veramente in quella festa, niuna nouità fu tanto notata, qnanto quella di questi serui di Dio: onde molte lettere ne furono scritte in diuerse parti della christianità. Essendo poi ragionato di loro al Papa, rispose, che voleua parlar loro. Ma fu tanta la furia de' Prelati forestieri, e de gl' Ambasciadori, che per allora non poterono parlargli, ma ben visitarono il Cardinale d'Auignone fratello del Papa. Il quale fece loro singolari carezze, e molto gli confortò, con dire, che voleua essere loro Protettore, e Padre. In modo, che il Beato Giouanni vsaua poi dire di lui, per la sua humilità, e mansuetudine, che egli era vn' Agnello. E similmente fu loro vsata molta carità da Messer Francesco Bruni Fiorentino Secretario di Sua Santità.

Essendo

Essendo adunque entrato il Papa in Corneto a di quattro di Giugno l'anno del Signore 1367. il lunedì seguente caualcò verso Viterbo, & i detti poueri l'accompagnarono, percioche caualcaua forte, quasi sempre correndo: non ostante, che esso Padre Santo, come discreto facesse loro dire, che andassono à loro agio. Ma Francesco volendo vbidire, rispose, Il mio agio si è venirle appresso, vdirlo, e toccarlo: & oltre a cio corse innanzi, per baciargli di nuouo il piede, quando passaua. E fu tanta la benignità del Papa, quando lo vide inginocchiarsi in terra, che fermò il cauallo, & a consolazione di Francesco si lasciò baciare il piede; e due volte al passar di certa acqua, Francesco gli tenne alti i panni. Peruenuto per tanto il Papa a Toscanella, vi si fermò due giorni. E l'vltima sera, che fu del martedì, essendo a lui entrato Francesco solo, posto il suo mantellaccio in terra, vi si inginocchiò sopra. Et il Papa, fattoselo vn poco piu accostare, dimandò, & intese, da che fossero stati mossi a eleggersi cotal vita. Et appresso soggiunse, che quel vestimento di tanti pezzi non gli piaceua: e che perciò voleua vestirgli, e che portassero (perche andauano col capo scoperto) il cappuccio: ma si bene era contento, che andassero scalzi. E finalmente comandò il Papa, che tutti fossero vestiti di bianco. E Francesco a nome di tutti lo ringraziò, si offerse ad ogni vbidienza, che a sua Santità piacesse: disse che il loro desiderio era mettere la vita per la santa chiesa. e per lui, e che erano contenti del vestimento bianco, de' cappucci, e di ciò che a lui piaceua. Ne bastando questo, supplicò Francesco sua beatitudine, che volesse far cercare, e meglio intendere, e sapere la loro intenzione. Di che tutto hebbe il Papa non piccola consolazione. E Francesco, hauuta la benedizione si partì, e riferì ogni cosa al Beato Giouanni, e compagni. Et il mercoledì mattina, che fu alli noue di Giugno, il Papa entrò Pontificalmente, e con grandissimo honore in Viterbo, accompagnato da otto Cardinali, moltitudine di Vescoui, & altri Prelati, e da molti Ambasciadori. E fu tanto il gaudio, e la letizia vniuersale; che pareua, che insino alle pietre gridassono, *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Dopo essendo i detti Padri dietro al Papa peruenuti a Viterbo, permettendo Dio, che la loro virtù fusse prouata; accioche più chiaramente fusse la loro pura, e santa vita conosciuta: mise il Demonio con sue maligne suggestioni nella mente a molti Prelati, & altri Religiosi, che questi poueri sentissono della perniciosa heresia de' Fraticelli dell'openione. Onde alcuni Cardinali, Vescoui, e Frati Mendicanti, per non essere bene informati della loro vita, cominciarono ad hauergli sospetti di heresia, & a parlare contra di loro al Santo Padre, diffamandogli, e calunniandoli publicamente. In tanto, che già da molti Cortigiani erano hauuti in abominazione, e con male parole ingiuriati, e vilipesi: ancorche d'altra parte fossero dal Papa, dal suo fratello Cardinale, e da altri, che del

la

la loro vita haueuano cognizione, amati, souuenuti, difesi, e detto loro, che sempre piu si mostrassero humili, e pazienti. A che si aggiunse, che alcuni di loro medesimi per non sopportare, si partirono della compagnia, e ritornarono al mondo, con gran dispiacere, e pena de gl'altri, che dubitauano della loro salute. Ma nondimeno confidauano nel Diuino aiuto, e nella testmonianza delle loro piissime coscienze: sappiendo, che per molte tribolazioni ci conuiene entrare nel Regno di Dio: e che Dio fidele non permette, che siamo tentati sopra quello, che possiamo. E perche Neri da Città di Castello, huomo di santa vita, haueua profetato, ch'e doueuano passare un gran fiume, e quiui si vedrebbe chi fosse di Dio: percioche molti di loro lo passerebbono, & alcuni ui annegherebbono: allora di ciò ricordandosi s'auidero, quanto errore hauessono fatto quelli, che si erano partiti, percioche erano quasi da ogni gente hauuti in abominazione. E di due Aretini i quali in vn medesimo tempo erano diuenuti di essa pouera compagnia, e poi si erano partiti, l'vno (chiamato Ser Biliotto) fu non molto dopo con quattordici compagni in Arezzo impiccato: e l'altro nominato Petrino, ne medesimi dì, con gran feruore, e diuozione in Viterbo fra i detti poueri rendè lo spirito a Dio. Con l'occasione adunque di questa persecuzione, e di quelli, che nel tempo della tentazione si partiuano, così parlò il paziente Giouanni a i suoi compagni. Mirate, disse, come è fatto il Diuin giudicio, e quanto è da temerlo: non vedete, che Dio ha voluto, che si conosca la farina dalla semola. Ma per tutto ciò non è da sbigottirsi, percioche anche degl'Angeli del paradiso caddero, e quelli, che rimasono furono i piu perfetti. Sempre sono stati di quelli, che nelle sante Congregazioni nòn hanno perseuerato, si come credo, che auuerrà a noi; ma guai a quelli, che si partiranno. Dio ha voluto prouare chi sono i veri suoi serui, e chi nò; accioche sotto il suo mãtello niuno falsamẽte si ricuopra. Rallegrateui adunque voi, e confortateui, vedendoui essere rimasi dalla parte de' serui di Dio, e non di coloro, che partiti dalla grazia di lui, sono tornati al mondo, & all'abominazione de' peccati con tanta disgrazia, e vituperio, che pochi sono, che gli vogliano vedere. Siamo adunque noi saui, impariamo al e loro spese, habbiam loro compassione, preghiam Dio per loro, e sempre dubitiamo di noi medesimi. Siamo, dico; forti, e costanti, e combattiam virilmente essendo, che chi non combatte, non è ragioneuole, che habbia la corona della vettoria. E veramente in questa battaglia non è vinto se non chi vuole, percioche il nimico nostro non è piu potente di noi.

Tanto adunque furono infamati i detti poueri, e tanta querimonia di loro fu fatta ad esso Papa Vrbano, che fu forzato commettere al Cardinale di Marsilia, il quale era de' Frati Predicatori, e gran Maestro in Teologia, che tritamente gli esaminasse, non ostante, che il Cardinale d'Auignone suo fratello pregasse in contrario: non perche non sapesse quanta

fosse

fosse la bontà loro, ma perche temeua vedendogli huomini semplici, e senza scienza, che non venisse lor detto per ignoranza, alcuna parola sospetta. Ma i detti pouerelli confidando in Dio, e nell'innocenza loro stauano aspettando con disiderio di essere esaminati, quando vna mattina il detto Cardinale di Marsilia mandò per loro, e presente l'Inquisitore, & vn Notaio, incominciò sottilissimamente a esaminargli, e dimandargli di molte cose. Ma Giesù benedetto il quale è l'istessa verità, e sapienza, illuminò in maniera le loro menti, che ad ogni cosa rettamente rispososono, secondo la S. cattolica fede, ò decreti della S. chiesa Romana, percioche cosi era veramente la loro intenzione. E brieuemente diedero si fatto cõto della vita, & azioni loro, e della loro pouertà, che quel Cardinale fece loro marauigliosa festa, e volle, che quella mattina, e la seguente mangiassono con esso lui: e stette cosi domesticamente con loro, come se veramẽte fossero stati suoi figliuoli. Et oltre all'offerirsi paratissimo in ogni lor bisogno, diede di loro tanta buona relazione al Papa, che doue egli haueua prima leuato panno bianco, per vestirne venticinque, volle, che tutti quanti egli erano cioè sessanta fossero di tutto punto vestiti infino a i capucci. Et oltre à ciò fece dar loro denari, per le spese, i quali essi accettarono per riuerenza, & vbidienza. E si come haueua vestiti quelli, che allora erano alla corte, cosi volle, che anche a gl'assenti fossero mandate le loro gonnelle, le quali tutte mãdò il B. Giouãni, cosi scriuendo loro. Quelli, che hãno animo di perseuerare infino alla morte, se le mettano cõ diuozione: ma chi non hauesse fermo, e buon'animo, non le prenda, che guai a lui. Ma tornando al Cardinale di Marsilia, doue prima gl'haueua sospetti, diuenuto loro amico, e Protettore, gli menò seco à vdire la Messa nella Cappella del Papa il dì di San Giouanni Battista: e poi a vdire quella propria del Papa solennissima, il dì degl'Apostoli. Et oltre a ciò opponendosi loro pose silenzio alle quistioni di certi Maestri Theologi, i quali all'incontro loro santa pouertà disputauano. E brieuemente essendo essi hauuti da tutti in gran riuerenza, e sempre d'ogni cosa ringraziando Dio erano chiamati, I poueri del Papa.

Essendo dopo queste cose stato Giouanni, e gli altri suoi pienamente informati della volontà del Santo Padre dintorno alla vita loro, la quale era, che si conformassono in ogni cosa a i Decreti, e Constituzioni di santa Chiesa: e stato detto loro dal Cardinale d'Auignone, il quale gli chiamaua suoi figliuoli, da parte del Papa, che non andassero tutti insieme, percioche doue è moltitudine, è confusione, ma pigliassono de' luoghi doue poteuano con licenza de' Vescoui Diocesani, e si guardassono da participare con i Fraticelli dell'opinione: si sarebbono potuti partire a loro posta, ma due cose gli rattennero. La prima, accioche per lo loro soprastare, ognuno rimanesse ben chiaro della loro pura, e santa intenzione; e l'altra per essere con il già detto Messer Buccio, Vescouo di Città

tà di Castello, loro singolar Padre, il quale haueua lor scritto, che di que' giorni sarebbe a Corte. Ma hauendo poi saputo, che per giuste cagioni, egli non veniua, licenziatisi per vltimo dal Papa, il quale molto si proferse loro; con dolcissime parole gli persuase alla perseueranza della loro santa vita, e diede la santa benedizione, & alcuni denari da comperar panno: e parimente dal Cardinale d'Auignone, e da quello di Marsilia; si partirono di Viterbo. E non cercarono impetrare da esso Sommo Pontefice ne bolle, ne priuilegii, ne altra cosa simile, percioche e per se stessi: e da gl'amici furono consigliati a solamente douere osseruare puramente i comandamenti, e consigli del Santo Euangelio, & humilmente vbidire a i Pastori della santa chiesa. Et in particolare il detto Vescouo di Castello per due sue lettere, di nuouo gli consigliò, dicendo, Fate, che le virtù vostre vi difendano, e non le bolle Papali. Partiti adunque da Viterbo, se ne venero in sul Lago di Bolsena, doue è vn Monasterio di donne, il quale si chiama santa Maria Maddalena. Ma perche quel giorno era la festa di quella santa, della quale era diuotissimo il Beato Giouanni, quiui si fermarono a vdire i diuini vfficii, e vi furono lietamente, e con carità riceuuti.

Ma auuicinandosi il tempo, nel quale il misericordioso Dio voleua al suo seruo Giouanni (dopo hauere egli valorosamente combattuto, e sostenute molte pene mentali, e corporali per amore, & honore suo) dare la corona della vettoria, e trasferirlo all'eterno riposo: il di medesimo fu assalito da vna grandissima febbre, dellaquale esso pazientissimo Giouanni molto cordialmente si rallegrò, veggendo, che Dio con i suoi doni lo salutaua. Ma si ben d'altra parte molto di ciò si contristarono i suoi in Christo fratelli, e figliuoli; i quali temendo, che in quel luogo l'infermità non l'aggrauasse, lo portarono ad Acquapendente, doue gli fecero tutti i rimedii, che furono possibili. Ma nondimeno crescendo continuamente l'infermità, il Beato Giouanni volle di nuouo confessarsi, e pigliare il santissimo viatico del corpo di Giesù Christo. Con ilquale sacramento arriuato, che a lui fu il Sacerdote, Giouanni pregò Ser Benedeto di Pace da Città di Castello, vno de' suoi pouerelli, che si rogasse delle parole, che egli voleua dire, e cosi fu fatto. la somma del quale testamento in somma fu, che Giouanni di Piero Colombini da Siena, constituto dauanti al santissimo sacramento, ilquale teneua in mano Prete Giouanni di Schiauo, Rettore della chiesa di Santo Agnolo in su la piazza d'Acquapendente; l'anno della nostra salute 1367. a di 26. di Luglio; Confessò essere ingrato de' bebeficii riceuuti da Dio: essere il maggior peccatore del mondo, e per le sue operazioni essere degno dell'inferno: ma nõ dimeno, confidando nella misericordia di Dio; speraua di hauere a conseguire la vita eterna: Che credeua in Dio, Padre, Figliuolo, e spirito santo, & in tutto, che crede la santa chiesa cattolica Romana: Che

la

la vita, la quale haueua menata dal dì, che si fece pouero, era stato per amore, & honore di Giesù Christo, di essa santa chiesa, e suoi Pastori: alla quale, & a i quali, si come era egli stato sempre, voleua che fossero (e così comandaua) i suoi fratelli, e figliuoli in perpetuo vbidienti. Imperoche questa (diceua) è la via della salute: e chi altramenti adopera, ò stà da lei diuiso, stà parimente diuiso da Christo. Ma se pure (che non mene ricor do) io hauessi mai in alcuna cosa (ancor che menoma in ciò mancato) ne son pentito, e ne dico mia colpa. Appresso a questo hauendo detto assai cose in lode del detto suo Monasterio, e monache di santa Bonda, prese con tanta diuozione il santissimo corpo di Giesù Christo, che i circostan ti, i quali erano molti, non poterono tenere le lachrime. Dopo disideran do pure i suoi amoreuoli figliuoli di condurlo, si come egli disideraua, al detto monasterio di santa Bonda, si partirono con esso (sempre corren- do tutti i popoli del paese all'intorno a vederlo) di detto luogo. Ma per- uenuti al Castello della Badia di San Saluadore, doue furono riceuuti da Naddo di Vanni, antico loro hospite, & amoreuole; quiui furono forza- ti, peroche viddero Giouanni essere molto peggiorato, a fermarsi.

Per tanto vedendo il Beato Giouanni approsimarsi alla morte, disse (e volle, che il detto Ser benedetto se ne rogasse) che se moriua di quel- la infermità, voleua che il suo corpo fosse sepellito appresso alla chiusu- ra, ouero murato del detto Monasterio, e chiostro di Santa Bonda lungo l'vscita dell'vscio dell'orto: e che così morto, voleua essere portato rin- uolto in vn canouaccio, con le mani legate dietro, sopra vn'Asino. Dopo riuolto a i suoi fratelli, in questa maniera parlò loro, Dilettissimi Padri, e figliuoli in Giesù Christo; Essendo (per quanto à me pare) che Dio vuol tirarmi a se, dobbiamo e voi, & io esserne contenti: percioche egli è quel li, che da la vita, e la morte, & il quale ciò che fa verso noi, fa bene, e per nostra salute. Ma per tutto ciò non voglio, che crediate vi habbia a in- teruenire quello, che dice la scrittura, Io percoterò il Pastore, e le peco- re anderanno disperse. Imperoche hauete fra voi alquanti i quali meglio che non ho fatto io, se bene per vostra bontà mi hauete sopportato, sono molto idonei al vostro gouerno, & io specialmente ui lascio Fran- cesco Vincenti, che è miglior di me, il quale sarà vostro Padre, e Maestro. Seguitate lui, siategli vbidienti, e non vi partite dalla sua volontà, pero- che vi condurrà per diritta via. E voi tutti carissimi miei, così assenti, come presenti, priegò affettuosamente, che per amore di Giesù Christo benedetto, mi perdoniate, se io non hauessi fatto verso di voi, quello, che io doueua. Se io, dico, come ignorante, & idiota ui hauessi troppo, ò poco corretti; o vi hauessi in alcun modo scandalezzati, o vero offesi, io ne dico mia colpa, e ve ne chieggio perdono per amore di Giesù Christo crucifisso: e se io mi potessi a i vostri piedi inginocchiare, certo lo farei. Vi priego viamiate insieme: la pace, e concordia sia con esso voi: niuno

disideri essere il maggiore, peroche chi vorrà essere maggiore, sarà minore; e chi si humilierà, sarà esaltato. Ingegnateui, quanto vi è possibile, di seguitare la vita di Giesù Christo, e de' santi Apostoli, peroche quando con l'opere seguirete Giesù, allora sarete Giesuati. Sempre ogni vostro pensiero, ogni vostro parlare, & ogni vostra operazione, sia per honor di Giesù Christo. Habbiate sempre il suo santo nome nel cuore, e nella bocca; perseuerando nel bene fare infino alla fine, peroche non chi comincia, ma chi perseuererà farà saluo. Combattete come forti Caualieri di Christo contra tutte le tentazioni della carne, del mondo, e del Demonio. Imperoche Dio è fedele, e non permetterà, che siate tentati sopra quello, che potete. La fatica della battaglia è brieue, e la corona della vittoria è perpetua: poco tempo hauete a fare questa penitenza, essendo che a gran passi corriamo alla morte. Mirate me, il quale dodici anni sono, che io cominciai, e parmi, che fusse hieri. Sappiate guadagnare, mentre, che hauete tempo, acciò che la morte nõ vi truoui sproueduti. Se perseuererete per la via, che hauete cominciata, voi moltiplicherete in merito, & in numero; sarete da tutte le genti hauuti in riuerenza; e non vi mancherà mai alcuna cosa. Quando harete quello, che vi bisogna, renderetene grazie a Dio, pregando per i benefattori: e quando ciò non haueste cosi a pieno, habbiate pacienza e sperate in Giesù Christo, che tosto vi soccorrerà, peroche non mancò mai a suoi fedeli: e cosi in tutte le vostre auuersità habbiate fede in Dio. Sapete quanto la Diuina bonta ci ha soccorsi, e massimamente hora, che ha in noi adempiuto quel parlare Euangelico, Quando sarete introdotti ne' Concilii, non pensate quello, che habbiate a rispondere, peroche vi sarà dato di sopra quello, che habbiate a parlare: poi che essendo noi stati accusati al Papa; e per suo comandamento stati esaminati da huomini dottissimi, e di grande autorità, noi idioti, e senza scienza rispondemmo, per grazia di Dio con tanta verità, che non che fussimo con vergogna condennati: ma fumino con sommo honore premiati; e chi cercò farci danno, fù cagione di farci vtile, & honore, come, e quanto sapete, che habbiamo hauuto da Sua Santità. Ingegnateui, mediante le spesse confessioni, e comunioni, di hauere l'anime, e cuori uostri più bianchi, e mõdi, che le gonnelle. Amateui insieme come buoni fratelli: e quando alcuno di uoi s'inferma, usandogli ogni sorte di carità, fate conto, che sia proprio Giesù Christo. Spendete vtilmente il tempo, e fate che l'auuersario non vi truoui mai oziosi, ma sempre occupati in alcuna lodeuole opera. E quando vi esercitiate manoalmente, habbiate sempre nel cuore alcun buon pensiero: quando è tempo, leggete libri spirituali, e le vostre orazioni dì, e notte ingegnateui, che piu sieno col cuore, che con la bocca. Nelle vostre meditazioni, ricordateui della giustizia, e della misericordia di Dio, acciò che l'vna vi muoua a temerlo, e l'altra ad amarlo. Accusateui spesso

peccatori

peccatori dinanzi a Dio,chiedendogli perdono. Ricordateui spesso del l'hora della morte, del dì del giudicio,delle pene de'dannati, e della gloria de'Beati. Pensate quanti sono i beneficii, che hauete riceuuti da Dio in comune, & in particolare, e di tutti cordialmente lo ringraziate. Ma sopra tutto vi sia sempre in memoria la santissima vita, e passione di Giesù Christo; laquale illumina,e fortifica l'anima, che diuotamente la considera; essendo,che ella è ottima medicina a tutte le nostre spirituali infermità. Leggete eziandio,, e pensate alle passioni de' Santi, perciò che elle accendono al dispregio de'vizii,e diletti sensuali: e d'altra parte infiammano al disiderio delle virtù, e del patire per amore di Giesù; essendo,che per molte tribolazioni sono entrati nel regno di Dio.

Dopo volgendo gl'occhi verso Francesco Vincenti gli disse, Tu sai dilettissimo fratello,quanto tempo ci siamo insieme amati, non per parentado,che sia fra noi, ma solo per Dio: perciò ti priego per amore di Giesù Christo, che i nostri fratelli, e figliuoli spirituali,i quali Dio ci ha messo nelle mani, ti sieno raccomandati. Tu vedi con quanta fede si sono rimessi in noi: e che credendo, che noi siamo veri,e buoni serui di Dio, si sono spogliati della loro propria volontà, & a noi (dopo hauere abbandonato parenti,& amici,& ogni cosa del mōdo) prontamēte vbidiscono. Pertāto dobbiamo hauer cura di loro,come di noi proprii,e pensare,che n'habbiamo a rendere ragione dinanzi a giusto Giudice. Priegoti adunque con tutto l'affetto,ch'e'ti sieno raccomandati,e che tu sij loro Padre, e Pastore, insegnando loro la via di Dio con l'esempio,e con la dottrina. A che tutto, Francesco sospirando rispose, Le tue parole, Giouanni mi passano il cuore, non perche io non voglia durare ogni fatica, che a me sia posibile, per la salute de'nostri poueri compagni, ma perche rimanendo priuo della tua dolcissima conuersazione, sarà da qui innanzi la vita mia vna continua morte. Oltre a cio,conciosie cosa, che io non mi senta sufficiente a questo peso, e poca vtilità per ogni modo possa loro apportare il mio reggimento, priegoti quanto,so,e posso,che se mi porti amore,si come hai sempre mostrato di portarmi, che tu faccia orazione a Giesù Christo, acciò che gli piaccia con salute dell'anima mia trarmi presto di questa mortal vita. La qual cosa poi che Giouanni hebbe promesso di fare, fatto discostare ognuno,chiamò a se il detto Prete Giouanni di Schiauo,& in segreto gli reuelò molte cose,che doueuano auuenire, pregandolo, che le notificasse a Madonna Paola venerabile Badessa di S. Bonda. E ciò fatto,dopo hauer raccomandato da capo a i suoi fratelli al detto Francesco (quasi mostrando le sue preci già essere state esaudite) soggiunse, E posto, che io creda, che poco tempo tu sii per viuere dopo me,niente di meno ti priego,che tu gl'habbi per raccomandati. Et a loro riuolto, i quali non erano quiui più che venti (però che gli altri haueua mandati a Siena,& in altri luoghi)e parimente a gl'assenti,e tutti,che per

l'auuenire entrassono, e perseuerassono nella sua compagnia: segnandogli, benedisse dicendo, Benedicaui l'onnipotente Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Appresso vedendo Francesco piagnere, e così gl'altri gli confortò a conformarsi con la volontà di Dio, per la cui misericordia speraua di andare in luogo doue molto piu gli potrebbe aiutare, che non haueua fatto per lo passato. E però se mi amate, disse, non piangete, ma rallegrateui, percioche io vò al nostro Saluatore Giesù, il quale ci ha donato il suo nome, onde ò vogliamo, ò non vogliamo, siamo detti GIESVATI. Hauendo poi di nuouo raccomandato a tutti le dette Monache (Ma che nondimeno non si dimesticassono ne con loro, ne con altre donne (pregò Francesco, che quando fosse tempo volesse essere sotterrato a canto a lui. Laqual cosa egli promise di fare. E finalmente hauendo chiesta, & hauuta l'vltima vnzione, e dal Sacerdote la raccomandazione dell'anima: peruenuto che fu (nella lezione della santissima pasione del Signore) alle parole, *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*, quella benedetta anima, sciolta dal corpo, andò, secondo, che fermamente si crede, alla gloria di vita eterna in giorno di Sabbato, adi vltimo di Luglio, l'anno del Signore Mille trecento sessantasette. Ma quanto fosse il pianto, e lachrime di tutti, e particolarmente di Francesco, e con quanto affetto pregasse essere disciolto da i legami della carne, per essere col suo Giouanni, non si potrebbe mai dir tanto, che non fosse assai meno del vero. Ma vedendo gli altri fratelli, che egli inchiamando il nome del suo dolcissimo Giouanni, in abbracciandolo, e bacian do, si consumaua, quasi a forza gliele leuarono da dosso, & in altre parte lo tirarono. E ciò fatto, andarono tutti ordinatamente, a baciar le mani a Giouanni.

Appresso, non ostante, che esso Beato hauesse altramenti ordinato, accommodato il suo corpo in vna cassa: accompagnato da molti lumi, proueduti da quella Comunità, e tuttauia concorrendo molti popoli a vederlo, lo condussono a S. Quirico, e di lì al predetto Monasterio di Santa Bonda. Doue posto che l'hebbono in chiesa, è impossibile a dire con quante lachrime, e cordoglio lo piagnessero la Badessa con tutte l'altre Monache, le quali con tanto disiderio, haueuano aspettato di vederlo viuo. Ma tutto fu nulla (per tacere ch'e' fu visitato, e pianto da tutta la sua dolcissima Patria Siena) rispetto a quello, che fece, e disse Mona Biagia, spiritualissima Donna, e moglie di esso Beato. Percioche giunta doue giaceua il corpo di quello, gittataglisi al volto, & amaramente piangendo, così disse; ò castissima, e santa faccia, che per amore di Christo sono dodici anni, che io non toccai: ò occhi santissimi quante lachrime per Christo crucifisso hauete sparte? O dolcissima boccha, che con tanto feruore l'honore di Dio, e la salute dell'anime hai predicato, e con tanta carità sempre consolato i tribolati, conforta me, hoggi piu tribolata, che altra

donna

donna Senese. Io piango non la tua, che viui glorioso nella celeste Patria, ma la mia morte, che tale rimasa sono senza te in terra. O mani beatissime, quante limosine hauete a i poueri distribuite? quanti vili esercizii hauete operati, e quante caritatiue lettere hauete scritte per amore del vostro creatore? ò santi piedi, i quali prima ogni menoma cosa offendeua; e di poi non vi siete curati, ne delle percosse delle pietre, ne delle punture delle spine, ne di freddo, ò di ghiaccio, ne di altra cosa simigliante. E tu corpicciuolo, quello, che naturalmente era impossibile a patire, hai sostenuto allegramente per diuina virtù: e finalmente hai puro e semplice colombino, pieno di Spirito santo, riceuuto la grazia tanti anni da te disiderata, di morire per lo nome di Christo. E ben diceui vero, quando, nõ ha molto, mi scriuesti, che i tuoi di sarebbono brieui. Riuolta poi alla seruente Caterina de Colõbini, le disse: Ecco sorella, che se tu dicesti al nostro Padre, e Signore, nel suo partire da Siena (quasi spaccandogli con la tua lingua il cuore) sieti raccomandato il tuo Christo, egli ti ha molto bene vbidito, poi che da souerchia pena mentale, e corporale, e per lo suo honore, morto ben volentieri. E brieuemente non solamente essa Caterina, e tutti gl'altri suoi parenti amaramente piansero la perdita del Beato Giouanni, ma tutti i Senesi huomini, e Donne, e particolarmente Mona Alessa Bandinelli, la quale haueua già veduta tutta fiammeggiante la camera doue egli oraua, & alla quale di pochi giorni auanti haueua scritto, pregandola, che amasse più Christo, che i proprii figliuoli, però che non i figliuoli, ma è Giesù quello, che da la vita eterna. Temperato che poi fu il pianto, e fatte l'essequie solennemente, I compagni di esso Beato (che quiui erano da quaranta) tutti delle loro bianche gonnelle hauute dal Papa vestiti a di 2. d'Agosto, il detto anno presono la cassa doue era il santo corpo, che non pareua morto, ma che dormisse; e la posero nella fossa, che haueuano fatta nella chiesa presso alla porta, che esce nella Loggia; e dopo hauerla coperta di fiori, e di herbe odorifere, e soprapostoui terra, tutta quella parte, si come staua prima rimattonarono. E le dette donne accommiatatesi dalla Badessa, e monache, sene tornarono a Siena.

Ma per tornare a Francesco Vincenti, non hauendo egli maggior disiderio, che di tosto trouarsi col suo dilettissimo Giouanni, ricordandogli la promessa, & a Dio continuamente raccomandandosi fu esaudito, percioche il settimo dì dopo la morte di Giouanni, ammalò di grandissima febbre, in casa il Capellano delle dette Monache, & il Quindicesimo, cioè alli sette d'Agosto, fatto suo parlamento à somiglianza di Giouanni, e riceuuti tutti i sacramenti della chiesa, presenti i suoi in Christo figliuoli, santamente rendè l'anima sua a Dio: e fu sotterrato a lato al suo carissimo Padre, e fratello, si come haueua prima ordinato, conforme alla promessa fattagli poco auanti morisse. Fu il Beato Giouanni, (non co-

me Francesco di grande, e bella statura) ma di gentile compleſſione, e di piccola, e ſottile perſona. Non ſeppe ne gramatica, ne altra ſcienza, per ſtudio acquiſtata, percioche inſin da fanciullo atteſe alle mercanzie: ma per le ſue gran virtù, e continua meditazione, & orazione, che fece dopo eſſerſi conuertito a Dio, fu di ſcienza infuſa grandemente dotto: ſi come le ſue infocate, e dolciſsime lettere, piene di diuina ſapienza, chiaramente dimoſtrano. Ardeua di tanta carità, che per ſalute dell'anime, ſi ſarebbe meſſo il dì cento volte alla morte. E parimente ardeua il ſuo cuore d'amor diuino, e perciò d'ogni tempo andaua con i panni aperti dinanzi al petto, moſtrando la nuda carne. Parlaua delle coſe di Dio con tanta anſietà, che pareua, che il cuore, non gli capiſſe dentro, e tanto haueua impreſſo il nome di Chriſto nel cuore, che ſpeſſiſſimo lo ricordaua: & in cento epiſtole, che delle ſue ho letto (dice Feo Belcari) delle quali la maggior parte ſono di pochi verſi, ho trouato ſcritto queſto nome Chriſto, intorno a mille, e quattrocento volte, ſenza l'altre voci, lequali vſa, ſignificanti il medeſimo. Veramente la ſua conuerſazione era in cielo, peroche ſempre verſo il cielo ſoſpiraua. E fu tanto feruente il ſuo amore verſo Dio, che poco mancò, che non morì d'amore, ſi come il Beato Iacopo da Todi, Non molti giorni, dopo eſſere paſſato il Beato Giouanni al Signore Prete Giouanni di Schiauo ſopradetto ſcriſſe vna lettera alla detta Badeſſa, auiſandole, che eſſo Beato gl'haueua poſte in ſegreto molte coſe, che doueuano auuenire, le quali voleua, che a lei ſola manifeſtaſſe: e che perciò andrebbe a lei, e tutte gliele direbbe. Ma come piacque a Dio, il detto Prete ſi morì innanzi che a lei andaſſe; e coſi non ſi è altro mai ſaputo.

Non molto tempo ancora, dopo il tranſito di eſſo Beato, eſſendo entrato il Demonio addoſſo a vna giouane, che ſtaua non molto lungi dal detto monaſterio; ella ſi fuggì di caſa. E correndole dietro i parenti per ripigliarla, ella trouando la chieſa aperta entrò in quella: e paſſando ſopra la ſepoltura di Giouanni, caddè ſubito tramortita in terra. E finalmente tornata in ſe, per grazia di Dio, ſi trouò perfettamente ſana, e dal detto immondo ſpirito liberata, per opera (ſi come ella affermò) del Santo quiui ſotterrato. Dalla qual coſa (che ſi ſeppe per tutta la città, e paeſe all'intorno) moſſe le Monache (ſcoperto il corpo di eſſo Beato, ilquale trouarono tutto intero, e ſēza macula, come ſe pur'allora foſſe ſtato ſepellito) con gran ſolennità, e diuozione lo traslatarono nella chieſa di dentro, doue vanno ſolamente le Monache: e quiui lo poſero in vna bella caſſa, laquale haueua fatta fare la ſua venerabile donna, & in eſſa dipignere il noſtro Signore Gieſù Chriſto, e le figure di eſſi due Beati poueri, Giouanni, e Franceſco. E queſto fu xvij. meſi dopo la loro morte. La qual caſſa, perche ſempre portauano ſeco le Monache, quando per cagione di guerre rifuggiuano nella città, e poi di nuouo riportauano al

Mona-

Monasterio: finalmente per non hauere a fare ogni tanto tempo questo trasportamento, feciono fare nella detta chiesa vna volta secreta, & in quella, senza che da niuno si sapesse per apunto, collocarlo. Doue si conseruò intero piu di venti anni. Ma essendo poi (come si crede) per mal'opera d'vn Ser Giouanni d'Ambrogio, Capellano di quelle Monache in tempo di guerra, ch'elle erano in Siena, piouuta l'acqua d'vna doccia sopra la detta volta, fu in quella trouato il santo corpo alquanto guasto, fuori che vn piede, ilquale intero senza alcun mancamento infino a hoggi si mostra. Visse la donna del nostro Beato Giouanni alquanti anni dopo lui, vita certo Religiosa, e santa: e la sua casa fu sempre aperta a tutti i suoi Giesuati, come quando era viuo il marito. E l'anno circa 1371. poco auanti morisse, facendo testamento, lasciò di essere sotterrata nella detta chiesa, doue il marito, come Monaca, e cosi fu fatto. Prieghi p noi.

VITA DEL BEATO ANTONIO DI MVGELLO, dell'ordine de' Padri Ingiesuati, hauuta dal detto libro scritto à mano.

AL tempo del Beato Giouanni Colombini si vestì l'habito de' Padri Ingiesuati con gran diuozione, e feruore vn giouane di Mugello (non so di che luogo apunto) chiamato Antonio. Del quale se bene non si sanno se non certi pochi particolari, si legge nondimeno, che egli fu vno specchio di santità. Essendo, che era molto sollecito, & assiduo all'orazione; pronto all'vbbidienza, e fare tutti gl'esercizii della Religione: di molta carità verso il prossimo: di profonda humilità, e di gran pacienza. E queste virtù con altre molte, lequali nelle persone Religiose sono richieste, non vna, o due volte, ma esercitò in ogni occasione tutto il tempo della sua vita. Anzi perciòche era nimicissimo dell'ozio. ne mai fu veduto starsi, si era quasi fatto a credere, che a lui per obligo, e debito toccasse a fare tutti gl'esercizii, e fatiche del Conuento; peroche si teneua il più vile, e maggior peccatore, che fosse fra tutti loro. E perche haueua grandissima diuozione alla Vergine Maria, a lei riccorreua in ogni sua tribulazione. Anzi continuamente a lei raccomandandosi, che volesse essere il suo maggiore, e principale aiuuto nel caminare per la via del Signore: perseuerò molti anni a fare ogni giorno alcuni suoi particolari esercizii ad honore di lei, e riuerenza. Finalmente essendo, dopo essere cosi viuuto molti anni, diuenuto vecchio, & infermo di maniera, che haueua perduto il fauellare, quando fu vicino alla morte, lo rihebbe con sua molta letizia (se ben vedeua hauere hoggimai a seruirsene poco) e ne lodò, e ringraziò DIO. E stato cosi alquanto, cominciò con grande affetto a chiamare a vno, a vno tutti gl'A

postoli, gl'Euangelisti, e molti altri Santi. I quali tutti di mano in mano, secondo, che erano chiamati, entrando, auuenne, che volendo vn Fra Basilio entrare a lui, per vedere se alcuna cosa bisognaua, sentì (ancorche non vedesse) vna si gran calca, mentre Frate Antonio i detti Santi chiamaua, che a gran pena potè entrare in quella infermeria. Pur'essendo entrato non stè molto, che sentì Frat'Antonio dire con alta voce: Ecco la diletta di Dio Vergine Maria, madre del mio Signor Giesù Christo, che viene a me, amantissimo suo seruo. Ne molto dopo, essendosi alquanto sollevato, e recatosi a sedere in sul letto, con le braccia in croce: con la faccia china, e pietosa in atto di riuerenza; e con humile voce disse: Madre di Dio bellissima, ecco me vostro menomo, & humilissimo seruo. Ben veggio, che hauete per me pregato il vostro dolcissimo figliuolo. E ciò detto, si ritornò a giacere in sul letto, e passò da questa vita al Signore. E tanto fu l'odore, che in quel suo passare, si sparse quiui d'intorno, che superaua tutti gl'odori mondani, si come da tutti fu sentito per ispazio di tre giorni. Riposasi il corpo di questo Santo vecchio nella chiesa di essi Padri Ingiesuati nella città di Pisa.

VITA DI SANTO ANDREA CARMELITA, E VEscouo di Fiesole, stata scritta (dice il Surio) dottamente, ancor che nel Libro non sia il nome dell'Autore.

NAcque Andrea in Fiorenza della nobile famiglia de'Corsini: il Padre hebbe nome Niccolò, e la madre Pellegrina. Questi poi che insieme furono congiunti in matrimonio, niuna cosa fu mai loro maggiormente a cuore, che osseruare in tutte le cose i precetti della Religione. Perche messo da canto ogni sfrenato disiderio delle cose terrene, & attendendo alle cose di Dio, visitauano spesso la casa del Signore. Onde hauendo vna volta vdito quello, che si legge nell'Esodo, cioè douersi le primizie offerire a Dio: per fare a esso Dio, & alla sua genitrice vna grata oblazione, con grande affetto disiderauano procreare di se figliuoli: facendo voto di dare il primogenito alla Religione di Maria. A i prieghi loro adunque inchinandosi la Beata Vergine, diuinamente adempiè i loro voti: percioche pochi giorni dopo, concepè Madonna Pellegrina: & appressandosi il tempo di partorire, le parue nel sonno in vece di vn'huomo, partorire vn Lupo, il quale entrando in chiesa a poco a poco diuentò vn'agnello. La quale cosa dettata, che fu, tacitamente seco medesima considerando, non si curò di altramenti per allora farne parola col marito. La notte poi vegnente, che fu dell'vltimo di di Nouembre, partorì vn fanciullo, al quale nel battezzarlo pose nome Andrea per essere in quel giorno nato, nel quale la christiana Religione celebra la festa.

la feſta di Santo Andrea Apoſtolo. Queſto fanciullo adunque, eſſendo ſtato ingenuamente alleuato, quando fu tempo, fu dato a i ſtudii delle lettere. E perche era molto ſaputo fanciullo, e di bello, e grazioſo aſpetto, era oltre modo al Padre, & alla Madre caro. Ma fatto poi giouinetto, cominciò a dilettarſi di tener cani, comperare caualli, e farſi degl'amici, maneggiare armi, e ſtare in ſu le liti, e contenzioni, & in tutte queſte coſe non far differenza fra le diuine coſe, e l'humane: & parimente a non ſolo non eſſere vbidiente al padre, & alla madre, ma eziandio a non poter patire di eſſere da loro gaſtigato. Ma eſſi parenti, come s'auuiddero quanto pericolo ſopraſteſſe al giouane, temendo, che per i ſuoi misfatti non perdeſſe con vergogna la vita, deliberarono far pruoua, eſſendo egli allora ne' quindici anni, a tutto loro potere di riuocarlo da coſi peſſimi coſtumi. Venuta adunque l'occaſione, lo fecero chiamare a ſe, e con amoreuoli parole cercarono di riuocarlo a miglior vita, ma tenendo egli poco conto de' loro comandamenti, ſi come era ſolito di fare, riſpoſe parole villane, e ſi partì da loro. Allora la madre, hauendo ciò forte per male, tutta turbata diſſe; Tu veramente ſe' quel Lupo, ilquale, dormendo io, mi pareua di partorire. Dalle quali parole ſpauentato il giouane, tornando a dietro, pregò l'afflitta madre, che di grazia gli diceſſe quello, che cotali parole voleuano dire. La quale diſſe: Di grazia ſtà a vdire, figliuol mio le mie parole, e non ti far punto beffe di quello, che ti vuol dire tua madre. Eſſendo io inſieme con tuo padre viuuta molti anni ſterile, fu tanto il deſiderio d'hauer figliuoli, che per hauerne facemmo vn voto, Niccolò tuo Padre, & io, con animo di oſſeruarlo. E coſi fu fatto, che io per i prieghi di Maria, hebbi grazia di concipere; & eſſendo vicina al parto, mi parue vna notte nel ſonno partorire vn Lupo, il quale entrando in chieſa, laſciata la forma di Lupo, diueniua Agnello. Hauendo poi il dì ſeguente partorito, quale ſia ſtata la tua ſuperiore età, non ti dee eſſere punto naſcoſo: poi che non ti ſei, come huomo ſeruito della ragione, ma ſe' ſtato vn rapaciſſimo Lupo. Però a me pare, che hoggimai il tempo richieggia, che tu ti conuerta in Agnello, e ti diſponga a volere con pia mente mettere ad effetto i voti, che per te facemmo, Imperoche non a noi, ma a Maria Vergine ſei nato. Deſtati adunque, figliuol mio, e non volere più lungamente per dappocaggine, e con cattiui coſtumi infettare piu oltre la vita tua.

Poi che hebbe la madre poſto fine a coſi fatto parlare, Andrea ſentitoſi pugnere, tacito cominciò a conſiderare quale ſtata foſſe la ſua paſſata vita; e moſſo da penitenza con molte lachrime, pregò la Vergine, che voleſſe degnarſi di porgere per lui preci al figliuolo, che non voleſſe ricordarſi de i delitti della ſua giouanezza. E la mattina ſeguente ſe n'andò alla Chieſa de' Carmeliti, e quiui di nuouo orando innanzi all'altare della Glorioſa Vergine, bagnò tutta la faccia di lachrime, pregando, che di Lu

po lo volesse far diuentare Agnello. E finalmente, leuandosi dall'orazione, prostratosi dauanti a Girolamo Migliorati che in que'tempi (cioè l'anno del Signore, Mille trecẽto sedici) haueua, cura nel suo ordine della Prouincia Toscana: lo pregò, che lo volesse accettare nella sua Religione. Il che hauendo vdito quel buon Padre, marauigliandosi, che vn si fatto giouane, nato nobile, & alleuato in delizie volesse farsi Religioso, e sottoporsi alla seruitù di chi s'apprende a questo consiglio, mandò a dire a i suoi Padre, e Madre, che Andrea chiedeua l'habito della Religione. I quali hauendo inteso quello, che così presto hauesse nel loro figliuolo operato lo Spirito santo, ripieni di stupore, e gaudio insieme, se n'andarono sollecitamente doue era esso Andrea, & amendue di buono animo, il figliuolo, che trouarono in orazione, si come haueuano fatto voto, offerirono alla Beata Vergine, & il fatto uoto adempirono. E così Andrea, conuertito in Agnello, fu ammesso all'osseruanza della Religione, Ma que Padri volẽdo far pruoua della fermezza dell'animo suo, cominciarono a fargli fare tutti gli vfficii di qualsiuoglia condizione, spazzare la casa, hauer cura della porta, & alcuna volta ancora rigouernare e lauare le stouiglie. Le quali tutte cose con sì lieto, e pronto animo faceua, che in lui si vedeua con marauiglia di tutti vna straordinaria vbidienza, & humiltà.

Accaddè vna volta, che essendo tutti gli altri a desinare, & Andrea alla custodia della porta con espresso comandamento, che infino a che non hauessono i Frati cenato, non lasciasse entrare niuno, il Diauolo inuidioso di tanta humilità, per souuertire il giouane, prese forma di vn ricco gentil'huomo: & accompagnato da molti, se ne venne alla porta, e comandò, che gli fosse aperta. Della quale importunità marauigliandosi Andrea, gli dimandò quello, che egli volesse, rispose colui, non mi conosci tu? Io son pure del tuo parentado; e son quì, perche hauendo inteso, che ti sei fatto Religioso, e non potendo ciò con buono animo sopportare, vorrei riuocarti da così brutta condizione di vita alle pristine delizie. Aprimi adunque presto, e mettiti a ordine per tornartene con esso meco a casa, perche già tuo Padre ti ha data per moglie, con gran dote vna bella, e nobile fanciulla: Disse Andrea: Io non vi conosco, non so chi voi siate: e non so, che voi siate nato del sangue nostro, ilquale cerca te da così saluteuole vfficio riuocarmi. Conciosie cosa, che i miei parenti, innanzi, che io nascessi, a questo mi dedicarono, doue ho abbracciata l'humiltà, e presa per mia sposa l'vbidienza. E così scacciato il nimico dalla porta, vinto dalla costanza del fanciullo, s'auuide esser stata in vano la sua maluagia impresa.

Hauendo i Frati veduto chiaramente quanta fosse l'humiltà, & vbidienza d'Andrea, e quali le sue maniere, e costumi, l'accettorono alla professione secondo il solito: & così egli in mano del detto Prouinciale fece i solenni voti della Religione. I quali non solo s'ingegnò sempre a tutto suo

suo potere di osseruare,ma non si tosto gl'hebbe fatti,che ardendo tutto, piu l'vn giorno che l'altro del fuoco del diuino amore, e desiderio delle virtù, che maggiormente a Dio piacciono, comminciò ad esercitare,e ren der soggetto il corpo allo spirito con i digiuni, astinenza, flagellazioni,e dispregio di tutte le terrene cupidità. E fu tanto amatore del silenzio, che non mai, se non per grandissimo bisogno fauellaua. Tre giorni della settimana digiunaua in pane,& acqua. L'vbidienza osseruaua in maniera,che niuna cosa pareua maggiormente disiderasse,che di essere da chi che fosse comandato: non altramenti,che se fosse entrato alla Religione per solamente seruire. Similmente attendendo con grande affetto all'orazioni, & agli studii delle sacre lettere, non perdeua mai punto di tempo. Et oltre al macerare il corpo suo con assidui digiuni, e flagellazioni, per ridurlo in seruitù, lo domaua, eziandio,e gastigaua,con il cilicio, & essere di ogni morbidezza, e delizia nimico. Disideraua oltre modo la solitudine: fuggiua i giuochi, & altri tutti si fatti piaceri: e sopra tutto non voleua,che l'orecchie sue (non che dicessero) vdissono parole, che fossero, ne anche in menomo biasimo, ò danno di niuno. E perche vsano i Mendicanti andare il sabato limosinando alle case de' Cittadini, Andrea per sua grande humiltà, esercitaua molto,e volentieri cotale vfficio. E perciò,quando andaua a chiedere limosine alle case de' suoi parẽti, le quali erano nelle vie principali,era da loro scacciato cõ parole molto ingiuriose,percioche si era fatto Religioso cõtra loro voglia. Anzi non solo era da i parenti scacciato,ma eziandio da tutti, che lo conosceuano schernito; e da i suoi,già compagni beffato. Ma tutte queste cose tolleraua Andrea con gran pacienza,come se la perfezione della Religione consistesse tutta in sopportando l'ingiurie.

In que'tempi vn'huomo della casata sua,chiamato Giouanni Corsini, patiua in vna gamba di quel male,che si chiama della Lupa, tanto fieramente, che non haueua mai bene, ne riposo, ne dì, ne notte. Costui per mitigare: cosi gran cruciato, attendeua in casa sua a qualunche sorte di giuochi: in tanto,che la sua casa era da tutti chiamata la Loggia de' Giucatori.. Questa cosa adunque sentendo l'huomo di Dio Andrea, andò a trouare costui,e gli disse: Giouanni,doue tu vogli attenerti a i miei consigli, io ti voglio restituire alla pristina salute, e sanità: e dall'insidie de' tuoi nimici con l'aiuto di Dio liberarti. Colui, ancor che a fatica credesse, Giouanni hauer tale grazia trouata nel cospetto di Dio,che potesse scacciare i mali,nondimeno per gran disiderio di ricuperare la sanità, promise, che farebbe tutto che gli comandasse. Fa adunque di bisogno (disse Andrea) che primieramente tu scacci da te tutte le consuetudini, e pratiche, che tu hai di Giucatori: & appresso, che tu, dando opera a i digiuni,per spazio di otto giorni, t'ingegni con somme preci d'impetrare l'aiuto di Maria Vergine. Dalla semplicità delle quali parole mosso

Giouanni, subito fece il voto, e con marauigliosa diuozione fece tutto quello, che quell'ottimo giouane gli haueua comandato; e per i meriti di quello consegui la solita valetudine: Non molto dopo hauendo Andrea (tutto ardente nelle virtù, e santità della vita) presi gl'ordinii sacri, voleuano i Corsini, hauendo egli a cantare la sua prima Messa, andare a offerta con grande apparato, e solennissima pompa. Ma egli hauendo ciò vdito, hauuta prima licenza dal Prouinciale, se n'andò, sette miglia lontano dalla città, al Conuento delle Selue. E quiui offerendo diuotissimamente le primizie del suo Sacerdozio, gli apparue la Beata Maria Vergine, con gran compagnia d'Angeli, e gli disse, *Seruus meus es tu: quia elegi te, & in te gloriabor.* E queste cose dicendo à poco à poco si leuò in aria. Andrea percosso da gran stupore, non solo non diuenne perciò altiero, anzi maggiormente s'ingegnaua per humiltà, e fuggendo l'humane laudi, rendersi degno seruo di cosi gran Reina, e con lo studio delle buoni arti procacciarsi l'immortalità.

Era in que'tempi vn'huomo nobile in Firenze, la cui figliuola (la quale senza piu haueua) era malata di febbre Etica in maniera, che per arte di medicina non poteua essere curata. Costei hauendo vdito alcuni miracoli, che Dio benedetto per mezzo del seruo suo Andrea operaua, speraua senza dubbio di douere rihauere la sanità, se auuenisse, che l'huomo di Dio con le sue mani vna volta le ministrasse il cibo. La quale cosa hauendo intesa il Padre, con molti prieghi ottenne dal Beato Andrea, che degnasse di visitare la sua vnica figliuola inferma, laquale in lui haueua posta tutta la speranza della sua salute. Per tanto hauendo esso seruo di Dio conosciuta la fede della fanciulla, fatta prima lunga orazione, l'andò a vedere, e con buona occasione ministrandole il cibo la restituì alla pristina sanità, e salute.

Passati poi non molti anni, facendosi Capitolo a Pisa, fu mandato Andrea, perche quiui attendesse a gli studii delle sacre lettere, a Parigi: e passati tre anni, fu richiamato nella Prouincia. Alla quale mentre se ne tornaua; fece la via per Auignione, non ad altro fine, che per visitare vn suo zio da canto di Padre, Cardinale, ilquale era quiui legato del Papa. Doue dimorando alquanti giorni con esso lui, trouò andando vna volta alla chiesa, vn cieco, il quale sedendo alla porta, chiedeua limosina a quei che passauano: e gli restituì, in vece della limosina, che chiedeua, il vedere. E non molti giorni dopo, essendo Andrea tornato a Firenze, doue si faceua Capitolo fu fatto Priore del Conuento di Firenze. Nellaquale amministrazione fu in modo chiaro per santimonia di vita, che sarebbe cosa molto difficile raccontarlo. E fra l'altre cose guarì dall'hidropisia Fra Ventura Carmelita Pisano.

Pregato da vn suo molto familiare, al quale era nato vn fanciullo, che gliele volesse battezzare, non ricusò. Ma mentre, che era battezzato,

come si costuma con l'acqua, e sacra vnzione: Andrea, alquale Dio haueua riuelato le cose future, era in marauiglioso modo dalle lachrime bagnato. Il che vedendo il Padre del fanciullo, dimandò ad Andrea la cagione di tante lachrime. A cui rispose Andrea, Questo fanciullo è nato a douere essere la rouina di se stesso, e della sua famiglia, Delle quali parole dell'huomo di Dio, quasi facendosi beffe il Padre del fanciullo, non disse altro. Ma poi crescendo il putto si verificò quello, che Andrea haueua predetto, percioche, oltre all'hauer cõmesse molte altre maluagità, e sceleraggini, insieme con molti altri congiurò cõtra la Republica. Onde chiamato in giudicio fu bruttamente punito, secondo i suoi demeriti, e tutti i suoi parenti furono da ogni amministrazione della Republica ammoniti, e priuati.

Passato poi certo tempo, essendo à bastanza stata prouata da Dio l'vbidienza del seruo suo, volle, ch'e' fosse chiamato a maggior cura. Percioche essendo venuto a morte il Vescouo di Fiesole, fatte l'essequie di quello, secondo il solito magnificamente: i Canonici, e gli altri, a quali ciò s'apparteneua, si ragunarono insieme, per trattare infra di loro dello eleggere al morto Vescouo degno successore. E brieuemente tutti d'vno stesso animo, e volere elessono il Padre Frate Andrea Corsini Carmelita. Laquale elezione non si tosto fu detta al detto buon Padre e seruo di Dio, che temendo non essere soprafatto da tanto peso, si fuggì a i Padri della Certosa tre miglia fuori di Firenze, e quiui si nascose. Perche auendolo i Canonici fatto con diligenza cercare, e non essendo mai stato trouato, di nuouo si ragunarono a trattare di eleggere vn'altro. Ma mentre erano i loro cuori vacillanti, e stauano in dubbio di quello doueſſono fare, lo Spirito Santo parlò per bocca di vn piccolo bambino, dicendo: *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi*: & ecco, che appresso i Certosini lì sta in orazione, quiui lo trouerete. Perlequali parole, diuenuti tutti pieni di stupore, quello, che haueuano primieramente diliberato, confermarono. E ciò fatto mandarono suoi Legati alla Certosa, I quali confortassino il Padre Andrea à volere accettare il Vescouado, che di comune consenso gli haueuano dato. Lequali cose mentre si fanno a Fiesole, apparue ad Andrea, stante in orazione, vn fanciullo in candida veste, ilquale gli disse, essere stata opera di Dio, che egli fosse stato creato Vescouo, e però non fuggisse quella fatica. Percioche gli era stato dato vn'Angelo custode, ilquale le sue vestigia nella volontà di Dio conducesse a perfezione. Da questa adunque visione dell'Angelo spauentato Andrea, leuandosi dall'orazione, trouò i Fiesolani, che lo cercauano. I quali salutandolo come loro Vescouo, pregarono, che non volesse dispregiare il gregge suo, e le pecore alla sua cura commesse. E così Andrea rendendo grazie a Dio, il peso, che poco innanzi haueua cercato scuotersi da dosso, con mente costante riceuè volentieri.

Fatto

Fatto adunque Vescouo l'ãno della sua età cinquãtesimo, è impossibile à dire con quanta santità fiorisse. Tutte le terrene cupidità si mise sotto i piedi: e fu di tanta fortezza, che facilmente superò tutte le perturbazioni dell'animo. Con grande studio, come semi de' vizii, fuggiua i ragionamenti delle donne, & hauendo abbracciata la temperanza, niuna concupiscenza della carne lo premeua. Maceraua il corpo, sobriamente pigliando il cibo; e sotto la tonaca si cigneua sempre sopra la nuda carne con vna catena di ferro: & alle sue membra sopra sermenti di vite daua il notturno riposo. Era precipuo seminatore di pace: l'intestine guerre, e le sedizioni de' Cittadini, e discordie a tutto suo potere s'ingegnaua di estirpare. Intento alla diuina contemplazione, niuna cosa humana, ouero laquale pertenesse alla scurilità fauellaua giamai. Percioche quanto era piu alto in degnità, tanto piu sommesso pareua nell'humiltà. Hebbe gran cura degli edificii sacri, e però la Cattedrale chiesa di Fiesole, che da tutte le parti minacciaua rouina, fece a sue spese rassettare.

Che dirò della sua compassione verso i poueri, e della suà pietà verso tutto il suo popolo? Conciofosse, che non solo non poteua vedere i poueri, ma ne anche vdirgli senza lachrime. Anzi fu di tanta liberalità verso loro, che hauendo scritto i nomi di tutti i poueri, che allora erano à Fiesole, a tutti mandaua di nascoso la limosina: ne mai niun pouero si partì da lui senza limosina. E che anche è molto più, vna volta essendo gran carestia, e ricorrendo molti poueri a lui per limosina, tutto quel pane, che haueua in casa in vna piccola arca, tutto lo diede loro: ma non essendo a bastanza a tanta moltitudine, comandò, che si seguitasse di portargli del pane. Ma i ministri sapendo, che nella detta arca non ne haueuano lasciato, ne pur'vno, dissono al Vescouo come il fatto staua. Rispose il Vescouo, che guardassero vn poco meglio, perche certo ve ne trouerrebbono. Che piu? facendo i ministri, quanto il Vescouo impose loro, per non parere di tener poco conto de' suoi comandamenti, ritornando all'arca, vi ritrouarono de' pani in gran numero. Di che marauigliandosi, ne portarono al Vescouo, & egli presigli, gli distribuì a i poueri, per imitare in tutte le cose le vestigia del Saluatore.

Essendo solito l'huomo di Dio, ogni giouedi, in memoria dell'humiltà del Signore, lauare i piedi ad alcuni poueri, auuenne vna volta, che vno di quelli fece alquanto di resistenza. Perche dimandando il Vescouo, quale fosse di ciò la cagione, rispose colui, le mie gambe, per certo male sono cõuertite in putredine, e però temo, che non apportino stomachezza, e fastidio alla vostra Eccellenza. Disse il Vescouo, confida, figliuolo, nel Signore Giesù Christo, e messa dell'acqua nel catino, gl'incominciò a lauare le gambe, e i piedi. E ciò fatto (cosa certo marauigliosa) si vide quel pouero hauere le gambe del detto male, e putredine guarite.

Era solito similmente il santo Vescouo, la notte dopo l'vfficio mattutinale,

tinale,con vn solo ministro in compagnia visitare la chiesa, detta la Badia,laqual e è non lungi dalla Metropolitana chiesa. Hora auuenne, che vna volta ritornandosene essi a casa, trouarono essere stato edificato vn muro a trauerso della via. Perche tutto impaurito disse il ministro al Vescouo, Padre Reuerendo, chi ha qui fatto così presto questo muro? Rispose Andrea, Oriamo,accioche non entriamo in tentazione. E prostrati in terra,cantarono il Salmo, *Deus in adiutorium,&c.Et Domini est terra,&c.* E fatta l'orazione,non si vide più il muro.

Essendo nata in Bologna discordia ciuile, in maniera, che non si poteua dall'autorità di niuno sedare quel tumulto,Vrbano Quinto, Pontefice massimo,il quale eziandio per i meriti della vita fu chiaro per miracoli, vdita la bonta del Vescouo di Fiesole, lo mandò legato a Bologna, accio che mitigasse i discordanti di petti,e piegasse i feroci animi de' Cittadini. E così Andrea vbidendo al Pontefice,andò a Bologna: e con la sua autorità, e dolcezza delle parole con le quali assai tosto si guadagnò gli animi di tutti: adoperò di maniera,che insieme quasi tutti si riconciliarono. Et alcuni pochi ostinati, furono da non so che atroce infermità percossi: ma anche questi, essendone stati liberati, per i meriti del Beato Andrea,deposta la ferocità dell'animo si pacificarono. E l'huomo di Dio data perfezione al negozio,essendo molto da tutti commendato,sene tornò a Fiesole. E con queste arti, e studii peruenne a matura età.

L'anno adũque della sua età settantunesimo, celebrãdo la Messa la notte della natiuità del Signore nella chiesa cattedrale con solenne pompa, gli apparue la gloriosa Vergine, & annunziandogli, il dì della sua morte douere esser nel prossimo mese, disse, che sarebbe alli sei di Gennaio, nel qual giorno si celebra l'Epifania del Signore. Perlaquale reuelazione fu ripieno di tanto gaudio,e letizia,che doue prima era per la parcità del viuere macilento, e perfuso di squalore, diuenne quasi dell'infocato rossore de' Cherubini. E si come gli haueua predetto la Beata Vergine,preso dal male, l'istesso già detto giorno,passò all'altra vita. E nel suo transito furono fatti diuinamente segni, che testificarono, lui essersene veramente salito al cielo. La stessa notte, dico, che il Beato huomo passò di questa vita,molte Vergini viddero visioni. Conciosia, che vna fanciulletta (per quanto,si dice) di dieci anni,vidde,dormendo lei, aperto il cielo, & vna scala,che infino a quello arriuaua; e per quella lassù salirsene vn Vescouo, vestito delle vesti Pontificali: e che altri due Vescoui, hauendo lui in mezzo, l'accompagnauano.Laquale cosa dicendo la fanciulletta,rispose la madre,Andrea Corsini,se n'è andato in paradiso.E poco dopo seppe, che in quell'hora, che la vergine haueua veduto que' Vescoui salire al cielo,era il Beato Andrea trapassato. Vn'altra notte vn'altra fanciulla nobile,alla quale Andrea,ancor viuendo,haueua predetto il dì della morte, morendo ella, ad alta voce gridò, Deh, vi priego, presule di

Christo,

Christo, aspettatemi, acciò che insieme entriamo nella celeste patria, E queste cose dette, e distendendo le supplicheuoli mani verso il cielo. Passò da questa luce.

Ma che sto io a raccontare le cose, che d'intorno alla morte di questo Beato furono fatte? Quali parole, quai precetti di vita, e quali tradizioni della Religione egli diede in luce? che luce risplendesse dintorno a lui moriente: di quanta soauità fosse l'odore, che da lui morto spirò: e quanti infermi di diuersi mali, solamente toccando il sacro corpo furono marauigliosamente alla sanità restituiti? Morì santo Andrea l'anno della sua età settantuno, del Pontificato l'anno dodicesimo, e della nostra salute, 1373. alli 6. di Gennaio: la cui anima con i beati spiriti, contempla la faccia del superno Re. Fu il suo corpo, dopo la funerale pompa, nella cattedrale chiesa di Fiesole, sotto vn lapide riposto, ancor che hauesse lasciato per testamento, che douesse essere sepellito appresso i Carmeliti in Firenze. Ma i Fiesolani, per la sua marauigliosa santità, non lasciarono, che fosse altramenti portato a Fiorenza, percioche molto sperauano nella sua protezione. Ma i Carmeliti, aspettata l'opportunità del tempo, hauendo di notte tempo, e di nascoso rubato il santo corpo, lo portarono in Fiorenza, doue da quel tempo in poi risplendè per molti miracoli.

Dopo molto tempo, ciò è l'anno del Signore 1440. essendo Eugenio Quarto Pontefice Massimo, Filippo Maria, Duca di Milano mosse guerra alla chiesa, & a i Fiorentini: e mediante Niccolò Piccino suo General Capitano, prese molte Castella de' Fiorentini, e molte ancora ne guastò. Et poco appresso hauendo l'esercito de' nimici già occupato i luoghi vicini alla città: i Fiorentini, & i Cardinali, che con Papa Eugenio erano in Fiorenza, cominciarono non poco a temere, parendo, che da tutte le parti le cose fossero aspre, e turbolēti. Per queste cose adunque cōmossa la città cominciò anch'ella a temere, diffidare dell'armi: e ciascuno pensare al fatto suo. E brieuemente furono fatti i Dieci della guerra, accioche dessono opera, che la Repulica non patisse alcun male, facessero genti, & a tutto, che intorno a cio facesse bisogno, prouedessono. Ragunatisi adunque i dettti Dieci, i primi de' quali erano Cosimo de' Medici, Neri Capponi; & Agnolo Acciauoli Caualiere, nel trattare fra loro, e con gl'altri sopra questo negozio, pareua loro, che la cosa fosse molto pericolosa, vedendosi il nimico quasi su le porte, e molto potente, e d'altra parte la città malamente proueduta a potergli fare resistenza. Mentre per tanto queste cose si faceuano, facendo Dio per lo suo seruo Andrea, molti miracoli, e molto frequentando quasi tutta la città, e con grandissima diuozione la chiesa de' Carmeliti, doue il corpo di quello riposa: apparue il Beato Antistite à vn giouane, che piu degli altri vi andaua, e con piu affetto vi dimoraua in orazione, e gli disse: Giouane, vattene prestamente a i Dieci della guerra, e riferisci loro queste mie parole. Iddio, ilquale liberò

berò Iſrael dalla mano di Faraone, eſſo cõfringerà l'auuerſario loro, ſi che non temano di venire con eſſo lui all'armi, percioche Dio diſſiperà tutte le forze loro; anzi facciano di venire al fatto d'arme, il quinto giorno dopo la proſſima feſta di San Giouanni Battiſta, che ſarà da hoggi a otto e di certo riporteranno vittoria de'nimici. Il giouane ancorche la viſione l'haueſſe ſpauentato, nondimeno andò a trouare i detti huomini, e tutto manifeſtò loro, che il Santo, apparendo gl'haueua detto. Lequali coſe hauendo vdito il Magiſtrato, e preſtando fede alla viſione, ſi fecero di buon'animo. E meſſo in ordine l'eſercito, alli 29. di Giugno tutti pieni di ſperanza, ancorche cõ loro diſauantaggio, ſi affrontarono con il nimico; e dopo eſſerſi molto dall'vna parte, e dall'altra combattuto, finalmente i Fiorentini miſero in fuga i nimici. Il che ſi crede ſenza punto dubitarne, ne, non eſſere ſtato fatto ſenza volere, e particolare aiuto di Dio. E veramente in che modo altramente ſarebbe ſtato poſſibile, che vna coſi gran moltitudine, da ſi poca gente foſſe ſtata rotta, e ſuperata? Piccinino vedendo i ſuoi venir meno, e le coſe ſue per mala via, cõ pochi ſi rifuggì nel Borgo à San Sepolcro. Venuta adunque la nuoua di tanta vittoria a Firenze, oltre all'altre feſte, che ſene fecero, e ſegni di ſomma letizia, fu diliberato, che tutto il Clero, Magiſtrati, e popolo della città ſi ragunaſſero nella chieſa cattedrale, e da quella con ſolenne proceſſione, come ſi coſtuma, andaſſero alla Chieſa de'Carmeliti, doue riposa, come ſi è detto, il corpo del Santo, ſi cantaſſe ſolennemente la Meſſa della ſantiſſima Trinità, & a tutto il popolo ſi moſtraſſe nella maniera, che conueniua il corpo di eſſo B. Andrea. Ma perche le coſe, che apparteneuano al culto del ſanto huomo non ſi poteuano fare ſenza ſaputa, e licenza della Sede Apoſtolica, però fu ſupplicato ad Eugenio Papa da i Reuerendiſſimi Cardinal Colonna, Andegauenſe, Piacenza, di Santa Croce, e di Santa Maria Nuoua; che al detto corpo ciaſcun'anno ſi poteſſe fare ſi fatti honori. E fu contento di ciò eſſo Pontefice, ſi per le coſe, che haueua prima inteſe della ſantità di Andrea; e ſi per i nuoui rumori, e ſupplicazione di coſi grandi huomini, concedere, che a i Fiorentini foſſe lecito fare tutto, che intorno a ciò chiedeuano. Le quali coſe impetrate, che furono, fu fatto con grandiſſima diuozione di tutto il popolo, quanto era ſtato deliberato. Et appreſſo ordinato, che tutti i Magiſtrati della Città di Firenze, il giorno, che i Carmeliti celebrano ogni anno la ſolennità di queſto Beato, doueſſono proceſſionalmente viſitare la detta loro chieſa del Carmine. Laqual coſa infino a hoggi ſi oſſerua con grandiſſima diuozione.

Pier Vettori nobile giouanetto Fiorentino, andando a viſitare vn ſuo Zio podeſtà di Prato, nobile Terra, vicina a Fiorenza dieci miglia: eſſendo con ſuoi compagni di quel luogo ſalito in ſu le mura della Terra, incautamente caddè da vn'alta torre. Ma raccomandandoſi, mentre giù rouinoſamente cadeua, al Beato Andrea Corſino, da tanto pericolo ſcampò

pò illeso. Ha fatto ancora molt'altri miracoli, i quali per breuità si lasciano.

VITA DI SANTA CATERINA DA SIENA, CAVATA con più breuità, che sia stata possibile, da tutti coloro, che non sono pochi, i quali hanno di lei ragionato, da Don Siluano Razzi.

MARTIR. Romæ Sanctæ Catherinæ Virginis Senensis ordinis Sancti Dominici, vita, & miraculis clara, quam Pius Secundus in sanctarum Virginum numero adscripsit.

NAcque la vergine Caterina in Siena, preclara città di Toscana, di parēti veramente buoni, e timorati di Dio, percioche il Padre chiamato Iacopo, e la madre detta Mona Lapa, erano al tutto lontani da ogni malizia del secolo. Et ancora che fossero nel numero de' plebei, secondo gl'ordini di quella città, erano nondimeno di assai lodeuoli famiglie nati, e quanto alle facultà temporali, secondo il grado loro assai bene stanti. Ma infra l'altre virtù era Iacopo nelle cose auuerse molto paziente, & in modo costumato, che non permetteua, che ne dalla bocca sua, ne Parimente da quella degli altri suoi di casa, giamai vscissero parole di mormorazione; E quando vdiua alcuno con animo perturbato fauellare aspramente, con benigno volto, e lieto li consolaua, & ammoniua. Onde auuenne, che chiedendogli indebitamente vn Cittadino certa gran somma di denari, e quasi con i fauori, che haueua soffocandolo, à Mona Lapa, che talora maladiceua colui, disse vn di Iacopo: Lascia di grazia, Donna il dir male, Il Signore Dio inspirerà, quando, che sia, in questo nostro auuersario tanto buona mente, che conosciuto l'error suo, sarà anche vn di nostro amico, e defensore, e cosi fu. Era, dico, di tanta bontà quest'huomo, e cosi religiosamente haueua alleuata la sua famiglia, che ne egli, ne alcun di loro poteua vdir parole, lequali fossero meno, che honeste. E per questo Bonauentura sua figliuola, maritata a vn certo Niccolò, sentendo da i compagni del marito spesso dire parole disoneste, diuenutane quasi inferma, cosi parlò vn di al detto suo marito: Niccolò io ti fo sapere, che io non vdii mai in casa di mio Padre di que ragionamenti, che io qui sento ogni giorno, & ogni hora con mio gran dispiacere, però se tu non vuoi, che io mi muoia di dolore, o me ne torni a casa di mio Padre, prouedi, che di si fatti ragionamenti non habbia a vdire più per l'auuenire.

Mona Lapa adunque, dopo hauere hauuto da esso Iacopo suo marito piu altri figliuoli, gli partorì finalmente due figliuole in vn parto medesimo,

mo, Giouanna, che poco dopo hauer riceuuto il battesimo, se n'andò in paradiso, e Caterina, la quale ella amò sempre sopra tutti gl'altri figliuoli, per hauerla alleuata col proprio latte, e fatica, la doue gl'altri per cagione de i troppo spessi parti, haueua vsato di dare a Balia. Caterina per tanto fatta già grandicella, era tanto amabile, e graziosa ne' suoi ragionamenti (in quell'età, che a pena gl'altri sanno formar le parole) che da i parenti, i quali spesso la voleuano a casa loro, chiamandola vn'altra Eufrosina, non era mai lasciata stare in casa la madre. Peruenuta all'età di cinque anni, hauendo imparata la salutazione Angelica, la diceua spesso, e particolarmente nel salire, e discendere la scala di casa (quando poteua) ad ogni scaglione. Entrata poi nel settimo, vn giorno tornando da casa la detta Bonauentura sua sorella insieme con vn suo fratellino, alquanto di lei maggiore, vidde sopra la chiesa de' Frati Predicatori Giesù Christo nostro Signore, sedente in aria sopra vna riccha sedia vestito d'habito Pontificale, con il Regno Papale in capo: e con esso lui gl'Apostoli Pietro, e Paolo, e Giouanni. Perche affissando ella gl'occhi del corpo, e della mente in lui, & egli lei con lieto, e quasi ridente volto rimirando, la benedisse. E fu ciò di tanta virtù, che ella rapita in spirito, & in lui trasformatasi, sarebbe stata quiui immobile tutto quel giorno, e piu, se dal detto suo fratellino non fosse stata, e con la voce, e con le mani quasi da graue sonno suegliata, e quasi forzata a ritornare a casa. E da quel tempo in poi furono tutte le sue azioni, non di picciola fanciulletta, ma quasi di assennata, e venerabile vecchia. Imperoche era in lei dalla virtù del diuin fuoco, che in lei ardeua. l'intelletto illustrato, la volontà riscaldata, confermata la memoria; e tutte l'esteriori azzioni, secondo la regola della diuina legge, indirizzate. E perciò in quell'età stessa (si come ella poi disse al Padre suo spirituale Raimondo) seppe quale fosse stata la vita de' Santi Padri d'Egitto, e di alcuni altri, ma particolarmente quella di San Domenico, non da alcun'huomo, ma solo per diuina reuelazione. Alcuni de' quali per imitare, non solo cercaua i luoghi soletarii, ma ancora in quelli trouandosi, aspramente con vna sua cordicella, ouero disciplina si batteua: oltre, che quando anche staua in conuersazione, era come se fosse stata sola, percioche teneua quasi continuo silenzio, come quella, che dentro al suo cuore era sempre con il suo Giesù, e con esso lui senza muouer la lingua, ò le labbra, ragionaua. Et ancor, che quella età, per essere in augumento habbia bisogno di molto cibo, ella nondimeno anzi, che nò si toglieua qualche poco del necessario.

Laqual vita di Caterina vedēdo alcun'altre giouinette della sua età, inuitate dall'esempio di lei, volentier si trouauano in sua compagnia a vederla, e per quanto poteuano s'ingegnauano imitarla, orando, battendosi e facendo quanto era loro da lei imposto. In detto tēpo era questa benedetta verginella nel salire, ò scendere la scala della casa sua spesso por-

Mm cata.

tata, giù, e sù senza che punto ella con i piedi suoi la toccasse: e ciò allota le auueniua massimamente, quando ella fuggiua il consorzio di qualcuno, che in casa fosse venuto. Appresso ripensando ella talora alla vita de i detti Santi Padri d'Egitto, venne in tanto disiderio di essere Romita, che vna mattina tutta sola, e con un solo pane s'vscì della città, per andarsene a far vita solitaria in alcun luogo deserto. Et hauendo, dopo hauere alquanto caminato, ne piu vedendo, ne persone, ne habitazioni, trouata vna spelonca, entrò in quella con grande allegrezza, pensando hauer trouato l'Eremo, che ella andaua cercando, e si pose a fare orazione. Ma apparendole Christo, in sogno, che accettaua, e si appagaua della buona volontà di lei, operò, che à poco à poco ella fu eleuata infino alla cima di essa spelonca, e vi dimorò infino all'hora di Nona. Laquale venuta, dopo hauere ella alquanto dubitato, che ciò non fosse illusione del Demonio, deposta in terra, seppe per diuina reuelazione, non essere di volontà del Signore, che ella quiui habitasse, ma che si tornasse alla paterna casa. Il che volendo ella fare, ma parendole non potere, per essere oltre modo stanca, far quel viaggio, si raccomandò a Dio, che l'aiutasse: e così in breuissimo spazio fu di peso portata per aria infino alla porta della città, sì come ella poi disse ad vna sua parente, & a i suoi Confessori. Dalla qual porta se n'andò poi ratta da se stessa a casa sua, doue il Padre, e la Madre credettono, che ella tornasse da casa la sorella Buonauentura. E perche sempre piu in lei cresceua il diuin fuoco, che per la detta visione se le accese nel cuore, e nell'anima, di quì è, che spento in lei ogni sorte d'amor mondano, ella non altro disideraua, che di piacere a Giesù Christo, & alla sua dolcissima madre sempre Vergine Maria. Laquale per imitare (hauendo saputo per diuina reuelazione, lei essere stata la prima, che hauesse fatto voto di perpetua virginità) non haueua maggior disiderio, che di conseruarsi anch'essa l'integrità virginale. Ma diffidando delle proprie forze, ad essa benedetta vergine si raccomandò, così dicendo: O Vergine santissima, laquale prima di tutte l'altre donne con voto promettesti perpetua virginità a quel Signore, ilquale volle, che tu fussi madre dell'vnico suo figliuolo, priego la tua benignità, che senza guardare a i miei demeriti, ti degni darmi per isposo il tuo figliuolo, ilquale con tutte le viscere dell'anima amo, e disidero. Et io d'altra parte prometto, & a lui, & a te, che non ammetterò mai altro sposo, e me gli conseruerò perpetuamente vergine.

Ilquale voto fatto (sappiendo, che non basta confidare nel diuino aiuto, ma bisogna ancora, che chi fa così fatti voti, non si stia con le mani penzoloni, ma cooperi anch'egli dal canto suo) cominciò la Nouizietta di Christo anche piu di quel che faceua, a fare guerra al suo corpicciuolo, se bene ancor non sentiua in lui alcuna tentazione. Ma fra l'altre cose hauendo deliberato non volere, per quanto potesse, dar carne a mangiare

giare alla carne, daua quaſi ſempre la ſua parte à Stefano ſuo fratello, ò vero per ſi fatto modo alle gatte, che niuno ſe n'auuedeſſe. Ma quello, che pare quaſi coſa miracoloſa in ſi poca età, ſi è, che era in lei feruentiſſimo il zelo della ſalute dell'anime; e perciò ſommamente amaua coloro, i quali ſapeua, che haueuano à cio atteſo, & in particolare San Domenico, per hauere egli inſtituito il ſuo ordine, non da altro moſſo, che dal zelo della fede, e ſalute dell'anime. Queſto adunque (dirò coſi) magnanimo penſiero eccitò nell'animo di lei tanta riuerenza verſo quell'ordine, che quando vedeua paſſare da caſa ſua Frati di San Domenico, oſſeruaua doue poneuano i piedi, e quiui, partiti loro (ſe fare lo poteua commodamente) baciaua la terra. Anzi tanto gl'amaua, che andò alcuna volta penſando, come le poteſſe venir fatto d'imitare Santa Eufroſina (con il cui nome, ſi come habbiam detto, era talora chiamata) & in qualche lontana regione, fingendoſi maſchio farſi frate di San Domenico. Fra tanto creſcendo in lei inſieme col corpo le virtù dell'animo, & vna certa veneranda maturità di coſtumi, ſe ne ſtupiuano, & in caſa, e fuori tutti, che haueuano di lei alcuna cognizione. Hauendole vna mattina (eſſendo allora Caterina ne' dieci anni della ſua età) dato la madre la limoſina, e candele, perche andaſſe à far dire vna Meſſa di Santo Antonio, la buona fanciulla, tenuta dal diletto di ſtare in chieſa, non ſi ricordò mai di tornare à caſa infino à che la detta Meſſa non fu del tutto fornita. Laqual coſa diſpiacendo alla madre, laquale le haueua detto, che tornaſſe preſto, tornata che fu, diſſe borbottando: ſieno maladette le male lingue (coſi in quel luogo vſa il volgo di dire) lequali diceuano, che tu non ci torneresti. Lequali parole hauendo Caterina vdite, pregò caramente la madre, che per amor di Dio, non maladiceſſe mai niuno, per ſua cagione, ma piu toſto, quando gliene daua occaſione la batteſſe, e gaſtigaſſe.

Peruenuta Caterina à quell'età, nella quale è conueniente, che le fanciulle ſi maritino, la cominciò la madre à tenere rinchiuſa in caſa, ſecondo il coſtume della Patria: & il Padre, e fratelli à trattare (non ſappiendo il proponimento da lei fatto) di maritarla: & oltre à cio la madre à dirle, che ſi ornaſſe, e s'ingegnaſſe di piacere à gl'occhi de' giouani ſuoi pari, che haueuano ad ammogliarſi: ma ella non ne volle far'altro, anzi faceua ogni opera, dintorno à cotale affare, di non piacere à niuno. La qual coſa non potendo la madre ſopportare, ne vedere, che ella tanto ſi diſprezzaſſe, pregò la maggior figliuola Bonauentura, laquale molto era amata da Caterina, che la voleſſe à cio confortare. Il che ella fece, e non ſenza qualche frutto, poi che la riduſſe à contentarſi di alquãto piu adornare il corpo: niente però fra tanto rimettendo del fatto propoſito. La qual colpa poi, non vna ſola, ma più volte confeſsò Caterina con tante lachrime, e ſingulti, che pareua haueſſe commeſſo alcuna gran ſceleraggine. Dintorno à che dimandandola poi alcuna volta Ramondo, ſe con

quell'ornato ella haueua hauuto animo di contrauenire al voto della verginità, ò di piacere ad alcun'huomo: ella rispose, che non mai, anzi niuna cosa esserle mai stata tanto acerba, quanto il guardare huominini, o esser da loro guardata. Ma nondimeno si accusaua in modo essere per cio rea dell'eterna dannazione, che quasi non la poteua Ramondo (mostrandole cotal colpa non esser graue) in alcun modo racconsolare. Anzi quando egli cosi la scusaua, leuãdo ella gl'occhi in alto, diceua a Dio, O Signore, che padre spirituale è questo mio, il quale iscusa i miei peccati? Ma ancor che di questo peccato, e talora di colpe molto minori Caterina si accusasse, come se fossero stati grauissimi, afferma nondimeno esso Ramondo (ilquale fu huomo di santa vita) e rende testimonianza dinanzi à Dio, e la sua chiesa, non hauer mai trouato in tutte le confessioni di questa vergine, che ella hauesse fatto contra il precetto di Dio, ciò è commesso peccato mortale: e dauantaggio, ch'ell'era di maniera senza peccato veniale, che nelle confessioni di lei cotidiane per lo piu, à fatica in lei trouaua alcun'errore. E questo auueniua, percioche ella tutto il tempo haueua speso in orando, contemplando, o edificando il prossimo. E nondimeno in tanta purità di vita, chi l'hauesse sentita accusarsi con tante lachrime, l'harebbe stimata rea di cose, che non che altro, non pensò giamai.

Ma tornando alla proposta narrazione, con tutto che Caterina à persuasione della sorella sua, si fosse, come si è detto, data ad ornare alquanto il corpo, non però mai applicò l'animo suo ad alcun'huomo, ò vero si diede spontaneamente à essere da niuno veduta: ma si bene diuenne tiepida, e rimise alquanto del feruore dell'orazione, e dell'assiduità del meditare. Ma Buonauentura, che di questa vanità era stata cagione (ancorche per altro fosse buona, e molto honesta donna) percossa dal Signore, morì sopraparto in sul piu bel fiore della sua età: ma non però perì del tutto. Conciofosse (si come poi fu riuelato alla santa vergine) che ella, dopo duri supplicii patiti nel Purgatorio peruenisse à vita sempiterna Il che ne mostra quanto sia cosa pericolosa impedire, ò distorre altrui dal seruigio di Dio. Morta la sorella, tornò Caterina con piu feruore à gl'amplessi dell'eterno sposo: pianse molto amaramente con Maddalena à piè del Signore quella sua colpa, chiedendo con lachrime che anch'à lei fosse detto, *Remittuntur tibi peccata tua*, Et in detto tempo con tutte le forze s'ingegnò conformarsi ad essa Beata Maria Maddalena, & ad essere verso lei tutta piena di singolare affezione.

Ma il maligno nimico non potendo sopportare, che gli fosse quasi stata tolta ogni speranza di hauere à poter riuocare Caterina à gli studij del mondo, si sforzaua per mezzo de i domestici di lei, almeno ritardare, & impedire il santo di lei propusito: mettendo in animo al Padre, e fratelli di lei, che quanto prima, cercassino di maritarla. Ma ella ciò hauendo

uendo saputo per inspirazione del Signore, cio è, che si cercaua di darle marito, si diede anche con piu feruente spirito all'orazione, & à raccomandarsi allo sposo suo Giesù: lasciandosi fra tanto intendere, che non voleua in alcun modo congiugnersi ad huomo mortale. Ma non per tutto cio perdendosi d'animo, il padre, e la madre, tentarono per mezzo di un buon Padre Frate di San Domenico, amicissimo loro, di tirarla alla loro voglia, ma non venne lor fatto, percioche hauendo quel Padre intesa la ferma disposizione della fanciulla, & il fatto voto, non che le persuadesse ad vbidire al Padre, & alla madre, ma le die per consiglio, che ella tagliatisi i capelli, mostrasse del tutto non volere acconsentire ad essere maritata. Ilche hauendo ella fatto, come se tal consiglio fosse venuto dal cielo, e tanto piu volentieri, quanto piu essi suoi capegli haueua in odio, per hauerle essi in acconciandosi data occasione di peccare: e messosi in capo vn velo; subito, che cio vide Mona Lapa, le dimandò, che volesse dire quello inusitato velo. A che non rispondendo la giouane, se non oscuramente, accostatasi à lei la madre, e leuatole di capo il velo, vide, che ella si era tagliata i capegli infino in su la cotenna. Di che venuta in furore, cominciò à gridar di maniera (essendosi fra tanto di lì partita Caterina) che quiui trassero al rumore il padre di lei, e tutti gl'altri di casa. I quali intesa la cosa intanto si accesero d'odio contra la giouane, che dopo hauerle detta la più brutta villania, che mai si dicesse ad alcuna rea femmina, e per vltimo, che la mariterebbono à suo dispetto, le vietarono del tutto accioche non potesse attendere a' suoi santi esercizii, potersi ritirare in alcun luogo segreto, e comandarono, che (come fosse vna fante) perpetuamente stesse occupata ne' seruigii della casa, anzi, mandata via la serua, eziandio à quelli della cucina. E tutto cio (oltre all'esserle diuenuti capitali nimici) faceuano, accioche come vinta fosse forzata ad acconsentir loro, I quali già haueuano trouato à chi darla per donna. Ma tutte queste macchinazioni del Demonio, in vece di confonderla, maggiormente aiutandola, il Signore, confermarono l'animo di lei. Imperoche ella insegnata dallo spirito di Dio, fabbricò dentro à se stessa vn cõclaue, o vero secreta celletta, fuori della quale mai non vsciua, per qual si volesse cagione. E così con celeste vittoria trionfò del Diauolo nell'huomo interiore, doue Cristo habita per fede ne' nostri cuori. E di qui è, che ella soleua poi mettere in considerazione al Padre Ramõdo, quando da i negocii esteriori lo vedeua soprafatto: che nel suo petto si fabbricasse vn così fatto domicilio, e di quello mai nõ vscisse per andar vagando. Percioche quiui sempre trouerebbe habitar Christo in noi per fede: e quiui essere il Regno di Dio dẽtro à noi: e quiui sẽpre essere colui, il quale dice: Ecco io sto all'vscio, e picchio, se alcuno vdirà la voce mia, e mi aprirà, io entrerò à lui, cenerò cõ esso, & egli cõ esso meco

Imaginauasi in esso suo hospizio questa Beata, Il suo padre Iacopo.

Mm 3 rap-

rappresentar Christo Giesù: La madre sua Lapa, la santissima genitrice di Dio: e gl'altri di casa, gl'Apostoli, e discepoli di esso Giesù. E con questa imaginazione, à tutti costoro seruiua allegramente, con non piccola loro marauiglia. Percioche & in cucina, & alla mensa la vedeuano affaticarsi con tanta letizia, e charità, quanta piu non si può dire. E che anche è più con indicibile pacienza sopportaua tutte le sorte di ingiurie, scherni, e villanie. E percioche non haueua altro luogo, doue la notte potesse riposarsi, dormiua nella camera del già detto Stefano suo fratello, percioche lui assente, ò vero dormendo, haueua tempo da potere attendere alle sue orazioni, e meditazioni. Ma finalmente veden do i fratelli tanta costanza, e pacienza, si confessarono vinti: & il Padre piu degl'altri innocente, tacitamente considerando tutto, che ella faceua, haueua per fermo, che non da leggerezza giouenile, ma dallo spirito di Dio procedesse.

Vn giorno orando ella al Signore nella detta camera di Stefano, à vscio aperto, percioche non in altro luogo, ne in altro modo le era conceduto potersi ritirare, à caso entrò là dentro il Padre, e la vide cosi starsi in vn canto di quella stanza ginocchioni, e starle sopra il capo vna picciola colomba candida come neue, laquale subitamente, veduto lui, per la fenestra vscendo, se ne volò in alto. Perche dimandando, egli alla figliuola, che colomba quella fosse (laquale egli poi vide anch'altre volte) ella rispose, non hauer veduto colomba. Fra tanto ardendo ella di disiderio del habito Dominicano, e con tutto l'affetto chiedendolo al suo sposo Giesù: ecco vede nel sonno molti de'Santi Padri institutori de gl'ordini monastici, e fra loro il beatissimo Domenico, e ciascun di loro confortarla ad entrare nel suo ordine. Ma ella accostandosi à San Domenico (ilquale, come si è detto molto amaua) egli se le fece incontro, con l'habito delle Suore, che si dicono della Penitenza di San Domenico, e le disse: sij di forte animo, figliuola: & habbi per fermo, che sei per hauer questo habito. Et ella dopo hauerlo con lachrime ringraziato, si destò, in modo, per cotale promessa piena di speranza, che il di medesimo disse liberamente al Padre, alla madre, e fratelli, che insino dalla sua piu tenera età haueua fatto voto à Dio della sua integrità, e quello poi (fatta più grande) hauer confermato in maniera, che in niun modo poteua à tanta promessa contrauenire: si che cessassono hoggimai di prouocarla al matrimonio, però che era risolutissima, piu tosto voler vbidire à Dio, che à loro. Dalle quali parole mosse, le vennero giù à tutti da gl'occhi tante lachrime, che alquanto stettono senza potere alcuna parola rispōdere. Ma cessato finalmente il pianto, Il padre, che più teneramente l'amaua, & era più Religioso, cosi rispose: Sia lontano da noi molto amata figliuola, che noi vogliamo in alcun modo contrapporci à Dio, dal quale vediamo, che viene il tuo santo proposito: e perciò adempi

pi liberamente quello, che gl'hai promesso, & in tutte le cose camina secondo, che lo spirito di lui ti mostra. E poi riuolto alla moglie, & à i figliuoli, Niuno, disse, mai più per l'auuenire le sia molesto, o l'impedisca, che ella non possa, come le piace, attendere allo sposo suo. Conciosia, che non dobbiamo se non hauer sommamente caro, che in vece di vn mortale, ell'habbia per suo sposo il Re immortale, alquale ella si è promessa, e sposata.

Hauendo per tanto la vergine di Christo riceuuta libertà di potere à lui solo seruire, tutta la vita sua marauigliosamente accommodò al seruigio di lui. Et hauendo ottenuta in casa vna piccola cameretta separata dall'altre, doue non altramenti, che in vna solitudine poteua attendere à Dio, & affliggere il suo corpo; con quanta asprezza di penitenza qui ui si cruciasse, e quanto ardentemente il volto dello sposo suo cercasse, niuna lingua lo può esplicare. La carne, che infin dall'infanzia haueua hauuta in odio, in guisa da se rimosse, che ella non poteua, ne anche sentirne l'odore, senza incommodo della valetudine. Anzi in modo si assuefece à cibi acerbi, e beuande insipide, che tutte le cose dolci le faceuano male. Volle alcuna volta Ramondo, vedendo, che ella non pigliaua alcuna cosa di quelle, onde sogliono confortarsi i deboli, mettere alquāto di zucchero in su l'acqua fresca, che ella beeua: ma hauēdolo ella risaputo, cosi gli disse; Padre, à quello, che io veggio, voi volete estinguere del tutto questo poco, che mi resta di vita. Il vino inacquaua di maniera che perduto il sapore, l'odore, non vi restaua altro che vn poco di colore. Ma peruenuta al quindicesimo anno della sua età si risolue, à non volerne piu bere in alcun modo, ma solo acqua fresca, e cosi fece. E parimente à poco à poco si assuefece à non mangiare altro, che solo pane, & herbe crude.

Ma ne anche qui si fermò, perche parendole farsi troppo vezzi, peruenuta à i venti anni, ò quiui intorno cominciò (dice Ramondo) ad astenersi anche dal pane, e non cibarsi di altro, che d'herbe crude. Et in vltimo, non per vso, ne per natura, ma per diuin miracolo, venne à tanto, che ancor ch'ella patisse di molte infermità, e si mettesse à fatiche intollerabili, non però in lei si consumaua l'humore, che chiamano radicale: ne lo stomaco harebbe lasciato di fare l'vfficio suo, e concuocere, se hauesse hauuto che: si come ne anche le corporali forze, per mancanza di alimento, si perdeuano. Di maniera, che tutta la vita di questa sacra vergine, eziandio per confessione de'medici, era vn miracolo. E Ramondo afferma, che in tutto quel tempo, che egli fu testimonio della sua vita, ella visse senza essere nutrita da alcun cibo, ò beuanda, e senza essere da niuna virtù naturale aiutata: e che que'dolori, e fatiche, le quali sono a gli altri intollerabili, ella sopportò sempre con lieto volto: e cio essere auuenuto, non da alcuno esercizio, ò consuetudine, ma più tosto da pleni-

tudine di ſpirito. Il ſuo letto erano alcune nude tauole, ſopra le quali ſedendo meditaua, o vero proſtrata oraua; e quando era tempo ſenza punto ſpogliarſi, prendeua alquanto di ſonno. Vſaua veſti di lana, & anche alcuna volta il cilicio; ma percioche la ſchifezza, e faſtidio, che egli apporta, le diſpiaceua, lo commutò in vna catena di ferro, la quale tanto le ſtrigneua i lati, che pareua fitta nella carne. Ma vicina al fine della ſua vita la coſtrinſe Ramondo à laſciare (ancor che ella mal volentieri acconſentiſſe) la detta catena. Da principio vegghiaua infio à mattutino, ma diede poi in maniera bãdo al ſonno, che à fatica nello ſpazio di due giorni dormiua vna mezz'hora: ma ne anche quel poco di ſonno accettaua, ſe non quando i mali la sforzauano. Nel che quanto patiſſe, da queſto ſi conoſca, che ella vſaua di dire à Ramondo, niuna battaglia hauer ſentita tanto dura, quanto in domando il ſonno. Et il medeſimo (huomo veramente digniſſimo di fede) afferma per coſa indubitata, che ſe ella haueſſe hauuti vditori, i quali l'haueſſono inteſa, e con i quali haueſſe potuto conferire, cento giorni, e cento notti ſenza mangiare, e ſenza bere ſarebbe ſtata à parlare di Dio, non pure ſenza alcuna fatica, ma eziandio con miglior valetudine del corpo. Anzi ella ſteſſa confeſſaua, niuna coſa in queſta vita eſſerle di maggior conſolazione, e refrigerio, che con perſone intelligenti poter parlare di Dio. E quando di ciò le era data opportuuità, eziandio nel corpo appariua piu lieta, e piu gagliarda, e di quella priuata, diueniua debole.

Volendo oltre ciò Caterina imitare il Padre S. Domenico, durò molto tempo à batterſi per iſpazio di mezza hora tre volte il giorno con vna catena di ferro gittando ſangue dalle ſpalle infino a'piedi, quaſi per rendere ſangue per ſangue al ſuo Redentore. Laqual coſa molto eſtenuò il corpo ſuo, il quale prima era forzuto, & in modo gagliardo, che graui peſi ſopra gli homeri portaua in ſul piu alto palco della caſa. Di queſto adunque coſi fattamẽte batterſi eſſendoſi accorta Mona Lapa, la quale co grã moleſtia ſopportaua di vedere la figliuola coſi malamẽte trattarſi molto ſene dolſe con eſſo lei; & alcuna volta ne fece tanto rumore piagnendo ſtracciandoſi i canuti capegli, e gridando, che i vicini corſero à vedere, che foſſe accaduto alla pouera vecchia. La quale ſimilmente accortaſi, ch'ella dormiua ſopra le nude tauole, la ſi conduſſe à dormir ſeco. Il che ſe bene, non ricusò di fare, Caterina, per non conturbare la madre, nondimeno troppo ben ſapeua, ſubito che la ſentiua addormentata vſcirſi del letto, & andare a ſuoi ſoliti eſercizii. E perche talor la vecchia, accortaſi dell'inganno, ò non la laſciaua vſcir del letto, ò la richiamaua, ella accommodò in modo la ſua proda del letto, o con pezzi di legna, ò con aſſe, che era come ſe giaceſſe nel ſuo letto di tauole. Perche vedendo finalmente la madre, che niente profittaua; Io veggio, diſſe, che io perdo il tempo in cercando di ritirarti da queſte tue tante au-

ſterità,

sterità, però va, e dormi per l'auuenire doue se' vsata di riposare. Perche hauendo la vergine di nuouo rihauuta la sua libertà, ricominciò à essere tanto piu feruente nelle sue sante operazioni, quanto piu vedeua, che Satana l'era contrario, sempre offerendo prieghi, e lachrime al suo Giesù, acciò che l'habito lungamente disiderato, e promessole da San Domenico meritasse di conseguire: & insieme trattando con esse Suore della Penitenza, che l'accettassono nella loro compagnia. Ma in fatti la madre, che per ancora non vi si accordaua di buon'animo: per far pruoua di riuocarla da quell'aspro modo di viuere, la menò à certi bagni, quasi seco dicendo, Ella starà pur molti giorni senza battersi, e viuerà come gl'altri. Ma non fu così altramenti. Percioche ella egregiamente beffando il Diauolo, ilquale ad essa Mona Lapa, semplicissima donna queste cose metteua nell'animo, se n'andò (fingendo di meglio volersi lauare, e bagnarsi) doue piu bollenti cadeuano le sulfuree acque nel bagno, & à quelle ponendosi sotto, molto piu con esse affliggeua il suo corpo, che quando si batteua con le catene di ferro. Dintorno à che essendo ella poi vna volta dimandata dal Padre Ramondo, in che modo quegli ardori delle feruenti acque, senza pericolo della vita hauesse potuto sopportare, Rispose, hauer pregato il Signore, che volesse commutare le pene dell'inferno, e del Purgatorio (lequali ella si credeua di meritare) in cotali cruciati: e percio hauergli sopportati, se bene sentiua il dolore, assai dolcemente, e senza alcuna lesione della vita.

Da i quali bagni tornata la vergine à casa, e rimesso mano à i suoi soliti esercizii di penitenze, finalmente indusse la madre à contentarsi, dopo hauer molto ricalcitrato, à contentarsi, ch'ella potesse trattare con le dette Suore della Penitenza di San Domenico (le quali in cio, non so perche, si rendeuano difficili) che la riceuessono nel loro consorzio. Ma fra tanto cadde la giouane in vna così graue infermità, che oltre alle gran febri, tutto il corpo se l'empiè (o vaiuolo, o rosolia, che fosse) di certe bollicine: Perche non se le partendo mai la madre attorno, come quella, che teneramente l'amaua, la vergine, presa occasione di strignerla à fare quanto disideraua, così le disse: Se voi volete, mia madre, che io guarisca, e rihabbia le forze, fate, che mi sia dato l'habito di San Domenico; altramenti io dubito, che Dio, & esso San Domenico, i quali mi chiamano al loro seruigio non sieno per fare, che tosto mi perdiate del tutto. La qual cosa hauendo vdita Mona Lapa, per tema di non perdere così cara figliuola, se n'andò quanto prima alle già dette Suore, e si adoperò, che l'accettarono nella loro compagnia. Di che sentendo la giouane marauigliosa letizia, pregò con tutto l'affetto il Signore, che quel male si partisse: e fu in modo esaudita, che in pochi giorni fu risanata del tutto: & hebbe il tanto disiderato habito, con grande esultazione del suo cuore. E ciò seguito, ella così disse à se stessa: Horsù Caterina, ecco, che tu se'

fatta

fatta Religiosa, però fa di bisogno, che tu da Religiosa viua, e molto altramēti di quello, che hai fatto fin qui. L'habito tuo nero, e biāco ti auuertisce, che tu se' morta al mōdo, e sommamente debbi attendere alla purità.

Standosi adunque quasi sempre nella sua celletta, non mai ne vsciua, se non quando andaua alla chiesa: ne mai prese cibo, che prima non hauesse, oltre alla santa benedizione, offerte lachrime al Signore. Ma chi potria giamai raccontare le vigilie, le preci, le lachrime, e meditazioni, con le quali in quel nuouo stato, & habito ella seruiua al Signore? Mentre i Frati di San Domenico, i quali essa chiamaua suoi fratelli, dormiuano, ella si staua vegghiando, e quando essi di notte, sonato l'vltimo segno, andauano à mattutino, ella si andaua sopra il suo solito letto di tauole à riposare, con vn pezzo di legno sotto il capo in luogo di guanciale.

Non molto, dopo hauere hauuto il detto santo habito, standosi nella sua celletta, lo sposo suo dolcissimo Christo Giesù l'apparue, e di tutte le cose, che all'anima di lei erano vtili, perfettamente l'ammaestrò, Di maniera, che ella poi affermò nelle sue confessioni: le cose, che alla via della salute appartengono, non da altri, che da Giesù Christo, o per interna inspirazione, o per chiara apparizione hauere imparate. Ma da principio temendo (il quale timore Christo anch'à lei disse douer sempre hauer l'huomo mentre è in questo corpo mortale,) che il Demonio non l'ingannasse in forma di Christo: il Signore stesso le insegnò in che modo l'apparizione diuina dalla diabolica hauesse à conoscere, dicendole. Sappi di certo, che essendo io verità, la mia apparizione ti cagionerà sempre nell'anima maggior verità, e per conseguente, che piu rettamente, e me, e se stessa conoscerà: e se medesima, dispregiando, me honorerà, & hauerà in riuerenza. Il contrario di che auuiene nelle false apparizioni di Satana, percioche essendo egli bugiardo, padre delle bugie, e Re della superbia, in coloro, ai quali apparisce, eccita superbia, e confidanza, onde attribuendosi molto, e pensando di essere alcuna cosa (la doue niuna cosa sono) gonfiano negli animi loro, e diuengono altieri.

Dopo laqual dottrina, & auuertimento del Signore incominciarono in lei à moltiplicare le celesti visioni, e reuelazioni: & ad apparirle con tanta familiarità Giesù, vero sposo delle caste menti, con quanta più nō sogliono stare insieme due fedeli amici. Imperoche, o orasse la vergine, o meditasse, o vegliasse, o dormisse, il più delle volte, o in vn modo, o in vn'altro, era dalla visione di lui ricreata. Anzi alcuna volta, eziandio, che con altri parlasse, era à lei in modo presente questa sacra visione, che la mente di lei parlaua con Christo, e la bocca con gl'huomini. Ma questo non poteua lungamente durare, per cagion dell'estasi, che poco appresso patiua. E di qui procedeuano poi la sua così grande astinenza, la mirabile dottrina, e gl'illustri miracoli, che Dio per lei operaua. Et accioche alcuno non dubitasse delle cose, che di lei sono scritte, esso Padre

Ramondo, per confermare il Lettore, non si vergogna raccontare quello, che à lui auuenne, per piu tosto arrossare alla presenza degl'huomini, che con l'ingiurie de la santa vergine la sua vergogna ricoprire. Dice adunque, che quando da prima hebbe la familiarità di lei, in molti modi fu tentato d'incredulità: e che essendo stato molto tempo in dubbio se le cose, ch'ella faceua venissono da buono spirito, o da reo, pregò Dio, il quale non può ingannare, ne essere ingannato, che lo volesse illuminare à saperne il vero. Il che mentre faceua, gli cadde subito nell'animo: che se per i prieghi di essa santa vergine le potesse venir fatto di ottenere dal Signore vna certa insolita (quale non hauesse mai prouata) contrizione de'suoi peccati, harebbe cio per segno euidentissimo, che tutte l'azzioni di lei venissono dallo Spirito santo: essendo, che niuno puo hauere questo dolore, o vero contrizione, se non da esso Spirito santo. Andato per tanto alla vergine, e pregatala con instanza, che di grazia gl'impetrasse dal Signore venia de'suoi peccati, ella lietamente gli promise, che lo farebbe ben volentieri. Et aggiugnendo Ramondo, che non si sarebbe potuto quietare, se di tal venia, e remissione non hauesse alcun certo segno, come saria verbigrazia vna grande, & insolita contrizione, ella subito gli accennò, che anche questo gl'impetrerebbe. Et allora parue à Ramondo, che in vn certo modo ella hauesse vedute, e sapute tutte le sue cogitazioni. Tornatosene per tanto à casa Ramondo; il dì seguente si pose in letto malato. E la vergine se bene anch'ella si sentiua indisposta di febre, & altri mali, nondimeno presa sua compagnia, subito andò, fuori di suo costume, a vedere esso suo padre spirituale: & à lui giunta, disse, che hauete Padre? Egli se bene per debolezza non poteua molto parlare, preso alquanto di vigore, cosi rispose: perche siete qui venuta, che state peggio di me? Allora cominciando ella, secondo il suo solito a ragionare di Dio, e della nostra ingratitudine, Ramondo, alquanto confortato, si mise à sedere, niente piu ricordandosi della sua il dì innanzi fatta petizione, ne della promessa di lei. Ma seguitando ella di parlare, in vn subito si offerse alla mente di lui vna certa insolita considerazione dintorno a i suoi peccati, e quanto fosse per cagione di loro, senza dubbio reo, della morte; e d'altra parte la cognizione della benignità di Dio, laquale per gratuita bontà, lo libererebbe dalla morte, egli commuterebbe la morte in vita, e l'ignominia in gloria. Et in questa contemplazione dimorando, per lo gran dolore, che si sentì nel cuore, mandò fuori vn cosi gran rugito, che dubito, non il petto, & il cuore se gli spezzasse. La qual cosa, come vide la vergine, che solo per quella causa era à lui venuta, si tacque, acciò che egli ben copiosamente piagnesse, e singhiozzasse. Fra tanto ricordandosi Ramondo della petizione sua, e della promessa di Caterina, voltatosi à lei, le disse: E questa la Bolla, che hieri vi chiesi; E cosi disse, percioche Bolla haueua chiamata vn certo segno dell'ottenuta venia,

Rispose

Rispose ella, E dessa; E soggiunto, ch'e' fosse ricordeuole della grazia di Dio, con la sua compagnia si partì, lasciando lui molto edificato, e tutto lieto.

Accadde poi, che la vergine di Christo, oppressa da molti mali, mandò a chiamare esso Ramondo, per comunicargli alcune cose statele diuinamente riuelate. E così essendo egli venuto a lei, che si staua nel letto con la febbre, e ragionandogli, secondo il suo solito, delle cose di Dio, e delle cose, che egli il dì stesso le haueua riuelate, grandi veramente, & insitate, egli cominciò seco medesimo à dire: pensi tu, che tutte sieno uere le cose, ch'ella dice? Et in un medesimo tempo guardando in faccia lei, che parlaua, la vide trasformata in quella d'vn'huomo di mezza età, con barba non molta lunga del color del formento, e tutto pieno di vna certa Reuerenda Maestà, simile al Signore, ilquale lui riguardando con occhi fissi molto lo spauentò. Tutto adunque pieno di terrore disse Ramondo: E chi è colui, che così mi guarda? Rispose la vergine, quelli che è (*ille qui est.*) E queste cose dette, subito quella faccia sparì, e ritornò la faccia della vergine. E queste cose scriuendo Ramondo, chiama Dio Testimonio, così dicendo, *Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi scit, quia ego non mentior.* E soggiugne essere stato costretto a queste cose scriuere per cagione de gl'increduli, i quali conforta, che a se (stato similmente lungamente incredulo, e dubbioso, ma finalmente in marauiglioso modo confermato) vogliano prestare fede, e rimanersi di essere increduli: e parimente a volere non vacillare, ne dispregiare, ma considerare con riuerenza i santi esempii di lei, e la sana, e sacra dottrina.

Scriue anche di lei il venerabile Padre Stefano, Priore della Certosa di Pauia (ilquale fu à lei molto familiare, quando non era ancor monaco) hauere hauuto nello spazio di sessanta anni, o piu notizia di molti segnalati serui di Dio, & hauere anco vdito ragionar di molti, ma niuno (da molti passati tempi in qua) essere arriuato à tanto alta perfezione di virtù, a quanto arriuò questa vergine. Et appresso fa testimonianza dinanzi a Dio, & à tutta la chiesa militante, che hauendo praticato assai tempo appresso di lei (come di sotto si dirà) non sentì ne anche mai vscirle di bocca vna parola oziosa: e che da principio, quanto piu consideraua la vita, gli esempi, i costumi, e le parole di lei, tanto piu in se sentiua augumento di Diuino amore, e dispregio di tutte le vanità del secolo.

Nel già detto principio delle diuine visioni, le apparue Christo, essendo ella in orazione, e le disse, Se tu conosci, figliuola, chi io sia, e chi sii tu, Sarai beata. Io sono chi sono, e tu sei, chi non sei, *Ego sum qui sum, tu es qui non es.* Armati di questa cognizione, e facilmente spezzerai tutti i lacci del nimico: non mai verrai contra i precetti miei, & ogni grazia e verità senza fatica otterrai. Lequali cose ancor che breui sieno nelle parole, sono nondimeno copiosissime ne' sensi come nella sposizione di quelle mostra Ramondo.

Vn'altra volta apparendole similmente il Signore, le disse, Figliuola, pensa tu di me, & io penserò continuamente di te: volendo inferire, secondo, che ella poi diceua, che poi che ci siamo dedicati al Signore, si nel sacro battesimo, e si poi nella Religione, ò Monastica, ò Chericale, in niuna cosa dobbiamo essere solleciti di noi medesimi: ma ogni nostra sollecitudine, e cogitazione douere esser tutta, in cercando di piacere a colui, al quale ci siamo dedicati. Per tanto, quando ella vedeua i suoi temere d'alcuna cosa, diceua loro: Perche cosi siete di voi solleciti. Permetteteui alla diuina prouidenza, la quale ha perpetua cura della salute nostra. E diceua cosi, percioche di essa prouidenza di Dio haueua conceputa tanta fiducia (dopò hauere vdito dal Signore, *Ego cogitabo de te*) che di parlare di quella non si poteua mai saziare.

Ritrouandosi ella vna volta con molti altri in mare, donne, & huomini, & anche il Padre Ramondo, auuenne, che nauigando essi, il buon vento, e fareuole restò in modi di tirare, che la cosa non sarebbe stata senza pericolo, se il vento hauesse spirato da lato. Di che dolẽdosi Ramõdo cõ la vergine, e non senza lacrime, ella gli disse: Perche sei di te cosi ansio, Padre? Ma non molto dopo, dicendo il Nocchiero esser forzato, percioche soffiaua vento contrario, a ritornare la naue la donde erano partiti: e Ramondo cio dicendo alla vergine: Riducala, disse, nel nome del Signore, e seguiti quel vento, che egli ne darà. Per tanto hauendo il Nocchiero riuolta la barca, per tornare à dietro, ella col capo chino fece orazione al Signore, e subito tornò in modo il buono, e prospero vento, che in brieue presero porto, tutti cantando con alta voce, *Te Deum laudamus*, E cosi veggiamo, che la dottrina di Christo data a questa sua vergine: Che ella pensasse di lui, peroche penserebbe egli di lei, concorda con la sentenza del Profeta: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. Ma ella non si dee pigliare in modo, che quasi debba l'huomo, sedendo starsi ozioso: anzi non dee restare di fare anch'egli dal canto suo tutto quello, ch'e può. Imperoche, come dice Ramondo, quando questa fiducia nasce d'amore, eccitando l'amore il disiderio della cosa amata nell'animo (il che senza qualche azzione fare non si può) ne seguita, che tanto operi l'huomo, quanto egli ama; confidando nondimeno, non nella sua opera, come sua, ma come opera del conditore.

Ma considerando il maligno Demonio, che questa vergine si conformaua del tutto à questa instituzione di Christo, e faceua alti progressi nelle virtù: dubitando, che finalmente anche a molti altri ella non fosse cagione di salute, con mille machine prese acerrimamente ad oppugnarla. Ma ella sempre confuggì à Christo, e con feruentissime, e diuturne preci s'ingegnò ottenere da lui fortezza d'animo, e le fu da lui insegnato, ch'ella abbracciasse la croce per refrigerio: si come egli proponendosi gaudio haueua la sua sostenuto. E di vero le croci sono refrigerii,

poi

poi che quanto piu patiamo per lui, tanto piu ce gli facciamo conformi: qui certo, in grazia, e poi in gloria. Comandò adunque Christo, ch'ella riceuesse le cose dolci per amare, e l'amare per dolci, peroche cosi sarebbe inuitta. Ilche facendo ella ben volentieri, deliberò in tanto volersi dilettare dell'afflizioni, che niuna cosa non le apportasse refrigerio, ò piacere, se non l'afflizioni, e le croci. Senza lequali, come ella diceua, questa vita le sarebbe stata veramente molestissima.

Poi che adunque Christo l'hebbe à bastanza munita, e permesso che i Demonii la tentassono, cominciando essi à ciò fare, prima l'assalirono con bruttissime cogitazioni di cose veneree, non solo seruendosi delle illusioni, e de' fantasmi, mente ella dormiua, ma anche facendole vedere, & vdire ad occhi, & orecchie vigilanti, corpi assunti d'aria, e fare, e dire, cose, che senza horrore non si possono raccontare. Ma ella d'altra parte con catene di ferro flagella il suo corpo, sparge il suo sangue, & alle solite vigilie n'aggiugne tante altre, che quasi pare habbia del tutto rinunciato al sonno. Ma non per tutto cio rimanendosi i maligni di assalirla con altre armi, apparendole in gran moltitudine, quasi con certa piaceuolezza adulando, la confortano à non volere essere di se medesima micidiale, con tante battiture, vigilie, & astinenze. Tu sei, dicono, giouane, fa quello, che fanno l'altre donne, cioè maritati, si come già fecero Rebeccha, Lia, Rachele, & altre, che pur furono sante donne: & accresci il genere humano. Ma che che si abaiassono, la santa fanta fanciulla niuna cosa lor rispondendo, attendeua ad orare. Parimente cercando i medesimi d'indurla à disperazione di hauere a poter durare, e perseuerare in cosi fatta, troppo austera vita, ella rispose loro, che non confidaua nelle sue proprie forze, ma in quelle solamente del suo Giesù: ne mai altra risposta hebbono da lei. Anzi vsaua ella di dire a i suoi familiari, che quando alcuno è tentato, non dee mai entrare in disputa con i Demonii: peroche essendo essi astuti, cattiui, e per lunga prattica nell'ingannare instruttissimi, facilmente si promettono la vittoria, quando possono entrare in disputazioni, e ragionamenti. E però non altramenti (diceua) bisogna guardarsi dal venire à ragionamento con esso loro, che faccia vna pudica matrona dalle lusinghe, e prieghi dell'adultero.

Dopo queste cose tornando i medesimi à tentarla nelle cose carnali: le rappresentarono vna volta fra l'altre, forme di huomini, e di donne, che bruttissimamēte giaceuano insieme; e diceuano, e faceuano cose (inuitando lei a fare il medesimo) che senza vergogna, & horrore nō si possono pensare, non che ridire. Et oltre al non poter fare di non vedere & vdire cotali cose, a ciò si aggiugneua l'assenza del piissimo sposo suo, il quale ne visibilmente ne inuisibilmēte (si come a lei pareua) le daua alcun'aiuto, o cōsolazione. Ma ella non perciò restaua di affliggere senza intermissione la carne sua, ne di raccomandarsi, Anzi, dando à gl'altri esempio, come

si debbano in cotali cose gouernare, diceua a se medesima. Adunque pare a te vilissima creatura essere degna di alcuna consolazione? Adunque ti sei cosi dimenticata de'tuoi peccati? Adunque non ti pare a bastanza poter scampare l'eterna dannazione, quando anche infino all'vltimo della vita habbi a sopportare queste tenebre? Adunque hai tu eletto di seruire a Christo per hauer da lui consolazioni in questa vita, e non più tosto per lui fruire in eterno? Non rimetter per tanto punto de' soliti studii, ma più tosto aggiugnine degl'altri. E cosi con l'armi della santa humilta prosternaua la santa vergine di Christo il superbo Golia, e confermaua l'animo suo, e con lo stare piu del solito in chiesa. Percioche se bene acnor quiui era infestata, non pero era tanto quanto nella sua celletta: nella quale era in maniera combattuta dal vedere come si è detto, bruttissimi atti, & vdire sporchissime parole, che volentier per fuggirle si sarebbe con S. Girolamo ritirata in qualunque più concaua valle, ò aspra spelunca di dirupati monti. Ma finalmente dopò essere questo tormento durato molti giorni, sentendo quella moltitudine di Demonii, che ella si era offerta dinanzi al Signore a sopportare non solo cotali vessazioni, ma qualunque altra piu graue molestia piacesse a lui, le disse vno di loro in nome di tutti, Noi non siam mai per cessare di combatterti infino à che tu non ci acconsenti. A che rispose la vergine, Fate pur quanto sapete, e potete, che a me sarà sempre giocondo, e piaceuole patire qualunque cosa per lo nome di Giesù. La quale risposta vdita; si fuggì subito quella schiera di maligni spiriti: & in luogo loro discese nella camera vna gran luce dal cielo, & in essa luce Christo crucifisso, cosi dicendo; Figliuola mia Caterina, tu uedi quello, che ho patito per tua cagione, percio nō paia anch'a te fatica patire alcuna cosa, per me, E poco a poco appresso accostandosele in altra specie, piaceuolmente si rallegrò, ch'ella hauesse trionfato de'Demonii. Et ella a lui: Doue eri, disse, Signor mio, quando era il cuor mio combattuto da tante sporcizie? Et egli; Nel cuor tuo, rispose. Et ella da capo, E come può essere, o buon Giesù, che tu fussi in quel mio cuore pieno di tante impurissime cogitazioni? Rispose il Signore: E quelle cogitazioni, che operauano nel tuo animo, gaudio, o tristezza? Et ella, Non altro, che sommo dolore. E questo è quello (disse Christo) che io faceua con la mia presenza, dellaquale se tu fussi stata priua, ti saresti dilettata in quelle sporcizie. Perche volendole tu scacciare: e non potendo, da ciò nasceua il dolore: ma io haueua ben cura di non ti lasciar di fuori piu oppugnare di quello, che ti fosse vtile. Ma quando tu illustrata dal raggio della luce mia, te stessa spontaneamente offeristi a tolerar quelle, & altre infestazioni, secondo, che a me piacesse. allora subito comandai, che elle si partissono. Conciosia, che io non mi compiaccia ne' diletti delle pene, ma della volontà di chi esse pene fortemente conforta. Ma tu figliuola

mia,

mia, poi che, non con la tua, ma con la mia virtù, hai virilmente combattuto, conseguirai da me maggior grazia, e per l'auuenire piu spesso, e piu familiarmente mi ti mostrerrò. E queste cose dette, la visione sparì, lasciando nell'animo della vergine vna soauità incredibile, massimamente, per hauerla Christo chiamata Figliuola. E per questo pregò il suo confessoro, che anch'egli così la chiamasse, per piu spesso hauere dolcissima memoria di quelle parole.

Rimarrebbe hora, che dicessimo, in che modo da questa visione in poi apparue à questa Beata vergine molto piu spesso Christo, e con tanta familiarità, quanto mai facesse ad alcun'altra; ma percioche à coloro, i quali non hanno gustato quanto sia soaue, & humano il Signore, non si può ciò facilmente persuadere, passeremo ad altro. Durò adunque vn pezzo Caterina (hauendo miracolosamente imparato a leggere) a dire l'vfficio, & Hore Canoniche, mai poi crescendo in lei la diuina contemplazione, à poco à poco lasciò le preci vocali: perciò che erano così spessi gl'eccessi di mente, che à gran fatica poteua dire vn Pater nostro, che non venisse in estasi. Hauendo Caterina sempre grandemente aspirato al perfetto grado della fede, efattone orazione; & il Signore promessole, che la sposerebbe in fede, finalmente standosi ella (mentre gl'altri ne'tempi di Carnouale, attendeuano a festeggiare) rinchiusa nella sua celletta, e chiedendo la detta perfezione di fede, quasi dicendo con l'Apostolo, Signor mio accrescimi la fede, le apparue Christo con la santissima sua Madre, & altri Santi, e lei con marauiglioso modo a se sposò. E ciò fatto la cominciò à ritirare al viuere, e consuetudine degli huomini: percioche voleua dell'opera di lei seruirsi à promuouer la salute di molti. Ma questo à lei non piacendo molto, auuenne, che dicendole una volta il Signore, dopò hauerle molte altre cose ragionate. Va à desinare, e poi torna à me: parue à lei molto graue essere da Christo ributtata a gl'huomini, e con esso lui piangendo sene dolse. Ma egli le rispose, lascia, dolcissima figliuola. Imperoche fa bisogno, che tu così adempi ogni iustizia, affine, che non a te sola, ma anche ad altri, per mia grazia sii fruttuosa: & insieme ti ricordi di quel zelo dell'anime, il quale hauesti insin nella tua più tenera età. Ma ella, se bene si permetteua alla diuina volontà, nondimeno à ciò le pareua, che si opponesse la sua imbecilità, e condizione del sesso, al quale non conueniua conuersare fra gl'huomini. Ma d'altra parte le diceua il Signore, essere tanto cresciuta la superbia, e massimamente di coloro, i quali si tengono litterati, e sapienti, che la diuina sapienza non poteua piu sopportare, ne fare, che non gli suergognasse, per donne instrutte dalla sua sapienza, e virù. Essendosi ella adunque offerta a fare la di lui volontà, andò con gl'altri a mensa; ma vi stette col corpo solo, rimanendosi l'animo con Christo, fuori del quale tutte le cose l'erano noiose, e di tedio.

dio. E perciò quel brieue tempo, che era forzata stare con gl'huomini, le pareua oltre modo lungo, e s'ingegnaua di quanto prima tornarsene alla sua celletta, e godersi la soauissima presenza del suo Signore. Et oltre a cio da questo tempo in poi fu in lei sempre vn grandissimo disiderio di spessamente comunicarsi, per potere non pure con lo spirito; ma anche con il corpo esser congiunta a Christo, il quale sapeua certissimo ritrouarsi in fatto corporalmente nell'Eucharistia. E questo disiderio andò sempre in lei maggiormente crescendo infino all'estremo della sua vita.

Conuersando adunque Caterina, secondo il piacer del Signore con i suoi di casa, e dandosi (per non parere di stare oziosa (a fare alcuni, e talora tutti i seruigi della famiglia: accadono in cio adoperando, molte cose degne d'esser sapute: per lo buon'esempio, che ella a tutti s'ingegnaua di dare. Ma era, certo, cosa quasi da non credere, che ancorche si occupasse in fare in fino a i piu vili vfficii della cucina, e massimamente quando la serua era tallora malata, o in altro impiegata: non per tutto ciò lasciaua punto ne del suo continuo fare orazione, ne delle solite penitenze, ne di star sempre con il suo eterno sposo. Anzi pareua, che quasi se le fosse conuertito in natura vna certa incredibile habilità, e prontezza di congiugnere in ogni tempo, e luogo, la mente sua con Christo, senza essere da niuno atto esteriore impedita. Dal quale essere sempre con la mente fra le cose celestiali nasceua, che era cosi spesso fuori di se rapita. Ne i quali ratti, non è da tacere, che non solo se le contraeuano le mani, & i piedi, e cosi forte si attaccauano a i luoghi, a i quali da principio si applicauano, che piu tosto si sarebbono potuti rompere, che di quiui spiccargli: ma ancora si chiudeuano del tutto gl'occhi, & il collo s'intirizzaua. Onde Mona Lapa sua madre, rozza di queste cose, volle alcuna volta far proua di ridirizzarle il collo, ma sgridata dalla compagna della vergine, se ne stette. E Caterina in se tornata, sentendo non altramenti dolersi il collo, che se da spessi colpi fosse stata battuta; disse che se la madre hauesse messo vn poco piu forza, per tornarlo al suo luogo, gliel'harebbe rotto. Sedendo vna volta Caterina dintorno a vn gran fuoco, e volgendo vno schidone, per cuocere certa carne, cominciò a pensare al suo sposo, del cui amore tutta ardeua dentro, e venne in estasi. Il che vedendo Lisa moglie del suo fratello, e sappiendo, quello, che cio era; prese lo schidone, e fece tutto quello, che harebbe fatto Caterina. Et appresso, lasciatala quiui, si come era, immobile, s'andarono tutti a cena, e poi a dormire, fuori che lisa. Laquale hauendo deliberato di voler vedere, che fine hauesse la cosa, dopo hauer vegghiato vn pezzo, andò per vedere se Caterina era in se tornata, e trouolla cadduta in sul fuoco. Gridando per tanto, hoime, che Caterina è abbruciata, meglio che pote, la leuò d'in sul fuoco quasi per morta: ma

in fatti non trouò, che in parte alcuna, ne ella, ne i panni fossero stati tocchi da esso fuoco.

Similmente orando ella vna volta nella chiesa di San Domenico di Siena, le cadde vna falcola accesa in sul velo, ne ristette d'ardere infino a che tutta la cera fu consumata, senza che alcuno, ne anche menomo segno di fuoco in quello rimanesse. Soleua il Demonio (non potendo sopportare i guadagni dell'anime, che per lei in diuerse regioni si facenano) spesso a occhi veggenti di molti (permettendolo Dio) gittarla con tutto il corpo in sul fuoco: ma ella sorridendo, mentre gl'altri si doleuano, n'vsciua subitamente illesa, dicendo loro, Non temete, perche queste sono opere (cosi lo chiamaua) del Malatasca.

Ma tornando, dopo hauere queste cose incidentemente dette all'ordine dell'historia, dico, che seguitando questa vergine ogni giorno piu di vnire dentro perfettamente se stessa allo sposo suo Christo: & à fare opera di fuori di condurre anime a lui: cosi bene sapeua accommodarsi che l'vna di queste opere, in parte alcuna non diminuiua l'altra: il che certo, è di somma perfezione, e piu che di perfetta carità nella vita mortale. Parimente sappiendo, che tanto piu faceua cosa grata à Christo, quanto piu benigna, & officiosa si mostraua verso i prossimi, e massimamente poueri, ottenuta grazia da suo Padre (ilquale troppo ben sapeua quanta fosse la santità di lei) di potere, secondo la sua coscienza, delle facultà di lui fare limosine à i poueri; e di non douere essere da niuno di casa impedita: ne daua senza risparmio, anzi con larghissima mano: ma però hauendo molto ben cura di dare, non a chiunche chiedeua, ma a i veramente bisognosi. E perche erano non lungi da casa sua alcune molto pouere famiglie, lequali si vergognauano andare accattando, subito, che ella cio seppe, portò loro vna mattina da se stessa per tépissimo di nascoso infino à casa, grano, vino, olio, & altre cose, delle quali sapeua, che abbisognauano: E trouato, per opera di Dio, l'vscio aperto, poste quelle cose la entro, e chiuso l'vscio, si fuggì.

Vna volta, che ella si trouaua hauere in modo enfiato il corpo, che non poteua, ne stare in piedi, ne leuarsi di letto, essendole detto, che non lungi da casa sua era vna pouera vedoua, la quale insieme con i figliuoli si trouaua in gran penuria, pregò il Signore, che le desse tanta forza, ch'ella potesse porgere aiuto à quella misera, e fu esaudita. Percioche hauendo pieno vn sacchetto di grano, vn fiasco di vino, & vn'altro d'olio: e messe insieme certe altre cose, se le portò in camera. E la mattina vegnente, accommodatosi il tutto, e dintorno, e sotto il braccio meglio, che potè, s'auuiò verso la casa della detta vedoua, senza sentir peso di soperchio, ancorche pesassono dintorno a cento libre. Ma giunta alla detta casa, in modo stáca che non poteua (si come volle Dio per far pruoua della sua fiducia) quasi piu sostenerle, si raccomandò al suo

Giesù:

Gieſù : & in vn ſubito apertoſi l'vſcio marauiglioſamente, il tutto gittò in caſa, e fuggiſſi. Ma nondimeno fu dalla vedoua, che ſentì il romore, veduta, & all'habito conoſciuta. E brieuemente hauendo Caterina ottenuta la detta grazia dal Signore, ſi tornò à caſa, & ammalata, come prima, ſi rimiſe con il ſuo corpo enfiato nel letto.

Orando vna volta queſta vergine in San Domenico di Siena, vn pouerello ſe le raccomandò, ma non hauendo ella appreſſo di ſe, che dargli, lo pregò voleſſe aſpettare infino a che ella fuſſe tornata à caſa. Ma dicendo egli, che non poteua tanto aſpettare, ella cominciò, increſcendole di lui, à penſare, che coſa gli poteſſe dare: e ſouuenutole, che haueua al collo vna piccola croce d'argento, quella gli diede. La qual ſegnalata limoſina quanto à Dio foſſe grata, ſeppe ella la notte ſeguente, imperoche à lei orante apparue Chriſto: e le moſtrò quella croce di molte gemme egregiamente ornata, promettendole, che la moſtrerebbe il dì del giudicio dauanti alla frequenza di tutti gli huomini, e degli Angelì. In altro tempo ancora, volendo ella dal medeſimo Tempio ritornarſi à caſa, le apparue Chriſto in forma d'vn pouero giouane pellegrino di circa trenta anni, e le chieſe alquanto di veſte. Et ella ritornata alla detta chieſa, & entrata nella capella, onde ſi era partita pur allora, ſi traſſe vna tonachetta, che portaua di ſotto, ſenza maniche, e gliele diede, ſenza ſapere altramenti chi egli ſi foſſe. Ma al pouero non baſtando queſto, anzi chiedendole anche vna camicia lina, ella, fattaſi da lui ſeguitare infino à caſa, anche quella gli diede. E ciò ſeguito, che vuoi tu, diſs'egli (per ancor meglio prouarla) che io faccia di queſta Tonaca ſenza maniche? Però di grazia non ti paia fatica darmene vn paio? Che più? ell'andò doue da vna pertica pendeua vna gamurra nuoua della ſerua, ne ſpiccò le maniche, e gliele diede. Ma quando ella penſa, che ſe ne vadia piu che contento, ſoggiugne il pouero; Io ho laſciato nello ſpedale vn mio compagno quaſi nudo, perciò vorrei, che mi deſſi alcuna coſa anche per lui. Ma veggendo la vergine non hauere, che dargli, ne eſſerle altro rimaſo, che la tonaca che haueua in doſſo, laquale nō era honeſto, che ella ſi ſpogliaſſe, fece con amoreuoliſſime parole ſua ſcuſa con eſſo pouero. Et egli, ho veduto diſſe il tuo buon'animo, e mi baſta, rimanti con Dio. Ma ella ſe ben nol credette allora interamente, nondimeno a certi ſegni, che vide, fece coniettura, ch'egli foſſe quelli, che era. Ma ſe ne chiarì affatto la notte ſeguente, percioche le apparì eſſo Gieſù in eſſa propria effigie di quel pouero, e con la ſteſſa tonaca in mano, che ella gl'haueua data, tutta ragguardeuole per molte perle & altre corruſcanti gemme di che era piena; e le diſſe, che le darebbe vna veſte inuiſibile, la quale da lei ſcaccerebbe ogni nociuo freddo dell'vno, e dell'altr'huomo. Et in fatti fu coſi, percioche da quel tempo in poi, ella portò ſempre i medeſimi panni il verno, che la ſtate

ne mai più sentì l'intemperie della vernata.

Essendo venuto all'orecchie di Caterina, che vn buon'huomo si era in modo spogliato di ciò che haueua, dando ogni cosa per Dio, che patiua delle cose necessarie: si mise nella tasca alquante vuoua, per ricrear ne Christo in quel pouero. Et andatasene alla chiesa, mentre staua in orazione, andò in estasi, e cadde col corpo à punto sopra la tasca, doue erano le dette vuoua, e con altre cosuccie un Ditale d'ottone da cucire: ma come uolle Dio (per mostrare i meriti della sua serua) si ruppe il detto Ditale, aggrauato dal peso della vergine, in tre pezzi, e l'vuoua si rimasero del tutto intere, e salde, ancor che per spazio di alquante hore sostenessono anch'esse il medesimo peso. Essendosi in casa il Padre di Caterina alquanto guasto il vino d'vna botte, che si beeua: e non volendo ella dare a i poueri di Christo cose vili, ne cattiue, per quanto poteua: se n'andò a vn'altra botte, la quale non era ancor manomessa: e teneua tanto uino, quanto a venti persone sarebbe potuto bastare per quindici giorni: e di quello cominciò, e continuò di dare a i poueri, non pochi giorni, prima che se ne cauasse per la famiglia. Ma finalmente essendo stata manomessa la detta botte per vso della famiglia; e la vergine seguitando di cauarne anche piu largamente, cō pensando, che niuno se ne potesse auuedere, attendeua à darne piu che mai a i poueri. E nondimeno, passato vn mese, o piu dal dì, che vi si era messo mano, era ancor in modo piena, come se non ne fosse stato cauato punto. Ma se ben stupiuano tutti, e si rallegrauano, che tanto durasse quella botte, & il vino, che se ne traeua, fosse cosi buono, nondimeno, non pensaua niuno à quello che era uero, cioè al miracolo. E brieuemente seguitando pur la vergine di darne senza risparmio à chiunche ne voleua: e que' di casa à cauarne per vso loro: passato il secondo mese, & il terzo, si manda a votar quella botte, per metterui del vin nuouo, essendo tutti gli altri vasi pieni. Ma hauendo risposto colui, che l'haueua à votare, che il dì innanzi n'haueua cauato vn gran vaso, & ancor pareua quasi piena: volle chi haueua cura della cantina vedere come in fatto la cosa stesse. E cosi fatta aprire la botte, trouarano, che in essa non era ne anche segno di vino: anzi non ostante, che il dì innanzi se ne fosse cauato assai, era secchissima. Et allora da tutti di casa, che erano dintorno à venti fu conosciuto cio essere stato miracolo di Dio, e ne fecero chiarissima testimonianza à chiunche lo volle sapere.

Infin qui essendosi ragionato della benignità di questa vergine verso i poueri, hora diremo della sua somma humanità verso gl'infermi, & ammalati. In Siena adunque fu vna pouera inferma, chiamata Tecca: la qual sforzata dal non poter far'altro, se n'andò à vno spedale, ma tanto pouero, che alla pouerella à fatica erano ministrate le cose necessarie. E dauātaggio alla misera si aggiunse vna si fatta lebbra, che tutto il cor

po le ricoperse: in tanto, che già da tutti era schifata, per la contagione: e si andaua pensando mandarla fuori della città. Il che subito che intese la Santa vergine, con marauiglioso feruore se n'andò à lei, e non solamente le ministrò le cose necessarie, ma la seruì ella stessa infino alla morte, Imperoche ogni giorno, mattina, e sera la visitaua, apparecchiaua le cose necessarie, & in tutto, che bisognaua (contemplando in essa il suo sposo Christo) con reuerenza la seruiua. Ma diuenendo colei, per cotali beneficii, e seruigii fattigli dalla vergine, superba, ingrata, & insolente: e quasi volendo per debito quello, che la santa faceua per amor di Christo, cominciò à dirle villania, parole ingiuriose, & adirarsi, e schenirla, se non così presto erano fatte le cose à suo modo, o vero se alquanto piu tardi veniua. Ma non perciò punto ritirandosi la vergine santa, cercaua di placarla con buone parole, e fatti migliori, trattandola non altramenti, che se ella fosse stata sua madre, in tanto, che eziandio la mala donna se ne marauigliaua. Et ancorche questo durasse buona pezza, non percio lasciò mai punto la sposa di Christo della solita humanità. Di che tutti molto si marauigliauano, eccetto Mona Lapa, la quale cio sopportaua molto mal volentieri, temendo, che alla figliuola non s'appicasse la lebbra. Ma ancor lei placaua la santa vergine, e seguitaua di fare l'vfficio della charità. Ma ecco (accio che ella ancor più gloriosamente del nimico trionfasse) che permettendolo Dio, & adoperandouisi il Diauolo, si scuopre la lebbra nelle mani della santa vergine. Ma non essendo ella percio punto raffreddata nell'vfficio della charità, si risoluè à volere piu tosto in tutto il corpo suo diuenire lebbrosa, che il cominciato vfficio di charità abbandonare. Ma non molto dopo, venendo à morte la donna lebbrosa, sempre standole appresso la vergine, e confermandola, lauò tutto l'horrido corpo di colei diligentissimamente, lo vestì, e sepelì con le sue proprie mani. E ciò fatto si partì dalle mani della vergine in modo ogni lebbra, ch'elle pareuano piu belle, e nette ch'elle fossero state ancor mai.

Nella medesima città essendo vna certa Suora della Penitenza pur di S. Domenico, chiamata Palmerina, stimolata da incredibile odio, & inuidia, non poteua ne anche sentir ricordare il nome della Santa Vergine. Ne diceua male, e priuatamente, & in publico; ne si poteua di così fare mai saziare: e brieuemente si lasciò intendere, che l'odiaua acerbissimamente. Il che vdendo la santa vergine, s'ingegnaua con l'humiltà, e mansuetudine di placare l'animo di lei, ma tutto era in vano. Ricorse adunque al Signore, e per quella misera gli offerse preci particolari, chiedendo misericordia. Ma non percio fatta Palmerina, per allora punto migliore: anzi sempre facendo peggio, quanto piu la vergine si humiliaua, e cercaua di addolcirla, venne à tanta pazzia, e rabbia (per chiamarla così) che comandò le fosse cacciata di casa. Ma

percoſſa finalmente dal giuſto giudicio di Dio, perdè in vn ſubito di maniera ogni vigore, e tutte le forze, che pareua ſi preparaſſe per andare al l'inferno. Laqual coſa ſubito, che ſeppe Caterina, ritiratasi tutta ſola in camera inſtantiſſimamente pregò il Signore, che non voleſſe, che per ſua occaſione, quell'anima periſſe. Et il Signore le moſtrò la miſeria, e pericolo di quella infelice e miſera Palmerina, e le diſſe, che la ſua iuſtizia non poteua piu ſopportare, che coſi pertinace odio non foſſe punito. Allora la vergine Santa con la mente, e con il corpo proſtrata in terra diſſe al Signore, che à niun patto ſi leuerebbe di quel luogo, infino à che egli non haueſſe miſericordia di eſſa Palmerina. Laquale già tre giorni, e tre notti, era ſtata in agone, e non haueua ſe non à mandare l'vltimo ſpirito: e nondimeno non poteua morire. Hauendo per tanto in tutto quello ſpazio perſeuerato la Santa vergine in orazione con lachrime, finalmente vinſe, & eſpugnò l'inuitto, & inſuperabile, di maniera, che egli aſpirò in quello adamantino petto la grazia ſua, mediante la quale conobbe colei la colpa ſua, e ſi dolſe hauerla commeſſa. Il che poi che ſeppe la Santa vergine, reuelādogliele il Signore Gieſu, ſubito andò a lei. Laquale come la vide à ſe venire, con que' ſegni, che poteua, moſtrò allegrezza, e verſo di lei reuerenza, doue prima non la poteua con buon'occhio vedere. E coſi riceuuti i ſacramenti con gran diuozione di cuore, vſci di queſta vita: e la ſua anima vide la Santa vergine in tanta bellezza, che non ſi può dire con parole, tutto, che ancor non foſſe nella gloria della viſione di Dio: e diſſe il Signore alla vergine, chi non patirebbe ogni fatica, e meritamente per poter guadagnare vna creatura di tanta bellezza? Se io fui preſo da tanto amore dell'anime, che io volli, per redimerle, eſſere fatto huomo, e volentieri ſpargere il ſangue; quanto maggiormente douete voi à tutto voſtro potere à queſto dare opera, che coſi ſpecioſe creature, non periſcono.

Pregando la Santa vergine, che il Signore ſi degnaſſe concederle, che da indi innanzi ella poteſſe vedere l'eleganza di tutte l'anime, conuerſanti con eſſa, e che à lei veniuano, per tanto piu accenderſi à procurare la ſalute loro, il Signore in modo l'eſaudì, che da quel tempo in poi quante volte alcuni veniuano à lei, piu era intenta alle loro anime, che a i corpi. In tanto, che niuno da indi in poi venne à lei, di cui lo ſtato dell'anima ella non vedeſſe. Onde diceua al Padre Ramondo, O Padre mio, ſe voi vedeſte quanta è la bellezza dell'anima, non dubito punto, che per ſalute di lei, vi mettereſte cento volte alla morte. Piu volte ancora dopo cio auuenne, che da diuerſe Regioni vennero à lei huomini del tutto ignoti, i quali pareua, che fuſſero da bene, e di buoni coſtumi, per parlare con eſſo lei di Dio: ma ella vedendo i loro peccati, non poteua loro parlare, anzi ne anche voltare verſo loro la faccia. E ſe pure faceuano inſtanza, ella con alquanto piu alta voce diceua loro: prima

biſogna

bisogna, che correggiamo i nostri peccati, e poi veniamo à parlare di Dio: e cio detto prestissimamente si spediua da loro. E si seppe poi, che questi tali erano contaminati di brutte sceleratezze, senza hauerne penitenza. Accadde vna volta, che la concubina d'vn certo grand'huomo (in habito però, & in atti, che mostrauano bontà) venne à parlare alla santa vergine; ma ella senza mai voler guardarla, voltò la faccia in altra parte. Di che marauigliandosi il Padre Ramondo, e diligentemente dimandando ad altri, chi colei fosse, intese, ch'ella era concubina. Laqual cosa facendo egli sapere alla vergine, ella gli disse. Se voi haueste sentito. Padre mio, il fetore, e puzza, che sentii io, mentre ella mi parlò; Certo voi hareste vomitato.

Ma ritorniamo all'ordine della nostra narrazione: Vn'altra Suora di San Domenico, laquale chiamauano Andrea, hauendo vn canchero nel petto, che fortemente gliele guastaua: onde tanto puzzo ne vsciua, che niuno potena, se non turandosi il naso, accostarsele, ne niuna si trouaua, laquale volesse seruirle. Perche sentendo la vergine di Christo, che colei era stata da tutti abbandonata, l'andò subito à trouare, e con gioconda faccia le offerse il suo seruizio infino à che fosse curata. La qual cosa fu molto grata alla misera, massimamente vedendosi di ogni aiuto priua. Seruì adunque la giouanetta in maniera à quella vecchia vedoua, che ancorche l'abominabile fetore sempre crescesse, niuna cosa lasciò à fare di quelle, che abbisognaua essa pouera inferma. Le staua continuamente intorno, senza turarsi il naso, scopriua la piaga, la nettaua, la lauaua, e con pezze, e fasce la legaua: senza mai mostrare ne horrore, ne tedio, anzi sempre con si lieto animo, e faccia gioconda; che eziandio l'inferma ammiraua, e si stupiua di tanta charità, e costanza. Cio vedendo, & hauendone inuidia il serpe tortuoso, fece l'estremo di sua possa, per cio impedire. E non gli bastando l'animo muouere la volontà della Santa vergine, per essere fondata in Christo, vn giorno scoprendo ella quella piaga, per l'intollerabile fetore, se le voltò quasi lo stomaco, e fu per ributtare. Ma la vergine seco medesima adirata, in questo modo parlò all'istesso suo corpo: Così adunque hai tu in abominazione la tua sorella ricomperata dal sangue di Christo, potendo anch'essere, che tu caggia nella medesima, e più graue infermità? Viue il Signore, che non ne anderai impunito. E cio detto, chinando il capo, e ponendo la faccia sopra il petto dell'inferma, accostò la bocca, & il naso suo à quella horrenda piaga: e così stette infino à che sentì, lo spirito hauersi sotto posta la calcitrante carne. Vedendo cio la donna inferma, gridò, Non più, carissima figliuola: non volere, ti priego, te stessa, con questo così gran puzzo corrompere. Vedendosi adunque il Demonio vinto, si partì: ma nondimeno non lasciò di tentare tutte le uie. E percioche vincere non poteua la sacra vergine, si voltò all'inferma,

e nel di lei petto prima eccitò tedio verſo i ſeruizii della Santa, & appreſſo, odio: & oltre à cio le miſe nell'animo brutti ſoſpetti. Intanto, che ella penſaua, la caſtiſſima Vergine, quando non era da lei, douere eſſere altroue, occupata in diſoneſte, e biaſimeuoli operazioni. Ma la Santa Vergine niente ſpauentata (in quella inferma vecchia facendo conto, che fuſſe lo ſpoſo ſuo Chriſto) allegramente ſeguitò di ſeruirle, ſchernendo il Diauolo, per le cui machine, vedeua cio eſſere fatto nell'infermo animo della pouera vecchia. Ma egli ſempre più dalle ſante opere di lei prouocato, conduſſe à tanto l'inferma, che di turpidine infamò la vergine innocentiſſima. Queſto rumore peruenuto alle Suore alcune delle piu vecchie uanno à trouare l'inferma; dimandano ſe ſono vere le coſe, ch'ella ha dette; & ella fallacemente afferma, quelle eſſere vere. Prouocate adũque, e troppo credule le Suore, rinfacciano alla Santa vergine tanta ſceleratezza, la quale con gran pacienza coſi riſponde. Veramente, Madri, e Sorelle mie, io per grazia di Gieſù Chriſto, Son vergine. E cio ſolamente e non altro piu volte ripetendo, niente mai diſſe contra la calunniatrice. Et ancorche non poteſſe non dolerſi di coſi brutta infamia niente percio intermiſe, ne tralaſciò de i primi vfficii, anzi ſeguitò di ſeruire à quella miſera accuratiſſimamente. Et appreſſo tutta la coſa con molte lachrime referì à Chriſto ſuo ſpoſo, ilquale le apparue con vna corona d'oro nella man deſtra di marauiglioſa bellezza, e nella ſiniſtra vna di ſpine, dicendole, che ella eleggeſſe quale ella voleſſe delle due. Et ella, che già haueua rimeſſa ogni ſua volontà nel voler di Dio benedetto: Io, diſſe, Signor diſidero in queſta vita conformarmi ſempre alla tua paſſione, & abbracciare le pene per refrigerio. E cio dicendo, tolſe con feruore la corona di ſpine dalla ſiniſtra del Saluatore, e con gran forza impreſſe nel capo ſuo compungendolo in maniera per tutto con quelle ſpine, che dopo la viſione ne ſentì dolore nel capo. Allora il Signore le comandò, che ella ſeguitaſſe di ſeruire à quella inferma, con prometterle, che le calunnie del maligno demonio gli tornerebbono in capo; & à lei darebbe di lui piena vittoria. E queſto fu di non piccola conſolazione alla Vergine.

Ma la madre ſua mona Lapa, come ſentì que'Siniſtri rumori della figliuola, ancor che foſſe certiſſima della ſua purità, nondimeno forte commoſſa contra quella Andrea, molto aſpramente parlò alla figliuola, dicendo, Non ti ho io piu volte prohibito ſeruire a quella vecchiuccia? Ecco, che bella mercede ella tene rende. Et anche queſto era fatto per artificio di Satana, per impedire quel ſanto ſeruizio. Ma la Santa Vergine inginocchiataſi dauanti alla madre, la pregò, & addolcì con ottime ragioni. Dipoi ſe n'andò all'inferma, e con tanta allegrezza, e prontezza la ſeruì, che ella già ſuperata diſceſe in ſe ſteſſa, & vide la ſua maluagità, & di buon cuore ſe ne compunſe, & in tanto vide queſta ammirabile

mirabile visione. Che entrando la vergine nella sua camera, vide dintorno al letto distendersi vna luce d'inestimabile amenità, e dolcezza, in modo, che al tutto si scordò della sua miseria. Ma non sapendo la cagione di quella luce, uide il uolto della Santa Vergine hauere in se una certa angelica maestà, e lei da quel lume, come da vna certa coperta, da tutte le bande circondata. Onde le crebbe nell'animo il dolore, per hauere con la sua sporca bocca vna cosi eccellente vergine contaminata. E poco dopo si partì quella luce, e l'inferma piangendo chiese per dono ad essa Vergine. La quale abbracciandola, piaceuolissimamente la consolò, gittando tutta la colpa addosso al demonio. Et appresso si come sceleratamente haueua detratto l'inferma vecchia alla sacra Vergine, così poi marauigliosamente, eziandio con molte lachrime la predicò, e fu un preclaro testimonio della santità di lei, referendo anche la visione, che habbiam detta, e la inestimabile soauità, e spirituale consolazione, che allora haueua sentito. E così crescendo per ciò la fama della Santissima Vergine, ne rimase l'immondo antico serpente scornato. Ma non dimeno ritornò à far pruoua, se la poteua rompere, mediante l'euersione dello stomaco, percioche hauendo essa Santa di nuouo aperta l'abomineuole piaga, per lauarla, vn puzzo intollerabile (in parte operandolo il demonio) apportò non piccola nausea allo stomaco di lei. Ma ella, incitata da vna certa Santa Iracondia contra il suo corpo; Viue disse l'altissimo, che quello stesso che hai tanto in horrore, si rinchiuderà nelle tue viscere: e subito la lauatura, e marcia di quella horrenda piaga, ragunatala in una scodella, ritiratasi da parte, si beuue: e subito ogni tentazione di quella nausea fu sopita. Et essa poi confessò al padre Ramondo, non hauere mai preso piu soaue cibo, o beuanda di quella in tutta la vita sua. Queste sono ueramente cose degne di essere ammirate, & appresso il giudicioso lettore, indubitati segni di rara virtù, & esimia santità. Apparuele adunque Christo la notte seguente (hauendo ella così preclaramente il diauolo, e la propria natura debellata) e lei accostandosi alla sacratissima ferita del lato suo, marauigliosamente, e per buono spazio, la ricreò di una inestabile, & inesplicabile beuanda. Onde fu diffusa nella di lei mente tanta abbondanza di grazia, che anche trabboccò per si fatto modo nel corpo, che non prese mai piu per l'auuenire ne potè prendere il solito cibo. Ilche fu argomento certissimo, quella uisione, non essere stata dubbiosa. Non debbe muouere il lettore, se di questa singolarmente da Dio eletta vergine si referiscono alcune cose inusitate. Attenda la marauigliosa santità della vita, le molte uere, & esimie uirtù, & uolentieri accommoderà la fede à quelle cose, che di lei grauissimi huomini costantemente affermano. E percioche per lo singolare modo di uiuere, molti erano per prenderli materia di scandalo, il Signore, dopo la visione, che habbiam detta,

ta, à certo tempo apparendo a lei orante, prediſſe coſe marauiglioſe, che in lei, o per lei doueua fare, & inſieme ancora, che molti le contradirebbono, ma la inanimì, e comandò, che non temeſſe, percioche ſarebbe con eſſo lei. Crebbe poi in lei la grazia dello Spirito Santo ammirabilmente, anzi in guiſa, che anch'eſſa ne ſtupiua. Languiua queſta Vergine dell'amor di Chriſto ſuo ſpoſo in maniera, che niun'altro rimedio vi haueua, che le lachrime coſi della mente, come del corpo. E parimente era in lei ſempre coſi grande il deſiderio della Santiſſima Comunione, che non ſolo, ſe non la fruiua, ne patiua l'anima, ma anche il corpo quaſi veniua meno. Ne di cio è da marauigliarſi, percioche da eſſa Sacroſanta Euchariſtia tanta copia di celeſti conſolazioni diſcendeua nella mente di lei, che lo ſtomacho ſuo, non pure non haueua biſogno di nutrimento, ma ne anche ſenza tormento del corpo lo poteua riceuere. E ſe voleua far forza a ſe ſteſſa, per dar cibo allo ſtomaco, che lo ricuſaua, fieramente patiua; ne per cio ne ſeguiua concozione, anzi era per bocca violentemente mandato fuori. E molte coſe, per queſto quaſi incredibile dono di Dio, patì queſta Vergine, eziandio da eſſi ſuoi domeſtici: percioche da principio non fu cio hauuto per altro, che per vna tentazione, & inganno del diauolo. E perche era in quel tempo ſuo confeſſoro, non fra Ramondo, ma vn fra Tommaſo di San Domenico; Coſtui ſoſpettando, che ella non foſſe illuſa dall'Angelo di Satana, trasfiguratoſi in Angelo di luce, la sforzaua a pigliar cibo ogni giorno. E dicendo la Santa Vergine, che in fatto ſi ſentiua meglio, quando ſi aſteneua da ogni cibo: e quando ne pigliaua, ſtaua male, e piu debole; egli nondimeno ſtaua pertinace nel ſuo parere. Per tanto ella per far conoſcere, che era figliuola della ſanta vbidienza, con tutte le forze s'ingegnaua di far frutto, che egli comandaua, ma in tanto uenne in modo a indebolirſi tutto il corpo, che poco manco, che ella non ſe ne moriſſe. Però ella, fattolo a ſe chiamare, coſi gli diſſe: Padre non mi prohibireſte uoi il digiuno, ſe uoi uedeſte, che egli mi uccideſſe? Riſpoſe il Frate, che ſi. Adunque, ſoggiunſe la Vergine, hauendo io tante uolte prouato, che pigliando il cibo mi conduce a pericolo di morte, perche parimente non mi uietate, che io lo pigli? Egli qui uinto, & uedendo indizii certi di morte nella Vergine, riſpoſe, Fa ſecondo che lo ſpirito di Chriſto t'inſegnerà, imperoche veggio, che egli in te coſe grandi adopera. Niuno, ne dicendo, ne ſcriuendo potrebbe intendere quanto ella patì, eziandio da i familiari, per coſi fatti rari doni di Dio; i quali non potendo eſſi capire, più toſto voleuano riprendere, e lacerargli, che ammirargli, e venerargli. Mormorauano, diceuano male, mordeuano, & anche ſpigneuano eſſo fra Tommaſo confeſſoro (ancorche contra ſua voglia) a riprenderla. E di qui naſceuano incredibili anguſtie nell'animo della religioſa Vergine. Concioſoſſe, che ella non

harebbe voluto, ne tener poco conto de' precetti del suo confessoro, ne anche a i prossimi dare scandalo. E perciò solo vn conforto le era rimaso, e cio era ricorrere all'orazione: nella quale, piangendo dauanti al Signore, lo pregaua, che si degnasse far sapere la sua volontà, si a gl'altri, ma si principalmente a fra Tommaso suo confessoro. Onde il Signore, che spesse volte l'vdiua, fece, che esso frate mutò sentenza. Ma spartasi la fama, ch'ella non vsaua alcun cibo corporeo, ne beuanda, se non di acqua fresca, quasi tutti spinti da Satana, furono commossi contra di lei, e religiosi, e secolari: Ma ella dalla Sacrosanta Eucharistia, e dalla grazia del diuino spirito tanto vigore riceueua, che il padre Ramondo afferma, lei spesse volte condotta all'estremo (intanto, che nõ si aspettaua altro, se non che morisse) offertasele alcuna occasione di promouere il diuino honore, ò la salute dell'anime: in modo hauere in vn subito, senza alcun sussidio corporeo ricuperata, non pure la vita, e le forze, ma anche forze robuste, secondo la sua condizione, che si leuaua, andaua, e faticaua senza alcuna difficultà piu che tutte l'altre, che erano con esso lei; senza sentire alcuna lassezza. E non era ciò opera di natura, ma di grazia, per la cui efficacia, e l'anima, & il corpo erano fatti forti, che in lei non era alcun'appetito di cibo corporeo. Conciofosse che da esso lo discacciasse non pure la presa Eucharistia, ma anche il solo hauerla veduta: anzi l'aspetto solo d'vn Sacerdote, il quale sapesse, che quel giorno l'hauesse toccata. Dimandata la Santa Vergine, per che a simiglianza de gl'altri non si pascesse di cibo, soleua con marauigliosa humilità interpretare l'esimia grazia di Dio, quasi vendetta de' suoi peccati, così rispondendo: Dio per i peccati miei, con vna certa si fatta infermità mi ha percosso in modo, che se bene di bonissima voglia mangerei, non posso. Di grazia pregatelo per me, che voglia perdonarmi i miei peccati, i quali sono causa di tutti i mali, ch'io patisco Ecco, che donde le veniua non volgare materia di se stessa innalzare, di li pigliaua la Santa Vergine occasione di sentire di se humilmente. Ma nondimeno per torre à gl'infermi (per quãto ella poteua) ogni occasione di scandalo, si risoluè a volere ogni giorno insieme con gl'altri andare una uolta a mensa, & in tutti i modi far pruoua di prendere alquanto di cibo: ma in fatti solamente il uolersi sforzare, non che il prenderlo, apportaua al suo corpo tanto tormento, e molestia, che eziandio vn'huomo crudelissimo non harebbe potuto non sentirne con affetto insieme con essa graue dolore, se fosse stato presente. Imperoche qualunque cosa mandaua nel corpo; o per bocca era forza, che la rimandasse fuori, o uero atrocissimamente la cruciasse, e la facesse quasi per tutto enfiare. Et ancorche delle cose, che masticaua, non andasse nello stomaco se non il sugo, peroche ogni crassa sostanza sputaua, & à fatica si poteua guardare di non inghiottire qualche poco di sugo (oltre che

per

per rinfrescare le fauci, e la gola, volentieri mandaua giu qualche sorso dacqua) niente dimeno tutto quello, che cosi pigliaua, era forzata ogni giorno con grande affanno violentemente, dal piu basso dello stomaco far uenir fuori. E questo modo di viuere vsò infino alla morte, per cagione di coloro, che dal suo digiunare erano offesi. Perche vedendo il Padre Ramondo questo si fatto modo di vccidersi, il quale per non essere di scandolo a i deboli, teneua la Santa Vergine: increscendogli di lei la confortaua à non si trattare, ne affliggere cosi crudelmente, & à lasciar mormorare chi voleua. A che ella sorridendo, rispose, No è meglio, padre, che io questo momentaneo tempo patisca le pene de' miei peccati, che andare a patire le pene sempiterne? Questi mormoratori a me sono molti vtili, percioche per loro cagione, io pago al mio Creatore supplicii temporali, doue gli debbo gl'eterni. Et egli giusto, o cosa ragioneuole, che io mi sottragga alla diuina giustizia? certo nò. Io ho in luogo di gran beneficio, che ella in me si eserciti in questa vita. Alle quali cose non sappiendo Ramondo, che rispondere, si taceua. Ma può bene il lettore (se già non è conuertito in tronco) facilmēte conoscere a quanto sublime grado di perfezione fosse peruenuta questa Vergine. Ella soleua, quando haueua andare à mensa, dire alle compagne, Andiamo à prendere i giusti supplicii di questa miserrima peccatrice. E cosi sapeua, e di tutte le infestazioni de' demonii, e delle persecuzioni de gl'huomini cauare alcuna cosa à suo vtile, e guadagno, & a spirituale profitto. E questa è sua memorabile sentenza. Se fosse chi sapesse vsare la grazia di Dio, di tutte le cose, che gl'auuengono, potrebbe cauare qualche emolumento, & vtile. Oltre a cio, si come l'onnipotente Dio in vn certo modo singolare sostentaua il corpo della Vergine, cosi la mente di lei con stupēde consolazioni di reuelazioni ricreaua. E di qui cioè dall'abbondāza de gl'interni charismati nasceua quel sopranaturale vigore del corpo. Da quel tempo adunque, che ella beuue dal lato di Christo quello, che di sopra habbiamo detto, quasi di continuo la sua mente staua fissa nella diuina contemplazione, e percio il piu del tempo la parte sensitiua mancaua di potere adoperare le mani, e le braccia se le intirizzauano: e l'orecchie non sentiuano alcun suono quantunque grande. e cosi de gl'altri sensi. E queste cose patiua non pure in luoghi secreti, come gia soleua, ma anche palesemente: ne poteua ella con parole esprimere quello, che dentro sentiua. Pregando ella vn giorno il Signore, che da lei togliesse il cuor proprio, & ogni propria volontà: le pareua cosi orando veder uenire à se Christo, aprirle il sinistro lato: e toltole il cuore, partirsi. Et in fatti ella non potè altro sentire, che se priuata del cuore. E dicendo ella ciò al suo confessoro, egli l'vccellaua. Ma non passò molto, che uolendo ella un giorno uscire del tabernacolo della Chiesa di San Domenico di Siena, le apparue con vna gran luce

Signore, & vn'altro cuore, tutto rubicondo, & illustre: pose nel lato sinistro di lei, dicendo, ecco figliuola carissima, che tu hai in vece del tuo cuore, il cuor mio, & accioche questo (che certo non manca di misterio) non fusse hauuto per vn vano fantasma, in quel luogo rimase la cicatrice, la quale hauer veduta piu volte testificarono le sue compagne. Alla quale visione andarono poi dietro molte cose degne d'ammirazione, e massimamente quando ella pigliaua la Sacrosanta Eucharistia, percioche spesse volte vedeua nelle mani del Sacerdote vn bambino, alcuna volta vn fanciulletto alquanto piu grande, tal volta vna fornace ardente: e spesso ancora sentiua odori d'inestimabile soauità. E tutte le volte, che esso sommo sacramento, o vedeua, o pigliaua, vn nuouo, & ineffabile gaudio si sentiua nell'animo; di maniera, che non di rado nel suo petto saltaua il cuore con tanto suono, che le circostãti compagne chiarissimamente l'vdiuano; ne era quel suono vsitato, ma molto singolare, e fuori dell'vso della natura. Soleua anche dire la Santa Vergine a fra Tommaso suo confessoro, Tanto grande è il gaudio, che occupa la mente mia, che io sto forte marauigliata, come durar possa l'anima nel corpo. E soggiugneua, Tanto ardore sento nell'anima mia, che il fuoco naturale mi pare, che piu tosto sia freddo, che ardente. E da questo ardore nasce nell'anima mia vna certa si fatta rinnouazione di purità, e di humiltà, che mi pare essere ritornata all'età di quattro, ò vero cinque anni: e tanto amor fraterno sento perciò accendersi in me, che nõ solo volentieri, ma anche lietamente, per qualunque mio prossimo, non ricuserei la morte. E queste cose non diceua la Santa Vergine ad altri, che al suo confessoro: nascosamente: ma agli altri quanto piu poteua, le teneua nascose. Apparuele anche il Signor Giesu con la Vergine madre sua, e la beata Maria Madalena: e per consolazione di lei, volle, che essa beatissima Madalena le fosse madre. Il che alla Santa Vergine fu gratissimo, e con molta humilità à lei si raccomandaua, e dopo sempre la chiamò Madre sua, imitandola si in molte cose, e si grandemente nella mirabile e quasi continua contemplazione delle cose diuine. E si come la beata Madalena (secondo si dice) sette volte il giorno (eziandio col corpo) era eleuata in aria, cosi anche questa Santa Vergine molte volte dalla forza dello spirito era insieme con il corpo rapita in alto nella maniera, che molti videro con gl'occhi proprii. Et esso padre Ramondo afferma hauerla veduta alcuna volta in estasi, & vditola mormoracchiare alcuna cosa: & accostatosi piu a lei, hauer compreso, che ella diceua queste voci latine. *Audiui arcana Dei*: e queste nel ratto, & anche dopo, tornata in se, replicaua spessissime volte, niente altro aggiugnendo. E dimandandola esso padre Ramondo quello, che cotali parole volessono dire, rispose, che per allora, ne altro, ne altramenti poteua dire: anzi che se quelle cose, che haueua uedute, uolesse esprimere con

parole

parole humane, non altramenti nella coſcienza ſarebbe afflitta, che ſe beſtemmiaſſe Dio: & eſſere tanta diſtanza, fra quelle coſe, che l'intellet to aſſorto in Dio, & illuſtrato, e corroborato capiſce: e quelle, che con parole ſi poſſono eſprimere, che quaſi paiono fra ſe repugnanti.

Troppo ſaremmo lunghi, ſe tutte le coſe voleſsimo commemorare marauiglioſe, e ſtupende, che à queſta Santa Vergine concedette il Signore, e maſsimamente quando andaua alla Santa comunione. E certamente gl'huomini animali, non hauenti ſpirito, piu toſto le riderebbono, che l'ammiraſſono. Tra l'altre coſe in maniera confermò Dio la mente di lei nella ſua grazia, che accadeſſe qual coſa ſi uoleſſe, ella del tutto ſi ſtaua immobile. Il che hauer ueduto per proua ſcriue Ramondo, e tutti, che con eſſo lei conuerſarono: e le diede cio l'anno della ſalute 1370. il giorno di Santo Aleſſo, nel qual di marauiglioſamente ardeua per deſiderio della ſacra comunione. La quale ſpeſſo le era negata dalla indeſcrizione di que' frati, e ſuore, i quali allora gouernauano quella congregazione. Ma quel giorno le promiſe Chriſto, che ella ſi comunicherebbe, non oſtante, che ella foſſe allora languente, e di maniera indiſpoſta, che a fatica pareua, che ella poteſſe fare vn paſſo; e che il ſuo confeſſoro haueſſe deliberato quel giorno di non dir Meſſa. Ma nondimeno l'onnipotente Dio alla Vergine diede forze di poterſi con ammirazione di tutti condurre al tempio; e l'animo del confeſſoro infiammò d'improuiſo deſiderio di ſacrificare. E quando ella dalle mani di lui, (con la faccia tutta rubiconda, e riſplendente) riceue eſſa ſacroſanta Euchariſtia, cio fece con tanta diuozione, che apportò grandiſſimo ſtupore, e diuozione al detto confeſſoro, & eſſa fu in guiſa aſſorta in Dio, che tutto quel giorno, eziandio poi che in ſe fu ritornata, non potè dire vna parola. Ma ella diſſe ben poi ad eſſo fra Tommaſo ſuo confeſſoro, hauer veduto, quando ella preſe dalle ſue mani la ſacroſanta Euchariſtia, una ſi fatta coſa, che a ſe traſſe in modo la ſua mente, che tutte le coſe, le quali quì ſi hanno, le pareuano abominando ſterco: e non dico ſolamente le ricchezze, & i piaceri del corpo, ma anche le conſolazioni ſpirituali. Et allora a lei orante diede Dio, quello, che habbiam detto, cioè la mente in fra tutte le coſe immota; il che è veramente vn'eſimio, & eccellente dono. Il medeſimo anno, a di 18 d'Agoſto, dopo la ſacra communione marauiglioſamente fu tratta in Dio: in tanto che con fatica potè ritornare alla ſua cella, doue lungamente ſopra quel ſuo letto di legno giaceua immobile. Et appreſſo fu il ſuo corpo ſolleuato in aria, e coſi ſtette alquanto ſenza alcun ſoſtentamento, (a occhi veggenti di tre ſue compagne) e di poi ritornò a quel ſuo duro letto, e parlaua tacitamente parole di vita, dolci ſopra il mele, e fauo, le quali tutte le compagne moſſono a lachrimare. Di poi pregò il Signore per molti, e particolarmente, per eſſo fra Tommaſo ſuo confeſ

ſoro,

soro, il quale à quel tempo era nel tempio senza niuna sensibile diuozione. Ma subito, lei orante, fu mutato marauigliosamente, e sentì vna diuozione, la quale infino allora non haueua mai piu sentita. Stando egli adunque tutto pieno di grand'ammirazione, & in pensiero, onde fuori di speranza, gli fosse venuta tanta grazia, a caso venne a lui vna delle compagne della Santa Vergine, e gli disse; Caterina hauere in sù quell'hora molto pregato per lui. Onde egli intese, di li essere venuto tanto feruore d'animo. Haueua la S. Vergine pregato per lui, e per certi altri, accioche il Signore le promettesse, che darebbe loro la vita eterna. E gliele promise il Signore, lasciandole impressa nella destra mano con gran dolore, vna inuisibile ferita, in argomento della verità. E che la cosa fosse certa, lo testificaua il dolore, che continuamente quiui la cruciaua: e questo le auuenne al tempo del padre fra Tommaso suo primo confessoro. E fa fede il padre Ramondo se (lungo tempo, dopo hauerle data la sacra comunione in Pisa nella Chiesa di Santa Christina: e lei essere poi stata, secondo il suo solito vn pezzo in estasi) insieme con altri hauere aspettato, che ella tornasse in se: e subito a occhi loro veggenti il corpicciuolo suo, che giaceua prostrato, essersi rizzato alquanto su le ginocchia; con risplendente faccia hauere distese le braccia, & essere cosi stata vn pezzo intirizzata, e con gl'occhi chiusi: & alla fine, non altramenti, che se le fosse stata data vna ferita mortale, essere caduta, e poco dopo essersi rihauuta. Ma dopo hauer lei detto secretamente ad esso Padre Ramondo, di fede dignissimo, che il Signor Giesu Christo in quel tatto, con modo ammirabile haueua nel corpo di lei impresso cinque ferite, soggiunse, tanto dolore hauer sentito ne' luoghi di quelle, e massimamente in quella del cuore, che ella non dubitò punto di hauere in brieue a morire, se detto dolore non se le fosse alleggerito. Dalle quali parole scriue Ramondo essere stato molto afflitto, & hauere confortati tutti i domestici della Santa Vergine a voler pregare il Signore, che differisse la di lei morte; cotali preci hauere il Signore esaudite, e lei hauere marauigliosamente corroborata. Imperoche era la vita di lei, e santissima conuersazione ancora vtile à molti, anzi necessaria, ancorche ella di se vile, & humilmēte parlasse, e sentisse. Vn giorno che era la festa della cōuersione di S. Paulo, il quale la Vergine singolarmēte amaua, tanto altamēte fu rapito il suo spirito in Dio, che per tre giorni, e tre notti intere, stette immota, niēte seruēdosi de' sentimēti corporei. Finalmente tornata in se, pareua quasi, che continuamente dormisse, ma non però dormiua: tanto mal volentieri tornaua lo spirito da quelle celesti visioni a questa vita temporale. E stando ella cosi, uennero a lei due Padri Dominicani, e le dimandarono, se ella uoleua con essi andare a vedere un certo degno huomo, che staua nell'Eremo. A che ella quasi dormendo, rispose di sì. Ma subito, che hebbe cio proferito,

ferito, tanta religione ſi deſtò in lei, e coſi acerbo ſcrupolo di coſcienza, di non hauere parlato di buon'animo, ma quaſi hauer detto vna giocoſa bugia, che per dolore di animo tornò in ſe; e per tre giorni, e notti, ſenza remiſſione pianſe quella deboliſſima colpa, nella quale permiſe Dio, che ella cadeſſe, accioche la grandezza delle reuelazioni non la inalzaſſe, percioche ueramente in quella eſtaſi di tre giorni, haueua ueduta tali coſe con lo ſpirito, che niuno le potrebbe con parole eſplicare. In altro tempo ancora il giorno innanzi alla feſta di San Domenico, molte coſe le furono diuinamente riuelate di quel padre di eſimia Santità, e d'altri figliuoli ſanti ſuoi. E quello, che anche è piu marauiglia, il piu delle uolte queſte uiſioni le erano tanto preſenti, che inſieme ella poteua, & a quelle intendere, & a gl'altri riferirle. Fra tanto venne nella Chieſa, doue ell'era, fra Bartolomeo compagno del ſuo conſeſſoro: & eſſendoſi poſti a ſedere inſieme, gli cominciò à narrare la Santa Vergine le coſe, che allora diuinamente le erano ſtate moſtrate. E mentre faceua quella narrazione, à caſo paſſando di quiui il ſuo fratello, voltò vn poco gl'occhi per vedere chi foſſe; ma preſtiſſima ritornando alle celeſti viſioni, ſubito cominciò a piagnere acerbiſſimamente, e niente altro diſſe. E ſe bene all'human giudicio poteſſe parere che qui non foſſe ſtato alcun peccato, non eſſendo ſtato altro quel ſuo voltarſi, che quaſi vn batter d'occhio, nondimeno a cautela delle piu pie menti, ſi come ella confeſſaua, duriſſimamente fu di cio ripreſa, ſi dalla beatiſſima Madre del Signore, e ſi dall'Apoſtolo Paulo. E certo altri ſono i giudicii di Dio, & altri quelli de gl'huomini. Onde poſſono i diſſoluti raccogliere, quale riprenſione dal giuſtiſſimo giudice ſieno per douere hauere l'vltimo giorno, ſe coſi piccola macchiuzza fu in modo caſtigata, che la Santa Vergine teſtificò, che harebbe piu toſto voluto nella frequenza di tutti gl'huomini, che allora erano, eſſere ſtata ignominioſamente ſuergognata in queſto mondo, che di nuouo patire quella vergogna, che ella ſentì per la reprenſione dell'Apoſtolo. Ma fra l'altre molte coſe, le fu allora reuelato del beatiſſimo padre Domenico, che egli tutte le ſue azioni dall'infanzia infino alla morte indirizzò ſempre ſecondo la norma de' precetti di Dio; ne mai traſgredì alcuno de' precetti di quello: conſeruò la virginea integrità di mente, e di corpo, e la grazia del batteſimo perpetuamente: & ogni ſuo sforzo fu intendere a liberare l'animo da i lacci de gl'errori, & de'vizij.

In quel tempo, per la molta, e grande abbondanza delle grazie, era il cuore della Vergine inguiſa infiammato del diuino amore, che ne ſtaua amalata, ne ſi poteua leuare del ſuo letticciuolo. Et allora ella chiedeua ardentiſſimamente al Signore, il quale ſpeſſiſſime volte le appariua, che di grazia ſi degnaſſe leuarla di queſta vita: ma ſentendo, che egli ciò non voleua, lo pregò, che mentre egli ſopportò in queſta vita. Il che

con-

concedendole il Signore. l'affliſſe egregiamente, ſi come ſuole i ſuoi cariſſimi figliuoli. Ma inſieme con l'accreſcimento dell'afflizioni del cuore, e del corpo, in molti modi ancora crebbe l'amor di Chriſto, del quale fu finalmente tanta la forza, che il cuore della Vergine crepò da ſommo à imo; e rotte le vitali vene della ſola forza del diuino amore, rendè lo ſpirito, & à queſto furono preſenti molti teſtimonii: Et ella ancora teſtificò, l'anima ſua eſſerſi ſeparata dal corpo; hauer veduta eſſa eſſenza; e ſecreti di Dio, che con parole non ſi poſſono raccontare; hauer veduta la gloria de'Santi, e le pene de'peccatori, al tutto ineſplicabili, e nell'inferno, e nel purgatorio. Delle quali pene la minima (diceua) è coſi grande, che ſe la vedeſſono gl'huomini, piu toſto dieci volte vorrebbono morire, che quella patire vn giorno. E durata queſta ſeparazione dell'anima dal corpo, circa quattro hore, finalmente volle il Signore, che ella tornaſſe al corpo, e faceſſe ſapere a gl'huomini le coſe, che haueua vedute, e per la loro ſaluezza s'affaticaſſe. E coſi ella ritornò alla vita ma non ſenza ſommo dolore di eſſerle biſognato tornare da quel la luce, & immenſa gloria a queſte tenebre, e miſera vita, alla quale come ella ſi ſentì ritornata, tre giorni, & altrettante notti pianſe continuamente. Et accioche non penſi il lettore, che qui coſe vane ſi raccontino, ſappia, che in quel tempo, che la Santa Vergine ſpirò, vi furono preſenti quattro frati di San Domenico: e che la videro defunta quaſi tutte le ſue vicine, e molti altri ſuoi conoſcenti, huomini, e donne. De i quali quattro frati vno, che haueua nome Giouanni, come la vide hauere renduto lo ſpirito, moſſo da incredibile dolore, proroppe in coſi gran pianto, che rottaſegli vn'arteria, vomitò molto ſangue, intanto che ſi diſperaua della ſua vita. Allora fra Tommaſo ſuo confeſſoro con gran fede diſſe a fra Giouanni, Io ſo, che queſta Vergine è di gran merito appreſſo al Signore, però accoſta le ſue mani a queſta tua horrenda ferita, e ſenza dubbio ſarai curato. Il che egli fece alla preſenza di tutti, che quiui erano, & in vn ſubito fu ſanato perfettamente.

Iacopo padre di queſta ſanta Vergine, poiche la vide con tutto l'affetto intendere al colto Diuino, ſempre la trattò con amore, e reuerenza. ne permiſe, che mai niuno della famiglia le foſſe d'impedimento in tutto quello, che le piaceua di fare. Per tanto fra lui, e la figliuola piu l'vn giorno, che l'altro creſceua la charità. Ella continuamente pregaua per la ſalute del padre, & egli ſi rallegraua dell'operazioni, e virtù della figliuola. Appreſſauaſi adunque il tempo, nel quale haueua Dio deliberato chiamarlo da queſta uita, e già cominciando à ſtarſi malato nel letto, ſubito ſi diede la figliuola à pregar Chriſto per la ſalute di lui. Ma hauendo vdito eſſere venuto il prefiſſo termine della ſua vita, grandemente pregò il Signore, che à ſe voleſſe riceuerlo, ſenza che andaſſe alle pene del purgatorio. Ma in queſto la Diuina giuſtizia ſi ren

de difficile, non essendo Iacopo senza qualche macchia, che haueua bisogno di essere purgata. Ma finalmente fu vincitrice la Vergine, ma però con patto, che ella in se riceuesse le pene del padre. Morì adunque l'huomo pio: & accioche constasse, lui essersene andato dirittamente in cielo, in quello stesso tempo, che si partì l'anima dal corpo, assalirono la Vergine graui dolori di fianco, e ne patì senza intermissione in fino all'vltimo giorno della sua vita. Ma ella, non questi solamente, ma anche qualunche altro cruciato, e molestia, non pure con pacienza harebbe patito, ma anche lietamente, sappiendo, che sopportando questi si preparaua a piu perfetta visione di Dio.

L'anno di Christo mille, e trecento settanta era in Siena vn cittadino, chiamato, Andrea Naldini, abbondante di ricchezze, ma pouero d'ogni virtù: pieno di tutti i vizii, e maluagità; tutto dedito al giuoco de dadi; e contra Dio, & i santi bestemmiatore continuo, e detestabile. Costui l'anno quarantesimo della sua età, essendo assalito da graue infermità, e caminando all'estremo, vennero à lui molte persone pie, e religiose, ma innanzi à tutti il suo parrocchiano: e tutti lo confortauano à confessare i suoi peccati. Ma quel misero, il quale non haueua mai, non che altro, vsato d'entrare in chiesa, ributtaua l'ammonizioni di tutti, & al tutto si disperaua. Ciò hauendo vdito fra Tommaso confessoro della Vergine, fece, che ella pregò per colui, che periua feruentissimamente, e con instanza. Ma il Signore le rispose; Le maluagità, e ribalderie di quell'huomo bestemmiatore arriuáno infino al cielo, percioche oltre all'altre sceleraggini, ha gittato in sul fuoco una tauola, nella quale era dipinta l'imagine mia, di mia madre, e d'altri santi, e però è degno, che l'abbrucino l'eterne fiamme dell'inferno. Ma la Santa Vergine, sizientissima della salute dell'anime, increscendole di quel misero, non ristette di piangere e pregare infino a che piegatosi il Signor Giesu, apparue ad esso Andrea, giacente nel letto infermo, confortandolo a confessare i suoi peccati liberamente, e promettendo, se ciò facesse di perdonargli: & ecco colui dianzi piu duro, che vn sasso, in un subito s'intenerisce; con gran voce chiede che gli sia menato un confessoro; e dice di veder Christo che l'ammonisce à confessarsi. Venuto adunque il Sacerdote; Andrea con gran dolore di cuore confessò interamente i suoi peccati, e fatto testamento, felicemente vscì di questa vita. Da tali frutti adunque si può vedere senza dubbio, in quanta grazia di Dio questa benedetta Vergine si ritrouasse. In altro tempo ancora nella medesima città essendo stati presi due famosi ladroni, e condennati ad atrocissimi supplicii, erano sopra un carro menati alla morte, e con accese fiaccole tormentati. Ma quello che era peggio, niuno con niuna ragione, ne in niun modo poteua indurgli, ne à loro persuadere, che confessassino i loro peccati, anzi sfacciatamente bestem-

ſtemmiauano Dio, & i Santi. Era quel giorno la Santa Vergine in caſa d'Aleſſa ſua compagna, e diſcepola, dauanti alla cui porta haueuano que'miſeriſſimi à paſſare. Subito adunque, che Aleſſa ſentì, che paſſauano, lo diſſe à Caterina: & ella tutta ſi diede à pregare la clemenza del Saluatore, per la ſalute loro, hauendo veduto per la fineſtra vna gran turba di demonii, che miſeramente gli eſagitaua. Hauendo adunque impetrato dal Signore di poterſi aggiugnere à loro con lo ſpirito, & accompagnargli infino alla porta; ſubito, che eſſi demonii ſe la videro appreſſo, paleſemente gridarono; ſe da ciò non ti rimani, noi ti farem demoniaca. Ma ella niente temendo cotali minacce, ſeguitò di pregare: & ecco, arriuato, che ſi fu alla porta della città, appare il clementiſſimo Saluatore à quegl'oſtinati, tutto pieno di ferite, e molle di ſangue, e gl'inuita à penitenza, promettendogli venia. Onde in vn ſubito mutati, con molta inſtanza chieggono un Sacerdote; con molto dolore confeſſano i loro peccati; e fatta la confeſſione, le beſtemmie ſi mutano in laudi; ſi confeſſano degni di aſſai maggiori tormenti: ſtupiscono tutti di quella repentina confeſſione; & i carnefici ſteſſi diuengono miti, ne piu ardiſcono di tormentargli. E finalmente eſsi non altramenti vanno alla morte, che ſe andaſſono à vn delizioſo conuito; con ferma ſperanza, per momentanei ſupplicii, di hauer toſto a peruenire à i ſempiterni gaudii. Ecco adunque lettore, che hai di che piu ti marauigliare, che ſe i corpi di queſti eſtinti foſſero ſtati riuocati alla vita.

Nella medeſima città era un certo Franceſco Tolomei, il cui primogenito chiamato Iacopo, viueua oltre modo ſceleratamente, e già haueua con le ſue proprie mani vcciſi due huomini; e tutti n'haueuano paura, per la ſua crudeltà, e beſtialità. Hora hauendo coſtui vna ſorella chiamata Ginoccia, di corpo, certo, Vergine, ma data del tutto al mondo: e nell'ornarſi il corpo, oltre modo curioſa: la madre di coſtoro forte, temendo della loro dannazione, andò à trouare la Santa Vergine Caterina, pregandola, che con due ſue figliuole, e maſsimamente con Ginoccia parlaſſe delle coſe, che appartengono alla ſalute dell'anime. Ella hauendo promeſſo, che di boniſſima voglia ciò farebbe, tanto adoperò con le ſue preci appreſſo Dio, e con l'ammonizioni appreſſo Ginoccia, che ella preſe l'habito delle ſuore della penitenza di San Domenico. e tutto il rimanente del tempo della ſua vita ſpeſe in orazioni, e ſante meditazioni: e menò tanto aſpra, e dura vita, che biſognò, che il padre Ramondo, come di troppa, la riprendeſſe. Ne molto dopo fu ſeguitata dalla Franceſca ſua ſorella, in tutte le coſe. Onde era gratiſsimo ſpettacolo vedere due ſorelle, poco innanzi deditiſſime alle vanità del mondo, con marauiglioſa coſtanza, non pure hauere eſſo mondo in diſpregio ma anche i proprii corpi: & ardentemente al ſommo bene aſpirare. La qual coſa poi che hebbe riſaputa Iacopo lor fratel-

lo, tutto furibondo, venne alla città, per riuocare dal santo proposito in tutti i modi Ginoccia. Ma essendo con esso vn suo fratello ancor fanciullo, poi che gli hebbe v[illegible]ito dir molte cose in viaggio, e minacciare di voler fare, e dire, così a lui disse, sta a vedere fratello, che se tu vieni a Siena, ti conuertirai ancor tu, e confesserai i tuoi peccati. Alle quali cose colui non rispondeua altro, che maledizioni, e bestemmie; e che piu tosto farebbe molte vccisioni, che confessarsi. In tanto venuti alla città, Iacopo similmente minaccia, che farà, e dirà, se la sorella non mette giu l'habito religioso. L'altro giorno la madre di lui manda per fra Tommaso confessoro della Santa Vergine, il quale venendo, e seco menando Fra Bartolomeo, parla con Iacopo, ma niente adopera. Le quali tutte cose vedendo in spirito Chaterina, pregò il Signore per la salute di Iacopo. Al quale parlando anche Fra Bartolomeo, fece tanto che espugnò finalmente quel petto adamantino di maniera, che mandò fuori tutto il veleno, mediante la confessione. Stupisce la madre di lui a così non sperata mutazione del figliuolo, se ne rallegrano le sorelle: e la famiglia ne loda Dio. Et andando Fra Tommaso, e Fra Bartolomeo à raccontar queste cose alla Santa Vergine, truouano, che à punto ella narra il tutto alla sua compagna. E così ecco quanto appresso Dio fossero efficaci le preci della Santa Vergine. Ginoccia adunque perseuerò nel seruizio di Dio infino alla morte; e sopportando vn lungo male allegramente, con ineffabile gaudio se n'andò al Signore. E la Francesca ancora sua sirocchia in brieue seguitandola, infra i dolori del corpo sempre ridendo, con giocondo riso vscì di questa vita.

Vn Senese huomo di mala vita chiamato Nanni, portando odio a molti gl'andaua insidiando di maniera, che non solo diligentemente da lui si guardauano, ma anche cercauano, per via di mezzani di venire con esso a qualche pace. Ma quell'huomo fraudolente, se bene era solo a contraporsi alla pace, nondimeno mostraua di non desiderare alcuna cosa maggiormente, per poter meglio sodisfare alla gran voglia, che haueua di vendicarsi. Hora costui persuaso da vn Frate di Santo Agostino, andò per parlare alla Vergine Caterina, alla quale infino allora haueua fuggito di parlare. E giunto à casa di lei, si scontrò nel padre Ramondo, dal quale à fatica per brieue spazio infino à che ella tornasse, pote essere ritenuto. Ma fra tanto tornata la Vergine à casa, e quiui trouato Nanni, prima lo saluta piaceuolmente; & appresso gli dimanda (postisi insieme à sedere) la cagione della sua venuta: & egli à lei replica quello, che già haueua detto à Ramondo cioè non volere vbidire all'ammonizioni di niuno. Ma ciò non ostante, la Vergine mostrandogli in che pericolo si truoui l'anima sua, come si dice, lo punge, & vnge: ma egli ne con le buone, ne con l'aspre punto si muoue. Il che sentendo ella, fra se medesima ora tacitamente, per quell'huomo di ferro;

&

& orando patisce eccesso di mente. Il che auuertendo Ramondo, si mette con lui à ragionare, sperando, che douesse venire aiuto da Dio. Et ecco, che Nanni prima comincia à dire, che non vuole però così rusticamente, e con poca ciuiltà negar loro tutte le cose, e promette la composizione di vna sua lite. E ciò detto nel leuarsi sù per andar uia, comincia in un subito à gridare, o Signore Dio, chi mi tira, e mi tiene? Io non posso, ne partirmi, ne negare alcuna cosa: chi mi preme, chi mi ritiene? E queste cose dicendo, comincia à piagnere, si confessa vinto, e con le ginocchia piegate, si offerisce alla Santa Vergine apparecchiato à tutte le cose: già chiaramente conoscendo, se essere stato insino allora impedito da i legami del diauolo. Fra tanto la Vergine Santa ritornata in se, rendè grazie à Dio; & à colui disse, fratello io ti parlai, e tu mi dispregiasti; ho parlato al Signore, & egli non ha disprezzato le preci mie. Fa adunque penitenza, accioche alcuna repentina afflizione non ti prema. Egli per tanto confessò tutti i suoi peccati a Fra Ramondo, con molta contrizione di cuore. E non molto dopo, preso dal preside, e messo in stretta prigione, si diceua, che gli haueua, ad essere tagliata la testa, ma la Vergine Santa, pregando CHRISTO per lui, in brieue fu liberato, ma non senza gran perdita delle sue facultà. Onde la S. Vergine si rallegraua dicendo, essere euidente segno, che Dio gli haueua condonate le pene eterne, hauendolo con temporali mali castigato. Dice in questo luogo il P. Ramondo, che se egli hauesse voluto scriuere tutte le cõuersioni degli huomini cattiui, il profitto de' buoni, le confermazioni de gl'infermi, le consolazioni degli afflitti, e le premonizioni de' pericoli spirituali, le quali il Sig. per la Sãta Vergine Caterina marauigliosamente operò, harebbe hauuto à fare molti, e grandi libri. E chi (dice egli) basterebbe à narrare quanti scellerati huomini trasse dalle fauci dell'inferno: quanti ostinati ridusse alla cognizione di loro stessi? quanti dediti à questo mondo ridusse al dispregio di quello? quanti vessati trasse da varie tentazioni, e lacci di Satana? e quanti celestemente chiamati, condusse per la via della virtù? Se tutte le membra del corpo mio si conuertissono in lingue, non basterebbono ad esplicare il frutto dell'anime, che operò la Vergine di Christo. Vidi io una uolta mille, o più, fra huomini, e donne essere corsi a uederla, & udirla; & al solo aspetto di lei essere uenuti a tanta compunzione delle loro male opere, che piangendo corsono a i confessori (de' quali io era uno) e confessarono con gran contrizione i loro peccati: e questo accadde piu uolte. E per questo Gregorio Nono Pontefice Romano a me, & a i miei due compagni diede la stessa facultà, che hanno i Vescoui di assoluere tutti, che à lei veniuano, e si voleuano confessare. E certo uennero à noi molti, i quali haueuano commesse di gran ribalderie, & non mai se n'erano confessati, o uero non

 haue-

haueuano mai rettamente preso il Sacramento della penitenza. Di maniera, che non rade uolte infino à sera stemmo digiuni, e nondimeno non haueuamo uditi tutti, che si uoleuano confessare. Ma la Vergine Santa senza intermissione oraua: e così vincitrice, presa la preda in marauiglioso modo esultaua nel Signore.

Mona Lapa madre di lei essendo veramente donna semplice, ma nō molto affetta alle cose inuisibili, abborriua molto la morte. Per tanto hauendo cominciato, dopo la morte del marito, ad essere mal sana: alla Vergine Caterina, che per la sanità di lei pregaua, rispose il Signore, A lei douere essere vtile partirsi di questa vita. Referì questo Caterina alla madre, ma ella dall'amore vinta della presente vita, non harebbe uoluto morire; e però pregaua la figliuola, che da Christo uolesse impetrarle spazio di più lunga vita. Si duole di ciò la Santa Vergine, ma nondimeno priega Christo, che non lasci morire la madre, se non più conforme alla sua volontà. Onde Christo la pregante Vergine, & ancor che lasci crescere il male, non però patisce, che da quello sia Mona Lapa estinta. Ma ecco mentre quasi vince l'inuitto Dio la Santa Vergine con l'instanza delle sue preci, non può piegare la madre. Comandolle per tanto Christo, che ella dicesse alla madre, che già non voleua, che ella morisse, ma hauessi à venire à questo, che ella, quando che fosse, con grande affetto disidererebbe la morte, e non sarebbe del suo disiderio compiaciuta. E così fu veramente, percioche infino all'vltima vecchiezza le accaddero tante cose contrarie d'intorno à quelle, ch'ella l'amaua, che ella soleua poi dire. Ha però posto Dio così à trauerso l'anima mia nel corpo, che ella non ne possa vscire: E finalmente si morì senza confessione, si come videro tre donne. Ma la Vergine santissima leuando gli occhi al cielo, e lachrimando disse al Signore, che non si partirebbe di quel luogo giamai infino à che egli la madre non gli restituisse viua. E queste parole le vdirono dire le dette tre donne; e perciò non furono ardite di assettare quel corpo senza anima, per mandarlo alla sepoltura infino à che non vedessero, che fine hauessono le preci della santa Vergine. La quale orando feruentissimamente, e con lachrime, ecco in vn subito ritorna viua Mona Lapa, e stette in questa vita infino all'anno ottantaduesimo della sua età, ma afflitta da molti auuersi casi, si come la figliuola le haueua predetto.

L'anno della nostra salute 1374. facendo vna gran peste molto male in Siena, & essendoui in quel tempo il padre Ramondo, si affaticaua con ogni diligenza, e non senza pericolo della vita, accioche gl'appestati non morissono senza Confessione. Soleua adunque questo buon padre andare spesso, per dare alcuna requie così all'animo, come al corpo, alla chiesa di Santa Maria della misericordia, la quale allora era gouernata da vn'huomo di venerabile, & integerrima vita, chiamato, Ma-

teo. Hora accadde, che anche costui fu assalito dalla peste, e cosi fieramente, che già vn medico valente huomo disperaua della sua vita. Laqualcosa essendo rapportata alla Santa Vergine, la quale esso Matteo per la sua santità molto amaua, ella subitamente andò à lui, e prima che se gl'appressasse, da lungi gridò, state su Messer Matteo state su, non è tempo da starsi agiatamente nel letto. Le quali parole à fatica haueua fornite di dire, men quãdo in un momẽto di tempo, si partirono in modo da lui la peste, la postema, & ogni dolore, che nõ pareua che egli hauesse hauuto mai alcun male. Imperoche ridendo vscì del letto, e poco appresso egli, & il padre Ramondo mãgiarono insieme, non cibi da amalati, ma da sani, e forti huomini. Et à questo preclaro miracolo furono presenti molti testimonij. Nella vicinanza della detta casa di Santa Maria della misericordia staua vna certa diuota donna, la quale, conosciute le virtù della Santa Vergine, diuenne molto sua familiare, e l'haueua in venerazione. Auuenne per tanto, che essendo costei in sul solaio di casa sua, egli rouinò, e la pouerella s'infranse di maniera la carne, e l'ossa, che l'altro giorno si credeua hauesse à morire. Ciò hauendo vdito la Santa Vergine, l'andò à vedere, e confortolla à pacienza. Ma vedendo, che ella patiua dolori intolerabili, con le virginee sue mani cominciò leggiermente à toccare i luoghi percossi, e mal conci, e subito il dolore si partì da quel luogo, che haueua tocco prima. Il che sentendo la pouera inferma, la pregò, che di toccare gl'altri seguitasse. La qual cosa fece la Vergine volentieri, e cosi l'inferma riebbe in vn subito interamente la sanità. Ma per non offendere la Modestia, & Humilità di essa Vergine, la quale sapeua, che abominaua l'humane laudi, si stette cheta infino à che ella se ne fu andata. Ma partita, che ella fu, à tutti disse liberamente: Caterina figliuola di Mona Lapa col suo toccarmi mi ha sanata.

Nel medesimo tempo della già detta peste, era in Siena vn Romito in fatti, & in nome, santo. Costui essendo percosso anch'egli dalla peste, la Santa Vergine procurò, che dalla sua celletta, la quale era fuori della città, egli fosse portato alla detta casa della misericordia, & appresso andandolo con le sue compagne à vedere, prima lo prouide delle cose necessarie, e dopo accostandosegli vn poeo piu, gli disse pianamente nell'orecchia: Non temete, ancorche il male sia graue, per questa volta non morirete. A gl'altri niente di questo fatto fece sapere, ma pregandola essi, che ella per lui pregasse il Signore, percioche molto l'amauano per la santità della vita, rispose in modo, ch'e' parue, che della vita di lui dubitasse. Cresceua quasi continuamente il male, e gia nõ si aspettaua piu se non la morte, quãdo di nuouo se gli accostò all'orecchie la Sãta Vergine, e gli disse con sommessa voce, Non habbiate vi dico paura, che non morrete. Combatteua egli con la morte, e non

dimeno piu credeua alle parole della Santa Vergine, che a' que mortiferi dolori. Ma fra tanto, che si apparecchiauano le cose necessarie al mortorio, passò il termine, infra'l quale per lo piu soleuano quegl'appestati morire, & il Romito passò in la piu giorni, aspettandosi nondimeno sempre, ch'egli n'andasse. Finalmente nell'orecchio di lui cosi parlò la Vergine, Io ti comando nel nome di Giesu Christo, che tu nõ vadia all'altra vita. E subito si rizzò alquanto il sant'huomo in sul letto, e chiese da mangiare; & in brieue spazio si trouò guarito di maniera, che poi molti anni sopravisse. Visse costui appresso a Siena dintorno a trentasei anni solitariamente a guisa di Romito, molto da tutti honorato, i quali sapeuano le sue virtù.

Similmente in detto tempo, che era la peste a Siena il padre Ramondo fece vna molto santa opera, e cio fu che non ischifò mai niuno il quale a lui volesse confessarsi, ancorche quel male con la sua contagione, e l'aria, & i corpi corrompesse, massimamente inanimato a ciò fare dalla Santa Vergine. Ma percioche era quasi solo in cosi gran Città, egli non haueua quasi tempo ne a cibarsi, ne a dormire, tanti di quelli, che haueuano la peste, concorreuano a lui. Ma mentre, quasi solo in cosi santa opera era occupato, ecco si sente anch'egli assalito dalla peste con febre, e dolore di testa, secondo l'vso di quel male. Ciò adunque sentendo meglio che potè, insieme col suo compagno andò à casa Caterina, ma non vel hauendo trouata, si pose sopra vn letticciuolo a giacere infino a che ella tornasse. La quale giunta, che fu, accostò le mani al capo di Ramondo, e ginocchioni priegò il Signore, & in tanto, come spesse volte era solita fare, patì eccesso di mente. Ma stata che fu cosi circa vna mez'hora, sentì Ramondo dall'estreme parti del suo corpo, quasi con violenza un certo non sapeua che, tratto per forza, & à poco a poco sentirsi meglio. Di maniera, che innanzi, che la sacra Vergine fosse in se tornata, si sentì guarito; rimanendogli nondimeno vna certa debolezza. Fecegli adunque la Vergine apparecchiare da mangiare: & appresso, preso che quello hebbe, volle, che alquanto si riposasse. Il che fatto si leuò cosi sano, come se non hauesse hauuto alcun male, e ritornò alle solite fatiche. Parimente Fra Bartolomeo compagno di esso padre Ramondo, essendo dalla medesima peste stato oppresso, ma di lui piu aspramente, & assai piu lungo tempo, similmente fu dalle preci della Vergine liberato, si come ancora ella sanò con le sue orazioni molti altri da diuersi mali, & in varii luoghi vessati. Ma di si fatte cose (dice Ramondo) hauerne lasciate molte per esser brieue.

Estinta, che fu quella peste, oltre a molti altri, certe Monache di Pisa marauigliosamente disiderauano godere il cospetto, e colloquio della Santa Vergine: percioche la sua dottrina, si come era veramente, cosi anche era tenuta ammirabile. E perche a loro non era lecito andare

a trouarelei; perciò la inuitarono per loro mandati, e lettere, che andasse a Pisa. Onde ella, ancor che sempre si fosse guardata dall'andare atorno nondimeno mossa da tante preci, ricorse a Christo, chiedendo che le mostrasse quello, che ella in ciò hauesse da fare, massimamente, che de'suoi domestici altri la confortauano a douere andare, & altri altramenti. Ma dopo molti giorni, secondo il solito, le apparue Christo, e le comandò, che senza alcuno indugio ella andasse a Pisa, Il che ella fece con buona grazia del Padre Ramondo, il quale poco appresso la seguitò, con alcuni altri frati Dominicani, per riceuere le confessioni di coloro i quali ella conuertisse al Signore, Percioche molti da gl'infocati sermoni di lei essendo compunti, a tutti comandaua, che andassero a confessarsi, accioche il diauolo dal buon proposito non gli riuocasse. Giunta la Vergine a Pisa, fu riceuuta in casa da un certo Ghirardo Cittadino Pisano, il quale non molto dopo condusse a lei un giouane di circa venti anni, il quale era stato vessato da febre cotidiana diciotto mesi in maniera, che di robustissimo l'haueuano esse febri condotto al tutto debole, pregandola, che ella per lui facesse orazione al Signore. Ella di cuore hauendo compassione al giouane, gli dimandò, quando vltimamente si fosse confessato. E rispondendo egli, che già molti anni non si era confessato, la santa Vergine gli disse, questa è la cagione di questo Diuin flagello, che in tanto spazio di tempo non habbi voluto con la santa confessione espurgare l'anima tua. Va adunque prestamente al confessoro, e vomita questa putredine de'tuoi peccati, la quale ti tiene infettata l'anima, & il corpo. Confessatosi per tanto il giouane à fra Tommaso, tornò alla santa Vergine, la quale ponendogli la mano sopra la spalla, disse, và figliuolo, nella pace di Christo, percioche non voglio che da qui innanzi patisca piu di queste febri. E detto, che così hebbe la subita salute del Giouane dichiarò quanta, per grazia di Dio, fosse stata la virtù delle parole di Caterina.

In Siena vna suora della penitenza di San Domenico, chiamata Gemella, patendo d'vn'anguinaia chiamata schiranzia, con grandissimo pericolo della vita, andò alla Sãta Vergine, e le disse, che bisognaua morisse, se dalle sue preci non era aiutata. Et ella tosto, che vide l'atrocità del male, e che per la soffocazione della gola, a fatica poteua respirare, con molta fiducia le accostò la mano alla gola, imprimendoui il segno della croce, e subito si partì il male. E così doue colei era venuta piena di timore, e tremore, lieta, e gioconda se ne tornò a casa. Ne tempi, che Gregorio Vndecimo, Pontefice Romano da Auignone venne à Roma, la santa Vergine con alcune sue compagne se n'andò a Genoua, per quiui aspettare esso Pontefice infino a che vi venisse. E parimente vi andò il Padre Ramondo, e due piissimi giouani, amendue per patria Senesi, e scrittori delle cose di lei, de' quali vno si chiamaua Neri di

ri di Landoccio, e l'altro Stefano di Corrado de' Maconi. Di questi due Neri menò poi vita solitaria; e Stefano, comandandogliele la Santa Vergine, vicina à morte, quando niuna cosa pensaua meno (si come egli di se stesso scriue, che di pigliare l'habito monastico) si fece Certosino, e fu celebre huomo e molto religioso. Trouandosi adunque la Santa Vergine in Genoua, Neri si ammalò di grauissima infermità, e per gran dolore delle viscere, mandaua fuori miserabili voci, e pianto; andando carpone, e con le mani, e co' piedi di letto in letto, quasi cercando nel così fare, alcnu'alloggiamento da que' perpetui cruciati. Queste cose essendo state dette alla Santa Vergine, ella fa venire medici, e non si lascia di fare cosa, ch'e' comandino per salute del giouane: ma il misero non solo non megliora, ma anzi comincia a star peggio in maniera, che di lui perdono i medici ogni speranza. Il che sentendo Stefano, se ne va a Caterina, e lachrimando se le getta a' piedi, pregãdola, ch'ella non voglia, che il compagno suo in altrui patria miserabilmente passi di questa vita. Et ella, perche così dice, ti duoli figliuolo, se piace a Dio di chiamare il fratel tuo al suo regno? Ma egli sta pur saldo in pregarla, con dire, che non dubita, s'ella vuole, che otterrà la salute a Neri. Allora non potendo piu sopportare l'afflizzione di colui, gli disse, Quando domani tu mi vedrai andare alla sacra comunione, riducimi questo a memoria, & io offerirò pieghi a Dio: e tu priega il Signore, che gl'accetti: Partito da lei Stefano tutto contento, l'altro giorno nell'andare ella a Messa, le ricorda il suo disiderio: & ella presa l'Eucharistia, secondo il suo solito, è fuori di se rapita. E dopo alquanto tornata in se, a Stefano, che quiui aspettaua sorridendo disse, Il Signore ci ha restituito Neri. Il che vdito Stefano, se ne va con prestezza a Neri, e lo consola nel Signore, annunciandogli, che tosto sarà sano del tutto, si come fu veramente. Ma esso Stefano, per hauere ministrato all'infermo Neri, & hauer patito, per cagione di lui molte molestie d'animo, e di corpo, fu preso da vna gran febre con vomito, & intollerabile dolore di capo. E perche a tutti era sommamente caro, tutti i compagni della santa Vergine, giacendosi egli nel letto, gli stauano intorno. Ma la Vergine sacra non potendo sopportare la di lui afflizzione, andò anch'ella a lui, e gli disse, Io ti comando in virtù di santa vbidienza, che tu non habbi piu di queste febri. E così fu, che si partì la febre, e Stefano rimase sano subitamente. Questo racconta il Padre Ramondo, e parimente esso Stefano in vna sua lettera a fra Tommaso Domenicano, la quale scrisse essendo priore della Certosa di Pauia.

In Siena vn certo Michele di Monaldo, huomo di età (consenziente la moglie) essendosi dato al seruizio di Dio, e due figliuole, che haueua messe in vn Monasterio vna di loro chiamata Lorenza, fanciulletta di circa otto anni, diuenne indemoniata, con tanta molestia di quel Mo-

nasterio,

nasterio,che il padre fu forzato cauarnela, per fare ogni opera,che ella fosse liberata dal nequissimo spirito; ma niente giouaua, percioche Christo serbaua la grazia di quella curazione alla Vergine Caterina. Alla quale essendo finalmente da i suoi genitori condotta la fanciulletta; essa Vergine salì sopra vn tetto, e di nascoso si fuggì in modo, che non si trouaua. Ma i parenti della fanciulla, per cotale humilità venuti in maggiore speranza, pregauano fra Tommaso suo confessoro,che quasi la sforzasse à douere aiutare quella pouerina indemoniata. Ma egli sappiendo, se non hauere niuna potestà, per farle fare miracoli, con vna certa pia fraude ingannò la santa Vergine. Imperoche andando a casa di lei, e seco menando la misera fanciulla, disse alla sua compagna, che quando la Vergine tornasse (la quale allora non era in casa) le comandasse da sua parte, che ella tenesse quella notte essa fanciulletta appresso di se. Non molto dopo torna la Santa Vergine, vede la fanciulciulla in camera sua, sente, che ella è indemoniata, dubita, ch'ella sia quella,che ella fuggiua, e sente,dalla compagna quello,che da fra Tommaso le vien comandato. Che fa adunque (Vedendo,che non può fuggire ricorre al solito refugio delle preci, e fa stare ancor seco la fanciulla con le ginocchia piegate in orazione. E cosi essendo stata tutta la notte a combatter con il diauolo,finalmente auanti che fosse giorno lo costrinse ancor che mal uolentieri, a partirsi,lasciando del tutto la fanciulla illesa. Il che essendo stato fatto sapere a fra Tommaso, egli con i genitori della putta uenne alla uergine, e come uidero la loro figliuola fatta sana, con lachrime ringraziarono Dio,e la santa. E uolendola essi menare con esso loro,non uolle Caterina,ma la ritenne (essendo cio lor molto caro) appresso di se,ammaestrãdola con ottimi esempi,e parole. Vn giorno vscendo la Vergine con Alessa,di cui era la casa,per andare à casa sua, lasciò la fanciulla in casa in compagnia d'vna serua d'Alessa. E uenuta la sera,disse la santa Vergine ad Alessa, Andiancene prestamente a casa tua. E rispondendo Alessa non istar bene che le donne vadiano a quell'hora per la città, disse la Vergine, il tartareo lupo ha di nuouo assaltata la nostra pecorella. Vanno adunque, e trouano la fanciulla nel uolto tutta mutata, e quasi furibonda. Menatala adunque la vergine santa al luogo dell'orazione, quiui non picciol spazio di tempo flagellò in modo il demonio,che uscendo della fanciulla,mai piu hebbe ardire di tornarui. E cosi ricondottola al Monasterio, quiui molti anni illesa perseuerò nel seruizio di Cristo.

Essendo una uolta Caterina in un certo Castello con una nobile donna,chiamata Bianchina, la quale era uedoua, entrò il demonio addosso ja una donna di quel castello, & in horrendo modo la tormentaua. Voleua la gentildonna Bianchina pregare per lei la santa Vergine,ma non si ardiua, sappiendo, che alla modestia,& humilità sua cotali preci erano

no molestissime. Fece adunque, che la indemoniata venne al cospetto della Vergine. La quale se bene hebbe cio per male, nondimeno essendo occupata in far fare certa pace, comandò, che di quel luogo non si mouesse infino a che ella non fosse ritornata. Ma partita, che ella fu, il demonio per bocca di quella misera gridaua; Perche mi tenete qui? Lasciatemi partire, percioche troppo atrocemente son cruciato. E cotali grida ancor piu altamente replicando, e biasimando la santa Vergine, ecco, che ella uiene: e subito, che fu entrata in camera, gridò il demonio fortemente: perche mi tenete? A cui la Vergine, sta sù, disse, misero, e quanto prima partiti da questa creatura di Dio. E ciò detto il demonio, lasciato tutto il corpo di quella donna, nella gola sola eccitò horrendi rumori. Ma la Vergine santa imprimendogli il segno della croce, lo discacciò del tutto: e la donna, che per la preterita vessazione, era debole, se la tenne in sul petto e nelle braccia alquanto di tempo; e poi comandò, che le fusse dato da mangiare. E poco dopo, che hebbe preso il cibo, con i suoi piedi se ne tornò a casa sana, donde era stata da altri tratta per forza. Ma per dire ancora alcuna cosa delle profetiche reuelazioni, sappia il lettore, questa sacra Vergine essere stata cosi perfettamente dello spirito della profezia dotata che non pare, che Dio le celasse alcuna cosa di quelle, che, o a lei, o a domestici suoi, i quali a lei rifuggiuano, per salute dell'anima, apparteneuano. Ne poteuano quelli, che con lei conuersauano familiarmente, fare, lei assente, alcuna cosa di bene, o di male di qualche momento, che ella diuinamente non la sapesse. Anzi molte volte le secrete cogitazioni de' loro cuori diceua loro cosi apertamente, come se propriamente fosse ne' cuori di quelli. Confessa ingenuamente di se stesso il Reuerendo Padre Ramondo, che riprendendo ella in lui alcune cose, le quali seco tacitamente pensaua & volendosi egli iscusare, ella gli disse; perche mi negate, padre, quello che io piu euidentemente veggio, che oi vstesso, che lo pensate.

Fu in Siena vn Soldato, e valoroso, e nobile, chiamato Niccolò Saracini. Costui dopo lunga milizia tornato a casa, attendeua alle cose famigliari: e promettendosi lunga vita, attendeua a conuiti, e darsi buon tempo. Et ancorche la moglie, & i parenti lo confortassono a confessare i suoi peccati, & a fare penitenza di molti mali fatti alla guerra egli si faceua beffe di tali ammonizioni, si come fanno gli huomini tutti del mondo. E perche era molto chiara, e celebre in que' tempi la fama della santa Vergine Caterina in Siena, per le sue molte virtù, e massimamente per la mirabile conuersione de' peccatori ostinati: ne niuno, quantunque duro, e di ferro le parlaua (si come mostraua la chiara esperienza) il quale o del tutto, non tornasse in se (il che per lo piu auueniua) o almeno non si rastrenasse da molti vizii, a i quali innanzi fosse

stato

stato dedito: però, sapendo cio coloro, i quali questo Niccolò a confessarsi inuitauano, lo pregauano, che almeno vna volta volesse parlare alla S. Vergine Caterina. A che egli rispondeua con dispregio che ho io da fare con cotesta vostra donnicciuola? E che mi potrebbe ella mai fare di bene in cento anni? La moglie adunque di costui andò a Caterina, pregandola, che per lui volesse offerir preci al Signore. Ne passò molto, che ella apparue a Niccolò, e l'auuertì, che se non voleua essere dannato, vbidisse a i consigli della sua moglie. Suegliatosi Niccolò dice alla moglie hauere veduto Caterina, & essere disposto per ogni modo a volerle parlare. Rallegrasi di cio la donna; e con la Vergine, fermata vn'hora opportuna, fa che Niccolò parla con esso lei, e di tutto cuore conuertito confessa i suoi peccati al detto Fra Tommaso. E cio fatto ritorna alla santa Vergine, che nel Tempio oraua, e le dice, hauer confessato tutti i suoi peccati. Ella se ne rallegra, ma gli dice, che guar di bene, se al confessoro ha detto ogni cosa. Et affermando egli piu volte di non hauere lasciato alcuna cosa, della quale si sia ricordato, la santa Vergine il tira da parte, e gli riduce a memoria vna gran sceleraggine fatta occultissimamente in Puglia. La qual cosa egli vdendo si stupì, e dicendo, che se l'era dimenticata, tornò al frate e confessò il peccato. Et appresso cominciò publicamente a dire, che la Vergine santa gli haueua cio mostrato, & a marauigliosamente predicarla. E da indi in poi non altramenti l'vbidì, che vn discepolo il Maestro; e l'anno stesso passò felicemente di questa vita.

Fra Tommaso confessoro della santa Vergine con il suo compagno fra Gregorio Naddi, caualcando una uolta ad un monasterio di Vergini, il quale era gouernato dal Padre Ramondo, in uiaggio si riposarono alquanto, ma poco cautamente, per i uicini ladroni, che erano in una certa hosteria. I quali uedendo questi frati, dieci di loro si leuarono da tauola, & andando innanzi, doue haueuano a passare, in un luogo oscuro si misero a laspettargli. E uenendo essi, gli gittarono da cauallo, e quasi nudi gli condussono in certi folti, e riposti boschi, per quiui ammazzargli, e sotterrargli. I poueri adunque frati raccomandandosi, e chiedendo loro la uita; & essi niente rispondendo; fra Tommaso uedendo il presentissimo manifesto pericolo della morte, nella sua mente così parlò, ò dolcissima figliuola Caterina, uergine a Dio diuota, soccorrici, ti preghiamo in così gran pericolo. A fatica haueua detto con la mente queste parole, quando ecco un di quegli assassini, il quale gli era piu uicino, così disse; perche cerchiamo di far morir questi huomini da bene, i quali non ci hanno giamai offesi? Troppo gran male è questo: lasciangli andare per i fatti loro, percioche non ci contradiranno. Al che tutti acconsentendo, restituirono loro le uesti, i caualli, & ogni altra cosa (eccetto alcuni pochi soldi) & illesi gli lasciarono anda-

re

re a lor uiaggio. E fu gran cosa, che quasi in quel medesimo punto di tempo, che Fra Tommaso si raccomandò alla santa Vergine, ella disse alla sua compagna: Il padre mio mi chiama, e so ch'egli è in grande angustie: e subito andò a pregare Dio; ne prima cessò, che fu loro restituita ogni cosa: & era lontana da quel luogo, doue queste cose accaddero a fra Tommaso, da ventiquattro miglia. E da questo pensi il lettore quanto facilmente possano i santi, già a Dio perfettissimamente congiunti in cielo, sapere le cose nostre, & aiutarci, se tanto potè la santa Vergine, ancora nel mortal corpo dimorando. L'anno della nostra salute, mille trecento settantacinque, che tutte le giuridizioni, e stati della Romana Chiesa da Papa Gregorio XI. si ribellarono: trouandosi la santa Vergine in Pisa in uno certo spedale, venuta la nuoua della rebellione di Perugia, il padre Ramondo incitato da gran dolore d'animo che ne gl'huomini non fosse piu niun timor di Dio, niuna paura dell'horrende scomuniche ne niuna riuerenza verso la Romana Chiesa, madre, e maestra di tutte le Chiese, tutto mesto se n'andò alla sacra Vergine, e lachrimando le disse, quanto haueua vdito della rebellione de' Perugini. Et ella uedendo le sue molte lachrime, disse, Non vogliate padre, innanzi tempo piagnere, ancora ci soprastà molta materia di lachrime. Imperoche quello, che hora uedete, è latte, e mele a comparazione delle cose; che seguiranno. E possono (disse Ramondo) accadere cose di queste peggiori, quando vediamo i christiani hauere cosi poca riuerenza, e diuozione verso la madre Chiesa? che può soprastare, se non che anche neghiamo la fede di esso Christo? Rispose la santa Vergine, Quello, che hora si fa, lo fanno i Laici, ma poco dopo cose peggiori vedrem nel Clero, quando il Pontefice comincerà à voler castigare i loro praui costumi. Imperciochè ecciteranno gran scisma, e tutta metteranno sottosopra la Chiesa. Preparati adunque, padre, a pacienza, percioche questo se'tu per uedere. Di questo scisma i principii furono sotto Vrbano Sesto successore di Gregorio Vndecimo, e durò poi molt'anni.

Vn giouane in Siena, chiamato Francesco Malauolti essendo, mentre era ancor giouinetto, rimaso senza padre, per la troppa libertà, precipitò in molti uizii detestabili. Il che auuertendo vn suo compagno il quale seguitaua la sacra Vergine, e dolendosene, per amore di lui, alcuna volta lo condusse à lei, & à vdire le sue sante esortazioni: le quali, certo, gli giouarono molto, se bene non ancor perfettamente lasciò del tutto i vizii, e deprauati suoi costumi. Vedendo pertanto la beata Caterina, che per brieue hora staua compunto, e poi di nuouo tornaua a i soliti suoi vizii, e male operare, vn giorno in feruore di spirito gli disse, Tu, certo, vieni spesso da me, ma di quiui a poco, a guisa di vccello, riuoli a vizii tuoi, ma io, quando che

sia,

sia, ti metterò un cosi fatto laccio al collo, che per l'auuenire nō potrai cosi volare. Il quale detto della santa, non solo Francesco, ma tutti, che quiui erano, pensarono, che fusse da notare. Ma prima, che cio auuenisse passò la Vergine all'altra vita: e Francesco attendeua piu liberamente a male operare. Ma accioche constasse, lei non gl'hauer detto in vano queste cose, poi che ella fu morta, morì anche la moglie di Frā cesco, e la suocera, e certi altri, i quali la salute di lui ritardauano. Et egli perfettamente tornato in se (detto à Dio, al secolo) con molta diuozione si fece Monaco di Monte Oliueto. Don Bartolomeo da Rauenna, padre della Certosa appresso al porto di Pisa, huomo molto Religioso, e prudente, oltre modo amaua la Santa Vergine di Christo, per la di lei esimia santità, e marauigliosa dottrina. Costui più uolte la pregò, che ella uolesse andare a quell'Isola, doue la detta Certosa è posta, accioche i frati suoi potessono da i santi di lei sermoni essere nel Signore confermati. Fece ella si come fu pregata, & insieme con il padre Ramondo, & altri huomini e donne in numero di uenti, la se n'andò. E la notte seguente, quel priore la riceuette insieme con le compagne in un suo hospizio lontano circa un miglio dalla Certosa, e gli huomini meno seco al al Monasterio. E l'altro giorno tutti i frati condusse à lei strettamente pregandola, che alcuna cosa dicesse, onde potessero essi migliori diuenire. Ilche ella per vn poco ricusò come modesta, dicendo, che a lei conueniua piu tosto vdire, che ragionar loro le parole de' serui di Dio; ma vinta dalla molta instanza del priore, e de gl'altri frati, cominciò à ragionar delle molte, e varie tentazioni de gl'huomini, che viuono in solitudine, & in che modo si possano superare. Et in tutto disse tanto a proposito, e con tale ordine, che fu a tutti di stupore. Fornito il Sermone, il priore, il quale de' frati suoi sapeua tutte le cose, disse al padre Ramondo, se la Santa Vergine hauesse di tutti i frati vdite le confessioni, non harebbe potuto dire piu accommodata, ne piu conuenientemente di quello, che ha fatto, tutto, che appartiene alla salute loro. Onde a me consta per cosa certa, che ella sia piena di spirito di profezia, e che lo spirito Santo parli per bocca di lei. Alessa giouane vedoua Senese cosi feruentemente amaua la Santa Vergine, che quasi non sapeua viuere senza lei. E per questa cagione volentieri haueua preso l'habito della penitenza di S. Domenico, e lasciata la propria casa, non lungi di quella da Caterina, n'haueua tolta vn'altra a pigione, per maggiormente poterlasi godere. E cosi spesso la santa vergine, appresso à lei molti giorni dimoraua: anzi alcuna volta le settimane, e mesi nella detta casa à pigione.

Hora accadde, che essendo vn'anno in Siena gran carestia; vendendosi del grano cattiuo; che puzzaua, ne comperò alquanto Alessa. Ma innanzi, che quello hauesse fornito di consumare essendone stato messo

del buono, e nuouo in piazza, volendo Alessa gittar via quello, che ancora haueua in casa del cattiuo, e comperare del nuouo, cio non piacendo alla santa Vergine: e possibile, disse, che tu vogli gittar via quello, che il Signore ha voluto, che sia nutrimento de gl'huomini? se a te non piace di mangiarne, dallo a i poueri, i quali non hanno di che viuere. Rispose Alessa, che non le pareua potere con tranquilla coscienza, ne anche a i poueri dare cosi putrido pane. Disse la santa Vergine, Dammi dell'acqua, e recami quella corrotta farina, che io ne voglio fare del pane per i poueri. Il che hauendo fatto Alessa, la Vergine di poca farina prestissimamente fece tanti pani, che Alessa, e tutta la famiglia ne stupirono. E che anche fu maggior cosa, non solo non si sentiua in loro alcuna puzza, ma piu tosto (secondo che dissero que, che ne gustarono) non haueuano mai mangiato pane di piu grato sapore di quello: A che anche si aggiunse vn'altra cosa non meno marauigliosa: e cio fu, che a poueri, & à molti altri ne fu distribuito larghissimamente, e nulla di meno nella paniera, doue si teneua sempre ne auanzarono tanti, che in molte settimane da molti non si poterono consumare. Onde alcune persone pie, e maschi, e femine, mossi da cosi gran miracolo, serbarono di que'pani per reliquie, molti anni. Ma la Santa Vergine non molto dopo disse secretamente al padre Ramondo (il quale tutta la cosa uolle sapere per apunto) che mossa da certo zelo si perche non fosse dispregiato il dono di Dio, e si accioche de i poueri non fosse tenuto poco conto: con molto feruore haueua messo le mani in quella farina: e che subito la beatissima Maria Vergine le era apparita con molti santi, & Angeli: e con le sue sacratissime mani haueua fatti que'pani, e percio cosi essere cresciuti e stati di straordinaria bontà ripieni. Vrbano Sesto Pontefice Romano, hauendo una uolta comandato, che la Santa Vergine andasse à Roma, molti & huomini, e donne, i quali ella haueua generato à Christo, di piu luoghi di Toscana la seguitarono infino à Roma, ancorche quasi contra uoglia di lei. In tanto che erano in sua compagnia sedici huomini, & otto donne (oltre che al detto numero spesso si aggiugneuano di molti altri,) e nondimeno ella, ancorche d'altro non uiuesse, che delle limosine, le quali di per di accattaua; tutti ricreaua nel suo hospizio, niente dubitando, che Christo non potesse, e non uolesse prouederle da uiuere. Fra tanto accade, che un giorno non si trouaua fra loro tanto pane, che appena fosse potuto bastare à quattro huomini, e l'hora tarda non lasciaua, che se ne potesse accattare quanto almeno era necessario. Comandò per tanto la S. Vergine, che se ne desse un pezzuolo per vno, infino à che il Signor prouedesse: & appresso si diede alle solite preci. Cosa marauigliosa, prendono tutti (che pure erano molti) con molta auidità, ciascuno il suo pezzuolo, mangiano, e sempre auanza loro, che

mangiare

mangiare, ne possono consumarlo. Non immeritamente adunque stupiscono, poiche il pane non solo essendo mangiato, non diminuisce, ma cresce, e basta a sedici huomini; & il resto non pure satolla le donne, ma ne auanza loro da fare larghissime limosine a poueri. Vn simile miracolo, per la santa Vergine hauere operato Christo il medesimo anno di Quaresima, scriue il padre Ramondo: cioè, che dopo la morte di essa Santa, vn giorno, per i meriti di lei, pochissimi pani, i quali a cinque huomini non sarebbono bastati moltiplicarono in maniera, che bastarono a piu di cinquanta, e le reliquie furono portate in dispensa. Et aggiugne ancora, lei spesse volte, quando anche uiueua, hauer fatti simili miracoli. In Pisa la Santa Vergine, per troppo eccesso di mente, s'indebolì tanto, che pensarono si morisse. E non uolendo pigliare alimento di niuna sorte, anzi non gli potendo sopportare ancor sana, Gherardo suo hospite mandò pregando un certo amico suo, che gli uolesse mandare un poco di una certa sorte uino, peroche con esso uoleua cosi di fuori bagnare le tempie, & i polsi di essa Santa. Ma il vaso di quel vino era già stato da tre mesi voto, onde non pareua, che trarre sene potesse ne anche una goccia. Ma volendo quell'huomo, che il messo di Gherardo con gl'occhi proprii vedesse il uaso uoto gliele mostrò, & accettollo, che buona pezza era stato uoto. Ma nondimeno, accioche niun dubbio vi restasse, trasse il padrone di casa la cannella della botte: & ecco, che cio facendo, fuori di ogni aspettazione, n'esce tanto vino molto precioso, che bagnò quiui ogni cosa. Stupisce colui incredibilmente, e chiusa la cannella dimanda a tutta la famiglia, se niuno sapeua, che in quel piccol vaso fosse vino. A che rispondendo giurano tutti, che gia tre mesi non ui era stato uino. Subito la cosa si diuolga per tutta la città, ne per altro è hauuta, che per miracolo. Dopo, andando la Santa Vergine a un certo patriarca, che quiui era Nuncio del Pótefice, tutti della città corrono a uederla. Ma questo, certo, a lei essendo molestissimo, non cessò con pie querimonie di bussare l'orecchie del Saluatore in infino a che quel vino conuertitosi in feccia, quella fama fu cancellata. E certo fu questo un gran miracolo, che, un uaso uoto, subito, fosse per la piu parte ripieno diuinamente di ottimo uino, che molti cittadini ne beessono, per diuozione; non scemasse punto: e finalmente a preghiere della Vergine, abominante le laudi, e fauori degl'huomini, fosse mutato in feccia.

Già lungamente habbiam detto di sopra, che la beata Vergine spesso pigliaua la sacra Eucharistia, & altre cose, a cio pertinenti. Ma è da sapere che ancora che per cagione di questo non mancasse, chi di lei dicesse male: nondimeno esso Padre Ramondo, sappiendo il di lei feruente disiderio, daua opera, che ella fruisse, quante volte a lei piaceua, tanto bene. E quando la mente di lei era infiammata di questo ardore,

vſaua dire ad eſſo Ramondo, Padre io ho fame, per amore di Dio por getemi il cibo dell'anima mia. E per queſto Papa Gregorio undecimo a conſolazione di lei, per un ſuo brieue, le permiſe, che ella poteſſe ogni giorno appreſſo di ſe hauere alcuno, che l'aſſolueſſe, e la ſacro ſanta Eucariſtia le miniſtraſſe: anzi, che le fuſſe ancor lecito hauere vn'altare portatile, onde poteſſe per tutto vdire la Meſſa, & quello eſimio ſacramento prendere. Eſſendo ella una uolta andata inſieme con Ramondo, & altri a uedere certi ſerui di Dio: e non tornata à Siena, ſe non quaſi paſſata quaſi l'hora di Terza, ella ad eſſo ſuo confeſſoro coſi diſſe, o ſe uoi ſapeſte padre, che fame io ho. Per le quali parole hauendo egli inteſo quello, ch'ella uoleua dire, ſi ſcusò, che non poteua quel la mattina ſacrificare per l'importunità del tempo, & anche per eſſere ſtracco dal viaggio. Ma tornando ella a dire, che haueua gran fame, egli andò, lei preſente, a ſacrificare e vicino alla fine eſſendo per darle la Sacroſanta Euchariſtia, vide la faccia di lei riſplendēte a guiſa di quel la d'vn'Angelo: & hauendo detto con la mente: Signore, vieni alla ſpoſa tua, ſubito la Sacra Hoſtia, prima che egli la toccaſſe, ſpontaneamente a lei ſi accoſtò. In altro tempo ancora era tenuta la ſanta Vergine da gran diſiderio ſimilmente della ſacra Euchariſtia, ma eſſendo troppo afflitta da dolori di fianco, & altri, mandò la ſua compagna al padre Ramondo, pregandolo, che alquanto indugiaſſe a celebrare la Meſſa. Et egli diſſe, che volentieri, ma non la laſciando i detti dolori, mandò di nuouo la ſua compagna, dicendogli: che non poteua andare a riceuere la ſacra Comunione. Fra tanto, non lo ſappiendo Ramondo, ella viene al tempio, doue egli offeriua il ſacrificio, e ponendoſi quaſi nell'eſtrema parte di quello, quiui ſi mette a porgere feruenti preci a CHRISTO, che ſi come le haueua dato il deſiderio della Sacra Comunione, coſi anche per ſe ſteſſo voleſſe a cio dare effetto. Seguita Ramondo per molto ſpazio lontano da lei, di offerire il ſuo ſacrificio: e ueuuto al lo ſpezzare della Sacra Hoſtia, una particella di grandezza, quanto è una faua (auuertendo cio fra Ramondo diligentemente) fuori del Calice cadde in ſul corporale: ma egli in niun modo, per molto che ne cercaſſe, la potè ritrouare. Per la qual coſa, tutto affannato, e perpleſſo, andò alla Santa Vergine, e da lei ſeppe, che la particella di eſſo Corpo di Chriſto ella dalle ſteſſe ſacroſante mani di lui haueua riceuuta.

Eſſendo la Santa Vergine in Auignone, Papa Gregorio vndecimo ordinò, che ella ſteſſe in una honorata caſa, e le attribuì vna ornatiſſima chieſetta. Doue ſtando, una ſorella di eſſo Pontefice, ſignora molto religioſa, l'andò a vedere: e poi che hebbe parlato con eſſo lei, le poſe grande amore. Et infra l'altre coſe diſſe in ſecreto ad eſſo padre Ramondo, che diſideraua eſſere preſente una uolta quando Caterina pi-

gliaua la Sacra Eucharistia: Et egli le promise, che cio sarebbe la seguente Domenica. Il quale diuenuto, in su l'hora di Terza entrò la santa Vergine nella detta capella, o vero chiesetta, e secondo il solito suo, fuori di se rapita, aspettaua la sacra comunione. Per tanto esso Padre Ramondo, mandò quello Stefano (ilquale, come si è disopra detto, si fece poi certosino, e racconta queste cose in una sua pistola) a dire alla detta sorella del Pontefice, che Caterina si haueua a comunicare. Onde ella subito mossasi, venne, da molti & huomini, e donne accompagnata, doue era Caterina e con essa venne parimente la moglie di un nipote del Pontefice, giouinetta indomita, e tutta dedita alle vanità del mondo. La sorella adunque del Pontefice si portò molto religiosamente, ma la misera giouinetta, pensando che la Santa Vergine cotali cose facesse simulatamente, fornita la Messa, finse volere per diuozione inchinarsi con la faccia a i piedi di lei: & in tanto vno di essi piedi le punse asprissimamente con vn'ago. Ma la Santa Vergine assorta in Dio, niente al tutto sentì ne punto si mosse. Ma partiti, che coloro furono, & ella in se fu tornata, sentì tanto dolore ne piedi, che a fatica poteua andare. Perche guardando le sue compagne doue essa diceua, che le doleua, videro di molto sangue morto: e da cio conobbero la malignità, & incrudelità di quella perduta donna.

Scriue il Padre Ramondo, molti, & huomini, e donne, degni di fede hauergli detto di hauer veduto, nel pigliare la Santa Vergine la comunione, la sacra hostia dalle mani del Sacerdote essersene volata nella bocca di lei. Et esso Ramondo fa fede, hauer sempre sentito un certo strepito nel porgerle la Sacra Eucharistia, da essa Hostia eccitato. Fu alla Santa Vergine diuinamente riuelato, lei hauere a essere pari nella celeste gloria a suor'Agnesa da Montepulciano: e però disideraua sommamente di andare a vedere le reliquie di essa beata Agnesa. Andò adunque la beata Caterina a vedere (come si è detto nella vita di essa santa Agnesa) il virginale corpicciuolo di essa beata Vergine, e venerarlo, con buona grazia, e licenza de' suoi confessori. Et essendo quiui giunta, se n'andò subito doue era il corpo di essa beata Agnesa; e per buona pezza tenne le guance a canto a certi panni, e veli di seta, e d'oro che copriuano il viso di essa beata: e dipoi riuolta alle compagne, disse, perche non siete grate a Dio del suo dono? Allora esse, leuati gli occhi in alto, videro candidissima manna, a guisa di pioua, venire giu in tanta copia, che il corpo d'Agnesa, e quello della Vergine Caterina, e di tutte l'altre ricoperse in maniera, che vna di loro s'empiè le mani di quei grani. E perche era stato consueto alla Vergine Agnesa mentre viueua, e massimamente stando in orazione, che piouesse Manna sopra il suo capo, volle il Signore anche la di lei compagna Caterina, con questo miracolo honorare.

Già di sopra habbiam detto, Caterina hauer predetto quello scisma nella Chiesa di Dio, i cui principii furono sotto Vrbano Sesto, e durò molti anni. Vedendo ella adunque con gl'occhi proprii uenire quello, che innanzi haueua predetto; e gl'horrendi mali, inche, per l'occasione di esso scisma, si trouaua la Chiesa di Dio, del cui zelo ella ardeua; & il Pontefice Romano, Vicario di Christo da tutte le parti essere infestato; notte e giorno, piangendo, e ramaricandosi, senza intermissione pregaua il Signore, che rendesse la pace alla sua Chiesa. Et in parte, certo, fu esaudita, hauendo Dio dato al Pontefice alcune vittorie notabili de' suoi nimici. Ma presto i dolori di quello ritornarono; eccitando il maligno demonio discordie tra il Pontefice, & il popolo Romano, le quali in tanto crebbono, che esso popolo cercò di far morire il Pontefice. Cio adunque uedendo la Santa Vergine, di nuouo tornò alle preci, chiedendo al Signore, che non volesse lasciar seguire tanta sceleraggine. Et vide in spirito, tutta la città essere piena di demonii, incitanti la plebe a così crudel parricidio: & anche ad essa Vergine minaccianti morte crudele. Hauendo ella per tanto perseuerato molti giorni in orazione, con incredibile feruore di mente: finalmente ottenne dal Signor quello, che haueua uoluto: ma però in modo, e con patto, che ella in se riceuesse le pene, che la Diuina giustizia era per vedere dal popolo Romano; le quali anche le apportarono la morte. E così il furore, e la rebellione della Romana plebe contra il Pontefice, prima alquanto si mitigò, & appresso restò del tutto sopita. Ma contra la Sacra Vergine, permettendolo Dio, si voltò tutto il furore de' tartarei demonii; & il di lei esausto corpicciuolo con tanti mali que' maligni atrocissimi cruciarono, che non si potrebbe credere, se non da coloro, che presenzialmente gli videro. Percioche la pelle era in modo appiccata all'ossa, che piu tosto pareua vn corpo morto disotterrato, che viuo. Fra tanto nondimeno andaua, faticaua, staua continuamente in orazione, & anche piu lungamente del solito, e con piu feruore. Et oltre a cio i suoi piu familiari vedeuano espressamente i segni delle battiture, con le quali la tormentauano i demonii, ne per tutto cio rimediauano a quello, che ella operaua. Peroche la santissima Vergine con fatica inuitta, e ciuil costanza si offeriua prontissima a tutte le pene; sopportando tutte le cose lietamente, le quali que' sfacciati, e dannati spiriti le poteuano fare; niun conto tenendo, ne delle minacce, ne delle maledizioni, e busse, che le dauano. Ma con tutto, che i cotidiani suoi dolori sempre andassero crescendo, & essa, e per i tormenti del fianco, & altre infermità hauesse costumato d'indugiare a vdire Messa all'hora di terza; nondimeno allora, per tutta la Quaresima, facendo lunghissimo viaggio, andaua ogni mattina alla Chiesa di San Piero, ne di quiui si partiua, se non d'intorno a Vespro. Et allora

tornatasi a casa, e postasi sopra il suo letticciuolo, fuori del quale non staua quasi mai; chi fosse andato per vederla, facilmente harebbe giurato, che ella non hauesse douuto potersi di quiui muouere. E nondimeno il seguente giorno si leuaua, & andauasene a San Piero: il quale uiaggio, non che lei inferma, e debolisima, harebbe straccato un ben gagliardo e sano. In tanto ogni giorno piu crescendo in lei il desiderio di essere disciolto, & essere con Christo, era il fomento di cotal desiderio non altro che una piu perfetta difusione della diuina luce nell'anima di lei. Due anni innanzi alla sua morte, ella dettò il suo libro (che è stampato) con modo, certo, ammirabile, il quale, parte hauere scritto dalla bocca di lei, fa fede esso Stefano priore della Certosa di Pauia; e ciò allora, che la mente di lei patiua eccesso, o vero estasi. Ma appressandosi finalmente il termine della sua vita, chiamò a se tutti, & huomini, & donne, che haueua generato in Christo, e che allora erano seco, e fece loro vn'egregio sermone; sopra tutto confortandogli a trasferire tutto il loro amore in Dio, ne volessono patire, che i loro cuori fussero di alcun'amore di cosa mortale affetti, ma con simplicità, e puramente tendessono; affermando di hauere anch'esa ne' suoi piu teneri anni, ad esa simplicità del cuore dato opera. Et a uolere a questo venire, diceua essere necessarie l'orazioni, & asidue, e con molta humilità congiunte. Disse ancora, oltre a molte altre cose, pertinenti alla salute, (se bene crudelissimamente in tutte le membra era tormentata dalla rabbiosa immanità de' demonii, in tanto, che tutti facilmente vedeuano, che ella in niun modo harebbe potuto tolerare que' cruciati pazientemente, se grande, e molta grazia di Dio non haueuesse il suo animo confermato) esser molto da guardarsi di non giudicare i prossimi. E finalmente confesò, che la uita sua per salute della Catolica Chiesa uolentieri, e profusamente metteua. E dopo, a tutti hauendo chiesto perdono, e procurato di essere munita de' salutiferi sacramenti della Chiesa, & ottenuta plenaria indulgenza di tutti i peccati, per autorità di Papa Gregorio Vndecimo, e di Vrbano Sesto; cominciò ad essere trauagliata da gl'angori della morte, & ad entrare in singolare battaglia, con i bruttissimi demonii, come si potè vedere per i suoi fatti, e parole. Percioche alcuna uolta taceua; e poi rispondeua; e tal uolta rideua, quasi facendosi beffe, e ridendo delle cose, che contra lei diceuano. E cosi hauendo vna volta alquanto tacciuto, quasi ascoltando quello, che se le diceua, con lieto volto, rispose, Vanagloria, non mai, ma si bene la vera gloria, e laude dell'onnipotente Dio. Et in questo luogo le rende preclara testimoniãza il padre Ramondo, dicẽdo hauere spessissime uolte vdite le di lei generali confessioni; hauere accuratamẽte considerato tutte le sue azioni, e perciò potere sicuraramãte far fede, tutti i fatti di lei essere proceduti da speciale mandato di Dio,

 o vero

o vero instinto; e nõ solo alle lodi loro, ma ne anche hauere mai pensato in niun modo a gl'huomini; se non quando, per loro salute pregaua il Signore, ò vero essa loro salute con fatica procacciaua. Et aggiugne non si potere credere da huomo, il quale non habbia saputo i costumi di lei, quanto ella fosse aliena dall'humane affezioni: in tanto, che ella poteua a gran ragione dire con l'Apostolo; La nostra conuersazione è in cielo. Finalmente dopo lunga battaglia, hauendo superato i tartarei demonii, tornata in se, disse quella confessione, che si suol fare publicamente, chiedendo di nuouo l'assoluzione de' peccati, e la remissione; accioche con questo ottimo esempio ella dichiarasse a i posteri in se stessa quello, che era solito dire Santo Agostino, secondo, che afferma Possidio nella vita di lui: cioè, dopo il Battesimo, eziandio i lodati Christiani, e Sacerdoti non douere vscire di questa vita senza degna, e competente penitenza. Però, dico, volle così fare la Santissima Vergine, se bene haueua passata tutta la sua età in tanta purità, e seuerità, che meritamente di lei si sarebbe potuto dire, che ella non hauesse hauuto bisogno di penitenza. Poi che adunque di nuouo fu assoluta, subito cominciò a mancarle le forze, ma non però cessò dalle sacre ammonizioni infino all'estremo punto della vita, il quale venendo, disse, *Domine in manus tuas commendo spiritum meum*. E così felicissimamente, secondo, che haueua gran tempo disiderato, se n'andò a Christo l'anno della nostra salute mille trecento ottanta a dì 29. d'Aprile, e della sua età il trentesimo, poco piu, o meno. Nella medesima hora, che ella morì parlò lo spirito di essa Santa Vergine alcune cose al padre Ramondo, il quale allora era a Genoua, si come egli grauissimamente afferma.

Fu il suo sacro corpo di nascoso portato alla Chiesa de' Frati Domenicani; ma nondimeno saputasi la cosa di certo, tutto il popolo della Città di Roma corse a baciarle con riuerenza i piedi, e le mani, & à raccomandarsi alle sue preci. E poco appresso fu posto dentro a cancelli di ferro; e subito furono fatti diuinamente molti segnalati, e preclari miracoli in euidente segno della sua esimia santità. E per tre giorni, rispetto alla frequenza de' miracoli, non si potè dare il santo corpicciuolo alla sepoltura. Anzi poi che anche era stata sotterrata, crebbono miracoli; clarificando Christo la sposa sua marauigliosamente: al quale con il Padre, e Spirito Santo è ogni honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

L'anno di Christo 1461. e del suo Pontificato l'anno terzo, Papa Pio Secondo ascrisse al catalogo de' Santi essa Santa Vergine Caterina, richiesto di ciò (oltre a molti altri) da Federigo terzo Imperatore: e da Pasquale Doge di Venezia; Ne in cotale affare vsò quel Santissimo Pontefice alcuna leuità, si come testifica egli stesso nelle sue lettere; ma

hauuti

hauuti i debiti processi, e fatta prima accurata inquisizione circa la vita, e costumi della Santa Vergine; e così de'suoi miracoli, tanto in vita quanto a fatti dopo la morte.

VITA DEL BEATO ROMOLO DA FIRENZE
Dell'Ordine de' Padri Ingiesuati.

QVANDO il Beato Giouanni Colombini instituì l'ordine suo, erano veramente quasi tutte le religioni assai relassate, e molto discostatesi dal loro primo Santo antico modo di viuere, sì come anche afferma in più luoghi Santo Antonino Arciuescouo di Firenze. E però hauendo un giouane Fiorentino assai ben nato d'ottimi costumi, di buon giudicio, & anche conueneuolmente ornato di lettere: deliberato volere abbandonare il mondo, e tutto darsi a Dio, e procacciarsi con l'aiuto di quello l'eternale uita, à comparazione della quale tutte l'altre cose sono baie: e di niun valore; più tosto, che altro elesse vestirsi l'habito de' pouerissimi padri Ingiesuati. E così nella Chiesa loro di San Giusto fuori della porta à Pinti, la quale non molto innanzi haueuano hauuta in Fiorenza, riceuè il detto habito, e fu dato per discepolo a Fra Paulino da Pistoia stato discepolo di esso beato Giouanni Colombini. Il quale se bene era più giouane, che il detto Romolo, non dimeno era prudente, e tanto in grazia di Dio, che alcuna volta vide gl'altrui secreti, e quello, che altri teneua nascoso nel cuore. Per tanto vedendo Fra Paulino, Romolo essere huomo sauio, e di buono intelletto, dubitò, che non diuenisse prosontuoso, superbo, e pieno di vanagloria. E perciò fra l'altre cose gl'impose per mortificarlo, e tenerlo basso che non parlasse mai in presenza de gl'altri. Et anche, quando egli pur diceua alcuna cosa, lo sueregognaua con dire; Il sauio ha parlato: la sentenza è data, e simili altre parole: per tacere alcuni scherni, i quali si dice, che gli faceua fare da gl'altri, indegni per mio auuiso di essere scritti, come empiergli (per tacer gl'altri) il seno di sassi giu per vn fiume, e farglieli portare infino à casa. Ne gli furono fatti cotali scherni, vergogne, e disonori vna volta, o due, ma infinite nello spazio di tre anni: anzi che anche è più fu, (così grande, come era) alcuna volta battuto; & il tutto sopportò sempre con molta humilità, e pacienza. Ma hauendo il beato Girolamo da Siena, Priore Generale di quella congregazione, hauuto da fare vn Conuento in Bologna, nel luogo detto Valuerde, conosciuta la bontà, la prudenza, e'l valore di Fra Romolo, lo mandò quiui Priore, doue stette alquanti anni con sua molta sodisfazione, portandosi egli molto bene verso tutti i suoi frati, & essi verso di lui. Nel qual gouerno fra l'altre cose notabi-

li, che gl'occorsono, fu questa vna, e certo degna di essere scritta.

Che essendo molto amico suo Messer Bartolomeo Ridolfi nobile Fiorentino, il quale era stato in quella città otto anni a studio; e già era stato giudicato degno d'essere Dottore, dal collegio di Bologna lo conuertì in modo à Dio col suo buono esempio e santi ragionamenti, che rinunciò al mondo, e prese l'habito di essi Ingiesuati. E ciò fatto, pensando seco medesimo con alquanto di vanagloria, all'honore, che gli sarebbe stato fatto, si fosse dottorato, e già era apparecchiato: in uendetta di ciò si risoluè a uoler sostenere una riuelatissima uergogna, e mortificazione. E cosi hauutone il consenso dal Beato Romolo, in luogo della Toga Rosata, che harebbe adoperata in quella solenne pompa, si vestì da Zoccolanti vn mantellaccio tutto stracciato; & in uece del capuccio di uaio, o uero beccha, si mise un capresto alla gola. Et accompagnato dal beato Romolo, e da alcuni altri, se n'andò in su la piazza di Bologna; doue saputasi la cosa, corse infinito popolo a uederlo. Ma se bene da principio sentì tutto dentro commouersi, vedendo, che tanta gente correua à uederlo così suergognato, e simile a un di coloro, che vanno à essere impiccati: nulla dimeno aiutato dalla Diuina grazia, nõ solo si fece cuore, e tornò in se, ma anche chiese per maggiormente patire, di essere cosi menato per tutta la città. E finalmẽte tornato al conuento, in vendetta altresi di hauer voluto con tanta ambizione esser seruito quando era al secolo, & hauer sopra gl'altri maggioranza chiese, & ottenne di seruire in cucina & à i frati, e parimẽte di fare ogni altro qual si è piu vile seruigio. Ma non bastando questo al beato Romolo, per aiutarlo anche maggiormente nella via della perfezione, lo esercitò con molte penitenze, mortificazioni, disonori, e uergogne, le quali tutte portò allegramẽte, cõ sperãza di hauerne premio, e merito da Giesu, si come hebbe fra poco tempo. Percioche infermandosi, palsò con gran sua letizia all'altra vita, e piena contentezza del suo Maestro, che lo vide, per quanto potè giudicare, morire in grazia di Dio.

Ma tornando al beato Romolo, perche à somiglianza del padre suo Colombino, esortaua continuamente i suoi fratelli all'amore della Santa pouertà, n'erano tutti oltre modo innamorati. Onde auuenne, che essendo un di dato à due di loro venti Bolognini per amor di Dio, non hauendogli potuti nel tornare à casa, consegnare al loro padre, gli posero nella buca d'vn muro, ne piu se ne ricordarono. Ma essendo stati trouati da un muratore, passato un mese, il buon padre priore, saputo come la cosa era passata, hebbe gran letizia di vedere, che i suoi figliuoli hauessero del tutto spiccato l'affetto dalle cose del mondo, e posto, lo nel creatore. E cõ questa occasione ragionò loro del glorioso tesoro, e ricchezze, che hanno i Santi in paradiso, per hauer dispregiate queste cose terrene: senza, che à gl'amatori della pouertà per Dio, non mancò

mai

mai alcuna delle cose necessarie. E percio sempre fu questo Beato sou tenuto in tutti i suoi bisogni, e de'suoi figliuoli, e fratelli, per murare, vestire, e viuere, e fare ogni altra cosa. Tornandosene egli vna volta ne'tempi di Quaresima da Fiorenza a Bologna, per lo digiuno e fatica del viaggio, si venne meno per via insieme col compagno, e cadde egli in terra come morto. Ma raccomandandosi à Dio, ecco vennero due giouani; e preso ciascun di loro un frate sopra le spalle, gli portarono a vna villa sopra vn monte, e posergli a piè d'vna casa, e disparuero. Ne si tosto furono partiti, che vsci fuori di quella casa vna donna, la quale vedendo i pouerelli cosi afflitti, gli menò in casa, diede loro da ricrearsi, & albergo per quella notte. Haueua in modo il beato Romolo assuefatti i suoi frati all'vbidienza, che in un certo modo indouinauano. Onde una volta dicendo, mentre era a mensa, uno di uoi uadia a corre parecchie faue fresche, ciascnno pensando esser quelli, a cui egli ciò comandasse, si mossero tutti, e lasciandolo solo a mensa andarono, e ne recarono. E percioche questa virtù fu anche sempre in lui singolarmente, onde dall'esempio di lui l'apparauano i suoi discepoli, perciò meritò egli sempre di essere ubidito, non solo da gl'huomini, ma ancora dalle demonia, e dalle cose insensate. Onde essendosi una uolta, che era in uiaggio, & in campagna al tutto scoperta, fatto un cattiuissimo tempo, intanto, che altro non si vedeua, ne udiua, che uenti, baleni, tuoni, e tutta piena l'aria di saette, e tempesta, s'inginocchiò, e fece orazione al Signore. E quella finita, si leuò su, e con la destra mano fece il segno della croce uerso il cattiuo tempo: e subito leuatosi vn vento tutto contrario a quello di dianzi, scacciò le nuuole, e il vento cattiuo, e si rimase l'aria tutta tranquilla, e serena.

Hauendo ricenuto il beato Romolo vn giouane Bolognese alla religione, chiamato Palmerio, percioche i parenti suoi non sene contentauano, e faceuano, tutto, ch'e'poteuano per rihauerlo, il beato Romolo lo mandò in Toscana. Da che seguì, che essi poueri Ingiesuati furono in quella città in modo perseguitati, che dopo hauere alcuni di loro assai cose patite; fu forzato il beato Romolo insieme con tutti i suoi a fuggirsene a Firenze, & al tutto lasciar quel luogo, Et arriuato a Firenze, non vi era anche molti giorni dimorato, quando gli fu quasi forza pigliare col consenso e buona grazia di tutti i suoi frati, il gouerno, e cura spirituale del Monasterio, e donne di Mont'Vghi, accioche, essendo fra loro gran discordie, e dissensioni, le riformasse, e riducesse a ben viuere. Il che egli fece con molta sodisfazione di tutte le Monache, ma non senza essersegli opposto il demonio, come fa sempre a tutte le buone operazioni. Percioche essendoui vna di loro da lui posseduta, ella cominciò a dire all'altre, anzi il demonio per bocca di lei: Non crediate a questo hipocrito, che vi vuole ingannare, cacciatelo via, leua-

teuelo

teuelo d'intorno. Ma veggendo, che alle parole sue non era prestata fede, mise mano a stracciar panni, romper masserizie, e fare quanti mali poteua. Perche hauendo il Beato comandato, ch'ella gli fusse menata innanzi, quando la vollono pigliare, si attaccò in maniera con le braccia a vna colonna, che in niun modo la poterono mai spiccare. Allora il Beato disse; Andate, e comandatele da parte di Giesu Christo, ch'ella venga a me. Il quale comandamento hauendo ella riceuuto, incontanente venne: ma tremando in modo, & aprendo la bocca, e stralunando gl'occhi, che tutte le monache piene di spauento, e di paura si fuggirono. Ma giunta dauanti al beato Padre egli subitamente cosi disse, Nel nome di Giesu Christo io ti comando spirito maligno, che tu eschi di questa Suora, e vadia in dispersione, e cosi fu fatto, perciò che ella cadde in terra come morta, e fu del tutto libera. Essendo nel medesimo monasterio vna Suora molto solecita a tutti gl'esercizii, ma di tanto cattiua lingua, che non se le poteua dire cosi piaceuolmente alcuna cosa che ella non rispondesse con ingiuriose, e villane parole: hauutala a se il beato Romolo, cosi le disse; Sorella mia, questo è troppo gran difetto, e però ha bisogno di molto forte, e gagliarda medicina. Disse la Suora; Padre, se io ne douessi morire, io sono apparecchiata a fare con l'aiuto di Dio, e delle vostre orazioni, tutto quello, che uoi mi comanderete. Fattole adunque fra Romolo appiccare alla cintura vn suolo di scarpetta, le impose, che lo portasse due mesi; & ad vn'altra comandò, che ogni uolta, che ella rispondesse villanamente, tante volte le desse con esso suolo nella bocca, dicendo: Suora scorretta, di bene, e raffrena cotesta tua lingua serpentina. La qual cosa essendo stata fatta per ispazio di detti due mesi, e non parendo alla donna essersi anche rimasa del tutto da quel vizio, chiese ad esso beato, che quella penitenza le prolongasse per due altri mesi, ma egli si contentò di solamente altri quindici giorni, e bastarono: perche infra detto termine si trouò essere diuentata vn'altra.

Hauendo hauuto nuoua il beato Romolo, che il suo diletto figliuolo frate Antonio di Messer Leonardo Bembo era grauemente infermo, si partì subito di Firenze, & andò a Pistoia a visitarlo. Doue arriuato, poi che hebbono amendue hauuto gran consolazione di vedersi, disse frate Antonio al beato Romolo, Dilettissimo padre, poi che ho hauuto grazia da Dio di riuederui inuanzi ch'io muoia, io ui priego, che si come, quando io venni ad habitare con esso uoi, io venni, e fui da uoi riceuuto con abbracciamenti, e dolcissimi canti di Diuine laudi; cosi io mene uadia in questo vltimo mio partirmi da voi. Il quale giustissimo, e santo disiderio hauendo udito il beato Romolo, gia essendo egli quasi in transito, due di loro cominciarono a cantare questa laude.

Amor di charitade,

Per

Perche m'hai ſi ferito?
Il cuor tutto è partito,
Et arde per amore.

Le qual parole udendo l'infermo, ſi leuò a ſedere in ſul letto, abbracciò e baciò tutti a vno, a vno molto teneramente: & altrettante fu' fatto a lui da loro. Et hauuta la benedizione dal beato Romolo (Tanto ſii tu benedetto, quanto l'anima mia ti può benedire) paſsò di queſta vita. Dopò eſſendo andato fra Romolo, infino a Lucca, nel ritornarſene, per la uia del Borgo a Buggiano, quiui liberò dal demonio un giouane di ventiſei anni, ſcacciando da lui uno ſpirito, che diceua eſſere quello della fornicazione. Ma non eſſendo il giouane ſtato vbidiente al beato, il quale gli ſcoperſe quattro ſuoi graui peccati, e diſſe, che ſe non ſene guardaua, tornerebbe al medeſimo, eſſo demonio gli ritornò addoſſo, ſi come affermaua, per eſſere colui ſtato diſubidiente. Onde fu biſogno, che di nuouo il padre lo conduceſſe ad eſſo beato, che allora era in Firenze, il quale tanto adoperò, che finalmente il giouane ſi quietò, e diede ſegno di eſſere libero. Ma cio non oſtante diſſe Fra Romolo al padre di lui, che non gliele menaſſe piu innanzi, poi che ſi vedeua, che non uoleua far bene. Dopo queſte coſe eſſendo il beato Romolo guarito d'vna grande, e pericoloſa infermità, miracoloſamente in un ſubito, come ſi credette, per le feruenti preghiere delle ſue figliuole, le Suore di Montughi; inſpirato da Dio, menando ſeco alcuni de' ſuoi compagni, ritornò a Bologna. Doue con l'aiuto di alcune diuote perſone, comperato vn'orto, ſopra quello edificò un nuouo conuento, lauorandoui anch'eſſo con le proprie mani. Ma biſognandogli, mentre quello ſi fabricaua andare a Città di Caſtello, laſciò quiui in ſuo luogo fra Giouanni d'Arezzo, padre di molti figliuoli. E là giunto, gli fu detto, che un cittadino era grandemente tribolato, percioche un ſuo figliuolo, il quale ſolo haueua in queſto mondo, gli era ſtato uccifo. Anzi nõ uolendo perciò ne mãgiare, ne bere, ne riceuere alcuna conſolazione, dubitauano i parenti, che egli non ſi moriſſe. Ma come uolle Dio, ſe bene non haueua colui uoluto vdire ne il Veſcouo, ne alcuni altri grandi, che erano andati per conſolarlo: nondimeno andando a lui il beato Romolo, il quale haueua ſingolare grazia da Dio di conſolare i tribolati, lo riceuè volentieri. E poſtiſi inſieme a ſedere, il padre tenendo colui per mano, in fra l'altre, gli diſſe queſte parole: Deh perche tanto, e coſi fieramente ui affliggete: Non ſapete uoi, che ogni corpo dee per ogni modo una uolta (quando che ſia) morire? che l'anima non può eſſere offeſa da coltello, ma ſi ben dal peccato. Non toglie adunque la morte del corpo (quantunque muoia di morte violenta, la beatitudine dell'anima, percioche, come diſse San Gregorio) da qualunque morte ſia l'huomo giuſto preoccupato, non perde la

sua giustizia. Conciosia cosa adunque, che il uostro figliuolo, essendo giouinetto, hauesse pochi peccati, di certo dopo brieue purgazione, passerà alle cose superne. Per tanto noi possiam dire; che il uostro figliuolo habbia riceuuto vna molto segnalata grazia, percioche chi l'assicuraua, che fosse per far meglio di quello, che fanno molti giouani i quali si danno a far peccati degni dell'eterna dannazione? Alle quali, & altre simili parole, e buone ragioni, si come piacque à Dio, si aquietò in tal modo quel cittadino, che passatagli ogni tristezza, e dolore, ne rende grazia à Dio, & al beato Romolo. Il quale non molti giorni dopo infermatosi venne à morte, armato di tutti i Sacramenti, rendè l'anima al suo Creatore, del mese di Settembre l'anno 1398. E se n'andò in Paradiso accompagnato da gran moltitudine di Sante Vergini tutte vestite di bianco, si come fu reuelato a vna diuota donna, madre di vna di esse vergini. E perche al detto Cittadino non dolse quasi meno la perdita di questo padre, che hauesse fatto quella del già detto suo vnico figliuolo, fece sepellire il suo corpo con grande honore. E così accompagnato dal Vescouo di quella città, e da tutti i religiosi, e principali cittadini, fu portato nel Duomo, e riposto, come corpo di beato, in vna cassa di legno. La quale, passati due anni dal dì, che ui era stato messo, occorrendo aprire, fu il detto corpo trouato intero, e senza alcuna macula, come quando vi fu posto.

VITA DEL BEATO FRA PIERO BEFRATELLI Fiorentino dell'ordine de' Padri Ingiesuati, cauata dal detto Libro.

AL tempo del Beato Romolo da Firenze, del quale si è di sopra ragionato, si vestì l'habito di essi Padri Ingiesuati vn molto nobile giouane di Firenze, chiamato Piero Befratelli; e non molto dopo essere stato vestito, andò con esso Beato Romolo a Bologna a pigliare il luogo di Valuerde. Questo giouane in fra l'altre virtù, haueua questa, veramente marauigliosa, che quando diceua la colpa sua, ciò faceua con tanta humilità, e compunzione di cuore, che le lachrime gli correuano giu per le guance, come se n'hauesse hauuto nel capo vna fonte. E che era ciò altro, che vn'aperta dimostrazione della pouertà del suo cuore? poiche i menomi falli (che non che altro sono cancellati da ogni poco di pentimento, dal dirne sua colpa, e come si dice dell'acqua Santa) piagneua come fossero stati parricidii, e sacrilegii. E questo non per altro, che per hauer tanto pura, e (dirò così col nostro poeta) dignitosa la coscienza che ogni ben piccol Neo, gli doueua parere una gran macchia. Per tanto volendo Dio la benedetta anima di questo giouane chiamare a se prima, che dalla malizia del mondo

fosse per auuentura macolata: essendosi egli grauemente infermato, il di precedente a quello della sua morte, fu molto combattuto dalle demonia, rimprouerandogli essi, per quello si comprendeua dalle risposte, infino a i peccati della sua puerizia, eziandio discendendo alle minuzie, e particolarità. Ma il valoroso giouane, sappiendo quanto la vera confessione, e penitenza habbia virtù, e forza, per grazia di Dio di liberarne dalle perpetue pene infernali, gli ributtaua con dire, Tu di il vero, ma io mene son confessato, n'ho fatto la penitenza. Dopo venendo a visitarlo il beato Romolo suo padre, gli disse, che vn frate (e nominollo) era molto tentato di andare a fare non so che male, e percio l'aiutasse, accioche quell'anima non perisse. La qual cosa vdendo fra Romolo si stupì, essendo certo, che non poteua saperla se non per reuelazione dello Spitito Santo. E brieuemente, hauendo colui confessato il tutto sinceramente al beato Romolo, fu da lui confortato, e si rimase libero. Il di seguente fra Piero disse al beato Romolo, che le demonia, state da lui finalmente con l'aiuto di Dio superate, e vinte, si erano partite: e che quel luogo, non piu di maluagi spiriti, ma era tutto pieno d'Angeli santi: aggiugnendo, che rendeuano molte grazie a Dio, il quale mai non abbandona gli amici suoi, quando in bisogno, e necessità si ritruouano. Auuicinandosi poi il punto della morte, tutti stupendo, si leuò su, e inginocchiossi: & alzando gl'occhi verso il cielo con le mani giunte, tutto letizante disse; Ecco, ecco Giesu Christo, che viene per l'anima mia. E queste parole dette, se n'andò in pace al suo Signore: & il corpo suo rimase così ginocchioni, come si legge di San Paolo primo Romito, e del Padre San Romualdo.

Hebbe similmente nome Pietro vn'altro nobil giouane Fiorentino, il quale prese anch'egli con gran feruore, e molta diuozione l'habito de i medesimi padri Ingiesuati. Ma i frati per paura del padre di lui, che era de' principali della città, e de' parenti suoi, per piu sicurtà lo mandarono a Bologna. La qual cosa hauendo vdita vn suo fratello, il quale era dottor di legge, se n'andò a Bologna, e tanto adoperò per mezo de gl'Anziani, che Fra Piero fu condotto in palazzo, sotto nome di volerlo esaminare, & intendere l'animo suo. Ma non si tosto ui fu giunto che dal fratello gli fu cauato per forza l'habito della religione; riuestito di panni secolari, & rimenato a Firenze. Doue arriuato il giouane non solo mostrò al padre, & alla madre di star volentieri con esso loro, e non piu curarsi di essere religioso, ma ancora, ragionandogliene essi, disse, che ben volentieri piglierebbe donna ad ogni loro piacimento. Perche essēdosi essi quietati, e quasi assicurati del fatto, cominciarono a lasciarlo andar fuori, nō con altra compagnia, che di vn solo seruitore. Onde il giouane un giorno preso il tempo, e l'occasione, vscito chetamente di casa, se n'andò al conuento di San Giusto che era fuori

della

della porta a Pinti poco lontano dalle mura: e quiui trattosi vn bel mantello pagonazzo alla ciuile, che fatto gl'haueua suo padre, lo gittò in un pozzo, dicendo con alta voce: Viua Giesu Christo, e muoia il mondo con tutte le sua vanità, honori, e pompe, ricchezze, e signorie. E riuestitosi con gran festa il santo habito della religione, passati pochi giorni, fu mandato al conuento di Santa Maria della Sambuca a Liuorno, e raccomandato al venerabile padre fra Luca da Laterina, huomo di grande austerità, e santa vita, al quale le saluatiche feroci bestie non altramenti erano vbidienti, che le domestiche. Doue il giouane viuendo santamente, e portandosi tanto bene, che era a gl'altri come vno specchio di vita religiosa, anch'egli giouane, si come l'altro Fra Piero, fu dal Signore chiamato in Paradiso.

VITA DEL BEATO BARTOLOMEO DA MONtepulciano dell'Ordine di San Francesco.

SE bene io haueua letto quello, che nel libro delle conformità di San Francesco, sotto il titolo, *Fructus Octauus*, della seconda parte, si ragiona del Beato Bartolomeo di Puccio Franceschi da Montepulciano; parendomi quello, che quiui se ne dice assai brieue cosa, non harei di ciò fatto altro, che con buona occasione nella vita di alcun'altro dirne quel poco, ch'io ne hauessi saputo brieuemente. Ma hauendomi de' fatti di questo Beato dato piu piena informazione il Signor Dottore Messer Lelio Benci da Montepulciano, e Cittadin Fiorentino mio amicissimo, ne dirò quello, che da tutti della sua patria se ne sa, e per memorie scritte, e per tradizioni.

Essendo adunque il detto Bartolomeo huomo nobile, e ricco nella sua patria Montepulciano, e gia hauendo hauuto d'vna sua moglie, figliuola del Capitan Tommaso del Pecora (i cui antecessori erano stati Signori di Valliano) piu figliuoli, inspirato da Dio, si come è da credere, e gl'effetti stessi mostrarono, si fece frate dell'ordine di San Franceco, la fama, e marauigliose operazioni del quale erano ancor fresche nelle menti de gl'huomini, l'anno 1389. Ma se bene nel detto libro non si dice altro, se non che (per dire le proprie parole) *Vxorem, & filios, & omnia relinquens factus est frater minor deuotissimus, & sanctus, & che post mortem miraculis claruit*: nondimeno è cosa certa, che meritò, etiandio in vita, che il Signore in testimoni della santità di lui, operasse alcuni miracoli. De' quali tutti in fra gl'altri è questo notissimo: che sentendo vn'anno, per gran carestia che era, casi di estrema miseria, e che molti moriuano di fame, pregò i figliuoli, i quali nel secolo haueua lasciati molto ricchi, che di grazia volessono concedergli vna

certa

certa quantità di grano, o farina, la quale egli potesse distribuire per amor di Dio a i poueri. La qual cosa, come non ingrati figliuoli, hauendo essi fatta molto ben volentieri, & egli il tutto dato per Dio a i poueri della sua Terra: Ecco viene vna pouera donna con un suo figliuolino in braccio, e gli chiede limosina. Ma egli sappiendo, che non haueua piu, che dare, hauendo distribuito ogni cosa, le disse, come si fa, che andasse in buon'hora. Il che non volendo ella fare, anzi importunamente perseuerando in raccomandar se, & esso suo figliuolino, e di certo affermare non potere essere, che non hauesse, in casa de' figliuoli, che darle, fu costretto il buon padre a condurla a casa loro nella contrada di Tolosa, doue infino a hoggi habitano quelli di detta famiglia, per mostrarle, che nel granaio non era alcuna cosa rimasa. Ma entrato egli in quello, vi troua assai piu grano, e farina, che non era tutto quello, che haueua distribuito. Perche uoltatosi a dietro, per chiamar dentro la donna, e consolarla, s'accorse, che era sparita: e che quella non era stata altramente vna donna terrena, ma ò la benedetta Vergine, o vno de gl' Angeli di Dio in quella forma. Ma in tanto sentendosi assalire dallo spirito della Superbia, e Vanagloria, e volendo con il combattere, e uincere, che quella tentazione non a danno, ma gli fosse a salute, e di merito, si finse nel tornarsene al conuento in maniera fuori di se, e quasi diuenuto pazzo, che incitò i fanciulli, a fargli, come si dice, dietro le baie, & accompagnarlo infino a casa con i sassi. In memoria del qual fatto gli fu poi col tempo, saputasi la cosa, eretta una colonna, che ancor vi si vede in sul canto del cimiterio di S: Francesco. E nõ sono molti anni passati, che nella stessa stanza (d'vna delle case di essi pucci Franceschi) doue fu ciò fatto, si vedeua tutto dipinto esso miracolo della moltiplicazione del grano. Ma hora è quasi tutta quell'antica pittura guasta dall'humidità, e massimamente, che anche al presente, la medesima stanza, si come allora, serue per granaio.

Dicesi ancora, che piu volte al tempo di esso beato Bartolomeo, furono trouati i vasi (ne' quali si sapeua da i frati, che n'haueuano cura, non essere rimaso ne pur'vna gocciola di cosa alcuna) pieni di vino, e d'olio, senza sapersi, essendo mendicanti, in che modo potessero essere stati pieni altramẽti che da Dio miracolosamente a preghiera, e per i meriti del seruo suo. L'effigie, e ritratto del quale stato fatto in quei tẽpi, per memoria della sua santità, si vede anche infino a hoggi in luoghi, ma particolarmente nel detto conuento di S. Francesco a man sinistra a piè della scala, che ua in dormentorio con questa inscrizione, *Beatus Bartholomeus Puccii de Franciscis, Politiani*: e sotto il piè dell'organo della medesima Chiesa. Per non dir nulla d'alcuni, che ne sono in casa de i discendenti di esso Beato, nel conuento de' Zoccolanti pur di Montepulciano: & in quelli di Cortona, e del Borgo a San Sepolcro.

Riposano

Riposano le reliquie di questo Beato nella detta Chiesa di San Francesco in vna cassa, della quale tengano vna chiaue i Reuerendi padri di quel Conueuto, & vn'altra quelli della casata di esso Beato: e si mostrano con gran solennità ogni anno il primo di d'Agosto. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO PIETRO GAMBACORTI DA Pisa, fondatore della Congregazione de'Romiti di San Girolamo.

CAminandosi alla celeste vita, non per altra, che per vna delle due vie, cioè, o per quella dell'osseruanza de' precetti, *si vis ad vitam ingredi, serua mandata*: o per quella della perfezione, la quale conduce a alti gradi, *si vis perfectus esse, vade & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*, non è da marauigliarsi, che i piu s'apprendano, alla meno perfetta, perciò che nell'osseruanza di quella non si fa violenza alla natura; e che pochissimi per far dadouero, sieno inspirati a incaminarsi per quella della perfezione poi che per quella non si camina se non opponendosi, con vna quasi certa violenza, a quello, a che siamo naturalmente dalla natura inchinati, & il suo contrario abbracciando, cioè la seruitù, e soggezione in uece della libertà: la pouertà estrema in luogo delle ricchezze; e la verginità, e continenza in luogo della generazione. Pietro adunque da Pisa, nato della nobilissima famiglia de'Gambacorti mosso da diuina inspirazione, & apprendendosi al consiglio di Christo, si diede a seruirlo non solamente per la gia detta via della perfezione, menò aspra, e faticosa, come harebbe fatto se fosse entrato in alcuna delle piu strette, osseruanti religioni; ma per quella piu aspra, faticosa, e difficile, per la quale vissero, e caminarono, prima Gioanni Batista, e poi il beatissimo Girolamo suo particolare auuocato. Percioche lasciata la patria, gl'amici, i parenti, le grandezze, e tutte altre cose del mondo, nelle quali come è da credere era stato alleuato, se n'andò al deserto, & ad habitare per i boschi, e per le selue, quasi a guisa di fiera, facendo penitenza, & affliggendo la carne sua con quella piu estrema maniera di digiuni, & astinenza, che sia possibile imaginarsi. E poi che si prese per Maestro cosi gran penitente, & ad imitare la vita sua, è da credere, come che i particolari non si sappiano, che tutta la sua vita nella solitudine non fosse altro, che stare sempre con la mente a Dio, leggendo, orando, salmeggiando, battendosi, e piagnendo, i suoi, e gl'altrui peccati. Non hebbe (dicono) il beato Pietro per ispazio di molti anni, luogo fermo, ma habitò in diuerse solitudini di Toscana, e dell'Vmbria, secondo, che di

mano in mano era dallo ſpirito guidato. Ma è gran coſa, e certo degna di conſiderazione, che quaſi tutti i fondatori delle religioni, Benedetto, Romualdo, Giouangualberto, Franceſco, & altri, dopo hauere ſeruito a Dio molti anni tutti ſoli ne' deſerti, e per le ſpelonche e per le ſelue hanno finalmente, (quaſi non adprouando del tutto la paſſata loro troppa ſolitaria vita: e forſe penſando, che non coſi felicemente a tutti uerrebbe fatta, come è venuta a loro) elettoſi de' compagni, e de' diſcepoli, & ordinate in modo le loro congregazioni, che i ſucceſſori loro ſi può dire che menino uita ſolitaria, iu quanto viuono, o viuere douerebbono, lontani dalla frequenza de gl'huomini, e da i pericoli del ſecolo: e non ſoli quanto a gl'aiuti neceſſarii. che può, e dee dare l'vn fratello all'altro, coſi nelle coſe dello ſpirito, come in quelle del corpo. E di vero chi ſteſſe hoggi, nella maniera, che gia ſi faceua nella Thebaida, hoggi dico, che la chieſa, retta, e guidata dallo Spirito Santo, ha introdotti nuoui modi di ſeruire a Dio; & vuole (di che forſe per la loro ſantità ne' principii della creſcente giouinetta Chieſa non abbiſognauano) che ſi frequentino i Sacramenti; vedrebbe troppo eſſere uero (per non dir nulla, che eziandio quanto a i biſogni del corpo ſi ha neceſſità d'humano aiuto) il detto del ſauio, *veh ſoli, veh ſoli, quia ſi ceciderit, &c.*

Il beato Pietro adunque a ſomigliãza de i ſopradetti, anzi pur di Gieſu Chriſto, e di Giouanni Battiſta, hauendo finalmente ragunati alquanti diſcepoli, ſe n'andò con eſſo loro in vno ameniſsimo colle, il quale ſi come in fatti è veramenre, e chiamato Monte bello, poſto vicino alla città d'Vrbino circa ſei miglia, e circondato da vna grande, e piaceuole ſelua: e vi edificò vna chieſetta intitolata alla ſantiſsima Trinità, con habiture a canto a guiſa di Monaſterio. E quiui habitò lungo tempo con eſſo loro in grande auſterità di vita, guadagnandoſi il viuere con le proprie mani, e fatiche, e ſeruendo al Signore con purità di cuore, ma però in quel principio non diceuano Meſſa. E queſto fu il primo luogo, e Monaſterio, che eſſo beato Pietro edificaſſe, dando principio alla congregazione de Romiti (che coſi volle ſi chiamaſſe) di San Girolamo ma hoggi vi ſi aggiugne, dal beato Pietro da Piſa, Finalmente eſſendo queſto buon padre carico d'anni, e di meriti, occorrendogli andare a Vinezia per negocii della ſua piccola congregazione, e trouadoſi vecchio: e pieno di molte fatiche, ſopportate, come in parte ſi è detto di ſopra; nella detta città molto ſantamente, ſi come era viuuto, paſsò all'altra vita (non ho potuto ſapere in che tempo a punto) & il il ſuo corpo, con quello honore, che potè chi hebbe di ciò cura, fu ſotterrato (non ſenza hauere il Signore Dio, per i meriti del ſuo ſeruo alcuni miracoli operato) nella chieſa di non ſo che Monaſterio di donne: doue ancor ſi ripoſa. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO STEFANO SENESE, SOTTO il quale cominciò a risorgere la Congregazione de'Canonici di San Saluadore, altramenti detti Scopetini.

ESSENDO l'anno 1408. in tanto venuto meno l'Ordine de'Canonici, che hoggi si chiamano di San Saluadore, o vero Scopetini, che non ve n'haueua altri, che vn solo in san Saluadore di Bologna, chiamato Fra Francesco Ghisilieri: & volendolo Papa Gregorio Duodecimo Viniziano, a persuasione di molti, quasi risuscitarlo, gli venne in mente (come è da credere, per diuina inspirazione) che a niuno meglio si poteua dar questo carico, che ad vn molto venerabile Padre Senese, chiamato Stefano, il quale era de' padri Romitani di Lecceto luogo non piu lungi da Siena, che circa tre miglia, percioche era il Pontefice informatissimo della santità della vita di esso Stefano, e parimente de gl'altri padri del medesimo luogo. Per tanto hauendo dato ordine a tre Cardinali di quanto intorno à ciò hauessono a fare, essi, fatto venire a Lucca il detto padre alli 24. d'Aprile l'anno 1408. gli diedero l'habito di essi Canonici, e parimente a vn fra Iacopo suo compagno, & huomo, anch'egli di Santa vita. Ne passò molto, che il detto Stefano con licenza del Sommo Pontefice vestì del medesimo habito Canonico la maggior parte de'suoi frati di Lecceto, in San Domenico di Fiesole a di 28. del seguente Giugno, chiamandogli, come si è poi sempre continuato di fare, Canonici di San Saluadore: o perche il loro Monasterio di Lecceto era intitolato San Saluadore o vero perche haueuano prima hauuto il medesimo nome in S. Saluator di Bologna, da che prima, partendosi dalla canonica di Santa Maria del Reno, vicina à Bologna, doue erano lungo tempo viuuti sotto la regola di Santo Agostino; erano venuti nella detta città. Della quale Canonica non si sa altro, se non che Innocenzio Secondo, l'anno 7. del suo Pontificato confermò esso ordine Canonico nella detta Chiesa, come appare per vna Bolla data in Pisa a di 28. d'Agosto l'āno 1136.

Ma tornando a Stefano, dopo hauere egli, & i suoi compagni preso come di sopra, il detto habito, il primo luogo, che fusse dato loro ad habitare, e seruire al Signore, fu vicino ad Agobbio. Percioche hauendo Guid'Antonio Conte d'Vrbino, e Principe d'Agobbio, inteso il santo, e religioso modo di viuere di questi padri, accōsentēdo il detto Papa Gregorio, diede loro il Monasterio di Santo Ambrosio, posto nel monte di San Iacopo, vicino alle mura di essa città. Doue dimorandosi esso venerabile Stefano con i suoi Canonici in santa vita: Intesa esso padre de'Ghisilieri la fama della loro santità, e parendogli strano, che

che in altri ſi doueſſe rinouare l'ordine ſuo; cominciò a trattare con eſ ſi di vnirſi anch'egli, & il ſuo luogo di San Saluadore alla detta rinouata congregazione. E coſi eſſendo, dopo molti ragionamenti rimaſi d'accordo fra loro, ne ſupplicarono a Papa Martino Quinto di caſa Co lonna, che era ſtato eletto Sommo Pontefice, dopo la morte del detto Gregorio. Il quale hauendo rimeſſa la coſa in Niccolò Albergato al lora Veſcouo di Bologna, & il quale fu poi fatto Cardinale da Eugenio Quarto finalmente per opera di lui a quella fu vnito il detto Santo Ambrogio d'Agobbio, & il luogo di Santa Maria del Reno, gia disfatto, con la Canonica di San Saluadore di Bologna. Il che tutto non ſolo fu confermato; ma anche data loro facultà di poter far capitolo, come appare per vn brieue dato alli 19. di Dicembre in Mantoua l'anno Secondo del ſuo Pontificato. Dopo le quali coſe non paſsò molto, che alli detti tre Monaſterii (gia fatti congregazione (ſi aggiun ſe quello di San Donato a Scopeto fuori di Firenze, hoggi rouinato, dal quale furono allora i detti padri e ſono ancora e maſsimamente in Toſcana chiamati Scopetini. Ma veramente ſi deono chiamare di San Saluadore; come finalmente conchiude l'Arciueſcouo ſanto Antonino, doue ragionando di queſti padri Canonici, e del beato Stefano dice queſte preciſe parole: *Initium habuerunt circa annũ Domini 1410. ſub quodam venerabili viro, Stephano nomine, Senenſi. Quorum primus Conuentus fuit propè Eugubium, ſecundus conuentus ſancti Donati de Scopeto prope muros Florentinos. Exinde multiplicati ſunt in fratribus, & conuentibus in pluribus ciuitatibus Tuſciæ & Lombardiæ. Quæ congregatio dicitur Scopetinorum a dicto loco, ſed magis propriè, ſancti Saluatoris.*

VITA DEL BEATO CARLO, FONDATORE della Religione de'Frati di San Girolamo di Fieſole.

CREDONO alcuni, e ne'loro libri hanno laſciato ſcritto, che il beato Carlo (dicono eſſi) Granello fondatore della Religione de'frati di San Girolamo di Fieſole, foſſe gentil'huomo Fiorentino. Ma per quanto ho inteſo io da i piu vecchi padri di eſſo proprio San Girolamo di Fieſole, e dicono eſſi hauere veduto in antiche memorie; egli fu de'Conti di Monte Granelli, Caſtello hoggi poco meno, che rouinato del tutto, fra Santa Soffia di Romagna, e San Piero in Bagno nel dominio de i Gran Duchi di Toſcana. Ma egli può anch'eſſere, che foſſe ſtato de' Conti di eſſo Monte Granelli, e poi fatto nobile Fiorentino, ſecondo, che in que'tempi, & anche molto innanzi alcuni Signori ſi partirono, quali che ſi foſſero le cagioni, dalle loro Ca-

stella, e si fecero Cittadini Fiorentini ; si come sappiamo de' Conti di Romena, de'Catani da Diacceto, & d'altri molti, che furono Signori di quelle Castella, & hoggi sono in Fiorenza nobilissimi.

Costui adunque, comunche la cosa stia, venuto in disiderio di seruire a Dio, per ispiccarsi affatto da tutte le cose del mondo, con le quali non si può se non malageuolmente caminare per la via della perfezione, l'anno della salutifera incarnazione circa 1360. lasciando i parenti, e gl'amici, e cioche haueua, (si come da molti si vsaua di fare in que' tempi) vestito da Romito, si ritirò a canto alle rouinate mura dell'antichissima città di Fiesole, non piu lungi da Firenze, che meno di tre miglia. E quiui edificata vna chiesetta, che ancora è in piedi, molto piu a basso, che la nuoua, la quale fu poi fatta come si dira di sotto, si diede a seruire a Dio, con orazioni, salmodie, vigilie, digiuni, & astinenze: amando sopratutto la pouertà, e la solitudine, e fuggendo a tutto suo potere ogni conuersazione. E si dee credere, ancorche non sene truoui particolare memoria, stata lasciata da gl'huomini di quei tempi (se non cosi in generale, che fu gran seruo di Dio, & huomo di santa vita) che egli piu tosto quello, che altro luogo si eleggesse, per essere quel poggio di Fiesole tutto pieno di antiche chiese, e di reliquie di Santi martiri, come ben dice Monsignor Diacceto nelle sue vite di alcuni Santi Vescoui Fiesolani suoi antecessori. Parimente è da credere, che quiui al santo huomo non mancassero limosine a bastanza per lo suo viuere, anzi da poter farne altrui: percioche essendo il suo Romitorio vicino a Fiorenza, & alle ville de' cittadini, che ui sono sempre state frequenti, non gli doueua mancare alcuna cosa. E di vero, non solo per la cagione detta mostrò questo beato Carlo essere huomo di gran giudicio (oltre alla bontà, e perfezione nel seruigio di Dio) nello eleggere per suo primo luogo, e capo della sua futura religione, piu tosto questo, che alcun'altro: Imperoche (e sia ciò detto per coloro, che nol sanno) il poggio di Fiesole, e le collinette, che gli sono intorno, da quella parte massimamēte, che guarda verso Arno, e Fiorēza, sono le piu dolci, le piu amene, e le piu deliziose, che possa fare la natura, & insieme l'arte. E tutte queste, delle quali non si può tanto dire, che non sia poco, sono meglio godute, e vedute da chi le guarda dal luogo di essi padri di S. Girolamo, che da qualunque altro. Et in particolare dalla veduta dinnanzi alla Chiesa si scuopre in maniera la Città di Firenze con il suo bellissimo piano intorno, che la mattina in sul leuar del Sole, quando è buon tempo: sto per dire, che quasi si annouererebbono quanti palazzi sono in essa Città, e quante ricche ville la cingono intorno da tutte le parti, per spazio di molte miglia. E perciò non è marauiglia, che il Gran Cosimo de' Medici (quello, che per decreto publico, fu chiamato Padre della patria e del quale fu già da noi scrit

ta la vita) facesse a tutte sue spese la nuoua chiesetta, e conuento di detti frati (certo per picciola cosa molto graziosa) & à piè delle scale che alla detta Chiesa sagliono, vn commodissimo palagio, & giardino: amendue sostenuti quasi in aria da fortissime mura.

In questo luogo adunque hauendo fatto gran tempo penitenza il beato Carlo, inspirato, come è da credere, da Dio, se ne partì lasciandoui alcun, de' suoi discepoli, e compagni già bene da lui ammaestrati, come hauessono a viuere; se n'andò prima, che in altro luogo a Verona, forse perciò chiamatoui da alcun suo diuoto, & amico, e prese, o vero fece il luogo, che si chiama san Giouanni in Monte. E quello stabilito, e lasciatoui similmente alcuni discepoli, e fratelli, andò a Venezia, doue hebbe il luogo di Santa Maria delle grazie, e non molto dopo in Padoua, il luogo di San Girolamo. E questo principio hauendo dato il beato Carlo alla sua religione, chiamandola la Società di San Girolamo, gli venne voglia per vltimo di andare a visitare il Sepolcro di Nostro Signore Giesu Christo, e gl'altri luoghi di Terra Santa. Ma ecco mentre sta in Vinegia aspettando il tempo di fare detto viaggio, si amala, e poco appresso pieno d'anni, ma piu di buone, e sante opere, passa a miglior vita a dì cinque di Settembre 1417. Dopo hauere raccomandata la sua nuoua congregazione a Fra Piero da Genoua, che fu dopo lui primo Generale, a Fra Iacopo Filiberti d'Alessandria della Paglia; & a vn Fra Niccolao, & a Fra Giorgio da Fiorenza. I quali padri di ordine di Eugenio Quarto (come si ha ne' loro priuilegii) si sottoposono alla Regola di Santo Agostino l'anno 1441. e furono, e sono poi sempre stati chiamati, La Cōgregazione di S. Girolamo da Fiesole. Il capo di questo beato fu poi col tempo da Vinezia portato a Fiesole, e posto doue è anche al presente nella detta Chiesa di San Girolamo. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO GIOVANDOMENICO Fiorentino, Arciuescouo di Raugia, e Cardinale di San Sisto. Tratta del detto libro de' Santi, e Beati dell'Ordine di San Domenico.

GIOVANDOMENICO Fiorentino hebbe per padre vno, chiamato, Domenico, huomo popolare, ma nel grado suo honorato; e per madre vna donna, similmente popolare, ma pudicissima; e da bene. Ritrouandosi adunque questo loro figliuolo d'anni diciotto, chiese con grande instanza, & ottenne, l'anno 1358. ma non senza qualche difficultà, per essere senza lettere, & alquanto della lingua impedito; l'habito dell'ordine di San Domenico

nel Conuento di Santa Maria Nouella, il quale allora fioriua, si come sempre ha fatto, di nobiltà, di lettere, e di santa osseruanza. Ma egli potè ben dire, se io sono venuto tardi (quanto a gli studii) mi spedirò presto: percioche posto sotto la cura, e disciplina di vn diligente Maestro, cominciò a portarsi in maniera, che deposta ogni rudità, e grossezza, così nella grauità de' costumi, come nell'apprendere delle lettere, tutti i suoi compagni di gran lunga auanzaua. In brieue tempo ancora hauendo apparato a esercitarsi nelle diuine laudi, in quelle, nõ solamente con la bocca, ma eziandio col cuore, e con la mente, per quanto l'età comportaua, si andaua dì, e notte occupando. Anzi con tanto desiderio era a quelle tirato, che per attenderui, haueria molte volte lasciato, se fosse stato in suo arbitrio, il mangiare, il bere, e qualunque altra cosa. Era dotato di sì fatta memoria, che quello, che apprendeua vna volta, non mai se lo scordaua. E la lingua non solo non gli era d'impedimento ad esprimere i suoi concetti, ma anche, quello che dianzi pareua, che dispiacesse, gli daua grazia. Era di tanto poco sonno, che la maggior parte della notte spendeua nelle diuine laudi, nelle sue priuate, orazioni, e ne gli studii. E la sua conuersazione era così facile, e benigna che a tutti era grato, e piaceuole. Fatta che ebbe la professione, lasciò al tutto di portare panni lini alle carni; abbracciò i digiuni comandati dalla Chiesa, & i regolari: & in maniera diede bando alla carne, che nõ maipiu, se non per causa d'infermità ne volle gustare. Venuto poi a piu salda, e piu matura età, disideroso di maggior profitto, cominciò a non mangiare, se non vna sola uolta il giorno: e molte volte non altro, che pane, & acqua. E se bene era di assai robusta complessione, e di statura, anzi, che non grande: nondimeno patiua spesso di dolor di stomaco. Dormiua in pouerissimo letto, ma pulito: percioche se bene amaua panni grossi, & vili, gli piaceua nondimeno la pulitezza, e mondizia. In questi adunque, & altri simiglianti esercizii essendosi nel principio della sua conuersione sufficientemente ammaestrato, si diede poi con maggior diligenza a gli studii delle lettere. Et hauendo in brieue tempo le difficultà della Gramatica superate, passò alla Loica, & alla Filosofia. Nelle quali scienze, ancor che non molto tempo si esercitasse, fece nondimeno in esse così notabile profitto, che fra gl'altri Filosofi poteua comparire. Ma lo studio suo principale fu sempre quello delle sacre e diuine lettere. Dalle quali e la faconda del predicare, e la sufficienza del consigliare, felicemente al pari di ogni altro dell'età sua imparò. Si dilettò ancora quasi, per ricreazione, e riposo da gli studij piu graui, di fare alcune cose manouali, come di scriuere libri da choro, con le note da canto. La onde nel conuento di San Domenico di Fiesole, stato da lui, come a suo luogo si dirà, fondato, se ne conseruano infino a hoggi alcuni con gran reuerenza. Fu nelle sue predicazioni

ni, ne tanto rigido, & auſtero, che induceſſe gli vdienti a diſperazione, ne d'altra parte tanto facile, e rimeſſo, che deſſe loro occaſione di peccare: ma ſtando in quel mezzo, vſaua vn certo temperamento, che a tutti molto piaceua. Nulladimeno pendeua anzi verſo la dolcezza della contemplazione, e feruore di diuozione, che nell'auſterità, come quegli, che conoſceua, gl'huomini hauere da Dio vn ſi fatto animo generoſo, e libero, che piu ageuolmente con dolcezza di parlare, che con troppa auſterità, e rigidezza ſi laſcia piegare. Era in tale ſomma queſto noſtro beato, che hareſti detto ſentendolo, che foſſe ſtato vn'altro San Paulo. Ma quello che anche è maggior coſa, falli in lui la regola dell'Euangelio, che dice, Niun profeta eſſere accetto nella ſua patria. Imperoche il beato Giauan Domenico fu gratiſſimo in ogni luogo, ma particolarmente accetto nella ſua città di Firenze. Di maniera, che molte volte occorrendogli predicare in vn ſol giorno quattro, o cinque volte in diuerſe chieſe (coſi era di petto gagliardo, e di dottrina abbondante) era non meno vdito da frequenza di popolo piu l'vltima, che la prima. Era il parlar ſuo in manira efficace, che poteua mutar gl'animi, fermare le menti, adunare la plebe, contentare i popoli, e ridurre qual ſi voleſſe piu maluagio, e peccatore, a miglior uita. Le vanità laſciuie, e pompe delle donne in tal modo raffrenò, che moltiſſime, quelle diſprezando, ſi diedero a piu religioſa, e ſanta vita. Ma con tutto che coſi dotto foſſe, e ſcienziato, per la ſua molta humilità; non volle mai acconſentire di eſſete fatto Maeſtro. Ma non potè gia fuggire di non eſſere Priore, anzi con ſingular prudenza, e ſodisfazione uniuerſale de'ſuoi ſudditi, hebbe il gouerno di molti conuenti nella prouincia Romana. Era ne'ſuoi reggimenti molto diſcreto, e compaſſioneuole: & ancorche foſſe in ſe ſteſſo auſtero, non perciò la medeſima rigidezza ricercaua ne gl'altri: ſappiendo non tutti gl'huomini eſſere d'vguali forze ſtati dotati da Dio. Spartaſi adunque la fama di queſto ſant'huomo per le città di Toſcana cominciarono molti, ſprezzando le vanità del ſecolo, a concorrere alla Religione. E perche in quel tempo quaſi tutti gl'ordini de'Monaci erano aſſai relaſſati, e caduti dall'antica oſſeruanza: diſideroſo queſto beato di ridurre il ſuo al priſtino candore, e ſpirito, edificò da'fondamenti con l'aiuto di Bernaba de gli Agli, nobiliſſimo Fiorentino, a piè del monte di Fieſole, non lungi alla rouinata Città, il Conuento di San Domenico, doue diede principio (prima che in altro luogo d'Italia) alla riforma della religione Domenicana. Et appreſſo riformò i conuenti di Piſa, di Lucca, di Cortona, e di Fabriano. E dopo andando a Vinezia, non mediocre frutto fece in quella nobiliſſima città. E brieuemente in detto tempo molti nobili, e Fiorentini, e Viniziani, e d'altre patrie ſi veſtirono l'habito di San Domenico: e delle gentildonne tante ſi diedero al ſeruigio di Dio, che egli

ne riempè il Monasterio da lui stato edificato in Vinezia, sotto il titolo del Corpo di Christo. Il quale infino al presente perseuera in buon credito, & osseruanza. Et alle Suore di questo monasterio si crede, che questo beato scriuesse quel bel trattato della Charità in lingua volgare. E le madri, che fondarono il detto Monasterio furono fatte uenire dal Monasterio di San Domenico di Pisa, nel quale fece per opposito entrare molte nobili matrone venute da Vinezia, e da Genoua. Dalle quali poi narrano hauere hauuto origine il Monasterio di San Pietro martire nella Città di Fiorenza. Anzi dicono, che la Priora di quello fu nobilissima Viniziana. D'intorno a che non è da tacere, che essendo esso Monasterio di San Piero martire venuto sotto il gouerno della Prouincia Romana l'anno 1556. nella riforma di Santa Naria Nouella, fatta sotto Papa Paulo Quarto di Casa Caraffa, furono le Monache di quello trasferite l'anno seguente dal luogo loro antico (stato rouinato per cagione di fortificare la Città) alla Badia di San Felice in piazza dell' ordine di Camaldoli, doue hora dimorano.

Ma tornando al Beato Giouan Domenico, percioche s'ingegnaua di promuouere alle virtù, e distogliere gl'huomini da i vizii, non solo con la viua voce, ma eziandio con gli scritti, compose contra Colluzio Poeta, il quale in vn suo libro della Fortuna, e del fato non così rettamente fauellaua della fede: vn Trattatello, intitolato, Lucula, nel quale sono purgati gl'errori di esso Colluzio; e si vede quanta fosse la pietà, & erudizione di esso Beato. Comentò ancora l'Ecclesiastiche, e scrisse sopra la Cantica alcune meditazioni, & altri si fatti opuscoli, i quali dice Fra Serafino Razzi hauer veduti l'anno 1572. nella libreria di San Domenico di Vinezia. Era tanto grazioso nel suo dire questo Beato, che con le sue predicazioni tiraua il popolo, e piegaua douunque gli piaceua: percioche sempre cose nuoue apportaua, e migliori, e piu culte. Delle limosine, che gl'erano date per le prediche, si maritauano fanciulle, si riscattauano prigioni, e faceuano altre opere simiglianti. Cõ la quale sua grazia tirãdo molti nobili giouani alla religione, era da i Padri loro, e parenti molto odiato, e talora di parole, & ingiurie, oltre al conueneuole soprafatto. Ma egli si come era mansueto, & innocente, le loro calunnie sopportaua non altramenti, che se fosse stato vna della setta degli stoici, i quali da niuna passione si lasciauano muouere. Mentre adunque, che queste cose dal nostro B. si faceuano, trouandosi Papa Gregorio XII. in Lucca molto angustiato, ꝑ lo scisma, (che allora era nella Chiesa, intesa la fama di lui, lo chiamò a se. E per gratificarsi la Città di Firẽze, oltre che sapeua i meriti, e valore di questo buon padre, & anche haueua pensato a che seruirsi di lui, lo fece, ancorche egli facesse molta resistenza Arciuescouo di Raugia. Ma egli non si volle per allora consecrare, come quelli, che speraua, sedandosi cotali perturbazioni di hauere

nere a poter ritornarſene all'ordine ſuo. Ma altramenti adiuenne di quello, che penſaua, imperoche non paſsò molto, ch'e' fu oltre cio pro moſſo dal medeſimo Pontefice inſieme con tre altri, al Cardinalato con il titolo di San Siſto. Ma non per tutto ciò laſciò queſto Beato ne la pristina diuozione, ne la Santità della vita, ne mutò habito: anzi nella medeſima humilità di vita, auſterità di vitto, e facilità di conuerſazione perſeuerò, che prima. Et ancorche foſſe diſideroſo dell'vnione, e pace della Chieſa, non perciò partendoſi gl'altri Cardinali da Gregorio, volle egli laſciarlo. Anzi partendo eſſo Gregorio da Lucca l'accompagnò Giouandomenico inſieme cō gl'altri tre ſtati creati con eſſo lui infino a Siena. Doue hauendo il Papa inteſo, che i Cardinali i quali l'haueuano laſciato, inſieme con quelli, che ſimilmente s'erano partiti dal l'Antipapa Benedetto. haueuano deliberato di far Concilio in Piſa, e determinato il giorno, dichiarò tutti i detti Cardinali ſciſmatici, e priui della dignità del Cardinalato. E per indurre molti nella ſua ſentenza, creò altri Cardinali, huomini buoni, e vecchi. Eſſendo poi ſtata preſa Roma da Ladislao Re di Sicilia, Gregorio per piu ſua ſicurtà se n'andò a Rimini. Fra tanto i Cardinali, che ſi erano ragunati a Piſa, inſieme con i Legati, & altri Signori haueuano inſtanza per l'vnione, e pace della Chieſa. E finalmente fatte tutte le cerimonie, che doueuano farſi, non comparendo niuno de' ſopradetti due Pontefici, ragunatiſi nell'Arciueſcouado, a di 15. di Giugno l'anno 1409. eleſſero in Pontefice Pietro Creteníe, Arciueſcouo di Milano, il quale volle eſſere chiamato, Aleſſandro Quinto: e fu da i Viniziani, e Fiorentini per vero, e legitimo Pontefice riceuuto. In queſta adunque perturbazione di coſe, tenendo per fermo il beato Giouandomenico, che per la pace, e bene vniuerſale della Chieſa, doueſſe eſſere bene, che Gregorio cedeſſe al Papato, vn giorno fra gl'altri, gli parlò, ſecōdo ſi legge, in queſta maniera.

Io certamente, Padre beatiſſimo, non per altra caſione penſo, che Noſtro Signore Dio appreſſo voſtra Beatitudine mi habbia fatto venire ſe non perche io la conſigli al bene, e ſalute dell'anima ſua. Ella ſa, che niuno le faceua inſtanza per me, quando ella ſpontaneamente (da Dio, come credo inſpirata) mi creò Cardinale. Credete voi Beatiſſimo Padre, che tanta alterazione d'animi da voſtra Beatitudine, ſia fatta ſenza diuina volontà, e permiſſione? Non doueuano i noſtri cittadini, ancorche vi abbandonaſſero gl'altri, reſtate nella voſtra diuozione? E la mia città, che hora di due Cardinali hauete honorata, non doueua ella perſeuerare, e morire con voi? Chi adunque vi ha queſte volontà tolte, & alienate da voi, altri che Dio? Il quale ſempre alla noſtra ſalute aſpira, e per diuerſe vie, & altri a ſe ci trae, e conduce. Egli molti con le auuerſità purgati dalla paglia, ripone nel celeſte granaio; & altri con proſpere, e ſeconde ſtrade conduce al cielo. Che piu adunque giudicate,

cate, che si debba aspettare? Non è meglio hora, che le cose vostre sono intere, spontaneamente venire, doue per ogni modo, e le cose passate, e le presenti mostrano, che vi sarà forza condurui? Roma, che lungo tempo è perseuerata nella vostra diuozione, sta tuttauia in pericolo. Viterbo è preso; & il nipote vostro parimēte, che n'era Prefetto, s'intende, che è restato prigione. D'altra parte a i vostri auuersarii tutte le cose succedono felice, e prosperamente, si come voi chiaramente potete vedere, per gl'auuisi, che hauete ogni giorno, senza, ch'io discenda ad altri particolari. Io giudico per tanto, Beatissimo Padre, che non sia bene, che voi così pertinacemente resistiate alla diuina volontà. Imperoche può molto bene vostra Beatitudine ricordarsi di quello, che auuenne a Datan, & Abiron per hauere voluto con troppa arroganza competere con Moise del Pontificato: e quanto gran vendetta, & aspro castigo cadde sopra di loro. Propongasi vostra Santità, & immiti l'esempio dell'innocentissimo; e mansueto Dauid: il quale essendo cacciato del regno temporale dal proprio figliuolo, se n'andaua con animo pazientissimo. E quando vno de' suoi baroni volle percuotere Semei, che da vn luogo eminente l'esprobraua con parole ingiuriose, e col buttar errra, e sassi, non volle il Magnanimo Re: Ma lascialo, disse, fare, percioche il Signore gli ha comandato, ch'ei Maladica Dauid. Chi sa, se per queste maledizioni con pacienza tolerate il Signore si muouerà a compassione di me? Confortateui adunque, Beatissimo Padre a rimettere tutta la causa vostra nel diuino beneplacito, accioche non paia, che allora vogliate cedere, quando non potrete altro fare. Voi siete Vicario di Christo ad arbitrio suo; e ritenere, e lasciare questa dignità vi conuiene secondo, che ad esso piace. Saprà benissimo sua Diuina Maestà mutare le volontà de gl'huomini, quando essa voglia, e nel pristino grado restituirui. E quando ciò non faccia, non mancherà per questa vostra humiliazione, e cessione al Pontificato di esaltarui, e rimunerarui piu copiosamente in patria. Era Gregorio d'ingegno mansueto, & humano, & a tutte le cose ottime prontissimo, e perciò harebbe ageuolmente alle saluteuoli ammonizioni del Beato acconsentito, se d'altra parte non fosse da altri statogli persuaso il contrario. Nulladimeno promise, che rinunciando, gl'altri, cederebbe anch'egli e rinuncierebbe al Pontificato. In questo mentre Alessandro V. il decimo mese dalla sua creazione passò all'altra vita, & in suo luogo fu subito eletto Baldassare Cossa, Legato di Bologna a di 15. di Maggio l'anno 1410. e si chiamò Giouanni Ventitreesimo.

Trouandosi per tanto la Chiesa in questi trauagli, & hauere tre Pontefici, opportunamente fu fatto Imperatore, Sigismondo, huomo, certo, per grandezza d'animo, e prudenza, singolare. Il quale subito, che fu eletto, per riparare a i disordini della Chiesa, di Germania venuto

in Francia, operò di maniera per suoi Ambasciadori, che Gregorio fu contento, che si conuocasse un Concilio in Gostanza. Al quale concilio hauendo il Papa a mandare Giouandomenico, prima si dolse molto con esso lui di essere senza suoi demeriti stato abbandonato da quasi tutti i principii, e particolarmente da quelli della sua patria, cioè da i Viniziani, a i quali non sapeua di hauer mai fatto altro, che segnalati beneficii, & erano, se da loro non fosse stato cosi trattato, per farne de gl'altri: Si scusò di essersi accostato a Ladislao Re di Sicilia, mostrando hauere cio fatto a gran ragione, per non hauere trouato niuno piu di lui fedele alla Santa Sedia Apostolica: e finalmente disse, che era paratissimo per bene di essa, cedere e rinunciare a tutte le ragioni, che hauesse nel Pontificato; ma che egli auuertisse, che in quella causa non toccasse a lui solo essere misero, sapendo egli quali, e quante fossero gli inganni, e l'insidie de gl'huomini. Finalmente hauendolo Giouandomenico consolato, e persuaso a stare di buon'animo con promettere che l'honor suo gli sarebbe a cuore; hebbe da lui doppie lettere: cioè alcune, nelle quali si conteneuano solamente i mandati comuni, e generali, da mostrarsi nel principio per ingannare Papa Giouanni; & altre nelle quali si conteneua la rinunzia, & altri particolari, da mostrarsi, quando tempo fosse, solamente a i padri del concilio. Accomiatatosi per tanto il nostro beato da Papa Gregorio, insieme con Carlo Malatesta, huomo, e per valore nell'armi, e per lettere di chiara fama, nel principio d'Ottobre l'anno 1414. per la via di Bologna, e di Verona, peruenne a gl'alpi, che diuidono l'Italia dalla Germania. E fatto vicino a Gostanza, l'Imperatore Sigismondo gli venne incontro, e con molta reuerenza, & honore lo riceuè. E cosi confermato con l'autorità di Gregorio quel Sinodo: e non hauendo il Cardinale Giouandomenico prodotte ancora altre lettere, che le comuni; Papa Giouanni, che quiui era comparso in persona, pensando, che altre commissioni non vi fossero, cominciò con magnifiche parole a esortare tutti all'vnità del capo della Chiesa, & a dire, che era preparato a rinunciare, quando il medesimo facessono ancora gl'altri. Al medesimo esortando tutti anche l'Imperatore, e con molte parole lodando il buon'animo di Giouanni, seppe si fare, che esso Giouanni con giuramento, e scrittura promise in presenza di tutto il concilio, che rinuncierebbe ogni volta, che Gregorio facesse il medesimo. E non fece menzione di Benedetto, per cioche ne in persona, ne per Nuncio era comparso. Hauutali per tanto la fede, e promessa di quanto si disideraua da Giouanni; Il Cardinale Giouandomenico, & il Malatesta giudicarono non douersi piu indugiare a produrre la publicazione delle seconde lettere, nelle quali le particolari commessioni, e cessione al Papato si conteneuano. E però esso Giouandomenico presa l'opportunità dauanti all'Imperatore, & al

la presenza di tutto il sinodo, stando in piedi, con lunga orazione mostrò quanto fosse sempre stata buona, e santa l'intenzione di Gregorio: e che se haueua differito insino a quell'hora a palesare esso suo buono animo, cio era stato, percioche non haueua veduti gl'animi de gl'altri, si come allora vedeua, a ciò disposti: Ma poi che haueua a molti segni conosciuto quale fosse la diuina volontà, per la pace, e tranquillità della Chiesa; haueua mandato a quella sacrosanta sinodo lui, & il Malatesta suoi legati, accioche in nome di lui nelle mani di Dio, e della chiesa rimettessono tutte le cose sue: con potestà, ch'e' potessono e della dignità sua pontificale, e d'ogn'altra cosa a lui pertinente liberamente disporre, secondo che giudicassono alla pace, & bene, & vnione vniuersale conuenirsi. E ciò hauendo detto alla presenza di tutti lesse le seconde lettere, nelle quali era il mandato della cessione; e soggiunse. Al Pontificato adunquue, & ad ogni ragione, che Gregorio in quello hauesse, ò pretendesse, liberamente in nome, suo, sinceramente, e senza inganno, rinunziamo, e cediamo; sperando douere riceuere dal Signore il premio di questa humilità, & opera cosi lodeuole. Et aggiunse, & io ancora, che qui sono tuo legato, hauendo quello essequito, perche sono stato qui mandato, liberamente, e spontaneamente rinunciò al capello, & ad ogni altra degnità statami da lui conferita. Le quali parole di quanto stupore, e marauiglia empiessero Papa Giouanni, non si puo dire, parendogli che altri hauesse saputo piu di lui, e niuna altra uia essergli piu rimasa da mantenersi nel Papato. Rispose nondimeno, che meglio uoleua pensare alle cose sue, prima che altro deliberasse. Ma il beato Giouandomenico finito il suo ragionamento, volendo à piu basso luogo fra gl'altri Vescoui ritirarsi, fu dall'autorità dell'Imperatore, e di tutto il Concilio alla dignità del Cardinalato, e grado, ò vero titolo della presidenza con molta sua gloria restituito. Et oltre a ciò niuna cosa fu fatta dall'Imperatore, ne da esso Concilio senza il parere, e consiglio suo. Rimosse adunque tutte le cose, le quali hauessono potuto la sacra vnione ecclesiastica impedire i padri tutti d'accordo priuarono Benedetto, e Giouanni, come nimici di Santa chiesa, heretici, e scismatici di ogni honore, grado, e dignità. E ciò fu l'anno di Nostra salute 1415.

Venendosi poi finalmente, dopo molte ordinazioni fatte, per la riforma della Chiesa, alla elezione del nuouo Pontefice, la quale fu tanto piu celebre, & honorata, quanto in essa interuennero, non solamente, come sogliono i Cardinali, ma eziandio, per i loro ambasciadori tutti i Principi di Christianità, elessono Oddo Colonna, che volle essere chiamato, Martino Quinto. Il quale composte le cose della Chiesa, e di tutta la christianità, e sciolto il concilio, se ne venne alla volta d'Italia: & in Fiorenza particolarmente fu riceuuto con grandissimo honore.

nore.

nore. Et il Cardinale Giouandomenico a instanta, e preghiera dello Imperatore, a cui era per la bontà sua, e prudenza sommamente grato, fatto Legato della Boemia, Pollonia, & Vngheria, se n'andò, finito il concilio con l'Imperatore in quelle parti. Doue essendosi molto affaticato alcun tempo, per estirpare certe heresie, nuouamente nate in que'paesi, finalmente carico d'anni, e di meriti, si ridusse, nella città di Buda. Doue oltre al solito dandosi all'orazioni, digiuni, & altre opere sante, si andaua preparãdo al felicissimo trãsito. Assalito per tanto da vna acutissima febre, e conoscendosi vicino all'vltimo della vita, fatti a se chiamare tutti i suoi familiari, con affettuosissime parole si accomiatò da loro, chiedendo perdono se in alcuna cosa gl'hauesse offesi, ò scandalezzati. Et appresso, Guardateui disse, non fosse mossi da falsa openione, dal fare d'intorno al cadauere mio alcuna souerchia honoranza: ma dategli luogo, secondo, che honestamente a religiosa persona conuiene. E perche non è in questa città conuento dell'ordine mio, harò caro, che mi seppelliate humilmente nella chiesa de'venerabili padri di San Paulo primo eremita, & essi padri priego si degnino nelle loro orazioni appresso al Signore aiutarmi. E tutto quello, che spendereste nella funerale pompa, secondo il mondo, vi priego conuertiate in tanti suffragii d'orazioni per la salute mia, percioche questo sarà piu grato a Dio, & a me piu vtile; E queste parole dette, lachrimando insieme con esso lui tutti gl'astanti; riceuutigli al bacio della pace; data loro la Pontificale benedizione; e riceuuti diuotissimamente tutti i Sacramenti della chiesa, quasi da dolce sonno preuenuto, rendè felicemente lo spirito al Signore l'anno della nostra salute 1420. Si commosse tutta la città, vdita la morte di questo Beato, e niuno fu che per la perdita di si grand'huomo, e seruo di Dio non lachrimasse. E finalmente fu seppellito, non nella maniera, che haueua chiesto, ma secondo il grado, e la bontà sua richiedeuano, nella detta chiesa de'frati di San Paulo, la quale era ne'borghi fuori della città di Buda, in vno assai honoreuole sepolcro. Ne mancò poco appresso la diuina bontà d'illustrare con gloriosi miracoli il seruo suo. Percioche in brieue tempo si si vide il detto sepolcro d'ogni intorno ornato di molte & varie immagini state fatte per voti, e grazie ottenute da Dio per intercessione, e meriti di esso Beato. Ma essendo stata l'anno 1526. per i nostri peccati la città di Buda presa da'Turchi, Dio sa quello, che sia seguito di quelle sacre reliquie, e di quel famoso tempio. Ma habbiano pur fatto gl'empii quello, che vollono di quelle venerabili ceneri, & ossa, che alla virtù sua niente hanno potuto nuocere, ne alla miglior parte di lui, che è lo spirito, e l'anima. La quale hora si gode in cielo ampia mercede delle sue gloriose fatiche: con speranza certa di hauere a riasumere vn giorno douunque sia, il corpo suo, & alla perfetta gloria condurlo:

durlo: accioche ſi come egli in terra fu conſorte nelle fatiche, e patire, coſi eziandio ſia in cielo nella gloria, & beatitudine.

VITA DELLA BEATA CHIARA DE' GAMBACORTI da Piſa, Fondatrice del Monaſterio di San Domenico, nella detta città: cauata dal detto libro de' Santi e Beati dell'Ordine de' frati Predicatori.

NACQVE la Beata Chiara da Piſa l'anno della noſtra ſalute 1362. e fu chiamata al Batteſimo Thora. Il padre ſuo Pietro Gambacorti, nobiliſſimo Piſano, dopo eſſere ſtato, per cagione di diſcordie ciuili, alcun tempo fuori della patria, vi ritornò l'anno 1369. Et eſſendo fatto capitano, e difenſore di quella, e del contado; ventiquattro anni n'hebbe il gouerno, con molta ſodisfazione della maggior parte. Ritornato adunque che egli fu, come ſi è detto, prima che altro faceſſe, maritò la detta ſua figliuola, ancor che ella non haueſſe piu che ſette anni, per ſtare in pace con i ſuoi cittadini, a vn gentil'huomo, e potente, chiamato Meſſer Simone da Maſſa. Ma ciò non oſtante, la fanciulletta, che niuna ſapeua delle coſe del mondo, ſi viueua puramente: e volentieri piu che altro ſi ſtaua in orazione. Onde, ancorche di dodici anni foſſe ſpoſata, per non diſdire al padre, era nondimeno ripiena di tanto lume, e grazia, che era coſa marauiglioſa. Conciofoſſe, che ſteſſe quaſi ſempre in orazione, e con lachrime ardentiſſimamente diſideraſſe lo ſpoſo ſuo celeſte. Di maniera, che quando oraua dauanti all'Imagine del Crociſiſſo, o vero al Santiſſimo Sacramento coſi alcuna volta diceua; Signor mio, tu ſai, che io non voglio, e non deſidero altro ſpoſo, che te: e coſi dicendo ſi cauaua l'anello di dito, quaſi perciò proteſtando, che rifiutaua ogni ſpoſo terreno. Parimente pochiſſimo conto teneua delle ricchezze mondane, ſe non in quanto ſe ne ſeruiua a far coſi larghe limoſine che dalla ſuocera ſua n'era alcuna volta ripreſa. Ma ella tutta humile, e diuota, di ciò poco curando, attendeua ſolamente a cercar di piacere, e ſeruire a Dio. Alcuna volta eſſendo in compagnia d'altre giouinette ſue compagne, ſedendo ella in mezo, leggeua loro alcun libro diuoto, per indurle a diuozione: e finita la lezione orauano, & alcuna volta cantauano alcune laudi ſpirituali. E che è molto piu, ſotto le precioſe, e ricche veſti, le quali portaua per ſodisfare al marito, naſcondeua ſopra le carni il cilicio, e coſi daua a Ceſare quello, che era di Ceſare, & a Dio quello, che era di Dio. Vedendala vna volta vn ſuo fratello, coſi di fuori ben veſtita, diſſe quaſi burlando, e forſe ſoſpicando di quello, che era vero; come ti ſtarebbe bene ſotto coſi bella veſte il cilicio; ma ella non per tutto ciò ſcoperſe il ſuo

ſecreto.

secreto. Fu oltre a ciò dotata questa nobilissima fanciulla di gran carità, e compassione verso gl'infermi; e perciò quando poteua, volentieri gli visitaua, e seruiua. Essendo nella sua vicinanza alcune donne spirituali, le quali molto attendeuano all'opere della carità, & in particolare haueuano in casa vna donna inferma, che quasi tutto il viso haueua mangiato da male incurabile; hauendo Thora amicizia con le dette donne, andaua alcuna volta a visitarla, & occorrendo, la seruiua con le proprie mani, maneggiandola, toccandola, & accostando, per amor di Christo il viso suo delicato a quello, come si è detto, così mal concio della detta inferma.

Ma ecco, così seruendo la diuota fanciulla a Dio, che non hauendo ella ancora forniti i quindici anni, s'infermò grauemente, & appresso anche il marito, ma con diuerso fine percioche ella guarisce, & egli si muore. Di che tutto ella ringraziò Dio, e massimamente di essere rimasa libera, & in stato da potergli meglio seruire. E perche dubitaua essendo così giouinetta, di non hauer di nuouo a maritarsi, per cominciare a leuare di ciò ogni occasione, si tagliò i capelli. Et apertamente datasi tutta al dispregio del mondo, e di se medesima, cominciò, essendosi ritornata a casa del padre a fare molto piu stretta, e santa vita, che infino allora non haueua fatto: intanto, che da i fratelli, e da vna cognata, che haueua, era stimata di poco intelletto, e sapere. Ma ella tutto faceua, non curando di quello, che di lei credesse il mondo per auilire, e dispregiare se medesima, e maggiormente piacere a Dio. Ma tuttauia si guardaua da operar cosa, la quale potesse di sua natura dar lor mal'esempio, ò scandolo. Ma oltre all'altre buone opere, che faceua d'orazioni, e digiuni, faceua e palesemente, e di nascoso molte limosine; e le poteua fare senza scrupolo, hauendo rihauuta la sua dote, & alcuna cosa da vantaggio. Anzi non solo daua di quello, che haueua di soperchio, ma anche talora le cose a se necessarie, vesticciuole, camiscie, & altre cose simili. Onde era spesso dalla madre ripresa, che desse cioche ella haueua; e fuori di quello, che alla sua nobilità conueniua, andasse così vilmente vestita. A che rispondeua la fanciulla, che tutto ciò era nulla, rispetto a quello che harebbe douuto fare per amor del suo Giesu; e che sarebbe ben vestita da vantaggio, se fosse vestita di quella carità, che ricuopre moltitudine di peccati. Ma finalmente conoscendo, che non poteua, stando al mondo, secondo il suo disiderio seruire a Dio: hauendo secretamente operato, con le monache dell'Ordine di Santa Chiara in San Martino di Pisa, di essere da loro riceuuta, il giorno della festa de' santi Apostoli Pietro, e Paulo, hauendo hauuto licenza di andare a san Piero, si fuggì con vna sua fidata cameriera al detto Monasterio, doue fu da quelle madri con molta letizia riceuuta, e del sacro loro habito vestita, e chiamata suor Chiara:

& insieme con essa fu parimente vestita la detta sua cameriera. E ciò fatto, andarono due frati Minori, & il tutto feciono sapere a Messere Pietro suo padte, che si staua in vna sua gran sala passeggiando. Il quale ciò vdito, cominciò gridare, pur l'habbiam perduta, pur l'habbiam perduta. Le quali parole sentendo vna delle nuore, e pensando, che egli intendesse di hauer perduto alcuna fortezza, ò luogo dello stato, mandò a chiamar Messer Andrea suo marito. Il quale essendo venuto, & hauendo inteso la perdita, che si era fatta della sorella, disse al padre, che stesse di buon'animo, percioche gli farebbe ben presto rihauere la figliuola, e ritornare a casa. E cosi fatti in vn subito armare suoi amici, e parenti, andarono al detto Monasterio, e subitamente (dubitando le Monache, che qualche gran scandolo non seguisse) rihebbono la giouane pur'in habito di Monaca, percioche non volle mai acconsentire, che dalle monache le fosse cauato: e la ricondussono a casa. Ma percioche dubitauano, che ella da capo non si fuggisse, la rinchiusero (quasi in prigione) in una camera, guardandola molto bene, ma non però lasciandole mancare alcuna cosa. Ma ella, diuenuta quasi Romita, e soletaria, volentieri, & allegramente si staua rinchiusa, seruendo sempre con maggior feruore al suo sposo Giesu, il quale amaua sopra ogni cosa, e dal quale era spesso spiritualmente consolata. E ben bisognaua, percioche cosi crudi diuennero verso dl lei i suoi parenti (permettendolo Dio a maggior merito dell'ancilla sua) ch'e' non voleuano, non che altro, che alcuna persona, da cui potesse hauere consolazione spirituale, l'andasse a vedere. Fuori solamente, che vn certo Stefano; persona molto da bene, e spirituale, il quale era molto di casa, e le fu poi di grande aiuto nella fondazione del nuouo Monasterio, nel quale vestì due sue figliuole. Costui adunque andandola tal volta a vedere, ella per mezzo di lui, fece cosi rinchiusa come era, molte limosine: facendogli vendere alcune sue gioie, e dare il prezzo per amor di Dio. Ma a questa buona volontà di suor Chiara non mancò di oppor si il demonio: percioche andando vna volta a lei vn padre di San Francesco (non so con che occasione) ella gli diede vna sua cintura di perle, accioche similmente il prezzo desse per amor di Dio. ma egli temendo di qualche scandolo, la riportò al padre di lei il quale in modo si turbò, vedendo, che la figliuola ancor perseueraua nel suo proposito, che la fece anche tener piu guardata, che prima. In maniera, che in cinque mesi, che stette cosi rinchiusa, vna sola volta vdì Messa; e ciò fu il dì di San Domenico con licenza della cognata in assenza del padre. E ciò fatto, e comunicatasi, si tornò subito à casa, secondo la promessa, ringraziando Dio. Sentendo vna volta mentre staua cosi rinchiusa, che vna pouera donna andaua per la via gridando; che si moriua di freddo, trattasi la propria gonnella di dosso gliela gittò per la finestra.

Di

Di che hauendola la pouera donna ringraziata, con tutti che parlaua, predicaua la gran carità di Suor Chiara Gambacorti. La quale hauendo dopo queste cose digiunato vna settimana intera in pane, & acqua, pregando il Signore, che volesse concederle vn monasterio d'osseruanza, hebbe per reuelazione, che non San Martino, ma San Domenico sarebbe veramente il suo monasterio.

Venendo in que' tempi nella città di Pisa vn Vescouo Alfonso, il quale era stato confessoro di Santa Brigida, e visitando Messer Pietro, il quale haueua conosciuto in Ierusalemme, lo pregò Messer Piero che parlasse con la figliuola, e l'esortasse à douersi accommodare al volere de' suoi, e non stare così ostinata in sua openione. Il che hauendo egli fatto, e veduto il suo feruente disiderio di seruire à Dio, la confortò ad imitare, e seguitare l'esempio di essa Santa Brigida: della quale non solo le ragionò molte cose, ma anche le diede vn libro, nel quale si conteneua la vita di lei. Da che mossa si accese maggiormente in desiderio di seruire à Dio: e presa per sua auuocata essa Santa Brigida, ottenne per mezzo di lei molte grazie, e fauori, e fu ella la prima, che la facesse predicare in Pisa; onde infino à hoggi si celebra la sua festa solennemmente. Perseuerando adunque la beata Vergine nel suo santo proposito, & ogni di piu crescendo in lei la diuina grazia, la madre, come Dio volle, mossa à pietà di lei, adoperò di maniera appresso Messer Pietro, e' figliuoli, che si contentarono, che suor Chiara entrasse nel monasterio di santa Croce dell'ordine di san Domenico, doue allora erano Suore di gran spirito, e perfezione; con patto nondimeno, che ogni volta, che ella si edificasse da se (cioè con l'aiuto de' suoi) vn nuouo monasterio d'osseruanza dell'istesso ordine, douessono lasciarla vscire con altre quattro compagne à sua scelta: di che tutto fu fatta autentica scrittura. E così la beata Chiara, senza mutarsi altramente il nome, prese l'habito di San Domenico nel detto monasterio di Santa Croce fuori di Pisa il dì di Santo Andrea, dopo essere stata quasi prigiona per Christo cinque mesi, come si è detto: & hebbe per maestra vna suor' Andrea, che molto l'amò sempre per la sua bontà; & l'ammaestrò nelle sante cerimonie della religione, & seruizio di Dio.

Fuggiua la beata Chiara à tutto suo potere (salua sempre l'vbbidienza) ogni humana conuersazione, per meglio starsi con Dio: e sempre che poteua si ritiraua in vn luogo solitario del monasterio, doue si era fatto accommodare col fauore di messer' Andrea suo fratello, vna cella da Romiti: e quiui si staua con suo molto gusto, orando al Signore. Nel qual luogo doue, si come testificaua la sua maestra, si sentiua marauiglioso sopranaturale odore, la trouò alcuna volta essa suor' Andrea alienata da' sensi, & in modo eleuata in Dio, che non vedeua, ne vdiua, ne faceua alcun moto; anzi si staua come se fosse stata vna colonna, si godeua

la dolcezza dello ſpirito, e guſtaua quanto foſſe ſoaue il ſuo Dio. Amò queſta ſpoſa di Chriſtò in modo ſempre la pouertà, che i ſuoi panni, erano ſempre al tutto vili, & abietti: il velo del capo groſſo, e cattiuo: e le ſcarpe, di quelle, che erano dall'altre ſtate laſciate, e diſmeſſe: ne mai volle alcuna coſa di proprio. Quando vdiua recitare quelle parole di Salomone: Ne ricchezze: ne pouertà mi darai, Signore, diceua (ſenza penſare, che non intendeua de'caminanti per la via della perfezione) che non poteua in queſto accordarſi con eſſo lui: Conciosiacoſa che non ſi poſſono hauer per poueri coloro, a i quali niuna manca delle coſe neceſſarie. ma quando poi fu fatta Priora, molto bene ſi ſarebbe accordata con quella ſentenza, ſperimentando quanta diſtrazzione, & inquietudine apporti la mendicità ne'collegii. Il cibo ſuo era vile, & alcuna volta da lei aſperſo di cenere, per mortificare il ſenſo: anzi non haueua ne anche a ſchifo mangiare alcuna volta delle viuande auanzate all'altre ſuore. E pure alcune hoggi ſi trouano coſi delicate, le quali non vogliono, che ne anche il pane ſtato dall'altre tocco, o partito ſia loro poſto dauanti, Andaua ogni giorno in cucina à lauare le ſtouiglie: il che mentre faceua, cantaua ſalmi, ò vero alcuna laude ſpirituale. Era oltre a ciò tanto zelante dell'honor di Dio, che non haueua riſpetto a dire la verità. E perciò ſe di alcun religioſo ſentiua alcuna coſa, che foſſe poco lodeuole, gli faceua potendo la correzzione; e ſe altramenti non haueſſi potuto, ſi confeſſaua da quel tale, e con reuerenza, per zelo della ſalute di lui, gli diceua quanto le occorreua.

L'anno medeſimo, che queſta beata entrò nel Monaſterio di Santa Croce, paſsò la madre ſua à miglior vita; e non molto dopo il ſuo fratello maggiore, il quale piu de gl'altri l'amaua, e pareua haueſſe animo di contentarla, e fabricarle vn monaſterio. Perche parendo à Meſſer Pietro di eſſere quaſi rimaſo ſolo, preſe vn'altra donna chiamata Oretta, figliuola di Meſſer Arondonio nobile Genoueſe, e Dottore di Legge. La quale venuta, che fu à caſa del marito, andando à viſitare la beata Chiara, della quale molte coſe haueua vdite, ſi marauigliò trouarla coſi vilmente veſtita. Ma d'altra parte hebbe gran contento di vederla coſi allegra, di grazioſo aſpetto, e molto prudente, e diuota nel ſuo fauellare. E per ciò hauendola con molto affetto abbracciata, e fattole grandi offerte; la pregò Suor Chiara, che voleſſe per amor di Dio eſſer mezana, & adoperar ſi, che Meſſer Piero, ſecondo la promeſſa fatta le fabricaſſe vn monaſterio, doue in piu ſtretta oſſeruanza poteſſe con le ſue compagne ritirarſi a ſeruire à Dio. La qualcoſa non ſolo promiſe la Gentildonna di fare ben volentieri, ma anche con i fatti adoperò di maniera, che auanti paſſaſſe vn'anno, ò poco piu, fu comperato il ſito, e dato principio al nuouo monaſterio. E perche à Madonna Oretta, quando la prima volta viſitò Suor Chiara, molto le piacquero i ſuoi coſtumi,

ſtumi, e maniere, veramente di ſerua e ſpoſa di Gieſu Chriſto, e perciò le poſe grande affezzione; per queſto diſſe al marito, che ſe auueniua, che egli innanzi à lei moriſſe, non voleua altramenti ritornare à Genoua ſua patria, ma ritirarſi in eſſo monaſterio, che ſi fabricaua à Suor Chiara, per quiui fare il rimanente della ſua vita in ſeruigio di Dio, ſi come poi fece veramente. Eſſendo per tanto ſtata la fabrica di eſſo monaſterio condotta à termine, che ſi poteua cominciare ad habitarla; vi entrò la beata Chiara (dopo eſſere ſtata poco meno di quattro anni in Santa Croce) il giorno della feſta di San Giouanni decollato, l'anno di noſtra ſalute 1382. e della ſua età, il venteſimo. E le Suore, che ſeco entrarono, furono ſuor'Andrea Porcellini ſua maeſtra, Suor Filippa di Meſſer Albizo da Vico, ſuor Maria di ſer Baccio (che certo fu donna di molto ſanta vita) e ſuor'Agneſa de' Buonconti. Et il primo lor confeſſoro fu fra Domenico da Peccioli, dottor Teologo, e gran predicatore. E quando entrarono furono preſenti eſſe Madonna, Oretta, matrigna di ſuor Chiara, & Madonna Tommaſa ſua cognata.

Innanzi ad ogni altra coſa volle la beata Chiara, per dar'ordine alle coſe del ſuo nuouo Monaſterio, che alle grate del parlatorio foſſe vn panno doppio incerato, accioche le monache non poteſſono ne vedere, ne eſſere vedute da niuno: che la porta principale del monaſterio ſteſſe chiuſa con tre chiaui; e che niuno ne religioſo, ne ſecolare foſſe laſciato entrare, ſe non in caſi di neceſſità. Et ancor che da principio foſſe data licenza d'entrarui per le ſacre, e velazioni delle Suore, nondimeno ella fu poi tolta via, veggendo, che ſi poteua far ſenza, onde al preſente non vi è laſciato alcuno entrare, ſe non per neceſſità de'Sacramenti, & opere manoali, che non ſi poſſono fare dalle monache; eccetto però il Generale, e Prouinciale, quando hanno à viſitare. Ordinò ancora, & infio à hoggi ſi oſſerua piu per buona vſanza, che per precetto, che due volte in vita loro, le ſuore ſi poteſſono laſciar vedere dal padre, e fratelli a vno ſportelletto: perciò fatto: la prima quando faceuano, e fanno profeſſione; e la ſeconda, quando ſi velano. Dopo le quali, & altre ſi fatte ordinazioni, cominciarono le detre Suore, aiutate dalla grazia di Dio, con tanto feruore à operare, che era coſa marauiglioſa; e pareuano veramente tanti Angeli in terra, coſi era pura la vita loro, e tutta intenta al ſeruizio di Dio, & alle diuine laudi. E coſi creſcendo tuttauia piu, non tanto in numero, quanto in feruore, e ſpirito, eleſſero per lor Priora la Madre Suor Filippa, e Soppriora Suor Chiara. Onde tanto in lei crebbe il zelo della ſanta oſſeruanza, & il diſiderio di dar buon'eſempio all'altre, che alcuna volta per troppa auſterità di vita s'infermò grauemente. E percioche era queſta beata molto efficace, e ſpiritoſa nel ſuo fauellare, di qui è, che ella conuertì molti, & huomini, e donne à miglior vita; alcuni de' quali ſi fecero re-

ligiosi, & altri, secondo il consiglio di lei si rimasero nel secolo in buona vita christiana. E veramente non haueuano altra mira tutti i suoi pensieri, e desiderii, se non che ciascuno seruisse à Giesu, e procurasse la salute dell'anime. Il che era di gran confusione à gl'huomini, veggendosi essere superati dalle donne nell'osseruanza regolare. E certo erano in que'tempi molto scadute le sacre religioni, intanto, che quasi niuna n'era, che viuesse in comune osseruanza; quando apparue al mondo questa nuoua luce per mostrare, & aprire la via alla disciplina, e viuere religioso: e perciò fu opera di Dio, che ella fosse detta per nome Chiara. Mossi per tanto dalla fama, & esempio di questa serua di Dio, molti religiosi, e particolarmente fra Giouandomenico da Firenze, e fra Tommaso da Siena dell'ordine de' Frati predicatori; & altri d'altre religioni, riformarono i disformati costumi monastici. E così hebbe allora principio san Domenico di Fiesole, san Domenico di Vinezia, & il Monasterio nella medesima nobilissima città, del Corpo di Christo, & altri in altri luoghi.

Ma chi potria giamai raccontare l'anime, che con diuersi modi questa beata ridusse, quasi smarrite pecore, al suo Dio? essendo, come si è detto pur'hora, ch'altra mira non haueuano i suoi desiderii. E per ciò essendo venuta à morte la priora suor Filippa, tutte le madri d'accordo elessero in luogo di lei Suor Chiara: la quale si portò sempre in modo, che in detto vfficio perseuerò infino all'vltimo della sua vita. E certo à gran ragione, percioche a tutte le sue Suore fu sempre veramente Madre, e con materno affetto procurò, che a niuna fosse mancato di tutto quello, che si poteua. Ma particolarmente hebbe cura dell'inferme con ogni diligenza. E quando mancaua alcuna cosa necessaria nel monasterio, prima ricorreua all'orazione, & al dilettissimo suo sposo Christo: & appresso, adoperando i mezzi humani, otteneua quanto disideraua. Et oltre a cio, ancor, che le Suore al tempo suo fossero moltiplicate infino al numero di quaranta quattro, oltre ad alcuni commessi, & altra famiglia, che teneua fuori del Monasterio, e fossero pouere; nondimeno non volle mai, che niun de'poueri, i quali alla porta chiedeuano limosina, ne fosse mandato sconsolato. Vsaua ancora di mandare ogni settimana vna volta alcuna limosina alle prigioni, secondo la sua possibilità: e così anche ad altre persone bisognose, delle quali haueua notizia. Ma sopra tutto haueua gran compassione alle persone tentate; onde essendo vn giorno vna Suora molto afflitta di spirito per gran tentazione, (hauendo di lei gran pietà la serua di Dio) la fece a se chiamare: e mentre pregaua per lei, la suora piagnendo inchinò la sua testa sopra il petto di lei. E così stando, sentì da quello vscire vn così soaue odore, che incontanente se le partì dal cuore la detta tentazione. Et oltre alle parole amoreuole confortaua ancora assai le sue Suore que

sta Beata con la sola presenza; percioche era sempre allegra, e gioconda, fuori, che quando si turbaua, per compassione, che hauesse ad alcun prossimo afflitto, o tribolato.

Essendo venuta à morte vna madonna Cea, gouernatrice in Pisa de' trouatelli, cioè poueri fanciulli abbandonati da' loro parenti: la quale prima, che morisse, haueua i detti pouerelli raccomandati ad essa beata: ella vedendo, che niuno si pigliaua cura di cosi pia, e santa opera, si diede à cercare per mezzo de gl'amici, e parenti, d'alcuna persona, che fosse atta à cosi fatto gouerno. Hauendo per tanto inteso, che à ciò sarebbe molto atto vn certo Giouanni tinellaio, il quale, secondo suo pari, era assai ben ricco, & non haueua altri in casa, che la moglie, & amendue erano assai bene in la con gl'anni; fattolo a se venire; gli raccomandò quanto mai potè i detti pouerelli, che volesse hauer cura di loro. Ma tutto fu in vano, percioche non volle mai acconsentire, e molto meno la donna sua. Partiti adunque, che costoro si furono da lei, si mise la beata Chiara in orazione: e raccomandò questo suo buon desiderio al Signore: Et ecco non molto dopo, vien Giouanni, e si offerisce à fare quanto ella vuole, ma non poter già donare, ne lasciare à quel luogo pio le sue facultà, per hauerle di già donate, per dopo se, al monasterio di essa beata. Ma essendo state tolte via queste difficultà, per hauere ella, e l'altre madri rinunciato à cotal donagione in seruigio di Christo, ne' suoi pouerelli, fu proueduto, che cosi santa opera non andasse per terra, la quale infino à hoggi perseuera nella detta città. Quando alcuna fanciulla, chiedeua di essere accettata per monaca nel suo monasterio, la beata Chiara prima, che alcuna cosa rispondesse, faceua sopra ciò orazione: & appresso vedendo in lei essere buon animo, e spirito, non cercaua, quanto alla limosina, cosa determinata, ma pigliaua nel nome del Signore, quel tanto, che ella spontaneamente seco portaua, ò le era dato da i parenti. ma veramente, quanto al mondo, fu alle dotte Madri questa cosi gran bontà, in quel principio di non picciol danno, percioche patirono assai, s'infermarono, & ne perirono molte, parimente non mancarono a questa beata occasioni di mostrare, quanto fosse grande, anzi marauigliosa la sua pacienza, e fortezza d'animo: percioche hauendo Messer Pietro suo padre gouernato ventiquattro anni lo stato di Pisa, l'anno 1393 il giorno di Santa Orsola alli 21. d'Ottobre, a furia di popolo, fu insieme cō due suoi figliuoli vcciso. Ma Lorenzo il minore di essi due fratelli, essendo cosi ferito corso al detto Monasterio, per esser quiui in casa della sorella saluato dalle mani de'nimici; ella non gli volle aprire, ne consentire, che in niun modo fosse violata la clausura; e forse ancora subitò, se l'hauesse riceuuto, di non mettere in pericolo il Monasterio, e l'honore delle Suore. Comunche fosse, essendo stati in vn di stesso vcci-

cisi il padre, & i fratelli, sopportò il tutto questa serua di Dio con singolare fortezza, dicendo con Giobbe, il Signore gli diede, & il Signore ha permesso, che sieno stati tolti: sia il nome suo benedetto.

E che anche fu maggior cosa, perdonò di tutto cuore a gl'vccisori, e rendè loro ben per male in questo modo: che essendosi ella inferma ta à morte, e credendo tutti, che ciò fosse, per grande afflizione d'animo, veggendo morti il padre e'fratelli; e gl'vcciditori succeduti nel gouerno della Città; per leuare cotale sospezione del cuore di molti, mandò pregando Messer Iacono d'Appiano, capo di essi micidiali, che di grazia le mandasse del suo pane, e cibi della sua mensa per vedere se le gustasseno, hauendo di ogni cosa perduto l'appetito. Di che stupendo Messer Iacopo, e gl'altri, non solo quella mattina, ma piu altre appresso le mandarono ben volentieri de' cibi della propria mensa. Ne bastando questo, diede Suor Chiara non passò molto vn'altro segno del suo quieto, e pacifico, e buon'animo verso i medesimi. Percioche essendosi dopo la morte di Messer Iacopo il quale non regnò molto, data la città alla nobile famiglia de'Lombardi, della contraria fazione; e dubitandosi, che la città non andasse a sacchoꝫ la moglie, di esso Messer Iacopo, fuggendosi con le figliuole al Monasterio della beata Chiara, fu da lei benignamente riceuuta, e saluata. E veramente fu questa donna in cotal fatto chiara, & Illustre, poiche con si magnanimo cuore amò gl'inimici, e si mostrò degna figliuola, e sposa di colui, che fa nascere il suo sole sopra i buoni, e cattiui, e pioue sopra i giusti, e peccatori.

Fu oltre a ciò la beata Chiara di tanta sincerità, e schiettezza, che nel suo parlare si crede non interuenisse mai doppiezza alcuna, ò vero simulazione. Ma nondimeno era cosi accorta, che troppo ben conosceua, quando alcun le parlaua, se procedeua fintamente, ò se era mosso da carità, ò vero da inuidia, ò altra affezione.

E percioche era nelle tentazioni molto sperimentata, haueua gran compassione a chi era da quelle combattuto, onde confessò ad alcune Suore hauer piu volte veduto intorno alle persone tentate vna certa ombra nera: & hauere eziandio alcuna fiata conosciuto per spirito diuino, la qualità dell'altrui tentazioni: ma non per tutto ciò harebbe mai di tal cosa fatto parola, se non costretta da gran carità, ò vero per amendazione, ò edificazione del prossimo. E non solamente ella staua assai in orazione, e con lachrime, ma eziandio a chiunque à lei ricorreua per consiglio ne'casi auuersi, Ora, gli diceua, & io ancora farò il medesimo. E veramente dall'infocato suo parlare si conosceua, che ella per mezo dell'eleuazione della mēte, & orazione staua sēpre presso al diuin fuoco, e non lungi altresi dalla diuina sapienza. Da che procedeua, che le sue caritatiue parole erano sempre piene di celestiale sapienza,

za, e fruttuose all'anime. Conciosiacosa che rarissimi fussero quelli, ne'quali, ascoltando essi il parlare di lei, non si vedesse alcuna mutazio ne di vita in meglio. Ne'dare gl'vffici, & vbidienze d'importanza, haueua gran giudicio in sapere conoscere le qualità, & forze della persona, à cui le doueua commettere. Quando haueua a riprendere, ò dare penitenze, lo faceua con affetto materno, considerando anch'in se stessa la propria fragilità: e potere auuenire, che anch'ella (Dio permettente) cadesse in simigliante errore, come dice l'Apostolo. Hebbe questa beata molte infermità nel corpo suo: & in particolare patiua di freddo, e catarro in maniera, che sempre le pareua hauere vn grandissimo rumore nel capo. Et oltre, che era anche spesso trauagliata dal male del fianco, quello, che era peggio, si è, che alcuna delle sue malattie era in modo contraria ad alcun'altra, che non si poteua bene vna curare, che l'altra non si offendesse. Ma non dimeno, quasi sempre, come si è detto, appariua nel volto lieta, e gioconda: imperciòche era sopra tutto sana nella mente, e nello spirito.

Dopo le quali tutte cose, & infermità sopportate, per amore del Signore, e delle sue figliuole, le quali molto amaua, volendola la Diuina Maestà chiamare a se, e di esse sue fatiche premiarla, si crede ne la facesse auuisata. Imperoche ella, due anni innanzi al suo felice transito, lo riuelò secretamente ad alcune Suore: & oltre a ciò a vna diuota Suora nel sonno, parue vna notte di vedere in vna piccola chiesetta vn venerando choro di Monache, le quali, ancorche le paressero delle sue, nondimeno non le poteua così ben discernere, conciofosse, che tutte hauessono vn velo nero, e sottile dauanti alla faccia: e da i volti loro vsciuano raggi, come di sole, ma da qual piu, e da qual meno: e nel mezzo di esso choro sopra vna gran sedia molto adorna, essere posta vna donna di marauigliosa bellezza, bianca, come la neue, e da tutte, che quiui erano riuerita, & honorata: & appresso vdir voci, le quali dicessono, quella essere la loro Madre Priora suor Chiara, e replicando, esse, ciò non douer potere essere, perciòche la loro Priora era alquanto bruna, la doue quella era bianchissima, non le fu risposto alcuna cosa: peroche destatasi la detta Suora riferì all'altre, che tosto doueuano restar priue della loro Madre. Essendo adunque la beata Chiara quasi alla fine della seguente Quaresima assalita da grauissima febbre, e dolore di testa, conobbe approssimarsi il suo fine; e però chiese, & in cinque dì hebbe due volte il Santissimo Sacramento; e l'vltima volta, che fu il dì di Pasqua, lo volle per viatico. Et appresso hauendo hauuto, quando fu tempo, l'Olio Santo si acconciò, auuicinandosi la morte, con le braccia in Croce, & con affetto di spirito, così disse al Signore, Giesu mio eccomi in croce. Le quali parole con altre simili hauendo replicato piu volte, mentre le sue figliuole le stauano in-

torno piagnendo, ella rassenerò alquanto il volto, e così stette infino a che hebbe data loro la benedizione. E ciò fatto la benedetta anima con gran tranquillità, e quiete si partì dal corpo, il Lunedì di Pasqua in su l'hora di terza alli 17. d'Aprile, l'anno del Signore 1420. e di sua età 57. ma non sì tosto fu morta questa beata, che d'intorno al suo corpo fu dalla maggior parte delle Suore sentito vn sì soaue odore, che per spazio d'vn mese la cella, i panni, i libri, e ciò che a lei era stato d'intorno, o haueua ella adoperato, o tocco, il ritennero. E se alcune vi furono, che nol sentirono, non è marauiglia, quando è cosa certa, che parimente il Signor permise, che eziandio della sua Resurrezzione alcuni de gl'Apostoli dubitassono. Fu anche gran cosa, oltre al detto odore, che mentre salmeggiarono le Suore d'intorno al morto corpo, sempre venne lor detto al fine di ciascun salmo, in vece di Requiem æternam, Gloria Patri & Filio, &c. E con tutto, che l'vna all'altra accennasse, che si doueua dire Requiem ęternam, ad ogni modo si seguitò sempre (credesi per vulontà di Dio) Gloria Patri, & Filio. Parue, oltre a ciò, mentre la tennero tutto quel dì, e la notte seguente in choro dentro alla bara, tutta ornata di fiori, che ella non fosse morta, ma dormisse: e le carni sue, che lei viuente erano anzi, che nò, di color bruno, ò vero oliuastro, paruero allora come d'auorio bianchissimo. Fu anche cosa notabile, che essendo così stata alquanto nel ca taletto, mentre le Suore salmeggiauano le incominciò a vscir sangue per bocca, così viuo, e vermiglio, che non pareua di corpo morto, ma di viuo, e robusto.

Il Martedì, saputasi la morte della Beata, tutto il clero del Duomo vi andò a celebrare l'vfficio funerale, accompagnato da piu di cinque milia persone, non solo della città, ma anche venute piu di quindici miglia da lontano. Ma ancora; che i signori Canonici, & il popolo facessono instanza, che il corpo si portasse nella Chiesa de' Secolari, non mai se ne vollono contentare quelle madri: ma sì bene si contentarono, per sodisfazione di tutti, che la bara si accostasse in modo alla grata che egli potesse da tutti essere veduto. E se non si fosse seppellito così presto, vi sarebbe concorso molto piu popolo, per la fama, e buona openione della sua santità: e massimamēte, che nō mancò la diuina bontà d'illustrare il transito di questa sua ancilla con gloriosi miracoli; de' quali alcuni si racconteranno, detto che haremo, che l'istesso martedì sera le monache da loro medesime la seppellirono là dentro; serbandosi i panni di lei per reliquie, & i capegli, vestendola di nuouo.

Maestro Giouanni picchiapietre, trouandosi in grandissima disperazione per la morte d'vn suo figliuolo, intanto, che ne mangiare poteua, ne dormire, ne hauere alcuna consolazione; andando à vedere il santo cadauere, incontanente si sentì leuare ogni pena, e tristezza: di che

rendè

rendè grazie a Dio, & alla beata, e sene ritornò lieto a casa.

Madonna Nannina d'Antonia da Reggio, per hauer veduto vno andare a essere fatto morire dalla giustizia, era rimasa in modo spauentata, che douunque si andaua rauolgendo per casa, le pareua sempre vedersi innanzi con sua gran paura quel cattiuello giustiziato. Ma vna volta nell'entrare ella in camera parandosele dauanti l'immagine di colui, gridò la donna, ò Beata Chiara aiutami; e subito vide passar per mezzo la camera con gran splendore vna quasi sembianza di Monaca: e fu liberata per sempre da quella paura, ringraziandone Dio. E questo raccontò ella stessa a vna sua figliuola Monaca nel detto Monasterio.

Nel Monasterio del Corpo di Christo in Vinezia, essendo vna monaca giouane grauemente malata, anzi vicina a morte, perche di già haueua perduta la fauella. fu raccomandata alla beata Chiara, poco innanzi morta: e subito passò da lei miracolosamente ogni pena, e si leuò del letto, dando lode à Dio, & alla Beata.

Molti altri miracoli si leggono fatti da Dio per i meriti, e prieghi di questa sua serua: ma lasciandogli per breuità verremo alla traslazione del corpo suo. & a dire di vn singolare (si può dire) miracolo, che perseuera infino al di d'hoggi. Tredici anni adunque dopo che era stata sotterrata questa Beata, apersero le madri il sepolcro, e trouati i panni consumati; ma l'ossa intere, e la lingua sana: riposero l'ossa in vna cassetta d'arcipresso, si come sta hora in su l'altar maggiore a pie d'vna immagine del padre San Domenico; e la lingua in vn vaso di christallo, nel quale ella si mostra, ma alquanto secca.

De' miracoli adunque, che occorsero in questa traslazione, il primo fu vn soauissimo odore, che si sentì vscire di quelle Sante reliquie: il secondo, che essendo l'altra carne consumata, la lingua fosse così sana, & intera, per hauerla (come piamente si crede) adoperata sempre in lodando Dio, e fare frutto nell'anime, & il terzo fu, che hauendo leuate quelle Sante reliquie, aspergendo con quella lauatura vna Suor Mattea, che era lebrosa, miracolosamente fu subito sanata del tutto. Ma i miracoli, che poi tuttauia seguitano, sono, che molti infermi, beendo dell'acqua in cui sia posta alcuna di esse reliquie, rihanno la disiderata sanità, & ogni di se ne vede la sperienza. Ma quello, che à molti apporta gran marauiglia, si è, che vn mese, ò due innanzi, che habbia alcuna Suora à morire nel detto Monasterio, si sentono l'ossa di questa Beata, dentro la cassetta, doue sono sopra l'altare, fare strepito con mouimento, e quasi festa, & allegrezza, che vna di esse Monache debba essere aggiunta al numero de' beati in cielo: percioche l'Ancilla di Dio, ancor viuente (per quanto si dice) hebbe reuelazione, che niuna mai di esso Monasterio sarebbe dannata. Pare adunque che quando le dette ossa fanno comouimento (che hora si sente da vna, & hora da vn'al-

tra, e quando da piu? che altro cio non uoglia dire se non che si notifichi all'altre; accio che ciascuna (se forse toccasse a lei) si vadia preparando. E quella madre (il cui nome non ho trouato) che scrisse la vita di questa serua di Dio, donde noi (dice l'autore del detto libro) questa habbiamo cauata, narra hauere lei stessa con sua gran consolazione, e forse alquanto di timore, sentito le dette ossa far strepito, e mouimento un mese innanzi, che morisse una certa Suor Vincenzia sua familiarissima. E soggiugne, che cio non si sente da tutte le Suore, ma solo da tre, ò quattro, secondo, che piace al Signore Dio.

Vna diuota Suora (per venire ad alcune visioni) la notte, che andò innanzi al felice transito di questa Beata, vide nel sonno vna gran moltitudine di persone, le quali diceuano, che andauano ad accompagnare la sposa del magno Imperatore. E mentre consideraua, che la via, per la quale haueuano a passare, era molto ornata, ecco vede condurre la detta Sposa à guisa d'vna fanciulla di quindici anni, bella quanto il Sole, e da tutte ammirata. Et allora conobbe, che quella era l'anima della beata Chiara, in forma (per la sua purità) d'vna fanciulla. Vn'altra Suora, viuendo ancora essa beata, la pregò che quando fosse andata in cielo, volesse risoluerle vn dubbio, ma non le disse quale. Morta adunque, che fu Suor Chiara, apparue alla detta Suora, e le disse, che separatasi l'anima dal corpo, non senti pena niuna, ma fu da gl'Angeli subito presentata dauanti alla Santissima Trinità, e che in adorando quella, haueua conosciuto il suo dubbio. E cosi hauendogliele risoluto, sparì, lasciando la Suora tutta piena di contento, e di giubilo. Vn vecchio Sacerdote, il quale per sua diuozione, andaua alcuna volta, viuente la beata, a dir Messa al suo Monasterio, ritrouandosi vna notte dopo hauer detto Matutino, in orazione, si addormentò alquanto. E nel sonno vide la beata Chiara in mezo à due Angeli, in molta gloria, con vna bella Croce vermiglia iu mano, & in capo vn splendido Diadema. La quale pareua, che lo conducesse seco dentro al Monasterio, e gliele mostrasse. Ma delle Suore affermò non hauer veduto se non vna vecchia, la quale aperse loro la porta. Standosi vna Suora di notte, sola in orazione nella sua cella senza lume, le apparue la beata Chiara con molta luce. Hebbe da prima la Suora alquanto di paura, ma preso animo, & anche confortata dalla beata si assicurò à dimandarla di molte cose, alle quali tutte ella rispose. E finalmente, dopo hauerle detto, che si trouaua in gloria, la benedì, e si tolse da gl'occhi suoi, lasciandola tutta consolata. Vna donna in Genoua, molto spirituale, hauendo hauuto gran disiderio di vedere la beata Chiara, per le cose vdite di lei, mentre era viua, vna mattina, vdendo Messa, nella eleuazione del Signore, piamente si doleua con sua Maestà di non l'hauer veduta, quando si vide dauanti vna monaca, con vna croce vermiglia in mano

tanto

tanto bella, che pareua vn finissimo rubino. E così essendosi à lei acco stata la monaca, parlò seco di piu cose; e finalmente la segnò, benedisse, e lasciò molto lieta, e contenta. E questo raccontò la detta donna nel menar poi vna sua figliuola à farsi monaca a Pisa, nel Monasterio di essa beata.

E finalmente non è da tacere à proposito de' meriti, & virtù della Beata Chiara, in che modo vn diuotissimo Crucifisso, il quale esse Monache di San Domenico di Pisa hanno nel loro Monasterio, e fa miracoli venisse alle loro mani. Standosi vna notte la Beata Chiara, secondo il suo solito, dopo matutino in orazione, vdì vna voce, la quale le disse, che stesse su, percioche lo Sposo suo l'aspettaua alla porta. Ma non si mouendo ella à questa prima voce, come quella, che temeua di qualche illusione, le fu di nuouo detto, che stesse su, & andasse doue le era stato detto. Per tanto leuatasi dall'orazione, essendo già leuato il Sole, prese la chiaue della porta. Et accompagnata da due madri antiche, andò a vedere, che hauesse voluto dire quella voce: & ecco vede quiui arriuato il Signor Galeazzo da Siena con molti nobili Cittadini, & i Signori Canonici del Duomo, con vn Santo Crucifisso in mano, il quale à lei presentarono: affermando esso Signor Galeazzo, che essendo egli in Siena, & andando per la città, haueua sentito esso Crucifisso esclamare da vna finestra, e dire con alta, voce, che lo portasse a Pisa al monasterio di San Domenico, stato nuouamente fondato, doue sarebbe tenuto con reuerenza, e diuozione. Ma perche meglio s'intenda questo fatto, e da sapere, che essendo stata per guerre ciuili, rouinata e guasta vna capella, nella quale questo Crucifisso era gia stato tenuto con molta venerazione: e non si procurando piu da niuno, ch'ella fosse restaurata; la detta immagine parlò, come si è detto, e fu vdita dal detto Conte. Il quale da molti accompagnato, con molta riuerenza, e diuozione la portò, e consegnò ad esso Monasterio di San Domenico, e per lui alla B. Chiara. La quale vedendo la sacra immagine, con humiltà e diuozione l'adorò. Et appresso facendo sonar le campane, & ragunate tutte le Suore, cantando con lumi in mano, e scalze portarono essa immagine nel lor choro, e quiui la collocarono sopra l'altar maggiore, doue è tenuta con molta venerazione, coperta con piu veli. E per essa la Diuina bontà ha operato, & opera continuamente molti miracoli a beneficio, e pro di coloro che a Dio per essa imagine, con fede, e diuozione ricorrono per grazie. E tutto questo habbiam cauato da vna vita di questa beata, stata scritta da vna Reuerenda Suora di detto San Domenico: distinta in diciotto Capitoli, Sia benedetto Dio ne' Santi doni suoi. Amen.

VITA

VITA DEL BEATO FRAT'HERCOLANO DAL Piagale de'padri Minori Osseruanti.

SONO veramente stati come due candelieri d'oro, che illuminino la casa, li due santi padri, Hercolano dal Piagale, contado di Perugia, e Michele da Barga, nella prouincia di Toscana; percioche con i loro santi esempii, e virtù, e massimamente ardentissima charità verso Dio, e verso il prossimo, ma sopra tutto nelle cose pertinenti alla salute dell'anime, hanno mostrato, come si debba osseruare la regola del padre San Francesco, e per le sue vestigia caminare à Dio. Ma per dir hora del beato Hercolano, veggendo egli la riformazione dell'ordine, stata fatta per autorità di Papa Martino nel capitolo generale fatto ad Ascesi l'anno del Signore 1430. non hauere buono effetto; e che i frati della nuoua famiglia non poteuano conseguire il loro desiderio di viuere nella pura loro osseruanza, nella quale viueuano innanzi alla detta riforma: di volontà, e consenso di fra Filippo da Luccha, maestro in Theologia, & allora Ministro della prouincia di Toscana, impetrò l'anno 1434. dalla Santità di Papa Eugenio di poter pigliare alcuni luoghi per la Garfagnana. E così in quelli ritiratosi con alcuni frati, i quali haueuano caro nel primo consueto loro modo di viuere, permanere, adoperarono di maniera con la Santità, e buoni esempii della loro vita, che molti partendosi dal secolo: entrarono nella religione. Il primo de'quali luoghi, che prese, fu quello di San Francesco appresso la Terra di Barga: ma percioche vi era cattiua aria, fu abbandonato, e presone vn'altro alquanto piu appresso alla Terra. Il secõdo fu quello di Castelnuouo nella Garfagnana nel dominio del Duca di Ferrara. Ma non potendo F. Ercolano hauere da gl'huomini di esso Castelnuouo tanto sito, che bastasse per edificarui vn luogo, se n'andò a gl'huomini d'vn'altro castello, che si chiama la Pieue: e promise loro da parte di DIO, che se gli dauano vn certo sito, che è in mezzo à i detti due castelli, ma alquanto piu vicino a Castelnuouo, che mai (così speraua in Dio) sarebbe mandata dal Signor, ne peste, ne morbo in detto Castello, se di fuori non ui fusse portata. Il che hauendo vdito gl'huomini di detto luogo gli diedero il sito, che disideraua molto volentieri. Nel quale con sua molta fatica, aiutandogli fra Iacopo da Pauia, edificò vn luogo tutto di terra, e legname per habitazione de' Frati, con vna Chiesa in honore di San Francesco. E secondo, che Frate Hercolano promise da parte di Dio a i detti huomini della Pieue, è stato fatto. Imperoche infino al presente giorno, non mai in detto Castello è stato ne morbo, ne peste: ancor che ne gl'altri

quiui

quiui all'intorno ſieno ſtati più volte ſimili mali contagioſi. Ma è ben vero, che in detti tempi peſtilenzioſi, hanno molto bene hauuta cura eſsi Pieueſi, che da altri cotal morbo non ſia ſtato portato nella loro Terra. Il terzo luogo, che preſe frat'Hercolano, fu San Cerbone appreſso alla città di Luccha: nel quale, ſi come ancora ne gl'altri due, viſſe inſieme con i ſuoi diſcepoli in coſi grande, e ſtretta regolare oſſeruanza, ch'e' fu vn'ardente lucerna poſta ſopra il candelliere con l'eſempio della vita, e con la predicazione. Egli predicando nella città di Luccha quell'anno, che ella haueua intorno l'eſercito de' Fiorentini; ſappiendo che la gran fame che era nella città, non tanto era per cagione dell'aſſedio, quanto per la cattiuità de gl'huomini, che teneuano ſerrati i granai, s'adoperò grandemente, che foſſe allargata la mano, e dato del pane a poueri: con dire, che ſe cio faceuano, gl'aſſicuraua, che inimici non preuarrebbono, ne potrebbono piu di loro. Et vn di fra gl'altri che per cio ſtaua in orazione nella capella di San Martino, che è nella Cathedrale, vdì il popolo dal cielo eſſergli fatto riſpoſta, che come ſi è detto, nõ preuarebbono inimici contra di loro. Onde il buon padre, predicando con gran feruore al popolo, gli confortò à non temere, & à difenderſi valoroſamente, ma ſopra tutto ricorrere all'aiuto di Dio, confeſſarſi ſpeſſo, comunicarſi, far penitenza, digiunare, e fare proceſſioni per la città. Vn'altra mattina riuoltoſi à quelli, che haueuano ſerrate le viſcere della pietà, e teneuano naſcoſo il grano, diſſe loro, che hoggimai lo cauaſsono delle foſse, e di ſotto terra, e lo metteſſono in piazza. Imperoche io vi prometto (diceua) che queſta proſsima paſqua i voſtri nimici ſteſsi vi condurranno in ſul mercato, non ſolo gran quantità di grano, ma eziandio molti Agnelli, e Capretti, onde poſſiate celebrare la Paſqua come Chriſtiani. E queſta promeſſa, ſi come al popolo tutto fu manifeſto, fu adempiuta da vantaggio. Imperoche vna notte della ſettimana Santa vn nobile Cittadino Fiorentino mandò, e fece mettere in Lucca mille, e cinquecento ſtaia di grano, e molti Agnelli, e Capretti, con infinita allegrezza di tutto il popolo, che ne rende molte grazie à Dio, & al padre Hercolano. Per le cui orazioni, e Sante eſortazioni credeuano fermamente, che la loro città infino allora non foſſe andata in mano de i nimici, ne in futuro vi foſſe per andare, ſecondo, che loro haueua predetto. Tutto il pane che della comunità era dato in quella gran careſtia al padre frat'Hercolano, & a i ſuoi compagni per loro viuere, eſortaua eſsi ſuoi compagni. Fra Iacopo da Pauia, e Fra Michele da Barga Sacerdote, à darlo tuto a i poueri per amor di Dio. E bene ſpeſſo nell'andare egli la mattina a predicare, ſe n'empieua il grembo, & innanzi, che ſaliſſe in ſul pulpito con le ſue proprie mani lo diſtribuiua. Di maniera, che i detti ſuoi frati ſtauano alle volte, due, e tre giorni ſenza mangiar pane.

Quanto

Quanto all'astinenza e digiuni di esso frat'Hercolano, chi credereb be (e pur'è verissimo) che à somiglianza di molti altri Santi, & Beati, fosse stato taluolta senza prender alcun cibo materiale tutta vna settimana, cioè da vna Domenica all'altra? E dico cibo materiale, perciò che quasi ogni mattina diceua Messa, e cibauasi del soauissimo cibo del l'anime nostre. Ma la Domenica, passata l'hora di Terza, pigliaua alquanto di pane, e bagnandolo nell'acqua calda, senza alcun condimento di sale, d'olio, o d'altro, se lo mangiaua: e di questo solo era contento infino all'altra Domenica: e nondimeno era sempre allegro, e forte non altramenti, che se si fosse pasciuto di squisiti, e delicati cibi. E queste cose affermarono piu volte i sopradetti fra Iacopo da Pauia, e F. Michele da Barga, huomini di S. vita, come si narra doue si ragiona di loro, e dignissimi, che loro sia prestata indubitata fede. Ma non bastãdo a frate Hercolano domare il suo corpo con questa al tutto straordinaria astinenza; si come piaceua à chi puo cioche vuole: lo maceraua ancora con discipline, cilicio, lauorare con le proprie mani, studiare, confessare, e lungamente stare e di dì, e di notte in orazione.

Ma alquanti anni innanzi, che esso beato frat'Hercolano uenisse a morte, essendo stato dato per capo alla pouera famiglia dell'osseruanza F. Bernardino da Siena (che poi fu, e meritamente fra i Santi annouerato) & instituito Vicario del Generale Ministro sopra quella: tutti e tre i detti suoi luoghi insieme con i frati mise ben volentieri sotto la sua vbidienza, e e del Vicario della prouincia di Toscana, facendosi abietto, e menomo in fra i Minori. E cosi fermatosi nel suo detto luogo di Castelnuouo di Garfagnana, per fornire di assettarlo, e mutarlo; dopo molte fatiche, passò al Sig. pieno di S. opere, e chiaro per miracoli: & il suo corpo fu con gran diuozione sepolto, emutato ne' peducci della volta d'vna capella, da que' popoli che l'hanno in molta venerazione.

VITA DI SAN BERNARDINO DA SIENA DEL-l'Ordine di San Francesco, scritta (dice il SVRIO) fedelmente da vn suo contemporaneo.

MARTIR. Aquilę in Vestinis Sancti Bernardini Senensis, Ordinis Minorum, qui verbo, & exemplo Italiam illustrauit.

ESSENDO nella Città di Siena, che è detta, Città della Vergine, nato della nobile famiglia de gl'Albizeschi vno chiamato Tollo, huomo semplice, prudente, e di buona fama; se n'andò nella sua giouanezza ad habitare nella Città di Massa, la quale è posta nella giuridizione Senese: per hauerui molti cittadini amoreuoli suoi, e stati di vn suo Zio che ui era stato tre volte gouernatore

con

con buona grazia di tutti: e quiui, attendere, ſi come molti altri faceuano, à cauare dalle Maſſane caue Argento. Ma non molto vi fu dimorato, che uno della Terra chiamato Bindó, veduti i ciuili coſtumi di Tollo, e l'honeſta vita, gli diede per moglie vna ſua figliuola chiamata Nera cō penſiero, nō hauēdo altri figliuoli, che Diana ſorella di eſsa Nera, la quale molti anni innanzi hauea maritata, di laſciarlo ſuo herede. Si come adunque piacque al Sig. coſi fu fatto. Eſsendo poi morto Bindo eſso Tollo; e Nera, molto diuoti di Dio, e di Maria V. hauendo gran diſideric di hauere vn figliuol maſchio, furono da Dio eſauditi. Percioche à di 8. di Settembre (nel quale giorno nacque parimente Maria Vergine) l'anno di Chriſto 1380. (nel qual'anno morì Santa Caterina da Siena) hebbono vn figliuol maſchio, al quale poſero nome Bernardino. Ne molto dopo, cioè l'anno 1383. eſsendo morta Nera, l'anno ventidueſimo della ſua età: e rimaſo il putto Bernardino di tre anni, Tollo ſuo padre, e Mad. Diana la Zia, per quanto era capace quell'età, non mācarono inſtruirlo ne'buoni coſtumi, & eccitare l'ánimo di quello ad eſſere particolarmente diuoto della Sacratiſſima Vergine madre di Gieſu Chriſto. Fra tanto eſſendoſi morto anche Tollo l'anno 1387. e laſciato Bernardino di ſei anni: preſaſi al tutto cura di lui eſſa ſua Zia Diana, lo nutrì anni cinque non altramenti, che ſe gli foſſe ſtato veramente figliuolo, eccitandolo ſempre piu al timor di Dio, e diuozione verſo là beata Vergine. Et ancorche in alcune coſe, come fanno i fanciulli, Bernardino puerilmente ſi gouernaſſe, nondimenc paſſaua innanzi a tutti i ſuoi condiſcepoli di grande interuallo nelle coſe della Gramatica, peroche era di bello ingegno, e molto accommodato eziandio à fare tutte le coſe, che con l'arte, e con la mano ſi fanno: di maniera che tutti i Maſſani l'ammirauano, e di certo ſi perſuadeuano, che haueſſe à riuſcire qualche grand'huomo. Ma ſopra tuttto era molto inchinato alla pietà, e fare delle limoſine, in tanto, che di niuna coſa ſi dilettaua maggiormente, che di far bene ai poueri. Eſſendo vna volta per caſo poco pane in Caſa di Diana, e non volendo ella darlo per Dio, le diſſe il fanciullo; Di grazia diamo limoſina à queſto pouero & io ui prometto che ſtarò hoggi ſenza deſinare, e ſenza cena. Dopo queſto cominciò la ſauia donna a prouocarlo a i digiuni, per quanto però poteua quella età ſopportare. Ma ancora, che fuſſe tenero d'anni, nondimeno ad honore della beatiſſima Madre di Dio digiunaua: e per quanto fu Laico, non mai cotale digiuno intermiſe. Peruenuto poi il fanciullo all'età di tredici anni, hauendo già fatto aſſai buon profittò nella Grammatica, fu da Chriſtofano, & Angelo Albizeſcni fratelli condotto à Siena: e ſotto la Cura di Chriſtofano, & della ſua moglie, pia, donna & honeſtiſſima, la quale non haueua figliuoli, come ſuc proprio alleuato, e ne'buoni coſtumi, e diuozione confermato. Et egli oltre

tre al profitto che faceua nelle lettere, nō meno ſuperādo in Siena tut ti i ſuoi eguali, che haueſſe fatto a Maſſa; & eſſere a tutti affabile, charo, & honeſto; tornato, che era a caſa attendeua aſſai a fare ſuoi altarini, & or nargli piu che poteua. Et eſſendo alcuna uolta menato alle prediche: tornato che era a caſa, ragunaua de' fanciulli, e quaſi predicando, con ſemplicità fanciulleſca diceua loro tutto quello, che haueua tenuto à mente della predica. E cio faceua con tanta grazia, e ſi buon modo, che era quaſi vn preſagio di quello, che fu poi veramente. Fra tanto venendo à Siena vn Giouanni Spoletano, ſpecchio di honeſtà, e maeſtro della morale filoſofia, allora huomo di grande età; Bernardino, come diſideroſo d'imparare ſi accoſtò a lui, e ſeguitollo con tanto affetto alquanti anni che eſſo Giouanni hebbe a dire, non hauer mai hauuto ſcolare piu ſtudioſo, ne piu honeſto, ne piu coſtumato in tutti gl'affari di Bernardino: in tanto, che non gl'vſciua mai, non che altro vna brutta parola di bocca. Anzi ſe vdiua vdire da altri alcuna non coſi honeſta parola, ſe ne comoueua, e nō altramēte ne arroſſiua nel volto, che ſe gli foſſe ſtata data vna ceſſata. Onde auueniua, che quando i giouinetti ſuoi compagni ragionauano d'alcuna coſa meno, che honeſta, vedendo venir verſo loro Bernardino, ſubito fra ſe diceuano, Ecco Bernardino ragioniam d'altro.

Dicendogli vna volta vn cittadino, non d'infima condizione, non ſo che brutta parola, e conoſcendo il giouinetto a che fine, gli tirò vn ſi gran pugno alla volta del viſo (ma lo colſe nel mento) che ne fu vdito il ſuono di lontano. Ma oltre al roſſore, che allora colui n'hebbe fuggendoſi, trouandoſi vna volta, paſſati molti anni a vna predica di Bernardino, lo vidi io (dice l'autore di queſta vita) coſi piagnere per compunzione, come ſe foſſe ſtato vn fanciullo battuto.

Vn'altra volta eſſendo Bernardino da vn ſcelerato huomo ſtato piu volte di non ragioneuole coſa ricerco, anzi abomineuole, condottolo vn giorno doue haueua ſuoi compagni meſſi in aguato; gli furono tut ti in modo addoſſo con ſaſſi, e con grida, che il diſoneſto huomo a gran fatica vſcì loro ſaluo delle mani. E coſi il giouinetto non ſolo ſi liberò da quella moleſtia, ma anche, eſſendo tenuto, ſi come era ueramente honeſtiſsimo, da tutte altre ſimili, che gli foſſero potute accadere. Eſſendo poi creſciuto, & hauendo laſciate le ſcuole, & i ſtudii filoſofici, ne' quali era diuenuto eccellente: ſi diede allo ſtudio de' ſacri Canoni. Et à quelli hauendo atteſo tre anni con non minore diligenza, e frutto, che haueſſe fatto a quelli d'Humanità, e di Filoſofia, ſi cominciò a dilettare delle ſacre lettere. Le quali non ſi toſto hebbe cominciato a guſtare, che hebbe ſenz'eſſe, quaſi per nulla tutti gl'altri ſtudii.

Peruenuto poi al dicaſetteſimo anno della ſua età, viſitaua ſpeſſo, come che per ordinario fuggiſse di parlare cō donne, Tobia ſua conſobrina,

sobrina, cioè figliuola della già detta Madonna Diana sorella di sua madre; la quale haueua trent'anni piu di Bernardino, era vedoua, e del terzo ordine del beatissimo padre San Francesco. La qual donna, che era stata moglie di Guido Tolomei, perche attendeua continuamente all'orazioni, digiuni, & altre opere di pietà, era in gran venerazione appo tutti i Senesi. Amando adunque Bernardino questa Tobia non altrimenti, che se ella gli fosse stata madre, & ella lui come figliuolo, e ragionando spesso insieme di cose spirituali, auuenne vna volta, che partendosi da costei Bernardino, & da lei dimandato doue andasse, rispose, che voleua andare à vedere vn'amica sua. Il che pensando ella, che egli hauesse detto burlando, non disse altro, per vna volta, o due, ma sentendolo pur seguitare di così dire, gli dimandò vna volta chi fusse quella sua sì cara amica. A che rispose Bernardino, che ella era di grandissima lunga piu bella, che qualunque altra donna, e che staua fuori della porta a Camolia, doue non potea stare, che non andasse ogni giorno a vederla. Tobia ciò udendo sarebbe entrata in sospetto di qualche male: ma percioche sapeua, che il giouane spesso digiunaua, ogni giorno vdiua Messa, attendeua al'orazioni, dormiua la notte vestito, e faceua altre sì fatte pie, e sante operazioni, in fatti non si poteua indurre a credere alcun male. Ma d'altra parte considerando la bellezza del giouane, e sappiendo quanti fossero gl'inganni del diauolo, quanta la fragilità della carne, e l'inchinazione dell'huomo al male, dubitaua non forse fosse preso dall'amore di alcuna donna; & massimamente, che fuori di essa porta a Camolia era vn Monasterio di donne. Tutta piena adunque di timore, e dubitando non hauer gittate via tante fatiche in bene alleuarlo: una mattina, per chiarirsi del fatto vscì fuori di quella porta, e si pose in luogo, donde ella potesse vedere di nascolo; doue Bernardino andaua. Et ecco, che egli se ne viene tutto solo, e dinanzi all'imagine della beatissima Madre di Dio, che è dipinta sopra quella porta con le ginocchia nude in terra, fa orazione, e ciò fatto se ne tornò a casa. Ma non contenta a questo (come sono fatte le donne) tante volte vi andò, e mandò, che si chiarì, che così staua la bisogna, del tutto, cioè, che egli sì come confessò liberamente; sopratutte le cose amaua la Beatissima Vergine madre di Dio, e la disideraua vedere. Il che poi che non gli era lecito in questa vita, haueua deliberato per amor di lei andar ogni giorno a vedere la sua imagine della porta di Camolia; la quale gli pareua la più bella di tutte l'altre della città di Siena. E questa è (diss'egli) l'amica mia, e la speranza mia, la piissima Maria Vergine, Le quali cose hauendo vdite Madonna Tobia, con lachrime l'abbracciò, dicendo, che troppo bene haueua fatto ad eleggersi così egregia, così santa, e così bella amica, cioè il presidio, l'auuocata, e sola ferma speranza di tutti i peccatori. Lei adunque (disse ella) seguita, lei cerca &

in lei con tutta la diuozione del tuo animo cõfida. Imperoche niun piu valido sostegno, dopo Dio, puoi hauere, che essa madre di pietà, e misericordia, dalla quale niuno mai, che habbia, in lei ben cõnfidato si è senza grazia, ne vacuo partito. Perseuerò adunque Bernardino nella visitazione di questa immagine molti anni: & anche poi che era già vecchio alla religione, si come i suoi compagni affermano piu volte l'andò a visitare, & in somma tutto il tempo della sua vita fu diuotissimo della Madre di Dio. Et io in Siena predicando egli di lei l'anno del Signore 1425. il giorno della natiuità di lei gli vdij dire queste parole; Io Fra Bernardino sempre sono stato diuoto della Beata Vergine; percioche io nacqui il dì della sua natiuità, nel dì medesimo fui battezzato, il dì stesso mi vestii religioso, feci professione, offersi il mio primo sacrificio, e nel medesimo giorno disidero vscire di questa vita. E veramente io posso affermare non hauer mai vdito niuno di questa beatissima Vergine predicare piu diuotamente, piu volentieri, ne piu feruentemente di quello, che egli faceua.

Nella sua giouinezza essendo ancor Laico, per meglio seruire a Dio & accrescere i suoi studii di pietà, volle essere accettato nella compagnia, che volgarmente è chiamata de i disciplinati della Beata Maria Vergine nello Spedale della Scala: nella quale non si accettano se non persone di buona fama. Per tanto Bernardino col consenso de' frati Minori, e con pronta volontà, come molto idoneo vi fu riceuuto, e le preci, flagellazioni, & altri tutti, e giocondi, & aspri esercizii che dì, e notte vi si fanno fece meglio, e piu copiosamente, che tutti gl'altri. E brieuemente questo è quel luogo antico, donde sono vscite tutti i santi, e pii esercizii, che per tutta Italia si fanno nelle Compagnie, o vero Confraternite di secolari: e parimente donde sono vsciti tanti valent'huomini, e capi di Religioni: Giouanni Colombini fondatore de' Giesuati, gl'instituto: i de' Padri Montoliuetani, Petronio de' Petronii, che poi fu Cardinale; Andrea Gallerani specchio di Santità, & altri molti sublimi contemplatori, e religiosi. Di maniera, che non è da marauigliarsi, che Bernardino, diuotissimo della Beata Madre di Dio, volesse essere vn di quelli della casa di lei, nella quale erano state tante stelle, e tanti huomini diuini. Ma non bastando alla sua feruente diuozione i Santi esercizii, che si faceuano in questa casa, per macerare il corpo suo; vsè lungo tempo di battersi con vna sferza fatta di funicelle: portare il cilicio; & alcuna volta nudo gettarsi in fra l'ortiche. Le quali cose tutte se bene s'ingegnaua di fare in modo, che fossero note solamente a Dio: nondimeno, cio adoperando, non la sua industria, ma la diuina prouidenza, si seppono chiaramente.

Molti anni dormì vestito, cioè con i suoi proprii vestimenti; quando in sul letto, quando a sedere, e talora sopra alcuna cassa. Il suo mangiare

giare e bere era comune, ma parco, e lontano da ogni delicatezza, e singolarità. E percioche era giocondo, lieto, & affabile, agevolmente si accommodaua à tutti. Non fu mai veduto adirarsi con mal'animo, ne mai starsi ocioso. Era amico della verità, nella charità precipuo, misericordioso verso gl'afflitti, e molto in tutte le cose prudente, e circonspetto. Ma sopratutto fu in lui eccellente, e marauigliosa la pudicizia, e l'honestà, ne' pensieri, nelle parole, ne' fatti, in tanto, che pareua piu tosto di sasso, che di carne. E quanto all'habito vestiua come i scolari, ma honestamente.

Nel tempo di quella gran peste, che fu l'anno del Giubileo del mille, e quattrocento, innumerabili pellegrini nell'andare, e tornare da Roma, si fermauano al già detto celeberrimo Spedale della beatissima Maria in Siena, detto della Scala: & in modo cresceua ogni di il numero de gl'infermi che per spazio di tre mesi, e mezzo, non fu mai giorno, che non ne morissono dodici, quattordici, quindici; e tal giorno diciotto, e venti: senza quegli, che morirono della famiglia, ventidue de' fratelli, sedici donne di quelle, che alle donne seruiuano, noue Sacerdoti, cinque Cherici, sette Speziali, e trenta fanciugli nutriti in quella casa, e sessanta seruenti deputati à ministrare a gl'infermi. Et oltre à ciò era tanto il puzzo, e lo spauento, per tanti infermi, e morti, che non si trouaua, per grandissimo salario, e stipendio che si desse, chi volesse piu auanti in quella casa seruire a gl'infermi. Di maniera, che Giouanni Landareno, Spedalingo allora di quel luogo, huomo veramente ottimo, e tutto pieno di charità, & il quale si ha per constante fosse Vergine, dopo hauer fatto tutto quello, che poteua, si vedeua à mal partito, quando Bernardino, che allora haueua d'intorno a venti anni, inspirato da Dio, si dispose volere egli stesso gouernare quegl'infermi. E così senza punto temere quella pestifera contagione, anzi disiderando offerirsi alla morte, per seruigio di Christo ne' suoi poueri, & infermi, ministrò loro molte settimane acuratissimamente e con tutta quella diligenza, che maggiore si può pensare. Ma vedendo, che egli solo con si pochi ministri a tanta moltitudine non poteua bastare, chiamò à se dodici religiosi, e pii giouani, e gli confortò a volere insieme con esso lui, hauer cura di poueri di Christo, dicendo loro (si come è vero) che chi serue al pouero, serue à esso Christo, e che se perciò accade, che altri muoia, si muore per Christo: anzi, che niuna cosa si dee piu disiderare da chi è veramente Christiano, che mettere la vita per Christo, hauendo egli primieramente messa la sua per noi. Siamo adunque (diceua) in ciò veramente fratelli, e certo Dio ci aiuterà. Voi vedete, fratelli il fuoco essere acceso, già il mondo abbrucia, la scura e posta a piè dell'albero, e la falce solecita la ricolta; che ci possiam promettere della longhezza della vita, veggendo, che gl'altri si muoiono, & i piu de' no

stri piu cari amici, e compagni, quasi prima morire, che si veggiano esſere amalati? Se noi in questo vfficio di charità morremo, ce ne volaremo al Signore, e se rimarrem viui, tutto il tempo che ci rimarrà di vita, sempre saremo lieti di hauere al nostro Dio, ne' poueri suoi in cosi fatti vfficii seruito: e ricordeuoli di quella sentenza; che niuna buon'opera appresso Dio manca della sua mercede, ne resta inremunerata. Pertanto, o viuiamo, o moriamo, noi non possiamo seruendo a Dio, se non guadagnare.

Allettati adunque i detti giouani (de' quali alcun ancor viuono) dalle persuasioni di Bernardino, concorsero tutti nel suo parere: & hauendo confessati i loro peccati, e presa la sacra Eucharistia (cosi consigliando Bernardino) con giocondi animi, e gran feruore presono, insieme con esso lui loro Maestro, e capo, la cura de gl'infermi. E subito lo Spedalingo diede quasi tutte le chiaui della casa a Bernardino, & a lui cõmise tutto il carico di riceuere tutti gl'infermi, e peregrini, che veniuano: e parimente di dispensare quasi tutte le limosine: Di maniera, che quasi tutte le cose secondo la sua volontà, si disponeuano, e si dispensauano non altrimenti, che se egli fosse stato signore di quella casa. E cosi il feruore, e la charità di Bernardino, e de' suoi compagni inuitò, e mosse molti altri cittadini, e giouani a seruire a quegli infermi, ancorche non pochi di loro vi morissono. Ma egli sopra tutti gli altri ardendo di charità, gouernaua in modo quella casa, che tutti gl'vfficii, i ministerii, gl'esercizi, e le scambieuoli fatiche, secondo, il luogo, il tempo, e qualità delle persone conueneuolmente si distribuiuano: ma sopra tutto s'ingegnaua, per quanto poteua, di essere presente à tutte le cose. Giorno, e notte assisteua à gl'infermi, apparecchiaua le medicine, porgeua il cibo, e tutte le schifezze, che occorreuano era egli il primo di tutti a portarle via. Non era, ne dalle vigilie, ne dalle fatiche, ne da gl'intollerabili fetori, ne da niuna sorte d'incommodo ne superato, ne vinto: ma sempre loro seruiua, non con altra prontezza, e viuacità di Spirito, che se fossero stati suoi genitori, fratelli, e figliuoli. Ne di ciò è marauiglia. percioche essendo l'amor di Dio principale cagione di fare tutte queste cose, e patire: egli certo seruiua à Dio, il quale ci dee essere piu caro, che il padre, il fratello, e' figliuoli. Si condoleua con gl'infermi con si fatto animo, che piagneua insieme con esso loro: & alcuna volta ancora rideua, cãtaua, burlaua, & in somma si rendeua tale, quale conosceua esser bisogno per loro consolazione. Ma alla sua charità non pareua che da gl'altri fosse stato fatto nulla secondo il disiderio, se egli ogni cosa nõ vedeua, & in tutte metteua le mani. Quando stauano per morire, faceua, che loro fossero amministrati i Sacrament: e morti, che erano la sera faceua loro dar sepoltura. A i peregrini, che senza numero ui arriuauano ogni sera, apparecchiaua da mangiare, e da dormire; e se le letta

non

non bastauano, metteua de' panni per terra, di maniera, che a niuno mancaua commodo luogo da riposarsi: faceua fare fuochi assai, ardere profumi di grato odore: e spargere aceto per tutta la casa, accioche l'aria corrotta, almeno in parte si correggesse, e purificasse: e piu volentieri i ministri seruissono a gl'infermi. E non patì il benigno Dio, che in fra tante fatiche, vigilie, & infiniti incommodi Bernardino mai si infermasse, o sentisse di mala voglia: anzi sempre pronto, allegro, suegliato, & indefesso, con parole, e con fatti confortaua così gl'infermi come quelli, che loro amministrauano.

Ma hauendo in quella casa con gran diligenza quattro mesi, o piu ministrato già essendo sopita la peste, se ne tornò a casa. Ma non passò molto, che ancor lui visitando il Signore, cominciò a essere da una acerrima febre trauagliato: e cio quasi all'improuiso, e di subito in casa del nobile huomo Aldobrandino Manetti (il quale gl'era per amore e beneuolenza cōgiuntissimo) doue stette quattro mesi malato: pazientissimamente sopportando la molestia di quel male, o piu tosto la visitazione del Signore Giesu. Nella quale certo gran tristezza gl'apportaua, il vedere la molestia, che patiuano coloro, che gli seruiuano, ancor che essi cio facessono con prontissima charità. In fra i quali Tobia come pietosa madre; e Giustina de' Manetti, matrona nobile, quasi non mai da lato non gli si partiuano. Ma essendo poi di quella febre rimaso libero non lasciò lo studio della pietà, & humanità. Percioche vna sua zia chiamata Bartolomea moglie già del nobile huomo Trogliardo de Tolomei già quasi di nouanta anni, essendo in modo malata di cechità, e dissoluzione de' nerui, che non vsciua di letto, sentendo, che per la morte di vn suo pio compagno non haueua piu chi le ministrasse le cose necessarie, il religioso giouane ancorche di delicata complessione, deliberò volere con le sue proprie mani ministrarle tutto, che le faceua di bisogno, & in fatti così fece. Percioche senza hauere rispetto a quelle cose, che & a lui, & a gl'altri poteuano far nausea, e tedio; non altramenti, che se ella fosse stata sua madre la seruì officiosissimamente in tutte le cose. Nel quale ministerio perseuerò vn'anno intero, o piu, in fino à che quell'ottima matrona, pagato il debito della natura, se n'andò in Cielo. Fu questa Bartolomea donna veramente veneranda, spirituale, e molto a Dio diuota: intanto, che molti l'hebbono per santa. Visse lungo tempo secondo l'iustituto, e regola di Santo Agostino: attendendo a digiuni, vigilie, orazioni, e macerazioni del corpo suo, e sempre ringraziando Dio. Nelle sacre predicazioni, quando vdiua ricordare il nome di Giesu, non poteua tenersi di non repetere con singulti, e roca voce così santo dolcissimo nome. Anzi pareua alcuna volta, per gran feruore, che nel sentirlo mentouare, fosse pazza: per non dir nulla, che eziandio, spesse volte, giacendosi nel letto gli cantaua lau

di con alta, e chiara voce. Sono alcuni di questo parere, che si come per le lachrime della beata Monica, si conuertì santo Agostino al Signore, così le preci di questa benedetta donna, e lachrime, che per Bernardino a lei carissimo, sparse molti anni, cio diuinamente impetrasse, che egli nella via di Dio sempre andasse piu profittando, e fosse confermato. Confortaualo sempre, che abbracciasse l'instituto monastico, e massimamente de gl'eremiti, militanti sotto la regola del beato Agostino, nel molto religioso Monastero, che chiamano di Leceto, nel quale erano molti venerandi padri, e spirituali. E così Bernardino allettato dall'ammonizioni di lei, volentieri conuersaua con que' religiosij, e tanto gli piaceuano i loro costumi, e la lodeuole vita, che si può far coniettura, che harebbe preso il loro habito, se non l'hauesse ritenuto l'amore che portaua à questa Bartolomea, la quale infino à che ella visse, amò come madre, ne mai la volle abbandonare.

Ma poiche ella fu morta, aspirando Bernardino à piu santo modo di viuere, andò pensando, se bene non haueua ancora deliberato in che sorte di religione, di voler alcun tempo habitare da se stesso, per potere priuatamente, e con piu commodo far pruoua di quelle cose, le quali deono sapere coloro, che vogliono farsi religiosi in alcun monasterio. Presa adunque vna casa appresso la porta de' Tisi, in vna piu nascosa parte di quella si fece una piccola Capellina, con vn'altare, sopra il quale non altro pose, che vn'immagine di Giesù Christo pendente in Croce. E quiui attendendo all'orazioni, vigilie, digiuni, discipline, & altri si fatti esercizii di pietà: e portando il cilicio, piu spesso, e piu seueramente, che per adietro non haueua fatto, fece accuratissima sperienza delle sue forze: infino al viuere di herbe, e bere dell'acqua. Et il tempo, che da queste cose gli auanzaua spendeua tutto nella lezione di sacri libri, in quella sola dilettandosi, e compiacendo con tutto l'affetto. Cominciò ancora in detto tempo à molto piu diletarsi, che infino allora non era stato solito, della conuersazione de gl'huomini pii, e spirituali, e massimamente di quelli, che per esempi di virtù erano chiari. E fra tanto andandosi per l'animo riuolgendo a quale sorte di vita douesse finalmente darsi, spesso prostratosi con tutto il corpo, pregaua il Signore Crucifisso che gli volesse concedere grazia, che egli elegesse la migliore uia, e uita, pet la quale confidando nel suo benigno feruore lo seguitasse: A che si tien per fermo esso Crucifisso, hauergli così risposto. Figliuol Bernardino ecco, che tu mi vedi sospendere nudo dalla croce. Se adunque tu mi ami, e mi vuoi imitare, affigiti ancor tu nudo alla tua croce; e così seguitami, e senza dubbio mi trouerai. La qual cosa hauendo intesa, e spesso seco considerandola, conobbe questo consiglio del Crucifisso essere ottimo, e tale veramente che niuno altro ne migliore, ne piu saluteuole si poteua ritrouare: e pero a tut

to

so suo potere s'ingegnò di metterlo in opera. E sappiendo, il serafico Padre San Francesco eccellentissimamente hauere seguitato la nudità pouertà, e Croce di Christo, sotto esso beatissimo padre deliberò di militare à Christo.

Ma posto ancora sotto questa deliberazione di mente, e non benchiaramente ancor vedendo in quale vita douesse entrare, il piissimo Saluatore, il quale que, che consuggono à lui non abbandona, ma conduce nella via della salute; dopo le solite preci della sera essendosi Bernardino addormentato, gli fece hauere questa visione. Pareua ad esso Bernardino appresso a vna fonte, che era fuori delle mura, non lungi al conuento de' Padri Franciscani, vedere vn palazzo molto bello, e grande, pieno di finestre, e dentro a quello essere vn fuoco acceso, il quale infiammaua quasi tutte le viscere di esso palazzo: e che vscisse per tutte le finestre la fiamma, eccetto che per vna, la quale insieme con la camera doue era, si saluaua. E per detta finestra gli pareua ueder dentro vn'huomo, vestito dell'habito di San Francesco il quale per fuggire quel presente pericolo, si accostaua à quella, per gettarsi fuori, ma hauendo paura di cosi gran precipizio non si gettaua altrimenti, ma gridaua con alta voce, o Francesco: e cosi fece infino alla terza volta, ne mai ardì per paura di precipitarsi. Et in vltimo vide tutto quel palazzo essere consumato dal fuoco; eccetto quella finestra, e camera nella quale il detto padre inuocante Francesco si era saluato. La quale visione riuolgendosi Bernardino per la mente, cosi la interpretò; che il Signore volesse per quella significare, che egli poteua con l'aiuto del beatissimo padre Francesco, le fiamme della carne, del mondo, e del demonio scampare.

Ne' medesimi tempi era in Siena vn molto Reuerendo padre Franciscano, chiamato Giouanni pistorio illustre per santità di vita: il quale trent'anni innanzi nella prouincia di Bosna haueua molto faticato contra gl'heretici; e molti di loro conuertiti, & oltre a cio haueua visitato i sacri luoghi di Ierosolima: & altri molti cō gran pietà d'animo: ma essendo già vecchio, si n'era tornato a casa, & era Guardiano in Siena del luogo de' Franciscani. A costui adunque, perche era dotato di sapienza, sapeua ben consigliare, & era buono l'odore della sua santità, aperse Bernardino tutto il suo disiderio, strettamente pregandolo, che volesse accettarlo in sua compagnia.

Si rallegrò molto di ciò quel buon padre, come quelli, che era informato de gl'ottimi costumi del giouane, e vedeua il nouello soldato di Christo di età giouane, robusto di corpo, bello di faccia, non mediocremente in ogni sorte di letteratura, instrutto, intero di fede, e di spirito feruente: e perciò non mancò di esaudirlo. E Bernardino pieno d'incredibile allegrezza, tutto si commise al consiglio, e volontà di quel

padre; distrasse, come si è di sopra detto, ogni suo hauere, dispregiò la nobiltà del sangue, & armato di santa pouertà, nudo per amor di Christo lasciò la non buona via dell'Egitto; e si ritirò nell'Eremo della santa religione, disiderando insieme con Christo pigliare la croce sopra gl'homeri suoi.

E così prese dal detto padre l'habito monastico nel cōuento de'Franciscani à Siena l'anno del Signore, mille quattrocento, e quattro: e dell'età sua il vigesimo secondo, con molta edificazione, e marauiglia di tutta la Città di Siena. E così vestendolo quel buon vecchio del vile suo habito, e con una fune cingendolo diuinamente profetò di lui, presenti tutti, così dicendo, Hoggi si è aggiunto a noi vn valoroso, e pratico soldato, il quale porterà di molta roba nel granaio del Signore, e sarà l'ornamento, e splendore dell'ordine nostro. Ne molto dopo veggendo Bernardino, che in quel luogo non poteua seruire à Dio con animo tranquillo, ne osseruare conuenientemente la regola di San Francesco, per essere forte noiato dalle persone, che ogni giorno andauano à lui, e per altre cagioni; per consiglio del già detto padre si partì della patria, e con la sua benedizione se n'andò con giocondissimo animo à gl'osseruanti, i quali stauano nell'antico Monasterio di Colombario, posto non molto lontano da Siena in mezzo à vn folto, & oscuro bosco, separato da ogni strepito del mondo; e certo molto il caso di coloro, i quali vogliono attendere alla contemplazione, e far proua di osseruare l'instituto di San Francesco. E ueramente quiui allora dimorauano huomini molto religiosi, e santi, seruienti a Dio giorno, e notte, tanto piu degni di lode, quanto allora in Italia era molto declinata la monastica disciplina di quell'ordine, anzi pure, è di tutti gl'altri ancora.

Ritiratosi adunque Bernardino in fra costoro, si diede con essi à crucifigere la carne sua con i vizii, e concupiscenze, e castigarla con aspri flagelli; à tutto suo potere ingegnandosi di esprimere la vita Euangelica, e per amore di Christo, all'altrui volontà sottoporsi. Il primo anno della sua probazione nel quale egli non volle altro, che il mantello, la tonaca, & il cordiglio, fece così gran progresso nelle virtù, che ancor che fosse vltimo di tutti, fu a gl'altri fratelli vna lucerna ardente, & vno specchio di tutta santità. Era osseruantissimo della Regola, di ottimi, e modestissimi costumi, e perciò non mediocremente caro à tutti. Si marauigliaua ogn'vno della penitenza, & asprezza della vita, della singolare mansuetudine, & humilità verso tutti. Non era niuna così molesta, così vile, ne così abietta opera, alla quale Bernardino non ben volentieri ponesse le mani. Seruiua à gl'infermi; portaua addosso le mendicate limosine del pane, e vino, & andaua, eziandio per lunghissimi viaggi con i piedi nudi; In chiesa staua à guisa d'vn'Angelo, lodando, cantando, e pregando Dio, di, e notte, senza alcun tedio, o fatica. Non

solo

solo osseruaua i digiuni della Regola, ma anche alcuni altri: & alcune Quaresime fece con solo pane, & acqua: e di ciò non contento, domaua ancora il corpo suo con flagelli, e vigilie. Si rendeua à ciascuno per amore di Giesu, humile & vbidiente, estimando se stesso vilissimo, e peggiore di tutti i peccatori, che erano al mondo. E perciò con infiniti sospiri, e gemiti ne chiedeua perdono dauanti all'imagine del Saluatore crucifisso, ringraziandolo, che l'hauesse chiamato a vn'instituto di vita, nel quale poteua à lui con tranquilla conscienza, e ferma speranza, e fiducia seruire. Piagneua la passione di Christo così acerbamente, che pareua fosse per morirsi di dolore. Con memoria, con molta doglienza, la vita, la peregrinazione, la fame, la sete, il caldo, il fredo, i legami, i flagelli, il dispregio, e' cruciati. Lo consideraua, per grande amore verso noi, portare la Croce, e poi sopra quella tutto nudo miseramente stare per noi pendente con le mani, e piedi confitti; in miserando modo ferito; e finalmente in tanti tormenti, per cagione nostra morire. Et era trappassato da vn coltello di dolore, quando consideraua la dolorosissima madre di lui hauer preso il morto corpo in grembo. E brieuemente da si fatte pie, e salureuoli cogitazioni, e meditazioni era infiammato l'animo di lui ad abbracciare i piu ardui, molesti al corpo, e duri esercizii, & opere che si possano.

Attendeua in maniera, e con tanto studio a quell'opere, che al mondo paiono vili, dispregieuoli, & humili (al tutto se stesso dispregiando, e niun conto tenendo della sua nobilità) che gl'huomini plebei, i quali per adietro l'haueuano conosciuto, l'haueuano per pazzo. Di che egli tanto piu si rallegraua, quanto sapeua essere stato detto dall'Apostolo: Se alcun pare, che fra voi sia sapiente in questo secolo, sia fatto, come stolto, accioche sia sapiente: conciosiecosa, che la sapienza di questo mondo sia stoltizia appresso Dio. Andando una volta, quando era ancor nouizio, insieme con vn'altro frate a vedere Mona Tobia sua parente, e madre spirituale: trouò quiui vn suo consanguineo, il quale molestissimamente sopportando ch'e' si fosse fattto Francilscano, gli disse di molte, e brutte parole, e fra l'altre: Noi sperauamo, che viuendo tu al secolo, hauessi a pigliar moglie, hauere figliuoli, & in honore, & ricchezze accrescere la nostra famiglia, e questa è la bella riuscita, che tu fai. E veramente, che altro è vn frate, ó monaco, che vn porco da ingrassare; il quale senza niuna cura, tutte date all'ozio, & alla poltroneria, s'ingrassa dell'altrui fatiche? Stette il santo huomo a vdire con pazientissimo, e quieto animo; e finalmente con molta piaceuolezza, e modestia rispose, di se stesso vaticinando; Certo io dispregio tutto questo fallace mondo con tutto il suo fasto, e pompe: ma nondimeno, riceuerà tanto honore da me la casata nostra, che non è ancor stato mai in questa città famiglia, che alla nostra si possa celebrità di fama comparare.

parare. E detto, a Dio alla parente sua, se ne tornò al Conuento, più disiderando patire ignominia per Dio, che essere inalzato dalla predicazione del popolo.

Andando egli vna volta in compagnia d'vn'altro frate per le piazze di Siena, certi mal costumati fanciulli l'vccellauano, e gli tirauano piccoli sassi nelle nude calcagna; percioche andaua sempre con i piedi nudi, e con la tonaca, che non gli copriua interamente le gambe. Ma egli senza por mente a quello, ch'e' faceuano, e senza punto turbarsi, come fosse stato sordo, e senza senso, attendeua a seguitare suo viaggio. Ma il suo compagno hauendo cio molto per male, Non vedi tu, disse quello, che questi insolenti fanciulli fanno? Rispose il sant'huomo, Facciano, quello, che piace loro: ci danno materia, onde ci tessiamo corone di sempiterna gloria. Imperoche mentre ci affliggono, ci danno occasione di pacienza, con la quale possediamo l'anime nostre, e meritiamo il regno de' cieli. Finito l'anno della probazione, nel di stesso solenne della Natiuità della beatissima Maria, fece publicamente solenne professione di vita religiosa nelle mani del Guardiano: promettendo di viuere tutti i giorni della sua vita, secondo la Regola di San Francesco, in obedienza, pouertà, e castità. Dopo fu forzato ordinarsi Sacerdote, disse la sua prima Messa, similmente il dì della Nascita di Nostra Donna, quasi suo legittimo Capellano: e cosi seguitò di celebrarla ogni giorno con molta diuozione, e charità. Percioche marauigliosamente era acceso del Diuino amore, & haueua gran sete, e disiderio della salute di tutti i mortali, seco medesimo accuratamente pensando, potere essere, che in cio facesse in questa uita opera gratissima à Dio.

Pensando alcuna volta in fra se stesso quante gran cose hauesse fatto Christo per cagione de gl'huomini, quanto gran cura hauesse hauto di ritrargli da i peccati, per se stesso, per gli Apostoli, per i Martiri, Confessori, e Vergini, per incitargli con gl'esempi, & instituzioni di quelli a penitenza, e vera amendazione della vita: egli questa gran croce pose sopra gl'homeri suoi, per fare acquisto dell'anime di tutti. E per cio con feruente spirito vscito del Monasterio, se n'andò, pouero di roba ad vn castello quiui vicino, e predicò al popolo la penitenza, non con sottile curiosità di parlare, ma con virtù di spirito, imitando il Beatissimo suo Padre Francesco. Ma nondimeno per la sua grande humilità, non si diede à predicare, senza prima hauere hauuto licenza del suo Superiore, anzi ne anche a disiderare, che cio gli fosse permesso. Ma percioche non può la città sopra il monte posta, nascondersi, il Ministro dell'ordine, conosciuta l'eccellente santità di fra Bernardino, la grã diuozione, e la preclara erudizione nelle diuine lettere, gli diede carico di predicare. La quale cura egli humilmente prese, sappiendo essere a Dio cosa gratissima ridurre a lui con salutiferi sermoni i miseri mortali.

tali. E la ſua prima predica fece l'iſteſſo di della Natiuità della preſtan tiſsima Vergine in honore di lei, ſotto il primo ſuo ſacrificio.

Et hauendogli inſegnato l'eſperienza, che Satana gli tendeua molti lacci, per farlo de'ſuoi, ſi non foſſe ſtato vigilante, e circonſpetto, ſi armò egregiamente contra l'inſidie di quello, inſieme con l'Apoſtolo, caſtigando il ſuo corpo: accioche laſciando alcuna dell'aſprezze della ſua vita, predicando a gl'altri, non foſſe egli ritrouato reprobo. Ne mancarono di quegli, ancora che s'ingegnarono riuocarlo da queſto ſtudio di predicare, per la tenerezza del corpo, che non lo laſcerebbe andare in diuerſi luoghi, e per la raucità della voce, che nol laſciaua vdire da lontano. Et a coſtoro harebbe egli quaſi acconſentito, ſe non l'haueſſe rimorſo la coſcienza, alla quale non doueua contraſtare. Percioche ſarebbe ſtata coſa molto aſſurda, & aliena da ogni ragione, che al mondo poſto in tanto pericolo, haueſſe ſottratta la parola di Dio. Nel qual dubbio trouandoſi, ne ſappiendo, che fare, riccorſe a Dio, e leuati gl'occhi al cielo, pregò con tutto l'affetto Gieſu Chriſto, che ſe gl'era grato, che predicaſſe voleſſe degnarſi per i meriti della ſua Santiſsima Madre, ſanargli il difetto della gola, che alla ſua voce coſi grande impedimento apportaua. E conciofia, che è facile coſa ottenere da Dio quello, che da lui è ſtato preordinato; e (come dice San Gregorio) Coſi ha ordinato la Diuina prouidenza, che gl'eletti di Dio, medianti le preghiere dell'amico, impetrino quello, che infin da principio ha deliberato dare eſſo Dio per l'interceſsione della ſua Madre, miracoloſamente gli leuò quell'impedimento della gola, meſſogli in quella un piccol globo di fuoco, dal quale fu quella raucedine della lingua tolta via, e curata.

E d'allora in poi con tanto affetto d'animo eſequì egli quel nuouo dono di predicare, che à me non da il cuore di eſplicarlo. Ma percioche egli amaua ſommamente la caſtità del corpo, non potendo cio ſopportare il tortuoſo ſerpente, ſe gl'oppoſe in queſto modo: che eſſendo in Siena due, marito, e moglie, i quali marauiglioſamente, l'amauano, corroppe eſſo demonio l'amore della donna, onde ella amaſſe il ſanto huomo libidinoſamente. Imperoche dice San Bernardo, niuno ritrouarſi in queſta vita; ancorche di eſimia Santità, e perfezione, nel quale non caggiano alcune impure cogitazioni; ma è poſto nel noſtro arbitrio ributtarle, o vero acconſentire. Eſſendo adunque una uolta Bernardino uſcito, per andare a prouedere del pane, queſta donna lo chiamò a ſe: & entrato, che egli fu in caſa, ſerrò la porta, e diſſe, ſe tu non ti accommodi alla mia volontà, io voglio con tua gran vergogna, e vituperio dire, che tu mi hai voluto far forza. Allora Bernardino vedendoſi in tale anguſtia, con quanta diuozione mai potè, pregò il Signore, che in tanto ſubito pericolo voleſſe aiutarlo, percioche eſecra-

ua egli molto cosi gran maluagità, Non dispregio il Signore le preci del seruo suo, anzi gli mise nell'animo, che dicesse alla donna, che se ella voleua, che egli cio facesse, si spogliasse nuda: & ella non mancò di cosi fare subitamente. Et egli tratto fuori vna sferza, che haueua appresso di se, e presa fortemente la donna, che non gli potesse vscire delle mani, la cominciò quanto piu pote, à percuotere, ne restò insino a che quell'ardore di libidine fu in lei estinto. E per questa cagione amò la donna per l'auuenire il santo huomo di buon'amore piu che non haueua fatto prima, e cosi anche il marito, saputo, che hebbe come era la cosa passata.

Dopo queste cose chiese Bernardino allo Spedalingo di sant'Honofrio, che è fuori delle mura di Siena, che gli fosse dato alcun luogo, nel quale per se, e per i suo fratelli potesse fare vn poco d'habitazione; egli fu da lui, e da gl'altri dello Spedale conceduto con il consenso, e beneplacito del Papa, vn luogo, doue egli fece il monasterio, e conuento, che infino a hoggi vi si vede, con vna commoda habitazione, & altri edificii. E fu egli il primo Guardiano di questo côuêto, del quale portò egli i pesi dì, e notte, pigliando piu tosto sopra di se le fatiche, che ponendole addosso altrui: legni, pietre, calcina, & ogni altra cosa senza perdonare, ò hauere alcuna compassione al suo corpicciuolo. Volentieri andaua accattando limosine, e quando era a casa, era sempre con i suo fratelli a tutte l'hore, che i diuini vfficii si diceuano. E se alcuna volta fosse stato tâto occupato, che non vi fosse potuto essere cô gl'altri, diceua l'hore canoniche insieme col suo compagno con gran reuerenza, e diuozione. Spesso staua le notti intere senza dormire, nascondendosi in alcuni luoghi secreti, e quiui attendendo alle sue deuozioni. Staua sempre occupato, o leggendo, o meditando, o orando, o contemplando le cose di Dio. Spesso si batteua il petto con le pugna, chiamandosi vile peccatore. Fieramente cruciaua il corpo suo, e bagnaua la terra di lachrime, per rendere Dio propizio a i peccatori. Non rade volte ancora attentissimamente, e con gran dolore d'animo, contemplando la ignominiosa morte di Christo, & il precioso suo sangue sparto per noi, si distendeua in terra in forma di croce, per crucifigersi con Christo dentro, e fuori. Nelle sue esortazioni, e prediche, con gran studio s'ingegnaua sempre di eccitare gl'vditori a rendersi grati della passione, e morte del Saluatore, & à essere diuoti, e reuerenti al santissimo nome di Giesu, il quale è sopra ogni altro nome, & al quale s'inginocchiano tutte le cose celesti, terrestri, & infernali: ne è altro nome sotto il cielo dato a gl'huomini, nel quale si habbia a essere salui.

L'onnipotente Dio, il quale è mirabile ne'santi suoi, in quest'huomo, e per lui, mentre egli visse in terra fra gl'huomini, operò cose marauigliose; & in ammirando modo l'inalzò a gustare i gaudii della celestiale

vita,

vita, percioche hauendo cominciato a predicare, cio adoperaua con tanto feruore d'animo, e studio, che il nome suo, non solo in Italia, ma in tutto il mondo era celebrato. Vsaua parole tanto graui, & efficaci, che si vedeua chiaramente, lo spirito di Dio parlare per la sua boccha. Le sue prediche le quali egli distribuiua in tre, o quattro parti, disideraua ciascuna di hauere, in tanto, che quasi beato si reputaua colui, a cui ne fosse stato dato copia. I suoi libretti si spargeuano per tutte le regioni, Spagna, Francia, Inghilterra, Hibernia, Scozia, Germania, Vngharia, Cipri, Asia, Grecia, & anche per l'Oriente, e popoli stranieri: e tutti non mediocremente ammirauano l'acutezza dell'ingegno, la perspicacità dell'intelletto, i subblimi sensi, e la santità della sua vita. In tutti i luoghi di lui si ragionaua; e la fama di lui per tutto si diffondeua, & era con preclari miracoli confermata da Dio.

E cosi perfuso della rugiada dello Spirito Santo, fu feruentissimo banditore della parola di Dio in tutta Italia. Ma vedendo egli la ricolta essere grande, e pochi gl'operarii, andaua per le Città, Castella, Borghi, e Ville, annunciando a i pigri, & desidiosi mortali il santissimo nome di Giesu, il quale portò Paulo, uaso di elezione, dinanzi alle genti, Re, e figliuoli d'Israel, accioche per esso, impetrassero grazia da Dio, e misericordia; onde per uera penitenza correggessono la mala vita loro. Giaceua in que'tempi tutta l'Italia, scordatasi al tutto delle pie esortazioni, che gia haueua riceuute, rinuolta ne'vizii, e peccati. A questo attendeuano tutti con ogni loro sapere, e potere, di accumularsi di molte ricchezze. Non si vedeua niuna diuozione ne'religiosi, & ecclesiastici, niuna fede ne'plebei, ne misericordia, ne modestia, ne disciplina di costumi quasi in niuno. Diceua l'vn male dell'altro, e diuisi in due fazioni, con ostinati animi fra loro si perseguitauano. I uiaggi erano impediti da i ladroni, & assassini; & il mare da i Corsari; e l'insolēza, e crudeltà de'Guelfi, e Ghibellini era tanto per tutto, che le piazze erano molli di sangue. E qual cosa si puo dire piu atroce? I parenti scannauano i propi figliuoli, e si uantauano di hauere con i lacci strangolato quelli, che erano della contraria fazione. Il mondo era pieno di Veneficii, d'incantesimi, e della dannata curiosità di conoscere le cose future, e per non leciti modi sanare l'infermità. Le quali cose se alcuno hauesse voluto riprendere, era miseramente beffato, sputato, e schernito. Rade volte i giorni delle feste si andaua nel tempio à vdire Messa. Niuno haueua paura delle leggi, dalle quali è vietato il giuoco: anzi tutti andauano doue si teneua publico giuoco. Non si discerneuano piu i giorni di festa da quelli da lauorare, percioche piu erano coloro, che i giorni delle feste, si stauano per le piazze ociosi, e vagabondi, che gl'altri. Et à tutti questi mali daua grande occasione, e molti fomenti lo scisma, che allora durò nella Chiesa d'intorno ad anni quaranta.

Queste

Queste cose adunque vedendo San Bernardino, grandemente gl'increscceua de' pericoli del mondo, che periua. E perciò hauendo collocata tutta la sua fiducia in Dio, andaua per le regioni, e città annunciando a gli homini da vn lato le virtù, e i vizii; e da l'altro la gloria, e pene sempiterne. Nel che fare era tanto perfuso della larghezza della Diuina grazia, che da tutti era amato, honorato, riceuuto con molta reuerenza, & vdito non altramenti, che se fosse stato vno de gl'Apostoli di Giesù Christo. E tanta moltitudine d'huomini concorreua a vdirlo, che andauano la mattina per tempissimo a pigliare il luogo. E certo bisognaua così fare poiche si trouarono alcuna volta insieme più di trenta milia persone a udire con incredibile disiderio le sue predicazioni. Ogni giorno innanzi alla predica eleuando l'animo a Dio, celebraua la Messa con molta diuozione. Tutti s'affrettauano, e religiosi, e Laici di andare a vdirlo, con speranza, che hauesse a discendere sopra di loro la grazia dello Spirito Santo, come già sopra gl'Apostoli, e credenti. Ne di ciò è marauiglia percioche il santo predicatore vnto della grazia dello Spirito Santo, confortaua con alta uoce gl'vditori a fare penitenza, & a riconciliarsi Dio adirato, con digiuni, e lachrime. Erano le sue parole soaui, efficaci, e prestabili come raggi di fuoco; & atte a render molli i più indurati cuori de gl'vdienti, e sprezzare la durezza de gl'animi loro. Era la voce sua molto sonora, e chiara, di maniera, che, e da presso, e da lontano distintamente si riceueua. Et i sermoni suoi non erano vani, ne mondani, o vero mendaci, e ridicoli, ma pieni di diuina fecondità, onde haueuano forza di liquefare i petti eziandio di pietra, a fare con acerba contrizione d'animo, vera penitenza; & i pii huomini infiammare del Diuino amore; percioche lo spirito suo penetraua i più intimi, e riposti luoghi di tutti i mortali.

Et di qui veniua, che e' confessauano i peccati loro con molta contrizione, e degnamente, e con reuerenza riceueuano la Sacrosanta Eucharistia alcuni, che molto tempo erano stati senza comunicarsi. Et in somma niuno è, il quale potesse dire i gran frutti, che nasceuano dalle concioni di questo beato huomo ne gl'huomini Christiani, ne scriuere quante Città, Republiche, & huomini ostinati, & indurati ne gl'odii, riducesse a pace, tranquillità, e concordia: ne quanti lasciui giouani, e donne riuocasse da bruttissimi piaceri carnali, ne i quali erano immersi, a honesto, e casto modo di viuere. Comandaua, che i giorni delle feste, ne' quali soleuano lauorare, osseruassero secondo il precetto. Insegnaua al popolo che honorassono, & hauessono in reuerenza le Chiese, & i Sacerdoti, che in quelle ministrauano. Molte honeste, ma pouere fanciulle fece pigliar per moglie da huomini ricchi, che haueua conuertiti, & honestamente dotarle. Si vedeuano vecchie nimicizie (la qual

cosa in niun'altro modo si sarebbe potuta fare) essersi conuertite in amicizie, e scambieuole beneuolenza. Molte pie, e diuote donne, già state dedite alle pompe, e vanità del mondo, non portate piu ne catene d'oro, ne maniglie, ne adoperare piu ne specchi ne vnguenti, anzi disprezzare la composizione de'capelli, e tutti altri ornamenti, de' quali come lasciue, & impudiche donne, perniciosissimamente gia lungo tempo in sua dannazione, si erano seruite. Gl'instrumenti di tutti i giuochi uietati, le tauole, i dadi, le maschere, & altre si fatte vanità del mondo in grandissimo numero essere portate al santo huomo, che ne facesse il suo piacere. Ma egli, fattone vna gran massa, l'abruciò tutte. Molte femine di mondo, le quali stauano ne' publici disonesti luoghi, ridusse à penitenza: e perche si maritassero fece dar loro le doti dal publico erario. Gl'Vsurari, i Corsari, & i Ladroni, tornando a penitenza e miglior vita restituiuano le cose male acquistate infino alla somma alcuna volta, di piu di mille ducati d'oro.

Et in somma era il Principe di questo mondo cacciato del regno suo, e la Christiana religione era esaltata, percioche si edificauano spedali, si difendeuano le vedoue, & i pupilli, e le cose male acquistate si restituiuano. Molti & huomini, e donne, dispregiando il mondo con le sue fallacie, e lasciando le non piccole facultà loro, abbracciauano la croce della penitenza, serdendo al Signore in pouertà, sotto diuerse regole, & instituti monastici. Molti nuoui Monasterii si edificauano; & i rouinati si rifaceuano, e dentro, e fuori. Chi mai potrebbe ritrouare il numero, parte di nobili, e preclari giouani, & parte di matura età, e barbati, i quali si ritirarono ne' Monasterii per fare vita religiosa, e fedelmente, e meglio seruire a Dio? Furono allora edificati da i fondamenti molti nobili conuenti di Franciscani, ne' quali sotto Bernardino si osseruaua la Regola di San Francesco. La quale osseruanza per l'odorifera sua Santità, che certo fu grande, lui viuente, fu intanto accresciuta, che venti piccioli Conuenti, ne i quali per tutta Italia stauano cento frati, poco piu, o meno, quando cominciò a essere sotto San Bernardino instaurata; erano in modo cresciuti, quando egli venne a morte, che erano trecento Conuenti, & in essi piu di cinque milia frati; senza quelli, che lui viuente, in Italia erano morti, de' quali il numero non era punto minore. Ma se io volessi anche ragionare di que' Monasterii, che i Re, Principi, & altri potenti huomini in tutto il mondo fecero edificare, ne i quali era copiosissimo numero di frati, certo, io metterei mano a vna cosa, la quale di gran lunga supera le forze mie. Imperoche habitano de' frati osseruanti, non solamente appresso i christiani, ma eziandio i barbari, & infedeli cani, illustranti con i buoni esempii loro tutto il mondo. E da questo si vede chiaro, essersi adempiuto il vaticinio di quel Reuerendo padre, che diede l'habito a S. Bernardino,

nardino, quando disse, che grandissimi frutti apporterebbe nella santa Chiesa. Perciò si leuò su, come vn'altro Elia, quasi fuoco, e la parola sua, quasi fiaccola ardeua, infiammando gl'addormentati cuori d'amore Diuino, accioche conseguissono la remissione di tutti i loro peccati, & imitassono la vita, e dottrina di Christo. Percioche lo elesse il Signore, lo propose in esempio al suo popolo, e segno ragguardeuole, nel quale intendessono, & al quale, imitandolo, si conformassono.

Essendo poi questo santo huomo mandato in Hierosolima, fu fatto di quel luogo, & anche in Bethleem, Guardiano, e Commessario di terra santa. Nel tempo, che e' fu Vicario prouinciale di Toscana riformò molti conuenti, e ne prese de'nuoui, accrescendo in Italia con le prediche, e costumi suoi il numero de' Frati. Parimente sotto la sua visitazione furono fatti alcuni Monasteri a S. Chiara, della prima Regola, e molti altri della seconda. E quelle che innanzi erano viuute come indomite suore, per sua cura furono riformate. Quando si partì di Toscana, per andare e predicare a Vinezia, nella giuridizione di Milano, Genoua, Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, & in tutto il Ducato di Ferrara, & altri luoghi, in ogni città, e luogo si faceuano nuoui Conuenti, e Monasterii de frati dell'osseruanza: & in tutto il mondo furono propagati tre ordini di San Francesco, o vero tre instituti. Et ancorche egli fosse erudito in ogni scienza secolare, filosofia morale, e cognizione della scienza legale; nondimeno era in modo illustrato del lume della Diuina sapiezza, ch'e' poteua dissoluere sapientissimamente tutti gl'argomenti, prudentemente esporre, e comprendere le cose intelligenti. Ma percioche la crudele importunità de' maligni, non mai sta ociosa, ma piena d'inuidia, apparecchia e rende sempre lacci, & insidie a gl'innocenti, e con dente canino gli rode: accadde vna volta, che Bernardino predicò con molto feruore di spirito al popolo, e che molti si conuertirono: della quale cosa si rallegraua egli molto, lodando Dio, per la grazia di quello. E percioche soleua in sul fine della predica cō molta pietà, e religione mostrare al popolo vna tauoletta, nella quale era dipinto il dolcissimo nome di Giesu con lettere d'oro circondato da raggi del Sole, & il popolo esso Sacratissimo nome con le ginocchia piegate, diuotissimamente adoraua; ciò vedendo alcuni emuli suoi peruersi, & inuidiosi dell'honore di Dio, e della salute dell'anime, ogni giorno veniuano alle sue prediche, incitati dalla loro nequizia, e malignità, per rapire alcuna cosa dalla sua boccha, onde potessono accusarlo, e dire falsamente male di lui al Sommo Pontefice. Notarono adunque, per calunnia, certe false sentenze, fingendo, che egli in pergamo l'hauesse dette, del nome di Giesu, contrarie alla fede Cattolica: aggiugnendoui altre cose. e certe loro interpretazioni, per accusarlo appresso, al detto Pontefice d'heresia. E brieuemente l'accusarono dinanzi

a Papa

a Papa Martino Quinto, allegando, per far buono il detto loro, alcuni falsi, e maligni testimoni. Perche essendo stato chiamato Bernardino da esso Pontefice, senza punto indugiare, andò con molto popolo da Viterbo a Roma, e si gittò a piedi di quello humilmente, e pieno di fiducia verso Dio. Et il Pontefice con molte aspre parole lo riprese, dicendo, che se la cosa staua, come gli era stato referito, nõ ne anderebbe senza pena, anzi agramente sarebbe castigato, come temerario ecclesiaste, e seminatore di pestifera heresia. Et appresso gl'interdisse, che non predicasse, e non mostrasse al popolo il nome di Giesu infino a che esaminata la cosa, ne fosse stato trouato il vero. Fra tanto molti dotti huomini, e Maestri della Sacra Theologia, acuratamente cercarono tutti i libri suoi, che haueua cauati dalle sacre lettere, desiderosi di vedere se in essi staua nascosa alcuna heresia: e altre parti alcuni Francescani dottori anch'essi Theologi con acute disputazioni difendeuano Bernardino, mentre egli cosi crudele ingiuria per amore di Christo pazientissimamente toleraua. Ma non essendo stata trouata ne' suoi scritti alcuna heresia; & il Pontefice conoscendo, che Bernardino era stato accusato per inuidia, e che era senza colpa, lo chiamò a se: & vdite, che hebbe le risposte, che humilmente fece a tutte le quistioni, gli diede la sua benedizione, e per autotità pontificia con molta clemenza, gli diede licenza di predicare per tutto la parola di Dio, e di mostrare al popolo il dolcissimo Nome di Giesu, e portarlo palesemente. Et egli dopo queste cose stette per alcun tempo in Roma predicando, e facendo non mediocre frutto. E gl'Emuli suoi, i quali haueuano fatto ogni possibile opera, permetterlo in pericolo della vita con gran loro vergogna se ne partirono: e quegli, che di loro era stato il principale, (si tace il nome per lo meglio) per giudicio di Dio, si morì di subitana, & improuisa morte.

Venendo vna volta fra Bernardino in vn certo castello, e vedendo vn'huomo, che faceua tauole da giucare, gli dimandò, se sapeua fare altra arte, della quale potesse viuere: e rispondendo egli di nò, gli disse, se tu vuoi fare quello, che io ti dirò, harai da poter sostentarti. Io lo farò (disse colui) e molto volentieri. Allora Bernardino con un compasso, o vero seste fece vn circolo, & in quello dipinse il Nome di Giesu circondato dal Sole, e disse a colui, Fa ancor tu similmente, figliuol mio, e ti guadagnerai le cose necessarie al viuere. Il che egli facendo con l'aiuto di Dio, cominciò il popolo con gran studio a comperare di que'nomi di Giesu, onde molto piu guadagnaua, che a fare le dette tauole da giucare.

Si haueua posta nell'animo Bernardino quella saluteuole dottrina dell'Apostolo a Timoteo, *Predica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina:* E la metteua

in opera. E quello, che molto piu importa, la vita sua era conforme alla dottrina, e la dottrina, e parole sue si confaceuano con la vita. Niuno mai hebbe da lui scandalo, percioche non altramenti insegnaua con la bocca, che insegnasse con l'operare, conforme a quello, che di Giesu e scritto, cioe, che faceua, & insegnaua, *cœpit Iesus facere, & docere*. Sapeua a tutte le sorti d'huomini, e condizioni accommodare i suo sermoni, e dire a ciascuno quello, che faceua bisogno per la sua salute; percioche disideraua l'huomo di Dio, tutti, giouani, vecchi, ricchi, e poueri riuocare da i peccati, e condurre alla vera via dell'eterna salute. E per questa cagione fu tanto celebre il nome di lui in tutto il mondo, che non era niuno, il quale non disiderasse di vdirlo, vbidire, e far capitale del suo consiglio. L'amauano tutti, & honorauano, e l'inalzauano infino sopra le stelle, riceuendo i suoi sermoni non con altra reuerenza, che se fossero stati diuini oracoli. Et egli faticando valorosamente nella uigna del Signore, s'ingegnaua di giouare a tutti, & il tempo suo passar piamente con guadagno. E di qui era, che sempre alcun bene operaua, e non mai staua in ozio; ma o componeua sermoni, o vero scriueua libri, quando di essere solo gli era conceduto. E per questa cagione, detto il matutino, non vsaua altramenti di tornare a dormire, ancorche per lo piu fusse il primo a leuarsi, & andarui. Dopo il cantare del gallo insieme con San Piero piagneua i peccati de gl'huomini: e la mattina, leuato il Sole con Maddalena cercaua il Saluatore risurgente dal Sepolcro. Ogni giorno vn'hora attendeua alle sue diuozioni: & a quell'hora non voleua, che niuno entrasse a lui, ne Re, ne Principe, ne altro quanto si volesse grande, e potente; ma bisognaua, che tutti aspettassono infino a che hauesse sodisfatto a esse sue deuozioni. Dopo pigliaua le cose necessarie al corpo: e quelle prese, sodisfaceua a chi haueua aspettato. Et infino a hoggi si serbano nella libreria di Siena alcuni libri, che esso fra Bernardino compose, de' quali gran parte scrisse in due, o tre anni di propria mano. Da che si puo vedere quanto egli fosse nelle cose sue ordinato, e diligente.

L'Humilità ornamento di tutte le virtù, e dell'edificio spirituale fermo fondamento, e lapide angulare, che ci congiugne a Dio; si haueua fatta Bernardino in modo sua, e suttopostosi al suo seruizio, che egli di se stesso niente sentiua, ma al tutto si dispregia, & haueua in odio. I suoi costumi, atti, e parole erano al tutto semplici, & humili. Di grazia, e virtù si estimaua a tutti inferiore. Non si fidaua di suo sapere, ma chiedeua consiglio, eziandio da quelli, che gl'erano inferiori. Non mostraua nel suo andare alcuna superbia, ne alterezza d'animo. Non andaua con gl'occhi in alto eleuati; e non si vantaua di suo sapere, o nobiltà: ma andaua maturamente, col capo basso, e non con altra semplicità, e piaceuolezza, che se fosse stato vn'huomo al tutto imperito, e

rozzo,

rozzo, vn vaso voto, e quasi nulla in se contenente, ne di grazia, ne di scienza: e veramente per tale era hauuto da tutti, che non lo conosceuano. Ma poi nel parlare era tanto potente, & efficace, e tanto di natura paziente, che le sceleratezze e vizii in publico molto seueramente riprendeua: ma in priuato, & a solo a solo riprendeua piaceuolmente, e con benignità. Et ancorche la sua molta humilità, & humanità a tutti fosse manifesta, nulladimeno molto maggiormente si manifestò, con lo illustre e veramente stupendo miracolo, che hora raccōteremo.

Era vscito vna volta il santo huomo con vn'altro frate, per andare a predicare a Mantoua: egli faceua bisogno di passare vn'acqua, che era accanto alla Città. Pregò adunque vn barcaruolo, che per amor di Dio non hauendo danari lo volesse passare. Ma tenendo colui poco conto di hauerne ad aspettare mercede da Dio, uoleua pure esser pagato, pensando, che egli hauesse il capucio pieno di denari si come alcuni allora soleuano. Ma Bernardino dicendo, che haueua tutse le sue facultà lasciate per Dio, seguitaua pur di pregare colui, che lo volesse passare insieme col compagno per amore di Dio, percioche s'appressaua l'hora di hauere nella Città a predicare. A tua posta disse quel barcaruolo, quando anche tu non predichi, a me che importa; in su la mia naue non se tu per passare, se tu non mi paghi. Sentendo per tanto l'huomo di Dio non potere per quella via entrare nella Città ben confidando nel Signore, il quale ha cura de gl'humili, e che lo temono: comanda a i venti, & all'acque, fa cessare le tempeste, e camina sopra il mare, così disse al suo compagno. Fratel mio, hai tu fede nel Signore? Rispose il frate, certo si. E Bernardino, Bastati, disse, l'animo di fare quello, che farò io? E dicendo egli di si, Bernardino distese il suo mantelluccio sopra l'acque, e vi si mise sopra; & il medesimo fece il suo compagno: e così amendue con le ginocchia piegate, e gl'occhi, e le mani leuate al Cielo, implorando il Diuino aiuto, senza niuna cura, o paura passorono quell'acque, e si trouarono dall'altra parte prima che la Naue fosse a mezzo lo spazio peruenuta. La qual cosa veggendo quegli, che erano nella naue, e parimente quegli che erano in sul lito, con alta volte implorauano la misericordia di Dio, stupefatti di tanto miracolo. E peruenuto che fu Bernardino in terra, non fu veduto essere punto molle ne egli, ne il mantello. E questo miracolo ho saputo io da vn vecchio prete, il quale nella sua giouanezza fu grande amico, e famigliare di esso fra Bernardino, & il quale affermaua hauerlo con i proprii occhi veduto, nel modo detto di la da quell'acqua passare.

Diffondendosi adunque ogni di maggiormente la fama delle virtù di questo sant'huomo per tutte le regioni, tre celeberrime Città d'Italia con grande instanza chiesono di hauerlo per loro Vescouo, Siena, Ferrara, & Vrbino, e ne fecero ogni possibile opera appresso Papa Euge-

nio Quarto. Ma il seruo di Christo, il quale tutte le temporali cose, & ogni ambizione hauea lasciate per Dio, volendo piu tosto con i poueri patire penuria, che con molta giocondità, e dignità essere in fra i ricchi, e gran prelati, alzato, & honorato, per poter con maggior fede rendere a Dio i voti suoi, e quello, che gli doueua; appresso il detto Eugenio, con quella maggior cura, che potè, humilità, e studio, si scusò, stimandosi veramente non idoneo, & affermando non essere atto a cosi fatto vfficio: e parimente mostrando douere essere cosa piu grata a Dio, per tutto il mondo conuertire a lui huomini, che in vna sola diocesi, e vescouado predicare; e finalmente aggiugnendo, che rimarrebbe egli perciò fraudato de' suoi guadagni, e l'anime de gl'huomini della loro salute. Ma instando il Pontefice, e volendolo sforzare, e con le sue mani ponergli in capo la Mitra; il santo huomo con somma contenzione pregò, che non volesse, con questa occasione permettere, che gli fosse impedito il predicare, e fare guadagno di molte anime al Sig.

Dimandato vna volta vn Franciscano egregiamente dotto, onde procedesse, che non haueuano i suoi sermoni quella forza, & energia nel popolo, che quegli di Bernardino, superandolo egli di dottrina, & eloquenza, rispose colui: Io posso essere comparato a vn carbone caldo, ma non affocato: al quale, se altri carbone si accostino non riceuono fuoco: La doue Bernardino è simile a vn carbone ardente, & infiammato di Diuino spirito, al quale, se altri carboni freddi si accostano, riceuono da lui fuoco, e si riscaldano. Dimandò vna volta vn certo religioso, Bernardino in che modo egli potesse condurre, e promuouere la vita spirituale a felice fine, pigliando sempre maggiori accrescimenti di virtù: e Bernardino subito cosi gli rispose, che si prosternasse pronto dauanti a lui in terra: volendo perciò mostrargli, che se voleua peruenire all'altezza, e perfezione della vita spirituale, bisognaua collocare in terra un sodo, e fermo fondamento di humilità. E con si fatti sermoni soleua egli a ciascuno molto benignamente, e con piaceuolezza per qualunque disiderio sodisfare; i pargoletti di Christo pascendo con soauissime esortazioni nella maniera che soglion le madri nutrire i lor bambini con il latte delle proprie mammelle.

Vn certo frate gli dimandò vna volta, come harebbe a fare, che le sue prediche appresso il popolo fussero fruttuose, e guadagnassero molte anime al Sig. Al quale rispose Bernardino, innanzi ad ogni altra cosa cerca con l'opera tua il regno di Dio, e la gloria di quello, e tutti gl'atti tuoi riferisci a laude, & honore di lui, perseuerando nella fraterna dilezione, e prima fa tu con l'opere quello, che tu vuoi insegnare al popolo. E cosi auuerrà, che lo Spirito Santo t'insegnerà dentro ogni verità, che a te, & al popolo sarà necessaria, e ti darà bocca, e parlare, al quale non potranno resistere gl'auuersarii tuoi. E questo saluteuole consiglio il

santo

ſanto huomo haueua eſpreſſo in ſe ſteſſo, come ſi può vedere per le ſopradette coſe, e quelle, che ſi diranno.

Ma in che modo lo Spirito ſanto infondeſſe in lui inuiſibimente i ſuoi doni ſpirituali; e diſcendendo ſopra lui co l'infocato ſuo ardore la lingua di lui rendeſſe faconda, e diſerta, il miracolo ſeguente dimoſtrerà chiaramente. Voleua egli in un certo concilio generale della chieſa inſegnare a i Greci, che vi erano preſenti, la vera via della ſalute, e verità: ma era cruciato da gran dolore d'animo, perche non ſapeua la lingua loro. Ma conſiderando ſeco le marauiglioſe opere di Dio, & in che modo haueua conferito a i ſuoi Apoſtoli, che poteſſono parlare le lingue di tutte le genti, lo pregò, con tutto l'affetto che uoleſſe concedere a que'Greci l'intelligenza di quelle coſe, ch'egli era per dir loro. E ſubito con feruente Spirito, molto confidando nella grazia di Dio, ſalì in ſul pergamo, & in lingua greca pedicò della Cattolica fede ammaeſtrando eſſi Greci con ſommo ſtudio, di maniera, che tutti, marauigliandoſi diceuano, che egli nō meno bene ſapeua parlare grecamente, che ſe foſſe nato nella Grecia. Ma Dio era quelli, che moueua la lingua di lui, e per lui parlaua, percioche eſſendo poi diſceſo di pergamo, e lodando tutti la facultà di lui, e copia di parlare la lingua Greca, egli dandone tutto l'honore a ſolo Dio, ſi rimaſe ſenza ſapere la detta lingua, come prima.

Tutte le ricchezze di queſto mondo haueua per nulla. E quando per teſtamento gl'erano laſciate e gran limoſine, con le quali edificaſſe Monaſterii, que'tali denari non voleua vedere, ne toccare, ne ſerbare. Predicando vna volta a Milano preſente il Duca, ſi riſcaldò molto ſeueramente contra l'arroganza di quello, che le ſue lettere foſſero riceuute in modo, che pareua quaſi ſi rendeſſe loro vn certo Diuino: Confortando il popolo a non voler tenere niun conto del mondo ne della vanagloria. La qual coſa ſentendo il Duca, grauiſſimamente fu commoſſo contra di lui, e diſſe, che ſe non ſi aſteneua da dire ſimiglianti coſe, che tormentano con ogni ſorte di ſupplicii lo farebbe morire. Di che molto rallegratoſi Bernardino, diſſe al popolo quello, che gl'haueua minacciato il Principe, pregandolo, che non voleſſono prenderlo a difendere, percioche era apparecchiato a ſopportare il martirio per la verità: e di nuouo tornò a riprendere publicamente il detto coſtume. Perche ſpauentato quel Principe dalla coſtanza del ſanto huomo, non ardì piu di minacciarlo. Ma ſi bene vn ſuo non buon conſigliere diſſe al Principe, ſe tu vuoi corrompere Bernardino, mandagli vna tazza piena di ſcudi d'oro, i quali ſe egli riceuerà, tu potrai dire al popolo, che Bernardino predica douerſi abbracciare la pouertà, e diſprezzare le ricchezze, ma lui cio non oſſeruare, come quegli, che harà i detti danari accettato. Piacque molto queſto conſiglio al Principe: e coſi per uedere

dere se Bernardino adempieua con l'opere quello, che insegnaua con le parole, gli mandò una tazza, nella quale erano cinquecento ducati d'oro. Giunti i mandati del Duca con quella pecunia à Bernardino, gli dicono, che esso Duca per sua diuozione gliele manda, accioche se ne serua a prouedersi le cose necessarie, secondo, che piu gli piace. Ma Bernardino non gli volendo accettare, mandò dicendo al Principe, che non ne haueua bisogno: e cosi gli furono riportati. Ma il cattiuo consigliere l'instigò, che di nuouo glieli mandasse, con dirgli, che se non ne haueua bisogno, per suoi priuati commodi, gli desse a i frati, per loro bisogni, e per le fabriche del Monasterio. Ritornano adunque i medesimi con i denari a Bernardino, e gli dicono quanto è stato loro imposto dal Duca. Ma egli di nuouo ricusandogli, dissono coloro, che faremo adunque, hauendoci il Principe comandato, che non glieli riportiamo altrimenti in dietro? Allora Bernardino, se cosi è, disse, & a me è lecito fare di questi denari quello, che io voglio, seguitatemi. E cosi gli condusse alle Carceri Senensi, nelle quali alcuni erano tenuti per debito: e dimandato a ciascuno di quanto fosse debitore, tanto pagò con i detti denari del Duca, onde furono tutti liberati, fuori, che due, per non vi essere più denari. Allora que' miseri ricominciarono a piagnere, abbracciare le ginocchia di Bernardino, e pregarlo, che volesse aiutare ancor loro. Dalla qual cosa piegato il pio huomo, e mosso a misericordia, non senza lachrime disse loro: Carissimi non vi affliggete, io vi prometto, che farò opera, che ancor voi di qui vi partiate liberi, e se cio non mi verrà fatto entrerò io in luogo vostro. La qual cosa subito, che seppe la plebe, molti mossi a misericordia, anche quelli liberarono. Et il Duca non vedendo i suoi danari ritornare, disse a i suoi cortigiani: Questo frate dice, che ha la pecunia per nulla, e con i fatti lo mostra. Essendo adunque tornati i mandati, e rapportato al Duca, in che cosa Bernardino gl'hauesse impiegati, scacciati da se ogni sospetto, odio, e maliuolenza, lo lodò come dispregiatore del mondo, e da indi in poi l'hebbe in gran reuerenza.

Ogni molestia, incommodo, e penuria, che accadeua al santo huomo con tranquillo animo placidamente sopportaua, sempre lodando Dio, e ringraziandolo. E quando era infermo si mostraua in modo paziente, che non facilmente si conosceua, se era sano, o malato. Patì di Dissenteria, o vero vscita, quattordici anni; e con tutto ciò non lasciò mai di predicare la parola di Dio. Ma poi consigliandolo à cio il Pontefice Eugenio, fu fatto Vicario Generale de' suoi frati dell'osseruãza ne' luoghi di la da i monti, instituendolo il Reuerendiss. Ministro Generale de frati Minori, e confermandolo per sue lettere esso Papa Eugenio. E cosi fu egli il primo, che fosse dichiarato Vicario Generale di essi frati dell'osseruanza, del quale ordine era egli stato autore. Nel gouernare adunque

adunque, e visitare i frati, e le suore alla sua cura commesse, vsaua gran prudenza, e si portaua in modo, che n'era molto lodato,& ogni di piu cresceua sotto di lui il suo gregge spirituale. Ma egli non è qui da tacere vn'esimio fatto, stato da lui per diuina prouidenza nella Città d'Arezzo operato. Essendo adunque fuori delle mura di quella vna fonte antica, gia in que'tempi, che regnaua l'idolatria, dedicata a gl'impuri demonii: quiui soleuano gl'Aretini,& altri popoli all'intorno ricorrere, quasi all'oracolo d'Apolline, chiedendo risponsi all'occulte loro quistioni, e dimande, e di essere curati nell'infermità. Questa cosa venendo a gl'orecchi di Bernardino, vero cultore, & amatore della Christiana religione, si leuò fortissimamente contro questo culto de' demonii. E fatta una predica al popolo. nella quale confermò gl'animi loro; gli prego, e confortò, che lo seguitassono, & a iutassono a rouinare, e toglier via del tutto quell' habitazione de gl'impurissimi demoni. E subito preso vn martello, s'inuiò, seguitato dal popolo verso la detta fonte; e peruenuto al Tempio di essi demonii, primo di tutti cominciò a darui de'colpi dentro; & il medesimo seguitando di fare gl'altri rouinò l'altare, e la fonte riempiè di pietre. Et in quel luogo fece poi il popolo vna molto bella Chiesa in honore della Santissima Vergine Maria la quale ogni giorno fa di gran miracoli: & a preghiera di Bernardino Papa Eugenio concesse a quella, nella Natiuità di essa Vergine grandi indulgenze.

Predicando vna volta Bernardino in Milano, finita la predica, venne a lui vn valoroso soldato, chiamato Christofano, il quale con dodici caualli seruiua al Principe di quella città: e dimandò al santo huomo quello, che egli pensaua douesse essere piu salute dell'anima sua, o farsi religioso, o vero si come faceua, seruire fedelmente al suo principe. Rispose Bernardino; E di grandissima lunga molto meglio, e piu spediente alla salute dell'anima tua seruire al sommo Re de i Re, che ad vn Principe mortale. Con le quali parole compunse in modo lo spirito di Christo il petto di quel nobile huomo,& in modo lo commosse, che gittatosi a i piedi del sant'huomo, strettamente pregō di essere da lui riceuuto nel suo ordine Francilcano. Esaminò il sant'huomo la vita di colui, & appresso gli disse, che bisognaua si disponesse a viuere per l'auuenire in pouertà, castità, obedienza, digiuni, penitenza, & altri incommodi molesti al corpo. Alle quali cose offerendosi colui prontissimo, gli mise innanzi Bernardino quel detto dell'Euangelio, se tu vuoi esser perfetto, va, e vendi tutte le cose, che hai, e dalle a i poueri, & hauerai un tesoro in cielo: e uieni, e seguitami. E questo ancora disse colui, che farebbe di b onissima voglia. Allora Bernardino ponendogli le mani sopra il capo, Va, disse, e quello, che tu di, conferma con fatti, percioche, quando, che sia, tu sarai diuoto di Christo, e fedel suo soldato, e mini-

ſtro. Veſtendolo poi Bernardino del ſanto habito, dal contratto delle mani, le quali gl'haueua poſte in capo, ſentì colui ſi com'egli poi diſſe tanto ardore, e diuozione, come ſe le mani, e le braccia, di lui liquefatte al fuoco, gli correſſono inſino al cuore. E veramente era ſtato il detto huomo nobile, eziandio, quando attendeua alla milizia, di coſtumi honeſti, e del corpo caſtiſſimo, non haueua giucato, ne a caſo giurato, ne per Dio, ne per i Santi, ſi come egli di ſe ragionò ad alcuni ſuoi famili ari amici, che queſte coſe ſcriſſero.

I preclari ſegni, e miracoli, che ogni giorno erano fatti da Bernardino, dichiarauano, quanta foſſe la ſua ſantità, e verità delle predicazioni: ma noi laſciandone molti, per fuggire la troppa proliſſità ſolamente alcuni ne ſcriuerremo. Facendo vna volta vn ſermone a Rieti, e concorrendoui molto popolo a vdirlo, vn'huomo, chiamato Giouanni di Antonio, hauendo vna figliuola d'vn'anno, nel corpo della quale erano due gran piaghe, le quali ſuperauano il ſapere de' cirugici (perche dall'vna vſciua fiato per la poppa, e per l'altra ſi vedeuano gl'inteſtini) la detta figliuolina, fornita la predica inſieme con la madre conduſſe al conuento de'Franciſcani, che è in quella città, doue haueua il ſuo hoſpizio Bernardino, & amendue ginocchioni, gliela poſero dauanti, moſtrãdogli le piaghe, e pregandolo voleſſe hauere di loro miſericordia, e con le ſue ferũenti preci ſanarla. Allora il ſant'huomo hauendo alla bambina, & a i parenti ſuoi gran compaſſione, leuati placidamente gl'occhi in alto, ſegnò con la croce la bambina, & al padre diſſe, & alla madre, che confidaſſono in Dio, accioche il Signore foſſe loro propizio. E coſi fu, percioche la mattina del ſeguente la bambina ſi trouò ſana, e non eſſere rimaſo doue erano le piaghe altro che le cicatrici, o veto margini; di che ringraziarono Dio, e San Bernardino.

Hauendo tutta vna Quareſima con moltiſſima grazia predicato al popolo della Terra di Prato; voleua, fatta la Paſqua, partirſi per andare in altra parte a predicare la parola di Dio: quando ecco ſi lieuano gl'huomini della Terra, & in grandiſſimo numero vengono a lui, pregandolo, per lo ſingolare amore, e diuozione loro verſo di lui, che voglia dar loro l'vltima ſua benedizione; e di maniera lo cingono d'ogni intorno, che non può vſcire delle porte. Mentre adunque ſta rinchiuſo fra le due porte (cioè vna di denro, e l'altra di fuori) vn bue indomito, ſpauentato da tanta moltitudine di popolo, eſce della ſtalla, e correndo verſo la porta, molti con le corna, e con i piedi ne getta per terra. Ma in fra gli altri aſſaltò con tanta ferocità vn giouane, chiamato Niccolò di Lorenzo e percoſſe con le corna, e peſtò, che per morto fu leuato di terra. Onde ſubito fu fatto gran romore, che quel cattiuello giouane era dal detto bue ſtato vcciſo. La qual coſa vedendo Bernardino molto pianſe, e diſſe, cioche ha di bene fatto Dio in queſta Ter

ra,

ra, il tartareo demonio in quest'hora ha voluto corrompere, e guastare. Et mosso da compassione, se n'andò dou eil giouane giacena come morto: e leuati gl'occhi in alto, pregò Dio per lui, imprimendogli il segno della croce, e dicendo alla turba circostante; con l'aiuto di Dio egli sarà saluo, leuatelo di qui. E cosi fu come haueua predetto, percioche partitosi di quiui il santo, il giouane si leuò su sano, e saluo.

Quando fra Bernardino cominciò primieramente a predicare a Roma, vna donna chiamata Andrea, sentendo dire di lui cose marauigliose, e confidando molto ne'suoi meriti, códusse a lui vn fanciullo suo nipote (cioè del quale ella era auola) il quale cinque anni haueua patito del male, che chiamano regio, accioche con le sue preci gli ottenesse da Dio la sanità. Rispose Bernardino con poche parole; Quello; che tu chiedi a me, lo fanno i santi huomini, & amici di Dio. Ma non dimeno, va tu, con i piu prossimi parenti del fanciullo, e confessateui de'vostri peccati: e poi ritornate a me, & io pregherò per lui. Poi che adunque si furono confessati Andrea, & i consanguinei del fanciullo; l'altro giorno tornò la donna con esso a Bernardino, il quale si riparaua come hospite nel Cõuento d'Araceli appresso a i Minoriti. Et egli dopo hauer fatto orazione al Signore, fece sopra il fanciullo il segno della Croce: e subito per virtu di Dio, e meriti di Bernardino perfettamente fu fatto sano, ne mai piu ricadde in quel male. una donna in Spoleti era in modo contratta, che ne anche si poteua poner le mani alla bocca; & alcuna volta sentiua cosi gran cruciati, e dolori che pareua fosse per impazzare. Andata adunque a Bernardino, e da lui stata segnata con la croce, subito fu guarita, e per se stessa si leuò di terra: ringraziando Dio, & insieme con essa tutti i Spoletini.

Predicando vna Quaresima Bernardino in Arezzo, & insegnando a quel popolo le cose, che pertengano alla salute eterna: accade, che volendo vn giorno predicare nella Chiesa della Santissima Madre di Dio, che è fuori della porta; fu forzato per la gran moltitudine del popolo, che non sarebbe capito in Chiesa, a predicare allo scoperto in sul cimiterio. Ma dintorno al mezzo della predica, venendo vna grandissima pioggia dal Cielo, fu forzato il popolo fuggirsi sotto un tetto, che vi era, rimanendosi egli solo in sul pergamo. Confortata adunque, che egli hebbe la plebe a voler seco pregare il Signore, che gli concedesse di poter finire la predica, riuoltatosi verso il cielo fece il segno della croce, e cessò la pioggia, & il popolo ritornò a vdirlo. Ma finita, che fu la predica, & il popolo ritornatosi nella città, subito cominciò a pio uere in modo rouinosamente, che pareua fosse versata l'acqua con le secchie. Onde fu creduto, che per i meriti del Santo huomo si fusse raffrenata la pioua per infino a che hauesse posto fine al suo dire.

Essendo nella Città dell'Aquila nell'Abruzzo vna contrada, che si

dice,

dice, di Santa Croce, predicando quiui vna volta fra Bernardino, in lode della beatissima Vergine: & essendoui, oltre a molti altri padri Principi, Duchi, & infinito popolo; Alfonso d'Aragona Re di Sicilia, furono il suo Thema le parole dell'Apocalisse al capitolo dodicesimo, *Signum magnum apparuit in Cœlo; mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius Corona Stellarum duodecim.* Le quali parole altissimamente accommodando con senso spirituale alla Sacratissima Vergine: e le dodici stelle che erano le dodici principali virtù, e doni, de' quali ella fu ornata: auuenne, che dicendo la prima stella essere stata la verginea, & immacolata purità di Maria, fu veduta con Sole ardentissimo, e radiantissimo vna bellissima, e lucidissima Stella sopra il capo di lui, che superaua eziandio lo splendore del Sole. La qual cosa vedendo il popolo, tutto si spauentò, non sapendo quello, che cio volesse dire. Percioche la vedeuano vibrare i suoi raggi nella faccia del santo huomo, in maniera, che pareua, che egli tutto risplendesse. E finalmente, non senza grande ammirazione del popolo sparì. E certo non fu quel gran segno, che apparue in cielo, altro, che la madre di Christo Giesu Maria, la quale cosi volle mostrare, questo santo huomo di Dio, e suo particolar seruo, essere vn esemplare veramente di religiosa, e spirituale vita, & vn' vaso, e specchio di tutte le virtù: il quale poco dopo nella stessa città doueua chiudere l'vltimo giorno.

In quel tempo Sigismondo eletto Imperadore de' Romani venendo à Roma per riceuere dal Pontefice la corona, giunto, ch'e' fu a Siena, doue allora era Bernardino, mentre vi dimorò (percioche gran disiderio haueua hauuto di vederlo, molte cose hauendo vdite della sua santa vita) ogni giorno, o l'andaua a vedere, o vdiua la sua predica, o la Messa, o vero lo faceua chiamare a se: E se vn giorno fosse stato senza vederlo, gli pareua hauere esso giorno al tutto perduto. E durò questo assai tempo, percioche dopo essere stato Gismondo honoratissimamente riceuuto da i Senesi, dimorò in quella città noue mesi continui, imperoche non erano ancora le cose cosi bene accommodate fra lui, e'l Pontefice. Ma oltre a gl'altri gran Principi, e Signori, anche i Senesi mandarono loro ambasciadori al Pontefice, e con sommo studio s'adoperarono appresso di lui, perche volesse, vn dì determinato coronare esso Gismondo, come legitimo Imperadore de' Romani. La quale ambasceria riceuuta, Sigismondo andò a Roma, e menò seco Bernardino, del quale marauigliosamente si dilettaua. Et vscendo vn giorno Bernardino dell'Aquila con Gismondo, vedendolo vn copritore di sopra un tetto doue era, caualcare pet un borgo con Gismondo, disse con alta voce, schernendo il sant'huomo, Doue fa viaggio il nostro Pontefice? & a fatica hebbe dette queste parole, che tirando vn gran vento, cadde da quel tetto in terra, e tutto si ruppe, e fracalsò. Ma tornato in se, e cóosciuto l'er

ror

ror suo, si fece portare a Bernardino, pregandolo che con la croce lo volesse segnare. Il che hauendo il pio huomo fatto, si partì colui da esso subitamente sano, e saluo.

Essendo poi Gismondo stato coronato, Bernardino se ne tornò a Siena, doue compose molti pii libri, vtili, e saluteuoli a tutti i Christiani. E perche era stato, come si è detto infin da fanciullo nelle buone opere alleuato, sempre fu studioso delle virtù infino all'vltimo fine. Non mai cauò il piede fuori della diritta via, ne torse dal primo proposito; e però molto piu di quello, che dire si possa, a questo hebbe sempre la mira, e l'animo, cioè di conseruare intera la purità del corpo, e dell'anima. E per questo non volle mai sopportare, che gl'huomini, e le donne alle sue prediche parimente sedessono insieme, accioche non fosse data occasione alla libidine: ma volle che sempre fusse fra loro vn tramezzo di vela, o d'altro, onde non si potessono vedere, ma solo stessono con gl'animi attenti alla predica.

Vna volta per tãto che il sant'huomo predicaua in Siena, e così separati sedeuano gl'huomini dalle donne, un giouane lasciuo essendosi posto contra il voler di lui, dirimpetto alle donne; per almeno così sodisfare all'animo: si auuide di ciò l'huomo di Dio, e piamente per dolce modo l'auuertì a douer stare fra gl'altri huomini. Ma egli facendosi di ciò beffe, e pur così standosi nel medesimo luogo: gli disse il sant'huomo, nõ potendo quel dispregio sopportare, vdito da tutti; Io ti dico giouane: il quale ti stai costì con tanto ardire, & impudenza, vestito di vesti dorate, che io non poco temo, che tu habbi di mala morte a perire. E così fu, percioche per sue maluagità, e scelleratezze, fu poi come ladrone in Ancona fatto morire.

Vna donna patendo di non so che male incurabile, per la gran diuozione, che haueua in San Bernardino, desideraua di solamente poter toccargli le vesti; percioche speraua fermamente per lo solo toccamento di quelle, hauere a essere guarita. Aspettandolo adunque di nascoso in un certo luogo doue haueua a passare, vedendolo arriuare se gli gittò a i piedi, per toccargli almeno l'estremità del mantello. Ma l'huomo di Dio, che non haueua mai patito, che alcuna donna se gli accostasse, ne mai parlato con alcuna a solo a solo, eccetto, che nelle confessioni, da prima, certo, si turbò per quello inopinato sentirsi toccare: ma poi conosciuta la gran fede di colei, e diuozione, se la passò moderatameute la donna fu subitamente fatta sana, come se mai non hauesse hauuto alcun male.

Si vsaua appresso a i Perugini di fare ogni anno in certi tempi alcuni esecrabili giuochi, ne i quali interueniuano huomini armati, che insieme non altramenti combatteuano, che se fossero stati in in vna zuffa da douero: onde auueniua, che non pochi vi periuano, con pericolo della dan-

dannazione eterna. Perche trouandosi vna volta in Perugia S. Bernardino, e non gli piacendo punto questo si fatto giuoco, non solo il detestò, ma anche fece in modo, che ogni sorte d'armi, le quali in esso si adoperauano, furono al tutto rotte, e spezzate: e dal consenso publico, non solo imposte gran pene a gl'immorigerati giouani, ma ancora ordinato, che si fatti combattimenti non mai piu si facessono per l'auuenire. Et oltre a cio nel persuadere Bernardino al popolo, che insieme stessono in pace, cosi diceua; Il Signore Dio, vedendo la dissensione vostra, la quale egli ha forte in odio, ha mandato me suo Angelo a voi, accioche io annunzii in terra pace a gl'huomini di buona volontà. E dopo fece loro quattro prediche, incitandogli alla medesima pace, & vnione, dicendo loro nell'vltima somiglianti parole: Tutti, che sono, di buona volontà, e con i prossimi loro vogliono far pace, si ritirino insieme dal lato destro, e gl'altri, che a i miei auuertimenti non vogliono vbidire, vadiano alla sinistra. Allora tutto il popolo (si come fu volontà di Dio) andò alla destra: & vn solo nobile, e molto potente giouane si rimase alla sinistra, acerbamente borbottando contra il sant'huomo, e niun conto tenendo delle sue saluteuoli ammonizioni. Il quale ostinato animo del giouane e pertinace superbia vedendo Bernardino: Ecco disse tu solo ti stai costi, e cō cotesta tua superba ostinazione dispregi quello, che io con le parole di Dio, ho consigliato al popolo. Io ti conforto adunque da capo, e per parte di Dio, che con buono animo tu rimetta a i tuoi prossimi tutto, che hanno mai contra te, o la tua famiglia adoperato, e di qui te ne vadia alla parte destra. E se non mi vbidirai, sii certo che tu non tornerai viuo a casa. Si rise colui del vaticinio del sant'huomo, dicendo, che era pazzo chi gli haueua fede. e non si volle accomodare a fare quello, che egli haueua detto. Et ecco, che nel mettere il piè in su la soglia di casa sua, quando niente temeua la diuina vendetta, l'assalta un si gran male, che in vn subito fu morto, senza i sacramenti della Chiesa, & esser potuto entrare in casa, si come Bernardino gl'haueua predetto.

Predicando vna volta il sant'huomo in Roma, e non essendo molto sano, vna certa pia matrona gli mandò alcune confezioni, con le quali corroborasse il suo petto, e stomaco. Ma egli seuero castigatore del suo corpo, come quelli, che piu tosto voleua affliggerlo, che a i commodi, & agi di quello studiare; al messo, che gl'haueua portate le dette confezioni, disse; Io non ho bisogno di queste cose; però vattene nella tal via, e cerca d'vn'huomo, che è grauemente malato, e digli cosi da parte mia; Fra Bernardino ti manda queste confezzioni, accioche tu te ne serua nel nome di Giesu, e ti conforti. Marauigliosa cosa. Subito, che esso infermo gustò delle dette cose, si leuò su del letto sano. Ma io sarei troppo lungo, se io volessi tutti i miracoli raccontare a vno, a vno, i

quali

quali questo santo fece, e sono notissimi a tutti i popoli, e con certe testimonianze confermati. Percioche egli non mai infino a che egli visse stette ocioso, che non facesse, o buone, e sante operazioni, o miracoli.

Ma quando piacque a Dio di porre fine alle di lui fatiche, l'estremo anno della sua vita, gl'inspirò questa cogitazione, che andasse a vedere la sua patria, & i suoi cittadini, e compagni, & eccitasse gl'animi loro ad amare Dio, & osseruare i suoi comandamenti. Venne adunque a Massa, doue come si è detto era nato, e tutta vna Quaresima ui predicò la parola di Dio con molta fatica e senza hauere a se alcun rispetto, saziò il popolo di celeste manna; cauò la sete col beueraggio della salute, & abondantemente ricreò di spirituali consolazioni. E che anche e piu, fu quiui fatto diuinamente un singolare miracolo, accioche appresso di loro rimanesse di lui sempiterna memoria. Hauendo vn giorno predicato al popolo, nel ritornarsi all'hospizio suo, vn certo Spagnuolo tutto pieno di lebbra, schifo, brutto, e deforme se gli fece incontro come disideroso di vederlo. Ma i cittadini perche haueuano a male, che egli andasse per la città, con buone parole lo teneuano fuori di quella. Ma egli il di seguente di nascoso tornò dentro, & humilmente, auuenutosi in Bernardino, lo pregò, che gli volesse dare le sue scarpe, per coprirsene i piedi: conciososse, che per pouertà andaua con i piè nudi, i quali erano enfiati. Mosso adunque a misericordia il santo huomo, si trasse le scarpe, e gliele diede, dichiarandosi in cotale atto vero discepolo, e figliuolo del padre suo San Francesco, il quale piu uolte si spogliò per vestire delle sue cose i poueri a somiglianza di San Martino. Per tanto essendosi il lebbroso messe quelle scarpe, non fu molto andato fuori della città, che si sentì hauerle piene di sassuoli, che molto gli faceuano male a' piedi. Sciogliendosele adunque per cauargli, ecco le vede piene come di squame di pesce, & essere sano da i piedi infino alle ginocchia. Perche tutto lieto essendolele rimesse, poco spazio era andato con esse, che gli parue similmente hauerle piene di rena, e di pietruzze, che a' piedi gli faceuano male. Di nuouo adunque cauatesele, le trouò come la prima volta piene quasi di squamme, e se guarito infino alle reni. Onde tornato piu lieto, che mai a rimettersele ringraziando Dio, non fu molto andato, che di nuouo se l'hebbe a cauare, scuotere le squamme: e si vide sano del tutto. Perche tornato alla città, con tutto il cuore ringraziò Bernardino di essere stato, per i suoi meriti curato da la lebra. Il quale tutto attribuendo alla misericordia di Dio, comandò a colui, che lodasse, e magnificasse Dio nell'operе sue, ne mai ad alcuno, fino a che egli viuesse cotale miracolo manifestasse.

Dopo queste cose si ritornò l'huomo di Dio a Siena, doue fece molte feruenti prediche; e maßimamente della Giustizia, e polizia di quel

la città : & hauendo loro pregato ogni bene nella virtù di Dio, disse loro, A Dio per sempre, sappiendo, che non haueua mai piu a predicar loro, & il dì seguente haueudo preso suo uiaggio, verso il Regno di Napoli, peruenuto ch'e' fu a Rieti, dopo hauergli spiritualmente cibati, e pregato anche ad essi bene, se n'andò ad vn'altra città, nella quale similmente predicò la parola di Dio il Venerdì innanzi all'Ascensione: quiui hebbono l'vltimo fine i melliti simi suoi sermoni. Conciososse, che egli dicesse loro, essergli hoggi mai molesto il corso, e le sue fatiche essere consumate: e questo percioche sapeua per reuelazione dello Spirito Santo, hauersi a partire tosto di terra. Da quel luogo partitosi sopra vn'asinello, peruenuto, ch'e' fu sopra vna piaza, se ben quiui era gran popolo, auidissimo di vdirlo nondimeno la deboleza delle forze non lo permise. Il dì seguente essendo molto aggrauato nel male, chiese con grande instanza di essere portato all'Aquila. Il che non ricusarono i frati di fare, ma per lo troppo flusso del ventre, non ui si potè quel giorno altramenti peruenire, ma si stette con i fratelli nel borgo di San Saluestro, e la Domenica, crescendo il male, fu condotto nell'Aquila, riceuuto dal popolo con gran diuozione, e letizia: e posto nel conuento di San Francesco, nella cella di fra Giouanni da Capistrano, il quale allora per alcuni negocii era fuori della città; e messo nel suo letto. E comandando egli così, furono chiamati medici peritissimi, quanti se ne poterono hauere, i quali tutti disperando della sua vita, dissero, che morrebbe, peroche in niun modo era possibile fermare quel flusso. Vedendo adunque l'huomo di Dio soprastarsi la morte, il giorno innanzi all'Ascensione del Signore, con molta preparazione, e diuozione, si armò de' santissimi Sacramenti dell'Eucharistia, & estrema Vnzione. E venendo la morte, peroche non poteua piu parlare, con que' segni, ch'e' potè mostrò a i fratelli, che lo cauassero del letto, e ponessero in terra nel partir suo da questa valle di lachrime. E così hauendolo posto in sul pauimento, che era d'asse, raccomandato, che egli hebbe, (leuati gl'occhi al cielo) lo spirito suo nelle mani di Dio, felicemente vscì di questa vita alli venti (altri dicono ventidue) di Maggio la vigilia dell'Ascensione, l'anno di Christo 1444. mentre i frati, essendo a Vespro, cantauano l'Antifona della Magnificat, *Pater, manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi: nunc autem pro eis rogo, non pro mundo, quia ego ad te vado, Alleluia.* Visse in terra, anni sessantasei: ventidue nel secolo, il resto nella religione: e quaranta anni con gran fatica predicò la parola di Dio, per tutte le regioni, non mai da alcun tedio ritardato. E così quella felice anima, che sempre haueua ardentemente disiderato, partire di questo secolo, e ritrouarsi con Christo, si suiluppò da i legami della carne; dall'inopia di questo mondo andò alle celesti ricchezze; da questa miseria all'infinita beatitudine; e da

questa

queſta morte dal corpo ſene volò a quella vita, che non ha mai fine. O ſanto huomo, la cui anima hora ſi dimora in paradiſo, letizianti gli Angeli, rallegrandoſi gl'Arcangeli, giubilando tutti i Santi, e finalmente gridando le Vergini, ſta con eſſo noi in ſempiterno.

Si dolſero i frati non mediocremente della morte di queſto loro ſanto, piagnendo acerbamente di uederſi priui della ſoauiſsima ſua preſenza: ma d'altra parte gli conſolaua hauerlo ueduto morire coſi ſantamente. Preparando per tanto le coſe neceſſarie a ſepellire il corpo, lo lauarono, e veſtirono d'altre veſtimenti: & il mantello (o vero tonaca) che era ſolito portare, mandarono al conuento di Capriola, che è fuori di Siena; doue i ſuoi libri, & altre coſe, delle quali, come neceſſarie ſi era ſeruito, ſi ſerbano; e doue ancora è la ſua libreria, con i libri, che egli ſcriſſe di ſua mano, come di ſopra ſi è detto. Nel qual luogo ogni giorno ſono fatte miracoloſamente grazie a coloro, i quali quiui lo viſitano, implorano il ſuo aiuto, e toccano le veſti. Apparecchiauaſi da i frati la caſſa, nella quale ſi riponeſſe il corpo di lui, per portarlo a Siena; quando ſaputoſi per la città, che il ſant'huomo Bernardino era morto; ſubito corſero al conuento ſenza numero, huomini, donne, e fanciulli, per vedere il ſacro ſuo corpo, e baciarlo. Ma il Magiſtrato di eſſa città dell'Aquila tolſer quanto prima dalle mani de' frati eſſo corpo, e trattolo dell'arca, nella quale gia l'haueuano poſto per portarlo a Siena, nobilmente l'adornarono, & ad alcuni loro fedeli cittadini lo diedero in cuſtodia. per laſciarlo vedere il di ſeguente a tutto il popolo. Et appreſſo mandarono pregando il Veſcouo della città, che voleſſe con tutto il ſuo Clero interuenire all'eſequie del sant'huomo. E coſi il di ſeguente, che era il giorno dell'Aſcenſione del Signore, portarono il ſanto Corpo nella Chieſa tutta horreuolmente parata, doue era concorſo tutto il popolo a vederlo, e baciarlo: e maſſimamente, che vi ſi faceuano tanti miracoli, per i meriti, e preci di lui, che niuno potè dubitare della ſua gloria; dichiarando a baſtanza, e da vantaggio la benignità di Dio con le ſue marauiglioſe opere, l'anima del ſeruo ſuo appreſſo di ſe ne' cieli eſſere ſtata altamente eſaltata.

Nell'iſteſsa hora, che il ſanto Corpo fu poſto in Chieſa, prima che il Clero foſſe venuto all'eſſequie, vn putto di noue anni, che haueua nome paſquale di Paolo di Matteo, il quale era rattratto, e ſtaua con gl'altri poueri alla porta del tempio, corſe quiui, & humilmente a i piedi di quello inginocchiatoſi, diſſe; Io credo fermamente, Santo Padre Bernardino, che tu ſii con i Santi ſtato da Dio eſaltato: e perciò mi ti raccomando quanto piu poſſo, che per i tuoi meriti mi vogli aiutare nell'anima, e nel corpo. Le quali parole poiche hebbe detto, ſubitamente, ſi leuò ſu ſano dell'vno, & altro piede. Il che vedendo vn'Antonio Bagneſi, Cittadino Aquilano, contratto, e zoppo infin dalla naſcita, ſi racco-

raccomandò anch'egli humilmente genuflesso alle sante reliquie, e si leuò su del tutto sano. La fama de'quali miracoli diuolgandosi per le vicine città, in grandissimo numero concorsero all'Aquila, giouani, vecchi, maschi, e femine, per grande allegrezza lachrimando, e dicendo; Aiutaci, San Bernardino, e soccorrici nelle nostre necessità. Fu tanta la frequenza de'popoli, e la calca, e strepito, ch'e'faceuano, che a gran fatica potè il Vescouo con il suo clero fornire l'vfficio. Il che vedendo il Magistrato della città, deliberò, che il sacro corpo, fuori della chiesa de' Franciscani, la quale era piccola; fosse portato per la città, e piazza, alla chiesa di San Massimino. Seguitaua il corpo gran turba d'huomini, de'quali era piena quella nobile città che è una delle principali di quella regione: e tutti, che poteuano (ciascuno secondo il suo grado, e potere) con falcole, e ceri accesi in mano, ringraziando Dio della grazia fatta loro di così singolar padrone, e difensore. Cãtaua il clero, il popolo piagneua per allegrezza; & in tutti si vedeua essere pace, & vnione, eziandio fra coloro, che erano stati acerbissimi nimici; in tanto, che sette de'principali huomini di quella città poco innanzi erano stati ammazzati. Ma tutta quella discordia scancellò de gl'animi de gl'huomini questa incredibile esultazione; e per i meriti del beato Bernardino fu rifatta amicizia fra loro, e scambieuole beneuolenza. Di maniera, che tutti renderono grazie a Dio, che alla desolata loro città hauesse dato così fido pegno, & intercessore.

Essendo poi stato riportato il Santo corpo alla Chiesa di San Francesco, non fu messo sotto terra, ma depositato in vna cappella, chiusa da cancelli di ferro, infino a che si facesse vn'Arca di ferro, per porloui dentro. Fra tanto vi concorreuano da diuersi luoghi, diuersi infermi, per rihauere, accostandosi al santo corpo, e toccandolo, la sanità, il che fu conceduto a molti. E fra gl'altri auuenne a fra Benedetto da Marsito Minorita (il quale non poteua seruirsi delle membra, era sordo della destra orecchia, e vi sentiua dentro suoni, e percosse come di martelli sopra l'incudine) che riuolgendosi, dopo essersi confessato, e raccomandatosi al Santo, nel pãno, o vero lenzuolo, col quale dopo essere stato lauato. l'haueuano rasciutto; guarì in vn subito di tutti i sopradetti mali. In tutti que'giorni, quasi tutto il dì si sentiuauo sonar campane; tutto il popolo oltre modo faceua festa: ardeuano di, e notte ceri, e falcole nella chiesa di San Francesco, doue quel celeste pegno si serbaua; tutta la città faceua festa, i meccanici non stauano a i loro esserizii, & i contadini non lauorauano, ma tutti esi giorni celebrarono come si fanno le feste. Et essendo il sacro corpo così stato insepolto per spazio di ventisei giorni, non solo non si putrefece; onde rendesse cattiuo odore, o sapesse di cattiuo, ma spirò sempre soauissimo odore alla presenza di tutto il popolo.

Fra

Fra tanto, mentre il santo corpo si teneua in vna cassa di legno, senza sepellirlo, fu fatta gran dissensione; e tumulto infra i Scabini, e Senatori, e la plebe della città. Percioche il volgo eccitata seditione contra il Magistrato, altri dopo altri ne tirò per forza a quistione. Anzi venne a tanto il furiente popolo contra il Magistrato, che non volendo intendere alcuna ragione: in virtu della data sentenza, comandò, che i suoi rettori, e nobili signori, come fossero scelerati, & assassini da strada, fossero quanto prima decapitati. E da cio non si potè il Magistrato difendere contra la plebe, ne purgarsi appresso di loro, imperoche al tutto erano senza ragione. Per tanto sono essi principali (quasi ladri) cauati di carcere, condotti doue haueuano a essere vccisi, gli sono fasciati gli occhi, s'inginocchiano, & ansiamente aspettano il colpo del giustiziere. Ma preparando egli il coltello, fu vdita la voce d'vn putto, gridante terribilmente nell aria; Cessate da spargere l'innocente sangue, & andate prestamente alla chiesa de'Franciscani, per trouar quiui in grande abbondanza quello, che cosi perniciosamente disiderate. Stupiscono tutti a questa voce; il carnefice, comandandogliele la plebe, rattiene la mano, lieua su que'miseri e con, diligenza ha cura, che non gl'escano di mano. Il popolo spauentato per lo flagizioso proposito dell'animo loro, corre alla detta Chiesa di San Francesco, & ecco veggiono tutti dal naso del morto corpo di San Bernardino vscire tanta copia di sangue, come se fosse larghissima copia d'acque, che vscisse da due fonti. L'arca doue giaceua il corpo era tanto piena di sangue, che egli dentro vi notaua: il sangue ridondando leuaua in alto il coperchio; le vesti delle quali era coperto, erano tutte sanguinose, & esso sangue scorreua per tutto, mentre che il popolo con grande humilità, e diuozione, chiedeua venia, e misericordia di si crudele sceleratezza. E perche da molti fu raccolto di quel sangue in vasi di vetro, da quello furono poi diuersi mali marauigliosamente curati. Essendosi poi sparta per tutta l'Italia, e Gallia togata la fama della morte, e de'cotidiani miracoli del sant'huomo, era da tutti hauuto in luogo di Santo appresso Dio: & in tutte le città, nelle quali haueua predicato, gli furono celebrate honorate esequie, presente tutto il popolo, e Magistrati; in maniera, che quel giorno pareua piu tosto festiuo, che funerale; e tutta la plebe si accendeua di molta deuozione verso lui, e quelli, che erano in paesi lontani, si votauano di andare a visitare il suo corpo.

Fra Gio. Capistrano compagno dell'huomo di Dio, e Vicario Generale de'Frati dell'osseruãza, dottore di legge, e feruido predicatore, essendo in Sicilia di ordine del Pontefice, per alcuni negocii, subito, che seppe il padre suo San Bernardino essersene andato in cielo, se nè tornò all'Aquila, per operare, che fosse ascritto nel catalogo de' Santi. Doue poi che fu venuto, i suoi compagni videro di mezo giorno quella

lucente stella, che gia fu veduta quando esso Bernardino quiui fece la gia detta predica delle lodi della sacratissima Vergine. Perche hauēdola fatta vedere a esso F. Giouanni, ne fu molto lieto: e lodandone Dio, e la sua benedetta Madre, si riempiè di buona sperāza, che le fatiche le quali imprendeua per essa canonizazione, hauessero ad hauere felice fine. Et il dì seguente, partendo per la volta di Roma ad Eugenio Pontefice, insieme con i suoi compagni se gl'offerse per guida di quel viaggio la detta stella, e l'accompagnò sempre nella maggior parte di quello. Fra tanto i Miracoli, i quali Dio per lo suo Santo operaua, si come i fatti per adietro; erano confermati da testimonii, e se ne rogauano autentici contratti; onde furono poi da' Cardinali a cio deputati esaminati e finalmente dal Sommo Pontefice, e da tutta la Chiesa approuati. Ma noi lasciandogli da parte; e contentandoci di quelli: che habbiamo in fin qui raccontati, de' fatti in vita: e dopo morte, per non essere troppo lunghi, n'aggiugneremo solamente alcuni pochi con breuità, e verremo alla fine.

Hauendo vn Cittadino Aquilano vn figliolino, che haueua diciotto Mesi, la madre, che haueua nome Buturella, andò vn giorno per visitare vna sua vicina chiamata Maria Burgense. Et essendole andato dietro il detto fanciullino. ella entrò in casa, & egli si rimase alla porta doue era vn vaso pieno d'acqua, alto da i due, a i tre cubiti, ma in modo posto in terra, che la bocca era al pari del terreno. Comunche per tanto la bisogna andasse, senza, che alcuno se n'auuedesse quel puttino cadde nel detto vaso. Doue col capo di sotto, & i piedi in alto (standosi fra tanto la madre a ragionare con la vicina, e credendo, che egli con altri suoi pari fosse in su la piazza) stette soffocato vna mezza hora. Finalmente volendosene la donna tornare a casa, e non si trouando in alcun luogo il fanciullo, in vltimo Maria vedendo certo panno nel detto vaso (che disopra appariua) tolto via quel panno vide i piedi del fanciullo, e lui starsi col capo di sotto, come è detto soffocato. Perche, chiamata la madre, e cauato il morticino del Vaso, gia tutto nero, e contrafatto, non si può dire le pazzie, che la misera cominciò a fare. Ma mentre ella si straccia i capelli, si graffia il viso; e non vuol più viuere: ecco sopraujene vn certo Domenico Vasano del terzo ordine di San Francesco, e mosso da Diuino instinto, priega tutti, che erano quiui corsi al rumore, che in honore di Dio, e di San Bernardino dicano l'orazione del Signore; percioche forse (dissegli) si piegheranno l'vno, e l'altro, e sarà tornato in vita il fanciullo. E brieuemente finita l'orazione, cominciò il putto à respirare, e mandar fuori acqua per la bocca, & altri meati del corpo; e si leuò su sano del tutto, e saluo.

Vna donna chiamata Margherita moglie di Giouanni Cittadino di Basilea, i quali stauano nello spedale di San Lodouico dell'Aquila; essendo

do mentre Partoriua, in gran pericolo della vita: pregarono per le l'alleuatrice, & altre donne San Bernardino, che volesse aiutarla, e furono esaudite doppiamente, percioche Dio benedetto non solo liberò la madre dal soprastante pericolo, ma ancora per i meriti & intercessione di esso Santo, dall'istesse donne pregato, risucitò il putto, che ella haueua partorito morto. Da che seguì, che molte altre volte poi il medesimo Santo inuocato dalle parturienti, o per la fede, che hebbono in alcuna delle sue reliquie, le quali hebbono appresso di se, le liberò in cotale affare da ogni pericolo. Risucitò San Bernardino, viuendo ancora questa vita mortale, quattro morti.

Essendo grauissimamente malato di febre, & altri pericolosi mali vn figliuolo di Messer Niccolaio Gagliardini, in tanto, che al tutto era stato disfidato da i medici, gli fu portato del panno, con il quale era stato coperto il corpo di San Bernardino; & essendogli stato accostato al corpo, e poi posto sopra il capo s'addormentò, e poco appresso si leuò guarito del tutto. E così venendo la mattina seguente i medici, subito, che videro l'orina, conobbono colui essere sano, il quale il dì innanzi haueuano lasciato quasi morto.

Vna fanciulla Spoletana, chiamata Polonica hauendo una incurabile piaga nel petto, si raccomandò con tutto l'affetto a San Bernardino. Et egli apparendo in su la mezza notte a lei vigilante, parue, che sopra, la piaga facesse il segno della croce, tenendo lei per gl'homeri, e sparì. Perche hauendo la fanciulla tutta spauentata, chiamata la madre le disse. Non sentite voi mia madre fragranza di soauissimo odore? Non hauete voi veduto quel frate, che è stato quì? La madre pensando, che ella sognasse? Dormi, le disse, figliuola; dormi. Ma ella con alta voce disse; Io non dormo, sia laude a Dio, e San Bernardino, che io sono per loro grazia fatta del tutto sana.

A Siena vna Suora di San Girolamo essendo caduta in vn pozzo alto quaranta cubiti, si raccomandò (ricordandosi de' miracoli, ch'e' faceua) a San Bernardino. E dopo essere stata in quello alquanto spazio, hora col capo sotto, & hora in alto, andando alcuni, per attignere acqua, si appiccò alla fune, e fu tirata su non pure senza alcuna lesione, ma anche con il corpo, e panni asciutti, come se non hauesse tocco acqua; ne anche ne vomitò punto per bocca.

Essendo Giouann'Antonio Ternano, stato in modo grauemente nella gola, e sinistra spalla ferito, che n'era per morire; gli parue vna notte sentire, che vno con la mano gli percotesse il lato, dicendo; Non hai tu vdito, misero quanto preclari, e stupendi miracoli Dio opera per i meriti di San Bernardino? perche adunque non implori l'aiuto suo? Il che hauendo egli fatto, e parimente Voto di visitare il suo corpo con vna imagine di cera (per flusso di Sangue putrefatto, purgatesi le feri-

te) fu fatto sano. E poco appresso in vestimento lino andò al sepolcro del Santo e sodisfece al voto, lodando, e ringraziando Dio, e San Bernardino.

Vn certo Iacopo, sordo, e muto infino da i suoi primi anni, venendo di lontano al monumento di San Bernardino, subito, vdì, e parlò; si come anche molti altri.

I quali, e molti altri miracoli sentendo i Senesi del Santo loro, come veramente magnanimi, e grati a Dio di si gran beneficio; per publico decreto, mandarono all'Aquila vno de' loro principali cittadini, il quale accuratamente esplorasse, se le cose, che intorno a cio erano loro rapportate dalla fama, erano uere. Il quale oratore giunto all'Aquila, non solo trouò molti de' detti miracoli essere autenticamente stati scritti, e con diligenza, ma ne vide anch'egli fare con i suoi proprii occhi, e gli scrisse. E poi tutti insieme scritti per mano di Notaii, che se n'erano rogati: e con lettere del Magistrato principale di quella città segnate del loro sigillo, sene tornò a Siena: e di tutto diede piena contezza a i i suoi signori. I quali mandarono vna solenne Ambascieria a Roma, la quale il tutto riferisse a Papa Eugenio, e procacciasse, che da lui fosse San Bernardino posto nel catalogo de' Santi, conforme a i suoi meriti.

Di che se bene faceuano anche instãza gl'Aquilani, & Alfonso d'Aragona Re di Sicilia, nondimeno il Pontefice tenendo piu conto della verità, che delle raccomandazioni de' Principi, volle, che la cosa fosse con molta diligenza, e sottilmente veduta, & esaminata. E finalmente essendo stati recitati piu di cento miracoli, confermati da legittime testimonianze, era risoluto insieme con tutti i Cardinali a fare quanto era da i sopradetti con instanza & a gran ragione addimandato: ma venendo a morte, non si potè per allora dare altramenti fine a questo negocio. Ma essendo ad Eugenio succeduto Nicolao Quinto; egli dopo accurate, e spesse consultazioni; piu l'vn giorno, che l'altro ritrouandosi nuoui miracoli fatti da esso Santo: finalmente l'anno della nostra salute 1450. il Sacratissimo giorno della Pentecoste, nella chiesa di San Piero di Roma presente infinità moltitudine pronunciò, Bernardino douersi annouerare fra i Santi confessori: e cio fu l'anno Sesto, o vero settimo dal di della sua morte.

La quale cosa apportò incredibile letizia a tutte le Città, e Terre d'Italia, di maniera, che niun luogo fu in quella, quantunque piccolo, il quale non facesse processione, e celebrasse la festa. Ma gl'Aquilani in honore di lui, come di loro patrone, edificarono vn'honorato tempio: E da Papa Sisto Quarto impetrarono di potere dalla Chiesa di San Francesco il suo corpo in esso nuouo Tempio a lui edificato

cato traslatare, si come fu fatto l'anno di Christo 1477. a dì 17. di Maggio, presente molti Franciscani, e tutto il clero, e popolo con molta letizia. E quiui hoggi si serba quel sacro corpo, honoratamente eleuato, e diligentemente comunito, prima in vna cassa di Christallo, che a pochissimi si mostra: & appresso in vna d'argento, marauigliosamente lauorata: & amendue queste in vna di ferro, che fermamente sta con più chiaui serrata, si come (dice il Surio) molti, che l'hanno vedute, mi han no riferito. Sia laude, & honore all'onnipotente Dio ne' secoli de' secoli. Amen.

DEL BEATO FRA BONAMICO Bonamici da Volterra.

VISSE ne' medesimi tempi, che il detto San Bernardino da Siena, e fu suo grande amico, il Beato Bonamico Bonamici da Volterra. Del quale se bene non si dice altro nel detto libro gia citato più volte, se non, che nella Chiesa di S. Francesco di Volterra giaceno sotto il pulpito l'ossa del Beato Bonamico de' Bonamici da Volterra: Il quale & in vita, & in morte fu chiaro per miracoli: *In Ecclesia Sancti Francisci Volaterris subter pulpitum iacent ossa beati Bonamici de Bonamicis de Volaterris, qui in vita & in morte miraculis claruit:* Nondimeno si ha per certo da i Volterrani, non solo, che egli fosse huomo di santa vita, ma che da qualcuno in Volterra, o de' suoi frati, o altri, si sappia de' particolari della sua vita, e miracoli. E massimamente essendo stato, d'intorno a cinque, o sei anni sono, cioè l'anno 1586. da certi muratori innauuertentemente, per non sapere la cosa: trouata vicina al detto pergamo, e rotta, vna molto bell'vrna, dentro la quale, così rotta furono trouate (insieme con vna piastra conforme alla sopradetta narrazione) l'ossa di esso Beato Buonamico, dalle quali vsciua odore soauissimo. Di che sentirono que' padri, cioè dell'essere stato rotto quel vaso, non piccolo dispiacere. Ma poi che pur così era, presero le dette ossa così odorifere, come si è detto, e dentro a vn sacchetto di drappo, le riposono, doue ancor sono, nella loro sagrestia.

VITA DI FRA BASTIANO FIORENTINO (il quale alcuni dicono martire) dell'Ordine de' Frati Minori Osseruanti.

ESSENDO al tempo di Papa Martino Quinto, Vicario della famiglia de gl'Osseruanti di San Francesco in Toscana. Fra Giouanni Straconio, hebbe da lui l'habito vn giouane Fiorentino, non solamente nobile, e ricco, ma anche bellissimo, di grazioso aspetto, e molto affabile, e piaceuole. Il quale, se bene nel tempo del suo Nouiziato, patì per cotale sua troppa letizia, e giocondità molte mortificazioni, non perciò potè mai del tutto rimanersene, ancorche in tutte l'altre cose fosse molto feruente, buono, e costumato religioso. Hora auuenne gia essendo egli, come si dice, in Sacris, che due cognate Fiorentine, amendue vedoue; e per quanto appariua, donne molto spirituali, e benefattrici di quei padri, per la forse troppa familiarità che haueuano con esso loro (adoperandouisi il maladetto spirito della fornicazione) fieramente s'innamorarono, vedendolo così lieto, e baldanzoso, di questo pouero giouane, il quale per la sua innocenza d'intorno a cotale affare harebbe pensata ogni altra cosa. Perche veggendo elle, dopo hauer l'vna all'altra manifestato liberamente ciò che d'intorno a questo haueua nel cuore, che non poteuano, non che altro farlo auueduto di questo loro nefando amore, pensarono (non dissimili a i due vecchi di Susanna) a un strano modo, da condurre a fine questo loro peruerso disiderio. Appostato adunque il giorno, nel quale era solito il Guardiano mandarlo ogni settimana a fare la cerca del vino venendo fra Bastiano col suo compagno, il laico, o vero conuerso, secondo l'vsanza, attendeua, andando innanzi a picchiar gl'usci, e chiedere del vino: e fra Bastiano andandogli dietro, lo riceueua. Peruenuto adunque fra Bastiano (dopo hauere il conuerso picchiato) all'vscio delle vedoue; elle tanto ben seppono dire, e pregarlo, che egli (come fanciullaccio, cresciuto quanto all'humana malizia innanzi al senno) entrò dentro. Doue serrato l'vscio, e condottolo in vna camera terrena, cominciarono a lusingarlo, & a cercare con atti impudichi di riscaldarlo, & indurlo alle loro voglie. Della qual cosa come egli s'auide, e che elle gl'erano intorno come due Lupi addosso a vn'Agnello, s'aiutò con tutte le forze, per vscir lor delle mani, sempre dicendo, che non voleua in niun modo far contra quello che con solenne uoto haueua promesso a Dio. Ma quanto piu egli faceua resistenza, tanto piu le misere si accendeuano; con dolcissime parole si raccomandauano, e con atti impudicissimi s'aiutauano. Ma come videro finalmente, ogni

loro

loro fatica esser vana, che il giouane per conseruazione della sua castità, era come vno scoglio all'onde del mare, o vna forte torre al vento, instigate dal diauolo, & a fine, che non s'hauesse mai la cosa a risapere, gli dissono (tenendolo in modo stretto, che non poteua vscir lor delle mani) Vno de'due partiti e forza Bastiano, che tu elegga, o di acconsentire a i nostri desiderii (e cosi sarem da vantaggio sicure, che tu non ci scoprirai) o di hauere a essere senza fallo niuno da noi vcciso: La quale cosi dura sentenza vdendo il pudicissimo giouane, raccomandandosi a Giesu, elesse di piu tosto morire per mano delle nefande femine, che di offendere Dio cosi grauemente. Vna di loro adunque (hauendolo amendue prima gittato in terra con quella forza, che loro sommi nistraua il diauolo, e la rabbia) se gli gittò addosso, e presolo con amendue le mani per la gola, voleua strangolarlo. Ma non le venendo ciò fatto cosi ageuolmente, l'altra preso vn coltello, gli segò la gola. E l'infelice (o per meglio dire felicissimo) cosi morendo, e raccomandandosi a Giesu, si aperse con si fatto martirio (come fermamente si crede) il Paradiso. Et elle cio fatto, presero il corpo di lui, e scoperta la fogna d'vn necessario, la quale era sotto vna scala, cosi vestito in quello lo gittarono. Fra tanto il compagno, che andaua innanzi chiedendo il vino, come si è detto, & il quale doueua essere, anzi, che nò, huomo di grossa pasta, quando si vide non esser seguito da fra Bastiano; dopo hauerlo molto cercato, e innanzi e'n dietro, & a piu persone in vano dimandato di lui, non senza vergogna, col capo chino, e di mala voglia, se ne tornò al suo conuento di Fiesole. Doue da tutti fu creduto, percioche era allegro giouane, come si è detto, che non gli piacendo l'esser frate, si fosse fuggito, & in altre parti andato; & il medesimo fu anche creduto da'secolari, che lo conosceuano.

Ma essendo venuta la Quaresima, nel qual tempo pare, che piu, che in altro i peccatori si rauueggiano (solo che bestie affatto non sieno) e cerchino di tornare a Dio, vna delle dette due vedoue, che cosi nefando sacrilegio haueuano commesso, andata a Fiesole, e fatto chiamare il Guardiano, cōfessandosi manifestò il detto peccato, e raccontò come tutta la cosa fosse passata per apunto. Il che tutto hauendo il buon padre vdito, non senza stupirsi, come hauessono due donne hauuto tanto animo pregò colei di tre cose, cioè, che volesse raccontargli il fatto fuori di confessione, indurre la sua compagna, e complice a confessarsene, & appresso a restituirgli l'ossa del frate suo. Quanto alla prima hauendolo ella disobligato dal Sigillo della confessione con certa condizione egli ragunati i suoi padri in capitolo cosi disse loro: Quello, che noi padri e fratelli carissimi estimauano, che fosse tornato al vomito, & a fare nuoui peccati, gia e quasi vn'anno, ha nel choro de'santi martiri triōfato. E ciò detto inginocchiatosi nel mezzo, si rendè in colpa dinanzi

a Dio: & a i suoi frati, delle mormorazioni, e giudicii, che haueua fatti del suo santo giouane, & il medesimo fecciono tutti i suoi frati, restando ammirati di tanta costanza, e fortezza. E non molto dopo in quel modo, che meglio si potè, rihebbe l'ossa del suo buon fraticello in vn sacco; e nella loro Chiesa di Fiesole diede lor sepoltura. E da quel tempo in poi hebbono gran cura que' padri nell'andare accattando, di non mai molto l'vn dall'altro separarsi.

E gran cosa, che alcuna volta vna sola notabile azione di alcun seruo di Dio, per osseruanza di alcun precetto, o vero di promessa fatta secondo i consigli Euangelici, o per altro, sia stata tanto accetta al Signore, che egli habbia fatto quel tale, quasi eguale a i suoi Santi e piu cari amici. E che sia cio vero, oltre a quello, che si è detto di questo giouane, chi non sa, che Santa Marina Vergine, per hauer fatto ben volentieri penitenza di un peccato non da se commesso con tanta humiltà, meritò da Dio, si come egli dichiarò con aperti miracoli, di hauer luogo in Paradiso fra i santi suoi?

DI FRA CHERVBINO CAPPONI
E fra Domenico da Campi del medesimo Ordine.

DINTORNO a questi medesimi tempi, come si legge nel detto libro, si vestì l'habito di San Francesco in Firenze, vn giouane Fiorentino della nobile famiglia de' Capponi, e fu chiamato fra Cherubino. Ma perche si fece Frate contra la voglia de' suoi parenti, come spesso adiuiene; ne lo cauarono forzatamente per dargli moglie. Ma egli preso il tempo, di nuouo si fuggì furtiuamente da loro, e tornò nella medesima religione a seruire a Dio. Et in essa, per quattro anni, che vi dimorò, diede tutti que' saggi, che maggiori si possono disiderare di perfetto religioso, nell'Humiltà, Vbidienza, Diuozione, Castità, Pouertà, & altre virtù, che a vero, e buon seruo di Dio sono richieste. Ma accioche la malizia non mutasse il senso, e l'intelletto suo il Signore Dio, i cui giudicii sono vn profondissimo abisso, nel piu bel fiore della sua giouanezza lo chiamò a se l'anno 1480. e di cio hebbono i frati suoi quella quasi certezza, che hora si dirà.

Essendo in quei tempi ancor viuo vn Santo vecchio, chiamato Fra Domenico da Campi (picciol Castello infra Firenze, e Prato) stato già discepolo del Beato Tomma da Firenze (del quale di qui a poco ragioneremo) e nell'austerità della vita a lui molto simile; percioche fra l'altre cose fece sempre tutte le Quaresime di San Francesco in pane, & acqua mescolata con assenzio: e sempre dì, e notte staua in orazione: venne finalmente a morte, e fu sepolto in San Saluator di Firenze, non

senza manifesti segni di essere, si come era viuuto, morto in grazia di Dio. Percioche vna diuota matrona, madre di Maestro Lodouico Medico de' Frati, essendosi, mentre diceua sue orazioni in camera alquanto addormentata, vide vna molto bella processione d'Angeli Santi, e fra loro mescolati molti frati, e suore di esso Ordine di San Francesco. I quali le pareua, che venissono da San Saluadore con vn frate morto, e celebrando l'vfficio, lo portassono verso il Cielo. Perche dimandando ella vn di loro, che cio fosse, rispose colui, Noi siam frati, i quali celebriamo l'essequie di fra Domenico da Campi, e portiamo l'anima sua alla gloria celestiale: e di qui a tanti giorni (e disse il tempo per apunto) torneremo nella stessa maniera al medesimo luogo per vn'altro frate, e condurre ancor lui in paradiso. E cosi detto disparue egli, e la visione. E la donna in se tornata; la mattina seguente andò al detto luogo de' frati; e trouato quella notte eser morto il detto fra Domenico da Campi, raccontò a i Frati, tutto, che nel sonno haueua veduto. Ne passò molto, che venuto il giorno, il quale le era stato detto, morì esso Fra Cherubino e fu secondo, che a lei era stato predetto, e similmente vide, nella stessa maniera, che fra Domenico, condotto a fruire i beni della sempiterna vita. A i quali piaccia al Signore per sua misericordia di condurre ancora noi. Amen.

DELLA BEATA SVOR FILIPPA De' Medici Fiorentina, dell'istesso Ordine di San Francesco.

LEGGESI nella già detta historia Serafica, che la Beata Suor Filippa de' Medici Fiorentina fu donna veramente ornata di tutte le virtù, che a religiosa serua di Dio sono richieste, ma particolarmente del Silenzio, nel quale certo pare (come tutti affermano) che consista buona parte della perfezzione monastica: che visse in Monasterio (ma non dice in quale di piu, che ne sono dell'ordine di San Francesco in Firenze) anni cinquantaquattro, e fu Badessa, o vero Guardiana, o Priora, anni vndici: che con grandissima pacienza stette inferma anni diciotto, e finalmente passò l'anno della sua età trentatreesimo, beata all'altra vita, l'anno mille, e quattrocento ottantotto, non senza hauer dichiarato il Signore quanto appresso di se fossero i meriti della serua sua: poiche nel suo transito Suor Caterina Pacea sua discepola fu curata d'vna fistola, stata hauuta da i medici per cura al tutto disperata.

VITA DEL BEATO THOMMA DA FIRENZE, Osseruante di San Francesco, Scritta da incerto, ma giudicioso Autore.

LA Benignità di Dio, per esaltare, & ampliare la gloria del suo Santo nome, e prouedere alla salute de' suoi fedeli, ha in tutti i tempi dato alla sua Chiesa alcuni particolari amici suoi, i quali e con la dottrina e con l'essempio hanno mostrato a gl'altri, quale sia la vera via, per la quale si camina a Dio: anzi apertamente mostrato infatto, e con viuo esempio quella stessa, la quale insegnò colui, che solo è veramente Via, Verità, e Vita. Vno de' quali è stato a questi nostri vltimi tempi l'huomo di Dio fra Thomma da Firenze, le cui sante operazioni io prendo al presente a scriuere, non pienamente, per la negligenza di coloro, che al suo tempo vissono, ma di molte, quelle poche, le quali con non mia piccola fatica, caminando per diuerse parti d'Italia, ho trouate, & intese da huomini probati, e religiosi. i quali il detto Beato conobbono, e le dette cose, parte viddero, e parte ne vdirono da i suoi santi discepoli.

Nacque il Beato Thomma di honesti parenti, i quali partiti da Linari, terra di Valdelsa nel distretto Fiorentino, vennero ad habitare a Firenze quasi all'entrare del Ponte Rubaconte. Doue facendo l'arte del becchaio, hebbono, questo figliuolo, che dalla madre chiamata Speranza, fu secondo suo pari, alleuato col timore di DIO. Ma cio non ostante vscito, che egli fu della puerizia, e nella giouanezza entrato, fu totalmente dato a i suoi piaceri; & a tanti de' piu nefandi vizii, per le sue maluagità, era da tutti fuggito; & ognuno si vergognaua di essere veduto con esso lui. Onde auuenne, che vn nobile cittadino, ma di mala vita, sel fece amico; non per altro, che per seruirsene a male operare. Il quale egli certo, serui da douero, poi che oltre a venti volte si misse Thomma per lui alla morte. Ma quando piacque a Dio il quale fece Paulo di persecutore de' Christiani, dottor delle genti; e della peccatrice Madalena vno specchio di penitenza, si leuò questo huomo dallo sterco de' peccati: Percioche camminando egli per la via della perdizione, permise Dio, ch'egli cadesse in certe auuersità, e tribulazioni di non poca importanza, onde fu necessitato ricorrere per aiuto a gl'amici, e potenti. Et allora s'auuide come sieno fatte certe amicizie. Imperoche andando al sopradetto suo grand'amico, per loquale si era tante volte messo alla morte, e ricercandolo d'aiuto, o consiglio, gli fu la prima, e seconda volta risposto; Torna domani, che hora non posso vdirti: e la terza in Mercato Nuouo; Se mi vuoi parlare,

lare, vien di notte, però che di giorno mi vergogno essere veduto teco. Per la qual risposta, venuto Thomma in ira, non si potè tenere, che non gli rimprouerasse quello, che haueua fatto, per lui. E cosi essendosi da colui partito tutto turbato, come volle Dio, si riscontrò in vn'huomo spirituale, chiamato Agnolo del Pace, gouernatore della Compagnia di San Girolamo del Ceppo. Il quale veggendo Tomma cosi turbato, gli dimandò quello, che hauesse. A cui rispose Tomma; Deh di grazia lasciami stare, che pur troppo son disperato. Che vuol dire? disse Agnolo con piaceuol modo. Rispose Tomma, al quanto mitigato: Non è peggio, che hauere a fare con ingrati. Io ho per lo tale messo l'anima, & il corpo infinite volte alla morte: anzi in maniera, che se tanta hauessi operato per Dio, sarei vn'altro San Francesco: & hora, che per alcuna mia auuersità gli chieggio aiuto, e consiglio, per vltimo mi ha risposto, che se io gli vo parlare, vadia di notte, peroche di di si vergogna esser veduto meco. Disse l'huomo spirituale: Oh quanto doueresti Thomma, a questo conoscere la tua scelerata vita, cosi odiosa a gli huomini, quando non solo i buoni, ma i cattiui ancor hanno vergogna che sii veduto con esso loro: & oltre a cio, quanto sieno vane le speranze, che ne gl'huomini si pongono; e che secondo il detto del Profeta, è maladetto l'huomo, che confida (cioè principalmente) nell'huomo. Lascia adunque questo ingrato amico, e spera in Dio. Et io, se cio farai, voglio esser tuo fedele amico, e non ti abbandonar mai. Dalle quali parole essendo Tomma stato alquanto consolato, accettò l'offerta, e l'amicizia, & all'incontro si offerse a lui per seruo. Allora soggiunse Agnolo: Et in segno di questa nostra perpetua amicizia, voglio, che sabbato sera tu uenghi a cena con esso meco. E cosi partiti di sieme, facilmente fu quietata la tribulazione di Tōma, percioche era innocente di quello, che gl'Otto di Balia suspicauano di lui: cioè, che hauesse commesso vn furto, che di notte era stato fatto in casa di un nobile cittadino.

Venuta adūque la determinata sera, che Agnolo, e Tomma haueuano a cenare insieme, uenne molto sollecito Tomma a casa l'amico come colui, che particolarmente era molto dato al vizio della gola, e per natura era di gran pasto, credendo di hauer a fare quella sera molto bene i fatti suoi, ma non gli uenne fatto. Imperoche essendo di Quaresima non hebbono altro, che un poco di finocchio, & vna mela. E cosi, poi che hebbono beuuto, disse Agnolo; Hora questo poco per al presente ti basti, percioche altroue intendo, e con altre viuande terminiamo questa cena: & vsciti di casa, andarono alla cōpagnia del Ceppo. Doue giunto Agnolo mise secretamente Tomma in vna certa parte della cōpagnia, onde poteua facilmēte intēdere tutto quello, che i ragunati fratelli facesono, dicēdogli, che alquanto aspettasse, percioche presto ritornerebbe

à lui.

à lui. Postosi adunque Thōma cō l'animo tutto sospeso ad aspettare, non passò molto, che sentì intonare il diuino vfficio e dirlo: e poco appresso coloro disciplinarsi, e battersi a piu potere, con gran pianto, sospiri, e grida raccomandarsi a Dio, e pregarlo, che volesse per sua misericordia, illuminare, e conuertire vn gran peccatore. Alla qual cosa mentre Tomma porge l'orecchie, ecco, che il miserante Dio con vn raggio della sua grazia, a modo di saetta gli ferisce il cuore. Da che mosso, cominciò ad eleuare alquanto la mente a Dio, e considerare la sua gran bontà, e misericordia, e d'altra parte quanto la sua scelerata vita fosse dissimile a quella di que' diuoti fratelli. E così a poco a poco aprendo il cuore alla diuina grazia, che bussaua, riceuè in quello la luce, e discacciò le tenebre: dandosi a piagnere i suoi così gran peccati, e la passata vita. Ma stato così alquanto, ecco, che il gouernatore, hauendo per quella serà preso licenza, viene a lui: e veggendolo quasi fuori di se gli dice così sorridendo; Per questa sera, non aspettare altra cena; e se questa ti è andata a gusto, io ne sono forte contento. Ma non potendo Tomma così mutato rispondere, ne pure vna sola parola, senza dire altro si licenziarono l'vn dall'altro, & partirono.

In questa maniera adunque preuenuto il scelerato huomo dalla Diuina grazia, cominciò a essergli amaro, quello, che prima gli pareua dolce; e dolce quello, che prima haueua in horrore, non senza grande ammirazione di tutti, che lo conosceuano. Cominciò dico a lasciare le cattiue pratiche, i scelerati compagni, le tauerne, & i giucatori: & anche a curarsi poco della bottega: e d'altra parte ad hauere santi pensieri. E perciò venuto l'altro Sabbato, andò a trouare il suo spirituale amico Agnolo, pregandolo a volergli dare, peroche n'haueua gran desiderio, vn'altra cena simile a quella del Sabbato passato. Di che sentendo Agnolo gran letizia, ve lo menò infino alla quarta volta. Ma ne anche di ciò contentandosi Tomma, e piacendogli oltre modo le viuande di Giesu Christo, sarebbe voluto andarui, e ne ricercò l'amico, due, e tre volte la settimana. E breuemente cominciò in modo a frequentare le Chiese, i diuini vfficii, le Messe, le prediche; & a conuersare con le diuote persone, e spirituali, che da tutti era ammirata vna così subita mutazione. Onde essendo proposto da Agnolo, fu ben volentieri accettato nella detta compagnia del Ceppo; e certo con molta sodisfazione di tutti i fratelli, piu l'vn di, che l'altro; Percioche era il piu sollecito, il piu diuoto, & il piu feruente di tutti; & in somma fra loro vn'esempio, vn lume, & vno specchio di Santità. In questi tempi predicando in Fiorenza il sant'huomo fra Giouanni da Stranconio con tanta grazia, e spirito, che per la dottrina, e miracolo gli correua dietro tutto il popolo di Firenze; & essendogli stato dato vn luogo nel Monte di Fiesole, fra gl'altri molti giouani, a i quali diede quiui

l'habito di San Francesco, fu vno il nostro Beato Tomma. Il quale insieme con i panni parue, che si vestisse in marauigliosо modo tutte quelle virtù, che maggiormente conuengono a i veri, e buoni serui di Dio. E prima, quanto all'humilità considerando da vn lato la sua passata vita, tutta piena di vizii, & abomineuoli peccati; e dall'altra quella di que' padri, che tutti gli pareuano tanti Angeli, si reputaua indegno del pane, che mangiaua. A tutti diceua i suoi difetti, e continuamente piagneua la sua passata vita, & il tempo perduto nel secolo. Quanto all'orazione, meditazione, e contemplazione era cosa ammiranda vedere vn tale huomo esser venuto a tanto grado di vita spirituale, che piu volte da' frati, e da i secolari fu trouato rapito in spirito, e per gran spazio leuato da terra con il corpo infino all'altezza de gl'Alberi, si come accadde nella selua di Fiesole, in quella di Scarlino, & in quella della Naue. Essendo vna volta andato alla gia detta compagnia, volle Dio a consolazione de' suoi fratelli, mostrar loro, quanto egli amasse Thomma, e da lui fosse amato; e quanto gl'era accetta la sua penitenza, in questo modo: che occorrendo a vno de' fratelli andare doue pernotando oraua fra Tomma, vidde per le fessure dell'vscio trapassare vna marauigliosa luce. Perche accostatosi all'vscio, vidde per le dette fessure la entro dinanzi a vn Crucifisso esso Beato Tomma orante, eleuato da terra circa due braccia, e circondato da vna luce mirabile. Era Tomma tanto innamorato dell'orazione, che eziandio facendo qual si volesse opera Manouale, sempre pareua che orasse, e contemplasse. Sonata l'Aue Maria della sera, andaua a dormire: e fatto il primo sonno, si leuaua, & andaua in Chiesa, e quiui si staua in orazione infino a che i frati hauessono detto il matutino. E per far resistenza al sonno, alcuna volta cadeua in terra, e malamente si percoteua. Dette le laudi, se n'andaua a orare sotto alcun'albero, o vero oratorio, che fosse nella selua. E quiui orando, era spesso consolato da Diuini parlari, o vero Angelici. E questo modo di orare per le selue, e per i boschi, non solo volle egli tenere tutta la uita sua, ma anche volle, che l'osseruassono i suoi discepoli. E percioche tanto perseueraua in orando per i boschi, quanto duraua il feruore, e lo spirito: accadde alcuna volta, che egli stette tre di, quattro, cinque, e sei senza tornare, se gia non era chiamato da qualche festa, che occorresse. Et in detto tempo viueua di pane biscotto, che vsaua di portar seco: e quando gli mancaua, mangiaua dell'herbe, e beeua dell'acqua: e questo massimamente gl'accadde nella selua di Scarlino. E cosi col freno dell'astinenza afflisse il suo robusto corpo, quasi continuamente, infino alla morte, non gli dando altro che pane, & acqua con assenzio. Et oltre a ciò imitando il padre San Francesco, celebraua con molta diuozione sette Quaresime l'anno; non mangiando in quelle, tre di della settimana, altro che assenzio: e

gl'altri

gl'altri, pane solo con alcuna herba cruda, o vero frutte, senza alcun condimento.

Quando s'auuicinaua la Quaresima dell'Auuento, e la maggiore, confortaua i suoi discepoli in capitolo a far maggiori astinenze, discipline, orazioni, vigilie, silenzii, e cose simili; con dire, essere confusione a i religiosi, non si ristrignere in tali tempi a cose maggiori, che ne gl'altri, e non far piu di quello, che fanno i secolari. E cosi dicendo, ciascuno, & egli prima di tutti, quello, che voleua offerire di piu; se sentiua, che alcuno volesse grauarsi oltre al potere, come discretissimo, che era, nol sopportaua, anzi lo temperaua, o permutaua in cose piu leggieri, & ageuoli. E se per contrario vedeua, che alcun negligente, o sensuale si eleggesse cose leggieri, con carità lo riprendeua, aggiugnendo sopra quello, che si era eletto, alcuna cosa, secondo, che a lui pareua si conuenisse. E cosi i fratelli tutti consolati, con la benedizione di tanto padre celebrauano i loro digiuni.

Ancorche questo huomo di Dio, certo, fosse austero verso se stesso, e quasi crudele, era nulla dimeno verso gl'altri discretissimo, pietoso, e cōpassioneuole molto, in pensando, e prouedēdo a i bisogni de gl'altri senza alcuna grauezza, o rimorso di coscienza. E quando era in viaggio procacciaua a tutto suo potere, che abbondassono gl'altri di tutte le cose conuenienti; se bene si contentaua quanto a se, del suo solito pane, & acqua. Infino alla morte non vestì mai il suo corpo di altro, che di vn vile e grosso habito, tutto rappezzato; ma è ben vero, che vicino al fine della sua vita lasciò, che gli fosse soppannato. Andò quasi sempre scalzo del tutto; e solamente alcuna volta faticato, e stracco da lungo camino, vsò (cosi dicono) la suola. E quanto al suo habitare, si dilettò tutto il tempo della sua vita, di luoghi solitarii, aspri, e saluatichi. Amò sempre in tal modo l'vbidienza, che molto piu disiderò esser suddito, che Prelato. Ma ciò non ostante, che nella religione fusse Laico, resse nell'vfficio del Vicariato, e commessariato (cosi dicono) primieramente la prouincia di Santo Angelo in Puglia, doue prese molti luoghi in tanta osseruanza, e santità, che spartasi di ciò la fama, tutti disiderauano d'hauerlo, e per loro nuncii, e lettere impetrauano cosi da i Prelati della Chiesa, come da quelli dell' Ordine, che fosse mandato nelle loro Terre a fondar luoghi d'osseruāza. Andato adunque in Calauria &, vdito il disiderio di que' principali, se ne venne a Papa Martino Quinto, il quale era allora con tutta la corte in Firenze, & ottenne autorità con Bolla Piombata di poter pigliar luoghi, e riformare l'ordine nella detta prouincia. Il che tutto egli fece con piena sodisfazione di tutti e fu in quella dall'obedienza fatto Vicario Prouinciale. Il quale vfficio essercitò anche nella prouincia di Toscana, sopra alquanti luoghi, che egli prese nelle maremme di Siena, cioè il luogo di San Francesco sopra

Scarlino molto diuoto e piaceuole il quale egli amò sopra tutti gl'altri, e vi habitò piu che in alcun'altro, onde i Frati, & i secolari quasi dimenticatisi, che era Fiorentino lo chiamauano da Scarlino: Quello, che l'haueua prese di San Giouanni da Gauorrano, Quello di San Benedetto della Naue molto soletario; e quello di Scarzano. Da i quali tutti luoghi con l'autorità di esso Papa Martino, & aiuto del Signor di Piombino, e de'Senesi, scacciò i pessimi heretici, chiamati i Fraticelli dell'oppenione.

Per mezzo ancora & opera di San Bernardino, riceuè sotto il suo gouerno il diuoto luogo di Colombaio; e con autorità del Vescouo di Popolonia n'edificò vno nell'Isola dell'elba, nelle Montagne dette di S. Cerbone; & vn'altro a Radicondoli con l'autorità del Vescouo di Volterra. E sopra tutti questo fu esso beato Tomma ben due volte Vicario, e Commessario, ancor che contra sua voglia. Ma bisognaua, che cosi fosse, percioche continuamente veniuano di diuersi luoghi, e Prouincie frati, per viuere in regolare osseruanza sotto la sua vbidienza. E quando gl'altri Prelati haueuano per le mani giouani da vestire, tutti gli mandauano a Scarlino al Beato Tomma, che gli riceuesse all'ordine, vestisse, e tenesse sotto il suo gouerno. Onde ragunò molti discepoli, & ammaestrò di maniera nella via di Dio, e zelo della religione, ch'e' faceuano vita angelica; e furono illustri, e chiari eziandio per santità di vita, e miracoli. come si è potuto vedere, per le prouincie di Toscana, di sant'Angelo, di San Bernardino, e della Calauria infino a i tempi nostri. Stette ancora esso Beato Tomma vn'anno nell'Isola di Corsica, e ui prese tre luoghi, cioè quelli di Nucia, di Calui, e di Bonifacio: & vn'altro ne prese ne'medesimi tempi nell'Isola di Sardigna. Ne i quali tutti hebbe molti discepoli cosi feruenti nella santa osseruanza, che tutti conuentuali delle dette Isole si riformarono, secondo la nuoua congregazione, famiglia, & esempii del vero vbidiente Tomma, Il quale dopo queste cose fu mandato da Papa Eugenio compagno del Beato frate Alberto da Sartiano in India al Prete Ianni: & vn'altra volta in Ierusalemme con i beati frate Alberto detto, Giouanni da Caprestano, e frate Hercolano dal Piagale, per riformare, e ridurre alla vera regolare osseruanza i luoghi, e conuenti di que' paesi. Ne' quali viaggi operò Dio molti miracoli per la pronta, & humile ubidienza di esso beato Tomma. Imperoche essendo nell'Isola di Cipri essi beati in casa di Messer Giouanni Martini, famoso mercatante, e loro gran protettore: e volendo egli vna mattina dar desinare ad alcuni altri mercatanti, i quali disiderauano trouarsi in compagnia di detti padri, comandò il beato Giouanni a fra Tomma, che quella mattina attendesse alla cucina. Ma conciofosse, che egli, gia molti anni non hauesse hauuto gusto di cibi sensuali, ma si bene de i celesti: e si fosse di-

menticato il modo di cuocere; cacciò in pentole grandi, e caldaie la carne di tutte le sorti insieme, senza pensare, che vna voleua piu lungo tempo a cuocersi che l'altra. La qual cosa hauendo inteso Messer Giouanni, e forte turbatosi, pensò di hauer percio quella mattina a restar uituperato, ma nondimeno non disse altro. Venuta l'hora del desinare, e tutti essendo posti a tauola: fra Tomma mandò le scodelle piene di brodo, secondo l'vsanza de' frati, e molti piatti di diuerse carni, tutte cotte lesse. Di che forte dolendosi il Beato Giouanni per amore del suo hospite, che s'era fidato di lui; fece a se chiamare Fra Tomma, e molto aspramente lo riprese della sua temeraria presunzione di hauere accettato vn'vfficio, il quale egli nō sapeua fare, e fatta cosi gran vergogna all'hospite loro: Messer Giouanni: & in ultimo soggiunse; Et accioche coteste mani, che hanno fatto il male non ne vadiano impunite; & anche per merito di Santa Vbidienza ti comando, che prestamente con amendue tu rechi qui dauanti a noi di que' carboni accesi, che sono in cucina. Il quale comandamento hauuto, andò il beato Tomma, & tornò allegramente con le mani piene di detti ardenti carboni, & inginocchiossi humilmente innanzi al detto Beato Giouanni. Il quale non contento della detta prima reprensione, mise mano a un'altra, anche piu solenne, fra tanto lasciandolo cosi stare con que' carboni accesi in mano, Onde era tanta la compassione, che i circostanti haueuano al cattiuello, che tutti piagneuano. E non ostante gli dicessono, che gli gettasse in terra, sempre gli tenne, e mai non si mosse infino a che esso padre Giouanni non gli comandò, che gli riportasse in cucina, si lauasse le mani, e tornasse, Il che hauendo egli fatto, e ripostosi ginocchioni, gli bisognò con pacienza udire la terza reprensione, molto, piu graue, che le due prime; e poi mostrare le mani, non offese in alcuna parte a i circostanti. I quali finalmente hauendo cominciato a mangiare, tutti pieni di stupore, uidero il secondo miracolo stato fatto per i meriti dell'Vbidienza: cioè tutte le dette carni di piu ragioni, cotte ciascuna piu, e meno secondo la loro qualità, come se ciascuna da per se fosse stata cucinata con quella diligenza, che si può maggiore. Di che tutti lodarono Dio, che ne' suoi santi è marauiglioso: e dell'hauergli cosi spiritualmente refezionati.

Quando vna volta dimorò il Beato Tomma nel conuento di San Giouanni della Roccha di Montepiano nell'Abruzzi; andando vn giorno a spasso per l'orto; e vedendo certi vccelli, che uolauano da un'Albero all'altro, disse loro; o purità uenite a me. Et essi subito gli uolarono sopra le spalle, in su le braccia, e nel grembo; e non si partirono da lui, il quale buona pezza molto gli carezò, come si fanno i cagnolini, infino a che non gl'hebbe licenziati; & allora si partirono lietamente cantando. Vn'altro giorno pur nella medesima selua chiamando vna

Merla

Merla ell'àndò ſubito a lui, e poſeſegli in ſu la mano, e ſtetteui quanto egli volle, e poi ſi partì con la ſua benedizione. Quando primieramen te egli preſe il luogo di Scarlino, vedendo, un dì, che andaua per la ſelua, vn gran Ceruio: chiamatolo a ſe, gli comandò, che ſeruiſſe a i frati in luogo d'Aſino. Et egli humilmente vbidendo, ſi accommodò con eſſi, laſciandoſi guidare con la cauezza, e col baſto, quando andauano accattando, o in altri ſeruigii, come ſe proprio foſſe ſtato vn'Aſino, o al tro giumento ſimile. Et in cotale vfficio perſeuerò il buon Ceruio in fino alla morte.

Ne'medeſimi tempi, e nello ſteſſo luogo, vna notte, quando apun to i frati cominciauano matutino, venne vn Lupo in ſulla piazza della Chieſa, & vrlando a piu potere, cominciò con ſi alte, e ſpeſſe voci a chia mar gl'altri Lupi, che daua non piccola noia a eſſi frati, che in choro ſalmeggiauano, Perche vſcendo fuora il ſeruo di Dio, piaceuolmente percoſſe il Lupo, dicendo; Taci, Taci dico e non voler impedire le Diuine laudi: troppo preſto ſe'venuto. Al quale comandamento ſi tacque il Lupo, e tenne ſilenzio infino a che i frati hebbono fornito il ma tutino. E ciò fatto in vn ſubito comparirono quiui tanti Lupi, quanti erano i frati. Et allora, ſi come il beato Tomma haueua ordinato, vſcì fuori vn frate con vna croce di legno, e dietro a lui tutti gl'altri, dicen do i ſette ſalmi penitenziali. Et vſciti che coſi furono i frati proceſſionalmente, ſimilmente i detti Lupi a due a due ſi meſcolarono con i frati; in modo, che ciaſcuna coppia di frati era tramezzata vna coppia di Lupi, e coſi tutti andando di bell'accordo in proceſſione dietro al la croce, peruennero a vna piazza, che era dietro al luogo, e lontana vna balleſtrata. Nel mezzo della quale era vna gran ſughera con tre rami principali, a ciaſcuno de'quali haueua il Beato Tomma poſto vna croce: & a pie dell'Albero vn'Altare, con gradi intorno, che la circon dauano tutta. E perche ſimilmente intorno alla medeſima piazza ha ueua ſotto certi alberi edificato tanti Oratorii di paglia, e di rami d'al beri, quanti erano i frati: peruenuti, che quiui furono, ſi poſero tutti ginocchioni ſopra i detti gradi intorno alla ſughera, e dopo andando ciaſcuno de'frati al ſuo oratorio, vn Lupo andaua ſeco, e quiui ſi ſtaua come vn cagnuolino con eſso lui orante, o ſalmeggiante infino all'aurora. La quale venuta, il Lupo di ciaſcuno ſtropicciandoſi intorno al ſuo frate, pareua, che gli chiedeſse licenza; e quella hauuta, ſi parciua. Et queſta proceſſione, e modo di orare de' frati, e de' Lupi durò un tempo a farſi ogni notte, infino a dopo la morte del Beato Tomma. Ma mancati i ſuoi diſcepoli, la prima notte, che ſi laſciò di farla, o per freddo, o altra negligenza, mancarono ancora i Lupi, e mai piu vi vennero.

Piu volte tornando queſto Beato da Scarlino al conuento, fu vedu-

to dal popolo della terra ſopra il capo di lui in alto vna fiamma di fuoco, molto piu luſtrante, e chiara, che quella del fuoco materiale, la quale andaua, e ſtaua, ſecondo, che egli faceua. Di maniera, che ſe bene non vedeuano alcuna volta lui, per eſsere in qualche valle, o luogo baſſo: ſapeuano nondimeno al fermarſi, o muouerſi della fiamma, quando egli andaua, e quando ſi poſaua. Cominciando per tanto a ſpargerſi la fama di queſto Beato per tutta l'Italia, e maſſimamente per la Toſana, molti inuiluppati in diuerſi errori, e peccati, e particolarmente in quello de' fraticelli dell'openione, ſi conuertiuano a Dio, e ritornauano all'Vbidienza del Santo Pontefice. Altri laſciando il mondo, veniuano a fra Tomma, e da lui riceueuano l'habito della Santa Religione. E fra gl'altri vollono eſſere da lui veſtiti frati il Signor Polidoro, illuſtre Cittadino Romano Dottor di Legge, & allora eletto Podeſtà di Siena: Lanzilao della Caſa Reale de i Re d'Vngheria, & altri nobili. I quali tutto queſto Beato nutriua come proprii figliuoli nel Signore, e difendeua dalle diaboliche aſtuzie con gran vigilanza, non perdonando ne a diſagi, ne a fatiche, o incommodo niuno. E perciocha era in lui lo ſpirito di Dio, come ottimo medico ſpirituale, daua a tutti, que' rimedii, che la ſpirituale infermità di ciaſcuno richiedeua, hauendo gran compaſſione a i deboli di compleſſione. Ma innanzi ad ogn'altra coſa ammoniua tutti a humiliarſi quanto piu poteuano; a riconoſcerſi, uili nel coſpettō di Dio, e di ſe medeſimi; & a nō preſumerſi ſe non di eſſere ſerui uili, inutili, e non degni di niun bene. E parimente eſortauagli all'amore della pouertà, ſpoſa di Chriſto, e di San Franceſco. E per ciò che a tanta Reina erano fedeliſſimi, Dio piu uolte, & in uari modi miracoloſamente gli ſouuenne nelle loro neceſſità.

Partendoſi una uolta in tempo di gran careſtia, queſto beato da Scarlino, per andare in Calauria, arriuato a Santa Fiore, viſitò il Conte, dal quale fu con gran letizia riceuuto, ma mentre ſi apparecchiaua un ſontuoſo, e molto ſplendido deſinare, il Beato, ricordandoſi del patire, che i poueri faceuano in quel tempo, non ſi uolle altramenti paſcere di cibi delicati; ma fattoſi dare ſecretamente dal canouaio una coppia di pane, ſenza dire altro al Conte ſi partì. Ma l'altro giorno, non trouando chi deſſe loro alcuna coſa da mangiare: e gia eſſendo deboli per la fame; dimandò a un pouero huomo un poco di pane per amor di Dio. Riſpoſe colui; Padre in queſta caſa non è ſtata farina da poter far pane, gia ſono tre meſi paſſati: e non altro, che herbe, e rape ſono la vita noſtra. Diſſe allora il Beato, deh ua di grazia, e guarda ſe nell'archa tua ui foſſe un poco di pane, perche tra la fame, e caminare non poſſiamo piu. Ma facendoſi colui di ciò beffe, andò vn'altro de gl'aſtanti, per contentar quel padre, alla detta arca: e trouatala piena di pane, cominciò con alta uoce a gridare; l'archa e piena di pane, corte-

te,

te, venite à vedere. Corsono tutti, viddero il pane, e nel renderono grazie a Dio, & al beato Tomma, il quale ne prese solamente due, e partissi innanzi, che il miracolo si publicasse. Essendo vna volta in viaggio, e già vicino a Roma, e non trouando limosine picchiò il beato vn' vscio, che era aperto ma non rispondendo niuno disse al compagno suo, che era fra Benedetto da Firenze: entra in casa, e vedi se v'è persona, percioche non posso piu. Entrò fra Benedetto, ma però con timore: e salita la scala, non vidde altri, che vn bambino in una Zana, o uero culla il quale subito parlò, dicendo: Va figliuolo dell'ubidienza alla tale archa, e ui trouerrai del pane. Andò fra Benedetto, trouò del pane, ne prese due, tornò a fra Tomma, & andarono a lor viaggio. Et in caminando si scontrarono in un gentil giouane, il quale dimandò loro vn di quei pani, dicendo, che lo voleua portare a vn pouero Romito, che circondato dalla neue nell'alpe sopra Luccha si moriua di fame. Gliele diedero, e subito disparue. Quando questo beato era Vicario nella prouincia di sant'Angelo, andando un giorno dal luogo della Tessa a quello del Guastò, il suo compagno stracco, e debole per lo viaggio, e per la fame, si gittò in terra. Il che vedendo l'huomo di Dio, mosso a compassione, orando pregò il Signor, che in tanto bisogno gli volesse souuenire. Mirabil cosa: immediate apparue vn bellissimo giouane con un pane, & vn orciuolo d'acqua: & il tutto presentato all'huomo di Dio, subito disparue. E confortati, che amendue furono, il beato Tomma serbò per reliquia alquanto del detto pane, e quell'orciuolo: E giunti la sera al luogo di Monte Riso, lo ripose in Sagrestia. Ecco adunque in che modo il Signore e sollecito a mantenere la promessa fatta a San Francesco, di non mancar mai a i suoi figliuoli, se saranno fedeli in osseruando il patto, che fanno nella professione con Madonna Santa pouertà. Il qual patto, certo, osseruò sempre il beato Tomma infino alla morte. E perciò quando con i suoi frati ragionaua della pouertà (si come ancora dell'altre virtù) con tanta efficacia proferiua le parole, che certo pareua vscissono della fornace dello Spirito Santo. Imperoche se gl'accendeua in modo il viso, e diueniua rosso, che non dubitauano punto i frati, che egli tutto non abruciasse dentro del fuoco del Diuino amore: anzi sentiuano anche se medesimi tutti incendere lui riguardando, del medesimo fuoco: e massimamente, che quello, che egli insegnaua loro, vedeuano, che cō opere metteua ad effetto

Fu ancora questo Beato nel suo conuersare, e caminare per diuersi paesi, e nel suo parlar tanto cauto, e circonspetto, che mai non si vide un menomo segno, ne si udì una menoma parola, che non mostrasse mondezza, & honestà. E quando alcun padre tribolato da alcuna tentazione ricorreua a lui, raccomandandosi alle sue orazioni, lo riceueua con molta charità, e confortandolo gli daua ottimi rimedii, e consigli.

Ma in fra l'altre diceua loro queste parole: Vattene, figliuolo in una selua, o spelonca, o profonda ualle; e quiui molto bene ti flagella; imperoche mai Frate Asino porta bene la soma, ne tanto presto fa il suo camino per la diritta via, quãto allora, che e col flagello dal padron suo percosso. E cosi per conseruare in se, e ne'discepoli la spirituale, e corporale mondeza, sempre imponeua graue soma di digiuni, di vigilie, di discipline, & d'orazioni. Ma sopra tutto uoleua, che i suoi figliuoli fuggissero l'ozio, & abbracciassero con tutto l'affetto la pouertà, e l'humilità. E però sempre, che si trouauano piu insieme a fare qualche manoale esercizio, voleua, che alcun di loro leggesse alcun diuoto libro, e massimamente quello di S. Gio. Climaco. E quando il lettore veniua a qualche oscuro passo o vero molto notabile comandando silenzio, secondo, che lo spirito gli dettaua, lo dichiaraua di maniera, che da tutti apertamente si conosceua, per la bocca di lui parlare lo Spirito Santo. E quando alcun giouane veniua a lui per farsi frate; e cosi anche poi che s'era vestito, consideraua la qualità, la condizione, la virtù, e lo stato suo, e secondo, che lo spirito gli dettaua, lo humiliaua, l'esaltaua, & in quello, di che piu haueuan bisogno, l'esercitaua. Se alcuno veniua a lui inclinato al fausto, o alla gloria, per sua nobilità, o dottrina, humiliandolo, lo vestiua in grado, o vero stato Laicale; accioche il suo fondamento fosse la santa humilità; e per contrario chi egli vedeua humile, e bassamente di se sentire, lo promoueua a degnità chericale.

Haueua dentro al suo cuore il Beato Tomma tanta fede, che quasi niuna cosa era, la quale egli non credesse di potere per uia dell'orazione ottenere; allegando quel detto di Christo, che se gl'huomini hauessono tanta fede, quanto è vn granello di senapa potrebbono dire a vn monte partiti di costì, e va piu là, & immediate sarebbono vbbiditi. Accadde per tanto, quando egli era Vicario nella prouincia di sant'Agnolo, che hauendo egli preso un luogo, circa vn miglio distante da monte Riso; e parendo a i frati i quali faceuano quel viaggio alcuna volta carichi, che fosse troppo lontano; conosciuta il padre la loro mormorazione; in feruore di spirito si leuò su, e disse; Venite meco nel l'orto, e tutti preghiamo Dio, che con la sua potenza infinita trasferisca questo luogo, e lo ponga a lato al castello nel tale sito. Vbbidirono tutti e seguitandolo andauano nell'orto: ma alcuni con tanta poca fede, che piu tosto lo beffauano, e di lui si rideuano, che gli credessono. Di che accorgendosi, e sdegnandosi per zelo dell'honor di Christo, e delle parole del Santo Euangelio, voltatosi verso que'tali disse: O huomini di poca fede, perche vi fate beffe delle parole di Christo, e vi rendete indegni di vedere tanto prodigio? Ma sappiate che per la vostra incredulità, e derisione, non scamperete il Diuino giudicio, il quale tosto uerrà sopra di uoi. E ciò detto, si tornò in casa. Ne passò

molto.

molto, che quei mormoratori, e derisori miserabilmente morirono. Era dinanzi alla Chiesa di San Giouanni di Monte piano, nella prouincia di San Bernardino, vn grandissimo sasso, il quale, perche impediua la piazza, haueuano piu uolte i frati in uarii, e molti modi fatto pruoua, e cercato di romperlo, ma sempre in vano. Perche uedendo un giorno il santo huomo, che piu di dugento huomini della Roccha erano intorno al detto sasso, e non poteuano muouerlo pur un poco dal letto suo; mosso di loro a compassione chiamò a se un Martino d'Antonio di Baccio suo caro amico; & Antonio di Biagio suo familiare, e disse loro, che il sasso con le mani pigliassono da vna parte. Il che hauendo essi fatto, & essendo egli andato dalla parte di dietro, con una canna, con la quale sosteneua le sue deboli, e vecchie membre; lo leuò con essa e mise a lieua, come fosse stata vna leggier palla, egli diedero la volta giu per la ripa, Per la quale andato, che fu buono spazio, si fermò sopra l'orto, che era nella valle. Di che tutti stupendo, ringraziarono Dio.

Ma quanto fosse questo Beato ben fondato nella virtù della pacienza non è possibile con breui parole esplicare; nè raccontar mai gl'obbrobrii, le contumelie, e l'ingiurie, che nel suo principio riceuè da i conuentuali, e poi da gl'heretici, quando cominciò a discacciargli de'luoghi: e cosi quello, che nell'vltimo della sua vita patì da i turchi: e tutto senza sdegnarsi, e senza mai dir parola altro, che di laude, e rendimento di grazie. Ma per tacere quello, che sostenne da essi conuentuali, e da gl'heretici, diremo solo alcuna delle cose, che egli patì da i Turchi, e da'Mori. Quando Papa Eugenio mandò suo Legato al Prete Ianni Imperatore de gl'Ethiopi, & a Tomma l'Imperatore de gl'Indiani con sue lettere, il beato frat'Alberto da Sartiano, per ridurgli all'vnità della Santa Romana Chiesa, gli diede per particolar compagno il Beato Tomma; accioche con la santità della sua vita edificasse i sopradetti Imperadori, & i loro popoli. Ma essendo ad esso frat'Alberto, e compagni stato dal Soldano di Babilonia impedito il passo; si partirono d'Egitto, e tornando a dietro, vennero a Costantinopoli, per nauigare il Mare delle Thane, e passare in Persia, e di Persia nell'Ethiopia, e nell'India. Ma infermandosi per viaggio frate Alberto, accioche non fosse defraudata la volontà del Pontefice, mandò il beato Tomma con tre altri frati à mettere ad effetto il disiderio di esso Papa Eugenio. Ma essendo il legno sopra il quale nauigauano, stato preso da turchi, tutti furono malamente battuti ma specialmente esso beato Tomma: e poi messi alla catena, e remare. Ma essendo di questa loro presura state portate nuoue in Costantinopoli, da alcuni ricchi mercatanti Fiorentini furono con tre altri loro compagni riscattati. E parimente furono da i medesimi vn'altra volta, che erano stati presi, e stati messi in

carcere, ricomperati con gran prezzo. Finalmente, essendo il nostro B. dopo hauere passata la Persia, entrato nelle terre de Mori, da loro fu similmēte preso, e menato con gl'altri dauanti al loro Sig. Doue essendo stati esaminati, percioche nō vollono rinegare la fede di Giesu Christo, anzi ripresono il bestiale viuere di coloro, furono messi in vna citerna senza acqua, doue stettono circa tre mesi in molta miseria, e puzzo, senza uedere mai altro, che un poco del cielo, e senza che fosse dato loro altro da mangiare, che vn poco di farina intrisa con l'acqua. Ma anche questo cibo togliendogli, stettono circa venti giorni senza cibarsi d'altro che della celestiale grazia di Dio. In capo a tre mesi essendosi vn di loro infermato, il quale era Sacerdote, per mezo di cosi fatto martirio, passò al Signor Giesu Christo con molto feruore e diuozione. Il che seguito, a maggior pena, e martirio di quei, che rimasono viui, accioche hauessono a rinegare: per piu giorni lasciarono stare insepolto il detto Sacerdote. Ma finalmente essendo stato conosciuto da i Saracini il miracolo di essere stati tanti giorni senza mangiare, e la loro marauigliosa costanza, gli cauarono del detto pozzo, e misero in vna carcere, doue fecero alquanto meno cattiua vita. Imperoche lasciauano vscire il beato, per andare a prouedere da viuere per se, e per gl'altri, e poi tornaua alla carcere. Ma quanto al corpo sarebbe stato meglio, che non fosse vscito, cotanti strazii gl'erano fatti: in tanto, che vna volta lo spogliarono nudo, e come pazzo il batterono. Et vn'altra volta presolo per le gambe tanto lo strascicarono per lo fango, e per i sassi, che gli scotennarono il capo, guastarono le gambe, e conciarono male in tutta la vita. Ma con tutto, che il pouerello tornasse alla carcere mezo morto, sempre si come anche haueua fatto nel patire, ringraziò Dio, dicendo a i compagni hauer guadagnato vn gran tesoro. E postosi in orazione con tutto l'affetto del cuore ringraziò il Signore, che s'era degnato fargli gustare parte di quello, che egli patì per noi; & incontanente si trouò del tutto sano, e guarito. Fu ancora in detto tempo mandato piu volte a guardare le pecore. E perche stando talora alla porta delle loro Moschee, haueua molto lodata la fede nostra, e biasimata la loro senza rispetto, mostrando con cenni, che non si curaua gli fosse tagliata la testa, in capo a vn'anno, vn christiano rinegato gli disse, che in consiglio era stato determinato, che tutti fussero decapitati. Il che hauendo vdito subito tornò a i compagni, e con grand'allegrezza disse: *Annuncio vobis gaudium magnum, quia crastina die amputabuntur nobis capita nostra*. Di che tutti si rallegrarono, e con gran prontezza, e letizia si prepararono per Giesu Christo al martirio. Ma apunto il giorno, che egli aspettauano la morte, vennero alcuni mercatanti, e di commessione di Papa Eugenio gli riscattarono la terza volta, e ricondussono in Italia con grandissimo lor

dispia-

dispiacere. Essendo adunque tornati a Firenze, doue furono riceuuti con gran letizia, nel lauar loro i piedi, il frate, che gli lauaua al beato Tomma, aggrauando alquanto la mano sopra vna percossa, gli fece vn poco male. Perche tirando egli a se il piè disse, Dio ti perdoni, figliuolo, tu m'hai fatto male. Rispose colui burlando. Doue è la nostra perfezione, o padre, che poco fa disiderauate morire per Christo, e tanto hauete patito, & hora non potete sostenere vna menoma pena? Rispose il seruo di Giesu (e certo fu detto notabile) figliuolo infra i Saracini in me patiua Giesu Christo, ma hora in fra i Christiani patisce fra Tomma.

Partito poi fra Tomma di Firenze, prima andò à visitare il suo diletto luogo di Scarlino. e di poi a Roma: doue da Papa Eugenio, e da i Cardinali fu con gran diuozione riceuuto. Da Roma andò all'Aquila, doue per San Bernardino pur'allora morto, operaua il Signor molti miracoli. E uisitato il suo sepolcro, & il beato Giouanni da Capistrano allora Vicario Generale, fu di famiglia mandato al luogo di Monte piano nella detta prouincia di S. Bernardino. Doue essẽdo in su la piazza dirimpetto al luogo, un gran Masso, o uero Monticello à guisa d'vna torre da tutte le parti staccato, alto d'intorno à cinquanta braccia, e dalla Chiesa lontano circa à ottanta passi; in su la sommità del quale è vn piano, al quale si saglie per vna, che è quasi come una scala: esso piano si elesse il beato Tomma per sua habitazione, con animo di edificarui una piccola celletta in honore delle sacre Stimate di San Francesco. Ma non si trouando in tutta la Terra di Monte Piano, e distretto punto di calcina, l'huomo di Dio ricorse all'orazione: & appresso, chiamati alcuni manoali, gli menò dietro all'orto de'frati, e comandò loro, che in certo luogo zappassono. Ma à fatica haueuano cominciato a ciò fare, che trouarono certa calcina così fresca, e buona, anzi perfetta, come se pur'allora fosse stata cauata della fornace, e fu apunto tanta quanto bastò a fare la detta cappella. Della quale mise egli la prima pietra, & aiutò poi a murare con le proprie mani. Questa cappella fu il suo oratorio: in questa sanò miracolosamente molti infermi, che quiui gli furono condotti: in questa fece l'vltima sua Quaresima maggiore, con mangiare non altro, che pan molle in acqua d'assenzio, e poi quella beendo, come se allora cominciasse a seruire a Dio: & finalmente in questa Cappella uenendolo a trouare un Nouizio, per hauere da lui qualche ammaestramento: nel cadere essi, come si fa d'vna cosa in vn'altra, in ragionamento di quello, che il Beato haueua patito in mano de'Mori, s'accese il Santo vecchio di così ardente disiderio di morir martire per Christo, che mosso da grand'impeto di spirito, si leuò da sedere con la sua canna in mano, e si mise quasi a correre verso il luogo de'frati: Ma giunto doue è il pricipizio e la fine del masso, in cambio

bio di uoltarsi à man destra, e scendere giu per la solita via, andò dirittamente. E sarebbe precipitato da quella gran ripa: ma quello Dio, il quale consolidò l'acque sotto le piante di San Piero, e di San Mauro discepolo di San Benedetto, consolidò anche l'aria sotto le piante di questo beato in maniera, che scese correndo su per l'aria con la sua canna in mano, come se fosse corso per vna solida via. La qual cosa vedendo alcuni frati che si stauano ragionando dauanti alla porta della Chiesa, tutti pieni di stupore corsono, e se gli feciono incontro in quel luogo à punto, doue pensarono, che douesse posarsi in terra, e dimandarono, doue cosi correndo andasse. Rispose il santo vecchio: A Ortotona (la quale è vna Città in sul Mare Adriatico distante da Montepiano circa diciotto miglia) per salire sopra alcuna naue, la quale mi porti oltra mare, percioche vò ritornare a patire il martirio per Giesu Christo, & honore della santa fede. Ma i frati temperarono quel suo feruore con dirgli, che non poteua andare, ne doueua senza licenza, e benedizione del Papa. A i quali il vecchio acconsentendo, e pur'allora auuedendosi in che modo era sceso da quello scoglio, pregò i detti frati, e comandò al Nouizio, che niuna cosa dicessono di quello, che era occorso. E nel detto feruore perseuerando, hauuto vn compagno dal Guardiano, s'incaminò verso Roma, per hauere la detta licenza dal Pontefice. Ma hauendo all'Aquila di nuouo visitato il corpo di San Bernardino, nell'andare di quiui a Rieti, s'infermò per la via in modo grauemente, che a fatica si potè condurre la sera al luogo di Fonte palomba, lontano dalla Città vn miglio. Perche condotto alla Città sopra vn'Asino, alcuni reggendololo dalle bande, e postolo nelle celle di detti padri di Fonte palomba in San Francesco, per meglio poter gouernarlo: quiui aggrauando si confessò generalmente, e poi volle sempre il confessoro appresso, per dirgli di mauo, in mano, se d'alcuna cosa si ricordaua. E finalmente dopo essersi comunicato con grandissima diuozione, hauere esortato i frati al vero seruigio di Giesu Christo, hauuta l'estrema Vnzione, e raccomandazione, passò la benedetta anima, con disiderio del martirio, come s'è detto; all'altra vita, e se n'andò alia celeste patria l'vltimo di d'Ottobre. 1447.

E percioche non vollono i cittadini di Riete, che il suo corpo fosse altramente portato a Fonte palomba; però essendo stato posto in mezzo della Chiesa di San Francesco, cominciò il Signore a operare, per lo suo Santo molti miracoli, onde furono forzati a cosi tenerlo molti giorni, a sodisfazione de' popoli, che da tutte le parti all'intorno ui concorreuano. Ma cessata alla fine la detta frequenza, fu riposto il santo corpo in vna cassa di legno. Doue similmente operando il Signore molti miracoli, il padre Giouanni da Capistrano, che allora praticaua la [illegible]zione di San Bernardino peroche il rumore delle cose di que-

sto Santo pareua, che l'impedisse, andò al suo sepolcro, e ginocchioni con riuereuza gli disse; o fra Thomma, con questi tuoi miracoli, tu m'impedisci la canonizazione del beato padre nostro Bernardino: però in virtù dell'autorità, che ho (cioè per l'vfficio, che teneua di Vicario Generale) ti comando, che si come tu fusti vbidiente in vita, così sii al presente, e non facci piu miracoli infino à che non è espedita la detta canonizazione; e prega Dio per essa, per me, e per tutta questa nostra famiglia. Il quale comandamento vbidì, non altramenti, che hauesse viuendo sempre vbidito a i suoi superiori. Ma seguitando esso Beato, dopo la detta canonizazione di far miracoli (de' quali se bene molti si potrieno raccontare, si lasciano per breuità) gli fu fatta vna cappella nel mezzo della detta Chiesa, e quiui il suo corpo in vn sepolcro di marmo, con debito honore fu collocato la Domenica infra l'ottaua della festa di esso San Bernardino. Sia lode à Dio.

VITA DEL BEATO FRA DOMENICO da Firenze dell'istesso Ordine de' Minori Osseruanti; cauata dal detto Libro.

FRA Domenico da Castiglioni nato di nobili parenti in Firenze; quando la Prouincia di Toscana fioriua di molti padri di gran perfezione, abbandonato il mondo si fece frate Minore, per veramente seruire a Dio, si come fece. Fu huomo oltre modo Zelatore dell'osseruanza; e fece gran studio in tutte le virtù, ma particolarmente nell'Humilità, e Charità. Imperoche riputandosi indegno di esser Sacerdote, & hauẽdo eletto di essere Laico, si diede con tutto l'affetto a seruire a gl'infermi. E così fu mandato nella prouincia di Sant'Agnolo per infermiere, allora, o poco dopo, che di essa era primo Vicario il B. Tomma da Firenze, e forse anche, essendo della sua patria, stato da lui chiamato. Ma quale, che la cagione si fosse, in detta prouincia stette infino all'vltima decrepità; seruendo sempre a Dio ne' suoi infermi, con incredibile amore, e charità. E senza dubbio molto piu di quello, che fu creduto, e conosciuto da gl'huomini, per i segni, che si uidero dopo la sua morte, di essere stato cotale vfficio suo acutissimo a Giesu Christo, e conforme a quel suo detto. *Quodcunq; vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Finalmente infermatosi nel luogo di Santo Honofrio, appresso al Guasto, che così è chiamata vna Terra in su la marina, munito di tutti gl'ecclesiastici sacramenti, se n'andò l'anima sua al Signore, l'anno della nostra salute 1460. a occhi veggenti d'vna fanciulletta d'anni dieci,

ci,della detta Terra del Guasto la quale essendo in trāsito passato,che egli fu di questa vita,cominciò forte a gridare: Aspettami padre, Aspettami padre. Di che marauigliādosi quegli,che l'erano ītorno,e dimādando,perche cosi chiamasse, rispose; Non vedete voi che fra Domenico da Firenze se ne vola in cielo? il quale è hor'hora vscito di questa vita in S. Honofrio? E queste parole dette,rēdè anch'essa lo spirito al Signore, & andò dietro a fra Domenico. Morta, che adunque fu la fanciulla, mandarono i parenti di lei a santo Honofrio, e trouarono, che in su quel punto, ch'ella haueua dette quelle parole,era morto fra Domenico. Similmente poco dopo, che il buon padre era passata,essendo fra Iacopo da Gaeta con un compagno di detta Terra del Guasto a cercare delle limosine, alcune donne gli domandarono,se nel loro conuento era alcun'infermo, & hauendo essi risposto, che fra Domenico da Firenze staua male,soggiunsono: sappiate padre, che egli, poco fa, passò della presente vita. Imperoche questo fanciullino di cinque anni, che voi vedete in su quest'vscio,cominciò,non ha molto, con alta voce a dire,ò beato a te, o beato a te,fra Domenico,che se' da gl'Angeli portato in paradiso. Le quali amendue cose essendosi sapute per la Terra, molti corsono doue gia il corpo di questo Padre era stato posto in Chiesa a vederlo, baciarlo, & honorarlo, e raccomandarsi a lui con molta diuozione. E ciò fatto fu finalmente,dopò le solite esequie,nel l'ordinaria sepoltura di padri sotterrato. Di tutto sia lode à Dio.

Del Beato Giouanni da Montalcino.

NEl medesimo luogo di Santo Honofrio appresso la Terra del Guasto riposa fra Giouanni da Montalcino di Toscana, il quale fu compagno di San Bernardino, e tanto apprese de' santi costumi di esso suo Maestro, che non solo mantenne in quella Prouincia,essendone piu volte stato Vicario,il rigore dell'osseruanza,ma fu anche degno per la santità della sua vita, che per lui ancor viuente, il Signore mostrasse alcun miracolo. Facendo adunque fra Giouanni in certo tempo da vn paio di buoi tirare vna gran traue per fare il tetto della Chiesa d'Agnone, & essendo i buoi per vna via piana sopra vn'altissima ripa, venne à vscire essa gran traue della via, con manifesto pericolo di cadere giu per quella, e tirar seco i buoi. Perche cominciando tutti forte à gridare, corse la fra Giouanni, e messo, tutto pieno di fede il suo bastōcello sotto la traua,tanto fece reggendola doue staua sopra la ripa e ritirādola verso la via,che finalmente(certo per miracolo di Dio, e fuori di quello,che era possibile naturalmente) la rimise in su la via buona. Riposano l'ossa di questo buon Padre,il quale passò al Signore pieno d'anni,e di buon'opere,come si è detto nella Chiesa di S. Honofr.

VITA DEL BEATO ANTONIO DA SIENA de' Minori osseruanti, cauata dal detto libro scritto a mano.

ESSENDO il beato Antonio nato in vna villa assai vicina di Siena, chiamata Regina, lasciati nel campo i buoi, seguitò (quasi vn'altro Eliseo Helia) il beato Tomma da Firenze, e da lui riceuè l'habito della religione nel diuoto luogo di Scarlino, doue poi sempre esercitò l'vfficio dell'Ortolano. Fu frate Antonio ornato di tante virtù, che eziandio viuendo in questo mondo, fu da tutti hauuto come santo. E veramente per quanto a lui fu possibile, in tutte le cose s'ingegnò caminare per le vestigia dei suo santo padre fra Tomma: onde meritò e di predire le cose future, e di fare miracoli, si come per le infrascritte poche cose) di molte, che dire si potrieno) sarà manifesto. E dico poche, percioche essendo stati i padri di que' tempi assai negligenti nel far memoria delle cose state fatte da lui, si come ancora di quelle d'alcun'altri, non ho potuto sapere se non queste. Fu quest'huomo tanto vbidiente, che (si come egli spesso diceua a i frati) non harebbe temuto, se gli fosse stato comandato, entrare nel fuoco. Amò in modo la pouertà, che in tutto il tempo, ch'e' visse, non hebbe mai per suo, altro, che il solo habito, che' portaua. Per conseruare la mondezza cosi della mente, come del corpo, digiunaua ogni anno tutte le setti Quaresime di San Francesco in pane, & acqua con assenzio. Andò sempre scalzo affatto infino all'vltima vecchiezza, non ostante la gran fatica, ch'e' duraua nell'orto. All'orazione fu sempre in modo assiduo, e vigilante, che in vn'oratorio, il quale si haueua fabricato in su la piazza delle tre croci, meritò essere piu uolte consolato dalla presenza di Giesu Christo, e della gloriosa sua Madre Maria Vergine. Apparuegli ancora nel detto oratorio Santa Maria Maddalena, San Girolamo, San Bernardino, & il beato suo P. F. Tomma, tornando dopo che era morto a uederlo. Il beato Antonio da stranconio, il quale si riposa in San Damiano, l'haueua in tanta venerazione, che mentre visse, almeno ogni due anni una volta veniua a Scarlino a visitarlo. Doue stando piu giorni soli insieme, non faceuano altro, che parlare delle cose di Dio, e della salute dell'anime: & amendue preuiddono, e predissono vna gran tribulazione, che presto doueua venire nell'ordine. Era il nostro Beato frat'Antonio nell'orazione spesso eleuato alle cose celesti, e di tanta Diuina dolcezza ripieno, che vscito fuori di se, pareua morto. Anzi pareua, che si come s'inalzaua l'animo alle cose celesti, cosi volesse anche fare il corpo, poiche

poiche alcuna uolta da terra fu eleuato, a occhi veggenti d'alcuni e frati e secolari infino alla sommità de gl'alberi. Venendo una uolta alcuni cittadini di Grosseto, per diuozione al luogo di San Benedetto della Naue, doue allora questo Beato era di famiglia; peruenuti, ch'e' furon appresso al luogo, due in su la uia di Batignano è vna ughera grande con una croce, & un ceppo da inginocchiarsi: videro a piè di quella un paio di zoccoli, & alzando gl'occhi in alto esso frat'Antonio per grande spazio starsi eleuato da terra in aria ginocchioni. Di che stupefatti, si stauano sotto di lui, con le facce eleuate, & a lui diuotissimamente raccomandandosi. La qual cosa saputasi cominciarono allora, e si è poi sempre seguitato infino a hoggi, di andare a vedere il detto Albero per diuozione.

In questo medesimo luogo essendo Guardiano fra Benedetto da Siena, huomo molto venerando, conuennono insieme egli, e frat'Antonio, che egli ogni mattina celebrasse la Messa all'Aurora, e frate Antonio la seruisse; e cosi continuarono buona pezza di fare. Hora accadde, vna mattina che essendosi parato il Guardiano, e non venendo frate Antonio a seruire la Messa, mandò il Sagrestano a chiamarlo. Il quale Sagrestano essendo andato, aperto, che egli hebbe l'vscio della cella di frate Antonio, la vidde tutta piena di luce solare, e lui eleuato da terra, toccare con il capo il palco. Perche chiamato il Guardiano, egli venne cosi parato a vedere: e poi serrato l'vscio, andò a celebrare. E ciò fatto, ecco, che frate Antonio tornato in se, se ne venne alla Sagrestia secondo il solito per seruire la Messa, e trouò il Guardiano, che apunto si era sparato. Predisse in questo tempo frate Antonio la guerra che il Re di Raona mosse a i Fiorentini, quando tolse loro di prima giunta Castiglione della Peschaia.

In questa guerra essendo stati presi dalle genti del Re ventiquattro Cittadini di Grosseto, e messi con i ferri a i piedi sopra un legno, poco lontano da terra sotto buona guardia; venuta di ciò la nuoua alla città, dopo essere stato fatto gran pianto, e massimamente dalle loro donne, e figliuoli, mandarono la seguente mattina a pregare i padri del detto luogo della Naue, che facessono oratione per loro, perche hauendo il Guardiano imposto a frat'Antonio, che pregasse Dio per la loro liberazione, non mancò il buon padre, di ciò fare tutta la notte. Circa il mezzo dalla quale, dormendo tutte le guardie della Naue, apparue loro in vn subito vno, che haueua la sembianza di esso frat'Antonio. Il quale hauendo loro sciolti tutti i legami, comandò, che se n'andassono nel nome di Dio. Il che essi fecero, ciascuno il meglio, che potè, in modo, che la mattina seguente dintorno all'hora di Terza tutti entrarono in Grosseto. Et in quella stessa hora, ch'e' furono liberati, fu il tutto reuelato a frat'Antonio. Il quale detto, che fu Matutino se n'andò

alla

alla cella del Guardiano, e gli disse: I Grossetani sono liberati, e questa mattina entreranno in Grosseto. La qual cosa vdita, mandò subito il Guardiano secretamente due frati à Grosseto per intendere se così era vero. I quali mandati, caminato che hebbono dieci miglia, e gia assai vicini alla città, si scontrarono in alcuni Grossetani, i quali con bestie cariche di robe andauano a ringraziare i padri, & ragguagliargli della riceuuta grazia. La quale, quando intesono, che per altra via, cioè miracolosamente, haueuano saputa, molto piu restarono certi di hauerla riceuuta per le loro preci, e massimamente di frat'Antonio. Al quale, & a gl'altri padri seguitarono di andare, per ringraziargli, e dar loro la limosina, che da i detti liberati era loro mandata. La qual cosa saputasi dalle Città e Terre circostanti accrebbe in tutti molto maggiormente la diuozione verso l'huomo di Dio. Onde essendo a lui condotti molti infermi, tocchi, che erano da lui, e segnati col segno della croce, subito erano liberati. Hauendo vna certa Mona Niccola da Piombino il suo marito in mano de' Mori nella città di Tunisi, dopo essersi molto raccomandata al beato Gaspare da Firenze, & à questo beato frat'Antonio (hora andando all'vno, & hora all'altro) finalmente le disse frat'Antonio; Buona donna sta sicura, che con quaranta fiorini soli tu riscatterai il tuo marito, si che mandagli quanto prima. Il che hauendo la donna fatto cioè mandato con detti danari vn suo parente; il dì stesso, che il mandato suo arriuò in Tunisi, il Saracino al quale il detto prigione era tocco in sorte, si lasciò intendere, che nõ ostante, quello haueua altra volta detto, lo renderebbe per quaranta fiorini, hauendogli allora. Perche datosi il prigione a cercare per la città di chi glieli prestasse, trouo il detto mandato suo parente con la pecunia, che gli mandaua la moglie, il quale apunto allora era sceso di Naue. E così sborsato il prezzo, si riscattò, e ritornossene a casa sua a Piombino; il tutto riconoscendo dalle feruenti orazioni state per lui fatte dal beato frat'Antonio. Liberò parimente questo Beato, fatta prima brieue orazione, col solo segno della croce vn Battista Messo da Scarlino da vn graue flusso, che haueua portato molti anni.

Finalmente essendo il beato frat'Antonio già carico di molti anni, e fatiche fatte nel suo esercizio, e consumato da i digiuni, uigilie, & astinenze: e parimente chiaro per miracoli, ancorche di pochi si sappia il particolare: nel detto luogo di Scarlino si riposò nel Signore, e fu il suo corpo riposto nella sepoltura ordinaria de' frati nell'Oratorio di Santa Ferma; ancorche ciò non fosse da molti lodato, i quali harebbono voluto, che fosse stato honorato di particolare sepolcro sopra la terra. E massimamente, che eziandio dopo morte, molti confugendo al suo patrocinio, ottennero grazia di sanità; e di essere di altre giuste cose da loro disiderate, esauditi. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA

VITA DI FRA GIROLAMO DELLA STVFA NObile Fiorentino, de gl'Osseruanti di San Francesco, Cauata d'vn'assai antico Libro scritto a mano.

Alla Reu. Suor Maria Laudomia Stufi, Monaca in San Giouanni Euangelista di Boldrone.

ESSENDOMI venuta alle mani nel mettere io insieme queste vite de'Santi, e Beati Toscani, quella di Fra Girolamo della Stufa, padre non meno chiaro per santità di vita, che per esser nato del molto nobile vostro legnaggio: si come mene sono meco medesimo, per l'affezione mia verso i vostri Signori fratelli, vostra madre, e voi tre sorelle, serue di Dio rallegrato, così ho pensato non debba essere se non bene con queste due righe rallegrarmene ancora con esso voi; alla quale priego da nostro Signore Dio, si come so fate voi a me, ogni maggior bene.

Il Beato F. Girolamo della Stufa nobile Fiorentino fu da Dio mandato operaio a mietere, e raccorre le sue biade già mature, e bianche nel campo della Santa Chiesa, in questo modo. Che hauendo egli rinunciato al mondo, e vestitosi l'habito de gl'Osseruanti di S. Francesco nel loro conuento di Fiesole, in istato, & vfficio Laicale; & humilmente seruendo a i frati sotto la cura del suo Maestro Fra Thomma; Conobbe in ispirito esso Beato, dimorando nel suo diletto luogo di Scarlino, che fra Girolamo, gia ottimamente fondato nella Santa Humilità (della quale faceua particolare professione) doueua ragunare nel granaio del Signore abbondanti, & vberrimi manipoli d'anime, se fosse promosso all'ordine Clericale; e Sacerdotale; dopo essere stato molti anni Laico. Fattolo adunque far Sacerdote (ancorche contra sua voglia) e datogli vfficio, & autorità di predicare, esercitò per vbidienza cotale vfficio con tanta grazia in que'tempi e sodisfazione de'popoli, che fu quasi cosa incredibile a coloro, che con i proprii occhi ciò non videro, e non l'vdirono. E veramente egli non fu cosi accetto per dottrina, che in lui fosse (percioche, come si è detto, fu huomo semplice, e laico; e mai non imparò ne scienza, ne dottrina humana) ma si bene per l'eccellenza della sua Santità, e per la colombina sua simplicità, la quale riluceua in lui, e rendeualo in maniera grato a i popoli, che tutti correuano a vdirlo predicare & essere da lui nelle cose di Dio, e che partengono alla salute dell'anima, ammaestrati. Quest'huomo dico per grazia particolar di Dio tutto, ch'e' sapeua, e predicaua, haueua apparato sotto la querce. Imperoche egli haueua per consuetudine di

orar

orar sempre per le selue, secondo il costume del suo Maestro, il detto Beato Tomma. Onde se bene gli fosse occorso hauere a stare in alcun luogo non piu che vn giorno solo, se nell'orto, o selua non era oratorio, prestamente ne fabricaua vno di rami d'alberi, o altra cosa simile. E quiui in solitudine si staua orando al Signore, leggendo, e studiando nel libro della croce. Ma doue staua fermamente di famiglia, se lo muraua, o di pietre, o di terra meglio, e piu pulitamente, ch'e' poteua, secondo la qualità de' luoghi. In questi adunque suoi cosi fatti oratori, o da lui fatti, o che per ordinario fossero stati ne gl'orti, o selue de' luoghi, doue di tempo in tempo si trouaua, orando, e contemplando non solo penetraua i cieli, ma ancora entraua tanto a dentro con la meditazione nella corte celestiale, che peruenendo alla Beatissima Trinità, la pregaua per i suoi peccati, ma molto piu per quelli di tutto il popolo Christiano, & in questo modo si dilataua. Dal fonte poi d'ogni nostro bene, cioè dal Saluator nostro Giesu Christo Crucifisso imparaua le scienze, e tutti i sermoni, e predicazioni, ch'e' faceua. E per cioche non haueua alcun libro sopra il quale studiasse, fuori che vno di Sermoni, il quale si hauea da se stesso volgarmente composto, quando gli era alcuna volta dimandato, doue hauesse studiato quello, che con tanta efficacia predicaua, rispondeua, mostrando col dito l'imagine del Crucifisso: In quella croce studiò, e da quella imparò. E certo era vno stupor vedere vn'huomo, di statura piccolo, e senza alcuna scienza ma deuoto nell'aspetto, infocato nella faccia, acceso tutto del l'amor diuino, vestito d'habito uile, e grosso, e magrissimo per le molte astinenze vigilie, e penitenze, andare per l'Italia predicando con tanto frutto; e per grazia di Dio rendendo la sanità a molti infermi. Queste cose, dico, ancor che non fosse questo seruo di Dio, quanto al mondo, scienziato ne punto, ne poco, lo rendeuano cosi grato, & accetto a i popoli, che era cosa marauigliosa. Percioche tutti, & huomini, e donne, e grandi, e piccoli correuano a vdirlo, ancorche per la sua piccola statura, & essere cosi asciutto, e magro, paresse quasi vn mostro. In tanto, che non solo le persone idiote, ma anche i letterati e dotti, andauano di buon'hora a pigliare i luoghi, per vdire le sue prediche. Onde predicando vna uolta nella città di Milano, & vn'altra in quella di Padoua, gli stessi Dottori a i studenti, & i Maestri a i discepoli diceuano; Andiamo a vdire il predicatore volgare, dal quale si hanno buone sentenze, e cattiui latini.

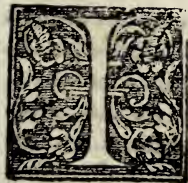
La prima volta, che questo seminatore del Verbo Diuino predicò vna Quaresima nella Città di Padoua, vi predicauano similmente (oltre ad alcuni altri Maestri in Teologia) due famosissimi predicatori; Frat'Alessandro da Sassoferrato Eremitano di Santo Agostino, il quale per la sua dottrina, fu poi fatto Cardinale; e fra Niccolò de gli Spinelli

nelli Fiorentino, minore Conuentuale. Ma questi due se bene quasi infino a meza Quaresima hebbono tutto il popolo della città (come se la fossero diuisa fra loro) alle loro prediche; nondimeno prima, che hauessono fatta la metà delle loro prediche, furono abbandonati quasi da tutto il popolo, e massimamente da i dottori, e studenti, perche tutti si voltarono a vdire le predicazioni del semplice fraticello F. Girolamo. Il quale di maniera fu accetto a tutti, e grato, per lo buon modo di predicare, per lo grande e marauiglioso frutto, ch'e' faceua, e per la diuozione, e santità della vita, che auãti si partisse, lo elessero per la seguente Quaresima. Nelle predicazioni della quale, corrispondendo all'openione hauuta di lui sodisfece in modo, che peruenutane la fama, a i Signori Veneziani, fu chiamato da loro a predicare; prima nella Chiesa del conuento della Vigna, doue predicò tutta la Quaresima, e di poi in su la piazza di San Marco, doue hebbe per concorrente il sopradetto molto nominato predicatore in que' tempi, fra Niccolò Spinelli. Ma nondimeno sopra tutti gl'altri fu gratissimo fra Girolamo, anzi in maniera, che tutti gl'altri quasi rimasono senza vditori. Et il Venerdì Santo il Serenissimo Doge di Venezia insieme con la Signoria, mettendo in mezo di loro, quasi per forza fra Girolamo, l'accompagnarono al detto Conuento, e Chiesa della vigna, doue stettono a vdire i Diuini vfficii. Di che hebbe tanto sdegno esso Maestro Niccolò, che non volle essere mai piu suo concorrente.

Predicando vna Quaresima fra Girolamo nella Cathedrale di Firenze: & hauendo per suo concorrente in Santa Croce il dottissimo Theologo Parigino frate Antonio d'Arezzo, il quale per la sua gran dottrina, e buon modo di predicare, quattordici Quaresime haueua predicato nella detta città; andarono vna volta alcuni cittadini a visitare il detto Maestro Antonio. E stato, che seco furono alquanto, vno di loro gli disse; Di grazia padre, ditemi, vi priego il vero d'intorno a quello, che io vi dimanderò, & hauendo il padre promesso, che cosi farebbe, soggiunse colui: Quale è la cagione, che coloro, i quali vanno alle predicazioni del pouero fraticello fra Girolamo, n'escono tutti contriti, humili, deuoti, e con il capo basso, quasi molto ben pensando per le cose vdite, a i fatti loro? Alcuni restituiscono, se alcuna cosa per loro hauere di male acquisto: altri si astengono da i vizii, mutando in meglio la vita loro; & altri abbandonando il mondo, entrano nelle religioni? La doue per contrario quelli che vengono alle vostre prediche, si come ci vengono arridi, e secchi, cosi se ne partono motteggiando, cianciando, e ridendo: e cosi si ritornano alla loro inueterata, e mala consuetudine: Rispose Maestro Antonio: Poi che ho promesso dirti la verità? cosi ti rispondo. Sappi, che la cagione, perche a loro, i quali vengono alle mie prediche, cosi si partono, come tu hai detto, si è, percioche

quello

quello, che io predico, racconto apunto in quel modo, che io ſl'ho trouato ſcritto. E coſi eſſendo io come vn carbone ſpento, e ſenza calore di ſpirito: non che io vi poſſa accendere (eſſendo voi come legni verdi) non ui poſſo ne anche pure un poco riſcaldare. Ma queſto pouero, e ſemplice fraticello, eſſendo vn carbone tutto acceſo dell'amor Diuino, come ſoffia, e manda fuori vna parola, ella ſubito peruiene per le voſtre orecchie, al cuore, e vi riſcalda, & accende nella maniera, che hai detto, empiendoui di contrizione, di buono ſpirito, e di diuozione, & humilità. E che queſte parole diceſſe queſto buon padre con ſincerità, e vero affetto di cuore, lo dimoſtrò quello, che egli poco appreſſo fece. E ciò fu, che ſtupendoſi dello ſpirito di eſſo fra Girolamo, e veggendo la grande oſſeruanza, che era nella famiglia (coſi diceuano) e che andaua tuttauia creſcendo, abbandonata la pompa Maeſtrale, & il conuento, entrò in eſſa famiglia: & in quella lodeuolmente perſeuerò con molta edificazione di tutti infino alla fine. Da che tutto ſi può molto ben comprendere quale, e quanta foſſe la ſantità, e perfezione di fra Girolamo, ſenza altro raccontare di lui. E maſſimamente, che i ſuoi contemporanei, ſcriuendo la ſua vita, non diſceſero ad alcun particolare, ma ſolo coſi in genere, che fu huomo di gran contemplazione; di ſingolar vita nell'aſtinenza, vigilie, e penitenze, che ſpeſſo era ratto in ſpirito, e fece molti miracoli. E finalmente conchiudono, che eſſendo già vecchio, e molto affaticato, nel luogo di San Saluadore di Firenze con gran diuozione, & edificazione de circoſtanti, ſe n'andò la ſua benedetta anima all'eterno ripoſo, & a fruire il ſuo Gieſu Chriſto circa gl'anni del Signore 1451. & il ſuo corpo, dopo eſſer ſtato viſitato con gran riuerenza dal popolo, fu ripoſto in vna caſſa di legno, e quella murata in vn depoſito nel chioſtro, riſpetto alla piccolezza della chieſa. Ma accadendo poi rimurare il detto chioſtro, furono l'oſſa di fra Girolamo leuate di quiui, e da alcuni poco conſideratamente meſſe nella comune ſepoltura de gl'altri frati.

VITA DEL BEATO LORENZO DA LIBRA FATTA Caſtello nel Contado di Piſa: Scritta da Santo Antonino, Arciueſcouo di Fiorenza.

IL Beato Lorenzo da Librafatta, piccol Caſtello nel contado di Piſa, fu pieno veramente di tutte le virtù Chriſtiane, & vna vera norma di Santità: vno ſpecchio di pudicizia, e grandiſſimo oſſeruatore della vita regolare. Niuno fu di lui piu pouero, ne niuno piu ricco di virtù. Niuno fu mai nel celebrare l'hore canoniche coſi di notte come di giorno, piu ſollecito di lui, ne piu diuo-

to. Fu verso gl'altri clemente, e pio; e solamente a se stesso austero. Nelle cose auuerse fu pazientissimo, e particolarmente nel portare molti anni vna piaga in vna gamba. Ma che accade dire altro di questo beato, che quello, che di lui scriue l'Arciuescouo Antonino in vna sua lettera, nella quale si duole della morte di esso padre, già stato suo Maestro, il tenore della quale è questo?

A i charissimi in Christo, il Priore, e frati del conuento pistolese del l'Ordine de' Predicatori: frate Antonio, già dell'istesso ordine, & hora Arciuescouo di Firenze, benche indegno, salute, e consolazione dopo il pianto.

Quello, che dice il sapientissimo Salamone, il riso si mescolerà col dolore, pare, che adempiuto si sia nella morte della beata memoria del dilettissimo padre comune fra Lorenzo da Ripa fratta. Imperoche da vna banda restando priui della sua gratissima presenza, dobbiam dolerci: ma dall'altra, essendo egli passato da questo maluagio mondo al padre d'ogni consolazione, ci somministra materia di riso. Con esso dico, bisogna rallegrarsi, che partito da questa valle di miserie, e di tenebre, è stato traslatato nel lume, e regno diuino, & è asceso coronato sopra tutti i cieli. Imperoche siamo certi, se crediamo, che delle sante fatiche sia glorioso il Frutto, e che ciascuno secondo le sue, riceua la mercede; che questo Beato ha riceuuto dal Signore la benedizione nelle cose celestiali, & vna corona di pietre preciose. Conciosiacosa, che dall'hora prima, nella vigna del Signore infino alla dodicesima: cioè dall'adolescenza sua infino all'età decrepita, ha virilmente lauorato: sopportando innumerabili fatiche, senza mai stancarsi, anzi con somma letizia, e giocondità, per amore del Signore. Imperoche se de' poueri è il regno de' cieli, chi è stato piu pouero del Beato Lorenzo con l'affetto, e con l'effetto? chi di lui piu humile? chi in se stesso piu abietto, se bene da gl'altri in somma reuerenz hauuto? Se i mansueti posseggono la terra, de' viuenti, quale agnello è cosi mausueto, quando è offerto in sacrificio, come questo Beato nell'opere, e nel parlare? Se i mondi di cuore veggiono a faccia a faccia Dio; chi fu mai piu di questo beato puro d'animo, e di corpo: Il quale tra le pungenti spine de' lusingheuoli piaceri, assiduamente nell'vdienza delle confessioni conuersando, si mantenne illibato. Se castiga San Paulo il corpo suo, e lo riduce in seruitù dello spirito, accioche contra il Signore non ricalcitri; Crucifige Lorenzo la carne sua con la parcità del mangiare, e del bere, piu che la sanità non compòrtà: abbracciando i lunghi digiuni dell'ordine, e le continue vigilie, e varie austerità; e parimente hauendo tutte le delizie, e sensualità in horrore. Fu dato a San Paulo lo stimolo dell'infermità corporale, accioche la sua infermità piu perfetta: & a Lorenzo, per accrescimento di merito, fu

data

data per molto tempo infermità in vna gamba. Diceſi San Paulo Vaſo di elezione, perche è vn'armario delle ſacre lettere: e queſto beato meditaua nella legge del Signore, giorno, e notte: molti oſcuri paſſi, e ſecreti miſterii delle ſacre ſcritture penetrando. Dell'intenſa, & eſtenſa ſua charità fauellare, pare, che ſia ſuperfluo. Imperoche ſanno tutti coloro, i quali ſeco ſono conuerſati, che nel rendere a Dio le douute laudi, nel celebrare diuotamente il ſanto ſacrificio, e nell'amminiſtrare l'altre coſe ſacre, niuno nell'età ſua è ſtato piu di lui aſsiduo, giocondo, & infaticabile. Predicano i piſtoleſi la charità di lui verſo il proſsimo; ne ragionano con laude i popoli di Fabriano, e gl'altri, doue per vbidienza ha conuerſato, percioche quando vna certa peſtilenza crudele induceua tanta mortalità ſopra la terra, quale infermo non fu da lui viſitato? Quante volte di giorno, e di notte ſi eſpoſe a pericolo di contagione mortifera? Dicanlo i Piſtoleſi, e ne facciano teſtimonianza. La legge della verità fu nella ſua bocca per predicare, e non per adulterare il verbo di Dio. Da che ſeguì, che egli molti con i ſuoi ammaeſtramenti, e conſigli ritirò dalla via dell'iniquità. E chi giamai da queſto padre ſi partì ſconſolato? Eſultiamo adunque per la copioſa mercede, che ha di tante ſue ſi fruttuoſe fatiche in cielo, e ringraziamo Dio. Ma gli eſtremi di queſta letizia, ſe riuoltiamo lo ſtile a noi ſteſsi, per l'aſſenza d'vn tanto padre, ſono dal pianto occupati. Mi condoglio adunque con l'ordine de' predicatori, donde è ſtato colto queſto giglio odorifero di buona fama; il quale in vero è ſtato vno ſpecchio di ſantità; eſempio di religione; altezza di vita regolare; titolo di pudiciza; norma di virtù; ſplendore di pacienza; forma di ſtudio, piu le coſe vtili, che le ſottili, e curioſe raccogliendo: veſſillo di perſeueranza; e face ardente di charità. Ho compaſsione ancora al conuento voſtro, rimaſo priuo di coſi pietoſo padre. A chi hora ricorrerete voi per conſiglio nelle coſe dubbioſe; per aiuto nelle neceſsità: per documenti nelle tentazioni? Meritamente piangendo può dire il conuento voſtro con Gieremia, chi darà acqua al mio capo, & a gl'occhi vn fonte di lachrime, per piagnere giorno e notte l'eſſerne ſtato tolto il Maeſtro, Dottore, e Padre noſtro? Imperoche ſe pia coſa è rallegrarſi con Lorenzo della ſua gloria; e coſa pia altreſi condolerci tra noi della ſua perdita. Similmente con gli ſteſsi Piſtoleſi piangenti, piango, e verſo lachrime io ancora, ſe bene ſopra vn carro di fuoco è quelli ſtato in cielo rapito, il quale era di quel popolo carro, e cocchiere. Quanti per le ſue parole, & eſempi dalla voragine dell'inferno, e ſentina de' vizii, alla rocca delle virtù ſono ſtati condotti? Quanti diſcordanti pacificati, quante liti tolte via, quanti ſcandali rimoſsi. Percioche niuno ardiua di reſiſtere alla ſapienza, e ſpirito diuino, che per la ſua bocca fauellaua. Onde non meno il popolo, che il

clero dee piangere, ne meno questi, che quelli deono lamentarsi, conciosia cosa che niuno tanto il clero aiutasse, quanto questo buon padre nell'amministrare i Sacramenri, visitare gl'infermi, & aiutargli nelle loro necessità. E finalmente mi doglio, e mi contristo meco medesimo, non aspettando piu delle sue soaui lettere, con le quali mi eccitaua all'esecuzione del zelo Pastorale. Fra questo combattimento adunque del pianto, e dell'allegrezza entri la speranza nostra di ottenere, per sua intercessione, quanto da Dio in salute disideriamo; imperoche non si dee pensare, che vn huomo di tanta charità, peruenuto al porto di quiete, e felicità, sia per scordarsi di noi, i quali, fa, che siamo in mezo a i flutti di questo mare tempestoso del mondo. Et accioche possiamo ottenere per suo mezo quanto disideriamo, scacciando da noi ogni negligenza, e freddezza, andiamo imitando le sue sante vestigia; e dimenticandoci di quelle cose, che ci sono dietro, a esempio di quegli animali, che non ritornano al luogo lasciato; nelle cose, che ci sono dauanti, cioè alla perfezione delle virtù estendiamoci. E non cessi la mano nostra di bene operare; percioche le fatiche hanno ad hauer fine, e la mercede è senza fine, state sani, e pregate Dio per me. Di Fiorenza il di primo d'Ottobre, 1456.

VITA DI SANTO ANTONINO FRATE PREDICATORE, ET ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Scritta dal Padre Abate Don Siluano Razzi Camaldolese.

Martirologio Florentię Sancti Antonini Episcopi, Ordinis Prædicatorum, Sanctitate, ac doctrina Celebris.

Al molto Mag. Messer Benedetto Gondi.

DVE sono le cagioni, le quali mi muouono, Messer Benedetto mio, a indirizzarui questa mia piccola fatica La prima, che essẽdo stata fatta per voi, & à vorsta instanza, farei torto a voi, & a me stesso, facendo altramenti. La seconda, che niuno saprà, ne potrà meglio di voi con vere, e (credo io) buone ragioni iscusarmi, se niuno sarà (che saranno per auuentura molti) il quale mi imputi a presunzione; che io habbia messo mano, dopo essere il medesimo stato fatto da tre altri almeno, a scriuere la vita di questo glorioso santo. E per aggiugnerci anche la terza, l'amicizia, e seruitù, che io hebbi Primieramente con Monsignor Pietro vostro fratello nello studio di pisa,

&

& appresso con l'honoratissimo padre vostro. La cui bontà, non punto minore di quella di qualunque altro Senatore de'tempi suoi, e troppo piu chiara, che mestier faccia, che io ne ragioni; e massimamente; che se io discendessi a qualche particolare (essendo la natura de'contrarii far l'vno meglio conoscer l'altro) non parrebbe per auuentura che ciò altro fosse, che vno scoprire per cotal modo, se alcuno è, il quale tutto altramenti habbia di quello, che egli fece, operato. Di Firenze il dì nono di Giugno, Mille, e cinquecento ottantanoue.

Infino a hora è stato hauuto per fermo, non solo dall'vniuersale (quasi per vna certa tradizione) ma anche da alcuni di coloro, i quali innanzi a noi scritto la vita di Santo Antonino, che egli traesse l'origine da Sesto, villaggio assai nobile, vicino di Firenze d'intorno a cinque miglia, per la via di sopra, che va da Fiorenza à Prato. Ma il tempo, che si dice & è veramente padre della verità, ha finalmente scoperto ciò del tutto non essere altramenti vero, in questo modo, che il molto Reuerendo Padre Teologo, Maestro Tommaso Buoninsegni dice nella descrizione della traslazione del corpo di questo santo, hauer trouato negli annali nel conuento di San Domenico di Fiesole (nel quale esso frate Antonino, come poco appresso dirà, prese l'habito) che nella villa di Piscina alle radici di Monte Morello, dalla parte di dietro furono gia tre fratelli, Nannozzo, Lorenzo, e Cenni de'Forciglioni, e che nel diuidersi fra loro, di là partendo, Nannozzo andò ad habitare nella villa di Cercina, non molto quindi lontana: Lorenzo a San Saluestro in Valcini a Quinto, del quale è discesa la famiglia de Frilli, che hoggi in buon numero habitano a Sesto; E Cenni venne a Fiorenza, doue Pierozzo suo figliuolo, e padre di Ser Niccolò, padre di frat'Antonino fu fatto Cittadino Fiorentino. E che anche è piu, essendo cresciuti in reputazione, Ser Niccolò fu quattro volte Proconsolo (grado hoggi supremo, e di molto honore nell'arte de' Giudici, e Notai) ma molto piu in que tempi. Di Ser Niccolò adunque, huomo non solo molto stimato nell'arte, e professione sua, ma anche timorato di Dio; e di mona Tommasa, similmente donna molto temente di Dio (onde si può dire, che questa volta discendesse per gli rami, l'humana probitate) nacque Antonino l'anno di nostra salute mille trecento ottantanoue, essendo Sommo Pontefice Vrbano Nono, & Imperatore de'Romani Vinceslao. Ma stando la bisogna cosi, non sono anche del tutto vane le ragioni di quelli da Sesto, poi che secondo le cose dette vi sono stati sempre, da quel primo detto Lorenzo in poi, il quale vi andò ad habitare, e sono anch'oggi (e non in altro luogo che si sappia) di quelli del medesimo sangue, che fu esso Antonino. Del quale tornando all'historia, diciamo, che se fu, come è da credere, che fosse, conforme l'educazione del putto alla gia detta bontà de' parenti, & al

genio, & inclinazione di lui, nato ad essere veramente seruo di Dio, & vno de'piu chiari lumi della reuerenda da tutte le parti Dominicana religione, che marauiglia è, che si vedesse eziandio ne'primi suoi anni, come di qui a poco si dirà, così gran saggio di quello, che egli fu poi nell'età piu matura? Ma se bene, nato che fu questo figliolo, gli fu al battesimo posto nome Antonio, nondimeno fu, & è poi sempre stato chiamato Antonino. Non perche egli fosse piccolo di persona, come pare, che infino a hora si sia creduto, ma per esser così stato chiamato da fanciullo (come tal volta si fa) e seguitatosi poi sempre, come auuiene de'soprannomi. E che ciò sia vero, nell'aprirsi questo anno dall'Illustriss. Monsig. Alessandro Medici Arciuescouo di Fiorenza, per cagione della traslazione, il deposito, doue fu primieramente riposto il corpo di questo santo, lo trouarono, sì come esso Monsig. Illustrissimo mi ha detto, di tanto piu lunga statura, che non si pensaua, che la nuoua cassa di bronzo stata fatta per riporloui, non ne fu capace, e bisognò d'altra per allora, come a suo luogo si dirà, prouedere. Percioche essendo tutto il corpo conseruatosi intero, e bello in tutte le parti oltre ogni credere; così volle, che intero, e disteso di nuouo fosse riposto. Se adunque per essere in lei nato San Domenico, è detta dal nostro Poeta fortunata la Città di Calaroga in Ispagna, perche non debbe anche Fiorenza essere chiamata fortunata, e felice, hauendo non solo prodotto al mondo Antonino, ma anche hauutolo per suo, non pur pastore, e padre spirituale, ma santo pastore, e santissimo padre spirituale? E che anche è piu, possedendo di lui tutto il corpo, e reliquie la doue quelle di esso San Domenico, non in Calaroga sua patria, ma riposano nella Città di Bologna in Italia.

Dicono, e le sue opere stesse il manifestano, che di tre gran doni mostrò Antonino ne'suoi primi anni esser stato dotato, di grande amore, e diuozione verso Dio (dietro alla qual virtù vanno tutte l'altre in lunga schiera) di alto, & eleuato ingegno; e di rara, e tenacissima memoria, le quali amendue vltime doti, quando insieme si trouano in vn soggetto riesce quel tale, a qualunque delle piu nobili arti s'apprenda, vn veramente (per dire hora così) Mostro di natura. Imperoche felicemente peruiene a qualunque gran fine si propone chi presto, & ageuolmente capisce, & intende le cose che ode, ò legge; & appresso & in maniera le conserua ordinatamente nella memoria, che in ogni occasione, e quantunque volta gli viene ad vopo, se ne può seruire. Quanto alla deuozione adunque (oltre a quello si può credere facesse nella propria casa di dì, e di notte, e massimamente a quelle hore che i fanciulli bene alleuati, dicono in casa le loro diuozioni) affermano, che Antonino ancora piccolo fanciulletto, haueua in costume, nell'andare alla scuola, ò nel tornarsene a casa (ma molto piu i giorni delle

feste,

feste, che non era vbbligato alla scuola) entrarsene nell'oratorio di Orsan Michele, e quiui dauanti a vn Crocifisso, che ancor vi si vede, stare buona pezza, ciascuna volta ginocchioni, e con tanta diuozione e spirito, che era da tutti guardato per marauiglia. Et in somma i suoi trastulli, & i suoi piaceri, e passatempi erano quando hauea tempo, non quegli, che essere sogliono i proprii di quell'età, ma frequentare le chiese, e fare altri cotali esercizii spirituali, e christiani. Quanto all'ingegno, capacità, e giudizio, dicono coloro i quali hanno scritto la vita di questo Santo, e particolarmente quelli, che furono poco dopo lui, che assai prima, che hauesse quattordici anni, egli intendeua e sapeua ragionare (si come quelli, che douette da fanciullino cominciare a scartabellare i libri di suo padre) & allegare a suo proposito i testi Canonici, come quasi harebbe fatto vno ben consumato in quella maniera di studi. E veramente si vide in lui esser vero, quanto habbia gran forza, l'essere grandemente ad alcuna, ò arte, ò scienza, inclinato: si come per contrario non si sa mai, ò pochissimo profitto, in alcuna cosa, come si dice, inuita Mineruà. Di quanto poi gran memoria fosse dotato il fanciulletto Antonino, peroche alcuna cosa sene ragionerà di qui a poco, non si dirà qui altro, se non che tutto quello, che leggeua apparaua, e conseruaua nella memoria. Contra quello che si vede comunemente, che chi ha grande, e presta intelligenza, non tiene a mente, e per contrario chi dura fatica ad apprendere, ritiene piu saldamente.

Tra l'altre religioni, che fioriuano nella città di Firenze, mentre il nostro Antonino era ancor fanciulletto, era vna quella di San Domenico, percioche il beato Giouandomenico Fiorentino professo di Santa Maria Nouella, huomo di santa vita, & il quale fu poi Arciuescouo di Raugia, e Cardinale, hauendo dato principio alla riforma del suo ordine in Italia, e perciò cominciato, e fatto da'fondamenti il nobile conuento di San Domenico di Fiesole, con l'aiuto di Bernabà degli Agli nobile Fiorentino, e riformato quelli di Pisa, di Lucca, di Cortona, e di Fabriano: molti concorreuano quasi a schiera; sprezzare le vanità del mondo, a vestirsi l'habito di esso San Domenico; e massimamente essendo in que'tempi anche le monastiche religioni assai relassate, e molto cadute dall'antica osseruanza, e pristino candore. Per questo adunque Antonino, gia inchinato alla religione, frequentaua assai le Chiese di essi Dominicani, si trouaua volentieri a i loro vffici, & vdiua le loro predicazioni, e massimamente quelle di esso beato Giouandomenico, il quale piu volte si trouò a far cinque prediche il giorno. Per tanto essendo Antonino peruenuto all'età di quattordici anni, e gia introdotto assai nelle lettere latine, e studii, che si dicono di Humanità, tutto acceso di disiderio di seruire a Dio in esso ordine di

San Domenico, nel quale gli pareua, che veramente si caminasse, e quanto allo spirito, e quanto a gli studii per la via del Signore in quel modo, che a veramente religiosi è richiesto, se n'andò vna mattina a detto San Domenico di Fiesole, e quiui con molta humiltà, e riuerenza pregò esso fra Giouandomenico, che per amor di Dio gli volesse dare l'habito della religione. Ma se ben piacque a quel buon padre la prontezza del fanciullo, e gli parue saputino, e di buono ingegno, nondimeno parendogli d'altra parte, che fosse di troppa tenera età, è di corpo gracile, estenuato, e magruccio, & in somma non così atto alle fatiche, & austerità della regolare vita osseruante, lo consigliò a volere anche aspettare due ò tre anni, & fra tanto attendere alli studi. E perche nel ragionare il santo padre con il fanciullo, & esaminarlo haueua cōpreso, che si dilettaua assai ne'studi de' testi Canonici, e particolarmente del Decreto (volume delle leggi Canoniche così detto) gli disse, piu per mandarnelo con qualche speranza, che per altro, che andasse: & imparato che hauesse a mente tutto quel libro, ritornasse che lo vestirebbe del santo habito incontanente. Accomiatatosi pertanto il fanciullo dal buon padre, si diede con tanto studio, sollecitudine, e diligenza ad imparare quel libro (non lasciando perciò le sue diuozioni, ne gli altri suoi spirituali esercizii) che in capo all'anno il sapeua non meno quasi recitare che facesse l'Aue Maria, & il Pater noster. E parimente nel medesimo tempo procacciò a tutto suo potere di assuefarsi alle discipline, a'digiuni, & al non mangiar carne, della quale haueua inteso, che ne' conuenti d'osseruanza non si mangiaua, fuori che da gl'infermi: e parimente a bere pochissimo vino, e quello bene inacquato. E breuemente, fatte queste preparazioni tornò da capo al beato Giouandomenico, e gli chiese, hauendo adempiute le condizioni impostegli: che volesse attenergli la promessa, il che molto volentieri gli fu conceduto, e fu (dicono) il primo, che in quel conuento fosse vestito, & a cui desse l'habito esso beato Giouandomenico. Ma percioche non era ancora la fabrica di quel conuento condotta a termine, che vi si potesse comodamente tenere nouiziato: vestito che hebbe quel padre il fanciullo, lo mandò à Cortona, città di Toscana nō lungi al lago Transimeno, ad apparare sotto la disciplina, e magistero di fra Lorenzo da Librafatta, huomo di santa vita, e fra beati dell'ordine di San Domenico annouerato, le cerimonie, e costumi della religione. Nel qual luogo dimorando frate Antonino, fece grandissimo profitto nella vita spirituale, dando tuttauia maggior saggio di quella perfezione, alla quale, e nell'osseruanza della vita, e ne' sacri studii, piu l'vn di che l'altro si andaua auuicinando. Passato l'anno, secondo, che si costuma, fece professione nel detto Conuento di Cortona, ma sotto nome di quello di Fiesole, doue si era vestito, e vi dimorò infino a che

indi

indi a non molte, quasi del tutto fornito quello di Fiesole, vi tornò con molto suo piacere, e vi habitò molti anni. Nel quale tutto spazio con quanta diligenza si sforzasse di rendere a Dio i fatti voti, e quello tutto che promesso solennemente gl'hauea, cioè Vbidienza, Castità, e Pouertà, con l'altre cose, che queste accompagnano, non si può dire ageuolmente, ne a bastanza giammai. Ma sopra tutto, come quegli, che sapeua niuna cosa essere piu perniciosa alle religiose persone, che l'ozio sità, sempre, ò leggeua, ò oraua, ò scriueua, ò in somigliante cose si esercitaua. Dormiua pochissimo, e nel mangiare era parcissimo: e così la notte come il giorno era de' primi a ire in choro, e de gl'vltimi a partirsi. Ne bastandogli essersi priuo di vsare panni lini alle carni, secondo le sante constituzioni del suo ordine, portaua quasi sempre sopra quelle il cilicio. In conuersando con gl'altri, come che poco si dilettasse della conuersazione, e fosse poco veduto fuori della cella, e del coro, & alcuna volta tutto solo per l'orto, vscito che fu di sotto la disciplina de maestri, era la stessa modestia, pacienza, benignità, e mansuetudine: intanto, che a' migliori piaceuano infinitamente i suoi modi, & a tutti era carissimo. E si come tutte queste, & altre somiglianti cose operaua. così anche, per dolce modo a tempo, e luogo, con buona occasione a i suoi eguali, e non meno che con l'esemplo della vita, con auuertimenti, e parole insegnaua.

Hauendo adunque i padri, che all'hora reggeuano l'ordine, conosciuto per lunga pruoua la bontà, dottrina, e prudenza in tutti gl'affari di frate Antonino, e che era degno di essere in qual si volesse gran fatto adoperato, non permisero, che piu auanti, così ardente e chiaro lume stesse nascoso: anzi gli diedero in spazio di piu anni il gouerno (l'vn dopo l'altro) di molti de' principali conuenti, che hauessero in Italia, a Fiesole, in Fiorenza, a Cortona, a Siena, a Gaeta, a Napoli, & a Roma. Ne' quali tutti si portò di maniera, che hauendolo i medesimi padri conosciuto piu che alcun'altro di que tempi zelante dell'honore di Dio, e dell'ordine suo; e che niun desiderio haueua maggiore, che della salute dell'anime a se commesse, il che, è il proprio, e principale vfficio di ciaschun Prelato, che habbia gouerno, lo elessero finalmente Vicario generale della congregazione di Toscana, e di Napoli, acciò che si come fece, molti Conuenti riformasse, e riducesse all'antica osseruanza regolare. La qual cosa quanto sia difficile, cioè ritornare huomini gia assuefatti nella larga uia, che mena alla perdizione, in quella di Dio, dichiara il medesimo, come quelli, che lo sapea per proua, in piu luoghi delle sue opere. Ma ciò non fu a lui molto difficile, percioche non come i farisei, diceua, e non faceua, ma anzi tutto, che insegnaua, e diceua douersi fare, per vn'oncia (dirò così) operaua egli vna libra, e dauantaggio. Si come fanno almeno in parte tutti coloro, che necessario

tano cotali vffici, non per proprio commodo, ò de suoi piu cari, ma per amore, & honore di Dio, e salute dell'anime. E che sia vero, che operasse in estremo quello, che insegnaua, e desideraua in parte negli altri, da questo si vede, come tutti affermano, che in esercitando i detti vffici, & anche quello del Vicariato molto piu faticoso andaua sempre a piedi, e quando per infermità, ò altro non poteua, si seruiua d'vn'Asinello, ma poi ne gl'vltimi anni, come si dirà, essendo Arciuescouo, e vecchio, di vn Muletto. Si astenne sempre dal mangiar carne, eccetto in alcune graui infermità. Portò, come è di sopra accennato, molto tempo il cilicio, & alcuna uolta ancora una cintura di ferro in su le carni. Dormiua sopra vn saccone di paglia, & assai volte ancora sopra la nuda terra, ò sopra tauole. E non bastandogli con queste asprezze macerare il suo corpo, per se stesso assai debole, spesse volte con funi intorte si disciplinaua. Ogni giorno, se gran fatto non era, ò stesse fermo, ò fosse in viaggio celebraua, & appresso le piu volte vdiua vn'altra messa. Amaua di maniera l'humiltà, & dispregio di se medesimo, che eziandio quando era Priore, e Vicario Generale alcuna volta lauaua le stouiglie, spazzaua alcuna parte del conuento, e veggendo il bisogno, seruiua a' conuersi, & altri famigliari di casa.

Ancor che frat'Antonio fosse quasi sempre occupato in alcuna delle gia dette vbidienze; nel molto orare, che faceua di, e notte, oltre all'hore Canoniche, & vffici secondo il suo ordine; nel predicare, & vdir confessioni; nel dire, & vdir Messe; nelle fatiche corporali, che di sopra si sono dette; & anche fosse anzi che nò cagioneuole, e spesso aggrauato da febbri, & altre indisposizioni, (per lo piu cagionate dalle continue fatiche d'animo e di corpo, e dalle molte astinenze) nulla dimeno, sempre che n'haueua punto di tempo, ò tolto al sonno, ò in altro modo, quasi rubato, leggeua, ò scriueua. E ciò non solo faceua quando in alcun Conuento dimoraua, ma anche quando era Vicario Generale, & andaua visitando i conuenti, conciofosse, che sempre portasse seco (oltre che ne' Conuenti, e Monasterii bene ordinati non ne mancano) suoi libri, e da scriuere: e quando non gli n'era da i negozii & occupazioni altro conceduto, quello della notte, che toglieua al riposo, e dormire, non gli mancaua. E così continuò di fare infino all'estremo della vita. Et oltre che è gran fascio quello, che dell'opere, e componimēti suoi bellissimi, & vtilissimi si vede, de'quali si ragionerà a suo luogo, e da credere, che molto piu fossero i scritti, che egli douette abruciare (si come auuiene, che molte cose, poi che sono, ò principiate, ò ammezzate, e tal uolta finite, non piacciono) che quelle le quali si veggiono. E percioche fra tante occupazioni (e massimamente dicendo egli nel principio della sua somma, di non hauere atteso da giouinetto, se non alla grammatica, & alquanto alla loica) pare quasi impossibile.

possibile; che sapesse, e scriuesse tante, e si fatte opere, che uiueranno a pari del mondo, non mancano di quelli, che hanno per costante (come anche si dice dell'Angelico dotto San Tommaso) che Santo Antonino piu apparasse orando, che studiando. Conciosia, che da che cominciò a essere ne' gouerni adoperato, non istette quasi mai senza alcuna vbidienza d'importanza, in seruigio della sua religione; oltre a quello si è detto delle predicazioni, confessioni, e non uoler mai che alcuno per quanto poteua, si partisse da lui sconsolato. Dicono ancora, che egli quasi non meno studiaua con il pensiero, e meditazione (come si legge essere stato ancora fatto da altri santi huomini) quando era in viaggio, ò a piedi, ò sopra il suo asinello, ò muletto, che quando era tutto solo nella sua cella, percioche hauendo sempre il cuore a Dio, e per la mente l'opere che haueua fra mano in seruigio di quello, e del prossimo, staua sempre intorno a ciò con la mente occupato: e poi la notte quando altri riposaua, quello che haueua pensato scriueua. E di vero non è meno lo studio che si fà, e da'religiosi, e da gli altri, e massimamente da coloro, che scriuono, in qualunque altro luogo, che quello si fà nella camera dello studio, sopra gli altrui libri. Anzi a questi tali auuiene, quando fanno da douero il medesimo, che a' giouani innamorati, che douunque uanno, come si dice; portan nel cuore fisso lo strale. A questo adunque continuo studio del nostro padre Antonino aggiunta, anzi posta nel primo luogo la grazia del Signore, che era con esso lui, non è marauiglia, che egli fra tante altre fatiche, scriuesse tanti volumi, e così dottamente.

Hora prima che veniamo ad altro, non douerrà esser se non bene, che raccontiamo alcuni miracoli stati fatti da Dio, per mezo del suo seruo Antonino in testimonio della sua santità, prima che fosse Arciuescouo. Tornandosene adunque vna volta da Fiorenza a Fiesole, doue dimoraua, p la via della porta a S. Gallo, trouò in su la riua di Mugnone vna pouera giouane contadina, la quale dirottamente piangeua, per hauere (si come da lei stessa intese) rotto in molti pezzi vn suo catino, dentro al quale haueua quiui portati suoi pannicelli a lauare, e dubitaua di non esser dalla madre sgridata fieramente, e forse battuta. Perche increscendogli di ciò (come al padre San Benedetto della sua nutrice, per lo rotto capisterio) dopo hauere cercato di consolarla con amoreuoli parole; vedendola meza disperata, e disposta a non voler tornare a casa senza il catino, presi i pezzi di quello, e messegli insieme, gliele diede saldo, & intero, come prima, dicendole, che con esso lene tornasse a casa. Il che ella fece senza indugio molto ben volentieri. Non molto dopò, habitando egli in San Marco di Firenze, vn suo amico, e diuoto della nobile famiglia da Filicaia, andatolo a trouare al conuento, gli si gittò a' piedi con tante lagrime, e singulti,

che appena potea sciogliere la lingua a esprimere la cagione di così gran pianto. Pur finalmente, raccomandandosi con tutto l'affetto, disse, che gli era morto vn figliuolo. La qual cosa vdita, che hebbe il buon frate, forte increscendogli dell'amico, stato alquanto in orazione, va (gli disse) non dubitare, il tuo figliuolo viue. E così fu vero. Perciochè tornatosi il gentil'huomo a casa, tutto pieno di fede, che così douesse essere, come gli haueua detto il buon padre, il detto figliuolo, che haueua lasciato morto, gli si fece incontro viuo, e sano. Di che è da pensare quante grazie rendesse a Dio del riceuuto dono, per i meriti & intercessione del santo padre. Essendo priore il beato Antonino di San Pietro martire in Napoli, moltiplicò di maniera (a guisa d'vn'altro Elia) a due Suore del terzo habito (come dicono) di San Domenico, alquanto d'olio, e di mele che haueuano, che per sett'anni continui sene seruirono ne'loro bisogni senza che mai venisse meno. Nell'orto similmente delle stesse Suore, per vn grandissimo freddo, che fu quel l'anno, si seccarono tutti gli Aranci, e Limoni, infino alle barbe, eccetto che vn solo Limone, il quale il seruo di Dio Antonino haueua con le sua mani piantato.

Mentre questo buon padre in così lodeuole vita a honore di Dio, e della sua religione, e giouamento di tutti si andaua, senza mai posare esercitando: e portando con pacienza, non solo le continue fatiche dell'animo, e del corpo, ma anche le gia dette sue infermità, che quasi sempre, ò poco, ò assai il trauagliauano, auuenne, che Monsignor Bartolomeo Zabarella Cardinale, & Arciuescouo di Fiorenza, passò da questa all'altra vita. La quale nuoua non sì tosto fu saputa in corte, che molti furono proposti a Papa Eugenio Quarto a douere essere in luogo di esso Monsignor Zabarella eletti Arciuescoui. Ma perciochè d'altra parte la Signoria di Fiorenza, per mezo del loro Ambasciadore faceua instanza, non solo che fosse eletto vno, il quale per dottrina, e bontà ne fusse degno & atto a così graue peso, ma anche che fosse per ogni modo della loro Città, & anche il Papa andaua in somiglianti azzioni molto considerato, come quegli che ben sapeua hauere a dar conto dell'anime alla sua pastoral cura da Dio commesse, ne hauere altro miglior modo da potere ciò fare, che con raccomandarle, e darne cura a buoni pastori: non si sapeua risoluere. Pur finalmente, come volle Dio, essendo già stata vacante la Fiorentina Chiesa noue mesi, auuenne, che andando vn giorno Sua Santità, sì come alcuna fiata era vsata di fare, quasi a diporto: doue in una cappella del palazzo di Vaticano faceua alcune pitture fra Giouanni Angelico da Fiesole dell'ordine di San Domenico, non solo pittore eccellentissimo, sì come fanno fede l'opere sue. delle quali ancora assai si veggiono, e particolarmente nella chiesa di San Domenico di Fiesole, ma ancora huomo di santa vita; si

mostrò

mostrò il Papa, ragionando con quel buon padre, si come era solito molto familiarmente in gran pensiero, per non sapere, come diceua risoluersi in cui douesse, fra tanti, che glierano proposti, e raccomandati da Cardinali, da molti Principi, da i Fiorentini, e da altri, che fosse ben collocata, far cadere l'elezione dell'Arciuescouo di Fiorenza sua patria. La qual cosa sentendo fra Giouanni, si come quelli, che a ciò haueua piu volte pensato, presa occasione di dir l'animo suo, disse al Papa, che volendo per scarico della sua coscienza dare alla Chiesa Fiorentina vn pastore: e per dottrina, e per esempio, e santità di vita ragguardeuole: & in vn medesimo tempo sadisfare a' Fiorentini, a' quali mostraua hauer desiderio di fare in cio cosa grata, non poteua, ne doueua elegger altro, che frate Antonino Fiorentino dell'ordine suo di San Domenico, il quale come Vicario all'hora della prouincia, si trouaua in visita nel regno di Napoli. E brieuemente senza in alcuna cosa partirsi dal vero, disse, & adoperò di maniera, che il Papa conobbe il consiglio di fra Giouanni esser ottimo, e le parole da lui dettegli, essergli state dettate dallo Spirito Santo, E perciò essere risoluto, poi che cio non gl'era prima caduto nell'animo, che pur n'haueua alcuna cognizione, ne da altri gli era stato ricordato, a cosi fare per ogni modo. E cosi la seguente mattina, ragunato il Concistoro, fuori dell'espettazione di tutti, pronunciò, allegando le ragioni, che à ciò fare il moueuano, Arciuescouo di Fiorenza frat'Antonino Fiorentino dell'ordine de' predicatori. La qual cosa piacque molto ad alcuni, che conosceuano questo buon padre (come che di lui non fosse stato prima ragionato) e con Sua Santità se ne rallegrarono. Ne passò molto, che anche quei, che nol conosceuano piu che tanto; seppero anch'essi, che il Papa haueua fatta vna santa, e buona elezione. Ma quanto di quest fatto tutti, che l'vdirono, hebbono contentezza, e piacere, e massimamẽte la Città di Fiorenza, che ben sapeua chi egli era, tanto n'hebbe, come quegli, che di se troppo sentiua humilmente, dispiacere, e trauaglio esso buon padre. In tanto, che haueua pensato, dopo, che hauesse dato alcun buon'ordine alle cose della religione, per l'vfficio, che teueua, volersi per ogni modo chetamente fuggire nell'Isola di Sardigna, e la, doue sapeua non douer potere essere da niun conosciuto, tanto starsi nascoso, che in luogo suo il Papa facesse altra prouisione. Ma ecco mentre egli a cio fare si apparecchia, che è sopragiunto dal figliuolo d'vna sua sorella chiamato Pietro, Il quale imaginandosi quello, che era veramente, cioè, che hauesse a fare il Zio tutto, che potesse per sottrarsi a cotal peso, si era partito di Firenze, per consiglio anche di molti, amatori del publico bene; per andare a opporsi a' consigli del Zio, doue andasse pensando di non accettare. Veggendo per tanto il buon padre quel suo pensiero non gli potere piu altramen

te

te riuſcire: deliberò non piu fuggendo, e con arte, ma alla ſcoperta volerſi di quel peſo, che alle ſue forze (ma di troppo la ſua humilità l'ingannaua) pareua graue oltre modo, liberare. Preſa adunque, vinto da' prieghi del nipote, e de ſuoi padri, la via di Toſcana, con penſiero di hauerſi a potere quiui ſeruire del fauore de gli amici per recare ad effetto il ſuo deſiderio; giunto che egli fu a Siena col ſuo nipote, e con vn ſolo conuerſo gli fu preſentato vn brieue di Sua Santità, per lo quale gli comandaua eſpreſſamente in virtù di ſanta vbidienza, che ſi trasferiſſe a San Domenico di Fieſole per far quello, a che ſi vedrebbe eſſere conſigliato da tutti i ſuoi cittadini. Al qual precetto per vbbidire, ſe n'andò con i detti ſuoi compagni ſenza paſſare altrimenti per Firenze, al detto San Domenico. Doue eſſendo da tutta la nobilità, & da altri infiniti con molta riuerenza viſitato, e tutti veggendolo (per coſi dire) troppo oſtinato in non voler per niun modo cotal dignità accettare; e tanto piu ſempre accendendoſi gl'animi di tutti, in non volere per loro Arciueſcouo altri, che lui; fu forzata la Signoria ſcriuere a Paolo di Zanobi da Diacceto ſuo Ambaſciadore a Roma, che non mancaſſe adoperare col Papa, che il frate foſſe forzato accettare. Alla qual lettera (quanto a queſto particolare appartiene, riſpoſe il detto Ambaſciadore (come ſi vede in vn ſuo regiſtro, hoggi appreſſo il molto Illuſtre, & Reuerendiſſimo Monſignor Franceſco Diacceti Veſcouo di Fieſole) queſte preciſe parole. Circa la parte dell'Arciueſcouo mi dice (cioè il Papa) hauer fatto ogni pruoua e per lettere, e per certi, la mandati. Ma conforta le SS. VV. a fargli parlare, e perſuaderlo all'accettare. E che ſe pur diniega, che le S. V. voglino intendere, perche, e ſtrignerlo, e pregarlo. Ma finalmente hauendo inteſo il Papa, che il buon padre non per altro ricuſaua di accettare, che per eſſere veramente humile, e reputarſi in habile, & indegno di ſi fatto carico, e dignità, gli fece intendere per via del Cardinale di Fermo, che uoleua accettaſſe per ogni modo: e che perciò ſenza piu altro replicare, entraſſe a lauorare nella vigna del Signore. Il che accioche haueſſe a far ſenza indugio; gli mandò le bolle ſpedite, ſenza volere, che ne ſentiſſe alcuna ſpeſa. Veduta adunque il padre l'vltima volontà del Pontefice, per ſapere anche appreſſo quale foſſe quella di coloro, che gli haueuano a eſſere ſudditi, fatti il primo di di Marzo a ſe chiamare tutti i Prelati, & Abati della Città, e ragunatigli nel capitolo de' frati in San Domenico, dopo hauer loro detto con molta grauità, e modeſtia l'animo ſuo, e particolarmente, che ſi ſentiua inhabile a tanto peſo: e però ſi contentaſſono, che foſſe dato a vn'altro, che piu ne foſſe degno di lui: hebbe da tutti a vna voce, che niuna coſa maggiormente diſiderauano, che hauere lui per paſtore ſi come anche faceua l'vniuerſale di tutta la città. E che però; ueduta la uolontà del Papa, e de' Cardinali, e di tutta

la sua città, non facesse hoggi mai piu resistenza allo Spirito Santo; peroche (si come egli ottimamente sapeua) a chi era cosi chiamato, & a chi confida non in se stesso, ma in Dio, non manca egli del suo diuino aiuto giamai, ma si bene a i superbi, & ambiziosi, che troppo di se stessi, e temerariamente presumono. Dopo i quali ragionamenti, essere stati alquanto tutti vnanimamente in orazione, & all'Arciuescouo hauer fatta humilmente riuerenza, tutti lieti da lui s'accomiataro-no: Essendo poi stato deliberato dalla Città, e dal Clero, che l'Arciuescouo douesse fare la sua prima entrata nella Città la seconda Domenica di Quaresima, che quell'anno fu alli tredici del detto mese di Marzo; e perciò fatti tutti i preparamenti, che si costumano, senevenne egli la detta Domenica mattina per tempo accompagnato da' suoi padri, dal suo gia detto conuento di Fiesole, a San Gallo, chiesa, e conuento de gli Eremitani di Santo Agostino osseruanti, il quale era vicino alla porta, che ancor si chiama dal nome di esso santo. Doue hauendo detta la Messa, fu da tutto il Clero, e Magistrati riceuuto e processionalmente introdotto nella Città con marauigliosa, anzi incredibile letizia di tutto il popolo. Del quale, mentre egli tutto humile, e quasi piagnẽdo passaua, erano in guisa piene le piazze, le case, e le vie, che a fatica vi haueuano luogo da poter passare le processioni. Ma quello, che apportaua a tutti non piccola marauiglia, e diuozione, con tenerezza di lachrime, si è, che doue per lo piu sogliono gl'altri Arciuescoui nelle simili prime loro entrate nella Città, essere a cauallo in mezo a gli amici, e parenti, e perciò ragguardeuoli molto, egli a piedi, e solo humilissimo si vedeua. Peruenuto adunque dopo esser passato dal palagio de' Signori, e stato da loro con molta benignità riceuuto, & inchinato, alla Chiesa di San Piero, fatte che hebbe secondo vn'antichissimo costume alcune cirimonie, seguitando la processione, s'inuiò verso la Cathedrale per lo Borgo de gl'Albizi. E peruenuto per quiui fare orazione al luogo doue San Zanobi Vescouo di Fiorenza risuscitò vn fanciullo, e lo rendè alla madre; scalzatosi per riuerenza, fece a piedi ignudi il rimanente di quella strada infino al Duomo. Doue, fatte le solite cerimonie, e poi condotto da i custodi, ò vero protettori dell'Arciuescouado, secondo l'antica vsanza, alla sua residenza, insieme con essi, e con i Canonici, & altri, che l'haueuano accompagnato, desinò: e poco appresso, licenziati tutti, s'andò a riposare.

E percioche non si peruiene al colmo della christiana perfezione per la via ordinaria de precetti solamente (la quale nondimeno conduce alla vita) ma si bene con i consigli dati da Giesù Christo a coloro i quali amano di esser perfetti, e seguitar lui, tutti spiccati con l'affetto, e con l'effetto dalle cose del mondo, e quasi viuendo in terra vita celestiale: Se bene haurebbe potuto, si come egli ottimamente sa-

peua,

peua, il beato Antonino, per la via ordinaria, e secondo la disposizio ne de i sacri Canoni, seruirsi senza peccato di quella parte delle rendite del suo Vescouado, che è loro conceduta, in tenere honesta famiglia, caualcature, & hauere arnesi, & altre cose conuenienti al grado, & in somma viuere, come il piu fanno i suoi pari, nondimeno volendo egli, si come haueua fatto infino all'hora, caminare per la via della perfezione, e della pouertà, conforme alla sua professione, e voto, dare tutto il suo in quel modo, che gli era lecito per Dio, & seguitar Christo: non volle, che altrimenti gli bastasse l'osseruanza de' precetti, ma passare piu oltre. E per questo; dopo hauere preso il possesso del suo Vescouado, come si è detto, si dispose, quanto al suo particolare, non volere, che altramente fosse il suo vestire, mangiare, bere, e dormire, & essere seruito, che fosse stato infino all'hora: vdire, e dir Messa ogni giorno, i Sette Salmi, & altre orazioni: ogni settimana almeno l'vfficio de' morti; nelle solennità tutto il Saltero; e dauantaggio andare ogni notte in Duomo a matutino, e parimente a tutte l'hore del giorno. Le quali tutte cose osseruò sempre a tutto suo potere inuiolabilmente. Quanto al gouerno della casa, non volle, e non hebbe mai piu che sei seruenti: e quegli timorati di Dio; non tenne altra caualcatura, che vn muletto, il quale gli fu donato, e non volle alcuna, ne masserizia, ne altra cosa, la quale non gli fosse piu che necessaria. In tanto che non haueua fra tutte le sue piu care cose altro d'argento, che vn semplice cucchiaiuccio. E non che hauesse Arazzi, Tapezzerie, ò cose simili, haueua (sia detto per esempio) vna si fatta coperta in sul letto, che vn giorno veggendola vn gentil'huomo, e marauigliandosi, che ella fosse cosi pouera, e quasi non altrimenti, che l'haurebbe hauuta vn'ordinario pouero fraticello; gliele mandò a donare vna di raso imbottita. La quale accettò l'Arciuescouo ben volentieri, e gliene mandò rendendo grazie, ma ella gli alloggiò poco in casa, percioche il buon padre la mandò subito a vendere per darne il prezzo a' poueri: Il che hauendo il gentil'huomo risaputo, e pensando, che hauesse ciò fatto per bisogno (sappiendo che egli daua tanto per Dio; che spesso si trouaua in necessità) la ricomperò, e di nuouo gliela mandò a donare. E cosi fece infino alla terza volta; e l'Arciuescouo ne fece sempre il medesimo. Ma tornando dopo questa quasi digressione, al nostro proposito, non è da tacere, che se bene non era punto sollecito l'Arciuescouo di suo mangiare, faceua quasi la stessa vita, che quando era semplice frate: e si lasciaua gouernare da vn prete Marco che haueua cura della sua casa, e del temporale, del quale egli non si volle mai impacciare, se non in seruigio de' poueri; voleua nondimeno, che gl'altri di casa, se bene mangiaua egli la mattina poco, & il piu delle volte la sera quasi non punto: fossero ben trattati, & anzi hauessero da vantaggio, che

meno

meno. Eccetto, che il venerdi voleua che da tutti si digiunasse, e man giasse cibi Quadragesimali: e parimente si facesse la Quaresima e l'Au uento. Ne' quali due tempi vsò egli nell'vltima sua vecchiezza, se ben digiunaua (gia consumato da gl'anni, dall'infermità, e dalle fatiche) mangiar dell'vuoua. Alla sua mensa, non dico vn poco da principio per cerimonia, ma voleua, che continuamente, eziandio quando si tro uaua in visita, ò in altro viaggio, si leggesse alcuna cosa della sacra scrit tura. E che è piu, staua con tanta attenzione a vdire, che haueresti det to, lui non esser quiui, per pigliare il cibo, ma per vdire, non altramen ti quella lezione, che facciano i piu studiosi scolari le loro nelle scuole.

E percioche si è detto, che vsò sempre andare la notte al matutino in Santa Maria del Fiore, se bene è alquanto lontana dall'Arciuescoua do, non è da tacere, per non hauere a tornare piu a questa medesima narrazione, che andandoui vna notte di verno, mentre pioueua forte, e seguitandolo i suoi senza hauere alcuno di loro ardire di dirgli alcu na cosa, giunti ch'e' furono in chiesa, nel volergli vno de seruitori scuo tere i panni dall'acqua, gli trouò (doue quelli di tutti gl'altri erano ba gnati bene) cosi asciutti, come se addosso a lui non fosse piouuto. Leg gesi anche nella sua vita, stata da fra Vincẽzio Mainardi mandata a Pa pa Clemente, che egli staua gran parte della notte dauanti a vn Croci fisso: e che da vn seruitore, il quale dormiua in vna cameretta, vicina a quella dell'Arciuescouo, fu veduto (nell'entrare a lui vna volta paren dogli e sere stato chiamato) eleuato da terra miracolosamente in aria, e la camera tutta illustrata di celeste splendore. Ma hauendo il san to Arciuescouo detto a quel seruitore, che mai piu non ardisse entrar gli a quell'hora in camera, se non sentendosi chiamare espressamente: & impostogli silenzio d'intorno a quanto haueua veduto; non fu ciò mai da detto famigliare manifestato, se non dopo la morte del santo. Vn'altra volta ancora fu dallo stesso, ò da vn'altro veduto eleuato in al to da terra, & a vn Crocifisso, che gli parlaua, dolcemente strignen dolo, baciare il costato.

Sapeua questo Beato, che secondo l'Apostolo il principale vfficio de' Vescoui si e, a somiglianza de gl'Apostoli, predicare, ò per se stessi, ò per altri, la parola di Dio. E perciò affine di poter meglio esercita re cotale vfficio per se medesimo, e meno essere da gl'altri negozii im pedito, da principio elesse, non vn solo, come si suole, ma due Vica rii (e massimamente, che essendo stata vacante la sua sedia noue mesi, pendeuano molte cause, e ciuili, e criminali) e si diede a visitare alme no le Domeniche, hora vna, e quando l'altra delle sue Chiese parroc chiali della Città, e predicare al popolo. Ma finalmente facendogli l'esperienza conoscere, che per molte cagioni era meglio tenere vn solo Vicario: e che parimente non era possibile che egli attendesse al-

le predicazioni, & insieme frequentasse il choro della sua Chiesa: des se senza quasi mai restare Vbidienza, e facesse altri molti si fatti vfficii, e spedizioni, si risoluette a non predicare per se stesso, ma si bene a procurare, che nelle Chiese principali della Città a'debiti tempi, e da uantaggio si hauessono predicatori del Verbo di Dio, per dottrina, e bontà degni & atti a tanto vfficio. Et appresso, seruendosi d'vn solo Vicario, a volere essere continuamente ragguagliato delle cause, che dauanti a lui e nel suo foro si trattauano; dare udienza a tutti, & à volere in somma, per quanto egli potesse, che a tutti, senza hauere rispetto a niuna cosa, fosse inuiolabilmente amministrata giustizia. E percioche, oltre all'essere con esso lui la grazia di Dio, & hauere egli gran giudicio in tutti gl'affari; sapeua come si è detto di sopra de'sacri Canoni, quanto niuno altro sapesse gia mai, non poteua nelle sentenze, che dal suo Vicario si dauano, esser ingannato. Ne oltre cio mancaua chi de'Procuratori, e Notai della sua corte, i quali uoleua, che tutti fossero buoni, tementi di Dio, e di buona fama, chi lo tenesse informato di ciò che si faceua. Ma quello, che ancora era non meno di ciò lodeuole, si è, che quando poteua fare, che le parti nelle cose ciuili si accordassero amicheuolmente, per fuggire le intolerabili spese, che ne'letigii non hanno mai fine, e le maleuogliẽze, & altri mali, e pericoli che ne seguono, se n'ingegnaua, interponendoui eziãdio la sua autorità, a tutto suo potere. La fama della quale incorrottibile giustizia, che per opera, e vigilanza dell'Arciuescouo si faceua nel foro ecclesiastico Fiorentino, peruenuta all'orecchie di Papa Niccola Quinto, oltre che haueua piena cognizione della bontà, e santità di lui: comandò per la reuerenza, che gli haueua, e stima, che faceua del suo giudicio, che niuna appellazione la quale fosse fatta a Roma, ò in altro luogo dalle sentenze date dall'Arciuescouo Antonino, fosse ammessa, ne accettata. La qual cosa non so se sia stata fatta altra volta giamai. Quanto poi alle cose criminali appartiene, se bene era seuero, & oltre modo gli dispiaceua vdire de suoi cherici, & altri soggetti alla sua giuridizione cose brutte, & indegne di persone religiose: nulla dimeno mescolaua di maniera la compassione, e misericordia con la seuerità della giustizia, si come haueua anche vsato fare ne'gouerni, che haueua hauuti nella sua religione, che induceua con buone, e sante ragioni, & amoreuoli parole i delinquenti a confessare il piu delle volte senza altri tormenti, a piagnere i loro peccati, promettere ammendazione, & accettarne ogni penitenza, e castigo che a lui piaceua. Ma era gran cosa, e certo notabile, che se bene appariua alcuna volta di fuori turbato, e gli faceua bisogno mostrarsi aspro, & adirato, non però dentro a se stesso sentiua alterazione d'animo, ò turbazione alcuna. Anzi essendo ancora nella sua religione hebbe a dire ad alcuno amico suo, che se ben

talora

talora era quaſi forzato a correggere alcuno aſpramente, coſi ricercan do il grado, che teneua di ſuperiore, e la grauezza del peccato di colui, non perciò ſi ſentiua dentro mai conturbato, ma faceua quella for za a ſe ſteſſo nell'apparenza, e nell'eſteriore.

Ma conciosſia, che malageuolmente ſi poſſa da vn Prelato il quale habbia ſi ampia iuridizione ſapere tutte le coſe, che occorrono, & han no biſono di correzzione: per conſeguente a tutto prouedere; e che il fidarſi, ſenza vedere alcuna volta per ſe ſteſſo, e con gl'occhi proprii le coſe ſue, de' miniſtri, non e ſicuro. (oltre che aporta a i ſudditi incre dibile contentezza e piacere vedere il ſuo principale; ò Signore, ò Paſtore, & eſſere da lui viſitati) Vsò alcuna volta, il noſtro beato Arciueſcouo Antonino, viſitare per ſe ſteſſo, hauendo in compagnia alcuni de' ſuoi Canonici, non ſolo le chieſe della ſua Dioceſi epiſcopale, ma anche come Metropolitano, quelle d'altri Veſcoui, come furono quel le del Veſcouado di Fieſole, e di Piſtoia. Le quali viſite, perche volle Dio per mezo del ſeruo ſuo Antonino di alcuni miracoli illuſtrare, non voglio, che mi paia fatica di raccontargli.

Nel Mugello, per la via, che va da Fiorenza a Bologna, nell'andare a viſitare vn certo piouano, lo trouò nel letto malato di graue infermità, perche accoſtatoſi a lui, e conſigliatolo a confidare in Dio, gli leſſe ſopra vn'Euangelio (quale, che egli ſi foſſe) con alcune orazioni, e ſubito fu liberato di maniera che potè attendere (a guiſa della ſuocera di San Pietro) a carezzare i ſuoi hoſpiti.

Nel paſſare vna volta mentre era in viſita il fiume della Sieue, il qua le alcuna volta ingroſſato dall'acque, che ſcendono dall'Appennino, corre per la detta valle di Mugello impetuoſo: auuenne non lungi dal Ponte a Sieue, che Meſſer Buoninſegna Machiauelli Canonico Fioren tino, il quale era in viſita col ſeruo di Dio, per vizio della mula cadde in vn profondo pelago con pericolo, e gia vicino ad affogarſi. Ma raccomandandoſi con fede al beato ſeruo di Dio Antonino e da lui ha uuta la paterna benedizione, incontanente fu miracoloſamente buttato alla riua, non ſolo ſano, e ſaluo, ma anche con tutti i ſuoi veſtimenti coſi aſciutti, come ſe non fuſſero ſtati tocchi dall'acqua.

Non molto dopo ſeguitando il medeſimo la viſita delle Chieſe di Mugello, ecco venire alla volta ſua tutto afflitto, e di mala voglia vn pouero huomo, il quale humilmente raccomandandoſi gli racconta (come è da credere tutto pieno di fede) che dalla furia, & empito del l'acqua gli è ſtato tutto rouinato vn ſuo mulino, con il quale daua le ſpeſe alla ſua pouera famiglia; e non hauer niun modo da rifarlo ſenza l'aiuto di ſua Reuerendiſſima Signoria. Ciò vdito il Beato, confor tò quel cattiuello a ſtar di buona voglia, e confidare nella miſericordia di Dio percioche con pochiſſima, ò niuna ſpeſa gli ſarebbe rifatto

il suo mulino. Cosa marauigliosa. Tornato a casa il pouero mugnaio, ritrouò il suo mulino, così bene acconcio, & assettato, come se mai non hauesse alcun danno riceuuto.

Peruenuto poi, in seguitando la medesima visita all'improuiso alla villa di Cornacchiaia, il pouero Piouano di quella Chiesa si vedeua a mal partito, nõ gli parẽdo hauer modo da riceuere così a un tratto un tanto huomo, e così honorata compagnia. Tuttauia confidando in Dio, e nella bontà dell'Arciuescouo, dato di mano a una sua piccola rete, se n'andò a un suo pelaghetto, ò altra acqua, che fosse, donde non ne soleua pigliare tal uolta, se non tanti a fatica, che bastassero a lui solo; ma come uolle Dio, non hebbe si tosto messa giu la detta rete, ch'ella fu miracolosamente piena di tanti pesci, che egli potè con un suo gran piacere honoreuolmente trattare l'Arciuesco, e gl'altri hospiti suoi.

Fuori della Città di Pistoia, verso Settentrione alle radici de' Monti Apennini essendo già, si come e anche infino al di d'hoggi, vna fabrica da fare il ferro: a quella essendo arriuato l'Arciuescouo con sua compagnia, mentre visitaua quella Diocesi; tratti dalla nouità della cosa, tutti entrarono nella detta ferriera. Ma a fatica erano entrati, che vno di que' lauoranti, riscaldato dal caldo della fornace, ò piu tosto dal vino, e forse anche tale per sua natura, cominciò si come spesso veggiamo, che fanno si' fatti huomini, con serpentina lingua a prouerbiare il seruo di Dio, & à dir male, è bestemmiare. Ma egli non istè molto a conoscere il suo fallo, imperoche subito per diuin miracolo, il ferro che gia fondendosi era quasi diuenuto acqua, e non si haueua se non a colare, si congelò di maniera, e diuenne duro, che non fu mai possibile per diligenza, che vi si adoperasse, ritornarlo nel suo essere primiero, infino a che la seguente mattina, richiamato il Vescouo (il quale per non sentire si atroci bestemmie se n'era vscito,) non gli hebbono chiesto tutti humilmente perdono, del loro peccato: & egli non hebbe loro perdonato, & alla fornace data la sua benedizione. Imperoche ciò fatto, non altramenti si rintenerì, e distrusse in vn subito quel ferro, che haurebbe fatto alquanto di solla neue, posta, quando e piu caldo, dauanti al sole.

Nella medesima visita, essendo stato riceuuto in contado, e carezzato molto da Messer Francesco da Castiglioni, gentil'huomo, & amicissimo suo, esso Messer Francesco si condolse con l'Arciuescouo, che vedeua la sua casa venir meno, atteso che Dante suo fratello, il quale era solo di quella linea, non haueua mai della sua donna hauuto figliuoli: e che però gli piacesse con le sue orazioni, e dando loro la sua benedizione, impetrar loro da Dio alcun figliuolo. Per tanto hauendo l'Arciuescouo data ad amendue la sua benedizione, e pregato per loro cõ

quel-

quell'affetto,che ſi dee credere, ſi partì da eſſo Meſſer Franceſco, e da loro. Ne furono vane le preghiere del Santo, percioche la gentildonna, che infino allora era ſtata ſterile (non paſsò vn'anno) partorì vna bambina; e poco appreſſo, l'vn dopo l'altro ſette figliuoli maſchi,che tutti andarono per vita.

Nel fine poi della medeſima viſita liberò poco fuori della porta a S. Niccolò, preſſo a Ricorboli, da grandiſſimo pericolo con la ſola benedizione due giouani, i quali hauendo ſciolto dalla riua d'Arno vn barchetto, ſenza ſaperlo niun di loro guidare, erano dall'impetuoſo corſo dell'acqua portati a ferire dirittamente (e gia vi erano vicini) vna palafitta con manifeſto pericolo della vita, quando vedendo l'Arciueſcouo, che a punto di quiui paſſaua con la ſua compagnia, humilmente ſe gli raccomandarono. Il quale dopo hauergli confortati a ſperar bene, & raccomandarſi a Dio, diede loro la ſua benedizione (dopo hauer fatta, ſi come è da credere orazione) & incontanente ſi fermò il nauicello in mezzo il corſo dell'acque; e poco appreſſo ſi accoſtò per ſe medeſimo in modo alla riua: che i giouani ſani e ſalui ſceſero in terra, ringraziando Dio, & il Santo Arciueſcouo.

Tornato adunque l'Arciueſcouo nella Città, doue già la fama haueua fatto ſapere le ſopradette marauiglioſe coſe & altre ſimili da lui operate; La moglie di Benedetto Tempi, la quale haueua in vano conſumato gran parte delle ſue ſoſtanze, in medici, ſtreghe, & altre ſi fatte malioſe femine, p ſanare vn ſuo figlioletto,che ancora eſſendo in faſce, gli era ſtato guaſto:ricorſe ſubito,che ſeppe lui eſſere tornato,tutta piena di confidenza all'aiuto di eſſo Beato. Il quale vdite le preghiere della donna, & il deſiderio,che ella haueua, che il figliuolo fuſſe liberato da quella diabolica infermità,non fece altro, ſe non che trattoſi della manica vn ſuo fazzoletto, gliele diede, dicendole, che confidando nel diuino aiuto, lo poneſſe a doſſo al ſuo figliuolo,e ſarebbe liberato. Il che hauendo ella fatto,coſi fu come le haueua detto il S.P. Percioche ſubito,che il fazoletto hebbe tocco il bãbino,egli diuẽne come vna roſa; e tutto ridente, & allegro corſe ſano,e libero a far feſta alla madre.

Ne molto dopo con la ſola benedizione ſanò ſimilmente vn figliuolino, il quale non haueua (cotanto era ſecco,e conſumato) ſe non la pelle, e l'oſſa. Sanò dico di maniera, che ſubito (la doue prima non ſi poteua punto muouere) cominciò andare,e non altrimenti muouer le braccia, e tutta la vita,che ſe non haueſſe mai hauuto alcun male.

Suor Liſabetta, allora Monaca del terzo ordine di San Domenico, la quale fu poi Badeſſa del Reuerendo Monaſterio di Santa Lucia: eſſendo ſtata ſei anni continoui ritropica, e tutti altri rimedii ritrouati vani, e di niun valore, inginocchiandoſi a piedi del ſanto Padre chiedendo la benedizione,& a lui raccomandandoſi fu ſubitamente (quella hauuta) da eſſo male libera, e guarita.

Ma in niuna delle tante buone, e sante opere di questo Beato apparue mai in tutta la sua vita, maggiore, ne piu ardente la charità verso Dio, e Giesu Christo, che nell'aiutare, e far limosine a' suoi poueri. Conciofusse, che non pure dicesse con le parole non esser signore, ne padrone delle rendite del Vescouado, ma dispensatore, & hauerne a rendere strettissima ragione dinanzi ad altro giudice, che non sono quelli del mondo: ma anche oltre alle sue entrate, tutto che in qualunque modo gli veniua in mano, ò per via di presenti (che tutti gli accettaua, per darne il prezzo a' poueri) ò in altra maniera, senza pensare a cosa, che potesse auuenire, e senza risparmio alcuno, desse per Dio. Il che stando cosi, cioe, che daua ogni cosa, senza serbarne niuna; e ferma la regola, che chi dice tutto, niuna cosa esclude, e che tanto poco cõsumaua per lo suo viuere, pare cosa soperchia il dire, che oltre all'altre cose, desse in tutte le solennità Pasquali oltre all'ordinarie limosine, in sussidio de' poueri, & altre si fatte opere pie cento ducati d'oro. Queste cose per tanto sappiendosi da tutti: e che oltre ciò vsaua gran diligenza, per bene impiegare le sue limosine, molti che n'haueuano a fare metteuano in man suo quel tanto, che voleuano dare, accioche egli a suo senno, & a chi piu gli piacesse, il distribuisse, & il medesimo ordinaua per testamento che fosse fatto; chi facea lasciti da distribuirsi a' poueri.

Vn'anno, che fu grandissima carestia, hauendo il Beato Antonino gia consumato ciò che haueua di suo, & oltre modo affaticati gli amici, ne hauendo piu che dare al gran numero de' poueri, i quali oltre a quelli della Città, pioueuano di tutti i luoghi all'intorno, si raccomandò alla Signoria, la quale non mancò aiutarlo di grossa somma di denari. Ma non gli essendo bastata, & veggendo ancora non esser vicina la ricolta, fu forzato ricorrere per aiuto a Papa Nicola Quinto, e raccomandarglisi con tutto l'affetto, il quale sappiendo molto bene chi egli era, & hauendolo conosciuto, come si dirà, ancor viuendo Eugenio suo antecessore, e quando andò oratore a lui nel principio del suo pontificato, non mancò souuenirlo di maniera, che si potè andar riparando, infino a ricolta, aiutato ancora da molti cittadini, che sentendo il bisogno grande, gliene dauano volontariamente, ò pregati, e ricerchi da lui. Il quale non lasciaua cosa indietro, la quale non ardisse, e non tentasse senza rispetto, per aiutare le sue pouere pecorelle. Ma se per ciò fare non haueua rispetto ad aggrauare i suoi Signori, gli amici, & il Sommo Pontefice, e trarre piu che poteua altrui di mano, per darlo a i suoi diletti poueri, che dobbiam credere, che facesse del suo proprio? Ma che dico io, credere, se e cosa certissima quello, che a questo proposito (oltre all'hauere anche donato vna volta la propria cappa, come si dirà a suo luogo,) si legge lui

hauer

hauer fatto. E cioè, che essendogli chiesto vna mattina da piu poueri, che gl'andauano infino in sala, & in camera (e questi erano quegli, che il corteggiauano) del pane per amor di Dio, mentre il suo barbiere Mastro Piero il radeua, fece dar loro (borbottando sempre il dispensatore, che non vene restaua per desinare) tutto quanto n'haueua: senza che pure vene restasse vn solo. Ma gli ne fu ben tosto ristorato da chi non fu mai superato di charità. Percioche venuta l'hora del desinare (essendo quella mattina a desinare seco il detto Maestro Piero) fu trouata miracolosamente dal detto dispensatore, che comandato vi andò a forza, sappiendo, che non ve n'era rimaso punto; la madia, ò altro che fosse, tutta piena d'ottimo pane. Ma oltre alle limosine, ch'e' faceua a' mendicanti, & à coloro, che andauano limosinando per le vie, ne faceua anche assai à molte famiglie, e persone, le quali si vergognauano palesemente andare accattando. La quale santamente, e disiderio di sapere doue di si fatti poueri fossero, veggendo Dio, gliene fece alcuna fiata mostrare da gl'Angeli: imperoche passando vn giorno di festa per vna strada, vide sopra il tetto d'vna piccola casa tre Angeli. Di che stupefatto, entrato in quella, per sapere di ciò la cagione, vi trouò vna vedoua con tre figliuole vergini (per quello, che seppe poi) scalze, e con vestimenti tutti stracciati, starsi lauorando, e faticando, ancor che fosse festa, per hauer da viuere. Perche mosso il santo Arciuescouo a compassione, lodò molto il consiglio della pouera vedoua, e sue figliuole; di volere, per viuere honestamente, e col timor di Dio, anzi patire estrema necessità, si come chiaramente vedea, ch'elle faceuano, che per altra uia abbondare. Et appresso promise (e così fece) volerle aiutare di maniera, che elle hauessono commodamente da viuere, e potessero i giorni delle feste andare con habito a loro conueniente, alla Chiesa. Dopo alquanto tempo, passando per la medesima via, vide sopra la medesima casa, non piu i tre Angeli, ma alcuni demonii. Perche dubitando di quello, che era veramente, e cercandone con diligenza, trouò, che non hauendo elle piu tanta necessità di lauorare, s'erano date alle vanità del mondo, all'addornarsi, stare buona parte del giorno alle finestre a farsi vedere, e cicalare con le vicine. E che era peggio, haueuano lasciate le loro diuozioni, & in guisa quel primo timore, che haueuano di DIO, che si temeua, non raffrenando questa licenza di molto peggio. Vdito ciò l'Arciuescouo, prima riprese aspramente le donne, dell'hauere esse abusata la grazia di Dio: e poi prouide come buon pastore, che va cercando la pecorella smarrita, che il lupo non gli rapisse quelle tre; rimettendole nella buona via, e conducendole come fece, a honore.

Dopo hauere ragionato della liberalità del Beato Antonino verso

i poueri di Christo, parlereno hora al medesimo proposito, della nobile compagnia da lui stata creata, de'Buoni Huomini di San Martino. Hauendo egli adunque per pruoua conosciuto di quanto gran bene fosse cagione lo aiutare que'poueri, che ò per esser ben nati, o altre simigliante rispetto, si vergognano andare limosinando, e percio nelle proprie case patiscono estrema necessità (della qual sorte di poueri sono in tutte le Città, ma particolarmente in Firenze) per fare che quel bene: il quale egli haueua cominciato, in qualche modo si seguitasse, ordinò vna Compagnia di dodici gentil'huomini sotto titolo di Buoni Huomini di San Martino. L'vfficio de' quali fosse con sollecitudine procacciare limosine piu che potessono, riceuere tutte quelle, che perciò fossero loro spontaneamente date, o lasciate per testamenti, o in altra maniera; e tutte distribuire a coloro, i quali nati nobilmente, e venuti in pouertà si vergognassero palesemente andare accattando: & anche talora a i meno nobili (secondo, che da il mondo) venuti in pouero stato. La quale Compagnia non solamente non è in processo di tempo (come le si fatte buone opere alcuna volta sogliono) venuta meno, ma anzi ha in maniera di tempo in tempo preso accrescimento e vigore, che hoggi e piu esercitata, e piu in fiore che mai: in tanto, che gli stessi Gran Duchi, nostri Signori, non pure sempre ne sono volentieri, ma anche non le lasciano patire mai mancamento di danari, ò robe da distribuire, secondo i tempi. Anzi, e le gran Duchesse fanno il medesimo, & in particolare la Serenissima Reina Giouanna, non parendole potere meglio impiegare le sue limosine, che per le mani di questi veramente buoni huomini; vsò sempre dar loro mentre visse, ogni mese certa buona somma di danari da dispensare: & anche accioche ne maritassero pouere fanciulle. E brieuemente hanno essi G. Duchi tanto a cuore questa cõpagnia, che i primi danari che vscissero (preso che hebbe il gouerno dello stato) di mano al G. Duca Ferdinando, veramente Magnanimo Principe, furono mille scudi, che egli spontaneamente diede a'detti buon'huomini. I quali (oltre a gl'altri Santi, e buoni ordini, che lasciò loro l'Autore di essa Compagnia) non solo tengono diligente conto delle famiglie, e persone, che secondo i tempi hanno bisogno dell'aiuto loro, mandandogli denari, grano, o farina, infino a casa ogni principio di mese; ma ancora hanno gran cura, che le loro limosine non sieno abusate, come quelle di Santo Antonino dalle tre fanciulle, delle quali si è di sopra ragionato. E parimente quando sentono, che alcuni di quelli a' quali fanno limosina sia in istato, che da se si possa aiutare, o habbia chi de'suoi medesimi il souuenga, o lo possa aiutare, o habbia chi de'suoi medesimi il souuenga, o lo possa souuenire, & in somma non sia in necessità, che habbia bisogno dell'opera loro, gliela lieuano, e volgono doue sappiano, che il bisogno

sia

sia maggiore: Et oltre a cio quando si ha di nuouo ad eleggere alcuno, o piu di detta Compagnia, si ha l'occhio, che cotale elezione caggia in persone che non pure sieno spirituali, è timorate di Dio, ma anche habbiano il modo da potere in certe necessità metter mano alle loro borse, e doue altronde le limosine mancassero in qualche parte supplire.

Auuenne anche alcuna volta (si come è marauiglioso Dio ne' suoi Santi) che senza mettere il Beato Padre Antonino mano alla sua borsa, inspirato da Dio, che secondo la buona mente, la quale vede, che hanno, apre la bocca de' serui suoi: diede grande aiuto ad alcun bisognoso, si come in questo fatto si può vedere chiaramente.

Vn pouero cittadino, hauendo due (altri dicono tre) figliuole da marito, e male il modo da maritarle, ricorse, si come molti tutto il di faceuano, per aiuto, e per consiglio all'Arciuescouo. Ma non hauendone hauuta altra risposta, se non che si raccomandasse à Dio, & continuasse di andare per parecchi giorni, ogni mattina di buon'hora alla Nunziata; e la gloriosa vergine l'aiuterebbe, gli pareua che questo fosse stato un consiglio cosi fatto. Ma tutta uia, pensando d'altra parte, che il santo huomo non douesse hauer cosi detto a caso, si risoluette a voler ubidire, e far quanto gli era da lui stato detto. E cosi continuando di andare ogni mattina per tempissimo alla detta Chiesa, una mattina ui giunse tanto a buon'hora, che non essendo ancora aperta, si hebbe a fermare, aspettando che s'aprisse, nel portico, ch'è dinanzi alla porta. Doue mentre si staua cosi appoggiato, dicendo sue orazioni: due ciechi di quelli, che quiui vsauano stare accattando, pensando, per esser buon'hora, che quiui niun'altro fosse, il quale gli vdisse, cominciarono a ragionare de' loro guadagni, e come le cose passauano. E finalmente dopo molte parole, vno di loro disse, che si trouaua cusciti nella berretta dugento ducati d'oro, e l'altro nel cappello ben trecento. Le quali cose sentendo quel pouero cittadino, cominciò seco medesimo a dire, hora veggio chente sia stato il consiglio del santo padre. Questa certo è la mia ventura, la quale se io mi lascio vscir di mano, Dio sa, quando mi verrà altra simile, E cosi accostatosi a ciechi, & aprendo amendue le braccia, ad vno tolse il cappello, & all'altro la berretta e s'andò con Dio. E di quiui a poco quando gli parue tempo, se n'andò all'Arciuescouo, e raccontatogli tutto il fatto per appunto gli diede tutti i denari: Di che marauigliandosi il sant'huomo, mandò di presente per i due ciechi, e fece loro vn gran cappellaccio, che non hauendo bisogno piu che tanto, come in fatto si vedeua, rubassero con tante bugie le limosine, che hauerebbono a essere de i veramente poueri di Christo. E brieuemente, hauendo essi, come quelli, che dubitauano di molto peggio sappiendo quanto quel Monsignore

ſignore foſſe nimico de gl'auari; rimeſſa, quanto alla reſtituzione de' denari, la cauſa in Sua Signoria, egli diede a vno di loro venticinque ducati, & all'altro trenta. E tutto il rimanente volle (moſtrando eſſi ciechi di contentarſene, & a ſua perſuaſione voler far quella charità) che foſſero di quel pouero cittadino, accioche con eſsi maritaſſe le ſue figliuole. Il che egli fece, è furono a baſtanza, percioche in que'tempi, non ſi dauano a gran pezza, le ſmiſurate doti, che ſi danno hoggi.

Oltre alle limoſine, & altri aiuti, che porgeua ordinariamente il buon padre Antonino a i poueri infermi, in tutte le occaſione, che ſe gli porgeuano, nou meno in beneficio dell'anime, che de'corpi, ſi moſtrò in queſta opera di miſericordia marauiglioſo nel tempo d'alcuna peſtilenza, che fu in Fiorenza mentre egli era Arciueſcouo. Percioche doue ſogliono i grandi, anzi chiunque ha punto di polſo fuggirſi per ogni poco di timore, che ſi ſenta di peſte, della città, & in luogo ſicuro ritirarſi: è che peggio l'vn fratello l'altro abbandonare; & anche per dirlo breuemente (il che pare quaſi incredibile) i padri, e le madri i figliuoli: egli non ſolamente non ſi fuggì ma rimaſo nella città, andaua in perſona tutto il dì attorno con un ſuo aſino carico di coſe da mangiare, e confortare gl'infermi, dandone per tutto doue vedeua il biſogno, ſenza, non che altro, ſchifare gli ſteſsi infermi, che ſtauano graui, con non piccolo pericolo della ſua perſona. Anzi facendo loro, quando biſognaua ogni ſorte di ſeruigio, quantunque vile, non abbandonò per quanto potè, mai niuno, ma ſopra tutto per ſaluare l'anime, gli confortaua a pacienza, a raccomandarſi a Dio, al pentimento de'peccati, & in ſomma a viuere, e morire chriſtianamente. Il che accioche anche meglio faceſſero, non mancaua di far loro in quel modo, che ſi poteua amminiſtrare, i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa. E perche più muouono gli eſempli, che le parole, ſi come egli in tanta humiltà, e miſericordia immitaua il noſtro Signore, maeſtro di tutte le virtù, coſi era egli in queſto, e tutti gli altri ſimili affari da molti, e religioſi, e nō religioſi immitato. Anzi in queſto particolare de l'aiutare gli infermi nel tempo della peſtilenza è egli ſtato anche immitato a tempi noſtri, nell'vltima, che fu grandiſſima a Milano, dall'Arciueſcouo e Cardinale Bonromeo. Il cui modo di viuere, e fare l'vfficio ſuo in tutte le coſe chi vide, ſi come vidi io, per il ſpazio d'otto giorni, che nel ſuo proprio palazzo, & a ſue ſpeſe dimorai: faccia conto d'hauer veduto il modo di fare in tutte le coſe dell'Arciueſcouo Antonino, ſe non in quanto eſſendo egli Cardinale, teneua maggior numero di ſeruenti, ma tutti ſpirituali, tementi di Dio, e ſimili a lui.

Eſſendo peruenute all'orecchie di Papa Eugenio molte delle coſe che infin qui ſi ſono dette del beato Antonino, oltre quelle, che haueua

neua gia inteso da fra Giouanni Angelico; venne in gran desiderio di vederlo, e ragionare con esso lui. E cosi chiamato'o a Roma, lo riceuè con tanta amoreuoleza, con quanta non si può piu dire. E veduto lo, e ragionato seco benignamente, trouò, che i fatti corrispondeuano alla fama, & all'opinione che gia haueua concetta di lui, in tanto che gia si era lasciato intendere volerlo alla prima promozione ad ogni modo far Cardinale. Ma sopragiunto esso Eugenio, mentre ancora esso beato Antonino era in Roma, da vna grauissima infermità, della quale finalmente passò all'altra vita; conosciutosi mortale, non volle mai altri intorno al suo letto, che lui, per mano del quale hauendo finalmente riceuuti i santi sagramenti della chiesa, rendè lo spirito: hauendo prima detto, riputarsi a gran grazia, che Dio l'hauesse inspirato a chiamare a Roma il santo huomo nell'vltimo suo bisogno. Ma fu certo gran cosa, che ancorche si vedesse il santo Arciuescouo tanto carezzato dal Papa, quando era viuo, & amato & honorato da tutti i Cardinali, & altri gran prelati, anzi da tutta Roma; non si vide mai in lui altro, che humiltà, modestia, e brieuemente (per dirle tutte in vna sola) vera, e schietta santità di vita, in tutti i suoi pensieri, parole, & azioni. Dicendogli adunque vn giorno vn gran cortigiano, mentre ancor viueua Eugenio, e si sapeua da tutti quello, ch'e' diceua, anzi predicaua de' meriti, e della bontà dell'Arciuescouo, che egli era vicino all'esser Cardinale: alla fossa (rispose poteuate dir con piu verità, che io son vicino: & ad vn'altro, che gli disse non so che di Santo, rispose i Santi stanno in paradiso, e noi peccatori quaggiu in terra. Ma egli non fu manco grato a Niccola Quinto, il quale successe ad Eugenio, poi che hebbe a dire quando canonizò San Bernardino (cosi mostrando essere certo della Santità della sua vita) che volentieri haurebbe ancor canonizato l'Arciuescouo Antonino, cosi viuo come era. Et oltre a ciò, come in altro luogo si è detto, ordinò, che niuna appellazione ne in Roma, ne in altro luogo dalle sentenze date nel suo Arciuescouado, fosse ammessa, ne accettata, stimando il giudicio di quel sant'huomo cosi buono, e sincero, che non douesse o potesse hauere bisogno di correzzione.

Essendo poi venuto a morte il detto Papa Niccola, e stato eletto Calisto Terzo, douendo la Fiorentina Republica, secōdo il solito mandare Ambasciadori al nuouo Pontefice, elessero per vno di essi, e per Oratore, il Santo Arciuescouo, dandogli per compagni Messer Giannozzo Pandolfini Caualiere; Messer Otto Niccolini, dottor di legge: Antonio Ridolfi, e Giouanni de' Medici, con i quali partito di Firenze, e gia vicini a Roma, auuenne, che essendogli da vn pouerello ignudo chiesta la limosina, e forse alcuna cosa da coprirsi, il buon padre trattosi di dosso la cappa (cosi la chiamano) gliele diede che se ne co-

prisse

prisse. Il che hauendo veduto i compagni, commisero subito al loro Segretario, che quanto prima gliene facesse fare vn'altra. Ma egli non fu di cio bisogno, percioche nõ molto dopo, s'auuidero tutti, senza sapere donde fosse uenuta, che egli n'hauea vn'altra. Diche se tutti rimasero stupefatti, sel può ciascuno per se medesimo pensare. Facendo poi i detti Ambasciatori l'entrata con quella magnificenza, che si suole, e quale conueniua alla grandezza della Republica, & incontrati da tutta la nazione: era graziosissimo spettacolo, e degno di christiana considerazione, vedere in mezzo a gl'altri quattro Ambasciadori ricchissimamente vestiti, quel vecchio fraticello nel suo semplice habito di frate, andarsene fra tanta pompa, humilmente con gl'occhi bassi; e quegli di tutti gl'altri riuolti a lui gia per fama da tutti conosciuto, & ammirato. Il giorno appresso, che hebbero vdienza in publico Concistoro, io non dirò altro (e sarà piu che a bastanza) se non che quegli, che orò, con ammirazione del Sommo Pontefice de' Cardinali, & altri prelati, fu l'Arciuescouo Antonino, se gia non volessimo dire, che a tutti parue vdire orare, non vn'huomo (& in vero chi è tale è piu che huomo) ma vn'Angelo del cielo. Ma non fu questa volta sola che fece il nostro Arciuescouo simigliante vfficio, percioche morto Calisto, & a lui succeduto nel Pontificato Pio Secondo Senese, fu a lui similmente dalla stessa Republica mandato Ambasciatore, & Oratore insieme con Messer'Agnolo Acciaiuoli Caualiere, Luigi Guicciardini, Pietro de Pazzi, Guglielmo Rucellai, e Pierfrancesco de'Medici, tutti e cinque nobilissimi gentil'huomini, e veramente delle prime pezze (dirò cosi) di Firenze. Appresso al qual Pontefice, dopo hauere fornito l'vfficio suo non meno felicemente e piena sodisfazione di tutti, che hauesse la prima volta fatto: rimase in tanta grazia, quanta n'hauesse hauuta appresso i sopradetti Eugenio, Niccola, e Calisto. Percioche dopo essersene seruito in fare la riforma della corte in compagnia d'alcuni de'primi Cardinali, lo rimandò a Fiorenza (quale, che la cagione se ne fusse) con molta piu autorità, che non hanno per se stessi, e non e solita darsi a simili prelati ordinariamente. Accioche si come haueua fatto al tempo d'Eugenio, e degli altri suoi antecessori non hauesse timore, anzi potesse con piu sicurezza, & ardire difendere da gl'insolenti le ragioni, e la libertà della Chiesa.

Non sarebbe adunque stato da tutte le parti beato l'Arciuescouo frat'Antonino, se non hauesse anche patito persecuzione per la giustizia, e trouato chi non solo non hauesse in riuerenza i suoi meriti, ma anzi per contrario quasi rea cosa gli odiasse, & abominasse. E veramente sono rari coloro (ancorche non santi) i quali, posti in alcun grado, non patiscano delle persecuzioni per la giustizia, da coloro, i quali non vorrebbono, per viuere empiamente, & a lor senno, che

fossero

fossero per loro ne leggi, ne giustizia. Ma auanti veniamo a narrare quello, che a questo proposito auuenne al beato nostro Antonino, tornato che fu questa vltima volta da Roma; non sarà se non bene, che raccontiamo vn fatto simile, il quale come si è accennato pur hora, gli auuenne insino al tempo del sopradetto Papa Eugenio Quarto.

Hauendo la Signoria di Fiorenza fatto sostenere Messer Francesco Patauino, legato Apostolico, il quale era in Fiorenza, per comporre certe diferenze tra Sua Santità, e la Republica, per conto di alcuni nobili della città, i quali erano prigioni in Roma; subito, che l'Arciuescouo, il quale era in visita, seppe questo fatto, sene tornò a Fiorenza & andò a trouare i Signori, consigliandogli, e pregando a voler riuocare quanto era stato di loro ordine eseguito, e che altramenti, sarebbe forzato dallo stimolo della coscienza, della giustizia, a proceder contra di loro con le censure. Ma dando essi parole, e promesse, e mandando la cosa in lungo vna mattina di festa essendo venuti con la solita pompa alla Chiesa maggiore, subito l'Arciuescouo pieno di zelo, e di giusto ardire, interdisse, e prohibì a' Sacerdoti la celebrazione de' diuini vffici. Perche dando volta a dietro i Signori, tutti pieni di sdegno, sene tornarono al palazzo di pessimo animo contra l'Arciuescouo, come quelli, che haueuano per ingiuria, quello che hauea lor fatto, e non per correzzione. Ma ecco mentre vanno fra loro d'intorno a questo fatto ragionando, e trattando, come sene debbano gouernare, sopraggiunse l'Arciuescouo, & entrato doue tutti erano insieme, con la debita modestia, & amoreuoli parole si dolse, e scusò di tutto, che infino allora era seguito. Ma vno di loro (senza lasciargli fornire quanto si era proposto di douer dire) tutto acceso d'ira, e senza alcun rispetto, gli disse di male parole, e fra l'altre, che ne lo farebbono di quello haueua quella mattina fatto pentire: e che non solo lo priuerebbono dell'Arciuescouado, ma lo farebbono gettare dalle finestre di quel palazzo. Alle quali imprudenti parole, fornito che hebbe colui di dire, rispose l'Arciuescouo, che non hauea mai, ne pur fatto parola, non che pregato, o fatto pregare che gli fosse data quella degnità: anzi conoscendosene indegno, e non esser quello peso da gl'homeri suoi, si era ingegnato a tutto suo potere di liberarsene, si come era troppo piu noto, che mestier facesse di dimostrarlo: e che troppo bene sapeuano essi, che gli haueuano fatto dal Papa comandare, che l'accettasse: e che però, se si adoperassono, per fargliela torre, ne haurebbe loro obligo infinito, & volentieri sene tornerebbe alla sua cella in San Marco, della quale anche haueua (si come essi poteuano vedere) la chiaue in mano. A quanto appresso haueua colui detto, di farlo gittare dalle finestre, voi non mi farelte, disse, questa grazia, e piacere, di farmi per cotale uia annouerare fra i martiri di

Giesu

Gieſu Chriſto,e fra coloro,che ſono ſtati tali,per la defenſione della libertà della chieſa. Si che,quando pur vi piaccia,eccomi percio apparecchiato a qualunque ſupplicio. Finalmente hauendo que' Signori,e per le parole del buon padre,& anche forſe di qualcun fra loro di piu ſana mente,conoſciuto il loro errore,ſi quietarono, & alla cauſa, onde era nato queſto inconueniente, ſi poſe fine.

Hora venẽdo a raccõtare il caſo ſimile al gia detto, che auuenne dopo il ritorno dell'Arciueſcouo da Roma,accẽnato di ſopra,egli fu queſto. Eſſendo vna notte da i ſergenti della corte ſtati preſi due preti, e meſſi nelle prigioni de'Sig.Otto di Balìa,Magiſtrato di grande autorità ſopra le coſe criminali; i detti Sig.che in quel tempo riſedeuano,per iſcherno di bel mezo giorno che da tutto il popolo foſſero veduti,gli mandarono all'Arciueſcouado con le trõbe innanzi, facendo intendere a Mõſignore che haueuano eſſi data a i detti preti quella penitẽza, che loro era paruta: e che ſe egli giudicaua che piu ne meritaſſero, la deſſe loro. L'Arciueſcouo ciò vedẽdo,e vedẽdo,forte ſdegnato,& a grã ragione,che ſi fatto vilipẽdio foſſe ſtato fatto al clero fuori d'ogni douere,e giuſtizia: incontanente(fatti per allora licenziare i due preti cõ ſicurtà di rappreſẽtarſi)ſe n'andò al detto magiſtrato.Et entrato doue dauano vdiẽza,cõ molte aſpre,e mordaci parole,ſi come meritauano, ſi dolſe dell'inſolenza ſtata da loro fatta in vilipendio degli eccleſiaſtici, & d hauere meſſe le mani doue non doueuano. E che però eſſendo eſſi caduti nelle cenſure, ſe voleuano eſſere aſſoluti ſcriueſſero al Papa, e da lui ne procacciaſſero l'aſſoluzione: percioche nè voleua egli altramente aſſoluergli, nè dar licenza,che foſſero da altri aſſoluti. Il che hauẽdo eſſi fatto,riſpoſe il Papa,che ſi contentaua foſſero aſſoluti, ma che eſſendo il peccato ſtato publico, voleua, che (conforme alla diſpoſizione de'Canoni) foſſe anche publica la penitenza. E coſi furono coſtretti que' Signori Otto andare publicamente con la coreggia al collo a humiliarſi all'Arciueſcouo, dauanti alla porta del Duomo, chiedergli perdono del loro fallo, è riceuere la penitenza.

Ma aſſai piu empia delle due gia dette, anzi del tutto diabolica per ſecuzione, per cagione della giuſtizia, fu la ſeguente. Vno ſcelerato Sacerdote inſtigato dal demonio,temendo del giudicio del ſanto Arciueſcouo,da cui doueua in vna ſua cauſa eſſere giudicato, & era gia citato a ſentenza, entrato tutto furioſo con vna ſtorta ſotto il mantello nella ſua camera,doue ſi ſtaua leggendo,e doue ſempre poteua; come ſi è detto,entrare ognuno:gli tirò alla volta della teſta,vn coſi grã mandiritto, che ſe l'Arciueſcouo con l'aiuto di Dio non ſi foſſe canſato, ſenza dubbio l'haurebbe quel colpo feſſo infino al petto. Conciofia,che ſi ficcò di maniera il ferro in vno de'lati della ſeggiola, ſenza toccare in parte alcuna il ſeruo di Dio, che ſenza poterlo colui cauare,

uare, credendo hauerlo del tutto vcciſo, ſi fuggì tutto pieno di ſpauento verſo borgo San Lorenzo. Doue trouato aperto l'vſcio d'vna caſa, nella quale non era altri, che una uecchia, vi ſi racchiuſe dentro: pregando la donna, che per ſaluargli la vita, lo voleſſe tanto tenere occulto, che paſſato il romore ſi poteſſe fuggire; percioche haueua di ſua mano vcciſo l'Arciueſcouo. Come (diſſe la donna) ucciſo il noſtro Santo Arciueſcouo? e preſo un deſchetto, il quale prima, che altro le uenne alle mani, gli diè con eſſo ſi gran colpo in ſu la teſta, che gliene roppe malamente. Et appreſſo a ſuon di percoſſe con quel deſchetto ſempre chiamandolo traditore, ſcelerato del diauolo e maladetto da Dio; lo ſpinſe coſi ferito, come era, mal grado ſuo fuori dell'vſcio. Perche impaurito il cattiuello, e tutto fracaſſato, e rotto, rauuoltoſi nel ſuo mantello megliò che potè, che il ſangue non ſi vedeſſe, ſi diede a fuggire. E coſi preſa la via diritta verſo la porta a San Gallo, ſenza eſſere da niun rattenuto, non ſi ſappiendo il misfatto, ſe n'andò a San Michele della Doccia, luogo de' padri Zoccolanti nel monte di Fieſole. Doue riceuuto da que' padri benignamente, e fatto curare con ogni ſorte d'vfficio, e carità, guarito, che fu, ſi veſtì l'habito loro, per hauer fatto voto ſe ſcampaua da coſi gran pericolo, nel quale il Diauolo l'haueua condotto, di coſi fare. La qual coſa, come ſeppe lo Arciueſcouo, ne ſentì piacere oltre modo, rallegrandoſi eſſere ſtato cagione di coſi gran bene, e di quella mutazione. E forſe ne furono cagione le ſue preghiere per quel ſuo perſecutore, a Dio. Conciofia, che io per me non credo, che all'altre perfezzioni di queſto ſeruo di Dio, mancaſſe ancor quella del pregare per i perſecutori, e calunniatori ſuoi. Fece anche, hauendo prima in giudicio conuinto d'hereſia, di beſtemmie crudeliſſime contra la Vergine, e di negròmanzia, abbruciare Maeſtro Giouanni Canini medico, tutto che molti de'piu potenti della città a tale ſentenza ſi contraponeſſero con tutte le forze loro. E percioche con l'occaſione di queſto heretico, e negromante ſi ragionaua aſſai per la città delle coſe di negromanzia; da queſto (credo io) moſſo, andò un cirugico, il quale alcuni dicono, che fu maeſtro Piero ſuo barbiere, a trouare l'Arciueſcouo, dolendoſi, ſi come haueua fatto altre volte, che i ſuoi figliuoli gli foſſero la notte cauati del letto, ſi come egli credeua, dal nimico (ne s'ingannaua punto) e poi la mattina ſi trouaſſero ſparſi, quà, & là per i cantoni della caſa. Non gli riſpoſe altro l'Arciueſcouo, ſe non che gli diede alcune parole ſcritte, dicendogli, che le poneſſe in camera ſotto il quadro della Vergine Maria, il che hauendo il cerugico fatto, non ſentì mai piu altro. Dimandandogli poi l'Arciueſcouo ſe per auuentura egli haueſſe alcuni libri di ſegreti, o rimedii, ſi come i ſuoi pari ſoglieno hauere, & hauendo inteſo, che sì, ſe gli fece moſtrare, e trouò, che fra le buone ricette vi erano

mesaolati alcuni incantesmi, de quali esso cerusico, che era persona semplice, non si era accorto. I quali libri hauendosi poi Monsignore fatti portare, vna mattina, che andò a desinare, in San Marco, in presenza di tutti que' Reuerendi Padri gli gittò in sul fuoco. E fu gran cosa, che mentre abbruciauano di bella, che era diuenne l'aria tutta caliginosa, e nera; e subito, che forniti furono d'abbruciare, ritornò come prima, chiara, & serena.

Dispiaceua oltre modo al seruo di Dio Antonino il giuoco, non solo per l'auarizia, e desiderio, che in quello si ha (il che è pur vietato da i precetti diuini) della roba altrui, e di far suo quello, che è del prossimo, ma ancora per le bestemmie, ire, & inimicizie, che da quello per lo piu procedono. E per questo sentendo, che in casa di alcun gentil'huomo si giucaua senza rispetto a tutte le sorte di giuochi, vi andò vn giorno in persona. Et entrato in vna loggia, doue cio si faceua, con le proprie mani, die la volta alle tauole, e gittò via le carte, i dadi, & i tauolieri, rinfacciãdo a i padri (oltre al peccato, che in cio adoperando faceuano essi) il male esempio, che dauano a i lor figliuoli. Le quali riprensioni non potendo piu sentire vn giouane insolente, ancorche di nobilissima famiglia, il quale habitaua in quella contrada (il cui nome a me piace di tacere, se bene lo dicono gli altri) si riuolse al Vescouo come vn serpente; ne fu parola si vituperosa, e disonesta, che egli tutto rabbioso non dicesse al Santo huomo. E mancò poco, che non gli pose le mani addosso. Ma tutto sopportando l'Arciuescouo pazientemente, e lasciandone il castigo nelle mani di Dio si partì di quiui. Ma non passò molto, che l'infelice in poche hore fu soffocato dal male della spramanzia: e cosi donde era venuto il peccato venne il gastigo. E percioche in quel tempo erano forte in vso i lotti, o vero venture, in tanto, che lasciati da parte tutti i negozii, eziandio d'importanza, non si attendeua ad altro: a questo male rimediò il buon pastore, con far fare da i Signori sopra cio buone prouisioni. Et ad vno auaro prete, che col mettere a queste venture haueua in vna posta sola guadagnato ben mille scudi, glieli tolse tutti, e diede per amor di Dio. E parimente dispiacendogli vn biasimeuole vso (procedente anch'egli dall'ingordigia, & auarizia) che in que tempi era trascorso molto, di cauare scomuniche, per ogni, quantunque minima somma, di che alcuno fosse debitore: fece il sant'huomo col mezzo di vn miracolo, che molti se ne rimasero. Il quale miracolo fu questo: che essendo andato un creditore alla sua corte, per cauare vna scommunica contro a vn suo debitore primieramente gli fece il buon Monsignore vna paterna correzione, mostrandogli quãto fosse gran male legare cõ si forte laccio vn suo prossimo, e per vn poco di quasi fango, bruttare è mettere a cosi graue pericolo l'anima, che è immortale, e per la cui salute, e liberarla

dalle

dalle mani di Lucifero; haueua Gieſu Chriſto figliuol di Dio ſparſo il proprio ſangue in croce, & appreſſo, io voglio (ſoggiunſe) che tu veggia in quale ſtato, per cotale maladizione, caggian l'anime. E fattoſi recare un pane (come ſi legge anche hauer fatto alcuna volta Santo Ambroſio) lo ſcomunicò, e diuenne ſubito nero, e puzzolente. E poco appreſſo ribenedettolo, ritornò bello, e bianco come prima.

Eſſendogli anche vna volta da vno, il quale male doueua conoſcere la natura ſua, e modo di fare, ſtato portato a donare vna paniera di frutte, con iſperanza di hauerne ad hauere in ricompenſa qualche gran dono, non gli riſpoſe altro Monſignore, ſe non *Retribuat tibi Deus*, cioè come dicono i religioſi, Dio vel meriti. Perche parendo a colui, il quale ſi era moſſo a cio fare per auarizia, male eſſerne ſtato ricompenſato, come mal ſodisfatto fu ſentito andarſene giu per le ſcale borbottando, e riferito a Monſignore. Il quale fattolo chiamare, arriuato, che egli fu, ſcriſſe ſopra vn poco di carta le parole, *Retribuat tibi Deus*, E quelle poſte in vna bilancia, e nell'altra la paniera delle frutte, videro tutti, i quali ſtauano aſpettando doue haueſſe la coſa a riuſcire, la bilancia doue era la ſcritta, come molto piu graue, andare a baſſo, e quella delle frutte, come coſa leggieri in alto. Et appreſſo ſimilmente vdirono la dichiarazione del fatto, nel dire Monſignore a colui; Vedi quanto ſei dal tuo giudicio ingannato, ti pareua andartene ſenza hauere hauuto alcuna ricompenſa del dono fattomi; e l'hai (ſi come puoi conoſcere dalla grauezza della ſcritta) hauuta appreſſo Dio, il quale tene riſtorerà largamente a luogo, e tempo; molto maggiormente di quello, che temporalmente haureſti mai potuto da me ſperare. E coſi inſegnato con fatti, e con parole al buon'huomo, & a i circoſtanti (ſtupefatti, per lo miracolo) che ſi dee, non in terra, ma teſaurizzare in cielo, & hauere per gran teſoro le benedizioni, & orazioni de'ſerui di Dio, gli mandò in pace.

Hauendo il Santo padre piu volte ripreſo vn'amico ſuo mercatante, e conſigliatolo, che per troppo deſiderio d'accumulare, come alcuna volta fanno i mercatanti non ſi metteſſe a pericolo della vita: e che ſe pure voleua attendere alla mercatura, cio faceſſe con meno ſollecitudine, & anſietà: non haueua mai coſtui in fatto, ſe ben daua buone parole, meſſi in opera i detti buoni, & amoreuoli auuertimenti del Santo padre. Ma trouandoſi vna volta ſopra vna naue nel mare Adriatico dietro a ſue mercanzie, e per grandiſſima fortuna, diſperato, inſieme con gli altri di hauerſi a potere altramenti ſaluare, ſi ricordò de buoni conſigli datigli piu volte da Santo Antonino, ma da lui ſtati mal conoſciuti: E pentito di non hauerne fatto capitale: con quell'affetto, che meglio ſi può ſtimare da ciaſcuno, che io ſcriuerlo; ricorſe al diuino aiuto, & interceſſioni di eſſo Santo, con deliberato

proposito di volere in futuro altramenti, che infino all'hora non hauea fatto, viuere. Marauigliosa cosa a dire. Non si tosto hebbe costui fatto il voto e raccomandatosi a Dio, che per i meriti del Santo si vide esser (quasi Abacuc dall'Angelo) preso dal detto Santo per i capelli, e portato miracolosamente a terra in luogo sicuro.

Ma non meno, che l'Auarizia s'ingegnò sempre questo veramente buon pastore di estirpar del suo gregge il peccato della Lussuria, si come quegli, che ottimamente sapeua a questa essere in modo soggetto tutto l'humano genere, che pochissimi ne scampano. E lasciamo stare, che a questo fine in tutte le sue esortazioni, per ottimo rimedio contro lei, predicasse, la sobrietà, la parsimonia, & il digiuno, per cio che e doue questi sono ella molto meno ha di vigore, anzi diuiene languida, e fiacca: egli non pur seueramente gastigaua, quando alcuno de' suoi in ciò fallaua, ma anco s'ingegnaua a tutto suo potere che il medesimo facessero verso i loro soggetti i giudici secolari: & auuertiua i Signori, quando vedeua il bisogno, a fare d'intorno a cio nuoue prouisioni.

Ma sopra tutto non voleua, ne poteua in alcun modo sopportare, che alcune cose di scandalo si facessero in publico, e massimamente nelle chiese, e perciò entrando vn giorno di festa mentre si cantaua il vespro, & vi era egli presente, secondo il suo solito, vna bellissima, e nobile nouella sposa in Duomo: e correndo tutti, percioche si sapeua, che haueua da venire, a vederla, senza hauer rispetto a lasciare i diuini vfficii, & impedirgli con il fare strepito: egli vscito di choro tutto acceso di santo sdegno, si fece dare di sagrestia alcuni pezzi di fune e con essi in mano (a guisa di flagello) corse doue da tutti, e giouani, e vecchi si faceua ala di quà, e di là alla detta sposa, e cominciò a percuotergli senza guardare niuno in viso, dicendo loro, Andate a far ciò in altra parte, figliuoli di Satana, vscite del tempio di Dio, che è casa d'orazione, e non vogliate farlo vna spelonca di ladri. Le quali & altre simili parole dicendo, e tuttauia seguitando di adoperare la sferza, entrò in vn subito (e certo fu opera di Dio) tanto spauento in tutti: che se da nimici huomini armati fossero all'improuiso stati assaliti, non si sarebbbono messi con tanta fretta, e paura a fuggire verso le porte. E brieuemente la bella sposa con sua compagnia si rimasero quiui sole, e gli huomini tutti, facendo l'vno calca addosso all'altro a guisa di bestie cacciate si fuggirono: senza che pure alcun di loro aprisse la bocca contra il seruo di Dio: e pure erano la maggior parte giouani licenziosi, e non punto meno nobili, & in numero infinitamente piu, che quelli, che in simil modo, sgridando gli leuò, come di sopra è detto, da giucare. E finalmente haueua cosi viuendo questo santo pastore, e vigilando sopra il suo gregge, ridotta la sua Città di

Fiorenza,

Fiorenza, che come tutti affermano, era veramente vna sagrestia. Conciofosse che tutti e religiosi, e secolari s'ingegnassono, quanto può l'humana fralezza (per dirlo brieuemente.) *Declinare a malo, & facere bonum;* quando piacque a Dio chiamarlo al meritato (per sua grazia) premio dell'eterna vita.

Mentre adunque si andaua nelle cose, che infin qui si sono dette di lui, & in piu altre (come è da credere) che non si sanno, il Santo padre Antonino esercitando, senza lasciare, ne per gl'anni, ne per altra cagione niuna di quelle, che al suo pastorale vfficio apparteneuano, ne d'insegnare con la dottrina, e con l'essempio a tutti la via di salire al cielo: e non solo a quegli, che allora viueuano, ma anche ne' suoi scritti (i quali haueua, e massimamente l'opere principali già condotti si può dire fra tante fatiche, miracolosamente al desiderato fine) a quegli che haueuano da venire: si era gia condotto tant'oltre con gli anni, che hauēdolo la Republica eletto poco auanti Ambasciadore, per douere andare ad incontrare Federigo terzo eletto Imperadore, il quale veniua in Italia, a incoronarsi per mano del Papa in Roma; sene scusò, con pregargli, che hoggimai haueffono compassione alla sua età; e gli lasciassero godere quel priuilegio di riposo, che si suole concedere a gli vltimi anni, & impiegare quel poco di vita, che hoggimai gli restaua, in prepararsi alla morte; e gli fu benignamente cōceduto Ma se bene come humilissimo diceua q̄ste parole, che altro era stata tutta la sua vita infino a q̄l giorno, si come fu anche il rimanente, che vna preparazione a quel passo, nel quale nō si puòhauere altro che vna delle due, o eterna vita, o eterna morte, che mai nō muore

Essendo adunque peruenuto all'età di settanta anni, sopragiunto da vna leggier febre, se n'andò a vn luogo dell'Arciuescouado, detto Santo Antonio, poco fuori della porta a S. Gallo verso Montughi, hoggi rouinato del tutto, doue spesso andaua a starsi vno, o due giorni. Ma crescendo la febre, & essendo egli già consumato dalle fatiche, il primo giorno di Maggio mostrò di non hauere a scampare di quel male. E perciò fatto chiamare de' suoi frati di S. Marco, e quelli hauendo sempre intorno al suo letto, dopo essersi confessato, si fece leggere vna plenaria assoluzione, mandatagli dalla Santità di Papa Pio Secondo il quale allora si trouaua in Fiorenza, per andare a Mantoua a certo parlamento, che si haueua per conto della cruciata da fare fra i principi christiani. Et appresso in su la sera prese il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e chiese, & hebbe l'estrema vnzione, per mano de' medesimi suoi frati. Fra tanto essendolo venuto a visitare il sopradetto Messer Francesco da Castiglione suo molto familiare amico, e dicendogli (come si costuma) douersi sperare, che Dio nol volesse ancor torre alle sue pecorelle, rispose, *Fiat voluntas Dei,*

Ma considerate che *Dies annorum nostrorum septuaginta anni*; quasi dicendo con questo detto del salmo, esser'a quella età peruenuto, la quale era il termine della sua vita; percioche haueua apunto allora due mesi piu di settanta anni. Partito da lui Messer Francesco, volle il santo padre, che i detti suoi frati, stando egli attentissimo a vdire, dicessero le vigilie, o vero notturni. Ma quelli forniti; pensando, che per allora non volessero forse dir piu auanti egli stesso intonando il principio delle laudi disse, *Deus in adiutorium meum intende*. E peruenuti à quel verso del salmo ventiquattresimo che dice. *Oculi mei semper ad Dominum.* Alzando le mani, lo replicò vn'altra volta con accenti d'inferuorato amore. Fornito poi mattutino, fu sentito dire piu volte da se stesso (si come haueua viuendo vsato di dirlo spesso con diuozione.) *Laudate Dominum de cœlis*. Et raccomandandosi alla beata Vergine, santa, & immaculata. *Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio*: Et alcuna volta ancora, *Seruire Deo regnare est.* che era suo detto anch'egli familiare. E finalmente la seguente mattina in su l'apparir del giorno, la vigilia dell'Ascensione, abbracciando il Crocifisso, rendè la santissima anima al suo creatore. E dico di certo al suo creatore, percioche visibilmente vno de' Ticci, monaco conuerso in Cestello, in quella hora stessa, che il santo padre passò, vide sopra quella villa, dētro a vna risplenēdte nuuola vn piccol fanciullino leuarsi in alto, & a poco a poco andarsene verso il cielo. Perche corso alla cella dell'Abate, e dettogli ciò che haueua veduto, corsono amendue verso q̄lla parte, ma gia era ogni cosa sparita. Tuttauia prestando l' Abate fede alle parole del suo conuerso, & imaginando quello, che era, mandò subito a vedere come stesse l'Arciuescouo, e trouò che a punto in su quell'hora, che haueua il conuerso veduta la nuuola, hauea renduto lo spirito. Parimente habitando insieme in Firenze due donne del terzo ordine di S. Domenico, a vna di loro, dormendo parue vedere in vna ricca sedia dauanti a Dio, fra infinita moltitudine di Angeli, e di Santi, San Tommaso d'Aquino & allato a quella vn'altra simile apparecchiata, nella quale poco appresso fu dagl' Angeli posto Santo Antonino, come da altri, che hanno queste cose scritte, si dice piu largamente. E questa visione manifestarono a i padri loro, la stessa mattina, prima che anche nella città fosse venuta nouella della morte dell'Arciuescouo. In Ascoli ancora in su la medesima hora vn fra Gostanzo del medesimo ordine, padre di Santa vita, vide stando in orazione l'anima del beato Antonino, tutta bella, e risplendente di lume, di gloria, andarsene in cielo, si come egli disse al suo priore, manifestando la morte del Santo molto innanzi, che per lettere in quelle parti ne fosse la nuoua portata. In questo modo adunque alli due di Maggio, essendo seduto nel suo pontefica-

co anni tredici e due mesi, e nel settantesimo fornito similmente, e dua mesi piu della sua vita, se n'andò l'anima del glorioso Arciuescouo Antonino a riceuere in paradiso da Dio benedetto il merito e la corona di hauer felicemente consumato il suo corso, seruata la fede, & i talenti statigli dati da Dio, fruttuosamente operati. Saputasi per tanto la mattina da tutta la città la morte del loro pastore, nel quale per dirlo brieuemente, haueuano vedute risplendere tutte quelle virtù, le quali disse Giesu Christo figliuolo di Dio in vno, non mercennario, ma buono, è veramente pastore essere richieste: souerchio sarebbe dire quanto egli fosse da tutti vniuersalmente, non meno con affetto di cuore, che con apparenti lagrime pianto. E di vero a gran ragione, poiche si di rado si hanno dal datore di tutti i beni simiglianti doni. Ma nondimeno i piu sauii si andauano confortando, non solo perciò che quello, che allora era addiuenuto, haueua per ogni modo a essere, ne poteua molto indugiare, quando che fosse, ma anche pero che non meno ne sperauano aiuto in cielo, che in terra n'hauessero hauuto. E però qui a buon proposito mi souuiene hauer letto, che quel Gran Cosimo de'Medici (il Vecchio) il quale per decreto publico fu chiamato padre della patria, e del quale fu da noi, gia sono molti anni scritta la vita, hebbe vna volta a dire, tener per fermo, che per i meriti & intercessione di Santo Antonino, fosse stata ancor lui viuente, piu volte Fiorenza da molti, e gran pericoli di guerre, di carestie, di terremoti, e di innondazioni, & altri mali liberata. E se ciò disse, questo grand'huomo, il quale non molti anni dopo l'Arciuescouo passò anch'egli all'altra vita, che dobbiam dir noi dopo piu di cento venticinque anni?

Hora peroche in que giorni era come si è detto, il Papa in Fiorenza, saputa la morte del beato Antonino, ne sentì veramente anch'egli dispiacere, e ne fece peroche come si è detto molto l'amaua, (per quãto conueniua all'altezza del grado) chiara dimostrazione, & appresso disiderando, che quanto si era il nostro beato humiliato in vita, dando esempio di seguitar Christo, per la via dell'humiltà, tanto fosse per la parte, che tocca a gl'huomini, esaltato, & honorato: comandò al Cardinal di San Marco, il quale poi con nome di Paolo Secondo, gli succedse immediatamente nel Ponteficato, che con quel maggior numero di Vescoui, che fosse possibile hauere, facesse le cirimonie nelle essequie. Il che egli fece ben volentieri, si perche era di mente del Papa, e l'Arciuescouo il valeua; e si peroche viuendo era stato sempre suo amicissimo. Si come anche d'altra parte non mancò da suo lato la città di fare quanto doueua, e che la pompa, e magnificenza di esse esequie fosse quale & a i meriti dell'Arciuescouo, & alla sua grandezza conueniuano. Conuocato adunque tutto il Clero della

Città, fu portato il ſanto corpo primieramente al'a Chieſa Cattedrale da ſei Veſcoui in habito ponteficale, accompagnato da molti prelati & altri grand'huomini di corte, ſtati dal Papa mandati ad honorare queſte eſequie. Dopo queſti ſeguitauano tutti i parenti, e famigliari dell'Arciueſcouo coperti di nero, con lunghi ſtraſcichi per terra, e con le ſolite inſegne, che ſi laſciano ſoſpeſe nel tempio, doue gli Arciueſcoui ſi ſotterrano. E dietro a queſti tutti i Magiſtrati, e gentil'huomini e popolo ineſtimabile della città, e contado, tratti, non ſolo dal diſiderio di vedere la pompa dell'eſequie, ma anche e molto piu di vedere per vltimo il loro Santo Arciueſcouo, e baciarli i ſanti piedi, per cōſeguirne l'indulgenza conceduta dal Papa di ſette anni, e ſette quarantene. Fornite poi del tutto le cerimonie, fu il detto Santo corpo, ſi come da lui viuente era ſtato ordinato, portato in S. Marco, ma non già ſubito ſeppellito, percioche fu biſogno prima, che ſi riponeſſe tenerlo coſi otto giorni interi, per ſodisfare all'infinita moltitudine di coloro, che da tutte le città, e caſtella vicine concorreuano a vederlo! e parte ancora per ottenere di eſſer fatti ſani dalle loro infermità. E fu gran coſa, che ancor che i caldi foſſero grandi, e grande continuamente la calca, non ſi ſentì mai, ne pur menomo ſegno di corruzzione; anzi fu veduto ſempre nel viſo non meno freſco, e colorito (il che fu reputato miracolo, e diuina teſtimonianza della ſua ſantità) che ſe foſſe ſtato viuo. E finalmente paſſati i detti otto giorni, fu il ſanto corpo collocato in vn ſemplice depoſito allato, e fuori del choro, entrando a man ſiniſtra: E quiui fatta vna cappella con vno altare ſopra il depoſito, & vna graticola in mezzo, dalla parte dinanzi, per la quale ſi vedeua il detto depoſito, & vna lampada, che ſempre vi è ſtata acceſa. E coſi ſi ſono ſtate le ſante reliquie del beato Antonino, ſenza eſſer mai ſtate tocche inſino a queſto anno 1589. che ſe n'è fatta la traslazione come ſi dirà di qui a poco. E ſe bene Papa Pio Quinto di ſanta memoria dell'iſteſſo ordine de' Predicatori, diſiderò hauere da i padri di San Marco un ſolo dito del detto corpo, e lo fece loro chiedere; nondimeno hauendo inteſo dal padre fra Santi Cini (perciò da' ſuoi maggiori mandato à Roma) che quel ſepolcro, da che prima vi furono riposte le Sante reliquie, non era mai ſtato aperto, e non era bene cio fare, ſe non con qualche ſolennità, ſi riſoluette a ſtarſi per all'hora con queſta voglia.

Laſciando da parte, quanto al particolare di ciaſcuno di loro, che non vn ſolo ma molti, e molti furono ſanati di quelli, che impediti delle membra, & infetti di varie malattie, eziandio incurabili, baciarono i piedi, dopo la ſua morte, del beato Antonino; ſi legge, che ad vn frate Andrea da Fabriano, diſcreto, e buon religioſo, il quale ottenne da i padri il beato Antonino, fatto che fu Arciueſcouo, e tene-

ne

ne poi sempre seco in compagnia, fu dato per amore di Dio, morto, che egli fu, vn mantello di esso Beato, hauendolo egli chiesto, per portare a sua madre, che era pouerissima, nell'andare a vederla dopo molti anni, che non era mai stato a Fabriano. E così andatoui con questo mantello, giunto, che fu a casa, trouò vna sua sorella (per aggiunta alla pouertà della madre) in guisa rattratta di tutta la persona, che l era cosa mostruosa a vederla: conciofosse, che per niun verso si poteua arrecare: che non patisse infinitamente; oltre che per se stessa non si poteua, nè pure vn poco muouere. Consolandola adunque il buon padre in quel modo, che meglio sapeua, e raccontandogli i miracoli, che in vita, & in morte, haueua veduto fare in Fiorenza al beato Antonino, la consigliò a volerlo pigliare in diuozione. Il che ella fece, raccomandandosi a Dio, che per i meriti di questo santo la liberasse da quella infermità. Et oltre ciò, fattasi vna sera ben coprire con quella vesta, che frate Andrea haueua recata alla madre, spesa, che hebbe buona parte di quella in orazione, s'addormentò: e la mattina si leuò in modo sana, che tutto Fabbriano il dì medesimo la vide, non senza incredibile marauiglia, lauare al fiume certe lenzuola. Parimente Suor Chiara, o vero Charità di Guido Tolosani, monaca in Santa Lucia di Firenze, la quale vna simile infermità haueua portata sei anni, in maniera, che cô la bocca quasi si toccaua le ginocchia, per intercessione del medesimo ne fu liberata: Et vna suora del Monasterio detto il Paradiso in Siena, figliuola di Pietro de' Libri, fu liberata dal mal caduco, che molto stranamente la trauagliaua. Essendo Capitano della Cittadella vecchia di Pisa, Mattio Fedini nobile Fiorentino, vn suo figliuolo, ancor fanciullo, chiamato Raffaello, scherzando vn giorno come fanno i fanciulli, cadde d'in su la torre, che è in sul canto lungarno (ma verso la cittadella) sopra vn monte di palle d'artiglieria, che era quiui a piedi. E come ciascun può pensare si conciò di maniera, che tutto infranto e brutto di sangue, fu quasi come morto, da i seruidori, ò vero soldati del padre portato in casa, senza quasi niuna speranza di vita. Di che mentre il misero padre si duole senza modo, e piange la sua sciagura; ecco, che vn' vfiziale della medesima Cittadella, sentito il caso, arriua; e pone in capo al detto fanciullo gia piu morto, che viuo, vna berretta, che haueua appresso di se; la quale era stata di Santo Antonino: e subito si risentì quasi suegliandosi da vn profondo sonno, & in pochi di fu guarito. Per intercessione anche del medesimo, Paolo Operani Fiorētino, essendo muto rihebbe la fauella. E fra Niccolò Biliotti, cascando da alto, mentre si facea non so che apparato per vna festa in San Marco, si raccomandò al Santo, il cui sepolcro si vedeua dauanti, e non si fece alcun male. Ma percioche di molti altri miracoli simili

 a questi,

à questi, fanno fede le immagini, le tauole, e l'inscrizioni, che si veggiono intorno al suo monumento; e parimente quelli, che furono scritti, quando si fece il processo della sua canonizazione: ne racconterò ancor due solamente degni d'esser saputi, acciò che si veggia, è grand'impietà ischernire le cose de' Santi, e che i beffatori di quelle sono gastigati da Dio. Quando il Re Carlo di Francia passo in Italia, per andare all'acquisto di Napoli, percioche fece la via per la Toscana, e per Firenze, tutto il contado, e massimamente que' che habitauano vicini alle strade maestre, sgombrarono i loro miglioramenti ne' luoghi piu forti. Onde auuenne che sgombrando ancor quelli, iquali habitauano fuori della porta a San Gallo le loro cose nella Città, fu da coloro che conduceuano in Fiorenza le cose della detta villa dell'Arciuescouado, doue era morto Santo Antonino, lasciata (come che la cosa s'andasse) la spalliera del letto, sopra cui era morto il detto Santo, e la quale per memoria di cio era in luogo honesto infino allora stata serbata, nel borgo ch'era fuori di detta porta, in casa d'vn'hoste, il quale senza pensare ad altro, accommodatola, non sò se in cucina, o altro luogo simile, sene seruiua a tagliare su la carne, come fanno i Beccai. Hora auuenne, che hauendo vna mattina Marco da Radda vdito messa in San Gallo, & entrando nella detta osteria, forse, come allora si vsaua, per bere vn bicchier di vino, e tornarsene; gli venne veduta e riconosciuta la detta spalliera. Perche stato alquanto sopra di sè, pensando come potesse essere, che ella fosse quiui stata posta: pregò quell'Oste, che si chiamaua Lorenzo, che glie la volesse vendere, sgridandolo appresso, che non si fosse vergognato conuertire a si sporco e vile vso quello, che era stato tenuto infino allora in venerazione. Cio vdendo, non ricorse Lorenzo bestia a scusarsi, come potea, anzi venuto in collora, mandò quella rea bestemmia, che per mala consuetudine è continuamente in bocca di molti non solo a quel buon cittadino, ma anche a Santo Antonino, soggiugnendo, e che miracoli ha egli mai fatto questo tuo Santo. Ma troppo s'auuide il cattiuello e presto, se per lui sapeua Dio benedetto far miracoli. Percioche il terzo dì, dalla mandata bestemmia gli venne vn canchero nella bocca, che dopo hauergli mangiato tutto il viso, lo priuò miseramente di questa vita.

In Roma vno di que' Cardinali, a cui Papa Leone haueua dato cura d'esaminare le cose di questo Santo, per canonizarlo, si portò nel principio assai freddamente, come mal consigliato dalla malignità d'vn suo dottore, il quale in quei tempi era tenuto valente huomo nella sua professione. Ma anche questi diede le debite pene del suo mal'animo contra il Santo, e del dato consiglio. Percioche essendo a punto in sul dar fine a certi suoi commentarii sopra la Loica, fu sopra pre

so vna notte da vna cosi violenta infermità, che venendo la stessa mattina a morte, non hebbe agio, se non di dire a un suo famigliare, che andasse al detto Cardinale, e gli dicesse da sua parte, che nel tal fatto, non volesse piu credere alle sue persuasioni, peroche si trouaua vicino a portare la meritata pena: ne defraudasse quel Santo de' douuti, e meritati honori, accioche non hauesse anch'egli a farne, quando che fosse, penitenza. La quale ammonizione hauendo vdito il Cardinale, e poco appresso la morte del suo dottore, quãto era per i mali cõsigli di quello infino allora andato freddamẽte nell'impostogli carico, tanto vi si riscaldò, e perseuerò innanzi a tutti infino all'vltimo fine.

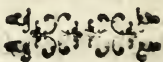
Rimane hora, che non lasciamo per vltimo indietro, che hebbe anche il nostro Santo Antonino spirito di profezia: che le cose, che egli ad alcuni predisse, hebbono effetto. A vn certo frate Antonino Piamontese (certo buon religioso, e molto amico di esso Beato, anzi dicono alcuni, stato vestito frate da lui) venne vna volta voglia, mentre era in San Marco di Fiorenza (si come siamo alcuna fiata insaziabili, e pensiamo trouare miglior pane, che di grano) di vscire di Toscana & andare nell'istesso ordine, doue non si viuea per auuentura cosi strettamente. E cosi parlandone vn giorno con l'Arciuescouo, poi che egli ne l'hebbe sconsigliato a suo potere, e lo vide pur'ostinato à volersi cauare questa voglia: va (gli disse) doue ti piace, ma io ti annunzio, che se tu ti parti di quà, incorrerai certo in grandissimi pericoli della salute del corpo, e dell'anima. Andato per tanto il buon padre in Sicilia, vn giorno nell'andare di quiui a Napoli, fu preso da Mori, menato prigione in Tunisi, spogliato dell'habito, venduto, fatto rinegare la nostra fede, e datogli, secondo il loro costume moglie. Hora auuenne, che stando cosi, arriuarono in quelle parti alcuni mercatanti Italiani, e ragionando, come si fa, vna volta fra loro (costui presente) delle cose di Toscana, sentì fra l'altre dire gran cose della santità dell'Arciuescouo di Fiorenza Santo Antonino. Perche ricordandosi di lui, e de suoi santi auuertimenti, e veggendosi al presente, si come gli era stato da lui predetto, in tanta miseria, e serui tù, quanto al corpo: e quanto all'anima (non ritornando alla fede) nelle mani del diauolo, ritornò a Dio con tutto il cuore. Et à lui raccomandatosi, & alle preci del gia tanto amico, e padre suo Antonino, disse liberamente al padrone, che era Christiano, & apparecchiato a morire per la fede di Christo. E cosi di ordine di esso padrone, lapidato da suoi conserui, con mirabil costanza lauò, e cancellò col suo sangue la commessa colpa.

Dolendosi vn giorno col beato Antonino vna sua sorella maritata di esser pouera, & hauer tante fatiche in alleuando i figliuoli: gli disse il buon padre, che hauesse pacienza, percioche il graue allora pe

so de' figliuoli se le sarebbe leggierissimo; e sarebbono vn giorno essi suoi figliuoli, come dice il sauio, la sua allegrezza, & il suo gaudio, e cosi fu. Conciososse, che di tre, che erano i figliuoli di questa donna, ella vno ne vedesse nel medesimo grado, che l'istesso Antonino suo Zio, e gli altri, due dottori di legge amendue, & in gran credito, e riputazione.

Quanto alla Canonizazione di questo Beato, come si è di sopra accennato, fu cominciato il processo da Papa Leone Decimo de' Medici, e seguitato, e fornito ad instanza di Giulio Cardinale dell'istessa casa, (che fu poi Clemente Settimo) da Papa Adriano Sesto, il quale lo canonizò a di vltimo di Maggio, il giorno della Santissima Trinità l'anno 1523. sessantaquattro anni dopo che era morto. E la bolla ne fu poi spedita da esso Papa Clemente, sotto di 26. di Nouembre, la copia della quale si vede stampata con l'opere sue. Et insieme con detto Santo fu anche canonizzato San Benone Vescouo di Sassonia nella Germania, il quale era (dicono) morto piu di quattrocento anni innanzi.

Scrisse questo sant'huomo due gran Somme notabili: Vna historiale, la quale assai breuemente, e con ordine marauiglioso contiene dal principio del mondo insino all'età di esso Santo, quante cose segnalate, e notabili si leggono occorse: & in particolare le vite di tutti gl'huomini, e donne illustri che sono stati di tempo in tempo. E l'altra, che è chiamata, Teologale tratta delle virtù, e de' vizii con tanta chiarezza, & in modo copiosamente d'ogni materia predicabile, che quasi non pare si possa piu auanti intorno à ciò disiderare. E brieuemente comprende questa quasi tutta la Christiana Teologia; come ben sanno i piu studiosi delle sacre lettere. E veramente è cosa marauigliosa, si come si è anco detto nel principio, che egli potesse cosi dottamente scriuere, e trattare di ogni cosa, non hauendo si come egli stesso afferma, atteso da giouanetto, se non alla Grammatica, & alquanto alla Loica. Onde si può credere, come tutti affermano, che la scienza sua e dottrina fosse piu tosto infusa, e diuina che (come si dice) acquisita.

Scrisse ancora, oltre altre dette sue Somme, alcuni piu piccioli libri, ma vtilissimi, come sono Specchio di Coscienza, *Curam illius habe*, *Defecerunt*, &c.

DELLA TRASLAZIONE DEL CORPO DI SANto Antonino, stata fatta l'anno 1589. a di 9. di Maggio.

MA egli non douerrà, per mio auuiso, essere se non ben fatto, dire anche alcuna cosa brieuemente della solennissima traslazione del corpo di questo Santo, stata fatta questo anno 1589. come che da altri cō piu lunga narrazione, e dottamente sia stata descritta.

Haueuano adunque piu volte i Principali padri dell'ordine di San Domenico, e massimamente della Prouincia Toscana hauuto disiderio, e ragionamento tra loro di traslatare il corpo, e reliquie dell'Arciuescouo Santo Antonino, e riporlo in piu honorato luogo, che non fu fatto da principio. E per questo haueua il padre Maestro Francesco Romei da Castiglione Aretino, Generale, e figliuolo del conuento di San Marco, nel Capitolo celebrato in Salamanca di Spagna l'anno 1551. posto il seguente allora prossimo capitolo in esso San Marco di Fiorenza: cioe affine di fare detta traslazione. E gia erano in parte state prouedute pietre di molta valuta, e nobili, per lo nuouo sepolcro, quando la morte di quel buon padre ruppe ogni disegno. E massimamente che il capitolo stato da lui disegnato in San Marco, fu trasferito alla Minerua di Roma, rispetto alla elezione, che si haueua a fare del nuouo Generale. Ne mancano di quelli, che credono che quando il padre fra Santi Cini andò a Roma come si è detto di sopra per conto del Dito, che Papa Pio Quinto desideraua hauere di questo Santo, vi andasse ancora, e forse principalmente, per tentare con questa occasione l'animo del Papa (il quale mostraua hauere esso santo in gran venerazione) e vedere se hauesse voluto fare la spesa. Comunque sia, si era, dico trattato piu volte tra i padri di fare questa benedetta traslazione, ma hora per vna, e quando per altra cagione, non era mai venuta loro fatta cosa, che volessono, quando finalmente gli molto Illustri Auerardo, & Antonio Saluiati, per conformarsi alla volontà di Filippo lo padre (la quale hanno di grandissima lunga, & oltre ogni credere trapassata) si risoluerono a volere per ogni modo edificare vna magnifica cappella, e sepolcro in San Marco, per traslataru il corpo di esso Santo Antonino. Perche hauutone ragionamento con i padri della detta religione di San Domenico, e particolarmente con i toscani, e figliuoli del conuento di esso San Marco, e conuenutisi con esso loro; vi fecero metter mano l'anno 1580. con animo, che quanto piu presto fosse-

mai

mai possibile, si conducesse a fine, senza rispiarmo d'alcuna cosa, che si potesse, non che hauere, ma quasi desiderare. E percioche non le grandi, e reali spese solamente sono quelle, che fanno ragguardeuoli, e magnifici gli edificii, & i Tempii, ma ancora gli eccellenti Maestri, elessero per Architettore, e maestro delle statue di bronzo, e di marmo l'eccellentissimo veramente, e non mai a bastanza lodato, Giouanni Bologna Fiammingo scultore del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Per dipintore dell'opere in fresco della cupola (e questo basti) e della Tauola principale. Alessandro Allori detto il Bronzino, e per l'altre due (che tre sono le tauole, come sono tre gli vani) Francesco da Poppi, e Batista Naldini Fiorentino: amendue veramente pittori eccellentissimi. Il primo de' quali ha fatto quella, doue Christo sana il lebbroso: e l'altro quella, doue si vede la vocazione di Matteo dal Telonio all'Apostolato. I quali tutti, insieme con gl'altri Maestri, che nobilmente vi hanno messo in opera tanti peregrini marmi, quanti vi sono per tutto: e massimamente nella predella dell'altare tutto isolato: hauẽdo dato fine all'opere loro: cioè lo scultore alle bellissime sue statue di marmo, e di bronzo, & all'historie di basso rilieuo similmente di metallo; & i pittori alle loro tauole, & opere a fresco (nelle quali si veggiono viuamente espresse le piu notabili azioni, virtù, e miracoli di Santo Antonino) appunto questo anno 1589. con pienissima sodisfazione di tutti, che le veggiono, si come anche sarà in futuro di quelli, che le vedranno (non si potendo vedere cosa, ne piu magnifica, ne piu graziosa, ne piu ricca nel tutto, e nelle parti) sono stati cagione, si come ancora hanno voluto essi Signori Saluiati, in grazia di esso Serenissimo Gran Duca, che la trasiazione di questo Santo corpo sia stata fatta nel mezzo delle piu solenni, e maggiori feste, e letizie, che habbia hauuto ancor mai la Città di Firenze, da ch'ella fu edificata. Cioe nella celebrazione delle felicissime nozze di esso Gran Duca Ferdinando, e Madama Christina di Loreno: quando era tanto piena Fiorenza di popoli, venute da tutte le Città d'Italia, che appena vi si capea: e conseguentemente honorata da tanti, & Illustrissimi Cardinali, e Serenissimi Principi, & altri Signori, quanti allora per la gia detta cagione, si trouauano in Fiorenza. In tãto, che i primi a metter mano al Baldacchino, nel cauarsi il santo corpo della Chiesa di San Marco, per portarlo (dietro a tutto il clero & altri religiosi della città di numero quasi infinito) a processione, Furono i Serenissimi Ferdinando Gran Duca di Toscana, Vincenzio Gonzaga, Duca di Mantoua, Don Virginio Orsini, Duca di Bracciano, Don Pietro Medici, Don Cesare d'Este, il Signor Ferrante de' Rossi il Signor Marchese di Riano, & il Signor Marchese della Cornia; e dopo loro altri Signori, & Ambasciadori.

sciadori. E brieuemente io per me non credo, che fuori di Roma (doue insieme con il sommo Pontefice sono sempre infiniti Prelati, & altri Signori) sia mai stata fatta traslazione (il che si può credere che sia stata opera di Dio, la cui sapienza tutte le cose dispone soauemente) cō piu solenne pompa, con l'interuento di maggior numero di Principi, e di Prelati, ne con piu frequenza di popoli, ne forse altra volta, come si è di sopra detto, trasportate in simil modo reliquie in alcun luogo piu magnifico, ne piu honorato di questo. Per non dir nulla dell'apparato fatto perciò, per tutta la Chiesa di San Marco: ne altresi de ricchissimi paramenti d'oro, di seta, e di ricamo, stati da i medesimi Signori fatti fare, per ornamento, ne piu solenni giorni di essa cappella, e per la celebrazione de' sacrificii. Et in somma niuna cosa è rimasa, alla quale e da loro, e dal molto Mag. Messer Bendetto Gondi, il quale in loro vece ha hauuto cura di quest'opera infino alla fine: non si sia, non solo pensato, ma pensato, & insieme nobilissimamente data perfezione. Aggiugnendo, che il già detto Illustrissimo Cardinale, & Arciuescouo di Fiorenza, e per la riuerenza, e grandissima diuozione, che ha sempre ad esso suo Santo Antecessore hauuta, & hora ha molto piu, che l'ha (dopo cento trenta anni che è morto) con le sue mani, spogliato riuestito, e riposto nel nuouo sepolcro, & anche per essere i detti Signori Saluiati suoi nipoti, ha sempre hauuto grande affezione a quest'opera, & piacere di essere continuamente ragguagliato di tutto, che si faceua. E quello, che piu importa, e non è da tacere in niun modo, si è, che è stata (e certo con molto giudicio, perche accresce infinitamente grandezza, e maestà alla cappella) sua inuenzione, e consiglio, che si sia fatto quel ricetto, che è innanzi ad essa; e parimente il riscontro con l'altare, e cappella de' Martini, in ricompensa di hauere essi accommodato il sito della loro, a i detti Signori Saluiati.

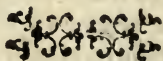
Nelquale ricetto è poi stato fatto dipignere a fresco a manritta nella facciata, esso corpo di Santo Antonino sopra vn ricchissimo catafalco in mezzo alla Chiesa di San Marco; nella maniera appunto, e con la pompa che da tutti si vide il giorno di essa traslazione, con molti ritratti dal naturale. E fra gl'altri quelli di esso Cardinale di Firenze: quelli di essi Signori Auerardo, & Antonio Saluiati, quello di Mons. Vgolino Martelli, orante sopra il pulpito, e quello di esso M. Benedetto Gōdi, & altri. Et a man sinistra, nell'altra faccia, il modo, & ordine della procesione, con i ritratti dal naturale di tutti i sopradetti SS. che furono primi a portare il detto baldacchino, e di molti altri.

Ma egli non è anche da tacere, che essendo stata trouata la nuoua cassa di bronzo (nel volerui dentro riporre il sacro cadauere) molto minore di quello, che egli era, e non volendo Monsignor Illustris.

ſimo di Firenze, come ſi è di ſopra accennato, che eſſo corpo coſi bene conſeruatoſi intero in tutte le parti tanti anni, in niun modo ſi alteraſſe: fu fatta fare preſtamente vna forte caſſa di legname lunga a a baſtanza ſoppannata tutta di velluto chermiſi con trine d'oro, e poſtoloui dentro tutto di nuouo anch'egli riccamente veſtito: ſopra la caſſa poſto il coperchio di quella di Bronzo, tutto fatto a ſomiglianza di eſſo Santo, in habito Pontificale da dire la Meſſa. Ma per quello, che mi vien detto da eſſo Meſſer Benedetto Gondi, ſono d'animo i detti Signori Saluiati di far rifare per ogni modo la detta caſſa di Bronzo, come prima poſſa a cio attendere il detto Giouanni Bologna, acciò che coſi grande e magnifica opera, nella quale ſi è ſpeſo infino a hora piu di quaranta mila ducati, habbia anche in queſta parte la ſua perfezzione.

¶ *AD DIVVM ANTONINVM olim Archiepiſcopum Florentiæ.*

Petrus Philippus Aſirellius.

Antonine pater proprij iam nominis inſtar,
Paruus eras titulo Præſulis antè gregem.
Sed magis hìc quanto ſpreuiſti Præſul honorem
Voce tuum, tanto gloria maior erat;
Sic minus & quanto voluiſti paruulus aurum,
Maius ineſt tanto nunc diadema tuum.
Sic humilis maior, ſic qui maiora requirit,
Contra ſpem facti viderit eſſe minor.

VITA DEL BEATO FRA GASPARE DA FIRENze, de'Minori Osseruanti, stata scritta alquanto confusamente, e con poco ordine; ma nondimeno degna d'esser saputa.

ANCORCHE questo Fra Gaspare fosse nato nella nobilissima città di Firenze, nondimeno dimandato, chi egli fosse, e donde, non rispondeua altro, per humiltà, se non che era Christiano, e di questo mondo. Fu tanto amatote della castità, e pudicizia, che per conseruazione di quella abbandonò il mondo, e fecesi frate Minore sotto l'vbbidienza del gia detto Beato Tomma. Habitò sempre volentieri ne'luoghi deserti, in mezzo alle selue. Non hebbe, ne volle mai piu che vna sola tonaca, la quale si cigneua con vna corda; & vn paio di mutande. Per suo viuere non volle mai. tutto il tempo della sua vita imitando il suo padre, e Maestro. altro, che pane con acqua d'assenzio, o vero altre herbe crude. Quando andaua fuori, andaua con tanta mortificazione d'occhi, e di tutte le membra, che nell'aspetto pareua vn'Angelo, & oltre a cio non si separaua mai dal compagno. Declinaua in modo, e staua lontano dalle case de'secolari, che eziandio, quando era in viaggio, piu tosto, che ritirarsi in casa loro (fosse, che tempo si volesse) si staua alla campagna, ò a piè d'vn'Albero. Per conseruare meglio la fama sua, e quella de gl'altri frati, pose intorno al diuoto luogo di Scarlino, a guisa di termini, certe croci, con ordini che oltre a quelle non potessono passar donne, ne appressarsi al luogo de' frati, fuori, che per le feste di San Francesco, e di San Bernardino. E questa ordinazione, mentre che visse fu osseruata. Amò oltre modo il luogo di Scarlino, si per amore del Beato Tomma suo padre, si per le consolazioni, che vi riceueua, e si ancora per amore de' suoi compagni, che vi erano sepolti. E però accioche non fosse abbandonato come quello delle Montagne di San Cerbone nell'Elba: doue era di legname, e di terra (mantenendolo nondimeno nella sua picciolezza) lo rifece tutto con calcina, e pietre nella maniera, che infino al presente si vede. Fu di mediocre statura, di buona complessione, non molto pieno di carne, rispetto alle grande astinenze, ma bianca, e gentile. Gli dispiaceua la sordidezza, & ogni sorte di macchie, ò brutture, non solo in altrui, ma anche in se stesso, vsando dire, che à Dio piace la pouertà, ma non la sordidezza. Ma se amaua nelle cose esteriori la pulitezza, molto piu amaua quella dell'anima, la quale sempre s'ingegnaua ornare di virtù, e santi costumi, ma sopra tutto di quella della po-

uertà.

uertà. Quanto all'vbidienza, ancorche niuna coſa piu foſſe contra ſua voglia, nondimeno per vbidire, fu piu volte Guardiano, e confeſſoro di Monaſterii. Amò oltre modo la ſolitudine, & il ſilenzio, ſtandoſi piu che poteua ſolo in orazione. Nell'vſcir di cella, ſe vedeua alcuno, ò frate, ò ſecolare, la cui vita gli diſpiaceſſe, per non hauere a fermarſi, ò fauellar ſeco, fingeua, ò con parole, ò con geſti eſſerſi dimenticata alcuna coſa, e ſi tornaua in cella. Ma d'altra parte volentier conuerſaua con le perſone (ò religioſe, ò ſecolari, che foſſero) le quali viueuano ſpiritualmente. Et in ſomma s'ingegnò ſempre di caminare per la via della perfezzione; dicendo, che era coſa brutta metterſi à vn'impreſa, per voler fare ogni altra coſa, che quella. E perciò che ſtaua ſempre congiunto al ſuo GIESV, orando, meditando, e contemplando, meritò hauere molte conſolazioni, e che Dio operando per lui molti miracoli, moſtraſſe quanto l'amaua. Ma perche delle Diuine apparizioni, e conſolazioni non habbiamo certa, ne vera notizia; però ragionerem ſolo di alcuni miracoli, che habbiamo per certi, e veri.

Partendoſi vn dì da Scarlino in ſu l'hora di Veſpro, per andare à Maſſa con vn Nouizio, perche ſi trattennono alquanto nella Terra, furono ſopragiunti dalla notte prima, che arriuaſſono a Maſſa: onde furono forzati per quella notte poſarſi ſotto vna lughera. A piè del quale non ſi toſto ſi furono poſti per dormire, che venne vn gran Lupo, il quale tutta la notte, ſtando loro dintorno, gli guardò da tutti gl'altri, che in gran numero erano in quelle maremme: ancorche il Nouizio, non ſappiendo il miſterio, steſſe ſempre con paura infino a che il padre non gli ſcoperſe, che Dio haueua mandato quel Lupo à guardia, per difenſione loro. Fattoſi adunque giorno, il Lupo ſi partì, e fra Gaſpare col compagno vennono a Maſſa. E veramente in ſegno, che queſto buon Padre era ornato di quella prima innocenza la quale fu ne' noſtri primi parenti innanzi, che peccaſſono, ſi compiacque Dio, che tutte le fiere, & animali delle ſelue conuerſaſſono con eſſo lui il dì, e la notte per la ſelua di Scarlino, come ſe foſſero ſtati piaceuoliſſimi cagnolini. Eſſendo peruenuto vna volta nell'andare a Caſtiglioni della peſchaia, nel piano d'Alma: vedendo vn gran branco di Lupi, s'accoſtò, e fece loro gran feſta, & eſſi a lui. E veggendo, che il compagno haueua gran paura: Non temere, gli diſſe, queſti ſono i noſtri Lupi da Scarlino. E diceua noſtri, per le coſe, che ſi dicono nella vita del Beato Tomma. Standoſi vn giorno fra Gaſpare a canto all'orto del detto Conuento di Scarlino, venne a lui zoppicando vn gran Lupo, e poſegli fra le mani vn de' ſuoi piedi, che haueua ferito da vna ſpina. Perche intendendo il Beato quello, che il Lupo voleua, gli cauò del piede la ſpina, e con certo ſuo olio gl'e

vnse, e lasciollo andare con la benedizione di Dio. Durò gran tempo à venire ogni notte vn Ceruio antico all'huomo di Dio, mentre, secondo il costume di que' frati, si staua orando nella selua; e domesticamente quiui starsi da lui in molta consolazione. Ma vna mattina innanzi giorno standosi il ceruio a lato al padre, vn cacciatore, non vedendo il frate, lo ferì con vna freccia auelenata, & amazzollo. Di che si dolse il Beato grandemente. Onde il Signor di Piombino sentendo il pericolo, che il padre haueua portato, e la morte del suo ceruio, prohibì che sotto certa pena, non si potesse piu cacciare nella selua consegnata a i frati. Quando il medesimo padre era Guardiano a San Christofano di Castiglioni Aretino, essendo vn giorno nella selua furono veduti andare a lui diuersi vccelli, fargli festa, e dimesticamente starsi con esso lui, lasciandosi toccare infino à che da lui non furono licenziati.

Quando rifaceua il luogo di Scarlino, come s'è detto, non hauendo egli che dar da mangiare a i muratori: Va (disse à Maestro Giouanni Lombardo) a Fonte buoni, & ad vna troia saluatica, che quiui trouerai con suoi porcellini, togliene vno sicuramente, e recamelo: & io vel farò cuocere. Andò il Lombardo, trouò la Troia, che si staua con suoi porcellini scherzando, gliene tolse vno, non contradicendo ella, e portollo al padre. Fornita la detta fabrica fu trouato, Michel del bianco procuratore del luogo essersi portato in quel maneggio poco fedelmente, & hauer tanto rubato, che n'haueua murato vna sua casa. Perche essendo stato condennato dal Signor di Piombino, non ostante che il padre lo liberasse da gran parte della pena, in cambio di ringraziarlo di quanto haueua per lui operato appresso al detto signore, gli disse vn giorno molte villane parole, e non conuenienti. A che l'huomo di Dio non rispose altro, se non amoreuolmente; Guardati, Michele dal giudicio di Dio; imperoche, se non farai penitenza, la tua casa, la qual hai murata de' nostri mattoni, e pietre sarà abruciata, e tu morrai in vna stalla: e cosi fu fatto Percioche fattasi co lui nimica la sua comunità di Scarlino, fu la sua casa saccomanitata, & abruciata; egli à Napoli si morì in vna stalla, & il suo figliuolo in vno spedale. Passando vna volta questo Beato lungo lo stagno di Scarlino con vn Cherico Voghero, il quale a punto in que' giorni haueua a cãtare la sua prima Messa, s'auuenne in dodici huomini di Scarlino, i quali fra loro diuideuano vna quantità di pesce, che haueuano presa: e pregogli, che per amor di Dio, ne volessono dare vna parte anch a lui, per fare piatanza a'frati nella festa del suo prete nouello. A che risposono, che presa ciascun la sua parte de' migliori gli darebbono quello, che auanzasse. Ma pur facendo egli instanza, che non dodici, ma ne facessero tredici parte, accioche anch'a

lui toccasse la sua: fatte, che hebbono le parti, il padre ne prese vna per se, & ad ogni modo vene rimasero dodici parti, e ciascuno hebbe la sua. Perche accortisi del miracolo, gli chiesero perdono, e da vantaggio voleua dargli ciascuno della sua parte.

Vn'altra volta tornando da Piombino, similmente abbattendosi in certi pescatori, che racoglieuano le reti per tornarsene, chiese loro per amor di Dio vn poco di pesce per i suoi frati. Ma dicendo essi, quasi con le parole de gl'Appostoli: Tutta notte habbiam faticato, e non ne habbiam preso pur'vno, tanto si raccomandò, e tanto disse, che per amor suo, e nel nome di lui messono vn'altra volta, senza speranza niuna; ma solo per fargli piacere, la rete nell'acqua, & in quella tirata sola ne presero piu di quattrocento libre. Onde conosciuto cio essere stato miracolo, per i meriti di quel padre ne ringraziarono Dio. In altro tempo essendo egli in Piombino mandò pregando Ser Giouanni del Golpe Notaio, suo deuoto, che di grazia gli mandasse vna guastada di certo suo buon vino, vermiglio, percioche il bianco era contrario a certa sua infermità. Rispose Ser Giouanni, esser gia piu d'vn mese, che il detto vino era venuto meno. Disse il padre, Digli che di grazia mandi a uedere, se per sorte ue ne fosse un poco. Disse allora Mona Riccha moglie di esso Ser Giouan uanni: io ti dico certo, che la botte è al tutto secchà. Ma nondimeno per sodisfarli andò con l'orciuolo alla botte: e cauato il zipolo, venne tanto vino, che non solo empiè quel uaso, ma si durò circa sei mesi a cauarne ogni giorno.

Hauendo i frati, che stauano in quel luogo ordinato fra loro di non mangiare mai carne, per humana industria proueduta, o compe rata; e cotale ordine hauendo osseruato lungo tempo; il nimico dell'humana generazione, non potendo sopportare tanta perfezione, prese permettendolo Dio, effigie humana & acconciossi per ispenditore con messer Iacopo allora Signore di Piombino. E nello spazio di molti anni, che lo seruì fedelmente, sempre che i frati di Scarlino haueuano bisogno d'alcuna cosa, andando a Piombino, l'astuto spenditore si faceua loro incontro, e molto benignamente daua loro cio che chiedeuano, con volontà del Signore. Hora mentre queste cose cosi passauano, trouandosi vn giorno questo buon spenditore col suo Signore, presa buona occasione, poiche hebbe molto lodata la perfetta vita di que'padri, lo consigliò a mandar loro alcuna uolta una piattanza di carne, percioche se bene non ne mangiauano, forse essendone mandata loro senza loro saputa, ne mangerebbono. Ma non furono bisogno molti preghi, percioche il signore, che molto gl'amaua, & haueua gran compassione alla loro cosi stretta, & austera vita, disse, Tu di bene, e perciò habbi tu cura di questo, e secondo la tua

discre-

discrezione ne manda loro. Per tanto, hauuta lo ſpenditore queſta autorità, e commeſſione, cominciò, quando i frati andauano a Piombino, oltre alla conſueta limoſina, a comperar loro vna piattanza di carne, e dargliela da parte del Signore. Ne cio baſtandogli, cominciò in tutte le ſolennità a mandare loro, e ſempre della migliore, e anche a portarne talora da ſe ſteſſo, non oſtante, che da Piombino a Scarlino ſieno ventitrè miglia, percioche la faceua in vn baleno. Ma ancor che queſta diuozione, e charità ad alcuni piaceſſe molto, e ne faceſſero feſta, e ringraziaſſono l'amoreuole, e diligente ſpenditore; altri nondimeno vedendo, che le dette piattanze ſi comperauano, & erano contrarie al propoſito della loro aſtinenza, ſi contriſtauano: cominciando a dubitare, che queſta non foſſe (ſi come era veramente) opera del demonio: e maſſimamente, che i giorni, ne' quali ſi faceuano ſi fatte ricreazioni, ſi vedeua chiaramente, che i frati erano piu negligenti all'orazione, e piu ſi dauano all'ozio, alle ricreazioni, e parlari giocoſi, e vani. Per certificarſi adunque il noſtro Beato, il quale allora era guardiano, di queſto fatto, vna volta, che il detto ſpenditore venne a lui con vn gran pezzo di bella carne, gli dimandò chi egli foſſe, e di che prouincia; percioche in tutto il tempo, che era ſtato col detto Signore, niuno haueua mai potuto ſapere, ne chi, ne donde foſſe. Eſſendo, che quando era ſtato di cio dimandato da Guardiano, e da altri, ſempre era entrato in altri ragionamenti, e non haueua mai riſpoſto a propoſito: e ſe pur'era ſtato aſtretto a dire alcuna coſa, hora ſi era fatto d'vn paeſe, & hora d'vn'altro. Strignendolo adunque queſto padre Guardiano, come colui, che ſoſpettaua di quello, che era, (come ſi dice) fra l'vſcio, e'l muro, diſſe colui, Percioche mi dimandate che io ſia, e doue io ſia nato? Pigliate, ſe volete quello, che io vi reco, e non mi ſtate piu di ſi fatte coſe a dimandare. Riſpoſe il Guardiano; Io tene dimando, percioche dubito, che tu non ſii il Diauolo dell'inferno il quale ſij venuto a ingannarci, Le quali parole vdendo lo ſpenditore, diſſe al padre, quaſi riprendendolo d'ingratitudine: Hor va, e fa bene a queſti tali. E cio detto, partendoſi con gran furia, e romore; e fuggendoſi per que' boſchi, non fu mai piu veduto. Di che quanto rimaneſſono ſtupefatti & i frati, & il detto Meſſer Iacopo, ciaſcuno ſel può immaginare.

Per queſti ſegni adunque; & anche per hauer miracoloſamente curati molto infermi in diuerſe Città, era in tanta venerazione queſto Beato appreſſo a quaſi tutti i popoli di Toſcana, che quando entraua in alcuna, o Città, o Caſtello ſe ſi ſapeua la ſua venuta, tutti correuano a vederlo, toccarlo, e fargli riuerenza. E percio ſempre andaua piu ſecretamente, che gl'era poſſibile. Ma piu che in altro luogo queſto gl'era fatto a Volterra, doue da tutti era hauuto in ſom-

ma venerazione. Molte cose predisse a diuerse persone, che tutte al suo tempo adiuennero. Ridusse molti a viuere religiosamente nelle proprie case: & a tutti, che ne vollono, & a lui ricorsero, diede ottimi consigli. E di vero altro, che ottimi non poteuano essere, essendo egli gran seruo di Dio, & in lui la grazia dello Spirito Santo, si come per le cose dette, oltre a molte che si tacciono, può essere manifesto. Molte volte fu da i frati veduto in tal modo ratto in Dio, che il suo corpo per gran spazio staua in aria leuato da terra: si come auuenne essendo egli Guardiano, nella selua di Castiglione Aretino, di Scarlino, di Barga, di Sargiano, di Volterra, e di Fiesole. Ma particolarmente nella Chiesa di San Cerbone di Lucca fu trouato vna volta di notte dinanzi all'Altar Maggiore star ginocchioni, due braccia in alto leuato da terra. Tornando vna sera dalla Terra di Scarlino al luogo de' frati, che vi sono due miglia di continua salita, & essendo notte oscura, e la via sassosa, e cattiua, saliua essendo decrepito, con molta fatica. Perche postosi a sedere, disse al compagno, che andasse innanzi, e tornasse con un lume; percioche non gli daua il cuore di fare quel miglio, che vi restaua di uia al buio, per cosi malageuole strada. Venendogli adunque incontro molti di que' padri con vna Torcia accesa, caminati ch'e' furono infino al giogo del monte, doue la via dall'altra parte di quello discende verso Scarlino, viddero il Santo vecchio in mezzo di due lumi, gia hauer salita la costa, & il monte, per lo splendore di essi due lumi essere tutto illuminato. Ma subito, che apparue il lume materiale in su la sommità del monte, incontanente disparue il celestiale.

Finalmente venuto il tempo nel quale Dio voleua dalla fatica di questo mondo chiamare a se il suo seruo; fu assalito da vna assai leggier febbre. Ma non ostante, che il male non paresse molto graue, egli conoscendo, che quello haueua à essere l'vltimo suo male, subito si armò di tutti i santi Sacramenti, esortò i suoi fratelli, e figliuoli alla perseueranza della regolare osseruanza, e particolarmente alla pouertà: E non molto dopo con grandissima diuozione passò di questa vita il dì della santissima Resurrezzione, e se n'andò con il Signor Giesu Christo in cielo l'anno della nostra salute, 1477. e fu sepolto nella comune sepoltura de gl'altri frati nell'Oratorio di Santa Ferma.

Saputasi la morte del Santo Padre, subito cominciando molti à raccomandarsi, e ricorrere al suo patrocinio molti infermi, e furono miracolosamente sanati. Ma fra gl'altri vna piccola fanciulletta da Piombino, nipote del sopradetto Giouanni del Golpe, essendo malata d'vna si fatta infermità, che le carni si appiccauano alle lenzuola, fu condotta da i parenti, subito che intesono la sua morte,

al ſepolcro di queſto Beato: e poſtalaui dentro, ſubito, che ella lo toccò, rihebbe la ſanità. Meſſer Pietro Paulo Signor della Saſſetta, hauendo hauuto gran diuozione in queſto B. mentre viueua, ſette anni dopo la morte di lui, venne inſieme con la ſua donna Madonna Mattea, per loro diuozione, a viſitare il ſuo corpo. E fatto aprire il ſepolcro, fu tanto la fragranza dell'odore, che n'vſcì: & in modo lo trouarono intero, e la carne roſſa, che à tutti fu coſa marauiglioſa, e di grandiſſima conſolazione. E che anche fu maggior coſa, videro tutto il corpo coperto di fiori bianchi, certo non prodotti dalla natura, ma dalla Diuina potenza nouamente creati. Percioche oltre, che non era tempo da fiori, quando vn ſeruo del Signore entrò nella ſepoltura di commeſſione di lui, per pigliarne alquanti per diuozione; ſubitamente tutti ſparirono. Molti altri ſegni ancora moſtrò il Signore in teſtimonianza della ſantità del ſuo ſeruo, ma baſtino queſte poche coſe, le quali fedeliſſimamente ho raccolte, & vdite da quelle proprie perſone, che furono preſenti, e con i proprii occhi le videro: a laude di colui, il quale viue, e regna ne' ſecoli, de'ſecoli. Amen.

VITA DEL BEATO FRA MICHELE DA BARGA de'Minori Oſſeruanti, Cauata dal detto Libro.

NON fu punto di menò perfezione, e ſantità il padre fra Michele da Barga, che foſſe il padre, e Maeſtro ſuo frate Hercolano; poi che per gran Carità, per auſterità di vita, per eſtrema pouertà, per Virginità e per altre molte virtù, non fu punto inferiore a niuno de'tempi ſuoi, per non dir nulla del l'aſſiduità nell'orazione, ne del gran feruore, e ſpirito, con il quale predicaua la parola di Dio. E queſte coſe habbiam ſapute da perſone, che non pure l'hanno conoſciuto, ma ſono ſtati ſuoi ſudditi, di ſua famiglia, e ſuoi confeſſori. Percioche adunque ſapeua fra Michele, che la charità ſopra tutte l'altre virtù piace a Dio, anzi che ſenz'eſſa non ſi può a lui piacere; però acceſo del zelo di quella tutto il ſuo ſtudio era contiuuamente in procacciando di far profitto in quella, prima amando Dio ſopra tutte le coſe, verſo lui tutto quello adoperando, che può l'humana fralezza; & appreſſo il proſſimo al pari di ſe ſteſſo. E che ſia ciò vero, haueua fra Michele tanto gran zelo, e deſiderio della ſalute dell'anime ricomperate dal ſangue di GIESV Chriſto, che ſe andando per le vie trouaua alcun contadino il quale nel campo lauoraſſe, ſubito per dolce modo gli dimandaua quanto era, che non ſi era cõfeſſato e ſe

gli pareua, che troppo fosse stato, tanto adoperaua, che colui inginocchiatosi in sul lauorato, & il frate stando in su l'arato, o altro, che vi fosse, si confessaua. Similmente andando alcuna volta senza perdonare a fatica, o disagio niuno, doue sapeua, che fossero pastori, o in su gl'alpi, o altroue, non si partiua da loro infino a che tutti non si fossero confessati: e non fossero da lui stati ammaestrati secondo la loro capacità, nelle cose della dottrina Christiana. Alcuna volta ancora andando a trouare il suo Guardiano, così gli diceua: Padre è ageuol cosa, che gl'huomini della tal villa, o del tal castello in questa solennità non habbiano chi dica loro Messa, per essere andato il loro prete alla festa nel tal luogo: però se vi piace, io anderò a dirla loro. E così hauuta la licenza, e la benedizione, andaua, e faceuano sonare a Messa: & i popoli, che sapeuano l'vsanza sua, immaginandosi, si come era vero, che fosse fra Michele, andauano tutti allegramente, e portauano di buone cose da mangiare. E dopo hauere vdita la Messa, e sempre vn poco di predica, ch'egli faceua loro, gli dauano ogni cosa. Di maniera, che alcuna volta se ne tornò a casa con due, o tre asini carichi di robe. Andaua ancora spesso, a somiglianza del Saluator nostro, per le ville, e castella conuicine, predicando, & ammaestrando i popoli nella uia di Dio, con tãto frutto, che certo era cosa marauigliosa. Imperoche a persuasione di lui le donne lasciauano le vanità e gl'huomini si rimaneuano di giucare, di bestemmiare, e fare altri simili peccatacci. Molti ancora per le sue predicazioni si dauano allo Spirito. E quegli, che non si faceuano religiosi (che se ne faceuano molti) si viueuano nelle proprie case come buoni christiani, e timorati di Dio. Si come ancora molte fanciulle, non curando di maritarsi, pigliauano il terzo habito di San Francesco, e nelle proprie paterne case seruiuano a Dio. Ma poi che hebbe messo mano a edificare due Monasterii per le donne vno a Barga, e l'altro a Castel nuouo, molte si fecero Monache ne' detti Monasterii. E quelle, che cio fare non poteuano, per essere maritate, sotto l'habito della terza regola di San Francesco come s'è detto, seruiuano anch'esse, con non picciol frutto, nelle proprie case, al Signore.

Venendo una uolta all'orecchie di fra Michele, che vn certo dì di Carnouale si faceua secondo l'vso del paese, vn solenne ballo nel castello di Gallicano; preso vn compagno, quando fu tempo la sene andò. E giunto apunto, che già le fanciulle si mescolauano con i giouani, e si cominciaua il ballo; tutto acceso di feruore (come quegli, il quale troppo ben sapeua quello, che in si fatti mescolamenti adoperi il diauolo) salito sopra vna botte, che quiui era, cominciò a predicare. Et in maniera parlò, detestando i balli, che non solo per quel

la

la volta laſciarono di danzare, ma anche per gran tempo di poi non ſi ballò piu nel detto caſtello. Parimente vſaua di andare ne'medeſimi tempi di Carnouale, per le caſe del ſuo Caſtello di Barga, doue haueua amicizia, o parentado, & alle fanciulle; le quali ſapeua volentieri andare a balli, coſi a ciaſcuna ragionaua: Figliuola benedetta, ſe tu mi vuoi promettere di non ballar queſto Carnouale, io voglio a te promettere all'incontro di pregar tutto queſto anno Dio per te. La qual promeſſa vdendo, accompagnata con dolciſſime parole di eſortazione à guardarſi da'peccati, e dall'occaſione, che ſempre mette innanzi il demonio per farci cadere: niuna era, che non gli prometteſſe. Da che ſeguiua, che non trouando i giouani con chi ballare, e ſappiendo che di cio era cagione fra Michele, gli voleuano mal di morte: e quando lo trouauano, gli dauano la baia, il dileggiauano, e faceuano quanti diſpetti poteuano. Onde auuenne che predicanpo vna volta nel caſtello di villa Baſilica, vſcito che vn giorno fu di pergamo, vn giouanaccio di mala vita, ſalì ſopra vn'albero, mentre il popolo ſene tornaua à caſa, e contrafacendo meglio che ſapeua fra Michele, cominciò in deriſione, e ſcherno di lui a predicare, e dire ſenza riſpetto niuno le piu ſtrane, e ſporche coſe del mondo. Ma quanto diſpiaceſſe cotal fatto a Dio, il dimoſtrò il detto albero, percioche, doue la mattina era freſco, bello, tutto verdeggiante, la ſteſſa ſera, dopo hauer cio fatto quello ſgherro, fu veduto da tutto il popolo hauer i rami, e le foglie ſecche, anzi pur tutto ſeccho dalle radici infino alla cima. E finalmente dopo eſſer cadute le foglie, quella ſera medeſima, cadde anche l'albero del tutto. E come ſi è detto, fu cio manifeſto à tutto il popolo di quel luogo. Ma che dico io? No ſolo non perdonò mai queſto Beato, ne a fatica, ne a diſagio, ne a ſtento niuno infino all'vltima decrepità, per prouedere a la ſalute dell'anime, o in alcun modo fare loro giouamento: ma ne anche alla propria vita, mettendola percio a manifeſto pericolo. E che ſia vero, vn'anno, che fu gran peſtilenza, e mortalità per tutta la Garfagnana, ando ſempre con vn compagno, viſitando gl'infermi, hora in queſto caſtello, & hora in quell'altro, vdendo le confeſſioni, communicandogli, dando l'eſtrema vnzione, raccomandando l'anima, e finalmente (ſe altri non vi era, che cio faceſſe) ſotterrandogli con le proprie mani inſieme col ſuo compagno. E non furono mica ne dieci, ne venti quelli, che egli ſotterrò, ma piu di trecento: non a peggio fare, come ſi ſuole ne'tempi della peſte, ma con tutte le ſolite cerimonie d'vfficio, di acqua ſanta, di croce, e di ſalmi, Partendoſi fra Michele vn giorno da Barga, per andare a Gallicano, arriuò a vn'hoſte fiorentino, alquale erano di peſte morti tutti i ſuoi di caſa, eccetto che la moglie grauida di ſette meſi la quale era anch'ella all'eſtremo. Dopo

adunque, che il buon padre, ricercone dall'hoste, l'hebbe confessata, veggendo, che era spacciata, cominciò a pensare, che troppo gran danno era, che la creatura la quale la donna haueua in corpo hauesse a morire senza battesimo. Per tanto essendosi posto insieme col compagno a fare per lei orazione, prima, che hauessono fornito, cominciò la donna, meglio, che poteua, a chiamare, & a mostrare con suo grande astanno, che haueua partorito. Perche correndo la l'hoste con i frati, videro, ch'ell'haueua partorito vn figliuol maschio. E quello preso, subitamente fra Michele lo battezzò nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma essendo non molto dopo morti la donna, e'l bambino, ponendolo in braccio alla madre ad amendue diedero scpoltura.

Hebbe ancora fra Michele spirito di profezia, e di conoscere quello, che altri haueua nel cuore. E perciò essendo vna volta in viaggio con un suo diuoto chiamato Antonio da Partiano (il quale è ancor viuo, e mi ha raccontato egli stesso questo fatto) gli disse fra Michele, va un poco innanzi da te, infino a che io dica vn poco d'vfficio. Ilche colui facendo, e fra tanto pensando seco medesimo di fare vn suo figliuolo prete; non passò molto, che fra Michele, gli disse, Antonio, non accade, che tu pensi di hauere a far mai Sacerdote alcuno de tuoi figliuoli, peroche non ti ha da venir fatto. Di che può stimare ciascuno, quanto colui si marauigliasse, non sappiendo quel suo pensiero altri che Dio. Partendosi vna mattina il medesimo Antonio dalla sua villa di Partiano, per andare a confessarsi da fra Michele il quale allora (che era di Quaresima) predicaua in vn castello della Garfagnana, si fermò per via a vdir Messa, ma non vi stette con quella reuerenza, che doueua, anzi essendo vn poco stracco, si appoggiò alquanto a vn muro mentre l'vdiua. Per tanto essendosi poi confessato a fra Michele, e detto in vltimo, che non si ricordaua d'altro, disse fra Michele; Di come dirò io, Dico mia colpa, che questa mattina, mentre io vdiua Messa, stetti con poca riuerenza appoggiato alquanto a vn muro. La qual cosa vdendo Antonio tutto pieno d'ammirazione, confessò così esser vero.

Giugnendo vn giorno fra Michele à casa di questo Antonio, lo trouò, che piagneua in bottega. Perche dimandandolo di che piagnesse, rispose; il mio figliuolo si muore; & ho di sopra lasciate le donne, che lo segnano. Disse allora fra Michele (stato, ch'e' fu alquanto sopra di se) Sta sicuro Antonio, che il tuo figliuolo non morrà di questo male, anzi è guarito: vieni, andiamolo a vedere. Salito adunque le scale, per andar di sopra, trouarono il fanciullo, che leuatosi del tutto sano, e lieto, veniua a trouare suo padre a bottega. Di che tutti ringraziarono Dio, che per i meriti, e preci di quel pa-

dre, il fanciullo,gia quaſi morto foſſe viuo, e ſano.

Eſſendoſi vna fanciulla,chiamata Caterina dal Borgo, alle prediche e ſante eſortazioni di F. Michele tutta data a Dio,& affatto ſpiccataſi dal mondo,venne a tanta perfezzione, che dicendo vna volta la corona in camera ſua,fu veduta, leuata in ſpirito, ſtare in aria ſoſpeſa, ſenza eſſere da alcuna material coſa ſoſtenuta. Ne molto dopo eſſendoſi coſtei infermata a morte in ſul piu bel fiore della ſua giouanezza,non ſi voleua confeſſare da niun'altro Sacerdote,che da fra Michele. Ma dicendole i parenti cio non eſſere in niun modo poſſibile, per trouarſi allora fra Michele a Peſcia,eſſere la via lunga, e cattiua, & egli vecchio; ella riſpoſe; io non mi voglio ad altri,che a lui confeſſare, e maſſimamente,che io ſo,ch'egli è moſſo,e viene.E diceua vero; percioche fra tanto paſſando i monti della Picciorna vn'huom dal Borgo ſi ſcontrò in fra Michele,e gli diſſe, che Caterina ſtaua male,non faceua altro che chiamarlo, e non ſi voleua confeſſare ſe non a lui. Riſpoſe il padre; Io ſo ogni coſa; e per cio vo al Borgo. E coſi la giunſe il di ſteſſo:ch'ella diſſe: Io ſo che certo che egli è moſſo, e viene, e fu da tutti riceuuto con molta letizia, e particolarmente da lei. La quale dopo eſſerſi confeſsata,& hauere da lui riceuuti tutti i ſacramenti della Chieſa, ſe n'andò al Signore, e ſi come ella hauea deſiderato, e fra Michele ſi trouò al ſuo morire, & a ſotterrarla. Ma non potendo l'antico nimico noſtro ſopportare, che con tanto frutto faticaſſe il buon padre fra Michele,per la ſalute dell'anime, gli commoſſe contra alcuni rei Sacerdoti, i quali per inuidia, in lui biaſimauano quello, che harebbono douuto ſommamente lodare,cio è,che cotanto zelaſſe (per dir coſi) la ſalute di tutti. Hauendo per tanto vn prete hauuto che fare con vna giouane, & ingrauidatala, la cattiuella, appreſſandoſi il tempo di partorire, fu perſuaſa dal detto ſuo prete a douer dire, che da fra Michele, era ſtata ingrauidata. E coſi hauendo partorito un figliuol maſchio fu portato al luogo de frati,acciò che come figliuolo di un loro frate, lo faceſſono alleuare. La qual coſa vdendo il Guardiano frat'Antonio da Barga, comandò a i frati,che metteſſono dentro colui,che haueua recato il bambino,e gli deſſono da mangiare. E cio fatto, e dato ordine che colui non foſſe laſciato partirſi,ne fuggire,andò al Capitano della Terra, e raccontato il fatto, dimandò che gli foſſe dato il Caualier di Corte, o altro,il quale ne ritrouaſſe il vero; imperoche era certiſſimo, che non ſolo non haueua fra Michele fatto quello, che gli ueniua appoſto, ma che era del tutto Vergine. Hauuto adunque dal Capitano la famiglia, e procacciato nel Caſtello altri huomini armati fino al numero di quaranta,ſene tornò al cōuento. E riuolto a colui,che haueua portato il bambino: Prendi, diſſe

disse il piccol fanciullo, & menaci alla madre sua. La qual cosa non volendo egli fare ben volentieri, fu forzato a fare, per ogni modo, vedendo tanti armati, dalle minaccie del Guardiano. Andando adunque innanzi, gli condusse a vna villa nelle montagne dl Luccha, e mostrò loro doue stesse la madre del fanciullo. La quale hauendo il Guardiano fatta chiamare, così le disse; Eccoti pouerella, il figliuol tuo accioche tu stessa, che l'hai fatto, l'allieui & oltre a cio voglio, che tu manifesti a costoro di cui tu l'habbi generato, o di fra Michele, o d'altr'huomo. Et in somma la misera prese il figliuolo, e publicamente disse di cui l'haueua generato, & in che modo era stato dal maluagio prete, & altri a se simili, ordinato, che il fallo fosse apposto per inuidia, e maliuolenza al padre fra Michele, il quale ella non haueua per altro, che per un gran seruo di Dio.

Similmente vn'altra del distretto di Gallicano, non punto meglior di costei, hauendo d'vn'altro prete conceputo vn figliuolo, disse, dall'istesso persuasa, che l'haueua conceputo di fra Michele: onde venuto in grande ira vn suo fratello si risoluè a volere per ogni modo amazzare il pouero innocente. Et vn di scontratolo, non hauendo per allora altr'arme, gli fu addosso con sassi, e rimprouerandogli quello, che non haueua fatto, voleua finirlo. Ma il pouero padre veggendosi a mal partito, e dal compagno suo, fra Giorgio Tedesco, essere stato abbandonato; postosi ginocchioni in terra, disse; Ne la tua sorella, ne altra persona può dire di me simile cosa con verità: fa hora di me quel, che ti piace, che certo io morrò innocente. Ma ciò non ostante l'harebbe colui vcciso, se non che sopragiugnendo quiui vn buon'huomo, tanto fece con minacciare, e gridare, che glie le leuò da dosso. E che fu piu, andò al podestà di Gallicano, & accusò colui di ciò che haueua voluto fare, e certo harebbe fatto, se egli non si fosse opposto. Di che oltre modo turbato esso Podestà, come quegli, che haueua in gran venerazione fra Michele, fece pigliare il giouane, & incarcerare con animo di seueramente punirlo. Ma tanto adoperò fra Michele e per se stesso, e pregato dal padre del reo, che il podestà gliene fece dono, e liberollo. Et anche al prete, che haueua fatto doppio errore, cioè commesso lo stupro, & incolpato vn'innocente, harebbe trouata la verità del fatto) fatto fare vn male scherzo, ma egli temendo di quello, che gli sarebbe auuenuto, si fuggì in altro paese. E cosi doue pensò il diauolo di diminuire, e macchiare la fama del seruo di Dio, glie l'accrebbe in infinito: e furono l'opere del diauolo conosciute da tutti, per manifatture del maestro loro.

Finalmente hauendo in simiglianti opere consumato il beato fra Michele la vita sua, di età d'ottanta anni, ò più, rendè l'anima al suo Signore.

Signore, l'anno 1479. del mese d'Aprile. E percioche non era ancora fornita la nuoua Chiesa del luogo di Barga, fu il suo corpo dopo essere stato da tutti visitato con gran diuozione, e riuerenza, sotterrato in essa, come allora si potè il meglio. E dallora in poi non ha mancato la bontà di Dio, per i meriti, & intercessione del seruo suo, operare miracoli, e far grazie a colore, che con fede si sono a lui raccomandati. De quali miracoli voglio, che per breuità basti raccontarne vno, e finire. Vna fanciulla da Barga essendosi nel cadere da vn'alta ripa infilzata infino a mezo il corpo sopra il palo d'vna vite, l'haueuano tutti i suoi di casa fatta spacciata, ne aspettauano se non che morisse, quando consigliata a ricorrere all'aiuto del Beato Michele, gli si raccomandò con molto affetto. Ne molto dopo, essendo a caso stata lasciata sola in camera, ecco, che in un subito le apparue visibilmente esso beato fra Michele, e confortandola, e toccandola con le sue mani doue era la ferita, fu incontanente perfettamente guarita; & il Beato sparì. Et allora la fanciulla, chiamata la madre le raccontò cio che haueua veduto, e che piu non haueua alcun male. Di che amendue ringraziando Dio, raccontorno il miracolo: Et in segno di ciò, posero vna imagine sopra la sepoltura di esso Beato. La quale sepoltura, o per meglio dir fossa, hebbono piu volte i frati a riempiere di terra peroche era portata via da i popoli per diuozione. I quali mettendone ne'brieui, quelli poi appiccauano al collo a gl'infermi, o ne dauano da bere, o uero lauauano con acqua doue ne fosse, & erano curati. Ma essendosi poi dato fine alla Chiesa, e fatta vna Cappella in memoria di lui, furono nell'altare di quella l'ossa di esso Beato conuenientemente accommodate e per i miracoli, che vi si fanno hauute in molta venerazione. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne'secoli, de'secoli. Amen.

¶ Fu similmente huomo di molto santa uita un fra Francesco da Barga del medesimo ordine; del quale non si leggono altri particolari, se non che insieme col beato Iacopo da Pauia (sepolto in San Francesco di Castelnuouo della Garfagnana) fu compagno del Beato Michele, e molto a lui simile nell'austerità della vita, & altre uirtù: e che il corpo suo si riposa anch'egli nella Chiesa di Santa Maria di Barga.

VITA DEL BEATO PIETRO DA FIRENZE, dell'Ordine de'Minori Osseruanti.

FRA gl'altri, a i quali il padre San Bernardino da Siena, quando era Guardiano del luogo de Zoccolanti nel Monte di Fiesole, e predicaua in Firenze diede il sacro habito di San Francesco, fu vno il B. Pietro di detta Città: del quale non si sa altro, se non ch'e'fu Fiorentino,& huomo da Dio dotato di molte segnalate virtù, ma particolarmente della pacienza,e santa pouertà. E ben gli bisognò, quanto alla pacienza; percioche fu openione, che ne'tempi suoi, non ostanti le molte vigilie, astinenze, e digiuni, che'faceua, egli fosse il piu grasso, e corpulente huomo,che fosse in Italia: in tanto, che gli bisognaua con vn gran cigna da mulo cignersi, e sostener la grauezza del corpo. A che si aggiugneua, che essendosegli per cotale grassezza sciolto il belico, e quiui fattosi vna gran piaga, non vedendo il luogo, ne potendo da se cio fare, bisognaua,ch'ogni giorno due volte vn'altro lo medicasse. Ma quanto ui haueua di buono si era,che di quella non solo non vsciua alcun fetore, ma odore soauissimo. Mostrò anche gran pacienza in qnesto, che hauendo egli preso vn luogo in Fermo, e quello edificando con sua gran fatica: a persuasione d'alcuni (si come infra i religiosi talora aduiene) non senza sua vergogna, fu dal Vicario della Prouincia della Marcha prima agramente ripreso, & appresso leuato di detto luogo, e mandato in fra anno a stare a Camerino. Il che tutto sopportando pazientissimamente,andò senza punto ricalcitrare, o mormorare, accompagnato da molti di Fermo. I quali oltra modo dolendosi della sua partita,perche grandemente l'amauano, non rispose mai altro,se non che ben volentieri si contentassono,che egli facesse l'vbidienza, della quale haueua fatto voto a Dio: e cosi andò via allegramente. Ma come si è detto pur'hora,è cosa certa,che l'essere questo buon padre cosi grasso,e grosso non procedeua da troppo vezzeggiarsi, percioche, oltre all'osseruare i digiuni, e le Quaresime, che gl altri, rade volte dormiua altroue, che o in piana terra,o sopra alcuna tauola. Parimente amò in tanto la pouertà che mai non possedè altro,che l'habito, la corda,e le mutande, secondo la regola, & vn Diurno. Quanto alla carità verso Dio tutto il tempo spendeua in vigilie, orazioni,e meditazioni, senza quasi mai pensare ad altro, che a Dio, & all'azioni,e patire di Giesu Christo in questo mondo per noi. E quanto al prossimo non harebbe mai voluto offendere niuno, & a tutti quanto poteua il piu

il piu cercaua di giouare. Et altre aciò era tanto affabile, e grazioso in conuersando, che da tutti era oltre modo amato: onde coloro, che l'haueuano vna volta in alcun luogo conosciuto, & praticato, in ogni loro occorrenza, e specialmente per raccomandarsi alle sue orazioni, andauano di lontan paese a trouarlo douunque e fosse, si come spesso partito che fu da Camerino, molti l'andauano di bella brigata a trouare infino ad Ascoli.

Se al luogo, doue staua fossero arriuati alcuna volta tanti frati forestieri, che non vi fosse stato commodo luogo per tutti, subito ne pigliaua vno, o due, e menauagli alla sua cella senza dire, che fosse sua: e si ritiraua, se in altro men disagiato luogo non poteua, a dormire nella stalla. Era questo padre così gran capital nimico dell'ozio, che non solo non si staua egli giamai, ma non poteua ne anche vedere, che alcun'altro si stesse: e però quando vedeua alcun de' suoi frati o più insieme starsi ozioso, o come si dice, con la man penzoloni, subito, presa buona accasione, comandaua loro alcuna cosa. Ma percioche sapeuano essi questa sua natura, si guardauano con gran diligenza di non essere da lui trouati altro che in alcuna lodeuole cosa occupati.

I semi delle quali virtù hauendo a buon'hora veduti il Beato Iacopo da Monte Prandone della Marca, lo cauò essendo egli ancor giouane, della prouincia di Toscana, e fattolo suo compagno lo condusse nella detta sua Prouincia. Doue sopragiunto dalla detta straordinaria grassezza vi si rimase per sempre, in tanto buona considerazione, che trenta anni vi fu in diuersi luoghi Guardiano, & Maestro de' Nouizi insieme, con sua molta lode. Finalmente essendo egli gia vecchio, gl'Ascolani, per la gran diuozione, che in lui haueuano, gli donarono vn bellissimo sito sopra vn monticello doue gia era stato vn Monasterio dentro alla Città, accioche ui facesse un luogo di osseruanza, si come cominciò; ma innanzi, che egli lo fornisse, rendè santissimamente l'anima al suo Creatore. La quale cosa subito, che seppero i Signori della città, per un loro mandato comandarono a i frati, che non s'impacciassero dell'essequie di fra Piero, peroche le voleuano fare essi a spese del publico. E cosi cōpera quanta cera era nella Città, e fatti chiamare tutti i cherici, Monaci, e frati, celebrarono solennissimamente l'essequie, le quali anche il Signore degnò honorare cō alcuni miracoli. Ma perche non era ancora fornita, ne coperta la Chiesa, i frati fatta vna fossa dinanzi alla cappella maggiore, in quella, senza altra cassa lo sotterrarono. Passati poi cinque, o uero sei anni, cadendo vna gran traue da alto, mentre si copriua la Chiesa, dide apunto doue giaceua il santo cadauere, e percotendo sopra gamba di quello, subitamente ne vscì fuori sangue

gue viuo,che corſe per terra in gran copia,come ſe foſſe ſtata ferita la gamba d'vn viuo. Il quale miracolo vedendo i frati,e parimente,che il corpo era intero, & incorrotto, reſtarno forte ammirati. che vn corpo coſi graſſo, pieno d'humore, e ſtato tanti anni ſottopoſto (ſenza eſſere coperto da altro, che da un poco di terra) alle continue piogge,non foſſe al tutto guaſto,e corrotto. Ma non hebbe ancora qui fine il miracolo,percioche biſognando al tutto diſotterrare quel corpo, e leuarlo di quiui, percioche nel mattonare la Chieſa, la terra che'l ricopriua ſopraſtaua al pauimento, nel cauarla hauendo vno con la zappa percoſſa la detta gamba, di nuouo ne vſcì ſangue viuo, come poco innanzi haueuafatto. Il che eſſendoſi ſaputo per la città corſono tutti a vedere il miracolo, & a far riuerenza, e toccare, e baciare le ſacre reliquie. E beato chi pote hauere della terra dal detto ſangue bagnata. Del quale ancora vn'ampolla,che fu raccolta ſi ſerba nella ſagreſtia del detto luogo.

In quel tempo eſſendo in Aſcoli vn'huomo, il quale haueua vna gamba tutta fracida,e guaſta:cominciò coſtui nel ſuo cuore, ſentendo ragionare della detta diſotterrazione,e del ſangue,a mormorare e dir male,coſi del Santo Padre come de'frati. Ma eſſendo ſubito ſtato preſo da maggiore, e coſi fatto dolore, che non ſegli poteua con alcuna medicina mitigare, cominciò ſeco medeſimo, da la coſcienza rimorſo a penſare non douergli potere cio per altro auuenire,che per cauſa della detta mormorazione. E coſi,andato incontanente al detto luogo de'Frati, prima, che altro faceſſe, confeſsò humilmente, è con diuozione tutti i ſuoi peccati a fra Franceſco da Aſcoli, e particolarmente detta mormorazione: & appreſſo condottoſi a quello, chieſe perdono,e con gran diuozione ſi raccomandò al beato fra Piero: e fu libero e ſano non ſolamente dal ſopraueuuto dolore, ma ancora interamente in vn ſubito dalla detta piaga,e malore, che haueua nella gamba. Vn'altro ancora della medeſima città, il quale patiua grandiſſimo dolore di cuore, facendo voto, e raccomandandoſi al detto Beato, ne fu da Dio, per i meriti del ſuo ſeruo, liberato.

Cauato adunque,e diſotterrato,che hebbono nel modo detto il ſacro corpo,e fatto copia a tutti di vederlo,e baciarlo: e parimente ſeguiti i detti due miracoli,lo riposono dentro a vna caſſa nel choro de'frati dopo l'altar maggiore: doue ſi conſeruò molti anni intero. Ma finalmente volendo i frati fare dentro al detto altare vn'armario per i libri del choro,ne cauarono la detta caſſa, e la ſotterrarono nel medeſimo luogo

VITA DEL BEATO PIETRO DA TRAQVANDA De' Minori Osseruanti: cauata dal sopradetto libro scritto à mano.

ESSENDO il Beato Pietro nato d'honesti parenti in Traquanda, Castello del contado di Siena e Diocesi Aretina: di età d'anni dieci in circa, si vestì Fraticino nel conuento di San Francesco di Asciano. Ma cauatone dal padre per forza, peroche si era vestito senza suo consentimento, con villane, e contumeliose parole, così i frati, come verso lui: non si tosto fu entrato nella paterna casa, che al tutto diuenne cieco. La qual cosa veggendo il padre, & il peccato suo riconoscendo, subito s'inginocchiò, e fece voto à Dio, che se il figliuol suo rihaueua il vedere, lo rimetterebbe al conuento, & in perpetuo lo lascerebbe stare al suo seruizio. Marauigliosa cosa. Fatto il voto subitamente al fanciullo tornò il vedere chiaro, è bello, come era prima. Onde il padre lo rimenò al detto conuento, di sua propria mano gli rimise l'habito, lo benedì, e per in perpetuo l'offerse a Dio, e San Francesco. Così adunque essendosi riuestito il santo habito il benedetto fanciullo, si diede non solo allo studio della disciplina spirituale, ma anche a quello delle scienze, Grammatica, Filosofia, e Theologia, nelle quali fece gran frutto, e pasò per tutti i gradi, eccetto, che non ascese (quale che la cagione si fosse) al Maestrale. Ma sopra tutto fece gran frutto nella disciplina spirituale, ingegnandosi di dir l'vffizio, e celebrare la Messa con molta diuozione, e con feruor di spirito predicare. Essendogli poi venuto disiderio di passare alla regolare osseruanza, la quale allora, sì come tutte le cose fanno nel loro principio, molto fioriua, non si sapeua del tutto risoluere. Ma passando San Bernardino per Asciano nell'andare a Napoli, & essendo da fra Pietro, il quale allora era quiui Guardiano, riceuuto nel suo Conuento, e molto carezzato, gli conferì fra Pietro, tutto il gia detto suo desiderio. E brieuemente nel partire S. Bernardino da Asciano, fra Pietro, lasciato il Conuento, e l'vfficio del Guardiano, lo seguitò. E peruenuti vna sera al luogo, che haueuano nell'Isola del lago di Perugia, di consentimento del Beato Iacopo della Marca, che quiui era Guardiano lo riceuè all'habito della famiglia, a di primo di Maggio 1444. Nella quale famiglia a qual grado di perfezione egli venisse, si vedrà in parte per le cose, le quali di lui ragioneremo, come che poche sieno, rispetto alle molte, che operò, primieramente adunque posta da parte ogni humana amicizia, e

cura

cura di tutte le cose; conoscendosi alquanto di natura collerico, non volle per ispazio di quaranta anni, o piu, mai altra amicizia, ne conuersazione, che con Giesu Christo: in tanto che ne anche co frati si vedeua mai fuori, che in choro, & in Refettorio. Fuggì oltre a cio sempre oltre modo le donne, e la loro amicizia, come se fossero serpenti: e ciò non per altro, che non per mettere a pericolo la sua pudicizia: & al medesimo fare consigliaua tutti i frati, cioè fuggirle come proprio si fanno i piu contagiosi mali. Venendo vna volta à vederlo vna sua nipote d'età assai prouetta, chiamata Mona Mea da Monticello, la doue egli era à Cetona; egli da principio non volle andare a lei. Ma cominciando ella a piagnere, e dolersi, tanto fecero i frati, per compassione, che hebbono alla donna, che quasi strascicando lo condussero in Chiesa. La doue fatta venire in choro, per non hauere a ire fra l'altre donne, con pochissime parole la spedì. L'vltime delle quali forono; La gloriosa Madre di Dio non vuole, che io stia piu teco, A Dio; e partissi. Essendo egli vna volta al Conuento nostro fuori di Massa di Maremma, tre miglia, vennero da Siena due Suore del Monasterio di Carmolia (del quale Monasterio era stato confessoro vn'anno) per hauer da lui non so che consiglio: ma non fu mai possibile ne pure indurlo a licenziarle con la sua benedizione. Ma nondimeno vdendo la seguente mattina la sua messa, furono in quella da lui insieme con gl'altri, che l'vdirono, benedette.

Era tanto amico della santa pouertà, e nimico di tutte le vanità del mondo, eziandio, che apparissono fatte per pietà, che passando vna volta per Siena, quando si faceua magnifica Chiesa in honore di San Bernardino a Capriola, non vi volle andare, ma tutto contristato passò per la Città, e seguitò suo viaggio. Anzi ne mai volle veder quel luogo, ne gl'altri simili. E per questa cagione, cioè perche erano poueri, semplici, & in luogo solitario, amò sempre oltre modo il luogo di Colombaia, e quello di Cetona. E per fuggire non che altro ogni ombra di ricchezze, e di proprietà, non volle ne anche molti libri. E quando andaua a predicare, nō portaua seco altro che vn suo scartafaccio; nel quale erano scritti di sua mano certi sermoni: e se pure gl'occorreua vedere alcuna cosa; se n anduua alla comune libreria de frati.

Ancorche il Beato Pietro patisse di molte infermità, secondo che haueua una notte, egli medesimo chiesto a Dio, & era stato esaudito cioè di renella, di mal di fianco, di duol di capo, e di perdimento di sonno; e cio gli durasse quaranta anni; oltre alle fatiche della Religione di essere Guardiano, Maestro di Nouizzi, e Contelloro di Monache, aucorche contra sua voglia; nulladimeno (cotanta era la sua

charità)

charità) non laſciò mai, che non predicaſſe le Quareſime, & anche infra anno, ſecondo l'occaſioni. Nel qual tempo delle ſue predicazioni teneua queſto modo. La ſera diceua Mattutino: preuedeua la meſſa, che voleua dire, faceua brieue colazione: e poi ſi recaua ritto in piedi e coſi ſtaua, orando con la faccia tutta molle di lachrime in fino all'Aurora. Et in ſomma rade volte (ancorche ciò ſia per parere a molti impoſſibile) dormì giacendo. Anzi dicendogli vna volta vn venerabile padre, Vicario della prouincia di Toſcana; perche eſſendo voi coſi vecchio, non vi ponete vn poco à giacere? Riſpoſe, figliuolo, quando tu mi vedrai porre à giacere, apri pur la ſepoltura percioche ſarò vicino à morte, e coſi fu. Venuta l'aurora, diuotiſſimamente diceua la Meſſa (e ſempre alla medeſima hora con gran concorſo di popolo) e poi ſaliua in ſul pergamo, e predicaua. E per che come ſi è accennato, e diſs'egli vna volta apertamente alla detta ſua nipote, non dormiua piu che due hore fra'l dì, e la notte, di qui auueniua, che patiua (quanto alla cagion naturale) delle dette infermità. Perche ramaricandoſi vna volta piu del ſolito, gli diſſe vn frate: Di che ti rammarichi? hor non dei tu l'infermità che tu ſteſſo hai chieſto à Dio con pacienza ſopportare? Riſpoſe il buon padre: Io non grido, e non mi doglio per impacienza, ma perche coſi gridando pare, che alquanto ſi mitighi il dolore. Ma oltre all'infermità, fu anche trauagliato aſſai da molte, e varie tentazioni. E per tacere in quante ſtrane forme gl'appariſſe infinite volte il demonio, dirò ſolo che una volta lo ſtraſcinò, ſempre battendolo, per tutta la Chieſa di Cetona. E ſi crede che gliene faceſſe delle peggiori, ma perche era il buon padre ſecreto, ſolitario, e non praticaua, non diceua mai coſa alcuna, che gli foſſe accaduta ſe non ſe forſe innauertentemente per confortare alcun tentato, o tribolato.

Eſſendo fra Piero Maeſtro de' Nouizii in S. Cerbone fuori di Luccha, predicò la Quareſima di quell'anno nella detta Città, con gran feruore, e frutto. Ma non potendo ciò ſopportare il Demonio, ne di vederlo, quaſi ſant'huomo in tanta grazia di tutti; tanto adoprò, che vno, per eſſere ſtato da lui ripreſo, diſſe hauerlo trouato con vna donna. Di che eſſendo tutti i frati molto ſcandalezzati, venne in tanto diſpregio, che vn giouane infino alla terza volta hebbe ardire di riprenderlo con troppo pungenti, e mordaci parole. Onde fu forza alla terza à riſpondergli dopo molte altre parole in queſta maniera: Tu mi offendi ſenza ragione, ma ſij certo, che miſeramente morrai, e coſi fu percioche fu trouato eſſerſi morto ſenza confeſſione, ſedendo in ſu i luoghi comuni. Ma di hauergli dette queſte parole ſentì fra Pietro gran dolore, e piu volte ſene confeſsò. Et in ſomma, permettendolo il Signore à maggior gloria, e corona del ſeruo ſuo,

condussono i frati fra Pietro à tanto, che vna mattina per tẽmpo si fuggì per l'vscio dell'orto per andarsene al suo primo Conuento, & al tutto partirsi dall'osseruanza. Ma nel volere vscire della selua per opera di Dio, trouò vna profondissima fossa tutta piena di serpenti à trauerso la via. Onde ritornato in se disse sua colpa à Dio di esser venuto a tanta impacienza, e quasi disperazione. E ciò fatto vide la fossa riserrarsi, e tornossi al Monasterio, con fermo proposito di volere aspettare con pacienza la venuta del Vicario della prouincia. Il quale finalmente venuto, trouò fra Pietro essere innocentissimo, & il difamatore, che diceua lui ciò hauer'adoperato per instigazione diabolica fu punito.

Hebbe anche ardire vn cittadino Pistolese instigato dall'inuidia dell'istesso demonio di dire per tutta Pistoia, che fra Piero haueua d'vna Monacha del Monasterio doue era stato cõfessoro, hauuta vna bambina. Di che ammonendolo il medico de' Frati, che guardasse molto ben quel che diceua, rispose colui, toccandosi vn'occhio col dito: Se quello, che io dico non è vero totalmente, serrare mi si possa quest'occhio. Le quali parole a pena hebbe proferite, che quell'occhio se gli serrò a sua gran confusione, e vergogna; e che fu peggio in breue passò di questa vita. E cosi a tutti fu manifesta l'innocenza del Santo, e parimente del Monasterio. Ma se il seruo di Dio era da queste si graui persecuzioni afflitto, era anche d'altra parte da molti apparizioni della gloriosa Vergine, e d'altri Santi marauigliosamente consolato, si come astrettone, manifestò egli piu volte al suo Confessoro, & ad vna molto religiosa serua di Dio nel loro Monasterio di Pistoia.

Passando vna volta fra Pietro con fra Niccolò Nouizio, per lo Tõbolo di Grosseto, che cosi si chiama vna selua, che è lungo la marina appresso a Castiglion della Pescaia, vn bellissimo vccello, di vna sorte non mai piu da lui veduta, andando loro hora innanzi, & quando a dietro, sempre dolcissimamente cantando, gl'accompagnò per lungo spazio. Finalmente riuolto il beato disse al compagno: Non vogliam noi licenziare questo vccello, hauendoci dato consolazione à bastanza? Facciam quel che vi piace, rispose il giouane. E Pietro canti, disse vna volta, e noi gli darem licenza. Il che hauendo egli fatto, hauuta, che hebbe la benedizione dal padre, si partì, ne mai piu si riuide.

Hora, che fra Pietro hauesse anche spirito di profezia, à questi segni si può vedere. Essendo Guardiano del nostro luogo di santa croce di Pisa, s'appressaua il tempo, nel quale si sogliono prouedere, le vestimenta de' frati, & egli non altramente pareua, che vi pensasse che se non fosse tocco à lui. Onde essendogli pur ciò da qualcũ-

no

no ricordato, non rispodeua altro, se non; Dio prouederà: Non siate solleciti, dice il Signore, di che habbiate a vestire. Venuto per tanto l'ogni Santi, & i frati stando à vedere quello, che facesse il Guardiano: ecco che vna mattina entrando egli in Pisa, se gli fa incontro vn'incognito mercatante venuto per quanto appariua, di paesi lontani, il quale per amor di Dio gli offerse tanto panno fratesco, quanto faceua bisogno a vestir tutti i frati. Predicando vna Quaresima in Cetona, perche gl'era piu sano il vin rosso, che il bianco, vn certo Pier francesco del terzo Ordine, e procuratore del Romitorio di Santa Maria di Beluedere, gliene mandò mattina, e sera di quello di vna sua botte, che era molto buono, & al padre piaceua. Passata la Pasqua, e partito il predicatore volendo Pierfrancesco vedere quanto vino mancaua nella detta botte per riempierla; la trouò piena infino al cocchiume, come se mai non ne fosse stato cauato punto. Parlando il beato Pietro nella sua cella di Cetona con fra Paolo da Stia, gli disse, che vn padre stato Vicario della prouincia era sepolto nel profondo dell'inferno per vn certo vizio, del quale egli l'haueua piu uolte ripreso, e non si era mai voluto ammendare. Quando egli era confessoro di Monache in Pistoia, essendo elle in gran parte infermatesi di male contagioso, e dubitando tutte di morire, disse che ne morrebbono sette, ne piu ne meno, e cosi fu. Predisse ancora alla detta sua Nipote, che vna sua figliuola, si come fu, si morrebbe di non so che male, che haueua. Pietro di Lucherino da Cetona (si come egli stesso mi disse) essendo vna sua sorella maritata, già stata in transito tre di, andò per raccomandarla al seruo di Christo, ma prima, che egli dicesse alcuna cosa, riscontrandolo nell'andito disse a lui il Padre, Figliuol mio, Habbiate pacienza: piace al Signore, che la donna, per la quale voi voreste ch'io pregasse, al tutto muoia, e cosi fu. Essendo vna gran peste per tutta la Toscana, & hauendo percio gl'habitatori del Castello di Monte Nero quasi abbandonatolo tutto, e ritiratisi ad habitare sotto le trabacche, e per le vigne, chiamò il beato Pietro vna mattina il popolo alla predica in vn campo. E peruenuto quasi al mezzo di quella, inchinando il capo fra le mani, come se dormisse, stette così vna buona meza hora, non senza grande ammirazione del popolo, il quale staua aspettando, che volesse ciò dire. Alla fine il buon Padre tornato in se, quasi destandosi da vn profondo sonno, disse; Voi hauete riceuuta la grazia. Niuno di voi da qui innanzi infermerà; ma de gl'infermi che sono non so già quello, che debbo seguire. Per tanto mescolateui sicuramente insieme, e non vi abbandonate piu l'vn l'altro, che certo piu niuno di questo contagioso morbo infermerà. E cosi fecero tutti, eccetto, che due, i quali cosi à lui risposono. Di pur quel, che

tu vuoi, Frate, che nel castello non entrerem o noi. E brieuemente gl'altri fecero a senno del padre, e niuno infermo. E soli questi due increduli, che si rimasero alle loro vigne, s'infermarono, e morirono.

Nel tempo di detta peste vsò il santo padre in piu luoghi doue si trouò, andare processionalmente intorno al castello con vna imagine della Gloriosa Vergine: e dopo hauer predicato, fare abbracciare insieme i sani con gl'ammalati, & assicurargli, che non temessono. E questo medesimo fece nel campo (cioè, doue e hora la piazza) nella città di Siena, quando nel detto tempo della peste vi predicò.

Essendo vna volta i giouani di Cetona in ordine per rappresentare la festa, o vero sacrificio d'Abramo contra la volontà, e consiglio di fra Pietro: ma però ingannati da vn giouane chiamato Eugenio il quale disse loro, che egli se ne contentaua) fu loro dal vento, e da cattiuo, anzi pessimo tempo gittato a terra l'apparato, & al tutto non lasciata fare la detta festa. Il che hauendo egli inteso done allora si trouaua nel castello di San Calciano, molto sdegnato, non volle altramenti tornare al luogo di Cetona, il quale sopra tutti amaua, ma andossene à quello di Colombaia, il quale da lui era sopra tutti gli altri nel secondo luogo amato. Ma nondimeno essendo andati i Cetonesi ad humiliarsi, e raccomandarsi, tornò a Cetona: e la peste, che dopo la sua partita vi haueua fatto gran dãno, hauendo egli fatto fare publiche processione, & orazioni, cessò del tutto. Ne passarono molti anni, che vn'altra volta liberò gli stessi da simile morbo col far mettere sopra ciascuna porta del castello scritto vno de'nomi di Giesu, che egli diede loro, & oltre a cio predisse nel medesimo tempo non solo à vn Giouanni del Pasqua che la moglie sua grauemente malata di detto morbo, non morrebbe: e cosi fu fatto; ma ancora in vna publica predicazione la venuta di Carlo Ottauo Re di Francia; dipignendolo (si come affermarono molti, che alla detta predica furono presenti: e particolarmente Filippo di Guerrino) con il naso aquilino, e con i piedi d'oca, o vero di Bue: si come si vide, non molti anni dopo la morte di questo Beato. Ma che dico io? Non solo questa in genere, ma predisse molte altre tribolazioni sacchi, pericoli, e mutazioni di stati particolarmente nella Toscana. Quando nel tempo suo erano fra loro in discordia i Senesi, a Francesco di Goro, procuratore del luogo loro di Capriuola, il quale voleua comperare vn podere di vno di que'scacciati, disse: Non lo comperare, Francesco percioche presto vedrai tornare i Noue nella Città. E finalmente dopo molte altre simili cose predette: a i Senesi, che hauerebbono voluto, ch'egli fosse morto nella loro Città, disse chiaramente, che del certo ciò non sarebbe. Ma non-

nondimeno essendo in detto tempo da alcuni amoreuoli di quella loro patria, temendo la rouina della Città, stato chiamato à Siena: predicò con tanto feruore, per ispazio d'vn mese in sul campo di quella, che mollificati i cuori de' sediziosi, ridusse la Città in pace, e molta quiete, con tanta sua gloria, e reputazione, che per la calca di chi correua a vederlo, e fargli riuerenza, non poteua andare per la Città; in tanto, che hauendosi à partire gli fu bisogno partirsi di notte. Et oltre à ciò nel suo passare (essendo in viaggio) l'incontrarono tutti i popoli di Buonconuento, di Montalcino, e d'altre terre, e Castella, tutti chiamandolo, non frate, ma Santo Pietro.

Ma egli non è da tacere, che mentre in detto tempo predicaua in Siena mangiando due Suore di Camolia del pane, che al Beato era auanzato, dandolo loro fra Francesco Tartaglia lor confessoro, guarirono; l'vna da vna ardentissima febre, che la cruciaua, e l'altra da non so che enfiato, che haueua nelle ginocchia.

Dissemi ancora il detto Francesco Tartaglia, che passando fra Piero (l'anno stesso, che partì di questa vita San Bernardino) dinanzi allo Spedale grande di Siena, diuenne sano vn'infermo, stato posto quiui ad arte, per la virtù, che vsciua da lui senza che egli se n'auuedesse. Trouandosi vna volta questo Beato ad Asinalunga, vn dì di festa, fu quiui menato da i suoi parenti un fanciullo cieco da natiuità da Monte Isio. Il quale hauendo i frati fatto inginocchiarsi dinanzi all'Altar maggiore con le mani giunte, e la faccia eleuata al cielo; ecco mentre si sta così deuotamente, entra in Chiesa per andare in Choro a Nona, il Beato Pietro, e vede il fanciullo starsi nel modo detto dinanzi al Sacramento. E come si fa, ponendogli la mano sopra il capo non disse altro se non: Hor vedi come questo benedetto fanciullo ora diuotamente: e fu subitamente per Diuina virtù, illuminato: e tutto letiziante cominciò à correre per Chiesa, e ringraziare Dio. Et esso illuminato, che ancor viue, racconta questo miracolo à chiunque vuole vdirlo: aggiugnendo, che il Beato intesa la cosa, si partì di quel luogo, doue era stato piu anni, & andò in vn altro conuento ad habitare. In altro tempo sanò nel medesimo castello con solo similmente toccargli il capo, da grauissimo dolore di testa Antonio di Buragnino. E non molto dopo vn figliuolo del medesimo, il quale cadendo da alto si haueua tutta fracassata la bocca, e diuiso vn labro per mezzo, fu sanato col solo tatto in vn subito. Sentendo vn rattratto delle gambe, che il Beato, riconciliatosi con i Cetonesi nel tempo della peste, quiui veniua; inginocchiatosi meglio, che pote, e facendo voto, pregò Dio, che gli volesse concedere, per i meriti del seruo suo fra Pietro, la sanità, acciochè insieme con gl'altri potesse andarlo à visitare, e fu con ammirazione di tutto il popolo esaudito.

Potrebbesi à questi miracoli operati da Dio per i meriti del suo seruo Pietro, aggiugnere, che sanò dalla febbre quartana Pietro di Lucherito del detto luogo: Lionardo di Gabriello da Cetona, fanciullo di tre anni, vscito fuori di se e quasi diuenuto mutolo; con solamente pigliarlo in collo, e dimandargli se voleua esser frate; vna fanciullina del medesimo Gabriello, e di mona Mariana sua moglie stata (diceuano) guasta dalle streghe, con fargli porre al collo vn nome di Giesu scritto da lui: Vna indemoniata da Castel Castagnaio senza voler vederla, ma solamente pregando per lei, la quale quando meno pensauano, che hauesse a esser liberata: giunti presso a Radicofano, il demonio si partì stridendo, come cacciato dalle preci di esso seruo di Dio: Vna Fiorentina similmente indemoniata, statagli condotta a Cetona, con solo fare sopra di lei il salutifero segno della Croce. & vn fanciullo di Chiusi da vna terribile postema, che haueua in una coscia con toccarlo, e segnarlo.

Potrebbonsi, dico, questi, e molti altri miracoli con piu parole aggiugnere alle cose dette di questo beato, ma è tempo hoggimai, che ueniamo al suo felicissimo passaggio da questa all'altra uita. Al quale auuicinandosi cominciò a uerificarsi quello, che haueua gia detto che quando lo uedessino contra il solito suo dormire a giacere, apparecchiassono la sepoltura, percioche una mattina essendosene dopo hauere diuotissimamente udita la Messa andato in cella, e postosi sopra il suo letticciuolo a giacere, uedendolo i frati molto aggrauato, gli furono tutti intorno. Et amministrati, che gl'hebbono i santissimi Sacramenti, gli confrtò con dolce ragionamento a perseuerare nella promessa osseruanza della regola: ad amare particolarmente la pouertà, & a pazientemente sopportare le prossime future calamità, e tribulazioni, e ciò detto raccomandato lo spirito suo nelle mani del Signore, usci l'anima del suo corpicciuolo, e se n'andò (come fermamente si crede) portata da gl'Angeli alla gloria celestiale, l'anno del Signore 1492. a di 17. di Gennaio, dopo mattutino. La qual cosa essendosi, il di seguente saputa per le castella all'intorno, che ui sono in gran numero, ui concorsono tanti popoli, infin da Oruieto, e da Perugia: e particolarmente infermi di uarie sorti, ad honorare le sante reliquie, per hauer grazie, che non si potè dar loro sepoltura se non il dì di San Bastiano. Ma in detto tempo fu sempre da i Cetonesi guardato con armata mano, per tema, la quale haueuano; che il santo corpo non fosse lor tolto e massimamente da i Sartianesi: i quali haueuano minacciato di volere ciò fare. Nel quale spazio, che corse dalla morte alla sepoltura, operò Dio per lui molti miracoli, ma non ne fù tenuto conto con quella diligenza, che si doueua, e perciò non si hà notizia, se non di pochi, di alcuno de' quali si dirà alcuna cosa breuemente.

Mona Mea da Traquanda, della quale si è di sopra ragionato, udita la morte del suo Zio, si mosse subito da Monticello, doue era maritata, per venire accompagnata da molti, a Cetona, a visitare il suo corpo, & infra gl'altri, che vennero seco, fu una Mona Maria, la quale haueua seco vn suo figliuolo chiamato Giouanni di età di circa quattordici anni, il quale assai tempo era stato da amendue gl'occhi cieco in questo modo, che dal tramontar del sole infino al leuarsi la seguente mattina non vedeua cosa niuna. Ma leuato il sole, mediante lo splendore di quello, vedeua qualche poco, e come si dice alcuno albore. Caminando adunque tutti costoro insieme, furono sopragiunti da cosi oscura notte, che non vedeuano quasi punto di via, ne doue ponessero i piedi. A che si aggiugneua, che essa via era pessima, tutta piena di sassi, e per boschi. Allora il fanciullo il quale era condotto dalla madre a visitare il Santo corpo, per raccomandarlo; & a fine, che anch'egli chiedesse grazia di rihauere la perfetta disiata luce: rihebbe per la sua fede, e della madre, e per i meriti del beato Pietro la sera stessa in tal modo, il chiaro vedere, che in quell'oscura notte si fece guida de gl'altri; e condussegli per diritta, e sicura via, ancor che mai piu per quella non fosse caminato, a Cetona, doue con grande ammirazione di tutti peruennero a due hore di notte; e ringraziarono sommamente Dio, & il seruo suo di tanto dono, il quale nel giouane ha perseuerato sempre, e perseuera infino al presente giorno.

Il di seguente, che era la festa di San Bastiano, dopo solenni esequie state fatte a spese della comunità di Cetona, voleuano i frati riporre il santo corpo nella comune sepoltura de' frati; ma perche a ciò non vollono mai acconsentire gl'huomini, e massimamente i principali della Terra; fu finalmente messo in vna cassa, e quella murata, dopo l'Altar maggiore, doue stette piu anni, operando Dio continuamente per lui molti miracoli. De' quali faceuano indubitata fede ogni giorno le pitture in tauole & imagine di varie sorte, che da loro i quali haueuano hauuto miracolosamente segnalata grazia, vi s'appendeuano, & ancora hoggi vi si appendono. A gloria di colui, che è marauiglioso ne' santi suoi.

Di Fra Giouanni Buonuisi Nobile Lucchese.

NEL medesimo libro, donde si è cauata la sopradetta vita del Beato Pietro, si leggono molte azioni, e notabili detti di vn Fra Giouanni Bonuisi da Lucca, il quale fu veramente vn gran seruo di Dio. Ma conciosiacosa, che quella narrazione piu di quello, che dice si possa sia male ordinata; si come ancora nel principio di quel-

la è stato notato con lettere rosse; e che non si veggia se non vna gran perfezione di vita, e grandissima osseruanza della Regola di San Francesco (oltre, che è lunghissima, e piu piena di notabili detti, & auuertimenti, che di alcuna di quelle cose, onde gl'altri di questo libro sono chiamati Santi, e Beati) perciò non si dirà altro di lui, se non che essendo gran mercatante in Ispagna, e là passando le cose sue del mondo felicemente; ciò non ostante si vestì l'habito, e gl'osseruanti di San Francesco nella Prouincia d'Aragona; che dopo esser molto andato peregrinando per diuersi luoghi della Spagna, se ne venne in Italia: e che finalmente dopò lunga infermità, la quale chiese, hebbe, e sopportò con indicibile pacienza; si riposò finalmente nel Signore l'anno 1472. nel sacro conuento di Santa Maria de gl'Angeli appresso Ascesi: e che il suo corpo, diuenuto molto più bello morto, che non era stato viuo, fu dinanzi all'altare del glorioso Padre San Francesco, sepellito. Sia lode à Dio.

VITA DEL BEATO GIOVANNI DA PISTOIA

Cauata dal detto libro delle vite de Santi, e Beati dell'Ordine di S. Domenico.

ESSENDO nato il Beato Giouanni da Pistoia di oscurissimi parenti, peruenuto, che fu all'età di sette anni, il padre, come quegli, che era pouerissimo, l'acconciò con vn'altro lauoratore a essere guardiano di porci. Nel quale vilissimo esercizio stando occupato vicino à Pescia, assai nobile Terra di Toscana, fu da certi soldati, che per quella contrada passauano, condotto in Oruieto, Città molto antica, e nobile, doue fu da vn Reuerendo padre, il quale non s'ingannò punto, sperando, che hauesse à essere buon religioso, vestito dell'habito della religione di San Domenico. E di quiui non molto dopo, quale che la cagione si fosse, mandato à Salerno, doue fece la sua professione, e con vincolo perpetuo si dedicò a Dio. Essendo per tanto stata conosciuta da i padri la buona grazia del giouanetto, e l'attitudine sua alle lettere, lo mandarono a studio a Parigi, doue fece tanto profitto, che auanti al ventesimo anno della sua età (così bene lo seruirono l'ingegno, e la memoria) imparò a mente tutto il vechio, e nuouo testamento. Fu di tanta humiltà, e così poco vago di certi honori del mondo, ch'e' non volle mai (dicono) nella sua religione essere ne Baccelliere, ne Maestro: anzi essendogli l'vno, e l'altro di questi gradi offerto, costantissimamente gli ricusò. Nel suo fauellare si guardò sempre sommamente da ogni iattanza, & ostentazione, & haueua molto per male

le, e massimamente lui presente, essere lodato, se bene cortesemente, e con molta modestia lodaua egli altrui. Con tanta grazia, e si felice successo predicò il verbo di Dio, per tutta Italia, che in molti luoghi, non essendo le Chiese capaci di tanta moltitudine, era costretto predicare in su le piazze, pigliaua volentieri occasione in predicando di ragionare della vita, e miracoli di San Vincenzio del l'ordine suo de' predicatori, allora nuouamente stato canonizato, & egli primo di tutti portò in Italia la cognizione di si gran Santo, e fu cagione, che in molti luoghi se gli edificassero altari, e tempii. Facendo la peste grandissima strage d'huomini in Cataro, terra della Dalmazia, doue questo beato predicaua fuori delle porte della città in vn luogo aperto, e patente, mosso a compassione di tanta mortalità, ordinò, che per tre giorni si facessero supplicazioni al Signore; E fu gran cosa, che il terzo giorno, per i meriti suoi, e le diuote orazioni di quel popolo, cessò quella gran pestilenza. Ricusò liberamente il Vescouado dell'Aquila, Città dell'Abruzzi: e sappiendo, che i Ragusini gli veniuano incontro a schiere, andando egli per predicare alla loro città in Dalmazia cautamente fuggì quell'honre, per altra via entrando nella città. Finalmente, dopo essersi molto affaticato nella vigna del Signore con l'esempio della vita, e sincerità della dottrina: ritrouandosi nel conuento di San Romano dell'ordine suo nella città di Lucca, fu da grandissima infermità sopragiunto. Perche chiamati a se i frati, disse loro, l'hora della sua morte essere vicina: & appresso ragionò loro del dispregio del mondo, e della uia per la quale si dee caminare a DIO, & hauer sempre l'occhio a quello, che da niuno si può fuggire, cioè alla morte, che quanti gli erano d'intorno, furono costretti à piagnere, Dicono, che in quella sua vltima infermità la faccia sua diuenne in modo allegra, che pareua fosse propriamente un Cherubino del Paradiso. Due giorni innanzi, che di questa mortale vita partisse, vestitosi di tutti i suoi vestimenti, come se hauesse hauuto a far viaggio, ecco, disse, che l'hora è vicina, che debbo partire da uoi, e così fu, percioche uenuta la sesta hora della notte precedente la festa di San Benedetto, l'anno della nostra salute 1493. la beata anima, lasciando questa mortale, e misera, se ne volò all'eterna beatissima vita, la quale viuono gl eletti di Dio in Paradiso. E le sue reliquie furono nella detta chiesa di San Romano alla sinistra dell'altare maggiore, si come era conueneuole honoratamente seppellite, prieghi per noi.

VITA

VITA DEL BEATO FRA MARIANO DA LVGO dell'Ordine de' padri Osseruanti di San Francesco, cauata dal sopradetto libro scritta a mano.

ANCORCHE questo Beato fosse per patria da Lugo di Romagna, nondimeno percioche stette tutto il tempo di sua vita, e finalmente morì nelle parti di Toscana, piglierò sicurtà di annouerarlo in fra i Beati Toscani, senza tema, che lo debbano hauere a male i Romagnuoli, non per tutto ciò togliendosi, che non sia parimente cosa loro. Essendo il Beato Fra Mariano nella sua giouanezza rimaso senza donna, e vedendo, che molto importunamente lo costrigneuano i suoi genitori a pigliarne vn'altra, e non giouandogli scusa, che in suo prò allegasse, deliberò non ostanti i prieghi, e le lachrime loro, e massimamente della Madre, di volere ritirarsi in parte, doue potesse, si come egli diceua, saluare l'anima sua. Perche vedendolo tutti i suoi parenti a ciò disposto, il pregarono, che almeno dicesse in che parte hauesse pensato di andare a seruire a Dio. A che non rispose altro, se nõ con parole così generali (forse per leuarsegli d'attorno) che voleua andare a Roma, percioche quiui meglio, che in altro luogo pẽsaua di potere saluare l'anima sua. E così messosi in viaggio, come volle Dio, peruenne ad vn'albergo, che era sotto il veramente sacro Monte della Vernia (doue San Francesco hebbe le stimmate) circa vn miglio, e quiui entrò per alquanto riposarsi, e mangiare. Ma fra tanto che l'ostessa apparecchiaua, & era andata ad attignere del vino, stando egli così sopra pensiero sentì una uoce, la quale chiamandolo per nome, ben tre volte, gli disse, che sopra que' monte, volendo, potrebbe saluare l'anima sua. Di che, mentre staua stupefatto, per non vedere donde fosse quella uoce uscita, non essendo quiui niuno; ecco, che la vecchia torna col vino, & in poche parole lo caua di dubbio. Imperoche dimandando egli, che cosa fosse sopra quel monte, & in che modo si chiamasse: rispose la donna: A quello, che io veggio tu non se' molto pratico del paese, ne hai cognizione di vno de' piu famosi luoghi per santità, che habbia l'Italia, poiche tu non sai, che questo è il Monte della Vernia, e seguitando, gliene diede, meglio, che seppe così chiara, è piena notizia, che disse seco medesimo: Qui credo, senza andare di altro luogo cercando mi habbia a venir fatto di saluare l'anima. Poi che adunque hebbe mangiato, presa licenza dall'ostessa, quasi chiamato da vn certo straordinario buono spirito, se ne uenne su al Monte; e secondo, che era huomo semplice, di prima

giunta

giunta disse al portinaio: Io vorrei, doue a voi piacesse saluare qui insieme con esso voi l'anima mia. Rispose il portinaio (il quale anzi, che nõ doueua essere huomo strano) con parole villane, che andasse per i fatti suoi, cercando alla ventura, peroche quiui erano frati a bastanza, e da uantaggio: & oltre ciò, che la loro era troppo piu aspra uita di quello, che egli potesse sopportare. Ma non punto per questa risposta perdendo d'animo il giouane (cotanto in prima giunta gli era paruto il luogo secõdo il gusto suo) anzi sempre piu accendendosi nel suo desiderio, quanto piu si uedeua da tutti dispregiato: tanto disse, e tanto si adoperò, sempre piu humiliandosi, ch'e' l'accettarono per garzone con patto, ch'egli hauesse a gouernare l'asino, & andar fuori con esso, secondo i bisogni del Conuento: e così fece per ispazio d'alcuni mesi. Ma finalmente veduto il suo gran feruore, e la sua purità, il Vicario della Prouincia lo accettò per frate e gli diede l'habito. Il quale habito subito, che Mariano hebbe riceuuto, si propose nell'animo volere per quanto potesse, caminare per la via insegnata dal padre San Francesco, & imitarlo. E per questo messo all'vfficio della canoua, non con altra charità seruiua a i frati, che faccia la madre a i proprii figliuoli. Era tanto feruente nell'orazioni, che staua cinque, e sei hore, e tal volta sette, e otto in piedi orando senza ad alcuna cosa appoggiarsi innanzi al Sacramento cõ la faccia verso il cielo. E fu osseruato, che anche alcuna volta staua quattro hore nel medesimo luogo senza pronunciare alcuna parola, ma in gran giubilo, e letizia, fuori, che alcuna uolta diceua *Deus meus, Deus meus.* Ma se bene così orando hebbe grandi, e molte reuelazioni, & apparizioni, nondimeno ragioneremo solamente d'alcune poche. Ma prima, che altro si dica, non è da tacere, che tutte le sue orazioni, o publiche, o secrete, non erano mai senza lachrime; anzi quando oraua pareuano gl'occhi suoi due fonti, che gli versassono acqua sopra il petto; ma alla fine si risolueuano in dolcissimo giubilo, e letizia.

Durò molti anni l'inuidioso nimico nostro a perseguitarlo, & affliggerlo, apparendogli in diuerse brutte sorti d'animali, e piu volte visibilmente insieme combatterono. Alcuna volta volendo leuarsi fra Mariano da dormire, pigliaua esso demonio i quattro canti de la schiauina, e teneuagli si forte, che il pouerello in niun modo si poteua scoprire, ne vscirle di sotto. E talora le gl'aggrauaua in modo addosso, che gli pareua quasi scoppiare. Ma subito, che fra Mariano haueua tempo da farsi il segno della croce, & inuocaua il nome di Giesu, incontanente rimaneua libero da ogni persecuzione. Stando talora alcun frate a vdirlo orare di nascolo, sapeua in che forma il demonio gl'apparisse, e con che atti per impedire la sua orazione,

alle

alle parole, che il Beato rispondeua; cioè conosceua in che forma, ò d'animale, o di donna, o di fanciullo, o d'altro gli fosse apparito. Orando vna notte fra Mariano in quello spazio, che è in fra il leggio del Choro, & i gradi dell'altare della Chiesa antica, gli furono in vn subito intorno vna moltitudine quasi innumerabile di Topi. I quali essendo da lui discacciati si fuggirono di sotto per l'vscio del Choro, & entrarono sotto la predella dell'altare. La qual cosa vedendo fra Matteo da San Giouanni, si leuò dall'orazione: & alzando la detta predella non vi trouò cosa niuna. Ma si come alle sue risposte si sapeua quando parlaua col demonio in qualunque forma gl'apparisse così anche si conosceua quando parlaua con il Signore, o alcun santo chi egli fosse. Et anche poi se ne chiariuano, e lo faceuano da lui stesso, che era huomo puro, e semplicissimo confessare: E perche i frati sapeuano, che era diuotissimo di Santa Maria Madalena, vna volta vno, per cauargli alcuna cosa di bocca, gli disse: Dite il vero, fra Mariano, non fu questa uostra Santa Maria Madalena vna gran peccatrice, e brutta donna. Rispose il Beato, se ella fu alcun tempo peccatrice, ella ne fece anche poi grande, e lunga penitenza; e tanto grandemente amò Giesu, che perciò è ancor stata grandemente esaltata, e magnificata. Ma che ella fusse brutta, non è vero. Ma pur replicando colui, per farlo vscire, cominciò fra Mariano a descriuere in modo le fattezze di lei a vna a vna, che ben si comprese, lui hauerla veduta, & hauuto tempo à considerarla partitamente: conchiudendo in vltimo, che il suo luogo in cielo era a i piedi di Giesu Christo. Non poteua oltre a cio, ne ragionare egli, ne stare a vdire chi di questa santa ragionasse, senza mandar fuori da gl'occhi dolcissime lachrime per diuozione. Dimandato alcuna volta, donde sapesse quello, che ragionaua di lei rispondeua nō cōsiderando quello che diceua, che piu uolte l'haueua veduta. Ma poi, quasi tornando in se, si doleua molto di hauere cio manifestato. Essendo egli una uolta ammalato di peste, e quasi all'estremo della uita, nel detto conuento della Vernia gl apparue questa sua santa, e toccatogli doue era il male, egli subito rihauuto la pristina sanità, si leuò, andò a visitare gl'altri infermi, & a tutti raccontò chi l'haueua sanato. Et immediate si diede con gran charità a seruire a gli altri: essendosi prima doluto piu del nō potere esercitare la charità verso gl'altri, che del suo proprio male. E per questo piu che per altro haueua chiesto di essere fatto sano. Apparuegli ancora la medesima piu uolte nella cappella inferiore del Cardinale, doue haueua in consuetudine di star molto in orazione. Essendo una uolta fra Mariano mentre era di famiglia nel luogo di San Saluadore a Firenze, forte molestato dallo spirito della fornicazione, e raccomandandosi

dosi cordialissimamente a questa sua diuota, ella gl'apparue, e non solo lo consolò, ma eziandio, toccandolo, perfettamente lo liberò da quella tentazione, di maniera, che in lui fu spento per sempre ogni ardore di libidine.

Apparuegli ancora piu volte il glorioso S. Francesco, e parlò con esso lui, lasciandolo sempre molto consolato. Ma infra l'altre gl'apparue vna volta, quando era portinaio nel detto luogo di San Saluadore in questo modo: che essendo vna sera solo in su la porta, vide uenire di uerso Firenze due frati forestieri, i quali ricusando (giunti, che furono a lui) di entrare nel conuento, seguitarono di andare su per la via infino al Tabernacolo della Vergine Maria, che è dietro al luogo. Et allora vn di loro, che era piu vecchio dell'altro, si voltò a fra Mariano, e gli disse, io non ci voglio entrare, conciosiacosa, che questo non è piu mio luogo, poiche da quello sono stato scacciato: essendo, che i miei luoghi deono essere piccoli, humili, e poueri. E ciò detto, in un subito disparuero amendue que' padri: e fra Mariano tutto contristato, si tornò in casa, e raccontò a tutti i frati ciò che haueua del padre S. Francesco vdito. Apparuegli anche piu volte Giesu Christo; non isdegnando di parlare con esso lui, e fargli qualunque grazia chiedesse, l'anno, che fra Mariano fu compagno del confessoro di santa Chiara, riscontrandolo fra Domenico da San Giouanni, gli disse. Di grazia, fra Mariano, pregate Dio, che vi riueli, se l'opere mie gli sono grate. Il che facendo fra Mariano, quando gli parue tempo con grandissimo affetto dinanzi al Santissimo Sacramento nella Chiesa vecchia di santa Chiara (percioche gran conto teneua di fare quello, che prometteua) vscì vna voce dal tabernacolo del Sacramento, la quale disse. Due cose sono quelle, per le quali questo frate mi dispiace: l'vna, che poco si ricorda de' miei beneficii; e l'altra, che perde troppo tempo in parlare, & occuparsi in cose esteriori. La quale risposta hauendo intesa esso fra Domenico, mutò in meglio la vita sua: e più si guardò per innanzi dal souerchio fauellare.

Madonna Sandra moglie di Pierlazero da Cortona, andando frat'Ambrogio da Genoua suo confessoro alla Vernia, lo pregò, che di grazia la raccomandasse a fra Mariano, acciò pregasse, che Dio le facesse grazia di partorire con salute. Il che hauendo fatto frate Ambrogio: questo beato, dopo hauer fatto orazione gli disse, rispondesse a quella donna, che di certo partorirebbe con salute vn figliuol maschio, il quale con il tempo sarebbe frate Minore: e cosi fu, percioche nacque il figliuolo, si fece frate, & hoggi si chiama F. Vangelista.

Tornandosene fra Mariano al Monte della Vernia insieme col Beato fra Bernardo da Mandella, dietro a v'asino carico di due barili

rili di vino, auuenne, che essendo sopra vn gran precipizio, e la via stretta, il detto Asino, inciampò, & andossene a rompicollo, giu per quel balzo, con i detti barili di vino, hora di sotto i barili, & hora l'Asino, secondo, che nell'andare giu rotolando auueniua. Il che veggendo i poueri frati, cominciarono a raccomandarsi a Giesu, alla Madonna, & a san Francesco. E particolarmente vedendo fra Mariano, che nell'andar pur sempre in giu l'asino non trouaua luogo da fermarsi, pregò ginocchioni Dio, che volesse conseruare l'asino, & il vino a i poueri frati, e fu esaudito. Imperoche non ostante si gran rouina, non si ruppono ne le funi, ne i barili; non si scaricò la soma e non si versò ne pure vna gocciola di vino. E che anche fu maggior miracolo, giunto l'asino nel fondo della valle, per se medesimo, così carico come era, si rizzò in piedi, e si ritornò su a i suoi frati, caminando su per quel precipizio, o vero ripa non altramenti, che se fosse stato per alcuna via ben larga, e piana. E nondimeno e cosa certa che a gran fatica vn'huomo aggrappandosi, & appiccandosi a gli sterpi, sarebbe su per quella potuto salire. E tutto questo fatto raccontò poi esso fra Bernardo, a i frati, non senza marauiglia di tutti: a proposito della santità di fra Mariano. Al quale non molto dopo venendo in vn dito il male, che si dice del pino, gli daua tanto dolore, che quasi, non che potesse vacare all'orazione, non riposaua piu ne di, ne notte. Ma vna notte apparendogli dopo essersi egli molto raccomandato, il Signor Giesu Christo, hebbono insieme dolcissimi ragionamenti: & in vltimo, volendosi il Signor partire da lui, gli toccò il dito infermo, e fu subito, con gran stupore de' frati, fatto sano, e libero da quel malore.

Hauendo Francesco Zati nobile cittadino di Firenze vna figliuola, chiamata Nannina, ella venne a termine per cagione, o di maligni spiriti, o vero d'humori malinconici, che da per se s'impiccò per la gola. Ma essendosene presto que' di casa auueduti, prima che morisse la spiccarono, la rihebbono, e meglio che si potè, la confortarono. Ma nondimeno, perseuerando in lei i medesimi humori, se non le fosse stato hauuta gran cura, per ogni modo sarebbe tornata impiccarsi, o vero gittarsi in un pozzo. Per tanto ragionandosi assai in que' tempi della santità di fra Mariano, i parenti di essa fanciulla per mezzo di due frati amici, e conoscenti loro, la feciono con grande instanza, e molto caldamente raccomandare a fra Mariano, che allora staua in San Saluadore fuor di Firenze. Il quale non hauendo mancato, secondo, che era di molto benigna natura, di fare orazione per lei, dopo cinque giorni, disse a' que padri, che glie l'haueuano raccomandata; Ritornate a Francesco, e confortatelo a stare di buona voglia, percioche la figliuola sua è stata liberata; si come sta-

notte apparendomi, mi hanno riuelato la Gloriosa Vergine Madre di Dio, e santa Maria Madalena. E cosi fu riscontrato, che in quel punto, che a fra Mariano orante fu fatta quella reuelazione, la fanciulla si sentì in un subito tutta alleggerire, e massimamente il cuore: e partitasi ogni passione, essere tutta ripiena di consolazione. Similmente adiuenne, stando questo buon padre alla Vernia, che fra Piero dalla strada, huomo anch'egli di santa vita infermo a morte: ma pregando per lui fra Mariano, fu certificato, che non morrebbe di quel male. E perciò tornato a i frati disse; siate certi, che fra Piero non morrà di questa malattia, anzi viuerà ancora molti anni; ma si bene io morrò presto, E si come disse auuenne, se bene i frati gli prestarono allora poca fede, vedendo esso fra Piero vicino alla morte, e lui sano. Essendo per tanto fra Mariano gia decrepito: disiderando i frati di Firenze, che le sue ossa rimanessono in San Saluadore, & anche accioche meglio fosse in que' suoi vltimi anni souuenuto, l'anno stesso, che andò a miglior vita, lo feciono per Capitolo scriuere: di loro famiglia. Ma come egli ciò seppe, se ne contristò oltre modo come quegli, che disideraua finire i suoi giorni nel suo sacro Monte della Vernia, doue primieramente si era dato a Dio, e di poi statoui i piu, e' migliori anni della sua vita. Et anche temeua molto, che il corpo suo da i Fiorentini, i quali l'haueuano in gran venerazione, troppo piu di quello, che egli, harebbe voluto, non fosse honorato. Essendosi adunque con gran feruore raccomandato al Signore, il Vicario della prouincia, inspirato da Dio, si contentò, che andasse, e stesse di famiglia alla Vernia. La qual cosa al sant'huomo essendo stata gratissima: La trasferitosi, la seguente Quaresima di san Martino, s'infermò grauemente d'vna scesa, la quale hauendogli fatto enfiare vna tempia, portò con gran pacienza, senza mai con la mente sua partirsi da Dio. Anzi in quel male, venendogli gran disiderio di veder Giesu piccol bambino, lo chiese per grazia, e fu esaudito. Imperciocche hauendo diuotissimamente riceuuti tutti gl'vltimi sacramenti della chiesa, la notte del primo dì di Gennaio l'anno 1495. il Signor lo chiamò a essere rimunerato della sua gran charità, e fatiche durate, secondo l'hauuto talento, nella sua chiesa. Fu questo sant'huomo di grande, e bella statura, asciutto, bianco nel volto, e molto venerando. Sopra tutti gl'altri esercizii seruiua volentieri le Messe: onde per potere ciò fare piu commodamente, haueua per consuetudine di apparecchiare le mense la mattina in su l'aurora: e di poi starsi in chiesa a orare, e seruire Messe infino a terza. Ma quando in vltimo per la vecchiezza non poteua piu cio fare, ne staua con grandissima diuozione a vdire quanto piu poteua. Fu il suo corpo sepolto in S. Bastiano sopra vn legno. Ma dopo molti anni furono di quel luogo

cauate le ſue oſſa; e rinuolte con riuerenza in panni bianchi, poste in vna caſſa dentro a vn'archa, doue ancora ſono l'oſſa del Cardinale da Pietra mala. A laude di Gieſu Christo, e del pouerello ſan Franceſco, padre di tanto figliuolo. Amen.

VITA DEL BEATO GHERARDO DA FIRENZE Laico dell'Ordine De'Minori Oſſeruanti, cauata dal detto libro ſcritto à mano.

IL Beato Gherardo da Firenze riceuè l'habito di S. Franceſco, e fu diſcepolo di S. Bernardino da Siena nel tempo, ch'egli habitò nel luogo loro, posto ne' Monti di Fieſole. E certo fu degno figliuolo di vn tanto padre, percioche fu grande imitatore delle ſue virtù, e quaſi vn'eſſempio, o vero ſpecchio a gl'altri dopo la morte di lui tutti gl'anni della ſua vita, che furono ottanta o piu. Fu tanto amatore della ſolitudine, o vero ſanta rusticità, che piu toſto ſi potea dir, che foſſe huomo ſaluatico del tutto, che ſolitario, percioche fuggendo ogni ſorte di conuerſazione, era continuamente con Dio, orando, ſalmeggiando, leggendo, e contemplando. In tanto che ſecondo il detto di quel ſauio, non era mai men ſolo, che quando era ſolo, percioche quando non era impedito dal conuerſare humanamente, godeua, per quanto nella mortal carne è conceduto, la diuina preſenza del celeste padre, del dolciſſimo ſuo figliuolo Gieſu Christo, de gl'Angeli, e de' Santi, come ſi è detto, nell'orazione, lezione, meditazione, e contemplazione. Et a queſta ſanta ſolitudine non era contrario quel detto: Guai all'huomo ſolo: percioche cadendo, non ha chi lo ſollieui, peroche la ſolitudine ſua era in mezzo alla conuerſazione di quella maniera, che douerrebbe eſſere abbracciata da tutti i buoni religioſi, e che conſiste (fuori di quello, che vuole l'vbbidienza, e richiede la charità) in attendendo a ſe steſſo, e quello operando, perche ſi va alla religione: poiche non ſolo habbiamo a rendere ſtretta ragione delle cattiue operazioni, ma dell'ocioſe parole, e penſieri, anzi di tutto quel bene che fare ſi ſarebbe potuto fare, e non ſi è fatto.

Queſto Beato eſſendo non ſo come, paſſato dalla prouincia di Toſcana in quella della Marcha ſtette molti anni nel conuento dell'oſſeruanza di Muro. Doue vn di parlando con eſſo lui vn certo fra Piero da Fabriano, & hauendo inteſo, che quiui era ſtato venti anni, coſi gli diſſe: Padre, queſte diuote donne vi deono mandare di molte buone coſe, per confortare la voſtra decrepità, eſſendo ſtato cotanti anni in queſto luogo. Riſpoſe il buon padre: Anzi voglio ſappiate,

pia'e,che in tutto il tempo,che son qui dimorato, (che sempre sono stato portinaio)nõ conosco niuno in questa Terra di Muro,ne di niuno so il nome fuori, che del procuratore. Dopo seguitando pure i loro ragionamento,gli dimandò fra Pietro,quanti anni fosse stato alla religione. A che rispose Gherardo, non gli parendo hauer fatto ne pure vno di tanti beni, che sono tenuti fare particolarmente i Religiosi: Io sò ben certò, rispose che sono settantacinque anni,che io mi vestì questo habito,ma io non so gia,se mai sono stato frate Minore di buon'opere come si conuiene. Dissemi ancora fra Bernardino da Castel'durante, Vicario della prouincia, che hauendo similmente dimãdato vna volta a fra Gherardo, quanto tempo fusse stato alla Religione, rispose: solamente vna notte. E dimandando fra Bernardino,come e quando ciò fosse: Rispose il vecchio: fu quando i padri conuentuali si vollono sottomettere la nostra famiglia dell'osseruanza. Imperoche in que'tempi vna sera s.Bernardino,il Beato fra Giouanni da Caprestano,e'l Beato Iacopo da Monte Prandone,del quale io era particolar compagno, conuennono insieme in chiesa, e me degnarono chiamare per quarto, e quiui tutta quella notte stemmo in orazione, pregando Dio,che nella detta causa ci volesse essere fauoreuole. E così solo la detta notte, nella quale non si fece altro che orare,e parlare di Dio,mi pare essere stato veramente frate Minore. E percioche ogni simile appetisce il suo simile,a questo si può vedere quanta fosse la bontà, e santità della vita di esso beato Gherardo,che egli fu spezial compagno di San Bernardino, del beato Giouanni da Capristano, e finalmente del beato Iacopo della Marca.

Fece piu volte fede il beato Gherardo ne'suoi ragionamenti essere stato presente,& a mensa con esso lui,quando esso beato fra Giouanni da Caprestano, il giorno dell'Assunzione di Nostra Donna fu rapito in spirito, & in se ritornato, disse: hauere veduta l'anima del beato frate Alberto da Sartiano essere stata portata da gl'Angeli in Cielo. Infino all'vltima sua decrepità mai lasciò, ne roppe questo Beato i digiuni Regolari, ne la Quaresima de' Benedetti, ma gli osseruò infino alla morte, fuori, che alquanti venerdì poco innanzi al suo morire. Parimente fu pazientissimo, e massimamente nell'infermità, che portò (quasi vn'altro Giobbe) piu di trent'anni, di gotte, di rottura, di renella,e di mal di fianco. Percioche quando era da cotali mali passionato,in cambio di dolersi,e ramaricarsi,di e notte salmeggiaua,e ringraziaua Dio con hilarità,e pacienza indecibile.

Finalmente hauendo faticato piu di ottanta anni fedelmente nella vigna del Signore,volendolo egli rimunerare,aggrauò alquanto la mano sopra di lui. Ma nondimeno entrando il mese di Giugno si

 solleuò

folleuò alquanto,ma non però con ſperanza di hauere molto à viuere,anzi quaſi gli foſſe ſtato riuelato da Dio,diſſe a i ſuoi frati che morirebbe innanzi alla fine di detto meſe. Eſſendo per tanto di nuouo aggrauato nel male, fu uiſitato da tutti i popoli, non ſolo della terra di Muro,ma ancora da quelli di tutti gl'altri luoghi conuicini; in tanto che per tre di non ſi potè ſerrare la porta del Martello del conuento; cotanta era la moltitudine de gl'huomini,donne, giouani,& vecchi, che per forza entrauano, & vſciuano dell'infermeria. E che è piu,haueuano tanta diuozione in queſto buon padre, che innanzi foſſero arriuati doue egli era,s'inginocchiauano. Et appreſſo giunti a lui faceuano, e diceuano tali riuerenze, e parole, che egli quaſi contriſtato piu volte diſſe ad alcuni: Voi mi riputate ſanto,& io non ſono. Non fate così. Ma non baſtando loro queſto (tanta era la fede,che haueuano in lui)gli conduſſono alcuni al letto vna donna,che haueua piu d'vn'anno portata vna grauiſſima,e ſtrana infermità. La quale giunta a lui,& ancora in fra le braccia di coloro, che l'haueuano portata,diſſe tutta piena di fede:Prega per me padre, che Dio mi mandi la morte, o vero la ſanità ſe gli piace, però che non poſſo piu in queſta infermità ſopportare. E coſi riceuuta dal beato vecchio la benedizione,e riportata a caſa, infra due di paſsò della preſente vita,ſi come haueua pregato.Dopo eſſendogli ſtato preſentato vn fanciullo Albaneſe,da Monte Lupone, il quale non ſolo era cieco,ma haueua vn'occhio,che vſcito della caſſa, ſi diſtendeua moſtruoſamente in fin giu alla gota, ſi come gli comandò il guardiano, lo ſegnò tre volte col ſegno della croce, e pregò per lui, & incontanente rihebbe la ſanità, e'l lume. Il quale medeſimo lume poi che hebbe renduto a vn'altro cieco da Mōte Ceſare con la benedizione e ſegnarlo; ſentendoſi vicino a rendere lo ſpirito,vſcì del letto,e cō le ginocchia in terra,e ſenza capuccio in capo,diſſe ſua colpa a Dio, & a i frati di ogni mal'eſempio,che haueſſe dato loro in tutto il tempo della ſua vita,chiedendo loro che pregaſſono Dio per lui,& il di ſeguente,ſi come volle il Guardiano, diede la ſua benedizione a tutti i frati. Et appreſſo dopo hauere riceuuti tutti i ſacramenti,ſe n'andò l'anima benedetta al ſuo Signore, circa l'hora di Nona,a di 15.di Giugno in mercoledì l'anno del Signore 1506. e della ſua età centocinque.

Eſſendo poi ſtato poſto il ſuo corpo in chieſa, fu non altramenti viſitato da i medeſimi popoli,anzi molto più,che foſſe ſtato,come ſi è detto,quando era infermo nel letto,baciato; e toltogli buoni pezzi della Tonaca per diuozione. I quali pezzi eſſendo poi ſtati poſti ſopra molti diuerſi infermi, rihebbono la ſanità.

Si come ancora rihebbe il vedere,toccando il ſacro cadauere,vna

donna

dõna cieca: & in modo la perfetta ſanità vn'infermo ſtato quiui portato da quattro huomini, che con i proprii piedi, ſenza hauer biſogno d'altrui aiuto, ſene tornò a caſa ſano, e lieto. Et oltre a cio hauendo vna donna portato buon tempo vn grandiſſimo dolore di capo, eſſendole meſſa vna berretta, ſtata del beato Gherardo in capo, guarì ſubitamente, ſi come poi col tempo furono molte altre perſone nell'iſteſſo modo guarite da diuerſi mali. Il dì ſeguente, che fu alli ſedici del del detto Meſe, celebrato le ſolite eſequie in ſu l'hora di Nona fu ripoſto il Santo cadauere, dal quale vſciua ſoaue odore, nel ſepolcro, che è dinanzi a'l'Altare Maggiore, & il di medeſimo ſi moſſono per venire in commune gl'huomini di città nuoua, lontana da Muro cinque miglia, e viſitare proceſſionalmente il corpo di queſto Beato: ma hauendo per via inteſo, che già era ſotterrato, non vennero in cotal modo piu auanti, ma ſi bene molti di loro coſi alla ſpezzata, ad honorarlo, ſi come era, poſto nel ſepolcro. Al quale furono poi col tempo molti infermi ſanati, & illuminati alcuni altri ciechi. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

Di Fra Battiſta da Firenze.

FIORI ne medeſimi tempi nella prouincia di San Bernardino, cioè (credo io) nell'Abruzzi fra Battiſta da Firenze dell'iſteſſo ordine, il quale intanto ardeua d'amor Diuino, e ſtaua fiſſo nel penſare a i gran beneficii fatti all'huomo da Gieſu Chriſto, che quandò celebraua a gran pena poteua proferire le parole del Credo, *Et homo factus eſt*, e parimente, *Verbum caro factuſt eſt*, E quando diceua le parole della conſecrazione, pareua, che tutto ſi ſtruggeſſe di dolcezza: e tremaua in modo, che da tutti ſi comprendeua la ſpirituale dolcezza, ch'e' ſentiua. Stando di famiglia nella Chieſa di Campli nella detta prouincia, fu veduto orando nella ſelua da piu ſecolari eleuato da terra in aria per buono ſpazio

Si ripoſa nella detta Chieſa di Campli.

VITA DEL BEATO FRA BARTOLOMEO D'ANghiari dell'istesso ordine de' padri Minori osseruanti; Cauata del detto Libro.

ANNOVERANO anche i padri Zoccholanti in fra i Beati padri dell'ordine loro, fra Bartolomeo di Francesco Nuzii d'Anghiari, Castello di Toscana, e della Diocesi d'Arezzo. E certo non immeritamente; essendo stato singolarmente dotato di quelle principali virtù, che maggiormente ne' serui suoi piacciono a Dio. E veramente in lui si verificò la sentenza del Signore; che i buoni alberi fanno (cioè per lo più) buoni frutti: percioche essendo Francesco suo padre, e Mona Susanna sua madre, e molto timorati di Dio, a se simile alleuarono Bartolomeo loro figliuolo. In tanto, che in fin da fauciullo si dilettò molto della vita soletaria, & a tutto suo potere fuggiua ogni sorte di conuersazione. E non che altro, se vscito dalla scuola (nella quale staua con molta modestia) andaua infino alla vigna fuori del Castello, ò vi andaua con suo Padre, o sua Madre, o vero tutto solo con alcun libro in mano, o d'orazioni, o di quelli, che adoperaua nella scuola: e questi erano i suoi compagni. La quale si fatta vita, & il raccomandarsi à Dio dicendo le sue diuozioni mattina, e sera, furono cagione, che ageuolmente gli venne fatto di conseruarsi in maniera casto, e pudico, che non che altro non gli fu mai vdito dir parola, ne veduto fare atto, che non fusse pudicissimo, e di molto costumato figliuolo. E percioche pare, che la santa Virginità spiri un non so che di marauiglioso odore, alle nari massimamente di chi è tale, da cio venne, che essendo il beato fra Cherubino da Spoleto dell'istesso ordine, venuto dal Borgo a S. Sepolcro ad Anghiari, quasi senza sapere altro di lui, in mezzo a gran moltitudine di popoli, che gl'erano idtorno, gli fece marauigliosa accoglienza, e carezze.

Peruenuto il giouinetto al ventunesimo anno della sua età; e hauendo gia fatto assai buon profitto ne gli studii delle lettere, prese l'habito di S. Francesco nel Sacro monte della Vernia. Dal quale luogo essendo poi stato mandato a San Girolamo di Volterra, abbracciò di maniera la santa osseruanza e cosi a capello tutti i precetti della santa Regola, che in pochi anni fu tenuto vno de' piu osseruanti che hauesse tutto quell'ordine. Ma sopra tutto, si come habbiamo detto, che faceua infin da fanciullo, fu sempre molto soletario. E percioche assai tempo fu Maestro de' Nouizii, e cominciò a buon'hora in questo vfficio a esercitarsi: vsaua dire a suoi discepoli, che quando

do per capitolo erano mutati da vn luogo a vn'altro, non cosi tosto si dimesticassono, o affratellassono con alcun frate, ma per vn mese o due si stessono soletarii, e saluatichi, e fra tanto osseruassono i costumi, le maniere, e le virtù, & imperfezioni di tutti: e poi con quelli soli vsassero, e pigliassero domestichezza, i quali erano loro paruti piu spirituali, bene accostumati, e timorati di Dio. Esortauagli ancora a fuggire la troppa familiarità, e domestichezza de' secolari, per esser quasi impossibile, che il religioso, il quale troppo conuersa con essi secolari (eccetto con i veramente buoni, e spirituali, & anche con questi non piu di quello, che conuenga) habbia gusto del Diuino Spirito, e possa far gran profitto nella vita spirituale. E quello che a gl'altri insegnaua, osseruaua egli primieramente, conciofosse, che se fuggiua la conuersazione de' frati, molto piu si guardasse da quella de' secolari, percioche non parlaua quasi mai, ne faceua amicizia con alcuno, doue staua di famiglia. Poneua ancora, come dice il profeta, diligente custodia alla sua bocca, guardandosi con grã cura, non solo dalla mormorazione, e dal dir male, ma ancora dalle parole ociose. Anzi subito, che alcun cominciaua pur un poco a mormorare, o a dire alcuna cosa non così secondo la charità, subito gli daua in su la voce, ne lo lasciaua piu oltre dire. Tornando vna volta di fuori vn frate, & inconsideratamente raccontando, che non erano stati riceuuti da vn certo prete, e che non haueua uoluto prestar loro il breuiario, non si puo dire, quanto aspramente lo riprendesse e nella confessione, e fuori di quella, con dire, che, haueua il prossimo difamato.

Quando vdiuá alcuno, il quale fosse di fuori tornato, raccontare alcuna nuoua del mondo a i frati, lo chiamaua da parte, e piaceuolmente l'auuertiua a non voler tali nuoue recare a casa; peroche non deono i religiosi ne vdire, ne parlare, se non delle cose, che a loro appartengono. Ma di simili cose auuertiua i frati con tanta benignità, che non solo non l'haueuano a male, ma l'vdiuano volentieri. Douendo, quando era Maestro de' Cherici in San Saluadore, che erano appunto dodici, andare a i bagni per certa sua infermità: la sera, che la seguente mattina doueua partire, chiamati a se dopo cena essi suoi dodici discepoli: primieramente disse sua colpa: & appresso, cominciandosi dal maggiore, per dolce modo manifestò a ciascuno la natura sua, l'inclinazione, e difetti, auuertendolo, e dandogli quel rimedio, che conueniua, e gl'era spediente. Di che tutti stupirono, si come ancora di vn sermone, che poi fece a tutti in generale, esortandogli (quasi indouino di quello, che auuenne dopo la sua morte) a conseruarsi in quel modo, che gli lasciaua a frequentare il choro, & i sacramenti della penitenza, & Eucharistia, & in som-

ma ad osseruare la santa Regola, imperoche senza fallo chi camina per la via che ella altrui mostra, e per la quale caminò il Padre San Francesco; è impossibile, che non arriui in sicurissimo porto. E di vero si come coloro, che nelle loro arti si seruono di quell' istrumento, che è chiamato Regolo, non possono errare, se a quel o vbidissono, così certo non faranno mai, se non se forse alcun piccolo errore, coloro, che essendosi ad alcuna santa Regola vbligati, secondo quella viueranno.

Quanto adunque appartiene all'astinenze, digiuni, & altre tali cose, col mezzo delle quali si tien soggetta la men nobile parte di noi a la migliore; osseruò il nostro fra Bartolomeo così strettamente quello che in questa parte comanda la Regola del Santo Padre, che a niun'altro de' suoi tempi fu inferiore. Onde a poco a poco, quasi non se ne auueggendo, diede in vn mal di tisicò, che gli durò sette anni. E fu da lui in modo sopportato con letizia d'animo, ogni di piu rassegnandosi a Dio; che fece esso male non meno in lui risplendere la virtù della pacienza, che facessono l'altre: massimamente aggiugnendouisi alcun'altra infermità non piccola. Le quali amendue ancorche fossero graui, e mortali non segli sarebbono da chi sapute nō l'hauesse conosciute nel volto, così staua sempre lieto nel Signore, e con faccia quasi ridente. Ma è ben vero, che d'altra parte molto si attristaua, quando per vbidienza, e massimamente ne gl'vltimi anni, della sua uita gli fu forza, per la grauezza dell'infermità, lasciare i digiuni, e l'altre astinenze, secondo che da i medici gl'era ordinato. Imperoche i cibi delicati, & il non poter digiunare, e fare l'altre sue sante operazioni gl'erano molto piu graue croce, che non era l'infermità. Quanto all humiltà, oltre, che in tutte le cose appariua, & era humilissimo: in questo, particolarmente si vide quanto ella fosse in lui, che non si curò mai di essere hauuto per lo piu vile, & abietto, che fosse ne' luoghi doue staua: ne mai occorse fare alcun vile esercizio, il quale egli non facesse piu, che volentieri; anzi non si offerisse a fare spontaneamente. Ancorche fosse huomo di gran giudicio, e prudenza, & in tanto accorto, & auueduto, che solo per vedere, o vdire parlare vna volta alcuno, conosceua la sua natura, e le sue inclinazioni; & anche hauesse qualche intelligenza: nondimeno non si dimostrò mai di sapere alcuna cosa mai fu chi gl'vdisse dire alcuna cosa per lettera, o vero, come si dice in grāmatica; ne mai cercò d'essere promosso ad alcuno studio, ne all'vfficio della predicazione. Anzi fuggendo a tutto suo potere quello della prelazione, parendogli troppo gran cosa hauere a rendere ragione dell'anime di tanti diuersi cernelli: a gran fatica si lasciò indurre ad essere (si come fu quasi sempre) Maestro de' Nouizii, ò de' giouani.

Del-

Dell'vbidienza, che si può dire, che non sia poco? e parimente della pouertà, quando non volle mai niente piu di quello, che conceda la Regola, anzi alcuna volta assai menò. E quanto alla castità, per dirlo breuemente, si ha per costante, che egli morisse cosi puro, e uergine, come vscì del ventre di sua madre. Delle quali tutte sue cosi nobili virtù non era altro il fine, che operarle a gloria di Dio, e di Giesu Christo, del quale sempre pensaua, e ragionaua con tutti, perciochè non haueua altro amore nel cuore. E da quello spinto, e per piacere ad esso suo Signore amaua il prossimo veramente secondo il Diuin precetto, quanto se stesso, e piu se piu si può amarlo. E di qui è, che quando occorreua (che da lui nõ restaua giamai) seruiua a gl'infermi con tanta diligenza, con tanto amore, con tanta solecitudine, e con tanta affabilità, e pulitezza, che piu non si può dire. In tanto, che indouinaua i loro bisogni, e desiderii, e non perdonaua a niuna fatica, per aiutargli, e consolargli di tutto quello, che si poteua.

Quando sentiua ragionare di Dio, o vero egli ne fauellaua, o leggeua, o staua a vdire vn'altro, il quale leggesse; si accendeua in modo nella faccia, e veniua in tãto feruore di spirito, che pareua fosse per vscire di se stesso, & alcuna volta ancora gl'abbõdauano tante lachrime, che era cosa marauigliosa. Essendosi una volta egli, e fra Gaspare da Barga nel sacro Monte della Vernia, posti a sedere dopo desinare sotto vn faggio alquanto fuori di via, e ragionando sopra non so che sacra lezione, che haueuano vdita: s'infiammarono in modo, che passorono tutto quel giorno, la notte, e la seguente mattina infino a dopo desinare, e presso a vespro, senza auuedersene, o al buio della notte, o al leuarsi del Sole, o per alcuna necessità, che hauessono. Per che stando in gran pensier di loro gl'altri frati, e facendone cercare, furono in quel luogo trouati da fra Piero dalla pieue, tutti nel volto accesi, come di fuoco. Al quale fra Piero dimandò fra Bartolomeo quanto starebbe a sonar Vespro, intendendo del vespro del giorno innanzi, & hauendo colui risposto, che non molto, e partitosi, stette poco a sonar vespro. Al quale, essendo andati F. Bartolomeo, e F. Gaspare, s'auuidero al santo di che si faceua, che erano stati in ragionamento 24. hore, la doue loro pareua essere stati una sola o due.

Si crede oltre a cio, che in orando hauesse fra Bartolomeo, molte consolazioni, ma perche era secretissimo, e di se non parlaua mai, se non auilendosi, e dispregiandosi, non si sà altro, che quello si dirà hora, Essendosi vna sua sorella fatta, dopo essere morto il marito, monaca in santa chiara d'Arezzo; & in quello molti anni viuuta santamente, la stessa notte, che ella passò, ne fu fra Bartolomeo certificato in vna certa sua visione, si come egli stesso racccontò a fra Girolamo suo fratello; ma però mostrando cio essere stato fatto sapere

a vn'altro religioso. Il quale fra Girolamo, per farlo vscire, mostrò vn di dubitare d'intorno ad alcune cose della fede: ma essendosi il Beato accorto dell'arte, non disse altro se non; Anche i Giudei cercano segni, ma non ne sarà dato loro alcuno. Dicendogli un giorno il medesimo, che pregasse Dio per vn loro fratello che era nel secolo rispose questo Beato: priega per te: e poi soggiunse: Vn nostro frate Fiorentino nella nostra chiesa di Castiglioni Aretino, dinanzi a, al Sacramento pregaua per un suo fratello, che Dio lo prosperasse nelle sue mercanzie. A che rispondendo vna voce, che uscì del Tabernacolo del Sacramento, così gli disse: Priega per te, che n'hai di bisogno, e non per lo tuo fratello, che prosperi. E questa voce vdì vn'altro frate, che oraua in Chiesa, e colui nol sapeua. Il quale altro frate si crede, che fosse esso fra Bartolomeo. Fu anche nella selua della detta Chiesa di Castiglioni Aretino, ueduto esso fra Bartolomeo orante stare eleuato da terra per ispazio di due braccia, da Piero di Ciglierone di detto luogo che a me poi lo disse, e ad un suo compagno. Essendo una notte alla Vernia andato per orare alla Chiesa delle stimmate, perche ui trouò un padre, che l'andaua osseruando, si tornò subito indietro, e prese la via, pur seguitato dal detto frate, in fra le fessure del Monte uerso la cella del Beato Giouanni. Ma giunto a quelle horribili fessure, essendo notte oscura, e soffiando un terribilissimo vento, per timore di non essere in una di quelle gittato, si distese in piana terra. Et il detto frate, che pianamente gl'andaua dietro, vide scendere dal Cielo due lumi a guisa di torce, metterlo in mezzo, accompagnarlo alla detta cella del beato Giouãni, e sparire.

Finalmente hauendo questo beato; il quale era in tutte le parti del corpo ottimamente ben disposto, e di si grazioso, e venerando aspetto, che lo faceuano anche hauere per santo da chi altro non hauesse di lui saputo; finito il corso di cinquanta anni, o quiui intorno - riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa, un Venerdì notte dopo matutino, essendogli tutti i frati intorno, pregò fra Girolamo suo fratello, che per charità uolesse far seco colizione. E cio fatto in segno di spirituale amore, come fece San Francesco con i suoi discepoli, senza pigliare altro che due, o tre bocconi, prese licenza da tutti i circostanti, e se n'andò l'anima benedetta in Cielo in su l'aurora, a di otto di Marzo, l'anno del Signore mille cinquecento, e dieci. Et il suo corpo, dopo essere stato tutto il di seguente in Chiesa, a sodisfazione de' popoli, che vennero a visitarlo, fu sepellito nella sepoltura ordinaria de' frati con molta diuozione, e riuerenza. Preghi per noi.

VITA DEL BEATO FRA SALVESTRO DA MARradi, profeſſo di San Marco di Firenze, Cauata dal già detto libro de' Santi, e Beati, dell'Ordine di S. Domenico.

ESSENDO il Beato fra Salueſtro da Marradi ſtato veſtito piccol fanciullo in San Marco di Firenze Conuento dell'Ordine de' Padri Predicatori: e poi ſempre viuuto in Toſcana (all'eſſere Marradi nel dominio Fiorentino) e finalmente morto nella Città di Piſa; non douerrà parere gran fatto, che anche egli ſia da voi in fra i Santi, e Beati Toſcani annouerato.

Nacque adunque queſto Beato, ſi come egli ſteſſo fu vdito piu volte raccontare, in Marradi, piccola terra, poſta alle radici de' Monti Apenini dalla parte Settentrionale, di poueri parenti, i quali, oltre acciò, eſſendo venuti a morte mentre egli era ancor piccolo fanciullo, hebbe poca commodità d'imparare. Ma eſſendo poi fatto grandicello, riſoluto a partirſi da Marradi: ſe ne venne a Firenze, non piu lontana dal detto luogo, che trenta miglia. Nel qual viaggio hebbe, dicono in ſua compagnia vna veneranda matrona, la quale dopo hauergli dati molti ſanti documenti per via, e condottolo infino in ſu la piazza di San Marco, in vn ſubito ſe gli tolſe dauanti; onde fu egli ſempre d'openione, che eſſa venerabile donna foſſe la Glorioſa Vergine Maria, dolciſſima madre de gl'orfani, e pouerelli, ſi come egli era veramente. Eſſendo per tanto ſtato quiui coſi laſciato da coſi dolce compagnia, entrò nella detta Chieſa, & appreſſo nel conuento, ſtato gia edificato dal Gran Coſimo de Medici, il Vecchio con molto magnifica ſpeſa. Doue dimandato da que' padri, parendo loro, che egli foſſe modeſto fanciullo, e di bell'aria, che coſa egli voleſſe da loro, non riſpoſe altro, ſe non che harebbe voluto far bene. Ma nõ per tutto ciò, fecero allora altro que' padri ſe non che lo mãdarono nell'orto ad aiutare all'Ortolano. Ma parendo loro, non molto dopo, che egli haueſſe gran voglia, ſi come haueua detto, di far bene, lo veſtirono dell'habito (come dicono del Terzo Ordine, e mandarono a Lecceto, hoſpizio in quel tempo, o vero villaggio, non molto lungi da Firenze, del Conuento di San Domenico di Fieſole. Doue hauendo il Vicario di quel luogo conoſciuta la modeſtia del giouane, e l'attitudine alle lettere, fu veſtito dell'habito clericale, e rimandato a Firenze, accioche poteſſe piu commodamente apparare le ſante cerimonie della religione, & attendere a gli ſtudi.

Aiutato per tanto dalla bontà,& humilità sua, col mezzo ancora delle sante orazioni,& dal continuo studio, diuenne in brieue tempo, molto scienziato, e dotto padre: e similmente feruentissimo predicatore. Nel che fare, si haueua quasi per miracolo, che essendo alquanto per ordinario della lingua impedito; ciò non gli fosse d'impedimento alcuno, anzi in vn certo modo gl'accresce grazia, e piaceuol modo di dire. Dicesi, che predicando vna volta questo seruo di Dio (dopo hauer predicato vna Quaresima intera in San Lorenzo di Firenze) nella sua Chiesa di San Marco, mentre vi si faceua il Capitolo, e fauellando della gloria del Paradiso, andò in tanto spirito, che fu veduto da tutti gl'astanti, in volto angelico, stare, per alquanto spazio eleuato in aria sopra il pergamo. E molti reuerendi padri hanno fatto fede, e testificato hauer sentito questo seruo di Dio, quando ancora uiueua in terra, ragionare, standosi nella propria cella; con le Vergini del Paradiso.

Essendo Lionardo Ginori, Cittadino Fiorentino, stato sfidato da Medici, per male di spramanzia, madonna Cassandra Bartolini sua donna mandò per lo seruo di Dio fra Saluestro, che andasse a visitarlo. Il quale essendo andato, & in sua compagnia fra Raffello del Cappucciaio: giunto, ch'e' fu in casa, fatta prima brieue orazione in vn'altra camera, se n'andò doue giaceua l'infermo, disse l'orazione di S. Vincenzio, fece il segno della croce sopra la gola dell'ammalato, & egli subito si rizzò in sul letto sano del tutto, e chiese da mangiare. Il che essendo stato detto a Maestro Piero Spinelli, allora vno de' primi Medici di Firenze, attestò con gl'altri: cotale sanità essere stata veramente miracolosa, & opra di Dio; e ciò fu d'intorno all'anno del Signore mille cinquecento, e tredici.

In Lucca si come a piu persone fu raccontato dal Reuerendo padre fra Vincenzio Arnolfini, padre di molta santità (e forse fu egli il giouane, di cui diremo) confessando il padre fra Saluestro un giouinetto, e riprendendolo con molto zelo d'vn peccato particolare, che haueua colui commesso: fu tanto il timore, il tremore, e la contrizione, che l'assalì, che come morto gli cadde disteso a i piedi, perche turbatosi tutto il seruo di Dio, forse parendogli hauer passato il segno, e la conueneuole misura nel riprendere, si pose subito in terra ginocchioni, e con tutto il cuore si raccomandò a Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, per la salute di quel giouinetto. Et ecco, che incontanente appare l'Angelo del Signore, e ponẽdo certo liquor diuino in bocca al giouane tramortito, subitamente rinuiene, finisce la sua cõfessione, e mutando la sua vita in meglio, diuiene buon seruo di Dio, & oltre a ciò affermano, che di quel medesimo liquor celestiale diede l'Angelo del Sig. anche a gustare al seruo di Dio Saluestro. Del quale

se molte altre cose si sarebbono potute dire, se fussero state scritte da coloro, che nell'età sua vissero, e le seppero. Ma da queste poche narrate per relazione hauuta da persone degne di fede, non sarà malageuole al lettore andarne conietturando dell'altre. E lasciando da parte, che molti affermano il medesimo hauere anche hauuto spirito di profezia, non è da tacere, che di lui fa degna menzione il Signor Giouan Francesco Pico Conte della Concordia, e della Mirãdola nella vita, che egli latinamẽte scrisse del Reuer. padre fra Hieronimo da Ferrara nel capitolo vigesimo nono, e trẽtesimo, doue lo chiama huomo ueramẽte per santità, e dottrina illustre. Fu fra Saluestro di statura piu che mediocre, & anzi, che no magro, & asciutto, e come si è detto, fuori, che in pergamo, alquanto impedito della lingua, E finalmente dopo essere stato Priore di San Domenico di Fiesole, essendo Priore in santa Caterina di Pisa, passò a miglior vita l'anno della nostra salute 1517. il primo giorno d'Ottobre, e fu sepolto appresso i suoi Padri, e fratelli, non senza dispiacere di molti: e religiosi, e secolari, i quali harebbono voluto, che conforme a i suoi meriti, fosse in luogo piu degno appartatamente stato collocato. Ma la gran mortalità, che oppresse quell'anno tutto quel conuento, si pensa fosse cagione, che non fosse messa ad effetto cosi lodeuole opera. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO MICHELE FIORENTINO
Eremita Camaldolense, Inuentore della Corona del Signore, tratta per la piu parte dalle dette historie Camaldolensi: & innanzi ad essa, quasi sommariamente, quella di San Romualdo institutore di esso Ordine.

AL SERENISSIMO FRANCESCO MARIA
Feltrio della Rouere, Sesto Duca d'Vrbino.

PRIEGO V. Altezza Serenissima, che di grazia non voglia hauere a male, che io le indirizzi la vita di questo nostro Beato, & honori, col nome suo questa mia fatica, poi che me ne porge non punto mendicata occasione, l'affezzione portata ad esso beato dall'Illustrissimo Auolo vostro di chiarissima memoria; e l'essere il vostro gran Padre a nome di lui stato tenuto a battesimo. Per non dir nulla (mercè della sua infinita benignità) dell'affettuosissima seruitù mia verso quella, alla quale humilmente, e con tutto l'affetto m'inchino.

Essendo

Essendo quasi venuta del tutto meno nelle parte Occidentali la vera disciplina monastica, vennero al mondo, mandati da Dio, due chiarissimi lumi, accioche con lo splendore della vita, e dottrina loro quasi la tornassono in vita. E questi furono Romualdo, il quale nacque in Rauenna antichissima Città di Romagna, e Giouanni Gualberto nobile Fiorentino: Il primo institutore dell'ordine di Camaldoli, e l'altro di quello di Vall'Ombrosa, amendue in Toscana. Ma quanto ad esso B. Giouanni (il quale fu conoscente, & amico di esso Padre Romualdo) rapportandomi a quello, che di lui si dice a dietro nella sua vita, dirò qui solamente con breuità alcune delle principali azioni del B. nostro Romualdo. Il quale essendosi ritirato a far penitenza nella Badia di Classi, fuori di Rauenna forse due miglia, per essersi trouato presente a vn'homicidio stato fatto da Sergio suo padre, tanto fu persuaso da vn buono, e santo monaco Côuerso, il quale di notte tẽpo gli fece ben due volte (risplẽdẽdo la Chiesa di chiarissimo lume, come fosse di mezo giorno) vedere il B. Apollinare (le cui reliquie ĩ quella Chiesa riposano) incorporale specie incẽsare di sua mano tutti gl'altari; che quiui (adoperandouisi anche l'Arciuescouo della Città (fu vestito monaco. Ma non piacendo a Romualdo, quando ne venne alla pruoua, la vita di que'monaci, e perciò meglio, che poteua facendone risentimento, se gli prouocò di maniera nimici, che da un certo terrazzo posto in alto, per lo quale si andaua in choro, lo harebbono nell'andare la notte a matutino, precipitato, se non ne fosse stato auuertito. Perche veggendo, che era pericolosa cosa habitare con gli scorpioni, venutogli all'orecchie, che nelle parti di Vinezia era vn'huomo tutto spirituale, chiamato Marino, il quale faceua vita Eremitica, con licenza del suo Abate, e de'fratelli (la quale facilissimamente ottenne) se n'andò a lui. Il quale come huomo semplice, e di sincerissima purità teneua questo modo di viuere; che per continuo cerchio dell'anno, tre giorni della settimana mangiaua, come noi diremmo, vn mezzo pane, di comunale grandezza, con un pugnetto di faue, & altri tre giorni cô discreta sobrietà pigliaua alquanto di vino con vn poco di minestra. Recitaua ogni di tutto il saltero, andando quasi a diporto per l'eremo, e dicendo venti salmi sotto vn'albero, & hora sotto vn'altro trenta, o quaranta. Ma Romualdo perche del secolo si era partito al tutto idiota, durando fatica, non che altro, a pronunciare i versi a sillaba, era con vna bacchetta molto spesso da esso Marino percosso con la mã destra (perche gli sedeua dirimpetto) quasisẽpre nella sinistra parte del capo, e nel medesimo luogo. Onde hauendo cio sopportato buona pezza Romualdo con grandissima pacienza, costretto finalmente da graue necessità, così humilmente disse: Maestro piacciaui di grazia, percuotermi dal lato

to destro, percioche dalla sinistra orecchia, sto quasi per perdere a tutto l'vdito.

Non molto dopo essendosi Pietro Orsiolo, stato Doge di Vinegia, e Giouanni Grandenico suo amicissimo, conuertiti a Dio, per cõsiglio d'vn'Abate Guarino, il quale venuto delle parti della Francia andaua per sua diuozione peregrinando, e parimente di Marino, e Romualdo; tutti di compagnia imbarcatisi se n'andarono in Francia, e ritirarono nella Badia di S. Michele, la quale era del detto Guarino, quiui facẽdo tutti vita monastica, fuori, che Marino, e Romualdo, i quali ritiratisi da perse non lungi dalla Badia, faceuano vita eremitica, secondo il solito loro: si come poi fecero anche gl'altri passato vn'anno. Ma piu di tutti gl'altri faceua vita strettissima Romualdo percioche durò vn'anno intero a non mangiare altro, che un pugno di ceci cotti senza alcun condimento ogni giorno: e tre anni egli, e Giouanni Grandenico, lauorando la terra, e seminando, vissero delle fatiche delle loro mani: quasi con tale fatica raddoppiando il digiuno. Et in tutto questo tempo fù capo di tutti gl'altri Romualdo, percioche in niuna cosa si faceua, nè diceua, se non quanto a lui piaceua modestissimamente di comandare. Ma non ostanti questi tanti digiuni, & astinenze & altri piu rigorosi, ch'e'fece in tutta la vita sua, non restaua per cio mai il diauolo di assalire Romualdo con varie sorti di tentazioni; hora mostrandogli, che sarebbe stato gran d'huomo nel secolo, che haueua lasciato il suo a essere posseduto da huomini ingrati & hora che le cose, le quali egli faceua, non gli erano di niun merito, & altre simili. E quello, che è peggio (lasciamo stare, che spesso bussandogli la cella non lo lasciaua dormire) per continuo spazio quasi di cinque anni segli riposò la notte in su le gambe, e piedi, in maniera aggrauandolo (quasi pelo di fantasima) che a fatica si poteua muouere. Anzi era cosi solito il diauolo di noiare il santo padre, che molte volte picchiandogli alcuno de' discepoli la cella, & egli pensando, che fosse il demonio, cosi gli rispondeua: Doue vai hora bruttissimo? che hai tú da fare nell'Eremo, cacciato dal Cielo? Dileguati cane immondo, e fuggiti velenoso serpente.

In certo tempo essendo ancora nella Gallia il beato Romualdo, a vn certo contadino, il quale tal volta gli faceua alcun seruigio, fece torre vn certo Conte da suoi parasiti vna vaccha, per mangiarlasi. La qual cosa sentendo l'huomo di Dio, mandò pregando humilissimamente il detto Cõte, che gli piacesse di rendete l'animal suo a quel pouerello, A che rispose il Conte, che in fatti voleua quel di stesso sentire, che sapore hauessono i lombi della vaccha. Ma non si tosto si fu messo in bocca un pezzuolo di essi lombi, che se gl'attrauersò

per si fatto modo in gola, che nol potendo ne mandar fuori, ne inghiottirlo, lo soffocò. Tra tanto essendo auisato Romualdo da i Monaci di San Seuero, fuori, e vicino di Rauenna, che Sergio suo padre, gia fattosi quiui Monaco, voleua partirsi, e come si dice tornare in Egitto, deliberò in tanta necessità (gia essendo morto Pietro Orsiolo) volere venire a soccorrere alla periclitante anima del padre. Ma sentendo ciò i paesani, e non li potendo rattenere: per hauer'almeno appresso di loro le sue reliquie, andarono empiamente pietosi per amazzarlo: ma essendosi egli raso il capo, e fingendosi pazzo, scampò per cotal modo il pericolo della morte: E così venuto a piedi, e con vn bastoncello in mano da i piu intimi confini della Francia a Rauenna, pose il padre con i piedi ne'ceppi, e per tanto spazio domò con pia seuerità il corpo di lui, che ridusse la sua mente con l'aiuto di Dio a stato di salute.

Cio fatto hauendosi edificata Romualdo vna cella nella palude di Classi in un luogo detto, il Ponte della Pietra, stato, che ui fu alcun tempo, si trasferì a una possessione di esso Classi chiamata la Chiesa di San Martino in Selua. Doue dimorando non senza paura, per esser quiui gia stato un cimiterio, gli entrarono in cella i maligni spiriti, il gittarono in terra, e diedero tante percosse, che il misero quasi piu auanti non potendo, si riuoltò al Signore: dicendo; Caro Giesu diletto Giesu, perche mi hai abbandonato hami tu dato del tutto in mano de'tuoi nimici? E cio detto si fuggirono i demoni, & egli si rimase in modo ferito dalla percosa della finestra, che gli cadde in capo, ne l'entrare per quella inimici, che ui rimase la margine, e stette quanto fu la sua vita. Ma non per tutto cio si rimasero essi demonii di tormentarlo, apparendogli in forme di strani animali, ma egli per lo continuo combattere, diuenuto valoroso, piu non gli temeua. E però essi cercarono altri modi da trauagliarlo, e massimamente con mettere ne gl'animi de' suoi discepoli cose contra di lui, come fra l'altre fu questa.

Andando egli vna volta a Verghereto, luogo vicino a Santa Maria in bagno, doue gia haueua edificato vn Monasterio in honore di S. Michele Arcangelo, e non lungi da quello una cella per se da habitarui secondo il suo costume, in solitudine: sdegnatisi i Monaci, per hauergli fatta parte ad altri monasterii d'alcune limosine stategli quiui mandate, prima il bastonarono malamente, & appresso cacciarono via. Ma ben tosto ne furono puniti, percioche hauēdo essi apparecchiato di fare fra loro vn conuito, quasi rallegrandosi di ciò che haueuano contra il santo di Dio adoperato, il principale di loro nell'andare a comperar non so che da godere, affogò nel fiume Sauio, e gl'altri tutti furono malconci, e storpiati dal tetto d'vna stanza che

cadde

cadde loro addoſſo troppo, dalle nieui aggrauato, mentre aſpettaua no il compagno, che gia era paſſato all'altra vita.

L'iſteſſo Padre dopo eſſere andato da i Monti di Catria a Claſſi di commeſſione di Santo Apollinare, e ſtatoui alcun tempo, andò a ſtare nelle valli di Comacchio, doue diuenuto per la corruzzione dell'aria tutto enfiato, quaſi fracido, e verdegiallo, come vn ramarro, ſe n'vſcì, & andò a ſtare nel Pereo, lungi da Rauenna forſe dodici miglia: doue non molto dopo hauer ſpento con l'orazione vn gran fuoco, che tutta abruciaua la ſua ſtanza; andò in perſona a trouarlo lo Imperatore Othone Terzo. Il quale hauendo data facultà a i Monaci di Claſſi di eleggerſi vn'Abate, & hauendo eſſi eletto Romualdo, andò in perſona a perſuaderlo, che accettaſſe per ogni modo, e ſi ſtette quella notte con eſſo lui, dormendo nel ſuo letticciuolo. E venuta la mattina, lo conduſſe ſeco al ſuo palazzo, e tanto adoperò prima con prieghi, e poi con minaccie di farlo ſcommunicare, che accettò cotal carico il quale gli era ſtato riuelato, che harebbe, cinque anni innanzi. Ma in proceſſo di tempo non piacendo a i Monaci la ſtretta oſſeruanza della regola, la quale egli voleua, ch'e' faceſſono; e perciò malamente verſo di lui portandoſi, egli andò a trouar il detto Imperadore, che allora era all'aſſedio di Tigoli, e preſente il Veſcouo di Rauenna, rendè loro la bacchetta, e laſciò il Monaſterio. Ma q̃ſta gita del ſant'huomo fu veramente opera di Dio, imperoche non ſolo egli miſe pace fra eſſo Imperadore, e Tigoleſi, con ſalùte di moltiſſime anime, che erano in pericolo, ma anche inſegnò al beato Venerio in che modo haueſſe a viuere per meglio piacere a Dio, e conuertì al Signore molti della corte dell'Imperadore, e fra gl'altri vn Tamo di lui familiariſſimo, come pentito di eſſere ſtato cagione, che ſotto la ſua fede foſſe ſtato fatto morire Creſcenzio Senatore Romano. Nel qual fatto hauendo parimente commeſſo gran peccato eſſo Othone, non pure ſe ne confeſſò al Santo Padre, ma anche accettando la penitenza da lui impoſtagli, andò con i piè ſcalzi dalla città di Roma infino alla Chieſa di S. Michele poſta nel Monte Gargano, e ſtette vna Quareſima intera con pochi de' ſuoi nel detto Monaſterio Claſſenſe in digiuni, e penitenza, portando il cilicio ſotto la porpora, e dormendo ſopra vn letto di ſtuoie. E che fu piu, promiſe al beato Romualdo di voler laſciare l'imperio, e pigliare l'habito Monaſtico, ſe bene, forſe, dalla morte impedito, come ſi dirà, non fece altro.

Dopo eſſendoſi Romualdo licenziato dall'Imperatore inſieme cõ il gia detto Tamo, e Bonifacio huomo clariſſimo, il quale fu poi fatto martire nella Roſſia, con altri tedeſchi conuertiti a Dio, ſe n'andò da Tiuoli a Monte Caſſino a viſitare il Monaſterio di San Bene-

detto. Doue essendosi grauemente malato, e finalmente guarito, barattò vn'egregio cauallo, statogli dato da Busclauo figliuolo del Re di Schiauonia, in vn'asino, e sopra quello con tutti i detti compagni se ne tornò nel già detto luogo di Pereo. E quiui data a ciascun di loro vna cella, tenne in se, & in loro con tanto feruore il rigore dell'eremitica conuersazione, che era cosa marauigliosa. E massimamente, che tutti viueuano delle fatiche delle loro mani, alcuni facendo cucchiai o vero mestolini, altri filando, & altri facendo reti, e cilicii.

Ma fra tanto, che costoro nel detto luogo cosi santamente viueuano, e S. Romualdo haueua ottenuto, che quiui l'Imperatore facesse vn Monasterio in honore di Santo Adalberto, furono fatti martiri, non solo il detto Bonifacio nella Russia, ma anche Giouanni, e Benedetto nella schiauonia, ancor'essi discepoli di San Romualdo, e stati chiamati dal Re di quella Prouincia, per mezzo del detto Imperatore, a predicare a que' popoli la fede di Giesu Christo. Ma ricordandosi in questo mētre l'huomo di Dio della promessa statagli fatta da Othone di farsi monaco, andò a ritrouarlo, e gliene fece instanza. A che egli rispose, che non voleua mancare di cio fare, ma tornato, che fosse a Rauenna, dopo essere stato a Roma, doue andaua perche se gl'era ribellata. A cui Romualdo, se tu anderai disse, a Roma, tu nō riuedrai piu Rauenna, e cosi fu vero. Percioche non molto dopo, essendo Romualdo nauicato a Parenzo, & egli partitosi di Roma morì appresso a Paterno, e fu adempiuta la detta profezia.

Ma perche troppo saremmo lunghi se volessimo raccontare i miracoli, & altre sante operazioni che esso sant'huomo fece, e particolarmente. Di hauere preueduta, e predetta la venuta di tre padri da Biforco: Di due Naui venute miracolosamente a leuarlo da Parenzo, donde il Vescouo non voleua che si partisse: Dell'essere stato, facendo orazione al Signore, diuinamente scampato insieme con i marinari da grandissima fortuna di mare, e condotto nel porto di Capriola: Dell'hauere riformato il Monasterio di Biforco: Dell'edificazione di alcune celle a val di Castro nella Diocesi di Camerino con acquisto al Signore d'infinite anime: Dell'hauere nella detta Marcha estirpata la simonia, ridotti alcuni Canonici a viuere in comune, e fatto un Monasterio di fanciulle: Dell'hauer veduto sedendosi in capitolo con i fratelli vn ladro, che rompeua vna cella: Dell'hauer edificato a Ciuita vecchia vn Monasterio, e molti tratti dal secolo alla religione, e particolarmente vn figliuolo del Conte Guido, che morì santamente: Di tre Monasterii fatti nella detta Marca, cioè quello di Valdi castro e due altri a quello vicini: Del suo essere andato, per esser fatto martire, in Vngheria, con ventiquattro discepoli, & essere stato forzato per volontà di Dio a tornarsene con alcuni di

loro:

loro: Del ſuo eſſere venuto al detto Monaſterio di Ciuita vecchia, per ſtarui ma eſſerſi partito, per non poter ſopportare vn'Abbataccio di mala vita: Dell'hauerlo voluto l'Abate di Claſsi ſtrangolare, ma ſtato liberato per grazia di Dio dalle ſue mani: Del ſuo eſſere di nuouo andato a Parenzo, ma ſtato per ſuoi legati richiamato dal Papa, e Cittadini Romani: Dell'hauere ſcoperto piu ladri, ma non per ciò laſciato lor fare alcun male. Ma percioche dico, ſaremmo, ſe voleſsimo raccontare le dette ſante opere diſteſamente, troppo lunghi, laſciando, che chi n'ha diſiderio ſe le veggia nella vita di eſſo Santo, verremo a ragionare dell'edificazione del ſacro Eremo di Camaldoli.

Per tanto dopo hauere il Beato Pietro Damiano narrate le coſe dette infin qui, ma piu largamente, e non detta alcuna coſa di eſſo Camaldoli, coſi ſoggiugne in ſomma: In altro tempo ancora, mentre in vn certo, veramente ſpecioſiſsimo & egregio Eremo il cui nome è Camaldoli, il quale egli haueua gia edificato, ſi dimoraua in cella, comandò, che vn gran faggio, il quale era vicino alla ſua cella foſſe tagliato. Ma dubitando coloro, che l'haueuano a tagliare, percioche molto pendeua ſopra la cella del padre, che cadendoui ſopra non la rouinaſſe, pregarono il padre Romualdo hauendolo gia quaſi tagliato che di grazia ſe n'vſciſſe, per almeno, ſe poco conto teneua della cella, ſaluar ſe medeſimo. Ma egli non ſi mouendo, aſpettò, che l'albero cadeſſe: & allora fatto contra quello il ſegno della croce, ſi voltò il faggio che ſopra la cella cadeua, in altra parte, doue non fece alcun danno. Ma poi che altro non ne dice Pietro Damiano, e da ſapere, che l'edificazione di eſso Eremo come ſi legge nel proemio delle ſue Cõſtituzioni. fu in queſto modo. Che diſiderãdo il ſant'huomo già vecchiſſimo (dopo hauere edificati quaſi cẽto luoghi di sãta conuerſazione, alcuni a i Monaci, ma molto piu a gl'Eremiti) innanzi al ſuo partire di queſto ſecolo, dare al mondo la forma della perfetta conuerſazione Eremitica: e laſciare a i poſteri vn commodo luogo, & atto a coſi fatta inſtituzione di vita, s'auuenne, facẽdo viaggio per gl'aſpri gioghi dell'Appennino nel territorio d'Arezzo, e quaſi vicino a i confini, che diuidono la Toſcana dalla Romagna, in vn molto ameno campo, chiamato (dicono) campo amabile, irrigato da chiariſſime, e dolci acque. Perche poſtoſi quiui a ripoſare alquanto, o ſtanco per la fatica, o alettato dall'amenità del luogo, rapito in ſpirito, vide a guiſa di Iacob, vna molto eccelſa ſcala, la cui cima toccaua il cielo: e gran moltitudine di Monaci, tutti marauiglioſamente fulgenti di vn certo Diuino ſplendore, per eſſa in alto ſalire. Ne molto dopo, ſcendendo egli abbaſſo, trouò per via vn nobile huomo Aretino, chiamato Maldolo, di cui propria era il gia det

to campo posto nell'Alpe. Al quale hauendo detto cosi rangioando che andaua cercando d'alcun luogo atto all'Eremitica disciplina, esso Maldolo gl'offerse il detto suo campo; affermando di hauer veduto, quiui dormendo alcuna volta, vna marauigliosa visione d'vna scala, per la quale saliuano fin'al cielo gran moltitudine di Monaci. Dalle quali cose cõfermato l'huomo di Dio nel Diuino Oracolo, accettò ben volentieri l'offertogli cãpo. E poco appresso hauendo impetrato facilissimamente l'aiuto, e fauore del venerabile huomo Theodaldo Vescouo Aretino, il quale allora reggeua cosi nel temporale, come nello spirituale quasi tutta la Toscana, nel detto luogo edificò vna chiesa in honore, e con titolo di San Saluadore: e d'intorno a quella cinque celle. Nelle quali pose, & ordinò, che stessono padri religiosi, a i quali mostrò il modo di digiunare, del dire l'vfficio, del tenere silenzio, e dello starsi nelle loro cellette. Riseruandosi nondimeno per se vna di esse, cioè quella, che è la piu stretta, misera, & antica di quante infino ad hoggi vene sono chiamata la cella di San Romualdo. Nella quale standosi tutto solitario, e rinchiuso (per quanto vi dimorò) confermò i fratelli con il suo esempio, e con alcuni miracoli, come in parte si è detto.

Et oltre a cio, affine che da esso Eremo fosse tenuta lontana ogni nociua frequenza d'huomini: e d'altra parte non si mancasse di fare la santa charitatiua hospitalità, ordinò, che il palazzo, o roccha, che fosse, d'esso Maldolo (onde fu poi detta Camaldoli, cioè casa di Maldolo, la doue prima era detta Fonte buono) posto a pie di quella valle, seruisse per Hospizio: e vi si facesse l'vffizio di Martha, si come all'Eremo quello di Maria. Ma hoggi è questo luogo, non meno honorato Monasterio, che Hospizio, & Infermeria, standoui buon numero di Romiti, e Monaci a vfficiare di, e notte la Chiesa, e facendouisi tutte le cose, di che per buono spazio all'intorno abbisognano i Romiti, e forestieri, come da noi fu gia detto in vn piccol libretto, intitolato, Descrizione del sacro Eremo di Camaldoli &c.

Ma tornando al padre San Romualdo, dopo hauer Pietro Damiano raccontato il già detto miracolo, del faggio, ne raccõta vn'altro simile di vn gran leccio stato tagliato, e rotolatosi giu per lo chino d'vn Monte insieme con vn pouero contadino, e per i meriti del S. Padre (la doue lo credeuano morto) non l'hauer punto offeso. Dietro alla quale narrazione, auuertisce il medesimo (dopo hauer detto, che l'huomo di Dio, lasciati gl'Apennini andò in Sitria) che niuno si marauigli, e non gl'ascriua a vizio di leggerezza, che il nostro santo cosi poco dimorasse in vn luogo, ma andasse, & habitasse in tanti diuersi luoghi: Imperoche di ciò era questa la cagione, che habitasse doue volesse, vi concorreuano tanti, che quando vedeua quel luo-

go pieno d'habitatori, ordinato quiui vn Priore, andaua subito a riempiere vn'altro. E massimamente, che come in altro luogo dice l'istesso Pietro, harebbe voluto Romualdo di tutto il mondo fare vn'Eremo: e però mentre faceua vn luogo, andaua pensando doue fare ne potesse vn'altro. Ma oltre all'altre ingiurie, e stranezze le quali sostene da i suoi discepoli in Sitria, non è questa da tacere, Che vn di loro chiamato Romano, certo nobile di sangue, ma ignobilissimo di costumi, percioche spesso il sant'huomo lo riprendeua delle sue immondizie carnali, & anche talora batteua: non si vergognò di sfacciatamente infamarlo del medesimo peccato, e con sacrilega bocca latrare contra vn Tempio dello Spirito Santo: dicendo il sant'huomo insieme seco hauere della medesima contagione peccato. Il che hauendo vdito i discepoli, tutti diuenuti nimici del loro Maestro, gridauano l'empio vecchio douere con vn laccio esser sospeso, & altri, insieme con la cella abruciato. E certo fu gran cosa, che huomini tanto spirituali potessono essere indotti a credere di vn decrepito vecchio cosi nefanda sceleratezza. Nel quale quando anche fosse stata la volontà: la natura, il freddo sangue, e la secchezza dello estenuato corpo al tutto il dinegaua. Ma è da credere senza dubbio, cotal flagello di cosi graue auuersità essere stato permesso (quasi in luogo del martirio, che haueua disiderato) a maggior suo merito. E massimamente, che egli affermaua hauer questa sua tribolazione e vituperio preueduta nell'Eremo, onde poco innanzi era partito. Quanto poi al reprobo Sarabaita, che gl'appose questo peccato, essendo egli non molto dopo stato fatto Vescouo di Nocera per simoniaca eresia, il primo di due anni, che stette in quella degnità, si vide abruciare la casa con tutti i libri, e cioche altro haueua: & il secondo (ferendolo la diuina sentenza) perdette miserabilmente insieme con la dignità la vita.

Hauendogli per tanto i suoi discepoli imposto per penitenza del non commesso peccato, che non dicesse Messa, & egli per la sua humilità cotal penitenza accettata, stato, che egli fu sei mesi senza accostarsi all'altare, gli fu diuinamente comandato, che se egli non voleua perdere la diuina grazia, mettesse hoggimai da canto quella sua indiscreta semplicità, e fiducialmente celebrasse. Il che facendo il dì seguente, e molto piu del solito essendosi fermato nelle seconde secrete, disse cio essergli auuenuto per essere egli in quel mentre stato offerto in cielo dinanzi a Dio, e comandatogli dalla Diuina voce, che secondo l'intelletto datogli percio da Dio, esponesse il Salterio: si come egli poi fece, & anche alcuni de'cantici, seruando per tutto il sano e puro intelletto, se ben manca tal volta nell'osseruanza delle regole della grammatica, come si può vedere nel sacro Eremo, doue

si serba esso Saltero, come reliquia, tutto scritto di sua mano. Con la quale occasione di essere stato rapito in cielo, dimandandogli i discepoli di alcuni particolari dell'anime, che sono in cielo; Io so, rispose vn'huomo in Christo (si crede fosse egli stesso) la cui anima fu portata dinanzi a Dio, splendida, e bianca come neue, cioè in humana effigie, e statura di perfetta età.

Dopo queste cose stette il sant'huomo per spazio quasi di sette anni rinchiuso in Sitria in continuo silenzio, e solamente predicando, e conuertendo molti con l'esempio della vita: facendo astinenza grandissima, e quasi da non poter credere, che di si poco cibo viuesse. Haueua tre cilicii, per potersi mutare, per rispetto al fastidio, che generano, ma non però se gli mutaua se non ogni trenta giorni, in quel modo, che stati gl'erano lauati dalla pioggia. Non volle mai sopra il suo capo rasoi, ma da se stesso vsaua con vn paio di forbicette, che seco portaua, leuarsi il soperchio de' capegli, e della barba. E se pur tal volta gli veniua voglia di alcun piu delicato cibo, se lo faceua cō diligenza (quasi sentendosi indisposto) preparare; e poi quello accostando alla bocca, o al naso, diceua: o gola, o gola, quanto ti sarebbe egli dolce, e soaue, ma tu non ne gusterai altramenti: e cosi lo rimandaua alla dispensa.

Sanò in questo tempo da grandissimo dolor di testa, solo con soffiargli nella fronte (il medesimo facendo fare a gl'altri) vno de' suoi frati chiamato Gregorio. Et vn'altro che patiua di grande insania di capo, in maniera, che non sapeua quello, che si dicesse, o facesse, con solamente baciarlo. E l'istesso Gregorio con dargli certo consiglio di lauarsi libero da vna graue enfiagione di gambe, procedente da male incurabile di lebbra. Non molto dopo essendo detto a vn suo discepolo, chiamato Ingelberto, che il sant'huomo haueua veduto in spirito, che vn'altro frate voleua andare a Roma, & a che fare: come incredulo, e forse inuidioso, e cattiuo, cosi rispose. Se egli ha questo detto per spirito di profezia, e non piu tosto, per spirito del diauolo, l'onnipotente Dio non mi lasci perseuerare in questo Reclusorio: e cosi fu fatto. Percioche non molti giorni dopo esso Ingilberto, rotto il Reclusorio, si fuggì, ne mai piu fu dal Maestro veduto.

Ma che dico io (per tacere di vno, che essendo nel suo letto dormito senza sua licenza vi fu mal concio da i diauoli) della virtù del fiato, e de' baci di ROMUALDO, quādo anche le cose state da lui benedette, o tocche haueuano virtu di sanare? Si come auuenne a vna donna infuriata, e pazza, alla quale essendo stato dato a mangiare del pane da lui benedetto, fu subitamente guarita: & d'vn fanciullo indemoniato, al quale egli stesso diede alquanto di pane. Per non dir nulla,

sa, che molte volte dall'acqua, nella quale si era lauate le mani, furono molti infermi liberati. Ma non per tutto cio si rimase mai il diauolo di trauagliare l'huomo di Dio, hora con la sua bruttezza cercando di mettergli paura, hora spauentando il cauallo, sopra il quale faceua viaggio, per farlo cadere: talora apparendogli in forma d'immondo cane; & spessamente cercando metter discordia fra i suoi discepoli, e fieramente attristarsi, se vedeua gl'inganni suoi scoperti, & essi stare fra loro in pace.

E brieuemente haueua Romualdo con l'esempio della sua vita ridotta in modo la Sitria, che ell'era (secondo la conformità de' nomi) vn'altra Nitria, Conciofosse, che gl'habitanti in quella discepoli di esso Romualdo, andassero con i piedi nudi, inculti, pallidi, & al tutto dispregiati. Alcuni standosi sempre rinchiusi, viueuano come morti al mondo, e quasi gia posti nel sepolcro. Niuno sapeua, che cosa si fosse il vino, ne anche essendo infermo. Ma che dico io de' Monaci? quando anche gli stessi famigliari loro, & i guardiani delle pecore digiunauano, teneuano fra loro silenzio, e si guardauano non che altro dal dire parole ociose (O felice secolo d'Oro di Romualdo, il quale se bene non sapeuano, che cosa fossero i tormenti de' persecutori, tuttauia non mancauano di spontaneo martirio & il quale infra le fiere de' monti, e delle selue nutriua tanti cittadini della celeste Hierusalemme. Ma essendo quiui in tanto multiplicati, che quasi non vi capeuano, Romualdo lasciato loro vn'Abate, se n'andò a Biforco, doue al solito fu molto perseguitato, perche lo riprendeua da un'Abate persona non punto spirituale.

Fra tanto essendo venuto in Italia l'Imperatore Henrico, mandò pregando il sant'huomo, che volesse degnarsi di andare a lui, il che egli fece, massimamente pregato da suoi discepoli, i quali predisse, che vn monasterio e quale, sarebbe dato loro da esso Imperadore, e che percio pensassono chi vi voleuano mandare. Giunto adunque all'Imperadore, fu riceuuto con tanto affetto, e riuerenza, che anche tutti i Tedeschi suoi faceuano a gara d'inchinarglisi, salutarlo, e strappargli i velli della pelliccia, per portargli in luogo di reliquie ne' loro paesi. Della qual cosa si prese il Venerabile huomo tanto dispiacere, che se non l'hauessono tenuto i suoi discepoli, se ne sarebbe subitamente tornato alla sua cella. Pregò adunque il sant'huomo l'Imperatore, che volesse restituire le sue regioni alle Chiese, e liberare i poueri dall'oppressioni de' potenti. Et appresso hauendogli chiesto vn Monasterio, gli fu da sua Maestà dato quello della Montamiata nelle parti di Toscana. Doue essendo poi andato Romualdo, ne cacciò l'Abate, il quale quiui faceua cattiui portamenti, (per

non dir nulla di quanto gli dispiacessero certa sorte d'Abati) Ma non poco fu poi perseguitato non solo da esso Abate, statone mandato, ma ancora da quello, che egli vi mise. In tanto, che se non fosse stato aiutato da particolar grazia di Dio, vi sarebbe stato da vn Monaco ammazzato.

Essendo vna volta in viaggio con alcuni de'suoi discepoli, & in modo circondato dall'acque, che erano vicini a morirsi di fame, non potendo di quiui vscire, ne da altri esser soccorso: Ecco in su l'hora di sesta arriuano quiui tre huomini carichi di pane, vino, & altri cibi, i quali dicono esser quiui venuti di lontani paesi non senza gran fatica. Di che cibatisi lietamente, ringraziarono Dio. E parimente essendo vna volta hospite in Sitria, ne hauendo che dargli, per alquãto honorarlo, i suoi discepoli, corse vno di loro raccomandandosi a Dio a vn certo secco fiumicello, che quiui era, e messa la mano in vna pozzanghera, che vi era, ne cauò vn pesce, il quale fu a bastanza per refezione del Santo Padre.

Ma veggendo finalmente il beato Romualdo (dopo molti altri miracoli, che si potrieno di lui raccontare, e de'suoi discepoli) soprastare il suo fine, e gia hauendo (dice Pietro Damiano) cento venti anni (se bene vogliono alcuni alquanti meno) si ritirò al suo Monasterio di Val di Castro, doue venti anni innanzi haueua predetto di hauere a morire. E quiui, cioè lungi vn miglio dal Monasterio (doue hoggi si dice San Biguolo) fattosi fare vna cella con vn'oratorio, pensò di voler quiui tutto solo rendere l'anima al suo Signore. E cosi cominciato ad agrauarsi nelle molestie, & a curuarsi, & andar chino; non tanto per l'infermità, quanto per la grauezza de gl'anni, si staua con vna gran tosse senza mettersi in letto. Vn giorno adunque, essendo vicino a sera, comãdò a due de'fratelli astanti, i quali n'haueuano cura, che vscissero fuori della detta cella, e tirassero a se la porta, & in su l'aurora tornassero a lui, per aiutargli a dir matutino. Ma essi, essendone vsciti mal volentieri, come solleciti della sua fine, non andarono altramenti a riposarsi, ma si nascosero vicino alla cella, per osseruare quello, che egli facesse. Doue dopo essere alquanto dimorati, non sentendo mouimento niuno, entrati dentro, & acceso un lume, trouarono la beata anima essere in cielo salita, & il santo cadauere supino starsi giacendo. Il che fatto sapere a gl'altri padri, quando fu tempo, lo portarono (facendo fede della santità del seruo di Dio, il partirsi il maligno spirito da vno indemoniato) ad essa Chiesa di Val di Castro, & in quella honoratamente sepellirono. Infiniti poi miracoli fece il Signore, per lo suo seruo, d'vna gran parte de' quali si ha notizia, ma non voglio per hora, che mia cura sia di ragionarne. Non tacerò gia (il che quasi mi si era scordato) che oltre

a gli

a gl'altri doni, hebbe San Romualdo viuendo quello delle lachrime: onde molto si guardaua da dir Messa, doue fossero uditori, i quali egli temesse di noiare; spessamente ancora in predicando era percio forzato (cotanto ardeua del Diuino amore) interrompere il sermone, e quasi pazzo, in altra parte fuggirsi. Riposano per la piu parte le te sue sãreliquie nella Chiesa di S. Biagio di Fabriano, doue in processo di tempo furono traslatate con gran solennità. Ma è tempo hoggimai, che veniamo a ragionare del beato Michele.

Nacque il beato Michele in Fiorenza di honesti parenti (non si sà il millesimo apunto) e dal padre, il quale hebbe nome Ventura, non solo fu alleuato col timore di Dio, ma anche da fanciullino fatto attẽdere in parte a que'studii, che si chiamano d'humanità, accioche se non letterato, almeno non fosse al tutto idiota. Pensando massimamente, per hauer con esso alcuna seruitù, che gl'hauesse a venir fatto di metterlo al seruizio del Mag. Lorẽzo de' Medici allora quasi Principe di Firenze. Ne fu vano il suo pensiero; percioche fatto adulto gliele diè per coppiere, e forse anche si procacciò il giouane cotal seruitù da se stesso con i sui costumi. Appresso al qual Signor dimorando, e veggendo, che il palazzo di lui era frequentato particolarmente da huomini dotti, e scienziati, in maniera, che si poteua dire con verità che quello allora fosse l'Academia di Firenze, si accese in maggior disiderio di apparare, con non piccolo pentimẽto di non hauere fatto quello, che harebbe, d'intorno a gli studii delle lettere, e potuto quando era giouinetto. Ma poi che pur così era, piu tempo che poteua impiegaua in leggendo libri d'Historie volgari & altri si fatti o stampati, o scritti a mano. De' quali tutti seruendo vn così virtuoso Signore, è da credere, che & non gli mancasse copia, e de' migliori.

Hora auuenne, dopo hauere egli così seruito alcun tempo esso Magnifico Lorenzo, che trouãdosi con esso lui a caccia, mẽtre egli si dimoraua alle sue ville del Trebbio, e di Caffaggiuolo in Mugello, nelle selue della Badia di Buon sollazzo, e tallora in quelle di Monte Senario (volgarmente detto, Monte Asinaio) si ricordò della visione la quale si dice hauere hauuta ne' boschi della detta Badia il Conte Vgo (altri dicono Duca) Marchese di Toscana, per la quale si conuertì a Dio; e forse ancora della santa vita, che in sul detto Monte Asinaio haueuano gia fatta i sette Beati primi fondatori del Sacro ordine de' Serui della Beatissima Vergine: e fu tocco da grandissimo desiderio di tutto darsi al seruigio di Dio in simigliante luogo. Ma dicendogli gl'amici, ben poterfi prouedere alla salute dell'anima senza gittarsi a così estrema vita, fecero si, che Lorenzo saputo il suo disiderio come colui, che gouernaua il tutto, gli fece hauere vn'assai

buon beneficio. Con la quale occasione accendendosi ancor piu nell'amor di Dio, era venuto a tale, che non attendeua ad altro, che opere pie, piu che poteua, orando, leggendo sacri libri, digiunando, & in tanto dando ogni cosa quasi per Dio, che non se ne lasciaua alcuna. E quando si auueniua in religiosi a suo modo, o altre persone spirituali, e massimamente Monaci, o Romiti, tanto volentieri ragionaua con essi delle cose di Dio, e della vera vita solitaria, nella quale da alcuni, tutti diuisi, e spiccati dal mondo, si serue al Signore, che non sene sapeua partire. Auuenne per tanto stando Michele in questi pensieri, che il Signor Magnifico (che cosi era da tutti chiamato esso Lorenzo de' Medici) andò, come molti Signori, e gran Prelati fanno vna volta fra l'altre, a visitare il sacro Eremo di Camaldoli, con grandissimo contento, e letizia di Michele, il quale haueua buona pezza disiderato di uedere cosi santo luogo, e tanto per tutta Europa nominato. Doue giunto, e veduto, che era ancor piu di quello, che si era immaginato, deliberò al tutto, quando fosse con buona grazia del Signore suo, di voler per ogni modo quiui farsi Romito. La qual licenza hauendo benignamente da Lorenzo ottenuta (anzi dicono alcuni, essendo stato da lui, che lo vedeua tutto dato a Dio, consigliato, e pregato a douer cosi fare) si risoluè del tutto, e pregò di essere da quei padri accettato. Ma partito di quiui, per accommodare le cose sue prima, che vi tornasse per vltimo, volle visitare le sante reliquie e Chiese de gl'Appostoli, & altri santi luoghi di Roma.

E ciò fatto, e piu presto, che pote, tornato, si vestì il santo habito, & insieme con esso quasi tutte le virtù, che sono piu necessarie a voler ben seruire a Dio ne' monasterii, e negl'Eremi, l'Vbidienza, la Castità della mēte, e del corpo, la Pouertà, l'Astinenza, & vna certa semplicità colombina, che non cosi facilmente in molti si ritroua. Sentiua oltre a cio gran dolore di non si esser fatto Romito, quando era piu giouane; e di hauere al secolo commessi molti peccati, ma nōdimeno quelli amaramēte piagnendo, chiedendone perdono, e particolarmente in celebrando la Santa Messa, molto confidaua nella misericordia di Dio.

Dopo alcun tempo considerando il buon padre, che il non andare sempre piu innanzi nella via del Signore è vn tornare a dietro, fatta di se tutta quella proua, che si poteua nella comune vita, chiese, & ottenne prima dal Reuerendo P. Maggiore la reclusione a tempo per fare ancor pruoua in che modo quella de' Rinchiusi gli riuscisse: e poi la perpetua da tutti i padri del capitolo. E cosi essendo stato da tutti processionalmente accompagnato dalla chiesa alla cella cō tutte le cerimonie, che in cotale perpetua reclusione si costumano, vi fu

vi ſi rinchiuſe per ſempre con tanta ſpirituale letizia,che hareſti det to: Egli certo s'incamina per la via del Paradiſo. E veramente non fu altro la vita ſua,per tutto lo ſpazio,che in detta ſua cella ſi dimorò rinchiuſo,che fruire vna certa arra,o uero ſaggio de beni dell'eter nale vita. Onde affermano,che tanto era acceſo dell'amor di Gieſu Chriſto,e tanto ſtaua ſempre immerſo ne'ſtudii della celeſte filoſofia e nella contemplazione di Dio, che a'riguardanti (andãdolo pur tal volta il Maggiore a viſitare) appariua proprio nel volto vn'infiammato Cherubino. E percioche haueua in coſtume, oltre il dire l'vffizio del Signore,e della Madonna,& ogni giorno tutto il Saltero,& altre ſue deuozioni, e la Meſſa (e tutte queſte coſe pauſatamente,come dicono,e con attenzione) di ſpeſſo dire con gran guſto la Corona della Madonna,pareuagli vna volta,che ciò faceua, ſentirſi nella mente ragionare quaſi dalla diuina voce: E di me non ti ricordi Michele. Le quali parole conſiderando,e per la mẽte riuolgẽdoſi quello,che doueſſouo voler dire: ſi riſoluette a credere,che il Diuino oracolo gl'haueſſe coſi ragionato nella mente,accioche ſi come con tanto guſto diceua ſeſſanta tre Aue Marie in memoria de gl'anni, i quali ſi crede,che la Beatiſſima Vergine dimoraſſe in queſta vita,meditando ſempre le ſue nobiliſſime azioni,virtu,e coſtumi,coſi diceſſe trentatre Pater noſtri (interpoſte ciuque Aue Marie) in memoria de gli anni,che il Signor Gieſu Chriſto viſſe in terra,conuersò con i peccatori,e finalmente ricomperò con il ſuo preciosiſſimo ſangue,e morte ſopra il legno della Croce.

Per tanto confermatoſi in queſto penſiero,e quãto a ſe cominciato a metterlo in pratica,lo conferì con il padre Maggiore,e diedegli vna Corona di trentatre Pater Noſtri,e cinque Aue Marie chiamandola,la Corona del Signore fatta di tre Nodi d'Abeto, ſi come forſe haueuano chi ne faceſſe loro di quelle della Madonna. Il quale padre maggiore ſentẽdo di ciò ſommo piacere,ſene venne a Firenze,doue allora era Papa Leone,figliuolo del magnifico Lorenzo, il quale era molto affezionato ad eſſo Sacro Eremo; e poſtoſegli a piedi narrò tutto il ſeguito con molto piacere di ſua ſantità,come ſi può uedere in un brieue,dato in Firenze l'anno di noſtro Signore 1513. per lo quale non ſolo appruoua la detta maniera d'orazione,e ſuo nome di Corona del Signore,ma ancora concede le indulgenze, che ſono notiſſime a chiunque la dice,ſi come ancora hanno poi fatto altri Pontefici infino a hoggi. Da che moſſi accioche poſſano quelli,che hanno in diuozione eſſa Corona,meditare la vita di noſtro Signore Gieſu Chriſto,ſi come da coloro,i quali dicono il Roſario, ſi medita ſopra quella della Madonna,facemmo noi,non ſono ancora molti anni paſſati un libretto intitolato la Corona del Signore, ò vero vita di Gieſu Chriſto noſtro Signore in forma d'orazioni.

Ma

Ma per tornare al Beato Michele, è cosa certa, che gli hebbe anche spirito di profezia, e cominciò primieramente a manifestarsi in questo modo. Vn padre Romito, chiamato Don Stefano Veneto, huomo veramente di santa vita, hauendo preso (mentre vdiua messa il giorno, che dalla Santa Chiesa si legge il Vangelo dell'infermo sanato alla piscina) Seco medesimo a meditare quanto fosse grande la misericordia di Dio, poiche anche a lui, stato tāti anni infermo del male de peccati, haueua detto, che togliesse il suo letticciuolo, e come da lui sanato (per essersi lauato nell'acque della contrizione) se n'andasse all'Eremo: Il B. Michele (mentre anch'egli diceua Messa nel suo Oratorio, & haueua per mano la stessa meditazione) conobbe in spirito quello, che pensaua esso Padre D. Stefano: e glie lo mandò scritto per Don Samuello da Forlì suo ministro all'altare, dicendo, tutto essergli stato manifestato dal Benedetto Giesu Figliuolo di Maria Vergine nel maneggiare egli la Santissima Eucharistia.

Essendo il Cardinale Giulio de'Medici viuente ancora Papa Leone, andaua a visitar l'eremo, volle vedere il padre D. Michele, si per essersi da giouinetto alleuatō in casa del Magnifico Lorenzo suo Zio e si per hauer'vdito ragionar gran cose della santità sua. E così ragionando seco, quasi per burla, come talora si fa sorridendo, gli dimandò se sarebbe mai Papa. A cui l'huomo di Dio rispose, che si, cioè brieue tempo dopo la morte del parente suo Leone, quasi accennando il brieue spazio di forse due anni, che corsero fra esso Papa Leone e Clemente. Percioche a Leone successe Adriano, & ad Adriano, che non visse molto, successe Clemente VII. cioè esso Cardinale Giulio de' Medici. Similmente trouandosi all'Eremo l'anno 1521. Il Cardinale Alessandro Farnese, che fu poi Papa Paolo Terzo, e sempre affezionatissimo all'Eremo; l'vltimo di d'Agosto in Domenica messer Bartolomeo Grotta suo cappellano, ragionando col detto Beato padre, e dolendosi, che la sua lunga seruitù non era mai stata riconosciuta dal Cardinale, gli rispose il buon padre; Attendete a seruire, impercioche di certo voi vn di seruirete al Papa. Le quali parole essendo state referite al Cardinale dimandandogli egli stesso, quando cio sarebbe, rispose il Beato: Dopo la elezione di due gran sacerdoti, i quali furono Adriano, e Clemente. Et à tutte queste cose fu presente il detto padre Don Samuello da Forlì, il quale io ho conosciuto, huomo, certo, di santa vita, & al quale gli predisse la morte sua, cō dirgli l'vltima volta, che lo seruì all'altare: Figliuol mio D. Samuello, questa è l'vltima volta che ho da celebrare, e così fu veramente.

Fra molti altri miracoli, che per questo suo seruo adoperò il Signore, si raccontano questi. Essendo il detto padre Don Samuello

che

che gli seruiua la Messa, tormentato da intensissimo dolor di testa, e con esso padre suo di ciò dolendosi, gli fece sopra il capo il segno del la croce, & incontanente fu guarito di maniera, che mai piu non gli dolse in tutta la sua vita.

Essendo caduto morto vn Bue a vn pouero lauoratore da Moggiona, villaggio non lungi molto da Camaldoli, e dall'Eremo, andò il pouer'huomo a trouare il Beato Michele, del quale haueua gran cose vdito ragionare: e con licenza chiamatolo a vna finestretta, dirottissimamente piagnendo se gli raccomandò, raccontandogli la disgrazia, che gli era accaduta, e la morte del suo Bue. A che rispose il padre con amoreuoli parole, che sperasse nel benedetto Giesu, figliuolo della Vergine. E fra tanto partitosi di quiui, & andato a fare orazione, indi a poco tornò a lui, il quale si staua cosi piagnendo, egli disse: Non piagner piu figliuolo: Il misericordioso Dio ha ritornato in vita il tuo Bue, che era morto: rendine grazie alla Santissima Trinità, e va via, che certo lo trouerrai viuo, e sano: e cosi fu veramente. Del quale miracolo essendosi sparta la fama per tutte quelle montuose contrade, era spesso forzato a far di somiglianti vfficii, & a raccomandare coloro al Signore, i quali a lui rifuggiuano, e si raccomandauano alle sue orazioni. Il rumore delle quali tutte cose essendo peruenuto all'orecchie del Duca d'Vrbino auolo vostro, e di cui tenete il nome, mandò pregando il Maggiore, e gl'altri padri dell'Eremo, che volessono concedergli, che il Beato Michele interuenisse, e tenesse a battesimo il suo figliuolo allora natogli, che poi fu Duca d'Vrbino, e padre vostro. Ma i padri, per non distorre esso Padre Michele dalle sue contemplazioni, oltre all'essere egli debolissimo, per la grande astinenza, che come hora si dira, continuamente faceua, mandarono in suo luogo vn'huomo anch'egli di molto santa vita, cioè il padre Don Paulo Iustiniano, gentil'huomo di Vinezia, il quale fu poi fondatore della congregazione de' padri Romiti di San Romualdo, o vero come si dice di Monte Corona. Del quale (per cosi dirlo) parentado spirituale, ricordandosi il Signor Duca padre vostro, e lo Illustrissimo Cardinale vostro Zio, e continuando nell'affezione verso noi altri. Il primo diede principio al Monasterio di Santa Maria de gl'Angeli in Pesero, che tuttauia si va facendo; e l'altro ci diede quella parte, che habbiamo della nobilissima Badia dell'Auellana, dotò il detto Monasterio di Pesero, e nell'Eremo edificò vna cella, per quanto in quel luogo secondo gl'antichi ordini si poteua, magnifica veramente.

Hora quanto alla vita del Beato Michele nella sua Reclusione, ella fu cosi fatta. Faceua tutti i digiuni di pane, & acqua, a i quali essi rinchiusi sono obligati, e gl'altri giorni non beeua mai vino se nõ

le Domeniche,& anche allora poco, e bene inacquato : e contentan dosi di vn poco di minestra di quella che si faceua per gl'altri, nõ prese mai piattanza, come si dice, d'alcuna sorte, & ancor che n'hauesse, radissime volte assaggiaua frutte. Rade volte ancora sedeua, e massimamente al fuoco, vsando dire, che il troppo dimorarui infingardisce altrui. Portaua continuamente il cilicio, e non mai in piedi altro, che vn paio di zoccoli, senza niuna sorte di calzari, ne' quali infino a hoggi si vede la concauità delle piante, e delle dita. Preueniua gl'altri padri a tutte l'hore canoniche di e notte presentandosi nel suo Oratorio, e quiui infino all'hora di cominciare l'vfficio dopo l'vltimo segno della campana esercitandosi in alcuna santa meditazione. Et il medesimo faceua da che hauea finito di dir matutino infino a che venisse l'hora di prima e dir Messa. Dopo la quale tornaua a orare, o dire de' salmi fino a hora di desinare. Et il rimanente poi del giorno similmente o salmeggiaua, fra tanto lauorando nel suo orticello, o uero lauorando al torno pater nostri per le corone del Signore, le quali donaua a chi l'andaua a visitare. S'ostenne da i demonii molte persecuzioni, e tentazioni, e massimamente da vno da lui chiamato il Malatasca, il quale anche egli faceua di strane burle, come di nascondergli hora vna cosa, e quando vn'altra, & hora sbalzando in aria, (quasi facendo con esso alla palla) la tazza da bere.

Ma consumato alla fine da gl'anni, e dall'astinenze a di 18. di Gennaio l'anno 1522. rende l'anima al suo Signore, & il corpo suo fu honoratamente, & in conueniente luogo, pur nel sacro Eremo seppellito. Il che prima, che fatto fosse baciandogli il padre Don Iustiniano da Bergamo le mani, il quale patiua crudelissimo dolore di denti, ne fu in vn subito miracolosamente liberato. Per le quali tutte cose, l'hanno poi sempre hauuto, & hanno i padri Romiti per Beato appresso nostro Signore Dio, & in molta venerazione.

VITA DI S. FELICE PRETE, E CONFESSORE.

Martirologio. Pistorii Sancti Felicis presbiteri, & confessoris.

IL Glorioso Dio, marauiglioso ne' santi suoi, nella Maestà sua facendo prodigii su in cielo, e quaggiù in terra, e dando, come dice il Dottor delle genti, alcuni Apostoli, alcuni Profeti, alcuni Euangelisti, alcuni Pastori, e Dottori, & alcuni Confessori; del numero di questi quando a lui piacque, apparue vna molto rilucente stella, & vn precioso giglio nella Città di Pistoia;

a; cioè il diletto a Dio, & a gl'huomini, per le sue innumerabili virtù, glorioso Confessore, e Sacerdote di Christo, Felice per grazia, e nomme. Il quale, mentre che visse nel presente secolo, elesse di piu tosto essere abietto, e vile nella casa di Dio, che superbo, e ricco ne' tabernacoli de' peccatori: disiderando sempre con la dottrina, e con l'esempio di guadagnare anime a Dio. Imperoche essendo vero cultor di Dio, astenendosi da ogni opera cattiua, e permanendo nell'innocenza sua, nella legge di Dio meditaua il dì, e la notte, con disiderio di vdirsi dire dalla voce di Dio, Seruo buono, e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Per seruire adunque a Dio con piu feruore, si elesse fuori della città vn molto soletario luogo dentro a vna remota rupe sotto le radici de' monti di là dal fiume Bure. Nel qual luogo dimorando e pernottando, con digiuni, orazioni, e discipline in modo affliggeua il corpo suo, che tutto lo tenea suggetto, & vbbidiente allo spirito. Ma hauendo il diauolo inuidia a i felici atti suoi, auuenne finalmente vna volta, che hauendo perseuerato molte hore in orazione, gl'apparue l'Angelo del Signore, e gli disse, che si partisse di quiui. E ciò fece, percioche haueua veduto che l'Angelo delle tenebre gl'insidiaua, e voleua percuoterlo. San Felice adunque vbbidendo a gl'auuertimenti dell'Angelo, si mise in via per venirsene verso Pistoia: ma giunto al fiume, non potè altrimenti, percioche era troppo grosso, passare. Ma sopragiunto vn'huomo, che guidaua vn carro, velo fece salire sopra per passarlo. Ma peruenuti, ch'e' furono al mezzo del fiume, Il diauolo, fatto impeto, ruppe vna ruota di esso carro, accioche amendue cadessero nel fiume, e s'affogassero. Ma non gli venne fatto, percioche il santo con breue orazione, ma di cuore, si raccomādò a Dio, e subito fu restituita al carro la ruota intera; & amendue, cioè il Carradore, & il S. insieme con i buoi peruennero alla riua salui & il santo tutto lieto se ne venne a Pistoia.

Ma non per tutto ciò restò di far santa vita, e procacciare di peruenire felicemente a i gaudii del Paradiso; anzi elettosi vn luogo soletario nella città, e remoto da ogni consorzio di secolari, attendeua al suo vfficio, & Messe, e dì e notte stare in orazione: & se punto di tempo gl'auanzaua lo spendeua, parte leggendo, e parte meditando e pensando alle passioni e toleranza de' santi padri. Et alcuna volta conuertendo il cuor suo alla passione di nostro Signor Giesu Christo, così piangendo diceua: Signore mio GIESV CHRISTO ferisci il cuor mio con le tue piaghe, e col tuo preciosissimo sangue inebria la mente mia, accioche douunque io mi volga, sempre veggia te Crucifisso, e qualunque cosa io veggia sia rossa del sangue tuo. E così hauendo nel seruigio di Dio molti anni perseuerato, viuendo al tutto castamente, castigando il suo corpo, & in seruitù della

parte

parte migliore riducendolo, pregò finalmente il Signore, che lo voleſſe liberare da coſi laborioſo certame, e dal carcere di queſta morte, & a ſe tirarlo nella celeſte patria. La qual preghiera poi che hebbe piu volte fatta, fu dal Signore eſaudito, & in pace finì la vita ſua. Il che ſeguito, ſi come al ſuo corpo fu data honorata ſepoltura, coſi poco appreſſo fu egli dal Sõmo Pontefice in fra i Santi annouerato.

E percioche Dio ha cura de' Santi ſuoi, piacque alla ſua omnipotenza, quando a lei parue, che eſſo S. Felice ſuo Sacerdote, e Confeſſore, il quale per molto lungo ſpazio di tempo era coſi nel Clero, come nel popolo venuto in obliuione, foſſe manifeſtato, e ritornaſſe a notizia de' fedeli. E perciò miſe ne' cuori del Reuerendiſſimo Padre, Paſtore, e Veſcouo di Piſtioia, de' Signori Canonici, e de' Magnifici operai di San Zenone che a maggiore ornamento della Chieſa, ſi doueſſe fare vn ſolo di due altari, che vi erano, di Santa Maria, e San Martino. Alla qual coſa mettendoſi mano, rouinato, che fu quello di S. Maria, fu trouata ſotto il ſuo ceppo vna caſſa, nella quale era vna pila di ſaſſo coperta, e dentro a quella vna caſſetta d'alabaſtro molto ſplendido, lunga circa vn braccio, col coperchio ſimilmente d'alabaſtro: nella quale dalla parte dinanzi era ſcolpito vn carro con quattro rote, tirato da quattro caualli, & vn carradore, o vero cocchiere, che lo guidaua.

Dopo eſſendo ſtata aperta la detta caſſetta alla preſenza di eſſo Monſignor Veſcouo, Canonici, e molti Preti di detta Chieſa, n'vſcì ſubitamente tanto, e ſi ſoaue, e dolce odore, che tutta la chieſa, e la piazza pareuano piene di quanto muſco ha il mondo. E cotale odore durò in modo e talmente tutto quel giorno, che tutti coloro i quali veniuano a quella chieſa huomini, e donne, ſubito, che arriuauano in piazza, s'empieuano di quel ſoauiſſimo odore, il quale procedeua da quello, che era in detta caſſa, cioè dall'oſſa, e reliquie precioſiſſime, che vi erano, & ancor vi ſono del detto San Felice confeſſore. E queſte coſe furono fatte, cioè trouato il detto ſanto corpo al tempo del Reuerendo Padre meſſer Matteo di meſſer Lazaro, Veſcouo di Piſtoia, e di meſſer Riccardo di meſſer Gualando Bracciolini, e Iacopo di Franceſco Vaſellini operai della detta chieſa di San Zenone. E finalmente fu la detta caſſetta portata con gran reuerenza, e diuozione proceſſionalmente per tutta la città: e poi quando fu tempo in vn nuouo altare, ſtato fatto fare & ornato da gl'operai; preſente eſſo Monſig. Veſcouo, Canonici, Clero, e Popolo Piſtoleſe, honoratamente, e con quella ſolennità, che conueniua, ripoſta, doue infino a hoggi ſi vede nel mezzo dell'altare. E ciò fu l'anno di Noſtro Signor Gieſu Chriſto Mille quattrocento, e dieci, a di dodici di Agoſto in giorno di Domenica, e dedicato a Santa Chiara. I miracoli.

coli poi, che il Signore operò per i meriti, & intercessione del suo santo dopo la inuenzione del suo corpo furono molti: e gia erano dipinti dietro all'altare di esso San Felice: il quale prieghi per noi, accioche, quando, che sia, siamo ancor noi felici in Paradiso. Amen.

Questa vita statami con alcun'altra mandata da Pistoia dal clarissimo Signor Baccio Valori, gentil'huomo, e Senator Fiorentino, si è messa non a suo luogo, ma in vltimo del libro insieme con le seguenti, per non sapersi in che tempo fiorirono essi Santi, e Beati, ne per conseguente essersi potute mettere a i luoghi loro, come forse, Dio permettente, si potrà fare altra volta.

VITA DEL BEATO VIVALDO EREMITA, CAuata da vn libro scritto à mano delle Reuerende Suore di Santa Orsola di Firenze.

ESSENDO il Beato Viualdo nato nella Terra di San Gimignano, come huomo disideroso di veramente seruire a Dio in santità, e giustizia, per apprendere da altri il modo, e la via, che egli non sapeua, si fece amico, e discepolo del Beato Bartolo, & in vna molto horribile infermità, di lui gli venne ciò fatto con doppio acquisto, cioè del merito della seruitù fattagli: e di quello, che imparò da lui, non solo mediante la dottrina, e sante ammonizioni, ma ancora mediante l'esempio della sua santa vita. Imperoche mosso dalle sante persuasioni, e consigli di quello, dispregiando il mondo, e tutte le cose terrene, si vestì si come haueua fatto anche esso Beato Bartolo, l'habito del Terzo ordine di San Francesco. Et accostossi per si fatto modo a Dio che dopo il felice transito di eso suo maestro, abbandonata la Terra, & i parenti suoi, si elesse per sua habitazione, dentro a vna valle, & in mezzo vna grande, e folta selua, detta Bosco tondo, lontano da San Gimignano circa otto miglia, la concauità d'vn'antichissimo castagno dentro alla quale a gran pena poteua star genuflesso. E quiui, non si sa in che modo, ne altri particolari, per le cagioni, che di sotto si diranno, dimorò infino a che piacque a Dio volerlo a se chiamare, dopo molte fatiche, nella celeste patria il di primo di Maggio l'anno di Nostra Salute... Ma non volendo il Signore, che si come era stato il seruo suo nascoso al mondo in vita, così stesse dopo la morte, & era stata l'anima sua nella terra de'viuenti; lo manifestò con fare, che in su l'hora del suo transito miracolosamente, come si crede, le campane del castello di Montaione sonassono da per loro, e senza esser mosse da altri, che da gl'Angeli. Di che essendo tutto il

popolo

popolo ſtupefatto, non poteuano immaginarſi di ciò la cagione: quando ecco viene un cacciatore della Terra, e racconta, che hauendo veduto tutti i ſuoi cani ſtarſi intorno à vn caſtagno, abaiando, era là corſo a vedere quello, che cio foſſe; & haueua in quello trouato, per quanto a lui pareua, vn ſanto Romito inginocchioni, e morto. E ciò detto, e diuolgataſi la coſa, reſtarono le campane di ſonare, e tutto il popolo corſe doue colui haueua detto loro per appunto eſſere il caſtagno, & il ſanto Romito morto. E preſo il ſuo corpo lo portarono nella detta lor terra di Montaione, e nella lor maggior Chieſa il ſeppellirono, doue inſino al preſente giorno riposano honoreuolmente le ſante oſſa nell'altar maggiore. Spartaſi per tanto la fama del ritrouamento del ſant'huomo, e de' miracoli, che il Signore Dio per lui operaua, per tutto il paeſe all'intorno, infinita moltitudine concorreua a veder quel caſtagno, e per deuozione, e per le grazie, che da molti vi ſi otteneuano di coloro, che con fede ſi raccomandauano all'orazioni del Santo. Ma eſſendo ſtato portato via il caſtagno, togliendone ciaſcuno vn pezzuolo infino a che ve ne fu, poi edificata in quel luogo vna piccola chieſetta in honore della glorioſa Maria Vergine, con vn poco di luogo, doue infino a i tempi noſtri (dice il primo ſcrittore di queſta vita) ſucceſſiuamente ſono ſempre habitati, per diuozione, & in memoria del beato Viualdo, Eremiti del terzo ordine, E queſto, che ho ſcritto (dice l'iſteſſo) tutto ho hauuto dalla bocca di frate Andrea da Firenze dell'Ordine de' Carmeli, huomo di laudabile vita, e molto deuoto, il quale per gran vecchiezza (hauendo d'intorno a cento anni) era al tutto priuo del vedere. Diſſemi oltre a ciò l'iſteſſo frate Andrea hauer più volte letto nel conuento, che è del detto ordine nella città di Piſa la leggenda della vita di queſto beato, il quale fu chiaro per molti miracoli fatti in vita, e dopo morte; ma non ſi ricordaua ſe non di quanto ſi è detto di ſopra. Et oltre a ciò ci fece vedere la figura di detto Santo ſtata anticamente dipinta nella chieſa del Carmine di Firenze, con l'habito del Terzo ordine, ſi come affermaua eſſere ſtato. La medeſima leggenda ſi dice, che haueuano anche i detti Montaioneſi, ma per vn incendio abruciò inſieme con altre ſcritture di quel comune. Ma non picciolo argomento della ſantità di queſto huomo è la diuozione, che hanno ſempre hauuto i popoli verſo di lui, e particolarmente quelli del contado di Piſa. I quali, ſi come a tutti è manifeſto inſino al preſente giorno vengono a venerarlo, & a lui raccomandarſi nel detto luogo. Nel quale hauendo poi preſo a fare i Frati Minori dell'Oſſeruanza vn buon conuento, harebbono hauuto delle difficultà a condurlo a fine, per eſſerui gran mancamento di ogni coſa da murare (fuori che di legname) ſe non foſſe

ſtata

stata la gran deuozione de' popoli, che di tutto il paese all'intorno, si come ancor fanno, vi concorreuano, e massimamente i di festiui. In tanto, che erano bene spesso due e tre mila. Furono adunque a que' padri di grande aiuto i detti popoli, che vi andauano le feste per loro diuozione, & a vdire le Messe, le prediche, & i diuini vfficii. Percioche ciaschuno, & huomini, e donne; e piccololi e grandi, insino a principali, e Rettori, che erano al gouerno de' luoghi, andando per essi in vn certo Botro, che è lontano quasi vn miglio vi portauano sassi, ciascuno quanto poteua; eziandio quando alcuna volta pioueua ben forte. E cosi fu condotta a fine la Chiesa, e Conuento di San Viualdo, che in detto luogo hoggi si vede, non inferiore forse per vaghezza, diuozione, e molto dolce solitudine, a molti altri, che ha il detto ordine in Toscana. Ma se bene sono molti i miracoli, e grazie, che il Signore Dio ha quiui fatto in tutti i tempi, per i meriti, & intercessione di esso beato, ne racconteremo solamente due, e farem fine.

Habitando vn Giouanni da Fuligno, Cittadin Pisano nella Terra di Cigoli, fu assaltato da certi suoi nimici, & in modo ferito, e particolarmente con vn gran colpo in su la testa, che fu difidato da i Medici. Ma la notte stessa, che aspettauano douesse spirare, la moglie di lui, chiamata mona Tommasa, tutta piena d'amaritudine, peroche l'infermo haueua già perduta la fauella, si pose ginocchioni a canto al letto, e cominciò con molte lachrime, e singulti a condolersi con Dio; che nella sua giouentù dal proprio fratello le fosse stato vcciso il primo marito: che il secondo fosse morto in prigione, & che finalmēte il terzo fosse anch'egli vicino a morirsi per ferite riceuute da i suoi nimici. Appresso, riuoltasi con grand'affetto a San Francesco & a San Viualdo, ne i quali haueua gran fede, humilmente, e con affettuose lachrime si raccomandò loro, che volessono impetrarle da Dio sanità, e uita al suo marito. Marauigliosa cosa. Cosi piagnendo, e pregando, si addormentò la dōna quasi dal cordoglio vinta col capo sopra le ginocchia. E cosi dormendo vide San Francesco stimmatizato, e San Viualdo Eremita, cinto con vna corda, come vsano quegli del Terzo ordine, inginocchiarsi dauanti a Giesu Christo; sedente in Real trono, circondato da moltitudine d'Angeli, e dimandargli la vita di esso Giouanni a preghiera dell'afflitta, e sconsolata sua donna. La quale hauendo facilmente ottenuta, si leuò su il beato Viualdo, al quale ell'haueua con piu affezione il marito suo raccomandato: & andato a lei, quasi destandola, cosi le disse: sta su, donna, suegliati, e rallegrati, percioche habbiamo ottenuta la dimandata grazia. Le quali parole vdite, si destò veramente tutta lieta, & vdi dal marito chiamarsi. Al quale rispondendo ella, e dimandando

quel che volesse: E mi pare, diss'egli, esser molto scarico, e che sia quasi passato il male, & il dolore delle ferite. Che piu? Vẽgono la mattina i medici, e doue pensauano trouar colui morto, veggiono tutti pieni di marauiglia, le ferite a buon termine, e cominciare a rincarnare. E brieuemente in pochi giorni si trouò sano, e guarito del tutto. E come grati, e conoscenti del beneficio, e della segnalata grazia riceuuta, dalla detta Terra di Cigoli vennero amendue a San Viualdo. Et essa mona Tommasa mi raccontò dopo essersi confessata, di hauer veduto, come si è detto, nel sonno il beatissimo San Francesco, e San Viualdo, & vdite le parole, che esso San Viualdo le haueua detto, conforme a quello, che poi si vide con effetto.

Vn Sacerdote Volterrano, chiamato Ser Galbriello Nalducci trouandosi l'anno 1515. nel Cairo di Babilonia, capellano della nazione Genouese, venne in quelle contrade vna cosi gran pestilenza, che infiniti ne moriuano. Perche essendosi anch egli di quella infermato e forte dubitando non fare anch'egli il medesimo, vedendosi priuo di ogni humano aiuto, si voltò con diuotissimi prieghi a raccomandarsi, & inuocare l'aiuto di San Viualdo, facendo voto di mandar subito, ch'e' fosse guarito due Tapeti al suo Romitorio, per ornamento, e seruigio della Chiesa. Il quale voto, e raccomandazione non si tosto hebbe fatti, che si sentì molto migliorare. E briuemente in pochi giorni tornato sano del tutto, pienamente sodisfece al fatto voto, mandando in fin dal Cairo al detto luogo di San Viualdo (del quale non è gran fatto che hauesse cognizione, essendo egli in su la via, che va da Fiorenza a Volterra) non solamente i due promessi Tapeti, ma eziandio altre cose da Chiesa: & ancor lettere, per le quali auuisaua tutto quello, che si è detto del fatto Voto, e della riceuuta grazia. Ma se bene si sono raccontati solamente questi due miracoli, sono nondimeno innumerabili quelli, che si potrieno raccontare: percioche ogni giorno fa grazie il Signore a coloro, i quali all'orazioni di esso seruo suo si raccomandano. Prieghi per noi.

VITA DELLA BEATA VILLANA da Firenze della nobile Famiglia de'Botti, tratta dal detto libro de'Santi, e Beati dell'Ordine di San Domenico.

ESSENDO nata a vn gran mercatante Fiorentino della nobile famiglia de'Botti vna figliuola, alla quale pose nome, quale che la cagione se ne fosse, Villana, ella infin da'suoi piu teneri anni fu in modo piena della grazia dello Spirito Santo, che ella tutte hauendo per nulla le cose terrene, fece essendo ancor fanciulletta, dono a Dio di tutto il suo amore. Percioche nimica di tutti que'piaceri, e diletti, ne' quali volentieri la fanciullesca età si compiace, piu che poteua s'impiegaua dì, e notte nella contemplazione del suo Celeste Sposo Giesu Christo. La qual cosa per ancor meglio poter fare, molto s'ingegnaua di domare, e tenere soggetta la carne allo Spirito, con assidue macerazioni, astinenze, portare sopra la nuda carne il cilicio, e dormire sul nudo pauimento cō vna pietra sotto al capo. E quando il cosi fare le era dal padre, ò madre vietato, troppo bene sapeua trouar modo di santamente ingannargli, Ma nondimeno amando di poter seruire a Dio piu liberamente, si fuggì vna sera di casa, per andarsene ad alcun monasterio di donne, ma perche si fece a vn tratto grandissimo buio, fu forzata tornarsene a casa: doue si nascose appresso la porta con animo di fare, subito venuto il seguente giorno, quello, che la sera non l'era venuto fatto. Ma finalmente, essendo dopo essere molto stata cercata, trouata quiui, confessò il tutto a suo padre. Il quale accioche piu simigliante cosa non auuenisse, & al tutto essendo risoluto a maritarla, non passò molto (hauendone fatta hauere fra tanto buona cura) che l'hebbe, conforme al grado suo accommodata, e fattala, ò bene, ò mal volentieri acconsentire. Facendosi adunque le nozze, e stando sempre la fanciulla, come si fa, in suoni, feste, canti, & altri piaceri suagò di maniera la mente, che intiepidì oltre modo in lei, il grā de, e feruente amore, che soleua portare al suo Giesu. Anzi agghiacciò quasi del tutto, poiche tutta era perduta nelle vanità del mondo, e piu che altra si dilettaua di vestire, & ornarsi riccamente. Nel che si vede, che alcuna volta permette il giusto, e clemente Dio, che gl'eletti suoi caggiono in alcuni errori, accioche alla fine percossi dalla

bruttezza di q̄lli ritornino a penitēza, e piu uiuamente si dieno a lui.

Hauendo adunque vn giorno Villana a trouarsi a non so che festa con altre sue pari, e perciò essendosi adornata con piu studio del solito: quando le parue essersi bene acconcia a suo modo, tornò a riguardarsi nello specchio, ma come volle Dio, non vide in quello ne se stessa, ne faccia di altra donna, ma vn bruttissimo demonio. Perche tutta spauentata, fattisi dare altri specchi, & in tutti vedendo il medesimo, e peggio, intese ciò non essere altro, che giudicio di Dio, che per cotal via le mostraua la bruttezza dell'anima di lei. Tornata adunque in se, e conosciuto da quanto bene fosse caduta, con animo generoso deliberò mutare la uita sua in meglio, & al suo Giesu, del quale si era scordata, ritornare. E cosi spogliatasi quelle vesti, e vani ornamenti, e semplicissimamente vestitasi, tutta compunta, e piena di sospiri, e di lachrime, se n'andò alla Chiesa di Santa Maria Nouella dell'Ordine di San Domenico: e quiui postasi a' piedi di vn deuoto padre confessò liberamente, e con diuozione tutti i suoi peccati. E ritornata a casa, quanto prima potè, si cinse in vece di quelle, che haueua portate d'oro, vna catena di ferro sopra le nude carni, la quale portò infino alla morte & il rimanente del corpo, pur su le carni, vestì di Cilicio, & in somma tornò, e con piu spirito, che mai a i soliti digiuni, vigilie, orazioni, e meditazioni. E perche era dotata di gran giudizio, e buono intelletto, leggeua volentieri, oltre all'altre cose della scrittura, e vite de' santi padri, con molto affetto le Pistole di San Paolo. Le quali tengo io per fermo (come che questo non sia specificato) che leggesse volgari: percioche non è quasi libro niun d'importanza, come sa chi si è punto dilettato di cosi fatto studio, il quale non si truoui essere stato (quando fuori di qua non si sapeua, quasi, che cosa fosse scriuere) da gl'antichi Fiorentini volgarizzato. Leggeua adunque Villana con tanto affetto i detti libri spirituali, e particolarmente esse lettere di S. Paolo, che assorta talora in spirito non vedeua, non vdiua, e non rispondeua a niuno: si come anche spesso faceua in chiesa nell'vdire i diuini vfficii, e la messa. E perciò che ogni di piu cresceua il suo disiderio di seruire (al tutto spiccata dalle cose del mondo) allo sposo suo celestiale, piu volte propose di uolersene andare in alcun diserto luogo, e quiui a guisa di Maria Egiziaca, far penitenza de' suoi peccati: e certo l'harebbe fatto, se non fosse stato il rispetto del marito, e l'essere in que' tempi la città piena di sedizioni, e turbulenze.

Spesso ancora auueniua, che vdēdo ella nella Messa, o in qualsiuoglia altro modo ragionar di Dio, si accendeua di maniera, che nō potendo ella sofferir tanto ardore, bisognaua sfibbiarla, e dinanzi aprirle i panni del petto, e scoprirle il capo, acciochè in qualche modo

quella fiamma esalasse. Essendo alcuna volta ripresa dal suo confessoro di fare troppa astinenza, rispondeua non poter far altro. Percioche leggendo io, diceua ella, le Pistole di San Paolo, o vero stando a vdire nelle prediche, o sermoni ragionare di Dio: e parimente nel meditare la passione del mio Signor Giesu Christo, in guisa mi sento riempiere l'anima di dolcezza, che da me fugge ogni appetito. Ma che marauiglia è che non hauesse questa Beata alcun gusto delle cose del mondo, essendo, che spesso era visitata da i Santi del Paradiso? anzi fu piu volte in vn segreto luogo di casa sua, doue ella vsaua ritirarsi, vdita parlare con Giesu Christo, con Maria Vergine, e con altri santi, e tutta la stanza piena di luce; e splendore. Vn giorno essendo visitata nella detta stanza da vna donna sua diuota, & amica; perche non se'venuta, le disse alquanto prima, che haresti qui veduto in mia compagnia molte delle gloriose Vergini del Paradiso? Et altra volta portandole vn fanciullo alcuni fiori per adornare il suo Oratorio, & altre, come curiosetto, entrò dentro alla libera, e vide in cõpagnia di Villana, e ragionar seco, la Beatissima Vergine, & il Padre S. Domenico, perche dimandando il fanciullo chi color fossero, ella gliele disse, ma con patto, che nou ne parlasse con persona.

Haueea questa beata tanta compassione a i poueri, quanto piu nõ si può dire, percioche (si come è vero) diceua di riconoscere, e vedere in loro Christo, secondo il detto di lui medesimo: Quello, che hauete fatto a vno di questi miei menomi pouerelli, hauete fatto a me. Nel ritornarsene vna volta a casa da Santa Maria Nouella trouando vn pouerello su la piazza, lo portò meglio che potè nelle sue braccia infino allo spedale detto delle pinzochere, Doue posatolo sopra vn letto, & andata per cose da cibarlo, tornata, che fu, nõ velo trouò altramenti. Percioche come ella diceua, il suo Christo, che haueua presa sẽbiauza di pouero, si era partito. Piu volte ãcora oltre a quello, che è da credere facesse del suo, fu veduta andare limosinando a vscio, a vscio, per aiutare i poueri, senza curarsi del dire delle persone, pur che cosa grata facesse al Signore, alquale solo disideraua di piacere. E percioche si era spogliata, come altra volta si è detto, di ogni affetto terreno, & era sempre con la mente in cielo, meritò di hauer spirito profetico. Onde non solo predisse al padre suo molte tribulezioni, trauagli, e fallimenti, che poi gl'auuennero, & a molti della casata sua de'Botti alcuni particolari accidenti, che poi loro adiuennero, & ad alcuni quanto tempo haueuano a viuere: ma eziãdio molte altre cose occulte, le quali non era possibile, che sapesse altro, che diuinamente. Ragionandosi una volta fra piu persone d'vn certo Tale, che da tutti si credeua viuo, e sano, ella disse apertamente, ch'egli era morto. E notata l'hora, e'l giorno, si trouò, ch'egli era morto

di morte subitana in quell'hora appunto che la serua di Christo haueua così ragionato.

Per fuggire la superbia, e vanagloria, quando accadeua, che fosse forzata riuelare alcuna cosa secreta, ella se n'andaua, a guisa di stolta su per i cantoni delle strade, e gridaua ben forte, accioche, come pazza, e dispregiata dal volgo, si conseruasse humile nel cospetto del Signore. Ma che dirò io della sua pacienza, per la quale pare, che meriti in un certo modo, essere, non meno che fra i Profeti, fra i Martiri annouerata? poi che se bene non finì la vita con esser vccisa per la fede, da i tiranni, ella nondimeno non fu lontana dalle passioni de' martiri, si per cagione delle continue infermità, che patì nel suo corpo, e si per le continue ingiurie, e contradizioni, che ella sostenne, e da i suoi piu prossimi, e da gli strani. Vna volta essendo guarita d'vna grandissima malattia, pregò il signore, che di nuouo, gliele mãdasse, & il doppio maggiore; e fu esaudita: Imperoche fu percossa da così acute febri, che si condusse, sempre ringraziando Dio, e giubilando, quasi all'estremo. Ne di ciò dee il lettore marauigliarsi, percioche nelle sue passioni (si come ella riuelò al suo confessoro) haueua sempre presente il suo Giesu Christo crucifisso, e piagato, al quale tutta d'amore accesa disideraua di conformarsi. Vn'altra volta trouandosi molto afflitta, la visitarono la Gloriosa Vergine, e santa Caterina martire, La quale mostrandole vna molto bella, e ricca corona, così le disse: Sii costante, figliuola, conciosiache io ti serbi, come piace a Giesu, & a Maria sua madre, questa preciosa ghirlanda in cielo. Altra volta il giorno della festa di S. Lorenzo, per cõformarsi a esso glorioso martire, chiese a Giesu essare fatta partecipe della di lui graticola, e fu esaudita. Imperoche fu presa da così grandi anzi ardentissime febri, che la condussero alla fine della sua vita. Perche trouandosi nel letto, vicina all'estremo, dopò essersi confessata, & hauer presa il santissimo viatico, chiese l'estrema vnzione. Il che sentendo il maligno, per combatterla, si come sempre haueua fatto in vita, anch'all'estremo, le apparue in forma di un Reuerendo religioso con un vasetto, quasi da olio santo in mano, Ma ella hauendolo conosciuto, e fissamente guardandolo, ancorche con tremante voce, gli disse, piu che potè gridando: partiti da me sanguinolente bestia, partiti, che troppo ben veggio chi tu sei, e conosco le fraudi, & inganni tuoi, & egli si fuggi, si come anche un'altra volta, che egli le apparue con promessioni di gran cose, s'ella voleua fare a suo modo, e fu da lei scacciato con sputargli nella faccia.

Trouandosi adunque la beata Villana vicina al rendere l'vltimo spirito, tutta letiziante, e festosa, non cessaua (circondata da molti Religiosi, & altre persone spirituali) meglio che poteua, di fare orazione,

ne, e raccomandarsi al Signore, che quello volesse riceuere in pace. Fra tanto leggendosi da vn Sacerdote il passio, cioè l'Historia della passione, e morte di Giesu, peruenuto che fu a quell'vltime parole *Et inclinato capite, emisit spiritum*, ella distendendo le sante braccia, e mani, le quali in quella sua vltima infermità non haueua mai potute per se stessa muouere quasi in Croce, se n'andò al suo Giesù. Et in segno di ciò fu in vn subito ripiena tutta quella camera di soauissimo odore: il quale non solo fu allora sentito da tutti gl'astanti, ma vi s'incorporò di maniera, che il marito di lei, si come egli stesso testificò, durò poi lungo tempo sempre, che in essa entraua, con suo gran piacere a sentirlo, ricordandosi della sua beata consorte. E perche ella in vita fu sempre affezzionatissima all'habito, & ordine de' frati predicatori, & ogni giorno visitaua la detta Chiesa di santa Maria Nouella: e se non poteua per infermità, o altro impedimento, s'ingegnaua vederla da lontano: poi che in vita non haueua potuto (per esser maritata) vestirsi l'habito loro, chiese, che almeno le fosse dato dopo la morte, e con quello esser portata alla sepoltura. Venute adunque le suore del terzo ordine di esso San Domenico, per vestirla, videro quelle Beate membra, e massimamente la faccia da tanta luce, e splendore illuminata, che quasi percosse da i raggi del Sole, nō la poteuano rimirare. Onde saputasi la cosa da gl'astanti, & andatane la voce per tutta la città, p molti giorni, che il sacro cadauere bisognò (sempre orandosi, e salmeggiandosi) tenerui, fu quella stanza, come vn publico Oratorio da tutti visitato, e con riuerenza baciate le sante reliquie: e beato tenendosi chi poteua alcuna cosa hauere delle state di lei. Et oltre a ciò dall'astanti suore furono veduti vaghi & odoriferi fiori, e parimente Manna, piouere da alto sopra esso corpo della Beata. Onde vna di loro alzando la voce così:

Hora ben veggio, disse, Beatissima Villana, che ti ricordi di me, e se peruenuta a i celesti giardini del tuo Signor Giesu Christo, poiche mi attieni la promessa, la quale mi facesti in vita, di mandarmi dal giardino del Paradiso delle rose, e fiori colti di tua mano: e tene ringrazio.

Quando adunque fu tempo, cioè passati molti giorni, fu portato il sacro corpo, accompagnato da infinita moltitudine, ad essa Chiesa di Santa Maria Nouella, e posto nella cappella di Santa Caterina, e tenutoui senza seppelirlo, per sodisfare alla diuozione de' popoli, che senza fine da tutte le parti ui cōcorreuano, trē a sette giorni senza mai altro sentirsi da quello vscire, che marauiglio a fragranza, e soauissimo odore, sentito da tutti, che ui si accostarono, e massimamēte da que' Reuerendi Padri, che n'hebbono cura. E, che anche non è da tacere per esser stata spogliata da chi ne toglieua vn pezzuolo,

e chi vn'altro, furono necessitati i frati rifarle le vestimenta piu volte nel detto spazio di trentasette giorni. I quali passati, fu collocato il sacro corpo in vn'assai honorato sepolcro nella facciata del muro appresso alla porta del fianco, che guarda verso la piazza vecchia con questa inscrizione.

Ossa Villanæ mulieris Sanctissime in hoc celebri tumulo requiescunt.

Nell'hora, che passò da questa mortal vita essa Beata, per dare certezza della sua gloria, apparue in habito di Reina, eleuata da terra quasi due braccia, in compagnia di S. Domenico, di S. Caterina da Siena, e di gran moltitudine di santi Angeli, ad alcune diuote donne le quali sopra il Ponte della Chiesa di San Gregorio stauano facendo vita eremitica, in peuitenza; dimandando loro se la conosceuano. E rispondendo esse, che ella pareua loro la Beata Villana, ella soggiunse: Io fui Villana, ma hora son Margherita; percioche il mio Signor Giesu mi ha per tale eletta, in fra molte altre simigliãti gemme che porta nel petto suo. E cosi hauendo consolate le sante donne, e dato certo auuiso della sua gloria, esortatole a pacienza, e perseueranza, e promesso loro l'aiuto delle sue orazioni, se ne volò da essi santi, accompagnata, alle celesti mansioni del Paradiso.

L'anno 1571. facendo il Duca Cosimo, Principe veramente Magnanimo, dar miglior forma (si come ancor fece à tutte l'altre principali, magnificamente adornandole) alla Chiesa di Santa Maria Nouella, fu il detto sepolcro di questa Beata, rispetto al compartimento delle cappelle, tramutato dal detto luogo suo, e posto dirimpetto a quello del Beato Giouanni da Salerno.

E dato ordine, che il di continuamente dauanti a quello stesse accesa vna Lampada. Ma è ben vero, che in quello non è altramenti la testa, percioche ella dentro a vna di Rame dorata, si serba fra l'altre reliquie da potersi portare a torno in sagrestia. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO LVCCHESE DA POGgibonzi, del Terzo Ordine di San Francesco, Cauata (alquanto abbreuiandola) dalla scritta latinamente da Fra Bartolomeo Tolomei da Siena Minore Osseruante.

ESSENDO nato il Beato Lucchese (altri dicono Lucchesio) nella villa di Gaggiano non lungi dall'antico e nobile Castello di Poggibonzi, prese per moglie essendo ancor giouane, & assai dedito alle cose del mondo, vna giouane sua eguale chiamata si come anche era di fatti, Buona. E per ispazio di alquanti anni visse assai mondanamente, come colui, che essendo capo in quella villa di vna delle parti, non so se della Guelfa, o Ghibellina (le quali parti allora teneuano in continuo trauaglio tutta l'Europa) cercaua piu tosto con insolenza di soprastare a gl'altri, che essere inferiore. Ma essendosi finalmente, forse per sua piu sicurezza, o meglio fuggire que'pericoli, che seco portaua il viuere di que'tempi, ritirato in Poggibonzi, quiui aperse vna bottega, come noi diciamo di pizzicagnolo. La quale esercitando, non so in che modo, cominciò a vedersi in lui rilucere alcuna scintilla d'Amore verso le cose di Dio. Percioche parendogli portar pericolo di non fare troppo ingordo guadagno nel comperare le robe in grosso, e poi venderle così a minuto, lasciò quell'arte, e si diede ad incettare grani, e biade, quasi contentandosi di solo tanto honestamente guadagnare, quanto gli bastasse a viuete da suo pari. Ma tutta via (adoperandouisi il diauolo) non si era per ancora tanto spogliato d'vna certa auidità di guadagno, che non s'ingegnasse di vendere tal volta quanto più caro poteua la sua mercatantia con danno de'poueri, quando fu fatta la mano di Dio sopra di lui, e chiamato nella via del Signore. In tanto, che cominciãdo (così illuminato dalla grazia di Dio) a disprezzare tutte le cose del mondo, & a desiderare di seruire a Dio, fu in poco tempo quasi fatto vn'altro da quello, che era. Imperoche non solo cominciò a frequentare le Chiese, vdire la parola di Dio; & a custodirla: ma anche ad hauere tanta compassione de'poueri di Christo, che distribuito tutto il grano, e biade che haueua, e parimente venduto in vn subito tutto, che possedeua, comperò vn solo campo, il quale da se stesso lauorando, viueua de'frutti di quello parcamente, & il rimanente daua a i poueri. Ma ne anche qui fermandosi venne a tanta perfezzione, che si sarebbe in vn certo modo in fra i discepoli di Christo potuto annouerare.

uerare. Percioche diuenuto tutto pieno di charità verso di Dio, e verso il prossimo; e di se stesso humilmente sentendo, non haueua altro disiderio, che di confermarsi, e massimamente nella pouertà, abiezione, & humiltà, per quanto le sue piccole forze poteuano, al suo Giesu. E perciò datosi a seruire con tutto l'affetto, e solecitudine a gl'infermi, e massimamente dello spedale di Santa Maria, che allora era in Poggibonzi, faceua verso di loro, oltre al dargli cioche poteua, ogni sorte di caritatiuo vfficio infino a lauar loro i piedi, nettargli, e fasciar loro le piaghe; anzi quanto piu erano vili, tanto piu volentieri faceua loro ogni sorte di seruigio. Et appresso da questi vfficii partendosi, doue era stato con Marta, se n'andaua con Maria a' piedi di Christo, & in quelli della contemplazione, orando, e meditando, si esercitaua. E parimente quando era tempo andandosene, per fuggir l'ocio, del quale era nimicissimo, al suo campo, in quello si esercitaua, lauorandolo di sua mano, per viuere del sudore del volto suo, & hauere alcuna cosa da dare, secondo il detto dell'Apostolo a chi patiua necessità.

Hora auuenne mentre Lucchese cosi seruiua al Signore, che il beatissimo Francesco capitò a Poggibonzi, con vera fama, che sotto tre maniere d'ordini chiamaua gl'huomini al seruigio di Christo. Perche gittatoglisi Lucchese a' piedi chiedendo misericordia, fu da esso gran seruo di Dio (percioche era legato in matrimonio) riceuuto insieme con Buona sua moglie al seruigio di Dio, sotto l'habito, e Regola sua del Terzo ordine: & insieme con essi (oltre a molti altri di tutta la Valdelsa) Bruno, e Martulense, compagni spirituali di esso Lucchese. Il quale, fatto perciò anche piu valoroso caualiere di Christo se prima ardeua alquanto di charità verso Dio, quasi tutto diuenuto, a somiglianza del Padre suo Francesco, fuoco, e fiamma, harebbe dato, se fosse stato possibile interamente se stesso a i poueri di Christo: anzi pur se gli daua veramente, poiche quando non haueua piu che dar loro di cose terrene, in maniera patiua con essi dentro al suo cuore, che certo potea dirsi tutto essersi dato loro O veramente beato, e felice negociatore Lucchese, poiche in si breue spazio (dispregiando te stesso, e tutto l'hauer tuo dando per Dio) facesti acquisto de' celesti tesori, e del regno de' cieli. Beato, dico, e felice, poi che nõ solo in bocca, ma sempre ti risonauano nel cuore le parole di Christo: *Quod vni ex minimis mei fecistis, mihi fecisti*; e quell'altre *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. E che si può dir piu della pietà, e misericordia di questo B. poiche non solo daua tutto che ricoglieua nel suo campicello a chiunque ne voleua, ma ancora toglieua alla sua propria bocca, e della moglie quello, che per lo uiuer loro era necessario: in guisa, che spesso n'era agramente da essa Buona donna sua moglie, sgridato, e ripreso. Ma

Ma conciosia,che non meno siamo tenuti compatire all'anime, che a i corpi,anzi tanto piu a quelle,quanto sono piu che i corpi nobili; grandissima compassione haueua fra Lucchese all'anime ricomperate dal preciosissimo sangue di Christo, quando alcuna ne vedeua troppo rinuolta ne peccati. E,se oltre al pregar per essi,e piangnere i loro peccati,come se fossero stati suoi proprii,non insegnaua loro sempre con le parole,e col predicare,cio non mancaua almeno di fare col buon esempio,e col mostrare quanto dolor sentisse del cosi fatto viuer loro.La qual maniera di sacrificio non si può dire a bastanza quanto fosse, e sia sempre accettissima a Dio. Ma tornando a l'opere di misericordia corporali, che questo Beato faceua, auendo egli vn di distribuito tutto il pane,che haueua in casa, a certi pellegrini: ecco ne sopragiunse vn'altra gran turba, che similmente gli chiesono limosina per Dio. Perche riuolto alla moglie le disse piaceuolmente, che del pane auanzato a quegl'atri volesse dar loro. Ma ella sappiendo,che punto non ve n'era rimaso,riuoltasi a lui con ira gli disse di male parole. Le quali egli non curando, anzi tornando a pregarla,che di grazia andasse,& in colui confidasse,il quale con pochi pani,e pesci saziò tante migliaia di persone,& auanzonne;seppe tanto ben dire,che finalmente ella andò alla madia,la quale lasciata haueua pur dianzi senza punto di pane, e trouolla in modo piena, che traboccaua. Di che tutta stupida diuenuta, cominciò con alta voce a ringraziare Dio;& appresso diede largamente del pane a que poueri,& al marito chiese perdono delle dettegli parole ingiuriose, e della sua miscredenza. E da indi poi fu ella non meno di lui verso i poueri misericordiosa,e liberale:percioche se egli ãdaua attorno per lo contado limosinãdo a gl'vsci de'parenti,e de gl'amici, per aiutare i poueri:ella d'altra parte cucinaua loro le viuande,& amendue le apparecchiauano loro,e ministrauano. E percioche sapeua egli,che la state molti poueri huomini ammalauano in maremma, e patiuano d'ogni cosa;perciò caricaua egli vn suo Asinello di confezioni,e cose medicinali,e le portaua loro,ministrandone a chi n'haueua di bisogno con indicibile affetto,e carità. E doue sapeua, che fossero infermi per lo contado,andaua egli per essi,&, o sopra il suo asinello,o sopra le proprie spalle o vero con le mani sostenendogli, conduceua allo spedale: essendo anco spesso aiutato da alcuni,che o da lui pregati,o dal suo esempio messi,si moueuano a compassione. Onde auuenne vna volta,che trasportando egli sopra le spalle vn'infermo da vn luogo ad vn'altro,aiutato anche da due,che con le mani il sosteneuano, cosi gli disse vn giouanaccio di poco lodata vita; Bene Frate Lucchese,che carico è cotesto,il quale tu hai sopra le spalle(Non senti,che egli è il diauolo? A cui rispose il sant'huomo: Anzi doueresti

saper tu,

saper tu(misero,che tu se')ch'egli è Christo,il quale disse,che cio che a vn menomo di questi facciamo per amor suo, facciamo a lui. Le quali parole mentre egli diceua, quell'empio bestemmiatore in vn subito diuenne mutolo. In tanto, che volendo raccomandarsi al B. non solo non poteua alcuna parola esprimere,ma ne anche balbutire nella maniera,che talora i mutili fanno. Ma conoscendosi al dimenare delle labbra, & al pianto,& humili azioni, le quali faceua, che egli si raccomandaua; mosso Frate Lucchese a pietà di lui, e ricordosi esserci comandato,che per i nostri persecutori preghiamo Dio; non potendosi inginocchiare, per lo peso,che addosso haueua, cosi diritto.con gl'occhi leuati al cielo orò al Signore:o Signor mio Giesu Christo,il quale secondo la tua propria parola (si come io credo) porto nella persona di questo infermo: & il quale pendendo in croce per noi,pregasti l'eterno padre per i tuoi crucifissori, non volere, ti prego,guardare all'empie parole di questo infelice giouane, ma habbi di lui misericordia,e concedergli,che doue infino a hora ha la lingua adoperata in bestemmiando il tuo nome,da hora in poi se ne serua benedicendo,e lodãdo la tua clemenza,Le quali parole a pena haueua finite di dire,quando inginocchiatosi il giouane, & alzando le mani al cielo,con chiara,e spedita voce cosi disse:O Frate Lucchese ringrazia per me Dio,il quale per i suoi meriti, & intercessione ha sciolta la lingua mia,la quale come maledica,e villana haueua meritamente legata. A cui Lucchese: Va disse in pace figliuolo, e guardati,accioche peggio non ti auuenga,dall'offendere Dio, e con i fatti, e con le parole.

Essendo vn pouer'huomo da Poggibonzi,molto familiare di Fra Lucchese,stato per le grauezze del comune preso,e carcerato in Firẽze,vna notte cominciò a pensare a i suoi piccioli figliuoli,e dubitare che non patissono del pane, e massimamente, se per isuentura fosse mancato Fra Lucchese,dal quale erano molto aiutati, e souuenuti. Et in questo pensiero essendo alquanto dimorato,in vltimo cosi disse; O Beato Lucchese,se tu se fuori di questa mortal vita, e si come io credo fermamente,con gl'altri beati spiriti dinanzi a Dio, soccorri per quell'ardente Carità,che in te ho sempre conosciuta, al bisogno mio,e de'miei figliuoli. Cosa marauigliosa al pari di qualunche altra simile si racconti;Finita cotale orazione,stata fatta da quel misero con quello affetto di spirito,che maggiore si può stimare, si ritrouò con un suo sacco,e fardello,dopo poco interuallo, nella sua propria casa in Poggibonzi. Doue trouata la moglie, che con i suoi figliuoli si staua dormendo,e destatala, le raccontò (stando amendue in dubbio,se cio era sogno,o pur verità)in che modo,raccomandandosi a Dio,& al Beato Lucchese,fosse vscito, standosi chiuse le porte

della

della prigione, e quiui quasi corpo glorificato, o puro spirito, stato miracolosamente condotto.

Conoscendosi infin dal principio della sua conuersione il B. Lucchese, il corpicciuol suo essergli ostacolo a potersi congiugnere interamente a Dio, pensò, la diuota, e spessa orazione douere esser quella la quale (per quanto l'humana fralezza sostiene) l'hauesse alcuna volta ad vnire alla Diuina Maestà. E percio si può quasi dire (second'il detto Euangelico, *Oportet semper orare*) che non fosse la sua vita altro che vn continuo orare. Percioche (oltre al consigliare gli altri a douer fare il medesimo) sempre, facesse qual si volesse attuale esercizio, à somiglianza del beatissimo padre suo Francesco, oraua. Ma conciofosse che in quella si affisasse piu vna volta, che vn'altra, auuenne vna sera, che essendosi ritirato doppo hauer molto trauagliato d'intorno alla fabrica del conuento de' padri osseruanti di San Francesco, che è fuori, e non molto lungi da Poggibonzi, nella Chiesa di quello a fare orazione, & udire la cōpieta: si mise ad orare con tanto affetto, e si profondamente s'immerse nel pensare a Dio, e di Dio, che quasi pareua senz'alcun senso. Perche essendosi gia fatto notte, e volendo il portinaio serrar la chiesa, dopo hauere alquanto aspettato finalmente riuolto a Fra Lucchese, Sta su, disse & hoggimai vattene a casa, non uedi, che e' sera, e gia è sonata l'Aue Maria. Ma non rispondendo egli alcuna cosa, stato, che fu cosi il portinaio vn'altro poco, gli disse di nuouo il medesimo, ma in vano: e cosi fece infino alla terza volta. In vltimo volendo pur serrare la Chiesa, e non lasciarlo quiui, tornato a lui, cominciò a scuoterlo; ma trouatolo immobile non altramenti, che se fosse stato vn tronco d'albero, tutto spaurito si tirò indietro, quasi dubitando, che sopragiunto da alcun accidente, non fosse morto: Me molto dopo pur tornando a lui, vide con i proprii occhi il corpo di esso Lucchese starsi in alto sospeso, e solleuato da terra quasi (nō altramenti, che veggiamo il ferro esser tenuto sospeso dalla calamita in aria) volesse, seguendo il suo spirito, che in altra parte dimoraua, a lui riunirsi.

Similmente essendosi vna notte nella detta Chiesa dopo hauere vdito Matutino, si come faceua in tutte le solennità, posto a fare orazione, fu piu volte da vn frate Amico suo chiamato, prima che in se ritornasse. Ma finalmente (dirò cosi) suegliatosi, disse il frate, perche non mi hai risposto, Lucchese, che tante volte ti ho chiamato? Rispose il Beato, alquanto diuenuto rosso, ma tutto letiziante: percioche io era in altro luogo. Parimente vna notte della Natiuità del Signore, essendo stato attentissimo al matutino, nel dirsi quasi alla fine l'hinno de' tre fanciulli, e particolarmente questo versetto, *Benedicite cete, & omnia, quæ mouentur in aquis domino, benedicite omnes volucres*

lucernes cœli domino, &c. disse a vno de' fratelli conuersi, che gl'era à canto, o fratel mio, se gl'vccelli dell'aria benedicono, e lodano Dio, che dobbiam far noi animali ragioneuoli da Dio creati, da Giesu ricomperati, & inuitati a fruir seco il Beato regno de' cieli? E cosi detto cadde genuflesso in terra, e fu rapito in spirito, a fruir buona pezza, quasi vn'arra della Celestiale dolcezza, e beatitudine. Ne molto dopo (fatto, che hebbe tornare al diuino vfficio vn frate conuerso, che per diabolica illusione tutto pauroso si era fuggito di choro) fu veduto orando in chiesa starsi con molto feruore eleuato in spirito, e con il corpo solleuato da terra.

Fu anche l'istesso Beato in guisa dotato di profetico spirito, che pote alcuna volta penetrare nel piu intimo cuore de gli huomini, e vedere i loro pẽsieri, come, oltre a molti altri si puo vedere nel seguẽte esempio. Andando vna volta, si come habbiam detto, che era solito, di fare ne' tempi di state, per visitare gl'iofermi di marẽma, s'auuenne vn giorno in certo luogo solitario, non lungi dalla città di Massa, in sei giouanacci di mala vita, i quali vedutolo da lontano cosi mal vestito, come era, dietro al suo Asinello, e conosciuto, dissono fra loro; Deh facciam pruoua, se questo fra Lucchese è cosi santo, come si dice, & apparisce di fuori. Bastoniãlo ben bene, suillanegianlo, e spogliamolo del tutto: e se sta paziente, e costãte, allora potrem credere si a vero, quello che si dice di lui, e predicarlo per huomo di santa vita, Peruenuto adũque Lucchese a loro, il quale in spirito sapeua tutto questo loro animo, con lieto volto cosi disse loro: Bene stiate figliuoli, gia so tutto quello, che hauete detto, e pensato, ma io vi dico in verità, che niuna di quelle ingiurie, le quali hauete pensato di farmi, vi verrà fatta, ne harete contra di me alcuna potestà, conciosiacosa che Dio stesso sia mia custode, e protettore, si come quegli, che sa, che io queste cose tengo come necessarie alla vita, e per aiutarne, e souuenire i poueri di Christo. Le quali, & altre simili parole hauendo i giouani vdite, guardandosi come stupidi l'vn l'altro in viso, finalmẽte tutti compunti humilmente si gittarono a' piedi di Fra Lucchese, e gli chiesero perdono del commesso fallo, e si raccomandarono alle sue orazioni, hauendolo poi sempre in molta venerazione.

Quanto alla castità (cioè matrimoniale) l'osseruò sempre da che prima si conuertì cosi nell'animo come nel corpo; e gli venne cio fatta con non molta difficultà, imperoche oltre all'essere egli parcissimo per ordinario, e digiunare la Quaresima, e tutte altre vigilie comandate, digiunaua ancora quella della Pẽtecoste, quella di S. Francesco, e quella che dicono di S. Martino; & il Giouedi, e Venere (cõsiderando quello che in que' giorni patì Giesu) sempre in pane, & acqua. Portaua in su le nude carni in vece di camicia vna stamigna, e

di sopra vestimenta di pãni, vilissimi, logori stracciati, & rattoppati con pezzi di varii colori. Et il suo riposo era quando si sentiua strac co, in vna pouera cameruccia sopra vn saccone, tenendo sotto il capo per guanciale, a somiglianza del Beato Francesco, vn legno, o vero vn sasso. Tre volte la settimana, cioè il Martedi, Mercoledi, e e Venere, in memoria, che Giesu Christo fu flagellato alla Colonna si batteua le nude carni con vn mazzo di funicelle, e talora cõ catenelle di ferro a cotale vso accommodate. E cosi con questi san ti esercizii castigaua il suo corpo chiamandolo (si come anche faceua San Francesco) il suo asino, e tenendolo soggetto allo spirito. Ma sopratutto fuggiua a tutto suo potere dal ritrouarsi con donne, eziandio di lodata vita, e religiose come colui, che sapeua la loro conuersazione essere stata a molti e grand'huomini di peccati grauissimi cagione; Come furono Sansone, Dauid Re, Salamone, e tanti altri. Anzi non solo si guardaua dal trouarsi doue fussero donne, ma ancora con huomini, i quali non fossero veramente religiosi, e spirituali, con dire che poco acquistaua fra loro, e che *Cum Sancto Sanctus eris, Et cũ peruerso peruerteris.* E se pure talora era forzato a trouarsi fra loro, o bisognaua, che di cose lodeuoli si ragionasse, e non si detraesse alla fama di niuno, o vero destramente si partisse da loro.

E brieuemente erano tali in questo seruo di Dio la grauità della vita, e l'honestà de' costumi, che con il suo parlare, ma molto piu con l'esempio della sua vita tiraua gl'altri alla via della salute. Anzi pareua, dicono, che piu tosto fosse lo spirito suo alla carne appoggiato, che in essa, o per essa viuesse. In maniera, che con verità poteua di se stesso parlando dire con l'Apostolo. *Nostra conuersatio in cęlis est.*

Due figliuoli, che hebbe di Buona donna sua moglie, amò come buon padre teneramente, & alleuò con molto timor di Dio; ma però sempre temendo, che la maluagità del secolo non gli rapisse alla cõtraria parte, o a lui non fossero occasione, e cagione di meno amare Dio. In amando la pouertà, oltre a quello, che si è detto, si può aggiugnere, che veramente fosse (e questo basti per tutto quello, che intorno a cio si potrebbe di lui dire) discepolo di San Francesco, il quale dal piu sourano de' nostri poeti, e dopo il suo primo, con il quale ella salì in su la croce, e chiamato secõdo sposo di essa pouertà per Dio. Et il medesimo per dirlo con brieui parole, si può affermare della sua Humilità, percioche auilendosi quanto piu poteua si teneua menomo di tutti i suoi fratelli, inutile seruo di Christo, e da niente piu che da essere calpesto, e conculcato da tutti. E per questo gli veniuano spesso in mente, e ne ragionaua con molto affetto, le parole di Nostro Signore, nelle quali afferma, che se nõ diuentiamo (cioè humiliandoci) come piccoli fanciulletti, non entreremo nel regno

de'cieli. E cosi anche spesso diceua quella sentenza del suo padre Francesco: *Quod quisq; est in oculi Dei, tantum est, & non plus.*

Fu anche dotato il Beato Lucchese di tanta pacienza, e costanza, che e nelle tentazioni del nimico, e nelle mondane auuersità, che furono molte, non mai diceua altro, che queste parole: Benedetto sia, il mio Signor Giesu Christo, la sua santissima Madre, & il Beato Padre Francesco, i quali molto maggiori cose, che queste non sono, patirono, e sofferirono ben volentieri. Et appresso diceua il Pater nostro, con andarsi per la mente riuolgendo, che non perdonando noi, e non rimettendo di buon cuore l'ingiurie che ci sono fatte: per sentenza di noi medesimi nella detta orazione ci giudichiamo indegni, che quelle, le quali tutto dì facciamo a Dio, & al prossimo, sieno rimesse a noi.

In questa maniera adunque hauendo il beato Lucchese seruito a Dio molti anni, finalmente dopo hauer patito con marauigliosa costanza vna molto lunga, e mortale infermità, già peruenuto all'estremo, fu da Buona donna sua moglie pregato, che non cosi tosto morisse, ma la volesse alquanto aspettare, accioche si come ella nelle tribolazioni, e fatiche gli era stata compagna, cosi fosse nell'allegrezze, & eterno riposo. A che hauendo egli acconsentito, il dì medesimo fu la donna presa da grandissima febre, anzi si fatta, che poco appresso, dopo essere stata benedetta dal marito, & hauere hauuto i sacramenti santissimi della Chiesa, passò beata all'altra vita. Ne molto dopo, sentendo anch'egli di esser vicino al suo partire, fatto a se venire Frate Aldobrandino suo cordialissimo amico, subito che a lui fu giunto il buon padre, cominciò a dirgli, che si preparasse con diuozione a fare con virile fortezza resistenza alle diaboliche insidie, confidando nel suo Giesu. A che rispose il beato, solleuando alquanto la faccia, e quasi sorridendo; Padre mio, se io mi fussi indugiato a prepararmi a quest'hora; non vo dire, che io diffidassi della bontà di Dio, ne della sua misericordia; ma non gia sarei senza tema, ne molto sicuro da i pericoli, che si portano in sul partire di questa vita: E cio detto, leuate le mani, e gl'occhi al cielo; Io ringrazio disse, l'altissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la Beatissima Madre del Signor nostro Giesu Christo Maria sempre Vergine, il B. Padre Francesco, e tutti i santi, che non per i miei meriti (che nulla sono) ma per quelli della Passione di esso mio Giesu, io mi sento libero, spedito, e sicuro dall'insidie, e lacci del diauolo. E ciò detto, e riceuuti gl'vltimi Sacramenti presenti molti de'frati Minore del Conuento di Poggibonzi, rendè lo spirito al suo Signore. E quando fu tempo, fu il suo corpo portato (accompagnato da tutto il clero, e popolo della sua Terra) alla Chiesa del detto Conuento che poi fu dal suo nome detta & è

ancora

ancora, San Lucchese. E certo fu gran miracolo di Dio, per i meriti del ſeruo ſuo, che ancor che cadeſſe dal cielo, mentre ſi portaua eſſo ſacro cadauere alla Chieſa, vna groſſiſſima pioggia, nulladimeno, niuno fu, il quale, giunti che furono alla Chieſa, ſi trouaſſe hauere le veſtimenta in parte alcuna bagnate.

Hora quanto a i miracoli ſtati fatti da Dio per i meriti, & interceſſione di queſto ſuo ſeruo, dopo la morte, ſe bene molti ſe ne leggono nella vita latina ſtatami accommodata dal gia detto Meſſer Franceſco Boninſegni da Colle, e parimente nella ſtata fatta volgare dall'Eccellentiſſimo Filoſofo Meſſer Giouambatiſta Muzii da Poggibonzi, amendue miei amiciſſimi in fin da giouani nello ſtudio di Piſa; nondimeno, per meno eſſer noioſi al lettore, ſi come habbiam fatto d'altri Beati, ne ſcriuerò ſolamente alcuni de'principali.

Mentre adunque fu il corpo di queſto Beato tenuto nella detta Chieſa ſenza ſotterrarlo, a ſodisfazione de'popoli, che vi cõcorreuano, eſſendogli ſtato da vn buon'huomo tagliato per diuozione l'eſtremità d'vn dito groſſo (come affermò con giuramento il detto padre Frate Ildobrandino) ſubito n'vſcì ſangue, come harebbe fatto da vn corpo viuo, il che ne'morti corpi non ſuole auuenire. Et il di medeſimo, tornando la moglie di Boninſegna da Poggibonzi da viſitare il detto ſacro corpo, che ancora ſi ſtaua in Chieſa, trouò vn ſuo piccol figliuolo, il quale haueua laſciato nella culla vicino al fuoco, tutto in ſu le fiamme, & in mezzo al detto fuoco. Perche penſando, che foſſe morto, con quanto affetto potè mai maggiore ſi raccomandò al B. Luccheſe. E andata là correndo, trouò il bambino ſenza alcuna leſione, e coſi lieto, che con gran feſta, come i bambini fanno, abbracciò la madre: ma le pezze, e le faſce, nelle quali egli era rinuolto tutte dal fuoco abbruciate, e conſumate. Et oltre à cio peruenuto l'iſteſſo fanciullo all'età di dieci anni, fu da Dio, per i meriti del medeſimo (ſi come affermò eſſo Boninſegna con giuramento) liberato da graue e bruttiſſima infermità, ſi come anche riuſcitatogli vn'altro bambino ſtato innauertentemente nel letto affogato dalla moglie, e veramente del tutto paſſato all'altra vita.

Mentre ancor ſi ſtaua eſſo beato nella bara, auanti lo ſeppelliſſono, vn figliuolo di Franceſco Lupi, il quale aueua ſopra la luce d'vn occhio vna maglia, che al tutto gli toglieua il vedere, accoſtatoſi a lui con fede, e con vna delle ſue mani toccatoſi il detto occhio, incontanente ne fu al tutto liberato.

Eſſendo vn fanciullo dal Pontadera caduto in vn pozzo d'acqua alta tre paſſi, percioche in cadendo ſi raccomandò al beato Luccheſe (della ſantità del quale ſi era ſparta la fama per tutti que' paeſi) fu trouato dal Padre, dalla Madre, e da altri, i quali, chiamati da altri fanciulli la corſono, ſtarſi ſopra l'acque, come foſſe ĩ piana terra. Perche

dimandandolo, tratto che l'hebbono, meglio, che si potè di esso pozzo, onde fosse auuenuto che in tanta profondità d'acque non fosse andato al fondo, e annegatosi, rispose, che essendosi raccomandato nell'andar sotto, al Beato Lucchese, giunto, che fu al fondo, se lo vide presente: e che appresso dalle sue mani tirato a sommo, era infino allora stato da lui così sostenuto.

Vn fanciullo da Papiano, villa assai vicina di Poggibonzi, essendo per graue infermità tanto vicino a rendere lo spirito, che si cuciua la vesticina da morto, fu dalla madre votato al beato Lucchese, e da Dio, per i meriti di quello presto, & al tutto liberato.

Il Reuerendo fra Bonifazio da Siena, collaterale del Ministro de' Frati Minori della Marca Anconitana, padre dottissimo, & ornato di santi costumi, visitãdo la detta prouincia insieme con Fra Francesco Squarcialupi, e fra Francesco Casini, similmente Senesi, gia raccontarono hauere vdito da huomini degni di fede così religiosi, come secolari questo veramente stupendo miracolo. In Arcaneto Terra della Marca fu in que' tempi vn Signore, il quale per raffrenare la rabbia delle parti, e fazzioni, e por fine a i molti, e crudeli homicidi, che tutto il giorno nel suo Territorio si faceuano, propose vna così fatta legge (troppo crudele veramente) che chiunque conuinto dalla giustizia di hauere vcciso alcun'huomo, fosse cõgiunto, membro, a membro, al corpo dell'vcciso, & insieme con esso lui così viuo sotterrato. La quale legge essendo in frequente vso, auuenne, che vn cittadino della detta terra, hauendo riceuuta nel volto vna ferita da vn suo fratello carnale, con vna pugnalata nel ventre l'vccise. Perche essendo il di medesimo stato preso, e dal Giudice secondo la detta legge condennato, fu insieme con esso morto fratello da lui stato vcciso, così viuo nel cimiterio d'vn conuento de' frati Minori sotterrato. In sul qual cimiterio scherzando insieme il dì seguente alcuni fanciulli, e sentendosi sotto i piedi in alcun luogo la terra hora alzarsi, & hora abbassare, tutti spauẽtati corsono a chiamare i frati di la entro. I quali venuti in sul luogo, e vedendo essere vero quello, che essi fanciulli affermauano, si risoluerono finalmẽte a voler per ogni modo vedere, che cio fosse. E così hauendo cominciato a cauar terra, prima sentirono vna voce assai confusa: & appresso (piu adentro cauando) chiaramente queste parole; Habbiate di noi misericordia, percioche siam viui. E brieuemente essendo stati cauati di quella così legati insieme, come vi erano stati messi, e sciolto l'vn dall'altro, fu trouato che amendue erano viui, e sani. Fra tanto essendosi di ciò sparta la fama per la Città, & quiui tratti al rumore, oltre a infiniti altri, il Signore della Terra, & il Vescouo con tutto il Clero: dimandati i due (dirò così) risuscitati, come il fatto stesse, rispose quello, che era stato vcciso

ciso in questa maniera: Signori, ferito, che io fui, veggendomi vicino alla morte, primieramente perdonai di buon cuore al mio fratello, & appresso tutto contrito, mi raccomandai a Dio, & al Beato Lucchese, del quale haueua cognizione, per essere stata l'Auola mia materna per patria da Poggibonzi di Toscana, & hauerlo io sempre hauuto in diuozione infin da fanciullo per consiglio di mia madre, dalla quale gran cose ne sentii ragionare. Le quali parole dette, così anche disse il fratello suo homicida: Quand'io mi vidi così nudo con le funi legare al morto corpo di questo mio fratello, per douere essere seco sotterrato viuo, tutto contrito, pregai l'istesso Beato Lucchese, nel quale haueua anch'io similmente diuozione, che per i suoi meriti, e preci volesse impetrarmi grazia da Dio, che io campassi da sì crudele, e così atroce morte, e che se cio otteneua, mi farei frate del l'ordine di San Francesco. Le quali cose affermando la madre loro (corsa quiui anch'ella con altre donne) cioè d'hauergli fatti infin da fanciulli esser diuoti del Beato Lucchese, & hauergli dell'vno l'anima e dell'altro il corpo, e l'anima raccomandata: diuennero essi, Signore, Vescouo, e tutto il popolo pieni di stupore. E poco appresso quello, che era vcciso, se n'andò a casa con la madre viuo, e sano, e l'altro si fece frate Minore. E da lui stesso vdirono tutta l'historia di questo fatto (della quale fu anche fatto publica memoria) i detti Padri Fra Bonifazio, Fra Francesco Squarcilupi, e Fra Francesco Casini.

Giouanni di Guido da Linari, essendosi percosso con sermenti, che affastellaua in maniera vn'occhio, che al tutto n'haueua perduto il vedere, raccomandandosi con tutto il cuore, e facendo voto al B. Lucchese fu al tutto di quel male liberato. Et vn prete Ranuccio da Poggibonzi affermaua per cosa certissima, che essendosi vn buon'huomo da Castel Fiorentino, cieco del tutto, ginocchioni, e piangendo raccomandato ad esso B. innanzi alla di lui sepoltura, presente tutto il popolo, riebbe interamente il vedere. Et il medesimo auuenne a Mona Gemma pur da Linari, stata senza punto vedere cinque mesi. Percioche essendosi raccomandata a questo Beato, egli le apparue vna notte circondato da marauiglioso splendore, e la benedì, dicendole, che presto sarebbe sana. E così fu fatto la seguēte mattina nel l'andare ella alla Chiesa di esso Beato.

Essendo stato vn da Poggibonzi, per cagione di non so che guerra, che allora era in Toscana, fatto prigione da vn Sangimignanese, e tenuto da lui cō piu che barbara crudeltà nella sua casa legato a guisa di Crucifisso, per le mani, per i piedi, e pel collo: Si addormentò il poucrello, dopo molto esserli di tanta crudeltà doluto, e raccomādato al Beato Lucchese con tutto il cuore. Et hauendo così dormito infino a mezza notte, destādosi si trouò sciolto da ogni legame, e tut

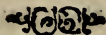
te le guardie ſtategli da colui poſte d'intorno addormentate. Perche vſcito di caſa, e gittatoſi dalle mura ſenza farſi alcũ male, ſe ne tornò libero a caſa ſua. Et il medeſimo auuenne a Domenico di Bindo da Volterra. Imperoche eſſendo ſtato anch'egli per cagione della medeſima guerra menato prigione a San Gimignano e quiui tenuto ſtretto ne'ceppi, ſi raccomandò con affetto di cuore al beato Lucchеſe. E coſi non ſolo fu confortato, e nõ patì di fame, ne perì come molti altri, ma anche trouandoſi vna notte fuori de'ceppi, le porte della prigione, e della Terra aperte, ſe n'vſcì, e perſonalmente andò a viſitare la Chieſa del beato Lucchеſe, laſciandoui vn paio di ceppi in memoria della riceuuta grazia, e del miracolo.

Similmente raccomãdandoſi all'iſteſſo beato tre huomini da Poggibonzi i quali falſamente accuſati di delitto capitale, erano prigioni in Firenze, ne altro aſpettauano, che di hauer toſto a morire: apparue loro vna notte vn'huomo veſtito di lucidiſſimi veſtimenti. Il quale ſparito; vedendoſi tutti, e tre ſciolti le mani, & i piedi, e trouando le porte coſi della Città, come della prigione aperte, ſi fuggirono, & alle caſe loro ſalui, e liberi ſe ne tornarono.

Et io fra Bartolomeo, de Tolomei da Siena (dice lo ſcrittore di queſta hiſtoria) minimo de'frati dell'Ordine di San Franceſco, tornando da Marſilia inſieme con molti altri, e ſecolari, e frati, & alcuni pellegrini, i quali tornauano da ſan Iacopo di Galizia; preſſo a Sauona fummo percoſſi da coſi gran tempeſta, che già eſſendo ſpezzato l'albero, ſtracciate le vele, & i remi fracaſſati, la barca era da i venti, e dal mare, douunque a loro piaceua trapportata. Perche eſſendo tutti sbigottiti, e ciaſcuno raccomandandoſi a que'Santi, ne'quali piu haueua diuozione. aſpettando di hauer toſto a morire; mi era io al tutto rimeſſo, orando, e piagnendo nel patrocinio di Dio benedetto e del beato Franceſco. Ma eſſendo fra noi vn pellegrino, nato in Papiano luogo aſſai vicino da Poggibonzi, ma habitante a Fighine Caſtello del contado di Firenze, coſtui fattoſi innanzi; Io vi prego, diſſe, che tutti inſieme ci votiamo al beato Lucchеſe, al quale, per quanto mi pare hauere inteſo nella mia patria, doue è in ſomma venerazione, niuno è mai in vano ricorſo per aiuto. La qual coſa hauendo tutti fatta con molto affetto, e diuozione, non paſsò molto, che da capo proſtratoſi il detto pellegrino: Sù, diſſe, Fratelli, inginocchiateui, e con feſta, e letizia riceuete il beato Lucchеſe, che viene a noi. E ciò hebbe a pena detto, che ceſſarono i venti, e la tempeſta, e fu fatta grandiſſima tranquillità, E coſi lietamente lodando Dio, entrammo nel porto di Sauona, e tutti di compagnia cõ vna falcola per ciaſcuno acceſa in mano, di peſo d'vna libra, andammo proceſſionalmente alla Chieſa del noſtro Conuento, che era nella detta Città, a ringraziare Dio, & eſſo beato Lucchеſe.

Eſſendo

Essendo a vna pouera contadina di Montemorli, villa non lontana molto da Poggibonzi, morta vna sua figliuola, e lasciatole vn piccol bambino, che lattaua; non sapeua la pouera vecchia come hauesse a poter nutricar'il detto bambino. Per tanto non facendo altro, che piagnere, rammaricarsi, e raccomandarsi al beato Lucchese, che vo esse aiutarla; le apparue esso beato, cosi dicendo: Io son Lucchese, al quale tu ti sei tanto raccomandata, e son venuto à consolarti. Recati adunque al petto il bambino, & habbi fede, che il grande Dio, il quale con l'acqua, fatta vscire miracolosamente della pietra, souuenne al suo diletto popolo nel deserto: e certo ti darà del latte onde possi questo figliuolo alleuare. Credette la vecchia alle parole del Santo, e subito si sentì hauere le mammelle in guisa piene di latte, che pote non solo cominciare, ma anche seguitare di dare (non altramenti, che se fosse stata giouane, e madre) il latte ad esso suo nipotino. Di che spartasi la fama per tutte quelle contrade, era da molti visitata, tutti hauendo, si come era per stupendo miracolo di Dio, che vna vecchia, la quale passaua sessanta anni, con il latte delle proprie mammelle nutricasse vn bambino. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO BARTOLO DA SAN GIMIGNANO cauata (lasciando alcune cose superflue) dalla scritta latinamente dal Reuerendo fra Giunta Eremitano di Santo Agostino.

ESSENDO stati fatti esuli, e perciò partitisi di Roma, due potenti huomini, e ricchi, chiamati l'vno Siluio, e l'altro Nnzio, peruenuti in quella parte della Toscana che dall'Elsa fiume è detta. Valdelsa, il primo di loro edificò vn Castello, che, o per cagione del nome suo, o perche fosse in fra i boschi fu detto il Castello della Selua. Ma non gli durò molto cotal nome, percioche essendo in gran parte per le preci, e meriti di S. Gimignano partitosi d'Italia, Attila flagello di Dio, e conseguentemente lasciata libera la Toscana, il nome di castel della Selua si mutò in S. Gimignano. E l'altro, cioè Muzio edificò sopra certe molto amene colline, non lungi al detto castel della Selua, il castello detto allora dal suo nome Muzic, & hora Mucchio. Del qual castello essendo dopo molti suoi antecessori, venuta la Signoria in vn di loro chiamato Giouanni: costui trouandosi senza figliuoli di Gentina sua moglie, la quale haueua gia tenuta venti anni, e quasi fuor di speranza di do-

uerne hauere,attendeua a consumare il suo, in darsi piacere, e buon tempo, non ostante,che molto ne fosse ripreso da esa sua moglie. La quale come donna spirituale molto si raccomandaua a Dio,& a San Pietro,con grande affetto di cuore, e lachrime, chiedendo grazia di hauer alcun figliuolo. La qual cosa hauendo fatta alcun tempo, le apparue vna notte nel sonno & insieme con esso lui molti Angeli, es so beatissimo Pietro, e cosi le ragionò: Gentina la tua orazione è stata esaudita, e partorirai vn figliuolo, il quale dispregiando, e dispensando per Dio le mondane ricchezze, farà grande acquisto delle celestiali. Il che tutto hauendo la donna detto al marito, non passò molto, che ingrauidò,& a suo tempo partorì vn figliuol maschio, al quale posero nome Bartolo. Il qual putto mentre ancora era bambino,diede segno di hauere a essere pieno di Spirito S. perciòche essendo vn giorno per casa occupata la balia,e la madre hauendolo in braccio, e carezzandolo con tenerissimo affetto, gli vide,lui ridente,vscir di bocca per alquanto spazio scintille di fuoco. Di che stupendo ella, e temendo,chiamò la balia. La quale tosto essendo la corsa,vide anch'ella,non senza infinita marauiglia il miracolo.

Peruenuto poi il fanciullo all'età di cinque anni hauendo egli fitto per forza vn coltello fra due tauole dell'vscio della sala,e rottolo col dimenarlo in quà,e là per cauarlo,nel porgerlo alla madre,che di ciò lo sgridaua, si tornò esso coltello sano,& intero come prima,nõ senza stupore di essa sua madre. La quale presa in sua compagnia vn'altra donna chiamata Oliua, se n'andò alla Chiesa di santo Andrea, lontana da Mucchio forse vn miglio, & al Rettore di quella Chiesa, che era Messer Giunta Canonico della Pieue di San Gimignano,huomo molto ornato di lettere, e di religiosi costumi, raccontò la detta apparizione di San Piero, & i miracoli delle fauille del fuoco, e del reintegrato coltello con gran piacere e merauiglia di quel seruo di Dio. Dicesi ancora che in scherzando con gl'altri fanciulli, e facendolo essi loro Signore, gli reggeua con tanta prudenza, e benignità, ammaestrandogli nel timor di Dio, che da loro era chiamato l'Angelo della pace. Essendo per tanto, e per se medesimo,che a cio era molto inclinato,e con l'aiuto della madre stato alleuato col timor di Dio, peruenuto che egli fu a gl'anni della discrezzione, si diede tutto a Dio, & alle cose spirituali, leggendo i sacri libri, orando, e frequentando le Chiese in maniera, che il padre, quasi hauendolo per ilcimonito,e sempre sgridandolo, stranandolo, & anche talor battendolo, fu forzato il pouero giouinetto, non potendo piu oltre sopportare,a leuarsegli dattorno.E cosi partitosi da Mucchio, guidato dallo Spirito Santo,se n'andò a Pisa,Città principale allora di Toscana. Doue giunto, & andatosene (la

mattina appunto della festa di Santo Andrea) a San Vito, doue allora stauano Monaci neri, fu benignamente riceuuto da vn Don Paulo, hauuto da tutti i Pisani in quel tempo per huomo di santa vita e da lui condotto all'Abate. Il quale vedendolo di grazioso aspetto, per allora lo prese in casa, come per seruitore, per far pruoua di lui, e poi tirarlo piu auāti secondo i suoi portamenti. I quali in tutti gli affari furono si fatti, e particolarmente in gouernando gl'infermi con indicibile charità (e sempre che poteua orādo, e salmeggiando) che a tutti i monaci per la sua boutà, humiltà, & vbidienza era in maniera grato: che tutti cominciarono a pregarlo, e desiderare, che si facesse monaco. Ma ecco mentre egli sta pensando quello, che debba fare, gl'appare vna notte sul primo sonno Giesu Christo in carne nudo, tutto piagato, e liuido con vn flagello in mano, e gli dice: Bartolo, la corona, che ti è preparata in vita eterna hai da conseguire, non per l'habito monastico, ma si bene per i flagelli, e piaghe, le quali per amor mio hai nel tuo corpo a sopportare lo spazio di venti anni. Dalle quali parole, e visione destato il giouane, andò subito a trouare il detto Don Paulo suo padre, e Maestro, e raccontogli tutto, che haueua vdito, e veduto. Il quale padre vedendo quale in ciò fosse la volontà di Dio, non disse altro, se non, che lo consigliò a douersi apparecchiare a fare di buona voglia il piacer di Dio, che per si fatte vie conduce i suoi piu cari alla celeste patria. Ma non hebbe bisogno il giouane di troppe persuasioni, imperò, che, gia hauendo fermo nel cuor suo, tutto volere essere di Dio, lo ringraziò di si buona promessa, e raddoppiò tutti i suoi santi esercizii di orazioni, meditazioni, e digiuni, particolarmente spendendo tutto il tempo, che era da matutino a prima, in dir Salmi, e pensare a Dio, e raccomandargli la sua virginità, della quale gl'haueua già fatto dono.

La qual cosa non potendo sopportare il demonio, adoperò si, che vna nobile fanciulla e riccha, la quale era vnica alla madre & habitaua vicino a San Vito, s'innamorò in maniera di lui, acconsentendo anche a cio la madre, che a tutti i patti lo voleua per marito; affaticarono in vano la Madre, e la figliuola. Perche non potendo piegare il giouane, se gli raccomandò la Madre, che almeno egli volesse pregar Dio per la figliuola, che la liberasse da tanta pazzia, e smania, nella quale si trouaua. Il che facendo il Santo giouane fu esaudito: si come ancora orādo per se medesimo, che il Signore lo liberasse dalle tentazioni del demonio, il quale non restaua di mettergli in cuore e persuadergli, che douesse pigliar per donna si bella, e si nobil giouane, con tante riccheze. Ma non per tutto cio rimanendosi il maligno di perseguitare il pouero giouane gl'apparue vna notte nella detta Chiesa di S. Vito in forma della detta fanciulla, per vedere se

quello, che non haueua potuto con le ſuggeſtioni, poteſſe col fargli vedere le finte bellezze di lei, coſi dicendo: Sappiendo io il ſanto propoſito, che hai fatto di virginità, e che tu qui ti ſtai la notte dopo matutino in orazione, mi ci naſcoſi hierſera fra notte e giorno, non per altro, che per pregarti vogli perſuadere a mia madre, che anche a me laſci ſeruare virginità, e non mi parli piu di marito. Ma inuitando lo Bartolo a douer giurare ſe coſi era vero ſopra la croce, e ſopra l'altare, toſto che il demonio ſi vide ſcoperto, meſſo mano a vn ſuo baſtone, diede tãte percoſſe a quel pouerello, che lo laſciò quiui coſi mal concio, che corſi i Monaci al rumore, lo portarono quaſi morto ſopra vn letto. Ma ne anche qui hebbe la coſa fine, percioche piu uolte ancora ſopra il medeſimo letto di notte tempo, e ſempre in ſu la medeſima hora lo battè malamente, ſi come egli poi diſſe confeſſandoſi a frate Arſenio da Siena, Priore in quel tempo di Santo Agoſtino in San Gimignano.

Ma penſando queſto beato onde poteſſe procedere, che il Signor permetteſſe, che coſi foſſe trattato dal demonio, ſi ricordò, che hauendolo voluto piu volte il Veſcouo di Volterra (per lo buono odore, che ſentiua di lui) ordinar Sacerdote, ſempre haueua ricuſato, ſi riſolue a volere ſenza piu indugiare, vbidire. E coſi accomiatatoſi da tutti que' padri, e partito di Piſa per più non tornarui, andò a Volterra. Doue (gia eſſendo ne' trent'anni) fu da eſſo Veſcouo ordinato ſacerdote, e mandato vice piouano di Peccioli, doue in dieci anni, che vi dimorò, occorſono alcune coſe degne di memoria. La prima, che hauendo vna donna da ſan Miniato inſtigata dal demonio, con veleno vcciſo il marito, non poteua ancorche percio ſe gli foſſe poſta a' piedi, indurſi a confeſſare coſi gran peccato, ma tanto ſeppe il buõ ſeruo di Dio, e fare, e dire, hora con minacce hora con luſinghe, e ſanti eſempi, che ella finalmente lo confeſsò: Et appreſſo che facendo egli vna mattina vn'vffizio de' morti per certi ſuoi benefattori, detto, che hebbe all'altare il pater noſter noſtro, nel riſpondere il choro ſed libera nos a malo, gl'apparue viſibilmente Chriſto nell'hoſtia confitto in croce, coſi dicendo, *& illos, & illos*, cioè, e quegli ancora defunti, per i quali hai ſtamani offerto queſto ſacrificio, voglio ſieno liberati dal fuoco del Purgatorio, e condotti alla vita eterna. Il che tutto vdendo, e vedendo il B. non altramenti diuenuto quaſi ſtupido che San Piero nel veder Chriſto in ſul Monte traſfigurato, e non ſeppe, che altro dire, ſe non anch'egli, *& illos, & illos, Chriſte benedicte*.

Vſando aſſai in Peccioli vn mal'huomo da Palaia, più volte cercò il B. Bartolo ritirarlo da ſi maluagia vita, e dall'eſſere, come era aſſaſſino, micidiale, e pieno di tutti i vizii. Ma non potendo coſtui ciò ſopportare, ſe gli riuolſe vna mattina come vn'aſpido, minacciando,

che

che se piu di ciò gli ragionaua, gli darebbe delle ferite. Ma non si tosto hebbe colui fornito di dire simili parole al Beato, che si sentì hauer perduta la fauella, e tutto doloroso, e di mala voglia s'auuiò verso Palaia. La doue accompagnandolo il Beato, non mai restò di raccomandarlo a Dio con affettuose preci, e lachrime infino a che non hebbe colui da Dio rihauuta la fauella, e parimente la sanità del l'anima. Di che fu segno, che rihauuto il fauellare, s'inginocchiò ad esso Beato, si confessò humilmente, chiese perdono, e di empio rimase giustificato.

Dopo hauer santamente gouernata questo seruo di Dio la detta Chiesa di Peccioli, quanto si è detto, gia sappiendosi per tutte quelle contrade di quanto santa vita egli fosse, fu eletto Rettore, ancorche contra sua voglia, di quella di Picchena. La doue andando non hebbe bisogno di troppi somieri, che gli portassono quello, che haueua auanzato, ne molta supellettile: conciofosse, che tutto quello gl'era auanzato dalle sue estreme necessità, tutto hauesse dato per Dio, e speso in hospitalità, & altre opere di misericordia, si come sempre fece infino alla fine della sua vita. Hauendo per tanto in memoria sempre il detto di Ezechiele, Guai a voi Pastori, i quali vi nutrite delle fatiche delle vostre pecore, e quelle dispregiate, & abbandonate, lasciandole diuenire preda de' lupi, tutto il tẽpo, che tenne la detta chiesa, fece sẽpre vfficio di ottimo pastore, e non mai di merce nario, non perdonando, ne a fatica, ne a spesa, ne a disagio niuno, per la salute del gregge suo. Ne mai hebbe alcuna cosa, la quale stimasse tanto sua propria, che chiunque ne volle, in ogni suo bisogno non vi hauesse parte. Ma sopra tutto fu sempre humilissimo, e si riputò il piu vile, & il piu disutile di tutti, che fossero al mondo. In tanto, che quando gli era tallora dimandato, che cosa egli facesse, era vsato rispondere. Quello, che vn seruo al tutto inutile.

Essendo solito questo Beato non pure riceuere a hospizio ben volentieri tutti, che gli capitauano a casa, ma ancora stare a certi passi, & inuitare tutti i peregrini, e viandanti, anzi cortesemente sforzargli a douer andare a starsi a casa sua, e giunti in casa abbracciargli, baciargli, star loro intorno, lauare i piedi, e fare tutti altri seruigii, che loro occorreuano: auuenne, che tornando vna sera a casa, trouò fuor del Castello di Pichena vn pouero vecchio mal vestito, stanco, e tutto molle. Perche inuitatolo a douersi ã dare a star seco, colui si scusò con dire, fargli bisogno d'andar piu innanzi. Ma ciò non ostante, tanto disse, tanto fece, e tanto lo scongiurò Bartolo, cõ dire, che i fiumi erano grossi, e gia notte, che colui accettò l'inuito. E così cenato, che hebbono, il beato menò colui alla camera, e chiuso l'vscio si partì. Ma passata, che fu la mezza notte, sentendo Bartolo vna voce, la

qual

qual disse; Bartolo tu hai alloggiato Christo, si leuò subito, & andato alla camera dell'hospite suo, & aperto con la chiaue l'vscio non vi trouò niuno, onde hebbe per fermo, quella voce hauer detto il vero, e colui essere stato Cristo. Haueua grã cura quest'huomo di Dio, che i popolani suoi si guardassono (oltre a gl'altri vizii) dall'hipocrisia, dall'Inuidia, e dall'Auarizia, parẽdogli che questi si traessono dietro molt'altri vizii, e molto si opponessono a coloro, che amano di seruire a Dio; aggiugnendo non hauersi via, la quale piu diritamente conduca al cielo, che quella della pouertà e delle tribolazioni, per la quale, si come sono caminati gl'altri serui di Dio, caminò finalmente auch'egli in questo modo.

Che attendendogli il Signore la detta promessa gia fattagli in S. Vito di Pisa, fu, hauendo (egli allora d'intorno a cinquãtadue anni) in vn subito tutto ripieno di lebra, forse quando meno se l'aspettaua & era ñ poco meno che scordato di quello, che gl'era stato predetto cioè, che per cotal via, sopportando per Dio ben volentieri, doueua essere in fra i suoi eletti annouerato. Harebbe voluto vn Maestro Michele, che allora era Medico in San Gimignano, che per via d'alcun medicamẽto si fosse opposto Bartolo a cotale infermità; ma egli nol volle in niun modo fare, si perche a lui non pareua, che si conuenisse quel modo di curarsi, e si ancora per non contraporsi al voler di Dio, il quale tanti anni auanti (secondo, che pur ciò gl'era tornato a mente) gli haueua fatto sapere quello, che fosse di sua volontà. Per tanto hauendo con buona grazia del Vescouo di Volterra, lasciata la Chiesa di Pichena & ottenuto, per mezzo del detto frat'Arsenio suo Confessoro, dalla Comunità di San Gimignano lo spedale de' lebrosi, posto nella villa di Celloli fuori della Terra forse vn miglio, quiui (vestitosi, dicono alcuni, il terzo habito di San Francesco) si ritirò, e dimorò tutto coperto di piaghe dalle piante de' piedi infino alla cima del capo, e quasi tutto cieco, e peiato, il rimanente della sua vita, che furono venti anni, senza mai dolersi di Dio, o dir parola, che non conuenisse: anzi insieme con Giobbe sempre mai ringraziandolo, e dicendo: Se habbiam riceuuti tanti beni, e tanti n'aspettiamo dalla santa mano di Dio, perche non dobbiamo anche sostenere i mali, e massimamente quando sono a pro nostro e salute?

Aggiugnesi a tanto male, che essendo pouerissimo, e viuendo di limosine, spesso con il discepolo suo Viualdo, e con la Stella loro seruẽte, patiua delle cose necessarie, e massimamente ne' tempi di verno, che non poteua da gl'amoreuoli suoi, e buone persone della Terra essere aiutato; nondimeno non era mai abbandonato dal Signore, anzi piu volte fu da lui souuenuto miracolosamente. Essendolo andato vna volta a visitare alcuni Fiornetini, p la fama spartasi per tutto del

la sua paciēza, e santa vita, disse alla serua, che apparecchiasse loro da ricrearsi. Ma dicendo ella, che non vi era, che dar loro, e che nō che altro non vi era punto di pane: Va diss'egli, e guarda bene, che certo ve ne trouerrai: e così per grazia di Dio fu vero; percioche vi trouò vna coppia di bianchissimo pane, la quale, raccontando il miracolo, pose innanzi ad essi forestieri.

Essendo vn'anno tutto il paese, in modo coperto di neue, che non si poteua punto andare attorno, Vn buon gentil'huomo, che era Podestà di San Gimignano, dubitando, che il seruo di Dio nō si morisse di fame, per vna donna detta Benuenuta, gli mandò vna paniera di cose da mangiare, e due fiaschi di vino. Il che vedendo esso Beato in spirito, disse alla sua seruente, che accendesse vn buon fuoco, percioche tosto verrebbe la Tale. Di che facendosi beffe la serua, per essere il tempo cattiuissimo; ecco giugne la detta Benuenuta cō tutte le cose salue, e senza essere punto ne molle, ne imbrattata: anzi come se proprio non fosse vscita di casa, e le consegna al sant'huomo da parte del Podestà.

Essendo vna mattina partiti di Volterra fra Bernardo di Dionigi da Siena (si come raccontò egli stesso allo Scrittore di questa Vita) e frate Agostino de'Forteguerri, per andare a S. Gimignano, furono per via molto mal trattati da nō so che Capo di parte, ma perche nō haueuano denari, furono finalmente lasciati andare al loro viaggio. La qual cosa hauendo veduta in spirito il beato Bartolo, disse alla serua, che apparecchiasse, perche tosto arriuerebbono i Tali (de'quali non haueua alcuna cognizione) dopo essere scampati dalle mani di Tremuoto. Et a pena hebbe così detto, che essi arriuarono amendue, e furono da lui riceuuti cortesemente, e chiamati per nome. Di che non è da dire se si marauigliarono, e massimamente quando poi disse loro per appunto tutto, che era loro interuenuto.

Essendo morto in Sardigna Messer Scolaio de gl'Ardinghelli, e tutti della sua famiglia tornati a casa fuori, che Dino de'Bacinelli; Madonna Tommasa sua donna, nō sappiendo se era viuo, o morto, si raccomandò all'orazioni del beato Bartolo (si come tutto di faceuano molti) & egli nō solo le disse, che era viuo, e sano, ma ācora, che il tal giorno arriuerebbe in Pisa; & il Sabbato appresso, essendo ella (si come le haueua detto, che facesse) tornata a lui le disse, che ella gl'andasse incontro peroche era vicino: e così fu vero. A se medesimo restituì miracolosamente il dito grosso d'vn piede, statogli del tutto tagliato innauertentemente da vn Giouanni da San Gimigniano amicissimo suo: e Mona Nella dalla Pietra sanò, cō le sue preci al Signore, da vn brutto malaccio incurabile che per meno schifezza si tace, quale l'haueua quasi condotta vicina a morte.

Ma

Ma per tacere alcun'altre cose simili, non dee certo se non hauersi per cosa marauigliosa, che ancor che questo Beato fosse tutto pieno di verminose piaghe, dalle quali sempre vsciua sporcizia; per tutto ciò non solo non vsciua da quelle cattiuo odore, il quale fosse noioso a chi l'andaua continuamẽte a visitare (che erano infiniti da tutte le parti di Toscana) ma anzi si sentiua da tutti, che gli stauano intorno soaue e confortatiuo odore di maniera, che niuno haueua a schifo di vederlo ma stauano molti volentieri a mensa con esso lui, intigneuano nel medesimo piatto, e beeuano alla sua tazza. Il che è quasi chiaro argomento, che quel suo non fosse altro, che vn mal così fatto, mandatogli da Dio, per affinare il suo seruo, si come nel fuoco s'affina e si purga l'oro, e l'argento.

Ma finalmente essendo così viuuto questo beato anni settantadue, e la detta ĩfermità hauẽdo portata vẽti, dopo essere stato ũ giorno in grã cõtẽplazione delle cose celestiali, & in pensando alla felicità de' beati spiriti, che in cielo godono la diuina presenza, e pregato il Signore, che homai volesse liberarlo da questa carcere; la seguente notte gl'apparue Giesu, accõpagnato da infinita moltitudine di santi, & egli disse (quasi come al buõ ladrone in croce) Da hoggi a otto giorni sarai meco in cielo. E ciò detto disparue con tutti coloro, fuori, che S. Gimignano. Al quale dimãdando egli perche così solo di tanti fosse rimaso, rispose; Per dirti, che dal Signore mi sei stato dato per compagno, e che tu ti elegga la sepoltura tua dẽtro alla Terra: acciò che si come da me ell'è sẽpre stata cõseruata, e difesa, così sia da te parimente. Venuta adunque la mattina, hauendo il beato chiamata a se la Serua sua Stella, mandò alla Terra per vn Notaio, facendolosi rogare, che per vbidire al Signore, voleua essere sepellito nella Chiesa di Santo Agostino, non ostante, che altra volta hauesse detto nella Pieue di Celloli. Dopo aggrauãdo sempre nel male, venuta la mattina del giorno predettogli dal Signore, dopo essersi comunicato, disse a i circostanti; Rizzateui in piedi, percioche vn giubilo, e canto non piu vdito, riempie gl'orecchi miei. E ciò detto, gia venuta l'aurora, se n'andò la benedetta anima in cielo, lasciando nel corpo suo, e per tutta quella stanza odore soauissimo, e grandissimo splendore. Et appresso, quando fu tempo, vestito d'habito Sacerdotale, fu da tutto il Clero, e della Cittadinanza portato in S. Gimignano, e posto nella Chiesa di Santo Agostino a di 13. di Dicembre 1300. Ma prima, che fosse seppellito, nello spazio di 2. giorni, che così lo tennono, per sodisfazione de' popoli, operò Dio per lui molti miracoli. De' quali il maggiore, per mio auuiso fu questo.

Che non si essendo mai per la gran calca in detti 2. giorni potuta accostare a suo modo al sacro cadauere la detta Stella, che molti an-

ni l'haueua con gran Carità ſeruito, il terzo di ſe gl'accoſtò, e cominciò a dolerſi, come fanno le donne, di hauer ſi toſto perduto tanto bene. Il che mentre faceua diſteſe eſso Beato (gia ſtato fra in caſa, & in Chieſa, tre giorni morto) il braccio, e con la deſtra mano preſa quella di eſsa Stella, la tirò a ſe, ne mai la laſciò ſe no paſſato lo ſpazio di cinque hore. In maniera, che hebbe agio, e tempo tutto il popolo di venire a vedere tanto miracolo, e ringraziare Dio di tanto bene.

Ma fra gl'altri hauendo ciò veduto vn Pietro di Gelti, vi conduſſe la Benuenuta ſua donna, ſtata rattratta quattro anni, e fu per i meriti di eſso Beato, eſſendoſi raccomãdata cõ grande affetto liberata. Si come ancor fu da vna brutta piaga (detta il male della formica) che aſsai tempo haueua portata in vn braccio, la figliuola di Mona Maſa di Bartoluccio, detta la Dea, con ſolo far toccar dallà mano del Beato il luogo, doue era il male.

Similmente, dopo eſsere ſtato ſeppellito il ſacro corpo honoratamente nel'Oratorio di ſopra della detta Chieſa di Santo Agoſtino, concorrendoui da tutto il paeſe all'intorno infinito popolo, fu riallu minata dopo eſſere ſtata quiui tre giorni in orazione vna giouane da Lucignano, per certa infermità ſtata cieca quattordici anni. E parimente renduto il parlare, e l'vdire a vn'Andrea da Mõte Caſtelli ſtato quindici anni ſordo, e mutolo, dopo eſſere ſtato quiui 24. hore in orazione. A quali miracoli ſi potrebbe aggiugnere l'eſſere ſtato, liberato vn Ranieri da San Gimignano, raccomandandoſi alle preci di queſto Beato, da vna fiſtola incurabile, Maeſtro ſcotto di Tile del meſimo luogo, il quale ſtaua al ſeruizio del Marcheſe di Ferrara, da vna maligna poſtema, che haueua nel capo; Domenico de' Medici Fiorentino, dall'hauere ſtorpiata vna mano per ferite riceuute nel bracio: Vn Tinaccio di Chianti dallo ſtorpio di tutta la perſona, per ferite ſtategli date da vn nobile di Caſaglia; Alcuni padri di Santo Agoſtino da vn pericoloſo naufragio al Monte Reſulano: Da ſimigliante pericolo Fra Giunta Eremitano dal quale ſi è cauata queſta narrazione, con piu altri, che erano in ſua compagnia: & altra volta Cecco di Bartoluccio con altri San Gimignaneſi: Dall'Epilenzia vna figliuola di Madonna Nella d'Albizo da San Gimignano: Sauino di Nardo di detto luogo (ancor eſſo Beato viuendo) dall'eſſere per certa infermità in maniera diuenuto gobbo, che ſenza ſentir grãdiſſimo dolore non ſi poteua punto ſolleuare: con promettergli che anche vn di (quando che foſſe) gli farebbe maggior beneficio; Il che fu quando liberò dal mal caduco Tieri ſuo figliuolo, orante, dinanzi al ſuo ſepolcro: Si potrebbono, dico, queſti, & altri con piu circoſtanze raccontare; ma ſi laſcia, per meno eſſere noioſi, che chi pur n'ha voglia, ſe gli vadia a leggere la donde gli habbiam noi coſi breuemente

uemente cauati, si come habbiam fatto d'altri beati. Doue ancora trouerrà, Ser Tomme Gimignanelli, per le preci, e meriti dell'istesso, dopo essere stato in tanto pericolo da lui visibilmente cōsolato, esser passato per mezzo de' suoi nimici inuisibile, nel tornarsene a casa da Lucignano, doue per i Senesi era stato Vicario: Et il gia detto Scotto di Tile dalla furia del popolo Modanese, dopo la morte del Marchese di Ferrara suo Signore, per la quale era stato di essa Città Gouernatore. Per non dir nulla di molte donne state liberate, votandosi esse, e visitando il suo sepolcro, dall'oppressione de demonii, da i quali erano fieramente tormentate. Et in vltimo essere stato da Dio, per i meriti di esso suo seruo, risucitato da morte a vita, si come fu notissimo a tutta la Terra di San Gimignano, vn figliuolo di Nello, Mugnaio a Vlignano.

Finalmente, dopo essere state esse sante reliquie nel detto luogo, doue primieramente furono collocate, centonouantaquattro anni, l'anno 1494. la sera della vigilia di San Benedetto a cinque hore di notte, furono traslatate in vn'altro sepolcro tutto di marmo intagliato, stato fatto fare al loro B. dalla comunità di San Gimignano. E fu gran cosa, e certo marauigliosa, che cadendo (dopo essere stato riposto nel detto nuouo sepolcro il sacro cadauere) il ponte, sopra il quale era ancora il coperchio di essa arca pur di marmo, & insieme cō molti altri fra maestri, e manouali, Messer Francesco Ficarelli, allora Gonfaloniere di giustizia, non solo non si ruppe in alcuna parte esso coperchio; ma ne anche niuno de' sopradetti rimase offeso ne punto, ne poco. con tutto che esso ponte con ciò che vi era sopra andasse giu mescolatamente cō esso loro, e si tenesse, che gran parte di loro vi douessero esser rimasi, ò morti, ò storpiati. Per tanto essendo corso tutto il popolo, sentendo le grida, veduto il miracolo, tutti ringraziarono Dio, & il Beato; facendo sopra cotal fatto esaminare a perpetua memoria, dicenoue testimoni: oltre all'essere ciò stato veduto da tutti i Sangimignanesi. E tutta questa narrazione, non solo fu descritta, come si è detto, latinamente da Fra Giunta Eremitano di Santo Agostino: e gia stampata volgare in Fiorenza, ma si legge ancora in vn molto grazioso Hinno, il cui principio è questo.

Syluie gentis Pater, atq; custos,
Da pius nostris animis loquelas,
Vt tibi plene meritum Canamus Bartole carmen &c.

Fu discepolo di questo seruo di Dio il beato Viualdo, come si dice nella sua vita, e Perciò doueua esser posta dopo questa (& amendue molto piu addietro) ma dell'vna non si è saputo prima il millesimo, e l'altra non si è hauuta (ancor che stampata) se non gia quasi finito il libro.

BREVE

BRIEVE RACCOLTO DELLA VITA, E COSTVMI di Suor Caterina de'Ricci, dell'ordine di San Domenico, nel Monasterio di San Vincenzio di Prato.

Cauato da Don Siluano (alquanto abbreuiandolo) da quello del Reuerendissimo Monsignore Francesco Cattani da Diacceto, Gentil'huomo Fiorentino, e Vescouo di Fiesole.

IL maggior splendore, che possano conseguire, non pure le famiglie, ma le città stesse, e le prouincie, si è quello veramente della purità, e bontà della vita. La quale (si come afferma il Santo Arciuescouo Antonino) non meno riluce innanzi a Dio in molti non canonizati, anzi ne anche quasi nominati, che faccia quello di alcuni di coloro, che infra Santi sono nel catalogo annouerati. Conciosiecosa, che la canonizazione non accresca ne il merito, ne la gloria essenziale, ma solamante la temporale venerazione, e merito. Di questi adunque si fatti raggi è stata in tutti i tempi molto illustrata la nobilissima famiglia de'Ricci, ma particolarmente a'tempi nostri nella dilettissima serua di Giesu Christo Caterina figliuola di Pierfrancesco, e di Caterina Panzani. La quale essendo nata alli 25. d'Aprile l'anno 1522. cioè il dì di San Marco Euangelista in Venerdi: & al battesimo stata chiamata Lessandra, non fu altramenti alleuata dalla propria madre. Percioche essendo ella non molto dopo la nascita di questa figliuola passata a miglior vita, hebbe di lei cura Madonna Fiammetta Diacceta figliuola di Francesco, Filosofo chiarissimo, seconda moglie di esso Pierfrancesco, e donna (per quanto scriue di lei Maestro Niccolò Alessi, Teologo, e la fama risuona) dotata non solo di vera pietà Christiana, e d'honestà ma ezianziandio in marauiglioso modo di tutte le virtù, che maggiormente in gentildonna sono richieste. La quale essendosi assai per tempo accorta, quanto essa fanciulletta Lesandra fosse inchinata al lo spirito, e diuozione, veggendola tanto parca nel cibo, che era cosa da non credere stare assai in orazione, & essere oltre modo dedita all'opere di charità, & aliena da ogni secolare ornamento, e vanità, nō manco in quella tenera età e cō l'esempio, e cō le sāte esortazioni cotale inchinazione, e buono spirito, tutto dato a Dio, ādar secōdando. Et in sōma percioche la vedeua essere chiamata non a nozze terrene, ma alle celestiali, non manco essendone da lei con istanza riccer

cha

ca,lasciarla andare a vedere piu Monasterii di Vergini,e considerare i costumi,e modi loro di viuere, accioche a quello si apprendesse: che piu a lei fosse in piacere. Ma finalmente essendosi la fanciulletta risoluta a volere non altro,che il sacro habito di San Domenico,a 28. di Maggio,l'anno 1535. di quello si vestì nel venerabile Monasterio di San Vincenzio di Prato,per hauere in quello trouata,per quanto a lei pareua,maggiore osseruanza,e piu spirito, che in alcuno degl'altri,doue era stata; facendosi chiamare Caterina. Con proposito(come e da credere) d'imitare,per quanto la fosse da Dio conceduto,non solo la Vergine,e Martire,ma anche particolarmente in tutte l'azioni quella da Siena del medesimo ordine. E certo fu cosa notabile,che il di stesso, che ella si vestì esso sacro habito, mentre si staua col cero acceso in mano, & vn'altra in sua compagnia si vestiua il medesimo;fu ueduta diuenire (quasi statua di marmo)tutta immobile,andare in estasi,& hauere per quanto allora si giudicò,marauigliose visioni. Delle quali se bene per allora non si seppe altro, ne fu chi piu che tanto se n'accorgesse,se n'hebbe nondimeno certa notizia,passati,che furono otto anni,con altra occasione,si come ancora si andò scoprendo, che infin mentre ancora in casa il padre si dimoraua,hauea,piu volte hauuti simili ratti,e visioni.

Riceuuto per tanto, che hebbe essa benedetta Vergine il santo habito,quasi parendole infino allora hauer fatto poco:e considerando quanto gran cosa fosse esser diuenuta Sposa del Signore, e conuenirsi(volẽdo esser tale nõ di nome solo)essere ne'costumi, e virtù la Vergine al suo sposo simigliante,con l'aiuto di lui,cominciò (dandosi anche maggiormente alle diuozioni,orazioni,penitenze,e digiuni) a macerare in modo la carne, che è meglio tacere,che parlarne; per non dare occasione,che lo stupore di chi legge habbia a contendere con la verità. Ma fra tanto non mancauano d'altra parte le diuine consolazioni. Percioche in spessi ratti,& estasi era, dicono, veduta parlare hora col Signore, hora con la santissima Vergine, e quando con altri santi. In tanto,che da piu suore, secondo l'occasioni, furono molte volte scritte formalmente le parole, ch'ella diceua. Ma ella per la sua molta humiltà cotali visioni & estasi, occultaua,quanto poteua il piu,chiamandole dormizioni.

Ma venuto il Mese di Marzo l'anno 1538. secondo lo stil Fiorentino (ecco in che modo per lo piu, visita il Signore i serui suoi) cominciò Caterina ad essere tormentata da pene continue,e dolori nel corpo suo; da febre cotidiana,che le durò piu di due anni,e da idropisia,e male di pietra,non senza qualche asima. A i quali tutti mali vedendo i medici che la loro scienza, e rimedii non arriuauano, ne apportauano alcun giouamento,anzi maggiormente l'affliggeuano, si risol-

ſi riſoluerono à laſciarla coſi ſtare,ſenza piu auanti noiarla. Ma eſ-
ſendo coſi ſtata ſenza mouerſi di letto infino al 1540.comincio,per
vbidienza,eſſendole detto,che il moto le giouerebbe,a sforzarſi d'ã
dare,ma però appoggiandoſi,e con non piccola afflizione di ſe ſteſ-
ſa,e di chiunque la vedeua, e che era peggio,ſenza ſperanza alcuna
di hauer mai a rihauer la ſanità. Mà nondimeno fra tanto ſi racco-
mandaua a Dio,alla Madonna,& a i ſanti,coſi talora,dicendo all'al-
tre Suore: ſe io guardaſſi alle graui pene, e dolori, che io ſoſtegno,
certo io terrei inquieto tutto il Monaſterio col ramaricarmi, e gri-
dar ſempre ad alta voce. A che ſi aggiugneua,che eſſendo forzata
(per eſſere idoprica) a bere aſſai,e non potendo fare acqua,riſpetto
al detto male della pietra,patiua anche perciò oltre modo;per non
dir nulla dell'affanno che parimente le apportaua l'aſima.Per le quà
li tutte grauiſſime indiſpoſizioni non potendo poſare ne di, ne not-
te, le furono date alcune Suore, che ſcambieuolmẽte le aſſiſteſſero,
le quali in cio ſeruendola, ſtupiuano,che ella in tãte angoſcie haueſ-
ſe pacienza. Le quali in tanto crebbono,che ſtette trenta notte con
tinue (ſempre peggiorando) ſenza punto dormire. Alla fine delle
quali eſſendoſi vna notte (vinta dal duolo) col capo ſopra vno delle
proprie braccia,appoggiata al ſuo altarino, & alquãto addormenta
taſi,ecco le apparue tutto riſpleudente vno de'Santi dell'ordine di
San Domenico,il quale chiamatala per nome,dopo hauerle dati al-
cuni ammaeſtramenti,le fece il ſegno della croce ſopra lo ſtomaco,
e parimente (coſi veſtita come era)ſopra il corpo,e miracoloſamen
te la riſanò del tutto: aggiugnendo nel ſuo partire che ella Dio rin
graziaſſe di tanto beneficio,e grazia. E cio fu a di ventidue di Mag-
gio,a ſette hore in Sabbato notte,venendo il giorno della Santiſſima
Trinità.

Deſtataſi adunque del tutto ſana; e dopo alcun ſpauento,diuenu-
ta,lietiſſima;rende grazie a Dio della riceuuta ſanità; gittando non
molto dopo,trentadue duriſſime pietre,nere come paragone;alcu-
ne delle quali erano groſse come faue,& alcune taglienti da piu ban
de; Et appreſſo (dopo eſsere ſtata ſenza ciò fare,il che è hauuto natu
ralmente per coſa impoſſibile)gittò piu d'vna metadella di non feti-
da acqua,e ſenza punto di ſangue, o ſentire alcun dolore. Le quali
tutte coſe hauendo vdite e vedue M. Franceſco da Caſtiglioni ec-
cellentiſſimo Medico, e da vantaggio non trouando in lei punto di
febre,replicò piu volte cio non douer poter eſſere ſtato (eſſendo im
poſſibile quanto alla natura) altro che opera miracoloſa. Anzi era
perçio diuenuto in modo quaſi ſtupido,che in viſitando l'altre infer
me,non riſpondeua loro a propoſito, ma ſolamente con molta le-
tizia,alcuna coſa di Suor Caterina de'Ricci,e della grazia da lei,mi-

racolosamente riceuuta:aggiugnendo,che ella gli pareua tutta mutata nella faccia,e quasi rinata. Di che tutto lo pregò la Priora, se bene vi si accordò egli mal volẽtieri,che nõ ne parlasse fuori,temendo,che il popolo in cambio di lodare Dio, non lo imputasse loro a sciocchezza, e vanagloria. Et in vero a non volere,che seguano scandoli,cotali cose non si deono publicare, se prima non sono state da persone molto intelligenti, & esperte diligentissimamente esaminate. Ma che le cose di Suor Caterina fussero opera di Dio, e non inganni del demonio (oltre a quello,che si dirà di sotto dintorno all'essere stata da molti serui di Dio esaminata) ne sia chiaro argomẽto che in tutte l'estasi,e ratti di lei non fu mai conosciuto altro,che giubilo spirituale, diuozioni,e mirabili parlari,non senza eccessiuo contento di tutto quel sacro collegio di vergini,e di chiunche altro qui vi praticaua: senza che mai n'vscisse, ne anche menomo scandolo,o perturbazione di pace,come nelle diaboliche operazioni suole auuenire. Anzi, ancorche da molte fussero osseruate con diligenza eziandio le menomi azioni, e parole di lei, non mai vi seppero vedere le sue sorelle altro,che grandissima pacienza in tutte le cose,vbbidienza,austerità di vita,timor di Dio, e diuozione straordinaria: & in somma marauigliosa osseruanza non solo de' voti, ma di tutte l'altre cose,che a vergine,e spo a di Dio (in caminata da douero nella via della perfezione) si sogliono maggiormente disiderare. Ma cio non ostante con grandissima diligenza prouidero i superiori,che fuori non si sapessono le azioni di lei insino a che non si hauesse piu chiara certezza del vero. Ma nondimeno in fra tanto si godeuano fra loro le dette suore,senza manifestarlo (che essendo donne pare quasi impossibile) cosi precioso tesoro. Ma finalmente quando piacque al signore,che questa ardẽte lucerna si cauasse di sotto lo staio, e fosse posta sopra il candelliere, auuenne l'anno 1541. secondo lo stil Fiorentino del mese di Febraio,che il Reuerendo padre fra Francesco Romei da Castiglioni allora Prouinciale,& il quale fu poi Generale di tutto l'ordine di San Domenico (huomo di grandissima bontà,e letteratura, si come fanno fede i suo scritti) visitando esso Monasterio di San Vincenzio,parlò con questa diuota suaora, la fama della quale gia in qualche parte gl'era venuta all'orecchie. E cosi esaminandola, cominciò,anzi che nò,con acerbe parole, e mordaci ad interrogarla,chiamãdo nouelle le dette sue vere,e diuote azioni, & imponendole finalmente, che ella hoggimai desse loro fine; Ma non ostante,che egli nõ restasse di minacciarla,se ella seguitaua cotali strane,che a lui pareuano diaboliche,ella (cosi giouinetta,come era di venti anni) non si scrollò mai, ne mosse punto ma stette sempre salda,& immobile non altramenti che faccia vn antica quercia

cia o vna ben fondata torre combattuta da i venti: ma si bene, confidando nel Signore, rispose con humilità, e mansuetudine, che se bene, conoscendo le sue imperfezioni, si reputaua degna di essere da gl'inganni del diauolo aggirata, nondimeno pregaua continuamente la Diuina Maestà, che volesse essere in suo aiuto, e non permettere che fosse dal nimico ingannata: e che se l'opere, delle quale egli la interrogaua, non veniuano dalla mano di Dio, ma da esso nimico per ingannarla, le diradicasse del tutto. Ma se da esso Dio deriuano (disse ella) e vengono dirittamente, non sarei io ingratissima, e priua al tutto di luce, e d'intelletto, se io i suoi saluteuoli doni rifiutassi, o vero come si dee non accettassi? Et in somma rimase quel dottissimo padre vinto dall'humili, e pie, e graui risposte di quella giouinetta, le quali erano (dicono) somministrate dal santo Dottore Tommaso d'Aquino suo particolare auuocato, e con piu dolci, & amoreuoli parole si accomiatò da lei: & a d alcuni poi disse, e raffermò piu volte non solo hauer fatto grã d'acquisto spirituale in quel ragionamento, ma anche hauer conosciuto, in Caterina sincera verità, & innocenza, e quiui essere il dito di Dio. E che fu piu, doue prima era stato in pensiero di sopprimere tutto quello, che si ragionaua di lei, per non dare occasione a i maligni, si risoluè a douere diuolgarlo e far manifesto a honore, e gloria di Dio: e cosi fece.

Ne molto dopo auuenne il medesimo al padre Maestro Alberto Casaus Spagnuolo similmente Generale di tutto l'ordine: percioche trasferitosi a Prato per certificarsi di questo fatto: dopo essersi abbattuto a vederla in estasi, & hauere parlato a lungo con esso lei: e da lei stato con sua non piccola ammirazione, chiarito di piu cose, delle quali dubitaua publicamente celebrò la bontà, e virtù di lei, non solamente in questi paesi, ma ancora in Ispagna, e nominatamente in Vagliadu itte, doue egli finalmente morì. E di ciò si hebbe qua fra noi notizia per via di vn nostro gentil'huomo de'Corsini, il quale, di là scrisse, trouandosi in molte auuersità, alla Priora di San Vincenzio, che per lui facesse fare orazione a quella S. Monaca, la cui fama risonaua per tutte quelle contrade. Parimente visitando il Padre frate Angelo Diacceto (le cui sante & angeliche opere erano conformi al nome) come Vicario Generale dell'ordine (auanti fusse Vescouo di Fiesole) il detto Monasterio, volle parlare anch'egli & esaminare, per le mirabili opere, che haueua intese di lei sua parēte essa suor Caterina. E cosi restatone non meno edificato, che gl'altri sopradetti, celebrò tutto il tempo, ch'e visse la bontà, e santa vita di lei e l'hebbe in molta riuerenza, e diuozione. Et il medesimo auuenne (per dirlo brieuemēte) a Mōsignor Iacopo Nacchiāti Vescouo di Chioggia, huomo dottissimo: percioche hauendo piu volte dopo

essere stato alcun tempo incredulo, parlato a lungo cō la medesima, affermò, che ella gli pareua vn veramente vaso dello Spirito Santo, hauendo ella risposto molto egregiamente ad alcune sue interrogazioni, & in maniera discioltigli alcuni nodi, e difficultà quasi inestricabili, che in lui non era intorno a ciò rimasa alcuna dubitazione. Doliesi anche più volte ne'suoi Conuenti il Prouinciale fra Niccolò Michelozzi di hauere anch'egli alcuna volta dubitato della pietà, e bontà di questa Vergine, e di essere stato da principio duro a crederle; poi che finalmente l'haueua conosciuta piena di sommi doni, e gran serua di Dio. E l'istesso fecero in processo di tempo (per tacere molti altri Fra Tommaso da Siena, e Fra Vincenzio da Fiuizano, dopo hauerla esaminata, & essere rimasi sodisfatti e capaci della bontà, e purità di lei.

Hauendo il Signor Filippo Saluiati, per i meriti, & intercessioni di essa Suor Caterina riceuuti molti doni, e grazie da Dio, così nella persona sua, come de'suoi, scriuendo a suor Maria Iacopa Cini, monaca nel detto monasterio (la quale ancor viue, & appresso di se conserua l'originale di detta lettera) afferma, che trouandosi alla sua villa di Maiano nelle colline di Fiesole, gli si rappresentò dauanti visibilmente questa benedetta suora, dicendogli, che era venuta a consolarlo, e (secondo che sapeua lui hauer disiderio di vederla) a visitarla; & oltre a ciò a predirgli, che tra pochi giorni otterrebbe alcuna cosa, della quale haueua gran desiderio. Et a maggiore di lui conforto, e consolazione, gli mostrò il Signor Giesu Christo quiui presente, con dirgli, che stesse lieto, percioche esso Saluatore sarebbe il suo premio. Il medesimo Signor Filippo pur scriuendo alla medesima, racconta, che in andando egli a Bologna, fu sopraggiūto da così strano tempo, che grādissimo pericolo portò di rimanere cō tutti i suoi affogato nella neue. E che giūto passate le tre hore di notte, a vn'hosteria (come si dice, da mal tempo) piena di vetturali, e di loro bestie, bisognò, essēdo la neue altissima, che quiui soprastessero troppo piu, che non harebbon voluto, con tanta carestia di ogni cosa da viuere, che si condussero fino a mangiar faue secche: per non dir nulla, che tutta la notte hebbono a star i seruitori sopra le tetta, a spalare, e gittar giu la neue, accioche essa coperta non rouinasse loro addosso. Alla fine essendosi vna mattina, in sul fare del giorno partiti, & incaminatisi per la montagna tutta piena di ghiaccio, e di neue, arriuati, che furono finalmente, (dopo hauere vna gran parte di loro smarrita la via, e buona pezza aggiratisi) alla sommità del giogo, cominciò di nuouo in modo a piouere, neuicare, grādinare, balenare, e tonare con grandissimo vento, che i paesani affermauano, si maluagio tempo nō hauer ancora mai piu sentito, ne veduto. Tutto adunque

que esso signore sbigottito, e forte di se temendo, e de'suoi cominciò a raccomandarsi a Dio, e pregare, che lo volesse inspirare a fare alcun'opera pia, se egli scampaua da tanta furia di tempo, e pericolo. E ciò facendo, vdì vna voce, la quale dice: Vna Chiesa a San Vincenzio di Prato. Il che mentre vdiua, pareuagli sentire nel cuore, quasi vn'altra simil voce, la quale gli dicesse: Subito, che harai ciò promesso, cesserà la fortuna: altramenti tutti qui rimarrete. E brieuemente seguitando egli di orare, e raccomandarsi; e non sentendo nel romor del vento altro, che San Vincenzio, e Chiesa, fatta, che hebbe la promessa di buon cuore, rihebbe la famiglia che si era smarrita; si allargò il tempo; & egli con tutti i suoi si condusse la doue andaua, a saluamento. E poi tornato à Firenze, fece quel magnifico Tempio ad honore di esso San Vincenzio, che ancora hoggi si vede nella Terra di Prato.

Scrissero gl'egregi fatti di questa serua di Dio, il sopradetto Maestro Niccolò Alessi Perugino in lingua latina: e piu succintamente nel volgar nostro Fiorentino, M. Tommaso Neri allora Reggente dello studio de'predicatori in Perugia, persona veramente (oltre alla nobiltà del sangue) tutta piena di bontà, e di dottrina. Ma ciò nõ ostante, della maggior parte non si ha memoria, percioche essendosi accorta suor Caterina, che i sopradetti, & altri haueuano scritto di lei; come lontana da ogni menoma scintilla di vanagloria, fatto vn fascio di quante simili scritture pote hauere, lo mise in sul fuoco. Ma nondimeno per quanto ho inteso (oltre a quello, che si è detto de'suoi spessissimi ratti) ella cominciò nel 1541. d'intorno al principio di Febraio à patire nella sua propria persona la passione del figliuol di Dio ogni settimana: e cotal ratto cominciaua il giouedì in su le diciotto hore, e terminaua d'intorno alle ventidue del Venerdì seguente. E così hauendo seguitato molti anni vedeua in cotale estasi tutto il successo di essa passione, & in se patiua, e prouaua col Signor tutti i misterii di quella, e cose durissime. Onde furono da molte Suore, e da piu Prelati veduti in lei segni, e gesti di Flagellazione, di Coronazione, di Spine, e di Crucifissione, e Sconficcazione. Similmente l'anno 1542. alli 9. d'Aprile, il giorno di Pasqua di Resuressi, fu visibilmente sposata dal Signor Giesu, accompagnato dalla Reina de'cieli, e da piu Santi: nella maniera, appũto che si legge essere interuenuto a Santa Caterina martire, & à quella da Siena. Il quale miracoloso Anello fu veduto da quasi tutte le Suore, & in varii tempi da piu altre persone. Ma nondimeno stando di ciò in dubbio l'istesso Signor Filippo Saluiati (si come in vna sua lettera si legge scritta alla medesima Suor Maria Iacopa Cini) essa Vergine apparendogli vna notte, disse essere a lui venuta, per certificarlo, e mo-

ſtrargli il detto Anello. E coſi moſtrato, che glie l'hebbe, ſoggiunſe. Et accioche dimattina tu non habbi a dubitare, e credere di hauer dormito, e ſognato, io ti darò vn tal ſegno, che tu dirai queſto eſſer vero. E ciò detto lo punſe nel mezzo d'vn labbro, in maniera, che per parecchi meſi ſe ne dolſe: ſpeſſo dicendo che meglio ſarebbe per lui ſtato, non eſſere ſtato tanto curioſo; ancorche tale auuenimento gli foſſe ſtato gratiſſimo.

Succeſſiuamente alli quattordici d'Aprile, cioè l'ottaua della detta Reſurrezzione (ſecondoche ho vdito) rimaſero in lei impreſſe le Stimate del Signore, e furono vedute da tutte le ſuore: affermando, che pareua foſſe ſtata confitta pur'allora. Et oltre alle dette ſuore, le videro alcuni Prelati del detto ordine, & oltre ad altre donne ſecolari la gia detta Madonna Fiammetta Diacceta ſua matrigna, donna molto diuota, e ſpirituale. E l'anno medeſimo, la mattina di San Bartolomeo, mẽtre l'altre Suore ſalmeggiauano in choro, e di mano in mano ſi andauano a riconciliare, eſſendo Suor Caterina in cella, e velandoſi per andarſi à ricõciliare anch'eſſa, fu chiamata da vn Crucifiſſo, che era nella detta Cella, il quale ſcendendo gli diſſe; ſpoſa mia; & altre parole. Et ella preſolo in mano, andò in eſtaſi, ſtando con gl'occhi fiſſi in eſſo Crucifiſſo. Et eſſendoſi la coſa ſaputa, corſero là il Padre Priore di San Domenico, il Confeſſoro, e tutte le Suore; andando a vna, a vna a baciarlo, e fargli riuerenza. Ne molto dopo andando in Prato vn Bologneſe à giuſtizia (e ciò fu alli dodici di Settembre) e non volendoſi, come diſperato conuertire, fu raccomãdato all'orazione di queſta Vergine; che all'hora ſi trouaua inferma. Et ella inginocchiataſi in ſul letto, orando con affetto di cuore, chieſe al Signore, che le faceſſe grazia della ſalute di quel ladro, facendo a lei portare nel proprio corpo parte della pena, che toccaua a lui. E coſi in quel punto ſi ſentì ella nella teſta vn dolore ineſtimabile; che le durò molti anni: e nel medeſimo inſtante fu veduta in quel reo mirabile mutazione, non ſenza ſtupor del popolo, e di tutti coloro, che gli erano d'intorno.

Hebbe ne' ratti ſuoi queſta Vergine cognizione dello ſtato di molti, coſi beati, e poſti nel purgatorio, come dannati: molte coſe le furono reuelate: e molte perſone mediante lei, laſciãdo il peccato ſi conuertirono al ben viuere, per non dir nulla; che ella fu fatta partecipe della grazia di molti miracoli, i quali per fuggire lunghezza ſi trapaſſano. Ma per vero dire, non ſono in luogo (laſciando hora da parte gl'altri) di manifeſto miracolo la detta Real fabrica della chieſa, e Moniſterio di San Vincenzio di Prato? E parimente l'eccesſiue [illegible], e [illegible]zioni di molte poſſeſſioni ſtate fatte a quel ſanto luogo [illegible] per cagione di lei, e le molte non dico centinaia

ma migliaia di scudi, a requisizione dell'istessa, state per Dio dispensate da diuerse persone a varii pouerelli, e fanciulle da maritarsi, o monacarsi. Et altresi chi non harà per miracolo, e grande argomento della sua bontà, così lunga perseueranza di lei nelle sante operazioni, cioè dalla sua prima fanciullezza, o piu tosto infanzia infino al sessantanouesimo anno, nel quale se n'andò al suo Creatore, dopo hauer continuamente spirato odore soauissimo di purità, e pietà; non solamente ne' nostri paesi, ma ancora, ne punto minore, ne gli esterni? E massimamente hauendo sempre edificati, e consolati tutti coloro di ogni stato, e condizione, che in varii tempi la sono andati a visitare; e non dico solamente persone priuate, ma personaggi segnalatissimi Prelati, e Signori. Alcuni de' quali hanno confessato di essersi disposti a meglio operare per l'auuenire, che fatto non haueuano per lo passato, solamente per hauere hauuto grazia di vederla, e parlare alquanto con esso lei. E questo spiritual profitto si vede in molti di loro sensibilmente.

Ma finalmẽte piacendo al Signor trarla di questo Carcere, e condurla à goder per sempre il premio celestiale delle bẽ durate fatiche l'anno 1590. a di due di Febraio, nel sessantanouesimo anno, come si è detto, della sua vita, dopo hauer gouernato il suo Monasterio ben quarantaquattro anni, o come Priora, o come Soppriora, sentendosi la notte della purificazione di nostra Donna oppressa da grandissimo dolor di fianco, & esserlesi chiusi i meati dell orina, con gran febre (i quali tutti mali quãto alle cagioni naturali procedeuano p la piu parte, dall'esser vissuta poco meno di 50. anni di cibi flẽmatici, sẽza hauer mai mãgiato ne carne, ne vuoua, e si ẽzio nelle piu graui infermità) chiamate prima le fanciulle accettate, e poi successiuamente le nouizie, le giouani, e finalmente le Madri, tutte, esortò (e ciascun' ordine secondo il grado suo) alla santa osseruanza & à viuere in quel modo, che alle spose, e serue di Dio è richiesto. E tutto con tanta sapienza, e modo piu tosto angelico, che humano, che fece stupire, non pure le monache, che quiui erano adunate in numero di piu di centocinquanta, ma ancora il Confessoro stesso Fra Tommaso. Cambi, padre di gran dottrina, e bontà. Similmente nel riceuere i Santissimi Sagramenti, e nel baciar le piaghe del Crucifisso disse parole tanto accese d'amore, che faceua schiantare i cuori à chi l'vdiua E così lodando e benedicendo Dio, rendè l'anima al suo Signore. Di che essendosi sparta la fama, corsero i popoli a schiere, non solamente di Prato, e suoi cõtorni, ma ancora della città di Firenze a vedere, e con molta diuozione honorare quell'innocentissimo cadauere, facẽdo tutti a gara e d'intorno a quello calca, per hauere de' fiori, e verdi foglie, di che, secondo la stagione, era adornato. Et harebbo

no, non che le vestimenta portato via il corpo stesso, se non fosse stato ben custodito.

Io non vò mãcare qui di dire al lettore, che veggẽdo Maestro Serafino Razzi dottor Teologo, esso Monsignor Reuerendissimo di Fiesole, si come egli stesso afferma, non hauer scritto le sopradette cose di questa Vergine, in cosi brieue raccolto, se non a certo suo fine: ha scritto anch'egli (con occasione di esser Cõfessoro delle dette Reuerende Suore di San Vincenzio) molto piu allargandosi, e di molte cose, qui solamente accennate, venendo a i particolari: la santa vita, & azioni della medesima. La qual cosa da molti è stata giudicata ottimamente fatta: percioche chi vuol vedere quanto gran bene adoperi chi scriue le Vite di alcuni, mentre è ancor fresca nelle menti de gl'huomini la memoria delle loro azioni, legga quello che dottamẽte scriue Il Padre Baronio la doue ragiona nelle sue Notazioni sopra il Martirologio Romano, di S. Donato Vescouo Aretino, di Santa Orsola, e di molti altri, de quali si parla diuersamente, ne si sa il vero, (essendosi le prime veraci historie perdute) se non per via di coniecture.

La Vita di San Podio Vescouo di Firenze, secondo gl'anni doueua hauer luogo immediate dopo quella di San Donato di Scozia Vescouo di Fiesole: e così alcune, che sono in vltimo, non sono a i luoghi loro, per non ci essere se non tardi venute alle mani.

IL FINE.

TAVOLA DE' SANTI E BEATI CHE IN TVTTA L'Opera si contengono.

A

B

C

TAVOLA.

B Pietro

IL FINE.

CVM perlegerim Ego Bernardus Med. has Sanctorum, & Beatorum Vitas, a R. Patre D. Siluano Ractio conscriptas, testor, ac fidem facio, me nihil in eis inuenisse contrarium bonis moribus, vel fidei Catholicæ, & ideo in fidem subscripsi die 22. Augusti 1591.

Imprimantur Ciuitate Florentiæ, accedente consensu Reuerendi Patris Inquisitoris Die 30. Augusti 1591. Antonius Beniuenius Vic. Generalis Flor.

Stampinsi. L'Inquisitor di Firenze &c. Alli dodici di Settembre 1591.

A di 17. di Febraio 2591.

FASSI Fede per me Maestro Dionisio Fiorentino dell'ordine de' Serui, qualmente hauendo lette le sopradette Vite de' Santi e Beati, non vi ho trouato alcuna cosa, la quale sia contraria alla verità della Fede Cattolica ne a' buoni costumi.

Imprimantur in Ciuitate Florentiæ, accedente consensu Reuerendi Patris Inquisitoris, Die 27. Februarii 1591.
Antonius Beniuenius Vicarius Generalis Florentinus.

Stampinsi. Fra Dionigi Costacciaro Inquisitore Generale di Fiorenza, e suo Dominio, 5. di Marzo 1592.

Soscrizione del Segretario di S. A. Serenissima.

IACOPO DANI.

NOS. D. Simeon de Perusia Eremita, totiusq; Ordinis Camald. Abbas Generalis, tibi admodum Reuerendo Patri D. Siluano Ractio Abbati Montis Christi licentiam concedimus, & impartimur, vt Vitas Sanctorum, ac Beatorum Ethruriæ, quas ad comunem Reip. Christianst vtilitatem, non sine summis Laboribus ac vigiliis conscrripsisti, Typographorum prælo demandare possis.

Dat. Fauentiæ in nostro Monast. Sancti Ioannis Baptistæ, die 24. Mensis Nouembris.

D. Simeon Eremita, vocatus
Generalis Camald. manu propria.

Ristampisi con l'aggiunta della prefazione del medesimo autore, a di 13. di Gennaio 1621. quando però così piaccia al molto R. P. Inquisitore. Alessandro Arciuescouo di Firenze.
F. M. M. Inquisitor G. Flor.
Stampisi a di 18. Aprile 1622. Niccolò dell'Antella.

REGISTRO.

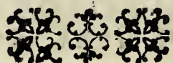
† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh.

Tutti sono quaderni eccetto † che è Terno.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli, e Fratelli.

Con licenzia de' SS. Superiori. 1626.

PETRI PHILIPPI ASIRELLII Carmen super Libro de Vitis Sanctorum ac Beatorum Thusciæ, edito per aamodum Reu. Abbatem D. Siluanum Ractium Camaldolensem.

Pierides Sacro celebretur Tuscia cantu:
Atque piæ detur religionis honor.
Non quia maiores dederint huic nomen ab ipso
Thure, vel antiqua religione loci:
Sed quia post Christum priscæ post nubila legis
Sanctorum numero millia mille tulit
Quorum, quid deceat, monuit pars vna iuuentam
Corporis angelica virginitate sui
Altera martyrio, quam spernenda Tyranni
Christicolis duram verba minata necem.
Sic alij varijs docuerunt moribus artem,
Qua sibi plebs veras arte lucretur opes.
Cuncta velim, discat quiuis hoc sparsa libello:
Siluanus quænam singula scripsit abas.
Vnius ex ipsis si nos hic facta sequemur,
Par erit in Cœlo gloria nostra suæ.

Laus Deo.

Eiu-

EIVSDEM AD LECTOREM.

NOn alibi melius Sanctorum gentis etruscæ
Quam tenui libro, vita reperta fuit:
Viua sed Octaui tepidū CLEMENTIS imago
Pontificis plusquam pagina tota mouet.